



CRONICHE DI MONTE VERGINE

NELLE QUALI SI TRATTA DELLE COSE PIÙ NOTABILI
occorse in detto Monte, prima, e doppo, che in quello fu
edificato il Monasterio, & istituita la Congregazione,
detti parimente di Monte Vergine, dell'Ordine
del Patriarca S. Benedetto.

*E della Vita, e Miracoli del Padre San Guglielmo da Vercelli Ab-
bate, e Fondatore del medesimo sacro Monasterio, e Congre-
gatione; e di tutti gl'altri Santi, & Abbati suoi suc-
cessori sin'à questi nostri tempi,*

Con la vera relazione della Translatione della Sacratissima Immagine di Maria sem-
pre Vergine Madre di Dio dipinta da S. Luca Evangelista di molte altre
Sante Reliquie trasportate da Costantinopoli; e da altri
luoghi al detto Sacro Monasterio.

*E con la nota di tutti i Privilegi, e Gratie conceduteli da diversi Sommi Pontefici,
Imperadori, Rè, & altri Signori suoi Dinoti.*

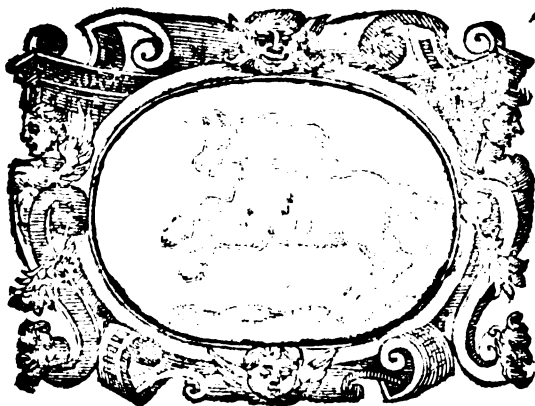
Inscritte tutte da diversi Autori, e principalmente dall'antico Scrittore, che li
cominciò nel famoso Archivio del nostro sacro Monasterio, e poste
per ordine in quegli anni fin qui, ne quali sono accadute.

Dal Molt' Illustre, e Reuerendissimo Padre

D. GIO. IACOMO GIORDANO
Di Castello della Baronza Diocesi di Frosino.

*Già Abbate Generale di detta Congregatione, & al presente Abbate
di Monte Vergine di Napoli. E Teologo dell' Eminentissimo,
e Reuerendissimo Signor Cardinal Ludouisio.*

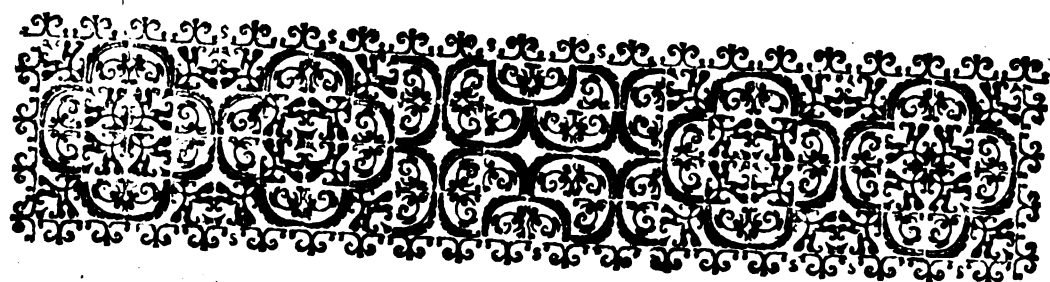
*Del Lourens
Basso de*



*Del Ermo di
Carmeliani
di Starab*

*del
Seal*

IN NAPOLI; Per Camillo Cauallo. M. DC. XLVIII



ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE

IL SIGNOR
DON NICOLO
LVDOVISIO

PRINCIPE DI PIOMBINO,
Marchese di Popolonia, Signore dell'Isola
dell'Elba, della Pianosa, e di
Monte Christo.

PRINCIPE DI SALERNO, DI VENOSA,
*e di Galliciano: Duca di Zagarola, e di Fiano: Conte di
Consa: Grande di Spagna: e Generale delle
Galere, e Marine Pontificie.*



E segnalate Gratie, con le quali V.E.
s'è compiaciuta sempre arricchirmi,
si come sono state sufficienti à ren-
dermi sciolto da molti noiosi traua-
gli, così sono state valeuoli con dol-
ci nodi d'vna perpetua seruitù à feli-
cemente legarmi. Sono. Elle di tal
condizione, che per habilitar altrui
à douuti ringratiamenti, lo condan-
nano ad vn riuerente silentio; e rendendolo necessariamente

a 2 ia-

ingrato, il fanno esente dal vizio, mentre, sottratta dall'impossibilità la materia, si sottrae l'ingratitude dal biasimo: Pure impertunata la mia mente da tumultuosi pensieri machinatori di ossequij, hà saputo finalmente adattar la penna alla mano à vergar queste carte; nelle quali, quel che non poteua con vna sola; almeno con la multiplicatione di tante inodate lingue, quanti vi sono annodati caratteri, dichiarar al Mondo gl'innumerabili benefici, che dal Cielo della vostra Benignità sopra di me hanno diluuiati. Posso veramente prodigiosi chiamargli, poiche sterilitate le mie forze di proportionata corrispondenza, han fecondata la mente di questa (comunque si sia) Compositione, la quale ricca più per lo pregio della Materia, che per l'artificio della Forma, appresento auanti il Trono del vostro merito; sicura di conseguir l'immortalità della Fama, mentre, meglio delle Dipinture d'Apelle si troua congiunta col glorioso nome di V. E. Nè punto hò trauiato dal vero, affermando questa Compositione effetto de' suoi fauori; poiche concedutami in suo riguardo dalla Santità di N. S. PAPA INNOCENTIO . X. la facoltà d'eleggermi questa Badia di Monte Vergine di Napoli in vita; e dall'Eminentissimo Signor Cardinal Ludouisio fratello di V. E. il titolo, & honore di suo Teologo, mi s'è apprestata più opportuna commodità, & occasione di richiamar alla luce di questi fogli quei memorabili auuenimenti della mia Religione, che ridotti insino à questo tempo à termine d'esser solo con vna incerta, & inconstante cognitione saputi; quasi languidi moribondi erano tosto per vedersi nelle tenebre dell'obliuione sepolti. Hauendo dunque con historica Penna sollevato l'ingegno sù quel Sagro Monte, che dalla Vergine Madre se gli deriua augustissimo il Nome; rappresento in queste carte l'illustri azioni di quei Religiosi Eroi, che da quel Santuario Diuino usciti illustraron la Chiesa. Nè durò grã fatica l'istessa mia mète à riuolger nel pensiero à chi douesse dedicar questo Libro, poiche rapita dalla violenza di tante obligationi verso di lei, haurebbe stimato di commetter vn furto, il non dimostrarle ogni ossequio; Et à ragione dalla Consideratione di tanti riceuti fauori mi si generò nell'animo questo pensiero, non douersi con.

cōsagrar'ad altri le **CRONICHE DI MONTE VERGINE**,
fuorchè à V. E. le cui Grandezze bastano à dar materia di se-
gnalate Croniche a più famosi Scrittori, per formar sì alto
Monte di Glorie, che tanto prossimo si rimira al Vaticano,
cioè à dire al Cielo. E come non faranno sublimi quelle
Grandezze, che ammonticchiate nella sua Persona dallo sfor-
zo del Senno, del Valore, e della Fortuna, riceuono diluuiati
gl'influssi, non dalla Stella di vn Giove propitio, mà da due
Soli di due Camauri? Ricredasi hoggi mai il Mondo, che non
sempre vanno scompagnati Valore, e Fortuna, mentre in lei,
quasi con dolce nodo maritale congiunti, han procreati parti
così ammirabili, che l'invidia stessa smarrisce il pensiero per
malignarli, non che se l'abbarbaglian gl'occhi per rimirargli.
Credo ben, che le dorate fascie del Nobilissimo Casato di V. E.
siano state le bende tolte da gli occhi della Fortuna, la quale
accortasi de' commessi falli, diriuati dall'esser cieca, hà dimo-
strato senno pur'vna volta à riconoscere, e tributare il merito
con rouersciar nella vostra Eccellentissima Casa tutte le Gran-
dezze, e Tesori, che nel suo lembo accolti teneua. E come non
sarà fortunato questo mio Libro ricourato sotto la protezione
d'vn sì Gran Principe, nella cui esaltatione è stata ben due
volte con mano Pontificia inchiodata la Ruota della Fortu-
na? Considerando in oltre, come V. E. insieme con la sua
Eccellentissima Consorte habbia dimostrato più volte sù le
Neui di Monte Vergine il caldo della Verginal diuotione;
E come di più dalla felice rimembrāza di GREGORIO. XV.
suo Zio, mentre ancor Auditor di Ruota dimoraua in Bene-
uento, con diuota visita riuerito, riceuette quasi gli auspicii
della Santità da vn così celebre Santuario; hò stimato assai ra-
gioneuole con l'Augusto Nome Ludouisio honorar il Fronte-
spitio delle **CRONICHE DI MONTE VERGINE**; mentre
così diuotamente tante fiate è stato l'istesso Monte Sagro dal-
l'affetto Ludouisio honorato, & adorato. Gradisca dūque V. E.
il diuoto affetto dell'animo mio, il quale con picciola offerta
di questo Libro poco stima di contrarre il marco di temera-
rio, purchè venga à sfuggire in qualche modo la taccia d'in-
grato. Nell'ombre di questi inchiostri campeggieranno più al
chiaro

chiaro i miei affettuosi ossequij, & i raggi de' vostri generosi
fauori, mentre in quelli si vederà indelebilmente stampata
l'attestatione di questi. Compiacciasi d'honorare d'un piace-
uole sguardo il dono di quest'Opera, già ch'è stata così cortese
sempremai ad honorar in diuerse guise il Donatore; Il quale
stimerebbe di far torto à gli eccessi della sua gentilezza, se ne'
riceuuti benefici non raffigurasse ancora vna sicura caparra
de' futuri; Et à V. E. senza più profondamente m'inchino.
Napoli li 5. di Ottobre 1649.
Di V. E.

Humilissimo, & Obligatissimo Seruo

*Don Gio. Iacomo Giordano Abbate
di Monte Vergine di Napoli.*

AL BENEGNO, E CVRIOSIO LETTORE.



*En*sai di sodisfar più presto alla promessa, che nella Vita di S. Guglielmo io ti feci, di dar frà poco alle Stampe queste mie Croniche di Monte Vergine, ma l'impresa, che giudicai à prima faccia assai facile, m'è riuscita poi oltr'ogni modo difficile: perche credei hauer disposto spedito corso alla mia penna con quel lume, che per all' hora in un confuso raccolto

di varie scritture antiche haueuo, qual poi, al sguardo della più matura consideratione, mis'è reso tenebroso barlume, & oscurità inestricabile; siche hò sperimētato, che, s'è vero quel comun Prouerbio, che, Chi corre troppo al promettere, inciampa poscia nell'eseguire, molto maggiormente militi nel promettere di dar in luce Historie, oue la delicatezza del soggetto, ch'è la verità pura del fatto; la varietà di Scrittori; la discordanza di pareri; e la distanza de tempi trasandati rendono lo scriuere de gl' Historici frà tutti i generi dello scriuere difficilissimo; Onde forse per alludere alla scabrosità di tal opera, & al rigor della verità, che dagli Historiografi si deue attendere, al dir di Plauto, anticamente il nome d' Historia à quel comentario solo adattauasi, che dalla testimonianza de gl'occhi proprij del Scrittore pendeua.

Plaut. in Menoch.

Io giuro, che nella presente opera hà prouato il mio intelletto un proliisso martirio; perche, essendomi accinto alla struttura d'un tal edificio quasi senza veruno appoggio, m'è stato necessario con le maggiori fatiche, e sudori, che mai siano pensabili, anzi con non poco dispendio andar ragunando le materie, che v'apporto, disperse trà l'oscurità di varij, & antichissimi manoscritti di più reconditi, e custoditi Archiuij, e d' Autori diuersi, che sol di sfuggita han tocco alcuni successi del lungo decorso di cinquecento anni in circa, da che la mia Religione hebbe principio, ne' quali eccettuatine il Rendà, il Costo, e l' Verace, che pure in ristrettissimo recinto n'han parlato, non u'è stato Autore, che di quelli hauesse fatta mētionē ex professo diffusamēte; onde l'andar io raccogliendole, & insieme concordandole alla verità da sì varij, e dispersi luoghi, può pensarsi, se vi s'è richiesta la serie di molti anni.

Sò bene, che non vi sian' mancati sin' hora chi di questa mia tardanza men' han' data taccia di trascurato, e battezzata altresì la mia promissione velleità più tosto, ch'efficace volere di mandar à fine l'impresa; Ma contro le lingue di costoro m' hò fatta sempre sicura trinciera col detto d'oro del famosissimo Agesilao riferito da Plutarco, che dice, Nō esserui consiglio in tut-
ti gl'humani affari gioueuol tanto, quanto il discreto indugio, e ben ponderata dimora: Documento, ch' in niun'altra resolutione più utile, anzi più necessario si deue stimare, che nel mandar alla luce delle Stampe quei parti irreuocabili dell'ingegno, ch'hanno à comparir al cospetto, non sol di Critici, e

Plutar.

Mo.

D. Hieron.
Epist. ad
Præf. de Cæ-
reo Pasch.

Momi, de quali disse Girolamo, Qui scribit, multos sibi sumit iudices, & alius in alterius libet, ac grassatur ingenio (& Io di questi poco, ò niun' conto farei) mà delle più sagge menti, e ben purgati intelletti, che delle lor censure san'rapportare la ragione.

Mà, che che sia delle dicerie de gl' inuidi, e detrattori, A mè basterà ha-uer mostrato alla mia Religione gl' effetti di quel zelo ardente, che sin' dal prim' anno, in cui, preciso ogni mio merito, fui eletto la prima volta al di lei Generalato, titillò l' animo mio di cauar dalle tenebre dell' obliuione gli stupendi gesti di nostri Santi, e predecessori Religiosi; Quando, benche ardesse in me questo desiderio, non potei però mandarlo per all' hora in effetto, essendomi stata forza d' impiegarmi in quell' altra più urgente impresa di riedificare, & abbellir la Chiesa di Monte Vergine, qual già ritrouai cascata à tempo del mio Predecessore, & insieme riparare, & ampliar l' angustie del Monasterio, & Infermaria di Loreto danneggiata da i torrenti caggionati dalle ceneri del Vesuuiò. Non voglio però tacere, che pur forse tre anni prima haurei spedito questa Parte, se chi douea più tosto inuogliarmi alle fatiche, non me n' hauesse in mille modi positivamente ritardato, & impedito. Sarà dunque parte delle diuote menti appagarsi del mio buon' animo.

Quanto al modo, & ordine del mio scriuere, ti parò forse in molte cose troppo diffuso, & in particolare nel confermar i successi con l' attestazione, & auuolrà ai diuersi, che di quelli han' tal' hora scritto, mà ciò non ti sia graue, nè ti paia fuor di proposito; perche scriuendo Io Chroniche, & ordinanza d' Annali, non hò voluto, nè douuto vscir dallo stile di quegli Autori, che sono in tal professione lodati.

La lingua hò voluto stabilirla nè termini del mezzo, allontanandomi à mio potere dalle parole troppo affettate, scabrose, e sonerchio tosche, che non sono intelligibili, se non da pochi; perche, come ch' hò preteso fare un dono comune, & à semplici, & à letterati, per la comune diuotione, e curiosità, che vedo verso quel Sacro Monte, hò non senza matura consideratione eletto un' comun' parlare, e lasciato anco p questa causa la lingua latina.

Finalmente i difetti (ch' essendo Io in ogni talento difetto) non ve ne mancheranno; se sono della Stampa, non v' hò colpa; mà se sono della penna, ti priego à ricoprirla con quel manto, che suol ricoprir, per sentenza del
1. Petri 4. Principe de gl' Apostoli, la moltitudine di difetti altrui. In tanto Io hò compilate le materie per la seconda Parte, e spero con la maggior prestezza, che mi sia possibile, dartela in luce. Aspettala dunque, e Dio ti conferui felice.

EX speciali vestra deputatione in Generali Capitulo (Perillustis, ac Reuerendissime Pater) hanc Chronicorum nostræ Congregationis Partem a Reuerendissimo P. D. Ioanne Iacobo Iordano Abbate Monasterij Montis Virginis de Neapoli congestam, nos infra scripti Patres perlegimus, & accuratè perpendimus, nihilquè planè in ea, vel quod orthodoxæ fidei religionem, vel quod christianos mores offendat, comperimus: Quapropter illam, non modò dignè, sed iure merito omni ex titulo Typis subeundam censemus: quippè quæ ob materiæ gravitatem, quæ sacra, extant Harum facta, ob styli candorem, in quò veritatis simplicitas elucet, & ob Auctoris præclaram famam, qui tot animi insignitus est dotibus, non nisi honorem Sanctis. Nostræ Congregationi splendorem, studiosq. eruditionem impertiri poterit, ac pietatem. In quorum fidem, &c. Datum Neapoli in Monasterio Montis Virginis die 15. Augusti 1649.

Don Symeon Cozza Congregationis Montis Virginis S. T. P.

D. Caelestinus de Ioanne Congregationis Montis Virginis S. T. P. ac Lector.

Visa attestatione nobis facta à duobus Patribus Theologis nostræ Congregationis ad hæc in Generali Capitulo specialiter deputatis, quod liber inscriptus (Chroniche di Montè Vergine) à Reuerendissimo Patre D. Ioanne Iacobo Iordano Abbate Monasterij Montis Virginis de Neapoli elaboratus, publica Impressione sit dignus, Nos quoad nostram attinet potestatem, vt Typis mandetur, facultatem in Domino elargimur. In quorum fidem, &c. Datum in nostro Monasterio Loreti die 25. Augusti 1649.

Don Matthæus à Tocco Abbas Generalis Congregationis Montis Virginis.

Locus † Sigilli.

Don Benedictus Landatus Secretarius.

B

PER

PER ILLVSTRISS. , ET REVERENDISS. DOMINE

Si videbitur Tuz Reuerendissime Dominationi præsens liber, cui titulus est (Croniche de Monte Vergine) Auctore Reuerendissimo Patre D. Ioanne Iacobo Iordano Abbate Montis Virginis Neapolis imprimi potest, dum nihil, quod bonis moribus, & fidei Orthodoxæ aduerfetur, in eo reperi. Datum Neapoli 27. Augusti 1649.

Dominationis Tuz Perillust. , & Reuerendiss.

Seruus addictissimus

Canonicus Franciscus Lombardus.

IMPRIMATUR.

Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

D. Franciscus Lombardus Can. Dep.

Fr. Ioseph de Rubeis Ordinis Min. Con. S. T. D. Eminentiss.
& Reuerendiss. Cardinalis Philamarini Theologus,
& Consultor S. Officij.

Illustrissime , & Excellentissime Domine

Librum hunc, cui titulus est (Croniche di Monte Vergine) à Reuerendissimo Patre D. D. Ioanne Iacobo Iordano Abbate Monasterij Montis Virginis de Neapoli editum : Vidi, & perlegi, & in eo nihil contra bonos mores, aut Regiam Iurisdictionem inueni: quapropter dignum illum cenfeo, vt Typis mandetur, & Deus Optimus Maximus suam personam diu incolumem seruet. Datum Neapoli 29. Augusti 1649.

Dominationis Tuz Illustrissimæ , & Excellentissimæ.

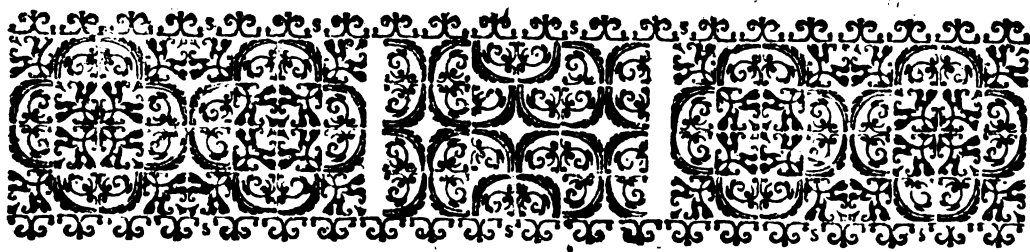
Seruus humillimus

Canonicus Franciscus Lombardus.

Visa supradicta relatione . Imprimatur.

Zufia R. Casanate R. Caracciolus R. Capicius Lat. R. Garcia R.

*Prouisum per suam Excellentiæ Neapoli die 24. Septembris 1649.
De Giorno.*



Del P. D. Celestino di Giouanni Theologo
dell'Ordine di Monte Vergine .

All'Illustriss & Eccellentiss Signor
PRINCIPE LVDOVISIO
Per la dedicatione del presente Libro .

S O N E T T O .

S E'l sangue illustre de g'antichi Eroi,
Che dal nobil' tuo ceppo hebber la prole ,
Se due **CAMAVRI** à paragon del Sole
Ti fan sì chiara insin' a i lidi Eoi ;
Se'l valor proprio , e se li meriti tuoi
Ti fan giunger tant'oltre , e trà le scole
Di Dotti hauer di freggi eterna mole,
Che stupefatto il mondo addita à noi ;
Hor che del **VIRGIN AL MONTE** n'ascende
Tuo **NVME** del **GIORDAN** su i fogli espresso ,
A volar' su le Stelle il Ciel l'attende ;
Perche, s'è pien di pompe il **MONTE** stesso ,
Indi da fido augurio ogn'un'comprende
Delle **GRANDEZZE** tue l'ultimo eccesso .





Del Signor D. Ferrante Pisano Carrafa .

Al Molto Ill. e Reuerendiss. P. Abbate
D. GIO. IACOMO GIORDANO.

S O N E T T O.

S'allude al suo cognome GIORDANO.

D *El famoso GIORDAN' gl'incliti honori,
Più famoso GIORDAN' pareggi à pieno,
Ei di liquidi argenti hà ricco il seno ,
E Tu d'eloquentissimi Tesori .
Ei di Palme hà corona, e tu d' Allori ;
Ei con l' Acque rauuiua arso terreno ,
Tu con la penna traggi al bel sereno
Di Guglielmo, e di Figli i gran' splendori.
Tra' fiumi di Soria trionfa altero
Quello ; e Tu fra' Scrittor' di tempi nostri
A giuditio d'ogni vn' ne vai primiero .
Sol questa differenza in voi si mostri ,
Che di Fiumi , e di Saggi il grand' Impero
Ei dall' Acque l'ottien' , Tu dall' Inchiostri.*



Del



Del Sig. Giuseppe Salerno,
Principe dell'Accademia di Varij.

All'Autore.

S O N E T T O.

T Romba del gran GVGLIELMO, *Echo del Cielo,*
Scopo d'Astrea, e domator di morte,
Tu di vincer l'oblio già hauesti in sorte,
Arresta il fato il tuo celeste Zelo.
Togliere al tempo puoi l'oscuro velo,
Tu additi al mondo le lucenti porte,
La tua penna immortal' più fide scorte
Dà à statuti diuini, & al Vangelo.
Padre, e Figlio del MONTE. ecco il Gigante,
Ch'affretta i passi à superar la fama,
Ceda à gli freggi suoi l'istesso Atlante;
Che s'ei sostien' il Ciel; Questi s'acclama
Tra Guglielmini il primo il più costante,
E le sue glorie à tributar ne chiama.



Del



Del P.D. Honorato de Regnonibus Canonico
Regolare Lateranense.

Al Reuerendissimo Padre
D. GIO. IACOMO GIORDANO
Abbate di Monte Vergine
di Napoli.

S O N E T T O.

D El Monte, oue apparì Vergine Diua
Del gran Verbo di Dio Madre seconda;
Nobil Penna, alto stil, lingua faconda
Gli annali eterna, e le memorie auuina;
Monte felice ai pregi tuoi s'ascriua
Del Libano la gloria hauer seconda,
Mentre un Giordan, ch'hà per sua limpid'onda
Eloquenza immortal da te deriua.
Per goder l'ombre tue liete, es' amene
Lascia Pindo, e Parnasso il Dio di Delo,
E col Giordano tuo cangia Hippocrene.
Del Olimpo, che mai fulmineo telo
Non sente: à tè la parità conuiene,
Mentre sostegno sei di un sì bel Cielo.



D. Ioan-



Del P. D. Celestino di Giouanni Theologo
dell'istesso Ordine di Monte Vergine.

All' Autore.

Anagramma puro.

Giouanni Giacomo Giordano.

O animo vnico! dà ogni raggio.

S On dell' **ANIMO** tuo nuntij veraci,
Ch' **VNICO** per virtù frà noi campeggia,
La grauità, ch' il freggia,
La maestà, con cui già à tutti piaci,
Gl'alti edificij, e il maturo senno,
Il gouerno d'altrui, ch' hai sol col cenno.
Mà con modo più industrie
Tu richiamando poi
A luce di Guglielmo i prischi Eroi,
OGNI RAGGIO ci **DA** tua vita illustre,
Siche con la tua penna, e con l'inchiostri
Luminoso frà noi qual Sol ti mostri.





D. IO. PETRI MASSARII

S. Sedis Apostolicae Protol. I. V. D. & S.

Theol. Profess. Oratm. & Neap.

AD AUCTOREM.

Epigramma.

NON fuit in tenebris IORDANVS maximus, ingens
Obruta Priscorum facta latere Patrum.
Vir sapiens, multa egregius pietate, fideque
Virginis Montis consulit Historiæ.
Quare Urbem Pataui si magnus Lilius ornat,
Historiam texens candidus eloquio;
IORDANVS celebris sic nunc ratione, modoque
Historiæ Annales, certa que iura notat.
Consulit & Patrum Famæ, dum rite recenser,
Quæ fecere Pij, quæque tulere simul.
Iordano DEA VIRGO pio diademata gemmis
Texta dabit, Patris qualia mittit amor.
Accipient gentes librum hunc, ut oracula Phæbi;
Perleget hoc nihil doctius Italia.
Atque viros proceres noscet, quos inclita Fama
Euehit, & quorum tot monumenta vigent.
IORDANI annales, cæcæq, è nocte relata
Perpetuò viuent iam monumenta pij.

Del



Perillustri, ac Reuerendis. Patri Domino
D. IO. IACOBO IORDANO S. T. P.
Monasterij Montis Virginis de Neapoli
Abbati Vigilantissimo.

Qui

Non apochryphè Pieridū comitatu ad Heliconis Fontem,
Aonidumue Lacum, vt eloquentiæ limphas
suggeret ductus,

Sed

Pietatis, scientiæq; in Virginei Montis fastigio, actus diuino
impulsu, ab illo haud mendaci suæ Religionis fonte
vndas vberrimè libauit, pergustauit, exhauxit.

Deind

Non Caballini fontis suauis Cygnus, vt Pęanæ modularetur,
Sed

Militantis Ecclesiæ tuba canora, sonora, mortaliū pectora,
Apostolica voce, & lingua facunda, iucunda, vbique
Concionator egregius, attraxit, mulxit, reparauit;

Ex quo

De sua Religione optimè meritis, cunctis eius dignitatibus,
& suprema Generalatus semel, bis, tèr, quaterque ex
Patrum spontanea electione decoratus, exornatus.

Nunc

Non Orpheus sua cithara fabulosè ab Inferis Euridicen,
Sed

Post celeberrimi Virginei Montis, quæ vetustate ruere,
sacra iterum excitata moenia, præcelşi sui Ordinis gestus,
& Sanctorum eius inclita monumenta è vetustatis
puluere, & obliuionis caligine suis limphis,
syderibusq; extergit, illustrat, propalat.

c

Sic

Sic demum
Iordanis non improprie, Amnis præclarus, mortis splendore,
magnificentiae largitate, ac doctrinarum fama,
posteritati conspicuus, & canuti temporis
faucibus non obnoxius, erit haud dubio,
sicut Amnis in terra, sic Perennis
in æthere.

Cui

D. Cælestinus de Ioanne S. T. P. ac Lector eiusdemmer
Congregationis Monachus ob tot virtutum insignia,
& à sua liberalitate innumera percepta munera.

P.

Elogium.



TAVOLA DE' CAPITOLI.



<i>Sito, & altre particolarità di Monte Vergine Cap. 1. fol.</i>	1
<i>Grandezza di Monte Vergine, e quello n' ha posseduto, e possiede il Monasterio. Cap. 2.</i>	16
<i>Confini, e Termini della Montagna di Monte Vergine, che hoggi si possiede dal Sacro Monasterio chiamato Monte Vergine del Monte, sono l'infra scritti.</i>	18
<i>Nomi diuersi, che hauuto Monte Vergine. Cap. 3.</i>	26
<i>Si conferma maggiormente, che in Monte Vergine sia stato il Tempio di Cibeles, da alcuni altri Tempj d'Idoli edificati intorno, e nel conuicino del medesimo Monte. Cap. 4.</i>	39
<i>Come Monte Vergine detto prima di Cibeles, fu poi chiamato Monte Virgiliano. Cap. 5.</i>	64
<i>Dimorando Virgilio in Roma, procura di leggere li libri Sibillini; che frà l'altre conteneuano le profetie fatte dalle Sibille di Christo Nostro Redentore. Cap. 6.</i>	72
<i>Dalla Profetia fatta dalla Sibilla Cumea di Christo, Virgilio compone alcuni versi, e l'appropria à Salonino figlio d'Asinio Pollione. Cap. 7. 8.</i>	81
<i>Virgilio v'andò per Consolo à Napoli, indi passa ad Abella, e di là al Monte di Cibeles tirato dalla curiosità di saper il senso delle profetie delle Sibille da lui lette. Cap. 8.</i>	84
<i>Virgilio fa un'habitatione, & horto di Semplici, & Herbe medicinali nel Monte di Cibeles hoggi detto Monte Vergine. Cap. 9.</i>	91
<i>Si conchiude, come, e quando questo Monte di Cibeles fu chiamato Monte Virgiliano. Cap. 10.</i>	95
<i>Come, e quando questo medesimo Monte Vergine fu chiamato Sacro. Cap. 11.</i>	104
<i>Monte Vergine chiamato Sacro per causa, che v'andò, e dimorò S. Felice Vescouo di Nola, e Martire. Cap. 12.</i>	108
<i>Monte Vergine Sacro per l'andata, e dimora fatta in quello da S. Massimo Vescouo della medesima Città di Nola; da San Felice in Pincis, Martire; e dall'Angelo in forma humana. Cap. 13.</i>	111

Tauola de' Capitoli:

<i>Monte Vergine chiamato Sacro anco per causa del Martire San Modestino Vescovo d' Antiochia , e suoi Compagni. Cap. 14.</i>	121
<i>Monte Vergine chiamato anco Sacro per causa di S. Ippolisto Martire. Cap. 15.</i>	175
<i>Monte Vergine detto Sacro per l'habitatione, penitenza, morte, e sepoltura di S. Vitaliano Vescovo di Capua. Cap. 16.</i>	184
<i>Come finalmente, e da che tempo questo istesso Monte fù chiamato Monte Vergine. Cap. 17.</i>	199
<i>Come, e da che tempo in Monte Vergine non s'è potuto, nè si può mangiare, ò portare, nè carne, nè latticinij. Cap. 18,</i>	206
<i>Miracoli occorsi, quando in Monte Vergine si è mangiata ; ò portata carne, oua, ò latticinij. Cap. 19.</i>	210
<i>Portando un'huomo della carne à Monte Vergine, ne viene all'improvviso una gran tempesta . Cap. 20.</i>	211
<i>Vn incredulo, hauendo portato , e mangiato della carne in Monte Vergine, nel calare dal medesimo Monte , fù precipitato dal cavallo in un Vallone con euidente pericolo di sua vita. Cap. 21.</i>	213
<i>Un Religioso portando della carne à Monte Vergine, li viene una postema presso quell'istessa parte del suo corpo, nella quale portò detta carne . Cap. 22.</i>	214
<i>Si vede all'improvviso una pioggia molto grande , e dannosa in Monte Vergine, mentre un huomo vi porta un salcicciotto. Cap. 23.</i>	215
<i>Mentre alcuni mangiano della carne nel medesimo sacro Monte, si muoue una grande, e dannosa tempesta . Cap. 24.</i>	215
<i>Due altri casi occorsi simili alli predetti. Cap. 25:</i>	217
<i>Due giouani patiscono alcune disgratie, perche portano , e mangiano carne in Monte Vergine . Cap. 25.</i>	219
<i>Si troua tutto verminoso un Pauone cotto portato in pastone à Monte Vergine. Cap. 26.</i>	221
<i>Tre altri casi simili occorsi, che la carne portata à Monte Vergine s'è trouata verminosa . Cap. 27.</i>	222
<i>Comparisce all'improvviso nel Sacro Monte una gran moltitudine di Corui rapacissimi per danneggiare alcuni, che iui si preparauano à mangiar della carne, e poco doppo si muoue una gran tēpesta. Cap. 28.</i>	226
<i>Alcune donne, per hauer portato li loro capelli vnti di grasso à Monte Vergine, non hanno potuto giungere ; ò non sono entrate in Chiesa, se prima non hanno permesso, che se li fussero tagliati, ò lauati. Cap. 29. fol.</i>	227
<i>Si brucia miracolosamente tutto l'Hospitio di Monte Vergine con danno notabile, e mortalità di più di quattrocento persone ; per causa principalmente, che à quel Sacro Luogo fù portata della carne. Cap. 30.</i>	230
<i>Mon-</i>	

Tauola de' Capitoli.

<i>Monte Vergine figurato nelli più famosi, e celebri Monti della Scrittura Sacra per le molte proportioni, e somiglianze, che hà con quelli. Cap. 31.</i>	252
<i>fol.</i>	
<i>Patria, Nascita, & Educatione di San Guglielmo. Cap. 1.</i>	264
<i>Vocatione, e Partenza di S. Guglielmo dalla sua Patria. Cap. 2.</i>	271
<i>Pellegrinaggio di San Guglielmo à S. Giacomo di Galitia, & altri Santuarij, & aspre penitenze fatte da lui in quello. Cap. 3.</i>	278
<i>Ritorna Guglielmo in Italia per visitare altri Santuarij, e passar sene in Gierusalem; Si ferma nella Città di Melfi, oue acquista grandissima intelligenza della sacra Scrittura. Cap. 4.</i>	283
<i>Si ritira S. Guglielmo nel mōte chiamato Solicolo presso un Castello, oue dimora due anni in continue penitenze, & esercitij spirituali; Et illumina un Cieco. Cap. 5.</i>	289
<i>S'incamina S. Guglielmo per andare in Gierusalem à visitare il santo Sepolchro, mà assalito per strada da Ladri, s'arresta, e ritira in Ginosa. Oue l'appare Iddio, e li riuela, che l'hà eletto per fondare una noua Religione. Cap. 6.</i>	294
<i>Camina S. Guglielmo diuersi paesi per trouare, e sapere da Dio il luogo, doue egli doueua fondare la noua Religione; In Salerno si veste una Corazza; & in Atripalda una Celata di ferro; & così armato uà al Monte Virgiliano. Cap. 7.</i>	300
<i>Aspre penitenze: Esercitij spirituali; e Miracoli fatti da S. Guglielmo in quei primi principij, che si ritirò in Monte Vergine. Cap. 8.</i>	307
<i>A San Guglielmo s'accompagna Alberto Monaco; E li appare Iddio, riuelandoli, che in quel Monte egli doueua fondare la noua Religione. Cap. 9.</i>	316
<i>Concorrono à S. Guglielmo molti, e frà gli altri alcuni Preti Sacerdoti, à i quali dà l'habito Monastico, e modo di viuere, e prouede di alcune cose necessarie al loro stato. Cap. 10.</i>	322
<i>San Guglielmo edifica la Chiesa, & alcune Celle in Monte Vergine; Sana uno, che haueua il braccio secco; Et al suo comandamento un fiero Lupo per lungo tempo fa l'esercitio dell'Asinello da lui sbranato. Cap. 11.</i>	329
<i>Si ritroua miracolosamente in Monte Vergine il Corpo di S. Vitaliano Vescouo di Capua; E si transporta al Monasterio; Oue di persona uà ad adorarlo Papa Calisto Secondo. Cap. 12.</i>	338
<i>Come, e quando S. Guglielmo fu ordinato Sacerdote. Cap. 13.</i>	343
<i>San Guglielmo fa consacrare solennemente la Chiesa da lui edificata in Monte Vergine; E nel giorno stesso della consecratione restituisce miracolosamente la loquela ad una Donna muta. Cap. 13.</i>	346
<i>A San Guglielmo, e per lui al Monastero di Monte Vergine sono donati al-</i>	

Tauola de' Capitoli .

- alcuni beni stabili, & in particolare la Chiesa di San Cesario, oue fà un stupendo miracolo, & introduce la sua Religione. Cap. 15. 354
- San Guglielmo parte da Monte Vergine per l'ostinata mormoratione, & interesse di alcuni Monaci; e perche lo tacciauano fusse troppo liberale verso poveri; E vi lascia per suo sostituto Alberto, e molti buoni ricordi. Cap. 16. 364
- San Guglielmo vā al Monte Laceno Oue si l'accompagna San Giouanni da Matera. L'appare Christo; Sana miracolosamente una donna inferma. Et indi doppo parte per comandamento di Dio. Cap. 17. 381
- San Guglielmo vā al Monte Cognato: Oue doppo partito da lui il Beato Giouanni, libera un' Indemoniato; Edifica un nuouo Monasterio; Confonde un Gramatico: Sana una donna Lunatica: E fà altri miracoli. Cap. 18. 390
- Dal Monte Cognato S. Guglielmo vā ad'habitare nella Valle di Consa: Oue facendo oratione una notte in Cella con la porta serrata, v'entrano gl' Angioli in forma d'Vcelli Candidissimi: L'appare di nuouo Id-dio, al cui comandamento iui edifica in honor del Saluatore una Chiesa, e gran Monasterio di Monaci, e di Monache. Cap. 19. 401
- Il Territorio della Badia di S. Guglielmo del Goglieto si termina, e confina in questo modo. 423
- San Guglielmo vā da Rè Ruggieri per pacificarlo con Rainulfo Conte d'Avellino suo Cognato; E giunto in Beneuento sana miracolosamente una figliuola nata cieca. Cap. 20. 427
- Il Beato Alberto per sua humiltà ricusa d'esser consacrato Abbate di Monte Vergine. Cap. 21. 434
- San Guglielmo in Bari vince una donna impudica, chelo prouoca alla dishonestà, combustarsi, e star dentro le braccia ardenti senza alcuna sua lesione. Cap. 22. 437
- Si fara miracolosamente una donna lunatica col bere l'acqua, con la quale S. Guglielmo s'hauuea lauato le mani; E si smorza un gran fuoco acceso in un Campo all'apparire del Scapolare del Santo; quale fonda alcuni altri Monasterij. Cap. 24. 452
- San Guglielmo chiamato da Rè Ruggieri vā à Palermo, oue fonda due Monasterij, una de Monaci, l'altro di Monache: Et à Monte Vergine è donata la Chiesa di San Gio. e Casale detto l'Acquara, oue s'edifica un'altro Monasterio. Cap. 24. 462
- San Guglielmo ottiene da Rè Ruggieri un Priuilegio molto fauoreuole alla Religione: Ritorna da Palermo, e giunto à questo Regno di Napoli fonda altri Monasterij. Cap. 25. 473
- Si conuerte miracolosamente l'acqua in vino all'Inuocatione del B. Guglielmo; Il quale auanti d'un Giudice conduce molti animali seluag-gi,

Tauola de' Capitoli :

<i>gi, che haueuano guastato alcuni seminati. Cap. 26.</i>	477
<i>San Guglielmo hauuto auiso della morte di S. Gio. da Matera Abbate Polsanense suo Compagno, procura, che si scriva la vita di lui. Cap. 27.</i>	480
<i>Vita, e Miracoli di S. Gio. da Matera Abbate Polsanense Compagno del Padre S. Guglielmo. Cap. 28.</i>	481
<i>San Guglielmo Ritorna à Palermo : Riceue in dono una Chiesa da Rè Ruggieri : e poscia un'altra da Giacomo Padrone della Città di Monruino. Cap. 29.</i>	531
<i>A Monte Vergine è donata la Chiesa di S. Quiriaco in Paterno : & un'altra di S. Croce in Frecento con alcuni Vassali, e beni stabili. Cap. 30.</i>	536
<i>S. Guglielmo predice la sua Morte à Rè Ruggieri in Salerno, e poscia alle Monache di S. Salvatore del Goglieto, oue alla fine muore. Cap. 31. fol.</i>	539



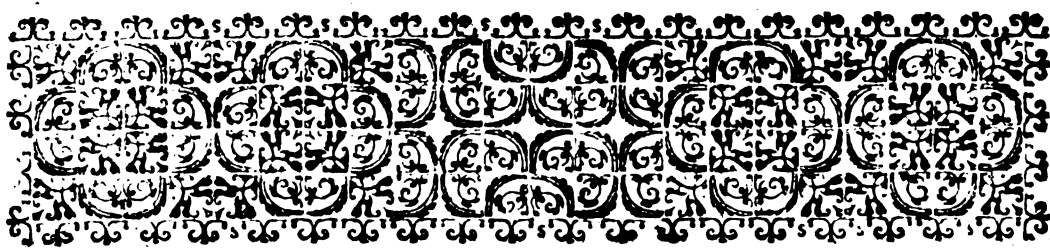
In-

Indice de gli Autori, che si citano nelle presenti Croniche.

S anto Agostino .	Filippo Ferrario .	Martiale .
Agostino Barbosa .	Francesco Greg. Ven.	Martirologio Romano.
Albertino .	Fulgentio .	Mortirologij diuersi
Aldo Manutio .	Genebrardo . Genesi.	S. Matteo .
Alessandro ab Alessan.	Giacomo Saliano	Michele Monaco .
Alfonso Ciaccone .	Gio. Azorio.	Michele Zappullo .
Ambrosio Calepino .	Gio. Boccaccio.	Orosio .
Andrea Vittorelli .	Gio. Battista Elifio	Ottauio Beltrano.
Anonimo .	S. Gio. Crisostomo .	Ottauio Caietano .
S. Antonino.	Gio. Scoppa	S. Proolino .
Antonio Caracciolo .	S. Giouanni .	S. Paolo .
Arnoldo Vuione.	Gio. Pierio Valeriane	Paolo Grillo .
Astonio Pediano.	Gio. Villani .	Paolo Morola .
Atti Apostolici .	S. Girolamo	Paolo Regio .
Aulo Gellio .	Girolamo Bardi	S. Pietro .
Baronio .	Girolamo Giouannini	Pietro Antonio Spinel.
Bartolomeo Cimagelli.	Girolamo Menghi .	Pietro Anton. Summ.
Beilarmino .	Giuseppe Hebreo	Pietro Comestore
Beroso .	Giustino .	Pietro de Leone .
Bolle di diuersi Pont.	S. Gregorio Papa .	Pietro Maturo
Breuiario Monastico .	S. Gregorio Nisseno .	Pietro de Natali
Breuiario Nolano .	Herodoto .	Pietro Ricordati
Breuiario Romano .	Hinni diuersi	Platina
Breuiario Salernitano.	Historia Monastica	Plauto .
Carlo Tapia .	Iudoro	Plinio
Cesare Capaccio .	Istrum. publici diuersi	Pomponio Lethi
Cesare Engenio .	Inuentarij antichi .	Porphirio
S. Chiesa	Lampidrio	Priuil. Regij, & Imper.
Clemente Alefandrin.	Landolfo .	Prontuar. delle medag.
Cicerone .	Lattantio Firmiano.	Rabano .
Concilio Magontino .	Leandro Alberti.	Rafaele Volaterrano.
Congregatione de Riti	Leggenda antica Nol.	Regola di S. Bened.
Constit. di Mont. Verg.	Legg. antica di Gio.	Salomone .
Cornelio à Lapide.	da Nusco .	Santuario Capuano .
Cronica Casinense.	Legg. antiche diuersi	Scipione Mazzella .
Dauid Profeta .	Libro de Numeri.	Scrittore Moderno .
Editto imperiali	Libri de Rè	Seneca .
Epitaphij diuersi	Liurio .	Sicardo .
Eremperto .	Lorenzo Surio .	Silio Italico.
Errico Farnesio .	S. Luca	Sisto Senese
Eusebio Cesariense	Luca di Penna	Solino .
Exodo .	Luigi Lello .	Statio .
Falcone Beneuentano	Macrobio .	Strabone
Felice Renda .	Manoscritti antichi .	Suida .
Festo	S. Marco .	S. Tomaso Aquino .
Flauio Blondo	Marco Varrone	Tomaso Costo
Fios San&. del Vigil.	Marquez Pennetto .	Vincenzo Cartari
Filippo Clouero.	Marfilio Ficino .	Vite de Pontefici.

THE
UNITED STATES OF AMERICA
OFFICE OF THE
ATTORNEY GENERAL
WASHINGTON, D. C.
1914

THE
UNITED STATES OF AMERICA
OFFICE OF THE
ATTORNEY GENERAL
WASHINGTON, D. C.
1914



CRONICHE DI MONTE VERGINE

Del Reuerendissimo Padre
D. G. I. O. I A C O M O
G I O R D A N O

Abbate di Monte Vergine di Napoli.

LIBRO PRIMO.

Sito, & altre Particolarità di Monte Vergine.

C A P. I.



Er conformarmi al costume, e stile comune di Scrittori d'Historie; così antichi, come moderni; ho giudicato necessario in questo principio descriuere il Sito, & alcune altre Particolarità di Monte Vergine, acciò ch'il Lettore, hauuta prima qualche notizia di quelle, possa poi meglio intendere, e capire il rimanente, che del medesimo Monte scriueremo.

Monte Vergine dunque stà in Italia, nel Regno di Napoli, in vna Prouincia chiamata Principato Ultra. Sopra di quello non vi è habitatione alcuna di secolari, mà solamente vna Chiesa, e Monasterio di Monaci, edificato, non nella sua cima, mà alquanto più sù della metà. E molto celebre per tutta l'Italia, e fuora ancora detta Chiesa, e Monasterio; sì perche è il primo fondato dal Padre S. Guglielmo da Vercelli Abbate, & Institutore della Congregatione chiamata parimente di Monte Vergine, dal luogo, e Monte, oue hebbe il suo principio, la qual viue, e milita sotto la regola del Patriarca San Benedetto in habito bianco; sì perche è vn Santuario di grandissima diuotione, e concorso,

corso; sì anco per la fabrica molto ampia, e magnifica; e per molte altre circostanze, che ponremo appresso.

Quella parte del Monte, oue stà edificato detto Monasterio, e Chiesa, è distante dalla Città di Napoli Metropoli del Regno ventiquattro miglia in circa, e da Napoli si ci v'è per la medesima strada Regia, per la quale si v'è in Puglia. Oltre la Città di Napoli, che stà dalla parte Occidentale del Monte, ve ne sono quattro altre più vicine, anco principali, quali lo circondano, e li fanno quasi vna vaga corona. Nola Città Demaniale dalla parte quasi Occidentale distante dal detto Monasterio dodeci miglia in circa. Salerno dalla parte meridionale distante sedici miglia, per prima anco Demaniale, ma hora donato da Sua Maestà Cattolica all'Eccellentiss. Signor Principe Ludouiso con suo Stato; Casali, e Titolo di Principe, con amplissimi priuilegij in riguardo delli molti seruigij fatti alla Corona. Auellino, ò Abellino (da altri detto) dalla parte Orientale distante sei miglia in circa, che gode titolo di Principato, & al presente è posseduto dalli Signori di Casa Caracciolo Rosso Cavalieri Napoletani di Seggio Capuano: E Beneuento dalla parte settentrionale Città soggetta alla Sedia Apostolica nel spirituale, e tēporale distāte quindici miglia in circa. Vi è anco la famosa, & antica Città di Capua dalla parte Occidērale parimēte Demaniale, però essendo questa più dell'altre distāte dal Mōre già detto, la lascio da parte. E soggiungo, che delle quattro prime Città, due ne sono Vescouadi, cioè Nola posta nella Prouincia di Cāpagna; ò di Terra di Lauoro, & Auellino, al quale è vnito quello di Frecento, ambidue posti nella Prouincia Principato Vltra; e due altri sono Arcivescouadi; Beneuēto posto nell'istessa Prouincia di Principato Vltra, e Salerno nella Prouincia di Principato Citra.

Sono ancora intorno à Monte Vergine molte Terre, Castelli, Casali, e Ville, però le più vicine, che confinano, e con li loro territorij, e pertinentie quasi toccano le falde di quello, sono Monteforte dalla parte Meridionale, Terra mediocrementē grande, che gode titolo di Marchesato, & è posseduta dalli Signori di Casa Loffredo Cavalieri di Seggio Cāpuano di Napoli, e nel Spirituale soggetta al Vescopo d'Auellino, lontana dal Monasterio sopra il Monte sette miglia in circa. Dalla parte Orientale vi sono Mercugliano, e lo Spedaletto, Terre lōtane quattro miglia in circa dal Monasterio, al quale sono ambedue soggette, non solo nel temporale per tutti li seruitij personali, che li deuono quei Popoli, come Vassalli, ma anco nel Spirituale. In tanto che l'Abbate di detto Monasterio di Monte Vergine, che parimente è il Generale pro tempore di tutta la Congregatione, s'intitola Ordinario nel Spirituale, e Signore nel temporale delle già dette, & altre Terre, e Casali, ch'hà soggetti con le seguenti parole latine. *Ordinarius in Spiritualibus, & Dominus in temporalibus in Terris Mercuriani, Hospitale-
tti, & in Casalibus Fendi Montis Verginis, alijsq; in locis.* Qual titolo li vien dato esplicitamēte dalla Santa Memoria di Clemente Ottauo con quelle parole delle Constitutioni date da Sua Santità alla nostra Religione fol. 99 num. 47. *Abbas Generalis habet auctoritatem in spiritualibus, & temporalibus super Vassallos, cum quibus iura Episcopalia exercet.* E però gode molte prerogatiue più segnalate, e maggiori degli altri Abbati, perche nō solo hà l'vso della mitra, e del pastorale, cōforme gli altri, ma visita le Chiese di Preti soggetti alla Giuridittione, che hà il Monastero predetto di Monte Vergine, e quelli riconosce nelle Cause ciuili, e criminali; Visita anco tutte le Confraternità, e luoghi pii; Cōgrega Sinodo, & in quello elegge gli Esaminatori
fino-

Conf. Re-
lig. fol. 99.
num. 47.

sinodali; Tiene concorso di beneficij, anco curati, e quelli conferisce nelli mesi, che à lui toccano, riconosce le cause matrimoniali delli Vassalli soggetti; Conferisce gl'Ordini Minori, non solo à Monaci, mà anco alli Cherici secolari, & à questi per gl'Ordini Maggiori, e Sacri fa le Dimissorie; Hà autorità di consacrare Calici, & altari portatili, e benedire Campane, e tutti gli paramenti Ecclesiastici; Và sempre in habito di Prelato, cioè con mantelletto, mozzetta, e beretta di Prete negra nelle funtioni Ecclesiastiche in segno della sua giurisdizione; E non riconosce altro Superiore, se non la Sede Apostolica, & il Papa, al quale stà immediatamente soggetto; e tutte queste, & altre prerogative gode in virtù di Constitutioni, Decreti, e Priuilegij di diuersi Sommi Pontefici, come diremo diffusamente al suo luogo.

Dalla parte Settentrionale del medesimo Monte Vergine sono due altre Terre, vna chiamata Summonte soggetta nel temporale alli Signori di Casa Oria Genouesi, e nel Spirituale al Vescouo d'Auellino, distante sei miglia in circa dal Monasterio, e l'altra chiamata Sant'Angelo di Scala, oue nacque Paolo Quarto Pontefice di Casa Carrafa, e morì sua Madre Vittoria Camponessa sepolita in vna Chiesa intitolata S. Giacomo della medesima mia Religione di Monte Vergine, al tempo, che detti Signori erano padroni di quella Terra; però al presente è posseduta dalli Signori di Casa Saluo con titolo di Marchesato, e nel Spirituale è soggetta all'Arcivescouo di Beneuento, e dal Monasterio è distante otto miglia in circa. Finalmente dalla parte Occidentale vi sono Mugnano Terra assai comoda, e grande, e le Quadrelle, & il Litto, Casali soggetti tutti nel téporale à detto Sacro Monasterio di Monte Vergine per li seruitij personali, come di sopra, e nel spirituale al Vescouo di Nola.

Nel tenimento, e pertinentie di questa Terra, e Casali è vn luogo assai famoso, posto nella strada Regia, per la quale da Napoli si vā alla Puglia, oue sono molte hosterie comode, e principali, & è chiamato comunemente il Cardinale, cioè Cardine; confine, ò termine frà le Prouincie predette di Principato Ultra, e di Terra di Lauoro; così anticamente chiamata dalli Campi detti Lebori, che in quella sono; ò vero Campagna Felice, così detta per la gran sua fertilità causata secondo l'opinione di molti dal Monte Vesuuio, che li stà quasi nel mezzo, & ogni tant'anni col suo incendio, & eruttamento di bitume, e di cenere inalzata in aria, e dal vento sparsa per quella Campagna, la rende molto fertile, & abbondante.

Questo Monte situato, com'hò detto, si vede formato dalla natura in modo tale, che par che sia composto di più, e diuersi monti, altri sassosi, e scogliosi, tutti precipitosi; alpestri, & inaccessibili, altri ignudi, e senza piante, & altri vestiti, e couerti di varie sorti d'alberi con alcune valli frà mezzo, & tutti circondano il Monasterio, come nota D. Felice Renna Monaco di Monte Vergine nella prefazione, che fa nella vita di S. Guglielmo, mandata da lui in luce l'anno 1581. dicendo. *Prædictum Monasterium Montis Virginis circum se habet Montes scopulosos, inaccessos, precipites, & per altos*; E per questo giudico io, che il medesimo Monasterio, anzi tutta la Congregatione, che da lui dipende, come capo, fa per sua Impresa tre Monti, e sopra di quello, che è il più alto, due Croci, vna circondata, e racchiusa da vn circolo, che è la principale, e superiore, e l'altra inferiore senza circolo, sotto della quale sono queste due lettere .M. dalla parte destra, & .V. dalla parte sinistra, che dicono, Monte Vergine. Il significato di queste due Croci lo dichiareremo più auanti quando tratteremo del Monasterio, e sue prerogative.

A 2

L'al-

Felice Renna.

4 CRONICHE DI MONTE VERGINE

Paolo Merola in Cosmografia. fol. 688.

Leandro Alberti fol. 242.

Geronimo Giouannini-80.

Paolo Regio a. P.

Felice Renna. Paolo Regio.

L'altezza di questo medesimo Monte Vergine è notabilmente grande, come già si vede, e lo confermano tutti quell'Autori, che ne scriuono. Frà gl'altri Paolo Merola nella sua Cosmografia annùmera Monte Vergine frà li Monti altissimi del Sannio; che superano gl'appennini dicendo. *In Samnitibus porrò Montes adeò sunt excelsi, ut etiam ipsos appenninos superent, inter eos, Mons Virginis ob Diua Maria Templum nominatissimus, ab Appennino diuisus est, itemque à ceteris Montibus, quos solum radicibus contingit.* Frà Leandro Alberti nella descrizione, che fa di tutta l'Italia, giugnendo à descrivere il Ducato di Beneuento, dà à Monte Vergine titolo d'altissimo, e larghissimo dicendo, *Caminando per lungo la destra riuà del Sabato fiume, ritrovasi un fiume, che scende dall'Altissimo, e larghissimo Monte della Vergine, e correndo nella pianura, mette capo nel Sabato.* Egli è nominato per il Regno di Napoli questo Monte della Vergine. Geronimo Giouannini nell'annotationi, e dichiarazioni, che fa sopra le profetie di sedeci Pōtefici del Beato Giodoco Palmerio Abbate di questa mia Religione di Monte Vergine, inferite da lui frà i vaticinij di molt'altri Pōtefici fatti da diuersi Autori: afferma che Mōte Vergine è di marauigliosa altezza. *Apud Neapolim ad viginti octo milliare circiter, dū Apuliam proficiscitur, non longe ab Auellino Mōs reperitur mirę altitudinis ab imo appennino adherens, reliquis verò partibus omninò separatus.* Paolo Regio Vescouo Equense nella secōda parte delle sue opere spirituali scriuendo la vita di S. Guglielmo cap. 3. fa mentione di Monte Vergine, e dice, che la sua altezza è tanta, che par che con quella tocchi la seconda Regione dell'aria. *Il monte poi è così eleuato dalla pianezza della Terra, che par che tocchi la seconda Regione dell'aria, inui sono scogliose rupi, precipitosi sassi, & eleuate cime.* Il che conferma anco D. Felice Renna nel luogo citato, dicendo; *Monasterium circa se habet montes scopulosos, inaccessos, precipites, & ita per altos, ut secundam aeris regionem videantur attingere.*

Quest'altezza sì grande di Monte Vergine è causa che per tutto il tempo dell'Inuerno, e per buona parte dell'Autunno; e della Primavera stia di continuo ripieno; e couerto di neue; come afferma il Renna nel luogo citato dicendo. *Ob sitos Montes continue niuibus habet Monasterium,* e lo conferma Paolo Regio, quando dice: *Di continuo quasi pieni di neue si scorgono* (parlando delli Monti che stanno intorno al Monasterio) e già si ne vede l'esperienza quasi ogn'anno, che tal volta giunge à diece palmi, e più l'altezza della neue. Quale però apporta qualche disturbo, & incomodo alli Monaci habitatori, mentre per tutto il tempo, che iui dura, e si mantiene, non possono vscire, ne praticare per il Monte; anzi spesso è causa di dispendio al Monasterio, pche, quādo è tant'alta, bisogna, ò comādar i Vassalli, ò ponere operarij per leuarla dalli tetti, e quelli alleggerire dal graue peso, dal quale facilmente si potrebbero rompere, e spezzare li traui: Nondimeno apporta anc'utile, e lucro, perche detto Monasterio, come vero, reale, & assoluto padrone di tutto il Monte, ò Montagna dal volgo chiamata, dà in affitto ogn'anno alli Partitarij della neue in Napoli tutto il sito di detto Monte, ò Montagna, senza concederli, ò contribuirli altro, e quelli à loro spese nel tempo dell'Inuerno fanno raccogliere la neue, e la conseruano in molte fosse, e poi nel tempo dell'estate la fanno portare à Napoli, ò ad altri paesi, e luoghi conuicini à vendere, & il prezzo di detto affitto, che fa il Monasterio, giunge fino à trecento docati l'anno, & alle volte più, ò meno secondo i tempi, & i bisogni. E benchè in tempo di tanta gran neue per il Monte non si possa praticare, come si è accennato, ad ogni modo la strada ordinaria, per la quale

le dalli paesi conuicini si v'è al Monasterio, si mantiene di continuo scouerta da quella, acciò si possa praticare, & ogni volta che ne uica, si com'adano i Vassalli conuicini del Monasterio à leuare detta neue dalla strada, & à scoprirla di nuouo, particolarmente per dar luogo di far visitare detto Santuario dalli diuoti, de quali ne pure in quel t'èpo d'Inuerno, e di tanta gran neue manca qualch'vno d'andarui per la gran diuotione, che à quello si tiene. Oltre che si mantiene scouerta dalla neue la strada per poter condurre al Monasterio le verdure, e qualch'altra cosa necessaria, che occorresse alli Monaci, perche dell'altre necessità pertinenti al vitto il Monasterio si prouede nell'Estate per tutto l'anno, ò almeno per tutto il tempo dell'Inuerno.

Per la medesima causa della grand'altezza di Monte Vergine, non solo in quello si mantiene lungo tempo la neue nella quantità accennata, mà anco regna vn grandissimo freddo; e tale che il Padre Pietro Antonio Spinel-
li, della Compagnia di Giesù Napolitano nell'opera da lui intitolata *Maria Deipara Thronus Dei de laudibus Virginis Mariæ*, nel trattato dell'esempj, e miracoli della Santissima Vergine fol. 666. descriuendo l'incendio dell'Hospitio di Monte Vergine successo nell'anno 1611., mentre parla di questo Monte, dice che di continuo vi è gran freddo, e gelo. *Perpetuo propemodum riget gelu*, e D. Felice Renna nel luogo citato, parche afferma il medesimo, quando dice, che in tempo d'inuerno per la gran neue, e ghiaccio appena si può habitare nel Monasterio, e per il gran freddo le pioggie subito si conuertono in neue. *Vix hyberno tempore ob niuium, & glacierum ingentes horrores habitabile Monasterium; cum pluuia descendentes à Coelo statim conuertantur in niuem*; Elo conferma Paolo Regio sopra citato dicendo. *L'eleuate cima del Monte di continuo, quasi piene di neue si scorgono, poiche per la freddezza del paese subito le pioggie in gelato ghiaccio si conuertono*. Eben si vede il tutto con esperienza, poiche anco nel tempo d'estate, quando nel piano pio-
ue, nel Monte spesso fanno delle grandine, e delli ghiacci, e però bisogna dire, che in Monte Vergine non si offeruano, se non due sole stagioni in tutto l'anno; Vn Inuerno freddissimo, & horridissimo, & vna Primavera tanto temperata, che più tosto partecipa del freddo: Estate iui non si esperimenta, perche il caldo ne anco in tal stagione si sente; mà bensì vn gran fresco, anzi spesso freddo, e tale, che li Monaci anco nel mese di Luglio, e d'Agosto, doppò hauer finito il Matutino la notte, spesso sono necessitati di andare al fuoco à scaldarsi, e se in quell'istessi due mesi accennati spirasse qualche poco di tramontana, all'ora gl'habitatori Monaci, & altri per difendersi dal gran freddo, che sentono; non solo frequentano il fuoco più spesso, mà loro è necessario di aggiugnere panni sopra le pertone, e nelli letti.

A questo gran freddo, che regna in Monte Vergine, attribuiscono alcuni, che iui li cadaueri si mantengono intieri, & incorrotti per molti anni, conforme si n'è vista, e vede di continuo l'esperienza nelli cadaueri di Monaci, che si portano à sepellire à Monte Vergine, e poi si ripongono, e conseruano nel Cimitero esposto à tutti dentro la Chiesa; Dico delli cadaueri di Monaci solamente, perche quelli di secolari, quali per la gran diuotione, che hāno à quel sacro Luogo, lasciano in testamento, che i loro corpi dalli proprii paesi, ancorche lontani cinque, ò sei miglia, siano portati a sepellire à Monte Vergine, non si conseruano altrimenti nel Cimitero, mà si ripongono nelle sepolture sotto terra, e però di quelli non si è fatta, ne potuto fare esperienza per quanto tempo si possono mantenere intieri; bensì che s'è fatta, e fà delli cadaueri di Monaci; quali come hò detto, si portano à se-
pel-

Spinel. de
laudib.
Virgin.
fol. 666.

Renna cit.

Paolo Re-
gio.

6 CRONICHE DI MONTE VERGINE

pellire à Monte Vergine; perche iui per ordinario niuno Monaco vi muore, se non per qualche auuenimento casuale; e quando alcuni iui s'ammalano, si mandano subito, ò in seggia, ò à cauallo, secondo il bisogno all'Infermeria della Religione., distante da detto Monasterio di Monte Vergine quattro miglia in circa, posta a piè del Monte dalla parte Orientale, prossima alla Terra di Mercugliano sopra nominato, chiamata comunemēte Loreto, ò Laureto, luogo molto principale, e delizioso, e per il sito, e per l'aria salutare; è per l'abbondanza d'ogni sorte di frutti, e d'acque fresche, e perfette, e per ogn'altra cosa necessaria al vitto humano; mà sopra tutto principale per la fabrica molto comoda, ingrandita, & abbellita con giardini murati, e diuerse officine rurali al tempo del mio Generalato; e per vna Spetieria molto fornita, e celebre, nella quale però non solo si seruono l'ammalati Monaci, mà anco vi concorrono quasi tutti quei paesi conuicini, per le robbe buone, e fresche, che tiene. In detta Infermeria dunque si gouernano per ordinario quei Monaci particolarmente, che cascano ammalati in Monte Vergine, perche iui non solo non si può mangiare; mà ne anco portare carne; oua, ò latticini di forte alcuna, ancorche seruissero per rimedij, per l'esperienza vista, che quando alcuno hà tentato fare il contrario, subito si sono offeruati diuerfi effetti marauigliosi, e miracoli euidenti; come si dirà appresso diffusamente, volendo Iddio, che in quel sacro luogo, e Monte si offerui continua, e perpetua quaresima, accioche, come gode titolo di Vergine, così in quello si conseruino puri, e casti gl'habitatori con l'astinenza di detti cibi, che à guisa di legna accendono, e mantengono il fuoco della libidine, e dishonestà. Non sono mancati però Monaci di tanto gran spirito, & offeruanza, che ancorche vecchi, e decrepiti, quando si sono ammalati, non hanno voluto mai calare all'Infermeria, mà si sono contentati di starsene in Monte Vergine, & iui anco morire con la strettezza dell'offeruanza quaresimale senza tanti rimedij. Quelli Monaci dunque, che moiono nell'Infermeria predetta, dalli Vassalli comandati dal Monasterio sono portati à Monte Vergine, e fatte à loro le debite esequie in Chiesa, si ripongono in vna sepoltura molto grande, che stà sotto il Presbiterio auanti l'altare maggiore, fatta con tal magistero, che d'ogni intorno vi sono alcune sedie di fabrica forate, & vote, & in queste si ripongono à sedere i cadaueri, accioche da quelli si scolino per sotto tutti gl'escrementi, che gli sono rimasti, & doppò, che in questo modo vi sono stati due, ò tre anni al più, si cauano fuora intieri da detta sepoltura, e si ripongono in Chiesa nel Cimitero separato alla vista di tutti, oue per qualche si è offeruato, alcuni di essi si sono mantenuti, & conseruati nella forma medesima, nella quale sono stati cauati, ciò è con la pelle, peli, vnghie, naso, occhi, & ogn'altro membro del corpo, fino alli quaranta, e cinquant'anni continui.

Nondimeno altri sono di diuerfi pareri, & dicono, che il mantenersi in Monte Vergine li cadaueri di alcuni Monaci così intieri per tanto lungo tempo, non si cagioni dal freddo grande, che iui regna, perche nel mondo sono luoghi, e monti assai più freddi di Monte Vergine; particolarmente nella Germania, e Polonia, oue li fiumi, ancorche molto rapidi, grandi, e profondi, che non si possono varcare, ne anco à cauallo, pure per il gran freddo nel tempo dell'Inuerno si agghiacciano talmente, che vi passano anco le carrozze, & caualli per sopra, e con tutto ciò li cadaueri humani iui non si mantengono intieri, & incorrotti tanto lungo tempo, quanto in Mōte Vergine; Giudicano però che tutto questo si cagioni, non dal freddo assolu-

tamente, mà da altra causa; e fondano il lor giuditio, per quelch'hò inteso più volte di scorrere da molti Padri vecchi della mia Religione medesima, nell'esperienza, maestra del tutto: perche si è osservato per lungo tempo, che quel Monaco, quale in vita sua hà dato segni d'essere stato più pudico casto, & astinente, si è visto doppo morto mantenersi il suo cadauero più lungo tempo intero, & incorrotto nel Cimitero già detto. In confirmatione di questo potrei qui apportare molti esempj riferiti da Padri nostri antichi, ò per traditione, ò per vista, mà li tralascio tutti, e farò mentione di due soli Monaci, i Cadaueri de quali si sono visti anco nell'erà nostra conservarsi interi più lungo tempo de gli altri nel predetto Cimitero.

Il primo è stato Frà Giulio della Città di Nardò posta nella Prouincia di Terra d'Otranto, huomo nobilissimo, sauiò in ogni scienza, & arte, e dotato di molte virtù; in particolare tanto eccellente nella musica, che li più valent'huomini si partiuano a posta da Napoli, e da altri paesi lontani, & andauano à Môte Vergine per sentirlo, e vederlo sonar l'organo; Costui doppo hauer fatto gran profitto in molte scienze, giunto all'erà virile, fu talmente illuminato da Dio, che abbandonata la patria, li parenti, e le sue facultà, quali erano molte, si vestì d'un habito di Romito, e si diede à camminare il mondo; alla fine andò à visitare il sacro luogo di Monte Vergine, oue dimorato per alcuni giorni, piacèdoli il sito, il modo di viuere de Monaci, e la loro esatta osservanza Monastica, che molto bene osservata haueua, dimandò in gratia d'habitare iui con loro; consentirono subito quei Padri alla sua dimanda per le buone qualità, e virtù, che in lui riluceuano, & osservato haueuano, e lo riceuettono con molta carità, permettendo, che frà loro habitasse, e viuesse, come già habitò, e visse molt'anni con grand'esempio, in continua astinenza, senza mangiar mai, nè carnè, nè latticinij, e senza voler mai ascendere ad'ordine sacro, e sacerdotale per la sua grand'humiltà, che però fu chiamato Frà, e non Don Giulio. S'infermò alla fine in Monte Vergine, e perche l'infermità sua era graue, per consulta di Medici fu subito madato all'Infermeria sopra accénata; acciò fusse gouernato, e pigliasse i rimedij necessarij, come già pigliò per alcuni giorni; mà conoscèdo di certo, che il suo male era periculoso, e mortale; cominciò à dire all'aperta, che egli di quella infermità sarebbe morto, e si predisse anco il giorno determinato, nel quale haueua da morire, pregando con ogni premura i Superiori, che doppo morto douessero mandare il suo cadauero à Monte Vergine, e nò sepolirlo nella sepoltura de' Monaci, e poi cauarlo fuora nel Cimitero alla vista di tutti; come si fa degli altri, perche di questo egli se ne riputaua indegno, mà lo faceffero sepellire sotto terra, acciò mai fusse visto da persona, & in particolare sotto il pauimento della porta, per la quale s'entra nella naue della Cappella della Madonna santissima; à finche come grandissimo peccatore, che egli diceua esser stato nel mondo, fusse da tutti quei, che sarebbero andati à visitare detto sacro Luogo, calpestrato il suo cadauero; Morì già di quell'infermità in quel giorno appunto, che egli haueua predetto, il che fu alli 8. di Luglio nell'anno 1601. e doppo essere stato portato à Môte Vergine, e fatte le debite esequie, fu sepellito sotto terra dentro vna cassa di legno nel luogo, e modo conforme haueua richiesto; e così sepellito se n'è stato fino all'anno 1621. nel quale risoluto il Generale di quel tempo, che era il P. D. Paolino de Barberijs della Città d'Ariano, di abbellire quella naue, e Capella con vn nuouo pauimento alla moderna di riggiole lauorate, fu necessario leuare tutto il pauimèto vecchio, e nel

cauarlo, fu scoperta la cassa predetta di legno tutta marcita, e guasta; mà il cadauero in quella riposto, ancorche sepellito tant'anni sotto terra, fu nondimeno ritrouato intero con la pelle, barba, peli, mani, dita, piedi, vnghe, orecchie, naso, occhi, & ogn'altro membro, il che diede da marauigliare à tutti; fù trasportato subito quel cadauero al Cimitero delli Monaci; oue fino al presente da tutti si vede nel modo stesso, come fu trouato intero; non senza gran stupore di chi lo rimira, e considera. particolarmente che ancora habbia gli occhi membri tanto delicati, e fragili; Il che fu osseruato cō gran marauiglia dall'Eccellentissimo Signor Duca di Medina Vicerè di Napoli, quando con la sua moglie D. Anna Carrafa nell'anno 1642. nel giorno di Pentecoste in compagnia di molti Titolari andò à visitare detto sacro Luogo: e tanto più stupì, quando intese, ch'haueua tanto lungo tempo, ch'era morto, & era stato sepellito sotto terra, e pure si manteneua così intero con tutti gli membri. Da questo hanno congetturato molti, che, quando si sono esorcizati alcuni spiritati, & il Demonio più volte hà detto, che dentro quel Cimitero è il corpo di vn Santo, quale col tempo da Dio si manifesterà miracoloso à tutto il Mondo; habbia parlato di detto Frà Giulio, però questo si rimette à Dio, à cui solamente è manifesta, e nota ogni cosa occulta.

Il secondo è stato D. Bartolomeo Ceruio da Beneuento Monaco Sacerdote, il quale doppo hauer hauuto alcuni vfficij nella Religione, in particolare di Procuratore Generale in Roma, e di Maestro di Nouitij in Mōte Vergine, e queli esercitato molti anni con grandissima prudenza, alla quale accoppio sempre vna singolar bontà di vita, pudicitia, & astineza, alla fine venne à morte nell'Infermeria predetta, oue era stato qualche tempo ammalato con grandissima sua consolatione, per la certezza, che doppo morto il suo corpo doueua essere portato à sepellire a Monte Vergine, come già sorri; e doppo essere stato circa dui anni nella sepoltura, fù indi trasportato al Cimitero de' Monaci, oue per spatio di più di cinquant'anni s'è mantenuto, è conseruato intero con la pelle, peli, e tutti li membri, talmente che à tempo ch'io ero Nouitio in Monte Vergine, nel giorno della commemoratione de' morti à 2. di Nouembre ogn'anno dal Sagrestano era pigliato dal Cimitero così intero; e si poneua sopra vna bara; ò castellana, che si suol fare in quel giorno per l'officio di morti, che si canta tutto con la messa solenne; e talmēte intero; & incorrotto si osseruaua, che daua da marauigliare à chiunque lo vedeua, nè sono ancora otto anni, che è cominciato à distarsi, e corrompersi. Di maniera che sepondo l'osseruatione di Padri nostri antichi il mantenersi interi, & incorrotti in Mōte Vergine li cadaueri humani, e di Monaci particolarmente, non si attribuisce tanto al gran freddo, ò à complessione gagliarda, è robusta, che habbiano hauuto in vita, perche li due accennati erano di debolissima cōplessione, mà più tosto alla buona, casta, & astinēte vita, che hanno menato. Tutto ciò parche si conformi con quello che disse Dauid nel Sal. 15. parlando con Dio. *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem.* Non permetterei (ò Signore, che il tuo Santo veda la corruzione; il che s'intende, e verifica, se non per sempre, almeno per qualche tempo notabile, conforme si ne vede l'esperienza nelli corpi, & reliquie di molti Santi, che si mantengono interi, & incorrotti per alcune centinaia d'anni.

Salm. 15.

Il medesimo gran freddo, che regna in Monte Vergine, è anco causa, che iui si conseruano quasi tutto l'anno li frutti, & in particolare le mela, e pera

pera d'ogni sorte, così belli, e freschi, come se all'hora fussero colti da gl'alberi; e però quei popoli conuicini, li quali nelli loro paesi raccolgono in gran quantità, & abbondanza simili frutti, per conseruarli più lùgo tempo, doppò raccolti, e venderli più conditionatamente, li portano, e ripongono in Monte Vergine in certe stenze basse nella forestaria, che à quelli il Monasterio loca, & dà in affitto, e poi nel mese di Maggio cominciano à mandarli à Napoli, & ad altri paesi conuicini per venderli; & alle volte, anzi spesso ne conseruano qualche buona quâtità infino al mese di Luglio, e d'Agosto per venderli tanto più; quanto che in quei tempi li frutti vecchi si stimano più cari, perche ve ne sono rari. Hò detto che i popoli conuicini dalli loro paesi, che sono posti tutti quasi in piano, portano li frutti à conseruare in Monte Vergine, perche nel Monte non vi sono piante, ne di pera, ne di mela, ne di fichi, ne di prugne, ne vi sono viti, ò altri alberi di simili frutti; essendosi visto per esperienza, che tali piante per causa del gran freddo non vi possono allignare, ne andare innanzi; & ancorche vi sia posta qualche pianta di ceraso; ò di prugno vicino le mura del Monasterio, oue al presente anco si vedono ingrandite, & inalzate, non dimeno li loro frutti mai vengono à perfettione per il gran freddo, che, ò fa seccare li fiori, ò pure non fà giungere à maturare li frutti.

Tale, e tanto gran freddo regna in Monte Vergine; che nel tempo dell'Inuerno spesse volte si trouano, ò in Chiesa, ò in Sacrestia l'ampolline piene di vino agghiacciato; e spesso anco s'è osseruato in refettorio, ò altroue, che doppò hauerà beuuto qualch'vno del vino nel bicchiere, se ve n'è rimasto qualche poco, & è calcato nella sottocoppa, in quella s'è agghiacciato subito talmente; che quando il mepesimo hà voluto di nuouo bere, hà trouato attaccato, & vnito il bicchiere con la sottocoppa in modo, che per non rompere l'vno, ò l'altro, è stato necessario mandarli al fuoco per farli sghiacciare, e distaccare. Anzi in vn manoscritto antico conseruato nel Archiuio di Monte Vergine, nel quale è descritta la vita del Padre San Guglielmo, e notati molti fatti antichi occorsi in detto Monte; Frà l'altre cose degne di memoria, vi ho trouato scritto in lingua latina, che in certi anni è stato tanto grande, & eccessiuo il freddo in Monte Vergine; che non solo nel Mòte si sono seccati molti alberi grossi, & intieri, e si è agghiacciato il vino nel Calice, mentre il Sacerdote hà detto messa; di modo che è stato necessario applicar vn panno caldo al medesimo Calice per far sghiacciare il vino consacrato, e poterlo sumere il celebrante; mà di vantaggio si è agghiacciato il vino anco nelle botti, e per sghiacciarlo, è stato necessario fare vn ferro infocato, e più volte ponerlo dentro della botte per rompere il ghiaccio, e con tutta questa diligenza fatta, ne anco il vino è uscito liberamente, mà à goccia à goccia. Le parole del manoscritto sono queste. In

Manoscritto
to antico.

Monte Virginis aliquando tanta frigoris immanitas, ut uina, ne dum in uasis; sed in dolijs constricta, et congelata reperta sint, & interposito pluries ferro ignito, & rupta glacie, vix vinum guttatim exhibas, et per Montem multe arbores adustæ, & ex frigore exiccata, et quandoque vinum in Calice congelasse, & pannis calidis circa Calicem apposis liquefactum, et à celebrante sumptum. Queste congelatione di vino accennata stimo Io sia occorsa nelle botti piccole, ò carratelli, e forsi quando in quelle era poco vino, e però penso, che li Monaci giudicorono espediente di fare le botti molto grandi, come al presente si ne vedono alcune capaci di trecento, è più barrili, sì acciò che il vino non si possa in quelle più congelare; sì anco à finche si possa

B

me-

meglio conferuare, e mantenere in tanta gran quantità.

Nè per il tanto gran freddo, ò per la continua quaresima, che si fa in Monte Vergine, si deue giudicare, che quella stanza, & luogo sia aborrito da Monaci, perche, ancorche alli vecchi, & mal complessionati sia poco grato il dimorarui à lungo per le loro indispositioni; nondimeno li giouani, & li sani vi vanno volentieri ad habitare per la conuersatione, e numero di Religiosi, che di continuo vi stanno, & per li studij, che vi sono, & per il concorso grande di diuoti, & per le delitie, che iui si godono in tempo d'Estate. Oltre che Iddio sempre inspira, e muoue qualche Monaco à volere iui habitare volontariamente per seruitio di quella Chiesa, & del Choro, & per agiuto dell'anime di diuoti con le confessioni, & sacramenti, che à quelli amministrano, & per lo spirito maggiore, che ciascuno è sicuro d'acquistare in quella solitudine. Di più al gran freddo, che iui regna, hà prouisto la natura, e Dio autore di quella, d'vna grandissima abbondanza di legna, essendo il Monte tutto inuestito d'alberi di faggi particolarmente dalla metà in sù, quali si adoprano per bruciare di continuo, e per far riparo al gran freddo, come accenna Paolo Regio nel luogo citato dicendo. *Es per resistere all'estremo freddo dell'Inuerno, la natura hà prouisto quel Monte di dense selue, & di continui boschi, dentro de quali ponno sicuri gire gl'animali seluaggi, & gl'habitatori del paese con la comodità del legname viuerci nel freddo uerno.* Detti alberi di faggi si tagliano nel mese d'Aprile, e di Maggio, & troncati in pezzi grossi si lasciano nella campagna per qualche tempo à seccare, e poi in tutto il tempo dell'Estate con molte paia di boui, che iui si tengono à questo fine, si portano al Monasterio, oue si ripongono in diuerse stanze grandi, & da quelle secondo il bisogno si pigliano, & si ne fanno i fuochi necessarij in diuerse stanze, però quello, al quale concorrono tutti li Monaci per scaldarsi, si fa maggior di tutti gl'altri, perche vi si pongono i pezzi de gl'alberi tanto grossi, che è necessario portarli cò le carrette infino alla stanza, oue si fa detto fuoco.

Paolo
Regio.

Aggiungo, che tutto il Monasterio da ogni parte è racchiuso, e rinferato con inuetriate, & tutte l'officine, e li clauatri, come anco la Chiesa, oue si stà buona parte del giorno, sono fatte à volte, e lamie; fiche in quelle poco freddo si sente; e tanto meno nel Nouitiato, che non solo è fatto à volta, & è racchiuso per tutto con molte inuetriate, mà in quello è vna Stufa, all'vfanza di Germania, la quale nel tempo dell'Inuerno, oltre il fuoco ordinario particolare, che si fa per li Nouitij separatamente da li Monaci in detto Nouitiato, di continuo stà accesa notte, è giorno, & da quella si diffonde, e comunica il caldo per tutto; di maniera che i figliuoli, & i giouani Nouitij non sentono tanto freddo dentro il Nouitiato, quanto ne sentono i Monaci per il Monasterio, & stanno più comodi di quelli; Ilche si è fatto, e fa, acciò non si sbigottiscano dal rigor del freddo, e di là s'habbino à partire con lasciar l'habito senza finire l'anno della loro Probatione.

Iddio ancora hà prouisto, che di notte, quādo si stà al mattutino, nō si senta tanto freddo adesso, quanto si ne sentiuà prima, che fusse cascata la Chiesa, perche all'hora non essendqui altro choro di quello, che era in mezzo la Chiesa, si sentiuà vn grandissimo freddo, sì nell'andare dal dormitorio al Choro; come anco nel stare in quello di notte à salmeggiare vn'hora, è mezza almeno, inclusoui il tempo dell'oratione mentale, che è di mezz'hora, però adesso, che con occasione di rifar la Chiesa cascata nell'anno 1629. à 2. d'Agosto, come già per gratia del Signore è rifatta, & abbel-

bellita tutta nel tempo del mio Generalato, non si patisce tanto freddo, perche vedendo Io la gran neceſſità, che vi era di Choro per la notte, mentre ſi fabricaua la Chieſa, mi riſolſi farlo fare ſopra vna parte delle lamie laterali di quella, dietro la Cappella della Madonna ſantiſſima, ſopra la Sacreſtia luogo aſciutto, ritirato, e talmente raccolto, che non vi ſi ſente freddo; e così comodo, che à quello ſi vā ſenza uſcire il Dormitorio, e vi è vn'altare per celebrare, e cantar le meſſe, particolarmente quando ſono l'eceſſiui freddi; è tanto grande, che vi caperanno più di ſeſſanta perſone, col ſtare tutte comodamente à ſedere; è ſituato in maniera, che il ſalmeggiare ſi ſente in Chieſa bene, atteso per tre ſeneſtroni in quella corriſpōdono le voci; è fatto tutto di legname di noce con belliffimi intagli; è poſto tutto in ſtucco, compartito in diuerſi quadri, nelli quali vi ſono dipinti alcuni miracoli del Padre San Guglielmo: & in ſomma è tale, che in quello vi faranno ſpeti più di mille, e cinquecento docati, però ben ſpeſi, per la gran comodità, & vtilità, che ne ſentono i Monaci, à quali apporta grandiffima ſalute per eſſer liberi dal rigore del gran freddo della notte, mentre in quello ſi trattengono, à dir' il mattutino.

E queſt'è la cauſa che in tutta la Religione non vi è ſtato mai, ne vi è altro Nouitiato, ſe non quello in Monte Vergine del Monte; acciò che li giouani, che per ordinario ſono robuſti, e ben compleſſionati, tutti ſino dal principio della loro vocatione ſi alleuino con alcuni patimenti, & ſi aſueſcino alla rigidezza del freddo di quel luogo, affinche poi; quando di nuouo vi ſono mandati di ſtanza, non reuſino di andarui, il che facilmente potrebbero fare, quando nella loro giouentù fuſſero ſtati alleuati in altri luoghi più ameni, & con altri cibi, che quareſimali; Come notano anco le conſtitutioni Apoſtoliche della Religione fol. 79. num. 1. dicendo. *Aduertant tamen Prelati, quod Nouitiatus fiat in Sacro Monasterio Montis Virginis, ubi qui non fuerint educati, uictus, & aeris asperitatem poſtea non ualeant ſubſtinere.* Ben vero che li Superiori pro tempore della Religione deuono hauer mira, e riguardo à non far continuare dalli Monaci molt'anni quella ſtanza di Monte Vergine, ~~ma ſpeſſo mutanti, acciò che con la lunga dimo-~~ra, e col freddo grande, e cibi quareſimali continui non perdano aifatto la lor compleſſione, è ſalute corporale.

Conſtitut.
Relig.

Mà ſe in Monte Vergine nel tempo d'Inuerno ſi patiſce qualche poco per il freddo, e per la nebbia ancora, che ſpeſſo cuopre il Monte, nel tempo d'Eſtate nondimeno ſi godono molte coſe, è frà l'altre vna viſta marauiglioſa di piani, colline; e valli tutte piene di Città, Terre, Caſtelli, Ville, Maſſerie, & Caſini, e per la grand'altezza ſi ſcuoprono, e vedono paefi lontani due giornate di camino, è più; particolarmente dalla parte Orientale del Monte, che guarda verſo la Puglia; e da quella, che guarda verſo Napoli, quale è la parte Occidentale; Si gode in oltre vn freſco aſſai delizioſo, maſſime quādo per il Monte ſi camina ſotto l'ombra de gl'amenì faggi; E di più ſi gode vn'aria molto purificata, e ſalutifera; di maniera che li Monaci, anco quelli, che vi vogliono habitare di continuo molt'anni per loro particolare diuotione, e volontà, ancorche ſtiano occupati in continue fatiche di ſtudij, di confeſſare, di aſſiſtere in Choro di giorno, è di notte all'hore diſtinte, che quaſi tutte ſi cantano ſollennemente, & à cantare ogni giorno più meſſe per li molti oblighi, che vi ſono, e ſtiano in continui patimēti di freddi, vigilie, aſtinēze, e di continuo mangino cibi quareſimali; per ilche douerebbero anco ſpeſſo infermarſi, e ſtare ammalati,

nondimeno vi si mantengono, e conseruano sanissimi, solo per l'aria, che è molto perfetta; In tanto che in niuno Monasterio della Religione, benché non vi siano tante fatiche, e si mangi della carne, e di latticinij, si conseruano tanto sani li Monaci; quanto in Monte Vergine; Onde quelli che vāno alla diuotione, o per altro à detto sacro Luogo, e vedono li Monaci così belli, sani, e robusti, e poi considerano le continue fatiche, che sostengono, e la continua astinenza, è quaresima, che fanno, si ne marauigliano grandemente; Però altri attribuiscono tutto questo, non tanto alla perfectione dell'aria, quanto à particolar gratia, e prouidenza di Dio; che si degna iui conseruare, e mantenere così sani quei Religiosi, che con tanta diligenza, riuerenza, diuotione, e frutto dell'anime di fedeli di giorno, e di notte, seruono quel sacro Tempio dedicato, e consacrato alla sua santissima Madre Maria, di cui in quello si conserua la vera, e naturale Image dipinta dall'Euāgelista San Luca, acciò quelli, che vi sono, piglino maggiore animo di starui, e gl'altri di andarui allegramente ad habitare, e seruire quel sacro luogo, mentre sono sicuri d'esser protetti, e conseruati da Dio nella salute, tanto del corpo, quanto dell'anima.

Nè l'altezza così grande di Monte Vergine rende difficile, o malageuole l'andare al Monasterio, anzi con grandissima facilità ci si vā à cavallo sempre da chi vuol caualcare per ambedue le strade, che vi sono, vna dalla parte Occidentale, che è la più lunga, e difficile, per la quale dal Monte si vā verso Napoli; l'altra dalla parte Orientale, per la quale si vā verso la Puglia molto più breue, facile, e comoda, perche è fatta, & accomodata in maniera, che serpeggia, e gira spesso per sfuggire l'appennino, e non solo si caualca tutta; ma alcuni diuoti per quella sono saliti in lettica; e nelli tempi passati per questa medesima strada sono state portate al Monasterio molte opere di marmo; come tumuli, colonne, e statue tanto grandi, che dando da marauigliare non poco à chi li vede, e considera. Et vltimamente nell'anno 1631. primo del mio Generalato con le carrette à quattro ruote da boui sono state portate due grossissime colonne di marmo lauorate di mischi, & alcune statue grandi fatte in Napoli, sino dentro la Chiesa auanti l'altare della Madonna santissima, nel quale sono state poste, e collocate in modo, che con lo stucco indorato rendono detta cappella molto vaga, e bella; e poi per la medesima strada sono stati portati molti traui di legno lunghi fino à 80. palmi, che hanno seruito per il tetto della Chiesa fatta, e coperta tutta di nuouo al tempo del medesimo mio gouerno; e per portare ogni trauo delli detti, vi sono bisognati almeno quattordici para di boui vniti insieme; e nel fare le volte della strada, si è hauuto gran difficoltà; sì che non senza gran pericolo sono gionti al Monasterio; e molti, quando vedeuano la gran fatica, e pericoli, che vi erano in portare detti traui, à piena bocca diceuano, che in quell'opera s'esperimentaua vn particolare, e straordinario agiuto, & protezione di Dio, e della sua santissima Madre.

Anzi, quando si portarono in detto anno le due accennate colonne di marmo grandi poste nell'altare della Beata Vergine, si vidde chiaramente vn miracolo, che fu questo. Era tirata vna delle dette colonne con gran fatica sopra vna carretta à quattro ruote da quindici para di boui intrecciati, e posti à filo l'vno appresso l'altro, quali gionti ad vna parte del Monte, oue giraua la strada, non poterono pigliare bene la volta, mentre erano in gran numero, e la treccia molto lunga; per ilche suoltata la carretta, sotto sopra, uscì dalla strada, e perche quella parte era scoscesa, & appennina,

na, cominciò la carretta con la colonna di marmo sopra à scorrere à basso, & li boui pian piano si dauano in dietro tirati dal gran peso, il che vedendo vn'huomo della Terra di Mercugliano chiamato Giouanni Sant'Angelo andato con altre genti ad agiutare à guidar gl'animali, diede di piglio ad vna grossa barra di legno, & la pose sotto la carretta, facendo gran forza, è violenza per arrestarla, mà non fù possibile, stante il smisurato peso della colonna, che scorrendo sempre all'in giù, gionse finalmente sopra vna coscia di detto Gio: con tanto impeto, che lo fè cascare sotto di quella. Corsero subito quasi tutti li circostanti, è con molta forza li leuorno quel grã peso da sopra, estrarhédone quel poueretto, il quale iui medesimo restò immobile, gonfiandoli in vn subito la coscia talmente, che pareua grande più del suo corpo, e però fù giudicato, che se le fusse rotta, e spezzata; Onde al miglior modo possibile fù portato in braccia à casa sua, oue giòto fù visto da Medici Filici, e di Chirurgia, li quali inteso il caso occorso, e poi fatta la diligenza, trouarono, che la coscia non era altrimenti rotta, il che da essi fù attribuito à miracolo, mà perche il male era da loro stimato nondimeno graue, ordinarono alcuni rimedij per applicarli alla coscia gonfia; e volsero di più purgarlo, mà egli li ricusò tutti, dicendo che non voleua altro rimedio in quel suo male, eccettoche vn poco d'olio d'vna delle lampade, che ardono di continuo auanti l'immagine della Madonna santissima, confessando à piena bocca; che egli confidaua tanto; che come haueua riceuuto quella disgratia per volere agiutare à condurre, e saluare quella colonna, che haueua da essere ornamento dell'altare della Madre di Dio, così questa si farebbe degnata d'impetrarli la salute dal suo! Vnigenito Figliuolo, Non fù vana la sua speranza, poiche applicando con grandissima fede solo per tre giorni continui l'olio della lampada della Beata Vergine alla coscia ferita, & inferma, senza farci altri rimedij, sano, e libero s'alzò dal letto caminando per tutto, come se non hauesse hauuto mai male alcuno, non senza gran marauiglia di tutti quelli, ch'haueuano visto & inteso la sua disgratia, mà più delli Medici, sopradetti, che faceuano gran caso della sua intermità.

In questa istessa strada, che stà dalla parte Orientale del Monte, & è più comoda; come s'è accennato, sono quattro Cappelle fabricate, & ornate con alcune immagini di Santi per comodità di deuoti, acciò quelli nel salire, è nel calare il Monte, quando vanno à visitare quel sacro Luogo, assaliti dalla pioggia possano iui ricouerarsi, e riposarsi nel coperto, però la loro edificatione hà hauuto qualche particolare origine; e causa, per la quale più tosto sono state fabricate doue al presente si trouano; che in altro luogo.

La prima Cappella è posta alle falde del Monte, poco più sopra della Terra dell'Hospitaletto, e si chiama comunemente lo Scalzatoro, ò Scalzatorio; perche iui per ordinatio quasi tutti li diuoti dell'vno, e dell'altro sesso, che vanno à Mōte Vergine, si scalzano, e così à piedi ignudi, ò per voto fatto, ò per loro diuotione fagliano il rimanente del Monte fino al Monasterio, che farà di camino circa quattro miglia.

La seconda edificata più sopra si chiama la Cappella di Pascharello, perche la fece edificare iui vn'Abbate Generale di tal nome, sicche pigliò il suo nome dall'autore; il cui fine di farla in quel luogo, e non in altro, fù per causa di vn sassò; e pietra molto grande, che iui stà fatta dalla natura à modo d'vna sedia, nella quale dicono alcuni, mà però plebei, & ignoranti, che

vi sedesse la Madonna santissima, quando salì il Monte ; cosa molto aliena dalla verità,perche à tempo che visse la Beata Vergine,mai venne in Italia; & à Monte Vergine particolarmente ; Altri poi dicono, che non la Madre di Dio in persona,mà la sua santissima Imagine , quando fù trasportata al Monte,iui fù appoggiata da quello,che la portò ; Et altri finalmente dicono,è questa opinione è più verisimile, che in quella pietra fatta à modo di sedia più volte nel calare , è salire il Monte il Padre San Guglielmo vi sedesse,e si riposasse : s'argomenta questo dagl'effetti marauigliosi , che se ne sono vlti, perche molte volte è occorso ; che alcuni per il camino sono sudati,e riscaldati bene, e poi cominciando la salita del Monte,raffredati per l'ambiente freddo,l'è sopragionto dolor di ventre,ò di stomaco,& in tal caso con viuà fede,e gran diuotione verso la Madre di Dio,e di S.Guglielmo si sono posti à sedere in quella sedia di pietra per qualche poco tempo, e subito l'è passato il dolore ; Et altri soliti à patire di tali dolori, ancorche attualmente non l'haueffero, con fede,e speranza di sanare per sempre , si sono posti diuotamente à sedere in detta sedia di pietra nel modo accennato ; & hanno confessato, che doppò mai più n'hanno patito ; Hauendo dunque detto D.Pascharello hauuto notitia di questi effetti marauigliosi, essendo Generale , & Abbate di Monte Vergine , fece iui edificare detta Cappella,nella quale stà rinchiusa detta sedia di pietra,acciò con maggior decoro si conseruasse,e per mantenere,& accrescere la diuotione verso la Madre di Dio,& il Padre San Guglielmo.

La terza Cappella edificata più sopra della già detta , si chiama la Cappella di Cerreto , dal sito così chiamato comunemente ; vicino alla quale è vna cisterna d'acqua, sì per seruitio, è rinfrescamento delli diuoti,che sagliono il Monte,come anco per dare à bere à gli animali in tempo che pascolano le ghiande del Monte .

L'ultima Cappella più prossima al Monasterio posta in questa medesima strada si chiama comunemēte la Paruta da gl'effetti; perche da quel sito nò solo pare,si scopre,e si vede Monte Vergine,mà anco Napoli ; & altri paesi d'ogn'intorno in gran numero,talmente,che da niun'altro sito,e luogo del Monte si ne vedeno tanti,quanti da quello,oue stà fondata detta Cappella chiamata la Paruta. Appresso della quale è vn bellissimo,e grandissimo fonte di Pietra viuà lauorata,oue vā per condotto l'acqua chiamata del Romito , perche nasce in qualche notabile quantità più sopra , e distante da detta Cappella forsi vn mezzo miglio , in vn luogo prossimo ad vna cella diruta, che per antica traditione fù habitata certo tempo da vn Romito, da cui pigliò il suo nome dett'acqua,la quale trasportata per condotto à detto fonte , che stà in mezzo della strada,non solo apporta marauiglia à chi la vede scorrere in quella abbondanza da sopra vn Monte così alto , mà anco è di gran ristoro, e rinfrescamento alli diuoti, & altri,che sagliono il Monte con molta fatica,sudore,è sete, particolarmente in tempo d'estate.

Nell'altra strada,per la quale si vā da Monte Vergine à Napoli è vn'altra cappella egualmente distante dal Monasterio della prossima accennata, e si chiama comunemente la cappella dell'Aia ; perche iui vicino è vn certo piano à lungo ; doue l'estate si conducono tutte le legna da diuerse parti del Monte con li boui, per trasportarle vltimamente al Monasterio. Queste due Cappelle secondo la commune , & antica traditione sono state edificate nelli luoghi,doue si trouano,con eguale quasi distanza dal medesimo Monasterio, come termini,confini,è segni fino doue si può mangiare, ò por-

ò portare carne, e latticinij, e non più auanti vicino alla Chiesa per l'osservanza fatta dagl'effetti marauigliosi, e miracolosi visti, quando si è fatto il contrario, conforme diremo più diffusamente al suo luogo.

Finalmente la grand'altura, e freddezza di Monte Vergine non lo rendono affatto sterile, come sono alcuni altri Monti, anzi è abundantissimo. Primieramente d'acque viue, sorgenti, non solo dentro il Monasterio, oue sono fontane, particolarmente quella chiamata di San Guglielmo, perche fù ritrouata da detto Santo Padre, e pozzi d'acque perfettissime, che mai mancano; donde si mosse detto Santo Padre ad'edificarlo in quella parte, mà anco di fuori per il Monte sono dell'altre fontane, che in tempo d'Estate sono assai delitiose per la freschezza, e perfettione dell'acque; come nota il Renna nel luogo citato di sopra. *Ac surgentes Mons nonnullos scaturis fontes, & quem Sanctus Fundator proprijs effoderat manibus, quibus Monasterium construxit, & auxit;* Et il medesimo conferma Paolo Regio citato di sopra, quando dice. *Sono iui alcuni fonti dalla natura prodotti, come quello dal Santo Padre Guglielmo ritrouato, che conseruando in essi la freschezza della vernale brina, non poco conforto all'assetati nell'estiuo calore porgono.* E di più l'istesso Monte è quasi tutto vestito d'alberi, e di piante diuerse; che lo rendono assai diletteuole, e maesteuole insieme; dalle radici fino alla metà, e forse più sopra, è pieno d'alberi di castagne, parte inserati, & parte seluaggi; Dalla metà fino alla cima è vestito di cerque, e cerri, mà più di faggi grossissimi, e di questi, perche vi ne sono in grā abbondanza, si serue il Monasterio per il fuoco, come s'è accennato di sopra; e de frutti di detti alberi, e non d'altri abbonda il Monte.

Felice,
Renna.

Paolo
Regio.

Abbonda parimente di herbe per pascoli di animali, e di fieno molto perfetto in quelle parti particolarmente, oue non sono alberi, mà più in vn capo molto spatiofo, che stà sopra la cima del Monte chiamato Capo maggiore comunemente, perche è più grande d'ogn'altro, che sia in detto Monte, qual campo è senza alberi in mezzo; mà però vestito di e si d'ogni intorno, è circondata la sua grandezza più di tre miglia; in quello nel tempo d'Inuerno si raccoglie la neue, e si ripone nelle tante tuccaute, e nell'Estate nel medesimo, & in altre parti del Monte il Monasterio, come vero padrone di esso, raccoglie gran quantità di fieno, e tale che non solo è sufficiente in tutto l'anno per li suoi animali, che pure sono molti, e nè dà alla maggior parte delli diuori, che vanno con bestie à visitare detto sacro Luogo, mà alle volte gli ne auanza tanto, che ne véde in qualche quantità.

Nelle medesime parti del Monte, oue non sono alberi si raccolgono anco comodamente biade, e legumi, che si seminano, ancorche vi sia gran freddo, come nota il Renna nel luogo citato dicédo. *At Mōs frigoribus non obstantibus aeris temperie aestiua segetum commoditatem; varietatem fructuum, frumentorum, atque leguminum, copiam non modicam, & pecudibus pascua; collium, & virentium conuallium pabula, numerosis diuersorum animalium armentis, foecunda producit,* e lo conferma il Regio con le sequenti parole. *Mà non ostante il freddo, che iui regna l'estiuo sole con gratissima temperie dà à i mortali iui comodità di biade, di frutti, e di fiori, & all'humili pecorelle suauissimo pascolo di fresche, & tenere herbe.*

Felice,
Renna.

Paolo
Regio.

Di più abbonda di fragole talmente, che quei popoli conuicini vanno à raccoglierne, non solo per loro stessi, mà anco per venderle in altri paesi più lontani, e particolarmente in Napoli; Anzi lo, mentre sono stato nell'ufficio di Generale, alcune volte n'hò prouisto in tanta quantità alcuni Signori,

gnori, che poi per mare con felluca à posta l'hanno mandate infino à Roma nel mese d'Agosto; e sono state riceuute carissime, come frutti straordinarij in quei tempi, e quando nel Monte nõ preuiene il freddo grande, e la neue non è molto tempestiua, si ne ritrouano anco nel mese di Settēbre, e d'Ottobre; e però all'hora sono riceuute tanto più care, particolarmente, perche dette fragole sono molto più grosse, e perfette, di quelle, che nascono in altri paesi.

Produce anco il Monte varie spetie di fonghi, così buoni, e perfetti, che non si ricorda ancora n'habbia patito persona, che n'hà mangiato; e n'abbonda talmente, che qualche anno non solo li Monaci; mà anco tutti quei popoli conuicini ne raccolgono quantità, e per conseruarli bene tutto l'anno, li fanno bollire vn poco nell'acqua dolce, & poi con l'acqua salata liripongono nelli bottazzi, ò barrili, e vasi di legno, ò di creta.

In oltre abbonda il medesimo Monte Vergine di fiori diuersi, e perfetti, come di narcisi, giacinti, gigli, rose, viole, garofani d'ogni colore, e forte, che da per loro naturalmente vi nascono, in particolare nelle parti meridionali; & orientali del Monte, doue non sono alberi; & tutti detti fiori si godeno nel mese di Luglio, Agosto, è Settembre, mà non prima, nè doppò per causa del freddo, che nell'altri mesi vi domina; siche in detti tre mesi, quando si camina per quelle parti del Monte, si sente vn odore mirabile, & si gode vna vista assai bella, è delitiosa.

Semplici di herbe vi ne sono anco in abbondanza d'ogni sorte, e di tanta esquisitezza, e virtù, che non solo da quelle Prouincie conuicine vi vanno li Semplicisti per ritrouarne, & raccoglierne, mà anco da lontani paesi; in tãto, che molte volte infino dal Regno di Sicilia sono andati gl'huomini à Monte Vergine per questo effetto, mossi dalla fama, che in detto Monte il Poeta Virgilio vi hauesse piãtato vna grã quãtità d'esquisitissimi semplici, come si dirà appresso diffusamente. E finalmente sono pochi anni, che nel medesimo Monte si è trouato vna miniera, ò caua d'Alabastro finissimo, dalla quale si ne sono cauati pezzi comodamente grandi, e sono stati adoprati per il lauoro di marmi, e di mischi fatto à tempo del mio Generalato, particolarmente nell'opera, che si vede nell'Altar Maggiore di Monte Vergine molto magnifica, e bella. Da quanto s'è detto, e si dirà appresso di Monte Vergine, si potrà conchiudere, che à quello si può appropriare quãto disse Dauid Profeta di vn'altro Monte nel Salmo 67. *Nine dealbabuntur in Selmon, Mons Dei, Mons pinguis, & coagulatus, Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo; etenim Dominus habitabit in finem.*

Salmo 67.

*Grandezza di Monte Vergine, e quello n'hà posseduto,
e possiede il Monasterio.*

C A P. I I.

MONTE Vergine dalla metà in sù della sua altezza si diuide, e separa per vn naturale appennino da gl'altri Monti cõuicini, e così diuiso, e separato sarà di lunghezza trè miglia, e circoderà questo suo appennino dodici miglia in circa; però nelle sue radici è talmente vnito cõ altri mōti, che parche sia vn Mōte solo, come afferma Girolamo Giouannino nel citato luogo dicēdo, quando parla di Monte Vergine.

Mons

Monte reperitur mira altitudine in imo appennino adherens, reliquis vero partibus omnino separatus. E dalla parte Meridionale, oue comincia dalli confini di Mercugliano, à prospettiva dell'Oriente si distende in lungo fino ad vn luogo chiamato Cancellò, che stà nel territorio d'Arienzo, Terra assai grande, e popolata posta nella Prouincia di Terra di Lauoro, soggetta nel temporale al Duca di Madaloni di Casa Carrafa Cauàlieri Napoletani di Seggio di Nido; e nel Spirituale al Vescuo di Sant'Agata de Goti, abbondante d'ogni sorte di frutti, e trà gli altri i più nominati sono le perco-pa, & pomi, de' quali in buona parte prouede la Città di Napoli, che li stà distante quindici miglia in circa. In detto luogo dunque chiamato Cancellò, oue è vn' Hosteria principale, e vicino à quella vna collina con vna fabbrica diruta sopra a modo di Castello molto antica; termina, e finisce tutta la lunghezza del Monte considerato nelle sue radici, che per dirittura sarà da venticinque miglia in circa; e giràdo poi per Terra di Lauoro dalla parte Settentrionale, Occidentale, e Meridionale, sarà di circuito più di quaranta cinque miglia. Questa è la grandezza di Monte Vergine, portata spesso in esempio da Radelchi Principe di Beneuento, il quale, quando uoleua esagerare, & ingrandire la sua gran liberalità, soleua dire, che se Monte Vergine fusse stato tutto d'argento puro, e massiccio, non li sarebbe bastato tre giorni per dispensarlo a' suoi amici, e seruidori: lo riferisce Eremper-to scrittore antico dell'historia Longobarda, il quale nell'anno 897. descriuendo li fatti heroici di detto Principe, dice di lui. *Simplex, charitate praprius, in tantum, ut dicere suis Optimatibus solebat, quod si Mons, cui Virginitas nomen est, argento purissimo fuisset, ei non sufficeret in tribus diebus.*

Girolamo
Giouânino

Eremper-to
nell'historia
Longobar-da.

Nè questo Monte descritto così lungo, e grande, è posseduto tutto dal Monasterio, sicome nè anco tutto si chiama Monte Vergine, mà piglia varij nomi da diuersi paesi, e Terre, che li stanno vicine, e possedono diuerse parti di quello; di maniera che, quella parte, che è più prossima alla Terra d'Auella, e da quella si possiede, si chiama la Montagna d'Auella; Quella più prossima alla Terra di Summonte, e da questa è posseduta, si chiama la Montagna di Summonte; Quell'altra parte del Monte più vicina alla Terra di Sant'Angelo di Scala, della Pietra Scarmine, di Ceruinara, della Rocca d'Arpaia; ò d'altra; e sono da dette Terre possedute, si chiamano Montagne di detti paesi. Monte Vergine dunque è quel Monte, ò pure quella parte di tutto detto Monte descritto così grande, nella quale stà fondato, & edificato il sacro Monasterio, e Chiesa; comprendendoui tutto il circuito, che vn naturale appennino lo circonda, e lo diuide dall'altri Monti, ò per dir meglio dall'altre parti di tutto il Monte già nominate, e tutto detto circuito di Monte; che sarà, come s'è accennato di sopra, dodici miglia, e più; si chiama comunemente la Montagna di Monte Vergine, non solo, perche nel centro di quella stà edificato il Monasterio; mà anco, perche tutta si possiede dal medesimo sacro Monasterio, e Chiesa di Monte Vergine. E per maggiore dichiarazione, e confirmatione di quanto hò detto, m'hà parso porre qui vna Nota de' termini, e confini della predetta Montagna, ò pure di quella parte di tutto il predetto Monte descritto, che hà sempre posseduto, & al presente possiede il sacro Monasterio di Monte Vergine, qual Nota hò ritrouato trà le scritture antiche, che si conseruano nel famoso Archiuio di detto sacro Monasterio; e penso lo sia stata fatta, e riposta in detto Archiuio da quei Padri antichi della Religione, acciò nell'occasioni haueſſero potuto ritrouare, e sapere i posterì quello, che di detto Monte possiede il medesimo sacro Monasterio, e Badia di Monte Vergine:

C

onde

onde Io ancora ad esempio loro per memoria, & instructione di Monaci successori, hò giudicato necessario porre qui li medesimi termini, e confini nel modo stesso, che l'hò trouati scritto, e notati in detto archiuio.

**Confini, e Termini della Montagna di Monte Vergine, che
hoggi si possiede dal sacro Monasterio chiamato
Monte Vergine del Monte, sono
l'infra scritti.**

Confina con Summonte dallo Vallone dello Vespolo, fèa Nespolo all'acqua delle Mandre. Dall'acqua delle Mandre tira al campo di San Gio., e confina con Auella, e Summonte. Dal Campo di San Gio. per il Vallone delle Caludrine, e confina con il Demanio di Mercugliano, e tira a Campo di Spina, e confina ancora quà con il Demanio di Mercugliano. Da Campo di Spina, e via sopra na; o sopra la via confina con Mugnano, e di sotto con Mercugliano, e tira alla volta d'Incino. Dalla volta d'Incino tira alla faia grande, e lemte naturale delle Torricelle. Dalle Torricelle alla grossa dell'Angelo di sotto, e tutto, tanto dalle Torricelle, quanto dalla grossa dell'Angelo confina co' Mercugliano; Dalla Grossa dell'Angelo tira sotto la via di Monte Vergine, e sotto la Spina al Scrimonte, e Piesco dell'Elice, e tira a basso verso Mercugliano, e verso le bandere di Cerrito, e di sotto confina con Mercugliano, e dalle bandere di Cerrito confina anco con il Demanio di Mercugliano, perche Cerrito è tutto di Monte Vergine. Dalle bandere di Cerrito tira all'Infermeria di Monte Vergine, et allo Scalzatoro, e di sotto la Montagna confina con selue, territorij, e pezzi di terra di Monte Vergine, e di gente dell'Hospitaleto. Dallo Scalzatoro tira al predetta Vallone dello Vespolo termine posto nel principio, e confina di sotto detta Montagna con le silue de particolari dell'Hospitaleto, e di Summonte, mà il Vallone dello Vespolo confina con il territorio di Summonte, come s'è detto nel principio.

Questi sono i termini, & i confini della Montagna, chiamata di Monte Vergine, quale sempre è stata pacificamente posseduta, & attualmente si possiede dal sacro Monasterio nel centro di essa edificato, come vero, assoluto, diretto, & vtile padrone di quella omni pleno, & assoluto iure, & Dominio, in virtù d'vna donatione fattali da Errico Sesto Imperadore, e Rè di Napoli nell'anno 1195., nel quale questo Imperadore, e Rè, essendo andato a visitare quel sacro luogo di Monte Vergine nel passaggio, che fece da Napoli a Bari, considerando la necessità, che haueuano li Monaci in quella solitudine di seruijij personali per portar le robbe comestibili, & altre necessarie al loro mantenimento, e particolarmente di legna, per il gran freddo di quel luogo, e de' pascoli per i loro animali, e che non era bene andassero mendicando quelle cose, nè ciò poteuano fare in luogo così solitario, donò eleemosinaliter a detto sacro Monasterio di Monte Vergine il Castello, e Terra di Mercugliano con gl'huomini, vassalli, tenimenti, pertinenzie, & ogn'altra ragione, che haueua sopra di quella, conforme appare dalle seguenti parole del priuilegio, che ponemo tutto in detto anno. *Intuitu remunerationis diuina benignitatis, ac dono Imperiali predicto Monasterio Sancta Maria Montis Virginis, una cum Reuerendissima Consorte Constantia Romanorum Imperatrice Augusta, & Regina Siciliae, damus, confirmamus, & libere habere concedimus Terram Mercuriani dicto Monasterio cum omnibus tenementis, hominibus, ac pertinentijs suis sine omni*

Privileg.
Henrici 61

omni seruitus, quod intuitu Dei, & eius Genitricis eidem Monasterio remisimus, &c. In virtù della qual donazione per ogni buona disposizione di legge il medesimo Imperadore concesse, e donò a detto Sacro Monasterio tutte le Ville, Mulini, Acque, Pascoli, Monti, Rendite, Neui, Giurisdizioni, Dominio, & ogn'altra cosa, e ragione, che in detta Terra, e sue pertinenzie a lui spettaua, come vero, e Real Padrone, ch'egli era all'hora di quella, e Rè di tutto il Regno di Napoli, e di Sicilia. Et hauuta questa donazione, detto Sacro Monasterio subito pigliò il possesso di detto Castello, e Terra di Mercugliano, de gl'huomini, Vassalli, tenimenti, giurisdizione, e ragioni Baronali, & in particolare di detta Montagna descritta, e terminata, come di sopra, tanto più che di quella più che d'ogn'altra cosa humana haueua bisogno per far legna; e per i pascoli de' suoi animali, e da quel medesimo tempo fino al presente l'ha sempre posseduta pacificamente.

In confermatione di questo ritrouo: Che Carlo Primo Rè di Napoli, quale s'impossessò del Regno doppo hauere distrutto Manfredi, e lo governò dall'anno 1208, fino all'anno 1285. che morì, volendo sapere tutti i beni, che le Chiese, Monasterij, Prelati, & altre persone Ecclesiastiche possedeano in detto Regno, mandò per tutto huomini saui, e diligenti, che pigliassero distinta nota di quelli: e giunti a Monte Vergine, ritrouarono, che quel Monasterio, e l'Abbate di esso possedeua, conforme anco al presente possiede molti beni, che tutti furono notati nel registro fatto in quel tempo di detto Rè Carlo Primo, & hoggi si conserva nella Regia Camera da Gio. di Florio Mastro d'atti, e tra gli altri beni si fa mentione della Montagna descritta di sopra con queste parole. *Abbas Monasterij S. Mariae Montis Virginis rentis, & possidet in dicto Comitatu Auellani, & pertinentijs suis in scripta bona, & in primis bona feudalia, Ecclesiam Sancta Maria, qua est in cacumine Montis Virginis, cum Demibus, Palatijs, Cameris, Stabulis, Cisternis, & Cartis in quibus morantur Monachi dicti Monasterij, & sunt castanea, & naccelleria, qua sunt circumcirca dictum Montem. Item Castrum Mercuriani cum Vassallis ibidem habitantibus, cum demanijs, iuribus, redditibus, proventus, molendinis quatuordecim, vineis, castaneis, naccelleris, & hortis, & cum redditibus, & omnibus tenementis, & pertinentijs ipsius Castri, in quo Castro sunt focalia ferè centum. Reddunt Curia Castri Valens annuatim, communi tempore eidem Abbati vntias centum quinquaginta, &c. Item Casale, quod dicitur Montis Virginis, &c.* Dalla quale scrittura chiaramente si vede, che la Montagna già detta è del sacro Monasterio di Monte Vergine, mentre in quella s'asferisce, che l'Abbate di esso all'hora teneua, e possedeua tutto quello, che era intorno a detto Monte, che questa appunto è la Montagna descritta con gli accennati termini. Et è d'auertire nella medesima scrittura vna cosa degna di consideratione, che a tutti li predetti stabili notati in detto registro si li dà titolo de' beni feudali, dicendo. *In primis bona feudalia, &c.* & *sunt castanea, & naccelleria, qua sunt circumcirca dictum Montem.* E già si sa, che i feudi, e beni feudali sono delli Baroni, e padroni delle Terre, e Città, e non delli Vassalli, dunque la Montagna di Monte Vergine, essendo bene, e stabile feudale, di niuno altro può, e deue essere, se non di detto sacro Monasterio, successore vero padrone, e Barone della Terra di Mercugliano, sue pertinenzie, e tenimenti in virtù della predetta donazione fattali da Enrico Sesto Imperadore, e Rè di Napoli.

Vn moderno Scrittore pur troppo appassionato della Città d'Auellino sua patria, il cui nome per giusta causa si passa con silenzio; Mentre anco in

quello si dimostra mancante; che però credo li fortiffè ironicamente; per spiegare al Mondo l'opposito di quel che suona: si come appunto ironicamente, *Bella*, si chiamano in latino le guerre, non perche belle veramente siano, mà perche al contrario contengono, & apportano terrori, & horridezze; Et ironicamente ancora si dà il titolo di *Buoni* à chi col vero non si conforma, perche in giusta filosofia il vero, e' il buono si dicono à cōvertenza. Hà preteso forse costui con la sua compositione d'alcuni Raggugli; come di cose importanti, far chiaro il suo nome, con l'andarsene trà gli Historici Scrittori; mà ben s'è visto, che col chimerico, e falso suo dire, in vece di applausi, e di honori, appresso gl'huomini dotti s'ha acquistato sciocchezza, e burle, e terisate, & in vece di ferire altri col velenoso dente delle sue maledicenze, egli è rimasto miseramente sepolto ne i scorni, e vituperij.

Rodig. lib.
11. cap. 13.

Fatto simile à quei serpenti, che nel mordere un certo huomo riferito d'Aucenna presso Rodigino, essi restauan morti senza offesa alcuna di quell'huomo; perche il veleno di cattui Scrittori offende la verità, solamente in cala d'ignoranti, e non di dotti; Però non è, nè sarà chi nō siumi le lettere di questo senza lettere, e le sue carte più aneggitte dall'ignoranza, che dall'inchiosstro, nè chi non pareggi le sue righe con le linee della lumaia, che parendo argento, non sono altro che haue. Mà giusto Iddio, che in pena della sua audacia altraluce non hà fatto vedere a' suoi scritti, anco doppo stampati, che quella del fuoco; proportionato rimedio alla peste della sua falsità, mentre in Napoli pubblicamente nell'anno 1644. per ordine della Corte Arcivescouale sono stati bruciati, e rimasti sepolti nell'archiuio delle loro medesime cenori in perpetua obliuione di essi, e dell'autor istesso. Onde, parche appunto sia a lui sortito questo che auuenne al fraudolente nemico, riferito dall'Euangelista San Matteo, che hauendo di notte in mezzo al grano seminato le zizanie, meritamente queste furono destinate al fuoco; così hauendo egli nella notte della sua ignoranza seminato con la sua pena, e sparso con la Stampa innumerabili zizanie d'errori, e falsità, queste, anco doppo stampate, con ogniragione sono state condannate alle fiamme, e

Manh. c. 13. s'è verificato il detto Euangelico. *Colligite primum zizania ad comburandum.*

Detto dunque moderno Scrittore nel foglio 484. de' gli accennati suoi chimerici, e falsi raggugli per prouare, che tanto le Terre di Mercugliano, & Hospitaletto, quanto Monte Vergine stanno nel venimento, e pertinentie d'Auellino, apporta per proua trà l'altre, l'autorità del citato Registro, con queste parole. *Abbas Monasterij S. Mariæ Montis Virginis tenet, & possidet in Civitate Auellini, & pertinentijs suis infra scripta terra, &c.* Però questa autorità, e scrittura, ò fu dal principio malamente per inavvertenza scritta, e registrata dall'Autore, e primo Scrittore; ò pare è stata alterata, e falsificata da chi la cita, mette necessariamente due dire, *In Comitatu Auellini, & non in Civitate*, per le seguenti ragioni.

Registro
Regio.

Prima, perche Mercugliano hà sempre hauuto gli huomini suoi particolari, & i suoi tenimenti, confini, pertinentie, e giuridizioni proprie, e separate da quelle d'Auellino, lo testifica espressamente l'istesso Errico Sesto nel detto priuilegio della donatione, che fece al Monasterio nell'anno 1195. di detta Terra con le seguenti citate parole. *In ius remunerationis diploma benignitatis, ac dono Imperiali predicto Monasterio Montis Virginis una cum Reuerendissima consorti Constantia Romanorum Imperatrice Augusta, & Regina Sicilia, damus, confirmamus, & liberè habere concedimus Terram Mercuriani dicto Monasterio, cum omnibus tenimentis, hominibus, & pertinentijs suis. Dentro di queste pertinentie, e tenimenti proprii di Mercugliano è stata*

Priuileg.
Henrici 6.

fem-

sempre, e stà la Montagna di Monte Vergine posseduta dal sacro Monasterio in virtù di detta donatione Imperiale, come s'è accennato di sopra; dunque nè Mercugliano, nè Monte Vergine sono stati mai nelli tenimenti, e pertinentie della Città d'Auellino.

Nè vale quello, che di più dice il medesimo appassionato Scrittore, che la Terra di Mercugliano doppo fu donata al sacro Monasterio di Monte Vergine da Errico Sesto ha hauuto i suoi proprij tenimenti, pertinentie, e giuridizioni, quali al presente ha separate dalla Città d'Auellino; ma che prima fosse stata nel tenimento, e sotto la giuriditione di detta Città; perche dalle parole citate del privilegio si vede chiaramente, che detta Terra fu donata al Monasterio con le sue proprie pertinentie, e tenimenti, quali, se prima di detta donatione fossero stati della Città d'Auellino, ne seguirebbe necessariamente, che, quando l'Imperadore, e Rè predetto donò Mercugliano al Monasterio, hauesse anco tolto, o almeno diminuito il suo tenimento, dominio, e giuriditione alla Città d'Auellino, il che, come non conveniva, così non l'hauerebbe tolerato detta Città, tanto più s'era così principale in quei tempi, quanto si descrive dal medesimo moderno Scrittore.

Anzi ritrouo, che la Terra di Mercugliano più di settant'anni prima di detta donatione fatta da Errico VI. ha hauuto la sua giuriditione separata da quella d'Auellino, & il suo tenimento proprio, e distinto da ogn'altro, dentro del quale è stato sempre compreso Monte Vergine; perche circa gli anni del Signore 1115. essendo andato la prima volta in detto Monte il Padre San Guglielmo in compagnia d'un altro, per vedere, se in quello era qualche sito, e luogo atto, e comodo à poterli edificare vn Monasterio, ritrouati soli nel Monte dalli Custodi di quello, e dalli medesimi giudicati huomini scelerati, e ladroni, furono subito fatti prigioni, e ben custoditi menati à Mercugliano auanti il Giudice, e Governatore, che era chiamato Bagliuo, o Baiolo, il quale doppo hauergli esaminati, e conosciuti, che veramente non erano di quella mala vita, e conditione, che furono stimati alla prima, ma di gran bontà, e perfettione, li licentiò, e rimandò indietro liberi, come nota il Rendo fol. 3. dicendo *Quia illius, & socium Felice Reda. Custodes inuenientes solos, eos arbitantes esse latrones, ad Mercurianum Baiolum deducunt, qui eorum cognita Sanctitate, in pace dimisit*; e l'istesso affermano tutti quei, che hanno scritto la vita di detto Santo Padre; dunque non solo à tèpo di Errico VI., che donò Mercugliano, e di Carlo Primo, che fece il citato registro, ma molto tempo prima detta Terra ha hauuto la sua propria giuriditione separata, & indipendente da quella d'Auellino, & il suo proprio, e separato tenimento, dentro del quale è stato sempre Monte Vergine. Altrimente, nè li Custodi del Monte hauerebbero menato il Santo, e suo compagno prigioni in Mercugliano, nè il Giudice, Bagliuo, e Governatore di quella Terra hauerebbe potuto riconoscerli, e licentiarli; ma sarebbero stati condotti prigioni ad Auellino per il sudetto fine, quando à quella Città fusse stato soggetto Mercugliano, o il Monte, e detta Terra fusse stata nel tenimento, e giuriditione d'Auellino. Tanto più che da Mercugliano ad Auellino vi è poco più d'un miglio, e mezzo di distanza, e con ogni prestezza poteuano i Custodi predetti menare prigione il Santo con il suo compagno ad Auellino.

Aggiungo, che, quando si fe il citato registro à tempo di Carlo Primo Rè di Napoli, l'Abbate del sacro Monasterio di Monte Vergine era assoluto padrone di Mercugliano, e del Monte indipendentemente da Auellino; e dal Conte di detta Città, come espressamente si caua dalle citate parole.

Abbas

Abbas Monasterij Montis Virginis tenet, & possidet, e nell'istesso modo possedeva la Terra dell'Hospitaletto all'hora chiamata il Casale di Monte Vergine, come anco si nota in detto registro poco appresso con quelle parole, *Item possidet, & tenet Casale, quod dicitur Montis Virginis, &c.* Dunque nel predetto tempo, nè le dette Terre, nè il Monte erano nelle pertinentie della Città d'Auellino, perche altrimenti l'Abbate, & il Monasterio sarebbero stati soggetti à detta Città, & al suo Conte Padrone; E però è falso il Registro nel modo che si cita dal predetto appassionato d'Auellino; quando dice, *Abbas Monasterij Montis Virginis tenet, & possidet in Civitate Auellani, & pertinentijs eius*. Ma bisogna necessariamente dire, conforme è stato citato da noi, *Abbas Monasterij Montis Virginis tenet, & possidet in Comitatu Auellani, & pertinentijs eius*. Non già che in tempo fu fatto il Registro, l'Abbate di Monte Vergine, o le predette due Terre, o Monte fussero soggetti alla Città d'Auellino; o al Conte di essa, perche i luoghi, e Terre erano totalmente soggette all'Abbate, e questo immediatamente alla Sede Apostolica; ma perche molto tempo prima detti luoghi, e Terre erano state nelle pertinentie del Contado d'Auellino sotto il dominio del Conte di detta Città, cioè prima fossero donati à Monte Vergine, e ritenendo l'istessa antica denominazione, fu detto, che stavano nel Contado d'Auellino. Nè per questo s'hà da dire, che prima di detta donazione fatta al Monasterio fussero stati sotto il dominio della Città d'Auellino, ma ben sì, come s'è detto, delli Conti pro tempore di quella; Ilche si manifesta dall'esperienza, che vn Signore possederà diuerse Terre, e Città, e sopra vna di quelle sarà posto il suo titolo di Principe, di Marchese, o Conte; ma non per questo la Città, che hauerà il Titolo, hauerà anco il dominio sopra l'altre Terre, e Città, conforme l'hauerà il Titolato; Conchiudo dunque da quanto s'è detto, che mai la Terra di Mercugliano, e Monte Vergine sono stati sotto il dominio, e nelle pertinentie della Città d'Auellino; ma bensì del Conte, e suo Contado, prima, e non doppo che furono donati al Monasterio di Monte Vergine, e che però falsamente si apporta il Registro di Carlo Primo con quella parola. *Abbas Montis Virginis possidet in Civitate Auellani, & pertinentijs eius, quæ sunt circumcirca ipsum Montem; & Castrum Mercurianum, & Casale, quod dicitur Montis Virginis*, douendo dire necessariamente. *Abbas Montis Virginis possidet in Comitatu Auellani, & pertinentijs eius*.

Si conferma maggiormente, che la predetta Montagna, descritta di sopra, al presente posseduta dal sacro Monasterio, sia stata sempre di quello doppo detta donazione di Errico Sesto; perche, ancorche nell'anno 1515. da Leone Papa Decimo per breue speciale fussero vnite l'entrate di detto Sacro Monasterio allo Spedale dell'Annunziata di Napoli à petitione, e supplica delli Gouvernatori di quello, i quali esposero, che l'entrate predette annue non eccedeuano la somma di ducati 300. e che leuati questi, non sarebbe mancato il numero ordinario de' Monaci, nè diminuita l'osservanza Monastica. In virtù del qual breue detti Gouvernatori nell'istesso anno pigliarono possesso di tutte l'entrate di detto Sacro Monasterio, & in particolare delle Terre di Mercugliano, Hospitaletto, Mugnano, Pietra de Fusi, e Casali del Feudo; nondimeno, oltre che la Religione di questo possello pigliato appellarono in Roma, e dissero de subreptione, & obreptione breuis, perche l'entrate predette di Monte Vergine erano in molto maggior numero di quelle, che haueuano esposto detti Gouvernatori; e tra quelle era anco la giuriditione delle predette Terre, e Casali non nominati nella Sup-

plica

plida data da effil che s'hauessero fatto, il Pontefice non gl'hauerebbe altrimenti concesso la gratia; tanto più che con tal vnione di tante entrate annue scemò notabilmente il numero de' Monaci nella Religione, e l'osservanza Monastica. S'aggiunge, che dubitando la medesima Religione, dopo hauèr' appellato, che per il possesso pigliato dalli sopradetti Governatori di dette Terre, Casali, stabili, & annue entrate in virtù di detto breue; hauessero da essere vsurpati, & alienati i beni del sacro Monasterio di Monte Vergine, procurò di far fare vn' Inuentario, o Platea, di tutti i beni stabili, & annue entrate in particolare di quelle, che in quel tempo possedeva detto sacro Monasterio.

E già nell'anno 1519 dal Vicerè di questo Regno di Napoli, che all'ora era D. Raimondo di Cardon ottenne vn Commissario Regio con ampissima potestà di fare detto Inuentario, come già fece, & il Notaio fu Coluccio Simonetta dal Fendo di Monte Vergine, nella cui sedia hoggi si conserva originalmente. Giunto dunque a Mercugliano detto Commissario con il nominato Notaio, & altri di Corte, chiamò quei del governo di detta Terra, che si nominaranno appresso, i quali con spetial procura dell'Vniuersità comparuero, e riceuuto il giuramento, confessarono, che il sacro Monasterio di Monte Vergine del Monte stà posto, e situato nella Prouincia di Principato Ultra, e propriamente nel luogo, che si chiama *La Montagna di Monte Vergine*, e che tiene, e possiede legitimamente, & omni pieno iure la Terra, e Castello di Mercugliano con i suoi Vassalli, rendite, censi, canoni, e giuriditione, con il mero, e misto imperio, e tribunale cum potestate gladij, e recognitione di tutte le cause, così ciuili, come criminali, senza riconoscere altro Superiore, se non in crimine laesae Maiestatis. Noterò qui le parole del medesimo Instrumento, & Inuentario, acciò si veda, che si parla con fondamento, e con verità. *Coram Magnifico Regio Commissario, Iudice, Notario, & testibus praedictis comparuerunt Vincentius Vecchiarellus, Iulianus de Lapio, Sforzicus Cbiocchio, & Fabianus Bianco de Mercuriano homines, sumquam electi pro anno praesenti dictae Terrae Mercuriani, necnon Procuratores, & procuratores nomine, & pro parte hominum, & Vniuersitatis Terrae eiusdem Mercuriani, prout per publicum instrumentum huiusmodi procurationis per praedictos Electos, & Procuratores constat. Et ad interrogationem eisdem hominibus, quibus supra per eundem Dominum Commissarium factum sollemni stipulatione praecedente in publico testimonio constituti declarauerunt, bonamque fidem agnoscentes, legitime recognouerunt, ac sponte confessi sunt dictum sacrum Monasterium Montis Virginis de Monte fuisse, & esse positum in Prouincia Principatus Ultra, in loco, qui dicitur, La Montagna di Monte Vergine, & ipsum Monasterium habere, & legitime possidere, & pleno iure ad ipsum spectare dictam Terram Mercurianam, cum Castello, seu Fortillitio in capite dictae Terrae, cum quadam lardeno propemgentia dicti Castellum, cum suis Vassallis, Vassallorumque redditibus, censibus, seu canonibus, cum mero, mixtoque Imperio, & Tribunali, ac gladij potestate, & recognitione omnium, & singularum causarum ciuilium, & criminalium, nullum recognoscens Superiorem, nisi in crimine laesae Maiestatis, prout per privilegiorum tenorem constat.*

Inuentario
Regio.

E poco appresso dipongono anco con giuramento, e dicono, che quando alcuni di detta loro Terra di Mercugliano seminassero grano, o altra sorte di biada in detta Montagna, di tutto quello, che raccoglieranno, oltre la decima, che deuono alla Chiesa di S. Pietro loro Parrochia, sono obligati a pagare d'ogni diece vno a detto sacro Monasterio di Monte Vergine, in recognitione del vero, e diretto dominio, che hà di detta Montagna: E dell'herbe

Inventario
Regio.

L'herbe siluestri due grana per qualsivoglia sarcina. *Verum*, seguita l'istesso instrumento, *quod*, quando dicti homines specialiter, & generaliter seminarent frumenta in dicto Monte, de satis ipsius omnibus recollectis, & messis, tamen non trituras debent, et quilibet ipsorum debet eidem Monasterio reddere, extra decimam, quam spectare dixerunt Ecclesia Sancti Petri de dicta Terra Mercugliani, pro terraggio, vulgariter sic dicto, in recognitione veri, et directi domini dicti Monasterij de Gelinis decem, vulgò dicta (la Gregna) una non trituras, et similiter de Lini fasciculis vulgariter dicta (la Branca) et sic, etiam de ceteris fructibus, et noualibus seminatis, ac ex industria prouenientibus. De herbis autem sylvestribus, et naturalibus pro qualibet gallica, sic nominata la Sarcina, reddere tenentur eidem Monasterio annu quolibet grana duo argenti.

Inventario
Regio.

Et immediatamente doppo hauere descritto, alcuni luoghi di detta Montagna, confessano, che in quella, tanto il detto sacro Monasterio di Monte Vergine, quanto li suoi Abbati pro tempore, Rettori, Commendatarij, Arrenditori, & Affittuarij hanno sempre fidato, e fatto fidare qualsivoglia forestiero, & ogni sorte de' loro animali, e che di ciò non vi sia memoria in contrario. In quibus locis, loggiunge detto Instrumento, *hominum memoria in contrarium non reperitur, quod tam dictum Monasterium, quam eiusdem Commendatarij, Abbates, Rectores, Arrendatarij, & Commendatores fructuum, prouentuum, & reddituum, qui pro tempore fuerunt, affidare, et affidari facere, quomodocumque, et qualitercumque aduenas, et alienigenas, seu eorundem animalia quacumque.*

Dalla quale confessione, e dispositione de' detti di Mercugliano, manifestamente appare, che la Montagna predetta descrittta, e terminata, come di sopra, sia stata sempre di detto sacro Monasterio di Monte Vergine, e specialmete, per l'attione, che hà hauuta, & hà di fidare, e di sfidare in quella ogni sorte di animale, e di pigliarsi il terraggio di quãto in quella si semina.

E per maggior confirmatione di questo ritrouo, che anco in tempo, che tutte l'entrate di Monte Vergine erano vnite à detto Spedale dell'Annunziata di Napoli, li Gouernatori di quello affittauano, e vendeuano le neu, ghianne, herbe, fieni, & ogn'altro frutto di detta Montagna con dichiarare, che erano del sacro Monasterio di Monte Vergine vnito à detto Spedale, conforme appare da molti instrumenti, che si conseruano nel suo archiuio; perche sempre il medesimo Monastero è stato vero, & assoluto padrone di detta Montagna descrittta.

A tutte queste autorità, e ragioni ne aggiungo vn'altra, perche la mia Religione dall'anno 1515. che furono vnite le sue entrate à detto Spedale dell'Annunziata litigò con quello sopra l'invalidità di detta vnione fino all'anno 1567. nel quale alla fine vennero in questo accordo, che li Gouernatori di detto Spedale, qual'interuennero alla stipulatione dell'instrumento fatto da Notar' Ascanio Fontana di Napoli alli 13. di Dicembre, si ritennero, e riseruarono il gouerno, e giuriditione temporale delle Terre predette di Mercugliano; Hospitaletto, Mugnano, Pietra de Fusi, e Casali del Feudo con molti altri beni stabili, & annue entrate; & al sacro Monasterio di Monte Vergine rilasciarono la giuriditione spirituale sopra dette Terre, e Casali con li seruigij personali delli Vassalli, e spetialmente tutta la Montagna di Monte Vergine con le seguenti parole, e conditioni. *Item à beneficio di Monte Vergine rilasciano tutta la Montagna, &c. E che à dritti Vassalli resti ogn'uso, che haueffero, e se ci n'hanno, & non aliter, nec alio modo, in detta Montagna. Dalle quali parole. (Item rilasciano tutta la Montagna) li vede*

Instrumen-
to.

ma-

manifestamente, che detta Montagna prima dell'unione era assolutamente del Monasterio, & al medesimo poi per detto accordo rilasciata libera da ogni ragione, e pretentione, che per l'unione predetta ci hauesse potuto hauere detto Spedale. E da quell'altre parole seguenti. *Con l'uso delli Vassalli, se ci l'hanno, o se ci l'hauessero, nec aliter, nec alio modo.* Si fa pur troppo manifesto, che la proprietà di detta Montagna è stata sempre, & è di detto Sacro Monasterio di Monte Vergine, a cui fu donata tutta la Terra di Mercugliano con suoi tenimenti; e del medesimo è il Vassallaggio; conforme dichiarò, anco dopò detto accordo fatto, la Santa memoria di Pio Quinto con spetiale breue sotto li 18. di Maggio 1568. à supplicatione delli medesimi Vassalli, come diremo à lungo in detto anno. E di più si scorge chiaramente, che l'uso delli Vassalli in detta Montagna non è certo, e determinato; mà conditionato, e dubioso; e però quando li Vassalli lo pretendessero, bisognarebbero mostrar il titolo, e la pacifica possessione di quello; quale non mostreranno già mai; perche sempre il Monasterio à loro s'è opposto, che in detta Montagna non tagliassero arbori, nò mietessero fieno, nè pascessero l'esca, la ghianna, e l'erbe. E quando da Monaci, o altre persone del Monasterio vi sono stati trouati à far qualche cosa delle già dette; sono stati pignorati, & à loro leuati li ferri, li panni, o altro in pena; & alle volte carcerati essi, & i loro animali; Si che nè antico, nè certo, nè pacifico è stato mai il lor possesso dell'uso in detta Montagna. E quando pure certo, e pacifico pretendessero, o mostrassero, che fusse; al sicuro non sarà altro uso di quello, che de Iure sogliono hauere gli altri Vassalli nelle Montagne Baronali; cioè vna semplice comodità, che se li dà per la necessità delle loro persone, e famiglie solamente; *Ex causa pietatis, & miserationis, & ut possint habitare in Oppido, & commodum aliquod habere; ne vitam inermem ducant;* dicono comunemente i Dottori; e non per fare mercantie, e guadagni. Anzi da queste parole si caua, che alli Vassalli di Monte Vergine non si debba tal'uso in detta Montagna; perche in tanto à Vassalli de Iure se li concede nelle Montagne Baronali; in quanto che non hanno altri luoghi, doue possano far legna, pascere li loro animali, e fare altri esercitij necessarii per il vitto loro, e delle proprie famiglie; mà li Vassalli di Monte Vergine, per qualche essi stessi cōfessano nel citato Inuentario, hanno tanti territorij, e demanij grandi, e diuersi da detta Montagna, che sono sopraabbondanti; nò che sufficienti per il loro uso di far legna, e pascere gli animali: E per il peso de Vassalli, che hanno, e seruigij personali, che fanno al Monasterio; godono l'immunità, esentioni, e franchigie d'ogni sorte d'impositione, gabella, datio, & alloggiamento.

A tutte queste ragioni s'aggiunge il possesso pacifico; & immemorabile, che detto Sacro Monasterio di Monte Vergine, come vero padrone, e Barone hà hauuto, & hà di detta Montagna, non solo con impedire, che i Vassalli, o altri vi siano andati à pascer animali; à far legna, o altro: mà cō hauerla affittata, & affittarla ogn'anno all'Arrenditori della neuue, come s'è detto di sopra. Con hauer venduto sin'al presente alli medesimi Vassalli più volte tutte l'erbe atte à mietersi per far fieno, e nell'altre vi hà fidato, e fida ogni sorte d'animali à pascere; Di più con hauer venduto, e vendere ogn'anno à lume di candela, non solo à forestieri; mà anco alli stessi Vassalli tutta l'esca, e ghianna di detta Montagna, così delle castagne, seluaggie però, come delli faggi, cerque, cerri, & ogn'altro frutto; come appare da molti instrumenti delle vendite; e dalle riceuute del denaro pa-

D . gato

Detto di
Dottori;

gato per banchi publici; e dalle partite delli libri maggiori del Monasterio: Nelli quali hò osseruato vna particolarità; che quando il frutto della Montagna è stato solamente di castagne, s'è venduto al più 300. docati; mà quando ci è stato il frutto delli faggi aneorà; il prezzo è giunto fino alli 450. docati. In oltre ogn'anno il Monasterio hà esatto, & esigge da coloro, che in detta Montagna hanno seminato, e seminano grāno, orgio, & altro, certa quantità di quello, che vi hāno raccolto, e raccogliono; e l'hāno dato, e dando in recognitione del vero diretto, & vtile dominio, che il Monasterio predetto hà nella montagna già detta, e descritta di sopra.

Tutto questo serua à posterì Monaci, per sapere le ragioni del Monasterio scritte à lūgo dal Dottor Iacomo Protano, e Stampate da Me à parte.

Nomi diuersi, che hà hauuto Monte Vergine.

C A P. I I I.



Ritrouo, che Monte Vergine in diuersi tempi hà goduto quattro nomi. Prima fù chiamato Monte di Cibeles; Doppo Mōte Virgiliano, ò di Virgilio, che è il medesimo; Appresso Monte Sacro; E finalmente Monte Vergine.

Fù detto primieramente Mōte di Cibeles, pigliando il suo nome da questa falsa Dea, che in quello fù adorata da gli antichi Gentili, li quali, perche non hebbero la vera fede, e la cognitione del vero Dio sempre furono offeruati pieni di vitij, come dice S. Gregorio Papā lib. 1. moral. c. 1. *Gentilitas autem eo obligata vitijs extitit, quò cognitionem sui conditoris ignorauit.* In particolare giunsero à tanta pazzia, che si ridussero ad adorar per Dei alcuni scelerati, e vitiosi, solo perche in vita loro haueuano fatto qualche attione notabile, & heroica; ò perche erano stati inuentori di qualche scientia, & arte: Onde per questo solamente detti Gentili celebrauano i nomi di quelli, li teneuano per immortali, l'edificauano tēpij, & alli medesimi erigeuano statue, & offeriuano diuersi sacrificij. E così quel culto, & honore, che dall'huomo si deue al vero Dio santo, giusto, & immortale; quei pazzi Gentili lo diedero alle statue di persone caduche, vitiose, & scelerate. Tutto questo lo testificano molti Scrittori; particolarmente Cicerone de natura Deorum, Pollione de Dijs gentium, & de ueneratione Deorum, Platone, & diuersi altri Autori, così antichi, come moderni: nelli quali, chi legge, trouarà, che li medesimi Gentili diedero titolo di Dio ad Esculapio; perche dissero fusse stato inuentore della medicina; A Zoroaste, perche fù inuentore dell'arte magica, & à tant'altri; Di più trouarà, che adorarono per Dei Giove, Saturno, Venere, Minerua, Cibeles, Apollo, Mercurio, Platone, Proserpina, Vlcano, Eolo, Nettuno, e tant'altri: ò per la medesima causa, che hauessero fatta qualche attione heroica, secondo la loro falsa credenza: O pure, come vogliono alcuni Autori: gli Antichi finsero questi nomi per adorare sotto quelli diuersi Demonij per Dei. Onde Lattantio Firmiano de diuinis Institutionibus c. 15. venuto in zelo, taccia non poco i Poeti antichi, che instigati da Demonij, per lodare, & ingradire tātò li falsi Dei, sono stati causa, che gran parte de gl'huomini con adorarli, comettessero dell'Idolatrie: anzi che in quelli adorasero l'istessi Demonij. Poeta, dice egli, *persuadentibus Demonijs, Idolatriā coadiuuando, fabulosè figmenta fingere coeperunt, & Damones, vt Deas extolles*

S. Greg. lib.
1. moral.
cap. 1.

Cicerone de
natur.
Deorum.
Pollione
Platone.

Lattant.
Firm.

ses ad Cælum, & imponentes nomina Iouis, Saturni, Osirim, Apollinis, Mercurii, Vlcani, Cybelis, Neptuni, & aliorum, fuerunt causa tot errorum, mendaciorum, & falsitatum.

Altri poi si ridussero ad adorare cose materiali, & inanimate, come il Sole, la Luna, le Stelle, li pianeti, gl'elementi, quali però con ogni ragione furono stimati, e chiamati pazzi, e scemi dallo Spirito santo per bocca del Sauio Salomone Sap. 15. quando disse. *Vani autem sunt omnes homines, qui, aut ignem, aut Spiritum, aut citatum aerem, aut girum Stellarum aut nimiam aquam, aut Solem, & Lunam, Rectores Orbis terrarum Deos putauerunt.* Altri giunsero ad adorare per Dei diuersi animali, chi il Serpente, chi il Cauallo, chi l'Aquila, chi il Cane, altri la Scimia, altri il Cocodrillo, altri la Cicogna, altri il Montone, altri il Pesce, chi l'Ape, chi il Bue; & altri diuersi animali, solo, perche in quelli conosceuano qualche proprietà, e virtù naturale, vtile, e gioueuole à loro; come nota Eusebio Cesariense de præparatione Evangelica lib. 2. & 3. Anzi alcuni giunsero à tanta gran pazzia, che adororno, & ebbero in grandissima veneratione il Scarauaggio animale così immondo, come nota Vincenzo Cartari fol. 521. dicendo. *Dello Scarauaggio si legge appresso di Eusebio, che quelli di Egitto ne faceuano vn gran conto, e lo riucriuano molto, credendolo essere la vera, e viua imagine del Sole, perche li Scarauaggi tutti, come si riuue Eliano; e lo riferisce anco Suida; sono maschi, e non hanno femine frà di loro. Onde era comandato quìui à gl'huomini di guerra che gli portassero in mano del continuo scolpiti ne gl'anelli, per mostrare ch'à questi bisognaua hauer animo del tutto virile, e non punto effeminato. Riparano poi li Scarauaggi la loro progenie in questo modo; Spargono il seme nello sterco, qual rinolgono poscia con li piedi, e ne fanno pallottole, che vanno agirando tuttauia per venti otto dì, sicche riscaldate quãto fa loro di bisogno, pigliano anima, e ne nascono nuouì Scarauaggi, e perciò sono simili al Sole, perche egli parimente sparge sopra la terra la virtù femminile, e le si volge intorno di continuo, e girandosi intorno al Cielo, fa che la Luna si ritroui ogni mese, in quanto tempo lo Scarauaggio rinoua la sua prole. Et vn'altro Autore con poche parole latine taccia ancora molto i Gentili, che per la medesima causa questo abomineuole animale fu da loro tenuto in gran veneratione, dicendo. *In tantam insaniam deuenerunt, ut Scarabeus abominabile animal sumopere venerarentur, eo quod spermate in sterco infuso, pila deinde confecta, pedibus inuehire, velut Sol, & cum procreare contendit, mensem Lunarem, & Solarem expectat;* E finalmente altri adororno diuersi piante, & herbe, per la medesima causa, che in quelle esperimentorono qualche virtù, ò proprietà naturale à loro gioueuole.*

Però frà l'altre pazzie, e chimere delli medesimi Gèrili antichi, vna fu questa, che finsero Saturno fusse figlio del Cielo, e che pigliato hauesse per moglie vna sua sorella chiamata Cibeles, da altri però detta Opi; ò Opis, che è il medesimo, e che da quella ne fussero nati; come vogliono alcuni citati dall'istesso Eusebio Cesariense. Osirim, & Isim, per li quali intesero gl'Egittij il Sole, e la Luna, che chiamorono con detti nomi. Altri poi dissero; che da Saturno, e Cibeles ne fussero nati Gioue, e Giunone, e che questi hauessero soggettato al loro dominio tutto il Mòdo, e dalli medesimi poscia fussero nati cinque altri Dei; cioè Osirim, Isim, Tiphone, Apollo, e Venere; Però Gio: Boccaccio nel libro 3. della genologia de gli Dei riferisce Lattantio, che dice queste parole nella Sacra Historia; *Io hò ritrouato Vranio huomo potente hauer hauuto per moglie vna donna chiamata Vesta, e da lei hauer hanuto figliuoli Saturno, & Opi, il qual Saturno deuenuto potente per lo*

Euseb. Cesariense.

Vincenzo Cartari.

Gio: Boccaccio.

reame, chiamò il padre suo Vranio Cielo, e la Madre Terra, acciò che con questa mutatione de nomi, egli venisse ad aggrandire lo splendore dell'origine sua. Ma fiasi come si voglia, tutti conuengono, che da Cibeles haueſſero hauuto dipendenza gl'altri Dei, e che però meritasse il titolo de Madre di tutti li Dei.

Fù quest'istessa Dea chiamata con diuersi nomi. Primo fù detta Cibeles, come vogliono alcuni, da vn certo huomo chiamato Cibelo, che dissero fusſe il primo Sacerdote, che à lei amministrasse, come nota il medesimo Boccaccio; Altri che fù detta Cibeles da vn Castello chiamato Cibelo, oue furono fatti, e ritrouati i suoi sacrificij; Altri affermano essere così detta da Cibel, che significa mouimento di capo, qual ſi faceua con molta frequenza; quando à lei s'offeriuano i sacrificij; Et altri finalmente dissero, che Cibeles fusſe chiamata da vn Monte della Frigia, così detto: oue questa falsa Dea madre cominciò ad essere celebrata, riuerita, & adorata. Onde Suida autore antichissimo afferma, che però questa istessa fù chiamata Dea Montana, perche da Leoni con il giogo al collo à guisa di boui fù condotta al Monte Cibeles. Fù chiamata di più Opi, come dice Rabano, dall'aiuto, che credeuano somministrasse alle biadi. Altri la chiamarono Bericinthia, per quel che afferma Fulgentio; perche la stimorono Signora de' Monti, che significano gli Dei, de quali ella fù madre, ò vero gl'huomini inalzati, & ingranditi, ò come vogliono altri fù detta Bericinthia da Ericinthio, che è Monte, ò pure Castello della Frigia, oue anco fù molto celebrata, & adorata. In oltre fù chiamata Alma ab alendo dal nutrimento; perche finſero, che molti nutriti haueſſe; e da altri, particolarmente da Pastori fù detta Pale, perche credeuano che somministrasse, e compartisse li pascoli a gl'armenti, & alli greggi. E finalmente fù chiamata Magna mater, perche dissero, che da lei haueſſero hauuto origine, e dipendenza tutti gl'altri Dei, come s'è accennato di sopra.

Da qui è, che questa Dea Cibeles più d'ogn'altro falso Dio adorato in quei tempi antichi da Gentili, fù maggiormente stimata, reuerita, e tenuta in veneratione per li tempij, che in maggior numero, e più superbi le furono dedicati, e per li sacrificij più ricchi, e segnalati; che le furono offerti particolarmente da Romani, li quali conforme ſcriue Albertino nel trattato de mirabilibus Romæ cap. de templis Deorum al tempo di Agrippa Imperadore in honore di detta Dea Cibeles principalmente, e di tutti gl'altri Dei stimati suoi figli edificorno vn tempio di figura sferica, e rotonda, l'adornorno di grossissime, e bellissime colonne di pietra, coprirono, e foderorono li traui del suo portico di lame di ottone, e l'intitolorno Pantheon, che vuol dire stanza, e tempio di tutti gli Dei, e fù così magnifico, e superbo, che conforme ſi vede ſino al presente in Roma, ragioneuolmente fù stimato vna delle marauiglie, non ſolo di quella Città, mà anco di tutto il mondo, conforme giudicano tutti quelli, che s'intendono d'Architettura. E che detto Tempio fusſe ſtato edificato principalmente in honore della Dea Cibeles, l'afferma eſpreſſamente D. Alfonso Vigliega nel suo Flos Sanctorum, oue deſcriuendo la feſta di tutti i Santi nel primo di Nouembre; dice.

Albertino de mirabilibus Romæ.
Flos sãct. Era all' hora vn Tempio ſuntuoſiſſimo, che Marco Agrippa cittadino Romano haueua fatto fabricare in honor della Dea Cibeles madre di tutti i Dei, & in nome ancora di tutti gl'altri ſteſſi Dei, e lo chiamò Pantheon, che in greco vol dire caſa, ò habitation di tutti i Dei; Queſto tempio è rotondo, e non hà altra fineſtra eccetto che vna gran luca nella ſummità di tutto l'edificio, la quale dà luce à tutto il tempio.

pio. Si dice che Agrippa lo fece fabricare così rotondo, per non si mostrare partiale con li Dei, ponendo uno in luogo, più honorato dell'altro, ma farli tutti eguali.

Nell'anno 608. di nostra salute Bonifacio Quarto Sommo Pontefice tenendo la Sedia di San Pietro, e vedendo, che quello istesso tempio Pantheon si manteneua ancora profano, & non era espurgato, messo dal gran zelo, che haueua di leuare da Roma, anco la memoria delle superstitioni, & idolatrie passate; Mentre era fatta capo della Christianità, e maestra della vera fede, pensò di dimandare in dono detto tempio all'Imperadore Foca, che teneua la giuriditione, e comandaua in Roma, e già li scrisse fino à Constantinopoli, oue resideua, è per l'affetto, che portaua detto Imperadore al Pontefice, si ancora, perche era cattolico, ancorche fusse stato stimato huomo auaro, e crudele, gli lo concesse subito, come testifica il Venerabile Beda, che visse in quei tempi, ò pochi anni doppò, e ne fa anco mentione, Valfrido nel libro intitolato *Exordium, & incrementum de rebus Ecclesiarum*; & Anastasio Bibliothecario, & il Platina, e si troua notato nella vita del medesimo Bonifacio Quarto, stampata in quest' vltima impressione dell'anno 1630. con le sequenti parole, con le quali anco si accenna, e còferma, che detto tempio fu edificato in honore di Cibeles principalmente. *Litteras ad Phocam Imperatorem Bonifacius misit, templum petens, quod erat in Vrbe nobilissimum, quod Marcus Agrippa sub Augusti Imperio admirabilis structura condiderat: Iouique vltori, ut Plinius, vel Cybeli matri Deorum dicarat, Pantheon appellatur.*

In vit. Pō:
tit.

Ottenuto detto tempio dall'Imperadore il Santo Pontefice, giudicò espurgarlo, e purificarlo, come già fece, e doppò con ogni pompa, e solennità lo dedicò, e consacrò alla Sacratissima Vergine Madre del vero Iddio, & à tutti gl'altri Santi Martiri alli 13. di Maggio nell'anno 610. quarto del suo Pontificato; come afferma il martirologio Romano nel medesimo giorno dicendo. *Rome dedicatio Ecclesie sancte Mariae ad Martyres, quam Beatus Bonifacius Papa Quartus, expurgato Deorum omnium veteri fano, quod Pantheon vocabatur, in honorem Beatae semper Virginis Mariae, & omnium Martyrum dedicauit, tempore Phoca Imperatoris.* Il fine che hebbe il Santo Pontefice di consacrare detto Tempio ottenuto dall'Imperatore in honore della Madre di Dio, e di tutti i Santi Martiri l'accenna il citato Alfonso Vigliega dicendo. *Il motiuo di Papa Bonifacio fu questo; che si come li Gentili in quel Tempio haueuano adorato con falsi, e brutti sacrificij i Demonj, e tutta la Curia de i Dei della Gentilità, con Cibeles loro madre, così per l'auenire si adorasse nel medesimo luogo la sacratissima Madre del vero figliuolo di Dio, ecò lei tutta la Corte celeste, e li santi Martiri, perche in quel tempo non si celebrano ancora nella Chiesa tanto ordinariamente le festi di Confessori.*

Martiro:
log. Rom.

Non deuo lasciare di accennare qui vna cosa curiosissima, & è, che nel medesimo giorno, che detto Santo Pontefice volse consacrare solennemente l'accennato Tempio famoso Pantheon, vi fece trasportare da diuersi Cimiterij di Roma vent'otto carrette di ossa, e reliquie di Santi Martiri, quali nel medesimo ripose, e collocò honoreuolmente, si come stà notato nella medesima vita di detto Pontefice con le sequenti parole. *Quo eodem die viginti otto curribus onustis, fuere translata multa Sanctorum Martyrum Corpora ex diuersis Cameterijs Urbis Romae, & ibidem recondita.* Però il Baronio nelle sue annotationi sopra detto Martirologio nel giorno predetto 13. di Maggio, nota, che furno trenta due carrette piene di ossa di Martiri quelle, che detto Pontefice fece trasportare da diuersi Cimiterij di Roma al Tempio Pan-

In vit. Pō:

Baron. fu-
per Martyr.

Pantheon, nel quale le ripose, e collocò, e ciò afferma hauerlo letto in vn mano scritto antico, che si conserua in detto Tempio con le sequenti parole. *Legi in eius Ecclesia codice manuscripto, Templum illud dicatum in primis in honorem Dei Genitricis Maria, omnium Sanctorum Martyrum, & Confessorum, illataque illuc esse reperi duodetriginta curribus ossa Sanctorum Martyrum, è diuersis Urbis Cameterijs effossa, solemniterque comportata, ac decentissime collocata.* E da questa gran quantità di Reliquie di Martiri trasferite con gran solennità à detto tempio volse detto Santo Pontefice, che fusse chiamato Santa Maria ad Martyres, mà poi col tempo mutò nome, e fu chiamato Santa Maria Rotonda, qual nome ritiene sino al presente, pigliato dalla figura sferica, e rotonda nella quale fù edificato.

Ordinò parimente detto Pontefice Bonifacio, che ogn'anno nel medesimo giorno, che fù consacrato detto Tempio, si celebrasse festa solennissima in memoria di detta consacrazione fatta da lui, come già per gran tempo si celebrò; mà perche il gran concorso di popoli à Roma in quel giorno con occasione di tal solennità cagionaua molte volte alla Città penuria grande, mentre nel mese di Maggio le biade, e li vini sono quasi in fine, però volendo à questo rimediare Papa Gregorio Quarto di questo nome, che visse nel Pontificato secondo Honorio Panuino dall'anno 827. sino alli 844. trasferì questa solennissima festa, e volse che si celebrasse nel primo del mese di Nouembre, hauendo mira, che in quel tempo le biade, e li vini non sono in abbondanza, essendono quasi nel principio; il che si offerua sino al presente, e si celebra non solo in Roma, mà anco per tutto il Mondo nel primo di detto mese di Nouembre, non già sotto titolo di Santa Maria ad Martyres, mà di tutti li Santi, come afferma il Martirologio Romano nel predetto giorno primo di Nouembre dicendo. *Festiuitas omnium Sanctorum, quam in honorem Beate Dei Genitricis Virginis Maria, & Sanctorum Martyrum Bonifacius Papa Quartus dedicato Templo Pantheon, celebrem, & generalem instituit agi quotannis in Vrbe Roma. Sed & Gregorius Quartus postmodum decreuit eandem festiuitatem, qua varijs modis iam in diuersis Ecclesijs celebrabatur, in honore Omnium Sanctorum solemniter hac die ab vniuersa Ecclesia perpetuò obseruari.*

Fù il medesimo Tempio Pantheon doppò consacrato, come di sopra, arricchito di molti doni, non solo dal Pontefice Bonifacio, e suoi successori, mà anco da deuoti, che vi concorreuano in gran numero nella solenne festa, che ogn'anno in quello si celebraua. Però circa gl'anni del Signore 667. à tempo di Vitaliano primo Sommo Pontefice fù spogliato delle cose, & ornamenti più pretiosi, cioè argenti, oro, & paramenti da Costante Imperador Greco, quale andato à Roma, doppò essere stato riceuuto dal Sommo Pontefice, dal Clero, e da tutto il Popolo con gran pompa, & honore, e da quelli hauuto molte cortesie, e seruitù, alla fine poco prima, che da quella Città partisse, senza risguardo saccheggiò, e spogliò non solo detto Tempio, mà anco molte case di nobili Romani, e Chiese delli più ricchi ornamenti, e più pretiosi beni, che haueuano, come stà notato nella vita di detto Pontefice Vitaliano, nella quale, parlandosi dell'accennato Imperadore Costante, si fa mentione, non solo di detto saccheggio fatto da lui in Roma, mà si conchiude, che egli in setti giorni fè più danno à detta Città per le tante ricchezze, e robbe pretiose, quali si pigliò per forza da tutti, che non haueuano fatto per l'adietro li Barbari alla medesima in spazio di 258. anni, e che non la perdonò, ne à huomini, ne à Dio istesso.

Oma

*Omnia enim Tempia, omnes familias priuatis, & publicis ornamentis nudauit, In vit. Pôr
ac nauibus ad id subuectis imposuit, plusque ipse ornamentorum septem diebus
Vrbi detraxit, quâ Barbari antea ducentis quinquaginta octo annis. Nel Deo,
nec hominibus pepercit, diuina, humanaque omnia confundens.* Nel che si fè
conoscere molto contrario al suo nome, mentre che giunto à Roma, si mo-
strò grandemente affettionato, tanto al Pontefice, quanto à tutta la Città,
e poi nel partire, se li rese così nemico, e contrario con danneggiarla nota-
bilmente, però basta, che fusse di nazione Greco.

Da detto Tempio dunque Pantheon così superbo, e magnifico edifica-
to dalli antichi Gentili Romani in honor di Cibeles, come s'è accennato di
sopra, può ciascuno argomentare la gran diuotione, stima, & osseruanza,
che à quella hebbero per la pazza loro credenza, che ella fusse Madre
di tutti gli altri Dei. E perche in quei tempi antichi li medesimi Romani
erano padroni quasi di tutto il Mondo come riferisce Pomponio Letho
nel trattato che fa de magnitudine Romani Imperij, dicendo. *Toto orbe*
terrarum undique Romana arma illustres victorias affecuta, & perdomito Ter-
rarum Orbe, omnium Populorum Regina, omniumque Imperia, magnitudine, po-
tentia, ac virtute superauerant. E ancora da credere, che, non solo in Ro-
ma, mà anco in altri luoghi del mondo à loro loggetti hauessero edifica-
to, e fatto edificare altri tempj in honore di detta falsa loro Dea per la
gran speranza, che, ancorche vana, haueuano di ricenere da lei molte gra-
tie, e d'esser protetti, e difesi dalla medesima. Et in effetto nell'historie si
ne leggono molti edificati da essi in diuerse parti del Mondo, come nota
il Boccaccio nel luogo sopra citato.

Pompon:
Leth.

Boccaccio
loc. cit.

Frà gli altri le ne fù edificato vno molto principale nel Monte hora,
chiamato Monte Vergine; e giudico io, che ciò fecero per significare, che
come la prima volta detta Dea fù adorata nelle parti della Frigia in vn
Monte, che da lei pigliò il suo nome per il Tempio in quello edificato, &
à lei ~~consacrato~~, e Monte di Cibeles fù chiamato, & ella Dea Montana, cō-
forme si è accennato ~~di sopra~~, così hauendosi da introdurre dalli medesi-
mi Romani Gentili il culto, & vana adoratione verso la medesima falsa
Dea nelle parti di questo Regno di Napoli, giudicarono, che in vn Mon-
te parimente si douesse edificare il suo Tempio, & iui adorarsi. E fù eletto
questo hora detto Monte Vergine: perche, essendo più alto di tutti gli al-
tri monti conuicini, stà anco à vista, e prospettiuua maggiore di tutti, acciò
i Popoli, che di persona non poteuano andare al Tempio nel Monte per
adorare detta falsa Dea: almeno di lontano, e molti dalli proprij loro
paesi, da i quali si vedeua benissimo, conforme al presente si vede il Sacro
Tempio dedicato à Maria Vergine nel medesimo luogo del monte, l'ha-
uessero saltitata, riuerita, & adorata. Et è anco credibile, che per la gran
riuerenza, che hebbero detti antichi à Cibeles, il tempio dedicato in detto
Monte fusse stato grande con l'habitatione per li Sacerdoti, che in quello
di continuo assisteuano per far li sacrificij, e riceuere l'offerte, e doni dalli
Popoli, che in grandissimo numero, e frequenza al medesimo concorre-
uano per visitare, & honorare detta falsa Dea, & per riceuere da lei l'O-
racoli, e le risposte, ancorche vane, e fallaci.

E per vltimo si deue presupponere, che il Tēpio edificato in detto Mō-
te in honore di Cibeles fusse stato di figura sferica; sì perche tale fù anco
quello edificato in Roma in honore della medesima Dea chiamato Pan-
theon, come si è accennato: sì anco, perche fù costume de gli Antichi edificar
li tem-

Vincenzo
Cartari.

li tempj di tal figura sferica, e così rotondi; particolarmente in honor della Dea Vesta, e di Cibeles, come nota Vincenzo Carrari nell'opra intitolata da lui *Imagini delli Dei de gli Antichi* fol. 185. e ne apporta la ragione, perche, dice egli, credeuano quelli Idolatri, che per ciascheduna di dette Dee fusse significata la Terra, che è di figura rotonda, e sferica.

Côfermo questo da quel, che si vede al presente in vn quadro antichissimo, nel quale è l'immagine del Padre San Guglielmo. Fôdator del Monasterio di Monte Vergine, e si côserua nella Sacrestia del nostro Monasterio di Monte Vergine di Napoli; In detto quadro a mano sinistra del Santo predetto vi è dipinto vn Têpio molto magnifico, mà sferico, e rotondo, & alla man destra del medesimo Santo vn'altro edificio grande quadro in forma di Monasterio, e Tempio; Con che tacitamente l'antico Pittore, che fece detto quadro, e pittura, volse aditare, che in detto Monte Vergine, nelli tempi antichi della Gentilità è stato il tempio profano già accennato edificato, e consacrato à Cibeles di figura rotonda; e poi dal Padre S. Guglielmo nel tempo della gratia, e della vera fede in quell'istesso Monte ne fu edificato vn'altro di figura quadro, dedicato, e consacrato da lui alla vera Madre di Dio Maria Vergine, e questo stà posto con ogni ragione à mano destra, perche, come Sacro, deue precedere il profano.

Scrittore
Moderno.

Il scrittore moderno al solito appassionato della sua Patria, nel foglio 271. afferma, che li Popoli d'Auellino edificarono il tempio à Cibeles in detto Monte, dicendo. *Confermasi quanto si è detto, imperciò che presso questa Città, & al dirimpetto di lei, nelli suoi proprij tenimenti vi è vn Monte, che nelli antichi tempi Cibeles chiamauasi, nella sua sommità vn nobile, e sontuoso Têpio vi fu da Cittadini edificato, & in honore della Madre delli falsi, e bugiardi Dei dedicato; acciò che à lei, non solo essi, mà anco li alieni Popoli, de quali vi era gran concorso, nelle loro necessità, ricorrendo, impetrato l'hauesse (benche falsamente) dalli Dei, quel che di bisogno teneuano; Però mentre per pruoua di questo non apporta, nè autorità, nè ragione alcuna; come douerebbe, non historico, mà chimerico, e fauoloso stimar si deue il suo detto, conforme è stato stimato il rimanente, che hà scritto, quale come pieno tutto d'errori, e falsità, degno della sola luce del fuoco, anco doppo stampato, è stato fatto; Più probabile è dunque, come hò accennato, che gli stessi Romani antichi diuotissimi di detta Dea, quali gouernauano l'Imperio, & erano Padroni quasi di tutto il Mondo, comandato haueßero à quei, che mandauano ad habitare alle Città prossime à detto Monte; ò per mantenere la loro diuotione, giuriditione, e dominio; ò per reggere giustitia; ò per altro; dal che Colonie de Romani chiamate furono; che essi in detto monte edificato haueßero, ò fatto edificare il predetto Tempio à Cibeles; non solo per le ragioni già apportate; mà anco per il testimonio d'vn marmo antico ritrouato nelle rouine di detto tempio con li nomi di alcuni Romani, che fino al presente si conserua nel Sacro Tempio di Monte Vergine, e poneremo nel fine di questo capitolo.*

Leandro
Albert. fol.
342.

Nè per questo, che non si sappia da chi particolarmente, & in che tempo fusse stato edificato in detto monte l'accennato Tempio à Cibeles, si ne deue dubitare, perche è più che certo, che vi sia stato; e per l'antica, e comune traditione; e perche tutti quelli, che hanno scritto, e fatto mentione di detto Monte, l'hanno espressamente affermato.

Primieramente Frà Leandro Alberti nella descrizione d'Italia f. 242. dice, *Egli è nominato per il Regno di Napoli questo Monte della Vergine, nella cui*

enì sommità vi è edificata un nobil Tempio, dedicato alla Gloriosa Regina del Cielo Vergine Maria; doue è gran gratia, e santità del luogo pieno d'infinte reliquie de Santi, e doue mai si mangia carne, ne latticinij, e chi ne porta; affermano incontinente diuentar verminosi. Cosù in verità marauigliosa, al qual luogo ciaschun'anno concorre innumerabile moltitudine de popoli nella festa della Pentecoste per visitare detto Sacro Tempio, & honorar la Madre di Dio, si come nelli tempi antichi quiui conueniuano i circostanti popoli à visitare il Tempio della Madre de gli Dei; che era quiui edificato, del quale ne fa mentione Antonino nell'Itinerario descriuendo la via di Beneuento alle colonne, la onde prima scriue insino à Mercuriale, e poi alla Magna Madre.

Tomaso Costo Napolitano conferma il medesimo nell'historia di Monte Vergine fol.9. dicendo, Et oltre à ciò si legge, che ne gl'antichi secoli in questo Monte fu il Tempio di Cibeles madre de gli Dei, frequentato all' hora da tutte le conuicine genti; sì che par diuiso, che in ogni tempo questo benedetto Monte habbia hauuto special priuilegio d'esser come luogo Sacro degno di veneranza: Monte bene auuenturato, Monte veramente felice, e chi potrebbe già mai à bastanza lodarti? Chi può le tue grandissime prerogative esprimere? Sei chiamato Vergine, e di Vergine in vero più d'ogn' altro, il nome ti si conueniua; poiche; mentre giacesti nelle tenebre della Gentiltà, se pure è lecito in consideratione si graue far mentione d'opre di Gentili; fosti à quella Dea consacrato; della quale è scritto, che ancora vergine essendo, fù doppò la morte del Rè Vranio sua padre da quegli antichi religiosi Atlanti eletta Regina, e poi per l'opere laudabili da lei fatte in vita, fù doppò morte, non pur per Dea, mà per Madre de gl'altri Dei hauuta, & adorata. E poco appresso sequita, e dice. Et hora sgombrate in tutto da te le tenebre, sei stato fatto degno d'essere habitacolo di quella gran Madre, di quella altissima Dea, se così dir è lecito, per mezzo delle cui sacrate viscere, quel sommo sole di giustitia uero Iddio diede al Mondo la sua luce. Di quella Vergine dico, la quale fatta in un tratto, e Sposa, e Madre, e Figliuola di Dio honorò, sublimò, e glorificò la Virginità. Fosti o sacro Monte famoso; hor sei, è sarà celebre, eri honorato, sei fatto venerando. ~~All' hora immunda, adesso consacrato;~~ e se in te solamente fiera habitauano, al presente huomini; anzi più che huomini dediti solo al diuino culto sono tuoi Cittadini.

Tomaso Costo.

Il Padre Pietro Antonio Spinelli nel luogo citato asserisce l'istesso, & apporta l'autorità di Antonino Pio dicendo. *Fuit hic olim Ethnicorum san-ctum Cibeles, quam Deorum Matrem fabulabantur, erectum, ut constat ex itinera-rio Antonini Pij.*

Spinelli.

Scipione Mazzella Napolitano anco l'afferma nella descrizione, che fa del Regno di Napoli fol. 104. mentre dice. Sopra poi à Mercuriale, hoggi detto Mercugliano è il Monte, e sopra il Monte è la nobil Chiesa, e Monasterio di Monte Vergine de Monaci Benedettini bianchi, che ne i tempi antichi fu in honor di Cibeles Madre delli Dei edificato; e da Christiani mutato in honore della gloriosissima Madre del Salvatore nostro Iddio Maria Vergine; luogo di tanta bellezza, e di tanta Santità, che non pure per tutto il Regno, mà per tutta l'Italia; e fuora famosissimo risplende: onde in due tempi dell'anno, cioè à Pasqua di Pentecoste, & alla Madonna di Settembre vi concorrono da vicini, e lontani paesi innumerabili persone portandoui d'ogni sorte di doni. E questa Monasteria capo della Congregatione detta di Monte Vergine. E vi stanno continuamente cento Monaci. Nella Chiesa è uno reliquiario, che i Monaci dell'istesso luogo dicono, che non sia il maggiore in tutta la Christianità, per tanti corpi di Santi, & altre reliquie, che vi sono, fra quali si veggono intieri i corpi de i tre Figliuoli, che furono

Scipione Mazzella.

E posti

posti nella fornace. Vi si veggono altre cose notabili, cioè sepolcri di Rè, e d'altri Principi.

E nel foglio 112. il medesimo Autore pone vna tauola della Provincia di Principato Ultra habitata da popoli chiamati anticamente Hirpini; nella quale frà l'altre pone, che vi sia stato il tēpio profano della Madre de falsi Dei, e che al presente nel medesimo luogo vi sia vn Tempio sacro dedicato à Maria Vergine in questo modo.

VLTERIORIS PROVINCIAE PICENTINÆ

T A B V L A.

HIRPINORVM:	Vrbes, & Oppida.	Beneuentum, Arianum, Harpadium, Caudinum, Abellinum, Bifacia, Calitreum, Montefarchium, Nuscum, Padula, S. Agathæ Gotorum, Serinum, Torella, Artipalda.
	Fana.	Magnæ Deorum Matris; hodie Diuæ Mariæ Virginis.
	Montes.	Caudini, Furcæ Caudinæ.
	Vallis.	Caudina.
	Fluuij.	Sabbatus, Seritellia, Aufidus.

Mà prima di tutti questi autori lo testificò Flauio Biondo nell'opra che egli fa di Roma triunfante dedicata da lui à Pio Papa Secondo di questo nome, quale tēne in quella il Pontificato dall'anno 1458. fino alli 1464. descruendo la duodecima Regione dell'Apruzzo, Sannio, Campagna, Puglia, e Lucania, hora detta Basilicata, fol. 121. à tergo fa mentione di Monte Vergine, & afferma che in detto Monte, oue hora si troua edificato il Tempio in honore della Madre del vero Iddio, vi fusse stato vn Tempio dedicato à Cibeles fauolosa madre di falsi Dei, dicendo. *Ad alteram vallis Caudij partem Oppida sunt, Sanctus Martinus, Pennasturmina; & Sanctus Angelus ad Scalas, fluuius deinde sequitur dexterum illabens Sabbatum in Monte Virginis, arduo quidem, & late diffuso nascens, ad cuius Vallem Altauilla primū est Oppidum, post Monsfredonus Castellum, & in prossima Valle Auellinum Cinitas Vetus, quam Ptolomeus Abellam; Plinius Abbellinum vocat. Superius est Mercuriale Castellum, & longe supra Virginis Monasterium, quod ex magna Matris Deum fano in gloriosa Virginis Maria Dei Genitricis Ecclesiam Christianis temporibus est mutatum.*

Quest' istessa verità, che in Monte Vergine nelli tempi antichi sia stato il profano Tempio della Dea Cibeles, prouata già con tanti autori, si conferma dalli vestigij della fabrica di detto Tempio, che per antica tradizione si ritrouarono, quādo il Padre S. Guglielmo edificò nel medesimo luogo il Sacro Tempio à Maria Vergine, & in oltre dalle antichità, e statue di pietra, e simulacri d'Idoli iui parimente in diuersi tempi ritrouati, e per cōseruare sì antica memoria fabricati nelle mura, non già della Chiesa, ò del Monasterio, per non far stare nelle mura de luoghi sacri cose profane; mà in quelle della foresteria, & hospitio delli diuoti, chiamato comunemente il Palazzo; oue al presente si vedono.

Pri-

Primieramente nel primo portone, per il quale s'entra nel cortile di detto Hospitio, vi era vn'antichità di quattro colonne alte noue palmi l'vna di mischio finissimo chiamato Porta santa, pietra adoprata molto dall'antichi nelli loro edifici, e tempj, mà al presente poco vñitata, e vista, per causa che si n'è perduta la miniera, e cava: stauano dette quattro colonne poste in piedi due per parte sostentando l'arco del portone, mà tanto rustiche, e rozze, che ne anco si conosceuano di che sorte di pietra si fussero; e però non si stimauano, ne prezzauano, mà nell'anno 1635. hauendosi à far di nuouo, come già per gratia di Dio s'è fatto l'Altare maggiore in detta Chiesa di Monte Vergine di diuersi marmi, e mischi, vi bisognauano conforme al disegno quattro colonne per le due porte, che stanno alli fianchi di detto Altare maggiore, per le quali s'entra nel Choro grande, che li stà dietro; cioè due colonne per ciasched'vna porta, e si faceua gran difficoltà per hauerle, particolarmente perche il Monasterio si trouaua molto sprouisto di denari per la spesa grande fatta in cinque anni continui alla fabrica della chiesa cascata. Onde vn giorno passeggiando Io per auanti detto portone tutto pensoso à detta spesa, come Abbate, e Superiore, che indegnamente ero, ispirato, come credo da Dio, doppò hauere visto, e bẽ considerato dette quattro colonne, mi risolsi di far fare la proua dalli maestri Scarpellini; che iui lauorauano altri marmi, per vedere di che sorte di pietra fossero quelle colonne, e se pigliato haueessero il necessario pulimento, per aualermene in dett'opera: fù fatta subito con ogni diligẽza la proua, e fù scuerto, che erano di Porta santa; e che pigliauano benissimo il pulimento, & il lustro, e però furono subito leuate da quel luogo, e doppò rinouate, agiustate, e pulite; poste in dette due porte del choro, cioè due per porta, fanno tale, e tanta vista magnifica, che cagionano marauiglia à chiunque le mira, e le considera per la loro estrema bellezza, e perfettione; e basta à dire, che appena cominciate ad essere pulite, vedendone li Scarpellini, che riusciano di tanta estrema bellezza, le stimorno di gran prezzo; & essi medesimi, non ritornò al Monasterio, quando però questo hauesse voluto venderle, due milia scudi, perche oltre la bellezza, diceuano, che fussero singolari in questo Regno di Napoli, ne vi era speranza, hauere le simili per non esserui cava, e miniera di questa pietra; Hora è antica traditione, che dette quattro colonne fussero state ritrouate sotto terra, quando si cauorno li fondamenti di detto Hospitio, e che però nel portone di quello fussero poste; chiaro inditio dunque è, che iui era stato qualche antico edificio, e non altro per antica, e comune traditione, che il Tempio della Dea Cibeles.

Di più prima che s'entri il medesimo portone di detto Hospitio nel muro di fuori à mano destra; si vede fabricato vn quadro di finissimo marmo, nel quale stà scolpito Hercole, che fa mostra di lottare con Anteo figliuolo della Terra, del quale, come si legge, finsero i Poeti, che ancorche nella lotta tal'hora cadesse; non dimeno bastaua che toccasse la terra sua finta Madre, che subito pigliaua maggior forza, e vigore, del che auisato Hercole, lottando di nuouo con lui, se lo strinse nel petto in aria, e lo suffogò, per la qual prodezza il medesimo Hercole fù tenuto, & adorato per Dio da quei Gentili Idolatri, quali però nelli tempj li erigeuano statue, & altari.

Nel medesimo quadro, e tauola di marmo fabricata, come di sopra; si vede anco scolpita vna figura humana, che caualca vn buco, toro, o vacca, che

E 2 fia;

Strabone.
Herodoto.
Sumonte.

Vincenzo
Cartari.

sia; per la qual figura li pazzi Gentili Idolatri intendeuano, e riconosceuano il Sole, e questo in quella adorauano gl'antichi Persi particolarmente, chiamandolo Dio Mithra, come riferisce Strabone lib. 15. trattando delli Persi; & Herodoto nel libro primo citato dal Sumonte 1. p. dell'Historie di Napoli fol. 76. oue pone quest'istessa figura, e nel fol. antecedente dice, che due altre tauole di marmo simili si trouano, e si conseruano per antica memoria in Napoli, vna fabricata nel muro del cortile del Sig. Gio: Andrea Bonito alle spalle del Monasterio di Santa Maria Egittiaa senza inscrizione, & vn'altra simile riposta dentro il cortile di Sant'Antonio Abbate fuora la porta Capuana con la sequente inscrizione. *Omnipotentis Deo Mithra Appius Claudius Tarronius dexter V.C. dicat*: cioè all'onnipotente Dio Mithra Appio Claudio huomo consulare, che questo dicono quelle due lettere V. e C. dedica; l'istessa figura pone Vincenzo Cartari nel libro dell'Imagini delli Dei, fol. 464. oue asserisce di hauere egli visto in Roma con i proprij occhi nell'anno 1606. vn simile pezzo di marmo nella piazza di Campidoglio molto guasto, e consumato dal tempo, nel qual'appariua scolpita detta figura di bue, toro, o vacca caualcata da persona humana; e nel ventre di detta figura erano scolpite queste lettere, e parole, *Deo Sol. inuict. Mithra*. Dal che si caua, che Mithra, & Hercole sono stati adorati per Dei da Gentili Idolatri in diuerse parti del Mondo, mà particolarmente in Môte Vergine nel Tempio di Cibeles, nelle cui ruine fù ritrovato detto marmo, con i loro simulacri; & hora si conserua à perpetua memoria fabricato nel luogo già detto.

Poco più sopra dell'accennato marmo nel medesimo muro si ne vede vn'altro più piccolo, nel quale sono scolpite le figure di Castore, e Polluce giunti insieme con vna mano per vno; che quelli antichi Gentili adorauano parimente per Dei; perche diceuano, benche fauolosamente, che ambedui fossero figliuoli di Giove, e di Leda, e che Polluce, essendo egli solo celebrato per Dio immortale, venuto à compassione del proprio fratello Castore, con lui si diuise la Deità, & immortalità; e si operò, come nota il Boccaccio, che ancor'egli fuisse posto da Lacedemoni nel numero degli Dei, e per tale adorato da quell'antichi Idolatri.

Vincenzo
Cartar.
fol. 218.

Dentro il Cortile di detto Hospitio di diuoti in Monte Vergine sopra alcuni archi del claustro si vedono parimente fabricate diuerse statuette, antiche d'Idoli di marmo; e frà l'altre sopra vn arco stà fabricata la statua, e simulacro d'Eolo tenuto, & adorato da gl'antichi per Dio delli venti, come nota Vincenzo Cartari, fol. 218. e si vede scolpito in modo, che con le mani tiene vna tromba, con la quale mostra insufflare vento verso vna vela stesa, e gonfia.

Cartar.
fol. 268.

Sopra vn'altro arco si vede fabricata vn'altra statua di marmo di vna Cicogna, che con l'artigli tiene vn serpe, e quest'animale ancora fù adorato da quei pazzi antichi Idolatri; o perche credeuano significasse la concordia, come referisce il medesimo Cartari, fol. 268. o vero la pietà, e lo nota l'istesso fol. 131. citando Aristotele, qual dice che quest'animale nutrice il padre, e la madre, doppo che sono diuentati vecchi, nel medesimo modo che detta Cicogna da quelli è stata già nutrita, & alleuata.

Nell'arco più auanti stà fabricato vn'altro pezzo di marmo, nel quale sono scolpite le statue di Plutone, e di Proserpina, che mostrano stare auanti ad vn'antro oscuro figura dell'inferno; nel che denotauano quell'antichi, che Plutone fuisse Dio della notte, e dell'inferno; quale finsero li tocasse

casce, quando si diuise il mondo con Giove, al quale toccò, e fu dato l'Imperio del Cielo, e cò Nettuno, à cui fu dato il dominio del mare, per que che fauoleggiano i Poeti; e tiene con lui Proserpina auanti di quell'Antro, oscuro, per accennare quello finsero li medesimi Poeti, che Plutone la rapì, e la condusse all'Inferno suo regno, oue la trattiene; O pure dall'antichi, si scolpiua, e dipingeva il medesimo Plutone auanti d'vn antro oscuro, perche fu da loro tenuto per Dio delle ricchezze, quali tutte si trouano, e si cauano dall'oscure viscere della terra.

In vn'altro arco si vede fabricato vn'altro pezzo di marmo, nel quale è scolpito vn altare, e sopra l'altare vna colonnetta con vna lancia; questa, imagine, & impresa teneuano gl'antichi nelli loro tempj, in honore di Bellona forella di Marte stimata da loro Dea delle guerre: come nota il Cartari fol. 300. e si dirà più diffusamente appresso.

Cartari;

E finalmente nel medesimo muro si vede fabricato vn simulacro, e statua di marmo, che mostra tenere vn canestro di fiori nella mano destra, nel qual simulacro quei pazzi antichi adorauano la Dea Flora, che credeuano, teneffe protectione delli fiori, e delli frutti. Alcuni assignorno la causa, per la quale gl'antichi adorano Flora per Dea, e dissero, ch'ella fusse stata vna donna Romana molto bella, mà meretrice, & hauendosi acquistato molte ricchezze con le sue dishonestà, non hauendo figli, fece herede della sua, robba il popolo Romano, il quale però, come dice Plutarco referito dal Cartari, fol. 198. l'hebbe sempre in grandissima veneratione; talmente che delle annue redite, e frutti di detta heredità li medesimi Romani heredi ne spendeuano buona parte in celebrare, solennemente il giorno della sua nascita; facendono molti giochi, che chiamorono florali, il che continuorono per qualche tempo: mà poi non parendoli conueniente sequitar di celebrare tal festa in honore d'vna meretrice, giudicò il Senato giungere à lei vn titolo honesto, e degno, e così la publicorno per Dea delli fiori, & ordinarono, che per tale si douesse riconoscere, honorare, & adorare.

Cartari;

Però frà queste antichità ritrouate in Monte vergine, tempj notabili à mio giuditio, e degne di perpetua memoria sono due. La prima di vn marmo finissimo fatto à modo di arca, ò cassa, voto dentro, lungo sette palmi in circa, alto quattro, e tre largò; lauorato d'ogni intorno d'intaglio pieno di statuette, e simulacri di molti fanciulli scolpiti cò gradissimo magisterio; in atto, e mostra di portare in spalla vna giovanetta bellissima, e condurla in certi campi pieni di fiori iui anco intagliati cò queste parole; *Cleopatra Domitille filia dulcissima hac lacrimans posuit.* Dal quale marmo ritrouato, come è antica; e comune tradizione, nelle ruine del Tempio di Cibeles, quando s'edificò la Chiesa, & il Monasterio, ogn'vno confessarà, non solo antichità, mà anco concorso, e diuotione grande di quell'antichi Idolatri à detto profano Tempio, mentre si fa mentione, che Cleopatra Regina dell'Egitto, che visse tanto tempo prima della venuta di Christo nel mondo, e da quelle parti lontane, oue ella habitaua, hauesse dato ordine fusse fatto vn tumulo di marmo così bello ad vna sua figlia, ò serua chiamata Domitilla, venuta forse in queste parti d'Italia con Marco Antonio marito di detta Cleopatra, che in vna guerra nauale fu vinto, e superato da Augusto, e morta in queste medesime parti d'Italia, si riponesse in detto tumulo il suo corpo; e quello portato, e collocato nel tempio di Cibeles nel Monte hoggi detto della Vergine. Certo che questo è vn argomento molto chiaro, che in detto Monte vi sia stato il tempio di Cibeles; e che questo fusse

fusse stato molto antico, e famoso per tutto il mondo. Però questa memoria così insigne di detto marmo, che con molta diligenza si doueua conseruare, è stata poco stimata da Monaci, e superiori passati, mentre non sapendone forse il fatto, e significato di esso, hanno permesso, che detto tumulo d'ogni tempo sia stato fuora alla campagna sotto certi alberi di teglia auti il portone dell'Hospitio del Monasterio; e seruisse per vaso di dare à bere à gl'animali; e non saranno adesso venti anni, che agghiacciata l'acqua in tempo d'Inuerno dentro il medesimo vaso, e cassa di marmo, volendone alcuni poco accorti rompere il ghiaccio, roppero cò quello anco il marmo, e benchè haueſſero potuto giuntare li pezzi, per conseruare vna tanta gran memoria, nondimeno trascurati lo lasciorno in abbandono, e ridotto col tempo in minutissimi pezzi, questi alla fine si sono dispersi, & in tal modo s'è perduta anco la memoria di tal' antichità.

La seconda è di vn'altro marmo fino molto più grande, & alto del primo, fatto parimente in forma di cassa, e tumulo vacuo di dentro, che si è conseruato, come anco al presente si conserua dentro la Chiesa. Questo dicono alcuni l'haueſſe fatto fare, e portare sul Monte Rè Manfredi diuotissimo di Monte Vergine per farsi iui sepelire doppo la sua morte; mà perche morì, come ciascuno sà, scomunicato, non potè godere detta sepoltura. Però la più commune opinione antica fondata nella traditione è, che questo vaso ancora di marmo di così smisurata grandezza fosse stato ritrouato, quando si edificò la Chiesa dal Padre San Guglielmo, nelle ruine del Tempio di Cibeles, oue fu portato da quell'antichi, e conseruato molto tempo: fondano la loro opinione questitali nella manifattura antichissima, perche è fatto tutto scandellato all'antica; con bellissimo mascheroni, che mostrano grand' antichità, come anco l'iscrizione del tenore sequente. *Minus, Proculus Equitis Romani filij*, ò che questi fossero stati l'artefici del marmo, ò pure l'autori, che l'haueſſero fatto fare da altri; e poi dalli medesimi fatto portare sul Monte, e collocato nel Tempio di Cibeles; il che è più probabile, mentre nell'iscrizione si fa mentione, che erano figli di Cavaliere Romano; Dalche, come si è accennato di sopra, si conferma che detto Tempio di Cibeles fusſe stato fatto da Romani antichi, ò per ordine loro dalli conuicini popoli molto tempo prima, che fusſe venuto il figliuol di Dio nel Mondo.

Da tutte queste antichità, simulacri, e statue ritrouate in Monte Vergine, quando s'edificò la Chiesa, & il Monasterio, & hora iui conseruate, si caua manifestamente, che ne i tempi antichi in detto Monte sia stato qualche grande edificio, e per antica traditione, e testificatione dell'autori citati, non altro che il Tempio della Dea Cibeles, dalla quale il Monte pigliò all'hora il suo nome, e Monte di Cibeles fu chiamato; Ilche confermano apertamente alcuni riferiti da Cesare Engenio nella descrizione della Città d'Auellino, li quali aggiungono questo particolare, che dette statue, e simulacri ritrouati nel Monte, come di sopra, & altre in quei tempi antichi fusſero stati portati da i popoli conuicini al tempio di Cibeles nel predetto Monte. Le parole di Engenio sono le sequenti. *Dicono di più per prouar maggiormente questa loro opinione; che quando San Guglielmo nell'anno 1116. edificò il suo famoso tempio in honore della Beatissima Vergine Madre di Christo vero Iddio sopra le ruine del tempio di Cibeles madre delli falsi Dei nel Monte, che per la detta Chiesa, e Monasterio è chiamato di Monte Vergine; conforme prima era chiamato di Cibeles, e poi Virgiliano, ritrouarensi nelle reliquie dell'antico Tempio alcuni Idoli,*
che

che vi erano stati portati da popoli conuicini, acciò come loro Dei protettori seruissero per intercessori appresso di Cibeles. Frà li quali vi erano le statue di Hercole mandateni dalla Terra di Monte Sarchio, chiamata nelli passati tempi Mons Herculeus, di Castore, e Polluce da Napolitani, di Flora da Nolani, della Dea Bellona con una picciola colonnetta di fino marmo mandataui dalla Città d'Auellino, la qual dicono, che hoggi si vede nel detto Monasterio nel muro delle scale d'esso à man sinistra.

A tutto questo aggiungo per vltimo l'autorità di Scipione Mazzella, il quale nella descrizione del Regno di Napoli trattando delli Monti di quello nel libro 2. fol. 261. non solo dice, che in detto Monte fù ne i tempi antichi il tempio di Cibeles, e che questa fù iui adorata, mà anco espressamente afferma, che il medesimo Monte per tal causa pigliò il suo nome da detta Dea, e Monte di Cibeles fù chiamato; dicendo. *Cibeles è vn Monte vicino la Terra di Mercugliano, sopra della quale sommità di Monte anticamente vi era vn superbissimo Tempio dedicato in honore di Cibeles Madre de gli Dei. Ne fà mention di questo Monte Antonio Pio nel suo itinerario descriuendo la strada di Beneuento alle colonne, pone prima Mercuriale, e poi la Madre delli Dei Cibeles, fù poi detto Tempio da San Guglielmo dedicato alla gloriosa Regina de i Cieli sempre Vergine Maria, il qual Monte dalla consacrazione sudetta poi mutò il nome di Cibeles in quello di Vergine, come al presente si chiama, e la Congregatione di Padri, che vi stanno, è detta di Monte Vergine.*

Scip. Maz.

Si conferma maggiormente che in Monte Vergine sia stato il Tempio di Cibeles da alcuni altri Tempj d'Idoli edificati intorno, e nel conuicino del medesimo Monte:

C A P. I V.



OLTRE l'accennate antichità; e simulacri ritrouati in Monte Vergine frà le reliquie del tempio di Cibeles, m'hà parso far mentione quì d'alcuni altri Tempj di diuersi Idoli, che in quei tempi antichi furono intorno, e nel conuicino di detto Monte; sì per confermare maggiormente, che nel medesimo Monte sia stato il Tempio di Cibeles; sì anco per sodisfare alla curiosità di Lettori.

Primieramēte per qualche hò ritrouato scritto in molti autori, dalla parte Orientale di questo Monte, & alle sue radici fù vn tempio edificato, e dedicato à Mercurio adorato per Dio da quella pazza Gente antica idolatra; la quale lo dipingeuano, e scolpiuano comunemente in forma, e figura di giouane ignudo con due ali all'orecchie, e due alli piedi, e con vna verga alla mano destra, chiamata da loro Caduceo, intorno alla qual verga parimēte dipingeuano, e scolpiuano due serpēti annodati insieme nel mezzo talmente, che pareuano faceessero quasi vn'arco dalla parte di sopra del lor corpo, e le code delli serpenti si auuolgeuano intorno alla medesima verga di sotto, donde uscivano fuori due piccole ali; e nella mano sinistra lo dipingeuano con la borza in mano; perche credeuano, benche pazzaamente; che egli non solo fuisse Dio delli Nuntij à gl'altri Dei; mà che

di

Plauto cit.
dal Cartari

di vantaggio sopraffasse alli guadagni , & alli traffichi , e che tenesse protezione delli Mercanti, conforme nota Plauto citato dal Cartari fol. 260. che l'istesso Dio Mercurio di se medesimo dicesse con questi due versi .

Hanno à me gl'altri Dei concessi, e dato .

La cura de i messaggi, e del guadagno .

Girolamo
Menghi .

Paol. Gril.

Fù da Latini chiamata Caduceo quella verga , la quale si dipingeua in mano di Mercurio , perche diceuano, che al suo apparire faceua cessare, e terminare tutte le discordie: e però fù anco tenuta insegna di pace , e dall'Ambasciatori , che per pace andauano , era per ordinario portata ; E finalmente lo dipingeuano con l'ali all'orecchie, e nelli piedi ; perche quei pazzi antichi credeuano , mà però falsamente , che questo Dio Mercurio in vn subito sentisse li loro bisogni , e desiderij, e che poi volasse prestamente à rappresentarli à gl'altri Dei; e questa fù la causa , che il Tempio à lui edificato , e dedicato fù il più prossimo , e vicino al Monte , & al Tempio di Cibeles ; acciò senza tardanza , mà con la maggior prestezza possibile andasse ad esponere le necessitè di quei popoli à detta Dea, e tanto da quella , quanto da gl'altri Dei, che nel medesimo Tempio s'adorauano , *Tamquam nuncius Deorum, & interpres Cybelis*; che così appunto era chiamato, riportasse in vn subito le risposte, e l'oracoli, che dauano quelle statue d'Idoli, e dalla sua statua poi si publicauano à quella gente , che al suo Tempio concorreua ; Però non era la statua, ne di Mercurio, ne di Cibeles , ne d'altro Dio falsamente in quei tempi antichi adorato, che formaua le parole , ò daua le risposte ; perche questo era impossibile , mà ben si il Demonio , che assisteua in quelle statue ; e simulacri , e come potente , e sauo , applicando actiua passiuus, in vn subito articolaua talmente le uoci, che formaua , e proferiua in quelle statue le parole risonanti , e faceua apparire , che le producessero le medesime statue dell'istessi Idoli ; & à questo modo ingannaua quella misera gente Idolatra, qual fermamente credeua , che dette statue parlassero veramente , e rispondessero alle loro dimande . Questo inganno afferma Girolamo Menghi de maleficijs cap. 13. dicendo. *Demonies habitant in siccis corporibus scilicet in statu lapideis, & aureis, auius, & similibus, in quibus dant responsum* , e lo conferma Paolo Grillo nel testo de sortilegijs q. 7. num. 25. e molti altri autori .

Il luogo doue fù edificato questo tempio al Dio Mercurio, al presente si chiama Preturo per corruzione di vocabulo , perche secondo la comune opinione all'hora si chiamaua Pretorio , ciò è luogo di Pretore, Duce, e Consigliere, che per tale teneuano quell'Idolatri detto Dio ; ò pure, come dicono altri , lo chiamorno Pretorio per causa del sacerdote , che in quel Tempio profano assisteua à guisa di vn Pretore, Giudice, e Consigliere , che consigliaua quei Gentili , quali concorreuano à quel tempio , come , e che haueffero dà fare per hauere le gratie dal Dio Mercurio ; & intendeuà , e pigliaua le proposte dalli medesimi , e queste le rappresentaua con diuerse vane cerimonie, & superstitioni alla statua di quel falso Dio, dalla quale il Demonio daua le sue risposte, e queste riceuute dal Sacerdote dal medesimo erano publicate di chi erano , ò di Cibeles , ò di Mercurio, ò d'altro Dio . Però vogliono altri, che il luogo doue fù edificato questo Tempio profano à Mercurio si chiamasse Petitorio dalle molte, e diuerse petitioni, e dimande che di continuo faceuano quell'antichi Gentili à detto Dio . In questo istesso luogo prima chiamato Petitorio, & hora Preturo con occasione del Tempio di Mercurio vi furno edificate molte

r'altre habitationi; Il che è più che certo; sì perche tale è la traditione antica, e comune; sì anco per li vestigij di fabbriche; che fino al presente iui si vedono: E furono in tanta quantità dette habitationi, che le fu dato titolo di Castello; ò di Terra; e gl'habitatori per la diuotione grande, che hebbero à Mercurio loro Tutelare, e Protettore lo chiamorono Mercuriale da detto Dio, & hora per corruzione di vocabolo si chiama Mercugliano, ò Mercogliano; e li popoli si chiamano Mercurianesi; ò Mercuglianefi; ciò è dipendenti da Mercurio in quanto al nome.

Qual dipendenza in quanto alla loro denominatione da Mercurio riconoscono, e confessano li medesimi popoli di Mercugliano, nõ solo cõ la loro propria bocca, mà di più cõ li fatti, perche nel suo suggello, & impresa l'Vniuersità fa vn Dio Mercurio dalla parte sinistra con il Caduceo in mano, e dalla destra l'impresa, & arme del sacro Monasterio, e Religione di Monte Vergine; per significare, e dimostrare la loro dipendenza; in quanto al nome però, da detto Dio; & il vassallaggio, e suggestione à detto sacro Monasterio, e Religione di Mõte Vergine nel temporale, e spirituale.

Dimostrano anco tal dipendenza con le loro naturali inclinationi, & attioni, con le quali si vede, che vadano imitando detto Dio Mercurio in tutto quello, che à lui attribuirono gl'antichi Gentili, e particolarmente nella sagacità, accortezza, e prudenza, perche naturalmente molti sagacissimi, prudentissimi, & accortissimi, & inclinati alle virtù, scientie, negotij, traffichi, e guadagni, si sono offeruati, & offeruano; onde con esperienza s'è visto, che vsciti fuori della lor Patria, hanno fatto progressi, e riuscite notabili in quelle virtù, e negotij; alli quali si sono applicati.

Potrei di ciò apportare molti esempj, & esperienze di huomini di detta Terra di Mercugliano, che anco in questi nostri tempi hanno fiorito, altri nelle lettere, altri nell'armi, altri nelli negotij; mà per non esser lungo, farò quì mentione solamente di tre, ò quattro.

Primieramente il Sig. Põponio Saluo è stato eminētissimo in Lege Canonica, e Ciuile, che doppò hauer hauuto per la sua gran scienza, e virtù diuersi gouerni, e molti vfficij Regij, e q̃sti esercitati cõ grandissima integrità, e prudenza; alla fine dalla Maestà Cattolica, e Corona di Spagna fu creato Consigliere Regio di tutto il Regno, qual carica hà sostenuto molt'anni con tanta maggiore integrità, e sodisfattione vniuersale, quanto questo vfficio hà ecceduto gl'altri da lui fatti; & hà lasciato molto accomodata la sua Casa, e fameglia, in particolare vn suo Nepote padrone della Terra di Sant'Angelo di Scala con titolo di Marchese, e buone entrate. Vn'altro è stato insigne nell'armi, chiamato Marcello del Giodice, huomo ordinario sì; mà partito dalla sua patria, & andato alle guerre in Fiandra per seruitio di Sua Maestà Cattolica, doppò hauer hauuto molti honorati carichi in quella, finalmente dal medesimo Rè, per il gran valore di lui, e seruitij fatti, fu dichiarato Maestro di Capo di tutto il suo esercito Reale; e con tal carica, e titolo è morto gloriosamente. Nè à detti vfficij, e dignità sono giunti ambidue quest'huomini cõ illustri, ò per ricchezze, ò per fauori, mà assolutamente per le loro virtù, prudenza, e valore; il che tanto maggiore honore, e gloria hà recato alli loro personaggi, fameglie, e Patria. In oltre non è molto tempo, che della medesima Terra di Mercugliano v'è stato vn'altro eccellentissimo in medicina; chiamato Francesco Renna, & al presente in Napoli fra Medici, che fioriscono, v'è il Signor Luigi di Gratia.

Nella mia Religione ancora molti Monaci di questa Patria han-

F no

Carlo Ta-
pia.

no fiorito, e fioriscono nelle lettere. Fra gl'altri è stato huomo insigne il Padre D. Gio: Longo chiamato comunemente Giouannicco, per causa che era piccolo di statura; Et in lettere speculatiue, morali, e canoni, il P. D. Felice Renna, del quale fa mentione il Signor Carlo Tapia Regente di Cancellaria, e Marchese di Belmonte nel trattato, che fa de rebus religiosis in auth. Ingressi C. de sacros. Eccles. verbo Monasteria cap. 44. e con le sequenti parole loda la sua gran bontà, e scientia; *Dum hac scriberem, legebat duas lectiones, Theologia scilicet, & Philosophia Doctissimus. & Religiosissimus D. Felix Renna; quem inter ceteros huius Congregationis religiosos agnouit Theologica, Philosophica, ac Iuris Pontificia doctrina; & spiritualium scientia praecllere.* E poco appresso parlando degl'huomini sauui della medesima Religione dice. *Floret etiam pluribus doctis, inter quos, ut dixi, fulget D. Felix Renna, qui, praeter narratas, aliasque virtutes, multa scripsit, quorum aliquam iam in lucem prodire, nonnulla sub typis sunt, alia tadem tradenda sperabimus. Scripsit etiam super symbolum libros quindecim, in quibus omnia, quae ad nostram fidem pertinent, doctissime explanauit, De Theologia mystica libros duos; Super Summam Diui Thoma libros quatuor, Enchiridion terminorum theologialium, Breuiloquium generationis rerum naturalium, Librum sermonum ad Patres in clausura; Vitam Sancti Guilielmi, & aliorum Sanctorum sui ordinis: Sermonem in festiuitate Sancti Benedicti, & plures regulas de regimine spiritus.* Qual testimonianza stimar si deue fedelissima, e per l'autorità, integrità, e dottrina di detto Signor Marchese, e Regente Tapia, che ciò scrisse, e testifica; e per la stretta amicitia, che il medesimo hebbe cō detto Padre Renna, dal quale però li furno mostrate, e comunicate tutte le sopradette opere; mà preuenuto dalla morte, non potè mandarle tutte in luce con la stampa; procurò si bene Tapia, doppò morto il Renna, hauere, come già hebbe nelle sue mani dette opere per farl'egli stampare, e conseruare la memoria di detto Autore per l'affetto grande, che li portaua; mà non si è visto mai ciò esequito, hora occupato forse dalli viaggi da lui fatti da Italia à Spagna, e da Spagna in Italia, hora dalli fastidij, che apporta seco vn'ufficio così grande di Regente di Cancellaria, ò da altro, che à noi non è noto; e tanto è andato differendo, e dilongando; che alla fine egli ancora è morto, senza hauer dato la douuta luce, & honore à dette opere composte con tanta gran fatica da vn tanto grād'Autore. Lascio quì gl'esempj di tanti huomini semplici, & idioti nelle lettere, mà però prudenti, & accorti nel negoziare, li quali partiti poveri dalla lor Patria, e Terra di Mercugliano, in breue con la loro habilità naturale, & industria sono diuentati molto ricchi, e facultosi.

Fù per qualche tēpo da quei popoli Gentili con gran concorso, e frequenza adorato detto falso Dio Mercurio nell'accennato Tempio à lui edificato, mà poscia riceuuta la vera fede di Giesù Christo da quella istessa gente, e patria per la predicatione di Santo Modestino Vescouo di Antiochia, e suoi compagni; fù dalli medesimi espurgato, purificato, e cōsacrato al vero, e sommo Dio, & in quello riposti, e conseruati li corpi di detti Santi Martiri doppò la loro morte, come si dirà più diffusamente appresso. Non molto tempo doppò riceuuta la fede de Christo l'istessi popoli, si per le guerre continue, che riceueuano da Saraceni, si anco per le speffi, e grandi inondationi patiuano dall'acque, che in grand'abbondanza sogliono cascare dal Mōte, qual sopra stà à detto sito, si risolsero di partire da quel luogo alquāto piano, e si ritirorno ad habitare in vn'altro sito più montuoso, e sicuro non molto lontano dal primo già detto; & iui al presente

te

te si vede edificata vna comoda Terra, che rattiene l'istesso nome di Mercugliano da quella prima già lasciata; Et è tanto grande, che giunge à seicento fuochi in circa con tre Casali, che ve sono, & è molto popolata, però quando fu donata al Monasterio da Henrico Sesto Imperadore, e Rè di Napoli, anzi anco al tempo di Carlo Primo, che li successe nel Regno 60. anni in circa doppò; era di cento fuochi, e non più, come appare dal Registro sopra citato fatto à tempo dell'istesso Carlo Primo: E giudico io che sia tanto ingrandita, e moltiplicata; per causa, che i popoli habitatori sono immuni, liberi, e franchi da ogni peso Regio, come fiscali, alloggiamenti, passi, gabelle, datij, & ogn'altra impositione posta sin'hora nel Regno, & imponenda: E però da altri paesi ve sono concorsi volentieri ad habitare, e tutte queste esentioni le godono in virtù di molti particolari priuilegij concessi da Imperadori, e Rè ad istanza di detto Sacro Monasterio di Monte Vergine, & à contemplatione che di questo sono Vassalli: Con obbligo però che per dette esentioni siano obligati di fare tutti li seruitij personali al medesimo Sacro Monasterio loro Padrone, e Signore per la metà del stipendio, salario, e mercede, che pagano per ordinario tutti gl'altri Baroni di Terre alli loro vassalli. Sono nella medesima Terra di Mercugliano molte Chiese, & Oratorij belli, comodi & frequentati, la Chiesa Maggiore gode il titolo di San Pietro, e quiui solamente sono i Sacramentali, & il Fonte battesimale, è recettitia, e v'è vn Clero tanto numeroso, che li Sacerdoti giungono al numero di quaranta, e più, e li Clerici sono in molto maggior numero; sono i Preti molto intendenti, virtuosi, e da bene; che certo seruono per esempio à tutti quei conuicini paesi: E penso io, che la bontà di detto Clero deriua, perche non si fanno per ordinario preti per essere esenti, e liberi dalle gabelle, & impositioni, che non vi sono; mà assolutamente per seruire à Dio, e però fanno buonissima riuscita.

E Terra posta, come s'è accennato, sopra luogo montuoso, e però di ottima aria, è stata, e stà sempre prouista di Medici Cittadini, mà molto fauij, che in questa hanno sempre fiorito, di spetierie, e d'ogn'altro necessario per la vicinanza alla strada Regia, & alla Città d'Auellino; e per il traffico continuo, che tengono quei popoli in Napoli; ve sono anco molti Dottori, e persone assai ciuili. Abbonda di acque molte buone, e fresche, e di hortolitie. Fà poca raccolta di grano, e di vino, perche non hà territorio atto à questo: raccoglie sì bene in grand'abbondanza fieno; che lo vende bene, & à buon prezzo d'ogni tempo in Auellino, per le dogane, che tre volte la settimana in detta Città si fanno; Raccoglie anco in qualche abbondanza frutti di mela, pera, noci, mà sopra tutto in gran quantità, & abbondanza raccoglie castagne bellissime, e nocelle, ò nocchie, & in questi frutti consiste la maggior parte dell'entrate di quella gente.

Poco distante dall'accennato Tempio di Mercurio ne fu edificato vn'altro da quell'antichi Gentili in honore della Dea Vesta, quale finsero li Poeti fusse stata figlia di Saturno, e di Opi, che è l'istesso che Cibeles, e però stimata dalli medesimi, riuerita, e tenuta in tanta veneratione, che le cose seruiauano per il suo Tempio, le chiamauano tutte sacre; e non le faceuano maneggiare, se non da purissime Verginelle chiamate Vestali dalla detta Dea Vesta, e furono introdotte, & ordinate in Roma, come nota Li-
 uio da Numa Pompilio Rè de Romani, il quale per la grand'osservanza, e diuotione c'hebbe à questa Dea, l'assignò, e consacrò la propria casa, reale per Tempio; come disse Ouidio, e lo riferisce Gellio citato dal

Liuiio.

Gellio:

Cartari. Ritrouo scritto che la prima di dette Vergini, che entrò al seruitio della Dea Vesta, hebbe nome Amata, e però tutte l'altre furono chiamate Amate. Queste Verginelle si elegeuano non da altro, che dal sommo Sacerdote di detta Dea, di non minore età di sei anni, ne di maggiore di dodici, senza alcun defetto corporale, e che non fussero nate, ne di padre, ne di madre, che fussero stati mai serui, ò ch'haueffero fatto vfficio basso, e vile: Sul principio l'elette furono quattro solamente, mà doppò sei: perche in sei parti all'hora era diuisa tutta la Città di Roma, & era prohibito à gl'huomini d'andare doue quelle posauano, se non di notte. Erano obligate di seruire 30. anni al tempio di detta Dea Vesta, in questo modo però; che nelli primi dieci anni imparauano le ceremonie sacre, e tutto quello che apparteneua al loro vfficio principale, qual'era di guardare, che non s'estinguesse mai la fiamma, e fuoco acceso nel Tempio, perche, quando ciò aueniua, era vn pessimo augurio, e pronostico alli Romani, e quella Verginella per la cui colpa, e negligenza s'estingueua detta fiamma, era castigata dal Pontefice del Tempio crudelmente con aspre battiture, e quella fiamma sacra, e fuoco estinto faceuano raccendere, non da altro fuoco materiale, mà dalli raggi del Sole con certi specchi concui. O pure come scriue Festo cò battere, ò stropicciare vna certa tauola, fino à tãto che gistaua fuoco, quale poi raccoglieuano in certi vasi di metallo, e lo riponeuano nel luogo della fiamma, e fuoco estinto. Nell'altri dieci anni attendeuanò à fare questo loro vfficio con ogni diligenza, & accortezza: E nell'vltimi dieci anni haueuano pensiero, & obligo d'insegnare l'altre giouanette, che di nouo veninano al seruitio della medesima Dea Vesta. Ogn'anno delli 30. accennati in giorno determinato soleuano quell'istesse Vergini Vestali accennere il fuoco, sollemnemente con molte ceremonie sù l'altare della Dea, come hoggi giorno si vfa da noi Christiani nel Sabato Santo accendere li cerei paschali. Passati li trent'anni le medesime Verginelle erano libere di pigliar marito, si bene pochissime erano quelle, che si maritauano per l'esperienza fatta, che chi di loro haueua pigliato marito, tutte paruero haueffero fatto infelice fine. In tutti li trent'anni, che stauano al seruitio dell'istessa Dea, bisognauano essere intieramente caste, e pudiche, e se qualch'vna fosse stata trouata, ò scouerta impudica, subito era posta viua sopra vn cataletto, e portata nell'istessa maniera, che sono portati li morti nella sepoltura, sequitata da parenti, & amici, che sempre l'andauano piangendo fino vicino alle mura della Città, oue era vna gran caua à modo di camera sotto terra con vn letto, vna lucerna accesa, e con certo poco pane, acqua, e latte, che iui poneuano; per causa che à quei Gentili non pareua conueniente s'haueffe à dire, che vna Verginella, consacrata alla Dea Vesta, ancorche trouata impudica, fosse fatta morire di fame. Doppò fatte in quel luogo alcune ceremonie, & alcune secrete preghiere, il Pontefice mandaua per vna scala l'infelice giouane nella sotterranea cauerna, oue gionta, quelli che ciò erano deputati, ve gittauano subito la terra sopra, & iui la sotterrauano, e così miserabilmente si faceua morire quella Vergine Vestale, che violata haueua la promessa castità; e quel giorno nel quale ciò si faceua, era mesto, e tenebre à tutta la Città di Roma.

Da quanto si è detto ciascuno può venire in cognitione della gran stima, obseruanza, e diuotione che li Gentili antichi Romani particolarmente hebbero alla Dea Vesta, alla quale però è certo che haueffero edificato

tempij

Festo

tempij non solo in Roma, mà in tutte le parti del Mondo, quali essi domi-
nauano, & in particolare doppò haner edificato sul nostro Monte il Tem-
pio à Cibeles, vn'altro n'edificorono à piè di quello in honore di Vesta per
essere tenuta da loro per Dea, e figlia parimente di detta Cibeles; Si proua
questo chiaramente; sì perche fino al presente il luogo, oue hò accennato,
fusse stato edificato detto Tempio, si chiama Vesta, non per altro, secondo
la comune, & antica traditione, se non perche iui fù il Tempio à detta Dea
consacrato; sì anco, perche in diuersi tempi nel medesimo luogo si sono ri-
trouati molti vestigii di fabbriche antichissime sotto terra; Credo lo non solo
del Tempio profano; mà anco dell'habitatione de Sacerdoti, che lo serui-
rono, e di più si sono ritrouati Ziri grandissimi vasi vlati in quei tempi anti-
chi per conseruare acqua, ò vino, ò olio. In particolare nell'anno 1635.
con occasione di cauare in quel luogo arena, e lapillo per fabricare, e fare
astrichi, e pauimenti di camere, fù casualmente ritrouato sotto terra vn zi-
ro molto grande, massiccio, & antico, quale io che ero Generale feci subi-
to trasportare al nostro Monasterio, & Infermeria già detta iui vicina, e lo
feci ponere nel giardino, non solo per bellezza, mà più per mantenere vna
memoria così antica. Segno dunque manifesto, che in quel luogo è stata
gran fabrica; e non altra per antica, e comune traditione, che il Tempio di
detta Dea Vesta.

Adororono parimente quell'antichi Gentili Apollo per Dio, forse per-
che, come riferisce Macrobio, credeuano fusse stato inuentore della Ce-
tera, e di far vetsti, molto sauiò nella medicina, pratico in adoprar saette, e
perito nell'indouinare; Cui, dice detto Autore di Apollo, *Varia fuerunt po-* Macrobio,
testates; nam fuit auctor carminis, preses uaticinijs, sagittandi peritiam habuit,
artem medicine praeceperat, & cytharam inuenit. O pure fù adorato, perche da
Greci era tenuto per il Sole. A questo Dio falso chiamato Apollo consa-
crorono quei medesimi antichi la pianta del Lauro, come nota Plinio lib. Plinio,
5. c. 3. oue chiama il Lauro pianta d'Apollo, perche à lui fù anticamente
consacrata; *Enim Apollineae eo quod Apollini dicata sit.* E per questo à lui, &
alle sue statue faceuano gl'antichi per ordinario le ghirlade di detta pianta,
forse perche dauano credito à quello fauoleggiarono anticamente i Poeti
di Dafne d'ona giouanetta amata da Apollo; nelle cui mani essendo capita-
ta vn giorno, e non potendo da lui fuggire, mentre abbracciata strettamen-
te era tenuta, gli Dei compatendola, la fecero conuertire in vna pianta di
Lauro. O pure fù dedicato ad'Apollo il Lauro; perche fù creduto da Gen-
tili Antichi, che questa pianta hauesse non sò che del diuino in se, mentre
bruciandosi; col strepito diceuano predicesse le cose future; le quali giu-
dicauano douessero succedere con felicità, e prosperità, quando detta pia-
ta di Lauro posta nel fuoco, e bruciandosi facesse gran rumore; mà se non
faceua strepito alcuno, era di mal augurio, e teneuano, che le cose doue-
uano succedere sinistramente, come notò Porfirio Filosofo con le sequen-
ti parole parlàdo come il lauro era tenuto appresso gl'antichi. *Ex eius cre-* Porfirio:
masse strepitu futura colligebant, fragotius enim combusta laurus felicitatem
protendere credebatur, contra, si tacite conflagasset, triste erat augurium. Anzi
alcuni di quelli antichi pazzamente si diedero à credere; che quello s'ha-
uesse legato le foglie di lauro in testa; e con le medesime fusse andato à
dormire, hauerebbe visto in sogno la verità di quanto desideraua sapere.
Il lauro dunque è pianta, che nelli tempi antichi fù propria di Apollo. & à
lui dedicata; e però essendo tenuto Apollo prencipe di Poeti, questi da
lui

Plinio.

lui protetti, non di altro che di lauro erano per prima coronati; e si costumava anco al presente. Anzi gl'Imperadori ancora anticamente si coronauano di lauro, forse per causa di quello si dice comunemente di questa pianta, che *Non fulminatur*, è libera dalli fulmini, e dalle saette, dalle quali volendosi assicurare Tiberio Cesare Augusto, nota il medesimo Plinio nel luogo citato; che ogni volta sentiuua tonare, si poneua vna corona di lauro in testa, e gli Romani antichi nel primo di Génaio dauano alli nuouo Magistrati alcune foglie di lauro per augurarli, che per quella s'haueuano da conservare sani tutto l'anno. E finalmente soggiunge l'istesso Plinio, che il lauro serue per coronare li vincitori, e trionfanti, e per adornare li palazzi di Pontefici, d'Imperadori, & altri personaggi grandi. *Laurus triumphis propriae dicatur, vel gratissima domibus lanitrix Caesarum, Pontificumque, qua sola; & domos exornat, & ante limina excubat.* Et in somma tanto proprio d'Apollo fu stimato il lauro, che quella pazza gente antica Idolatra, ogni volta, che à lui edificaua, e dedicaua qualche Tempio, intorno à quello ve piantauano molte piante di lauro; come afferma Albertino nel trattato de mirabilibus Romæ, quando fa mentione del Tempio d'Apollo: Soggiungédo che quei luoghi, oue edificauano detti templi per ordinario li chiamauano gl'istessi Gentili Laureti, per causa delle piante di lauro, che intorno alli medesimi templi consacrati ad Apollo poneuano. In honore dunque di detto Dio Apollo chiamato comunemente per eccellenza il Diuino, stimato da Greci per il Sole, e però tanto riuerito, & offeruato, gl'antichi Idolatri edificorono, e dedicorono molti Tépii in diuersi luoghi; e per antica traditione, e per li vestigi di fabrica ritrouati, n'edificorono vno nelle falde, & à piè del nostro Monte Vergine dalla parte Orientale, non molto distante dal Tempio della Dea Vesta, e da quello di Mercurio: e conforme al solito ve piantorono intorno molti alberi di lauro; per il che chiamorono quel luogo Laureto, siccome s'è accennato di sopra, che chiamauano tutti l'altri luoghi, doue edificauano, e consacrano simili templi ad Apollo: E questo nome detto luogo lo rattenne non solo, sino al tempo, che il Tempio fu in piedi, & in quello ve fu adorato Apollo; mà sempre doppo, e fino al presente, così si chiama, & in vece di Tépio profano consacrato ad Apollo Dio falso; v'è vn Monasterio della mia Religione dedicato alla Madre di Dio Maria Vergine, quale è stabilito, e destinato per Infermeria di Monte Vergine; stante che in quel Sacro Monasterio, non si possono gouernare gl'ammalati Monaci, per causa che nõ ve si può portare, non che mangiare della carne; e latticinij, senza che si vedano manifesti miracoli, facendosi il contrario, sì come s'è accennato di sopra, e si dirà più diffusamente appresso.

Constit. Relig.

Detto luogo, e Monasterio si chiama comunemente Loreto, e tal nome li dà particolarmente la Constitutione della Religione approuata da Pontefici con particolari priuilegiij fol. 96. cap. 64. num. 22. *In Loretana domo eligatur Vicarius, qui prefit, & totius domus curam gerat;* mà questo è per corruzione di vocabolo, perche propriamente deue chiamarsi Laureto; conforme si troua in molte scritture antiche: E luogo, e sito di bonissima aria: poco distante da Mercugliano: stà quasi in piano; è assai ameno rispetto à gl'altri luoghi conuicini, perche è esposto, e dominato dal Sole, benchè partecipi sempre del freddo del Monte, che li sopra stà: è abbondante d'ogni comodità, di acque surgéti salutifere, e fresche; di frutti d'ogni sorte, d'hortolitie; e d'ogn'altro bene; V'è vna Spetieria di medicina molto buo-

buona, e prouista, conforme s'è accennato di sopra; e ciò perche in vn certo modo conueniuua, mentre in tempo antico nel medesimo luogo v'è stato il tempio di Apollo, che fu tenuto autore, & inuentore della medicina.

L'istesso luogo, & Infermeria, oltre l'esser stata abbellita, & ingrandita, nelli primi anni del mio Generalato, come s'è accennato, di due delitiosi giardini murati, e pieni di piante di diuersi frutti, e d'vn'appartamento di fabrica con vn nuouo Cortile grande, e molte staze per tenere caualli, boui, & altri animali: fieni, biade, frutti, vasi per fare le vendemmie, due torchi, vno per premere l'vve, l'altro l'oline per cauar l'olio, e d'vna cantina grande, e molti vasi grossi per conseruare li vini; con altre comodità, e stanze per tenere legna, carra, & altre massartie rurali, quali prima tutte stauano, e si conseruauano dentro il Cortile del Monasterio; & Infermeria predetta con gran sozzura, & indecenza, e forse con qualche taccia della Religione, mentre non abbelliuua, & ingrandiuua quel luogo, oue per ordinario reside il Generale suo capo; & haueua permesso, che fusse stato così piccolo, sozzo, e brutto tanto lungo tempo. E stata di più ampliata con vn'appartamento grande di fabrica per gl'infermi consistente in due dormitorij. vno di sotto in piana terra, e l'altro di sopra di noue camere, e celle l'vno; principiato nell'anno 1628. dal Padre D. Pietro Danuscio da Giesualdo all'hora Abbate Generale, che fece tutti i fondamenti di detta fabrica, voltò cinque lamie delle stanze di basso; e quattro delle celle di sopra. Sequitato da Me nell'anno 1636. con voltar l'altre lamie delle camere di basso, con diuidere tutto l'appartamento di sotto in camere, e dormitorio; e voltare le lamie di questo da vn capo all'altro quanto è lungo, oue prima erano solamente stanzioni senza dormitorio, e con alzar le mura del dormitorio di sopra sino alla metà delle fenestre. E poi sequitato dal Padre Don Paolo Longo Generale mio successore nell'anno 1639. che fornì di voltare tutte l'altre lamie delle camere, e dormitorio di sopra; e di coprirle di tetti, e di abbellirle. Et ultimamente nell'anno 1642. succedendo io di nuouo al Generalato mi risolli di fornire, & abbellire tutte le camere, e dormitorio di basso.

Il medesimo Monasterio, & Infermeria possiede vn podere a se contiguo molto grande, chiamato comunemente Starfa, nella quale, oltre li frutti d'ogni sorte, raccoglie di più vino non solo per vso suo; ma anco del Monasterio di Monte Vergine, e da pochi anni in quà ha cominciato a venderne in qualche notabile quantità, che l'auanza, essendo detto podere, & Starfa nel predetto tempo del mio Generalato tanto ampliata con le comprese fatte; e tanto ben coltiuata, che oue prima non se raccoglieuano più di 700. barrili di vino l'anno, al presente se ne raccogliuono più di 2000.

Per ordinario in questo medesimo Monasterio, & Infermeria habita il Padre Generale della Religione, sì per la comoda habitatione, che v'è per lui, sì perche il luogo sta prossimo a quei paesi, e popoli così secolari, come ecclesiastici, nelli quali come Ordinario, esercita la sua giuriditione temporale, e spirituale; sì perche sta vicino a Monte Vergine sua Badia, oue per ordinario v'è a fare le sue funzioni Pontificali nelle feste, e giorni solenni dell'anno. Ve residono, & habitano anco li Diffinitori Visitatori della Religione, che sono due Assistenti continui del medesimo Generale; e di più il Vicario Generale della giuriditione de Preti, che s'elegge dal numero degl'Abati, per mantenere in maggior decoro, & autorità il Tribunale, e la giuriditione spirituale, che esercita; Con questi habita anco

il

il Segretario della Religione, e molti altri Vfficiali, monaci, e conuerſi di continuo, che tutti aſcenderanno al numero di quaranta perſone in circa.

Dalla parte poi Meridionale alle falde del medefimo Monte, li ſteſſi Gètili edificorono vn'altro Tépio, e lo dedicorono à Fidio creduto da loro figliuol di Gioue, e pazzamente dalli medefimi antichi, particolarmente Romani adorato per Dio, e ſtimato Cuſtode della fede, e della fedeltà.

Fidius Iouis filius creditus eſt, quem ut fidei præſidem colebant, dice Ambroſio

Calepino.

Plauto.

Calepino; il quale apporta il teſtimonio di Plauto, che conferma il medefimo cò quelle parole. *Per Deum Fidiū credis, iurato mihi*; E ſino al preſente,

quando ſi vuol giurare in lingua Latina, ſi dice per prouerbio, e parlar comune. *Medius Fidius*, cioè ſecondo l'interpretatione, e parere di tutti, per il Dio Fidio. Queſto Dio falſo ſi ſcolpiua da gl'antichi, còforme ſe ne ſono

Cartar. fol.
135.

viſti alcuni ſimolacri ritrouati in Roma; e nota il Cartari fol. 135. in queſto modo: Vn pezzo di marmo intagliato in forma di fenestra, & in quella ſcolpite tre figure dal mezzo in ſù, delle quali la figura, e ſimolacro della parte deſtra era d'Huomo in habito, e ſemblante pacifico con queſte lettere à canto *Honor*; la figura della parte ſiniſtra era di Donna nel medefimo habito, & apparenza, con vna corona di lauro in teſta; e con queſte parole, *Veritas*; e dette due figure ſi dauano la mano deſtra l'vna con l'altra, & in mezzo di quelle era la terza figura di vn fanciullo con vna bella, & honeſta faccia, e ſopra il capo erano intagliate queſte due parole, *Dius Fidius*; Queſto falſo Dio Fidio in tal modo dipinto, e ſcolpito era creduto da Romani antichi particolarmente, che era come vn Preſidete nel fare oſſeruar la fede, e per queſto l'ebbero in grãdiſſima veneratione, l'adororono, e l'edificorono molti tempj, frà gl'altri ne fù vno edificato, come s'è accennato alle falde del noſtro Monte vicino, vn fonte, conforme dimoſtrano li veſtigij di fabriche antiche, che iui ſino al preſente ſi vedono; e conſeſſa la traditione comune, & antica di quei conuicini popoli, li quali però ſino al preſente chiamano l'acqua di quel fonte Acqua di Fitia; con la penultima longa, è prodotta, mà queſto è per corruptione di vocabolo; perche chiamar ſi deue l'Acqua, e Fonte di Fidio, come già nell'antichi tempi fù chiamata, per cauſa, che vicino à detto fonte, & acqua vi fù edificato il Tempio, in cui fù adorato queſto falſo Dio Fidio.

In oltre dalla parte occidentale alle radici del medefimo Monte gl'antichi edificorono vn'altro Tempio, e lo dedicorono à Gioue chiamato Ammonio, il quale, come ſcriue Suida, cominciò ad eſſere adorato nelli deſerti della Libia ſotto figura di Montone; la cauſa di ciò diſſero, e finſero alcuni eſſere ſtata, perche Bacco tenuto dalli medefimi Antichi per figlio di Gioue, doppò hauer vinto, e debellato tutta l'Asia, caminando alla fine con il ſuo eſercito per li deſerti della Libia, e non trouando acqua, correua gran pericolo di morire di ſete, egli, e tutta la gente, che ſeco menaua, per il che ne ricorſe al padre Gioue, pregandolo, che in quella eſtrema neceſſità ſi degnaffe di darli qualche ſoccorſo, & aiuto; & ecco, che appena finiti le ſue preghiere, li comparue vn Montone, il quale andandoli ſempre dauanti, lo conduſſe ſino ad vn fonte ameniſſimo, oue egli con tutto il ſuo eſercito ſi ricreò, & eſtinſe la ſete grande, che hauera; E perche ſi diede à credere, benchè pazzamente, che in forma di quell'animale fuſſe andato Gioue ſuo padre à moſtrarli le deſiderate acque, nel medefimo luogo li fabricò vn Tempio molto grande con vn'altare, ſopra del quale collocò il ſimolacro, e ſtatua del medefimo Gioue in forma di Montone, & iui adorò ſuo

Suida.

suo padre Giove Ammone, per causa, che da quello nella forma di Montone, che l'era comparso fù ammonito, & auuifato dell'acqua. Altri poi dicono, che non da Bacco fù edificato detto Tempio à Giove in quei paesi della Libia la prima volta, mà da vno Pastore chiamato Ammone, dal quale riceuè il suo nome, ò cognome di Giove Ammone; Però siasi come si voglia, questo è certo, che à questo Dio falso hebbero grand'offeruàza quell'Antichi Idolatri, li quali molti Tèpij gl'edificorono in diuerse parti del mondo, e particolarmente vno, come s'è accennato alle falde del nostro Monte dalla parte Occidentale, oue fù adorato con gran concorso di gente, e nel medesimo luogo col tempo furono fatte alcune habitationi, qual pian piano sono moltiplicate in tanto numero, che si è fatta vna comoda Terra, e questa fino al presente si chiama Mugnano, ò Mognano, non da altro che dal Dio Giove Ammone iui adorato, còforme afferma Cesare Engenio nella descrizione del Regno di Napoli, facendo mentione della Città d'Auellino; e s'è accennato di sopra.

Non molto distante da questo luogo chiamato Mugnano, e più verso il nostro Monte dalla parte anco Occidentale li medesimi antichi Idolatri edificorono vn'altro profano tèpio, e lo dedicorono à Lido tenuto da loro figlio di Hercole, e però stimato, reuerito, & adorato per Dio, e con tanta offeruanza, e concorso di quella pazza gente antica, che in breue nel medesimo luogo, che è di bonissima aria, si ritirorono molti, e vi fabricorono dell'habitationi, delle quali se ne formò vn Castello, e piccola Terra, e questa pigliò il suo nome dal medesimo Dio Lido in quel Tempio adorato, e fino al presente si vedono li vestigij delle fabbriche già dirute, come anco fino al presente quel luogo si chiama il Litto, mà per corruttione di vocabolo, se non vogliamo dire, che sia mutato detto nome per leuare la memoria di tal falso Dio iui adorato; però deue chiamarsi Lido, come fù chiamato anticamente, conforme la commune traditione; dal Dio Lido adorato nel tempio iui à lui edificato, è dedicato.

Tutti questi Tempij profani edificorono quell'antichi Idolatri intorno, & a' piè del nostro Monte, dedicò d'ogni gl'acennati falsi Dei, per maggior gloria penso io, & honore della Dea Cibeles, il cui tempio essendo sul monte edificato nel mezzo, & ella stimata madre di tutti li Dei, questi l'hauessero fatto quasi vna vaga coronà con li loro tempij intorno.

N'edificorono anco de gl'altri in siti, e luoghi più lontani del medesimo Monte, mà tutti à prospettua, & à vista del Tempio di Cibeles, acciò, che per quello lo posso congetturare li popoli, quando non haueffero potuto andare di persona al Monte à visitare, e porgere preghiere à Cibeles, l'hauessero di lontano adorata, e dimandato delle gratie per mezzo di quelli Dei; à quali furono edificati detti Tempij di lontano; Frà questi ne farò mentione di due soli per non fastidire il Lettore, con l'asplicatione di tanti Tempij profani, perche à mio giuditio questi due furono li più magnifici, e superbi, e però più frequentati de gli altri.

Il primo fù edificato alla Dea Pallade, ch'era l'istessa che Minerna, creduta, e stimata da quell'antichi Idolatri, che fusse stata inuentrice di tutte l'arti, Dea della sapienza, e nata dal cerebro di Giove senza madre, come nota Pausonia, per significare à noi, che la virtù intellettiua dell'anima stà nel ceruello, e dipende con tutta la sua cognitione dal supremo intelletto, ch'è Iddio, da cui deriua, e nasce ogni sapienza, come disse Salomone,

Salomone.

Ecclesiast. i. Omnis sapientia à Domino Deo est, & cum ipso fait semper, & est

G

ante

ante eum. Però quell'antichi l'adorarono in figura, e nome di Pallade; forse in memoria di quel fatto, che di lei finsero i Poeti; che Pallate Gigate tentando di violarla per forza, ella non solo non volse mai consentire alle sue prave voglie; mà lo ributtò di maniera, che con gran violenza, e forza li levò l'hasta, e la lancia, che detto gigante teneva in mano, e con quell'istessa l'ammazzò: Onde fu stimata così celebre, & heretica quest'attione, che oue prima era chiamata Minerua, poscia la chiamarono Pallade dal Gigate Pallante da lei con la medesima sua lancia ammazzato. A questa Dea, dunque Minerua, chiamata Pallade per la causa accennata, quei Gentili edificarono vn Tèpio molto magnifico, e superbo à prospettiva del Tempio di Cibeles nel Monte, & elessero vn luogo prossimo ad vn fiume, hoggi chiamato Sabato, e vicino à certa Palude; forse per alludere, e significare; che come da principio l'istessa Dea Pallade per quanto si legge fù detta Tritonia Pallas da vna certa Palude della Libia, così chiamata, oue fù per prima adorata, così dalli medesimi antichi Idolatri fù giudicato, che in questo Regno di Napoli l'istessa Dea fusse adorata, e riuerita in vn tempio prossimo ad vna Palude, nel qual Tempio l'eressero vna statua nella forma, e figura la soleuano dipingere armata con vna lunga hasta in mano, e con lo scudo di cristallo nel braccio, perche credeuano, che questa Dea hauesse la cura non meno dell'arte della guerra, che della pace. A detto Tempio si deue presupporre vi fusse gran concorso di Gente; perche mentre Pallade era tenuta Dea della sapièza, e prudèza, ciaschuno a quella doueua cōcorrere per il bisogno, che di tal virtù ogn'vno tiene. Doppò qualche tempo occorse, che fù distrutta vna Città non molto distante da detto Tèpio chiamata per eccellenza sino al presente Ciuità assai grande, e popolata, e con tale occasione molta gente abbandonatala, andò ad habitare in quel sito, oue era edificato l'accennato Tempio, e viuendo sotto la protectione di detta Dea Pallade, da questa pigliò il suo nome quel paese, e Terra formata da dette habitationi, e Tripallade fù chiamata; aggiuntai la sillaba Tri; per la causa, che si dirà, benchè per corruzione di vocabulo comunemente la chiamano Tripalda. Questa sua origine, e dependenza in quanto al nome detta Terra Tripalda la volse testificare, e confermare anco nell'impresa, e nell'arme della Comunità facendo vn braccio ferrato di vn Gigante con vn hasta in mano, nella cui cima si vedono legate con tre pezzi di fune tre palline, e però al suo nome vi aggiunsero la sillaba Tri; nella quale impresa volsero significare, per l'hasta la vittoria, che detta Dea hebbe del gigante Pallante; e nelle tre palline le tre parti, che deue hauere la sapienza, e prudenza, cioè è, conoscere le cose presenti, preuedere le future, e ricordarsi delle passate; Riceuuta da quella gente doppò alcuni secoli la vera fede di Giesù Christo, fù espurgato quell'istesso profano Tempio di Pallade, e da Christiani consacrato al vero Iddio, conforme l'antichità dell'edificio dimostra apertamente, mà non per questo li medesimi Christiani lasciorono il primo nome, ne quella prima impresa, siccome fino al presente rattengono; l'vno, e l'altra, per conseruare vn'antica memoria, e comunemente, com'hò accennato di sopra, si chiama Tripalda; la quale al presente è molto grande, e comoda, perche tre volte la settimana, e principalmente ogni Giouedì ve si fa il mercato publico con gran concorso di gente; oltre la fiera principale, che ogn'anno anco si fa nella festa di S. Marco Euangelista. Questa medesima Terra Tripalda nel spirituale è soggetta al Vescouo d'Auellino, e nel tēporale al Principe d'Auellino

lino, gode Titolo di Ducato, & il primogenito di detto Principe per ordinario s'intitola Duca d'Atripalda.

Quanto hò detto fin'hora, l'hò cauato da Cesare Engenio citato di sopra, il quale f. 92. dice: *Dal che si deve credere conforme l'opinione de i paesani che i Popoli di detta Città doppò tante ruine, e distruttioni, abbandonato il primo sito, parte di essi si fussero ritirati ad habitare nel Colle, dove hoggi è detta Città, & altri vi fussero rimasti, habitando di là del fiume Sabato, che per mezzo di detta Città passava in quel luogo appunto, conforme alcuni vogliono, che per esserui edificato il Tempio di Pallade, la quale da gl'antichi era detta Tritonia Pallas, si chiamasse Tripalda, così com'hoggi si chiama, una Terra ben grãde, che è in detto luogo.* Mostrano i Popoli di detta Terra con le loro inchinationi naturali, & attioni vna gran conformità con Pallade, essendo naturalmente tutti di bellissimi ingegni, inchinati alle virtù, e lettere, nelle quali, chi di loro s'è applicato, hà fatto gran progresso, e profitto, e però detta Terra hà sempre fiorito di Teologi, Filosofi, Humanisti; e nel rappresentare, e recitare opere, così spiritali, come profane, sono riusciti sempre mirabili, & eminenti.

Engenio.

Il secondo Tempio l'edificarono anco à vista del Tempio di Cibele, mà più vicino al Monte, e non molto distante dal già accennato di Pallade, e lo dedicarono à Bellona, tenuta, e creduta da quegli Antichi Dea delle guerre: e l'ebbero in tanta offeruanza, e riuerenza, che Cesare, riferito dal Cartari folio. 299. scrisse, e notò, che in Cappadocia volsero quei Gentili; che il Sacerdote di detta Dea fusse il primo doppò il Rè d'autorità, e di potenza, parendo à loro, che la Maestà di lei lo meritasse. Alcuni hanno detto, fondati nell'Imagini, che hanno visto, tanto di Minerva, quanto di Bellona, che frà queste due stimate da essi Dee, fosse tal differenza, che Minerva mostrasse l'accorto prouidimento, il buon gouerno, & il saggio consiglio, che usare deuono li prudenti, e valorosi Capitani nel guerreggiare; e Bellona l'uccisioni, il furore, la strage, e la rouina, che nelli fatti d'arme si veggono tal'hora; e per questo la finsero i Poeti sorella di Marte, & altri auriga, e conduttrice del medesimo la chiamarono: come accennò Statio in quei due versi, ch'egli fece, dicendo.

Cartari fol. 299.

Con sanguinosa man Bellona regge

Statio.

Li feroci destrieri, e batte, e sferza.

In Conformità di ciò, quasi per ordinario gl'Antichi dipingeuano detta Bellona con la sferza in vna mano foribonda; e nell'altra vna face accesa, per additare, che ella attaccaua, & accendeua le battaglie, e le guerre, mà però sanguinose. E per questo alcuni altri la dipinsero col crine sparso di sangue in atto di andar scorrendo per l'armate squadre, conforme la descrisse Silio Italico con li trè seguenti versi.

Silio Italico.

Scuote l'accesa face, e'l biondo crine

Sparso di molto sangue, e v'andò scorrendo

La gran Bellona per l'armate squadre.

E Virgilio il Poeta nel 9. dell'Eneida la descrisse col flagello sanguinoso in mano nel seguente verso.

Virgilio.

Quam cum sanguineo sequitur Bellona flagello.

Onde Dea della vendetta, e sanguinosa fù sempre chiamata: e però li Sacerdoti di lei nelli sacrificij, che li faceuano, in vece di offerirle vittime, l'offeriuano il proprio sangue, che con le punte de i coltelli si cauauano dalle braccia, dalle gambe, e dagl'homeri, come testifica Alessandro ab

Alessandro
ab Alessandro
dico.

Alessandro libro 3. cap. 13. oue parlando di Bellona, dice. *Hinc proprio sanguine Sacerdotes sacrificabant; &* altroue facendo mentione delli Sacerdoti di lei, dice. *Bellonarum Sacerdotes Bellona, qui lacertos; humerosq; concidebant, sanguine sua Bellona sacrificantes.* E poco appresso dice, che auanti il Tempio di Bellona gl'antichi Romani teneuano vna Colonna nò molto grãde, che chiamauano, Bellica, sopra della quale era vn'hasta, ò vna lancia, che indicaua guerra in questo modo: Doppo che alcuni haueuano deliberato di fare qualche guerra ad'altri, s'auuicinaua à detta Colonna vno de Còsoli mandato da essi, e pigliata quell'hasta, ò lancia da sopra la Colonna, la lanciaua, e tiraua verso di quelli, à quali erano risoluti far guerra, e così intendeuano essi hauere intimata la guerra; *Ante Bellona Templum Columna erat, qua bellica dicebatur, super quam hasta iacebat facialis bellum indicens.*

A questa Dea dunque tenuta da quei pazzi Idolatri Antichi per protrettrice de guerrieri, fù dalli medesimi edificato vn Tempio molto magnifico, e superbo in vn luogo alquanto montuoso, come s'è accennato, lontano non molto dal Tempio di Pallade; il che fecero giudico Io, à fin, che il guerriero, doppo hauer visitato il Tempio di Pallade, e da lei impetrato la prudenza, e giuditio necessario per sapere guerreggiare; in vn subito per la vicinanza hauesse potuto andare à visitare il Tempio di Bellona, per ottenere anco da lei animo, coraggio, e forza per hauer la bramata vittoria del suo nemico.

Al medesimo Tempio fù grandissimo concorso di soldati, e di guerrieri particolarmente; perche sperauano, che con mostrarsi di lei diuoti, douessero essere anco da lei protetti talmente nell'offeruanza di guerreggiare; che non solo non sarebbero stati mai offesi da loro nemici; mà delli medesimi sempre vincitori: e si deue presupporre, che prossimo al medesimo Tempio vi fussero alcune habitationi per li Sacerdoti, e Ministri di quello, e per li forestieri, che vi concorreuano.

Distrutta doppo molto tempo la Città prossima à detto Tempio, come s'accennato di sopra, quelle poche genti, che scamparono, si ritirarono ad habitare in sito più vicino al medesimo Tempio, come più sicuro per essere più montuoso della Città distrutta; e pian piano cominciarono ad edificare dell'habitationi, talmente, che doppo se ne formò vna nuoua Città: e Bellino la chiamaronò quei primi Popoli, che la fondarono, e principiarono dalla Dea Bellona, sotto la cui protezione, e tutela vissero per il Tempio iui edificato, & à lei dedicato; e tal nome hà goduto sempre, benchè al presente si chiami comunemente Auellino; mà questo è per corruzione di vocabolo; però Bellino deue chiamarsi; Alcuni chiamano questa Città Abellino con giungerli vn A; particolarmente Giulio Cesare Capaccio lib. 1. fol. 170. dicendo *Abellinum quoque captum est, itemque Beneuentum, quod iterum defecerat*, così la chiamarono ancora Tolomeo, e Strabone citati da Cesare Engenio: è prima di questi Heremperto nel Nomenclatore di Antonio Caracciolo, fol. 76. col medesimo nome la chiamò. *Is itaque hoc audiens, illicò segnitie deposita cum tribus ferè millibus bellatoribus clanculò veniens ad Castrum Abellinum.* E tal nome più volte li dà Falcone Beneuentano nelle sue Croniche, & tutti quasi li Scrittori, il che autentica la nostra opinione, che detta Città si dice Abellino, cioè da Bellona denominata, e chiamata tale. Confermano questo medesimo parere alcuni riferiti da Cesare Engenio nel foglio 90. dicendo. *Altri vogliono che Auellino così fusse nominato, perche i suoi primi fondatori erano diuosi della*

Capaccio.

Antonio
Caracciolo.

Engenio.

la Dea Bellona, che perciò prima si chiamasse Bellino, e poi Abellino : questo pro-
nomo con dire, che molte altre Terre di questo Regno così medesimamente deno-
minate fossero rispetto del loro Dio Tutelare ; come à dire Mercuriana da Mercu-
rio, Mugnano da Giove Ammone, Serpico da Serapide, Ariano da Giove, Venosa
da Venere, Minorvino da Minerva, Panerano dal Dio Pane, e Gifune dal Tem-
pio di Giunone, il che ancora hoggi di si usa , poiche molti luoghi sono chiamati
del nome del Santo loro Protettore, come S. Angelo, S. Giorgio, S. Seuerina, e simili.

Si conferma di più tutto questo da quel, che seguita l'istesso Engenio,
che sia opinione delli medesimi, & è anco conforme all'antica traditione,
che detta Città d'Auellino, prima che riceuesse la vera fede di Giesù
Christo, faceua per arme vnà Colonneta con vn'hasta, ò lancia sopra, che
era l'impresa, & insegna della Dea Bellona, per significare l'origine, e sua
dipendenza da detta Dea in quanto al nome , e che sotto la protezione
di lei viueua ; mà riceuuta la vera fede, la medesima Città non fece più la
Colonna con l'hasta per impresa ; mà hà fatto, com'al presente anco fa l'A-
gnello con vnà Croce in spalla inalzata , che è l'opposto dell'antica im-
presa, per leuare affatto la memoria di detta falsa Dea Bellona ; Ad esem-
pio di molti antichi Christiani, li quali riceuuto il battesimo, e lasciato il
culto delli Dei falsi, per togliere affatto non solo il culto, mà anco la me-
morìa di quelli , e dare al vero Dio, a cui solo realmente si deue la vera
adoratione ; altri di loro distrussero li profani Tempij di quegli Idoli da
loro per prima adorati ; altri con particolare prouidenza , e dispensatione
diuina purificarono quei medesimi tempij profani, e purificati li consacra-
rono à quei Santi ; che con le loro attioni , è virtù maggiormente si mo-
strarono contrarij à quei falsi Dei , à quali erano prima dedicati ; & altri
inuentarono imprese in tutto opposte à quelle, che faceuano, quando ado-
rauano li Dei falsi .

Tanto si legge habbia fatto il Patriarca San Benedetto, il quale andato
la prima volta à Monte Cassino, e ritrouato che iui ancora s'adoraua da
quegl'Idolatri Venere Dea delli profani amori , e dishonestà in vn Tem-
pio particolare à lei dedicato ; subito lo profanò, e per leuare affatto la
memoria di detta falsa Dea, lo consacrò al Glorioso San Gio. Battista, pu-
ro, Vergine, santificato nel ventre di sua madre, & in tutto opposto à detta
falsa Dea , come canta Santa Chiesa à gloria di detto Patriarca S. Be-
nedetto nel suo Hinno .

*Acream turpis Clarij figuram,
Et nemus franit Veneri dicatum,
Atque Baptista posuit Sacratum
Monte Sacellum .*

Hinno.

Anzi ritrouo nell'histoire ecclesiastiche, che i Gentili stessi hanno fatto
il simile, mentre per leuare in tutto dal mondo la memoria della passione
di Christo vero figliuol di Dio, e della Satisfissima Croce, nella quale per sa-
lute di tutto il genere humano volse con tanta ignominia morire ; non so-
lo nascosero sotto terra detto Sacratissimo Legno, mà nel medesimo luo-
go collocarono la statua di Venere Dea delli spassi, e piaceri mondani, co-
me nota il Breuiario Romano nelle lettioni della festa dell'Inuentione
della Santa Croce, dicendo . *Helena Constantini mater in somnis admoni-
ta, conquirenda Crucis studio Ierosolimam venit, ubi marmoream Veneris sta-
tuam in Crucis loco à Gentibus collocatam ad tollendam Christi Domini passio-*

Breuiar.
Roman.

nis

nis memoriam post centum circiter octoginta annos evertendam curauit. Et il medesimo fecero nel Presepio del Salvatore, oue posero la statua di Adone; e nel Santo Sepolcro di Christo, oue eressero la statua di Giove per lo stesso fine di togliere la memoria di detti sacri luoghi, e reliquie così insigni al Christianesimo, come si caua da *ql* che seguita il predetto Breuiario. *Quod item fecit ad Presepe Saluatoris & in loco Resurrectionis, inde Adonidis; hinc Iouis sublato simulacro.* Al che Iddio con la sua infinita prouidenza si degnò rimediare, con reuelare in sogno ad Helena madre di Costantino Magno tutti questi inganni usati da quei maligni Infedeli, acciò dà detti luoghi sacri leuasse, come in effetto leuò, quelle statue profane, con che si rinouarono quei Misterij sacri, & opere tanto segnalate fatte in quei medesimi luoghi per nostro amore, e salute dal figliuol di Dio.

La Città dunque d'Abellino, al presente detta Auellino, adorò per grà tempo la Dea Bellona, e visse sotto la sua protezione, e però volse da lei pigliare anco il nome, come s'è accennato, e seruirse per arme della medesima impresa di detta Dea, che era vna Colonneta con l'hasta sopra; Però riceuuta la vera fede di Giesù Christo, volendo togliere al possibile la memoria di detta falsa Dea Bellona, non solo profanò il Tempio di lei, e purificato lo dedicò al vero Dio, mà murò la sua prima impresa, e ne fece vna in tutto contraria alla prima, che è l'Agnello con la Croce in spalla, per significar, che oue prima, quando staua nelle tenebre della sua infedeltà, adoraua Bellona Dea delle vendette; al contrario riceuuto il battesimo, e la cognitione del vero Dio; adorò Giesù Christo suo figlio, & Iddio della pietà, misericordia, e manuerudine significato per l'agnello, come accennò Isaia Profeta, quando disse. *Tanquam agnus coram tondente se, &c.* E se rattenne il nome di Abellino, fù per conseruare l'antica memoria del nome, che pigliò da detta Dea Bellona.

Itaie 52.

Rafaele Volaterrano.

Da questo, che s'è detto, appare manifestamente l'errore di coloro, quali dicono, che la Città d'Auellino fù così detta dall'Auellane, nocciolè, nocchie, ò nocelle, che altri chiamano quì in Regno; frutti, che abbondano nel tenimento, e territorio di detta Città, e suoi conuicini paesi, perche non il luogo, e Città da detto frutto; mà al contrario il frutto dal luogo hà pigliato il suo nome; e però prima fù chiamato. *Nux Pontica*; perche nel paese di Ponto allignò, & abbondò. E poi fù detto *Nux Auellana*, da Auella di Campagna Felice; come afferma Rafaele Volaterrano fol. 138. con l'autorità di Macrobio, e di Virgilio. *Abella supra Neapolim versus Septentrionem, dicitur, & Auella, nam inter. B., & .V. affinitas, ut ait Lucianus, undè Auellana Noces Macrobio, & Virgilio;* perche à detta Auella, e non ad' Auellino nell'Hirpino furono la prima volta trasportati detti frutti, & iui allignarono: e se poi in quella mancarono, fù, perche quei popoli fatta espetienza, che l'era di maggior vtile tenere ne i loro terreni alberi di mela, e viti per far vino, che l'Auellane, leuarono queste, e ve piantarono quelle, mà restò la denominatione dell'Auellane, ne i luoghi, che sino al presente si chiamano li Nocelliti d'Auella. E se pure detti frutti furono trasportati la prima volta ad' Auellino; e chiamati Auellane; questo fù per cortuttione di vocabolo; e doppo qualche tempo; perche sul principio furono chiamate Auelline, ò Abelline da detta Città d' Auellino, oue furono introdotte; come dice Plinio lib. 15. cap. 22. *Caterisq; quicquid est, solidum est, ut in Auellanis, & in ipso nucum genere, quas antea Abellinas patrio nomine vocabant.* Dalla quale au-

Plinio.

torità

torità non solo si caua apertamēte; che detti frutti per primo furono chiamati Abelline, e non Auellane; e che essi pigliarono il nome da Abellino, oue furono trasportati, e piantati, e non la Città d'Abellino dalli frutti; mà anco che detta Città non fù chiamata Abella, ò Auella nelli suoi principij, come falsamente dice il moderno Scrittore; mà Abellino, secondo afferma detto Plinio con le citate parole. *Quas antea Abellinas patrio nomine vocabant.*

Manifestò anco si fa l'errore di quelli, quali dicono che Auellino fusse stato così chiamato dall'antica Città di Vellia à quello prossima; la quale essendo distrutta; i popoli rimasti l'abbandonarono, e si ritirarono in vn sito vicino due miglia in circa, oue edificarono vn'altra Città molto minore, e sino dal principio la chiamarono Vellino, per significare la dipendenza da Vellia, ò Velia; e nell'essere, perche erano li medesimi popoli di quella; e nel nome, che poi col tempo fù corrotto, e fù chiamato Auellino, ò Abellino. Mà questi ancora s'ingannano apertamente, perche tanto Plinio sopra citato; quanto tutti gl'altri Autori, che descriuono l'Italia, pongono la Città di Velia nella Regione, e Prouincia di Lucania, e nel Picentino prossima alla Città di Pesto, & al fiume Silari, conforme anco nota Ambrósio Calepino dicendo. *Velia Stephano Lucania Oppidum in sinu Pesto conditum à Phocentibus antea Elia dicta,* & era lontana dal sito, oue al presente è Auellino più di quaranta miglia; e la Città distrutta fù nell'Hirpino Regione, e Prouincia distinta, e diuersa, prossima ad Auellino due miglia poco più; la prima fù detta Velia; la seconda fù chiamata Ciuita, si come sino al presente si chiama quel sito, oue fù fondata, & edificata: la prima fù prossima al Mare terreno, & hebbe i suoi Porti chiamati Velini da Velia, come afferma Virgilio 6. Aeneid. dicendo *Portusque require Velinos,* la seconda fù più di 30. miglia lontana dal mare, dunq; non da Velia hebbe la sua origine, e nome la presente Città d'Auellino.

Calepino.

Virgilio.

Vltimamēte manifesto anco si fa l'errore del moderno Scrittore Auellinese, il quale nel principio delli suoi fauolosi, e chimerici ragguagli d'Auellino afferma, che Noè molti anni doppò il diluuiò vniuersale si partì dall'Armenia con alcuni suoi nepoti, e pronepoti, e se ne passò in Italia nell'anno dell'età del mondo 1766. e sbarcato in Puglia si drizzò verso terra ferma; e giunto ad vn luogo distante trè miglia in circa dal sito, oue al presente si vede edificato Auellino, piacendoli il luogo per l'amenità, e bellezza grande, doppò hauer iui offerto à Dio in sacrificio vn'agnello in ricognitione del beneficio riceuuto d'essere giunto saluo à quel paese; si risolse iui medesimo dar principio ad vna nuoua Città, che chiamar uolse Abella in honore, e memoria dell'antico Abel figlio del nostro primo parente Adamo, qual fù il primo, che sacrificasse à Dio agnelli, e poscia empiamēte ucciso da Caino suo fratello: E poco appresso conchiude con le sequenti parole. *Si che la prima Città edificata in Europa doppò il diluuiò fù Auellino Abella dal suo primo fondatore chiamato.* Soggiungendo immediatamente, che Auellino, & Abella habbiano vn medesimo significato, e siano state, come anco già sono, vn'istessa Città, qual'ha fatto sempre, e fa per impresa vn'agnello significante l'innocente Abel in honor di cui fù edificata, & Abella chiamata. E di più afferma, che doppò certo tempo mutò il suo nome, e fù detta Fregella, quale alla fine distrutta dalle guerre, quella gente rimasta li ritirò in vn sito poco distante, & iui edificò Auellino, così detto dalli popoli d'Abella, che l'edificarono: Chimere, e fauole sen-

senza fondamento di verità, ò di autorità alcuna, mà inuentate tutte da detto moderno scrittore, come si dimostrerà con le sequenti ragioni, e testimonianze di graui Autori.

Primieramente dalla maggior parte de Scrittori d'histoire è stimata fauola, che Noè doppò il diluuiò vniuersale fuffe venuto in Italia, in particolare da Giacomo Saliano della Compagnia di Giesù nelli suoi annuali tom. 1. fol. 357. num. 107. e n'apporta efficacissima ragione; perche, dice egli, non è credibile, che Noè all'hora decrepito di 875. anni in circa, che ogni giorno aspettaua di fare il viaggio per l'altra vita, haueffe pensato, non che impreso di fare sì lungo camino dall'Armenia in Italia per habitarla, e gouernarla; tanto meno, perche era toccata à sorte al suo figlio Iaphet, qual'haueua molti figli, e nepoti, che ciò poteuano meglio fare. *Quod autem, dice Saliano, ipsum Noè in Italiam profectum loquuntur, ibiq; primùm regnasse, & Ianum appellatum, in Anii fabulis annumerandum est: Quomodo enim homo atatis planè decrepita, ottingentorum scilicet, ac septuaginta quinq; annorum; qui in singulos dies longè aliam migrationem expectabat in alterius vita requiem, tam longinquam profectiõnem suscepit, aut omninò cogitaret? Cum praesertim Iaphet, cui, & Regio in sortem obuenerat, florentissimorum filiorum, ac nepotum multitudine abundaret.* E nel fol. 316. n. 6. trattando in che modo, e quando Noè diuise il mondo alli suoi figli, e nepoti, dice, che nell'anno 132. doppò detto diluuiò, vedendosi vicino à morte, e già multiplicati i suoi nepoti in tanto gran numero, che commodamente poteuano diuiderfi diuerse parti del mondo, & habitarle; loro comunicò la diuina volontà à lui da Dio riuelata, qual'era che li suoi figli, e nepoti si diuidessero tutto il mondo, & andassero ad'habitarlo; e tal diuisione la fece Noe medesimo à sorte; e conforme à ciascheduno toccò la sorte; così gli distribuì li paesi; è questa afferma che sia opinione di S. Epifanio dicendo. *Hoc ergo anno 132. quo Patriarcha Noe, cum videret nepotes suos in tantam iam increuisse multitudinem, ut plurimis Coloniae deducendis sufficerent; & ipse vicinam sibi ex hac vita migrationem in tam longinqua senectute speraret, diuinam eis de Orbis habitabilis diuisione mentem aperuit. Auctor huius rei est Epiphanius in Ancorato, ubi respondens obiectioni aliquorum infidelium, inquit; Nouerunt omnes iustum Noe reliquias mundi factum post diluuium. Cum igitur relictus esset ipse, & tres filii eius, ut ipse iustus esset, & filios suos pios efficere conaretur, ut ne in eadem mala inciderent, sicut qui in diluuiò perierant, non solum per doctrinam illis pietatem proposuit, sed etiam per insurandum ab unoquoq; ipsorum benenolentiam erga fratrem exegit: Et diuidit quidem velut haeres mundi à Deo constitutus tribus filiis suis vniuersum mundum sub sorte missum, & unamquamq; partem iuxta sortem singulis distribuit: Soggiungendo appresso le Prouincie particolari, quali à ciaschuno de figli toccorono à sorte: Dunq, come à Noè non fù necessario partirsi dall'Armenia per fare detta diuisione, mentre di là poteua, comodamente farla; come già la fece; così mai egli venne in Italia per questo fine; e tanto meno per habitarla, mentre haueua tanti figli, nepoti, e pronepoti, che come più giouani poteuano meglio di lui far li viaggi, e fatighe necessarie.*

E quando pure Noe fuffe venuto in Italia, conforme dicono alcuni pochi Autori, che ve fù due volte, la prima 108. anni doppò il diluuiò vniuersale con molta gente, e ve dimorò 35. anni in circa; e la seconda 268. anni doppò il medesimo diluuiò, e ve si trattenne 82. anni, sino à tanto che

ve mori; & in particolare l'affermano Lucido; e Pietro di Leone Casella de primis Italiae Colonis. i. de Abrogenibus, & Ianigenis, e l'hanno preso dal Berofo, il quale testifica la venuta di Noe in Italia sotto nome di Gia-

Lucido.
Pietro di
Leone.
Berofo.

no dicendo. *Cum inisset ad regendum Kitim, quam nunc Italiam nominant, desiderium sui reliquit Armenis, ac propterea post mortem illum arbitrati sunt in animam caelestium corporum translatum, & illi diuinos honores impenderunt, & ab id solum hac duo Regna, Armenum quidem, quia ibi cepit, Italicum vero, quia ibi finit, & docuit, & regnauit; naturaliumq; atq; diuinorum, quae eos erudit, libros plenissimè illi conscriptos reliquit; illum venerantur simulque cognominant, Calum, Solem; Chaos, semen mundi; Patremq; Deorum maiorum, & minorum; Animam mundi mouentem celos, & mixta; vegetabiliaq; & animalia, & hominem; Deum pacis, iustitiae, sanctimoniae, expellentem noxia, & custodientem bona.* E che il Berofo per Iano intenda Noe, l'afferma Girolamo Bardi con l'autorità di Catone nella sua Cronologia, dicendo. *L'Italia, come dice Catone, nella sua origine hauer hauuto il suo glorioso principio, sì de-*

Girolamo
Bardi.

*tempis, come de Principi, Giano (detto altrimenti Noe) e Saturno Fenici, annou-
rati da gl'Italiani tra gl'Iddij, quali doppò il diluuio vniuersale, cioè gl'anni del
mondo 1757. conducendo in varie parti della terra nuouo popoli; habitarono in
Italia.*

Non dimeno non si potè muouere Noe ad edificare Città da habitarfi da lui, ò da suoi successori nel sito, oue dice il moderno Scrittore fuisse stato edificato la prima volta Auellino; perche detto sito non è di quelle conditioni, e qualità, che egli afferma, mà molto contrario; siccome fino al presente si vede, & esperimenta, aspro, horrido, infertile, paludoso, e di tanta mal'aria, che di continuo vi regna la nebbia, particolarmente in tempo d'estate, in tanto che, come al presente niuno v'habita, così si presuppone, che quell'habitationi fatte in tempo antico, non già da Noè, mà molto doppò, non fussero state distrutte da nemici, perche si saperebbe il tempo, e le persone, che la distrussero, mà più tosto abbandonate dalli medesimi Cittadini per la gran mal'aria. Molto più probabile dunque è, che, quando pure Noe nell'Italia, & in quella Regione particolare, oue fù posto Auellino; ò nel suo conuicino habbia edificato qualche Città, quella sia stata Auella situata, nò nell'Hirpino, mà nella Prouincia di Campagna; perche hà tutte quelle buone qualità, e conditioni, che si ricercano, fertile, abbondante d'ogni sorte di vittuaglie, di frutti, vini, olio, acqua, legna, aria salutare, e d'ogn'altra cosa necessaria al vitto humano, & al mantenimento d'vna Città, e popolo, ancorche grande, come afferma Giulio Cesare Capaccio lib. 2. delle sue Historie cap. 30. dicendo. *Abella in montium,*

Capaccio.

& collium Theatro posita, sedet in Campana planitie, respicitq; fronte meridiem, tergore vergit ad Septentriones, adeò clementi celo, ut nihil videatur fieri salubrius. Et quamuis hyeme montium iuga, quae alta cerrorum, quercuum, castaneorum coma conuestiuntur; niue in vallibus, foueisq; coacta, ad Neapolitanam Urbis comoda rigeant, tanta nihilominus afflatur crateris amenitate; unde placidissimo Austri; zephyriq; spiritu aer impellitur, ut numquam Accolae frigorū iniurias pertimescerent, nisi aliquando ferox in siluas, in hortos, in campos Borea sauiens, arbores velleret, campisq; maximam calamitatem afferret. Ceteroq; fructuum copia, vinorum generositate, olei abundantia nobilis, quod Venafranum fortasse antecellit: Mella dixeris inesse Hyblea, quae propter melliferam appellauit Virgilius.

Et quot mellifera expectent moenia Abellae.

H

Si

Si conferma con altre ragioni, che, se Noe hauesse edificato qualche Città in questo Regno di Napoli particolarmente, quella sarebbe stata più tosto Auella in Campagna felice, che Auellino nell'Hirpino; Prima, perche detta Auella è stata Città antichissima edificata molto tempo auanti la venuta del figliuol di Dio nostro Redentore in carne humana nel mondo, conforme dimostrano molte antichità, che accennaremo appresso; & in particolare due inscrittioni in due pietre, vna ritrouata nel Castello antichissimo sopra la porta dell'appartamento di basso, che dice. *Diana Sacrum*; e l'altra in vna pietra posta nel Mercato; che comincia. *N. Pettia*, e poi sequita *Cultores Iouis*, dal che bisogna necessariamente argomentare, che Auella sia stata edificata molt'anni prima della venuta di Christo; quando s'adorauano gl'Idoli, e Dei falsi. In oltre è stata Città molto magnifica, e tanto grande, che circondaua più di tre miglia, conforme dimostrano li vestigij, e reliquie delle mura con le Torri, che la cingevano. Haueua vn fortissimo Castello, che la difendeua; Nel mezzo era vn Teatro in forma ouata per li giuochi, e spettacoli, che in quello faceuano gl'antichi, conforme dimostrano le reliquie, e vestigij di quello, che fino al presente si vedono, e si chiama comunemente il Coliseo. Ve sono molti pozzi profondissimi fatti con gran magisterio; Si vedono ancora molt'Aquidocci di creta, e di fabrica, che dimostrano vi siano state gran numero di fontane, che l'abelluano, e tutte riceueuano l'acqua in gran abbondanza dal fiume, che nasce da quei monti conuicini; e si chiama fino al presente il fiume d'Auella. In diuersi tempi si sono trouati sotto terra molti tumuli di creta, e di pietra con ceneri di corpi humani dentro, e molte colonne di marmo, e di mischi antichi, e gran quantità di vasi di terra, e di pietra, e mischi, negri, rossi, gialli, e d'altri colori molto lucenti, & in quelli scolpite figure di donne, e di huomini armati, & in atto di ballare, di combattere, e di fare altre attioni. E di più vestigij di muraglie di smisurata grandezza; argomento chiaro, che vi siano stati grandissimi edificij, e che sia vera la comune, & antica traditione, che detta Città fù distrutta per inundatione, e non da nemici, à quali fece sempre coraggiosamente resistenza; e ributtò con vincerli, e superarli ancora. Queste antichità quasi tutte l'afferma, & annouera l'istesso Giulio Cesare Capaccio nel luogo cit. con le sequenti parole. *Veteris Abelle vestigia haud à noua longius absunt, murorum, turriumq; reliquijs perspicua; viginti quatuor fere stadiorum ambitu circumscripta. In cuius medio Amphitheatricernuntur ruinae, in quo tota profecto cauea ouali forma reliqua est, ubi ferarum, gladiatorumq; manera iam antea intermissa, sub Antonino edita, superior lapis exposuit, & ubi, sanguinis loco, fructus enutriuntur, quos totam Regionem sapidos, praecocesq; proferre. ferax agri solum floribus hyemali tempore vernans patefacit. Vasa ibi antiquo opere elaborata, lateritia quam plurima reperiuntur sepulcra cineribus referta, quae à vulgo Molimenta pro Monumentis appellantur. Circundatur ea murorum pars, quae ad montes pertinet, fluuio; qui nullo praeterquam Abella nomine adepto, è montibus illis emanans, non modo agrum alluit, atq; ita, ut cum per riuos deriuatur; immittatur in puteos, qui passim ubiq; conspiciuntur, cuiusq; aquarum bonitate, & frigiditate Abellani aestiuis caloribus maxima cum voluptate recreantur, sed ad Nolanorum quoq; cisternas soluto pretio deferantur. Munitissima in edito Colle Arx cernitur antiquo edificio extructa, à Petro Spinello Seminarij Duce restaurata.*

Capaccio.

S'argomenta ancora la grandezza, e magnificenza della medesima antica

tica Auella da sei porte che v'erano, e fino al presente si ne vedono li vestigij. La prima porta corrispondeua all'Oriente, e si chiamaua, come fino al presente si chiama Porta di Ponte, perche da quella s'andaua al Teatro per vn ponte. La seconda era nella via fuora S. Pietro, e si chiamaua conforme si chiama fino al presente Porta Riua, forse perche era vicina alla riu di quel fiume. La terza era prossima alla Chiesa di S. Giouanni, oue si vedono le reliquie dell'antica Città, e si chiamaua, e chiama fino al presente Porta à Castello, atteso per quella s'andaua al Castello della Città. La quarta porta era detta Porta Ventura, e staua, oue al presente è vna nuoua strada fatta dal Signor Ottauio Cataneo; La quinta porta risguardaua mezzo giorno: & era detta, come fino al presente si chiama Porta di Corte, oue fino à questi tempi si vedono le reliquie delle Torri della Città. La sesta porta fu detta Porta Casale, e staua oue hoggi è la Chiesa diruta di S. Nicola, e fino al presente si dice Casale. Oltre dette Porte haueua di più la medesima Auella antica li pauimenti delle strade fatte tutte di felici piani all'antica, conforme si vede fino al presente in molti luoghi, e strade, e particolarmente in quelle vicine alli siti oue erano Porta Ventura, e Porta di Ponte.

Finalmente, che la predetta Auella posta in Campagna felice non solo sia stata Città molto antica, magnifica, nobile; e grande, mà anco Colonia de Romani, che visse da per se molto tempo prima della venuta del figliuol di Dio nel mondo, lo dimostrano apertamente l'infra scritti Epitaphij scolpiti in diuerse pietre ritrouate in varie parti delle ruuine dell'antica Auella, raccolte tutte dal Signor Ottauio Cataneo nell'anno 1592. mentre di quella era padrone; e collocate in vn luogo chiamato il Mercato alla vista di tutti per conseruare, e far palese sì antiche memorie, e di tutte fa mentione anco il Capaccio nel luogo citato, eccetto che di questo primo.

L. EGNATIO. INVENTO. PATRI. L.
EGNATHI. POLLII. RVFI. HONORATI. EQVO. AB.
IMPERATORIBVS. ANTONINO. E. VERO. AVG. HIC.
OBLITERATO. MVNERIS. SPECTAT. IMPETRATA.
EDITIONE. AB. INDVLG. MAX. PRINCIPIS. DIEM.
GLADIATORVM. ET. OMNEM. APPARATVM. PECVNIA.
SVA. EDIDIT. COLONI. ET. INCOLÆ. OB. MVNIFICENTIAM. EIVS. L. D. D. D.

Colonia. & municipium.

N. PLAETORIO. ONIRO. AVGVSTALI
BISELLIARIO. HONORATO. ORNAMENTIS
DECVRIONALIB. POPVLVS. ABELLANVS
ÆRE. CONLATO QVOD. AVXERIT. EX. SVO
AD. ANNONARIAM. PECVNIAM. HS. X. N.
ET. VELA. THEATRO. CVM. OMNI. ORNATV
SVMPTV. SVO. DEDERIT. L. D. D. D.

Magistratus, & Religio.

M. PROPR. PVBLICE. O. T. F.
SERG. CILONI. PRÆF. PISCINAM
ET. DVOVIR. ITER. QVINQ. SVA
PECVNIA. ÆDIFICAND. CVRAVIT
COLONI. ET. INCOLÆ.

H 2

Et

Et

T. ANSISTIO. T. F.
CALCILONI. DVOVIR.
IVRIDICVNDQ.

Item

L. ANTISTIO. T. F. ALCIRON.
PRÆF. DECVRION.
DECRETO. IVREDICVNDQ.

Et

N. PETTIO. N. F. GAL. RVFO
II. VIR. ALIMENTO. PEC. PVBLICÆ
CVRAT. FRVMENT.
CVLTQRES. IOVIS. OB. MERITA. EIVS
L. D. D. D.

Et

IVLIO. C. F. MACRO
DVOVIR. QVINQ. EX. TEST.
ARBITRATV. OFILIAL. C. R. RVFAI
VXORIS.

Et

N. MARCIO. N. F. GAL. PLAETORIO. CELERI
QVAEST. H. VIR. T. LEG. VII. GEMIN. LEG. XVI.
ET. HRM. DONIS. DONATO. A. D. TRAIANO
BELLO. PARTHIC. CORONA. MVRALI. TORQVIB.
ARMILLIS. PHALAERIS. T. LEG. II. GALL. T. LEG.
XIII. GEM. MART. VICTOR. T. LEG. VII. CL. PE.
T. LEG. ADIPI. P. P. LEG. EIVSDEM. PRAEPOSIT.
NVMEROR. TENDENTIVM. IN. PONTO. AB
SARO. TRIB. COH. III. VIG. PATRONO. COL. D. D.

Et

POMPEIAE. C. F. RVFAE
MATRI. TIRONIS. PROBA. ET. SANCTA
CARA. SVIS. VIXIT.

E nell'anni prossimi passati fù ritrouato sotto terra vn marmo, con vn' inscrittione, con la quale si faceua mentione, che in detta Città d'Auella anticamente in certa occasione di bisogno, in vn solo giorno furono accumulati insieme ventiquattro milia talenti d'oro per seruitio della Republica, e del comune; qual marmo capitato in mano di Frà Girolamo Guerriero Cittadino d'Auella dell'Ordine de Padri Zoccolanti huomo di lettere, e di molta stima nella sua Religione, lo donò ad vn certo Signore suo diuoto, e priuò la sua patria d'vna così antica, & insigne memoria. Dal che si caua necessariamente la grandezza d'Auella, e che fù habitata da popolo numerofo; e da huomini nobili, ricchi, e facultosi. E si conferma ancora, che quando pure Noe fuffe venuto in Italia doppo il diluuio vniuersale, & hauelfe voluto edificare, ò hauelfe edificato vna Città in questo Regno di Napoli, più tosto hauerebbe eletto il sito, oue
è sta-

è stata; e stà fondata Auella di Campagna felice, che quello oue fù edificato Auellino, nel quale nō s'esperimenta quella fertilità, bellezza, amenità, comodità, e bontà d'aria; nè si vedono le reliquie de fabbriche grandi, e magnifiche, nè quell'antichità, che sono in Auella, e però è falso quanto circa di questo dice il Scrittore moderno Auellinese.

Così anco è falso, che il medesimo Noe volse chiamare Abella detta Città per honorare l'Innocente Abel ucciso da Caino suo fratello; sì perche non haueua motiuo, nè obligatione alcuna di farlo; sì anco perche, essendone passati mille, e settecento anni in circa dalla morte di Abel sino à Noè, questo si deue presupporre che difficilmente potè pensare, e ricordarsi di Abel, & à lui dedicare detta Città di Abella, e chiamarla col suo nome. Più verisimile, e credibile è, che quando pure l'hauesse edificata, l'hauerebbe chiamata col suo nome proprio; ò di qualche suo figlio, nepote, ò pronepote; per rendere più famosa la sua famiglia, legnaggio, e sangue; tanto più che da lui, e da suoi figli parche principiasse all'ora di nuouo, e si moltiplicasse la generatione humana: Si come fecero li medesimi suoi figli, nepoti, e pronepoti, che hauendone edificato a' cune Città; à quelle diedero i loro proprij nomi; in particolare Sem figlio di Noe doppò hauer'edificato la Città di Salerno; volse che così fosse chiamata dal suo proprio nome; secondo l'opinione di Mazzella, e di Michele Zappullo, e lo nota il Breuiario Salernitano; & Aschenez, ò Astenego primo figliuolo di Gomero nepote di Giafet, e pronepote di Noe hauendo dato principio ad vna Città hoggi chiamata Reggio nella Calabria Vltra, li diede anco il suo nome, e volse si chiamasse Aschena, e li popoli di quella Aschenati, ò Ascheneghi, secondo nota S. Girolamo nella questione de gl'hebrei sopra la Genesi, e prima di lui Giosepe Hebreo lib. 1. dell'antichità Giudaiche dicendo. *Gomer autem habente tres filios Aschenegus quidem Aschenegos instituit, qui nunc Reghim notantur à Gracis.*

Mazzella.
Zappullo.
Breuiario
Salernit.

S. Girolamo.

Giosepe
Hebreo.

La verità dūq; dell'historia è che Abella fù edificata, non da Noe, ma da Greci Calcidici, conforme afferma Giustino lib. 20. con l'autorità di Trogo dicendo. *Quid Cerem Vrbem, quid latinos populos, qui ab Aenea conditi videntur; iam Phalisci, Iapigij, Nolani, Abellani, nonne Calcidensium coloni sunt?* Edalli medesimi Greci fù chiamata Auella, che in latino, vuol dire. Procella, e Vertigine de vēti; ò pure fù detta Auella dal verbo, *Auello, Auellis*; che stà per sbarbicare, e stirpare à forza; il che tutto si verifica d'Auella in Campagna Felice, oue domina talmente il vento Boria particolarmente, che quando soffia, ancorche con poca violenza, si vede che stirpa, e sbarbica le piâte, discopre gl'edificij, e fa grandissimo dāno, e ruina alli frutti, che si trouano sopra gl'alberi; in tanto che il medesimo vento Boria si chiama comunemente da quei popoli il Vindemmiatore; perche soffiano, quasi vindemmia, e fa cascare tutti i frutti dalle piante; qual'effetti non si vedono nel sito, oue era prima edificato Auellino. Falso è dunque che Auella sia stata edificata da Noe, e dal medesimo chiamata tale per honorare Abel figlio del primo huomo Adamo.

Giustino;

Più falso è, che la medesima Auella sia stata la prima Città dell'Europa edificata doppò il diluuiο vniuersale, come s'è accennato, che conchiude detto Scrittore moderno, dicendo. *Si che per quanto s'è dimostrato la prima Città edificata in Europa doppò il diluuiο fù Auellino, Abella dal suo primo fondatore Noe chiamata, perche Strabone, à cui per l'autorità, & antichità si deue*

Scrittore
moderno.

Strabone.

deue hauer fede nel lib. 5. de situ Orbis parlâdo delle Città antiche dell'Italia dice espressamente, che la Città di Cuma sia stata la più antica di tutte. *Deinch ordine post has Cumæ sunt vetustissimum Chalcedensium, & Cumeorum ædificium, antiquitate enim cunctas, & Siciliæ, & Italiæ Vrbes antecellit.*

Falso è anco quello soggiunge il medesimo Scrittore moderno, che Auellino, & Auella hâno hauuto sempre, & al presente habbiano vn'istesso significato, e siano vn'istessa Città, luogo, e paese; perche già si vede apertamente che sono state sempre, & al presente sono diuerse nel sito, nella Regione, e Prouincia, e nella distanza; essendo vna distante dall'altra 14. miglia; anzi anco nel nome, chiamandosi, come per l'adietro sono state sempre chiamate vna Auella, e l'altra Auellino, e per Città diuerse sono state poste, & annouerate in diuerse Prouincie, e Regioni da gl'Autori, che n'hanno scritto; In particolare da Claudio Tolomeo, il quale pone Auella frà le Città della Prouincia di Campagna, & Auellino frà le Città dell'Hirpino hoggi chiamata Prouincia di Principato Vltra. *Cāpanorum mediterraneæ Ciuitates, Venafrum, Teanum, Sueſſa, Caſilium, Trebula, Capua, Abella, Atella. Picentinorum mediterraneæ, Nola, Nuceria Colonia; Lucanorū mediterraneæ. Vici, Compsa, Potentia, Blanda, Gumentum: Hirpinorum Ciuitates mediterraneæ, quæ sunt Orientaliores Picentinis, & Lucanis, Aquilonia, Abellinum, Aeculanum: Francolum.* Il medesimo conferma Abramo Ortelli nel Teatro del mondo; e nella sua geografia, dicendo, *Abellinum Plinio, Abella Strabone, & Ptolomeo Oppidum Hirpinorum in Aprutio, hodie Auellino appellari ex Blondo apparet; Ego autem hoc Auellino, Ptolomei Abellinum dicere, quod in Hirpinis describit; Abellam enim in Campania statuit, quam Ambrosius leo, qui de hac sua patria tres libros scripsit, tradit à priscis Græcis Abellum à venti vertigine itidem hunc tractum perſtante dictam; A poſteris latinis verò. B. insertum.* E Paolo Merola nella sua Cosmografia: lib. 4. part. 2. fol. 1198. conferma l'istesso, mentre dice. *In Valle amnis, qui de Monte Virginis altissimo in Sabbatum fluit, Oppida sunt Altavilla, Moſq; freddanus, & in propinqua conualle vetus Ciuitas Abellinum, sic Plinio vocatur; etiam Ptolomeo, cui, ut & Straboni alia est Abella in Campania. Et anco Rafaele Volaterrano lib. 6. deſcriuendo li popoli Hirpini l'aſſerma. Hirpini ex lupo dicti, qui eis in ducenda Colonia Dux oblatuſ eſt. Samnites enim hirpium lupum appellant; Conſines autem eorum, & in mediterraneis habitant; Hac Strabo. Plinius inter hæc ponit Beneuentum; Aquiloniam, Compsam, Auellinates, &c. Auella quoq; alia ab ea quæ in Campania eſt, dunque ſecondo detti Autori Auella non ſolo è ſtata Città antichiffima, mà diſtinta, e diuerſa ancora da Auellino.*

Paolo Merola.

Rafaele Volaterrano.

E che ſia ſtata Città anco doppò riceuuta la fede di Gieſù Chriſto, & habbia hauuto il ſuo Veſcouo particolare, è parimente vero, e certo per l'antica, e comune traditione, e per le molte memorie, che ve ſono: Perche ſino al preſente ſi dice comunemente, che la Chieſa di San Pietro era il Veſcouado. E non è molto tempo che ſono morte perſone vecchie, quali diceuano, che in mezzo di detta Chieſa haueuano viſto la Sedia Veſcouale con certe altre ſedie intorno delli Canonici all'antica, e ſi ricordauano d'hauerle viſte ſfabricare, e leuare per ridurre la Chieſa predetta alla moderna. E anco traditione, e voce comune de quei popoli d'Auella che il loro Veſcouo fù ammazzato nel giorno di Natale ſotto il Campanile da quella gente medefima, per lo che fù priuata del priuilegio, & honore d'hauere Veſcouo; E che il Veſcouado fù vnito à quello di Nola

Nola con le sue entrate, quali al presente riceue il Vescouo di Nola. Vicino à detta Chiesa di S. Pietro è vna casa habitata da particolari, che sino al presente si chiama la casa, e palazzo del Vescouo.

Oltre l'accénate memorie, e traditioni antiche, che la Città d'Auella habbia hauuto il suo Vescouo particolare, l'afferma Paolo Merula nel luogo citato, oue doppò hauer descritto Auellino distinto, e diuerso da Auella, dice che l'vn'e l'altra Città hà hauuto il suo Vescouo particolare, & appor-
ta l'autorità del libro del Fisco pontificio dicendo *In libro Fisci Pontificij Urbis huius Antistes Auellinensis dicitur Episcopus; Alterius in Campania Auellinus.* Enel fol. 1135. replica l'istesso, mà però ragionando prima d'Auella, e poi d'Auellino. *In libro Fisci Pontificij Urbis huius Praesul Auellinus dicitur, ut Abellini in Hirpinis Auellinensis.* E lo conferma Rafaele Volaterrano quasi con le medesime parole dicendo. *In codice vero Fisci hodie Auellinensis, in altera vero Auellinus Praesul conscribitur.* Et il Capaccio citato di sopra doppò hauer à lungo descritto la predetta Auella in Campagna, conchiude, che per diuerse circostantie la medesima si deue stimare, e tenere per Città felicissima, e fortunatissima frà le molte, che sono in detta Prouincia di Campagna, dicendo. *Quamobrem, & originis vetustate, Conditorum nobilitate, & amantate situs, & agri ubertate, ut Abella, quasi Bella merito dici queat, & inter Campaniae Vrbes felicissima, & fortunatissima habenda indicatur.*

Paolo Merula.

Rafaele Volaterrano.

Capaccio.

Finalmente falsissimo è quello soggiunge il medesimo Scrittore moderno, che Auella doppò certo tempo mutò nome, e fu chiamata Fregella; ò che ciò intenda d'Auella figurata da lui nell'Hirpino; ò della vera posta in Campagna felice; perche d'vna sola Città d'Italia si troua scritto hauer hauuto nome Fregella, in latino detta in numero plurale, molto celebre, antica, nobile, e grande, conforme dimostrano le sue ruine, e per quello ne dicono tutti gli Scrittori, così moderni, come antichi, era posta fra l'antica Città di Forme anco distrutta vicino à Gaieta, e Sessa non molto lontano dal fiume Liri, hoggi detto il Garigliano; & al presente si chiama Pontecoruo; come nota Ambrosio Calepino con l'autorità di Stefano dicédo.

Fregella. arum. Stephano, vulgo Pontecoruo, olim Ciuitas fuit clarissima inter Formias, & Sinuessam sita, non procul à Liri amne, quem nunc Garilianum vocamus; Cuius etiam hodie non obscura extant vestigia, ex quibus facile potest aestimari quanta olim fuerit eius Urbis amplitudo. Ilche anco cōferma Strabone lib. 5. f. 47. à tergo, oue descriuendo alcune Città dice. *Teanum enim, quod Sidicinum vocant, ordine deinde situm ex imposito vocabulo, sidicinorum esse demonstratur; qui quidem ex Oscorum Gente Campana restant; adeo ut, & hac Campanae Ciuitas diceretur maxime inter Latinas Vrbes; Inde Calenum, Vrbes eximia; Sunt & Fregellae, quas praeterfluit Liris, quia à Minturnas erupit.*

Calepino.

Strabone.

E poco appresso soggiunge. *Dein ch supra montes Praenestinos Henricorum Oppidulum, & Pitulum; & Anagna Vrbs insignis, & Sora, apud quam elabens Liris Fregellas affluit, atque Minturnas.* Et il Biondo nella descrizione dell'Abruzzi, da altri detto Sannio, afferma l'istesso, dicendo. *Inde praeter interamniam, Aquinumque in Fregellatum agrum ad Lirim fluuium; Interamniam vero fuisse credimus; ubi sub Sancto Germano ad duo millia passus eidem fluuiio magnae, ingentesque vetustorum operum ruinae continent; & Fregellas fuisse, quae nunc Pontecoruum dicimus satis constat.* Et anco Filippo Clauero tom. 2. dell'Italia antica lib. 3. fol. 1035. parlando della Città di Fregella dice il medesimo. *Cetero Fregellatum istud, sic namque scribendum gemino. ll. Fregellani agri puto fuisse diuersorium in via latina haud procul Oppido, quod auctore ad*

Biondo.

Filippo Clauero.

He-

Herennium Liuius, Straboni, Silio plurali numero dicitur Fregelle, Stephani Epimathor Fregella Vrbs Italia gentilitium inde Fregellanus, ut habet Dionysius Roman. antiquit. lib. 6. & quamplures alij; Oppiani inde Plinio lib. 3. cap. 5. & compluribus alijs auctoribus dicuntur Fregellani. Situm Oppidi leniter indicauit Strabo lib. 5. inquit Fregella, quam Vrbem præterfluit Liris ad Minturnas sese effundens; Fluius hic vulgo nunc vocatur il Garigliano. Se dunque nell'Italia è stata vna sola Città chiamata Fregella, e quella per l'autorità accennate; e per le ruine, che ancora di lei si vedono; era situata, e posta vicino al detto fiume Liri, hoggi chiamato il Garigliano; e non solo diuerla, mà lontana da Auella di Campagna, e da Auellino nell'Hirpino più di cinquanta miglia, necessariamente è falso, che Auella; ò Auellino habbiano mai hauuto il nome di Fregella, perche se l'hauessero qualche tempo goduto, gli Scrittori n'hauerebbero fatta mentione; e si trouarebbe scritto, e notato in qualche Autore. E se l'afferma vltimamente il moderno Scrittore; oltre che è solo, e non apporta autorità veruna, e però non si li deue prestar fede; l'hà fatto poi per mera passione, e per attribuire alla Città d'Auellino sua patria l'antichità, magnificenze; nobiltà, grandezze, & honori dell'antica Fregella, mà non senza sua gran taccia, mentre vsurpa le lodi di Fregella per darle ad Auellino con vna manifesta falsità.

Conchiudo dunque tutto questo discorso; che se Abellino, ò Auellino non hà pigliato il suo nome, nè dall'Auellane, nè da Velia, nè da Abel, nè da altro, come diffusamente s'è prouato; bisogna necessariamente dire che lo pigliò da Bellona adorata per Dea in vn Tempio particolare à lei dedicato da quei popoli antichi Idolatri, che andorono iui appresso al medesimo Tempio, prossimo, & à prospettua del Monte Cibeles ad habitare, e dall'istessi tenuta per loro protettrice, come à lùgo s'è dimostrato di sopra.

*Come Monte Vergine detto prima Monte di Cibeles,
fù poi chiamato Monte Virgiliano;*

C A P. V.



Oppò lungo tempo l'istesso Monte detto prima di Cibeles, mutò nome: e fù chiamato comunemente Monte Virgiliano, ò di Virgilio, che è il medesimo; tal nome se gli dà spesse volte nella leggenda antica della vita del Padre San Guglielmo Fondatore del Monastero, e Religione di Monte Vergine composta da Don Gio. di Nusco suo discepolo. Col medesimo nome è chiamato più volte

Breuiario
Monastico
antico.

Breuiario
Monastico
moderno.

Santuario
Capuano.

nel Breuiario Monastico antico particolare della Congregatione nelle lettioni, che si recitauano nella festa del medesimo Santo Fondatore. E dal Breuiario moderno riformato dalla Santa memoria di Paolo Quinto Sommo Pontefice per tutto l'Ordine Monastico, particolarmente nella lettione terza delle quattro, che si leggono nel secondo notturno nella medesima festa. *Tam Monasterium in Virgiliani Montis cacumine, quod deinde Virginis est appellatum, loco aspero, & inaccessu miranda exedificat celeritate. Et alcuni secoli prima l'istesso nome li fù dato, come si legge nell'antica vita di San Vitaliano Vescouo di Capua, che visse circa l'anni del Signore 685. stampata, & inserita da Michele Monaco nel Santuario Capuano, con le*

fe-

sequenti parole: *Qui, parlando di San Vitaliano. Surgens inde, venit in Montem, qui vulgò ab incolis Virgilii dicitur, ubi ei à Domino fuerat reuelatū.* Con l'istesso nome lo chiamorono alcuni autori, che hanno scritto, e fatta qualche menzione del medesimo Monte; Primieramente Pietro Ricordati Abbate Casinense nell'historia monastica alla giornata vltima fol. 568. scriuendo la vita di S. Guglielmo, dice. *Onde passati li quindecim giorni si partì, e caminando per luoghi mantuasî, rimirando solo alla conuenienza della vita, arrivò à Tripaldo luogo non molto lontano dal Monte detto Virgiliano, qual luogo egli conobbe essere atto à menar vita solitaria.* Arnoldo Vuione Monaco Casinense nella prima parte del legno della vita fol. 82. trattando dell'Ordine di Monte Vergine, lo chiama anco Monte Virgiliano. *Sic iustus ad Virgiliani Montis radices pedem fixit (hunc Virgilius, ut fertur, quondam inhabitares, & ex eo nomen Monti dederat.) & Monasterium Sanctissime Mariæ Virginis constituit; unde postea quibusdam litteris immutatis, Mons Virginis appellatus est.* Agostino Barbosa de iure Ecclesiastico lib. 2. cap. 41. fol. 488. li dà il medesimo titolo, quando tratta dell'ordine di Monte Vergine, dicendo. *Mantis Virginis Ordo sic dictus à Monte Virgiliano, in quo olim Virgilius celebratissimus Paeta hortum habuit amanissimum, & ab illo nomine accepisse traditio est.* Gio. Azorio p. p. lib. 12. cap. 21. lo chiama anco Monte Virgiliano, parlando di S. Guglielmo. *Hic Virgilianum montem petit, & ibi per aliquot annos sanctissime vixit, & postea oratorium B. Virginis Dei Genitricis extruxit.* Carlo Tapia Regente di Cancellaria, e Marchese di Belmonte nel luogo sopra citato li dà l'istesso nome. *Post hunc alius sequitur Monachorum Ordo, qui Guilielmitarum à Dino Guilielmo fundatore dicitur, & apud nos communiter Mons Virginis in Prouincia Principatus Ultra in Virgiliano Monte fundatus.* Paolo Regio nella seconda parte delle vite di Santi da lui composte, scriuendo la vita del Padre San Guglielmo fol. 704. li dà l'istesso titolo, mentre dice. *Siede questa Imperiale Chiesa nella metà quasi dell'Altezza del Monte, nel quale il Mantuano Poeta è fama hauere hauuto una sua Villa, per lo che dal suo nome alcun tempo fu cognominato Virgiliano Monte.* Il Padre D. Felice Renna nella vita di San Guglielmo da lui composta, e mandata in luce, in più luoghi lo chiama anco Monte Virgiliano; particolarmente fol. 2. à tergo. *Per Montana arripuit iter, ac solitarie vite congruentia loca diligenter explorans, Atripaldum, quod non longe abest à Virgiliano Monte, quem ad solam vitam degendam opportunum esse cognouit; peruenit, Et fol. 3. soggiunge. Priusquam discederet, Matronam consuluit, si in vertice Virgilij Montis habitaret aliquis. Et fol. 4. dice. Medicum temporis Ecclesiam ad Dei, ac sanctissime Virginis honorem, è qua Mons, qui Virgilianus à Mantuano Paeta, qui ibi accola fuit, dicebatur, nunc Virginianus à Virgine nomine sumpto, vocatur, erigere curauit.* Il Padre Pietro Antonio Spinelli nel luogo di sopra citato li dà l'istesso nome, *Mons verò ipse Virgilianus vocabatur à Virgilii Poetæ prædio, qui eius loci accola aliquando fuisse dicitur.* Thomaso Costo nell'historia di Monte Vergine fol. 9. à tergo afferma il medesimo con le sequenti parole. *Fù questo Monte (secondo è fama, e come alcuni scrivono) detto Virgiliano, perche lui habitò Virgilio, e u'hebbe un giardino bellissimo. Et in somma tutti quelli, ch'hanno scritto, e fatto menzione di questo Monte, hanno detto, che per qualche tempo fu chiamato Monte Virgiliano, e di ciò è ancora vna comune, & antica traditione; Però diuersamente detti Autori assegnano la causa di tal denominatione; perche alcuni di essi dicono, che fu chiamato Monte Virgiliano dall'incolato, & habitare di Virgilio in detto*

Pietro Ricordati.

Arnoldo Vuione.

Agostino Barbosa.

Gio. Azorio.

Carlo Tapia.

Paolo Regio.

Felice Renna.

Spinelli.

Thomaso Costo.

Monte; Altri affermano che fu chiamato Virgiliano, dà vn podere, villa, ò horto, e casamento fatto da Virgilio in detto Monte; Et altri che fu chiamato con tal nome per l'vn'e per l'altra causa, come può offeruare chi legge, e considera attentamente dette, & altre autorità. Però niuno di essi fa menzione del quando, e quanto habitò Virgilio in detto Monte; ò della causa, motiuo, e fine, che egli hebbe di andarui ad habitare, e farui l'horto, e villa, che asseriscono li medesimi Autori; Perilche giudico necessario fare qui vn breue discorso, e digressione della vita di detto Poeta Virgilio per mostrarè, e chiarire tutto questo, e per sodisfare alli curiosi Lettori.

Nacque dunque Virgilio in vna picciola Villa, ò Borgo chiamato in quel tempo Andè; & al presente Pietoli, prossimo alla Città di Mantoua, dalla quale come più principale fu detto il Mantouano; suo Padre si chiamò Marone, à rispetto del quale talhora è chiamato Virgilio Marone, e la Madre hebbe nome Maia; della quale si racconta nella vita di questo Poeta, che essendo di lui grauida, vidde vna notte in sogno vn picciolo ramo, e verga di lauro, à cui ella appoggiandosi, in vn subito crebbe tanto, che diuenne albero molto grande, e sufficiente à sostenerla; la mattina seguente risuegliata raccontò il tutto al suo marito, e doppò alzati da letto ambedui, s'inuiorono ad vno loro podere, e per strada Maia partorì Virgilio; Qual nome dicono alcuni li fusse imposto da quella verga di lauro vista dalla madre in sogno, che anco fu pronostico alli suoi parenti, & à tutti, ch'il putto nato doueua fare grandissima riuscita, come già fece, e si verificò quanto pronosticorono di Virgilio, mètre questo, non lolo fu virtuoso, mà anco potente, ricco, e sopra tutto sauo, perilche meritò il titolo di Principe de Poeti Latini, e di essere coronato di quel Lauro, che la madre vidde in sogno prima lo partorisce al mondo. Però dicono altri, che secondo la vera etimologia, la causa per la quale à Virgilio fu imposto tal nome; non fu detta verga di Lauro vista da sogno in sua madre; mà la faccia serena, modesta, e verginale, che in lui s'offeruò subito doppò nato, e mentre visse, come afferma Aldo Manutio nella sua orthographia, dicendo.

Aldo Manutio.

Quamquam id ea ratione factum est, quod Virgilium à virga plerique dictum agnoscebant, id scilicet à matris somnio desumptum; sed enim si ab etymologia nominis huius rationem petamus, Virgilio nomen à Virginali facie, vel modestia inditum, Interpretès affirmant, eumque à Partheniata vocatum, tam veterum scripta, quàm inscriptiones librorum eius ostendunt, in quibus tot Codicibus vetustis notatum inspicitur. P. Partheniatis Virgilij Maronis.

Da questa autorità manifesto appare l'errore di coloro, li quali hanno detto, che Virgilio fusse stato huomo molto libidinoso, e nefando; perche mentre era chiamato Parthenias, che vuol dire Vergine; tal nome, e titolo non se li poteua dare, quando hauesse hauuto solamente l'apparente faccia modesta, e verginale. e non hauesse menato vna vita pudica, e casta. Confermo maggiormente questo con quello si scriue nella sua vita, e lo nota Aftonio Pediano; come egli soleua spesso dire, che quando era giovane, fu più volte da suoi amici inuitato à donne dishoneste e che sempre ricusò di andarui; anzi che, mètre dimorò in Roma, & in Napoli, & in ogn' altra parte, se ne staua per ordinario sempre ritirato in casa sua per sfuggire le male pratiche, e dishoneste conuersationi, à confusione di quei Christiani, che hanno il vero lume della fede, conoscono quanto sia grande l'offesa, che si fa à Dio, e pure viuono tanto tralasciati nelle dishonestà.

Aftonio Pediano.

Alcuni

Alcuni, che scriuono la vita di Virgilio, raccontano per cosa marauigliosa, che egli doppò nato non fù visto, ne sentito mai piangere, ne fare altri motini, che sogliono fare i putti nella culla, e nelle fascie, mà infino dal principio del suo nascimento sempre fù veduto con il volto assai sereno, piaceuole, e maestuose insieme, ilche fù stimato chiaro inditio della sua grandezza, e nobiltà d'animo, con tutto che il Padre Marone fusse stato vasaio, come vogliono alcuni; ò pure hauesse atteso alli negotij della campagna, e rurali, come vogliono altri.

•Essendo ancora putto Virgilio mostrò in tutte l'occasioni il suo mirabile, e grand'ingegno, il che fù causa, che da suoi parenti fusse mandato allo studio à Cremona, oue dimorò infino al decimo settimo anno, nel quale li fù data, e concessa la Toga, veste, che in quei tempi si daua solamēte à persone saue, prudenti, e di maturo giuditio, per distinguerli dalli giouani, che non erano tali; dalche si caua la gran prudenza, e senno che egli hebbe infino da quella sua giouenile età. Da Cremona se ne passò à Milano, & indi à poco à Napoli, oue dimorò alcuni anni con occasione di studiare iui, come già studiò; prima lettere latine, e greche, e poscia medicina, e matematica; nelle quali scienze in breue tempo fece tanto profitto, che in quei tempi non v'era sauiο simile à lui, particolarmente nella fisonomia, nella quale fù talmente perito, che alla semplice vista de lineamenti conosceua la naturalezza, & inclinationi di qualsiuoglia huomo, & animale.

Finiti li suoi studij in Napoli, giudicò bene Virgilio andarsene à Roma, Città, che essendo stata quasi sempre capo del Mōdo, habitata da Imperadori, e Pontefici; e dispensatrice de grandezze, & honori; volontieri sono à quella concorsi gl'huomini sauij, e virtuosi; con la speranza d'essere riconosciute, stimate, e remunerate le loro virtù; Giunto à Roma, in breue fù publicato da tutta la Città per quel sauiο, e virtuoso, ch'egli era; in tãto che giūfela voce delle sue rare qualità, e virtù anco all'orecchie dell'Imperadore, che all'hora era Ottauiano Augusto; il quale però volse vederlo, conoscerlo; e doppò visto, e conosciuto, li pigliò tanto grand'affetto, che non solo lo raccomandò à molti Signori, & in particolare ad Asinio Pollione, che all'hora era il principale doppò sua Maestà Cesarea, mà il medesimo Imperadore l'amò tanto per li suoi buoni costumi, scienze, e particolarmente per la poesia, della quale egli grandemente si delectaua, che non li negò mai gratia, che dimandata l'hauesse; Anzi molte volte da se l'Imperadore gli l'offeriua, come già fece vna volta che l'offerì li beni confiscati ad vn'huomo bandito, e ribello; però Virgilio non volse accettarli, scusandosi, che ciò non lo faceua per non riconoscere, e riceuere le sue gratie, mà perche non li pareua cosa conuenueuole accettare, e possedere li beni, e le robbe di simile persona; con la qual'attione confermò appresso di tutti la generosità, e nobiltà dell'animo suo. Acquistò si bene legitimamente molte facultà, e ricchezze in Roma, & in Napoli, particolarmente con la sua arte di medicare, con le sue virtù, e scienze, e con la protectione che di lui hebbe sempre l'Imperadore Ottauiano; à cui piacque tanto non solo l'essere; mà la conuersatione di detto Virgilio per la poesia particolarmente, che quasi sempre lo teneua seco, e molte volte lo menò in sua compagnia à Pozzuoli, alla Città di Cuma, & ad altre conuicine, che erano luoghi di recreatione, e diporto à quell'Imperadori Romani antichi, particolarmente in tempo d'Inuerno, essendono paesi assai ameni, e delitiosi.

Mentre Virgilio dimorò in Pozzuoli, hebbe notizia, come afferma Gio. Villani il Napolitano nelle sue croniche, che vn cert'huomo chiamato Chironte, qual visse molt'anni prima di detto Poeta, e fu filosofo sauissimmo, e molto perito nella matematica, e nell'arte magica, haueua composto vn libro di Magia, e che stannò egli per morire, ordinò fusse sepolito in vn tumulo di pietra, e riposto in vna grotta di vn monte prossimo à detta Città di Pozzuoli chiamato anticamente Gauro, mà poscia Barbaro, come al presente anco si chiama, per causa che vn certo tempo fu occupato, e posseduto da Barbari, e ché nel medesimo tumulo sotto il capo del suo cadauero haueffero riposto quel libro da lui composto; Perilche Virgilio col fauore, & autorità dell'Imperadore usata ogni possibile diligenza, alla fine ritrouò il tumulo, & in quello il libro scritto da Chironte, & hauendolo studiato, in breue diuenne peritissimo nell'arte magica. Tutto questo lo conferma anco Gio. Scoppa nelle sue collectanee cap. 4. fol. 23. oue parlando di Virgilio, dice. *Subijt ergo antrum, ut que Chiron fecerat philosophus, deprehenderet, & in antri sine Chirontis inuenit sepulchrum, & rapto ex illius capite libro, maximis euasit magus.*

Gio. Scop-
pa.

Non lasciò Virgilio cosa da vedere, e da offeruare nelle predette Città di Cuma, di Pozzuoli, e conuicini paesi, particolarmente come medico Eccellentissimo offeruò le proprietà, e virtù di tutte quell'acque minerali, che per diuerse vene, e meati sotterranei scatoriscono da materia solfurea, di allume, ferro, pece, argento viuo, & altri simili, e l'appropriò tutte per rimedij à diuerse infermità; & acciò alla libera, e senza spesa potesse ogn'vno, e particolarmente li poveri infermi, auualersi di dette acque per sanarsi, procurò mosso da affetto, e da carità, che nelli medesimi luoghi, oue scaturiuano dette acque, ve si fabricassero stanze per maggiore comodità di pigliarle in rimedio, e nell'istesse fabbriche a'la vista di tutti fece dipingere varij infermi, che accennauano le loro infermità, e sopra dette pitture fece scolpire versi, e caratteri, che esplicauano, & insegnauano à à qual sorte d'infermità si poteuano, ò doueuano applicare dette acque, e con quelli versi era prescritto, e notato anco il modo, che l'infermi doueuano tenere per pigliare detti bagni, acciò haueffero à loro giouato efficacemente per recuperare la perfetta salute; Tutto questo lo nota l'istesso Gio. Scoppa nel luogo citato fol. 20. dicendo, mentre parla di Virgilio. *Et cum Bais, Cumisq; essent aqua diuersos sub terra cursus habentes, venis, & materijs sulphureis, aluminis, & ut arbitrantur multi, argenti vini, pro Neapolitanorum salute multa condidit balnea, ubi huiusmodi incisa, sculptaque erant imagines suis manibus membra tenendo, morbos designabant, in quorum capite, ut agroti miselli citra opem, consiliumque medicorum expetita sanitatis medelam inuenirent, littera erant sculpta balnea docentes morbis utilia.* Questi rimedij, e bagni d'acque ordinati, & insegnati da Virgilio, continuorono molt'anni, anco doppò la morte sua, con tanta gran fama, e nome, che mossero Galeno Greco medico Eccellentissimo à partirsi apostata dalla Grécia, & andare à Pozzuoli, Cuma, e Baia di persona à vederli, e doppò visti, & offeruati tutti, rimase molto marauigliato della loro efficacia, come nota Gio. Battista Elisio medico Napolitano nel trattato, che fa de balneis totius Campaniæ, oue ragionando delli bagni di Pozzuoli, e dell'altri detti paesi, dice queste parole. *Galenus medicus venit, ut videret hæc balnea; vidit, & admiratus est.*

Gio. Scop-
pa.

Gio. Battista
Elisio.

A questi medesimi bagni tanto famosi, e salutiferi concorreuano l'infermi

mi in grandissimo numero, e quasi tutti sanauano dalle loro infermità; il che era causa, che li medici di conuicini paesi particolarmente se ne stauano, come si suol dire, con le mano alla cintola à spasso, senza esercitare la loro professione, & arte; con notabile loro danno, perdita, & interesse; onde mossi da sdegno, e da inuidia, trè di essi famosissimi della Città di Salerno, chiamati Ser Antonio Solimele, ò Solimelle; Ser Filippo Capograsso; e Ser Hettorre da Procida, vnitamente vn giofno si posero in barca, andorono à Pozzuoli; e con ferri, & altri strumenti cancellorono quelle inscriptioni, che erano in detti bagni, acciò perfa la memoria del modo si doueua tenere, per pigliarli, e delle virtù, e proprietà, che dette acque haueuano di sanare varie infermità; non più alli bagni fossero ricorsi gl'infermi, mà à detti medici, ò ad altri, e con questo haueffero potuto esercitare la loro arte, e guadagnare. Mà Iddio, che non lascia impunito delitto alcuno, non volse tardar molto à dar loro il castigo di questa attione così iniqua, crudele, e direttamente contraria alla carità, che si deue usare verso gl'infermi, particolarmente poveri; perche doppò che li detti tre medici hebbero leuate l'accennate inscriptioni, tutti allegri si posero in barca per ritornare à Salerno loro patria, mà giunti vicino al capo chiamato di Minerua, passata l'Isola di Capri, furono assaliti da tal tempesta, che si sommersero tutti quelli, che andauano nella barca, & vno solamente se ne saluò per particolar prouidenza di Dio, come si crede, acciò si sapeffe, e diuolgasse il caso occorso, e seruisse per esempio ad altri di non fare il simile contro i poveri infermi, mà di souuenirli con ogni possibile carità nelle loro infermità.

Questo successo fù subito scolpito à perpetua memoria in vn marmo, quale fù fabricato in vn muro publico nella Città di Pozzuoli; però doppò qualche tēpo, ò con occasione di guerre, ò di terremoti, à quali stà molto sottoposto quel paese; cascato, e rouinato il muro, fù ricoperto detto marmo, e così nascosto se ne stette fino all'anno 1408. nel qual anno, essendo Rè di Napoli Ladislao, cauandosi in quel luogo, casualmente fù ritrouato coperto di pietre, e di terra; e fù subito pigliato, e pulito; & in quello fù ritrouato il seguente epitaphio, & inscriptione; *Ser Antonius Solimella, Ser Philippus Capograssus, Ser Hector de Procida famosissimi Medici Salernitani supra parnam nauim ab ipsa Ciuitate Salerni Puteolos transfretaerunt cum ferreis instrumentis, inscriptiones balnearum, virtutes deleuerunt, & cum reuertebantur, fuerunt cum nauì mirabiliter summersi.* Subito ritrouato detto marmo con la detta inscriptione, ne fù dato auiso al sudetto Rè Ladislao, al quale doppò alcuni giorni fù presentato come cosa antica degna di memoria; e dell'atto, tanto dell'inuentione, quanto della presentatione, il Signor Antonio di Gennaro familiare, & intimo del Rè, procurò si ne facesse instrumento publico, come già fù fatto per mano di Notaio Dionisio di Sarno sotto li 3. di Febraro 1400. conforme riferisce il Summonte nella seconda parte dell'historie di Napoli lib. 4. fol. 543. oue pone tutte le parole dell'instrumento fatto da detto Notaio. Il tempo determinato, quando li detti Medici Salernitani fecero dett'attione così empia, e crudele, non si troua notato; però si và congetturando da alcune scritture ritrouate in Salerno patria di detti Medici, che fusse stato al tempo di Federico Secondo Imperadore, e Rè di Napoli, conforme soggiunge il medesimo Summonte nel cirato luogo.

Summonte.

Non restò sodisfatto Virgilio d'hauer visto, & offeruato in Pozzuoli le miniere, e proprietà d'acque, e di bagni già detti; mà tirato dalla sua curiosità

riofità fondata nel fuo grand'ingegno, e ſcienza, volſe anco vedere, & offeruare le coſe più principali di quei paefi conuicini; come il Monte Veſuuiio, la Solfanaria, il Tempio d'Apollo, la Grotta della Sibilla, & altre antichità, e coſe di marauiglia, che ſono nella Campagna felice compreſa nella Prouincia di Terra di Lauoro. Anzi doppò ſe ne paſſò ſcorrendo tutta la Sicilia, oue vidde, & offeruò il Monte Etna, e Mongibello fiammeggiante di continuo, e tant'altre curioſità, e marauiglie della natura, che li furono motiuo di componere in verſi latini parte di quell'opera tanto heroica intitolata da lui Eneida, nella quale conſumò ben vndeci anni di fatica, parte in Sicilia, e parte in Campagna; gran tempo in vero; mà molto ben ſpeſo per eſſere l'opera tale, che apporta marauiglia, e ſtupore à chiunque la legge; in particolare dà da marauigliare il ſeſto Libro, nel quale frà gl'altri luoghi fa mentione dell'Inferno, fingendo d'eſſere là andato Enea in compagnia della Sibilla, e di più racconta le varie pene, che in quello patiſcono i dannati per li loro peccati commeſſi in queſta vita, come nota Sant'Antonino nelle croniche 1.p.tit.4.cap.6. §.7. dicendo, mentre parla di Virgilio. *Ponit etiam, & varias penas in alia vita eorum, qui hic peccauerunt.* E tanto le pene; quanto il luogo dell'Inferno deſcriue in maniera; come li fuſſero ſtate riuclate da Dio, ò pure hauueſſe hauuto il vero lume della fede, ò hauueſſe ſtudiato, e dato credito alli vaticinij delli profeti, il che non hebbe, ne fece già maiſe però non vogliamo dire, che dalli libri Sibillini da lui viſti, e ſtudiati, come ſi dirà innanzi, n'hauueſſe hauuto qualche notizia, ſecondo la ſua capacità naturale, e poi con il ſuo intelletto, che era molto ſublime, e perſpicace, hauueſſe aggiunto il di più che ſcriue in detto ſeſto libro. In oltre l'ſteſſo Virgilio compoſe in Napoli due altre opere belliffime, vna intitolata da lui Georgica, nella quale tratta del modo di coltiuar li campi, e l'altra intitolò Buccolica; oue tratta come ſ'hanno da cibare, & alleuare gl'animali, e nell'vna, e nell'altra conſumò ſett'altri anni, per quel che ſi legge nella ſua vita. Et in ſomma compoſe tali, e tante opere tutte heroiche, che con ogni ragione, e merito ſe l'è dato il titolo di Principe di Poeti latini. E Sant'Antonino nel luogo ſopra citato, riferiſce, che Macrobio afferma non vi ſia ſtata ſcienza, naturale però, che Virgilio non hauueſſe hauuto. *Macrobius de Virgilio inquit, nullius ſcientia eum fuiſſe expertem;* e nella vita del medefimo Poeta ſi nota, come coſa particolare, che le ſue opere furono tante care, e grate all'Imperadore Ottauiano, che quando queſto cenaua, ò deſinaua, ò voleua pigliarſi qualche forte di ſpaſſo, e di recreatione, le faceua cantare da muſici in ſua preſenza.

S. Antonino

S. Antonin.
cit.
Macrobio:

Gio: Villani.

Referiſce Gio. Villani il Napolitano nel primo libro delle ſue croniche cap. 33. e Gio. Scoppa lo conferma nelle ſue collettanee, che Virgilio giunto à Napoli fu riceuuto con molta cortefia da quei Napolitani, da quali era ſtato prima conoſciuto, quando vi ſtudiò, e che mentre vi dimorò per l'auuenire, fu grandemente amato, e ſtimato da tutti per la ſua buona vita, virtù, e ſciienze, alche volendo egli corriſpondere, con la ſua arte magica, operò molte coſe di marauiglia à beneficio di tutta quella Città. Trà l'altre, perche nelle paludi conuicine à detta Città in quel ſuo tempo per corruzione d'aria ſi generauano tanta quantità di moſche, che infeſtauano gl'habitatori con pericolo di contagione; volſe à queſto rimediare Virgilio per il grand'affetto portaua alla Città, con formare vna moſcha d'oro ſotto tale cōſtellatione, che legata in alto ad vna fenestra del Caſtello

Capua-

Capuano ; donde si scopriano le paludi , da quelle subito fugirono tutte le mosche,ponerò qui le parole, & autorità di Gio: Scoppa ; acciò queste non siano stimate mie proprie inuentioni : Dice dunque questo autore nel luogo citato parlando di Virgilio . *Hic ob paludum, quæ contigua sunt Vrbi, aerem, magna erat muscharum copia, usque adeo, quod lathiferam gignebant labem, arte, quoniam Urbem, ciuesque nimium diligebat, magica, qua plurimum pollebat, auream sub certis conflauit sideribus; muscham, qua omnes hic mansistentes muscæ protinus aufugerunt, qua musca una in fenestra moram Capuana faciebat in arce.*

Gio. Scoppa.

Di più fece vn cauallò di bronzo sotto tale constellatione, che quando à quello risguardauano li veri caualli infermi, subito si guarivano, e sanauano, il che dispiacendo molto alli maliscalchi, per causa che non guadagnauano; vno di essi per sdegno, forò, e pertugiò il ventre di detto cauallò di bronzo, con che quello perdè subito la sua efficacia, e virtù; mà con tutto ciò pure si conseruò detta statua di cauallò per memoria infino all'anno 1322. nel quale poi fù disfatto, e di quella materia ne furono fatte alcune campane per la Chiesa Arciuescouale di detta Città di Napoli, come soggiunge l'istesso Scoppa dicendo . *Metalli quoque conflauit equum, quo conspecto, equi quibus laborabant morbis, ac tutum sanabantur, cuius equi Veterinarij dolore (nullum enim faciebant questum) affecti, perforarunt ventrem, qua percussione cunctas amisit vires, de quo metallo Episcopi; in eius namque anno Domini 1322. manebat arca, constructa fuerunt campane.*

Scoppa cit.

In oltre nel medesimo tempo di Virgilio insorsero tante mignatte, da altri dette sanguesughe nelli pozzi, e fonti di Napoli, che molte volte la gente abborriua di bere dell'acqua con gran patimento di quella Città ; il che vedendo il Poeta, mosso dal medesimo affetto, con la sua arte magica fece vna sanguesuga d'oro con tale constellatione, che buttata dentro vn pozzo della Città chiamato al presente Pozzo bianco, per la bocca, che è di marmo bianco; tutte le sanguesughe disparuero dalli pozzi, e fonti; onde in memoria di questo fatto nella bocca di marmo di quel pozzo, oue fù buttata la sanguesuca d'oro, furono scolpite alcune sanguesughe, che fino al presente si vedono . *Auream etiam; seguita il medesimo Scoppa, fecit Hirudinem, eamq; in putei (quoniam albo constat marmore) albi iecit aluum, in quod etiam nunc incisa conspiciuntur Hirudines, qua cuncta, quarum tunc temporis magnus erat numerus, è fontibus, atque puteis, ut hodie nullos esse liquidò constat, arcuit.*

Scoppa:

Aggiunge l'istesso Gio: Scoppa, che il medesimo Virgilio con la sua arte magica fece vna cicala di bronzo sotto constellatione, che legata da lui con vna catena sottile in vn'arbore, discacciò da Napoli, e dal suo conuicino tutte le cicale, quali erano moltiplicate in tanto gran numero, e molestauano talmente li Cittadini; che non poteuano nè riposare, nè dormire, di notte, nè di giorno; e fino al presente di ciò se ne vede manifestamente l'esperienza ; mentre nè dentro la Città predetta di Napoli, nè per il suo cōuicino si vedono, e sentono tali animali. *Eneam quoque; dice egli, fecit Cicadam, eamq; in arbore tenuissima ligauit catena, qua cicada, quæ cantu nostros egre molestabantur Ciues, quod penè dormire, placidamq; carpere quietem haud poterant, fugam properanter facere, & adhuc, quatenus ad quartum usque lapidem mœnia circumdant, nusquam sunt auditæ.*

Giuanni Scoppa.

Fecè parimente scolpire due statue humane di marmo dal petto in sù, vna di huomo con il volto allegro, e ridente, e l'altra di donna con la faccia

cia

cia malinconica, e piangente, e con tale artificio, e constellatione le collo-
cò in vna delle porte della Città chiamata Nolana, che s'alcuno di quelli
ch'andauano à Napoli per ottenere qualche gratia, ò per fare qualche ne-
gotio, nell'entrare di detta porta à primo senza sapere, ò pensare altro, ri-
sguardaua quella statua di huomo, era per lui buono augurio, che haueua
da effettuare quel tanto, che andaua à negoziare, mà se per caso alla prima
risguardaua la statua della donna, era augurio che li suoi negotij non l'ha-
ueuano da riuscire conforme al suo desiderio. *In porta Nolana duo humana
capita pectore tenus marmorea mirè fecit adificare. alterum virile. latabundum,
ridensque, alterum fæmineum triste, & sibileque varia habebant auguria, si
quis enim Urbem gratiam aliquam initurus, aut aliquod confecturus negotium
subibat, si forte non consultò ridentem conspicatus fuisset imaginem, votò sicut ex-
petebat, erat compos, sin lacrymantem, quo infelici subimerat, eo deteriori regre-
diebatur augurio.*

Gio. Scop-
pa.

Molte altre marauiglie notàno li sopradetti, & altri autori, che hauesse
operato Virgilio, tanto nella Città di Napoli, quanto in Roma con la sua
arte magica, e nigromantia, che possedeua con molta eccellenza; alcuni
però dicono, che tutte siano fauole, & inuentioni delli medesimi autori,
che l'hanno scritte, ò di altri, che prima l'hanno publicate; nondimeno
molt'altri le tengono per verè; sì perche Virgilio poteua farle, stante che
era eccellente mago, e nigromante; sì anco, perche di queste, & altre mara-
uiglie operate dal detto Poeta v'è comune, & antica tradizione; oltre
l'autorità di tanti, che le scriuono. Onde Sant'Antonino istesso nel luogo
citato parlando di Virgilio dice, che infino al suo tempo v'era tradizione,
e fama, che egli hauesse operato molte marauiglie in Napoli, & in Roma
con la sua arte magica, e nigromantia. *De quo etiam, dice Sant'Antonino,
referuntur multa fuisse peracta Neapoli, & Roma arte nigromantica.*

S. Antoni-
no.

*Dimorando Virgilio in Roma, procura di leggere li libri Sibil-
lini, che frà l'altre conteneuano le profetie fatte dalle
Sibille di Christo Nostro Redentore.*

C A P. . V I.



Er potere discorrere, e prouare compitamente quello, che
s'è proposto, giudico necessario trattare prima del numero,
Patria, e nomi delle Sibille, e particolarmente delle profetie,
che esse fecero di Christo vero figliuolo di Dio, acciò
con maggior facilità possa io esplicare, & il Lettore inten-
dere la causa, per la quale il Poeta Virgilio si mosse ad
andare, & habitare in detto Monte di Cibeles, & in quello fare l'orto,
che si dirà appresso, per conchiudere, come fu poi chiamato Monte Virgi-
liano.

Lattantio:
S. Girola-
mo.

S. Antonin.

Le Sibille dunque furono diece, come afferma Lattantio libro primo ad-
uersus gentes, e lo conferma S. Girolamo libro primo contra Iouinianum
dicendo. *Quid referam? Sibyllam Erishream, & Cumanam, & octo alias, Qua-
rum insigne Virginitas est, & virginitatis pretium diuinitas*, e Sant'Antonino
p.1. cap.9. tit.3. §.14. dice, che questa sia opinione di autori grauissimi.

Decem

Decem autem Sibylla à doctissimis auctoribus esse traduntur; però altri dicono che fussero più, altri meno.

Furono chiamate Sibille dagl'antichi; che vuol dire interpreti, e manifestatrici delli secreti, e configli del volere diuino; Come nota il Baronio Baronio. nell'apparato de suoi annali num. 14. dicendo. *Sibylla sic dicta à Dei consilij denunciandis.* Di maniera che, siccome quell'huomo, che predice qualche cosa futura, si chiama profeta; così la donna che fa il medesimo, si chiama Sibilla, come esplica Sant'Antonino nel luogo citato. *Proinde igitur, quia diuinam voluntatem hominibus interpretari solebant, Sibylla nominata sunt; sicut enim omnis vir prophetans, Vates, vel Propheta dicitur, sic omnis femina prophetans, Sibylla vocatur, quod nomen ex officio, non ex proprietate est vocabuli.*

Dette diece Sibille furono tutte Vergini, & in premio della loro Verginità li fù conceduto il dono di predire le cose future, e meritorno di essere Sibille, e Profetesse, come afferma San Geronimo con le parole citate di sopra. *Quarum insigne virginitas est, & virginitatis pretium diuinatione.* E lo conferma il Baronio apportando l'autorità di S. Geronimo, mentre Baron. nel luogo citato dice. *Sibylla decem numero, ut aiunt omnes virgines, quibus ob virginitatis insigne meritum diuinationem esse concessam, S. Hieronymus existimauit.*

Ripiene dunque dette diece Sibille di spirito profetico, e diuino, con particolare impulso di Dio profetizzarono, e manifestarono al mondo; altre l'incarnatione del Verbo eterno, altre la nascita di Christo; chi il suo nome, chi la madre, chi li miracoli, chi la predicatione, chi la morte, e sua passione, chi la resurrettione, chi la sua venuta maestosa nel giudicio vniuersale & in somma tutte diece profetizzarono molti secoli prima la venuta del figliuol di Dio, e quasi tutte le sue opere, e vita.

Molti graui autori riferiscono le profetie di dette diece Sibille, alcuni in prosa, come S. Agostino 19. de Trinitate, & 18. de Ciuitate Dei c. 23. S. Agostino Busto. Bernardino de Busto 1. parte sermone 14. & altri. Altri le riferiscono in versi latini particolarmente Sisto Senese nella sua bibliotheca fol. 177. farò qui Sisto Senese mentione dell'une; e dell'altre per compimento dell'opera, e per maggior sodisfattione de curiosi lettori.

La prima Sibilla fù chiamata Persica, e da molti anco Caldea, & Hebrea, il suo proprio nome fù Sabeta; nacque per qualche si scriue di lei à canto il mare rosso, e mentre visse, profetizzò di Christo gran cose. A questa quasi tutte l'altre Sibille si conformarono; perche dicono alcuni fosse stata ella, la prima, che profetizzò del figliuol di Dio, la sequente è vna delle sue profetie, *Ecce bestia conculcaberis, & nascetur Dominus in Orbem Terrarum, & gremium Virginis erit salus populorum, & pedes eius in valetudine hominum, Inuisibile Verbum palpabitur,* Ecco che tu bestia farai conculcata, & il Signore nascerà nel mondo, & il gremio d'vna Vergine farà la salute delle genti, e li suoi piedi saranno in salute de gli huomini: il Verbo inuisibile si palparà; l'altra profetia contiene la venuta, predicatione, e battefimo, così di Christo, come di S. Gio: Battista, & è riferita con l'infra scritti versi.

Tunc quoque vox quadam veniet per deserta locorum.

Nuncia mortales miseròs, qua clamat ad omnes;

Vt rectos faciant calles, animosque repurgent

A vitiis, & aquis perlustrantur corpora mundis.

La seconda Sibilla fù detta Libica, come notò nel libro delle cose diui-

K ne

ne Marco Varrone Senatore Romano coetaneo di Cicerone huomo dottissimo nel scriuere le cose antiche, secondo riferisce Quintiliano, e l'infra scritta è vna delle sue profetie; *Ecce veniet dies, & illuminabit Dominus condensa tenebrarum, & soluetur nectus Synagoga, & desinent labia prophetarum, cum videbunt Regem viuentium, & tenebit illum in gremio Virgo Damina Gentium, & regnabit in misericordia, & uterus matris eius erit statera cunctorum.* Ecco che verrà il giorno, nel quale il Signore illuminerà la grand'oscurità, e farà sciolto il nodo della Sinagoga, e cessaranno le labbra de profeti, quando vederanno il Rè di viuenti, e lo tenerà nel suo gremio vna Verginella Signora delle genti, e regnerà con la pietà, e misericordia, & il vètre di sua madre sarà la stadiera, e bilancia di tutti. E nel libro intitolato Prontuario delle medaglie hò trouato quest'altra sequente profetia della medesima Sibilla, che profetizò la passione di Christo, conforme afferma l'autore di detto libro dicendo. *E verrà nelle mani inique, e daranno percossa in faccia à Dio con le mani scelerate, e sarà miserabile, e pieno di vituperii, e porgerà speranza alli miserabili.* L'altra profetia è di miracoli, che hauerebbe fatto il figliuol di Dio venuto nel mondo, & è riferita con li sequenti versi.

Prontuario.

*Ille quidem morbis pressas sanabit, & omnes.
Lazos quotquot ei fident, cecique videbunt;
Incedent claudi, surdisque audire licebit,
Insolitas mutis dabitur formare loquelas,
Expellet furias, appressi morte resurgent.*

La terza Sibilla fù detta Delfica, perche nacque in Delfi Città della Grecia, bebbe nome Themide, di questa si scriue, che fùsse stata prima della ruina di Troia, e che da lei Homero pigliò molti versi, e li metcoiò nell'opere sue; la sequente è vna delle sue profetie, *Nascetur propheta ex Virgine absque maris coitu.* Nascerà il profeta da vna Vergine senza congiungimento, & opera di Maschio. E con l'infra scritti versi vien referita, e palefata vn'altra delle sue profetie, con la quale predisse la passione di Christo.

*Impinget illi colaphos, & sputa scelestis
Israel labiis, nec non, & fellis amari
Apponet escam, potumque immitis aceti.*

La quarta fù chiamata Sibilla Cumea, per causa che nacque à tempo di Numa Pompilio secòdo Rè di Romani, come di lei scriuono tutti gl'autori, in vn Castello chiamato Cimerio in Campagna vicino alla Città di Cume prossima à Pozzuoli, quale al presente si troua distrutta, e per la medesima ragione fù anco chiamata Italica, & Cimerica. Altri dissero, che non in Cimerio presso Cume fùsse nata detta Sibilla, mà in Babilonia, donde poi partita fùsse andata à Cume, oue habitò in vna Grotta, che infino à questi nostri tèpi si vede, & si chiama comunemente per antica tradizione la Grotta della Sibilla, dou'ella profetizò; sicche nò dalla patria, e luogo della nascita, mà della sua habitatione, & incolato, e dalle sue profetie fatte vicino alla Città di Cume fù chiamata, secondo l'opinione di costoro, la Sibilla Cumea. Delle profetie, che questa fece di Christo, la sequente si dice ne sia vna. *In prima facie Virginis ascendet puella facie pulchra, capillis proluxa, sedens super sedem stratam, puerum nutriens, dans ei ad comedendum lac de coelo missum;* Nella prima faccia della Vergine salirà, & ascenderà vna fanciulla bella di faccia, e di capelli lunghi, sedendo sopra vna sedia parata, & adornata, e nudricando vn bambino con il latte mandatoli dal Cielo.

L'altra

L'altra profetia di questa medesima Sibilla è simile à quella del profeta Isaia registrata nel cap. 35. oue parlando della venuta dei figliuol di Dio al mondo, dice che haueua da cagionare à tutti abbondanza grande d'ogni bene, e pace, e con li sequenti versi latini ci viene spiegata.

*Cum Deus ab alto Regem demittere Olympo
Tunc Terra omni parens fruges mortalibus agris
Reddet inexhaustas, frumenti, vini, oleique.
Dulcia tunc mellis diffundent pocula calis,
Et niueo latices erumpent lacte suaves.
Oppida plena bonis, pinguis culta rigeant.
Nec gladios metuet, nec belli Terra tumultus.
Verum pax terris florebit omnibus alta,
Cumque lupis agni per montes agmina carpent,
Permixture simul Pardi pascentur, & hedi.
Cum Vitulis vrsi, degent armenta sequentes,
Carniuorūque leo præsepia carpet, vti bos,
Cum pueris capient somnos in nocte Dracones,
Nec cadent, quoniam Domini manus obteget illos.*

La quinta Sibilla, fu chiamata Cumana dalla Città di Cuma; oue ella nacque, non già quella accennata di sopra poco fa, che era in Campagna felice, mà di vn'altra Cuma Città nella Prouincia di Eolia nell'Asia minore, e per quel che si scriue di questa Sibilla, ella hebbe nome Amalteia. Suida autore antico, e Marco Varrone referito da Lattantio dicono vna cosa molto curiosa, e la conferma anco Isidoro li. Etym. referito da S. Antonino nelle sue croniche p.p.c.4. tit.5. §.4. pag. 148. & è che questa Sibilla compose molti libri di varie profetie, noue de quali ella medesima; anchorche altri più probabilmente dicono, che non lei, mà vna donna vecchia doppo la morte di detta Sibilla, si li trouò in suo potere, e li portò à Tarquinio Prisco detto il superbo, all' hora Rè di Romani per venderli, e di tutti noue ne dimandò 300. filippi, sorte di moneta così chiamata di qualche notabil valore, che in quei tempi correua in quei paesi. Di tal dimanda se ne burlò Tarquinio, perche non sapeua che libri si fossero; nè il loro contenuto, e stimò scema, e pazza la donna, che tanto gran prezzo dimandò di quei libri; ciò vedendo la donna, venuta in colera, e sdegno, pigliò tre delli noue libri, & alla presenza del Rè istesso li buttò al fuoco, e gli bruciò, e degl' altri sei libri rimasti si fece intendere, che ne voleua il medesimo prezzo, che haueua dimandato di tutti, cioè 300. filippi. Il che vedendo, e sentendo il Rè Tarquinio confermò il giuditio da lui fatto, che la donna fusse veramente pazza, e come tale la trattò, dicendoli molte parole di scherno, e di villania: da questo venuta in maggior sdegno la donna, pigliò tre altri di quei libri, e nel medesimo modo di prima li buttò al fuoco, e li fè bruciare, e poi si protestò col Rè, che si voleua li tre vltimi rimasti, non l'hauerebbe dati per meno di 300. filippi, che di tutti noue haueua dimandato; Quando Tarquinio vidde l'ostinatione della donna, che non volse mancare mai niente del prezzo dimandato dal principio, e che delli tre libri soli rimasti ne voleua tanto, quanto di tutti noue, se ne marauigliò non poco; e venuto in curiosità volse vedere quei tre libri; e consideratili bene con alcuni sauij di quei Romani; trouò che conteneuano molti vaticinij, e profetie di detta Sibilla; però ordinò li fussero dati li 300. filippi, che dimandato haueua; dispiacendoli grandemente, che l' altri

Suida.
Marco Var-
rone.
Isidoro.
S. Anton.

Solino.

sei fossero stati bruciati quasi per causa sua; e comandò che quelli tre rimasti, e da lui comprati fossero conseruati con gl'altri libri Sibillini nel Sacratio in Campidoglio. Scriue Solino, che il corpo, e ceneri di detta Sibilla siano in Sicilia conseruate in vn tumulo di marmo, frà l'altre profetie, che questa Sibilla fece di Christo, se ne troua vna della sua Incarnatione, nascita, e nome descritta con li sequenti versi.

*Tunc ad mortales veniet mortalibus ipsis,
In terris similis natus Patris omnipotentis.
Corpore vestitus; vocales quattuor habens;
Non vocalesque duas, binusque geniorum.*

Sisto Senese

Per il nome, che dice hauerà quattro vocali, e due non vocali, intendono molti Autori il santissimo nome di Giesù, che in lingua Greca con sette lettere si scriue, come nota il medesimo Sisto Senese nel luogo citato di sopra.

La sesta Sibilla fu chiamata Helespontica; nacque nel Contado di Troia, per qualche di lei si serue, in vna picciola Villa detta Marpesso, ò Marresso; visse nel tempo di Ciro Rè di Persi, e Medi, secondo scriue Heracleide Pontico. Questa Sibilla profetizò la nascita di Christo con le sequenti parole. *De excelsa calorum habitaculo respexit Deus humiles suos, & nascetur in diebus nouissimis de virgine hebreæ in cunabulis terra.* Dio riguardò i suoi humili dall'altissima habitatione de Cieli, e nascerà da vna Vergine hebreæ nelle culle della Terra. Profetizò anco la predicatione di Christo, l'osservanza della diuina legge, ilche ci viene spiegato con l'infra scritti due versi.

*Ille Dei legem implebit, non violabit.
Per similem formam referens, & cuncta docebit.*

La settima Sibilla fu detta Frigia, e si scriue di lei, che profetizò in Ancira città dell'Asia minore, e frà l'altre questa fu vna delle profetie, che ella fece di Christo. *Flagellabit Deus potentes terra, ex Olympo excelsus veniet, & firmabitur consilium in celo, & annunciabitur virgo in vallibus desertorum.* Flagellerà Iddio li potenti della Terra, dall'Olimpo verrà l'eccelsa, e si stabilirà il consiglio nel Cielo, e sarà annunciata la Vergine nelle valli delli deserti. Vn'altra profetia della medesima si troua scritta di alcuni miracoli, che haueuano à succedere nella morte di Christo, e ci viene accennata con li sequenti tre versi.

*Scindetur Templi velum, mediumque diei.
Nox tenebrosa tribus præmet admirabilis horis,
Et tridui somno peraget mortalia fata.*

L'ottaua fu chiamata Sibilla Tiburtina da Tiburi, hoggi detto Tiuoli Città vicina à Roma, oue ella nacque, e per le sue rare virtù, e scientie fu adorata per Dea da quei popoli, e l'edificorono vn tēpio vicino al fiume, che è in detta Città, & in quello l'eressero vna statua, e simulacro con il libro in mano come profetessa, doppò molti secoli, essēdo diruto il Tempio, fu detta statua trouata in vn gorgo del medesimo fiume. Questa Sibilla fece molte profetie di diuerse cose; però di Christo si troua habbia fatto la sequente. *Nascetur in Bethleem, annunciabitur in Nazareth regnante Tauror pacifico, & fundatore quietis. O felix illa mater, cuius ubera ipsum lactabant.* Nascerà in Bethleem, sarà annunziato in Nazareth, regnando il Toro pacifico fondatore della quiete: O felice quella madre le cui mammelle lo latteranno. Per il Toro pacifico regnante; Fondatore della quiete intese la

Si-

Sibilla Ottauiano Augusto Imperadore; che per sua impresa fece il toro, & al suo tempo che nacque Christo, fù vna pace vniuersale per tutto il mondo, che mai era stata per tãto lungo tempo, come nota Sant'Antonino p. 1. tit. 4. §. 10. *Christus natus est eo tempore, quo erat pax in toto Orbe, quod nunquam contigerat à tempore mortis Nume Pompilij Secundi Regis Romanorum, usque tunc, sed semper fuerunt Romani in pralijs;* Nè questa pace così lunga, & vniuersale fù per opera di Ottauiano, mà di Dio; in risguardo che veniuua il suo Vnigenito Figliuolo Christo nel mondo vnica, & vera pace; & però essendonli offerti i Romani di adorare l'Imperadore per Dio, perche credeuano che egli fusse l'autore di tanta gran pace; ricusò di riceuer tale honore, dicendo, che egli era huomo mortale; Profetizò anco questa Sibilla la resurrezzione di Christo, e la sua ascensione al Cielo con li sequenti versi.

S. Antonij
no.

*Sed postquam triduo lucem repetiuerit, atque
Monstrarit somnum mortalibus, atque docendo
Cuncta illustrarit, Cælestia tecta subibit.
Nubibus Indutus, &c.*

La nona Sibilla fù chiamata Samia, per causa che, come dicono Eusebio, Agostino, e Cassiodoro nacque, e fù tenuta in gran stima, & offeruanza nell'Isola di Samo. Questa è vna delle profetie, che fece di Christo. *Ecce veniet diues, & nascetur de paupercula, & bestia terra adorabunt eum.* Ecco che verrà il ricco, e nascerà da vna donna pouera, e le bestie della terra l'adoraranno: E l'altra profetia fù della entrata, che fece Christo in Gerusalem, spiegata con l'infrafcritti versi.

*Salue casta Sion, permultaque passa puella,
Ipse tibi insenso Rex en tuus instat asello,
Erga omnes mitis, iuga quo tibi, quo iuga demas,
Intoleranda tibi, quæ fers cervice subacta.*

La decima, & vltima Sibilla fù chiamata Erithrea da Erithra Città nell'Asia minore, e però Apollodoro Erithreo disse, che questa Sibilla fù sua Cittadina, e Conciue. Di questa Sibilla scriue Clemente Alessandrino Teologo antichissimo lib. 6. Stromat. hauesse inteso San Paolo, quando riferisce hauesse detto. *Libros quoque Græcos sumite; agnoscite Sibyllam, quomodo unum Deum significet, & ea, quæ sunt futura.* Vna delle profetie, che fece questa Sibilla, è la sequente. *In vltima etate humiliabitur Deus, humiliabitur proles diuina, uniectur humanitati diuinitas, iacebit in feno Agnus, & puellari officio educabitur Deus, & homo.* Nell'vltima età si humilierà Iddio, la diuina prole si abbasarà, si vnirà la diuinità all'umanità, e giacerà nel fieno l'agnello, e con vfficio, e modo puerile sarà alleuato Iddio, e l'huomo. Si troua vn'altra profetia di questa istessa Sibilla, per quel che disse Constantino Magno in vna oratione, che egli fece, e da Eusebio Cesariense fù poi inserita nelli libri da lui composti della vita del medesimo Constantino Magno; e la profetia è della venuta di Christo nel giorno del giuditio vniuersale, delli segni di tal venuta, e giorno, delle pene, che haueranno li dannati, e premio di giusti; qual profetia è scritta, e spiegata con certa sorte di versi chiamati Acrostichi; cioè che le prime lettere di essi fanno compositione, & hanno qualche significato, come à punto si vede nelli sequenti, le prime lettere de quali fanno questa compositione. *Iesus Christus Dei filius seruator.* S. Agostino 18. de Ciuitate Dei c. 23. afferma hauer letto questa profetia mostratali da Flauiano Proconsole

Clemente
Alessandri-
no.

S. Agostino,

Cla-

78 CRONICHE DI MONTE VERGINE

Clarissimo in versi greci acrostichi , che in latino conforme riferisce Sisto Senese nella sua Bibliotheca lib. 2. fol. 180. sono li seguenti.

*Iudicij in signum tellus sudore madescet ,
Et Rex aeternus summo descendet Olympo ,
Scilicet, ut carnem, mundumque iudicet omnem,
Vnde Deum fidi , diffidentesque videbunt
Summum cum sanctis in saeculi fine sedentem .
Corporeum animas hominum, quo iudicet olim
Horrebit totis cum densis uepribus Orbis,
Reiciant simulacra viri, gazasque repostas,
Incendetque foris agusti carceris Orci.
Sanctorumque omnis caro libera reddita lucem,
Tunc reperet, semper cruciabit flamma scelestos ,
Utque quis occulte peccaueris, omnia dicet,
Sub lucemque Deus referabit pectora clausa.
Dentes stridebunt, crebescunt undique luctus ,
Et lux deficiet, solemque, nitentiaque astra,
Inuoluent tenebrae, tam luna splendor obibit.
Fossas attollet, iuga deprimet , ardua montes
Impedietque, nihil mortales amplius altum
Longa carina fretum non scindet montibus arua,
Ipsa aquabuntur , nam fulmina torrida Tellus,
Vnoque, & sicci fontis, & flumina hiabunt,
Siderisque sono tristi tuba ranget ab oris .
Stultorum facinus marens, mundique dolores,
Et chaos ostendet, & tartara tecta dehiscunt,
Regesque ad solium sistuntur numinis omnes,
Undique de cælo fluens ignea sulphure mixto,
Atque omnes homines signum presigne notabit
Tempore, & lignum cornu peramabile fidis,
Oppositus mundo casus, sed vita piorum
Respergendo lauans duodeno fonte nequos.*

Queste, e molt'altre profetie di Christo fatte dalle dette dieci Sibille si trouorono notate in quei tēpi antichi nelli libri Sibillini, così detti, perche conteneuano profetie di molte Sibille , e vaticinii, non solo di cose prospere, mà anco auuerse, e contrarie, che haueuano à succedere à popoli, à Republiche, à Regni, Prouincie, Città, & à personaggi grādi, conforme afferma Marco Varrone ; e però i Romani potentissimi in quei tempi per causa che il loro dominio s'estendeua quasi per tutte le parti del mondo, procurarono con ogni premura di hauere detti libri Sibillini; & hauuti furono da loro riposti in Campidoglio con l'altre cose segnalate, e pretiose; e l'ebbero in tanta gran stima, e preggio, che quel luogo particolare, oue li conseruauano, fù da loro chiamato Sacrario, cioè conseruatorio di cose sacre ; che tali appunto stimauano, e teneuano fussero detti libri Sibillini; e per questo li medesimi Romani destinorono alcuni huomini più principali; e molti Sacerdoti, che li custodissero con ogni diligenza possibile, come riferisce Marfilio Ficino cap. 24. de Christiana Religione, che afferma detto Marco Varrone . *Affirmat praterea libros Sibillinos fuisse apud Romanos in Sacrario conditos, ubi à quibusdam Viris , & à quibusdam Sacerdotibus ad hoc destinatis custodiebantur .* E li teneuano in tanta gelosia, che

Marfilio Ficino .

che non permetteuano si vedessero, ò si leggessero; se non in alcuni casi, & occorrenze graui; & in queste nè anco da tutti, mà solo da alcuni tenuti comunemente per sauij; li quali con li vaticinij contenuti in detti libri studiati da essi consultauano i Romani quello, che haueuano da fare in dette occorrenze, e necessità, come soggiunge il medesimo Marfilio nel citato luogo. *Carmina hæc de rebus maximis consulebant, neque cui libet licebat aspicere.* E benchè fusse bruciato il Campidoglio nell'anno 671. doppò edificata Roma, e consequentemente anco li libri Sibillini fussero dal fuoco consumati; nulladimeno doppò il settimo anno, che fù ristorato, procurarono i Romani hauere di nuouo detti libri; & à questo fine màdoronno fino alla Città d'Erithra tre Legati, & Ambasciatori, cioè Publio Gabinio, Marco Ottacilio, e Lutio Valerio, li quali fatta le debite diligenze in detta Città, hebbero da diuersi huomini priuati ben mille versi delle Sibille; e li portarono à Roma, oue furono conseruati in Campidoglio nel medesimo modo di prima: come con l'autorità di Marco Varrone afferma Lattantio lib. 1. c. 6. riferito dal Baronio nell'apparato degl'annali Ecclesiastici nu. 21 con le sequenti parole. *Siquidem carmina illa Sibyllina temporibus Tarquinij superbi Romam allata syllanis temporibus cremato Capitolio ab Vrbe condita anno 672. conflagarunt; post annos verò septem Capitolio restituto sub Consulatu Curionis tres legati P. Gabinnius. M. Octacilius, & L. Valerius Erithras missi sunt, qui carmina Sybillina conquesta Romam portarunt, qui scriptos à priuatis versus circa mille Romam detulerunt, atque hæc Lactantius ex Varrone.*

Marfilio
Fic no.

Baronio.

Anzi li predetti tre Ambasciatori de Romani, non solo andorono alla Città di Erithra, & in quella fecero la diligenza accennata per hauere detti versi Sibillini, che portarono à Roma, mà scorsero altre Città, e Prouincie, e parti del Mondo, nelle quali ritrouarono molt'altre profetie di Sibille inserite nelli loro libri, e questi procurarono d'hauere, come già hebbero, e li portarono fimilmente a Roma, e li riposero, e conseruarono nel medesimo Sacrario in Campidoglio con la solita custodia, e diligenza; L'afferma Tacito nel libro 5, de suoi annali referito dal medesimo Baronio loco citato num. 22. con queste parole. *Porrò non Erythris modo, sed in alijs etiam Orbis Prouincijs ab iisdem esse questita, ac Romam delata, auctor est Tacitus, additque quod à maioribus quoque decretum erat post exustum sociali bello Capitolium, questitis Samo, Illo, Erythris, per Africam etiam, ac Siciliam, & Italicas Colonias carminibus Sibille, seu una, seu plures fuere. datoque sacerdotibus negotio, quantum humana ope potuissent vera discernere, hucusque Tacitus.* Talche si conferma maggiormente la stima, e conto grande, che li Romani fecero delli libri Sibillini; mentre doppò bruciati in Campidoglio, spedirono particolari Ambasciatori in diuersè parti del Mondo per rihauerli, & hauuti con la medesima custodia, e diligenza li conseruarono nel ristorato Campidoglio.

Baronio
cit.

Nè quando si scriue, che detti libri Sibillini furono bruciati dal fuoco, che ruinò il Campidoglio di Roma, deue intendersi, che non vi ne fusse rimasta qualche memoria e qualche parte; perche anco doppò detto incendio furono trouate alcune copie fedeli delle profetie, della Sibilla Cumana particolarmente appresso gl'huomini priuati, conforme afferma il medesimo Baronio nel luogo citato numero 23. *Quod spectat ad Cumanæ Sibille carmina, quod Dionysius, Solinus, Plinius, & alij dicunt, eadem una cum Capitolio conflagrasse, non sic accipias, ut ea penitus interierint, nec illorum remanserit aliquod exscriptum exemplar: Constat enim, & si non ab alio, certè ab*

Baronio
cit.

At-

Attilio Duumviro ea fuisse exscripta priuatum.

Baronio
cit.

Et aggiūge l'istesso Baronio n. 21. vna particolarità degna d'essere qui notata, & è, che deue grādemēte da tutti ammirarli il consiglio; e prouidenza di Dio, il quale dispose à bñeficio di quei antichi gentili priui della sua cognitione; che non solo capitassero nelle loro mani li libri Sibillini, e che le Sibille in quelli quasi chiaramente testificassero la venuta del vero Messia, mà che essendosi bruciati, fussero con publica ambasciaria cercati, & esaminati, prima della venuta del Messia, e che ributtati li falsi, s'approuassero, e custodissero li veri; non per altro, secondo l'humana capacità, e discorso; se nō perche li Christiani hauessero testimonianza per cōuincere li medesimi Gentili della detta venuta del Messia, e citando detti libri, e profetie non potessero essere sospetti di frode, mentre da loro istessi erano stati scritti, emendati, e conseruati. *Admirantur magnopere consilium Dei, qui sic Gentibus, quæ Deum ignorarent, prospexit, ut non Sibyllina tantum carmina in eorum manus, sed eadem conflagrata diligenti inuestigatione, ac publica alibi legatione perquiri, conquisita examinari, ac denique examinata spuris, quæ eorum iudicio sunt inuenta, reiectis, probari, eademque probata custodiri voluerit; Hæcque omnia ante Christi aduentum, tum, ut quæ aduersus eos Christiani adducere possent, in testimonium haberent, tum etiam, ut ea citantes, & ex libris ipsorum testimonium petentes, nulla imposturæ suspitione moneri iure possent.*

Baronio.

E per vltimo il medesimo Baronio num. 23. riferisce, che Lattantio lib. 1. c. 6. espressamente testifica, che nel tēpo che egli visse, vi erano le profetie della Sibilla Cumana, e si conseruauano in Roma, e non da altri; che da quindici huomini sauij erano visti, e studiati. *Equidem Lactantius expressè testatur Cumana Sibyllæ carmina, suis etiam temporibus extitisse; eademque recondita non ab alio, quam à quindecim Viris inspicere consueuisse.* Hor se à tempo di Lattantio, che visse circa l'anni 290. doppo la venuta di Christo, li libri Sibillini erano, e si conseruauano in Roma; tanto maggiormente douemo affermare, che vi fussero à tempo di Virgilio, il quale visse prima della venuta di Christo.

Marfil. Fic.

Virgilio dunque ritornato di nuouo, e dimorando in Roma, hauuto notitia, che nel Campidoglio si conseruauano detti libri Sibillini, all'hora famosi per tutto per li gran misterij, secreti, e vaticinij, che conteneuano di molte cose, e personaggi, & in particolare di Christo vero Messia, e figliuolo di Dio; venne in vna curiosità grande di vederli, e studiarli con certa speranza, cōfidato al suo eleuato ingegno, e scientia, che hauerebbe acquistato qualche maggior'intelligenza di quella haueua, & appreso cose notabili, e singolari con la lettura, e studio di detti libri; e però con ogni suo sforzo cercò di hauer licenza di studiarli, e leggerli; come già l'ebbe, col fauore dell'Imperadore Ottauiano, di cui era molto familiare, & intrinseco; tanto più facilmente, quanto che era noto à tutti, che egli era molto sauiο. Afferma questo espressamente Marsilio Ficino nel luogo citato di sopra, aggiungendo, che anco à Lattantio in tempo di Constantino fu data tal licenza, e fu ciò permesso. *Maroni tamen Augusti, & Lactantio Constantini familiaritate legere permissum existimo, aliisque nonnullis doctis Viris Imperatore interdum, & custodibus concedentibus.*

Dalla

Dalla profetia fatta dalla Sibilla Cumea di Christo, Virgilio compone alcuni versi, e l'appropria à Salonino figlio d'Asinio Pollione.

CAP. VII.



Q Ttenuta licenza Virgilio di leggere li libri Sibillini, cominciò à studiarli con molta attentione, & assiduità, e ritrouando in quelli molte profetie, e frà l'altre le già dette di sopra, che le Sibille haueuano fatto di Christo; & à lui parédono, come realmente erano, cose straordinarie, e degne di marauiglia, mentre superauano il corso, e le forze della natura, si diede totalmente allo studio di quelle, come più curiose, lasciando tutte l'altre; e benché lo continuasse per molto tempo; non per questo potè già mai giungere à capire, & intendere il vero senso di quelle, perche conteneuano misterij sopranaturali, che ricercauano il lume della Santa fede, quale Virgilio non haueua, essendo Gentile; nondimeno col grande, e continuo studio, che egli fece, alla fine dalla profetia fatta dalla Sibilla Cumea di Christo compose li seguenti versi inscritti nell'elogia quarta.

*Vltima Cuncti venit iam carminis ætas . .
Magnus ab integro seclorum nascitur ordo,
Iam redit, & Virgo, redeunt saturnia regna,
Iam noua progenies calo dimittitur alto.
Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo.
Casta faue Lucilla, tuus iam regnat Apollo.*

Virgilio.

Marsilio Ficino nel luogo citato dice, che questi versi siano stati composti sì dal Poeta, mà che nel componerli, si seruì delle parole, e significato della profetia, che la Sibilla Cumea haueua fatto di Christo. *Arbitror equidem*, dice Marsilio, *Virgilium huiusmodi carmina ex talibus Sibylle verbis, quæ paulò antè enarraui contexisse*, però di chi particolarmente hauesse ragionato Virgilio in detti versi, per chi l'hauesse composti, & à chi hauesse appropriato, tanto li detti versi, quanto il senso di quelli, e della profetia della predetta Sibilla sono diuersi li pareri.

Marsil. Fic.

Sant'Agostino 10. de Ciuitate Dei cap. 7. referito da Sant'Antonino p.p. cap. 6. tit. 4. §. 7. dice che Virgilio con detti versi profetizzò la venuta del figliuol di Dio al mondo, e la sua nascita da vna donna Vergine, & il Baronio sopra citato nu. 23. riferisce, parlando delli predetti versi di Virgilio, che Constantino Imperadore in vna sua oratione disputò, e difese contro i Gentili; che si deuono intendere dell'Incarnatione del Verbo; e venuta del Messia, *Sed de Verbi Incarnatione ea esse intelligenda Constantinus Imperator aduersus Gentes egregie pro concione disputauit*; Nè impedisce, che Virgilio sia stato Gentile, perche il dono di profetare li misterij sopranaturali, e diuini è gratia attuale gratis data, che spesso si comunica da Dio; come più volte è stata comunicata, anco ad huomini scelerati, & infedeli; come insegna San Thomaso. 22. q. 172. ar. 6. ad primum, & apporta l'esempio di Baalam, il quale, benché fosse ariolo, mago, e scelerato, nulladimeno Iddio li diede il dono della profetia; come si legge nel libro de numeri cap. 22. Le

S. Agost.
S. Antonin.Baronio.
cit.S. Tomasso.
Num. c. 22.

L Si.

Ioan. 21.

S. Agostino

Baron. cit.

Sibille ancora furono tutte Gentili, e pure profetizzarono li misterij accennati del figliuol di Dio. Caifas parimente fu huomo tristo, e peruerso; nondimeno profetizò la necessit  della morte di Christo per salute di tutto il mondo, dicendo in S. Giouanni; *Expedi, ut unus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat*; sopra le quali parole discorrendo Sant'Agostino trattato 49. in Ioannem sub finem dice; che con questa autorit  la scrittura c'insegna, che gl'huomini tristi, e perversi ancora hanno hauuto il dono della profetia. *Hic docemur etiam homines malos prophetice spiritus futura predicere*. Cos  anco Virgilio, bench  fosse stato Gentile; pot  hauere nondimeno da Dio il dono di profetare la venuta del suo Vnigenito figliuolo nel mondo, come gi , secondo alcuni, la profetiz  con li predetti versi, che egli compose.

M  quest'opinione non piace   S. Girolamo, come nota l'istesso S. Antonino nel luogo citato, e n'apporta la ragione; perche, acci  si possa dire di vno, che profetizza perfettamente, non solo si ricerca, che habbia tal dono da Dio, e tal gratia attuale gratis data, m    necessario, che sappia, & intenda quel che dice, e di chi lo predice; dunque ancorche Virgilio hauesse hauuto tal gratia da Dio, nondimeno egli non intese, ne pot  mai capire la venuta, e nascimento di Christo, e l'altri misterij, che conteneuano le profetie della Sibilla Cumea, dalla quale egli compose li suoi sudetti versi, come dottamente proua, & afferma il Baronio nel luogo citato dicendo. *Hac enim iam esse praeforibus ex iisdem Sibyllinis carminibus cecinit Maro, sed nescius mysteriorum, quae de Christo ex Virgine nascituro praedicta erant*; E per  mai Virgilio profet  perfettamente, o formalmente, m  solo materialmente; & in questo senso si deueno intendere gl'esempj apportati di Balaam, e di Caifas, quando di loro si dice, che profetorono.

Anzi l'istesso S. Girolamo scriuendo   Paula afferma espressamente, che Virgilio compose li predetti versi, non gi  per profetare di Christo venturo, m  di altra persona: e che molto tempo dopp  da vna donna fauissim  moglie del Proconsole Adelfo chiamata Proba Falconia, qual visse al tempo di Zosimo Pontefice Romano, che tenne la sedia di San Pietro dall'anno 416. sino alli 419. in vn'opera, che ella compose, e l'intitol  il Centone di Virgilio, non solo li predetti versi, m  tutta l'Egloga quarta del medesimo poeta composta, che comincia. *Sic calides musae paulo maiora canamus*, con molto artificio, & ingegno l'appropri    Christo vero figliuolo di Dio, & il medesimo conferma Isidoro; ilche pot  con ogni verit  sapere San Girolamo, mentre che questo s'  detto occorre   tempo, che egli era viuo ancora, perche la sua morte successe nell'anno 422. secondo il computo di Prospero Aquitanico.

Da questa opinione di San Girolamo mosso forsi Marsilio Ficino disse nel luogo citato di sopra, che Virgilio n  parl  di Christo nelli suoi versi, n    lui attribu  qu to in quelli scrisse, m  ad vn figliuolo di Pollione chiamato Salonino; il quale essendo di prossimo nato, and  il Poeta, come si suol fare,   rallegrarsene con il padre, che in quei tempi era molto potente appresso l'Imperadore, e non poco suo affettionato, e dopp  hauer visto, & offeruato il bambino, disse che per quanto egli poteua congetturare, vedea in quel fanciullo gran segni di prosperit , grandezze, e maest , e dopp  alcuni giorni, per guadagnarsi maggiormente la gratia di Pollione, and    ritrouarlo, e con grand'adulatione li disse, che haueua fatta molta riflessione alli lineamenti, e fattezze naturali del putto suo figlio, e ritroua,

uaua,

uaua, che per ogni ragione si doueua di lui verificare la profetia della Sibilla Cuma, e che però da quella egli haueua composto li sopra scritti versi, quali tutti appropriaua, e dedicaua al bambino, perche di lui si doueua verificare; *Quamuis ille*, dice Marfilio parlando di Virgilio, *ut Pollioni adularetur; ad eius filium nuper natum nomine Saloninum oracula Sibylla torqueret*; Et il medesimo afferma il Baronio nel luogo citato dicendo, quãdo parla di Virgilio. *Que de Christo ex Virgine nascituro predicta erant, tribuit magna adulatione Salonino filio Pollionis.* Marfilio.
Baronio.

Diede subito credito Pollione à quanto Virgilio conferito l'haueua, tanto più, quanto che sapeua bene per l'esperienza vista, che il Poeta si dilettaua grandemente di fisonomia, e che il medesimo Virgilio testificato haueua più volte all'istesso Pollione, che in quella compositione di versi, e de dicatione fatta à Salonino suo figlio, haueua hauuto particolare agiuto dal Cielo; siccome egli confessò con li sequenti cinque versi.

*Attulit, & nobis longo post tempore tandem
Auxilium, aduentumq; Dei, cum femina primum;
Virginis os, habitumque gerens mirabile dictu;
Nec generis nostri puerum, nec sanguinis adet,
Nascentemque puerum celi cui sydera parent.*

Perseuerò Pollione per qualche tempo in credere al detto Virgilio, che del suo figliuolo Salonino s'hauesse à verificare la profetia della Sibilla Cuma, mà perche tutte le profetie fatte dalle Sibille di Christo, non erano di huomo puro, mà di huomo, e Dio insieme, e di Christo Saluato: e, e non di altro si doueua adempire; però Iddio che con la sua diuina sapienza opera il tutto, e con infinita prouidenza lo gouerna, permise, e volse, che Salonino ancor fanciullo morisse, e così dalla mente di Virgilio, e di Pollione, e d'ogn'altro si leuasse ogni possibile credenza, che nè in parte, nè in tutto detta profetia della Sibilla Cuma, e di altre fossero state fatte per Salonino; nè di questo s'haueua da verificare, mà solo di Christo vero figlio di Dio. Afferma espressamente tutto questo Marfilio Ficino nel luogo citato, oue parlando dell'oracoli, e profetie delle Sibille, dice. *Quorum nihil Salonino, qui puer obiit, neque ei quidquam congruere potuit, congruit autem quidquid ibi legitur Iesu, qui temporibus illis est ortus.* Marfilio
Ficino.
Per il che Virgilio vedendo, che nõ si poteuano verificare li suoi versi, e la profetia della Sibilla Cuma in persona di detto Salonino, per la morte di quello, ne rimase grandemente deluso, onde maggiormente entrò in vn mare di pensieri, e tanto più si diede allo studio di dette profetie delle Sibille, tirato dalla curiosità, che li cagionaua il suo sublime ingegno; mà quãto più le studiò, tanto maggiori, e nuoue difficoltà trouò sempre in quelle, nè fù mai possibile intèdere vn minimo misterio di tanti, ne profetizzarono le Sibille di Christo, perche come cose sopranaturali, quali eccedeuano la capacità del suo intelletto, ancorche sublime, e come Gentile, e priuo del lume della vera fedè, non potè mai capirle.

Virgilio vò per Consolo à Napoli, indi passa ad Abella, e di là al Monte di Cibeletirato dalla curiosità di saper il senso delle profetie delle Sibille da lui lette.

C A P. V I I I.



Lungo, e continuo studio, che fece Virgilio nelle profetie delle Sibille per sapere il vero senso di quelle; il gran ramarico che sentì, per causa, che non s'era verificato in persona di Salonino quello, che al Padre Pollione haueua di lui predetto, & à lui appropriato con li suoi versi; & di più l'hauer esperimētato, e visto, che mai haueua potuto inten-

dere vna minima parte di dette profetie, li cagionorono tanti, e tali pensieri, e malinconia, che se n'infermò grauemente; sicche spesso patiuà di dolore di stomaco, e di testa, e quasi di continuo vomitaua sangue, e però era necessitato à fare vna grand'astinenza nel mangiare, e nel bere; *Plerumque ab Stomaco, & dolore capitis laborabat, sanguinem quoque semper reiecit, & cibi, vniue minimi erat;* dice la Cronica della sua vita. Onde dubitādo di peggio, mentre vedeua per esperienza, che l'aria di Roma era molto contraria à quella sua infermità; e si ricordaua, che l'aria di Napoli era stata sempre gioueuole alla sua salute; come medico eccellentissimo, che conosceua il tutto; si deliberò di partire da Roma, & andarsene à Napoli; Volse però prima di partire comunicare, come già comunicò questa sua risoluzione ad Ottauiano Imperadore, per hauerne da lui; come si conueniuà, il suo beneplacito, e licenza; Quando l'Imperadore intese il pensiero, e bisogno di Virgilio, li dispiacque non poco, per causa che perdeua la conuersatione di lui, che l'era di molta recreatione, e trattenimento; nondimeno perche vedeua ancor'egli la necessitā, che haueua il Poeta di mutare aria per la sua infermità; se ne contentò che partisse da Roma; volse però prima crear lo, come già lo dichiarò Consolo di Napoli, secondo afferma Seneca nel principio del sesto libro delle questionì naturali, sì per farlo partire da lui, & andare honorato à detta Città, oue sapeua bene che era molto amato da Napolitani, sì anco perche agiutasse cō li suoi consigli, & opera nel gouerno Marcello suo nepote, che poco prima haueua eletto Duca della medesima Città di Napoli, sicome referisce il Summonte lib. 1. fol. 290. e Gio: Villani nella sua cronica lib. 1. cap. 17.

Honorato Virgilio dell'ufficio di Consolo si partì da Roma, doppò hauer reso humilissime gratie all'Imperadore suo Signore; e giunto à Napoli, fù riceuuto da quei popoli con ogni honore, e cortesia, e frà poco tempo cominciò à passar meglio della sua indispositione per la mutatione dell'aria fatta.

Soggiunge il medesimo Seneca nel luogo citato, vna cosa degna da notarsi, che Virgilio nel suo Consolato hebbe per collega vno chiamato Regolo, e che nel tempo di questi alli 6. di Febraro il Monte Vesuuio profissimo à Napoli eruttò, e mandò fuori per il conuicino gran quantità di pietre, terra, & arena bituminosa, e che nell'aprirsi detto Monte cagionò vn terremoto tanto grande, che fece cascare buona parte di Hercolano Terra all'hora molto grande; e quelli pochi edificii, che rimasero in piedi, non erano

Cronica.

Seneca.

Summonte:
Gio. Villani.

erano sicuri, e che nella Città di Nocera de Pagani all' hora Colonia de di Romani, & in Napoli, e Ville, e paesi conuicini cascorono molti edificiij con gran mortalità d'huomini, e d'animali; ilche cagionò tanto timore, e spauento, che molti ne rimasero quasi insensati, e fuor di se. *Nonis Februarij fuit motus Regulo, & Virgilio Consulibus, qui Campaniam nunquam securam huius mali, indemnem tamen, & totiens defunctam metu magna strage vastauit: Nam, & Herculensis Oppidi pars ruit, dubiaque stant etiam, quae relictæ sūt, & Nucerinum Coionia, ut non sine clade, ita non sine quærela est; Neapolis quoq; priuatim multa publicè nihil amisit leuiter ingenti malo perstricta; Villa verò prorupta passim non sine iniuria tremuere: Adiciunt his illas sexcentorum omniū grege exanimato, & diuersas statuas, motæ post hoc mentis aliquos, atque impotentes sui errasse.*

Seneca.

Con l'ufficio di Consolo sopraggiunsero à Virgilio grandissime occupationi, e fastidij tanto maggiori, quanto s'hà da credere, che à lui più che ad altro Consolo il Duca Marcello commettesse i più graui negotij; ò perche era tenuto più sauiò de gl'altri; ò perche tal'ordine haueua riceuuto dall'Imperadore suo zio per l'affetto, che questo al Poeta portaua; ò pure perche l'istessi Napolitani per l'affetto grande, che portauano à Virgilio, si compiaceuano di negoziare più tosto con lui, che con gl'altri Consoli, sicuri d'hauer à riceuere più da lui ogni grata audienza, buona consulta, giustitia, e gratia; Mà non per la molteplicità delli negotij egli lasciò mai il suo ordinario studio delle sue solite compositioni, e particolarmente delle profetie delle Sibille; ben vero che à tante occupationi di gouerno, e di studij interponeua qualche sorte di spasso, e di recreatione. In particolare al tempo d'estate per fuggire il caldo di Napoli, e la poca buon'aria, che iui produceua quella materia bituminosa, che nel tempo del suo Consolato haueua mandata fuora con gran eruttamento il Vesuuio, come s'è accennato; giudicò bene passarsene ad Abella, al presente detta Auella, all' hora Città molto antica, e principale, & hora Terra molto comoda, come à lungo s'è discorso di sopra. Fece questa elezione Virgilio d'andare ad habitare in, Abella in tempo di Estate, non tanto, perche quella all' hora era vna Città molto famosa, & antica habitata da persone nobili, virtuose, e ricche, mà perche era distante da Napoli non più che dodeci miglia in circa, si che, ancorche absente dalla Città di Napoli, per la gran vicinanza, e comoda strada tutta piana in pochissimo tempo, ò andaua egli spesso di persona à Napoli per li negotij appartenenti al suo Consolato; ò chi haueua à negoziare con lui con ogni comodità, e poca spesa poteua andare à ritrouarlo sino ad Abella; Mà sopra ogn'altra cosa fece elezione Virgilio di habitare in Abella in tempo d'Estate per la relatione hauuta; che in quel luogo, e paese si godeua vn'aria molto temperata, e purificata, salutifera, e vi era abbondanza grande di acque fresche, e perfette.

Giunto Virgilio ad Abella, & hauendo per qualche tempo esperimentato, che quell'aria era gioueuole alla sua indispositione, e proportionata alla di lui complessione, vi pigliò tale, e tant'affetto, che non vno, mà più anni in tempo d'estate andò poi ad habitarui; e di più volse honorare quella patria, non solo con la sua presentia, mà con farne particolare mentione nella sua Eneide al lib. 7. con li seguenti versi.

*Quique Rufas, Batulumq; tenent, atque arua Celenna,
Et quos maliferè despectant mœnia Abella
Tentonico ritu soliti torquere Cateias.*

Sergio

Aulo Gel-
io.

Seruiο comentando questi versi di Virgilio per Abella intende Nola; e dice che il Poeta sdegnato cancellò il nome di Nola dalle sue opere, e vi pose quello d'Abella, per causa che li Nolani non lo volsero riceuere, & alloggiare con loro. Vn caso simile scriue anco Aulo Gellio seguito da molti; benchè Ambrosio Leone lo nega, nel lib. 1. cap. 2. che li medesimi Nolani, hauendone negato à detto Poeta, che conducesse cert'acque ad vn suo giardino, e possessione, egli cancellò il nome della medesima Città di Nola dal libro secondo della sua Georgica; sì che, oue haueua prima scritto. *Talem diues erat Capua, & vicina Veseno. Nola iugo*; poi mutò, e scrisse, & *vicina Veseno Ora iugo*. Mà quanto sia aliena dalla verità questa opinione di Seruiο chiaramente si dimostra; perche non è verisimileme credibile, che vn'huomo, come Virgilio, tanto sauiο, tanto virtuoso, e famoso per tutto, e di più all' hora potente, e familiare dell' Imperadore, e Consolo di Napoli, riceuuto, accarezzato, e per le sue virtù stimato da tante Città famose, & antiche, come da Roma, da Pozzuoli, da Cuma, da Cremona, da Napoli, e da tutte l'altre, nelle quali egli capitò, & habitò, & in oltre amato grandemente dall' Imperadore, da Nola solamente non fosse stato riceuto, & albergato, anzi ributtato, e poco stimato; questo parche habbia quasi dell' impossibile; tanto più che Seruiο non assegna causa, dalla quale si fossero mossi li Nolani à nò volere riceuere Virgilio, e darli albergo nella loro Città, e pure assignare la doueua, mentre il non essere riceuto cadeua, in pregiudizio, aggrauio, & ingiuria di vn huomo tanto insigne, e famoso quanto era Virgilio in quei tempi.

Il scrittore moderno Auellinese nel ragguaglio 4. f. 266. dice che Virgilio in detti versi sotto nome di Abella ragionò d' Auellino sua patria, doue anco afferma, che il Poeta habitò qualche tempo; Opinione per certo tanto più chimerica, e falsa; quanto più appassionata della prima di Seruiο; perche se pure è vero quel lo dice il moderno scrittore nel ragguaglio 3. fol. 257. che il nome d'Abellino, ò Auellino l' hebbe questa Città 122. prima della venuta del figliuol di Dio, nel qual' anno fù reedificata, ne segue chiaramente, che à tempo di Virgilio, il quale, ò morì nell' istessa notte, che nacque Christo, come vogliono alcuni; ò pure 19. anni prima di detta nascita; conforme vogliono altri più probabilmente; la medesima Città haueua l'istesso nome, & Abellino anco si chiamaua; dunque il Poeta quando di lei hauesse fauellato nelli predetti suoi versi, l' haurebbe dato il suo proprio nome d'Abellino; e non di Abella.

Nè vale quello soggiunge il medesimo scrittore moderno fol. 271. che Virgilio lasciò il nome d'Abellino, e pose quello di Abella per accomodare il verso, e che ciò sia stato sempre costume de scrittori, & in particolare de Poeti, quando vna Città, ò altra cosa hà hauuto diuersi nomi; non sempre n' hanno ragionato con quel nome, hà hauuto in quel tempo, che di lei hanno scritto, mà hora con vno, hora con vn' altro l' hanno nominata, apportando l' esempio di Napoli, che hora l' hanno chiamata Partenope, & hora Napoli; perche à Virgilio, che era eccellentissimo Poeta, non mancavano modi di accomodare li suoi versi, onde quando s' ammettessè quello dice il moderno scrittore; si pregiudicherebbe non poco all' eccellenza della poesia di lui.

Vero è, che li scrittori, e Poeti sono stati soliti, quando vna Città, ò altra cosa hà hauuto diuersi nomi, ragionarne, e nominarla con tutti quelli, ò pure solo col nome suo antico, e non col moderno, che godeua à tempo han-

hanno di lei scritto, mà non hanno mai con la diuersità di nomi diuersificata la cosa, della quale hanno ragionato; anzi sempre inteso, & esplicato l'istesso, di maniera che, ò che habbiano detto Partenope, ò Napoli, hanno sempre inteso, e voluto esplicare vna medesima Città posta, e situata in vn luogo. Però il caso nostro, e molto diuerso da questo, perche Abella non solo hà il nome diuerso da Abellino, mà anco il significato, e l'essere; nè mai, ò in tempo di Virgilio, ò prima, ò doppo sono state vna medesima Patria, e Città, mà sin dal principio della lor foundatione sempre diuerse, e per il sito, e per il clima, e per ogn'altra cosa. In tanto che l'autori, e scrittori, quando hanno fauellato, e scritto di Abella, e di Abellino, non hanno mai inteso trattare di vna sola patria, ò Città, mà di diuerse, che sono sempre state sin'al presente, come diffusamente habbiamo discorso. Virgilio dunque sotto il nome di Abella non hà potuto mai ragionare di Auellino, nè per quel nome intendere questo. Tanto meno, quãto che in Auellino il Poeta non habitò, nè dimorò giamai per qualche tempo, come falsamente presuppone il citato moderno scrittore, perche non hebbe occasione veruna di habitarui, nè di officio, ò dignità, che in quella hauesse esercitato; mentre di lui solamente si legge, che fuisse stato Consolo di Napoli, quale all'hora non era capo di Regno, come è adesso, nè haueua il dominio sopra altre Città, e particolarmente Auellino, nè queste stauano subordinate à Napoli, ò al superiore suo. Nè vi habitò con occasione di spasso, ò di mutation d'aria da Napoli ad Auellino, perche questo stà posto in sito di molto peggiore aria di quella di Napoli nel tempo d'estate, e nell'inuerno senza comparatione è assai più freddo, & aspro il sito d'Auellino di quello di Napoli. Siche bisogna necessariamente dire, che Virgilio nell'accennati suoi versi intendesse, e parlasse di Abella posta in Campagna, ò come vogliono alcuni nel Sannio, per il dominio, che ebbero i Sanniti di quella, oue egli habitò, come s'è detto in tempo d'estate per suo diporto, e per l'aria perfetta, che in tale stagione iui si gode, e per la vicinanza di Napoli, oue egli fu Consolo.

Più euidente si dimostra tutto questo dal medesimo testo di Virgilio, & in particolare dalli versi immediatamente antecedenti alli citati di sopra, che sono li seguenti.

*Nec tu carminibus nostris indictus abibis
Oebale, quem generasse Telon Sebethide Nympha
Fertur, Teleboum, Capreas, cum regna teneret
Iam senior, patrijs, sed non, & filius aruis
Contentus, latè iam cum ditione premebat
Sarrafes populos, & qua rigat equore Sarnus,
Quique Rufas, Batulumque tenent, atque arua Celenda,
Et quos malifera despectant menia Abella
Tentonico rita soliti torquere Cateias.*

Virgilio;

Nelli quali versi ciascheduno, che non hà il lume dell'intelletto oscurato dalle tenebre dell'ignoranza, passione, & interesse; apertamente vede, che Virgilio non descriue il sito, stato, grandezza, e fortezza della Città d'Auellino nell'Hirpino, & il modo, che le sue genti teneuano nel combattere, come non senza gran sciocchezza, e falsità insieme afferma il citato moderno Scrittore nel principio del ragguaglio quarto, mà ben si, cõforme dicono tutti gl'espofitori, e comentatori, fauella di vn certo Oebale figlio di Telone, e della Ninfa Sebetide, dalla quale vn fiume appresso Napoli

pi-

Calepino.

pigliò il suo nome, e fiume Sebeto lino al presente si chiama, e dice, che quando Telone già vecchio era padrone, e possedeva l'Isola di Capri à dirimpetto di Napoli, i cui popoli in quel tempo si chiamauano Teleboi, Oebale suo figlio non contento dello stato, e dominio paterno, per causa che li pareua molto piccolo, cercò d'ingrandirlo; e già s'impadronì, e sottopose al suo imperio, non solo il paese, & i popoli Sarrestì posti nella Campagna felice, così detti dal fiume Sarno; che li bagna, e stà prossimo; mà anco quelli, che erano padroni di Rufa, e Batulo, Castelli, ambedui posti in Campagna, come nota Ambrosio Calepino dicendo, *Rufe. arum. Oppidum Campania, cuius meminit Macrobius lib. 7. Quiq; Rufas & Batulum Castellum est Campania, cuius Incola Turno in auxilium venerunt aduersus Eneā.* Virg. lib. 7. *Æneid. Quique Rufas, Batulumq; tenent;* E di più tutto il paese di Celenna, che staua posto anco in Campagna; secondo il Fabrino, & era consacrato à Giunone, & ancora tutti quell'altri popoli, e paesi, che si riguardauano dalle mura di Abella paese abbondante di mela; li quali popoli erano soliti di adoprare per arme li dardi all'vfanza Todesca; Questo è il vero senso litterale delli predetti versi, secondo il parere di tutti quelli, che espongono, e comentano Virgilio.

E da questo si vede apertamente, che il Poeta in detti versi non intese parlare giamai di Auellino; mà di Abella; sì perche fauella di paesi posti tutti in Campagna felice, come s'è accennato; nella quale è Abella, e non Abellino, che stà nell'Hirpino; sì perche descrisse quell'Abella, che era circondata di muraglie, & era posta in alto, & eminenza tale, che dalle mura si vedetiano l'accennati paesi, e campagne, *Et quos malifera despectant mania Abella*, il che non si può verificare in modo alcuno d'Auellino; atteso questo mai fù circondato di muraglie, quali, come non si vedono attualmente, così non vi si conoscono vestigij, e segni, che vi siano state; sì ancora che, benche vi fossero state le muraglie, che l'hauessero circondato, da quelle, ancorche altissime, nè meno si poteuano vedere li paesi accennati, che erano in Campagna felice; e per la distanza di quattordici miglia, & anco più, e per causa che frà Auellino, e Campagna vi si frappongono monti assai alti; se detta Città stà edificata in vn sito profondo, e basso; E per vltimo da quello attributo, e titolo di fertile di mela, che dà il Poeta al paese, che descrive, dicendo, *& quos malifera despectant mania Abella*, si caua euidentemente; che non fauella di Abellino nell'Hirpino; mà di Abella in Campagna, la quale senza comparatione abbonda più d'Abellino di detti frutti in quantità, e perfettione; talmente; che gl'habitatori ne fanno mercantie, e buona parte delle loro entrate consistono in detti frutti; li quali, quando s'intendano di mela granate; come vogliono alcuni espositori, che di questi parlasse il Poeta, tanto maggiormente si verifica, che d'Abella in Campagna, oue tali frutti anco abbondano, in detti versi fauella, & non di Abellino, oue non si ne raccolgono affatto, ò molti pochi.

Dimorando dunque il Poeta Virgilio nella Città di Abella in Campagna presso Nola per suo diporto, e con occasione di mutare aria per la sua indispositione, non solo li fù confermato da quei Cittadini quello l'era stato altre volte detto da diuersi, che in quelle parti conuicine era vn Monte, nel quale era adorata la Dea Cibeles; mà di più fù egli informato à pieno dalli medesimi, che il Monte predetto non era più che sei miglia lontano da quella loro patria; e che iui era vn magnifico Tempio consacrato à detta Dea, ben seruito da ministri, e Sacerdoti, al quale era grandissimo con-

concorso di popoli, non solo di conuicini, mà anco di lontani paesi, li quali v'andauano per ottèner oracoli, e risposte da detta falsa Dea nelle loro necessità, & occorrenze; ilche intendendo il Poeta, venne in gran curiosità, e desiderio di vedere il tutto oculatamente, e però si risolse andarui di persona, tanto più per la vicinanza, e breuità del camino.

Giunto Virgilio al Monte, perche il suo nome era famoso appresso di tutti per la sua gran scienza; e per la familiarità, e seruitù haueua con l'Imperadore, e per l'officio, e dignità di Consolo, che esercitaua in Napoli, fù riceuuto tanto più cortesemente dalli ministri, e Sacerdoti dal Tempio di Cibeles, e caminando per il luogo ritrouò molto più di quello l'era stato riferito, in particolare offeruò vn gran concorso di gente, che andaua à visitare quel Tempio, & ad offerire diuersi doni à detta falsa Dea; si diede à conoscere ad alcuni di quei Sacerdoti più sauij, che erano strigoni, e maghi per il continuo commercio teneuano con Demonij, perche egli ancora si dilettaua di nigromantia, il che fù causa, che con li medesimi attaccasse vna grãd'amicitia, e familiarità, & in loro còpagnia iui dimorasse qualche giorno; nel qual tempo vedendo, & intendendo il Poeta, che molti di quei concorrenti al Tempio riceueuano da Cibeles le risposte, interpretationi, e resolutioni alli dubij, e dimande, che à lei faceuano; pensò ancor'egli ricorrere à detta Dea, e proponerli le profetie haueua letto nelli libri Sibillini, di Christo particolarmente; perche queste sopra tutte l'altre li pareuano di maggiore consideratione, e più marauigliose, forse da lei hauesse potuto hauere il vero senso, & interpretatione di quelle, & hauesse potuto hauere notitia della persona, della quale le Sibille haueuano in quelle fauellato, e del tempo, e luogo, nel quale si doueuan verificare, mentre in tant'anni di studio, che sopra di ciò egli haueua fatto, non haueua da se stesso potuto capirle; volse però prima conferire tutto questo à quei Sacerdoti strigoni, e maghi, acciò si compiaceessero consigliarlo, che cosa douesse fare, e li pregò si douessero interponere con Cibeles à farli ottenere da lei tal gratia, promettendoli molti doni, e perpetua obligatione di essere per sempre grato, non solo alla Dea, & al Tempio, mà anco à loro.

Quando quei Sacerdoti intesero discorrere Virgilio di quanto haueua letto nelli libri Sibillini; & il desiderio, che egli haueua d'hauere la dichiarazione del tutto, tirati dall'interesse della sua larga offerta, mostrorono maggiormente gradire la sua andata al Monte, & al Tempio, e l'assicurarono, che non haueua potuto andare à luogo più opportuno, e meglio, nè pigliare altro mezzo più efficace di quello per conseguire il suo fine; perche la Dea Cibeles, come consolaua tant'altri in dare à loro le risposte, e resolutioni de dubij, che se li proponeuano; così hauerebbe consolato ancor lui in risponderli à quanto l'hauesse dimandato, & in manifestarli il vero senso di quello desideraua sapere delle profetie delle Sibille; e che però stesse di buona voglia, e si risoluesse à ricorrere alla madre Dea, & offerirli qualche sacrificio, mentre iui si ritrouaua, perche essi ancora s'offeriuano di aiutarlo in pregarne, e farne istanza alla medesima Cibeles con ogni possibile premura.

Pigliò grand'animo Virgilio in sentire vna simile risposta da quei Sacerdoti, & entrò in grandissima speranza di hauere ad ottenere quello desideraua; e per questo diede ordine si preparasse vn ricco sacrificio, e doppò hauerlo fatto offerire da quelli ministri à Cibeles, egli poscia tutto riuerente, & humile s'accostò all'altare, o statua di lei; e fatte alcune superstiziose ceri

M monie,

monie, che quei pazzi antichi idolatri v'sauano; cominciò à dimandarli, doue, quando, e chi sarà quello gran personaggio, del quale hanno ragionato tante Sibille, e donne saue? come sarà possibile, che habbia à nascere, senza opera di huomo? come quell'istessa madre, quale lo partorirà, hà da restare Vergine doppò il suo parto? e se il parto di quest'istessa Vergine, secondo le profetie di quelle, hà da essere onnipotente, & eterno; come poi hauerà da patire tanti tormenti; & alla fine morire? e se morirà, come hà da resuscitare? & in somma il poeta dimandò alla Dea Cibeles quanto le Sibille haueuano profetizzato di Christo, e con ogni humiltà, riuerenza, e continui prieghi la supplicaua si fosse degnata darli qualche risposta alle dimande, che l'haueua fatto. Mà perche tutte queste cose erano secreti, e misterij sopranaturali, celati, e nascosti al Diauolo, però questo che assisteu, & habitaua nella statua di Cibeles, non li diede mai risposta, nè risolutione alcuna, con tutto che Virgilio più d'vna volta l'hauesse reiterati i sacrificij, e le preghiere.

Onde tutto marauigliato, e quasi confuso in considerare, che egli solo non poteua hauere risposta dalla Dea madre; à tempo vedeu, e sentiu, che molti l'otteneuano, ò vere, ò false che fossero; giudicò ricorrere à tutti quei Sacerdoti profani ministri del Tempio, e pregarli si fussero interposti, con supplicare essi ancora Cibeles si degnasse hormai consolarlo, e fauorirlo di qualche risposta alle tante dimande, che fatto l'haueua: lo fecero con ogni prontezza tutti quei Sacerdoti, e ministri; mà in darno, perche mai fù possibile, per la causa accennata, d'hauerne vna minima risposta, e resolutione dal Demonio, il quale non solo non rispondeua, mà quando si faceuano dette dimande, ò da Virgilio, ò da quei Sacerdoti, mostraua sentirne gran pena, con mandare fuora da quella statua horrendi gridi, e fare strepito tale, che alle volte cagionaua grandissimo terrore à tutti li circostanti: & alla fine vedendo il medesimo Demonio, che tanto Virgilio, quanto tutti quei Sacerdoti, e ministri in nome del Poeta continuauano sempre li sacrificij, e le dimande, dubitando, che col sempre tacere, non desse qualche sospetto alli diuoti concorrenti, che egli non sapeffe che rispondere, e fusse vn'ignorante, come realmente era delli misterij contenuti nelle dette profetie; e con questo egli perdesse il credito, che con il gran concorso di gente à quel Tempio acquistato s'hauea, mostrando d'essere fallito dalle molte proposte, e preghiere l'erano state di continuo fatte; rispose queste poche, e fallaci parole, *Satis est, discedite*; basta adesso, non più dimande, non più preghiere, partite, & andate via di quà: Intesa questa risposta Virgilio, volse obbedire all'oracolo di Cibeles con partirsi dal Monte, tanto più che all'hora era là andato, non per dimorarui à lungo, mà per curiosità di vedere il luogo, & il Tempio; però considerando egli quella parola, che proferì il Demonio da quella statua, *Satis est*; giudicò, persuaso da quei ministri, per non perdere il credito, e mantenere il concorso per loro interesse, che la Dea madre hauesse inteso, e capito tutte le difficoltà, e dubbij propostili, & entrò in gran speranza, che appresso l'haurebbe dato risposta, e resolutione di quanto dimandato l'haueua, e per questo, prima che partisse dal Monte, pregò quei Sacerdoti, che volessero continuare i sacrificij, e li prieghi in nome suo à Cibeles, acciò potesse ottenere la gratia tanto da lui desiderata. Già lo fecero quei ministri di buonissima voglia, mà perche il Demonio non sapeua che risposta dare; andaua sempre procrastinando di rispondere, alla fine importunato dalle tante istanze, che se li face-

faceuano di continuo, per coprire la sua ignoranza, e per ingannare quelle pouere anime, e mantenerle in speranza, come è suo solito, diede quest'altra breue risposta ambigua, e fallace. *Satis est. Nondum tempus*; basta adesso, non è giunto ancora il tempo.

Virgilio fa vn'habitatione, & horto di Semplici, & Herbe medicinali nel Monte di Cibeles hoggi detto Monte Vergine.

CAP. V I I I I.

EV dato subito auiso dalli ministri del tempio di Cibeles à Virgilio di questa vltima risposta fatta da detta falsa Dea, e considerata dal medesimo Poeta; fù presa da lui in senso, che col tempo hauerebbe hauuto la dichiarazione delli dubij proposti, e dimandati alla Dea madre; e con questo entrò in maggior speranza di ottenere la gratia, che grandemente desideraua; onde determinò l'anno seguente ancora in tempo d'estate di andare al Monte, & iui dimorare, acciò con la sua presenza, & assistenza continua inclidasse maggiormente Cibeles à farli la gratia, che bramaua di sapere il vero senso delle profetie delle Sibille; il tempo, e la persona, della quale, e quando s'hauuano à verificare, mà per non manifestare ad altri questo suo pensiero, e fine, pensò dare qualche colore à questa sua andata al Monte, & alla lunga dimora, che iui haueua à fare; e fù, che si risolsse fare nell'istesso Monte vn'habitatione; pubblicando che in tempo d'estate voleua iui habitare, per causa che non haueua ritrouato luogo, & aria più salutare, e proportionata alla sua complessione per detto tempo, & appresso dett'habitatione vi fece vn'horto di semplici, & herbe medicinali di grandissima perfettione, e virtù: & acciò questo non paia mia inuentione; oltrè la traditione comune, & antica, che v'è, apportarò anco l'autori, che lo dicono.

Primieramente, che Virgilio hauesse fatto in Monte Vergine vn'habitatione, & in quella hauesse dimorato qualche tempo; l'affermano tutti gl'Autori citati di sopra cap. 5. e che il medesimo Poeta nell'istesso Monte hauesse fatto vn'horto, ò giardino di herbe, e semplici medicinali lo testifica Gio. Villani il Napolitano, che visse circa l'anni del Signore 1380. e scrisse le sue croniche nel modo, e lingua antica, e goffa di Napoli, particolarmente nel libro 1. cap. 33. dice. *Volendo lo detto esimio Poeta Virgilio summo delli poeti prouedere all'infermitade de gl'huomini con quelle medicinali, e salutifere herbe, le quali bisognano per li succhi, e sceroppi, le quali herbe in molte parti del mundo non si trouano, massimamente l'estate; à piedi, e sotto la scarpa del monte sopra Auella, & appresso Mercogliano, lo quale Monte mò si chiama Monte Vergine, per le marauigliose sue arti, & ingegni, se ordinare uno giardino; ò vero horto marauiglioso; e vi fece ogni generatione d'herbe, à lo quale giardino, tutti quelli, che andauano per cogliere l'herbe per le cure, e rimedij dell'infermità; l'herbe, e la via se li mostraua lieuelemente, & à quelli, che andauano per distruggere, scippare, e leuare dette herbe per pastinare altroue, non si lasciava vedere, e non vi trouauano mai via di donde ci potessero andare, e nel qual giardino etiamdio per fino al tempo nostro si cogliono molti herbe medicinali, e vir-*

Gio. Villani

92 CRONICHE DI MONTE VERGINE

tuosissime, delle quali alcune herbe non si trouano in altro luogo, se non in quello giardino.

Summonte. Gio. Antonio Summonte nel libro primo delle sue historie del Regno di Napoli fol. 294. doppo hauere citato il predetto Gio. Villani fa mentione ancor'egli di detto horto, e giardino, dicendo. *Fù Virgilio tanto amoreuole di Napolitani, che gli fè un horto di semplici, & herbe medicinali raccolte da diuerse parti del mondo nel Monte appresso Mercugliano vicino Auellino, il quale doppo Monte Virgiliano fù detto, & hora Monte Vergine.*

Gio. Scop-
pa.

Gio. Scoppa parimente l'afferma nelle sue Collettanee, cap. 4. fol. 19. mentre dice. *Cumque Virgilius hominum caueret salutem, salutiferis, & medicinalibus, quibus ob succos egemus herbis, quae non ubique gentium nascuntur, & in aestate maximè sub rupe Montis Virginis, sic hodie nuncupati, supra Abellam, nunc Auellam, quam Virgilius maliferam à malorum fructuum copia nuncupat Abellam, sic & Ptolomens, prope Mercuriale Castellum à Mercurio, cui sacrum erat, dictum nunc Mercoglianum, unum construxit hortum omni herbarum genere pollentem, qui hortus, herbaeque, viaeque cunctis carptum herbas euntibus in ualidorum curationibus occurrebant, ostendebanturque facillimè: Properantibus uerò ad homines perdendum, uel, ut eas surriperent, & alibi conferrent, uel, ut haerescerent, herba uideri, inueniri que non sinebat; semineque illuc accedere nequeunt: In quo uiridario hodie leguntur herbae mira uirtutis, & medicinalis, & non alibi, nisi ibi reperiuntur.*

Manoscritto
Antico.

Et in vn manoscritto antico citato altre volte, oue hò trouato notata, e descritta la vita del nostro Padre San Guglielmo Fondatore di Monte Vergine in lingua latina, e molte altre cose degne di memoria, conseruato nell'archiuio del Monasterio; se ne fa anco mentione con le sequenti parole. *Nuncupatur Mons Virgilianus à quibusdam operibus, & maleficijs Virgilij Mantuani poeta inter latinos principis; construxerat enim hic maleficus Daemonum cultor eorum ope hortulum quemdam omni genere herbarum cunctis diebus, & temporibus, maximè uero aestatis pollentem, quarum uirtutes in folijs scriptas Monachi quidam nostri fide digni fratres, qui praedictum Montem inhabitant, apertis uocibus testantur, sepe casu in praedictum hortum, non semel, dum per iuga Montis solatii causa errarent, incidisse, nihilominus intra hortum huiusmodi sic maleficio affectos esse, ut nec herbas tangere ualuisse, nec qua uia inde egressi sint, cognouisse reuulerant; deinde mutato nomine Virgilij, Virgineus appellatur à semper Virgine Maria, cui templum positum est.*

Qual modo hauesse tenuto Virgilio in procurare tant'herbe, e semplici straordinarii, e così virtuosi, e quelli piantarli in detto Monte, diuersamente ne discorrono gl'Autori, che ne scriuono; perche alcuni dicono, che essendo il Poeta medico eccellentissimo, che sapena la natura, e virtù di tutti li semplici, & herbe piu perfette, e di più molto potente, e familiare dell'Imperadore, l'hauesse supplicato à fauorirlo di comandare à quelli, che si trouauano in diuerse parti del mōdo, dominato in quel tempo quasi tutto dall'Imperio Romano, acciò facessero trouare quei Semplici, & herbe dateli in nota, e che poscia le mandassero in potere di Virgilio quà in Italia. O pure che il Poeta da se medesimo senza fastidire l'Imperadore, come intrinseco nella sua Corte, ricco, potente, e fauio, e sopra tutto come Consolo di Napoli, scriuesse à diuersi suoi amici conosciuti nella Corte, che gouernauano diuerse Prouincie, pregandoli l'hauessero mandati quei semplici, & herbe, che à loro daua in nota, e poi riceute, e riconosciute le loro proprietà, e virtù, come medico peritissimo, ch'egli era, l'hauesse fatte

pian-

piantare; non in vna parte del Monte, mà in diuerse proportionate alle loro qualità, e virtù; acciò si potessero maggiormente mantenere, & aumentare, in tempo d'estate particolarmente, quando per l'infermità più numerose, e graui, dette herbe, e semplici seruono maggiormente per li rimedii, e doppò piantate, hauesse manifestato à molti li luoghi, oue si poteuano trouare, & insegnato anco le virtù di quelle, & à qual'infermità ciascheduna poteua giouare, & il modo doueuano tenere l'infermi per applicare dette herbe, e semplici, acciò hauessero acquistato la loro pristina sanità.

Altri Autori però, & in particolare li citati di sopra mostrano essere di contrario parere; mentre apertamente dicono che dett'horto, ò giardino non fusse stato fatto da Virgilio assolutamente, nè per opera humana; mà con aiuto diabolico, e per arte di nigromantia, quale dicono che egli possedesse per eccellenza, e con detta arte facendo diuersi incantesimi, e superstiziose cerimonie, & attioni, hauesse in vn subito fatto portare al Monte, oue dimoraua, diuersi herbe, e semplici, e quelle poi fatte piantare in diuersi parti del Monte. Tutto ciò par che prouano, con dire, che in quel Monte così aspro, & alto in ogni tempo, anco d'inuerno, quando iui ogni pianta, & herba per il gran freddo era secca, & il medesimo Monte era tutto ripieno, e coperto di neue, si trouauano detti semplici, & herbe da fare le medicine, e li remedii, e che le donne non poteuano accostarsi al luogo, ò giardino, oue erano piantati detti semplici; e sopra tutto, che quando vno andaua al Monte per fare, e raccogliere dett'herbe, & auualersene per medicamenti, con ogni facilità trouaua la strada, vedeua l'herbe, e li semplici, e senza impedimento alcuno l'era permesso di coglierle, mà si al contrario vi andaua con volontà di guastarle, ò spiantarle, e portarle altroue à piantare, ò seruirsene per altro, che per medicine, non trouaua la strada per andare doue li semplici, & herbe stauano piantate, nè le vedeua, nè poteua mai trouarle; quali tutti sono effetti, che superano le forze humane, e però conchiudono, e dicono, che Virgilio hauesse procurate, e piantate dett'herbe con aiuto, & artificio di Demonij, con i quali egli, come mago, e nigromante, affermano hauesse hauuto commercio, e pratica.

L'opinione di costoro parche venga confermata dall'antica, e comune tradizione di quei popoli conuicini al Monte, che tutto ciò affermano, & anco dall'esperienza maestra del vero; perche molti Monaci della mia Religione assai vecchi hanno confessato à piena bocca hauere inteso dire tutto questo da altri vecchi loro antecessori; & alcuni hanno detto hauerlo visto con i proprii occhi; frà gl'altri due di essi li più vltimi, e moderni vno chiamato D. Carlo da Ceppaloni morto nell'anno 1638. di anni 105. in circa di sua età; e l'altro D. Còsaluo Villano da Nocera de pagani morto nell'anno 1639. di età più di 90. anni ambedui sacerdoti, più volte hanno testificato, anco in presenza mia, come alcune volte, che sono andati per il Monte, ò con occasione di spasso, ò di fare esercizio, ò di altro, si sono incontrati in vn certo luogo, che loro è parso hauesse forma, e sembianza di Giardino, & ancorche fusse tempo di Autunno, e d'inuerno, e nell'altre parti del Monte non si vedesse vestigio di fiore, ò di herba, essendone tutte seccate per il freddo: nondimeno in detta parte, e luogo. in apparenza di giardino hanno visto con i proprii occhi, e non senza loro gran marauiglia; fiori bellissimi, & herbe verdeggianti, & hauendone voluto tentare di cogliere, ò fare qualche fiore, e pianta di quell'herbe, mossi dalla curiosità per

per portarli al Monasterio, e mostrarli alli monaci, come cosa insolita, & straordinaria; tanto li fiori, quanto l'herbe sono tutte in vn subito sparite, e non più viste: E di più hanno testificato, hauere inteso da Monaci più vecchi di essi, che à loro anco sia accaduto l'istesso; Anzi vi sono persone, quali viuono al presente, e confessano li sia sortito il simile, quando sono andati per il Monte; Di maniera che con tale esperienza si conferma quanto dicono li citati Autori, che da Virgilio per arte magica, & opra di nigromantia fussero stati pigliati molti semplici, & herbe di gran virtù da diuerse parti del mondo; e nell'istesso modo trasportate, e piantate in Monte Vergine. Nè questo si legge di Virgilio solamente, mà di molt'altri, come nota Paulo Grillo de sortileg. lib. 2. q. 6. num. 10. in fine, oue testifica, che hauendo esaminato alcuni sopra materie appertinenti al Tribunale del Santo Officio, hanno deposto, che con incantesimi, & aiuto diabolico hanno procurato di hauere alcune herbe, e semplici da diuerse parti del mondo, e particolarmente dall'Egitto, e parti Orientali, perche quelle dicono, che siano di maggior perfettione, e virtù. *Illas herbas, dice egli, affert Demon ex Aegypto, aut ex partibus Orientalibus, & alijs locis, ubi nascuntur, & habent meliores vires.*

Paolo Grillo.

Il motiuo, che hebbe Virgilio di fare in detto Monte, mentre vi dimorò, vn'horto di semplici, & herbe medicinali, l'accennano gl'ultimi citati Autori, e dicono, che fù vn'affetto grande, che portò alli Cittadini Napolitani, e popoli conuicini, li quali concorreuano al Poeta fino al Monte à tempo vi dimoraua; altri per negotio del suo officio di Consolato; & altri per consulta di qualche rimedio; ò nelle loro proprie infermità, ò in quelle delli loro parenti, & amici; essendo già noto à tutti il suo valore, & eccellenza nel medicare; onde mosso à compassione per l'amore grande che loro portaua, si risolse fare in detto Monte vn'horto di semplici, & herbe medicinali, e come medico peritissimo insegnò à che sorte d'infermità quelle giouauano, & il modo, come si doueuanò applicare, conforme s'è accennato di sopra, accioche in quelli paesi prossimi à Monte Vergine le genti haueffero hauuto i necessarij rimedij con quell'herbe alle loro infermità, conforme in Pozzuoli haueua instituiti molti bagni di diuerse acque à questo medesimo effetto, come già s'è detto.

Però altri dicono, che Virgilio fece nel Monte l'habitatione, & horto per hauere occasione di trattenerfi, & habitare iui più lungo tempo, perche, se non vi fusse stato questo colore, facilmente s'haurebbe potuto manifestare, che egli v'andaua spesso, e dimoraua à lungo per sapere dalla Dea Cibeles alcun secreto, e dichiarazione di qualche dubio; sì anco per gradire maggiormente à detta Dea, e cattiuarsi li suoi sacerdoti, acciò rendendosi il Monte, come già si rese, più famoso, e celebre per l'habitatione del Poeta huomo tanto insigne, e per l'horto fatto da lui, vi concorresse maggior numero di popoli, & il Tépio, e li Sacerdoti haueffero maggiori, e più ricchi doni, e presenti; e con questo inclinasse più efficacemente la madre Dea à darli l'oracoli, e risposte, e li Sacerdoti con maggiore protezione si mouessero à procurarli la desiderata gratia da detta falsa Dea; Mà non per questo fù mai bastante il Poeta ad hauere altra risposta, e resolutione dalla statua di Cibeles, volendo il Demonio col suo lungo silenzio coprire la sua ignoranza delle profetie, che tacendo pur troppo manifestamente accusaua. Onde vedendo Virgilio, che nè da se stesso col studio lungo, nè con tanti mezzi posti, e diligenze fatte haueua potuto conse-

guire

guire il suo bramato fine, ne venne in tale, e tanta malinconia, che sempre, che à ciò pensaua, sospiraua, e gemeua, come nota il Sabellico nella vita di lui, dicendo. *Virgilins. semper gemebat.* Sabellico.

In confirmatione di questo trouo scritto, che vna volta frà l'altre l'Imperadore Ottauiano, quale si dilettò molto di poesia, visitato da Virgilio, e da Oratio ambedui poeti, che vissero à suo tempo, mentre in mezzo di essi staua discorrendo, per scherzo, e passatempo, disse queste parole, *Io sedo frà le lagrime, e li sospiri*, intèdendo per le lagrime Oratio, che era lippo, e parua d'occhi, e però pareua che sempre lagrimasse: e per li sospiri volse intendere Virgilio, quale quasi sempre sospiraua, mentre pensaua, che con tanti studij, dispendij, fatiche, e mezzi non haueua potuto giungere ad hauere l'intelligenza, e sapere il vero senso delle profetie delle Sibille.

E molto probabile, e verisimile quello alcuni hanno detto, che Virgilio, mentre dimorò nel Monte in tempo d'estate, non solo operò quanto s'è detto; mà anco attese alla compositione delle sue Egliche, & opere pastorali, per l'occasione ch'hebbe di vedere di continuo in detto Monte nella stagione estiuua, e calda molti pastori per li gran pascoli, che vi sono, con le loro greggi, e d'offeruare le diligenze, che quelli vsauano in guardare, alleuare, e gouernare gl'animali, e le loro attioni, costumi, & andamenti, e che questo ancora li seruisse per colore della sua lunga dimora, e dell'orto, e villa fatta da lui nel medesimo Monte.

Si conchiude, come, e quando questo Monte di Cibeles fu chiamato Monte Virgiliano.

C A P. X.



I risolse alla fine Virgilio lasciare di studiare le profetie fatte dalle Sibille di Christo, mentre in tant'anni non haueua potuto mai sapere il vero senso di quelle, nè di chi huomo particolare, e del quãdo s'haueuano à verificare; ancorche; come s'è accennato, in questo egli si fusse molto affatigato, e ne fusse anco ricorso all'oracoli della Dea Cibeles; e pensò ripigliare le fatiche di finire di comporre l'opera da lui cominciata alcuni anni prima intitolata Eneida, che haueua tralasciato, ò per la sua indispositione, ò per li fastidij dell'ufficio di Consolo, ò per attendere allo studio delli libri delle Sibille; e per effettuare questo suo pensiero, determinò partirsi da Napoli, & andare in Grecia, e nell'Asia per vedere oculatamente quei luoghi, e marauiglie, de quali faceua mentione in dett'opera; acciò con ogni verità n'hauesse potuto trattare: Partì dunque da Napoli il Poeta con questa occasione, e giunto in Athene, s'incontrò con l'Imperadore Ottauiano; che all'hora si trouaua in quelle parti di leuante per negotij dell'Imperio; e doppo hauerli fatta la debita riueranza, sentendo, che detto Imperadore voleua ritornarsene à Roma, li parue, per li tanti beneficii, e gratie riceunte, essere in obligo di farli seruitù di persona; come già fece; tanto più prontamente, quanto che conosceua, che Ottauiano gradiua la sua compagnia, e molti suoi amici, che erano nella Corte à ciò lo cōsultorono, s'ammalò per strada, & aumentata s'è la graue infermità per la nauì-

naugatione, giunto al porto di Brindisi, volse iui sbarcare, e conoscendo, comè medico peritissimo, che non haueua speranza di più viuere; vicino à morte a guisa di Canoro Cigno cantò componendo l'infra scritti quattro versi.

Pastor, Arator, Eques, paui, solui, superavi.

Capras, Rura, Hostes quoque labore graui;

De Capris pastis, de Rure satò, deque Hoste subactò,

Nec lac, nec segetes, nec spolia vlla fero.

Con li quali versi, ogn'vno vede, come il Poeta Virgilio si duole, che hauendo egli speso molto tempo, e fatica in componere tre opere principali, accénate di sopra, la prima chiamata Buccolica, nella quale tratta del modo, che s'hà da tenere per alleuare, e gouernare gl'armenti; la seconda intitolata Georgica, nella quale tratta, & insegna il modo di coltiuare li campi, e le piante; e la terza chiamata Eneida, nella quale tratta il modo di guerreggiare, e combattere; alla fine confessò, che di tutte le fatiche, spese, e studio fatto in dette opere, niente portaua seco, nè frutti d'armenti, nè vittuaglie de campi; nè spoglie di nemici superati. Auertimento molto notabile per noi altri Christiani particolarmente, che credemo all'altra vita, e tocchiamo con mani ogni giorno, che ancorche ci affatighiamo al possibile in questo mondo per acquistare delli beni, e ricchezze, semo però sicuri, che in morte non habbiamo à portare con noi cosa alcuna di quanto acquistamo, ma il tutto ci bisogna lasciare; e per questo, non ci douemo ingolfare tanto all'acquisto delle cose momentanee di questo mondo fallace; mà bensì, mentre viuemo, douemo con ogni nostro sforzo, e diligenza attendere al seruitio di Dio, & alla salute dell'anima; cercando sempre col bene oprare acquistarci meriti appresso di sua Diuina Maestà, perche questi ci ritrouaremo nel punto della morte, e questi ci faranno la strada, all'eterna gloria del paradiso, e ci sequitaranno fino al Cielo, conforme al detto di S. Gio: Apostolo. *Opera enim illorum sequuntur illos.*

Apocal. 14.

Volse Virgilio in quell'ultimo di sua vita ricordarsi della Città di Napoli, mentre con molta istanza pregò tutti quei suoi amici, & anco l'Imperadore l'haueffero fatto gratia, mandare doppò la sua morte il corpo, e cadauero suo in detta Città; acciò che, come in quella era dimorato la maggiore parte di sua vita con molta sua sodisfattione, e gusto; così anco in quella per sempre si conseruassero le sue ossa, e ceneri, che à detta Città lasciava in pegno, e segno del grand'affetto, che portato l'haueua, e portaua anco fino à quell'ultimo, & in riconoscimento delle tante cortesie, fauori, & honori, che dalli Cittadini di quella haueua sempre riceuuto.

Morto Virgilio fù subito dall'Imperadore mandato il suo corpo, e cadauero à Napoli, oue giunto fù riceuuto caramente dalli Napolitani, e dalli medesimi, sì per corrispondere al grand'affetto del Poeta; sì anco per hauere vna memoria di vn huomo così celebre, e famoso; fù fatto vn tumulo, & vn sepolcro bellissimo di marmo, e dentro di quello riposto, e collocato in vn picciolo tempio; ò cappella fatta di mattoni all'antica, e foderata di marmi sopra l'entrata della Grotta chiamata comunemente di Pozzuoli, per causa, che per dentro di quella si vada da Napoli à Pozzuoli, e da Pozzuoli à Napoli. Doppò qualche tempo considerandono li Napolitani, che facilmente poteuano essere rubbate l'ossa di Virgilio da dentro detto tumulo, mentre staua alla campagna esposto ad ogn'vno; furono di parere di farle transferire, e collocare dentro vn Castello della Città, chiamato

mato Castello dell'Vouo, acciò con maggior sicurezza fussero conseruate dett'ossa del Poeta, come già iui fino al presente si conseruano.

Non deuo mancare di far mentione quì d'vna cosa degna d'essere notata; & è che nella sommità della cappella predetta, ò stanza, nella quale fù riposto il tumulo con il corpo morto di Virgilio, è nata naturalmente vna pianta di Lauro, che col tempo s'è fatto vn'albero comodaméte grosso; per significare forse, che, si come detta pianta vista in sogno dalla madre di Virgilio, essendo ancora grauida di lui, fù vn vero pronostico, che nel suo ventre teneua vn'huomo, che doueua essere insigne à tutto il mondo nella poesia, e meritare d'essere coronato di Lauro; così doppò morto il medesimo Virgilio, la natura non senza gran marauiglia dall'istesse pietre dell'edificio, oue fù riposto il suo tumulo, produsse vn'albero di Lauro in segno, che iui furono conseruate l'ossa, e ceneri di detto Eccellentissimo Poeta. La predetta pianta di lauro nata nel luogo, e modo accennato, oltre la comune voce, e fama, me l'hanno testificata molti d'hauerla vista con li proprij occhi; e Scipione Mazzella anco col scritto confessa d'hauerla egli parimente veduta, quando dice essere andato di persona in compagnia di alcuni suoi amici à vedere la sepoltura di detto Virgilio, in particolare nel lib. 2. fol. 372. della descrizione del Regno, oue doppò hauer trattato del Monte chiamato Pausilipo proffimo à Napoli, racconta, detta sua andata, cò chi; e quello iui gl'auuenne, e fece; il che tutto hò giudicato notare distintamente, sì per prouare quel che s'è proposto; sì per soddisfare alli curiosi Lettori. Dice dunque il Mazzella. *Alla radice del Monte al lito del mare, è il delizioso luogo di Santa Maria de Piedigrotta, & à Mazzella: costò segue la grotta di Cocceio, ch' altri appropriano à Basso, & altri à Locullo, fatta alla maniera di quella di Cuma, la quale è tutta canata artificiosamente nel sasso. Sopra del Monte nel destro lato verso l'uscita della grotta per andare à Napoli, è la Sepoltura di Virgilio, la quale nè il Biondo, nè il Razzano la poterono ritrouare. Però à tempi nostri essendo stata ritrouata, andai à vederla con l'Eccellente Iurisconsulto Fabio di Giordano, nobilissimo Poeta, e gran Semplicità, & inuestigatore delle antichità, e con esso noi, anco vi vennero il Signor Geronima Colonna, e Paolo Portarello, persone di gran giuditio, e sapere. Giunti nel luogo, trouammo sopra della detta grotta una Cappella in volta di lamie quadra, fodrata di marmi, e di dentro v'erano i luoghi de' nicchi, oue poteuano stare immagini, nel mezo v'era un piede stallo di marmo con quattro colonnette medesimamente di marmo bianco, le quali sosteneuano vn'urna, nella quale erano scolpiti questi versi.*

*MANTVA, me genuit, CALABRI rapuere, tenet nunc
PARTHENOPE. cecini Pascua, Rura, Duces.*

All'incontro fuor della Cappella, v'era uno epitaffio di marmo bianco con questi versi scritti moderni.

Qui cineres tumulo hac vestigia? conditur olim

Ille hoc qui cecinit Pascua, Rura, Duces.

Considerammo poi molto bene il luogo, e fra l'altre cose degne da notarsi, che ci vedemmo nella sommità della capula di detta cappella era vn grosso albero di Lauro, naturalmente nato, percioche le sue radici stanano attaccate alle fisure del muro. Onde ci venne in pensiero ch'ella fusse la vera sepoltura di Virgilio, quasi che la madre natura vi habbia fatto nascer quel Lauro, come per segno ch'ini

N

giace

giace la cenere di quel gran Poeta . Così il Signor Colonna, disse, Signori questo porge materia alle S.V. di farne memoria, e non volse partirsi di là, che prima da ciascun di noi non havesse inteso alcuni versi, E perche io di tutti quanti era il più giovane, mi disse, Signor Scipione per regola legale à voi tocca à dir prima, e così feci in poco spazio di tempo questi versi.

Quod sacri vatis cineres, tumulumq; Maronis.
Sponte sua hic viridis laurus adulta tegat.
Indicat, & musis, & diuis semper amicum
Virgilium, speret cui fore nemo parem.

Appresso il Signor Fabio disse così .

Bista ubi grandiloqui steterant, tumulumque Maronis,
Vastaque sacrorum pondera saxa ruunt.
Delphica formosis increvit frondibus arbor.
Atque iniussa sacras expellat alta comas.
Ne tanti cineres vatis sine honore iacerent,
Officium prestat laurus amica suum.

Finito ch' hebbe il Sig. Fabio, D. Paolo prese à dire.

Quod super hunc tumulum crevit Parnasia laurus
Sponte sua, manesque pios, atque ossa Maronis,
Atque loci genium viridanti protegat umbra ,
Divini vatis signat reuerenter honores ,
Vt quoniam nemo ante illum, nec post erit unquam,
Qui sic ruris opes, tali vel carmine Reges
Diceret, illius vigat per secula nomen
Laurus, ut hac tumulo foliis frondentibus extat,
Obseruatque memor sacri monumenta Poeta.

La morte di Virgilio successe alli 22. di Settembre, conforme afferma Lampridio. Lapidrio nell'Olimpiade 190. che secondo Eusebio Cesariense fù nell'anni della Creatione del mōdo 5179. e dell'età del Poeta 52. vent'anni prima che nascesse Christo Nostro Redentore; il quale poi nacque nell'Olimpiade 194. e della Creatione del mōdo 5199. e dell'Imperio di Ottauiano Augusto 42. come nota S. Antonino nelle sue Croniche p.p. tit. 4. §. 10. dicendo. *Sub tempore huius Octauiani natus est Dominus noster Iesus Christus, anno scilicet 42. Imperij eius.* Altri Autori però riferiti dal Busto, De partu Virginis prodigio 6. dicono, che Virgilio morisse in cāpagnia di molti huomini nefandi nell'istessa notte, nella quale nacque Christo; Questa opinione la stimo meno probabile della prima, sì perche il Poeta non fù altrimenti nefando, mà pudico, e casto talmente, che fù chiamato comunemente Parthenias, che vuol dire Vergine, e dalla sua faccia fù chiamato Virgilio, come s'è accennato di sopra, sì anco perche Christo, conforme tiene Santa Chiesa nacque alli 25. di Dicembre, nel quale giorno però solennizza la sua nascita, e Virgilio secondo le più comune opinione morì alli 22. di Settembre; dunque non potè morire in quell'istessa notte, che nacque Giesù Christo.

Mà lasciata da parte la diuersità di pareri circa il tempo della morte di

di Virgilio; già che habbiamo accennato l'anno, nel quale nacque il nostro Salvatore Gesù Christo, giudico però necessario, in gratia delli curiosi Lettori, fare quì mentione di alcuni pochi prodigij più notabili di tanti n'occorsero nell'istessa notte della sua nascita, ò poco prima; acciò con ogni probabile ragione possa prouare, e conchiudere quanto s'è proposto, che il Monte detto prima di Cibeles; murò poi nome, e Monte Virgiliano, ò di Virgilio, che è il medesimo, fù chiamato.

Il primo prodigio lo scriue Innocentio terzo riferito da Sant'Antonino nel luogo citato di sopra, e fù che Ottauiano Imperadore Augusto curioso di sapere il suo successore all'Imperio Romano, ne ricorse all'Oracolo di Apollo, à cui nel suo proprio palazzo haueua fabricato vn tempio, perchè professaua d'esserli molto obligato, e per l'offeruanza grande, che gli mostrò, sempre fù da tutti stimato figliuol di detto Apollo, che però in certa sorte di cena soleua comparire tutto ornato, e sedeuà nel medesimo luogo del Dio Apollo, come nota il Baronio nell'Apparato de suoi annuali. 25. dicendo, *Octavianus Augustus Apollinis studiosissimus, cui, & Templum in Palatio crexerat, ut qui crederetur Apolline genitus, quique in cena pro Apolline ornatus solebat occumbere.* Ricorso dunque all'Oracolo di Apollo l'Imperadore, doppò hauerli offerto alcuni sacrificij, li dimandò chi haueua da essere il suo successore, non rispose alla prima l'Idolo, e però continuò li sacrificij, e le dimande Ottauiano, il quale alla fine ne riportò questa risposta.

Baronio.

*Me puer. Habrens diuos Deus ipse gubernans.
Cedere sede iubet, tristemque redire sub Orsum;
Aris ergo Dei dehinc tacitus abscedito nostris.*

Con la qual risposta ogn'vno vede chiaramente, che il medesimo Demonio confessa, contro sua voglia però, come nota il medesimo Baronio, che al gouerno di tutto il mondo haueua da succedere vn fanciullo Hebreo vero figlio di Dio, che fù Christo nostro Redentore.

Il secondo prodigio, e marauiglia fu, che essendo stato in grandissima pace l'Imperio Romano per molti anni continui à tempo del medesimo Ottauiano Imperadore, come s'è accennato di sopra, il che già mai era occorso, mentre sempre per l'adietro era stato in continue guerre; & attribuendone i Romani tutto questo, non à Dio, come doueuano, autore d'ogni vera pace, mà ignorantemente al buon gouerno dell'istesso Imperadore Ottauiano, si risolsero vn giorno di erigerli vna statua, & adorarlo per Dio; alche repugnò sempre Augusto, dicendo, che egli era huomo mortale, come tutti gl'altri, e che però non se li doueua, nè conueniua l'adoratione, e titolo di Dio. Nondimeno il Popolo Romano perseverando, l'importunaua sempre, e con grand'instanza lo supplicaua, si fusse degnato ricevere quell'honore. Ciò intédèdo, e vedèdo l'Imperadore, si fece chiamare vna Sibilla, alla quale dimandò con gran curiosità, se à lui si doueua, e conueniua l'adoratione, e titolo d'Iddio, che il popolo, e Senato Romano con grand'istanza s'offeriua di darli; ò pure vi fusse altro maggior di lui, che tal honore, e dignità meritasse: Il che inteso la Sibilla, dimandò in gratia all'Imperadore, l'hauesse dato tempo da pensarui, & essendoli concesso, si ritirò in vna camera dell'istesso palazzo Imperiale, doue li fù fatta detta dimanda; e cominciò à ricorrere all'oracoli delli Dei; & ecco che mentre il Senato, e popolo Romano celebraua con gran festa, & allegrezza l'anniuersario della nascita di Ottauiano nell'hora di mezzo giorno, quando il

N 2 Cielo

Cielo stava più che mai sereno, comparue vn cerchio d'oro intorno al Sole, in mezzo del quale si vedea vna Verginella bellissima, che teneua vn fanciullo nel seno; il che offeruato dalla Sibilla, uscì fuori, e con grand'allegrezza mostrò quel prodigio all'Imperadore, che stava in compagnia del Senato, e li disse: Vedi o Cesare quel fanciullo nel seno di quella Vergine in Cielo? quello è maggiore di te, quello è il vero Iddio, & à lui si deuè, e conuiene l'adoratione; e però quello adora per Dio. E mentre tutti attoniti riguardauano il comparso prodigio; all'improviso fu intesa vna voce, che disse. *Hec est Ara Celi*. questa è l'altare del Cielo, e dette queste parole, non si vidde più, nè la donna, nè il fanciullo in braccia di quella in Cielo, nè il cerchio d'oro, nè altro. Dalche mosso l'Imperadore predetto ordinò, che nel medesimo luogo del suo palazzo à dirittura del quale era comparso il prodigio, si erigesse vn'altare molto grande, & ricco, nel quale se ponere questo motto, & inscriptione. *Ara primogeniti Dei*, Altare del primogenito di Dio. Però molt'anni doppo venuto il vero Messia Christo nel mondo per ordine di Constantino Imperadore, come dicono alcuni, in memoria di tal prodigio nel medesimo palazzo fu fatto vn superbissimo tempio, e s'intitolò *Ara Celi*, conforme anco fin'al presente si chiama, & è molto magnifico, di gran diuotione, e concorso di popoli, & è seruito da Padri di San Francesco zoccolanti in numero di più di ducento con grandissima vigilanza, & offeruanza. Questo prodigio lo scriue, & afferma Innocentio Terzo, riferito da Sant'Antonino p.p. tit. 4. §. 10. con le seguenti parole, parlando della nascita di Christo. *Natus est autem eo tempore, quo erat pax in toto orbe, quod nunquam contingerat à tempore mortis Numa Pompilij secundi Regis Romanorum usque tunc, sed semper fuerunt Romani in preliis, nisi per unum annum, ut patet supra. Quod Romani attendentes, & industria Octauiani attribuentes, voluerunt eum, ut Deam venerari, sed prudens Imperator se mortalem intelligens, non assensit. Cumque populus super hoc ei importunus esset, ut dicit Innocentius Tertius Sibyllam prophetissam aduocauit, scire volens per bracula eius, si alius maior eo esset nescituris. Cum ergo in die Consilium super hac re conuocasset, & Sibylla in Camera Imperatoris oraculis insisteret, in die media circulus verus apparuit circa solem, & in medio Virgo pulcherrima puerum gestans in gremio. Quod Sibylla Cesari ostendit, eique dixit. Hic puer maior te est, & ideo ipsum adora. Auditaque est vox dicens. Hec est Ara Celi. Vnde, & illa Ecclesia, ubi tunc erat palatium Octauiani, scilicet in Capitolio, & nunc est Ecclesia, & Conuentus Ordinum Minorum, qui dicitur Sancta Maria Ara Celi, hodie. E lo conferma Orosio lib. 6. cap. 20. riferito dal medesimo Sant'Antonino nel luogo citato dicendo. *Tempore Octauiani hora circiter tertia repente, liquido, ac puro, serenoque dum circulus ad speciem arcus Celestis Orbem solis ambiuit, quasi eum unum, ac potentissimum in hoc mundo, soleque clarissimum in Orbe monstret, cuius tempore venturus esset, qui ipsam solem solus, mundumque totum, & fecisset, & regeret.**

S. Antonino.

Orosio.

Pietro Maturo nell'annotationi, che fa sopra le croniche di detto Sant'Antonino, e particolarmente sopra il citato §. 10. dice, che quando il Santo parla della Sibilla, dalla quale Ottauiano Imperadore volse sapere, se à lui si douetta l'adoratione, e titolo di Dio, e li fu mostrato il narrato prodigio, non si può intendere d'vna delle diece di sopra accennate, perche tutte quelle erano morte molto tempo auanti, che teneffe l'Imperio di Roma detto Ottauiano, mà si deuè intendere di qualche donna sauia tenuta per profetessa, & indouinatrice in tempo di detto Imperadore,

le

le parole del detto autore citato sono le seguenti. *Quod verò Sibyllam ab Augusto euocatam scribis, quatinus de illis decem, de quibus facta est mentio supra, intelligi non possit, eo quod ille Augustum longo tempore praecesserint, si tamen Sibylla nomine quancunque mulierem fatidicam intelligamus, verum esse potest.*

Pietro Matturo.

Però il Cardinal Baronio nell'apparato di suoi annali num. 26. doppo hauer riferito, che Niceforo, e Suida affermano esser certo, che Ottauiano Imperadore ritornato à Roma, conoscendo, che à lui non si doueua l'adotatione, e titolo di Dio, ieressè in Campidoglio vn'altare con l'accennata inscriptione. *Ara primogeniti Dei*; e che nel medesimo luogo donde fu visto il narrato prodigio, fu edificata vna basilica, e Chiesa in honor della Madre di Dio in memoria di quello, soggiunge, che vna Sibilla mostrò all'Imperadore il circolo d'oro in Cielo con la Verginella in mezzo, che teneua il figlio nel braccio, non s'hà da intendere, che in tempo d'Ottauiano viuesse qualche Sibilla delle diece nominate di sopra, nè altra, che l'hauesse insegnato, e fatto vedere il prodigio già raccontato; perche la Sibilla Cumana, che fu l'ultima di tutte, visse, e fu in Roma à tempo di Tarquinio Rè de Romani più di trecent'anni prima d'Ottauiano; Mà si deuue intendere, che il medesimo Imperadore dalli versi Sibillini, che egli haueua ben visto, e studiato, hauesse hauuto notitia di detto prodigio; si che per nome di Sibilla si deuono intendere li libri Sibillini, che in nome di quelle erano citati. Le parole di Batonio sono queste. *Addunt Augustus Romam reuersum Aram in Capitolio erexisse hac inscriptione notatam. Ara primogeniti Dei. Hec Nicephorus, & Suida.* E poco appresso dice. *Quod tamen aiunt Dei Genitricem Mariam infantem in vlnis habentem mouente Sibylla sublimem in aere ab eodem Augusto illic esse conspectam, ita velim intelligant, non quod Sibylla aliqua Augusti temporibus illum hec docuerit, superstes fuerit; siquidem Cumæa nonissima omnium fuisse traditur.*

Baronio.

Il terzo prodigio lo scriuono Eusebio, & Orosio; e lo riferisce anco Innocentio Terzo, e fu poco tempo prima nascesse Christo, nella Città di Roma in vn luogo chiamato all'hora Taberna meritoria in Transteuere scaturì da terra tutto vn giorno continuo olio in grand'abbondanza; come anco nota il Baronio nel luogo citato num. 28. dicendo con l'autorità di Eusebio. *Romæ è taberna meritoria Transiberim olcum è terra erupit, Auxitque toto die sine intermissione*; con qual segno, dice Orosio, che Iddio volse dichiarare al mondo, che di prossimo da Maria Vergine chiamata Terra haueua da nascere Christo; il quale è interpretato vnto; ò pure secondo altri, che la diuina gratia significata per l'olio haueua da scaturire dal Cielo, e compartirsi à tutti abbondantemente, come dice San Paolo. *Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri Iesu Christi omnibus hominibus erudiens nos*; ò veramente che il santissimo nome di Giesù chiamato dal Sauio olio sparso, quãdo disse. *Oleum effusum nomen tuum*, in breue per tutto il mondo con la predicatione, e miracoli s'haueua da publicare. In memoria di questo prodigio nell'anno 224. in circa il Santo Pontefice Calisto Primo di questo nome procurò, che in quel medesimo luogo fusse edificato vn Tempio molto magnifico, e superbo, & ordinò fusse chiamato Santa Maria in Transteuere.

Baronio.

Ad Tit. 2.

Cantic. 2.

In confirmatione di questo istesso prodigio ritrouo, che circa l'anni del Signore 1130. sotto il Pontificato d'Innocenzo Secondo douendosi riparare detto Tempio, che per l'antichità di 900. anni in circa minacciaua ruina,

uina, nel cauare in quel luogo, donde era scaturito detto olio; adcorche
 fussero decorfi più di 1131. anni, fu trouata la terra conuicina tutta ba-
 gnata d'olio, e da tutti fu giudicato fusse di quel medesimo olio, che sca-
 turì prima della nascita di Christo: Onde per conseruare di ciò perpetua
 memoria, fu notato questo fatto in vna tabella, che si conserua in detta
 Chiesa, & il Baronio tom.2. de suoi annali nell'anno 124. afferma, che nel-
 la medesima Chiesa sia ancora la buca, donde scaturì detto olio in quel-
 l'abbundanza, che s'è accennato, e che sino al presente si vede per espe-
 rienza, che la terra di dentro vicina à detta buca si veda, e tocchi ba-
 gnata d'olio. *Extat ipsa quidem veneranda antiquitate nobilis, & tantę rei ge-
 stę memoria celeberrima, qua propè confessionem sacrum illud foramen continet,
 ex quo olim scatury oleum, feruntq; qui hoc experimento didicerunt, terram in-
 tus positam adhuc oleo esse madidam, quam erutam, si quis manu comprimat, ma-
 num sentiat unguine delibutam;* & il medesimo dice, che questo anco l'af-
 ferma Pompeo Vgonio in libro de stationibus statione 16.

Baronio.

Il quarto prodigio, che parche ci conduca à quel che hauemo pro-
 posto, fu, che hauendono i Romani goduto vna lunga pace nel loro do-
 minio, & imperio, come s'è accennato, per mostrarfi grati alli Dei, che paz-
 zamente adorauano, l'edificorono in Roma, vn magnifico, e superbo tem-
 pio, e sopra la porta di quello ordinarono si ponesse questo titolo, *Tem-
 plum pacis*; Tempio della pace; doppò compito detto tempio; andorono li
 principali della Città all'oracolo d'Apollo, e li dimandarono con gran-
 d'istanza, quanto tempo haueua da stare in piedi, e durare quel Tempio
 da loro edificato? e li fu risposto, che farebbe durato sino à tanto, che vna
 Vergine hauerebbe partorito vn figliuolo; il che sentendono i Romani,
 conchiusero comunemente, che quel tempio farebbe stato eterno, per-
 che mai era possibile, naturalmente però parlando, come essi anco inten-
 deuano, che vna donna, restando Vergine, hauesse à partorire; e per questo
 ordinarono, che à quella iscrizione, quale era sopra la porta, e diceua
Templum pacis, si aggiungeffe quest'altra parola (*eternum*), cioè è, questo
 Tempio della pace sarà eterno, poiche stimauano, che mai hauesse à sorti-
 re il caso, che vna Vergine, restando Vergine, hauesse à partorire figliuo-
 lo; mà perche appresso di Dio non è impossibile cosa alcuna, conforme
 testimoniò l'Angelo Gabriello alla madre di Dio Maria sempre Vergine con
 con quelle parole, *Non est impossibile apud Deum omne Verbum*, quando
 l'annuntio il Santissimo misterio dell'Incarnazione, però il medesimo Dio,
 come autore sopranaturale con la sua infinita potenza dispensò à questo,
 e fece siche vna Verginella, che fu Maria senz'opera di huomo, restando
 Vergine, generasse, e partorisse il suo vnigenito figliuolo Christo; e nella
 medesima notte, che egli nacque, volse che ruinasse, e caccasse quel Té-
 pio, in segno che già vna Vergine haueua partorito; & era venuta la vera
 pace, che è Giesù nel mondo.

S. Luca 1.

Alcuni impugnano grandemente questo prodigio, con dire che detto
 Tempio della pace fu edificato doppò la nascita del figliuol di Dio nel
 mondo, e consequentemente non si può verificare, che cadde nell'istessa not-
 te, nella quale nacque Christo. Però molti altri autori graui l'affermano,
 e difendono, che già sia veraméte occorso, alcuni ne riferisce il Baronio n.
 11. dicendo. *Templum Roma, quod vocabatur eternum, corrui omnibus impen-
 sis, & Urbis, & Orbis consummatum. Cum enim Romani inuictoriosę antiquita-
 tis memoriam Templum singularis schemate facile decreuissent, ab omni illa
 Decorum*

Baronio.

Deorum, immò Demoniorum multitudine quæsierunt, usquequo durante posset tam excellentis operis operosa constructio, responsum est, Donec Virgo pareret. Illi ad impossibilitatem oraculum retorquentes, Templum æternum solemnem ibi lam machinam vocarunt. Nocte autem illa cum de Virginali thalamo virginis flos Maria egressus est, ita cecidit, & confractum est illud murale, & columnarum opus, ut uix apparerent uestigia ruinarum. L'afferma anco Innocentio Terzo referito da Sant'Antonino nel luogo citato. Dicit etiam S. Antonino. Innocentius Tertius, quod cum Romani habuissent magnam pacem duodecim annis sub Octauiano construxerunt Templum in Vrbe pulcherrimum, pacis Templum nominantes; consulentibus autem Apollinem quantum duraturum esset Templum illud, responsum fuit, quousque Virgo pareret, quod audientes, & arbitantes hoc impossibile, quia utique secundum naturam non est possibile, insculpi fecerunt in ianuis eius. Templum pacis æternum. Sed nocte qua Christus natus est, funditus corruit. Vnde ostensum est Virginem in uirginitate permanentem peperisse, scilicet Mariam. Illehe anco conferma Pietro Comestore nella sua historia scholastica trattando della nascita di Christo con le sequenti poche parole, Roma Templum pacis corruit, fons olei erupit, Casar praruperas, ne quis cum Diuum uocaret.

S. Antonino.

Pietro Comestore.

Affermano alcuni altri, che la medesima notte nella quale nacque Christo, ò pure prima, ò doppò in diuerse parti del mōdo cascorono tempij dedicati à diuersi Dei falsi, e si fracassorono molti Idoli, in segno, che non à loro, mà solamente al vero Iddio nouamente nato, ò che era per nascere nel mondo si doueua l'adoratione, il vero culto, e riuerenza; e frà gl' altri dicono alcuni, quali hanno scritto di Monte Vergine, oltre la comune, & antichissima traditione, che nell'istessa notte cascò, e ruuinò di maniera il famoso Tempio di Cibeles nel Monte, che non vi restorno se non alcuni pochi vestigij; con che volse significare Iddio, che non à Cibeles finta madre di falsi Dei si doueua l'adoratione, mà alla sacratissima Vergine Maria vera madre dell'Onnipotente Dio.

Cascato detto Tempio di Cibeles nel Monte, cessò à quello il pristino concorso, e la frequenza di popoli gentili, li quali non pensorono più à rifarlo, volendo così Dio, perche haueua predeterminato, che nel medesimo Monte, e luogo non fusse più il Tempio profano di Cibeles, nè si commettessero più Idolatrie, mà per l'auuenire vi fusse vn Tempio sacro dedicato alla sua santissima Madre, e questa in quello specialmente fusse adorata, e riuerita; e così pian piano cominciò à cessare anco il nome di detta Dea Cibeles nel Monte; oue perche molto tempo doppò cascato detto Tempio continuò la memoria di Virgilio per l'habitatione fatta dal Poeta in quello, e per la frequenza delle genti, che andauano all'horto da lui piantato, per fare delli semplici, & herbe, & auualersene nell'infermità loro, ò delli amici, e parenti; Però i popoli lasciato di chiamarlo Monte di Cibeles, Monte di Virgilio cominciorono à nominarlo, e così fù detto comunemente da tutti per gran tempo. Nè ciò hauerebbero potuto fare li medesimi popoli, quando nell'istesso Monte fusse stato in piedi il Tempio di Cibeles, & à quello fusse continuato il pristino concorso, perche nè il semplice nome di Virgilio, nè le sue attioni, nè l'habitatione da lui fatta in quel Monte, nè l'horto da lui iui piantato, erano di tanto valore, & efficacia, che haueffero potuto preualere alla stima grande, che fecero quelli idolatri antichi della Dea Cibeles, e che haueffero tolto in tutto al Monte il nome di Cibeles, che per l'adietro gran tempo comunemente da tutti l'era stato dato.

Con.

Conchiudendo dunque tutto questo discorso fatto dalla vita di Virgilio, dico, che il Poeta fece la sua habitatione, & horto in detto Monte chiamato in quel tempo di Cibeles, & hora Monte Vergine, non per altro, se non per hauer colore & occasione di habitarui, & il fine del suo habitare fù, per hauere, e sapere dalla Dea Cibeles il vero senso delle profetie delle Sibille, e dal medesimo incolato, & horto fatto da Virgilio nel Monte, questo mutò nome, e Monte Virgiliano fù chiamato, conforme dicono l'autori, non solo citati nel principio, mà anco tutti gl'altri, che di questo Monte scriuono.

Nè deue parere cosa nuoua, che i Monti, Paesi, e Luoghi habbiano mutato nome da qualche incidente, e caso occorso, come potrei prouare con molti esempi, mà per non dilungarmi più in questo particolare, ne appor- tarò vn solo, che è il sequente. Nella Prouincia di Capitanata in Puglia è vn Monte chiamato anticamente Monte Gargano, oue nell'anno 493. secondo del Pontificato di Gelasio Papa primo di questo nome alli 8. di Maggio apparue l'Archangelo S. Michele nel modo che racconta il Breuiario Romano in tal giorno, che celebra la sua festa; e dichiarò al Vesco- uo di quel tempo, che quel luogo era in sua tutela, e protettione, e che però voleua, che iui si adorasse Iddio, e che à lui si sacrificasse in suo honore, e memoria di esso, e di tutti gl'altri Angeli; per ilche vi fù edificato vn Tempio, al quale è stato sempre gran concorso di popoli, conforme nota il Platina nella vita di detto Pontefice con le sequenti parole. *Anno Gelasij Pape secundo, Christi autem 493. facta ponitur inuentio Crypta Gargani Montis in Apulia iuxta Manfredoniam olim Sipontum dictam, qua ex apparitione Sancti Michaelis Arcangelis reddita celeberrima creuit maioribus in die accessibus. Captum ibi Religiosum cultum Sancti Michaelis Archangelis uniuersa Occidentalis Ecclesia anniuersaria solemnitate celebrandum suscepit; & locus ipse ob ingentia illic solita edi miracula, frequenti peregrinatione fidelium imposterum est uisitatus. Contigit autem hac apparitio in Monte Gargano Apulia octano idus Maii.* Dalla quale apparitione, e Tempio dedicato in honore di San Michele Archangelo detto Monte Gargano mutò nome, e quasi comunemente si cominciò à chiamare, come al presente si chiama, Monte di Sant'Angelo. Così parimente Monte Vergine fù prima chiamato Monte di Cibeles, per causa, che in honore di questa falsa Dea fù in quello edificato vn Tempio, e nel medesimo pazzamente adorata da gl' antichi Gentili, mà poscia ruuinato, e cascato detto Tempio, mutò nome, e Monte Virgiliano fù detto, dall'habitatione, & horto fatto iui, per la causa accennata, dal Poeta Virgilio.

Platina.

*Come, e quando questo medesimo Monte Vergine
fù chiamato Sacro.*

C A P. X I.



Per ordinario à Monte Vergine, tãto in scritto, quãto in voce, s'è dato, e dà titolo di Sacro, e si chiama il Sacro Mōte. Dirãno facilmete alcuni, che la causa di questo sia, O per il Monasterio, e Tempio iui edificato, e dedicato alla sacratissima Vergine Madre di Dio: O per le sacre Reliquie di Martiri, e d'altri Santi principali, che

che in quello sono in grã numero; frà le quali come Theſoro pretioſiſſimo è l'Image della ſacraſſima Vergine Madre di Dio dipinta al naturale da San Luca, come ſi dirà più innanzi: O pure per le grand Indulgenze, e priuilegij, che da diuerſi Sommi Pōteſci à quel ſacro Tempio ſono ſtate conceſſe: O per il numero de Monaci notabilmente grande, che vi habitano di continuo; mentre giungono à cento, e più, frà Sacerdoti, & altri Religioſi, tutti dedicati, e conſacrati ſino dalla loro fanciullezza à Dio, & alla Beata Vergine, quali ſeruono con tanta affiduità, e diligenza di notte, e di giorno quel medefimo ſacro luogo: O per li tanti ſacrificij, & orationi, che dall' iſteſſi iui ſi fanno, e per li ſantiſſimi ſacramenti, che dalli medefimi iui ſ'amminiſtrano alli fedeli dell' vno, e l'altro ſeſſo, che vi concorrono: O per le tante gratie, e fauori, che Iddio alli Diuoti di quel ſacro luogo ſi degna compartire ad interceſſione della ſua ſantiſſima Madre, à cui è dedicato quel ſacro Tempio; il che ſi può argomentare, e conoſcere dalle quantità delle tabelle de voti, che ſi vedono attaccate alle mura di quello, e delle meſſe votiuę di diuerſe gratie riceuute, e da riceuere, che ſi dando da i medefimi diuoti, in tanto gran numero, che aſcenderanno à diece milia, e più ogn'anno; oltre l'altre gratie, che non ſono note: O pure ſi dà titolo di ſacro à quel luogo per il grande, e continuo concorſo delli medefimi diuoti, che ſenza eſageratione aſcendendo à trēta mila, e più in tutto l'anno; e tutti con tanta gran diuotione, e riuerenza vi concorrono, che baſta à dire, che la maggior parte di eſſi, coſì huomini, come donne per diuerſi voti fatti vi vanno ſcalzi almeno dalle radici del Monte ſino al Tempio; altri dalla porta della Chieſa vanno con le ginocchi, e con la lingua per terra ſino all'altare della Beata Vergine; & altri dal Cortile di fuori vanno al medefimo modo inginocchiati per terra ſino al predetto altare; e molti huomini ſagliano tutto il Monte, non ſolo à piedi, e ſcalzi, mà anco ignudi, & alcuni battendoſi, e ſtagellandoſi: O pure s'è detto, e dice Sacro per la perpetua, e continua quareſima: che iui s'è offeruata ſempre, e s'offerua con gran rigore, non ſolo da Monaci, che iui habitano, mà anco da foreſtieri diuoti d'ogni ſtato, e conditione, quali vi concorrono; perche in quel ſacro luogo non ſi può portare, non che mangiare, nè carne, nè voua, nè latticinij: O veramente ſi chiama Sacro per le perſone coſì illuſtri, e catholiche, che nel medefimo ſtanno ſepellite; Tutto queſto è vero; e con l'occasione ne diſcorreremo à lūgo, e diſtintamēte.

Però aggiungo, che queſto Monte meritò titolo di Sacro, e l'hebbe, molt'anni prima, che vi fuſſero le coſe già dette; & in particolare prima, che il Padre San Guglielmo vi fondade il Tempio, & il Monafterio. Nè quando parlo del tempo antecedente l'edificatione del Monafterio, intendendo comprenderci tutto quel tempo, nel quale in detto Monte fu in piedi il Tempio dedicato à Cibeles; queſta iui fu adorata; perche all' hora più toſto profano, che ſacro ſi poteua, e doueua chiamare quel luogo, e Tempio; mētre all' hora non era ancora venuto nel Mondo il vero Figliuol di Dio promeſſo in forma humana, dacui i tempj, i luoghi, & ogn'altra coſa ſi rende ſacra; mà intendo del tempo dopò la venuta del vero Meſſia, e dopò ch'egli operò la noſtra ſalute col morire ignominioſamente ſopra vn legno di Croce per amor noſtro; e dopò che riſuſcitò, e glorioſo aſceſe in Cielo alla deſtra del ſuo eterno Padre. Di quel tempo (dico) della primitiua Chieſa, ò poco dopò, quando diuolgate l'Euangelio di Chriſto quaſi per tutto da gli Apoſtoli, e loro ſucceſſori, la maggior parte delli Gentili,

O ò al-

ò almeno molti di essi, lasciata l'adoratione de gl'Idoli, e falsi Dei; conuertiti alla vera fede, e riceunto il santo battesimo, si diedero à credere, & adorare il vero Iddio; e cominciarono à moltiplicarsi gli fedeli Christiani. Ilche non potendo soffrire l'Infernal nemico dell'humana natura, mosso da diabolico sdegno, & invidia di tanti progressi di bene, e di salute, che vedeua ogni giorno in quelli si conuertiuano; pensò solleuare gl'animi di molti Imperadori tiranni contro i Christiani, proponendoli, che per impedire la loro conuersione à Giesù Christo, altro mezzo non v'era, che con diuersi atroci tormenti far morire, non solo quelli, che persuadeuano, & insegnauano alle genti con le loro predicationi, e consigli detta conuersione à Christo; mà anco quelli, che riceueuano la sua legge, e fede; acciò l'vni, e gl'altri intimoriti dalle pene, e dalla morte; nè li primi predicassero più Christo Crocifisso per vero Iddio, nè li secondi à lui credessero; & in questo modo si fusse leuato affatto dal mondo il nome, e titolo di Christiano. Tal mezzo diabolico adoprò il fero, e crudelissimo Nerone, col dare à terra quelle due colonne di Santa Chiesa, e cò estinguere quei due lumi del Mondo; col far morire, dico, San Pietro, e S. Paolo Apostoli; il primo in vna Croce alla rouerscia; & il secondo decapitato: Dell'istesso mezzo si serui l'empio Herode col far morire precipitato dal tempio l'Apostolo San Giacomo, e molt'altri Christiani; e del medesimo mezzo si valsero alcuni altri Imperadori Romani; li quali vedendone con esperienza, che per pochi, che ne moriuano per amor di Christo, si ne conuertiuano nel medesimo tempo molti più alla fede; volendo così Iddio, che con il spargimento di sangue de Martiri si rendesse più fertile il campo di Santa Chiesa, in vece di riceuere ancor'essi la vera fede; ostinati, & occecati s'incrudeliuano maggiormente contro i Christiani, e li perseguitauano fino alla morte con varii, & atrocissimi tormenti.

Mà la più crudele, e lunga persecutione, che hauesse patito Santa Chiesa, fù al tempo di Detio, di Valeriano, di Galieno, Diocletiano, e Massimiano tutti Imperadori, che succedero l'vn'all'altro, e regnaronò dall'anni 254. di nostra salute fino all'anno 318. In tutto questo tempo dunque i poveri Christiani furono molto perseguitati dalli detti Imperadori, quali pensandono di far cosa grata alli loro falsi Dei, e di vsurparsi alcuni di essi il titolo di Diuino; come fece Diocletiano; quale nell'anno 294. ordinò, che egli fusse adorato per Dio; concepirono, e mostrarono tato grand'odio contro il nome Christiano, non che contro le persone de fedeli; che per tutte le parti del mōdo à loro soggette spedirono Commissarii, e Prefetti con amplissima potestà, & espresso ordine, che quelli, i quali nō volessero spontaneamente lasciare di adorare Christo Crocifisso per Dio; e di osservare la legge Euangelica, e fede Christiana; e ricusassero di adorare le statue, & imagini de loro falsi Dei; li facessero morire inremissibilmente con ogn'atroce tormento. Quest'ordine Imperiale ritrouo, che fù dato à tutti li detti Ministri, e Gouernatori soggetti all'Imperadori con le seguenti parole. *Per omnes Mundi partes huiusmodi examinatio diligenti indagine fiat, qui verò reluctando pertinaci dementia obistentes permanferint, diuersis tormentorum generibus usque ad necem dilacerentur, & velut patricida colligati in profundum maris precipitentur, aut flammarū incendijs absumantur, ferisque, canibus, aut tetralibus bestijs traditi, spectaculum præbeant, aut stipitibus arborum suspensi volatilibus esca relinquuntur.*

Editto Imperiale.

Frà gli Prefetti, e Commissarii destinati ad eseguire tal'ordine così ingiusto,

giusto, e rigoroso vi furono Dracontio, Timoteo, Marciano, e molt'altri, li quali giunti à queste parti del Regno di Napoli, collocarono le loro sedie, e posero i Tribunali nelle Città più principali; & in particolare in alcune conuicine à Monte Vergine accennate nel principio delle Croniche, dalle quali detti Prefetti; sì per esecuzione degl'ordini datili; sì per l'odio, che naturalmente haueuano alla legge, e nome di Christo; sì per proprij interessi, e guadagni, che da tali officij riceueuano, vsauano ogni possibile diligenza per hauere nelle loro mani i Christiani, e farli morire con ogni imaginabile crudeltà in diuersi tormenti; quando quelli si fussero mostrati costanti in seguitare la vera legge di Christo. Onde sino al presente nelle pertinentie di Nola è vn Casale, e Villa chiamata Casamarciano, cioè casa, e luogo, oue fece la sua residenza Marciano Prefetto dell'Imperadore Valeriano, e vi tenne il Tribunale, & amministrò, non già giustitia, mà crudelissima ingiustitia contro li poueri Christiani; delli quali, si bene è noto, che alcuni andauano all'aperta ne i luoghi publici predicando Christo per vero figliuolo di Dio; e la sua santa legge Evangelica, e miracoli; e ripieni di santo zelo, e spirito spontaneamente; anzi con grandissimo giubilo, & allegrezza incontrauano li tormenti, li martirij, e la morte stessa; stimandono à gratia singolare il patire per amor di Gesù Christo, ad imitatione de gli Apostoli, de quali è scritto. *Ibant Apostoli Actos. 5. li gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Ilche à tutti era motiuo di marauigliarsi grandemente, & à molti di conuertirsi volontariamente alla fede: Però à quei iniqui Tiranni al contrario seruiua per occasione d'incrudelirsi maggiormente, contro di essi: Nondimeno altri fedeli Christiani ricordeuoli di quelle parole dette da Christo agl'Apostoli. *Cum persequentur vos in vnam ciuitatem, fugite in aliam;* ad imitatione delli medesimi discepoli del Salvatore, delli quali scriue San Gio. Chrisostomo sopra il Salmo 43. che alle volte ancor'essi si nascosero dalli Tiranni, e fuggirono li tormenti. *Nam hoc quoque fecerunt Apostoli, non enim semper apparentes in media irruebant pericula, sed non numquam fugientes, & latentes secedebant.* Detti fedeli, dico, intendendo gl'ordini tanto rigorosi delli Tiranni, e la loro gran crudeltà, che vsauano con tanti tormenti atroci contro tutti quelli, che confessauano Christo per vero Iddio, e professauano d'essere veri Christiani; fuggiuano dalle loro proprie patrie, e se n'andauano al nostro sacro Monte Vergine: Il che faceuano; ò per la vicinanza alli loro paesi, acciò da quelli haueffero potuto hauere alle volte qualche nuoua de gli amici, e delli parenti; ò per scampare la morte, e li tormenti, valendosi del consiglio diede l'Angelo à Loth, quando li disse. *In Monte saluum te fac;* ò pure si ritirauano à quel Monte per prepararsi maggiormente à ben morire.

Nè deue parer strano à chi legge, che i Christiani ne i tēpi dell'accennati Imperadori si ritirassero in Monte Vergine per sfuggire le persecuzioni di quelli; perche ritrouo, che circa li tempi delli stessi Tiranni molti fedeli della Città d'Alessandria, e conuicini fecero il simile fuggendo alli Monti dell'Arabia, come afferma il Baronio to. 3. an. 307. nu. 33. con l'autorità d'Eusebio, e con l'esempio di Santa Caterina Vergine, e Martire; la quale fuggita con molti Christiani in detti Monti, & in quelli fatta prigione, fù rimenata in Alessandria, oue riceuta la palma del martirio, indi poi il suo corpo da gli Angioli fù riportato nel Monte Sina, e collocato nel medesimo luogo; oue ella viuete s'era nascosta. *Quod insuper eadē fuga lapsa dicatur, contigisse item credimus ipsam Montes Arabia petisse.*

(*consueverunt enim profuga Christiani Alessandrini in persecutione adire Montes Arabia, ut diximus ex Eusebio*) eamque fido comitatu Christianorum conscendisse verticem Sina Montis; sed & (*quod Thessalonicensibus foeminis hac eadem persecutione euenisse alibi dictum est*) perquisitam denuò, inuentamque, atque tormentis exagitatam, fuisse martyrio coronatam, eoque corpus (*ut tradunt*) diuinitus translatus, ubi latebras naçta fuisset in fuga. Si come dunque è certo p questa autorità, & esèpio, che anticamente li Christiani d'Alessandria, e conuicini per scampar la vita fuggirono nelli Monti dell'Arabia; così è vero, che nelli medesimi tempi molti de' Christiani, e Sāti che si trouauano in questo Regno di Napoli per sfuggire li tormenti de' Tiranni, e la morte stessa, si rittorono, e nascofero in Monte Vergine; e questo quasi consacrarono con la loro habitatione di notte, e di giorno; con li continui digiuni, penitenze; orationi, e vigilie; con le lagrime, che iui in grand'abbondanza versarono per l'eccessiuo dolore de' loro proprij peccati, e di quelli del prossimo, e per la persecutione così crudele, che vedeuano contro la Chiesa, e tutto il Christianesimo; lo consacrarono con il sangue, che volontariamente sparfero, caminando à piedi ignudi per sopra quelle pietre taglienti, sterpi, e spine pungenti, e disciplinandosi per placare l'ira di Dio sdegnato per li tanti peccati, che si commetteuano nel mondo; & in particolare per le tante idolatrie, che così ostinatamente si vedeuano; e però molto prima, che vi fusse edificato il Tempio, e Monasterio dal P. San Guglielmo, meritò, & hebbe nome, e titolo di Sacro.

Et acciò questo non sia stimata mia inuentione, & esageratione, appor- tarò per proua alcuni esempij di Santi, e Martiri particolari, che con l'ac- cénate attoni, e particolarità hanno quasi cōsacrato Mōte Vergine; E con ogni possibile breuità mi forzarò scriuere le loro vite per non incorrere in qualche taccia; quale spero non mi sarà data; mentre il tutto fò per mostrare, che si discorre con verità, e fondamento; e seruirà anco per dare qualche notitia di alcuni Santi, che per essere straordinarij, sono sicuro, che faranno caramente lette, & intese queste loro vite.

*Monte Vergine chiamato Sacro per causa, che v'andò, e di-
morò S. Felice Vescouo di Nola, e Martire.*

C A P. X I I.



Rimieramente Monte Vergine fù chiamato Sacro, perche più volte vi andò, e dimorò il glorioso San Felice; il quale nato circa l'anni del Signore 231. nella Città di Nola in Campagna di Padre, e Madre Christiani, mà però pueri; fù da quelli nel battesimo chiamato Felice, quasi auguran- doli l'eterna felicità, che doueua da Dio conseguire; & alleuato dalli medesimi christianamente nell'amore, e timore diuino, giunse à tanta perfettione, e santità, che dalli quindec'anni dell'età sua cominciò à fare stupendi miracoli, come nota il Martirologio Romano alli 15. di Nouembre. *Nola in Campania Beati Felicis Episcopi, & Martyris, qui à quintodecimo atatis sue anno miraculorum gloria claruit.*

Martirolo-
gio Roma-
no.

Nelle lettioni dell'vfficio di San Felice stampato nell'anno 1543. hò notato vna curiosità, e marauiglia insieme, che essendo egli di poca età, ogni

ogni giorno andaua al mare; ò che questo fusse all' hora proffimo alla Città di Nola, e dopò per l' incendio del Vesuuio ritiratofi in quella distàza di sette miglia in circa, che hora si vede, come dicono alcuni; ò che in quel tempo fusse tanto lontano, quanto è al presente; conforme più probabilmente vogliono altri; basta che Felice ogni giorno andaua al mare; e giunto al lido, à hora di nona il mare si turbaua; e miracolosamente mandaua fuora vn grosso pesce, quale pigliato dal Santo come dono del Cielo, lo portaua alli suoi pueri Genitori, & in questo modo Iddio ogni giorno cibaua quella pouera Famigliuola. *Beatus vero Felix ad littora maris singulis diebus festinabat; Epoco appresso. Et cum hora noua accederet, mare turbabatur, & ad littora piscem pratiofum eructabat.*

Breniario
Nolano.

Ancorche il Santo fusse giouanetto; e sapeffe gl'ordini rigorosi dati dalli Tiranni contro i Christiani; non dimeno di continuo senza timore alcuno, & in publico predicaua la Fede di Giesù Christo à quei Popoli, de quali anco molti ne conuertiuu, & i fedeli li stabiliua maggiormente nella medesima fede. Il che hauendo inteso il Preside Marciano, che come s'è accennato habitaua nel conuicino, diede ordine ad Archilao Governatore di Nola anch'egli nemico de Christiani, che hauesse adoprato ogni mezzo per far lasciare dal Santo il predicare; altrimenti l'hauesse fatto morire cò atroci torméti, e già n'aspettaua l'occasione opportuna.

Vna volta frà l'altre ritornando il Santo secondo il solito dal mare à casa sua con il pesce, s'incontrò per strada con due offesi dal Demonio, l'vno chiamato Demostene; e l'altro Alessandro, li quali con forza diabolica rotti i legami, & vsciti da doue stauano rinchiusi, scorrendono per tutto con grand'empito; altri per timore non vscirono dalle loro case; & altri più animosi li corsero à dietro con tanti, e tali gridi, e rumori, che Archilao non sapendo la cagione, come Governatore della Città vi andò cò gran gente armata per quietare il rumore: Ciò vedendo il Seruo di Dio Felice, mosso à compassione di quei pueri spiritati, alzati gl'occhi al Cielo, fece alquanto oratione, e poi accostatosi à quelli con gran fidanza loro disse: In nome dell'Onnipotente Dio vi comando spiriti diabolici, che non vogliate tormentar più queste creature fatte ad imagine di Sua Diuina Maestà, mà li dobbiate subito lasciare senza lesione alcuna. A queste parole gl'indemoniati caddero in terra, come morti, e dalli loro corpi vscirono i Demonij con spauentosi vrli: Onde fatti liberi quei meschini, s'alzarono tutti mansueti, e dopò hauere ringratiato il Santo, confessarono publicamente, che non vi era altro Iddio di quello che Felice adoraua.

A questo miracolo così stupendo, e manifesto restarono marauigliati tutti quei circostanti, mà più d'ogn'altro Archilao, quale però non hebbe ardire di carcerare per all' hora il Santo, con tutto che n'hauesse hauuto speciale ordine da Marciano Preside; mà essendoli poi fatta istanza dalli Sacerdoti de gl'Idoli, per non incorrere egli in qualche pena, e perdere la gratia de suoi superiori, lo fece pigliare; e menare in prigione, e doppo alquanti giorni ordinò che fusse condotto al Tempio d'Apollo fuora le mura della Città accompagnato da gran moltitudine di gente; e vi volse interuenire ancor'egli; sì per cattiuarsi tanto più il Preside, e l'Imperadore; sì anco per la speranza haueua, che Felice alla di lui presenza hauesse da adorare con maggior facilità quell'Idolo. Giunto il Santo alla vista del Tempio, e poco lontano da quello si fermò, e postosi inginocchiati

chioni pregò Iddio; che con qualche effetto, e segno miracoloso volesse far conoscere à quella gente idolatra la sua Omnipotenza, e si fossero maggiormente confermati nella Fede i credenti: A pena hebbe finito la sua oratione Felice, che in vn subito s'oscurò l'aere per tutto, e da quello si videro uscire balem spauentosi, & horribili tuoni, dopò cominciò a tremar la terra talmente, che alla fine aprendosi in profondissima voragine, s'inghiottì il Tempio, i sacrificij preparati, li Sacerdoti, gl'Idoli, e tutti gl'Idolatri, che vi stauano dentro: Tutto ciò vedendo Archelao, e gl'altri che non erano entrati nel Tempio; intimoriti, e spauentati, si buttorono alli piedi del Sâto, confessandono, che quello, qual egli predicato haueua, & adoraua, era il vero Iddio; e che però volesse darli il Santo battesimo; Come già fece à tutti dopò instrutti nelli misterij della Santa Fede. Pigliò tant'animo Felice doppo hauer battezzato Archelao cò gl'altri, che con maggior feruore, & intrepidezza di prima s'esercitò in predicare talmente; che in breue quelli della Città quasi tutti tirati dalle sue parole, auertimenti; miracoli, & esempio lasciato il culto de gl'Idoli si conuertirono, e si fecero Christiani: Quali però considerati li meriti, dottrina, e santa vita di Felice, vniti vn giorno insieme; di comune consenso l'eleffero per loro Vescouo; non ostante che era non più che d'anni 23. il che fu verso gl'anni del Signore 254.

Assunto il Santo alla dignità Vescouale si forzò con maggior pensiero di attendere alla cura di quell'anime per l'obbligo, che dalla dignità ricevuta n'haueua, e come vero pastore espone più volte la propria vita per salute di quelle; particolarmente predicando sempre contro gl'ordini imperiali, non solo per la Città, mà anco per le Ville conuicine; E non vna, mà molte volte andò fino à Monte Vergine à visitare, e consolare quei Christiani ritirati iui per sfuggire la crudele persecutione de Tiranni, & esortarli ad essere costanti nel patire per amor di Giesù Christo.

Tutto ciò saputo dal Preside Marciano, ne venne in gran sdegno còtro il Santo Prelato, quale però fece malamente carcerare: e trouatolo costante nella Fede, comandò che fusse condotto in vn Anfiteatro pieno di diuerse fiere crudelissime, e che à quelle buttato ignudo; dalle medesime fusse egli sbranato, e diuorato; mà sortì il contrario; perche le fiere dimenticate della loro naturale crudeltà, in vece d'offenderlo, se li posero intorno a guisa di cagnuolini accarezzandolo. Il che visto da Marciano venuto in rabbia, comandò che il Santo fusse tanto battuto, sino che nelle battiture lasciasse la vita, mà si stàcarono più tosto le braccia delli crudeli carnefici, che il petto del costante Martire: Perilche adirato maggiormente il Preside ordinò, che si fabricasse vna catasta di legna, e sopra di quella fattoui ponere il Santo legato, vi se attaccar fuoco; mà essendo questo nel maggior aumento dell'incendio; fu visto vn'Angelo scendere dal Cielo, e comandare alle fiamme, che nò lo nuocessero; come già fecero, perche ancorche hauessero ridotta tutta la catasta in cenere, al Sâto Vescouo però non offesero, nè pure in vn pelo. Tentò di farlo morire con farlo stare trè giorni continui attaccato ad alcuni vncini di ferro; e poi con farlo buttare in vna fossa; nel fondo della quale haueua fatto piantare molti pali acuti; e da questi tormenti fu ancora miracolosamente liberato. Alla fine non sapendo trouare altri modi per leuarli la vita; comandò che fusse decapitato; & in questo martirio il Santo Prelato morì circa l'anni 259. alli 15. di Nouembre, nel qual giorno Santa Chiesa celebra

lebra la sua festa. Il Martirologio Romano dice, che San Felice fu decollato con trenta altri Martiri. *Sub Marciano Praside cum alijs triginta agonem martyrij compleuit.* Però nelle lettioni del suo ufficio si legge, che furono tremilia, e ducento. *Occisi sunt cum eo triamillia, et ducenti Christiani.*

Martirologio Romano.

Breuiario Nolano.

A pena decapitato il Santo Vescouo, venne dal Cielo vna grandissima tempesta con tuoni, e lampi spauentosi, da quali atterriti i ministri, furono necessitati à fuggire; & in tanto vn diuoto Prete Greco chiamato Elpidio pigliò quel Sacro Corpo, e lo nascose dentro vn pozzo, sopra del quale poi restituita la quiete alla Chiesa, vi fu edificata vna Cappella, e sopra di quella in processo di tempo vi fu fabricata la Cathedrale, come si vede; In detta Cappella dunq; sotto la Cathedrale, che chiamano Succorpo, riposa il Corpo di questo glorioso Santo, dalle cui ossa scaturisce vn liquore, che chiamano MANNA, quale per meati d'argento da basso miracolosamente venendo ad'alto, è riceuuta dentro vn calicetto, e si pone con gran veneratione sopra gl'occhi de fedeli per mano del Vescouo, o d'altro Sacerdote qualificato nel giorno della sua festiuità. Nella quale hanno offeruato i Popoli Nolani per esperienza fatta in molt'anni, che quando detta MANNA è scaturita in abbondanza, in quel medesimo anno li campi sono stati fertili, mà quando è scaturita con scarfezza, la raccolta è stata mala, il che si lascia alla credenza del pio Lettore.

Nel Sacro Tempio di Monte Vergine si conseruano alcune Reliquie, di questo glorioso Santo transferite in quello quasi nel principio, che fu edificato non senza particolar prouidenza di Dio, qual'hà voluto, che nõ solo viuente con la sua presenza, predicatione, e penitenze quasi consacrasse quel Mõte, mà anco dopò morto cõ le sue Reliquie lo rēdesse Sacro.

Monte Vergine Sacro per l'andata, e dimora fatta in quello da San Massimo Vescouo della medesima Città di Nola, da San Felice in Pincis, Martire; e dall' Angelo in forma humana.

CAP. XIII.



V chiamato anco Sacro Monte Vergine per rispetto della presenza, dimora, e penitenza fatta in quello da S. Massimo Vescouo parimente della Città di Nola; il quale hauendo gouernata quella Chiesa molt'anni cõ grandissimo zelo, e sempio, santità, e dottrina, e cõ gran profitto di quell'anime; vedèdo mossa vna gran persecutione cõtro i Chri-

stiani, & intendendo gl'ordini così rigorosi delli Tiranni, e li tormenti tanto atroci, che dauano à quei fedeli, che costati nella fede di Christo si mostrauano, e che particolarmente cercauano far lui ancora prigioniero, qual come Vescouo stimauano autore d'ogni male, intimorito da questo, si ricordò di quello disse Christo in San Matteo. Quando voi sarete perseguitati, in vna Città, fuggite nell'altra; volse come vecchio, che egli era, ponerlo in esecutione; e per il timore determinò partirsi, e fuggire da Nola; mà prima volse lasciare la cura di quell'anime, e la carica delle cose spirituali ad vn Prete di santissima vita chiamato Felice, al quale incaricò molto il zelo, che douea hauere verso l'honore di Dio, e salute del prossimo; tato più

S. Matt. 10.

più che egli, come giovane, poteua meglio di lui, che era già quasi decrepito, sopportare le fatiche, & anco la persecutione delli Tiranni; Accettò la carica Felice; dal quale però licentiatosi il santo Vescouo Massimo cò molte lagrime, & abbracciamenti; senza manifestargli doue sarebbe andato, se ne ritirò in Monte Vergine, che non è molto lontano da detta Città di Nola, come s'è accennato nel principio: E penso io, che andasse à detto Monte così vicino; sì per esser sicuro dalle persecutioni; sì anco per hauere qualche auiso del stato di quella sua Chiesa, e per potere mandare con l'occasione qualche auertimento, e consiglio à quelli Christiani, che haueua lasciato in gouerno à San Felice.

Leggenda
antica.

Che il Santo Vescouo Massimo in quest'occasione particolarmente si ritirasse in Monte Vergine; e non altroue per il fine già accennato di sfuggire le persecutioni, e tormenti di Tiranni, lo cauo da vna leggenda antica della vita di detto San Felice scritta à mano di lettera molto antica in carta pergamena, capitata nelle mie mani; oue frà l'altre stà notato questo. *Eodem ferè tempore Nolam Urbem sanctis legibus Maximus gubernabat Episcopus, qui Ecclesia sua Populos, nunc clementi pietate, nunc oris solamine confortabat, & gratia. Demum atatis sua senium Sancti Felicis baculo oblectas paterna mente complexum, heredem sibi metù persecutionis abscedens tacita dispositione substituit; & ignorante Beato Felice ad Montium deserta discessit.*

Da queste vltime parole si caua euidentemente, che il Santo Vescouo Massimo in detta occasione non ad altro luogo, che à Monte Vergine andò, e si ritirò; sì perche vicino alla Città di Nola non v'è monte più alto; deserto, & aspro di questo; mentre tutti gli altri prossimi sono più tosto colline amene, che monti aspri, & alti; sì anco, perche à Monte Vergine soleuano in quei tempi fuggire, e salvarsi li Christiani, come s'è accennato di sopra. E benchè à detta Città sia anco prossimo il Mōte Vesuuuius; nondimeno non v'è memoria alcuna, nè per scritto, nè per traditione, che in quello habbiano dimorato; & habitato; ò si siano ritirati huomini di santa vita: Anzi v'è traditione contraria, e fama molto antica, che in quello siano, e facciano dimora di continuo spiriti infernali comparfi à molti in diuersi tempi, e però aborrito da tutti, e particolarmente da Santi per habitari. Di maniera che per quelle parole. *Ad montium deserta discessit*, non si può, nè si deue intendere d'altro Monte, che di Monte Vergine. Nè osta, che la leggenda dica. *Ad Montium deserta discessit*; e però parche parli nō di Monte Vergine solamente; mà di più monti; Perche tanto maggiormente sotto nomi di più monti, si può, e deue intendere Monte Vegine; atteso questo solo, come s'è detto, stà vicino alla Città di Nola, e questo fà mostra, & apparenza tale, che parche siano più monti, nella cima però, e nell'appennino, mà nelle radici è vn solo; tanto grande, e lungo, quanto s'è accennato nel principio; E quest'è la causa, che la Religione, ancorche pigli il suo nome da vn Monte solo, che è Monte Vergine, doue fù fondata, e principiata; nondimeno per sua impresa fà trè monti, che mostrano esser diuisi nelle cime, & vniti nelle radici; perche Monte Vergine è vn solo Monte, mà fa vista tale, come si fussero più monti vniti insieme.

Si conferma tutto questo da quello si legge nella vita dell'istesso S. Felice Prete Nolano scritta da S. Paolino Vescouo di Nola, e dal Venerabile Beda, riferita da D. Alfonso Viglièz nel suo flos Sanctorum sotto li 14. di Gennaro giorno della sua festa, nella quale descriuendosi il luogo, doue fuggì S. Massimo, dicono detti Autori, che fù vn solo Monte, e che in quello

quello era libero, e sicuro. *Era fuggito Massimo sopra un Monte, & ancorche* Flos Sancto-
rum.
quiui fusse libero, non sentiu però minor tormento di quello, che patiu Felice
nella prigione. Per le quali circostanze non si può intendere, che l'Autore,
parli d'altro monte, che di Monte Vergine; sì per le ragioni apportate, che
vicino à detta Città non v'è altro monte; come ancora, perche lo chiama
luogo sicuro, qual titolo conueniuà à Monte Vergine solamente, oue li
Christiani più che in ogn'altro luogo fuggiuano, e si ritirauano, perche in
quello, e nò in altro monte erano più sicuri per la sua gràdezza, asprezza, &
altezza, dalla quale argumentauano li Tiranni, e Ministri di giustitia; che
mai alcuno iui douesse capitare, & habitare.

Maggiormente si conferma il medesimo dalle seguenti parole della
stessa leggenda poste poco appresso. *Essendo Inuerno il freddo superaua il* Flos San-
ctorum.
poco calore, che il corpo suo affatigato dalla vecchiezza haueua, onde li manca-
rano le forze, e cadde tramortito in un luogo pieno di cardi, e spine; Dal che
si conchiude più euidentemente, che non si parla d'altro, che di Monte
Vergine; perche in quello nel tempo d'inuerno regna grandissimo fred-
do per la sua grand'altezza, come s'è accennato nel principio; e non d'al-
tro si vede ripieno, che di cardi spinosi, dalli quali l'autunno escono li
frutti di castagne, cerque, cerri, e faggi, che iui abbondano; oltre le vere,
e proprie spine, delle quali in molte parti si vede ripieno. Per tutte que-
ste ragioni dunque bisogna necessariamente dire, che il luogo, e Monte,
doue fuggì San Massimo per scampare la persecutione di Tiranni, fù Mon-
te Vergine.

Giunto il Santo Prelato à detto Monte, si diede, ancorche molto vec-
chio, à fare asprissime penitenze; spesso si disciplinaua; quasi di continuo
vigilaua in oratione, & anco pēsaua non senza gran spargimento di lagri-
me à quei fedeli, che egli haueua lasciato nella Città; s'affliggeua mol-
to, quando haueua auuiso, che qualche Christiano era tormētato da quei
Tiranni; e compatiua grandemente con estremo suo dolore, che tutta la
Christianità era così crudelmente perseguitata dalli medesimi.

Frà tanto S. Felice lasciato dal Vescouo per suo coadiutore nella cura
della Chiesa di Nola con gran diligenza, & zelo faceua animo à quei Chri-
stiani di essere costanti nella fede di Christo, e biasimaua all'aperta quel-
li Idolatri Gentili, che adorauano per Dei le statue, & imagini fatte con
le loro proprie mani; e con grandissimo feruore, e spirito predicaua, che
si doueua adorare Christo Crocifisso per Dio. Il che fù causa che fusse co-
nosciuto dalli Ministri dell'Imperadore; e dalli medesimi fù pigliato, e
posto in vn oscurissimo carcere con ferri, e catene, & in quel modo legato
lo fecero stare nudo sopra le scorze di ostreghe, e tegole minuzzate molte
notti, e giorni con grandissimo suo dolore, e tormento; Questa carcera-
zione di San Felice intesa dal Santo Vescouo Massimo nel Monte, li cagio-
nò grādissimo dolore, perche l'attribuiuà à lui medesimo; mētre egli l'ha-
ueua lasciato in gouerno di quella Chiesa; e sentiuà vn trauaglio conti-
nuo nell'animo suo in pensare à quei Christiani sue pecorelle; che erano
nella Città senza guida, e pastore: Era afflitto nel corpo dalla fame; dal-
la sete, e dal dormire sù la nuda terra in campagna; il freddo eccessiuo;
che nel Monte regnaua per essere Inuerno, pian piano andò consumando
quel poco calore, che in quell'età senile haueua: Onde alla fine manca-
teli all'improuiso le forze, il Santo vecchio cadde tramortito in terra in
vn luogo tutto pieno di cardi, e di spine. Però Iddio, che è la stessa pietà,

P

e tie-

e tiene particolare protezione di chi l'ama, e serue fedelmente, non volse abbandonare questi due Santi tanto suoi cari; mà cercò di liberare ambidue da quei loro trauagli, che per amor suo patiuano. Et à questo fine mandò vn'Angelo in forma humana à Felice, che staua in prigione, e da quella lo fece vscire miracolosamente, con farli prima calcare in terra in vn subito le catene, che lo teneuano legato, e con fare aprire le porte da se stesse, e farlo passare per mezzo delle guardie senz'esser visto. Doppo il medesimo Angelo lo condusse al Monte, facendoli sempre la guida auanti, fino che giunse à quel luogo particolare, doue staua il Santo Vescouo molto vicino alla morte: e fatto questo disparue: Quando Felice vidde San Massimo disteso in terra quasi morto, & esanime, fù soprapreso da tanto gran dolore, e timore insieme, che restò quasi fuor di se, e poco meno n'ebbe ancor'egli à cadere in terra morto; tanto più trouandosi solo in quel luogo deserto; mà facendo coraggio, & animo, sollevò il Santo Vecchio da terra, e tenendolo in braccia, cominciò dirottamente à piangere per compassione; rammaricandosi maggiormente, che in quella solitudine non haueua modo di aiutare, e souenire il suo Santo Pastore in quella estrema necessitá, e pericolo euidente della sua vita: nè sapeua come farli ritornare il vigore perduto: Si risolse però ricorrere al rimedio dell'oratione vnico mezzo per ottenere da Dio qualche soccorso nelli trauagli. Onde riposto di nuouo in terra il Santo vecchio: Felice inginocchiato, cominciò con molte lagrime, e sospiri à pregare Iddio si fusse degno di mandarli qualche aiuto. E mentre se ne staua occupato in quel santo esercizio, l'occorse riuolgero gl'occhi in certa parte del Monte iui vicina, oue vidde vn grappolo d'vua mandata da Dio tanto più miracolosamente; come s'hà da credere, quanto che pendeva da vna pianta di spine, in quel Monte così aspro in tempo d'Inverno: Intese subito Felice che quel frutto era stato mandato da Dio à quel luogo, & à lui mostrato per far ristorare il Santo Vescouo quasi agonizante: però dopò hauerne reso infinite gratie alla Diuina Bontà, alzatosi subito dall'oratione, pigliò quell'vua, e premendola con le mani, ne caudò il liquore; e con gran forza aprendo la bocca al Santo vecchio, ne l'imboccò: Subito che Massimo gustò quel liquore, ritornò in sè, e ripigliato alquanto le forze, cominciò ad aprire gl'occhi, & à riguardare per tutto: Quando così all'improuiso si vidde auanti il suo caro, e diletto coadiutore Felice, se ne consolò straordinariamente: e venuto in qualche curiosità, gli dimandò in che modo era vscito dalla prigione; e chi l'haueua insegnato quel luogo, oue egli si ritrouaua; & haueua dato quel grappolo d'vua in quel luogo così aspro, & in quel tempo d'Inverno; rispose al tutto compitamente Felice, raccontando quanto l'era occorso distintamente; Il che sentendo il Santo Vecchio, ne rese tante maggiori gratie à Dio, quanto che da lui in vn medesimo tēpo ricevuto haueua molti fauori insieme; e dell'vua, col cui liquore s'era già ristorato, e riuenuto in se, e della sua persona, che con la propria presenza l'haueua consolato, e con le sue proprie mani l'haueua aiutato à far sì, che non morisse in quel deserto; e dell'Angelo, che l'haueua cauato dalle carceri per condurlo da lui, acciò l'hauesse liberato da quel graue pericolo di sua vita, nel quale s'era trouato in quell'aspro Monte.

Doppo questo rendimēto di gratie, cominciarono alcuni ragionamenti fra di loro; però quello, di che più trattarono, mà nõ senza gran spargimento di lagrime fù delli trauagli, nelli quali si ritrouaua il Christianesimo

mo

mo; e della crudelissima persecutione, che patiua tutta la Chiesa di Dio; Et alla fine conchiusero ambidue di comune accordo; che, mentre non poteuano dimorare lungo tempo in quel Monte senza euidente pericolo della lor vita; e per il gran freddo, che v'era, e per il cibo, che non haueuano per sostentarsi; era più espediente ritornarsene alla Città, & iui in qualche parte stare nascosti fino à tanto, che hauesse piaciuto à sua diuina Maestà: mà perche San Massimo per la sua gran vecchiaia, e debolezza; non solo non poteua camminare à lungo, mà nè anco quasi formare vn minimo passo; fù costretto S. Felice poneselo in spalla, non hauendo altro miglior modo all'hora per tal'effetto, & in quella maniera lo portò sempre da detto Monte fino alla Città di Nola con grandissimi stenti, e fatiche; oue giunti, lo pose in saluo in casa d'vna diuota donna vedoua, e quiui nascosto se ne stette il santo Vescouo; e Felice se ne ritirò in casa propria, doue anco se ne stette celato per qualche tempo.

Cessata poi quella persecutione così crudele, il santo vecchio comparue in publico per tutta la Città con grand'allegrezza delli fedeli Christiani, e seguitando la sua carica di Vescouo col suo solito zelo, e esempio, e dottrina, alla fine rese l'anima à Dio circa l'anni del Signore 292. imperando Diocletiano; E fù sepolto nella Chiesa della medesima Città di Nola; oue è stato conseruato, & adorato per alcune centinaia d'anni; mà dopò transferito con altri corpi, e reliquie de Santi alla Città di Beneueto, come si tiene, dalli Signori Principi di quella all'hora potentissimi per il gran dominio, che haueuano, e per la loro gran diuotione, e pietà, dalla quale mossi cercarono d'arricchire detta loro Città di molte, e diuerse sacre reliquie, e corpi Santi; come nota Mario della Vipera Archidiacono di Beneuento nel catalogo de Santi, che sollennizza la Chiesa della medesima Città fol. 13. oue trattando di San Massimo, dice. *Eius sacri cineres in Ecclesia Beneuentana seruantur sub altare maiori, ut ibi in marmore inscriptio sculpta indicat. Quomodo delati fuere, nulla extat memoria. Verum ex Principum Beneuentanorum pietate asportati traduntur, cum ex Beneuentana Urbis deuastationibus monumenta deperiere.*

Vipera?

E questa è la causa, che il Martirologio Romano pone la festa di S. Massimo alli 15. di Gennaro con le seguenti parole. *Nola in Campania Sancti Maximi Episcopi*; & il Breuiario antico della mia Religione, e così anco la Chiesa, e Diocesi di Nola la pongono alli 7. di Febraro; forsi perche il Martirologio intende, e parla del giorno del suo felice transito, e le Chiese predette della translatione del suo sacro corpo, e reliquie.

Et è molto probabile, che questa translatione di detto sacro Corpo di San Massimo, e d'altri Santi fusse stata fatta da Nola à Beneuento; ò à tempo di Sicone Principe di detta Città di Beneuento, che regnò dall'anno 832. e cercò d'hauere fra gl'altri, come già hebbe da Napoletani, il corpo di San Giauuario Vescouo di Beneuento; ò à tempo di Sicardo suo figliuolo, che regnò dall'anno 832. fino all'anno 839. e procurò molti corpi de Santi, come nota Cesare Engenio, dicendo di lui. *Mandò per tutti i luoghi ad inuestigare de corpi Santi, e quelli facena à Beneuento condurre, trà li quali notabile, & illustre opera fu, l'hauere fatto venire dall'Isola di Lipari il Glorioso corpo di San Bartolomeo Apostolo, edificandoli una superba rotonna, tenendoni lui, e suoi successori particolar cura, e protezione di conseruarlo; & honorarlo.*

Engenio
fol. 87.

Però dopò molto tempo; & con occasione di guerre, come dico-

no altri, e se ne discorrerà più à lungo, e distintamente appresso, furono le medesime reliquie di San Massimo, e di molti altri Santi trasferite da Benevento al Sacro Monasterio, e Tempio di Monte Vergine, oue al presente con grandissimo decoro, e custodia si conseruano in quel famoso reliquiario dentro simulacri d'argento.

Vipera.

Nè osta quello accēna il medesimo Vipera, che le reliquie del Glorioso S. Massimo si conseruano dentro l'Altare maggiore della Chiesa Cathedral di Beneuento, come appare da vn'iscrizione, che stà scolpita in vn marmo di detto Altare; perche nel medesimo stà anco scolpita l'iscrizione, che vi siano parimente le reliquie, e corpo di S. Hermolao prete, e Martire, conforme egli afferma fol. 11. dicendo, quando parla di questo Santo. *Eius cineres in Cathedrali Beneuentana sub Altare maiori honorificè tumulati seruantur*; e con quelle anco le reliquie di San Giauuario Vescouo di detta Città, e di altri Santi, come afferma fol. 70. *Ideoquē hodie ipsorum Sanctorum corpora diuisa seruantur; Scilicet aliqua reliquia Corporis Sancti Ianuarij sub altare maiori, quod ibi in marmore inscriptio dicitur, sicut maior pars Neapoli cum capite, & sanguine. Corpora Sanctorum Festi, & Desiderij partim Beneuenti, partim in Monasterio Sancte Marie Montis Virgiliaci*; E nondimeno è più che certo, che li corpi di Sant' Hermolao, e di San Giauuario con quelli di San Festo, e di S. Desiderio Lettore, e di San Vittore, di San Barbato, e di San Deodato Vescoui, furono trasferiti, come si dirà à suo luogo, da detta Città di Beneuento à Monte Vergine, oue fino al presente si ritrouano, e conseruano tutti in simulacri, e statue di argento; eccetto però quello di San Giauuario, che nell'anno 1497. fù trasferito da Monte Vergine à Napoli, conforme è noto à tutti, & afferma il Breuiario Romano nelle lettioni, che si leggono nella festa di detto Sāto alli 19. di Settēbre. *Ianuarij corpus Neapolitani diuino admanitu extulere, quod primo Beneuentū, inde ad Monasteriū Montis Virginis, postremò Neapolim translatus, & in maiori Ecclesia cōditum, multis miraculis clauit*. Dall'iscrizione dūque, che accenna il Vipera, si caua sì, che il corpo, e reliquie di S. Massimo, e de gl'altri Santi predetti siano stati per qualche tempo nella Chiesa di Beneuento; mà non ne siegue, che vi siano al presente; mentre è pur chiaro, che di presente si conseruano, vedeno, & adorano in Mōte Vergine, doue da detta Città furono trasportati; E quella iscrizione, che si troua, e vede nell'accennato marmo, & Altare maggiore della Chiesa di Beneuento, fù fatto à tempo, che furono trasferite, e collocate in detta Chiesa: e così nell'istesso modo che fù fatta, e scolpita in quel marmo, rimase anco dopò, che le medesime dette reliquie, furono trasferite in Monte Vergine.

Breuiario Romano.

S'autentica maggiormente, che il corpo di S. Massimo sia in Monte Vergine da questa iscrizione *Corpus Sancti Maximi Episcopi, & Confessoris*, quale egualmente è stata sempre, e stà; tanto nell'antica Tabella, oue si si vedono notate tutte le Reliquie, che si conseruano in Monte Vergine; quanto nel Simolacro, nel quale si conserua il suo corpo. E nella vita di San Guglielmo del Renda stampata nell'anno 1581. Et in quella di Tomaso Costo stampata nel 1585. ritrouo vna particolarità; che detti Autori nel notamento di tutte le Reliquie, che sono in Monte Vergine, prima pongono li corpi delli Santi, e poi l'altre Reliquie ordinarie; e quando fanno mentione delle reliquie di S. Massimo, dicono, che non sono reliquie semplici, & ordinarie le sue, mà il corpo. *Corpus Sancti Maximi Episcopi, & Confessoris*. E però la Chiesa di Monte Vergine celebra la festa di que-

questo Santo con l'ufficio doppio alli 7. di Febraro, come s'è accennato; Altrimente quando non vi fusse il suo corpo, non potrebbe celebrarla, per il decreto della Congregatione de Riti, che proibisce di celebrare festa di Santo, che non sia nelle rubriche del Breuiario Romano, in quella Chiesa, oue non è il suo corpo, ò almeno reliquia insigne.

Da tutte le dette ragioni, & autorità si conchiude euidentemente, che il Corpo di San Massimo sia in Monte Vergine; e ciò per spetiale prouidenza, e dispositione diuina; perche, come in vita sua detto Santo haueua honorato, e quasi consacrato Monte Vergine con la sua presenza, penitenza, e lagrime; così era conueniente, che doppo morte l'hauesse consacrato, e fatto maggiormente celebre, e famoso con il suo Santo Corpo iui da tutti riuerito, & adorato.

Fu anco honorato, e quasi consacrato Monte Vergine con la presenza di S. Felice Prete, il quale nato in Nola di padre, e madre Christiani, benchè forestieri, fu da quelli alleuato christianamente, e procurato, che acquistasse ogni virtù: Onde giunto à gli anni della discretione, abbandonato il Mondo, si fe Prete; e fu ordinato Sacerdote da San Massimo Vescouo, quale però l'amò sèpre cordialmète; sì per la sua grà bontà; sì anco perche l'aiutò nel gouerno di quella sua Chiesa con la predicatione particolarmente: E questa fu la causa, che il medesimo Vescouo lo lasciò suo coadiutore, quando si risolse partire da Nola per sfuggire la persecutione delli Tiranni; li quali non trouandono San Massimo, voltarono lo sdegno contro Felice; sì che non lasciorno cosa da fare per hauerlo nelle mani; & hauuto lo spogliarono; e poi legato con funi, e catene di ferro; lo rinchiusero in vn' oscuro carcere: disteso sopra il pauimento pieno di minuti, e taglienti pezzi di vasi rotti di creta; acciò non hauesse mai dormito, ne riposato: e così se ne fusse morto. Mà liberato dall' Angelo, fu dal medesimo condotto à Monte Vergine à dar aiuto à S. Massimo, che iui moribondo, e quasi esanime si trouaua, come s'è discorso di sopra.

Ritornato à Nola Felice col Santo Vescouo, cominciò con maggior feruore di prima à predicare la fede di Giesù Christo; & à riprendere aspramente la pazzia de gl' Idolatri, che adorauano per Dei li pezzi di legni, e di pietre; per ilche di nuouo se li concitò contro la persecutione talmente, che li ministri adoprato no ogni mezzo per carcerarlo di nuouo. Onde vn giorno abbattuti in lui; ancorche lo conoscessero bene; piacque à Dio non farlo conoscere per all' hora, e però li dimandarono, s'egli hauesse visto Felice, il quale rispose, che non era molto lontano di là: Caminarono auanti li ministri per arriuarlo, & incontratisi in vn' altro; à questo ancora dimandarono, se haueua visto Felice; e rispondendo colui semplicemente, che quello, con cui haueuano parlato, era esso; s'accorsero del loro errore; e ritornati in dietro, lo seguirono; e mentre erano prossimi per giungerlo, il Sào si pose trà due mura vecchie poco distanti l'vno dall' altro, oue à pena entrato, còcorse gran numero d' Aragni; li quali in vn subito tefsendono la loro tela, da questa argomentarono li Ministri, che niuno era iui all' hora entrato; & in questo modo così miracoloso il Santo fu celato à gli occhi di quelli. Sicome conferma il Breuiario Romano nelle lettioni del medesimo Santo, dicendo. *Sed cum is iterum Idolorum cultores impietatis argueret, facto in ipsum impetu, fugiens in angusto duorum parietum intervallo se occultauit; qui aditus cum repente Aranearum telis pertexus uisus esset, nemini recentis latebra suspicionem reliquit.* Il che considerando S. Paolino Vescouo

Breuiario
Romano.

CRONICHE DI MONTE VERGINE.

S. Paolino. uo di Nola, che scriffela sua vita, esclamando per marauiglia disse. *O diuina Sapienza, quanto sei ricca d'inuentioni, scegli sempre le più fragili cose del Mondo per vincer le più forti. Non possono profonde fosse, alte mura, murate torri, armati soldati difendere un reo, & una tela d'Aragno diuine forte muro per difendere un giusto.*

Partiti li soldati; uscì Felice da quel luogo, e trouata vna cisterna vecchia, quì si nascose, senza pensare à chi l'hauesse iui potuto nutrire, mà confidato solamente alla prouidenza di Dio: ne fù vano il suo pensiero; perche contigua à detta cisterna era vna casa habitata da vna pouera donna; la quale senza sapere, che in quella cisterna fusse persona alcuna, e senza considerare qualche si facesse; mossa assolutamente da Dio; ogni giorno pigliaua parte del cibo, che cuoceua per la sua famiglia, e lo lasciua sù l'orlo di quella cisterna, donde il Santo se lo pigliaua, & in questo modo egli fù pasciuto per spatio di sei mesi in circa; Quali finiti per comandamento di Dio uscì dalla cisterna; e si manifestò al Popolo di Nola, da cui fù riceuuto con grand'allegrezza. In tanto il Santo Vescouo Massimo colmo d'anni, mà più di meriti se ne volò al Cielo à riceuere il premio delle sue fatiche; per il che tutti pensarono d'eleggere Felice à quella dignità: mà egli non volse accettarla; dicendo che si doueua à Quinto per esser fatto Sacerdote prima di lui; e già Quinto fù eletto Vescouo; e Felice si contentò viuere tutto il rimanente della sua vita da semplice Prete in vna volòtaria pouertà: Et alla fine ricco di meriti, e di sant'opere rese lo Spirito à Dio circa gli anni del Signore 300. alli 14. di Génaio: nel qual giorno Santa Chiela celebra la sua festa, e ne fa mentione Il Martirologio Romano con le seguenti parole. *Nola in Campania natalis Sancti Felicis Prasbyteri: qui (ut Sanctus Paulinus Episcopus scribit) cum à persecutoribus post tormenta in carcerem mitteretur: & cochleis, ac testulis vinctus superpositus iaceret: nocte ab Angelo solutus, atque eductus fuit: postmodum verò cessante persecutione, cum vite exemplo, ac doctrina multos ad fidem Christi conuertisset, clarus miraculis in pace quieuit.*

Martirologio Romano.

Fù sepolcito il suo corpo fuor della Città in quel luogo istesso, oue era stato il Tempio d'Apollo; e si chiamaua *Pincis* per causà d'vna fornace di martoni, qual'iuì era; che questo appunto significa detta parola appresso li Greci: È però il Santo stesso vien detto S. Felice in Pincis, come si legge nelle lectioni del Breuiario Romano. *Sepultusq. est propè Nolam in loco, què in Pincis appellabant.* Santa Chiela li dà titolo di Martire, non perche fusse morto nel martirio; mà perche patì tormenti tali per amor di Giesù Christo, che furono bastanti à farlo morire da vero Martire. Onde di lui disse S. Paolino, *Vectus ad athereum sine sanguine Martyr honorem.*

Breuiario Romano.

S. Paolino.

Collocato il corpo del Santo in detto luogo, cominciò Iddio à far tanti miracoli appresso il suo Sepolcro; che se ne stupisce grandemente S. Agostino: nè sà trouar ragione, perche essendo Iddio per tutto, si compiaccia far miracoli più presto in quel luogo, che altroue: com'egli stesso confessa nell'Epistola 137. che scriue à gli Ipponesi suoi conciuì: *Vbiq. quidem Deus est, & nullo continetur; vel includitur loco; qui condidit omnia, & cum à veris adoratoribus in spiritu, & veritate oportet adorari, ut in occulto audiens, in occulto etiam iustificet, & coronet: Veram tamen ad ista; quæ hominibus nota sūt, quis potest eius consilium perscrutari, quare in alijs locis hæc miracula fiant; in alijs non fiant? Multis enim notissima est Sanctitas loci, ubi Beati Felicis Nolensis corpus conditum est.*

S. Agostino

Et

Et il Cardinal Baronio nell'Annotationi sopra il Martirologio Romano afferma, che à pena si possono credere, e capire da intelletto humano li tanti gran miracoli, che hà operato Iddio per mezzo di San Felice. *Vix credi potest (superant enim humanum caput) quot Deus per Sanctum Felicem miracula sit operatus.* E soggiunge, che crebbe tanto la fama delli miracoli, e meriti di questo Sâto; & il luogo, oue staua sepellito il suo corpo, diuenne tanto celebre, che dall'estreme parti del mōdo andauano i fedeli à visitare il suo Sepolcro. *Adeo enim increbuit fama virtutum eius, ut ab extremis Orbis finibus ad Sacrum eius Sepulchrum fideles supplices aduentarent.*

Baronio.

Onde San Paolino descriuendo il gran concorso de Popoli al sepolcro di San Felice, dice, che non solo vi concorreuano da conuicini; mà anco da lontanissimi paesi, come dalla Francia, dalla Spagna, dall'Africa, dalla Dacia; e che la Città di Roma quasi spopolaua per andare à Nola à celebrare la festa del Santo; in tanto che la strada Appia quasi non era capace della gran gente, che concorreu alla sua Chiesa, e tutti se ne ritorauano alle loro case con gran giubilo, & allegrezza per le gratie, che tutti otteneuano da lui. Et acciò questa non sia stimata mia esageratione, porrò quì li medesimi versi molto eleganti, con li quali San Paolino descrive l'accennato gran concorso.

S. Paolino.

*Alma dies magnis celebratur catibus; Ora
Gaudent terrarum, & ridere videtur apertis
Æthra polis: vernum spirare silentibus aura:
Flatibus; & letum plaga cingere lactea Cælum,
Hec modus est Populis coentibus agmine denso,
Nec requies; properant in lucem à nocte, diemq;
Expectare piget, votis anidis mora noctis
Rumpitur, & noctem flammis funalia vincunt.
Stipatam multis unam iunat urbibus Urbem
Cernere, totq; uno compulsa examina voto.
Lucani coeunt Populi, coit Appula pubes,
Et Culabri, & iuncti, quos adluit cætus uterque:
Qui lana, & dextra Latium circumsonat unda;
Et qua bis terna Campania lata per Vrbes
Ceu proprijs gaudet festis, quos manibus amplis
Dines habet Capua, & quos pulchra Neapolis, & quos
Gaurus alit; lata exercent qui Massica, quisq;
Vfentem, Sarnumq; bibunt, qui sicca Tanagri,
Quiq; colunt rigui felicia culta Galefi:
Quos Atina potens, quos mater Aricia mittit,
Ipsaq; cælestum sacris procerum monumentis
Roma Petro, Pauloq; potens rarefcere gaudet
Huius honore Dei; porteq; ex ore Capena
Millia profundens ad amica mœnia Nolæ
Dimittit duodena decem, per millia denso
Agmine, confertis longè latet Appia turbis.
Nec minus ex alia Populis regione profectis
Aspera montosa carpuntur strana Latina,
Quos Præneste alitum, quos fertile pascit Aquinum,
Quosq; suburbanis vetus Ardea mittit ab oris,*

Quiq;

CRONICHE DI MONTE VERGINE

*Quiq; Urbem liquere Cales, geminumq; Teanum ;
Quàm grauis Auruncus, vel quà colit Appulus asper.
Huc ab oliuifero concurret turba Venafrò ;
Oppida Samnites duri monta relinquunt .
Vincit iter durum pietas , amor omnia Christi
Vincit, & alma fides, animisq; locisq; rigentes
Suadet acerba pati, simul aspera ponere corda ,
Vna dies cunctos vocat ; una , & Nola receptat ;
Votaq; plena suis, spatiosaq; limina cunctis ,
Credas innumeris , ut mœnia dilatari ,
Hospitibus , sic Nola assurgit imagine Romæ .*

In particolare afferma, che nel spatio di quattro anni dalla Dacia paese rimotissimo vi andò due volte il Santo Vescouo Niceta. *Venisti tandem quarto mihi redditus anno.*

S. Paolino.

E che da Gierusalem v'andò Melania matrona nobilissima con comitiva di molti suoi parenti principalissimi andati da Roma à Napoli ad incontrarla per farli compagnia fino al sepolcro di S. Felice, lo dice lo stesso parlando di lei. *Neapolim Urbem, breui spatio à Nolana, quam degimus ciuitatem disunctam aduecta est, ubi filiorum ; nepotumque occursum excepta, mox Nolam ad humilitatis nostræ hospitium festinauit, quo nobis aduenit ambitioso ditissimorum pignorum vallata comitatu.* E per questa matrona Melania San

Giouanni Vescouo di Gierusalem mandò in dono à S. Paolino Vescouo di Nola vn pezzo della Croce di Nostro Signore Giesù Christo, conforme S. Paolino stesso testifica scriuendo à Seuerò ; *Quod bonum* (e parla di detto pezzo di Croce) *nobis benedicta Melania ab Ierusalem munere Sancti Episcopi Ioannis attulit.* Riceuuto il pezzo del santo Legno in Nola da San Paolino, si vidde vn manifesto miracolo, che facendone parte à detto Seuerò, & à molt'altri suoi diuoti, ancorche da quello ne mancasse quasi ogni giorno, „mai scemò, come egli stesso confessò scriuendo al medesimo Seuerò. *Quæ quidem CRUX in materia insensata vim viuam tenens, ita ex illo tempore innumeris penè quotidie hominum notis lignum suum commodat, ut detrimenta non sentiat, & quasi intacta permaneat quotidie diuiduam sumentibus, & semper totam venerantibus.*

S. Paolino.

E tanto maggiore doueua essere anticamente il concorso al sepolcro di S. Felice; quanto che era costume, conforme nota il Baronio tom. 5. anno 412. nu. 29. che (quando alcuno era accusato di qualche delitto, è ne la colpa era così certa, che non potesse essere conuinto; nè l'innocenza così chiara, che ne potesse essere assoluto) di mandarsi l'accusato, e l'accusatore al sepolcro di qualche Santo, che fusse di meriti, e miracoli noti à tutti: & iui dato il giuramento, si conosceua; ò la colpa, ò l'innocenza dell'accusato. *Illud, dice il Baronio, huius temporis Ecclesiastici iudicij moris insinuandum putamus. Cum criminis accusatus, haud adeò plenè, ut damnari posset, conuinceretur; neque eius innocentia ita perspicua appareret, ut absolui reus penitus posset; consueuisse huiusmodi tum reum, tum actorem per iuramentum purganodos, ad sepulchra Sanctorum Martyrum mitti, illorum presertim, quorum virtus in miraculorum editione omnibus nota esset.* In confirmatione di ciò apporta l'esempio di Bonifacio Prete, qual'accusato nell'Africa, indi fù mandato da S. Agostino, che era suo Vescouo al sepolcro di S. Felice, conforme v'haueua mandato de gl'altri; *Habes de his imprimis exemplum ab eodem S. Agostino descriptum ad suos Hipponenses de iudicio Bonifacij Presbyteri.*

Baronio.

shyteri. E lo confessò egli stesso epist. 137. dicendo. *Elegi aliquod medium*, S. Agostino: *ut certo placito se ambo constringerent, ad locum Sanctorum se peregrinatu- ros, ubi terribiliora opera Dei non sanam cuiusque conscientiam multo facilius aperirent, & ad confessionem, vel penam, vel timore compellerent. Multis enim notissima est sanctitas loci, ubi Beati Felicis Nolensis corpus conditum est; quò volui, ut pergerent, quia inde nobis facilius, fideliusq; scribi potest quicquid in eorum aliquo diuinitus fuerit propalatum.*

Anzi ritrouo, che vi concorresse anco S. Damaso Papa, il quale eletto 86^{mo} Pontefice canonicamente circa l'anni del Signore 366. s'oppose alla sua elezione Vrsicino Antipapa, e per opera di lui fu accusato d'adulterio da Concordio, e Calisto ambidue Diaconi di pessima vita; Apportò à Damaso tanta mestitia questa calunnia, che se n'infermò grauemente; Laonde trouandosi trauagliato di mente per tal'ipostura, & afflitto nel corpo per la febre; intendendo li gran miracoli, che operaua Iddio presso il sepolcro di San Felice, si risolse di andare di persona à visitarlo con certa speranza di ottenere da Dio à sua intercessione la salute del corpo, e d'esser liberato dalla calunnia de suoi Emoli; e trouata occasione di mutar'aria, si pose in viaggio verso Nola; e giunto al sepolcro di S. Felice, dopò hauer riuerte humilmente le sue sacre reliquie, prostrato auanti di quelle fece la seguente oratione, qual trouò registrata insieme con l'accennato fatto nella citata Leggenda antica della vita di detto S. Felice, e pongo quì intieramente, acciò non sia stimata mia inuentione.

*Impietatis fama impij Aemuli adulterij crimine praefatum Damasum infamare conati sūt: Iste ergo cum in tali afflictione positus esset; & de infirmitatis molestia fatigaretur; inuenta quadam occasione ambulandi pro sua purgationis solamine, Nolam ad Beatissimum Felicem Confessorem suppliciter properare curauit: Ingressus illius Templum, procidens ante tumulum, ubi eius sacratissimum corpus requiescere videbatur, Dominum deprecabatur, dicens: Jesu Christe Domine Deus, qui humanum genus pretioso tuo sanguine redimere dignatus es; ac de falso opprobrio illa strem Susannam mirabiliter liberaisti; adiuua me, & misere- re mei, atq; per merita tui famuli Sanctissimi Felicis destrae mortis insidias; conquassa laqueos aduersariorum meorum; qui Sacratissimam Cathedram Apostoli tui infamare conantur: Tu enim es Dominus arcanorum conditor, & cognitor: Tu scrutator renium, & cordium: Tu alienas omnes, qui corrumpunt, & erigis omnes elisos: Tu pugnare iubes; & superare facis; atq; per lachrymationem, & sctum auxilij imbrem infundis; Sancti quoq; tui Confessoris Felicis meritis commodum confisendo, vel conferendo. A pena hebbe finito questa sua oratione Damaso; che cominciò à sentirsi perfettamente sano; onde in riconoscimento di tal gratia, diede ordine, che, doue staua il Corpo di S. Felice, si fusse edificata vna Chiesa, e già ne fu fatta vna picciola sì, mà però bellissima ornata di musaico, e di molte colonne, & altri lauori di marmo. Il che si fa manifesto dalla seguente iscrizione, che si vede in vn muro di quella con lettere tanto antiche, che à pena si possono leggere. *Septimo die stante Mense Madij dedicatio erit huius Sanctae Ecclesiae, B. Damasus PP. construxit, ut edificauit ad honorem Dei; & Beatissimi Felicis Confess.**

Leggenda
antica.

Inscrittio-
ne.

Non passarono molti giorni, che il Santo Pontefice se ne ritornò à Roma; oue congregata vna Sinodo di molti Vescoui, e da questi fatta esaminare la sua causa, fu dichiarata impostura l'accusa, & egli innocente; e così restò vittorioso de suoi Emoli calunniatori; come seguita la medesima leggenda antica; *Iste Papa praecipuum, & tanquam celeste oraculum*

Leggenda
antica.

con-

CRONICHE DI MONTE VERGINE

consulendo, quid postulauit de valetudine, affectus est, quicquid expugnauit de aduersarijs, optime superauit, & victor effectus est: Facta deniq. Synodo in Vrbe Roma ab innumeris Episcopis purgatus est, &c. Et acciò fusse noto à tutti, che per li meriti, & intercessione di S. Felice il Pōtesce Damaso era stat o liberato dall'infermità, e dall'accusa fattali; e se ne conseruasse perpetua memoria: egli stesso, che era lauissimo, compose alcuni eleganti versi, & ordinò, che fussero posti in Musaico nella Chiesa di S. Felice in Roma, all' hora tanto celebre, e famosa, che li stessi Pontefici Romani nel giorno della sua festa vi andauano à tener cappella Pōtificalmente; come fece S. Gregorio Papa; e l'afferma il Baronio nell'Annotationi del Martirologio. *Erat, & Roma celebris solemnitas Sācti Felicis Cōfessoris, in cuius die natali in eius Basilica Sāctus Gregorius Papa habuit homiliam decimātertā in Euāgelio.* E volse che nella medesima Chiesa fussero cantati spesso li stessi versi dal Clero, che la seruiua. Come sogggiunge la predetta leggenda antica. *Hoc itaq; ne cuiusmodi impossibile videatur, testantur versiculi ab eodem Papa digesti, qui in Basilica, & Ecclesia Sācti Felicis opere Musico descripti sunt; quos ipse pro salute infirmitatis, & purgatione falsi criminis parare, & percantare curauit; Quorum ordo ita se decurrit.*

Baronio.

Leggenda
antica.

*Corpore, mente, animo, pariter quoq; nomine Felix,
Sanctorum numero Christi Sacrate triumphis;
Qui ad te solliciti venientibus omnia prestat,
Nec quemquam pateris tristem repedare viantem.
Te duce seruatus, mortis quod vincula rupi,
Hostibus extinctis, fuerant qui falsa loquuti;
Versibus his Damasus supplex tibi vota rependo.*

Li Nolani hanno sempre tenuto, e tengono in gran veneratione questo glorioso S. Felice detto in Pincis, & al medesimo hanno hauuto, & hanno grandissima diuotione; sì per essere loro Conciue, come anco, perche da lui hanno ottenute quelle gratie, che l'hanno dimandato, e sono stati sempre amati; protetti, e difesi. Per pruoua di ciò potrei apportare molti casi occorsi; mà li lascio, e farò mētionē d'vn solamēte, successo nell'anno 410. nel quale Alario Rè de' Goti doppo hauer presa, e saccheggiata Roma, e doppo essersi impadronito di tutto l'Abruzzo, della Basilicata, e di tutte le Città di Campagna, hora detta Terra di Lauoro, volse ponere l'assedio anco in Nola; dal che intimoriti grandemente quei popoli, tanto più, che abbandonati da ogni aiuto humano, non trouauano scampo alcuno alla loro manifesta, e prossima rouina, si risolsero di ricorrere al miracoloso S. Felice loro conciue; nè fù vano il loro pensiero, perche, mentre stauano nel maggior timore, e pericolo di perdere le robbe, e la vita insieme; l'apparue visibilmente il Santo; e li disse, che non temessero punto; mà douessero stare pure allegramente; atteso quei Barbari non l'hauerebbono potuto offendere; e così appunto successe; perche frà poco leuarono l'assedio, & andorno altroue; Afferma tutto questo S. Agostino nel luogo citato, con la testimonianza di molti degni di fede, da quali egli confessa hauerlo inteso. *Non enim solis beneficiorum effectibus, verum etiam ipsis hominum aspectibus Confessorem Felicem apparuisse Ciuibus; vel Inquilinis pie à se dilectis, cum à Barbaris Nola appugnaretur, audiuimus non incertis rumoribus, sed certis testibus.*

S. Agostino

Il medesimo luogo oue fù sepellito San Felice chiamato prima *Pincis* per la causa già accennata: fù poi chiamato *Cimiterio* parola Greca, che in latino

latino significa l'istesso, che Dormitorio. E per ordinario il luogo, doue si sepelliscono i morti, è detto Cimiterio, perche iui i sepelliti dormono il lungo sonno fino al giorno del giuditio vniuersale, quando dalla diuina tromba saranno destati per comparir'auanti al giudice Christo: Fù chiamato dunque Cimiterio per il gran numero di Martiri, & altri Santi, & huomini Illustri, che iui sono sepelliti: E da questo pigliò il nome tutto quel circuito pieno di tante habitationi, che formano vn Casale mediocremēte grande chiamato Cemmitino, ò Cimitile per per corruttione di vocabolo, lontano da Nola meno d'vn miglio. In mezzo del quale è la strada Regia, e per quella da Napoli si vā alla Puglia. Vi sono anco molte antichità sacre degne di memoria; e però hò giudicato farne mentione qui: sì per sodisfare alli curiosi: sì per accendere maggiormente gli animi alla diuotione del luogo predetto, e di quei Santi, i corpi, e reliquie de' quali iui si conseruano: e principalmente del glorioso S. Felice: che fu il primo Santo in quello sepellito; Sì ancora, perche essendo stato posseduto per certo tempo detto Casale (come si dirà à suo luogo) dal Sacro Monasterio di Monte Vergine, che è il soggetto di queste Croniche, parche sia non solo conueniente, mà necessario trattarne.

In detto Casale dunque primieramente si veggono cinque Chiese poco distanti l'vna dall'altra, tutte cinque chiamate Basiliche di S. Paolino: Nella Basilica tenuta la maggiore, e però posta nel mezzo dell'altre quattro aguisa di gemma pretiosissima in mezzo d'altre gioie meno pretiose; conforme disse il medesimo San Paolino. *Et manet in medijs quasi gemma inter sita gemmis*; stà riposto il corpo di San Felice Prete, e Martire detto in Pincis in vn tumulo di pietra Africana: E con il corpo di S. Felice nel medesimo tumulo si conserua il corpo di S. Faustillo Martire, come appare da due Inscrittioni in due capitelli di marmo, che sostengono il tumulo predetto; vna delle quali dice *S. Felix*, e l'altra *S. Faustillus*.

S. Paolino

Si veggono molte altre casse, e tumuli di marmo posti in diuerse parti, e dall'inscrittioni, che vi stanno appare vi siano dentro molti corpi di Santi, e d'huomini Illustri, che hanno hauuto dignità nella Chiesa di Nola.

Vi è vna Cappella chiamata *Santa Sanctorum*, oue per antica offeruāza nō entrano Donne. Si vede vn Pulpito antichissimo di marmo, nel quale è antica traditione, che vi habbiano predicato frā gli altri S. Paolino, S. Agostino, e S. Beda il Venerabile.

Nell'ali della medesima si vede gran quantità di terra mobile, che chiamano *Terra Santa*; nella quale sepelliscono i morti, & in 24. hore li disfatamente, che di quelli non si vede altro, che l'ossa spolpate. La causa perche detta Terra habbia tal virtù di disfare i corpi morti, e spolparli in così breue tēpo; dicono alcuni, sia perche S. Paolino la fece venire dall'Africa, e che la terra Africana per la sua gran caldezza habbia tal virtù, & attiuaità nell'corpi, che vi si sepelliscono: Però come poteva S. Paolino da paesi così lontani far venire tanta quantità di terra, quanta si ne vede al presente in detto luogo; oltre quella che n'è stata pigliata per il passato? E di più come in tante centinaia d'anni in clima così diuerso, e più tosto freddo la medesima terra non hà perduto la sua naturale caldezza? Bisogna dunque dire, che ciò sia effetto miracoloso, e che Iddio si compiacia dare tanta virtù à detta Terra per causa, che in quella sono stati sepelliti molti Martiri e Santi. Nè ciò deue parer strano, perche anco S. Gregorio Papa riferisce, che la terra raccolta vicino ad vn'altare, ou'era sepellito vn

S. Gregorio
Papa.

Mar-

CRONICHE DI MONTE VERGINE.

S. Gregorio
Nisseno.

Francesco
Gregorio
Veneto.

Martire, rifiutò vn morto. E S. Gregorio Nisseno dice, che quel terreno, che copre vn Martire; & il luogo, oue questo è sepellito, hanno la medesima virtù, che hà il Martire. *Ipsa pulvis, & situs, quo (ut accidit) Sanctorum sepulchra obducerentur, eadem virtute polleat: Et il P. Francesco Gregorio Veneto to. 6. quaest. 157. dice, che i cadaueri sepelliti nella sepoltura de peligrini chiamata HACELDAMA, subito si disfano; nè di ciò assegna altra ragione, se non perche fù comprata con quelli 30. danari, con li quali fù venduto Christo nostro Redentore da Giuda traditore. Non deue dunque apportar marauiglia, che detta Terra del Cimiterio Nolano, oue sono stati sepelliti Martiri, e Santi in grandissimo numero, faccia questo stesso effetto di disfare, e spolpare i cadaueri in tanto poco tempo.*

Nelle Basiliche minori, e cortile di esse vi sono anco molte antichità, e particolarmente alcune colonne di pietra piantate, quali i deuoti pellegrini, che visitano detto luogo, baciano con diuotione, vi toccano le corone, e molti con coltelli le radono, e si portano la poluere.

Breuiario
Romano.

Si vede anco vna Fornace, nella quale per ordine di Timoteo Preside della Campagna fù buttato il glorioso Martire S. Gianuario Vescouo di Beneuento Protettore, e Padrone del Regno di Napoli per farlo diuorare dal fuoco; mà con miracolo straordinario n'uscì talmente illeso; che nè pure le fiamme li bruciarono le vestiò vn minimo capello, come anco afferma il Breuiario Romano nelle lettioni del Santo. *Ad Thimotheum Campaniae Presidem ob Christianae fidei professionem Nolam perducitur: Ibi eius constantia varie tentata, in ardentem fornacem coniectus, ita illaesus euasit, ut ne vestimentum, aut capillum quidem flamma violauerit.*

Breuiario
Romano.

Si vedono alcune camerette, delle quali si seruirono quei Tiranni per carcere de Martiri; & in quelle si tiene, che stettero carcerati particolarmente detto S. Gianuario, e suoi Compagni Fetto, e Desiderio; & indi poi menati legati auanti la carrozza del Preside à Pozzuolo per essere decapitati, come soggiunge il medesimo Breuiario: *Festus interea eius Diocletianus, & Desiderius Lectar comprehensi, vinctique vna cum Episcopo ante Phedam Praefidis Puteolos pertrahuntur:* E si conforma con la seguente Inscrittione, che con vn'effigie antica di S. Gianuario si vede sopra vna porta, che dalla Basilica maggiore v'è à riferire à detto carcere.

Hinc eductus ante Phedam Praefidis.

Puteolos rapitur, extincturus, uidelicet sanguine, Vesuij globos.

Auanti della medesima fornace in vn Cortile si veggono piantate due colonne di pietra rustica, nelle quali si tiene che li Santi Martiri stauano legati, quando erano flagellati; e l'afferma anco il Summonte nella sua Historia: e molti dicono, che in vna di quelle fù stato legato, e flagellato detto S. Gianuario. Si veggono di più le mura frà le quali S. Felice perseguitato da ministri entrò, e fù nascosto da tele d'Aragnì, come s'è detto.

Nell'entrare di vna delle dette Basiliche dentro d'vn muro si vede vn finestrino, nel quale vi è vna pietra di marmo perforata cō cinque buchi, che copre vn Pozzo, qual tengono sia pieno di sangue di Martire: e molti, affermano hauerlo sentito bollire nelli Venerdì di Marzo: In cōfermatione di ciò all'incontro di detto Pozzo si vede vn'altra pietra di marmo, sopra della quale è vna goccia di sangue così viuo, che parche di fresco sia uscito da corpo humano: & è traditione, che vna Donna, ò per diuotione, ò per curiosità calasse con vn filo la sua corona dentro di questo Pozzo, e cauata tutta piena di sangue la ponesse sopra detta pietra, doue restò impresso

presso talmente il segno del sangue, che non se ne potè più cancellare: per il che quel luogo con gran diuotione, e lagrime è visitato da diuoti. Sopra di detta goccia vi stà assestata bene vna grata di ferro, acciò stia con maggior veneratione: E la bocca di detto Pozzo stà otturata in maniera, che non ve si può calare più nè corona, nè altro. Di questo Pozzo, e Cimiterio fa mentione il Summonte nell'istorie di Napoli par. 1. fol. 322. con le seguenti parole. *Fu così crudele Diocletiano col suo compagno Summonte, Massimiano contro i Christiani, che in un mese solo in diuerse parti ne fero morire settemila. Del che è vero testimonio il Cimiterio, che fino a nostri tempi si scorge pieno d'ossa di Martiri con un Pozzo, onde scorse il sangue di quei, che per Christo furono uccisi appresso la Città di Nola (hora il luogo è chiamato Gemmetino.)*

A detto Cimiterio è stato sempre, & è gran concorso de popoli; però il maggiore è in tutti li Venerdì di Marzo, nelli quali non solo vi concorre la Gente di conuicini paesi, mà anco di lontani per guadagnare le grand'Indulgenze concesse da diuersi Sommi Pontifici à chi visita detto Sacro Luogo; e per vedere, & ammirare l'accénate; e molt'altre antichità.

Conchiudendo dunque dico, che come S. Felice di tanti meriti appresso di Dio, dopò morto con il suo Corpo, e Reliquie hà consacrato, e reso tanto famoso detto Cimiterio; così viuendo col suo andare di persona, e dimorare in Monte Vergine, questo hà hauuto titolo di Sacro; & è fatto celebre per tutto.

*Monte Vergine chiamato Sacro anco per causa del Martire
San Modestino Vescouo d' Antiochia,
e suoi Compagni.*

C A P. X I I I I.



EV San Modestino della Città d'Antiochia, e della medesima per le sue virtù, dottrina, santità, e zelo eletto Vescouo; qual dignità, ancorche egli per la sua grand'humiltà più volte ricusasse; dicendo che non era degno di tanto honore, e non haueua forze tali da sostenere la gran carica della cura dell'anime; nondimeno per le molte, e continue istanze fatteli da quei Christiani suoi concini; finalmente confidato, che Iddio l'hauerebbe per sua benignità somministrato il suo aiuto per adempire quanto meglio fusse possibile il debito del suo officio, e cura pastorale, l'accettò; Nò molto doppo eletto Vescouo Modestino, furono publicati alcuni editti, & ordini dell'Imperadore Diocletiano contro i Christiani, che sotto grauissime pene, anco di morte, ogn'vno di essi douesse lasciare di adorare per Dio Christo Crocifisso, & hauesse adorato li falsi Dei; il che giunto all'orecchie del Santo Vescouo, ne sentì grandissimo dolore, temendo che con quell'ordini così rigorosi s'hauesse da impedire, ò almeno da diminuire il gran profitto, & aumento, che ogni giorno si vedeua nella fede Christiana con il gran numero di quelli, che à Christo si cōuertiuano; e però molto afflitto, e doloroso se ne stette qualche tēpo; mà alla fine giudicò espediente ricorrere all'oratione; e pregare

Iddio

Iddio si fusse degnato manifestarli, che cosa poteua; e doueua egli fare in quel trauaglio, e persecutione così grande contro la Santa Chiesa: Quando ecco all'improviso vn giorno sentendosi stimolare interiormente da Dio, se ne parti dalla Città, e se ne ritirò in vn asprissimo Monte, e solitudine non molto lontana da quella; e forse ciò fece sua Diuina Maestà, acciò il Santo acquistasse maggior spirito, e perfettione con li digiuni, penitenze, & orationi, che fece in sett'anni cōtinui, che iui dimorò; e maggiormente si preparasse à riceuere tante sorti di martirij, quant'egli ne riceuè, e superò. In quella solitudine fù spesso fauorito da Dio con mandarli de gli Angioli in forma humana, che li facessero compagnia; e di continuo per tutto detto tempo li mandò il cibo dal Cielo per mezzo d'vna colomba, e gli animali più feroci andauano da lui con ogni domestichezza à farli ossequio; Di maniera che pareua vn altro Adamo nel stato dell'innocenza dentro il paradiso terrestre corteggiato, & obbedito da quelli. Nel medesimo tempo fù anco spesso visitato da Christiani di quella sua Città, e come suoi concini, e figli spirituali li consolaua tutti con diuersi ragionamenti di spirito; e con dichiararli molti luoghi della Scrittura; e l'esortaua insieme à non temere punto quelle minaccie de Tiranni, perche, quando pure haueffero patito ogni graue tormento, & anco la morte, sarebbero stati sicuri, e certi, che il loro patire haueua da essere breue, e momentaneo, mà il godimento nell'altra vita eterno.

Finiti li sett'anni in quell'Eremo, vn giorno il Santo Vescouo sentì vna voce dal Cielo; che chiamandolo per nome, li disse, Modestino, Modestino; ti fò à sapere, che hormai è tempo, che dobbiate far ritorno in Antiochia, e seguitare il gouerno della vostra Chiesa, e la cura di quell'anime, che di voi tengono molto bisogno: pigliò il santo questa voce per vn particolar comandamento di Dio à lui fatto; e però senza alcun indugio si parti da quella solitudine; e s'inuolò verso la Città di Antiochia: Per strada fece molti miracoli, sanò infermi d'ogni sorte, liberò indemoniati col segno solo della santa Croce: mà molti maggiori ne fece giunto alla Città, oue da quei Christiani, che v'erano, mà nascosti, e sconosciuti per timore d'utti bandi publici dell'Imperadore, e delle più grauilissime dal medesimo imposte, e fulminate contro di essi; fù con grand'allegrezza riceuuto: Poco dopò si volse informare Modestino del numero de fedeli, che iui erano, e riconoscerli tutti, come doueua, per esser loro Prelato, e come tale loro daua sempre auertimenti circa la salute delle loro anime; & esortaua tutti di continuo alla costanza, che doueuanò hauere nella fede di Giesù Christo: Mà vedendo dall'altra parte, che quei tiranni, e ministri vsauano grandissime crudeltà contro i fedeli Christiani; mosso da vero spirito, e zelo cominciò all'aperta, & in publico à biasimare l'adoratione de gli Idoli, & à predicare à tutti la fede di Christo, la nuoua legge Euangelica; & ad esortare quell'Idolatri à volere riceuere il battesimo; senza il quale non poteuano essere salui, anzi infallibilmente si sarebbero dannati, quando haueffero continuato l'adoratione di quei falsi Dei; e questa sua predicatione la confermò sempre con continui miracoli, dalli quali mossi molti Gentili Idolatri di quella Città, si conuertirono alla fede Christiana, e riceuerono con ogni prontezza, & allegrezza il santo Battesimo.

Peruenne tutto questo all'orecchie dell'Imperadore Diocletiano; che in quel tempo si trouaua in quelle parti; e molto sdegnato si fece chiama-

re

re il Santo Prelato; andò subito Modestino; quale, perche era di bellissimo aspetto, e molto venerando; in vederlo l'Imperadore, si rasserenò alquanto, e mitigò la sua grand'ira, e sdegno, che concepito l'haueua contro, per causa, che haueua inteso che era Christiano, e così in publico predicaua la fede di Giesù Christo, e biasmaua l'adoratione de gl'Idoli; & entrato in vna grà speranza d'inclinarlo à voler lasciar d'essere Christiano, si lo ritirò da parte; e cominciò à persuaderli, che volesse adorare li suoi Dei, promettendoli molti doni, e ricchezze; anzi di più farlo vno de grandi della sua Corte. A questo rispose Modestino, sappi ò Cesare, che io stimo molto più d'essere vile, & abietto nella casa del mio Dio, che d'essere honorato nella tua Corte, & nel tuo palazzo habitato da Gentili, & Idolatri; e deui anco sapere, che l'adoratione nō si deue altrimenti alli tuoi Dei falsi, che sono Demonij, & alle statue di pietra, ò di legno fatte per mano d'huomini, mà al vero, eterno, & onnipotente Dio, al quale io indegno suo seruo, e Sacerdote offerisco ogni giorno nel sacrificio della messa il suo vnigenito figliuolo Giesù Christo eguale in tutto, e consustanziale à lui; che creò il Cielo, e la terra, e quanto si vede, & intende nel mondo; e per saluare il genere humano si fece huomo; nacque da vna Vergine, operò molti miracoli per spatio di 33. anni; e doppò hauer lasciato il suo corpo; e sangue, e tutto se stesso sotto le spetie di pane, e di vino, & hauere instituiti i Santissimi Sacramenti, & à quelli dato efficacia di produrre la diuina gratia, che ci fa amici di Dio; finalmente è morto in vna Croce di sua propria volontà per l'immenso amore, che portò all'huomo, acciò con la sua morte, e sangue sparso s'odisfacesse per lui, e lo liberasse dalla potestà del Demonio, alla quale era soggetto per il peccato; però è certo di fede; che egli risuscitò il terzo giorno ad vna vita immortale, & hora glorioso regna in Cielo alla destra del suo eterno Padre, donde alla fine del mondo verrà à giudicare tutti, e buoni, e cattui per rendere à ciascheduno il premio delle sue opere, ò buone, ò male, che hà fatto; Questa è la vera fede ò Imperadore, questo è necessario che ogn'vno creda, & offerui, e tutte l'altre sono superstitioni, & inganni del Demonio, & à chi crede, & fa il contrario di qualche hò detto, li stà preparato vn'eterno tormento di fuoco per riceuerlo doppò la sua morte nell'Inferno, però pensa bene à casi tuoi ò Cesare; e lascia di adorare quest'Idoli che chiamate Dei, e sono Demonij, acciò finito il tuo gran dominio, & imperio doppò la morte del corpo; non habbiate à patire vn'eterna pena nell'anima.

A questa risposta, e discorso del Santo Prelato s'accese talmente di sdegno Diocletiano, che all'hora, all'hora ordinò, che fusse spogliato in sua presenza, legato, e disteso in terra; e poi con piombate battuto per tutto il corpo; acciò in quel tormento li fussero rotte le costate, e tutte l'ossa: Fà subito eseguito il comandamento del Tiranno Imperadore da quei crudeli manigoldi, e ministri, li quali ancorche haueffero battuto il Santo tanto più crudelmente, quanto che stauano in presenza del loro Signore; si che doueua il suo corpo farsi tutto in pezzi, non che piagarli, e ferirli; nulla dimeno non li fecero nocumento alcuno; nè in lui si conobbe segno di percossa, ò di rottura; anzi il suo corpo pareua più bello doppò percosso, che prima; il che cagionò non poca marauiglia à tutti quei circostanti; e tanto maggiore, quanto che; mentre il Santo era percosso, e flagellato con quelle piombate; egli tutto allegro, e festeggiante altro non faceua, che benedire di continuo, e ringraziare Iddio, che lo fauoriua di farlo tanto

Q 2 patire

patire per amor suo, e rinfacciaua sempre al Tiranno presente in quel tormento; che egli sentiua, e gustaua più tosto estrema consolatione, che vn minimo dolore. Perilche maggiormente sdegnato, & incrudelito l'Imperadore contro il Santo, comandò che il suo corpo legato ignudo, e disteso ancora in terra fusse per tutto sgraffiato con vncini di ferro: Fù subito eseguito anco tal comandamento, e nè meno questo tormento l'apportò nocumento alcuno; perche si vedeua, che quelli vncini miracolosamente cedeano, e si piegauano al tocco delle sue carni. Onde tanto più il Tiranno acceso d'ira, ordinò che all'hora, all'hora si pigliasse vna buona quantità di piombo, pece, resina, solfo, olio, bitume, e cera, e si ponessero à bollire insieme dentro vna caldaia, e doppò liquefatte bene tutte queste cose, quando maggiormente bolliuano, parte di quelle ne fusse data à bere al Santo Vescouo; acciò di dentro si li bruciaessero le viscere; & il rimanente si spargesse per sopra il suo corpo, per farlo ridurre tutto in cenere; mà da questo tormento fù anco miracolosamente liberato talmente, che nè meno vn minimo capello, non che le sue membra, patì lesione alcuna.

Tutto ciò vedendo Diocletiano più ostinato, e sdegnato che mai, diceua, che il Santo per arte magica, e con incantesimi superaua tutti quelli tormenti così crudeli, & atroci: Però all'incontro molta di quella gente tocca interiormente da Dio ad alta voce gridaua, e diceua, che Modestino non era altrimenti mago, & incantatore, mà era veramente vn Santo, e giusto, e che quello, che lui predicaua, & adoraua, era il vero Iddio Onnipotente, che lo liberaua da quei tormenti; e però doueua essere inteso, stimato, e riuerito da tutti. Tanto più l'Imperadore s'accese d'ira, e di sdegno contro il Santo, quando intese alcuni di quella gente compatirlo, e chiamarlo giusto; & approuare che quel Christo, che adoraua, era il vero Iddio, e però ritirato da parte, cominciò à pensare, che altra sorte di tormento potesse dare al Santo per farlo in quello morire: Mà mentre staua in questi pensieri, in vn subito il Cielo, ancorche sereno, e tranquillo s'oscurò; e poco doppò cominciorono à cadere folgori, e saette in gran quantità, appresso sequitorono tuoni horribilissimi; & alla fine sopraggiunse all'improuiso vn terremoto tanto grande per tutta quella Città, che fè caccare molte habitationi, e morire gran quantità di persone: frà gl'altri edificij cuscò il Tempio di quei Gentili, e si spezzorono, e fracassorono tutti i loro Idoli; Da questi prodigij s'intimorirono tutti; mà molti se ne cōuertirono alla fede di Christo, & ad alta voce diceuano, che tutto quel danno veniua per li tormenti, che ingiustamente si dauano al Santo Vescouo Modestino: Solamente l'Imperadore più crudo, & ostinato di prima, con tutto ciò che egli ancora fuggisse in compagnia de gl'altri alla campagna per il gran timore; nondimeno per quietare il popolo; e per irritarlo contro il Santo, e per scusare se stesso, gridando sempre diceua, falsamente però; che il terremoto, e tanti prodigij erano stati fatti, e mandati dalli loro Dei per le biamme grandi dette da Modestino contro di essi, e perche non haueua voluto adorarli; e con questo egli quietò alquanto quella gente; mà non si quietò già il Tiranno Imperadore d'incrudelirsi contro il Santo Vescouo; perche quietata quella gente, con animo più fiero comandò, che il Santo fusse posto in vn oscuro, sotterraneo, e fetido carcere con ferri, ceppi, e catene, ordinando con publico editto sotto pena capitale, che niuno hauesse hauuto ardire di somministrarli cibo; ò altra cosa necessaria, per farlo iui morire di fame: E per stare più sicuro, volse che la porta della

della prigione fusse suggellata col suo sugello Imperiale, che s'èpre portaua seco in vn'anello.

Stando così malamente rinchiuso in carcere Modestino, di continuo si raccomandaua à Dio, supplicandolo instantemente si degnasse di nō abbandonarlo, mà più tosto aiutarlo in quel suo gran trauaglio, & afflittione, che per amor suo egli patiuà, e si compiacesse di manifestarli, che cosa douesse fare per eseguire la sua diuina volontà, alla quale in tutto, è per tutto egli si rimetteua. E mentre vna volta frà l'altre con gran feruore di spirito, e fiducia staua in oratione in quell'oscura, e fetida prigione; all'improviso vidde vn grandissimo splendore; poco appresso sentì vna gran frangantia, & odore; & alla fine li comparue vn Angelo in forma di bellissimo giouane, il quale approssimatosi al Santo, li disse; non temere seruo di Dio Modestino, imperochè io sono vn Angelo del Paradiso mandato quà dal mio, e tuo Signore Iddio per liberarti da questo oscuro, e puzzolente carcere, & in segno di ciò; comando che questi ferri, catene, e ceppi, che ti tengono così strettamente legato; si riducano tutte in poluere; Appena finì l'Angelo queste parole, che quei legami di ferro si disfecero, e diuennero cenere, rimanendo il Santo Vescouo libero; al quale doppo soggiunse subito l'Angelo; e voi ò seruo di Dio, che hauete fatte molte istanze per sapere la diuina volontà; già da parte di sua Diuina Maestà ve la manifesto; & è, che hormai è tempo, che dobbiate partire da questi paesi, e passare in Italia, oue Iddio conosce, e vede, che la tua persona, e predicatione habbia da essere di maggior honor suo; e profitto di quell'anime; Ciò sentendo il Santo cominciò con gran tenerezza d'animo, & allegrezza di cuore à mandare fiumi di lagrime da gl'occhi suoi; e vedendosi libero da quei lacci di ferro, s'inginocchiò, e con ogn'humiltà rese infinite gratie à Dio di così segnalato fauore, e con ogni prontezza s'offerse di eseguire la diuina volontà, quando, e doue à Dio piaceua. Apena finì il Santo di rendere le gratie à Dio, che l'Angelo subito lo cauò da quel carcere miracolosamente senza aprire la porta, e senza rompere, ò guastare l'Imperial sugello, e frà breuissimo tempo lo condusse in Italia; e l'introdusse, e lasciò nella Città di Locri, così detta anticamente; & al presente, chiamata Geraci posta nella Prouincia di Calabria vltra, prima detta Magna Grecia, come nota Scipione Mazzella nella sua descrizione del Regno di Napoli fol. 188. E però si deue dire, che è in manifesto errore il Scrittore moderno Auellinese, mentre nel capo 16. della vita di questo Santo da lui scritta, dice con l'autorità di Plinio, lib. 30. cap. 10. delle sue historie naturali, che detta Città si chiamaua Lucrido, e non Locri; & era situata nella Puglia, perche Plinio, nè in detto luogo dal medesimo scrittore citato; nè altrove, fa menzione di detta Città, che fusse chiamata Lucrido, mà ben sì della Città di Locri, e questa la pone, non nella Puglia, mà nella Calabria detta prima Magna Grecia prossima alla Sicilia, conforme hauemo accennato, e si può vedere in detto Autore; onde con ogni ragione egli erra, mentre afferma cosa non vera, e la vuole autenticare col testimonio di Autore, che mai l'hà detta.

Mazzella :

Entrato dunque Modestino nella predetta Città di Locri; hoggi detta Geraci, fu subito da Dio fauorito a guisa d'vn altro Giuseppe nell'Egitto, che ancor che straniero, e di lontani paesi, e di diuersissimo linguaggio, intendesse nondimeno il parlare di quei popoli, & sapeffe fauellare in lingua loro: Caminando poi per la Città, vidde che iui tutti adorauano gl'Idoli, e che

che erano Gentili, & idolatri; per il che venuto in zelo, e postosi l'honor di Dio auanti gl'occhi della mente, e la salute di quell'anime, se n'andò alla piazza publica, & iui doppò hauere esagerato, e biasmato il peccato dell'idolatria particolarmente, che haueua visto in quella Città, cominciò à predicare con molto feruore di spirito la venuta del Figliuol di Dio nel mondo in carne humana, la sua santità, innocenza, dottrina, legge, e predicatione; li miracoli, la sua passione, e morte, la sua resurrettione, & ascensione al Cielo, la missione dello Spirito santo, l'altra venuta, che farà nel giorno vltimo del giuditio, e molti altri misterij della nostra fede; mà sopra tutto esagerò l'infinito amore, che mostrò, quando donò al mondo il suo santissimo corpo, e sangue sotto le spetie di pane, e di vino poche hore prima, che egli morisse, e la potestà lasciata alli Sacerdoti di offerirlo al suo eterno Padre ogni giorno nel sacrificio della Messa; & alla fine còchiuse, che chi nō credeua à tutte queste cose, e nō ricēueua il sato battesimo e nō lasciava di adorare gl'Idoli, era impossibile à saluarli, mà sarebbe stato sicuro di patire eternamēte pene di fuoco dell'inferno nell'altra vita: Oue all'incōtro, chi hauesse creduto à quāto egli predicaua, e riceuuto il santo battesimo, e perseverato nell'opere buone sino al fine di sua vita, hauerebbe accertato la sua salute cō remuneratione di premio eterno di gloria in Paradiso. Ciò sentendo quella gente, rimase non poco marauigliata, sì delli misterij così alti, che con molta facilità, feruore, e spirito predicaua; sì della poco stima, che mostraua di fare, e poco timore, che in lui si vedeua degl'ordini fatti par parte dell'Imperadore; il che continuando per alcuni giorni il Santo, e confermando di più il tutto con euidenti miracoli, fù causa, che molti ispirati da Dio seguitassero la sua dottrina, e si conuertissero, e riceuessero il santo battesimo: Frà li quali ve ne furono due; vno chiamato Florentino, e l'altro Flauiano: Questi, doppò essere stati bene instrutti nella fede Christiana dal Santo Vescouo; visti dal medesimo più idonei, & habili degl'altri, furono ordinati, vno Prete, e l'altro Diacono, acciò l'hauessero aiutato ad instruire, e conuertire quelli popoli, che in gran numero concorreuano à riceuere il Santo Battesimo; e di amministrare gl'altri Sacramenti, come già fecero sempre, non solo in detta Città di Locri; mà in ogn'altro luogo; doue andò Modestino; non lasciandolo mai sino che vissero; per il che meritorono poi d'essere dichiarati, e chiamati suoi Compagni.

Frà gl'altri miracoli delli tanti, che operò Iddio in detta Città per li meriti, & intercessione del Santo Vescouo Modestino, vno fù, che essendo in quella morto ad vn'huomo molto principale chiamato Anastasio il figlio vnico, che haueua; e giunto il tutto all'orecchie del Santo; ispirato da Dio, se n'andò vicino alla casa, oue staua il morto giouane, e postosi in vna strada, donde giudicò hauessero da passare quelli, che douevano portare il corpo morto alla sepoltura, si fermò quiui, e l'aspettò; quando vidde la gran moltitudine di gente, che accompagnauano il morto, si fè innanzi, e con autorità, e maestà di vero Prelato, ordinò che si fermassero quelli, che portauano il cataletto con il morto giouane dentro, e poi fattosi chiamare il padre del morto, che era frà quella gente, li disse: Signore io sò molto bene, che è grande il dolore, che sentite per la morte, e perdita di questo vostro vnico figlio; e però ben sete degno d'essere compatito; come io in particolare la compatisco grandemente, nondimeno hò tanta speranza, e confido tanto nell'infinita pietà di Dio, che se voi con tutto il cuore

cuore crederete in Giesù Christo suo figliuolo autore della vita, tanto del corpo, quanto dell'anima, m'assicuro, che Iddio stesso per sua misericordia lo risusciterà: Ciò sentèdo l'amante, e doloroso Padre, restò molto marauigliato dell'offerta fattali dal Santo, parendole cosa impossibile, non che difficile, che il suo figlio già morto hauesse da risuscitare, e ritornare in vita; tutto perche era gentile, & non haueua cognitione del vero Iddio Onnipotente; e però sospeso, e pensoso per vn pezzo di tempo se ne stette; mà alla fine tocco interiormente dalla diuina gratia, e mosso anco dall'affetto paterno; e dal desiderio di hauere il figlio viuo, promise di fare quanto il Santo proposto l'haueua; purchè risuscitato vedesse, & hauesse il suo figliuolo. Intesa questa promessa di Anastasio, il Santo riuolto à tutta quella gente ad alta voce disse; sappiate fratelli, che il far miracoli, e particolarmente risuscitar morti, è opera assoluta, e principale di Dio; l'huomo, e la natura vi concorre solamente come suo istrumento; e però mi protesto, che quando hò detto à questo Signore, che risusciterà il suo figlio, se egli crederà in Dio, e riceuerà la fede di Christo, non douete intendere tutto questo, che l'habbia da fare io, ò questi miei Compagni di nostra propria virtù; mà in virtù, e potestà di quel medesimo Giesù, che noi confessiamo; e predicamo per vero Dio; tanto dunque douete fermamente credere; e dette queste parole, ritiratosi da parte con i suoi Compagni unitamente pregarono con grand'istanza il benedetto Iddio; che si degnasse per sua infinita bontà, e misericordia risuscitare, e restituire in vita quel giouane; acciò da quella gente fusse veramente conosciuto, & adorato à sua maggior gloria, & honore; Finita l'oratione il Santo Velcouo, come maggiore, e più degno degli altri due suoi Compagni, cò gran fidàza s'accostò al cataletto; e toccatelo ad imitatione, & esempio di Christo ad alta voce disse. O giouane à te dico, e comando in nome del mio Dio Onnipotente, che ti leui sù in piedi, e ritorni in vita; Apena finì di proferire queste parole: che il giouane morto per se stesso s'alzò dal cataletto, e pigliato per la mano dal Santo, fù consegnato à suo padre: Cagionò tanta gran marauiglia questo miracolo à tutta quella gente presente; che la maggior parte di essa toccherà interiormente da Dio à piena voce gridando più volte replicò, e disse, che quello predicaua Modestino, era il vero Iddio, e lasciàdo di adorare gl'Idoli; si conuertì alla fede di Christo, e si battezzò: Il primo petò, & il principale fù Anastasio con tutta la sua famiglia, il quale in riconoscimento d'vna tanta gran gratia riceuuta, non solo riceuè il battesimo; mà egli per tutto andò diuolgando il miracolo; e con questo inuitando la gente à conuertirsi à Dio, e lasciare l'adoratione de gli Idoli.

Queste, & altre marauiglie, e miracoli fatti nella Città di Locri da San Modestino, come anco il suo gran progresso nella predicatione della fede di Christo, e nella cōuersione, e salute di quell'anime, intese da vn Prefetto chiamato Probo, furono dal medesimo auisate all'Imperadore Massimiano, che in quel tēpo si trouaua nelle parti di Sicilia prossima à detta Città di Locri, e reggeua l'Imperio in queste parti d'Italia; e dal medesimo Probo li fù scritto, come in quella Città era giunto vn'huomo chiamato Modestino, che alla publica biasimaua l'adoratione delli loro Dei, predicaua Christo Crocifisso per figlio del vero Dio, e faceua molti miracoli; raccòtando quelli in particolare fatti in quelle parti; per li quali egli soggiungeua; che il medesimo Modestino haueua acquistato gran seguito di popolo, che lasciato di adorare gli Idoli, abbracciato haueua la sua dottrina, e frà

e frà gl'altri, due di quella medesima Città, vno chiamato Flauiano, e l'altro Florentino, che professauano d'esser suoi discepoli, e faceuano ancor'essi delle marauiglie, e miracoli; e conchiudeua, che se à questo non si fusse quanto prima rimediato, tutta quella gente hauerebbe lasciato frà poco tempo la veneratione, e culto delli loro Dei, e riceuto la fede da lui predicata. Hauuto questo auuiso l'Imperadore, mandò subito ordine al detto Prefetto, che facesse pigliare prigione il Santo Vescouo con i suoi Compagni; e li mandasse da lui, come già fù senza indugio alcuno eseguito; e giunti alla presenza di Massimiano, cercò questo per primo con la piaceuolezza persuaderli che lasciassero di adorare vn Crocifisso per Dio, e volessero adorare Gioue, Saturno, e gli altri Dei, conforme faceua egli medesimo, e tutti: promettendo d'ingrandirli, arricchirli, & tenerli in gran stima, & honore nella sua Corte: La nostra grandezza, risposero li Santi, còsiste in esser serui di Giesù Christo vero figliuol di Dio fatt'huomo, e morto per amor nostro, e per salute di tutto il genere humano; questo noi adoriamo per Dio, e di questo facciamo maggior stima, che d'esser grandi, honorati, & arricchiti nella tua corte, anzi di qualsiuoglia tesoro del mondo; Nè occorre, ò Cesare, di affatigarti in persuadere, che noi dobbiamo adorare i tuoi falsi Dei, perche ogni tua fatica è vana, & ogni opera è persa. Intesa questa risposta, e resolutione delli Santi il Tiranno, ne sentì dispiacere grande, mà simulò con la speranza, che con qualche tempo l'hauerebbe ridotti al suo volere, & à questo fine ordinò, che li Santi fussero menati al Tempio di Gioue, forse in vedere quella statua d'oro così ricca, e grande eretta in honore di detto falso Dio, si fussero mossi, e risoluti d'adorarla.

Giunti al Tempio li Santi si posero inginocchiati sì; mà con le spalle voltate alla statua predetta in segno di dispregio, & in questo modo con le mani alzate al Cielo cominciarono à fare oratione à Dio; e mentre con ogni feruore di spirito orauano; ecco che all'improuiso si vidde cascare in terra quella statua di Gioue; e fatta in molti pezzi; in vn subito questi si conuertirono in cenere; dalla quale miracolosamente se ne formò vn mostruoso Dragone; che con molta ferezza caminando per dentro il Tempio pieno di gran gente andata là per vedere li Santi, ammazzò molti di quei Gentili. La vista horrenda di quel fiero animale, e strage grande, che il medesimo faceua in far morire tante persone in quel Tempio, cagionò tal timore, e spauento alli circostati, che ne restarono tutti quasi insensati, e fuora di se; mà illuminati da Dio alcuni di essi, ripigliando lo spirito, e le forze, ne ricorsero al Santo Vescouo, e Còpagni, e prostrati à terra li pregarono, che per amor di quel Dio, quali essi adorauano, e confessauano, ordinasero à quella fiera bestia, che non li nocesse; e prometteuano di riceuere il battesimo, e farsi Christiani. Sentendo li Santi questo buon proposito di alcuni di quella gente, Modestino come maggiore accostatosi al Dragone, li comandò in nome di Giesù Christo, che non douesse nuocere più à persona alcuna, mà subito partire da quel Tempio, senza comparire iui mai più. Obedì senza dimora quel fiero animale al comandamento del Santo, & uscì dal Tempio, mai più si vidde; per il qual miracolo si conuertirono alla fede, non solo tutti quelli, che si trouarono nel Tempio, e furono liberati dal pericolo del Dragone; mà anco molti altri della Città, quando l'intesero.

Hebbe subito auiso di tutto questo successo l'Imperadore Massimiano;
il qua

il quale però venuto in gran sdegno, ordinò che detti Santi si ponessero in prigione, e frà tanto si facessero tre vesti di rame, quali fatte, le fece ponere nel fuoco, & infocate quanto fù più possibile, fece spogliare ignudi li Sati alla vista di tutti, e poi à ciascheduno di essi fece ponere sopra vna di quelle vesti di rame infocate; acciò maggiormente li tormentasse, & affligesse, & alla fine li facesse in quel tormento morire; mà fù vano il suo disegno, perche li serui di Dio non solo non riceuerono nocumento alcuno; con tutto che haueffero tenuto molto tempo sopra la loro carne ignuda quel rame infocato; mà mentre stauano in quel martirio; altro non faceuano, che lodare, e benedire Iddio, & il Santissimo nome di Giesù; e spesso replicauano, e diceuano, Infinite gratie ti rediamo ò Signore, che ve degnate farci purgare à guisa di oro in questo fuoco; e farci passare per queste fiamme per introdurci in quell'eterno refrigerio della tua infinita Gloria.

Queste parole delli Santi, e l'esser visti illesi, e liberi da quel tormento, furono causa, che l'Imperadore maggiormente s'incrudelisse contro di essi; ordinando che si pigliasse vna caldaia molto grande, e si riempisse di pece, olio, resina, e piombo, & il tutto in quella si liquefacesse sopra vn gran fuoco, & mentre staua nel colmo del bollire, vi fussero posti li Santi ignudi dētro; affineche quella mistura così bollente, & infocata penetrasse loro le viscere, e li priuasse di vita: Fù adempito subito anco questo altro comandamento del Tiranno Imperadore, mà Iddio liberò li Santi anco da questo tormento, in tanto che doppò essere stati dentro quella caldaia bollente per gran spatio di tempo, oue tutti si credeuano, che fussero consumati, e quasi annihilati, non che morti, alla fine ne uscirono, non solo illesi, e liberi; mà più belli, che erano prima v'entrassero. Cagionò non poca marauiglia à tutti li circostanti la vista de Santi Martiri usciti senza lesione alcuna da quella caldaia infocata; però all'Imperadore fù causa, d'vna gran confusione, e che egli s'accendesse in maggior sdegno, & ira; mentre vedeua che con tanti tormenti così atroci, non poteua giungere à nuocere, non che à far morire detti Santi, nè ridurli à fare sacrificare alli suoi falsi Dei. Attribui però tutto questo ad arte magica per dare qualche colore al fatto, e per esser tenuto in parte scusato, e non tacciato appresso di quella gente; e frà tanto ordinò che li Santi fussero di nuouo posti in vn oscurissimo carcere, per pensare, che altra sorte di tormento, e di martirio hauesse potuto darli, per farli con pena atroce morire.

Entrati li Santi nella prigione, subito si posero tutti insieme in oratione, nella quale si dilongorono tanto, che li sopraggiunse la notte; e mentre quasi rapiti stauano maggiormente riuolti con la mente à Dio, e chiedeuano qualche aiuto, e soccorso in quel gran trauaglio, li comparue l'Angelo San Michele, il quale doppò hauerli salutati, e cōsolati, loro disse: Sapete fratelli, che io sono l'Arcangelo San Michele Principe della militia del Cielo; e mi manda quà da voi Iddio, acciò vi dia qualche conforto in questa vostra tribulatione, e persecutione; in particolare m'hà comandato, che vi faccia uscire liberi da questa prigione, e vi conduchi in altro paese, oue stima più necessaria la vostra presenza per fare maggiore profitto nell'anime con la vostra predicatione, & esempio; Intesa questa nouella li Santi dall'Angelo, ringratiarono infinitamente Iddio di tanti fauori; che senza loro merito riceueuano, e s'offerirono pronti ad ogni comandamento di sua diuina Maestà. Quando l'Angelo intese, e vidde questa loro prontez-

R

za,

za, li canò fuora di quel carcere; e li condusse al lito del mare, oue ritrouandono per diuino volere vna barca, in quella furono imbarcati dal medesimo San Michele, il quale facendo loro compagnia in breue tempo con l'istessa barca guidata da Dio, li condusse ad vn porto della Prouincia di Campagna; oue sbarcati, dall'istesso Archangelo furono guidati verso il tenimento, e Territorio di Mercugliano Terra non molto lontana dalla Città d'Auellino, della quale s'è fatto mentione di sopra; e quando furono giunti in vn luogo particolare, che era habitato chiamato all'hora Pretorio; & al presente detto Preturo per corruzione di vocabolo posto alle radici del Sacro Monte Vergine distante da detta Terra di Mercugliano meno d'vn quarto di miglio, l'Archangelo San Michele quiui li lasciò, e si partì da loro; dalche intesero li Santi, che quello fusse il luogo, e paese à loro destinato da Dio per habitare, e dimorare, e per conuertire gl'anime, conforme l'hauera predetto l'Angelo; e però quiui si fermarono; & informati che tutta la gente di quel paese, e conuicino era Idolatra, e che adoraua particolarmente il falso Iddio Mercurio in vn Tempio iui à lui dedicato con gran concorso de popoli, subito cominciarono con gran zelo, e feruore à predicarli l'euangelio, & ad instruirli nella fede Christiana, & rimouerli da quell'affetto; e riuerenza, che à detto falso Dio particolarmente portauano; per causa che da lui pigliauano il loro nome, mà però con ogni possibile segretezza per timore non si sapesse dalli tiranni ministri, che habitauano nelle Città, e paesi conuicini.

Nel medesimo tempo che l'istessi Santi Modestino, e Compagni dimorano in detto luogo chiamato Pretorio per la gran vicinanza à Monte Vergine; anzi perche stà alle radici di quello, come s'è accennato; spesso saluano à detto Monte, ò à far penitenza, & oratione in quella solitudine proportionata per attendere maggiormente à questo santo esercizio; ò saluano con occasione di consolare li Christiani, che in quello si ritirauano per fuggire, come s'è detto, lo sdegno, & ira delli medesimi Tiranni, e con questa loro presenza, oratione, & attioni quali consacrarono il medesimo Monte.

Finalmente doppò hauere ridotta buona parte di quella gente di Mercugliano, e d'altri conuicini paesi à lasciare di adorare gl'Idoli, & à conoscere il vero Dio, & à riceuere il Santo Battesimo, in pochi giorni vno doppò l'altro morirono tutti tre, e ne volarono al Cielo à godere il premio delli loro patimenti, e fatiche; il che fù circa l'anni del Signore 295. tenendo la sedia di San Pietro Gaio Sommo Pontefice; & imperando Diocleziano, e Massimiano Imperadori. Li corpi di detti Santi furono sepelliti da quelli medesimi Christiani da loro conuertiti alla fede al migliore modo possibile nel medesimo luogo chiamato Pretorio, oue haueuano habitato, e dimorato; mà in parte molto secreta per timore che li Tiranni non l'hauessero bruciati, ò in altra maniera maltrattati, come soleuano fare.

Tutta questa vita di detti Santi Modestino, e Compagni l'hò cauata da vna leggenda latina antichissima, che si conserua nella Chiesa di Mercugliano, & è diuisa in molte lectioni, che si soleuano leggere da quel Clero nelli tempi passati nel giorno della loro festa, che si celebra alli 14. di Febbraio; la quale conchiude in questo modo. *Et adducens eos, parla dell'Archangelo San Michele, che haueua liberato li Santi dalla prigione; venit ad mare, & inuenerunt quandam nauiculam à Domino preparatam, qui ingressi sunt in eam, & relictis vtriusq; gubernante dextera Dei, applicuerunt cuidam littori*

Leggenda
antica.

flori Campanie, & inde iter agentes, Angelo Domini duce prauio, perueniunt in finibus Castris Mercuriani in locum, qui Pratorium dicitur, in quo non multum temporis post ex hac migrarunt ad Dominum 16. Calendas Martij, ibique in pace requiescunt ad laudem Domini nostri Iesu Christi. Amen.

Di questi Gloriosi Santi fanno mentione Paulo Regio, Dauid Romheo e molti altri; però più à lungo ne scriue il Padre Frà Filippo Ferrario nel catalogo che fa de Santi d'Italia, tanto alli 14. di Febraro giorno della loro morte; quanto alli 10. di Giugno giorno della loro translatione, e quiui replica la loro vita, aggiungendo nell'annotatione, che fa sopra di quella, hauerla hauuta dal Reuerendissimo Scipione Cobellurio all'hora segretario di Breui della Santa memoria di Paolo Quinto, e poscia Cardinale di Santa Chiesa; però afferma, che habbia bisogno di qualche emendatione, perche par che sia l'istessa, ò affatto simile à quella di Sant'Erasmo Vescouo di Forme. *Historia hac, dice egli, à Reuerendissimo Domino Scipione Cobellutio Pauli Quinti Pontificis Maximi secretario transmissa maxima castigatione indicet, est enim omnino similis ei, quæ Sancti Erasmi Episcopi, & Martyris nomine circumfertur. Adæque utriusq; confusus fuisse videntur.* Però non deue parere strano questo, che detti due Santi Vescoui Modestino, & Erasmo habbiamo hauuto l'istessa sorte di martirii, e che però le loro vite siano simili, perche di altri Santi anco si legge, che habbiano patito la medesima sorte di tormenti, ò di Croce, ò di pietre, ò di ferro, e siano stati simili nel martirio, benchè nelle persone diuersi.

Filippo Ferrario.

Alcune Chiese, che si nominando appresso, celebrano ogn'anno due volte nell'accennati giorni la festa di detti Santi con titolo di martiri, non perche fussero morti di morte violenta, ò in attual martirio; mà perche ebbero tormenti tali, ch'è furono sufficientissimi à farli morire, e li preseruò Iddio da quelli per qualche suo giusto giuditio, e fine; conforme hà fatto con molt'altri, & in particolare con Santa Tecla, S. Felice di Nola, S. Gio: Euangelista, & altri, alli quali Santa Chiesa dà titolo di Martiri solo, perche hanno hauuto tormenti bastanti à morire in quelli, e non perche vi siano morti.

Li corpi de predetti Sati Martiri Modestino, e Compagni stettero sepoliti certi pochi anni nell'accennato luogo chiamato Pretorio, & in parte secreta per timore delli Tiranni; mà cessata la persecutione contro li Christiani, & hauuta libertà tutta la Christianità da Costantino Magno Imperadore di potere edificare per tutto in publico le Chiese, & Oratorii, & in quelli celebrare li diuini officij, e fare il Santo Sacrificio della Messa, il che fu in tempo di S. Siluestro Papa primo di questo nome, qual visse nel Pontificato dall'anni 314. fino alli 335. quelli fedeli che erano in detta Terra di Mercugliano, fecero purificare l'accennato Tempio profano dedicato al Dio Mercurio, e procurarono che fusse dedicato, e consacrato à Santo Modestino, e Compagni, e nel medesimo fussero honoreuolmente riposti, e conservati i loro Corpi dentro tumuli di pietra, doue per alcuni centanaia d'anni furono riueriti, & adorati con grandissima diuotione, e concorso di tutti quei popoli conuicini; tanto più per li miracoli così stupendi, & in tanto gran numero, che operaua Iddio, e gratie che concedeuà per li meriti, & intercessione delli medesimi Santi Martiri; Mà venuti li Saraceni in Italia circa l'anni del Signore 914. e dalli medesimi ruinato quato di bene era in quei paesi, posero in fuga la maggior parte di quei popoli, e frà l'altre ruine, come nemici del nome Christiano, mandorono à terra tutte quelle Chiese, & Oratorii, che incontrarono, & in particolare quella, nella

R 2 quale

quale erano sepeliti li corpi di detti Sãti Martiri Modestino, e Compagni; per ilche non solo cessò il concorso de popoli alli loro sepolcri, mentre andauauo fuggendo, mà col tempo, e prima che ripatriassero, se ne perdè in tutto la di loro memoria, e così sconosciute, e senza il debito culto, & honore se ne stettero alcune cētenaia d'anni quelle sacre Reliquie: Però Iddio, che sempre tiene particolare protettione di chi lo serue, & ama; non permise; che per sempre, ò più lungo tempo stessero in oblio, & incogniti si conseruassero li loro corpi, mà volse, che, come appresso di lui erano viui li meriti di detti Santi, e godeuano attualmente la sua diuina gloria in Paradiso, così si rinouasse la loro memoria, e fussero riconosciuti, riuertiti, & adorati quì in terra da Christiani, acciò da questi nelle loro occorrenze, e trauagli si ricorresse alli medesimi Santi per aiuto, e per ottenere da Dio le gratie à loro intercessione: A questo fine dunque furono riuellate, e manifestate le reliquie di detti Santi miracolosamente nel seguente modo, cauato dall'accennato scritto à mano antico, e si conforma con la comune, & antica traditione di quei popoli, non solo di detta Terra di Mercugliano, mà anco di tutti quei paesi conuicini.

Nel tempo dunque, che gouernaua questo Regno di Napoli Rè Guglielmo Normanno il buono, Secondo di questo nome, che regnò dall'anno 1165. fino all'anno 1189. era nella Città d'Auellino vn huomo chiamato Guglielmo della fameglia Archidiacono di molta bontà di vita, e santità, al quale però, e nõ al Vescouo, come vuole il Scrittore moderno Auellinese, vna notte comparue in sogno il glorioso San Modestino in habito pontificale in mezzo di Flauiano; e Fiorentino suoi Compagni. A questa vista, benchè in sogno; sbigottì il seruo di Dio Guglielmo, ilche vedendo il Santo, li disse, non dubitate di cosa alcuna fratello caro; perche tutti noi trè non siamo quì per farui danno, mà solo per notificarui, che ci ritrouiamo per la Dio gratia in Paradiso godendo quelli eterni beni; Io mi chiamo Modestino, questo Flauiano, e questo Fiorentino. Nacqui Io in Antiochia, doue senza mio merito fui elettò anco Vescouo, e doppò hauere esercitato alcuni anni la cura dell'Anime, per comandamento di Dio indi partui, e da vn'Angelo fui condotto alla Città di Locri prossima à Sicilia, quiui affatigatomi qualche tempo per salute di quell'anime; fui fatto prigionie dall'Imperadore con questi miei Compagni; mà liberati tutti miracolosamente dall'Archangelo S. Michele, fussimo menati, comandando così Iddio, ad vn luogo chiamato Pretorio prossimo alla Terra di Mercugliano, non molto distante da questa tua Città, come credemo che sappiate, & iui doppò essere dimorati qualche tempo per conuertire alla fede di Giesù Christo quella gente, e molti altri de conuicini paesi, si compiacque finalmente Iddio chiamarci all'altra vita, e per sua benignità donarci il Paradiso; oue stiamo attualmente godendo quella eterna gloria. Furono doppò la morte nostra sepeliti da Christiani li nostri corpi in quell'istesso luogo chiamato Pretorio, mà in parte incognita per timore de Tiranni; però col tempo furono collocati honoreuolmente in vn tēpio molto magnifico prima dedicato al falso Dio Mercurio; e poscia dalli medesimi Christiani espurgato, e consacrato à Dio, & à noi dedicato, oue per molt'anni furono riuertite, & adorate le nostre reliquie con gran concorso di gente; mà venuti in queste parti d'Italia li barbari Saraceni, e ruinato frà gl'altri edificii detto Tempio, cessò il concorso de popoli al nostro sepolcro, e mancò la diuotione, riuertenza, & honore alle nostre reliquie

quie, che per mera pietà diuina non furono strapazzate, oltraggiate, & bruciate da quei crudeli Barbari; sicche al presente di quelle non vi è memoria alcuna appresso de gl'huomini. Però il medesimo Iddio s'è degnato hora riuelarci, che non più nascoste, e sconosciute se ne stiano, come sono state tant'anni, mà per mezzo vostro vuole al mondo manifestarle, andarete dunque à detto luogo chiamato Preturo prossimo à Mercugliano, & iui trouarete vn'edificio diruto; in quello fate le debite diligenze, e senz'altro trouarete i nostri corpi, e reliquie sepolite in sepolcri di pietra sotto terra.

Non diede credito il buon seruo di Dio Guglielmo à quanto li Santi l'hauuano detto quella prima volta, persuadendosi che fusse assolutamente sogno il suo, ò qualche illusione, e non vera riuelatione; mà non passarono molti giorni, che all'istesso modo di nuouo li comparuero; significandoli quel medesimo, che prima riuelato l'hauuano; e nondimeno ne anco questa seconda volta Guglielmo volse credere al sogno; dalche si può bene argomentare, che egli fusse huomo di gran senno, di gran bontà, e sodezza, essendo proprio d'huomini sensati, e prudenti non credere subito alla prima le cose dette, e riuelate, ancorche buone, perche molte volte il diauolo si transfigura in Angelo di luce, come disse l'Apostolo S. Paulo; con proporre qualche bene apparète per inganar l'anime nostre, e però bi fogna in simili casi molto bene esaminare, e discorrere sopra le cose riuelate, e manifestate prima se li dia credito. Alla fine doppò molti altri giorni li comparuero la terza volta li medesimi Santi, e quasi minacciandolo, li dissero, per qual causa non hauete voluto credere à quanto sin'hora vi habbiamo detto, e riuelato? non vedete che con tardare di ritrouare le nostre reliquie, e di fare quel tanto vi habbiamo noi ordinato, quelle sono priue del debito honore; e riuerenza, & adoratione? Hora dunque vi comandiamo da parte di Dio onnipotente, che non mancate di eseguire quel tanto, che due altre volte vi habbiamo imposto; acciò non habbiate à riceuere qualche castigo, e disgratia: Intimorito Guglielmo di questa vista, e modo di parlare delli Santi, cercò scusarsi al miglior modo possibile, dicendo, che non haueua subito eseguito il loro comandamêto, per causa; che dubitò sempre, che fusse vn'illusione quella: che haueua hauuto; Anzi soggiunsero li medesimi Santi, questa è vna verissima riuelatione, che v'habbiamo fatto da parte di Dio, e però non mancarete di eseguire quanto vi habbiamo detto; e per maggior vostra certezza trouarete nel luogo accennato, non solo l'edificio diruto, mà anco quest'altro segno, vna colonna di pietra grande distesa in terra coperta di cespugli, e spine, cauate pure allegramente, che iui trouarete i nostri corpi, e reliquie riposte dentro tumuli di pietra, e detto questo, disparuero.

La mattina ben per tempo il buon Guglielmo andò dal Vescouo della Città d'Auellino, che era vn Prelato di gran prudenza, e bontà chiamato parimente Guglielmo; però Frà Filippo Ferrario nella vita di detti Santi; che pone alli 10. di Giugno afferma che si chiamaua Guidone, dicendo. *Quorum corpora Guilielmo Secundo Rege à Gnidone Episcopo Abellinense inuenta*, al quale conferì quanto l'era stato riuelato, e si consultò, che cosa douesse egli fare; quando il Vescouo intese quello che Guglielmo li raccontò; ne sentì grandissima consolatione, e mostrò segno di grand'allegrezza, sperando di transferirle alla sua Città, e Chiesa, quando dette sacre reliquie si fussero ritrouate; e per assicurarsi del tutto, consigliò à Guglielmo, che

Filippo Ferrario.

che andasse di persona, mà secretamente al luogo, che l'era stato insegnato, e vedesse, se veramente v'erano quei segni datili dalli Santi: Andò subito Guglielmo à detto luogo, & hauendo ritrouato tutti i segni predetti, se ne ritornò, e riferì il tutto al suo Prelato, il quale per all'hora non volse andare subito, nè mandare il predetto Guglielmo à far le debite diligenze per trouare i sacri Corpi, mà aspettò vn poco di tēpo, pensando à qualche occasione, che l'hauesse potuto nascere di andare in persona, ò mandare per detto fine; acciò quei popoli di Mercugliano particolarmente, non si fussero solleuati à fare qualche tumulto, e doppò trouate dette sacre Reliquie haueffero impedito di farle pigliare, & estraere da quel luogo detto Pretorio, che era, come al presente è anco, loro tenimento, e territorio separato da quello d'Auellino. Dice la leggenda antica della vita, e translatione de Santi nella lettione prima. *Episcopus communitus, diu mente, & animo peruoluebat, quoniam modo pacificè, & absque ulla contigui populi commotione sui voti compos redderetur.*

Leggenda
antica.

Alla fine il medesimo Vescouo trouò l'occasione, e fù che publicò li bisognaua vna colonna di pietra per abellimento, e seruitio della sua Chiesa, e d'hauere quella particolarmente, che trouata haueua Guglielmo nel detto luogo Pretorio distesa in terra, & era stata data per segno dalli Santi; che in quel luogo erano li loro Corpi, e sacre Reliquie, acciò nel medesimo tempo, che mandaua à pigliare detta colonna, facesse fare diligenza, se veramente v'erano detti Corpi, e quando fussero stati trouati, l'hauesse fatti pigliare, e portare ad Auellino in quell'occasione con ogni secretezza, e senza essere impediti da quella gente di Mercugliano particolarmente, di cui era quel tenimento; e podere; Il giorno stabilito per tale effetto, non solo il Vescouo mandò alcuni huomini al luogo detto Pretorio per leuare da terra detta colonna con le cose necessarie, & in particolare con vn carro per trasportarla, mà v'andò egli di persona in compagnia d'alcuni suoi preti, come per spasso, e seco anco menò Guglielmo Archidiacono sotto colore d'assistere alla transportatione della colonna; però il suo fine era di pigliare li corpi delli Santi, e trasportarli alla sua Chiesa, quando si fussero trouati in quel luogo: Oue finalmente giunti tutti, cominciarono à leuare da terra la colonna per caricarla sopra il carro, come già fecero con molta fatica, mà frà tanto quei Preti menati dal Vescono consapeuoli del secreto diedero principio à cauare in quel medesimo luogo, oue era stata la colonna, & appena dati alcuni colpi in terra con le zappe, e picconi, si senti il ribombo, e suono per la concauità, che era sotto; dal che entrarono in gran speranza, che iui senz'altro fussero i tumuli con le sacre Reliquie; onde tutti allegri con grand'animo sequitorono à cauare, e mentre che ciascheduno à tutto suo potere s'affatigaua, frà poco discoprirono la pietra di sopra del sepolcro, e poi pian piano tutto, dal quale leuorono la terra, che vi staua attaccata, e polito bene lo trouorono fatto in questa forma, come anco al presente si vede, ciò è, in apparenza fà mostra che sia vno solo tumulo di pietra fatto in forma di cassa, mà realmente sono tre distinti, e posti in questo modo, il tumulo infimo è coperto dalla parte inferiore del tumulo di mezzo, questo è coperto dalla parte inferiore del tumulo supremo, e questo è coperto con vna pietra distinta, e separata lunga quattro palmi, e mezzo, e larga due, e più, sopra la quale vi sono intagliate le sequenti lettere grandi.

MO:

MO. FI. FLI.

MO. FI. FLIO. M.

Le lettere, e parole del primo verso secondo la comune opinione sono latine, e conforme all'antica traditione sono state sempre interpretate in questo modo. *Modestini, Fiorentini, Flauiani*. E le lettere, e parole del secondo sono volgari, & hanno hauuto questa interpretatione. *Modestino, Fiorentino, Flauiano Martiri*; e l'vn'e l'altre significano, che in quel tempo dentro quelle pietre composte in forma di cassa si conseruauano li corpi di detti Santi Martiri.

Discoperti dunque questi tumuli, che pareua vn solo, aprirono il primo, con leuare la pietra, che staua sopra, e dentro di quello trouorono l'ossa del Corpo di San Modestino con l'inscrizione che diceua, *Corpus Sancti Modestini Episcopi, & Martyris*, e sopra di dette ossa vi trouorono vna Colomba d'argento posta iui, quando fu sepolito detto Santo, sì per significare, che la colomba per sett'anni continui l'hauuea portato il cibo nel monte, e nell'eremo; comè s'è accennato di sopra; sì anco per denotare, che in tutto il tempo della sua vita lo Spirito santo, che per ordinario si dipinge in forma di colomba, l'hauuea con particolar protettione assistito, e comunicato vna gran pienezza di gratie, e di doni; mediante li quali egli mai temè, mà con animo inuitto superò sempre tutti li tormenti, e martirij datili da Tiranni per farlo morire, come afferma l'istessa leggenda della sua vita, & inuentione con le sequenti parole. *Subito inuentus est tumulus, in quo situm erat corpus Martyris Modestini columbam argenteam supra pectus habens, ad significationem eius, quod in tractatu passionis illius legitur, quia per columbam veniebat esca de celo in Exemo commorati, in quo specialis illius Martyris attollitur titulus; Spiritus sanctus namque in columba non est designatus ei apparere, & hac dico, quod charismatum infusionem, quibus indutus miles ille strenuus loricatedus martyrium minime formidabat*. Discoprirono l'altro tumulo, e vi trouorono l'ossa, e reliquie di San Fiorentino Prete cō la sua inscrizione; e finalmente discoperto il terzo tumulo, in quello trouorono l'ossa, e reliquie di San Flauiano Diacono.

Leggenda
antica.

Tutta allegra quella gēte di hauer ritrouato quei preziosi tesori, subito con ogni diligenza raccolsero tutte quell'ossa, e ceneri di Santi, e lo riposero separatamente, conforme l'hauuano ritrouate; ò dentro à vasi, che forsi hauuano seco portato, come è da credere; ò dentro panni politi, lasciando li tumuli, che non era possibile à portarli; e benche per prima, tutti haueffero offeruato grandissimo silentio; nondimeno hauendono ritrouato, e raccolto nel modo accennato dette reliquie, non potendosi più contenere il Vescouo per l'allegrezza grande, che sentiu dentro il cuor suo, cominciò ad alta voce à dire à tutti: Rallegratevi pure, e fate festa nel Signore Carissimi miei, imperochè è venuto il tempo della primavera; metre sono comparfi à noi altri li fiori di questi sacri Tesori, e Reliquie; e però giudico necessario, che ciascheduno habbia à troncàre, e leuare dalla vite dall'anima sua li tralci, e virgolti delli defecti, e peccati; acciò purificato, e mondato di coscienza possa solennizzare questo giorno à gloria

Leggenda
antica.

ria de Sâti ritrouati, & à nostri posteri si lasci memoria, & esempio di fare il medesimo; e dette queste, & altre parole simili d'allegrezza, il Vescouo volèdo honorare Guglielmo dell'Archidiacono, che stimò essere stato causa dell'inuentione delli corpi di detti Sâti; ordinò che lui pigliasse, e portasse l'ossa delli due Santi Fiorentino, e Flauiano, & egli volse pigliare, e portare le reliquie, & ossa di S. Modestino; affine che, se fusse stato incontrato da qualche persona di Mercugliano particolarmente, l'hauesse portato rispetto, come Prelato, e non l'hauesse, nè maltrattato, nè impedito à passare auanti con le Reliquie, che portaua. Dice la leggenda. *Sic ergo socios alloquente Praefule, cuidam viro bonitate conspicuo omnibus noto Gulielmo de Archidiacono cognominato Sanctorum Florentini, & Flauiani corpora deferenda tradita sunt, insequens vero Potifex sanctissimum Martyris Modestini corpus sibi baiulat, id moliens, animoque peruolans, quod si quis fortasse Oppidi iusta positi Mercuriani irrueret, nullis laceffitum iniurijs Antistitem Modestini tantummodo reliquias deferentem non detineret; sed progredi permetteret.* Et à questo modo portando il Vescouo le reliquie di Santo Modestino, e Guglielmo quelle dell'altri due Santi suoi compagni: si partirono tutti dal Pretorio, e s'inuiorono verso Auellino: Mà quell'istesso Iddio, che benignamente con la sua infinita prouidenza haueua mādato li Santi predetti da sì lontani paesi nel tenimento, e Terra di Mercugliano per instruirli, e stabilirla nella fede di Giesù Christo, come già fu stabilita con la loro predicatione, e miracoli, e l'haueua tanto honorata con loro presenza, e lunga dimora, e finalmente con la loro morte, e sepoltura nel medesimo tenimēto; e ristretto di detta Terra; si compiacque di adoperare anco miracoli, acciò che quella gēte, e Terra nō fusse priua delle sacre Reliquie delli loro primi Maestri, e Padri spirituali; perche ritrouate dette sacre Reliquie nel luogo, e modo accennato, e con quelle appena inuiato il Vescouo, e gl'altri che erano in sua compagnia per portarle ad Auellino, subito si sentirono sonare à festà tutte le campane di detta Terra da per loro, senza che alcuno hauesse aiutato, ò fusse presente à tirare le funi; per il che marauigliata tutta quella gente, ciascheduno curioso andaua inuestigando la causa di tanto miracolo; nè potè per all'hora alcuno penetrarla; perche niuno ancora sapeua il successo delle sacre Reliquie ritrouate.

A questo miracolo si n'aggiunse vn'altro molto maggiore, e stupendo; perche mentre l'Auellinesi sequitauano il loro camino con le Reliquie verso Auellino; giunti ad vn luogo all'hora chiamato, conforme fino al presente si chiama il Termine, ò secondo altri il piano del Termine; per causa ch'iuì è vn poco di piano nella strada publica, ou'è stato sēpre il cōfine; e termine diuisorio frà il territorio di Mercugliano, e quello d'Auellino, & al presente vi stà piantata vna pietra grande alta sopra terra più di tre palmi con l'impresa, & arme della mia Religione di Monte Vergine, per significare, che à qlla detta Terra di Mercugliano, col suo ristretto stà soggetta nel spirituale, e tēporale; e che fino à quel Termine s'estēde la giuriditione di detta mia Religione. Giunti dunque à detto piano del termine, credendono, che mentre erano prossimi per entrare nel tenimento d'Auellino; fossero anco sicuri da ogni impedimento, e molestia, che hauessero potuto hauere dalla gente di Mercugliano; pigliarono le Reliquie, che portauano; e le posero sopra il carro, sopra del quale era caricata la colonna: Mà (ò potente, e miracoloso Iddio) appena poste dette reliquie sopra il carro, oue prima questo era scorso velocemente tirato da buoi fino à quel

quel luogo; diuenne con le Reliquie sopra in modo tale immobile, che ancorche quella gēte minacciasse, stimolasse, e battesse fortemēte li buoi, chelo tirauano, anzi aiutassero ancor'essi à spingerlo, non fu mai possibile à muouerlo da quel luogo, & à farlo vscire, e passare li confini, e territorio di Mercugliano, & entrare quello d'Auellino. Dice la leggēda nella lettione seconda. *Cumque dictus Gulielmus sanctorum corpora deferens ad locum, qui dicitur Terminus, peruenisset, ibique tutus, ab omni quoque periculi suspicione alienus, tradita sibi corpora in currum ad Cinitatem asportaturus collocasset; mirum quidem, tanto pondere grauatus est currus, ut nulla prorsus ratione moueri posset.* Leggenda antica.

Questo miracolo cagionò gran marauiglia, e stupore à tutta quella gente, e diede occasione à ciascheduno d'andare inuestigando la causa di tal nouità occorsa; però tutti ad alta voce confessauano quel fatto essere miracoloso operato da Dio per qualche gran fine, mentre dal luogo Pretorio erano andati liberi, e senza impedimento con quelle sacre Reliquie sino doue si ritrouauano, e poscia non haueuano potuto passare più auanti; & in simili ragionamenti si tratteneuano; e discorreuano anco del modo, che haueffero potuto tenere per portare efficacemente alla loro Patria quei sacri corpi. In quel mentre passorono per quella strada alcuni di Mercugliano; e vedendono quella gente d'Auellino sbigottita, e cōfusa; & immobile il Carro; ancorche minacciati, e stimolati i buoi, che lo tirauano; e sentendono nominare frà quella medesima gente reliquie, e corpi de Santi Modestino, e Compagni, e replicare più volte che quella immobiltà del carro era miracolosa, mentre da Pretorio li buoi haueuano tirato speditamēte sino à quel luogo, oue si trouauano, & indi poi nō poteuano andare più auanti; fecero giuditio di qualche gran nouità; e però affrettarono i passi per giūgere à Mercugliano loro patria, che era vicina per dare auiso à i loro cōpatrioti di quanto sentito, e visto haueuano. Appena entrarono la Terra, che ritrouarono quei popoli tutti sotto sopra per il miracolo iui occorso delle cāpane sonate da per loro; e narradono q̃llo che haueuano visto, e sentito nel piano del Termine; perche vi era tradizione antica in detta Terra, che in detto luogo chiamato Pretorio doue uano essere li corpi predetti; benchè non si sapesse in qual parte di quello stessero conseruati, e sepeliti; fecero probabile giuditio di quanto era occorso: Onde sparfa questa voce per tutto s'armarono subito la maggior parte di essi, & andarono al predetto luogo chiamato piano del Termine, oue giunti con gran furia, inteso il miracolo occorso, subito fecero diligenza per sapere la causa; e trouandono; che erano Reliquie di Santi, quali voleuano estrarre dalli loro confini, cominciarono à fare tal strepito, e rumore, e tali minaccie, che quella poco gente d'Auellino apprese grandissimo timore; però il Vescouo, che era molto sauiο, e prudente, e più d'ogn'altro penetraua il fine del miracolo, vsò con loro termini di molta piacevolezza, e con parole amoreuoli cercò di placarli, e quietarli, come già li quietò alquanto; mà non bastò à farli contentare, che quelli sacri Corpi si fussero estratti da quel luogo, e portati ad Auellino, replicandono sempre, che mentre erano ritrouati nel loro tenimento, & Iddio haueua operato con euidente miracolo, che da quello non fussero vsciti; consequentemente doue uano essere li loro; All'incontro quei d'Auellino, & il Vescouo diceuano, che quelle reliquie si doue uano ad essi, & alla loro Città trasportare; perche essi l'haueuano ritrouate; & ad vn loro conciuē erano state

S

riue-

riuelate da Dio, e nò ad altro; E mentre stauano in questi discorsi litigiosi, e di pretendenze; si fè innanzi vno di essi inspirato da Dio, come è da crederli; e disse: Fratelli, e signori miei; già vedo, che queste differenze in forte frà di noi possono partorire graui danni, anco di morte ad ambedue le parti; però giudico per euitarle, che si debba pigliare qualche buon temperamento, e mentre si tratta de reliquie de Santi; sono d'opinione, che rimettiamo il tutto à loro, & à Dio, il quale come sin'hora hà operato effetti miracolosi per far trouare dette reliquie, e per non farle portare più auanti, così speramo, che farà dell'altri miracoli ad intercessione delli medesimi Santi, per farci à sapere in che luogo vuole, che siano essi conseruati, riuertiti, & adorati. Piacque molto à tutti la proposta di quel buon huomo, e però rimisero il tutto all'arbitrio di alcuni più vecchi, e saui; li quali doppò hauere discorso vn pezzo frà di loro sopra questo fatto, e del mezzo che doueuanò tenere per sapere in che luogo, e paese s'hauueuano da trasportare per conseruarsi dette reliquie: alla fine conchiusero, che si douessero leuare dal carro quei buoi del paese, che vi erano; e nel medesimo legare vn'altro paio di altro luogo, e paese, che non sapessero le strade, nè per passare auanti ad Auellino, nè per ritornare in dietro à Mercugliano, e doppò giunti, e legati à quel carro, si lasciassero liberi senza guida, e doue fossero andati, e poggianti. In quel paese fossero rimaste dette reliquie: Si contentorono tutti di questa resolutione, per causa che douendo hauere il suo effetto assolutamente da Dio; niuno se n'hauerebbe potuto dolere; e però fu subito da tutti posta in executione; mà appena finirono di giugnere, e legare quei buoi stranieri nel carro, e di ponere le redine sopra di essi, che subito senza guida alcuna indrizzorono il loro cammino con gran fretta verso detta Terra di Mercugliano, muggendo sempre, quasi in segno di grand'allegrezza; Dalche conoscendo bene quella gente d'Auellino; come assolutamente Dio voleua quelle reliquie in detta Terra, e non altrove, si contentorono, e quietorono senza farui altro; Dice la leggenda antica; *Sic pretioso thesaurò reperto, nimia inter eos facta est contentio: Sic demum sapientium, senumque virute, sanctitateque praeceptorum sermonis, ac doctrina compositi inter se conuenere tali pacto; Capiamus ad custandam litteras, & pericula, quae utrique parti imminere videntur, boues externos, qui neque vestri, neque nostri sint, & ponamus eos ex latere absque Auriga, & quo sponte pergerint, ibi venerabilia corpora remaneant. Vnus mox cunctorum sensus fuit, & ideo statim adducti boues externi fuerunt, ac veteri adiuncti, positique ex latere, semotisque prius eminens utriusque partis hominibus, absque auriga, & rectore, positique habentis in eorum tergoribus, ex templo (ut diuina voluntas erat) Mercurianum versus celeri gradu, quasi e letitia mugientes profecti sunt.*

Leggenda
antica.

Si diuulgò questo miracolo subito per la gran vicinanza nella Terra di Mercugliano particolarmente, e però tutta quella gente concorse ad incontrare quei pretiosi tesori con straordinaria allegrezza, e giubilo; e doppò hauerli riceuuti con grandissima riuerenza, ringraziarono infinitamente Iddio, che così miracolosamente ci l'hauena donati, e sempre cantando Salmi, lodi, & hinni li portorono alla loro Chiesa maggiore intitolata S. Pietro, & iui li collocorono per all'hora al miglior modo possibile; mà poscia frà poco tempo nella sinistra parte di detta loro Chiesa fecero vn reliquiario molto bello, e forte con cancelli di ferro; & in quello riposero dette sacre Reliquie, quali distintamente fino al presente si conseruano dentro tre cassette di noce antiche foderate di velluto, con l'iscrizione del

del Santo particolare di cui sono l'ossa in ciasched'vna cassetta; Ben vero che col tempo hanno fatto trè belli simolacri d'argento dalla cintura in sù di tutti trè detti Sati, & in quelli hāno collocato parte delle loro predette reliquie; lasciando il rimanente delle loro ossa in dette trè cassette.

Quei popoli della medesima Terra di Mercugliano arricchiti miracolosamente di sì pretiosi tesori di detti trè corpi di Santi, in ricognitione di tanta gratia riceuuta da Dio, doppò ritrouate, e riceuute dette Reliquie, nell'istesso luogo, que furono ritrouate, edificarono vna Chiesa medio-cremète grande, e l'intitolarono S. Modestino; quale al presente si vede in piedi, & è di molto concorso, come è stata sempre, e di gran diuotione, & è seruita da quel Clero: L'anni passati la rinouarono tutta, e vi fecero vn bello soffitto, & intorno alle mura vi fecero dipingere la vita, e miracoli di detto Sato Modestino, e Compagni: Per causa, che stà fuora dell'habitato, non vi assistono li Preti; mà procurano, che vi stia, come sempre v'è stato qualche Religioso, ò Romito, che n'habbia cura di mantenerla pulita, e custodita.

Dal medesimo tempo, che furono ritrouate, e riceuute da detti popoli le medesime reliquie de' sopradetti Santi, furono questi dichiarati Protettori di detta Terra, e per tali sempre l'hanno tenuti, e tengono al presente, hauendone risguardo quelle gēti, che come li detti viui furono loro Maestri, e l'instrussero, e stabilirono nella fede di Christo; così doppò morte furono loro Protettori; tanto più hauendone le loro reliquie nel modo così miracoloso, come s'è accennato: E per questa causa l'istessi popoli da quel medesimo tempo stabilirono, che non solo si celebrasse da loro la festa della morte di detti Santi, che è alli 14. di Febraro; mà anco quella di detta translatione miracolosa, e così hanno offeruato sempre; e fino al presente offeruano, celebrādo l'vna, e l'altra festa: Però quella dell'Inuentione, e Translatione delle loro reliquie celebrano con maggiore sollemnità; mentre non solo in quel giorno si cantano le Vesper, e la Messa sollemnemente; mà quasi per ordinario sogliono rappresentare, e recitare qualche opera spirituale, nel che quella gente è molto eccellente, & eminente; e di più processionalmente col Clero tutto, che è molto numeroso, e con tutte le Confraternità portano li trè simolacri d'argento sotto trè baldacchini di seta dalla Chiesa Maggiore, nella quale si conseruano, fino à detta Chiesa di San Modestino, oue furono ritrouate, & à questa Processione vi concorre, non solo tutto il popolo di detta Terra, mà gran numero di gente delli conuicini paesi ancora; e spesso nella medesima Processione hanno fatto comparire diuerse rappresentationi di Santi, compagnie di huomini ben vestiti da Soldati, musiche, e per ordinario hanno fatto gran fuochi artificati, e molte volte hanno fatto delli pallij, che si sono giocati, ò in lottare, ò in correre, ò in tirare scoppette; sicche in tutte queste cose, & attioni spendono ogn'anno qualche centinaio di docati. Portano anco ogn'anno processionalmente dette sacre reliquie poste nelli trè simolacri d'argento à detta Chiesa di San Modestino nel giorno di Pascha di Resurrectione, & in quella il Clero canta il Vespero solenne, e doppò il Vespero si predica. Così ancora in ogni occasione di gran bisogno, e necessitā, ò di pioggia, ò di serenità, ò altro, quei popoli cauano fuora in processione dette reliquie, e per l'intercessione, e meriti di detti Santi; subito, ò frā poco tempo, ottengono da Dio benedetto le gratie, che dimandano.

S 2

Non

Non deuo lasciare di notare quì vna cosa degna da saperfi, & è, che quelli trè tumuli di pietra, nelli quali furono ritrouate le reliquie di detti Santi sotto terra, dalla medesima Gente di Mercugliano furono collocati, e riposti nella parte destra della Chiesa di S. Modestino da essi edificata, nel medesimo modo, che furono trouati sotto terrà, ciò è vno sopra l'altro, come al presente stanno; e da tutti trè sempre è vscita, & attualmente scaturisce acqua à goccia à goccia, che vā dentro vn pozzo di fabrica fatto à canto detti tumuli; mà tanto piccolo, che capirà poco più d'vna botte d'acqua; e nondimeno, ancorche se ne pigli in quantità, si vede detto pozzo non senza gran marauiglia di ciaschuno sempre pieno, il che s'è osservato da molti, particolarmente nel giorno di pascha di resurrettione, ò alli 10. di Giugno, che si celebra la festa dell'inuentione, e translatione di detti Santi, quando non solo vi concorre tutto il popolo di Mercugliano, che è pure numeroso, mà anco gran quantità di gente de conuicini paesi, quasi da tutti si piglia acqua da quel pozzo, ò per bere in quei tēpi caldi, ò per diuotione; e per la medesima causa molti ne portano in casa, e nondimeno quel pozzetto si vede sēpre equalmēte pieno; anzi quāto più si ne caua, anco in quantità; tanto più nel medesimo tempo subito cresce; e pure, com'hò detto, scaturisce à goccia à goccia da quelli tumuli di pietra. Ne mai l'acqua predetta è mancata; & hà ogni buona qualità; sì che spesso è dimandata dall'infermi febricitati, li quali beuendola con diuotione, e fede, molte volte si sanano in vn subito dalle loro infermità. Anzi in detta Terra di Mercugliano è vna comune, & antica traditione, che in quei principij, quando furono ritrouate dette reliquie, da quei tumuli, nelli quali erano state sepelite, e recondite sotto terra, qualche tempo scatorì manna; mà poi, ò per li peccati, e demeriti di quei popoli, ò per altro giusto giuditio di Dio, in vece di manna, dalli medesimi cominciò à scaturire, dell'acqua, come fino al presente continua, e si vede sensibilmente.

Di maniera, che la Terra di Mercugliano non solo fù honorata da Dio con la presenza di detti trè Santi, mentre vissēro, mandati da lui per conuertire quella gente alla fede di Christo, e poi doppò morti con la loro sepoltura nel suo tenimento; mà di vantaggio fù arricchita delli loro corpi, e reliquie: le quali, si bene furono ritrouate da gente d'Auellino, che anco cercorono di estrarle da quel tenimento di Mercugliano con ogni industria, e secretezza; nondimeno Iddio operò li miracoli accennati, acciò non fussēro da detto tenimento estratte, e trasportate, mà in detta Terra rimanessēro, e si conseruassēro; come già si conseruano. E di più hà voluto, che nel medesimo Paese, e Patria siano li loro tumuli, e che da quelli di continuo scaturisca dell'acqua così salutifera in testimonianza della protectione, che detti Santi tengono di detta Terra, & in corrispondenza della gran diuotione, e veneratione con la quale detta patria tiene, e custodisce le loro sacre Reliquie.

Nè per questo che Iddio si compiacque operare l'accennati miracoli, per non fare estrarre li corpi, e reliquie di detti Santi Modestino, e Compagni dal tenimento di Mercugliano, e per farle in quella patria conseruare, come già si conseruano con la custodia, e veneratione, che è nota à tutti; volse però il medesimo Iddio priuarne affatto la Città d'Auellino; anzi si compiacque honorare, & arricchire anco quella di qualche parte di dette reliquie nell'infra scritto modo parimente miracoloso. Frà gl'altri Auellinesi, che menò seco il Vescouo di Auellino, quando andò à pigliare

gliare di nascosto detti corpi, e Reliquie de Santi predetti dal luogo chiamato Pretorio, vi fù anco il nominato Guglielmo dell'Archidiacono, quello appũto, al quale era stato riuclato da Dio il luogo doue detti sacri Corpi stauano sepeliti, come s'è accennato di sopra. Costui doppò ritrouate dette reliquie, ispirato come credere si deue da Dio, pigliò alcune poche ossa di detti Santi, e le nascose appresso di se, con volontà, e desiderio di collocarle in vn certo altare, che egli per sua diuotione haueua eretto dentro la Chiesa maggiore di Auellino; e giunto à casa sua; conferuò dette poche reliquie dentro vna cassa, che teneua nella medesima camera, oue egli dormiua; mà la notte sequente doppò riposte dette poche Reliquie, cominciò à sentire di continuo dentro la medesima cassa, rumori grandissimi, che sembrauano carriere d'animali; alle volte ancora si sentiuano in quella percosse grandi, e spesso da quella parte della cassa, oue stauano le reliquie, si vedeuano vscire fiamme di fuoco, e fauilla scintillanti; che pareuano douessero bruciare tutta la casa. Atterrito da questo Guglielmo, e dubitando di qualche danno, se n'andò dal Vescouo, li raccontò il tutto; & à persuasione del medesimo Prelato restituì quelle poche reliquie, quali per ordine dell'istesso Vescouo furono riposte, e collocate in detta Chiesa maggiore d'Auellino. Dice la leggenda dell'inuentione delle reliquie del Santo. *Dum vir bona memoria Guilielmus de Archidiacono venerandas reliquias Abellinum asportaret, quas sibi particulas retinuerat, in quadã ara in eadem Basilica ab eo erecta recondere quam maxime desiderabat, dum autem in sui thalami arcam deposuisset, die, noctuque audiebat per arcam quasi cursitationes; eiusque latera durè pulsare; Videns præterea ignis quasi flammam, scintillantemque fauillas suam ferè comburentes domum, hys perterritus summo mane surgens, Ecclesiam adiit, ac restitutis reliquijs, rem uti gesserat enarrat Pontifici.*

Leggenda
antica.

E queste sono le reliquie, che si vantano gl'Auellinesi hauere di Santo Modestino, e Compagni nella loro Chiesa; e consistono, come hanno testificato quelli, che l'hanno viste, e toccate con mani, in vna mascella, nè anco intiera, & altre poche ossa diuise, e riposte in trè simulacri d'argento; e per le medesime l'istessi Auellinesi celebrano, non solo la festa di S. Modestino, e Compagni nel giorno della loro morte, che fù alli 14. di Febraro, mà anco ad imitatione di quelli di Mercugliano la festa della loro inuentione, e translatione, che occorre alli 10. di Giugno: Però questa seconda festa la celebrano più sollemnemente di quella, & in detto giorno per fare concorrere maggiormente la gente, acciò la festa sia più solenne; Il Vescouo suole celebrare il Sinodo, suole anco conferire il Sacramento della Confirmatione; e la Città suole fare Compagnie di soldati ben vestiti, che l'honorano con vscire incontro à dette Reliquie, e cõ accompagnarle, quando si portano in processione, e fare diuerse salue di sparamèti di Archibugi; sogliono anco recitare, e rappresentare qualche opera spirituale, ò fare lottare, e correre delli pallij. Li medesimi Auellinesi sin dal principio, che hebbero dette reliquie pigliarono, e dichiararono detti Santi per loro protettori, e per tali fino al presente li tengono.

Il moderno Scrittore Auellinese nella vita di Santi Modestino, e Compagni, e nelli ragguagli, che à quella hà aggiunto, conferma quanto si è detto delli medesimi Santi, cioè è il loro arriuo, dimora, morte, sepoltura, & inuentione nel sudetto luogo chiamato Pretorio, & hora Preturo per corruzione de vocabolo; e di più afferma il miracolo occorso del carro fatto

fatto immobile nel luogo chiamato il Termine à tempo della translatione delli corpi delli detti Santi; mà nega, che fùssero trasportati à Mercugliano nel modo accennato di sopra, e che iui al presente si trouano, e vuole che furono trasferiti ad'Auellino; e che nella Chiesa di detta Città si conseruano, e che in Mercugliano solamente siano alcune poche delle loro reliquie, mà espressamente s'inganna.

Primo, perche detti sacri corpi sino da quel tempo, che furono ritrouati, si sono conseruati dentro trè cassette foderate di Velluto; oltre alcune altre poche ossa, riposte in trè simolacri d'argento nel reliquiario antico della Chiesa Maggiore di Mercugliano; oue sono stati sempre adorati, riuertiti, visti, e toccati, che non v'è memoria in contrario, e per corpi, e reliquie di detti Santi, non solo sono stati sempre dal medesimo tempo sino al presente tenuti di comune consenso da tutti quei popoli di detta Terra, e di conuicini paesi; anzi da quelli d'Auellino ancora; mà sono stati riconosciuti, & approuati per tali tanto dall'Ordinarij prò tempore di detta Terra, quanto dalli Visitatori Apostolici; Et io particolarmente di ciò sono testimonio di vista; perche in dodici anni che sono stato Generale, come Ordinario ogn'anno hò visitato la Chiesa maggiore di detta Terra, & in quella il reliquiario, nel quale hò visto, e toccato con le proprie mani le reliquie, & ossa di detti Santi conseruate dentro l'accennate trè cassette: e simolacri in tanta quantità, e così principali, che mostrano siano di trè corpi humani, come appresso dirò più distintamente. Dunque necessariamente bisogna dire, che doppò ritrouati in quel modo miracoloso, che s'è detto, furono trasferiti alla Chiesa di Mercugliano, & non à quella d'Auellino; oue non sono state, nè viste mai altre reliquie di detti Santi, se non quelle poche, che al presente diuise si cōseruano dentro trè simolacri d'argento, che sono vna mascella, nè anco intiera, cō altri pezzi piccoli, e nō vn capo intiero, ò altro osso insigne, come falsamente afferma detto moderno Scrittore, fol. 169. della vita delli medesimi Santi. Nè mai s'è saputo il luogo particolare, doue in quella fùssero stati trasferiti, e collocati. E quando pure detto Scrittore, ò altro pretendesse, che li corpi di detti trè Santi si conseruano nella detta Chiesa d'Auellino, li dirò quello disse San Filippo à Christo. *Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*, che mostri detti corpi, e reliquie, ò almeno assegni il luogo particolare, doue furono collocate, & al presente si conseruano.

Scrittore
moderno;

Risponde à questo il Scrittore moderno, fol. 165. con le seguenti parole. *E si bene il Vescouo Roggiero nel suo trattato non il destinato luogo assegna, oue da lui conseruati, e riposti furono li corpi di Santi Martiri, nè al presente si sa in qual luogo della Chiesa si riposano, dir si deuè, che nella Cathedrale di questa Città non vi siano, mà solo le loro reliquie, quali in simolacri d'argento si conseruano. Et assegna di ciò la ragione poco appresso soggiungendo. Poiche al Vescouo Roggiero non era necessario nel suo trattato assignare il luogo, doue li corpi de Santi Martiri collocò, perche mentrel'atto della translatione, che egli fe, fu publico, solenne, à ciascun noto, & alla vista di tutti fu il reponimento de corpi; così sempre all'uniuersal vista credesi, che fùsse il luogo manifesto, e nella memoria fermo, e che l'Idio non hauerebbe permesso si dauesse da quella cancellare, & in tal maniera non era necessario assignarlo, e se certiorato fùsse stato, che douena dalla memoria de fedeli uscire il terminato luogo, al sicuro che notato l'haueria, e distintamente assignato.*

Nella qual risposta si vedono altri peggiori, e manifesti errori. Primo per.

perche è pur noto à ciascuno, che le circostanze più necessarie, & essenziali, che concorrono alla translatione d'vna cosa, sono la medesima, che si trasferisce, & il luogo donde, e doue si transporta, & è collocata; Se dunque il Vescouo Ruggiero hauesse transferito detti corpi de Santi, da vn luogo ad vn'altro della Chiesa d'Auellino, n'hauerebbe fatto mentione necessariamente nel suo trattato; O almeno mentre detto atto di translatione fu publico, & solenne, & alla vista di tutti si fece, si saperebbe per antica, e comune traditione di quei popoli il determinato luogo, doue furono transferiti, e riposti li corpi di detti Santi; tanto più trattandosi di translatione, e conseruatione di cose tanto insigni, come sono i corpi di tre Santi loro protettori, de quali sono stati sempre particolari diuoti l'Auellinesi; dunque, mentre, nè per scritto, nè per traditione s'è potuto mai sapere, il luogo particolare, doue i corpi di detti Santi Martiri siano stati transferiti, e collocati, nè al presente si sa, doue riposano; segno chiaro è, che nella Chiesa d'Auellino non vi sono, nè à quella furono mai trasportati.

Secondo, mentre confessa il medesimo Scrittore, che se sia affatto perduta la memoria del luogo determinato, doue pretède fossero stati riposti detti sacri corpi, bisogna anco dire, che ciò sia occorso; ò, per trascuragine della medesima sua Città d'Auellino; ò permettendo così Iddio per qualche grave peccato, e sceleraggine di quei popoli. Tali calunnie, e raccie non si deuono à detta Città, che è stata sempre diuotissima verso detti Santi Martiri, & hà cercato con ogni possibile diligenza riuertirli sempre, & honorarli; argomento, e segno chiaro di ciò ne sia, che se hà stimato sempre, come pretiosi tesori quelle poche reliquie, che di detti Santi hà hauuto; tanto maggior stima n'hauerebbe fatto, quando hauesse hauuto tutti li loro corpi intieri, e di quelli hauerebbe tenuto sempre particolar memoria, nè si sarebbe mai dimenticata del luogo, oue furono conseruati per maggior honore, decoro, e riueranza delli medesimi Santi; Oltre che, se Iddio con li miracoli accennati, riuolè li predetti corpi, e reliquie, & operò, che in effetto si ritrouassero, acciò hauessero il loro debito honore, parche si renda hora difficile à crederli, che poco doppo trouati, hauesse permesso si fosse perduta la memoria anco del luogo, oue si pretende fossero riposte dal Vescouo Ruggiero; perche questo cede in poco honore, e riueranza delli medesimi Santi; i quali, quando si sapesse, il luogo particolare nella Chiesa d'Auellino, oue riposano i loro corpi, sarebbero maggiormente honorati, reueriti, & adorati. Bisogna dunque conchiudere, che, nè smemorata, nè trascurata sia stata mai la Città d'Auellino di suoi Santi Protettori, nè colpeuole de tali, e tanto graui peccati, che Iddio in pena di quelli hauesse affatto leuato, ò cancellato dalla memoria di quei popoli il luogo, doue fossero stati riposti; mà più tosto si deuue dire, che mentre è così noto, che attualmente detti sacri Corpi si conseruano, si honorano, si adorano, si vedono, e si toccano nel reliquiario della Chiesa di Mercugliano esposti al publico, & alla vista di tutti; ben è degno del titolo d'arrogante, e d'ignorante insieme chi vuol imprendere, e difendere, che li medesimi non siano stati transferiti à detta Chiesa di Mercugliano, e che nella medesima non si ritrouano, mà più tosto in quella d'Auellino.

Replia il medesimo Scrittore moderno, nel fol. 177. dice, che si bene di presente li corpi di detti Santi Martiri non si vedono al publico, nè si sap-

sappia in qual luogo determinato dal Vescouo d'Auellino furono riposti, non dimeno si spera, che quanto prima Iddio benedetto, quando conoscerà il bisogno, li farà di nuouo ritrouare, e palesare; E conferma questa sua replica, dicendo immediatamente appresso, che non è cosa nuoua, che li corpi di Santi siano in qualche Chiesa; mà non si sappia il luogo determinato, oue conseruati, e riposti si trouano: Et apporta l'esempio del promartire S. Stefano, il cui corpo dice, che era in vna Chiesa di Gierusalé, mà non si sapeua il luogo determinato; così anco dice che il corpo dell'Apostolo San Giacomo sia nella Chiesa di Compostella, mà non si sa il luogo particolare, oue stà riposto; e l'istesso afferma del corpo dell'Euangelista S. Marco, che stà nella Chiesa di Venetia, mà non si sa il luogo determinato, e di molti altri Santi. Però anco in questo s'inganna più apertamente, perche ricorre à Dio prima causa, che habbia à produrre vn'effetto prodotto già tanto tempo fa, e perfetto nel suo proprio essere; e vuole che Iddio habbia da far trouare, e palesare di nuouo li corpi di detti Santi Martiri, che già furono ritrouati miracolosamente, che souo hormai 500. anni; e per il medesimo tempo sono stati sempre, & al presente si trouano palesi, & esposti à tutti nella Chiesa di Mercugliano, oue si conseruano, & adorano. Se il moderno Scrittore aspetta, che detti sacri corpi s'habbiano à palesare da Dio nella Chiesa d'Auellino, certo che hauerà tempo, mentre già sono palesi in Mercugliano, oue con gran custodia si conseruano, e con gran riuerenza s'adorano da tutti. Se pure non voglia dire il moderno Scrittore, che Dio l'habbia à far palesi in Auellino miracolosamente; ò con replicarli, e moltiplicarli; ò con leuarli da Mercugliano in qualche altro modo miracoloso, e portarli in Auellino, & iui farli palesi; però questo si lascia alla credenza di chi hà sano giuditio.

Li citati esempi poi delli corpi di San Stefano, di S. Giacomo, e di San Marco sono più tosto contrarij, che fauoreuoli al moderno Scrittore; perche stante la comune, & antica traditione, che li corpi di detti Santi sono stati sepeliti nelle nominate Chiese, nè mai altra Città, ò Chiesa hà preteso hauere li medesimi corpi di quelli, s'è potuto, e può fare vero giuditio, e con certezza affermare, che stauano, ò stanno in dette Città, e Chiese; ancorche non si sia mai saputo, nè si sappia il luogo particolare, oue siano stati conseruati, e si conseruano. Mà delli corpi di San Modestino, e Compagni, non solo v'è traditione, e pretendenza antica, e comune, che dal tempo furono ritrouati, sono stati sempre, e stanno conseruati nella Chiesa di Mercugliano; mà anco veramente, e con effetto da tempo immemorabile sono stati, & al presente si trouano, e stanno nella medesima, & al publico si mostrano, si vedono, e si adorano: Et in Auellino non si è vista mai, nè si vede altra reliquia di detti Santi, che vna semplice mascella, & alcune altre poche diuise in tre simulacri d'argento. A chi dunque s'hà da dare maggior credenza al caso possibile, al qual ricorre detto moderno Scrittore, alle sue fauole, e chimere; ò all'euidente, & attuale verità sensibile, & agl'effetti, che si vedono con gl'occhi, si sentono con l'orecchie, e toccano con le mani? Ciò lascio da determinarsi da chi hà sano giuditio, e non hà passione alcuna. Dico ben' lo questo, che con chi nega il senso, non si deue venire più in discorso cō lui, mà lasciarlo come ostinato, e pteruo; O vero adoprare quel mezzo, che adoprà vn Filosofo cō chi ostinatamente negò il moto; e tanto maggiormente si deue adoprare con chi nega, non vno, mà li tre accennati sensi della vista, dell'vdito, e del tatto, perche

ve-

veramente per prouare vna verità, non v'è ragione più efficace di quella del senso; talmente che l'Apostolo, & Euangelista S. Gio. per conuincere, come già conuinse molti, e molti della venuta del Figliuol di Dio nel mondo in carne humana, non d'altra ragione per proua si volse seruire, che dell'accennati trè sensi, della vista, dell'vdito, e del tatto, dicēdo. *Quod fuit ab initio, quod audiuimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostra contrectauerunt de Verbo vita.* 1. Ioa. 1.

A questa prima ragione, e proua fondata nell'euidenza del senso, aggiungo la seconda fondata in questo primo principio; Che Iddio solo è quello, che principalmente fa i miracoli, e non è solito di farli senza qualche gran necessità. Hora dimando al moderno Scrittore, à che fine Iddio operò quel miracolo di far restare immobile il carro giunto che fù al luogo chiamato il Termine? Risponde egli fol. 167. assignando due cause, La prima; acciò quei suoi Cittadini d'Auellino giunti à detto luogo, si trattenessero iui per aspettare gl'altri, che non erano ancora arriuati, acciò poi vnitamente facessero voto, e proponimento di celebrare la festiuità della translatione di dette sacre Reliquie. La seconda; acciò sopraggiungesse il Vescouo à tutta quella gente con le Reliquie di San Modestino, che dice portaua seco, e queste haueffero la precedenza à quelle degl'altri due Santi Fiorentino, e Flauiano. Però s'inganna più apertamente, poiche per far giuntare alcune poche gēte, che tutte andauano per il medesimo effetto, e fine di portare quelle sacre Reliquie alla loro Città, e per vn'istessa strada, ciascuno conosce, che non v'era necessario miracolo, non essendo effetto, che eccede le forze della natura; tanto meno per il fine che afferma di far voto di sollempnizzare la festa della translatione di dette Reliquie; perche gl'Auellinesi non haueuano necessità; e premura alcuna di far tale promessa, e voto, prima che uscissero il tenimento di Mercugliano, doue stauano in gran timore, e pericolo, non solo gl'huomini ordinarij, mà anco l'istesso Vescouo, conforme nota la leggenda lectione, seconda con quelle parole. *Insequens verò Pontifex, Corpus Sancti Modestini baiulabat, id moliens, animoque peruoluens, quod si quis fortasse Oppidi iuxta positi Mercuriani irrueret, nullis laceffum iniurijs, &c.* Più sicuri dunque erano di far detto voto, ò giunti alla loro Città poco distante dal luogo, oue restò immobile il carro; ò pure entrati nel loro tenimento, oue erano più liberi di vnirsi, e non haueuano timore di aspettare, di parlare, e gridare quanto voleuano sino al Cielo. Nè meno fù necessario il medesimo miracolo del carro immobile per far precedere, & andare auanti le reliquie, e corpo di San Modestino; perche già si sà, che frà santi, e beati, che godono in Paradiso non sono simili gare, e pretendenze di precedenza, e maggioranze, nè inuidia; mentre tutti ripieni di charità, & amore verso Dio si cōpiaceno, e godono di quello gode il compagno, & hanno anco la virtù dell'humiltà. Oltra che il medesimo Vescouo, che si suppone fuisse sauiο, e prudente, come era superiore, e sapeua molto bene, che San Modestino era il maggiore di detti Santi, poteua da se stesso con la sua sola autorità senza miracolo alcuno far giuntare, & vnire insieme quella gente à lui soggetta per fare l'accennato voto, e per far precedere le reliquie di San Modestino.

Leggenda
antica.

Per altro fine dunque si deue dire, che Iddio operò detto miracolo di far restare immobile il carro per camino, prima, che uscisse il tenimento di Mercugliano; in maniera tale che nè con li buoi, nè con l'aiuto

T di

di tutta quella gente fu possibile rimuoverlo. Et in vero altro fine non si può assignare, se non l'accennato di sopra; cio è, acciò che la gente di Mercugliano hauesse hauuto notizia di dette sacre Reliquie, e corpi ritrouati nel loro tenimento, come già l'hebbe, & hauesse hauuto tempo di sopraggiungere, come già sopraggiunse à quel luogo, e sopraggiunta pretendere, come in effetto pretese, che dette reliquie doueuano hauerle essi; nò solo, perche erano state ritrouate nel loro tenimento, anzi vicino al loro habitato; mà anco, perche, siccome detti Santi guidati da vn'Angelo erano andati à quella lor Terra, e nella medesima dimorati per instruirli nella santa fede di Giesù Christo, & iui erano morti, e stati sepeliti per molti centanaia d'anni; così il douer voleua, che doppò ritrouati miracolosamente, non fossero stati trasportati dalla medesima Terra, e quei popoli rimasti priui di vn tanto Tesoro; mà più tosto in quel'a restassero, e dalli medesimi fossero honorati. Questo si congettura probabilmente fù il fine del miracolo del carro rimasto immobile, prima che uscisse li confini di Mercugliano.

Aggiungo vn'altra ragione, e proua non meno efficace delle due prime, fondata in quel primo principio. *Nulla maior probatio, quam propria oris confessio*; perche l'istessi Auellinesi, nò solo con la propria bocca hāno detto, e dicono, che di detti gloriosi Sāti non hanno hauuto mai, nè hanno altre reliquie, che vna sola mascella, nè anco intiera con alcune altre ossa piccole diuise nelli trè accennati simulacri d'argento, mà l'hanno anco accettato, e confessato con i proprij fatti: Perche nell'anno 1628. essendo uscito fuora vn decreto, & ordine della sacra Congregatione de Riti, ratto all'otto d'Aprile, che sotto grauissime pene, non solo in niuna Chiesa, purchè non sia titolo di qualche Santo, mà nè anco in niuna Città, e Diocèse si possa celebrare, e far festa, & officio di vn Santo, che non sia nel calendario, e nelle Rubriche del Breuiario Romano, ò pure che di quello nella medesima Chiesa non sia qualche reliquia insigne; E questa dichiara, che hà da essere, ò il capo, ò il braccio, ò la gamba, ò quella parte del corpo nella quale hà patito il Santo, s'è Martire, pur che sia intiera, e non piccola, & approuata dall'Ordinario. *Sacra Rituum Congregatio item vetuit, & prohibuit celebrari per totam Ciuitatem, vel Diocesim, etiam de cuiuscumque Ordinarij autoritate. Festum cum officio, eo quod in loco adsit Ecclesia Parrochialis, vel Regularis, vel Abbatialis, aut aliqua reliquia, sed tantum in ipsius Sancti Ecclesia Titulari, & ubi asseruatur corpus, aut insignis reliquia. Insignes autem reliquias declarauit esse Caput, Brachium, Crus, aut illam partem corporis in qua passus est Martyr, modo sit integra, & non parua, & legitime ab Ordinarijs approbata.* Di questo decreto, e prohibitione hauuta notizia gl'Auellinesi, non celebrarono in quell'anno la festa della translatione delle Reliquie di San Modestino, e Compagni alli dieci di Giugno, che seguì immediatamente doppò fatto detto decreto; conforme haueuano celebrato per il passato; perche dubitarono d'incorrere nelle pene fulminate da detta sacra Congregatione; Qual proua dunque maggiore, e più efficace si può apportare per autenticare, che veramente, nè li corpi di detti Santi Modestino, e Compagni, nè altra reliquie di essi insigne sia nella Chiesa d'Auellino, che la confessione fatta dalli medesimi Auellinesi con astenersi in quell'anno di celebrare detta festa? Certo che non vi può essere proua maggiore di questa, perche quando hauessero hauuto detti Corpi, ò almeno qualche reliquia insigne di detti Santi, senza manco hauerebbero continuato

Congregatione de Riti.

tinuato anco in quell'anno di celebrare detta festa per la gran diuotione; che à quelli hanno .

Fù dimandato per curiosità vna volta à detto Scrittore Auellinese per qual causa in quell'anno 1628. la Città d'Auellino tralasciò di celebrare la solita festa della translatione di detti Santi Martiri; & egli rispose, per quel che hà riferito l'istessa persona, che li fè tal dimanda; & è degna di fede; che la causa fù, perche il Sacristano si dimenticò di sonare à festa la vigilia di detti Sati Martiri: Sciocca, & imprudènte risposta, come che detta festa solennissima, e principalissima di quella Città consistesse solamente in sonar le campane, ò pure fusse stato peso del solo Sacristano di farla; e non s'accorge, che con la medesima risposta taccia la sua propria Città, e patria; dandoli implicitamente titolo di poco diuota verso detti Santi, de quali s'è mostrata sempre diuotissima; e di trascurata, che non pensasse punto à far detta festa. La causa dunque vera, e propria, per la quale non la celebrarono, fù perche, non hauendone nella lor Chiesa, nè li corpi, nè altra reliquia insigne di detti Santi Martiri, dubitarono di celebrarla, per non incorrere nelle pene stabilite da detta sacra Congregatione de Riti.

E se doppò quell'anno la ripigliarono à celebrare, e l'hanno sempre sequitata, fù per la consulta data dal Padre D. Vincenzo Giliberto Teatino, huomo tanto fauio, & insigne, quant'hanno dimòstrato, e dimostrano le cariche, e dignità supreme, che hà hauuto nella sua Religione, e le molte Opere, che hà mandato in luce. Questo buon Religioso, che per la testimonianza hà egli istesso fatto, e per le sue rare virtù, stimar si deue fedelissimo; ritrouandosi in Auellino di passaggio in quel medesimo anno, che la Città haueua tralasciato di celebrare detta festa di Santi Martiri, giudicò conueniente visitare il Signore Principe di quella Città molto suo diuoto, & affettionato, e sentendo alcuni Preti, e Sècolari, che nelli ragionamenti familiari si doleuano di non potere più celebrare detta festa, volse saperne la causa; e li fù risposto, che il sopradetto decreto fatto di prossimo dalla sacra Congregatione pareua, che ostasse alla celebratione della detta Festa; mentre nella lor Chiesa non era altra reliquia di detti Santi Martiri, se non vna semplice, e nè meno intiera mascella con alcune altre poche; mà piccole poste in trè simolacri d'argento. Però quando poi intese, che li medesimi Santi erano stati tenuti da tempo immemorabile, come anco di presente si tengono, & honorano per loro Protettori, e che detta festa era stata sempre celebrata, che non v'era memoria d'huomo in contrario, li consultò, che per queste due cause, ancorche non hauessero reliquia insigne, nè li corpi intieri di detti Santi, poteuano senza scrupolo sequitare di celebrare detta lor festa, come già sotto questo titolo hanno sequitato, e sequitano di celebrarla. Dalla medesima confessione dunque delli stessi Auellinesi resta efficacemente prouato, che li corpi di detti Santi Martiri non sono altrimenti nella Chiesa d'Auellino, mà bensì nella Chiesa di Mercugliano, oue non solo tutti confessano, che siano, mà realmente, e veramente vi sono stati, e stanno, e però mai in quella s'è tralasciato di celebrare solennissimamente detta loro festa.

A dette ragioni così efficaci aggiungo alcune risposte, quali hò giudicato fare à molt'altre propositioni, che con manifesto errore afferma il medesimo Scrittore moderno nella sua opera; acciò maggiormente si confermi quanto sia chimerica, & aliena dalla verità l'accennata sua opinione.

Primieramente vuol prouare il suo parere con due miracoli, che nel fol. 158. e sequente racconta, e riferisce Ruggiero Vescouo d'Auellino nella lettione prima notata fol. 192. Il primo miracolo accennato anco di sopra fu, che hauendo vn certo Guglielmo dell'Archidiacono nominato più volte pigliato, e nascosto appresso di se alcune poch'ossa di detti Santi Martiri, quando in sua presentia furono ritrouati li loro corpi, con intentione di collocarle in vn'altare da lui eretto dentro la Cathedrale d'Auellino; giunto à casa sua, le conseruò in vna cassa, per adempire poi col tempo detto suo fine; e perche in detta cassa cominciò subito à sentire gran rumori, & à vedere da quella uscire scintille di fuoco, che pareuano volessero bruciare la casa, si risolse alla fine portare dette reliquie alla Chiesa, e consignarle al Vescouo Guglielmo, al quale doppò raccontato il tutto, dimandò perdono d'hauere pigliato dette Reliquie sacre nascostamente. Dice la leggenda parlando di detto Guglielmo dell'Archidiacono. *Domine autem in sui thalami arcam Reliquias deposuisses, illic, & in dies magis diu, noctuque per illam quasi cursitationes, eamque, ac sua idem idem via percuti sentiebat, videas praterea ignis quasi flammam, scintillantesque fauillas suam ferè comburentes domum, ac fecissent, ni magno arreptus serore ante lucem surgens, Ecclesiam petens, surreptas restituisset reliquias, rem uti gesserat enarrat Pontifici, &c.* Dal quale miracolo non solo non si può argomentare, come ogn'vno vede apertamente, che nella Chiesa d'Auellino siano li corpi di detti tre santi Martiri, mentre dalla parte di vna cosa non si può inferire il tutto di quella, mà si conferma qualche s'è dimostrato su' hora, che in detta Chiesa sono solamente quelle poche reliquie già dette più volte, che consistono in vna mascella, nè anco intiera, & altre poche ossa piccole, e queste sono quelle, che restituì detto Guglielmo, perche altre maggiori di esse non si sono mai viste in detta Chiesa d'Auellino; ne si sa il luogo, doue siano.

Leggenda
antica.

Il secondo miracolo fu, che concorrendo in quei principij frà gl'altri à visitare dette Reliquie in Auellino la Contessa di Serino; doppò hauerle adorate, procurò di baciarle, e nel pigliare la cassa per fare detto atto di baciare dette reliquie, destamente ne rubbò vn'osso per portarselo in casa, mà vscita di Chiesa, per ritornarsene à Serino, appena giunta alle porte della Città predetta, se li cominciò à gonfiare talmente la gola, che prima giungesse à casa sua, la gola se li fe grossa quanto il capo, di maniera, che fra questo, e quella non appariva differenza niuna; e con tutto ciò mai volle conoscere il suo peccato; per il che fu anco trauagliata da Demoni; Onde venuta doppò qualche tempo in cognitione del sacrilegio da lei commesso, pentita del suo errore, ritornò di propria persona à restituire, alla Chiesa d'Auellino, la tolta reliquia; oue dimorando tre giorni, e tre notti, per l'intercessione di detti Santi impetrò da Dio il perdono del suo peccato, e la sua pristina salute. Dice la leggenda. *Sereni Comitissa sub nomine deosulanda tapse, dictarum reliquiarum quoddam surripuit os, quod asportans, antequam à Cinitatis foribus pedem efferret, illius guttur intumuit, cumque suum nollet crimen agnoscere, priusquam ad suam peruenisset domum, gula sui capitis magnitudinem adaequauit, & abdurato animo persistens, palam à Demone vexari, cruciarique capit, diutius inaque uentata, suo agnito peccato, corde contrito ad Sanctorum Basilicam pedem referens, triduo pernoctans, Deum, Sanctosque orans, prorsus à gule impete, ac Demonis vexatione maruit liberari, immortales Deo gratias agens, qui etiam iratus non desinit misereri.* Tanto me-

Leggenda
antica.

no

no da questo miracolo si può argomentare, che li corpi di detti Santi Martiri siano nella Chiesa d'Auellino; perche, quãdo questi ritrouati nel principio, fùssero stati trasportati à detta Chiesa, sarebbero stati collocati d'entro vasi, e questi posti immobili in qualche luogo particolare, e sicuro; come s'è fatto sempre ne i tempi antichi in simili casi di corpi di Santi ritrouati; e l'accenna il medesimo Scrittore fol. 163. & seq. dicendo. *Su cedette al gouerno della Chiesa d'Auellino Roggiero huomo parimente ornato di molta dottrina, e bontà di vita; e vedendo li miracoli fatti, & altri, che del continuo si faceuano da detti Martiri, considerando il luogo, doue giaceuano, pensò trasportarli ad altro più decente.* E ne apporta la ragione soggiungendo. *Acciò con l'occasione di guerre, da quali il Regno era continuamente traualgiato, poiche li Generali dell'Eserciti in qualunque luogo sapeuano, che corpi di Santi vi erano, non ostante qualsiuoglia scomunicaposta da sacri Canonie fulminata da Sommi Pontefici, con ogni sforzo per qualsiuoglia modo diretto, o indiretto procurauano hauerli.* Dunque quando la leggenda racconta questo secondo miracolo, e dice che la Contessa di Serino sotto colore di baciare la cassetta, doue stauano le Reliquie di detti Santi Martiri, rubbò vn'osso di quelli; per il nome di reliquie non può intendere li trè corpi di detti Santi; perche questi bisognauano star riposti in trè casse distinte, conforme furono ritrouati, & al presente stanno in Mercugliano, e le medesime casse poste immobili in luogo decente, e sicuro per le ragioni già dette. Però mentre parla d'vna cassetta sola portatile, che s'apriua à diuersi, & in quella, nõ solo si vedeuano le reliquie, che vi erano; mà anco si toccauano immediatamente, e baciavano da diuoti; bisogna necessariamente dire, che in detta cassetta non erano li trè corpi di detti Santi Martiri, mà solamēte quelle poche reliquie delli medesimi, che hanno hauuto sempre gl'Auellinesi, & al presente conseruano in trè simulacri d'argento, nelli quali si mostrano, si vedono, e si adorano in detta Chiesa.

Scrittore
moderno.

Nè vale il dire, che li corpi di detti Santi Martiri in quel tempo stauano conseruati in altro luogo, & in altri vasi diuersi, e distinti dalla detta cassetta; perche come detti corpi non furono trasferiti alla Chiesa d'Auellino, conformes'è replicato più volte; così non s'è potuto mai assignare, nè mostrare il luogo particolare, doue nella medesima Chiesa siano stati, o stiano conseruati.

Secondo si forza il medesimo Scrittore prouare la sua opinione con figurare nel foglio 163. due translationi delli corpi di detti Santi Martiri, la prima fatta dal Vescouo Guglielmo dal luogo chiamato Pretorio alla Chiesa d'Auellino, nell'istesso tempo che furono ritrouati; e la seconda, fatta dal Vescouo Roggiero dal luogo, oue prima furono collocati da detto Guglielmo Vescouo, in vn'altro luogo di detta Chiesa, doue dice che al presente riposano. Mà quanto tutto questo sia alieno dalla verità, si dimostra euidentemente. Primò, perche, si bene detti sacri corpi furono ritrouati à tempo di detto Vescouo Guglielmo, e questo tentò trasferirli alla Chiesa d'Auellino, nondimeno, come s'è accennato, per il miracolo occorso del carro reso immobile miracolosamente nel luogo chiamato il Termine, prima che detti sacri corpi uscissero li confini di Mercugliano; à questa Terra furono trasferiti, & ad Auellino furono trasportate vna mascella di quelli, nè anco intiera, & altre poche ossa piccole da Guglielmo dell'Archidiacono nel modo accennato di sopra. E della translatione di queste poche reliquie s'intende quando il Vescouo Roggiero dice.

Quin-

Leggenda
antica.

Quinque miracula qua in ipsa translatione Christus Dominus suis demonstravit fidelibus, ut ab illis, qui viderunt, & audierunt excipere potui, hic annunciare curavi. Perche parla, non di translatione fatta à suo tempo; mà di quella fatta à tempo del suo predecessore; mentre afferma, che vuol raccontarc cinque miracoli nella medesima occorsi, riferitili da quelli istessi, che l'hauuano visti, & intesi da altri; Dunque non si può intendere d'altra translatione, se non di quella fatta à tempo del suo predecessore; nè di altre reliquie di detti Santi, se non di quelle poche, che al presente sono in Auellino; perche à tempo di detto predecessore, e per causa di dette poche reliquie conseruate all'hora nella cassetta predetta nella Chiesa d'Auellino, e non di tutti li corpi delli medesimi, occorsero li cinque miracoli narrati dal Vescouo Roggiero, come s'è prouato nel miracolo occorso in persona della Contessa di Serino.

Il che si conferma da gl'effetti, perche mai detti corpi sacri sono stati visti nella Chiesa d'Auellino, nè mai s'è saputo il luogo particolare, doue in quella fussero stati trasferiti, e collocati in questa prima translatione; e pure quando ciò fusse stato vero, si potrebbe, e douerebbe sapere, ò per scritto, ò per comune, & antica traditione, si come si è saputo, e si sa, che vi sono state sempre, e vi sono al presente dette poche reliquie. Et all'incontro da tempo immemorabile, non solo per antica traditione, e scritture, mà realmente, & in effetto dal principio, che furono ritrouati detti sacri corpi, sono stati visti, toccati, riueriti, & adorati, e fino al presente si vedono conseruati nell'antichissimo reliquiario della Chiesa di Mercugliano; dunque à questa, e non alla Chiesa d'Auellino furono trasferite.

La seconda translatione, che nel luogo citato nota il medesimo Scrittore essere stata fatta dal Vescouo Roggiero di detti sacri corpi da vn luogo ad vn'altro della Chiesa d'Auellino, la stimo assolutamente chimerica, e fauolosa; perche, mentre il suo predecessore Guglielmo non fece la prima translatione di detti sacri corpi alla Chiesa d'Auellino, impedito dal miracolo del carro fatto immobile; così nè meno egli potè fare la seconda delli medesimi corpi di detti Santi, e se l'hauesse fatta, si saperebbero i luoghi particolari, donde, e doue li collocò, essendone queste circostanze necessarie, & essenziali d'vna translatione. E quando il Vescouo Roggiero parla di translatione, e dice. *Quapropter ego Rogerius prepotentis Dei, & Apostolicę sedis gratia Abellinensis Basilicę Antistes ad ipsius honorem, & gloriam Sanctorum Martyrum translationem Modestini, & sociorum maiori qua fieri poterit pietate, & apparatu magnificentiori faciendam curavi, ut Sanctorum memoria celebris habeatur, Templique Ministri ad sanctimoniam, ac pietatis opera incitentur, & reliqui Ciues ad maiorem Dei, sanctorumque cultum sollicitentur;* Per l'accennate ragioni non si può intendere in senso, che detto Vescouo hauesse veramente trasferiti da vn luogo ad vn'altro della Chiesa d'Auellino li sudetti corpi di trè Santi Martiri; perche questi, come non sono stati mai in quella; così non poteua trasferirli. Per nome dunque di translatione si deue intendere la festa di quella; perche hauendo il medesimo Prelato inteso, che Iddio in quei principij haueua operato l'accennati, e molt'altri miracoli alla presenza, e per mezzo di quelle reliquie già dette, ancorche poche, trasportate da Guglielmo dell'Archidiacono nella Chiesa d'Auellino; per accendere maggiormente gl'animi di quei popoli alla diuotione, e riuerenza di detti Santi Martiri, & à maggior honore, e gloria delli medesimi, istituì la festa della

Leggenda
antica.

della loro translatione, & ordinò che questa si celebrasse ogn'anno con ogni possibile apparato, e solennità nell'istesso giorno, che furono ritornate, e portate nel modo accennato da detto Guglielmo ad Auellino; Il che fu alli 10. di Giugno, e questo è il vero senso delle citate parole, come ogn'vno vede.

Nè osta quello soggiunge il medesimo Scrittore f. 178. & seq. che se li corpi di detti gloriosi Martiri Modestino, e Compagni non fossero stati trasferiti nella Chiesa d'Auellino, non si sarebbe potuto in quella istituire la festa della lor translatione, nè si hauerebbe potuto sin'al presente, e per l'auenire celebrare la medesima senza manifesto errore; perche se in quei tempi antichi li Vescoui da per loro poteuano canonizare, e dichiarare alcuni per Santi, che è il più; tanto maggiormente poteuano istituire la festa della translatione delli medesimi, che è il meno; ancorche in quella Chiesa, oue si celebrava, non fossero stati li corpi intieri, ò reliquia insigne; mà solo qualche semplice reliquia delli medesimi Santi, come potrei prouare, e dimostrare con infiniti esempi antichi; E si conferma dal sopradetto decreto fatto dalla sacra Congregatione de Riti nell'anno 1628. con il quale, mentre si proibisce, che si possa celebrare festa, ò officio di Santo, che non è nel Calendario Romano, se di lui non sia in quella Chiesa reliquia insigne, come il Capo, Braccio, Gamba; è segno chiaro, che prima di detto decreto s'è potuto celebrare, e de fatto si sono celebrate in molte Chiese le feste de Santi, e translationi delli medesimi; benchè in quelle non vi fossero li corpi intieri, ò altra Reliquia insigne, de Santi; e però bisogna dire, che li Vescoui d'Auellino antichi non hanno fatto errore in istituire, e far celebrare la festa della translatione delle reliquie di detti Santi Martiri; e se doppò detto decreto nella medesima Chiesa d'Auellino s'è continuato à celebrare la medesima festa; ciò si è fatto, e fa, non perche in detta Chiesa siano li corpi di detti Santi, mà perche questi sono Padroni, e Protettori della Città, e per tempo immemorabile è stata celebrata; conforme la consulta datali dal Padre Gili-
berti.

E se nella Terra di Mercugliano ancora s'è celebrata sempre, e si celebra detta festiuità della translatione di detti Martiri, è stato, & è, non assolutamente per la sola riuertia, e diuotione, che hanno li popoli di quella à detti Santi; nè per causa, che per molti centanaia d'anni sono stati sepeliti presso detta Terra; nè perche viui habitorono nella medesima Terra, instruendo quei popoli alla fede, come falsamente afferma detto Scrittore fol. 180. mà principalmente l'hanno celebrata, e celebrano per causa, che li loro corpi furono trasportati nel modo miracoloso accennato di sopra alla loro Chiesa, e quiui in vn reliquiario antico si sono sempre conseruati, e conseruano. Altrimente quando non haueffero hauuto, nè haueffero al presente detti corpi di Santi Martiri, non hauerebbero potuto celebrare detta festa; almeno doppò fatto l'accennato decreto della Sacra Congregatione de Riti; e pure si vede, che hanno seguitato, e seguitano di celebrarla senza interrottione alcuna, come fecero gl'Auellinesi, e così sperano di fare per l'auenire.

Nè meno la medesima Terra di Mercugliano celebra detta festa della Translatione di detti Santi Martiri, per causa, che stia nel ristretto della Diocesi d'Auellino; ò perche il popolo, e Clero di quella stia soggetto al Vescouo di detta Città, come falsamente soggiunge detto Scrittore nel
citato

Scrittore
moderno.

citato luogo, dicendo. *E se in Mercugliano la festiuità della Translatione nel medesimo giorno si celebra, è per esser nel ristretto della Diocesi d'Auellino, e tanto il Clero, quanto il popolo rispetto al spirituale; al Vescono di questa Città sono stati, e stanno soggetti:* Perche detta Terra di Mercugliano, hà hauuto sempre, & hà il suo tenimento, e territorio separato da detta Diocesi d'Auellino, dalla quale però è stata sempre esente, nè mai il Popolo, ò Clero è stato, nè stà di presente soggetto à detto Vescouo; conforme il medesimo Scrittore confessa, soggiungendo immediatamente alle citate parole, e dicendo. *Non ostante, che à Monaci di Monte Vergine non si sà sotto qual pretesto stiano soggetti.* Dal che si vede vna manifesta contradittione, e falsità insieme; perche se il popolo, e Clero di Mercugliano stiano soggetti, conforme egli con le prime parole figura, al Vescouo d'Auellino, come poi soggiunge, che stiano soggetti alli Monaci, e Monasterio di Monte Vergine? Il dominio, e giuriditione spirituale è indiuisibile, se dunque fosse del Vescouo, non potrebbe essere nel medesimo tempo di Monaci; mà perche à Monaci, & à Monte Vergine, tanto il Clero, quanto i popoli di Mercugliano sono stati sempre, e stanno al presenté soggetti; falso è, che siano stati, ò stiano soggetti al Vescouo d'Auellino; e consequentemente è anco falso, che li medesimi celebrano la festa della Translatione delli corpi di detti Santi Martiri alli 10. di Giugno, per le cause assignate dal moderno Scrittore, mà assolutamente, e principalmente, perche in tal giorno furono ritrouati, e miracolosamente transferiti alla lor Patria, e Chiesa.

Leggenda
antica.

Falso ancora è quello, che il medesimo Scrittore moderno dice nel fol. 168. che quei di Mercugliano non poteuano dare impedimento alcuno di pigliare li predetti corpi di Santi Martiri dal luogo chiamato Pretorio, nè al Vescouo, nè à Cittadini d'Auellino; per causa, che tanto le persone, quanto il luogo era soggetto, e nel spirituale, e nel temporale ad Auellino; perche questo apertamente contradice alla leggenda dell'Inuentione di detti corpi Santi, apportata da lui fol. 188. Nella prima lettione della quale si dice, che essendo stato auisato il Vescouo Guglielmo del luogo, doue giaceuano nascosti detti corpi Santi, per qualche tempo andò pensando, e discorrendo in che maniera con quiete, e senza tumulto del popolo di Mercugliano, che era più vicino à detto luogo, hauesse potuto transferirli. *Prædictus Episcopus ad eorumdem Sanctorum illic faciendam translationem commotus fuit, idemque diu mente, & animo prouoluebat quoniam modo pacificè, & absque ulla contigui populi commotione sui voti compos redderetur;* Se dunque detto Prelato andò pensando, e trouando occasione opportuna per transferire quietamente dette sacre reliquie dal luogo detto Pretorio, segno chiaro è, che nè il luogo, nè il popolo di Mercugliano vicino era soggetto al Vescouo, ò alla Città d'Auellino, perche se questo fusse stato il Superiore; senza cercare occasione, ò colore, doppò inteso, che iui erano detti corpi Santi, vi sarebbe andato; non furtiuamente, e di nascosto, come andò; mà alla publica in compagnia della maggior parte della gente della Città; e con la sua autorità, e dominio, se l'hauerebbe presi alla vista di tutti.

Di più, quando soggiunge nel medesimo foglio, che quei d'Auellino non incorsero nelle pene stabilite da Pontefici, e sacri Canonici contro coloro, che senza speciale facultà della santa Sede Apostolica rubbano, e pigliano i corpi di Santi da quei luoghi, oue riposano con terminata sepoltura,

tura, mostra non hauer letto, nè Bolle di Pontefici, nè Canon, nè Concilij, quali tutti dicono, e particolarmente il Concilio Magontino celebrato nell'anno 813. sotto Carlo Magno Imperadore registrato Tom. 3. concil. fol. 195. cap. 55. e riferito c. corpora de consecratione distinct. 1. che li corpi di quei Santi, li quali s'hanno eletto qualche luogo in perpetua sepultura non si possano transferire dal medesimo luogo ad vn'altro senza licenza de Pontefici, e senza incorrere nelle censure fulminate da essi.

Deinceps verò, dice il citato Concilio, Corpora Sanctorum de loco ad locum nullus presumat transferre sine consilio Principis. Dalle quali parole si caua chiaramente, che quei d'Auellino non poteuano transferire li corpi di detti Santi Martiri senza incorrere nelle fulminate pene; nelle quali non incorsero già quei di Mercugliano, ancorche l'hauessero transferiti nella loro Chiesa; perche ciò fecero per mera necessità di non farsi leuare quei pretiosi Tesori à loro douuti, per essere stati trouati nel loro tenimento, & anco per eseguire la volontà di Dio, che col miracolo del carro immobile, e poi delli buoi, che senza guida tirorono detto carro con le Reliquie sopra verso Mercugliano, à pieno manifestò, che voleua si conseruassero, & adorassero in detta Terra, oue viui, e doppò morti erano stati gran tempo.

Concilio
Magontino

Nè suffraga al moderno Scrittore quello apporta fol. 170. che Mario della Vipera scriuendo la vita di San Modestino, e Compagni nel Catalogo di Santi, che fa, conchiude fol. 16. che li corpi di detti Santi furono transferiti ad Auellino Vipera. *Vnde ab Angelo nocte educti apud Abellinam in locum, qui Pratorium dicebatur, veniunt, ibique non multo post obdormierant in Domino; ibique sepulti. Quorum corpora ab Episcopo Abellinensi Guilielmo Secundo regnante Abellinum translata sunt multis miraculis perpetratis.* Perche quanto scriue il Vipera di detti Santi confessa nella margine del fine della leggenda hauerlo cauato della loro vita, e passione manoscritta, che diuisa in molte lettioni si conserua nella Chiesa d'Auellino. Dicendo, *Ex passione manuscripta in multas lectiones digesta, qua in Ecclesia Abellinensi seruatur.* Il Vipera dunque non afferma, mà riferisce, quello hà trouato scritto da altri. Però nella leggenda antica, che si conserua nella Chiesa di Mercugliano, ritrouo, che li corpi di detti Santi Martiri furono transferiti; come hò detto più volte, non ad Auellino, mà à detta Terra di Mercugliano. Qual sia la più vera di queste due leggende; Quella d'Auellino fondata in vna semplice pretendenza d'hauer detti corpi Santi; ò quella di Mercugliano fondata nella vera, e reale possessione di quelli, che hanno conseruato, & attualmente conseruano nel lor reliquiario; lo rimetto all'arbitrio di chi hà sano giuditio. Nè è da marauigliare, che il Vipera, ò altri nel scriuere si siano aualuti della leggenda della vita di detti Santi, che si conserua in Auellino; perche è stato sempre costume di Scrittori, quando hanno voluto comporre, e dare in luce qualche opera nella quale hanno fatto mentione di alcuni Santi, procurare d'hauer le copie delle leggende delle lor vite, nò dalle Terre, ò Ville; mà dalle Città, e Metropoli della Christianità, che essendone residèze de gl'Ordinarij, si presuppone, che in quelle più, che in altre s'habbia luce delle cose Ecclesiastiche; mà quando hauessero hauuto notizia, che in Mercugliano veramente si conseruano detti sacri corpi; certo è, che non della leggenda della Chiesa d'Auellino; mà di quella di Mercugliano, che è più conforme al fatto, si farebbero aualuti. Sicome hanno fatto molti, & in particolare il

Vipera;

V

Pa-

Renna.

Padre Don Felice Renna, il quale sapendo bene come Cittadino di Mercugliano, che li corpi di detti Santi Martiri si conferuano in detta Terra, per hauerli egli visti, rueriti, & adorati nel reliquiario di quella Chiesa, non solo afferma nel fol. 30. della vita di S. Guglielmo, che li corpi di detti Santi si conferuano in Mercugliano, ma anco promette di scriuere, e mandare in luce quãto delli medesimi confessa hauer trouato nelle scritture antiche, dicendo. *De Sancto Modestino Antiochia Episcopo, Florentino, & Flauiano Diacono, Quorum Corpora in Terra Mercuriani in perpulcbris sacrario locata venerantur, fauente Deo, quæ in scripturis antiquis inuenta sunt, posterius enarrabimus.* Il che non poté eseguire preuenuto dalla morte.

Nè si contradice punto il medesimo Renna, per causa che nel foglio 16. à tergo dell'istessa vita di S. Guglielmo da lui composta, si troua notato, che frà le reliquie, e corpi santi, quali si conferuano in Monte Vergine, sia posto nel quarto luogo il corpo di S. Modestino con queste parole. *Corpus Sancti Modestini Episcopi, & Martyris*, perche, essendo stato monaco di Monte Vergine, oue hà habitato, & hauuto anco qualche carica, ben doueua sapere, che il Corpo di S. Modestino non è altrimenti in Monte Vergine; sì perche si trouarebbe notato nella tabella antica, nella quale stanno registrate tutte l'altre reliquie, e corpi di Santi, che si conferuano in detto sacro Monasterio; sì anco; perche, quando vi fusse stato, ò vi fusse al presente, se ne sarebbe celebrato; e celebrarebbe la festa con d'ufficio doppio, conforme s'è fatto, & fa di tutti gl'altri santi, i corpi, e reliquie insigni de quali stanno in detto sacro tempio di Monte Vergine. Oltre che come Cittadino di Mercugliano ben sapeua, che il corpo di detto Santo Modestino è stato, & è nella Chiesa di detta Terra con quelli de suoi Compagni Fiorentino, e Flauiano; e l'ha confessato nel folio 30. della medesima leggenda; Per queste ragioni dunque non poteua contradirli; E però bisogna necessariamente dire, che detta assertiua non sia sua; mà sia stato errore di stampa, e vuol dire, *Corpus Sancti Modesti Leuita, & Martyris*; atteso il Corpo di San Modesto, e non di Modestino è in Monte Vergine, conforme appare apertamente nella tabella antica di detta Chiesa; dalla quale però si celebra la festa di detto S. Modesto cò l'ufficio doppio alli 2. di Ottobre; non già che in detto giorno fusse stato il suo felice transito; perche questo fu alli 12. di Febraro; mà perche alli 2. di Ottobre fu detto corpo sacro transferito à detto Monasterio, come si dirà à suo luogo.

Moderno
Scrittore.

Tanto meno suffraga à detto moderno Scrittore l'altra ragione, che egli apporta nel f. 182. per prouare la sua falsa opinione, dicendo *Per fine se li corpi di Santi Martiri altroue, e non in Auellino si riposassero, falso saria, quel che dice il Renna, con altri, che nella seconda consecratione della Chiesa di Monte Vergine Guglielmo Vescouo di Auellino consacrando il terzo altare, vi hauesse riposta la reliquia del Santo Vescouo, e Martire Modestino, che è quell'osso appunto del braccio; che dalli Padri di detta Congregatione s'espone nel publico incastrato in argento, poiche se in Auellino il corpo non vi fusse stato, non hauerebbe potuto pigliarlo, e portarlo à detta Chiesa.* Perche mai il Renna, hà detto, che il Vescouo d'Auellino nella consecratione della Chiesa di Monte Vergine hauesse portato reliquia di San Modestino, ò d'altro Santo à detta Chiesa, e quella posta nel terzo altare, che si consacrò, come potrà vedere chi lo leggerà; mà solo nel fol. 11. facendo mentione della solenne consecratione di detta Chiesa di Monte Vergine fatta la secon-
da

da volra, dice, che à quella interuennero l'Arciuescoui di Beneuento, e di Salerno; li Vescoui d'Auellino, di Sant'Angelo Lombardo, di Môte Coruino, di Triuento, d'Auérfa, di Frecento, di S. Agata, di Sarno, di Telesà, di Triuico, d'Ascoli, e della Vulturara, con molti Abbati inuitati tutti dall'Abbate di Monte Vergine di quel tempo, chiamato Gio: dicendo, quando parla di detto Abbate. *Anno Domini 1182. Subdictos Prelatos inuitauit, & ad Templi dedicationem fuere presentes;* Onde si deue pròsupponere, che si bene tutti li detti Prelati furono presenti, non tutti fecero la funtione, & atto di consacrare la Chiesa, e l'altari, mà vn solo; e questo fù il più degno Arciuescouo secondo la Regola comune, *Vbi maior, minor cessat:* E si ne vede la pratica nella cōsacratione de Vescoui, che sempre si fà da vno il più degno, e l'altri due assistono solamente; dunque il Vescouo d'Auellino non fece egli la seconda consacratione; e però non è maggior ragione, che più tosto da lui fusse stata portata detta reliquia di S. Modestino à Monte Vergine, e non da altro di detti Prelati: O vero, che il medesimo Abbate l'hauesse più tosto portata da Mercugliano, oue staua, e stà il corpo di detto Santo. E se pure detto Vescouo d'Auellino hauesse portato qualche reliquia, è falso, che quella fù vn'osso del braccio di detto Santo Modestino, e che sia quello incastrato in argento esposto al publico, come dice il moderno Scrittore; sì perche mai nella Chiesa di Monte Vergine è stata, nè al presente si troua reliquia di detto Santo Modestino incastrata particolarmente in vn braccio d'argento, & esposta al publico; atteso se vi fusse stata, ò al presente vi fusse; starebbe notata nella tabella antica, oue stanno registrate tutte l'altre reliquie, che sono in detta Chiesa di Monte Vergine; sì anco, perche il Renna parla, non d'vn osso solo, e di vna sola reliquia, mà di più; non di S. Modestino solamente, mà anco di suoi Compagni, dicendo. *Tertium altare ex Meridionali parte ad Apostolorum Petri, & Pauli honorem consecratum cum his reliquijs Sanctorum Martyrum, Modestini, Florentini, & Fabiani, Apostolorum Philippi, & Iacobi, SS. Sergij & Bacchi. S. Theodori, S. Sebastiani, & S. Eugenij Confessoris;* Il che si conferma con l'atto publico fatto di detta consacratione, nel quale frà l'altre sono le seguenti parole. *In tribuna ex parte meridie Altare consecratum est in honore beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, in quo posita sunt ha reliquie v3. Apostolorum Petri, Philippi, & Iacobi, SS. Martyrum Modestini, Florentini, & Fabiani; S. Theodori, S. Sebastiani, SS. Sergij, & Bacchi, & Sancti Eugenij Confessoris.* Si come dunque dalle reliquie di S. Filippo, di S. Giacomo, e dell'altri Santi nominati riposte in detto altare non si può inferire, che quello fece la consacratione, ò altro di detti Vescoui l'hauesse pigliate dalli corpi intieri, che di detti Santi hauesse hauuto; così nè meno dalle reliquie di San Modestino, e Compagni, ancorche portate per detta consacratione dal Vescouo d'Auellino, si deue argomentare, che l'hauesse pigliate dalli corpi intieri di detti Santi martiri; mentre nella citata autorità si parla egualmente di tutte le reliquie delli nominati santi riposte in detto altare consacrato: E però bisogna necessariamente conchiudere, che tutte dette reliquie non fossero insigni, mà molto piccole, e minute; conforme per ordinario si adoprano nelle consacrationi delli altari; e che, quando pure fussero state portate dal Vescouo d'Auellino, questo l'hauesse pigliate da quella mascella, & altre poche ossa piccole, che di San Modestino, e Compagni si sono conseruate, e si conseruano nella Chiesa d'Auellino, e non dalli corpi delli medesimi Martiri, che mai in quella furono.

Renna:

Renna:

Inframēto
di consacra-
tione.

Scrittore
moderno.

Si vanta nel foglio 183. il medesimo Scrittore moderno di autenticare la sua opinione dicendo . *S'autentica quanto si è detto dal Sommo Pontefice Clemente V. qual nell'anno terzo del suo Pontificato, e 1308. di nostra salute concesse à ciascuno de fedeli visitando nella Cathedrale Chiesa, d'Auellino il corpo del Santo Vescouo, che in quei tempi era à tutti manifesto, perpetua indulgenza, come si vede dal Breue spedito in Auignone, qual si conserva nell' Archiuio del Capitolo della Cathedrale, del seguente tenore .*

Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Vniuersis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem, & apostolicam benedictionem. Splendor Paternae Gloriae, qui sua mundum illuminat ineffabili claritate, & pia vota fidelium de ipsius Clementissima Maestàte sperantium, tunc precipuè fauore prosequitur, cum deuota ipsorum humilitas Sanctorum meritis, & precibus adiuuatur. Cupientes igitur, ut Ecclesia Auellinensis in honore, ac sub vocabulo Beati Modestini Martyris, atque Pontificis venerabiliter dedicata, in qua corpus eiusdem, prout asseritur, requiescit, à Christi fidelibus congruis honoribus frequentetur, & ut Christi fideles cò libentiùs causà deuotionis confluant ad eandem, quo per hoc uberiùs dono celesti gratia ibidem conspexerint se refectos, de Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus verè penitentibus, & confessis, qui in Natiuitatis, & Genè, ac Resurrectionis Domini nostri Iesu Christi, ac singulis Beate Mariae Virginis matris eius, nec non Apostolorum, ac Martyris praedictorum festiuitatibus praefatam Ecclesiam deuotè visitauerint, annuatim centum dies de iniunctis eis penitentijs singulis v3. praedictorum festiuitatum diebus, quibus supradictam Ecclesiam visitauerint, ut praefertur misericorditer relaxamus. Datum Auenionis xix. Kalendas Ianuarij Pontificatus nostri Anno Tertio .

Però s'inganna più apertamente, e chi vada considerando il sudetto Breue, trouerà che non autentica punto la sua opinione; perche il Pontefice non determina, e dichiara egli, che il Corpo di San Modestino stia nella Chiesa d'Auellino, mà si riporta, e riferisce all'assertiua fattali nella supplica, che se li diede per tal gratia, dicendo; *In qua corpus eiusdem, prout asseritur, requiescit*, se detta assertiua sia vera, ciascuno lo può argomentare da quello s'è detto fin hora, e si dirà appresso: Dico solamente io, che è molto aliena dal fatto: Sicome è quell'altra posta nel medesimo breue, che la Chiesa d'Auellino, nella quale gl'Auellinesi espongono, che riposa il corpo di San Modestino Vescouo, e Martire sia dedicata al medesimo Santo, come appare da quelle sequenti parole del sopradetto breue .

Scrittore
moderno.

Cupientes igitur, ut Ecclesia Auellinensis in honore, & sub vocabulo Beati Modestini Martyris, atque Pontificis venerabiliter dedicata, in qua corpus eiusdem, prout asseritur requiescit; perche la Chiesa, oue pretende il moderno Scrittore sia il corpo di San Modestino, è la Cathedrale d'Auellino, e questa è dedicata alla Beata Vergine Madre di Dio, conforme afferma egli medesimo fol. 181. dicendo, *Et il Diocesano Sinodo celebrar si potrebbe, ò nella festiuità della assunta in anima, & in corpo in cielo della gran Madre di Dio Maria, di cui la Cathedrale Chiesa tiene il titolo.* Dunque non è vero, che sia dedicata à San Modestino; e col suo nome sia intitolata .

Più alieno dalla verità è quello afferma il medesimo Scrittore, che in detto anno 1308. il Corpo di S. Modestino era à tutti palese, e manifesto. E però li dimàdo, per qual causa al presente, anzi per il tēpo adietro, che i più vecchi si possono ricordare, l'istesso corpo del medesimo Santo è fatto talmente occulto, inreperibile, & inuisibile, che nè per scritto, nè per tradizione

zione si sà nè meno il luogo, oue sia stato, e stia; nè il tempo, il modo, e l'occasione nella quale li corpi di detto Santo, e Compagni furono riposti, e nascosti? Come è possibile, che dall'anno predetto 1308. quei Popoli d'Auellino habbiano perduto talmente la memoria delli corpi di detti Santi Martiri loro Padroni, e Protettori, che nè anco sappiano il luogo doue riposano? Certo, che ciò argomenta, come hò detto di sopra; ò qualche gran loro sceleratezza, per la quale Iddio si sia mosso à darli vn tanto gran castigo di cancellarli dalla memoria, e farli perdere vna cosa di tanto grand'honor loro, & vtile; ò gran trascuraggine. Nè l'vna, nè l'altra, raccia loro conuiene; Non la prima, perche sono genti di gran diuotione, & osseruanza delle cose Ecclesiastiche, & inchinata al bene; e però non si ne può di quella argomentare peccato tanto graue, che meritasse tale gran pena; Non la seconda, perche, se per spatio di 450. anni, e più hanno sempre hauuto viuua memoria di quella solo mascella, & altre poche reliquie, che al presente hanno di detti Santi Martiri, tenendole conseruate con somma veneratione, custodia, e diligenza; tanto maggiormente hauerebbero fatto, quando hauessero hauuto li loro corpi: Bisogna dunque necessariamente conchiudere, e dire, che mai nella loro Chiesa, e Città hanno hauuto i Corpi di detti Santi Martiri; e che però non fanno à dire il luogo, doue siano stati, ò al presente stiano.

Molto più falso posso cō ogni verità dire, sia quello il medesimo Scrittore nel fol. 646. afferma, che Io habbia confessato più volte, che li corpi di Santo Modestino, e Compagni non siano in Mercugliano, mà in Auellino, dicendo, *Et à bocca piena con somma verità Gio: Giacomo Giordano, sì al presente tenendola general prefettura di Monte Verginè, come prima nel tempo che la medesima teneua, e doppò il fine di quella, l'hà, non vna, mà più volte confessato à diuerse persone degne di fede, che in Mercogliano non vi è il corpo di detto Santo, con l'altri de i compagni, mà le sole loro reliquie*, Perche io nell'anno 1630. fui eletto Generale fuor d'ogni mio merito; e nell'anno 1633 confermato, e nouamente eletto dal medesimo Capitolo per trè altri anni; e nell'anno 1636. parimente confermato per vn'altro triennio; sì che hò continuato detta carica di Generale noue anni continui; e doppò hauer vacato trè anni; nell'anno 1642. di nuouo per trè altr'anni eletto; & ogn'anno di questi, come Ordinario nel Spirituale, e temporale, hò visitato tutte le Chiese di Mercugliano, e principalmente la Chiesa maggiore, & in quella il reliquiario, nel quale hò visto, & adorato le sacre reliquie, e corpi di Santo Modestino, e Compagni parte di quelli conseruati in trè cassette; e parte in trè simolacri d'argento esposti al publico; Anzi nell'anno 1638. perche haueua cominciato à componere queste Croniche, nelle quali doueua trattare di detti Santi Martiri, come già hò fatto, con l'occasione, che haueuano honorato, e quasi reso Sacro Monte Vergine con la loro presenza, e con diuerse penitenze fatte in quello, e con la loro morte, e sepoltura; per scriuere il tutto con verità, mi risolli, non solo visitare semplicemente dette sacre reliquie, come haueua fatto per il passato, mà con qualche maggiore diligenza; e però mi feci chiamare tutto il Clero, quelli del gouerno, e li più principali di detta Terra, frà li quali vi furono alcuni Medici Fisici, e di Cirugia, alla presenza di quali volsi minutamēte vedere, & offeruare tutta la quantità, qualità, e grandezza dell'ossa, che si conseruano in dette trè cassette, e simolacri; è doppò visto, & offeruato il tutto, fu conchiuso da detti Medici, Cirurgi, e da tutti gl'altri, che dette os-

sa

Scrittore moderno.

fa sono la maggior parte, e le più principali di trè corpi humani: E che siano di detti Santi Martiri Modestino, e Compagni, è più che certo, sì per la fama publica; sì per la comune, & antica traditione; sì anco, perche in ciasched'vna di quelle cassette fù trouata vna lamina di piombo con l'inscrizione di quel Sato, di cui sono l'ossa, che in quelle si cōseruano, Hor posta questa somma verità à me nota per la causa predetta d'hauer visto con i proprij occhi, e toccato con le proprie mani dette sacre reliquie, e corpi delli sudetti Santi Martiri, come è possibile, che habbia potuto testificare il contrario, che in detta Terra di Mercugliano non siano li corpi di detti Santi, mà solamente alcune poche reliquie? Certo che ciò non hò detto, nè testificato già mai; perche hauerei testificato il falso; e se ciò afferma il moderno Scrittore, è, perche vuole autenticare la sua falsa opinione con l'Autorità di vn Prelato, & Ordinario di detta Terra; mà s'inganna, anzi tanto maggiormente si manifesta la sua falsità; non solo, perche io testifico, anco con giuramento, non hauer mai detto qualche egli afferma, mà perche mostra non hauere altra ragione, e testimonianza più efficace per prouare la sua opinione, che detta falsità da lui chimerizzata, & affermata.

Vltimamente hò giudicato far mentione qui ancora d'alcune altre falsità, fauole, e chimere scritte, & affermate senza autorità, e fondamento alcuno secondo il suo solito dal medesimo Scrittore moderno, e seruirà per maggiormente confermare l'accennata sua falsa opinione circa li corpi di detti Santi Martiri Modestino, e Compagni, & insieme per sodisfare alla curiosità di Lettori.

Primo dice, che il glorioso Martire San Modestino fù Vescouo d'Auellino; affirmatione molto aliena dalla verità, e contraria al comune parere di tutti quelli, che scriuono la vita di detto Santo, & in particolare del Vipera, Ferrario, Regio, Renna, e molt'altri, che affermano fusse stato solamente Vescouo d'Antiochia, e non d'Auellino. Risponde à questo il medesimo Scrittore, e dice, che S. Modestino fù per prima Vescouo d'Antiochia; però venuto doppo in Italia, hebbe il gouerno della Chiesa d'Auellino, e cura di quell'anime; onde essendo iui in tal gouerno morto, Vescouo d'Auellino deue chiamarsi. Mà s'inganna apertamente; perche detti Scrittori, ancorche dicano espresamente, che detto Santo hauesse hauuto in gouerno la Chiesa di Antiochia, non fanho però mai mentione niuna, che hauesse gouernato anco la Chiesa d'Auellino; e pure doueua farla, quando l'hauesse hauuta in gouerno, perche cedeva à maggior gloria del medesimo Santo, del quale non costando, che habbia hauuto la cura dell'anime de popoli d'Auellino, nè meno si deue affermare, che fusse stato Vescouo di detta Città: Di più li Vescoui antichi s'eleggeuano, e nominauano al gouerno delle Chiese, non da loro medesimi; mà, ò dal Clero, ò dalli Christiani; e poi erano confermati dalli Pontefici pro tempore, ò da questi immediatamente erano eletti. Non costa da chi Pontefice Modestino fusse stato eletto Vescouo d'Auellino; nè meno potè esser nominato, & eletto dal Clero, ò dalli Christiani di quella Città; perche à tempo, che visse detto Santo, e dall'Angelo fù guidato in Italia, in detta Città d'Auellino non v'erano, nè Clero, nè Christiani, mentre ancora non v'era introdotta la Fede, mà era tutta Idolatra, e Gentile, come nota Paolo Regio nella vita di S. Ipolistro cap. 1. dicendo. *Ipolistro Antiocheno guidato dal suo buon Angelo Custode se ne venne ad habitare trà Samniti nella Città*

Paolo Regio.

Città d'Auellino, e quindi come vero seruo di Christo conoscendo il paese tutto pieno d'Idolatria, con mirabile valore, con segni, e con miracoli, cominciò a farsi conoscere qual'egli era, mollificando con la dolcezza del suo predicare le durezza de' cuori di quella gente idolatra, e conuertendola alla verità Christiana. Hora Ipolistro andò, e dimorò in Auellino. pochi anni doppo morto S. Modestino; come diremo nella sua vita; dunque, se in Auellino à tempo di S. Ipolistro, secondo il Regio, tutta quella gente era idolatra, & infedele, e non vi erano Christiani; tanto meno ve ne furono à tempo di San Modestino, che visse, e fù in quelle parti prima di lui, e conseguentemente nè meno fù eletto Vescouo di quella Città dal Clero; ò dalli Christiani.

Replica à questo il moderno Scrittore, che S. Modestino fù eletto Vescouo d'Auellino da Dio per mezzo d'un Angelo, che d'Antiochia à Loricri, & indi lo condusse à detta Città, oue morì, e per hauere iui finita la sua vita, deue chiamarsi Vescouo d'Auellino; Mà tutto ciò è apertamente falso, perche, come si legge nella sua vita, l'Angelo non solamente guidò S. Modestino, mà anco li suoi Compagni, quali tutti condusse, non alla Città d'Auellino, mà al luogo chiamato Pretorio presso alla Terra di Mercugliano paese distante; e di diuerso, e separato tenimento da detta Città d'Auellino, & in detto luogo Pretorio lasciati dall'istesso Angelo, non si fa mentione, che mai più da lui fossero stati visti, e visitati; & iui ancora dimorati per qualche tempo, alla fine morirono, e furono sepeliti. Mentre dunque non si troua scritto, che S. Modestino fusse stato condotto dall'Angelo in Auellino, nè che iui morisse, anzi il contrario; tanto meno può affermare con verità il moderno Scrittore, che di quello fusse stato Vescouo il medesimo Santo, il quale, quando pure in Auellino fusse morto, nè meno si può dire, che di quello fusse stato Vescouo; perche, per essere vno Vescouo di qualche Città, non basta che dimora in quella, mà bisogna, che della medesima habbia hauuto il dominio, e giuriditione spirituale, e la cura dell'anime, come si vede, e pratica attualmente per tutto.

Aggiungo, che se S. Modestino fusse stato Vescouo d'Auellino, il Vescouo Ruggieri, che scrisse la sua vita, n'hauerebbe fatto mentione; sì perche hauerebbe apportato maggiore honore à quella Chiesa, quando hauesse hauuto vn Santo per Pastore, e Vescouo; sì anco, perche sarebbe risultato à maggior gloria sua, se hauesse hauuto vn predecessore di quella santità, che fù Modestino. Di più il predecessore di Ruggieri Guglielmo fù il primo Vescouo, che institui la festa di detti Santi Martiri, come espressamente si legge nella loro vita; dunque per l'adietro non si celebraua, e pure, quando San Modestino fusse stato Vescouo di quella Città, doueua celebrarsi. Aggiungo vn'altra ragione, quale non sò se possa hauer replica, Heremperto scrittore antichissimo citato da Marino Frezza lib. 1. de subfeudis, dice, che Auellino fù costituito, e dichiarato Città, e Contado à tempo di Aione, Principe di Beneuento. Aio ^{Heremper-} Beneuentanorum Princeps Bari degens Gracos impugnabat, audita fraude ^{to.} Athanassi, omni scuita deposita, cum tribus millibus bellatorum venit Abellinum, quae Ciuitas postea erecta est, & Comitali dignitate insignita. Hora il Principe Aione, secondo la comune opinione de' Scrittori, regnò dall'anni di nostra salute 884. fino alli 890. e la Città s'intende quella propriamente, che hà il Vescouo, come vuole Luca di Penna l. unica num. 3. de Metropoli lib. 11, dicendo. *Proprie autem dicitur Ciuitas, quae habet Episcopum;* il che ^{Luca di Penna.} con-

conferma anco il Frezza *lib. 1. de subfeudis cap. de ciuit. Regni*, mentre dice. *Ciuitates, in Regno sunt à denominatione Episcoporum*; dunque secondo Heremporto necessariamente bisogna dire, che prima di detto Principe Aione, Auellino non fu Città, che hauesse hauuto Vescoui, e che S. Modestino, qual visse seicento anni quasi prima di detto Principe, non sia stato Vescouo d'Auellino, mà d'Antiochia solamente, conforme dicono tutti quelli, che di lui scriuono; Il che è molto probabile, e verisimile, perche se Auellino prima dell'anno 884. fusse stata Città, che hauesse hauuto Vescoui, vi farebbe qualche memoria, e notitia, ò per scritto; ò per tradizione delli Vescoui, che vi furono prima del tempo di detto Principe Aione, & in particolare vi farebbe qualche ordine, e serie, se non di tutti, almeno di buona parte delli Vescoui predecessori, e successori di San Modestino fino à detto anno. Dunque, mentre nella Chiesa d'Auellino non è notitia, nè memoria veruna; ò per scritto, ò per tradizione de Vescoui prima dell'anno predetto 884. nel quale gouernò detto Principe Aione; bisogna conchiudere, che in detto tempo non sia stata Città, che habbia hauuto Vescoui, e che però falso sia, che San Modestino fu Vescouo di detta Città.

Scrittore
moderno.

Soggiunge il medesimo moderno Scrittore nel fol. 225. vn'altra falsità maggiore, mentre afferma, senza apportare autorità veruna, che l'Apostolo San Pietro venuto in Italia andò di persona ad Auellino, & iui predicò, & introdusse la fede di Giesù Christo, lasciandoui Sabino Cittadino di detta Città ordinato da lui Vescouo, e per suo coadiutore. S. Rufino Vescouo di Capua; dicendo. *Con tutto ciò l'anno undecimo doppo l'vniuersale Redentione, e quadragesimo quarto dalla nascita dell'humanato Dio, la Città d'Auellino diuenne vaso d'electione per mezzo della predicatione, e miracoli fattoui dal Prencipe de gl Apostoli S. Pietro, mentre lasciata la Grecia, il Primato della Chiesa della Città d'Antiochia à Roma transferita, peruenuto ad Auellino il santo seme dell'Euangelica dottrina vi seminò, e si fattamente nelli cuori di molti le sue radici vi fundo, che sulte quelle dell'infedeltà, veri Christiani gl'Auellinesi ne diuenero, & il proprio Pastore, e Prelato vi elesse per nome chiamato Sabino.* E poco appresso aggiunge. *E li lasciò per tale effetto, acciò aiuto per qualche tempo li prestasse S. Rufino Vescouo, il cui corpo alla Città di Capua si riposa.* Tutto questo è sua inuentione, e fauola; Perche di quelli, che scriuono il viaggio di San Pietro Apostolo da Gierusalem in Italia, & à Roma, niuno fa pure vna minima mentione dell'andata di detto Santo Apostolo ad Auellino; In particolare Alfonso Giacconio, Francesco Cabrera, & Andrea Vittorelli nelle vite di Sommi Pontefici, e di Cardinali cauata da loro dall'antiche, e fedelissime scritture del Vaticano, e mandate in luce in quest'ultima impressione nell'anno 1630. e più di tutte l'altre emendate per ordine della santa memoria di Urbano Ottauo, come s'è accennato più volte, che però si deuono tenere per le più vere; descriuono puntualmète detto viaggio, che fece l'Apostolo S. Pietro da Gierusalem à Roma, doppo che egli fu liberato miracolosamente dalle carceri, nelle quali staua prigione per ordine di Herode, e raccontano anco tutti tutti li Vescoui, che egli elesse nelle Città per le quali passò, & in quelle dimorò per qualche tempo, nel modo seguente. *Petrus igitur sic elapsus, & hostibus suis elusis, Romam versus direxit iter ab Ierosolimis, Caesaream Stratonis primò veniens, ibi Zaccheo Episcopo constituto, ex Prasbiteris, qui eum sequebantur uno; Sidonem peruenit, ubi cum multos curasset, & Episcopum eis*

Vite de
Pontefici.

con-

constituisset, adiit Berytum, in qua cum Episcopum unum presbyterorum cum sequentium ordinasset, venit Byblum, deinde Tripolim Phœnicia apud Marsonē ibi virum prudentem, & probum diuersatus: E Tripoli Orthosiam profectus, deinde Antandrum, mox in Insulam, quæ dicitur Aradus, tandem in Balaneas, & illhinc Panta, deinde Laodiceam, in quâ cum multos, qui morbis laborabant, & vexabantur à Demonibus, curasset, Ecclesiamque congregasset, & Episcopum constituisset, venit Antiochiam Syriæ Metropolim, ubi missarum solemnia celebrasse, scribunt Gregorius Magnus, & Isidorus Hispalensis, suffectoquo loco sui Euhodio, cui postea successit Ignatius Martyr, adiit Squadem Phrigiæ Ciuitatem, deinde Nicomediam, in qua cum Prochorum ordinasset Episcopum, uenit Ilium Ciuitatem Helesponti, Quo in loco cum Cornelium Centurionem à se baptizatum ordinasset Episcopum, & Lazarus rediuiuus sacerdotio initiatus ipsi adhesisset: Diuina uisione occidentem uersus iubetur adire. In ea professione Tharsi Urbanum constituit Episcopum, Andriacę Lyciæ Epaphroditum, Ephesi Phrygellum, Apellem Smyrni, qui erat frater Polycarpi: Demum uenit in Macedoniam; cū autem Philippis Olympum Episcopum constituisset, & Thessalonica Iasonem, & Corinthi Silannam. Cūque post uenisset Tauromenium, diuersatus est apud Pancratium uirum Sapientissimum, quo in loco quemdam Mussimum catechesi instructum, & baptizatum Episcopum creauit: Esiculis Neapolim in Campania appellentem, missam celebrasse, & in nani Neapoli soluentem Labronem, nunc dictum Liurnum, & inde Pisas peruenisse, ibique incruentum de more sacrificium obtulisse, traditiones uetustissimæ extant.

E prima di detti Autori, e d'ogn'altro Scrittore questo istesso viaggio fatto da San Pietro da Gierusalem à Roma con le Chiese, che egli institui, e Vescoui, che ordinò, descrisse Simeone Metaphraste, riferito dal Cardinal Baronio nell'anno 44. di 10. num. e 7. dicendo. *Quod uerò ad rei gestæ historiam pertinet, quibus itineribus, quibusue socijs comitatus Petrus Romam aduenerit, neminem, qui describat, inuenimus præter unum Metaphrastem, qui Petri iter Antiochia Romam rediens, ordinatas etiam ab eo Ecclesias in uia summam recensuit.* E con tutto ciò, nè Metaphraste, nè altro delli citati autori, come si può vedere, fa mentione alcuna, che S. Pietro andò di persona ad Auellino à predicare la fede di Christo, & à conuertire quella gente à Dio; E pure detti Scrittori doueuano farla; perche sarebbe risultato, non solo in honore di quella Città d'Auellino, quando fusse stata stabilita nella fede da vn capo del Collegio Apostolico, mà anco à gloria del medesimo Apostolo, che con le sue fatiche, e predicationi l'hauesse conuertita à Dio.

Di più, che S. Pietro non sia andato ad Auellino si conferma con quello scriue l'istesso Baronio nel citato anno di Christo 44. num. 28. oue facendo mentione del medesimo viaggio fatto da S. Pietro da Gierusalem, à Roma, dice le seguenti parole. *De ceteris locis ad quæ Petrus Romam uenturus diuertit, nobilia in ijs remanserunt antiquitatis uestigia, sed traditione potius, quam scripta firmata, Num est Neapoli in Campania per celebris memoria, ubi idem Princeps Apostolorum, cum Neapolim nauigio delatus esset, una cum suis Missam celebrauit. Tradunt insuper ipsum Neapoli soluentem, uiuentorum delatum esse Liburnum, indeque Pisas proximè positas conscendisse, ibique ex more incruentum sacrificium obtulisse, quem locum tantæ rei memoria celebrem, à posteris summo honore habitum esse constat.* Nella quale autorità noto alcune particolarità, che escludono l'andata di S. Pietro ad Auellino.

Prima dice il Baronio, che alcune antichità insigni, e degne di memoria, che si trouano in quei luoghi, nelli quali fu San Pietro, quando venne

X

à Ro

à Roma da Gierusalem, in particolare che fu in Napoli, & in Pisa, e che nelle medesime Città egli celebrasse la messa, si prouano più con la traditione antica; che con la scrittura; dunque mentre non si troua scrittura, nè vi è traditione, che il medesimo Apostolo fusse stato in Auellino, & iui hauesse celebrato, e predicato, come già si trouarebbe, e vi farebbe, quando veramente vi fusse stato; nè anco si deue affermare; & affermandosi, conforme afferma il moderno Scrittore, è raccontare più presto vna fauola, che vna vera historia.

Secôdo nota il Baronio, che S. Pietro andò per mare à Napoli nel viaggio, che fece per andare à Roma. *Est Neapoli per celebris memoria, ubi idem Princeps Apostolorum cum Neapolim Nauigio delatus esset*, e di più, che partito da Napoli anco per mare, dalla forza de venti fu condotto à Liorno. *Tradunt insuper ipsum Neapoli soluentem, vi ventorum delatum esse Liburny.* Se dunque S. Pietro nel viaggio da Gierusalem, e da Antiochia à Roma, per mare da Sicilia andò à Napoli; & indi anco per mare andò à Liorno, necessariamente si deue inferire, che egli non fusse andato ad Auellino; perche questa Città stà lontano da Napoli, e dal mare 30. miglia in circa.

Nè vale, quando si dicesse, che S. Pietro doppò giunto à Napoli, andò ad Auellino; perche quâdo ciò fusse stato; bisognaua prima passare, o per Nola, o per Salerno; Città più prossime al mare, che nauigò da Sicilia à Napoli; & vna di quelle necessariamente doueua toccare per andare ad Auellino, e nella medesima hauerebbe anco predicato l'Euangelio, & introdotta la fede di Giesù Christo; tanto più che dette due Città erano, come al presente sono, più grandi, magnifiche, e nobili, e consequentemente più popolate d'Auellino; e nondimènto non si legge, nè v'è traditione alcuna, anzi s'hà per certo, che in dette Città non fusse stato l'Apostolo; e però nè anco si deue dire, che fusse stato in Auellino; tanto meno, perche non vi è scrittura, nè autore, nè traditione, che l'afferma: e per questo si rende fauolosa, e falsa l'opinione del moderno Scrittore.

E fauola ancora, che l'istesso Apostolo San Pietro hauesse eletto, e costituito Sabino Cittadino d'Auellino per Vescouo di detta Città, perche il medesimo Cardinal Baronio nell'anno di Christo 46. num. 2. racconta tutti li Vescouï (che in molti scrittori antichi confessa hauer trouato) ordinati in diuersi tempi, e Città del mondo dall'Apostolo S. Pietro col seguente ordine. *Qui nam vero fuerint qui diuersis temporibus ad diuersas instituentis Ecclesias à Petro sunt missi discipuli; & ordinati Episcopi, licet scriptorum inopia obscurum penè remanserit, aliquot tamen quos recensitos inuenimus, hic enumerasse volumus, Habuit à Petro institutos Episcopos Sicilia P. n. cratium, Marcianum, Berillum, & Philippum: Capua Priscum: Neapolis Aspren aliter Asprenatem; Terracinâ Epaphroditum; Equicolarum populi Marcum, alium tamen ab Euangelistâ; Ptolomeum Nepesinum; Romulum Fesulanum; Paulinum Lucanum; Rauen nâ Apollinarem; Verona Eupeprum; Patauium Prosdocium; Ficinum Syrum; Aquileia post Marcum Hermagoram; in Gallos Lemouicensis; e seguita nominando altri Vescouï instituiti in altre Città della Francia, Spagna, Germania, e dell'Italia, e fuora; nè mai frà li Vescouï è nominato Sabino, nè frà le Città Auellino.*

E li sopranominati Scrittori delle vite de Pontefici, e Cardinali nell'anno di Christo 56. fanno mentione del ritorno di San Pietro in questo istesso anno à Roma, dicendo. *Petrus Urbem longò post tempore reuersus, Ecclesiam in ea remisit, & denuò suis sanctis concionibus confortauit;* E poco appresso

presso raccontanoli Vescoui ordinati, e destinati in diuerse Città, e parti del mondo con le seguenti parole, & ordine. *Multos interim ex suis discipulis factos Episcopos predicandi Euangelij gratia in diuersas Prouincias direxit: In Siciliam Pancratium, Marcianum, Beryllum, & Philippum; In Capuam Priscum; In Neapolim Asprennen, aliter Asprenatem, In Terracinam, &c.* E seguitano di nominare tutti quelli accennati di sopra dal Baronio, e mai fanno mentione, nè di Sabino, nè d'Auellino; e pure doueuano farla, per le cause, e ragioni accennate; dal che necessariamente si caua, che mai detto Apostolo S. Pietro fù in Auellino; e che però sia falsa; e fauolosa l'opinione del moderno Scrittore; mentre senza testimonianza; e senza autorità, nè di scrittura, nè di traditione, ò fama, nè meno di quei popoli medesimi d'Auellino, afferma, che fusse stato in detta Città per il fine accennato.

Si conferma di più, che ciò sia fauola, con quello dice l'istesso Scrittore moderno nel sopracitato fol. 275. che l'Apostolo S. Pietro lasciò in aiuto della cura dell'anime d'Auellino, e per coadiutore di Sabino figurato da lui Vescouo di detta Città, S. Rufino Vescouo, il cui corpo nella Città di Capua si riposa; perche vn corpo di vn solo Rufino riposa in Capua, della quale il medesimo fù Vescouo predecessore di S. Prisco iuniore parimente Vescouo di Capua, di cui fa mentione il Martirologio Romano nel primo di Settembre, dicendo. *Capua item alterius Prisci Episcopi, qui vnus fuit*

Martirologio Romano.

ex illis Sacerdotibus, qui in persecutione Vandalorum ob fidem Catholicam variè afflicti, & vetusta nani impositi, ex Africa ad Campania litora perueniunt, & Christianam disciplinam in ijs locis dispersi, diuersisque Ecclesijs præfecti, mirificè propagarunt; fuerunt autem eius socij Castrensis, Tammarius, Rosius, Heraclius, Secundinus, Adiutor, Marcus, Augustus, Elpidius, Canion, & Vindonius. E nel fine della terza lettione di quelle si leggono nel giorno, e festa di detto Santo Prisco, dal Breuiario Capuano si conchiude con queste parole. *In qua Prouincia singuli Angelo præeunte Duce per diuersa Oppida sunt concessi custodes; Beatus autem Priscus Episcopus Capua est donatus a Domino;* Ilche fù circa l'anno del Signore 440. atteso la persecutione delli Vandali nell'Africa, donde per quella partirono li nominati Santi, principiò nell'anno 437. al tempo, e per ordine di Genserico Rè di Vandali, come afferma il Cardinal Baronio tom. 5. anno 437. col testimonio di San Prospero, dicendo. *Quadragesimum trigesimum septimum Christi annum*

Breuiario Capuano;

*signant Consules Aetius, & Sigisvultus, quo dira persecutio à Vandalis illata Africanam exagitauit Ecclesiam, id quidem his aggressos eos esse Consulibus Sanctus Prosper in Chronico tractat his verbis, Genserius Rex Vandalorum intra habitationis sue limites volens Catholicam fidem Ariana impietate subvertere; quosdam nostrorum Episcoporum eatenus persecutus est, ut eos priuatos iure Basilicarum suarum, etiam Ciuitatibus pelleret, cum ipsorum constantia nullis superbissimi Regis terroribus cederet; Se dunque la persecutione Vandalica principiò nel predetto anno 437. e San Prisco con quella occasione dall'Africa venne in Italia nella Prouincia di Campagna miracolosamente in compagnia dell'altri nominati Santi; bisogna necessariamente dire, che egli fù fatto Vescouo di Capua circa l'anni del Signore 440. e che S. Rufino suo predecessore gouernò quella Chiesa al più nell'anno 400. in circa; come conchiude Michele Monaco nelle annotazioni, che fa al Santuario Capuano nella vita di S. Rufino, dicendo, mentre tratta del tempo visse. *Sanè in Catalogo Capuanorum Antistitum satis commodè ante Sanctum Priscum Iuniorem, id est ante annos 440. & circa ipsum an-**

Baronio;

Michele Monaco;

Baronio.

num 400. collocari potest S. Rufinus. Hora se San Rufino fù Vescouo di Capua, circa il detto tempo, & anno 400. ò poco prima, manifestamente, è falso, che fù dato per aiuto di Sabino nella cura dell'anime d'Auellino da San Pietro, il quale visse nel Pontificato circa 340. anni prima di detto tempo. E se ciò fusse stimato errore di Stampa; che in vece di S. Rufino, volesse dire S. Rufo; perche questo fù instituito Vescouo di Capua da S. Pietro, conforme nota il Baronio anno 44. num. 27. *Porro venisse una cum Petro Antiochia Romam, Marcum imprimis, qui postea ab eodem Petro acceptum scripsit Euangelium, Apollinarem, qui ab eodem postmodum Rauchunati est prefectus Ecclesia, Martialem, qui est inde missus ad Gallias, Rufum Capua factum Episcopum, Pancratium Tauromenij, Marciannum Syracusis datum Episcopum, eorumdem acta testantur;* Ad ogni modo nè meno hà del verisimile, che S. Rufo costituito già Vescouo di Capua fusse doppò dato per coadiutore, e per aiuto di Sabino figurato Vescouo d'Auellino; perche essendo in quel tempo più che mai la Città di Capua grande, Principale, e molto popolata, e stando distante da Auellino più di 30. miglia; non poteua S. Rufo lasciare la cura dell'anime di Capua à lui commesse, & andare ad Auellino à dare aiuto à Sabino; tanto meno in quei primi principij della primitiua Chiesa, quando i poueri Prelati, e Vescoui erano necessitati ad assistere alla loro cura, e gouerno per instruire i nouelli fedeli, e per il timore delli persecutori Tiranni andare incogniti, e nelle grotte, e cauerne di nascosto congregare li Christiani, & à quelli predicare l'Euangelio, celebrare il sacrificio della messa, e distribuire il corpo di Christo sotto le specie di pane, e di vino.

Filippo Ferrario.

Aggiungo che diuersi Autori di Martirologij hanno scritto di molti Santi Vescoui, che hanno goduto questo nome di Sabino, però niuno sin' hora hà detto, & affermato, che à tèpo della primitiua Chiesa, e dell'Apostoli vi sia stato Vescouo d'Auellino Sàto, che hauesse nome Sabino; e pure quando vi fusse stato, n'hauerebbero fatto mentione, conforme hanno fatto degl'altri, che furono in quel tempo dall'Apostolo San Pietro, eletti, & ordinati Vescoui in diuerse parti del mondo, come s'è accennato di sopra: Anzi ritrouo vn'altra particolarità, che tutti gli Scrittori, li quali hanno scritto di questo Sabino, di cui parla il moderno Scrittore, e dice particolarmente, che il suo corpo riposa nella Terra di Atripalda, affermano di comune consenso, che non fusse stato altrimenti Vescouo, mà martire solamète, e compagno di S. Romulo, e di S. Ippolistro da altri chiamato Ippolito ambedui anco martiri; In particolare l'afferma espressamente il Padre Frà Filippo Ferrario nel Catalogo delli Santi d'Italia alli 11. di Febraro, nel quale giorno descriuendo la vita del predetto S. Ippolistro, conchiude con queste parole. *Qua propter uinctus Hippolitus, indeminisque tauris per Urbem raptatus, tandem cum sociis Sabino, & Romulo capitis abscessione martyrium compleuit. Ex antiquo pergameno manu scripto corpus Atripalda apud Abellinum in marmoreo sepulchro conditum est.* E nell'annotatione, che fa nella vita di detto Santo Ippolistro cita David Romheo, che afferma il medesimo nel Catalogo, che fa delli Santi del Regno di Napoli. *David autem Romanus in Catalogo Sanctorum eiusdem Regni ad xii. Kalendas Martii, illius, & sociarum martiris.* Et in vn Breviario Monastico antico scritto à mano in pergameno prima fusse in queste parti introdotta la Stampa, quale adoprava il sacro Monasterio di Monte Vergine, oue al presente si conserua, ponendosi la festa di S. Ippolistro l'ultimo Aprile, si

Filippo Ferrario.

fa

fa anco mentione de suoi Compagni senza nominarli ; però tutti gl'altri Scrittori a ffermano fussero S. Romolo, e S. Sabino; e detto Breuiario nelle lectioni, che si leggeuano nella loro festa nota f. 305. che tutti trè detti Sati furono d'Antiochia, dicendo. *Beatus Hippolistrus cum sociis suis, è sribus Antiochie Samnium, Italia Prouinciam adueniens.* E la Chiesa d'Attripalda, nella quale riposano li loro corpi; non solo per il passato, mà anco al presente, che celebra la festa loro, li dà titolo di Martiri, & à niuno dà il nome, e titolo di Vescouo ; dunque falsa, e fauolosa è l'opinione del moderno Scrittore, mentre dice senza autorità, e ragione, che detto San Sabino fusse stato Cittadino, e Vescouo di Auellino eletto, & instituito dall'Apostolo S. Pietro à tempo della primitiua Chiesa, perche dalle sopradette autorità antiche s'hà, che fu Antiocheno; martire solamente; e non Vescouo, e compagno di S. Ippolistro nel martirio; nel quale tutti trè morirono circa l'anni del Signore 306. come si dirà à suo luogo, & in conseguenza, non potè essere eletto Vescouo da San Pietro, che morì prima 230. anni in circa.

Molto più chimerico, e falso è quel che scriue il medesimo moderno Scrittore nel foglio 437. oue trattando del significato dell'impresa, & arme della famiglia Caracciolo Cavalieri di Seggio Capuano, afferma, che la madre di Bonifacio Nono, fosse stata la Signora Verdella Caracciolo, dicendo. *Se non dir vogliamo, che le trè aurate fascie, trè corone significano, che le tempie de i Semidei, e di Dio luogotenenti in questo basso mondo restringono, che da questa Eccellētissima famiglia trassero li loro principii, & in particolare Perino Tomacello figliuolo di Verdella Caracciolo fatto Cardinale diuenne Pontefice chiamato Bonifacio Nono.* Poiche la Signora madre di Bonifacio Nono non hebbe altrimenti nome Verdella, mà Gratimola; nè fù della famiglia Caracciolo, mà dell'antichissima, e nobilissima famiglia Filimarina Cavalieri parimente di seggio Capuano di Napoli; così ritrouo notato nella vita del medesimo Pontefice Bonifacio Nono di questa noua impressione dell'anno 1630. fol. 1034. con le seguenti parole, *Cum Bonifacius Nonus Orbi Sacro praeesset Imperio, Gratimola probatissima, & optima femina è prisca, & nobilissima Neapoli Familia Filimarina, mortali adhuc erat in vita, sub ipsius Pontificis ad illam littera, quas ex Vaticano penetrati subiticio apertissime testantur:* E per autenticare che detta Signora hebbe nome Gratimola, e fusse di Casa Filimarina, e viuesse ancora, mentre il suo figlio era Pontefice, apporta lo Scrittore di detta vita vn Breue, che il medesimo Pontefice fece à sua madre viuente del seguente tenore. *Bonifacius &c. Dilecta in Christo filia nobili mulieri Gratimola Filimarine Domicella Neapolitanae genitrici meae salutem, &c. Cum dilectus filius nobili Vir Malatesta quondam Pandolphi de Malatestis in Ciuitate nostra Tudertinae eiusque Comitatu, & districtu pro nobis, & Romana Ecclesia Vicarius pro annuo censu Ciuitatis, Comitatus, & districtus praedictorum nobis, & Camera nostra sex millia florenos auri de Camera in Festo Pascha proximè praeterito soluere teneretur, & non soluerit; Nos volentes ex certis, iustis, & rationabilibus causis nostrum ad hoc animū inducentibus mille ducatos damtaxat, praefata summa ad manus tuas deduci, Nobilitati tuae à praefato Malatesta petendi, & recipiendi, per te, vel alium; seu alios praefatam mille florenorum summam ac exigendi, & recuperandi, tuisque usibus, & commoditatibus applicandi: nec non de receptis, habitis, atque recuperatis, praefatum Malatestam, quietandi, & plenius absoluedi, per se, vel alium, seu alios, ut praemittitur plenam, & liberam, tenore praesentium, concedimus potestatem.*

Vite de
Pontefici.

testatem, de iis, quę recipies nostram Cameram quanto citius certificatura. Datum Perusi Kalendas Maii. Pontificatus nostri anno IV. A. de Portugu. Grasis de mandato Domini nostri Papę. Io. de Pepemluonde. Presens sumptum extractum de verbo ad verbum ex libro 3. bullarum originali Bonifacii Papę Noni fol. 95. existente in Archivio Apostolico Bibliothecę Vaticanę, quia collationatum concordat, subscripsi, & proprio sigillo muniri iussi. Ego Felix Cancellorius dictę Bibliothecę Custos, & Archivi Pręfectus, & Protonot. Apostolicus hac die 28. Martii 1628. Locus † Sigilli.

E poco appresso, si bene si troua notato, che detta Signora hebbe anco nome Catariuola; nōdimeno più si cōferma, che fusse stata della famiglia Filamarina dalle seguenti parole, che soggiunge. *Gratimolā, seu Catarinolā Filimarinam Bonifacii Noni Genitricem agnouit Gregorius XII. Pontifex Maximus in quodam diplomate. Caieta dato Kal. Augusti anno 4. quod extat in communi ipsius Gregorii registro.* Se si può dare maggiore, e più manifesto errore del già detto, & affermato dal nouello Scrittore Auellinese, lo rimetto al giuditio di chileggerà, e considererà detta scrittura, e Breue Apostolico.

Scrittore
moderno.

Nè meno fauoloso, e falso è quanto il medesimo Scrittore moderno afferma fol. 612. che S. Siluerio Papa, qual tenne la Sedia di S. Pietro dall'anno 536. lino all'anno 537. e pochi altri mesi di più, sia nato in Auellino da Hormisda parimente Pontefice massimo; qual fu da Venafri, conforme la più comune opinione, figlio di vn certo chiamato Giusto da Frusnone, dal che alcuni si mossero a dire, che detto Pontefice fusse anco nato in Frusnone, però è errore manifesto; conforme si nota nella vita di detto Pontefice Hormisda nouamente stampata, & emendata, con le seguenti parole. *Lelius Hormisda, natione Campanus, patria Venafranus, filius Iusti de Frusnone, unde error ortus, ut Frusinas crederetur, & ita non Campanus, sed latinus potius existeret.* Ne qui termina la fauola di detto moderno Scrittore, perche aggiunge, che li sopradetti Pontefici padre, è figlio, ambedui furono stati prima Vescou di Auellino, dicendo. *Questo Hormisda à perfetta età peruenuto fatto il corso delle scienze, partendosi da Venafro, oue nacque, ad Auellino si ritirò: e qui presa per moglie una donna Auellinese, conforme l'uso di Santa Chiesa, un figliuolo generò, che Siluerio nel battesimo chiamollo, & addottrinatolo nelli buoni, e santi costumi, alla scienza parimente l'impiegò, e morta frà questo mezzo la moglie, abbandonando il mondo, alla clericale militia s'ascriffe, ilche anco fè fare al suo figliuolo Siluerio. Fatto Sacerdote, e da quest'altra vita passato il Vescouo, con uniformità di volere fù d'Auellino dal Clero eletto spiritual Pastore, nel cui officio con tanta integrità, e purità di vita s'esercitò, che per l'uniuerso tutto la fama della sua santità, si diffuse: per la qual causa lasciando il mondo frale San Simaco Sommo Pontefice, & entrando nell'eterno à riceuere il premio delle sue opere, all'uniuersal gouerno della Chiesa alli 514. con commun consenso del Clero, e popolo Romano fù assonto, E poco appresso soggiunge, e dice. Eletto in Pontefice Hormisda, al gouerno della Chiesa d'Auellino fù assonto Siluerio suo figliuolo, nel cui officio non degenerare si dimostrò à suo padre; mà in tutte l'azioni imitatore; e benche non canuto era negl'anni, tale tutta fiata dimostrauasi per il giuditio: & à più felice vita passato Agapito Sommo Pontefice, col fauore di Theodato Rè de Gothi fù alla suprema prefettura de la Chiesa l'anno 536. inalzato. E nel foglio 615. conchiudendo il suo discorso, dice. *Siche molt'illustre questa Città d'Auellino diuenne, come anche la sua Chiesa per hauere hauuto duo Sommi Pontefici, e Santi, vno* Mar.*

Martire, e l'altro Confessore per Vescovi.

Nel qual breue discorso il moderno Scrittore restringe molte falsità, e fauole, chimerizzate tutte da lui senza autorità, ò ragione, ò altro fondamento; Primieramente dice, che San Siluerio Papa fu figliuolo di S. Hormisda parimente Pontefice, nato di legitimo matrimonio, come piamente si deue credere di vno affonto al Pontificato, tenuto, & adorato per Sinto; tutto è vero, perche l'affermano frà gl'altri Alfonso Ciacconio, Francesco Cabrera, Andrea Vittorelli, Ferdinando Vgello nella vita del medesimo S. Siluerio, dicendo. *Celius Siluerius Hormisdæ de Frusinone Papa ex legitimo thoro natus*. Mà che nato fusse in Auellino, è molto alieno dalla verità; perche egli nacque in Abella, ò Auella Città posta in Campagna Felice, da altri detta Terra di Lauoro: come affermano tutti li Scrittori d'Historie; & in particolare li sopra citati nella medesima vita di San Siluerio lo dicono espressamente. *Ex legitimo thoro natus Abella, seu Auella Ciuitate Campanie Felicis*. Nè per Auella si può, e deue intendere Auellino: sì perche sono due patrie distinte, e separate, poste in diuerse Prouincie; sì perche sono distanti ben dodici miglia in circa l'vna dall'altra, come anco s'è detto più sopra; dunque l'vna non si può intendere per l'altra: Nè si può dire, che non essendo Auella Città, & Auellino sì, di questa, e non di quella intendere si deue l'autorità delli sopranominati Autori, quando dicono, che S. Siluerio nacque in Auella Città, *Natus Abella, seu Auella Ciuitate*. perche ancorche al presente Auella in Campagna non sia Città, è stata nondimeno tale nelli tempi antichi, e molto principale, come à lungo s'è prouato di sopra, con l'autorità di molti Autori: dunque d'Auella, posta in Campagna Felice si deue intendere, quando si dice, che San Siluerio nacque in Abella, e non d'Auellino, che stà posto nella Prouincia di Principato Ultra, e nell'Hirpino.

Vita de
Pontefici:

Si conferma il nostro parere col Breuiario Romano; à cui si deue prestare ogni fede; perche nelle lettioni di San Siluerio descriuendosi la sua Patria è chiamato Campano. *Siluerius Campanus*, dunque di Campagna Felice, e di Terra di Lauoro dir si deue, che fusse stato detto Santo, e non d'Auellino posto in altra Prouincia della già detta; Nè per quella parola *Campanus*, si può intendere la Campagna di Roma, come falsamente dice il medesimo Scrittore, perche li predetti Autori dicono espressamente, che egli fusse nato in Auella Città della Campagna Felice. *Natus Abella Ciuitate Campanie Felicis*: Dunque non si può intendere della Campagna di Roma.

Questo istesso conferma Scipione Mazzella nel libro secondo dell'istorie del Regno, oue numerando, e descriuendo frà gl'altri quei Pontefici, che sono nati in Regno, dice. *San Siluerio nacque in Abella Città del Sannio, fu figliuolo di Normisda da Frusinone Pontefice, tenne il Papato un anno, cinque mesi, e giorni dodeci*. Dunque non si può intendere d'Auellino, perche questa Città stà posta nell'Hirpino, come s'è detto.

Mazzella.

Il Scrittore moderno s'auuale di questa autorità di Mazzella per prouare la sua falsa opinione, e dice, che mentre detto Autore pone nel Sannio la Città d'Abella; per questa si deue intendere Auellino, che stà nel Sannio, e nell'Hirpino; e non Abella, che stà in Campagna Felice: Mà s'inganna apertamente; perche nelli tempi antichi molte Città, anco della Campagna Felice, & in particolare Abella, furono chiamate Città del Sannio; non già, perche fossero situate, e poste nel tenimento del Sannio; mà per.

perche i popoli Sanniti, doppò che l'ebbero conquistate, e dominate; forli per acquistar maggior fama, e nome del lor valore, Città del Sannio le chiamorono: L'afferma espressamente Strabone nel luogo citato di sopra, il quale, doppò hauere raccontato molte Città della Campagna Felice; e frà quelle postaci anco Auella, come s'è accennato; dice che alcune della medesima erano chiamate Città del Sannio, per la causa già detta, che li popoli Sanniti l'haucuano conquistate, e le dominauano. *Item Sueffula, & Atella, & Nola, & Nuceria, & Acerra, & Auella, è quibus aliquas Samniticas esse aiunt, siquidem prioribus annis Samnites usque ad Latinam, & Ardeam excursionem facientes, postmodum, & Campaniam populantes, latè imperium obtinebant*: L'istesso conferma Rafaele Volaterano nel libro 6. con l'autorità di Liuiò; dicendo, *Nolam Liuius inter Samnites ponit lib. 93.* E poi soggiunge. *Nolam in Samnio recepit, & agros eius militibus diuisit*. Dunque ancorche il Mazzella dica, che Abella sia Città del Sannio: non per questo si deue dire, che sia nel sito, e nella Prouincia del Sannio: e che per Abella intenda Auellino; mà che si conformi al parlare dell'antichi Scrittori, quali dissero, che Auella fù chiamata Città del Sannio, perche da Sanniti fù conquistata, posseduta, e dominata, benche sia stata, e stia in Campagna Felice, conforme anco Nola, & Atella, hora chiamata Aversa, & altre sono state chiamate Città del Sannio, con tutto che da questo fussero più lontane, e più nel centro della Campagna Felice, solo perche dalli popoli Sanniti furono conquistate, e dominate, e consequentemente si conchiude, che per Auella s'intenda quella, che stà in Campagna, e non Auellino.

Strabone
lib. 5. cit.

Volaterano

Paolo Re
gio.

Apporta anco il moderno Scrittore per confermare la sua assertiua, l'autorità di Paulo Regio, il quale nella seconda parte del suo Santuario al capo 6. fol. 420. dice, che S. Siluerio primo nacque in Abella Città della Valle Beneuentana; e che però per questa si deue intendere necessariamente Auellino, che stà posto nella detta Valle Beneuentana, e non Auella, che stà nella Campagna Felice: Mà è manifesto errore il suo; perche essendo stata la Città di Beneuento in quei tempi antichi capo del Sannio, conforme la più comune opinione, e trouandosi posta in vna Valle, tutti quelli paesi, e Città, che li Sanniti conquistauano, e possedeuano, ancorche fussero state fuora, e lontane da detta Valle; e Città di Beneuento, per accrescere la fama del loro dominio, e signoria le sottoponeuano alla loro Città principale di Beneuento, e le chiamauano, come s'è detto, Città Sannitiche, ò del Sannio; e della Valle Beneuentana; frà le quali vi furono Atella da altri chiamata Aversa, Nola, & Auella. Questo stile antico hà voluto anco usare Paulo Regio, e però, quando dice, che in Abella Città della Valle Beneuentana nacque San Siluerio, vuol dire, che fù Città di quelle possedute da Sanniti patroni della Valle Beneuentana, e non che in questa stia situata detta Abella; e così non può intendere per Abella Auellino, tanto più; che il territorio di Abella confina con quelli delle terre, e paesi della Valle Beneuentana; cioè con Summonte Ceruinara, Pietra Sturmina, e tanti altri paesi, e per questa ragione, frà quelli è annumerata Abella.

L'altra falsità, che afferma il moderno Scrittore nel sopradetto discorso da lui fatto è che Sant'Hormisda Pontefice sia stato Vescouo d'Auellino: ilche è molto alieno dalla verità: sì perche detto Santo fù creato Pontefice nel 514. nel qual tempo Auellino non haueua ancora hauuto

Ve-

Vescou, comè s'è detto: sì ancora perche dato, che in quel tempo la Città d'Auellino hauesse hauuto il Vescouo; questo non potè essere Hormisda; atteso egli fù eletto Pontefice dal Clero Romano, mentre staua in Roma, oue si deue presupporre, che fusse dimorato qualche tempo prima, come in effetto vi dimorò, e che cō la sua dimora, e pratica fusse stata conosciuta la sua bontà; e dottrina, che mossero il Clero Romano ad eleggerlo Pōtesice, il che nō hauerebbe potuto succedere, quando fusse stato Vescouo d'Auellino; tātō più in quei tēpi antichi, nelli quali li Vescoui cō grandissimo rigore faceuano la residēza nelle loro Chiese; Oltre che quādo fù affonto al Pontificato detto Hormisda, era Diacono Cardinale, e nō Vescouo; e questo nome, e dignità di Vescouo egli l'ebbe in Roma, quādo fù eletto Pontefice; come affermano il Platina, Ciaccone, & altri citati di sopra nella vita di Hormisda con l'autorità di Anastasio Bibliothecario. *Symaco namque ex hac vita ad sempiternam perducto, Romanus Clerus, cuius erat muneris de successore subrogando tractare, summa concordia equeantes, omnes post dies septem ab eius obitu, ut habet Anastasius, Septimo Kalendas Augusti Caelium Homisdam ex Diacono Cardinale Sancta Romana Ecclesia Pontificem Maximum creant anno Domini 514. Sextam Papam Regnicolam, Episcopi nomen, ac dignitatem in Vrbe est consequutus virtute magis, quam vlla, vel generis, vel opum ornamento.* Aggiungo, che il medesimo Homisda non solo fù Diacono Cardinale à tempo di Simaco suo predecessore, e da questa dignità fù eletto al Pontificato, come costumaua anticamente il Clero Romano, mà mentre hebbe questo officio, sempre dimorò con lui in Roma, come confermano l'istessi Autori citati. *In Romana tercia Synodo habita Calii Symmachi predecessoris sui temporibus, Homisdam Diaconum fuisse apparet; & hic mos erat, ut sapè ex optimis Diaconis bonos Episcopos Clerus, & Populus Romanus deligeret: Hormisda autem dum Diaconii munere fungeretur, semper inhaesit Symmacho Papa.* Il qual Pontefice Simmaco visse nel Pontificato quindici anni, sette mesi, e 26. giorni: Se dunque detto Homisda in Roma fù eletto Pontefice dal Clero Romano, & in quella Città bisognò, che dimorasse qualche tempo, acciò fusse conosciuto per quell'huomo santo, sauo, e perfetto, quale era, ilche inchinò il Clero Romano ad eleggerlo Papa; & hebbe solamente l'officio di Diacono Cardinale prima di esser fatto Papa; & il nome, e dignità di Vescouo l'ebbe in Roma; e prima che hauesse questa stette sempre vnito con Papa Simmacho, che visse 15. anni, mesi, e giorni, come s'è accennato, in consequentia, ne viene, che falso, e fauola sia, che egli fusse stato Vescouo d'Auellino prima d'essere Pontefice; come afferma il medesimo Scrittore, e tātō maggiormente fauola stimar si deue; quanto che egli non apporta nè autorità, nè ragione per prouarla.

Più fauolosa, e falsa è l'altra sua assertiua, quale fà, dicendo, che eletto Pontefice Hormisda, creò Vescouo d'Auellino Siluerio suo figliuolo; sì perche in quei tempi non vi era Vescouo in Auellino, come si è accennato di sopra; sì anco, perche quando pure vi fusse stato Vescouo, la Chiesa d'Auellino non era proportionata per vn figlio di Pontefice viuente; e però non è verisimile, che questa li fusse data, mentre non vi mancauano oltre più principali nella Christianità; tanto meno, quanto che detta Chiesa era di pochissima giuriditione, e tenue entrate; Perilche molte centinaia d'anni doppo à lei fù vnito il Vescouado di Frecento. Oltre che San Siluerio fù da suo Padre Homisda creato, non Vescouo, mà Cardinale.

X Sub.

Ciaccone.

V ta de Pon
tefici.

Subdiacono regionario, e con questo titolo, e dignità fu eletto Pontefice, come si legge nella sua vita, *Celsus Siluerius S.R.E. Subdiaconus Regionarius Imperatore Flauio Anisio Iustiniano Augusto. Pontifex creatus xiii. Kalendis Augusti, consecratus vero die Dominico 17. Kalendas Ianuarii anno Domini 536.* A queste autorità, e ragioni ne aggiungo vn'altra, che molto conuince; & è, che se detti dui Pontefici Homisda Padre, e Siluerio figliuolo fossero stati Vescoui d'Auellino, questa Città n'hauerebbe qualche notizia per traditione almeno, ò vi sarebbe qualche scrittura, ò Autore, che l'affermarebbe, ò almeno ne farebbe qualche menzione; Di più la medesima Chiesa d'Auellino quando hauesse hauuto per suoi Pastori detti due huomini così insigni, Santi, e conciui, ne farebbe la festa, ne celebrarebbe l'officio, tanto più, che sono Santi posti nel Martirologio, & vno di essi è Martir: E nondimeno detta Città non hà hauuto mai notizia veruna, nè al presente l'hà, nè per traditione, nè per scritto, nè mai hà celebrato la loro festa con officio particolare: Tutto ciò non si può attribuire à trascuragine, ò poca diuotione di detta Città, perche farebbe gran mancamento il suo di non riconoscere i suoi conciui, e farebbe gran taccia, & ingratitudine; che non hà honorato, nè honora detti due Santi suoi compatrioti: Tal taccia non si conuiene à detta Città, che professa essere, come realmete è diuota, e grata alli suoi cōciui, & alli Sāti, dalli quali hà riceuuto delle gratie, e dell'honore; come si vede che fa gran solennità nel giorno, e festa di San Modestino, e Compagni, solo perche hà alcune poche Reliquie delli medesimi; come s'è detto; dunque bisogna conchiudere, che mentre li detti Santi Pontefici non sono stati, nè Vescoui, nè cittadini d'Auellino, falsa sia, e fauolosa l'assertiua del medesimo Scrittore.

Scrittore
modernor.

Pietro de
Natali.

Soggiunge il medesimo Scrittore moderno fol. 617. vna falsità, e chimera maggiore, mentre afferma, che nel Vescouado d'Auellino si conserva il Corpo di S. Mattia Apostolo, & alcune pezzi di pietra, con le quali fu lapidato, e con il Corpo di detto Apostolo vi siano mescolate alcune Reliquie di S. Bartolomeo Apostolo; dicendo. *Vi è anco nel Vescouado il Corpo di S. Mattia Apostolo senza il capo (quale come dice Pietro de Natali nella vita di detto Santo, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore della Città di Roma si mostra, & alcuni pezzi di pietra con le quali fu lapidato da coloro, che pazientemente l'accusarono, & in testimonio di tal martirio con essi sepolito esser volse, come dice il citato Autore: Cui inuidentes Iudei cum in consilio statuerunt, Denique testes, qui illum accusauerant primo in ipsum lapides miserant, quos lapides in testimonium petiit sepeliri, qui dum lapideretur, securi in capite percussus, Spiritum Deo reddidit. Con il Corpo di questo Santo Apostolo vi sono mescolate alcune reliquie di San Bartolomeo Apostolo.* E n'apporta la proua, e testimonianza con queste soli parole. *Come si vede dalla cartella in pergameno scritta in carattere antico del seguente tenore. Ha sunt Reliquia Sanctorum Apostolorum Bartolomei, & Matthiae:* E poi immediatamente soggiunge. *Qual corpo insieme con quello di Sant' Antonio Abbate si è compiaciuto Sua Diuina Muesta per sua somma pietà chiarire per me suo indignissimo seruo alli 5. di Gennaro del corrente anno 1643. col far ritrouare l'accennata cartella del corpo del Santo Apostolo frà l'ossa; e manifestar la scritta del conuerchio della cassa del corpo di Sant' Antonio, quale à me stesso, & ad altri tempi s'è compiaciuto far essere, non sò se dir deno inuisibile, e trasparente.* Nelle quali affermazioni si vedono cumulati molti manifesti errori, e falsità.

Primieramente in quanto al Corpo di S. Mattia dicono comunemente

li

li Scrittori, che doppo fù lapidato, e decapitato nella Giudea, quale li toccò per sorte nella diuisione fecero gl'Apostoli, quando volsero andare à predicare per tutto il mondo l'Euangelio, e fede di Giesù Christo, il suo Corpo di là insieme con la testa fù transferito à Roma, e riposto nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, oue al presente è pur certo che si conserua la testa di detto Apostolo; perche nel giorno della sua festa si mostra à tutti dentro vn vaso d'argento indorato, e si vede per vn cristallo intiera ancora con li peli nella barba, & lo medesimo sono testimonio d'hauerla vista. Però circa il luogo, oue si conserui il corpo di detto Apostolo al presente, ancorche siano diuersi i pareri, niuno hà detto che sia in Auellino; perche alcuni, & in particolare Gio. Echio nella vita, che scriue di detto S. Apostolo afferma espressamente, che il suo corpo si conserui nella Città d'Augusta Metropoli di Treueri nella Germania, doue da Roma per ordine di S. Helena madre di Costantino Imperadore fù transferito, lo riferisce Alfonso Vigliega nel suo flos Sanctorum nella vita di detto Santo Apostolo Mattia, e Frà Filippo Ferrario nel Catalogo de Santi d'Italia nell'annotatione, che fà nella vita di detto Santo Apostolo lo conferma con l'autorità di Gio. Echio, dicendo. *Treuirenses se corpus Sancti Matthiae ab Helena Constantini matre delatum, Authore Ioanne Echio in eius vita habere gloriantur*; L'istesso affermano alcuni altri Autori citati da Sant'Antonino nella 1. p. delle sue ctoniche tit. 6. cap. 14. il quale à fauore della loro opinione apporta vna leggenda antica di detto Apostolo, che si conserua nella Città di Treueri. *In quadam legenda, quae Treueris habetur sic de eo legitur. Matthias in lege Domini erat doctissimus, corpore mundus, animo prudens, in soluendis questionibus Sacrae Scripturae acutus, in consilio prouidus, in sermone expeditus, qui cum per Iudeam predicaret, multos signis, & prodigiis conuertebat, unde Iudei inuidentes ipsum in Concilio statuerunt. Duo igitur qui eum blasphemiam accusauerant, in eum primi lapides miserunt iniuste condemnatum. Qui cum lapidaretur, à quodam securi in capite percutitur; Ipse extensis in caelum manibus spiritum Deo reddidit, cuius corpus de Iudea translatum Romam, exinde Treuere secundum illam legendam deportatum est. Questo riferisce S. Antonino à fauore di detta opinione; nondimeno immediatamente seguita, e dice, che è più comune il parere di quell'altri Autori, quali affermano, che il Corpo di detto Santo Apostolo sia in Roma, *Sed secundum alios Roma dicitur communiter requiescere in Ecclesia Sancta Mariae Maioris sub lapide Porphyretico, cuius caput populo demonstratur*; L'istesso afferma Alfonso Vigliega: E si conferma maggiormente questo parere da vna tabella, che stà appesa, & attaccata sopra vna fenestrella sotto l'altare di mezzo, che è il maggiore di detta Chiesa, nella quale tabella è questo scritto, *Corpus Sancti Matthiae Apostoli*. Hora à chi di questi s'hà da prestare più tosto fede; A Gio. Echio Autore tanto insigne, che hà scritto sono più di 150. anni, la cui opinione s'autentica da vna leggenda tanto antica apportata da Sant'Antonino Scrittore di 200. anni, canonizzato dall'Eminentissimo Cardinale Bellarmino per huomo santissimo, e dottissimo nel libro de scriptoribus Ecclesiasticis, dicendo. *Sanctus Antoninus patria Florentinus, Ordinis Pradicatorum, ac postea Florentiae Archiepiscopus Vir doctissimus, & sanctissimus*; O à coloro, che dicono sia in Roma detto Corpo di S. Matitia, quale opinione secondo il medesimo Santo Antonino è più comune, e conseguentemente più probabile per esser fondata in autorità maggiore, & in particolare autenticata dalla testimonianza d'vna tabella, che ciò te-*

Alfonso
Vigliega.

Filippo Ferrario.

S. Antonino.

Bellarmino

stifica, & in publico si vede nella Chiesa di Santa Maria Maggiore principalissima in Roma, Città, e Metropoli di tutta la Christianità, e maestra d'ogni verità Cattolica, nel conspetto, & à vista del Sommo Pontefice capo della Chiesa Romana interpretre, e giudice d'ogni dubio, che nascere potesse tra fedeli: O pure s'hà da credere à detto moderno Scrittore huomo ordinario, qual senza autorità afferma, che detto corpo sia in Auellino, e non in Roma? tutto ciò lascio, e rimetto al sano giudizio del prudente Lettore.

Nè vale la risposta potrebbe fare detto moderno Scrittore, che egli per autorità della sua assertiua, che il corpo di S. Matthia sia in Auellino, apporta la cartella in pergameno di carattere antico con le seguenti parole scritte. *Ha sunt reliquia Sanctorum Apostolorum Bartolomaei, & Matthie*; perche da queste medesime parole, e cartolina si caua euidentemente, che il corpo di detto Apostolo non sia in Auellino; sì perche l'assertiua è eguale, come ogn'vno vede, e la medesima, tanto delle reliquie di S. Bartolomeo, quanto di S. Matthia; dunque come in virtù di dette parole, e cartolina in Auellino non è il corpo del primo, così nè anco vi può essere quello del secondo; sì anco, perche l'assertiua è di reliquie di detti Apostoli, e non di corpi di essi, dunque dall'affermatiua delle reliquie egli non può, nè deue argomentar li corpi; essendo contro ogni buona regola argomentare dalla parte il tutto; Mà non è da marauigliare; perche detto moderno Scrittore è solito inciampare in simili errori, come già hà fatto altre volte, che da vna sola mascella, & altre pochissime reliquie di S. Modestino, e Compagni, che si conseruano nella Chiesa d'Auellino, hà argomentato, & affermato, che vi siano tutti li loro corpi.

Vn'altro simile errore, e falsità commette il medesimo Scrittore moderno, mentre afferma nel sopradetto suo discorso, che il corpo di S. Antonio Abbate si conserua in Auellino; perche è quasi comune l'opinione che à tempo di Giustiniano Imperadore fu ritrovato in Egitto, & indi trasferito in Alessandria; il che fu circa l'anni del Signore 556. mà che hora sia in Francia; benchè siano diuersi li pareri intorno al luogo determinato, doue al presente si conserua; perche alcuni vogliono, che sia nella Città di Vienna della Prouincia di Narbona; il che conferma Antonio Maurolico nel suo Martirologio; e l'autore del Catalogo de' Santi, ma S. Antonino 2. p. tit. 12. cap. 5. §. 1. afferma che si tiene per certo, che il corpo di detto S. Antonio Abbate al presente sia in vna Badia vicina alla Città d'Arelate della predetta Prouincia di Narbona, o vero di Prouenza, & il braccio nella Città di Vienna. *Tempore huius Iustiniani corpus Beati Antonij repertum apud Aegyptum tunc temporis Alexandria cum multa veneratione delatum est. Nunc autem pro certo corpus eius in Abbazia Montis Maioris prope Arelatem in Prouincia Prauentia, & brachium est apud Viennenses.* Dalle quali autorità chiaro si vede esser in manifesto errore, & temerità ancora il Scrittore moderno, mentre dice che il corpo di S. Antonio sia in Auellino senza apportar autorità niuna, nè ragione, che autentichi la sua opinione, nè fa mentione da chi, in che tempo, & donde fu trasportato in Auellino detto sacro corpo. E si conferma maggiormente il suo errore, e falsità dalle infrascrutte parole, che egli soggiunge parlando delle casse, oue dice stiano conseruati li corpi di detti Santi Matthia, & Antonio, *E sono appunto quelle due casse, che nel reliquiario si conseruano, de quali di sopra nel lib. 2. fol. 177. si ragiono.* Hora in questo foglio egli dice, e confessa, che in dette casse siano li corpi

S. Antonino.
no.

corpi de Santi Modestino, e Compagni, come ogn'vno chiaramente ved e dalle sequenti sue parole poste in detto foglio; *Che li corpi de i Santi Martiri al publico, & alla vista di ciasched'vno al continuo esposti sono in detta Chiesa, che il Corpo di San Modestino sia quella, che nel reliquiario si conserva nella cassetta fadrata di velluto piano; e quelli de Florentino, e Flauiano uniti in un'altra cassetta, qual per l'osse, e giunture si vede, che non d'un solo corpo, ma di più sono, nel reliquiario anteo si conserva, e per Santi riueriti, ancorche il proprio lor nome non si sappia; Veda dunque, e consideri ogn'vno quanta varietà, e falsità insieme contengono queste; e l'altre poche parole citate: In queste ultime dice, che li corpi di S. Modestino, e Compagni stāno esposti a tutti, riposti in due cassette; e poi dice che non si fanno i nomi delli Santi, de quali sono le nominate reliquie, e corpi, Nelle prime dice, che in dette cassette siano li corpi di S. Mattia, e di S. Antonio; Hor quale sarà vera di dette assertiue così varie, e contrarie? Certo bisogna conchiudere, che niuna di esse; mentre vna contradice all'altra; e con questo contraddittorio suo parlare egli stesso confessa, che nella Chiesa d'Auellino, non sono nè li corpi di Modestino, e Compagni, nè quelli di S. Mattia, e S. Antonio, ma ben si è da credere, che di detti Santi vi sia qualche reliquia, dalla quale però, come s'è accennato, non si può argomentare, che vi siano tutti li corpi.*

Scrittore moderno.

Finalmente il medesimo Scrittore moderno nel cit. fol. 646. doppò hauere nominato la mia persona, soggiunge, e dice, che la compositione di queste Croniche non sia mia, ma del Padre Don Ouidio de Lutijs Monaco della mia Religione. *Dall'istesso quanto prima si sperano dare in luce con la stampa l'Historie, e Croniche di Monte Vergine, e Congregatione, tutte composte da D. Ouidio de Lutijs Monaco di detta Congregatione, e lasciate nella sua morte, tenendo l'altra volta la Generale prefettura detto Padre.* Dalle quali parole chiaramente si vede, che detto Scrittore non solo continua le sue solite falsità, ma di vantaggio prorompe in maledicenza, e taccia, e temerariamente senza fondamento alcuno s'è posto a far giuditio di quel che non hà saputo; nè hà potuto già mai sapere. Primo, perche lo stile, e modo tenuto da detto Don Ouidio nella compositione fatta da lui della relatione della translatione della santissima Image della Madonna di Monte Vergine, e mandata in luce nell'anno 1628. è totalmente diuerso, & alieno dal stile, che ogn'vno osseruareà nella compositione di queste Croniche, e potrà con l'esperienza comprobarlo; dunque è manifestamente falso che detto Don Ouidio sia stato l'Autore di questa compositione. Secondo, il medesimo D. Ouidio palsò a miglior vita fino dall'anno 1630. e buona parte della materia, della quale si tratta in queste Croniche, com'ogn'vno vede, è successa doppò detto anno: Particolarmente la refutatione di tante falsità affirmate da detto Scrittore moderno; conforme hauemo dimostrato à lungo: fatta doppò l'anno 1643. nel quale egli fece stampare li suoi chimerici Ragguagli, come nota nel fol. 617. Dunque bisogna necessariamente dire, che queste Croniche sono state composte doppò la morte di detto Padre Don Ouidio, e che però indubitatamente non siano compositioni, & opere fatte da lui. Terzo, sono pur troppo note à ciascheduno, non solo della mia Religione; ma anco ad altri stranij le diligenze, che io hò vfato; & hò fatto fare da altri con qualche notabile spesa, tanto nell'antico Archiuio di Monte Vergine, e per tutti li Monasterij della medesima mia Religione in dodeci anni, che sono stato Generale;

Scrittore moderno.

ràle; quanto in molti altri Archiuji Regij, & Ecclesiastici, & in molte librerie pubbliche, e di diuerse Religioni, e persone particolari, per hauere scritture autentiche, e libri; e per trouare materia di scriuere con verità quel che hò scritto; Di più sono note, e manifeste à tutti le fatighe, che per il medesimo tempo, e più hò fatto in scriuere, e far copiare diuersi schizzi di queste Croniche, che tutti conseruano originalmente; Quali fatighe, diligenze, e spese non costa, che habbiano fatto; ò potuto fare altri; & in particolare detto D. Ouidio per la sua età decrepita, e perche fù sempre Monaco ordinario, senza autorità, e comando nella Religione; dunque nè di Don Ouidio, nè d'altri, mà mia propria stimare, e tenere si deue questa cronica compositione. Quarto finalmente se il predetto Don Ouidio hauesse lasciato nella sua morte qualche compositione d'Historie, ò di Croniche fatta da lui per mandarsi in luce con la stampa, si n'hauerebbe alcuna notitia; non essendosi però sin' hora ciò saputo; segno chiaro è, che il detto non hà lasciato compositione veruna. E posto che lasciata l'hauesse, non poteua andare in mano di detto Scrittore moderno, mà della Religione, in potere della quale vanno, e restano li spoliij delli Monaci, che muoiono. E quando pure capitata li fusse, certo è che, mentre egli non hà hauuto in mano, nè visto già mai alcuna compositione mia; nè meno hà potuto mai sapere; nè con verità giudicare, che questa particolarmente, qual'al presente mando in luce, sia l'istessa, che dice habbia lasciato detto Don Ouidio nella sua morte; massimamente non l'hà potuto affermare, come già hà fatto tant'anni prima, ch'lo hauesse cominciato à stamparla. Perche, ancorche per relatione egli habbia hauuto qualche notitia del titolo di questa compositione, non hà potuto però già mai sapere la materia particolare, della quale haueuo à trattare. Per giudicare dunque rettamente, doueua prima hauere, e vedere quest'opera, e compositione, ò auanti, ò doppò stampata; poi riscontrarla, e comprobarla con quella, che egli presuppone (falsamente però) habbia lasciato detto Don Ouidio; e trouando, che veramente fusse quella, all' hora, e non tanto tempo prima, affermarlo; Il che non hauendo egli offeruato; manifestamente appare temerario, e senza fondamèto il suo giuditio; animoso, e calunnioso il suo detto.

Spero, che non sarò tacciato d'essere vscito dall'ordine Cronicale col lungo discorso fatto di S. Modestino, e suoi Compagni; perche in tanto della vita di essi, e d'altri Santi hò trattato, e tratterò; in quanto hanno honorato, e quasi reso sacro Monte Vergine, com'hò accennato, con la loro presenza, dimora, e penitenza: Mi sono poi dilungato, in dimostrare che in Mercugliano si conseruano i Corpi di detti Sati Modestino, e Compagni; sì per far palese la verità; sì perche essendo detta Terra di Mercugliano soggetta, e vassalla, come s'è accennato più volte, al Sacro Monasterio di Monte Vergine, in honor di questo anco cede, che quella sia arricchita di sì pretiosi tesori; E se hò fatto mentione di alcune falsità, chimere, e fauole scritte, & affermate dal moderno Scrittore, è stato per confermare, e chiarire maggiormente la falsa opinione, che il detto tiene circa li corpi di detti Santi Martiri Modestino, e Compagni, che siano in Auellino, e non in Mercugliano; Anzi si è vero quel che scriue Virgilio il Poeta nel secondo dell'Eneida, *Crimine ab uno disce omnes*, dalle tante falsità dette, & affermate dal medesimo, e da noi accennate; bisogna necessariamente inferire, che quanto hà scritto in quella sua opera sia falso; e però con ogni ragione non hà meritato altra luce la sua compositione, anco doppò stampata,

Virgilio a.
Aeneid.

pata, che quella del fuoco, essendo stata bruciata in publico tutta, come piena d'errori, e di falsità, conforme si è detto di sopra.

*Monte Vergine chiamato anco Sacro per causa di
S. Ippolistro Martire.*

C A P. X V.



Ippolistro, da alcuni chiamato Ippolisto, e da altri Ippolito; fu natiuo; non della Città d'Auellino, come falsamente dice il moderno Scrittore nel ragguaglio 22. fol. 607. mà ben sì della Città d'Antiochia, conforme affermano tutti quelli, che ne scriuono. In particolare Paolo Regio p. 1. fol. 558. nel cap. 1. della vita, che scriue di questo Santo dice. *Ippolistro Sacerdote Antiocheno guidato dal suo buon Angelo Custode, se ne venne ad habitare trà i Sanniti nella Città d'Auellino;* L'istesso afferma frà Filippo Ferrario nella vita, che egli parimènte scriue del medesimo Santo, e la pone all'vndeci di Febraro; dicendo, *Hippolitus, qui à nonnullis Hippolister appellatur Prasbyter Abellini, ex Antiochia Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus venerat, multos ad Christi fidem, predicationibus, & miraculis conuertit.* E da vn Breuiario antico citato di sopra, scritto à mano in pergameno sino dall'anno 1303. del quale in quei tempi si seruiua il sacro Monasterio di Monte Vergine, oue al presente si conserva, nella prima lettione di quelle si leggeuano nella festa del Santo, che si celebraua all'vltimo d'Aprile, si hà più espressamente, che Santo Ippolisto fu Antiocheno con le sequenti parole. *Cum Diocletianus Monarchiam Romani Imperii regeret, beatus Hippolitus cum sociis suis è finibus Antiochia in Samnium Italia Prouinciam adueniens, Urbem Velia ingressus est.* Dalle quali autorità manifesto si vede l'errore di Cesare Engenio, il quale nella descrizione del Regno di Napoli; e Città d'Auellino dice, che di questa detto S. Ippolistro fu Cittadino; e lo conferma il Scrittore moderno; Mà s'ingannano, perche non apportano altra autorità di ciò, che quelli delli predetti autori, e questi dicono espressamente, che fu Antiocheno, e non d'Auellino, come s'è accennato. Nè il Vipera conferma l'opinione di Engenio, e del moderno Scrittore con quello, che egli dice nel fol. 14. del Catalogo de Sati di Beneuento, e lo nota detto Scrittore moderno f. 608. *Hac eadem tempestate Sanctus Hippolitus, à nonnullis Hippolister appellatus, Prasbyter Auelleni, qui postea martyrio coronatus, Beneuentum profectus, ubi aliquandiu, ut fideles magis firmaret, demoratur, narrat Paulus Regius Episcopus Equensis p. 1. de Sanctis Regni Neapolitani.* Perche chiamandolo Prete d'Auellino, non vuole dire, che fusse nato in quella Città, mà che nella medesima hauesse esercitato la dignità, & officio di Prete, e di Sacerdote, & in questo senso bisogna intendersi anco il Ferrario, quando dice, che S. Ippolistro fu Prete d'Auellino, mà che venne in Italia da Antiochia; oue egli era nato. *Prasbyter Abellini, qui ex Antiochia uenerat;* perche altrimenti si cōtradirebbe, se per quelle parole (che fu Prete d'Auellino) intendesse, che iui nato fusse; mentre espressamente dice, che fu natiuo d'Antiochia. E si conferma, che questo sia il vero senso; perche il medesimo Vipera si rimette à quello ne scriue Paolo Regio, il quale, come s'è accennato di sopra,

Paolo Regio.

Filippo Ferrario;

Breuiario antico.

Vipera:

Paolo Re-
gio.

sopra, afferma espressamente che fu Antiocheno, *E da Antiochia, oue egli nacque se ne venne in Italia frà Samniti alla Città d'Anellino, con la guida del suo Angelo Custode.*

In Antiochia dunque nacque S. Ippolistro, e per quel che piamente si può credere, di madre, e padre Christiani, li quali, nato che egli fu, procurarono che fusse battezzato, e poi alleuato christianamente nelle virtù, e scienze; il che s'argomenta da questo, perche giunto all'età perfetta, volse abbandonare il mondo, e farsi prete; e Sacerdote; alla quale dignità è molto probabile, che egli fusse promosso da S. Modestino Vescouo di quella Città, del quale à lungo s'è discorso nel passato capitolo; perche questo Prelato fu coetaneo di S. Hippolistro, e gouernò la Chiesa d'Antiochia in quel tempo: Doppo fatto Sacerdote il Santo successe all'Imperio Diocletiano, e Massimiano, ambedui odiosissimi di Christiani; e però appena entrati nel gouerno, fecero ordini rigorosissimi contro li medesimi Christiani minacciandoli sotto pena, non solo di perdere le robbe, mà anco la vita con atrocissimi tormenti, quando non hauessero lasciato di adorare Christo per Dio, e di seguitare la sua santa legge. Da questi banni, & ordini, e dall'esecutione di essi così puntuale, che si vedea delli martirii crudeli, che dauano quei Tiranni à chi contraueniuà, molti talmente s'intimorirono, che lasciarono le proprie habitationi, anzi la medesima patria, e parenti, e le cariche, e prelature, che nella Città haueuano; Fra quali vi fu Ippolistro prete, e sacerdote, che hauendo visto, che il suo Prelato, e pastore Modestino s'era ritirato nella solitudine d'un deserto, e monte, come s'è detto, per fuggire lo sdegno di quelli tiranni, e per euitar la morte; permettendo così Iddio, che l'haueua eletto, e destinato per conuertire alla fede di Christo quei popoli di Mercugliano principalmente, frà li quali volse anco morire; si risolse ancor egli S. Ippolistro per il gran zelo, che haueua dell'honor di Dio, e salute dell'anime partirsi dalla Città d'Antiochia sua patria in compagnia di due altri Santi suoi compagni, che furono S. Romolo, e S. Sabino, e con essi caminare molte parti, e Città del mondo; nelle quali con il suo buon'esempio, dottrina, e miracoli conuertì molta gente alla fede di Giesù Christo. Doppo si ne venne in Italia alla Città di Velia, come hò accennato di sopra col testimonio del Breuiario Monastico antico scritto in pergameno, che dice, *Beatus Hippolitus cum sociis suis è finibus Antiochie in Samnium Italie Prouinciam adueniens, Urbem Velia ingressus est;* E quiui dimorando per qualche tempo, fece grandissimo acquisto d'anime di quei popoli à Dio con la sua continua predicatione; facendoli lasciare di adorare gl'Idoli, e riducendoli à conoscere il vero Dio, & à riceuere il santo battesimo, conforme soggiunge il medesimo Breuiario antico. *Qui predicatione sua, quotidie Gentilium saxea corda emolliens, animarum lucra per maxima Domino acquirebat;* Alla sua predicatione Ippolistro aggiungeua molti miracoli euidenti, che egli faceua sanando ciechi, zoppi, paralitici, sordi, leprosi, ossessi da Demonij, & ogn'altra sorte d'infermità, tal'hora col solo comandamento suo; & alle volte, con l'oratione; per il che quei popoli tanto più prontamente, & in maggior numero si risolueuano di lasciar l'Idolatria, & abbracciare la legge, che predicaua il Santo, e conuertirsi à Dio. *Variarum siquidem sequita la leggenda del Breuiario antico, infirmitatum languores aliquando precibus ad Deum profusus lacrymis; aliquando solo propulsabat imperio, Cæcis scilicet visum reddere, claudicantibus gressum restituere; leprosas mundare, Demonium in-*

Breuiario
antico.

Breuiario
antico cit.

Breuiario
cit.

ener-

energumenis uiolentia effugare, paraliticos fospitare. E quel che maggiormente muoueuua quella gente à credere più volentieri quanto predicaua Ippolistro, era, che egli prima faceua tutte quelle opere, & attioni buone, e di spirito, di astinenza, e di penitenza, che predicaua. *Quidquid autem uerborum predicationibus Populum admonebat, operum sanctorum efficaciam eorum mentibus infigebat; semper illud ante oculos mentis praesens dictum, qui soluerit unum de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in Regno Celorum.*

Alcuni, & in particolare il moderno Scrittore per la Città di Velia intendono Auellino, mà s'ingannano apertamente, perche non è stata mai, nè è vna stessa, e sola Città Velia, & Auellino; mà due diuerse sempre, lontane, e distinte, poste in diuerse Prouincie, come habbiamo prouato sopra.

Mentre Ippolistro dimoraua in Velia facendo gl'accennati progressi di salute nell'anime di cittadini di essa, conforme si è accennato; hebbe notitia, che nel tenimento di Mercugliano in vn luogo chiamato Pretorio, lontano da detta Città di Velia 40. miglia in circa, si trouaua S. Modestino suo conciuo, e Prelato con alcuni suoi Compagni; per il che pensò di andarui à visitarlo, e riuierirlo, mà prima volse stabilire bene quella gente da lui conuertita alla santa fede: come già fece; & alla fine doppò qualche tempo postosi in camino, con la guida del suo Angelo custode, come nota il Regio citato di sopra; andò à detto luogo; oue giunto; ritrouò che tanto San Modestino, quanto i suoi Compagni, erano già morti, e volati al Cielo à godere il premio delle loro fatiche; ne sentì gran ramarico di questo Ippolistro; però si consolò molto, perche visitò i loro corpi seppelliti da quei Christiani nell'Oratorio secreto eretto dalli medesimi Santi; E di più, perche vidde quasi tutta quella gente di detta Terra di Mercugliano conuertita alla fede; alla quale dandosi à conoscere per conciuo di S. Modestino, fù da quella riceuuto con grädissimo amore, e cortesia; il che fù causa, che egli si trattenesse con quelli Christiani alcuni pochi giorni; & informatosi, che in Monte Vergine iui prossimo, e contiguo non solo S. Modestino, e Compagni, mà molti fedeli, e Santi s'erano ben spesso ritirati à far penitèza, & oratione; ad esemplo di quelli volse ancor'egli S. Ippolistro andare ad habitare per qualche tempo in quella solitudine di detto Monte, oue acquistò tal virtù, e spirito, che intendendo, che la Città d'Auellino non molto distante da detto môte era tutta piena d'idolatria, e che quelli Gentili non conoscendo il vero Dio, adorauano le statue di persone scelerate per Dei, venuto in gran zelo, si risolse lasciare quel solitario deserto; & andare à detta Città per predicare ancora in quella la fede di Giesù Christo con certa speranza, e resolutione mediante l'aiuto diuino: ò di morire in quella di martirio; ò di hauere à conuertire molta di quella gente idolatra, e ridurla à lasciare il culto de gl'Idoli, & adorare il vero Iddio Onnipotente.

Giunto dunque à detta Città d'Auellino la caminò tutta prima per riconoscerla, e per offeruare l'attioni, inclinationi, e costumi di quella gente, e per vedere s'era vero, quanto haueua inteso nel Monte; e trouando molto più di quello l'era stato detto, che era per gran tempo già fatta preda di Satanaasso per il peccato dell'Idolatria, & di ogn'altra sceleraggine, ne sentiuua quel maggior cordoglio, e dolore, che si può sentire da cuore humano; e però pregaua di continuo Iddio; instantissimamente si degnasse

di mandarli qualche occasione per potere in qualche luogo publico far auisati, e riprédere quei popoli delli loro peccati, e sceleratezze, nelle quali si ritrouauano ingolfati; acciò conosciuto il loro miserabile stato, pensassero da quello risorgere pur vna volta pentiti delli loro peccati, & offese fatte à Dio. Già li venne vn buon'incontro per Diuino volere, e fù che vn giorno vedendo concorrere gran gente al Tempio di Gioue per celebrare la sua festa, & offerirli diuerfi sacrificij, mosso da zelo dell'honor di Dio, andò à detto Tempio, & à quello entrato si forzò di ponerfi in vn luogo alquanto rileuato da terra, acciò potesse esser visto, & inteso, e cominciò ad alta voce, e con gran feruore à dire. Fratelli sappiate, che il desiderio grande, qual'hò della vostra salute, mi spinge à farui intendere, che questo honore, riuerenza, & adoratione, che voi date à questa statua di Gioue, non si li deue altrimenti, essendo vn pezzo di pietra insensata per mano di huomo lauorata, che rappresenta Gioue, quale, come in vita fù scelerato, e pieno di vitij; tale anco morì; mà ben si deue al vero Iddio onnipotente, il quale per liberare noi altri, anzi tutto il genere humano dalla potestà del Demonio, di cui erauamo già serui per il peccato del nostro primo parente Adamo, che per la generatione naturale si transfonde à tutti, non trouandosi chi à pieno potesse sodisfare all'offese fatte al medesimo Dio, mosso à pietà, hà mandato al mondo il suo vnigenito figliuolo chiamato Giesù, il quale doppò hauere pigliato carne humana per opera dello Spirito santo, volse nascere da vna Vergine, e per spatio di trêta trê anni, doppò hauere conuersato con tutti alla publica, menato vna vita santissima, e fatti infiniti miracoli, instituiti i santissimi Sacramenti, e dato à questi vna virtù, & efficacia di produrre nell'anima la gratia, che da quella cancella il peccato; di sua propria volontà, e per amore del medesimo huomo, hà voluto morire d'vna morte molto ignominiosa sopra vn legno di Croce in mezzo di due Ladroni, e col medesimo suo Sangue sparso, e morte sodisfare per l'offese, e colpe commesse, e fatte dal medesimo huomo: Mà perche questo istesso Giesù era eguale, e consubstantiale al suo eterno Padre Iddio, di propria virtù risuscitò il terzo giorno glorioso, & immortale, e doppò quaranta giorni trionfante si ne salì al Cielo; oue al presente regna alla destra del suo eterno Padre; & indi di nuouo con molta maestà hà da venire à giudicare il mondo, per rendere à ciascheduno il premio dell'attioni, & opere, che si trouerà hauer fatto; ò buone; ò cattive; A questo Dio dunque vero, viuo, immortale, & onnipotente, e non à questa statua di pietra si deue l'adoratione, la riuerenza, e l'honore; questa è l'istessa verità, e questo bisogna credere: altrimenti sarà impossibile salvarsi l'anima, e partecipare la gloria eterna in paradiso; anzi se non crederete à questo, che vi hò predicato, & à gli altri articoli della santa fede di Christo, siate pure sicuri, che doppò la morte, vi stà preparato vn'eterno tormento di fuoco, che con infinite altre pene patirete nell'Inferno. Furono di tan'efficacia queste, & altre simili parole dette da Sant'Ippolisto; e toccorono talmente i cuori di alcuni di quelli, quali l'ascoltorono, che usciti dal Tempio, lo pregorono li volesse instruire nella santa fede, & in quello, che à loro haueua predicato; il che fece con molta prontezza, aiutato da suoi Compagni Romolo, e Sabino, ringraziando sempre Dio, che per mezzo suo al primo ragionamento fatto à quel popolo, ne vedeua molti conuertiti à Dio, alli quali diede anco il sacramento del santo Battesimo. Fù subito tutto questo riferito distintamente alli Presenti dell'Imperadore

dore Firmio, e Fortunato, che all' hora si trouauano in detta Città, & à loro molto dispiacque; mà per non cagionare qualche tumulto in quella gente, che già era cominciata per quella sola predica fatta dal Santo à solleuarfi tutta per conuertirsi, e credere in Dio, giudicorono più espediente tacerla, e fingerla, che farne qualche dimostratione, e risentimento, con la speranza ancora, che Ippolistro non hauesse à seguitare di fare simili ragionamenti, e sermoni.

Non molto tempo doppò vn' altro giorno occorse vn fatto di maggior marauiglia; e fu, che celebrando quella Gente idolatra vna solenne festa in honore della Dea Diana, concorsero al Tempio di lei, non solo tutti quelli della Città, mà anco de conuicini paesi in gran numero; e quasi tutti l' offeriuano doni, e sacrificij; il che vedendo S. Ippolistro, mosso dal suo solito zelo, vi andò, & appena entrato dentro, cominciò con grandissimo feruore, e spirito à riprendere la vana credenza, e pazzia, che quei popoli mostrauano in adorare la statua di pietra di detta Dea, & in farli tanti sacrificij; prouando con varie, & euidenti ragioni, che quel culto, & adoratione si doueua al vero Iddio eterno, & onnipotente, quale tutti erano in obbligo di riconoscere per loro autore, e benefattore, per il molto, che haueua operato per la loro salute, e di tutto il genere humano; discorrendo anco à lungo della maggior parte delli misterij della fede Christiana, e delle cose più principali fatte da Dio à beneficio dell' huomo: E perche il medesimo Santo haueua visto che à detto Tempio, e festa erano concorsi anco molti poveri infermi; e stroppiati per hauere qualche limosina dalla gente che v' interueniua; doppò finito il suo sermone, confidato all' infinita bontà, & onnipotenza diuina, per confermare con li miracoli la sua predicatione, e dottrina, cominciò à sanare tutti quelli, che erano dentro del Tempio; alcuni con il solo segno della santa Croce; altri con l' inuocatione del santissimo nome di Giesù; & altri con il tocco semplice delle sue mani; poi uscito dal Tempio, e caminando per tutta la Città, fece il medesimo: Onde ispirati da Dio, e mossi da tanti euidenti miracoli, si ne cōuertirono tanti di quei popoli; che in quel giorno medesimo ne furono battizzati da lui, e dalli suoi Cōpagni otto milia persone dell' vn' è dell' altro sesso, come nota Paolo Regio nella vita di questo santo cap. 3. dicendo. *Per questo senza altra dilatione quei Gentili instrutti per li salutiferi sermoni, e stupefatti per li gran mirasoli, si conuertirono al Signore, e fu il numero di quelli, che per la predica, e per l' opere fatte dal Beato Ippolistro insino à quell' hora riceuerno il santo battesimo da otto mila persone.* Paolo Re, gio.

Cesare Engenio nella descriptione della Città d' Auellino, & il moderno Scrittore fol. 263. da questo gran numero di gente conuertita da S. Ippolistro argomentano che detta Città fusse stata in quel tempo molto più grande, e numerosa de popoli di quello è adesso; Però ambedui s' ingannano apertamente; Il primo, perche intende della Città antica, la quale era in altro sito, che non è la presente, e si chiamaua, come al presente, anco si chiama Ciuità, e questa molto tempo prima di S. Ippolistro, anzi 122. anni prima della venuta di Christo fu distrutta, come s' è accennato di sopra: Et il secondo è in euidente errore, perche la Città d' Auellino edificata, oue è al presente, & era anco al tempo di detto Santo, non è stata mai di maggior grandezza di quella, che è attualmente, perche almeno si vederebbero li vestigij delle sue muraglie, & edificiij, quali non si vedono, nè conoscono, che vi siano stati: Anzi è stata più piccola di quello si vede al

presente, e da poco tempo in quà li Signori; e padroni di essa l'hanno ingrandita, e dilatata, conforme dalla nouità delle mura s'argomenta. In particolare il Signor Principe Marino Caracciolo v'ha fatto due porte nuoue di fabriche, e di pietra lauorata con muraglie intorno: molto distanti dall'antiche, e dall'habitationi vecchie; e quel sito frà dette porte nuoue; & habitationi antiche l'hà ripieno di casamenti, & edificij, che tutti al presente si habitano. La causa dunque, per la quale S. Ippolistro in vna sola predica conuertì tanto gran numero di gente, non fù, perche detta Città d'Auellino in quel tempo fusse più grande, e numerosa di popoli; mà perche à quella era concorso grandissimo numero di gente da tutti quei paesi conuicini, con occasione della festa solenne, che quei Gentili celebravano in honore della dea Diana; e per farla più solenne, è credibile, che facessero anco delle giostre, e giuochi; per ilche li popoli haueuano maggiore occasione di concorrere in gran numero; e però la gente conuertita dal Santo in quel solo giorno non fù della Città d'Auellino solamente, mà la maggior parte furono di quei paesi conuicini ancora.

Vedendo S. Ippolistro il progresso grande di salute, che haueua cominciato à fare nell'anime di quei popoli, e che in vn giorno solo si n'erano conuertiti, e battezzati otto milia: pigliò grand'animo, e si risolse di trattenerli nella medesima Città d'Auellino; oue frà pochi giorni ne conuertì alla fede, e ne battezzò molti altri.

Mentre dimoraua in Auellino hebbe auiso, che la Città di Beneuento stava senza Vescono, e Pastore per la morte del glorioso S. Gianuario, che occorse nell'anno 305. giudicò però necessario andarui di persona, e dimorarui qualche tempo per confermare maggiormente quei Christiani nella fede, e conuertirne de gl'altri, come già fece, e lo nota il Vipera nella Cronologia de Vescoui Beneuentani, facendo mentione della vita di San Gianuario, fol. 14. con le sequenti parole. *Hac eadem tempestate Sanctus Hippolitus, & nonnullis Hippolister appellatus, Presbyter Abellini, qui postea martyrio fuit coronatus, Beneuentum profectus, ubi aliquandiu, ut fideles firmaret, demoratur, narrat Paulus Reginus Episcopus Egnensis p.p. de Sanctis Regni Neapolitani; ea tempestate fuisse fatemur, qua Ecclesia Beneuentana ob mortem Sancti Ianuarij Episcopi pastore destituta reperiabatur.*

Vipera.

Ritornato il Santo ad Auellino con maggior fauore di prima seguìtò la sua predicatione, con la quale ogni giorno si ne conuertiuano sempre à Dio; onde vedendo non solo introdotta la fede in detta Città, mà cresciuti i Christiani in notabile numero, venuto in zelo grande, vn giorno chiamò à se i suoi Compagni, e radunati con tutti quei fedeli da loro conuertiti, e battezzati, comandò che lo seguitassero: e giunti tutti al Tempio di Diana, loro comandò, che vi entrassero, e buttassero à terra la statua di quella falsa Dea; il che fatto, loro ordinò, che disfaceessero quel Tempio, ò almeno lo scoprissero; acciò non vi andassero più quei popoli ad idolatrare; & anco questo fù subito eseguito; Doppo con li medesimi Christiani se n'andò al Tempio di Giove, doue il Demonio daua le sue false risposte; & iui appresso destinò vn'habitatione di quelle, che vi erano per Oratorio de fedeli, acciò gl'idolatri fussero impediti di andarui ad idolatrare, quando i Christiani vi concorreuano à fare oratione.

Tutto questo inuidiando, e non potendo più soffrire l'inimico dell'humana generatione; cominciò con diuerse occasioni à solleuare gl'animi di quelli idolatri rimasti contro li Santi Martiri; e principalmente contro Ip-

Ip-

Ippolistro, che era il loro capo. Vna fù, che radunati quei Gentili vna volta secondo il loro solito nel Tempio di Giove per offerire alla sua statua sacrificij, e da quella ottenere i soliti oracoli, mai fù possibile d'hauerne risposta alcuna; benchè molte dimande fatte l'hauessero; e parendo à loro insolito, e molto strano il silentio di quel falso Dio; anzi dell'istesso Demonio, che habitaua in quella statua, mentre per l'adietro sempre haueua risposto; giudicorono, che ciò auuenisse forse, perche volesse sì l'offerissero sacrificij maggiori; duplicorono però le vittime, e gl'animali il giorno seguente; e nè meno con questo la statua di Giove daua à quella Gente idolatra niuna risposta; marauigliati tutti di questa nouità, senza vscire dal Tempio, cominciorono à cōsultarsi, & à discorrere, che cosa douessero fare di maggiore ossequio à quel loro falso Dio per hauere da lui le solite risposte; e mentre stauano ciò discorrendo; ecco che dalla medesima statua all'improviso si sentirono con vn suono molto horrendo, e strepitoso queste voci. Non occorre duplicare li sacrificij al vostro Nume, perche mai hauerete risposta alcuna, sino à tanto permetterete, che in questa vostra Città habiti vno per nome Ippolistro cō due suoi Compagni chiamati Romolo, e Sabino; quali predicano la Fede di Christo crocifisso, e mantengono vn luogo, & oratorio, doue li seguaci della loro legge si radunano à far sacrificij, & orationi. Queste voci, e parole dette dal Demonio con modo minacceuole, & adirato; & vscite da quella statua con gran strepito, & horrore, cagionorono nō poco timore, e tumulto insieme à quel popolo; onde in vn subito, quasi si vidde tutta la Città solleuata per per tal nouità. Quelli ostinati nell'Idolatria, e particolarmente li Sacerdoti di quel Tempio interessati per il guadagno, che hauerebbero perso per causa, che non vi sarebbe concorso niuno, quando quella statua non hauesse seguitato à dare le risposte, proponeuano à quella gente; e diceuano, che se Ippolistro, e suoi Cōpagni fussero dimorati più tempo in quella Città, & hauessero continuato à predicare quella loro nuoua legge, tutti si farebbero conuertiti, & applicati ad adorare quel Dio, che essi predicauano, e da quella Città in breue sarebbe mancato, e cessato affatto il culto, & adoratione delli loro falsi Dei; ilche se fusse giunto all'orecchie dell'Imperadore; facilmente il comune, e li particolari; che ciò permetteuano, ò non impediua, n'hauerebbero patito gran danno, e ruina; e però giudicauano bene, anzi necessario, che Ippolistro con i suoi Compagni non solo fussero impediti di predicare quella loro nuoua legge, mà di più fussero castigati, perche contro gl'ordini dell'Imperadori ciò faceuano. Però quelli che erano già conuertiti alla fede, & haueuano riceuuto il santo battesimo, per amore, e riuerenza, che portauano alli Santi Martiri, li defendeua dalle taccie, e calūnie, che gli dauano quelli Idolatri, e dalle minaccie, che li medesimi li faceuano.

Preualsero nondimeno talmente appresso di quei Gentili l'ingiuste, e raggioni rappresentate con finto, e simulato zelo da quelli empj, e scelerati Ministri, e Sacerdoti del Tempio contro li Santi Martiri; che senza sentire altro, fù dato subito ordine, che detti Santi fussero fatti prigionieri, e condotti auanti alli predetti Prefetti di giustitia; come già fù subito eseguito, e giunti alla loro presenza, fù fatta istanza contra li Santi, che erano incorsi in grauissime pene per causa, che all'aperta, & in publico haueuano proibito si fussero adorati i loro Dei, & haueuano persuaso al popolo, che più tosto adorasse per Dio vno, che era morto in vna Croce, come mal-

malfattore , contro gl'ordini Imperiali ; e di più ch'hauuano ruuinato il Tempio di Diana con molto interesse, e scandalo del publico . A queste istanze rispose prima Ippolistro come capo de gl'altri Christiani , e suoi Compagni con ogni humiltà, dicendo: Fratelli, che io habbia fatto smantellare , e mandare per terra in buona parte il Tempio di Diana, è vero , però il tutto è stato operato assolutamente per la vostra salute; perche in questo non hò hauuto altro fine , che di leuare à Voi, & à tutta la gente idolatra di questa Città l'occasione di offendere Iddio con tanti peccati d'idolatria, che in quello si commetteuano. E quel Giesù Christo, che io hò predicato , e predico, douete sapere, che non è huomo solamente, mà Dio, & huomo insieme; come huomo, è vero che è morto ignominiosamente sopra vna croce, mà di sua propria volontà per amore , che hà portato all'huomo, e per beneficio di tutto il mondo; però come Dio quest'istesso Giesù il terzo giorno doppò morto, e sepolto , risuscitò di propria virtù ad vna vita immortale, e si ne salì al Cielo, oue al presente stà sedendo, e godendo nella destra del suo eterno Padre ; indi nell'ultimo giorno del giuditio vniuersale con molta maestà verrà à giudicare tutto il mondo per dare à cia scuno il premio delle sue attioni ; ò di eterna pena di fuoco nell'Inferno, come farà con li tristi, e scelerati; ò di vn'eterno godimento di gloria in Cielo, come farà con li buoni, e predestinati; per tanto pare à me fratelli cari , che hormai dobbiate aprir gl'occhi della vostra mente à questa verità, e credere senza ripugnanza à quanto vi dico; e lasciare pure vna volta di adorare le statue di pietra, e di legni, & ogn'altro peccato; altrimenti non vi saluarete già mai, mà sarete sicuri doppò la vostra morte di andare à penare eternalmente nel fuoco dell'inferno .

A questa risposta fatta dal Santo con quello affetto d'amore, & humiltà, che ogn'vno si può imaginare, s'incrudelirono talmente quell'empij Ministri , e Prefetti , che all'hora all'hora in quel medesimo luogo lo fecero spogliare ignudo , e legare ad vna colonna, e flagellare per tutto il corpo , fino che per ogni parte l'uscì sangue in grand'abbondanza; doppò per ordine delli medesimi fù condotto al Tempio di Giove , oue li fù posto in mano vn turribolo , e li fù persuaso ; che hauesse dato dell'incenso à quel falso Dio, e l'hauesse adorato; ilche sentendo il Santo, in vn subito buttò in terra cò qualche giusto sdegno l'incenso, & il turribolo; e doppò si pose in oratione; e mentre con grand'istanza , e feruore pregaua Dio li desse forza di resistere à tanti tormenti, e che illuminasse le menti di quelli Idolatri; acciò conoscessero il loro errore: Ecco che all'improuiso quel Tempio fù percosso da vn fulmine, e ne cascò vna buona parte con morte de molti di quei Gentili. Questo danno, e ruina, ancorche cagionasse gran terrore, e spauento à tutta la Città, fù però causa ancora, che quei Prefetti, e Ministri s'incrudelissero maggiormente contro il Santo, onde diedero subito ordine, che egli fusse legato per li piedi alla coda d'vn'indomito Toro, il quale poi irritato con gridi, bastonate, e stimoli acuti, non solo strascinò con gran violenza, & empito il corpo del Santo Martire per la Città, mà lo fracassò quasi tutto , perche il toro irritato uscì fuori lontano da quella quasi due miglia, sempre correndo fino alla riuà del fiume chiamato Sabato; oue giunti anco i Ministri , vedendone che il Santo nè meno in così atroce martirio era morto , più spietati, che mai , tagliarono la testa, & à lui, & alli due suoi compagni Sabino, e Romolò, che à tal fine à detto luogo condotti haueano; & in questo modo tutti trè riceuerono la pal-

palma del martirio, e volarono al Cielo circa l'anni del Signore 306. in vn medesimo giorno, che fù alli 12. di Febraro, conforme afferma Dauid Romeo; sì bene Paolo Regio dice, che fù al primo di Maggio; forse, perche il primo intende della festa della inuentione, ò translatione delle reliquie di detti Santi Martiri; & il secondo del giorno del loro martirio. Li corpi di detti Santi Martiri furono sepelliti di nascosto per timore di quei tiranni da due donne d'Auellino loro diuote dentro l'habitato in vna Terra poco distante dal luogo, oue furono decapitati, chiamata Atripalda, della quale s'è discorso sopra al cap. 4. e nella medesima ritrouati certo tempo doppò introdotta in quella la santa fede, furono tutti trè collocati in honorati sepolcri nella Chiesa maggiore, doue al presente si conseruano con grandissima veneratione.

Il moderno Scrittore fol. 278. dall'atto di pietà fatto dall'accénate Matrone Auellinesi in sepellire, non senza qualche pericolo della loro vita, li corpi di detti Santi Martiri; argomenta, che in Auellino fino dalla primitiua Chiesa fù introdotta la fede, e vi fù il Vescouo; Però s'inganna apertamente; sì perche da casi occorsi trecento, e più anni doppò l'incarnatione dell'humanato Dio, non si può argomentare, nè prouare efficacemente quello auuène nella primitiua Chiesa; sì anco perche, come s'è prouato di sopra con l'autorità di Paolo Regio citato dal medesimo Scrittore moderno, quando Sant'Ippolistro andò la prima volta ad Auellino, ritrouò quella Città tutta idolatra, e però s'hà da credere che detto Santo fù il primo à predicarui, & introdurui la fede; e che le donne Auellinesi, quali sepellirono il suo corpo, e quelli de suoi compagni, fùssero di quelle da lui medesimo conuertite alla fede, e battezzate.

Paolo Regio, qual scrisse la vita di detto Santo Ippolistro, fa mentione di due cose di non poca marauiglia, e però degne d'essere quì notate. La prima è, che secondo la comune, & antica traditione s'è offeruato, anzi si vede fino à questi nostri tempi, che per trè giorni continui, cioè la Vigilia della festa di S. Ippolistro, e l'altro seguente, dal tumulo, oue stà riposto il suo corpo, sia scaturita, e sin'al presente scaturisca sempre vn'acqua purissima, e suauissima in tanta quantità, che si raccoglie, e si conserua dalli ministri, e Custodi della Chiesa; e data à bere agl'ammalati, il giorno istesso l'hà sanati da diuersi infermità; Conferma tutto questo Filippo Ferrario nel fine della vita del medesimo Santo scritta da lui, e posta all'1. di Febraro, dicendo. *Corpus Atripalda apud Abellinum in marmoreo sepulchro conditum est, ex quo aquam infirmis valde saluarem per tres dies circa eius festum diem defluere ferunt.*

Filippo
Ferrario.

La seconda è, che in quella parte del fiume Sabato, doue scorre parte del sangue del Santo, quando li fù tagliata la testa, l'acqua secondo l'antica traditione per molto tempo, & anni continui fù offeruata sempre più ehiara, e cristallina, che nell'altre parti del medesimo fiume; E di più, che nella istessa parte del medesimo fiume, e per gran tempo non solo vi furono visti li pesci in gran numero, mà offeruati così domestici, e mansueti, che si lasciavano pigliare da ciascheduno con le mani, ancorche nell'altre parti del fiume li medesimi pesci fùssero seluaggi, e fugaci all'apparire delle persone: Et acciò questa non sia giudicata mia inuentione, ponerò quì le medesime parole di Paulo Regio, con le quali egli nel fine del cap. 3. riferisce l'vn', e l'altra marauiglia dicendo.

Paolo Re-
gio,

Mà marauiglioso segno si vede uscire dal sepolcro marmoreo di S. Ippolistro, cioè

che

che auanti il giorno del suo martirio, nel quale si celebra la sua festiuità, nel giorno istesso, e nel giorno da poi in tutto quel triduo, quel marmo distilla gocce d'acqua suauissima, e pura, che data à gustare à qual si uoglia infermo di qual si uoglia morbo, purchè nō ci sia ostacolo d'infedeltà, quello rende perfettamente sano con chiaro miracolo: Il che da huomini religiosi, che ciò con gl'occhi proprij hanno veduto, e conosciuto, ne viene attestato, e confermato. Oltre di ciò in quel luogo del fiume Sabato, oue l'acque restorno tinte del sacro sangue del santissimo Martire all'hora, che gli fu troncato il capo, vi si scorgono li pesci così mansueti, e piaceuoli, che con le mani si lasciano volentieri prendere, quantunque nell'altra parte del fiume siano fugaci, e mordenti; l'acqua parimente nell'istesso luogo vi è più cristallina, e molto salutifera, quei, che l'hanno esperimentata, affermano essere. Oltre quel che habbiamo tratto da vn'antichissimo Codice scritto à penna in carta pergamena nella latina lingua, da cui la verità è tolta di questa vita fedelmente à confirmatione de fedeli, & à confusione de gl'empj ribelli della santa Romana Chiesa nostra madre, e maestra.

Monte Vergine detto sacro per l'habitatione, penitenza, morte, e sepoltura di S. Vitaliano Vescouo di Capua.

C A P. X V I.



Acque S. Vitaliano in Capua Città famosissima, & antichissima nel Regno di Napoli, e fino da fanciullo diede sempre chiari inditij della sua gran santità; mentre fuggiua le conuersationi di quelli, che conosceua essere tralasciati, & inchinati alli defecti; & attendeua all'acquisto delle lettere, e virtù, nelle quali con l'età maggiore più profitto; in particolare si uide in lui sempre vn'ardente desiderio di seruire à Dio, e per maggiormente adempirlo, giunto all'età perfetta, si risolse lasciare il mondo, e pigliare l'habito chiericale; & à suo tempo s'ordinò Sacerdote. Nō passarono molti anni doppo, che morì il Vescouo di quella Città; per il che il popolo, & il Clero cominciò à pensare chi douesse nominare per successore essendo in quei tempi costume, che il Clero, & il Popolo nominaua il Prelato, & il Pontefice Romano poi lo confermaua; e doppo lunghi discorsi fatti frà di loro, risolsero nominare, & elegere Vitaliano à detta carica, hauendo mira alla sua buona vita, dottrina, zelo, & altre virtù, che in lui sempre riluceron. Si disturbò non poco il Santo di tal'auuiso datoli subito, che egli era stato eletto Vescouo, perche si stimaua per la sua grand'humiltà non hauere habiltà, e forze di potere sostenere il graue peso della cura dell'anime; nondimeno persuaso delli suoi amici, e cittadini, e confermata la sua elezione dal Sommo Pontefice, giudicò bene non ripugnare alla volontà di superiori, e di Dio principalmente, dal quale ogni potestà, e dignità dipende. Nel suo gouerno Vitaliano si mostrò sempre à beneficio di quell'anime à lui commesse; e per se stesso con li continui digiuni, astinenze, limosine, predicationi, dottrina, & esempio acquistò tale, e tanta virtù, e perfettione; che la Chiesa Capuana nella leggenda della sua vita, che diuisa in alcune lectioni legge nell'officio recita il giorno della sua festa posta in luce con le vite d'alcuni altri Vescoui, e Santi

Ca-

di detta Città sotto titolo di Sântuario Capuano da Michele Monaco Canonico Capuano, dalla quale hò cauato quel che scriuo di detto Santo, li dà quasi l'istessa lode, encomij, & epiteti, che lo Spirito santo diede al santissimo Giob, dicendo. *Rectus in omnibus, nullus unquam eum in aliquo crimine, vel odio, vel iracundia, vel detractiōe inuenire potuit, sed in omnibus praeclarus, modestus, humilis, atque mansuetus, & simplex in omnibus erat*; In tutte le sue azioni fù il Santo Vescouo Vitaliano sempre buono, nè mai da niuno fù notato in lui defetto graue, nè atto di odio, d'ira, ò di detrattione contro il prossimo; mà fù vn perfettissimo Prelato, modesto, humile, mansueto, e sopra tutto di grandissima semplicità; visse sempre casto; e delle entrate dalla sua Chiesa ne pigliò solamente quel tanto, che bastaua per la sua persona, e per quella poca famiglia, e seruitù, che teneua; distribuendo sempre il rimanente à poveri pupilli, vedoue, & à beneficio della sua medesima Chiesa. Non andò mai da lui persona afflitta, malinconica, e tribolata, che non se ne ritornasse consolatissima, & allegra, nè mai infermo, che dal medesimo nel nome di Dio non hauesse riceuuto la salute; Come particolarmente nota l'istessa leggenda della sua vita soggiungendo. *Tristis ad eum, quicumque aduentasset, latus reuertebatur, qui ager, in Dei virtute, & eius meritis sanabatur*; Et in somma gouernò quell'anime à lui commesse con tanta charità, e zelo, che non lasciò mezzo, e modo intentato per farle acquistare ogni possibile perfettione, e spirito, e per condurle al porto della vera salute; e se tal'hora scopriua in qualche suo suddito alcuno peccato, ò vizio, con ogni paterno affetto più volte l'ammoniua, & esortaua à douere lasciare l'offesa di Dio; e se non vedeua frutto, & emenda, con le sue correzioni paterne, mà più tosto la perseueranza di quel tale nel male; sì n'affliggeua grandemente in se stesso, digiunaua, si disciplinaua, e spesso pregaua Dio per la salute di quello; con il quale alla fine adopraua ogni aspra, e rigorosa riprensione, e castigo.

Santuario
Capuano.Santuario
Capuano.

Questa fù la causa, che hauendo il Santo più volte ripreso, e castigato alcuni suoi sudditi Preti, che tralasciatamente viueuano di continuo nell'offesa di Dio; quelli in vece d'emendarli, e lasciare il peccato, cominciarono à machinarli contro: e non potendo offenderlo nella vita: benchè più volte tentato l'hauessero; cercorono nuocerlo, e macchiarlo, falsamente però, nell'honore, e reputatione; permettendo così Iddio, acciò, che come Vitaliano fù simile al Santo Giob nella perfettione, tale ancora fusse nella tribulatione, nella quale volse sua diuina Maestà, che il Santo Prelato fusse prouato, e purgato, come oro nel fuoco. Il fine di quei maligni Preti fù di deponere il Santo, e leuarlo dalla sedia Vescouale, acciò non hauesse più autorità sopra di loro, nè occasione di riprenderli, e castigarli, e subentrato vno di essi à quella carica, e prelatura, hauessero poi tutti potuto uiuere à lor modo senza freno nelli vitij, e sceleraggini; E per ridurre in effetto il loro disegno, mandorono fuori vna voce per tutta la Città, che il Santo Prelato haueua commercio, e pratica di donne infami, e dishoneste; cosa falsissima, e quasi impossibile: così in risguardo della sua molta bontà, e santità; come anco per rispetto della sua grãd'età, mètre all'hora era di anni 70. e più, e però inhabile à potere commettere simili peccati di dishonestà; e per dare qualche colore à quella loro falsa voce, machinorono vna stratagemma diabolica, che fù questa.

Haueua introdotto il Santo nella Chiesa Capuana vn'vsanza, e consuetudine, che poi continuò fin'all'anno 1400. conforme nota Michele Mona-

Aa

co

co nella vita di detto Santo, di far recitare il diuino officio distintamente nell'hora stabilita, forse per adempire il precetto del Pontefice Pontiano, che tenne la sedia di S. Pietro dall'anno 233. fino alli 237. e secondo alcuni Dottori ordinò, che tutti li Sacerdoti si conformassero nel dire l'hora al Rege Profeta David; il quale, non solo di mezza notte s'alzaua à lodare Iddio, come disse nel Salmo 108. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*, mà anco la mattina, di mezzo giorno, e la sera, conforme confessò nel Salmo 54. *Vespere, mane, & meridie narrabo, & annuntiabo, & exaudiet vocem meam*. Nell'hora dunque di mezza notte conueniuu S. Vitaliano con li suoi Preti, e buona parte del popolo vi assisteua, della quale occasione pensorono gl'emoli del Santo aualersi per calunniarlo; e però contaminarono con buona quantità di denari vn suo seruidore intimo; che loro hauesse dato comodità di potere entrare di notte nella camera del Santo Prelato, mentre egli dormiua, senza manifestarli altro, che erano per fare; mà ben si con assicurarlo, che non erano per nuocerlo nella vita; si contentò il seruo; e venuta l'hora stabilita, li maligni, e scelerati Preti pigliorono vna veste, calze; e scarpe, che da vna certa donna publica meretrice s'haueuano fatto prestare, & andati alla casa del Santo Vescouo, col mezzo del seruidore da loro subornato con danari, entrarono pian piano nella camera, oue egli dormiua, e con ogni possibile diligenza, e destrezza pigliorono le vesti, calzette, e scarpe del Santo, e nel medesimo luogo vi lasciorono quelle della dishonesta donna, e se n'uscirono. *Confite iniquo inito*, dico la leggenda della vita del Santo nella lettione tertia, *accusauerunt eum fornicium cum meretricibus commississe, & coadunati sunt multi, in hoc malum consentientes, dataque pecunia, quadum nocte ex eis quidam clam eius cubiculum introgressi, vestimenta cum calceamentis, quibus Sanctus Vir indui solabat, tollentes, vestimenta mulierum ibidem, calceamenta similiter posuerunt*. Giunto il tempo della mezza notte; al primo segno del mattutino s'alzò subito S. Vitaliano secondo il suo solito, e desiderio so di giungere per tempo in Chiesa con ogni prestezza, e sollecitudine si vestì, mà per la sua gran bontà, e semplicità, e per esser di notte; perche staua tutto dedico, & applicato con la mente, e sensi à Dio, che andaua à lodare; non s'accorse, che quelle vesti, calze, e scarpe non erano sue, mà di donne; e così vestito se n'andò in Chiesa per recitare il mattutino. *Ille*, soggiunge la medesima leggenda, *ut erat solitus, cum hora euigilandi surgeret, simplex ut erat, & rectus in omnibus, pra sollicitudine orationis vestem, quam inuenit se induit, atque calceatus mulieris calceamenta ad orationem perrexit*. Finito il mattutino si trouò fatto giorno, & il Santo Vescouo vici dalla Chiesa in compagnia del Clero, e di molti del popolo; per andarsene à casa sua; mà appena dati quattro passi, che quei Preti falsi calunniatori, che s'erano accorti già delle vesti, che portaua il Santo Vescouo, cominciarono ad alta voce in presenza di tutti à gridare, & esagerare contro il Santo vecchio, dicendo. Ecco ò Città di Capua à quanta sceleratezza è giunto il nostro Pastore, e Prelato, che egli, che come Superiore, e giudice douerebbe castigare, e riprendere li tristi, e li dishonesti, non contento di star infangato nella dishonestà, e di hauere commercio, e pratica di donne scelerate, come già haueuete inteso per la publica voce, e fama: è giunta à tal segno la sua sfacciatagine, e pazzia, che accio in Chiesa alla presenza di tutti, com' hora vedete, v'è vestito delle medesime vesti della sua donna infame, cò tanto mal' esempio, e scandalo publico: Non è dunque il nostro Vescouo

Salm. 118.

Salm. 54.

Santuario
Capuano.Santuario
Capuano.

uo così casto, pudico, e da bene, come alcuni lo fanno, e 'lo tengono; mà ben si vn tristo, vn scelerato; vn'impudico, e scandaloso; come già ogn'vno vede, e tocca con le proprie mani.

Quella vista del Santo Prelato vestito con le vesti di donna, e l'esageratione, che con voci alte, & iraconde fecero quei maligni Preti; cagionò gran marauiglia à tutti quei circostanti; & al medesimo Santo vna confusione tanto maggiore, quanto, che con i proprij occhi egli stesso si vidde conuito di quello, si li rinfacciava; onde non potendo da vna parte negare, e dall'altra sapendo bene, che del tutto era innocentissimo; per vn pezzo di tempo attonito, sospeso, e fuor di se medesimo si ne stette; & altro non faceua, che sospirare, e lagrimare; mà alla fine venuto in se, e ripigliando le forze, e lo spirito, alzati gl'occhi al Cielo, disse. Dio mio, io confesso liberamente, e con somma verità dico; che sono grandissimo peccatore, e che per i miei peccati merito infinite pene, e mille inferni, nè posso negare, che queste vesti, che tengo sopra di me, non siano di donna; però tu Signore, à cui sono palesi, non solo l'attioni di tutti, mà anco l'intimi pensieri del cuore di ciasch'vno, sai bene, che in questo nõ vi sia pure vna minima colpa mia, mà assolutamente è inganno di miei emoli, & inimici; Rimetto dunque alla Maestà vostra quest'offesa, e mancamento fatto alla reputatione, & honore della mia persona, e dignità; e la supplico instantemente; che col tempo si degni far chiarire il tutto; acciò à questa gente sia nota la verità, e la mia innocenza. E dette queste, & altre simili parole, rivolto à quei maligni Preti, che haueuano tanto gridato, & esagerato il fatto, disse; Fratelli voi dite il vero, che sono vn pessimo peccatore, & anco Io attribuisco tutto questo à miei peccati; mà ve sò à dire, che da altri, che da voi, quali mi sete sudditi, e figli spirituali, mi si doueuan fare questi rinfacciameti, e calunnie; Dio vi perdoni, come ne lo pregarò sempre; e mentre da questo aggrauio, & inganno fattomi, conosco, che non haucte à caro la mia presenza, e che io sia vostro superiore, si come mai meriterai tal carica, così adesso, che io vedo, che per inuidia di questa mi sono state machinate tante insidie, & imposture false; la renuntio, e la lascio, e mi parto da voi, e da tutti questi della Città; A Dio dunque, à Dio, rimanete in pace; & andatosene à casa sua, si spogliò quelle vesti di donna, che portaua, si vestì l'altre sue proprie, e s'accinse à partirsi.

Si diuulgò subito per tutta la Città questo caso occorso; e la resolutione fatta, e publicata dal medesimo Santo Vescouo di renuntiare quella carica, e partirsi; e perche era amato da tutto il popolo, che veramente lo conosceua, e stimaua per huomo, e Prelato di santissima vita; dispiaque à tutti la sua disgratia, & affronto fattoli; nè poterono mai credere, che egli hauesse colpa alcuna in quel fatto; anzi teneuano per sicuro, che fusse; come realmẽte era impostura delli suoi emoli; e però molti di essi li più principali; e timorosi di Dio, mossi da vero zelo, andorono subito dal Santo à consolarlo; e lo pregorono humilmente, che non douesse partire dalla Città, nè lasciare quella dignità, e carica; perche il tutto si sarebbe chiarito col tempo à maggior gloria, & honor suo; tanto più, che l'assicurauano di non credere, che egli fusse in quello colpeuole. Mà non preualsero punto, nè le parole, nè li prieghi; perche il Santo volse in ogni conto partire, come già si partì frà poco; permettendo così Iddio per far chiarire l'innocenza del medesimo Santo; e la malignità di suoi emoli.

Nõ è possibile raccòtare à pieno il dolore, che tutti sertiuano, & il piato,

A a 2 che

che faceuano per la partenza, e perdita del loro Santo Vescouo; d'altro nõ si ragionaua, nè discorreua per la Città, che di questo. Alcuni lamétandosi diceuano, Come faremo noi Sâto Padre senza di te nostro Pastore? certo che la passeremo molto malaméte senza li tuoi aiuti, li tuoi cõsigli, il tuo buon'esempio, e dottrina. Altri poi ad alta voce esclamauano, dicendo. Piaccia à Dio, che à questa Città non habbia à venire qualche gran danno; e ruina per l'aggrauio fatto, e calunnia data al nostro Santo Prelato. Altri finalmente consultando, diceuano, bisogna vfare ogni possibile diligenza per trouare chi è stato l'autore di questo inganno, e tradimento, per castigarlo con pena esemplare, anco di morte.

Questi lamenti, che faceuano quei popoli; e segni di dolore, che li medesimi mostrauano per la partenza del Santo Vescouo, e le minaccie, che si sentiuano contro l'autori di sì gran tradimento, quando si fussero scuerti, causerono non poco timore nelli petti di quei diabolici Preti inuentori, e machinatori di quell'inganno, e sceleratezza, e per li continui rimorsi di coscienza, che sentiuano; effetti chiari del loro peccato, entrarono in vn gran sospetto, che ancorche il Santo Prelato fusse in tutto partito, quando però hauesse vissuto per qualche tempo, facilmente s'hauerebbe potuto scoprire la loro falsa calunnia, e tradimento: & essi n'hauerebbero potuto hauere qualche gran castigo; però vniti insieme il giorno dopò la partenza del Santo si consultorono, che cosa douessero fare sopra di ciò; e dopò fatte molte proposte; alla fine conchiusero, che meglio sarebbe stato à farlo morire; perche dopò morto niuno v'hauerebbe pensato più, & in tal caso con maggior facilità vno di essi farebbe asceso à quella dignità, e fatto Vescouo: Onde per effettuare, & eseguire questa loro determinazione; si partirono ancor'essi dalla Città, & incaminati per quell'istessa strada, che haueua pigliata il Santo, seguirono il lor camino di buon passo, sempre dimandandolo alli passaggieri, e viandanti: Alla fine lo giunsero passato il Garigliano fiume assai famoso, e grande lontano da Capua 30. miglia in circa, e ritirato da parte, lo pigliarono; e lo legorono per ammazzarlo in quel medesimo luogo; mà non essendo in questo d'accordo frà di loro, per particolar providenza di Dio conchiusero di buttarlo in mare, che era da quel luogo poco distante per farlo morire affogato nell'acque, e nõ imbrattarse le loro mani di quel sangue; mà dubitandono, che il mare haurebbe subito dopò morto cacciato nel lido il suo corpo, e farebbe stato riconosciuto; & essi facilmente scoperti d'hauer commesso tal sacrilegio; ò perche era diuulgata la loro partenza dalla Città, e fuora di quella erano stati quei pochi giorni; ò perche erano stati visti in quella parte del mare per maggior segretezza; pensarono ponerlo, come già lo posero viuuo dentro vn sacco di corame, che in quei tempi vsauano i popoli, e Contadini, per portare grani, & altre biade; & essi ad vno di quelli passaggieri haueuano tolto à questo fine; e dopò eucito il sacco col santo Prelato viuuo dentro, lo buttorno in mare; con la credèza che non solo farebbe morto, mà che il suo cadauero non farebbe mai più comparso da quelle parti; e che dentro il medesimo sacco di corame farebbe per qualche tempo andato per il mare à galla lontano di là; & alla fine farebbe stato diuorato da pesci: Però Iddio giusto protettore, e difensore de' serui suoi volse liberare miracolosamente il Santo da quel gran pericolo, facèdo trasportare in breue quel sacco di cuoio dalle medesime onde maritime fino al porto Romano della Città d'Hostia, conferuando sano, e viuuo dentro dell'istesso

l'istesso faceo il Santo Vescouo Vitaliano, conforme soggiunge la leggenda della sua vita nella lettione 7. *Insidiatus vero illi perrexerunt post illum, & comprehendentes miserunt in corium, & insuentes, iactauerunt in mare, remigante vero illo, Dei providentia peruenit in portum Romanum sanus, & intiger.*

Santuario
Capuaoo.

Giunto quel sacco di corame al porto Romano trasportato dall'onde, e visto da Marinari, fu subito dalli medesimi preso con la credenza, che fosse pieno di robba buttata dalle naui in mare in tempo di tempesta, e poi transferito à quel luogo dall'acque; e sdrucito, vi trouorono il Santo Prelato con le mani, e piedi legati, mà però sano, intiero, e viuo: Apportò non poca marauiglia tal vista à quei Marinari, & alli circostanti, li quali tutti curiosi subito dimandarono al Santo, chi egli fusse, di che patria, e professione; e per qual causa si ritrouaua iui ridotto, e maltrattato: Il Vescouo Vitaliano rispose distintamente à tutte queste dimande, raecontando per ordine tutto quello, che l'era successo; e tutti gl'aggrauij patiti: Quando quella gente intese il santo, cominciorono per tutto il paese à publicare quel fatto occorso; per ilche frà poco concorso gran popolo à vederlo, e tutti di comune consenso alla vista, al parlare, & alle sue attioni lo giudicorono, che veramente fusse vn gran seruo di Dio, tanto più che miracolosamente era stato liberato dalla persecutione de' suoi nemici da lui raccontata; onde per la medesima causa, mentre dimorò in quella patria fu da ogn'vno ricenuto cortese mēte, accarezzato, amato, e riuerito; tanto più, quanto che fu visto sempre viuere in continui digiuni, astinenze, orationi, e penitenze.

Non mancò Iddio di fare qualche dimostratione di castigo per le calunnie date al Santo falsamente, e per il tentato sacrilegio contro la sua persona; perche da quel medesimo giorno, che il Santo partì, come s'è accennato dalla Città di Capua, per sei mesi continui, e giorni non piovè mai per il tenimento di detta Città, e conuicini paesi, onde inaridita, e seccata la terra, si rese talmente sterile, che in lei non si vedeua, nè herba, nè semēza nata, e cresciuta; e però gl'animali se ne moriuano della fame, e tanto ancora aspettauano di patire quei popoli. *Ab illo etiam die, usque sex menses, & dies viginti expletos, quo vir sanctus inde eiectus est, ibi non pluit, tantaque illis sterilitas aduenit, ut ibi nulla seges, vel herba gigneret,* dice la medesima leggenda. Da questo si cominciò à solleuare vna voce, che quel flagello, e castigo era loro dato da Dio per l'offesa fatta al Santo Pastore, e però venuti in se stessi alcuni li più principali, hauendone prima inteso che il Santo era già viuo, e si ritrouaua nella Città d'Hostia, si vnirono insieme, e frà di loro consultorono, che douessero fare per placare l'ira di Dio, che li castigaua con quella lunga, e gran seccità, e per satisfare all'ingiurie, & aggrauij fatti al loro Prelato. E doppo molti discorsi, conchiusero, che in ogni conto douessero mandare dal Vescouo alcuni in nome della Città à domandarli perdono, & à supplicarlo, che si degnasse ritornare alla sua Chiesa, perche haueuano gran speranza, che con la sua presenza, e meriti, Iddio hauerebbe cessato di castigarli, e farebbero stati consolati della pioggia, e d'ogn'altro bene. Questa resolutione pigliorono i Capuani, e tanto eseguirono subito: onde giunti ad Hostia quelli destinati, e mandati, ritrouorono il Santo Vescouo, e buttati alli suoi piedi, doppo hauerli dimandato perdono in nome di tutta la Città, li rappresentorono il gran danno, che patiuano, o l'euidente pericolo nel quale si trouauano di perdere con le robbe le proprie vite ancora; e che però si fusse de-

degnato, come loro padre, e pastore, riceuerli à penitenza, e perdonarli, e non abbandonarli affatto, mà consolarli hormai con la sua presenza, con la quale sperauano ottenere da Dio quanto bramauano. Quando il Santo Prelato vidde auanti di se prostrati, e piangenti quell'huomini mandati dalla Città di Capua sua patria; che si deue presupponere fussero stati delli migliori, e suoi affectionati, e diuoti, e forse anco congiunti in parentela, & in nome di tutti li chiedeuano perdono; e supplicauano fusse andato à consolarli, & hauesse mira à tanti loro danni; s'intenerì talmente, che egli ancora, qual era per natura pietosissimo, cominciò à piangere, e riceuuti, & abbracciatili con ogni affetto paterno, alla fine à quei loro preghieri si risolse, e dichiarò con essi di volere ritornare à Capua. Fù subito dato auiso alla Città da quelli medesimi mandati al Santo, che questo era già determinato ritornarsene, per ilche tutti allegri quei Popoli conchiusero d'uscirli incontro il giorno stabilito, & auisato del suo arriuo; come già fecero; & incontrato, se li buttorono tutti alli suoi piedi, supplicandolo ad hauere di loro pietà: e con vna allegrezza vniuersale fù riceuuto; Volse il santo Vescouo andare à dirittura, come si conueniuu, alla sua Chiesa, oue appena giunto, e fatto alquanto oratione, cominciò subito à piovare abbondantemente; ilche causò duplicata allegrezza à tutti; finita la sua oratione, si voltò al popolo, e si dichiarò con essi alla publica, che con ogni prontezza d'animo perdonaua à quelli, che l'haueuano offeso ad imitatione di Christo, e che per non sentirli più patire, e per salute delle loro anime era ritornato à far la sua residenza, e gouerno, quale continuò conforme al suo solito con il medesimo suo zelo, & esempio.

Mà non passò molto tempo, che li fù riuelato, & ordinato da Dio douesse partire da Capua, & andare à finire la sua vita nel Monte, che all'hora comunemente si chiamaua Monte di Virgilio, & hora è detto da tutti Monte Vergine; Riceuuto quest'ordine, e ruelatione, giudicò vn giorno chiamarsi il Clero, al quale volse conferire il tutto; conchiudendo, che egli bisognaua obedire à Dio, mentre così voleua, e comandaua: Sentì non poco ramarico tutta la Città della partenza del suo Prelato, però intendendo, che quest'era la volontà di Dio, si quietarono tutti, e conformarono al diuino volere. Partì dunque il Santo Vescouo da Capua, lasciando raccomandate quell'anime al suo Vicario, e giunto al predetto Monte, in breue edificò vn picciolo Oratorio, e Chiesa in honore della Beata Vergine Madre di Dio, & vna picciola stanza per sua habitatione, viuendo iui tutto il rimanente di sua vita in continua penitenza, digiuni, & orationi, & alla fine rese l'anima à Dio alli sedeci di Luglio, come conchiude il Santuario Capuano, dicendo. *Deinde per reuelationem ei Dominus ostendere dignatus est locum, ubi iam tempus vite sue expleret, & reciperet mercedem, quam per multos annos fuerat operatus. Qui surgens inde venit in Montem, qui vulgo ab incolis Virgilij dicitur, ubi ei à Domino fuerat reuelatum; in quo paucis temporibus adhibitis, Sancta Dei Genetricis Maria Ecclesiam construxit, quo in loco requieuit in pace decimo septimo Kalendas Augusti.*

Santuario
Capuano.

In qual'anno particolare morissè S. Vitaliano, non lo trouo notato dagli Autori, che hāno scritto la sua vita; solamente Michele Monaco nell'annotatione, che fa sopra la vita medesima di questo Santo inserita nel Santuario Capuano; come s'è accennato; afferma che S. Vitaliano visse, ò poco prima, ò poco doppo S. Decoroso Vescouo parimente di Capua, che fù

coe-

coetaneo di S. Barbato Vescovo di Benevento. *Hinc oportet asserere Sanctum Vitalianum, vel proximè antecessisse, vel proximè successisse S. Decoroso Episcopo Capuano, qui coaevus fuit S. Barbato.* E nell'annotatione sopra la vita di S. Decoroso fa mentione anco di S. Barbato, e dice che frà questi due Santi Vescovi fu vna grand'amicizia, & ambedui interuennero al Concilio celebrato in Roma sotto il Ponteficato di Agatone Papa nell'anno 680. e lo sottoscrissero. *Charitas, qua Sanctus Decorosus erat affectus in omnes, inter ipsum, & Sanctum Barbatum Beneventanum Episcopum suaviter intercedebat. Sancti Episcopi in Christo amici inter se diligebant, & ambo Romano Concilio sub Agathone Papa anno 680. interfuerunt, & subscripserunt.* Et il Vipera nella sua Cronologia delli Vescovi Beneventani fol. 34. nota, che S. Barbato morì nell'anno 682. alli 9. di Febraro, nel qual giorno gli Beneventani fanno solennissima festa di detto Santo, per essere vno de' Protettori della Città, & afferma, che ciò l'hà preso da vn Codice mano scritto de gestis Sanctorum p. 1. pag. 81. che si conserua nella Biblioteca Beneventana. *Tandem Sanctissimus Episcopus Barbatus, cum sedisset annos decem, & octo, & menses undecim, obdormiuit in Domino, miraculis illustris, Leone Papa II. & Grimaldo II. Duce septimo, anno pradieto 682. die 9. Februarij, qua dies à Beneventanis maxima veneratione colitur, & inter Protectores ipsum adscripserunt.* Dalle quali autorità si caua, che S. Vitaliano, ò visse circa l'anni del Signore 660. se fu prima di S. Decoroso, e di S. Barbato, ò circa l'anno 690. se fu dopo quelli; e manifesto anco si fa l'errore del moderno Scrittore, il quale senza testimonianza d'Autore, e senza niuna ragione nel fol. 623. dice, che S. Vitaliano morì nell'anno 500.

Dopo morto il Santo Vescovo Vitaliano, fu sepolto nell'istesso Oratorio, e Chiesa da lui edificata in detto Monte Vergine; nè passò molto tempo, che Iddio cominciò à manifestare al Mondo gli suoi gran meriti, operando molti miracoli à sua intercessione, e concedendo delle grazie segnalate à chi col vero cuore à lui ricorreuà, e si raccomandaua. Il che diuolgarosi, per tutto cōcorreuano al suo sepolcro in gran numero li diuoti, e l'infermi, e bisognosi d'ogni sorte, e quasi tutti consolati se ne ritornauano, con riceuere quelle grazie, che à lui dimandauano. Continuò questo gran concorso al sepolcro del Santo Vescovo molt'anni, anzi alcuni secoli; però nell'anno 914. in circa venuti in Italia li Saraceni fecero grandissimo danno, e stragge, & in particolare ruinarono tutti quei paesi conuicini al Monte predetto, e come nemici del nome di Christo perseguitarono li fedeli habitatori di quei medesimi luoghi; li quali per scampare la morte, furono necessitati di partirsi da là. Onde dishabitate le Terre, Città, e Ville conuicine à detto Monte, cominciò à cessare il concorso delli diuoti al sepolcro di Santo Vitaliano; & in breue, non solo fu abbandonato quell'Oratorio, per timore di detti Saraceni, che di continuo andauano scorrendo per quei paesi; mà dalli medesimi Barbari fu mandato à terra, e ruinato talmente, che fu particolar prouidenza, e protectione di Dio, che quella Gente fiera, non s'accorgesse, che inui erano sepellite le reliquie, e corpo del Santo Vescovo, perche senza dubio l'hauerebbero bruciate. Con questa occasione dunque, e col tempo si perdè la memoria, e delle reliquie del Santo, e del suo Oratorio, e sepolcro. Mà Iddio, che non si scorda già mai de' suoi serui, non permise, che tal memoria del Santo Vescovo se ne stessà sepellita per sempre, e che le sue sacre reliquie se ne stessero nascoste nella terra priue del debito honore, riuereanza,

& ado-

Michele
Monaco.

Vipera.

& adoratione; anzi volse, che quella si rinouasse con sua somma gloria, & honore, e queste ritrouate fussero con particolar miracolo nel modo seguente.

Era Monte Vergine per la gran copia d'herba perfetta, che in quello abbonda nel tēpo d'estate particolarmente, frequētato da molti pastori, che iui ogni giorno andauano à pascere li loro greggi, & armēti, e secondo l'occasioni spēsio s'incōtrauano, e s'vniuano alcuni di essi in qualche luogo particolare di quello, mà però alquanto piano; & iui, conforme al costume di gionani di tal conditione, si tratteneuano per qualche hora giocando con vna palla grande di pietra, che in latino tal giocare si chiama *Ludere disco*, e quello che più in alto per aria, ò più innanzi per terra la tiraua, era il vincitore, e doppò che erano stanchi, ò necessitati indi partire, ò per mutare luogo di pascolo, ò perche si faceua notte, riponeuano la palla della pietra da parte, per potere poi il giorno seguente, e l'altri appresso aualersene per l'istesso fine di giocare: Però offeruarono alcune volte, che non la ritrouauano in quel luogo determinato, oue la lasciauano, mà in vn'altro da quello lontano; del che marauigliati non poco, volsero di ciò farne proua per sapere la causa, & appensatamente alcuni giorni riposero detta palla di pietra, hora in vn luogo, hora in vn'altro diuerso, però la mattina mai la ritrouauano in quel luogo, nel quale la sera precedente la lasciauano, mà sempre in quel medesimo luogo, oue nel principio la ritrouarono: Questa pratica, & esperienza fatta accrebbe à tutti gran marauiglia, onde cominciarono frà di loro à discorrere, qual potesse essere di ciò la cagione; nè mai poterono inuestigarla; mentre il fatto era miracoloso. Alla fine doppò essere stati molti giorni sospesi quei pastori di tal auuenimento, in vna medesima notte à tutti loro comparue in sogno il Sāto Vescouo Vitaliano vestito pontificalmente, tutto luminoso, e risplendente, & à ciascuno di essi disse. Sappi fratello, che la causa per la quale tū con li tuoi compagni ritroui ogni mattina la pietra in vn medesimo luogo del Monte; oue praticate il giorno con occasione di pascere i vostri animali, ancorche la sera precedente si riponga in altro; è per farui à sapere, che in quel luogo sono le mie reliquie, & il mio corpo riposto, e conseruato in vn sepolcro di pietra; non hauete penetrato, & inteso fin'hora tutto questo, nè lo poteuete saper giamai, e però l'hò voluto io medesimo manifestare, à finche lo publicate per tutti i paesi conuicini; acciò inteso dall'habitatori, si risoluano di andare à ritrouare le mie reliquie, & ossa in detto luogo, e ritrouate, siano palesi à tutti i fedeli; e da questi riceuano il debito honore, e riuereanza: Et acciò si sappia il mio nome, dico che mi chiamo Vitaliano, quale nelli tempi, e secoli passati fui Cittadino, e Vescouo di Capua, e per particolar riuelatione hauuta da Dio, venni ad habitare à questo Monte, oue voi praticate per pascere li vostri greggi, & armenti; e quiui doppò dato fine al viuer mio, fui sepellito, e per grā tempo da tutti i popoli di questi paesi conuicini fù visitato, honorato, e riuerito il mio sepolcro, e corpo in quello riposto; mà venuti li Saraceni in Italia distrussero l'Oratorio, dentro del quale staua il mio sepolcro, e così cessò il concorso delle genti, e pian piano si è persa affatto la memoria di quello, e delle mie reliquie; quali si compiace Iddio palesare di nuouo in questi tempi per mezzo di voi altri, acciò si rinoui il mio nome, e sia da tutti adorato; non mancate dunque di publicare subito à tutti questi conuicini paesi quel tātto, che v'hò riuelato per ordine dell'istesso Dio; e detto questo à ciascheduno delli pastori, disparue.

Il giorno seguente si virono li medesimi pastori nel Monte conforme al loro solito, e cominciando vno di loro à raccontare quello, che in sogno l'era stato rappresentato, gl'altri tutti risposero, che ancor'essi haueuano visto, & inteso il medesimo appunto, e nell'istesso modo, che egli detto haueua; dal che pigliarono la cosa per vera; e per tale la cominciarono à pubblicare alle genti conuicine, le quali mosse, sì dalla curiosità, sì anco dal zelo, e dalla diuotione, ottenuta prima licenza dal loro Vescouo di far diligenza per trouare sì pretioso tesoro; andorono al Monte predetto, e visto il luogo mostratoli da pastori, appena cominciato à cauare la terra, ritrouarono per primo li vestigij dell'Oratorio diruto, coperti tutti di sterpi, e spine nati sopra di quelli; doppò seguità dono à zappare, scoprirono vn tumulo di pietra; quale aperto vi ritrouarono l'ossa, e le reliquie del Santo Vescouo Vitaliano, che spirauano vn'odore, e fraganza grande. Tutti allegri quei popoli di hauere trouato quel pretiosissimo tesoro, ne ringratiarono Iddio, e di comune consenso pigliarono tutte quelle sacre reliquie ritrouate; e da quel luogo le trasportarono al Monasterio di Monte Vergine.

Tutto questo notano gl'autori, che hāno scritto la vita di detto glorioso Santo: In particolare Michele Monaco nell'annotationi, che fà alla vita di detto Santo, posta nel Santuario Capuano; & aggiunge che Calisto II. Sommo Pontefice passando in quei tempi da quelli paesi conuicini al Monte predetto, volse di persona andare à visitare, riuere, & adorare il Corpo di S. Vitaliano ritrouato, come s'è detto, e doppò giunto alla Città di Catanzaro in Calabria, in riconoscimēto del molto honore, che da quella haueua riceuuto, ordinò, che alla medesima fussero trāsferite le sacre reliquie ritrouate di detto Sāto, & egli medesimo volse riponerle nella Chiesa maggiore di detta Città, e quella consacrare; Così conchiude trattando dell'inuentione di dette reliquie. *Re ad Episcopum loci delata, refoditur terra; sepulchrum inuenitur, corpus cum ingenti letitia excipitur; & in Monasteriū Montis Virginis tandem transfertur. Callistus Papa Secundus cum has iter faceret, Sancti Vitaliani corpus venerari voluit, & cum Catanzari in Calabria degeret, illud illuc asportari mandauit, & condidit in Ecclesia, quam ille in Ciuitate consecravit, ibique hac etiam etate summa celebritate, ac veneratione colitur.*

Michele
Monaco.

Ritrouo nondimeno negl'Autori, che fanno mentione di S. Vitaliano, grandissima diuersità circa il tempo, quando furono ritrouate le sue reliquie, & il luogo doue furono transferite. Michele Monaco nelle dette annotationi sopra la vita di detto Santo Vescouo fol. 41. riferisce, che essendo egli curioso di sapere qualche cosa particolare di S. Vitaliano, per poterla notare nel Santuario Capuano, che poi mandò in luce, pregò il Signor Mutio Vespesiano da Beneuento, quale all'hora dimoraua in Capua, esercitando l'officio di Vicario dell'Arciuescouo di detta Città, che scriuesse al Signor Mario della Vipera Arcidiacono di Beneuento suo amico, e cōciue, acciò li desse luce di qualche particolarità di S. Vitaliano; perche lo giudicaua molto versato nell'historie antiche, nō solo di Beneuento, ma anco di Capua, e di tutto il Regno; per hauer cōposto la Cronologia de Vescoui, & Arciuescoui della sua Città, & in quella fatto mentione di molte cose occorse nel Regno, & in Capua; e dal medesimo Arcidiacono della Vipera fù risposto, che in vn Monasterio di Monache di S. Benedetto di quella sua Città di Beneuento intitolato S. Vittorino si cōserua vn libro antico scritto di carattere Longobardo, quale visto, e letto

B b da

Manoscritto
antico.Michele
Monaco.

da lui, vi haueua trouato, che vn Vescouo di Beneuento chiamato Gio. transferì il corpo di S. Vitaliano dalla cadente Chiesa di Monte Vergine à Beneuento; E che stà iui notato con le sequenti parole. *Beatus Pater Ioannes Antistes Beneuentanus corpus Sancti Vitaliani Episcopi Capuani à colla- bente Ecclesia Montis Virginis Beneuentum transtulit, & in Ecclesia Beata Maria Virginis cum multis alijs sanctis locauit*, E volendo il medesimo Michele Monaco assignare il tempo, nel quale visse detto Beato Gio. Vescouo Beneuentano, per fare à sapere ancora il tempo, quando furono ritrouate, e trasportate le reliquie di San Vitaliano; soggiunge dicendo, che secondo l'antiche memorie, e scritture di Beneuento, detto Beato Gio. successe à S. Barbato, il quale, come s'è detto, morì nel principio dell'anno 682. E poi còchiude, che detto Beato Gio. Vescouo morì nell'anno 716 *Ceterum ille Beatus Ioannes, ut habent Beneuentana monumenta, successit. S. Barbato, qui S. Barbatus obiit inchoato anno 682. ipse vero Beatus Ioannes obiit anno 716.*

Però tutto questo, che asserisce Michele Monaco, non solo non è coherente alle memorie, e scritture antiche Beneuentane, mà alle medesime contrario; perche il Vipera nella sua Cronologia de Vescoui Beneuentani, cauata, e composta da lui dalle scritture antiche di Beneuento, facendo il Catalogo di detti Vescoui fol. 28. nota, e dice, che S. Barbato, fù il trigelimo terzo Vescouo di Beneuento, che morì nell'anno 682. E nel f. 35. soggiunge, che à S. Barbato non successe altrimenti Gio. come afferma Michele Monaco; mà Arderico Vescouo 34. il quale morì nell'anno 700. Et à questo successe Ambrosio Vescouo 35. qual'interuenne al Concilio celebrato sotto il Pontificato di Zaccaria nell'anno 748. come afferma f. 37. Et ad Ambrosio nell'anno 755. in circa successe Gio. Secondo di questo nome, e Vescouo trigelimo sesto, come nota nell'istesso fol. 37. e così seguita la sua Cronologia fino al 48. Vescouo, e fino all'anno 944. senza mai far mentione, che in tutto questo tempo fussero state ritrouate in Monte Vergine, ò indi trasferite le reliquie di S. Vitaliano; Dunque dalle memorie, e scritture antiche di Beneuento non si hà, che nell'anno 716. ò poco prima, ò doppò viuesse, ò morisse Vescouo Beneuentano chiamato Gio. nè che al tempo di questo fusse ritrouato in Monte Vergine, & indi trasferito à Beneuento il Corpo di S. Vitaliano, conforme dice Michele Monaco con l'autorità del scritto antico, che si conserua nell'accennato Monasterio di S. Vittorino; Anzi questo, che asserisce detto Autore, non solo non è conforme alle scritture, e memorie antiche, mà molto alieno, e contrario al fatto istesso; perche se S. Vitaliano, come affermano tutti, che scriuono la sua vita, in particolare l'istesso Michele Monaco sopra citato, visse immediatamente prima, ò doppò S. Decoroso Vescouo di Capua coetaneo di S. Barbato, che morì nell'anno 682. conseguentemente bisogna dire quello s'è accennato di sopra, che S. Vitaliano, ò morì circa l'anni del Signore 660. ò circa l'anni 700. & il suo corpo fusse stato ritrouato in Monte Vergine, e trasferito à Beneuento molto tempo doppò l'anno 716. nel quale pone Michele Monaco, che morì il Beato Gio. Vescouo, che trasportò il detto corpo di S. Vitaliano à Beneuento, perche doppò morto, e sepolto, fu per spatio di 50. anni almeno nel Monte venerato, & adorato con quel concorso, che s'è detto; e prima che fusse ritrouato nel modo miracoloso accennato, s'era perduta la memoria, non solo delle reliquie del Santo, mà anco della Chiesa, & Oratorio da lui edificato, del quale

le non si conosceua nè anco vestigio; e per perderfi la memoria di cosa tanto celebre, e famosa, come fù il sepolcro del Santo, che faceua molti miracoli, bisognorono passare almeno cent'anni. Anticipando dunque tutto questo tempo à gl'anni 716. che assegna Michele Monaco, restarebbe, che S. Vitaliano fusse morto circa l'anni 560. Il che è contro il parere di tutti quelli, che scriuono la sua vita. S'aggiùge quello l'istesso Michele Monaco afferma, che ritrouato il corpo di S. Vitaliano miracolosamente nel Monte, fù trasportato nel Monasterio di Monte Vergine, doue andò Calisto ad adorarlo, & visitarlo, *Inuenitur sepulchrum, corpus cum ingenti latitia excipitur, & in Monasterium Montis Virginis tandem transfertur, Callistus Papa II. cum hac iter faceret, Sancti Vitaliani corpus venerari voluit;* Dunque l'inuentione, e translatione di dette sacre Reliquie non occorse nell'anno 716. mà molto tempo, & alcuni secoli doppò, come si può calcolare; perche il Monasterio fù principiato in Monte Vergine l'anno 1116. secondo alcuni, ò secondo altri nell'anno 1119. nel quale Calisto si trouaua eletto vn'anno prima Pontefice, e continuò fin'all'anno 1125.

Michele Monaco.

Mario della Vipera nella sua Cronologia fol. 61. doppò hauer fatto mentione di Gio. 48. Vescouo di quella Città, e quinto di questo nome, à cui dice hauesse scritto Marino Secondo Pontefice vna lettera nell'anno 944. che in detto fol. pone intiera, e doppò hauere accennata nel fol. 63. la morte di Landolfo Principe della medesima Città occorsa nell'anno 950. soggiunge con l'autorità dell'antiche scritture di Beneuento, che in quel medesimo tempo, & anno da detto Gio. Vescouo dal Monte di Virgilio fù trasportato il corpo di San Vitaliano à Beneuento. *Hac eadem tempestate fuit per Episcopum nostrum Ioannem à collabente Ecclesia Montis Virgiliaci corpus Sancti Vitaliani Episcopi Capuani Benenētum translatus, & in Ecclesia Sancte Mariae Virginis, quae hodie Cathedralis est, honorifice collocatum, ex eadem Bibliotheca Beneuentana in legenda Sanctorum manuscripta p. 1. pag. 176.* Questa opinione la stimo più probabile della prima; però hà ancora le sue difficoltà; perche quelli che scriuono la vita di questo Santo dicono comunemente, che le sue reliquie furono incognite, e senza il debito honore, e riuerenza tanto tempo, che appresso quei popoli cōuicini al Mōte, oue stauano sepellite, s'era in tutto perduta, nō solo la loro memoria, mà anco della Chiesa, & Oratorio, che iui era stato edificato dal Sāto, e del concorso grande de' popoli, che v'era stato, e delli miracoli fatti da Dio, e gratie dal medesimo concesse in quel luogo ad intercessione, e per li meriti dell'istesso Santo. Dicono anco di commune consenso, che tal memoria si cominciò à perdere nella venuta delli Saraceni in Italia, & in quelle parti prossime al Mōte, qual fù nell'anno 914. come dicono alcuni; ò pure nell'anno 930. come nota il Vipera fol. 60. con l'autorità della Bibliotheca Beneuentana, dicendo. *Valdesidus Episcopus 47. Tempus regiminis omnino incertum, putatur tamen inter annos Domini 930. circiter in humanis fuisse; quo anno Saraceni ad Garganum sedentes; Appulis, Calabrisq, noua incurfione vastatis, Beneuentum Urbem obsident, spoliataque incendunt, ex Bibliotheca Beneuentana in manuscripto Codice diuersorum negot. pag. 30.* Hora la memoria di cosa così famosa, & antica, com'era l'Oratorio di S. Vitaliano, & il suo corpo in quello sepolto, & il concorso de' popoli, e la voce, e fama delli miracoli iui operati, e gratie concesse, non si potè in tutto perdere per spatio di 36. anni solo, che corsero dall'anno 914. fin'all'anno 950. se pure è vero, che in questo vennero i Saraceni in Italia, & alle parti di Monte Ver-

Vipera.

Vipera.

gine; E tanto meno, se v'entrarono nell'anno 930. conforme afferma il Vipera, perche secôdo questo vi corrono solamente venti anni fino alli 950. Dunque l'inuentione, e translatione di dette reliquie bisognò che fusse successa molto tempo doppò detto anno 950.

Paolo Regio.

Michele Monaco.

Si conferma tutto questo. Primo da quello nota Michele Monaco medesimo, che detto corpo di S. Vitaliano ritrouato nel Monte, fù transferito al Monasterio iui edificato, dicendo. *Et in Monasterium Montis Virginis tandem transfertur*: dunque questo non potè essere nell'anno 950. perche il Monasterio fù principiato circa 169. anni doppò detto tempo. Secondo Paolo Regio nella vita di S. Vitaliano cap. 8. 2. parte fol. 306. afferma, che Calisto Secondo Papa, essendo andato da Roma à Beneuento: & indi douendo passare à Palermo, per andare à Calabria per il fine, che accenna, nel passaggio, ch'egli fece per sotto Monte Vergine, volse poggiare il Monte per riuere il corpo, e le reliquie di S. Vitaliano, le sue parole sono le seguenti. *Correndo l'anno della nostra salute 1119. per questo mosso da zelo di pietà il petto del Pastor della Chiesa di Christo, che à quel tempo le Chiani di San Pietro sosteneua (detto Calisto Secondo) di ponere pace tra quei Principi Christiani, frà li quali Satana sso haueua seminata bellicosa zizania, partiti dall'alma Città di Roma, peruenne in Beneuento, doue che per quel paese visitò le reliquie di molti santi, e trà quelli honorò il sepolcro di S. Vitaliano nel Monte Virgineo: poscia anniatosi à Calabria per giungere, oue quei Principi guerreggiavano, passò per Catanzaro.* Ilche conferma Michele Monaco con quelle parole più volte citate. *In Monasterio Montis Virginis tandem transfertur, & cum Callistus Papa Secundus hac iter faceret, Sancti Vitaliani corpus venerari voluit*: Dunque, se à tempo di Calisto Papa, che tenne la sedia di San Pietro dall'anno 1118. fino alli 1125. il corpo di S. Vitaliano fù adorato, e riuerito in Monte Vergine da vn Papa, necessariamente bisogna dire che non era transferito à Beneuento, come dice il Vipera 169. anni prima, cioè nell'anno 950.

La più probabile dunque, e vera opinione è, che S. Vitaliano morì, come s'è accennato di sopra, circa l'anni del Signore 660. se però visse prima di S. Decoroso; mà se visse doppò, la sua morte successe circa l'anni 700. e subito morto fù sepellito honoreuolmente in vn cumulo di pietra nel medesimo Oratorio, e Chiesa, che egli haueua fatto in Monte Vergine, e quiui dal medesimo tempo fù visitato, & adorato il suo Corpo con gran concorso de popoli per li molti miracoli, che fece, e gratie, che impetrava da Dio à chi à lui con vera fede ricorreua nelli suoi bisogni, e necessità, quale concorso, e frequenza de popoli durò fino all'anno 914. nel quale vennero i Saraceni in Italia, come vogliono alcuni, e distrussero, e rouinarono molti paesi, particolarmente quei conuicini al nostro Monte, e detto Oratorio fatto da S. Vitaliano: O pure, se detti Saraceni vènero nell'anno 930. con la rouina già detta, come vogliono altri, da questo tempo si cominciò à perdere il concorso à detto luogo, e consequentemente la memoria della medesime reliquie di detto Santo, fino che furono ritrouate nel modo miracoloso accennato; ilche fù circa l'anni del Signore 1120. Si perche in detto anno era già dato principio dal Padre S. Guglielmo alla nuoua Religione, e Monasterio di Monte Vergine, mentre haueua riceuti alcuni, & à quelli dato l'habito bianco con viuere in comune, e però si poteua chiamare Monasterio, come si dirà à suo tēpo, e si verifica, che il Corpo di S. Vitaliano fù transferito al Monasterio di Monte Vergine; sì anco perche

che si conforma con quello afferma, tanto Michele Monaco, quanto Paolo Regio ne i luoghi sopra citati, che Calisto Secondo Papa andò di persona à detto Monasterio à riuere il corpo di S. Vitaliano, ilche non si potrebbe verificare, quando detto corpo fusse stato ritrouato prima di detto tempo.

In confirmatione di questo aggiungo vna congettura probabilissima, & è che in quei tempi la Città di Beneuento era più dell'altre del Regno arricchita di reliquie, e de corpi di Santi in grandissimo numero trasportati da diuersi paesi da quei Principi antichi, che in questo particolarmente attesero; per renderla più famosa, e celebre; e però da detta Città di Beneuento poteua detto Pontefice Calisto far pigliare qualsiuoglia reliquia insigne; ò corpo di Santo, e farla portare à Catanzaro, mentre di queste cose sacre volse arricchire quella Città in corrispondenza dell'honore, che egli haueua da quei Cittadini riceuto. La causa dunque, & il motivo che hebbe detto Pontefice di far portare à Catanzaro il corpo di S. Vitaliano, e non altro, fu, perche di prossimo era stato ritrouato, e da lui in Monte Vergine visitato, & adorato, e per tale memoria fresca, e perche staua poco sicuro in quel Monte alla Campagna, volendo honorare la Città di Catanzaro, volse che à quella fusse transferito più presto il corpo di San Vitaliano, che di altro Santo; La quale translatione non fu fatta da Beneuento, mà da Monte Vergine à Catanzaro, come afferma Paolo Regio nel luogo citato, mentre parla dell'honori, che detto Pontefice Calisto Secondo fece alla Chiesa di Catanzaro, dicendo. *E per compimento di dotarla di spirituali doni, doppo le titolari dignità, le fe gratia d'arricchirla di molte Reliquie de Santi, e principalmente li donò il Corpo di San Vitaliano, con-stituendolo Protettore di quella Città, facendo transferire quelle sacre Reliquie da Monte Vergine à Catanzaro.* Paolo Regio.

Il moderno Scrittore facendo mentione di S. Vitaliano nel Ragguaglio 22. fol. 621. e sequenti afferma secondo il suo solito alcune cose molto aliene dalla verità, quali hò voluto qui notare per far vedere la falsità, che contengono; Dice, che il Monte Virgiliano sia stato, e sia nel tenimento d'Auellino, e già s'è dimostrato, nò vna, mà più volte sin'hora, che sempre è stato, com'anco al presente è nel tenimento di Mercugliano. Dice che San Vitaliano con l'aiuto degl'Auellinesi fabricò vn Tempio in honore della Beata Vergine, e per proua di ciò apporta l'autorità, e testimonio di Paolo Regio nel cap. 7. E questo in detto luogo mai dice, come si può vedere, che gl'Auellinesi aiutorono al Santo, mà che fu aiutato dalle limosine de suoi diuoti, senza nominare chi fussero; come appare dalle sequenti parole:

Per lo che Monte Virgiliano alcun tempo fu appellato, mà dal tempo, che questo Santo Vescovo si ritirò, e vi edificò vn tempio in honor della Madre di Dio Maria sempre Vergine, Monte Vergine fu cognominato, nella cui fabrica aiutato fu dalle limosine de i suoi diuoti: Se dunque Paolo Regio non nomina di qual patria fussero li diuoti di San Vitaliano; perche il moderno Scrittore determina con la sua solita passione, che fussero stati d'Auellino; doue non si legge, che andasse mai detto Santo; e che in quella Città hauesse conoscenza, ò amicitia? Più probabilmente dunque si può dire, che questi diuoti fussero stati della Città di Capua, oue era nato, era conosciuto, & hauea molti diuoti, amici, e parenti, e che da questi li fussero state date alcune limosine, mentre dimorò in detto Monte, perche l'hauesse comunicato, non solo la riuelatione, che hebbe da Dio di ritirarsi in quello, mà anco

anco il pensiero, e volontà, che egli hauea di fare iui vn'Oratorio, e cella, e menar' vita solitaria: O pure che li diuoti, che l'aintorono, fussero stati di quei paesi più vicini d'Auellino al Monte, come sono Mercugliano, Sommonte, Monteforte, & altri, &c. Afferma di più, che oue prima detto Monte era chiamato Virgiliano; à tempo di San Vitaliano mutò nome, e fù chiamato dal medesimo Monte Vergine, ò Monte Virgineo; per la Chiesa, ò Oratorio fabricato da detto Santo in honore della Madre di Dio Maria Vergine, di questo ne ragionaremo à lungo nel seguente capitolo.

Santuario
Capuano.

Dico sì bene, che quando li Scrittori affermano, che S. Vitaliano edificò vna Chiesa nel Monte predetto, nò s'ha da intendere, che fusse Chiesa grande, e magnifica, ò fusse stata seruita da numero de Sacerdoti, e Preti, compagni del Santo; ò che doppò edificata fusse stata frequentata da numero de popoli, mentre egli visse; mà s'ha da intendere di Chiesa piccola, ò semplice Oratorio, che serui per lui solo, oue fece le sue orationi, menò vita solitaria à guisa di Romito, & habitò in còpagnia d'vno, ò due al più, che lo seruirono, e procurarono il vitto necessario. Si caua tutto ciò da quella parola della leggèda di sua vita. *Paucis temporibus adhibitis Sæcæ Dei Genitricis Mariæ Ecclesiam construxit.* Dunque mentre in poco tempo edificò detta Chiesa; questa non potè essere grande, mà molto piccola, in forma d'vn Romitorio. Di più quando il Santo hauesse hauuto numero di còpagni riceuuti da lui, che hauessero seruita detta Chiesa: O pure, quando à quella fusse stato qualche concorso di popoli, mentre visse, se ne farebbe mentione nella medesima leggenda conforme si scriue la frequenza delli diuoti, che doppò morte fù al suo sepolcro; perche anche il numero delli soggetti e discepoli, quando l'hauesse hauuti, & il concorso delle genti alla Chiesa da lui edificata, quando vi fusse stato in vita sua, sarebbero stati di suo gran honore, e gloria: mentre dunque non si scriue cosa alcuna di tutto questo, legno chiaro, che non vi fù.

Aggiungo, che mentre San Vitaliano per la ruelatione hauuta da Dio si ritirò in Monte Vergine doppò hauer lasciato il gouerno della sua Chiesa, e delli Preti; probabilmente si deue credere, che per non incorrere nell'inconuenienti, aggrauij, e calunnie, che per il passato haueua patito in Capua, egli non volse altrimenti compagnia de Preti, mà ritirato in detto Monte, mentre visse, in quell'Oratorio, e Chiesa, che li serui anco per cella, habitò, menando vita solitaria, contentandosi di vna, ò al più due persone, che lo seruissero, e procurassero il cibo, & ogn'altra cosa necessaria.

Nè meno doppò ritrouate le reliquie di S. Vitaliano fù reedificato il tempio, e chiesa distrutta, e prima edificato da detto Santo; e contiguo à quello vi fù edificato Monasterio de Preti, ò stanze per comodità de secolari, come il moderno Scrittore afferma falsamente; perche dicono tutti quelli, quali scriuono la vita del Santo, che doppò subito ritrouate miracolosamente le sue reliquie, & il suo corpo, fù transferito al Monasterio di Monte Vergine; dunque necessariamente bisogna dire, che nel tempo dell'inuentione di dette Sacre reliquie il Monasterio, non solo era in essere, mà anco distante dal luogo, oue dette reliquie furono ritrouate; mentre dice, che à quello furono transferite; Et altro Monasterio in altra parte di detto Monte non è mai stato, se non quello, che al presente si vede; benche in quel principio fusse molto più piccolo, e senza quell'ordine, che hà adesso; Nè li suoi habitatori, che lo seruirono, furono mai Preti,

Preti, perche in quei tempi particolarmente li Preti se ne stauano con le comodità nelle loro case; viuendo con li loro parenti; è non nell'Eremi; ò nelli claustri, viuendo in comune con i vincoli delli trè voti essenziali, e sotto certa Regola; mà quelli che habitorono in detto Monasterio edificato in detto Monte, e seruirono la Chiesa di quello furono sempre Monaci instituiti dal Padre San Guglielmo sotto la regola del Padre San Benedetto; come si dirà nella sua vita; e se pure in quei primi principij andorono da detto Santo Padre alcuni Preti per habitar con lui, quelli riceuerono prima l'habito bianco Monastico, e con quello vissero sempre; e seruirono la Chiesa, & il luogo, Quale però fù detto, e chiamato Monasterio, perche da Monaci, e non da Preti fù habitato, e seruito, conforme l'etimologia di detto vocabolo, e nome *Monasterio*.

Potrèi qui fare mentione di molti altri Santi, per causa de quali Monte Vergine fù, & è detto sacro, mà per non tediare più con la molta lunghezza il Lettore, li tralascio tutti: Aggiungo qui solamente vn'osseruatione molto pia, e diuota degna d'esser notata; e seruirà per confermare, che detti Santi, de quali s'è discorso sin'hora, sono stati, & hanno dimorato in detto Monte. Nel breuiario Monastico, che anticamente vsaua il Sacro Monasterio di Monte Vergine, quale si conserua nell'Archiuio di detto Monasterio scritto à mano in carta pergamena sino dall'anno 1301. come s'è accennato di sopra, si trouano notati tutti i Santi, de quali hauemo ragionato sino al presente, nelli mesi, e giorni istessi della loro morte con lettera, e rubrica scritta di rosso, che denota l'officio doppio, e solenne, quale di loro faceua detta Chiesa, e Monasterio, e non per altro secondo l'antica traditione, se non per dinotare, che, come Monte Vergine haueua riceuuto, e goduto vn titolo tanto honorato, e celebre di Sacro per la dimora, penitenze, digiuni, orationi, e doppò morte di alcuni di essi per la sepoltura, e reliquie di quelli; così era in obbligo il medesimo Monasterio, quale partecipò questo honore con essere fondato, & edificato tanto tempo doppò nell'istesso Sacro Monte, mostrarli grato alli medesimi Santi in hauer particolar memoria di essi, & honorarli al possibile, con celebrare ogn'anno la loro festa solenne, e cò questo accrescerli gloria accidentale in Paradiso.

*Come finalmente, e da che tempo questo istesso Monte
fù chiamato Monte Vergine.*

C A P. X V I I.



Omunemente da tutti questo Monte al presente è chiamato Monte Vergine; però ritrouo gran diuersità di pareri circa il tempo particolare, e per causa di chi li fù dato questo nome.

Dissero alcuni, che fù chiamato Monte Vergine sino dal tempo del Poeta Virgilio, e che per causa di lui li fù dato tal titolo, e nome; perche, come si è accennato di sopra, Virgilio fù chiamato *Parthenias*, che vuol dir Vergine, e conforme nota Aldo Manutio, fù detto tale *Afacie Virginali*, dalla faccia veneranda, e Verginale, che egli

Aldo Manutio.

egli hebbe. Quàdo dunque i popoli cominciarono à chiamarlo Monte di Virgilio, molti lo chiamarono anco Monte Vergine, ò Virgineo dal medesimo Poeta. Questo parere non è molto approuato, perche quasi tutti dicono, che tal nome, e titolo di Vergine fù dato al Monte, non per causa di Virgilio huomo gentile, che in detto Monte habitò qualche tempo, e vi fece l'horto, e l'habitatione accennata; mà per rispetto di Maria sempre Vergine Madre di Dio, in honore della quale nel medesimo Monte fù edificato vn Tempio; però com'hò accennato sono diuersi li loro pareri circa il tempo, nel quale li fù dato detto nome.

Dicono dunque altri, che il nome di Vergine à detto Monte fù dato à tempo di S. Vitaliano Vescouo di Capua, con occasione, che ritiratosi in quello per comandamento di Dio, e nel medesimo edificata vna Chiesa, ò Oratorio in honor della sacratissima Vergine; come s'è discorso à lungo nel Capitolo precedente; oue prima era detto Monte Virgiliano dall'habitatione, & horto del Poeta Virgilio; doppò à tempo di detto Santo Vescouo cominciò ad essere chiamato Monte Vergine, per la Chiesa in quello da lui edificata in honore di Maria sempre Vergine. Di questa opinione è Paolo Regio seconda parte cap. 7. nella vita di S. Vitaliano fol. 300. oue ragionando di detto Santo dice: *Auenne, che da interna inspiratione chiamato il seruo di Dio Vitaliano ritirosse nel Monte, oue antica fama era hauerus il Poeta Virgilio li suoi giardini, e possissioni; perloche Monte Virgiliano alcun tempo fù appellato; mà dal tempo, che questo Santo Vescouo vi si ritirò, e vi edificò vn Tempio in honor della Madre di Dio Maria sempre Vergine, Monte Vergine fù cognominato.* L'istesso afferma Michel Monaco nell'annotationi che fa al Santuario Capuano, e particolarmente alla vita di detto San Vitaliano fol. 40. lit. F. sopra quelle parole del testo della leggenda. *Sancta Dei Genetricis Maria Ecclesiam construxit;* Dalle quali parole caua questa consequentia. *Inde qui Mons Virgilij appellabatur, Mons Virginis appellari cepit.*

Confermano questi tali la loro opinione con l'autorità di Eremperito Scrittore celebre, e famoso della cronica, & historia Longobarda, del quale fa mentione la Cronica Casinense lib. 1. cap. 9. chiamandolo Heremberto; mà il Cardinal Baronio tom. 10. anno 871. e tom. 9. anno 787. lo chiama espressamente Heremperto. Questo Autore dunque nell'anno 840. descriuendo la diuisione delli Principati di Beneuento, e di Salerno fatta trà Radelchi Principe del primo, e Siconolfo Principe del secondo, quale diuisione fù còfermata dall'Imperadore Ludouico nell'anno 851. come nota la Cronica Casinense lib. 1. cap. 24. e 28. detto Heremperto assignando per confine, e termine diuisorio del Principato di Beneuento, e di Capua vna certa parte del Monte predetto, lo chiama Monte Vergine, dicendo. *Inter Beneuentum, & Capuam sit finis ad Sanctum Angelum ad Cerros pergens per Serram Montis Virginis ad locum, qui dicitur Fenestella.* Aggiungono, che l'istesso Heremperto nella medesima historia de Principi Longobardi lo chiama anco Monte Vergine nell'anno 897. nel quale descriuendo alcuni fatti particolari del predetto Radelchi Principe di Beneuento, per esplicare, che Monte Vergine è vn gran Monte, e per esagerare, che detto Principe era huomo molto liberale, e caritatiuo, e che ciò che se li dimandaua, donaua, riferisce, come hauemo accennato di sopra, quello soleua spesso dire alli suoi Cortegiani, & amici, che s'egli hauesse hauuto vn monte d'argento tanto grande quanto è Monte Vergine, non li farebbe

Paolo Regio.

Santuario Capuano.

Michele Monaco.

be bastato trè giorni. *Radelchis simplex, charitate precipuus, in tantum, ut dicere suis Optimatibus solebat, quod si Mons, cui Virginis nomen est, argento purissimo fuisset, non sufficeret in tribus diebus, quia si quis ex vobis exinde tamen poposceret, statim partem tribueret.* Di maniera che secondo questi fù chiamato Monte Vergine molto tempo prima, che in quello fusse stato edificato, e consacrato il Tempio dal Padre San Guglielmo alla sacratissima Vergine Madre di Dio.

Mà quest' opinione ancora hà le sue difficoltà; perche ritrouo, che anco doppò morto S. Vitaliano fù chiamato Monte Virgiliano, ò di Virgilio, conforme stà notato particolarmente nella medesima leggenda della vita antica di detto Santo, nella quale si descriue la sua partenza da Capua al Monte predetto con le seguenti parole. *Qui surgens inde venit in Montem, qui vulgo ab incolis Virgilij dicitur; ubi ei à Domino fuerat reuelatum.* Hora la vita di S. Vitaliano fù scritta doppò la sua morte à relatione di altri, e non perche lo Scrittore hauesse visto quel che scrisse, conforme si cauà dalla seguente parola di detta leggenda antica nel principio della lect. 7. *Insidiatores vero illi, sicut à fidelibus viris Deum timentibus audiuiimus.* Dunque, se il Monte dal principio, che vi andò il Santo Vescouo ad habitare, ò al più doppò edificata in quello l'accennata Chiesa in honore della Beata Vergine, essendo ancora egli viuo, hauesse mutato nome, e da Monte di Virgilio fusse stato chiamato Monte Vergine, questo titolo maggiormente al medesimo Monte sarebbe stato dato dallo Scrittore della vita del Santo anco doppò la sua morte; sì perche il Monte con tal nuouo titolo, e nome più celebre, e famoso sarebbe stato; sì anco, perche sarebbe risultato in maggior lode, e gloria del Santo istesso, se per opera sua detto Monte hauesse mutato nome, e da profano, che era prima per la denominatione, che haueua da Virgilio Poeta esimio, mà però Gentile, fusse poi fatto quasi sacro, con essere chiamato Vergine dalla sacratissima Madre di Dio Maria in honore della quale haueua fabricato detta Chiesa. Oltre che; mentre nel testo della vita del Santo nō si fa mentione, che detto Monte mutasse il suo nome di Virgilio in Vergine con esserui andato S. Vitaliano, e con la Chiesa nel medesimo da lui edificata; nè anco Michele Monaco deue ciò interire, & affermare; tanto meno, quanto che la leggenda della vita del Santo dice espressamente, che il Monte da tutti quei conuicini comunemente si chiamaua Monte di Virgilio. *Qui surgens inde venit in montem, qui vulgo ab incolis Virgilij dicitur;* Parla de præsenti lo Scrittore, per dare ad intendere, che anco doppò la morte del Santo, quando egli scrisse la sua vita, detto Monte comunemente da tutti si chiamaua Monte di Virgilio. Dunque non è tanto probabile, che à tempo era viuo il medesimo Santo il Monte fusse chiamato Monte Vergine, perche tal nome anco li sarebbe stato dato doppò la sua morte da chi scrisse la sua vita per le ragioni accennate di sopra. Di più ritrouo, che alcune centinaia d'anni doppò morto il Santo Vescouo, anzi doppò il Principe Radelchis fù chiamato anco Virgiliano; come nota il Breuiario Monastico antico della mia Cōgregatione, & affermano anco molti, che hāno scritto di Mōte Vergine; dunque tanto meno à tempo di S. Vitaliano cominciò detto Monte ad esser chiamato Monte Vergine; perche si sarebbe continuata tal denominatione per le ragioni già dette; Nè à mio giuditio si può assignar causa per la quale à tempo visse S. Vitaliano fusse cominciato à chiamarsi Monte Vergine, e doppò la sua morte, e doppò rouinato il Tēpio, di nuo-

Santuario
Capuano.

Santuario
Capuano.

Santuario
Capuano.

uo li fusse stato dato il suo antico nome di Monte di Virgilio.

Altri finalmente dicono, e fermamente credono, che al Monte fusse stato dato titolo di Vergine, à tempo che il Padre S. Guglielmo fondò, e principiò la Religione, Monasterio, e Chiesa, e la dedicò facendola consacrare cò gran sollemnità alla Madre di Dio Maria sempre Vergine: Così affermano quasi tutti quelli, che scriuono di Monte Vergine, e questa si tiene per la più comune opinione; tanto più, che lo dice apertamente il Brouiario Monastico, che serue per tutti li Monaci Benedettini, riformato dalla santa memoria di Paolo V. nelle lettioni, che si leggono nella festa di detto Padre S. Guglielmo, qual si celebra à 25. di Giugno con officio doppio, particolarmente nellà lettione settima, con le sequenti parole.

Brouiario
Monastico.

Tum Monasterium in Virgiliani Montis cacumine, quod deinde Virginis est appellatum loco aspero, & inaccessò miranda exedificat celeritate; Socios Viros Religiosos adsciscit, eosque sacris legibus, ad certam viuendi normam renocat.

Scipione
Mazzella.

E prima l'affermò Scipione Mazzella nella descrizione del Regno fol. 361. dicendo. *Fù poi detto Tempio da S. Guglielmo dedicato alla gloriosa Regina de i Cieli sempre Vergine Maria, il qual Monte dalla consecrazione sudetta mutò il nome di Cibebe in quello di Vergine, come al presente si chiama, e la Congregazione de Padri, che vi stanno è detta di Monte Vergine.* Lo conferma,

Girolamo
Giouannini.

ancò Girolamo Giouannini nella dichiarazione della ruota de vaticinij, e profetie de sedici Pontefici fatta dal Beato Giodoco Palmerio con le sequenti parole parlando di Monte Vergine. *In eodem culmine Ecclesia reperitur Virgini dicata, qua Monti suum nomen indidit; Et Arnaldo Vuione lib.*

Arnaldo
Vuione.

1. cap. 31. fol. 83. dicendo, mentre parla del Padre San Guglielmo. Sic iustus ad Virgiliani Montis radices pedem finit, & Monasterium sanctissima Mariae Virgini constituit, unde postea, quibusdam litteris immutatis, Mons Virginis appellatus est.

Non voglio entrare à decidere, nè à determinare quale di queste opinioni sia la più vera, acciò si leui ogni sospetto di passione: dico sì bene per la verità, e per l'accennate autorità, che tanto in tempo di Virgilio, quanto in tempo di S. Vitaliano, e dopò morte loro ancora, detto Monte indifferetemente da altri fù chiamato Monte Virgiliano, ò di Virgilio, e da altri Monte Vergine; e così continuò per alcuni secoli: Però andato il Padre S. Guglielmo al medesimo Monte circa l'anni del Signore 1112. & in quello dato principio alla Religione, & al Monasterio nell'anno 1116. secondo l'opinione di alcuni, ò secondo altri nel 1119. & edificata la Chiesa nell'anno 1120. e quella dedicata, e fatta consacrare sollemnemente à Maria Vergine Madre di Dio nell'anno 1124. come diffusamente si dirà nella vita di detto Santo Padre; cessò il medesimo d'esser chiamato Monte di Virgilio, ò Virgiliano, & assolutamente da tutti fù detto Monte Vergine in risguardo della Beatissima Vergine, à cui quel sacro Tempio fù dedicato. Di maniera che, sì bene al tempo del Padre S. Guglielmo, e per causa sua non cominciò detto Monte ad'esser chiamato Monte Vergine, perche secondo l'opinioni predette molt'anni prima li fù dato tal nome: nondimeno per opera, & à tempo del medesimo S. Guglielmo, che edificò, e dedicò detta Chiesa à Maria Vergine, cessò affatto d'esser chiamato Monte di Virgilio, e da tutti vniuersalmente fù detto Monte Vergine: E in questo sèlo si deuono intèdere quelle parole del Brouiario Monastico moderno. *Tum Monasterium in Virgiliani Montis cacumine, quod deinde Virginis est appellatum, cioè, oue prima detto Monte consueuamente era detto da*

Brouiario
Monastico.

a lcuni

alcuni Monte di Virgilio, e da altri Monte Vergine, doppo edificato il Monasterio, e Chiesa da San Guglielmo; e quella dedicata à Maria Vergine, non con altro nome il medesimo Monte fu chiamato, che di Vergine.

Confermo questo mio parere con le seguenti ragioni. Prima, perche, se bene detto Monte in tutti li tempi, anco di Gentili, fu celebre, e famoso; nondimeno tale più che mai diuenne principalmente; sì per la lunga dimora, & habitatione in quello del Padre S. Guglielmo, prima solo; e poi in compagnia di molti Monaci suoi discepoli; Si anco per il Tempio, e Monasterio iui edificato dal medesimo Santo per riuelatione, & ordine speciale di Dio in honore della Beatissima Vergine sua Madre con molti miracoli, e consacrato nel giorno segnalato di Pentecosta con grandissimo concorso di popoli, e solenne cerimonia. Secondo, perche stimo, che detto Tempio fu il primo edificato; da Regolari però, e Religiosi claustrali in questo Regno di Napoli, e fuora dell'habitato in vn'Eremo, e solitudine, e dedicato, e consacrato à Maria sempre Vergine con gran pompa, solennità, e numero di miracoli, come si dirà nella vita del medesimo Santo Padre, che operò il tutto. Fondo il mio parere in questo; che nel tempo, che S. Guglielmo diede principio à detta Chiesa, e Monasterio, non erano state ancora instituite le Religioni di Mendicanti; come quella di S. Domenico, di San Francesco, & altre; Nè meno alcune Congregationi di Benedettini, come quella de Padri Celestini, Oliuerani, Siluestrini, &c. E l'altre fondate prima, non s'erano ancora dilatate per il Regno di Napoli: Dunque con ogni verità si può ben conchiudere, che come la mia Religione fu fòdata prima di tutte le nominate: Et il Capo di essa fu il Monasterio, e Chiesa di Monte Vergine; così questa edificata in detto Monte fu la prima, e più principale, che con pompa, e sollemnità grande fu edificata, e consacrata alla Beata Vergine Madre di Dio. Onde per tutte le sudette circostantie, e cause alzò tanta gran fama, e nome detto Monte; che non più da alcuni Monte di Virgilio come prima; mà Monte della Beata Vergine da tutti assolutamente fu chiamato.

E per le medesime circostanze, e cause detto sacro luogo, e Chiesa, fu sempre honorata, e priuilegiata di molte prerogatiue, Particolarmente si troua arricchita di tante reliquie, e corpi di Santi, che il Mazzella nella descrizione del Regno fol. 362. afferma, mentre parla di Monte Vergine, che non vi sia migliore, nè vguale in tutto il Christianesimo. Nella detta Chiesa è un Reliquiario di tanta bellezza, & ornamento per indoratura del luogo, e per le molte reliquie poste in bellissimi vasi d'argento, e d'oro; che saria difficile trouarne un'altro migliore, nè forse vguale in tutto il Christianesimo, si come dicono tutti i forastieri, che da lontani paesi vi vengono. E Frà Leandro Alberti fol. 242. conferma il medesimo, dicendo. Nella cui sommità vi è edificato un nobil Tempio dedicato alla Gloriosa Reima de Cielì sempre Vergine Maria, dou'è gran gratia, e santità del luogo pieno d'infinitie Reliquie de Santi. Et anco Carlo Tapia nel luogo più volte citato, mentre dice. *Adest etiam maximum, atq; pulcherrimum Reliquiarium; in quo prater viginiquinq; Sanctorum corpora, quæ inibi asseruntur, adest de ligno Crucis particula, & multa aliæ pretiosæ Sanctorum Reliquiæ: Et prius asseruabatur integrum corpus cum sanguine sanctissimi Ianuarij huius alme Urbis Patroni: Sunt etiam corpora Sanctorum Sidrach, Misac, & Abdenago.* Delle quali si farà distinto trattato appresso.

Mazzella.

Leandro Alberti.

Carlo Tapia citato.

Priuilegiata di più detta Chiesa per le tante indulgenze, fauori, e gra-

tie concesseli da diuersi Sommi Pontefici; de quali anco si trattarà à suo luogo. Priuilegiata per la fabrica così grāde, e magnifica, che certo dà da stupire à chiunque la considera di quella grandezza, e magnificenza fatta dentro vn'Eremo, & in luogo così precipitoso. Priuilegiata, & arricchita con tanti Vassalli, & entrate donateli in diuersi tempi da Imperadori, Rè, e Principi grandi, che quando non li fussero state leuate; e si possedessero tutte da detto sacro Luogo, certo che sarebbe vno delli più ricchi Monasterij, che fussero nel Regno di Napoli; Casa priuilegiata, & honorata con vn Nouitiato di giouani, e di figliuoli tanto celebre per tutto, e di tanto esempio per la grād'offeruanza, che molti tirati dalla fama, e dalla voce, vi vanno aposti à vederli, e visti, l'ammirano, in pensare, come in quella tenera età volontariamente s'hanno eletto quel luogo di tanta solitudine, e quella vita così aspra, e di tanta offeruanza, che si mena in quel Monte. Luogo priuilegiato, mentre in quello più, che in altro si cōpiace Iddio ad intercessione della sua santissima Madre concedere innumerabili gratie alli diuoti, che lo vāno à visitare. Casa priuilegiata per il numero di Sacerdoti, che di continuo assistono al seruitio di quella; in particolare, non col salmeggiare, e recitare solamēte; mà con cantare à canto fermo quasi tutte l'hore canoniche distinte nel Choro, & alzarli tuti senza eccezione di niuno al Mattutino la notte: bēche sia luogo freddissimo, come s'è detto. Et il salmeggiare lo fanno con tanta puntualità, e distintione, che forse in altre Chiese dentro delle Città medesime, e luoghi ameni non s'offerua.

Bastarebbe l'esperienza, che di tal seruitio ogni giorno si vede; nondimeno per sodisfare à me stesso, & alli curiosi, n'apportarò vna testimonianza fatta dall'Eminētissimo Signore Cardinale Ottauio Acquauina Principe di quella stima, nobiltà, e virtù, ch'è nota al Mōdo, e però di grād'autorità, e fedeltà. Detto Signore, essendo Arciuescouo di Napoli, mosso dalla diuotione, che se li caggionò dal nome, e fama di Monte Vergine, si risolse andare à visitare quel sacro luogo, oue volse trattenerli due giorni, allettato dall'offeruanza de Monaci, e dal seruitio distinto, e puntuale, che vidde si faceua dalli medesimi in Chiesa; oue quasi tutto il giorno dimoraua, consolandosi di sentire così bene salmeggiare in quella solitudine; & offeruò, che il canto, e recitatione d'officij, & hore canoniche era ordinato, e con pausa, e distintione grande; non per causa, che egli era presente, perche si sarebbe alla fine pure conosciuto, mà per l'habito fatto in quello, mentre sempre d'vna maniera, e cō la medesima proportione nella distintione, e pausa si salmeggiava: Onde volendosi partire, fù accōpagnato, corteggiato, e seruito, come si cōueniua ad vn tanto gran Principe da tutti li Monaci, e Nouitij per vn pezzo fuora del Monasterio, e dopò che parue à detto Signore douersi licentiar da quelli, li ringratiò di tanta seruitù, e cortesia fattali: Et alla fine disse queste parole ad alta voce. Padri, *Date gloriam Deo*, che io mi parto molto sodisfatto, & edificato di voi altri, particolarmente; perche hauēdo caminato buona parte del mōdo, e visitato molti Santuarij, nō hò ritrouato, nè visto ancora, che si sia fatto seruitio di Chiesa con quella puntualità, e diuotione, che voi altri fate qui. Non ve ne insuperbite Padri, mà datene lode à Dio, & alla santissima sua Madre, che vi dà tanto Inme, e spirito, di farlo, e pregatelo ve lo dia maggiore, non solo per perseverare in quello, mà per profittare maggiormēte nel medesimo; E dette queste parole si raccomandò alle loro orationi, e li lasciò seguendo il suo camino sino à Napoli, sempre celebrādo la grand'offeruāza, con

con la quale si viuèua in detto sacro Monasterio, & il grande, distinto, e continuo seruitio di Chiesa, che in quell'asprezza, e freddezza del Monte si faceua; e mentre visse, non mancò di fare il medesimo con tutti quelli, con i quali parlaua di Monte Vergine, del quale però si mostrò poi sempre tanto più diuoto.

Casa di più fauorita, e priuilegiata da Dio finò dal principio fu edificata per il cōcorso grande, e cōtinuo de diuoti molto diuerso dall'altri luoghi sacri, e Sātuarij; che sul principio tutti hanno hauuto gran concorso, se in quelli s'è scoperto che sia stato fatto da Dio qualche miracolo; mà poi per esperièza s'è visto, ch'è andato pian piano sēpre mancando; Mà in Monte Vergine sino da quei primi giorni, & anni nelli quali fu edificato quel sacro Tēpio, e Monasterio, cominciò à cōcorrere in gran numero la gēte diuota, come si dirà al suo luogo; e sēpre il cōcorso è andato crescendo; talmente, che nella festa della Pētecosta solamēte ogn'anno vi andarāno alle volte più di 15. mila persone dell'vno, e l'altro sesso; e poco meno ne concorrerāno nella festa della nascita della B. Vergine; Oltre, che tutto l'anno di cōtinuo è frequētato quel sacro luogo da deuoti secolari anco in tēpo d'Inuerno, quādo, benchè coperto di neue il Mōte, nō dimeno per la gran diuotione, che s'hà à quel sacro luogo, non manca mai d'esser visitato da qualche secolare diuoto: E questa frequenza di concorso col continuo accrescimento è stimata marauigliosa, se non miracolosa; tanto più, quanto che al luogo con fatica si vā per la sua altezza grande; e poi giunti in dette feste principali li diuoti in tanto gran numero, non possono hauere tutti comodità di dormire; sicche la maggior parte sono necessitati à giacere la notte sù la nuda terra, ò in Chiesa, ò nel Dormitorio, e Claustro de Monaci, ò nel portico della Chiesa, ò nel cortile della foresteria detta il palazzo con grandi patimenti di freddo; Oltre la fatica patita nel viaggio, e nella salita, quale molte volte si fa con pioggia; sicche non douerebbero andarui più; E non dimeno appena sopraggiunge l'altra festa, che tutti contenti, e con grandissimo desiderio, & allegrezza vi vanno, e pure fanno di certo, che hanno à patire, ilche veramente è stimato vn miracolo.

Mà sopra tutto possiamo dire sia stata, e sia Casa priuilegiata, e luogo fauorito da Dio più d'ogn'altro, che è nel mondo, per causa, che egli non solo non permette, nè vuole, che in quello si mangi della carne, ò latticinij di niuna sorte, mà nè anco si portino; non solamente dentro la Chiesa, ò nel Monasterio, che questo sarebbe ancor molto, mà nè meno fino à certo distretto intorno al medesimo Monasterio; senza che si vedano euidenti miracoli, & effetti di castigo contro quelli, che ciò volessero tentare; come si dirà nel capo seguente distintamente, & à lungo; Si che per questa causa non solo è priuilegiato quel sacro luogo, e Casa, mà anco si rēde vnica, e singolare nel mondo, mentre non si legge, nè si vede, che vi sia altra eguale, e simile à lei. E tutti questi priuilegij, e fauori l'hà hauuti, & hà detta Casa santa per causa che dal P. S. Guglielmo per ordine di Dio fu edificata, e dedicata alla sua santissima Madre; Non è dunque da marauigliare, se doppò detta fondatione, dedicatione, e consacratione solenne non fu chiamato più Monte Virgiliano, mà da tutti comunemente Monte Vergine; Se pure non vogliamo dire, che anco fu chiamato Monte Vergine, ò della Vergine, ch'è l'istesso; per causa che fu donato al sacro Monasterio, e Chiesa dedicata alla Beata Vergine, e dalla medesima è stato sempre, & è posseduto fino al presente.

E fu

206. CRONICHE DI MONTE VERGINE

E fu tanto celebre, e famoso questo nome di Monte Vergine, che non solo fu causa, che non più fusse chiamato col nome del Poeta Virgilio, mà anco si comunicò alla miracolosa Imaginatione della Sacratissima Vergine di Costantinopoli dipinta da S. Luca Euangelista; la quale, ancorche collocata nel sacro Tempio di Monte Vergine in vna cappella particolare, come si dirà al suo luogo, e però douea ritenere il suo pristino nome tanto antico, e famoso di Santa Maria di Costantinopoli, mentre da quella Città era stata trasferita, e sotto tal nome anco fu posta in Monte Vergine; nondimeno subito collocata in detto Sacro Tempio, non più con il suo primo nome di Costantinopoli, mà di Monte Vergine fu, & è comunemente da tutti chiamata, e pare che questo nome quasi come più celebre, e famoso preualuto sia à quello: Anzi non solo il Monte fu chiamato della Vergine, & il Monasterio; e la Religione in quello fondata: tal nome godono; mà anco molti altri Monasterij fondati, & edificati fuori, e lontani dal Monte, in Città, e Terre; con questa differenza però, che il Monasterio, che si troua edificato in Napoli; ò in Aversa; ò in Capua, si chiama Monte Vergine di Napoli, di Aversa, ò di Capua; e quello, che è edificato nel Monte si chiama Monte Vergine del Monte; dal quale come capo hanno hauuto dipendenza tutti gl'altri nell'essere, mà molti nella denominatione ancora: Perilche resta ben prouato, che detto Monte fu fatto talmente celebre, e famoso sino dal principio, che il Padre S. Guglielmo edificò in quello il Tempio, per comandamento di Dio, e lo dedicò à Maria Vergine, che dal medesimo tempo mai più fu chiamato Monte di Virgilio, mà comunemente Monte Vergine.

Come, e da che tempo in Monte Vergine non s'è potuto, nè si può mangiare, ò portare, nè carne, nè latticinij.

C A P. X V I I I.



Vtti quelli, che scriuono di Monte Vergine, dicono comunemente, che nel Sacro Monasterio, e Tempio in quello edificato, e per certo distretto intorno di cinque cento passi in circa lontano da quello, non si può mangiare, nè portare carne, oua, ò latticinij di niuna sorte senza qualche miracolo, ò demonstratione marauigliosa di castigo; ò di disgratia contro di chi portasse, ò mangiasse iui detti cibi. L'afferma particolarmente Gio: Scoppa, nelle sue collectiones cap. 4. fol. 19. dicendo. *Et quoniam de Monte Virgine meminimus, hoc scitu, memoratuque dignum silentio non prateremus. Supra Montem est conditum Cenobium Sancte Mariae Montis Virginis appellatum, in quod carnes recens laniatae, vel commodum coctas sic, & aues, ouaque illuc portata vermiculatur, hyemesq; suboriuntur horrendae; cum vero deportaueris, sunt sincerae, nullisque vermicibus inquinatae; & de hoc permulti, quam sapissime fecerunt, & futuri periculum.* Il medesimo riferisce Fra Leandro Alberti fol. 242. dicendo. *Egli è molto nominata in Regno questo Monte della Vergine, nella cui sommità vi è edificato un nobil Tempio dedicato alla gloriosa Reina de i Cieli sempre Vergine Maria; doue è gran gratia, e sanità del luogo pieno d'infinita reliquia de Santi, e doue mai si mangia carne, e latticinij, e chi ne porta, afferma no: incontinenente diuentare verminosi, cosa in verità marauigliosa.* L'istesso afferma Scipione Mazzella nella de-

Giouanni
Scoppa.

Leandro
Alberti.

scrittione del Regno fol. 362. mentre dice. *In detto Monte, ò sia per li meriti* Mazzella. *detta gloriosa Madre di Dio, ad honor della quale fu consacrato il luogo; ò vero per li prieghi di S. Guglielmo fondatore; ò vero per rispetto de gl'altri Santi, le reliquie de quali sono in detta Chiesa, con molta cura custodite, e venerate; ò perche così piaccia alla volontà di Dio; al quale piace d'operar marauigliosi effetti in luoghi particolari; nè dentro del Monasterio, nè per il suo distretto intorno à cinquantocento passi, e più in circa, non si può mangiare, nè portare carne, nè uoua, nè latticinij di sorte ueruna; e chi ne porta, incontimente le troua piene di uermi, quantunque siano salate, ò cotte, ò come si voglia; la qual cosa è tanto nota, e manifesta à tutti, che di tanti, che in ogni tempo uivanna, niuno ardisce portarne; e se alcuno ue ne porterà, non sarà senza uedere il preallegato segno.* Lo confer-

ma anco il Padre Pietro Antonio Spinello nel luogo sopra citato, oue ragionando di Monte Vergine dice. *Eo porro in loco non alijs cibis quam ijs, quibus in quadragesima uescimur, uti licet, quod miraculis saepe comprobatum est. Quare si quis illuc deferat carnes, oua, caseum & similia, siue id casu, siue obliuione, siue ignorantia fecerit, repente calum ipsum excandescit, ingentes pluuies, ac procelles excitantur.* Et il Padre Frà Filippo Ferrario nel nuouo Catalogo de Santi, che egli fa, mentre tratta del Beato Gio. Abate di Monte, che morì alli 12. di Maggio 1189. afferma il medesimo con le seguenti parole.

Hic Mons propè Abellini Ciuitatem, ab eo quasuar millia passuum distans, conspicitur, in eo Sanctus Guilielmus Ordinis, qui Montis Virginis nominatur, auctor cénobium construxit, quo non licet carnes, latticiniaue deferre, illis compurescentibus, si deferantur, statim, colloque turbati incipiente. E la constitutione della medesima mia Religione di Monte Vergine confermata con Breue spetiale della santa memoria di Clemente VIII. nel cap. 39. fol. 57. num. 1. proibisce di mangiare li medesimi cibi di carne, ò latticinij, non solo à Monaci, mà à secolari, anco in caso d'infermità. *In sacro Monasterio Montis Virginis de Monte seruetur consuetudo illa laudabilis, inueterata, immemorabilis; ac etiam miraculis confirmata. quod tam monachi ibi degentes, quam saeculares persona cuiuscunque conditionis, status, & gradus undecumque confluentes, deuotionis, uel alia quacumque de causa accedentes, numquam non solum carnes, nec oua, nec latticinia comedant, sed omni tempore cibis tantum quadragesimalibus ibi uescantur, etiam si sint infirmi qualicumque infirmitate.*

Niuno però dell'accennati autori; ò di altri, che hanno scritto di Monte Vergine, fa mentione del tempo, ò causa, ò della persona, dalla quale fu introdotta tal'offeruanza in detto sacro luogo. Solamente l'Illustrissimo Marchese di Belmonte Carlo Tapia Regente di Cancelleria nel luogo più volte citato, trattando della Religione, e sacro Monasterio di Monte Vergine, dice, che il fondatore di quello S. Guglielmo da Verelli comandò, che in detto sacro luogo s'astenessero i Monaci perpetuamente di mangiare detti cibi di carne, e latticinij; il che s'offerua con grande, & euidente miracolo sino al presente. *Illud precipiens, ut eo in loco ab usu carnum, ouorum, & latticiniorum perpetuo Monachi abstinerent, quod in hunc usque seruetur diem maximo, euidentique miraculo, usquepius accidit; si enim aliquis ad uerticem propè Montis accedens ex his rebus quid deferat; subita pluuia tonitruis, & uento eglum serenum mutatur, resque illa putrescit, donec errare cōfiscatur, & uenia petatur.*

Però più chiaramente esplica il tutto D. Felice Renna nella vita del Padre S. Guglielmo fol. 5. oue scriuendo la partenza di detto Santo Padre da Monte Vergine per il fine da accennarsi à suo luogo, dice, che prima di par-

Felice Ren-
na.

partirli, chiamò à se tutti i suoi Monaci, à i quali doppò hauer fatto vn lūgo sermone, e doppò hauerli lasciato per Superiore Alberto, e la Regola di S. Benedetto da offeruarli, soggiūse, che iui perpetuamēte si astenessero di mangiare, ò portare carne, voua, e latticinij, tanto essi, quanto i futuri Monaci, e Peregrini, perche tal'era la volontà di Dio; à lui dal medesimo riuelata. *Fili in omnibus Deo gratias agite, me post hac vobis carum non esse scio, ideo alium superiorem D. Albertum mihi dilectum eligo, pro norma regulam primi Patris Benedicti tenete. Verum praesentes, & subsequentes Incola, & Peregrini diuino mihi reuelante Numine, carnis, ouorum, & casei, esum, & conductionem hoc in loco abstinetis perpetuo. Quod seruatur ad praesens, ac comedere, & portare volentibus, multa euenire miracula clara;* El'istesso conferma Paolo Regio 2. p. nella vita di S. Guglielmo fol. 710. ouè dice, che volendosi partire da Monte Vergine detto Santo Padre proibì per ordine, e riuelatione diuina, à lui fatta, che in detto sacro luogo niuno de suoi monaci presenti, ò futuri, ò altro habitatore: e concorrente à quello mangiasse carne voua, ò latticinij. *E per beneficio delli presenti, e futuri abitanti di questo luogo (da diuino Nume à me riuelato) vi astenerete perpetuamente dal cibo della carne, d'oua, e di latticinij, etiam di da altri qui portati, che del re sto io non mancherò pregar il Signor per voi.*

Paolo
Regio.

Dalle quali due vltime autorità si caua espressamēte, che la prohibitione di mangiare, ò portare carne, voua, e latticinij à Monte Vergine fù da Dio fatta, e riuelata al Padre S. Guglielmo, all' hora quando datoli ordine, che in quel Mōte fondasse vna nuoua Religione, il Santo vi volse edificare vn Tempio, e quello dedicare alla sua santissima Madre Maria Vergine; qual precetto egli offeruò, e fece offeruare in tutto quel tempo, che dimorò in Monte Vergine, donde hauendo à partire, giudicò necessario publicarlo, acciò à tutti fusse noto, e da ciaschuno offeruato.

S. Marco
cap. 16.

Et in vero non da altro, che da Dio si può dire, che sia stata fatta tal prohibitione, e precetto, mentre dal tempo di San Guglielmo s'è visto, e fin'al presente si vede cōtinuato, cōfermato, & autēticato cō diuersi effetti marauigliosi, e miracoli manifesti in occasioni, che alcuni hanno voluto tentare di fare il cōtrario: In tanto che à questo particolare si possono applicare quelle parole, che disse S. Marco parlando della missione, e predicatione delli discepoli di Christo per tutto il mondo. *Illi autem profecti predicauerunt ubique, Domino cooperante, & sermonem confirmanse sequentibus signis.*

Mà prima di trattare delli segni particolari, e miracoli occorsi in Monte Vergine, quando è stata portata, ò mangiata carne, voua, e latticinij, giudico necessario accennare alcune particolarità, e circostanze per maggior chiarezza, & intelligenza del tutto.

Primieramente circa il luogo s'ha da sapere, che quando si dice, che in Monte Vergine non si può mangiare, nè portare carne, voua, ò latticinij; non si deue intendere, che tale prohibitione sia per tutto il Monte, mà solo nel Monasterio, e Chiesa, e per il distretto di mezzo miglio in circa intorno; perche nel rimanente più lontano di questa distanza si possono mangiare detti cibi, per l'esperienza fatta; E però i Monaci antichi nelle due strade principali, che sono nel Monte per andare al Monasterio, vna dalla parte occidentale, per la quale si vā da Monte Vergine à Napoli, e l'altra dalla parte orientale: per la quale si vā verso la Puglia, hanno fabricato, come s'è accennato anco nel primo capitolo, due Cappelle, vna chiamata comunemente la Cappella dell'Aia, che stā nella prima strada; e l'al-

l'altra detta la Cappella della Paruta, che stà nella seconda; & ambedue distanti mezzo miglio ~~in circa~~ dalla Chiesa; le quali seruono, quasi per confini, e termini, e per segni fino doue si può mangiare, e portare detti cibi; E dalle medesime fino al Monasterio, e Chiesa, e per equal distanzia intorno per l'esperienza vista, non si può, nè mangiare, nè portare detti cibi senza qualche effetto marauiglioso, e miracolo euidente.

Secondo, quando si dice, che à detto sacro luogo di Monte Vergine non si può portare carne; voua, latticinij, ò altra cosa di grasso, non s'hà da intendere solamente per mangiarli, mà per ogn'altro fine, ò necessità, anco per rimedio ad infermità; anzi nè anco le donne vi sono potute andare con li capelli vnti, conforme notaremo appresso.

Terzo, qual fine habbia hauuto Iddio di fare detta prohibitione, e precepto al Padre San Guglielmo, che nè egli, nè i suoi successori Monaci, e Diuoti già mai mangiassero, ò portassero carne, e latticinij à detto sacro luogo di Monte Vergine; non possiamo saperlo di certo senza particolare riuelatione; perche li fini, per li quali Sua Diuina Maestà opera, ò comanda, e proibisce qualche cosa; quando non siano à noi riuelati dall'istesso Dio immediatamente, ò per mezzo di qualche creatura, sono affatto inscrutabili, & incomprendibili, conforme c'insegna San Paolo, dicendo. *Quam incomprehensibilia sunt iudicia eius; & inuestigabiles viae eius; Rom. 11. Quis cognouit sensum Domini? Aut quis consiliarius eius fuit?* Nondimeno potemo farne tal'hora qualche congettura: E per quel che spetta al presente trattato, possiamo congetturare, e dire, che il fine di Dio in fare detto precepto, e prohibitione è stato. Prima per magnificare maggiormente quel sacro luogo, e Tempio di Monte Vergine, e farlo più celebre, e famoso; anzi singolare, & vnico nel Mondo, come veramente è per questa prerogatiua particolarmente; perche, se bene in molte parti di quello si trouano Chiese; Monasterij, Eremi, e luoghi di Religiosi; nelli quali è proibito di mangiar carne; nondimeno vi si potranno mangiare latticinij; e se ne anco questi si possono mangiare nelli medesimi luoghi, e case; almeno ve si potranno portare; E quando pure sia proibito anco portarli; tal prohibitione sarà humana di qualche statuto, e regola, osseruata dalle persone Religiose, che habitano in quei luoghi: E però in caso di controuentione, & inosservanza non si sono visti, nè vedono segni, ò miracoli di sorte veruna, nè da quei che l'hanno portati, e portano, nè da altri. Mà la prohibitione di mangiare, e portare carne, e latticinij nel sacro Monasterio, e Tempio di Monte Vergine, e suo accennato distretto, è stata, & è comprobata, e confermata con euidenti, e continui segni, e miracoli; perche s'è osseruato, e s'osserva con esperienza, che ogni volta, che sono stati portati, e si portano à quel sacro luogo carne, e latticinij, ò qualsiuoglia altra cosa di grasso, non solo per mangiarli, ò per curiosità; mà per ogn'altro fine, anco d'infermità, ò di altra necessità; sempre si sono visti, e vedono segni, e prodigij marauigliosi, e miracolosi à danni particolarmente di chi l'hà portati, come à lungo discorreremo appresso; Dunque bisogna conchiudere, che questa prohibitione sia da Dio per magnificare; e far più celebre, e famoso; anzi vnico, e singolare per tutto il Mondo quel sacro luogo, e Tempio di Monte Vergine: O perche sia dedicato alla sua santissima Madre: ò per li meriti, e prieghi del Padre San Guglielmo, che lo fondò, & edificò; O per altri rispetti accennati dal Mazzella sopra citato. Secondo potemo fare vn'altra probabile congettura, che Iddio habbia

prohibito di mangiare, e portare carne, e latticinij in Monte Vergine per bene, e salute de gl'istessi Monaci habitatori, e concorrenti Diuoti, acciò questi con la loro vita si conformino al nome del luogo; perche, mentre il medesimo Iddio ab eterno haueua preuisto, e determinato, che detto luogo douesse essere dedicato, e consacrato specialmente alla Verginità, e Purità della sua santissima Madre; e che però da questa tanto il Monasterio, quanto la Chiesa, e tutto il Monte doueya pigliare il suo nome, e chiamarsi comunemente Monte Vergine: Quando poi in tempo comandò al Padre San Guglielmo che nell'istesso Monte hauesse con effetto edificato il Tempio in honore della gloriosissima Vergine Maria sua Madre, giudicò ordinarli espresamente, che nel medesimo luogo gl'habitatori Monaci pro tempore, & i Diuoti concorrenti s'astenesero perpetuamente di mangiare detti cibi di carne, e latticinij, che incitano grandemente alla sensualità, e carnalità, e sono quasi le legne, che accedono, e fomentano il fuoco della libidine; e màgiassero sèpre cibi quaresimali, acciò si màtenessero iui più deboli li medesimi Monaci, e Diuoti; e conseruassero al possibile sempre più casti, puri, e vergini: E per leuare ogni occasione di controuenire à questo ordine, il medesimo Iddio comandò, che nè meno detti cibi di carne, e latticinij si portassero à detto sacro luogo, come già s'è osseruato sempre, e s'osserva inuiolabilmente da tutti: Di maniera, che il fine di Dio in far detta prohibitione è stato il beneficio, e salute dell'istessi habitatori, e concorrenti à detto sacro luogo, acciò la vita di essi si conformasse al nome di Monte Vergine. E questo volse significare il medesimo Padre San Guglielmo, quando risoluto di partire da Monte Vergine, nel licentiarli da suoi Monaci, loro manifestò detto precetto, e prohibitione diuina, e disse, per qualche riferisce Paolo Regio sopra citato.

Paolo Regio. *E per beneficio delli presenti, e futuri abitanti di questo luogo da diuino Nume à me riuelato, vi astenerete perpetuamente dal cibo della carne, di uua, e di latticinij, etiamdio da altri portati; che nel resto, io non mancherò pregare Iddio per uoi.*

*Miracoli occorsi, quando in Monte Vergine si è mangiata;
ò portata carne, uua, ò latticinij.*

C A P. X I X.



L'effetti marauigliosi, e miracolosi, che si sono visti operati da Dio, quando alcuno hà portato, ò mangiato carne, ò latticinij in Monte Vergine, e suo distretto accennato; ò malitiosamente per tentare, se fusse vero, che ciò è proibito da sua diuina Maestà; ò per curiosità di vedere qualche miracolo; ò per ignoranza, ò per altro; come sono stati molti, così non in vn modo, mà diuersamente sono occorsi; perche alcune volte nel più sereno tempo d'estate repentinamente s'è conturbata l'aria, & all'improuiso si sono intesi horrendi tuoni, e visti spauentosi folgori, e lampi; e doppò seguite pioggie grandi, & inondationi, venti, grandini, tempeste; e quel che è più da marauigliare, tutto questo è occorso, non per tutto il Monte, mà solamente nel distretto, oue s'è osseruato, che non si può man-
giare

giare; ò portare simili cibi di carne, voua, ò latticinii; e nel rimanente del medesimo Monte; ò nel piano, s'è visto il tempo tranquillo, e sereno, nè ci è cascata pure vna goccia d'acqua. Alle volte la carne, e latticinii portati per mągiarli, ò si sono trouati tutti pieni di vermi; ò puzzolenti, ancorche di fresco cotti. Tal volta alcuni, e particolarmente questo è occorso alle Donne; che per essere andate à quel santuario solamente con li capelli vnti di grasso, giunte alla porta della Chiesa sono rimaste immobili senza potere entrare in quella; & è stato necessario, ò tagliare, ò lauare quei medesimi loro capelli vnti, e fatto questo sono poi entrate liberamente: Spesse volte quelli, che hanno portato simili cibi di carne, ò di latticinii à detto Monte, ò per mangiarli, ò per vedere qualche miracolo; non hanno visto prodigio, ò marauiglia alcuna nel Monte; però partiti da quello, sono incorsi in molte disgratie, & hanno patito notabili danni; perche alcuni hāno riceuuto calci crudeli dalli caualli, che hanno menato; ancorche mansuetissimi; altri caualcando per strada, sono cascati in terra, & intimoriti i loro caualli contro il loro solito, non hanno potuto più caualcarli, & in questo modo tirando li caualli à mano, sono stati necessitati di seguitare il loro camino à piedi sino alla propria casa con gran fatica, stenti, e disaggi. Altri per strada sono stati buttati à terra, e precipitati dalli medesimi loro Caualli, e strascinati in qualche fosso con manifesto pericolo della loro vita. Ad altri s'è rotto, ò guasto qualche piede, ò braccio: Altri sono stati per le strade perseguitati, e morsicati da cani; Altri sono dati in mano de ladri, e da quelli maltrattati, e rubbati. Alcuni sono incorsi in diuerse graui infermità. Per le quali disgratie, e pericoli patiti sono venuti poi in se stessi, & in cognitione delli loro errori commessi, in hauer voluto tentare, e dubitate di cosa così manifesta, e comprobata con tanti euidenti miracoli; e di quelli pentiti, sono ricorsi alla sacratissima Vergine Madre di Dio, alla quale è dedicato il Monte, e la Chiesa in quello edificata, e dalla medesima sono stati liberati dalle sopradette disgratie, e pericoli; per ilche poi sono andati per tutto publicando, e predicando la gran santità del luogo, e come in quello, e nel suo distretto già accennato, veramente per l'esperienze fatte, e viste da tutti, non si può portare, ò mangiare carne, voua, ò latticinii di niuna sorte. Prouarò tutto questo con alcuni particolari casi marauigliosi, e miracolosi occorsi, che quasi tutti hò trouato in quelli, che scriuono di Monte Vergine, acciò alcuno non pensi, che quello hò detto, e dirò sia mia inuentione.

Portando vn'huomo della carne à Monte Vergine, ne viene all'improviso una gran tempesta.

C A P. X X.



Molto frequentato quel sacro luogo di Monte Vergine, non solo da diuoti del Regno di Napoli, mà anco da stranieri; però maggiormente da quelli di conuicini paesi, li quali vi concorrono tutto l'anno, mà più nelle due feste principali di Pentecosta, e della Nascita della B. Vergine, che in quello si celebrano cō maggior solennità, e numero di popoli;

poli; e per la vicinanza vanno prouisti di qualche cosa comestibile; sì per nò dare molto fastidio al luogo; sì ancora per mangiare cò loro comodità. Auuenne vna volta, che andorono à detta diuotione alcuni gentil'huomini Nolani, li quali, conforme al costume delle persone ciuili particolarmente, che vanno à detto sacro luogo, fecero caricare vna soma di robbe, e cibi quaresimali, come pane, vino, pesce, frusti, & altro; e ne diedero pensiero di portarle ad vn loro seruidore; il quale non credea à quello haueua inteso dire, che in detto sacro luogo non si poteua mangiare; nè portare carne, voua, ò latticinij almeno; e però con quell'occasione di seruire à detti gentilhuomini, e Signori fino à quel Monte; curioso volse farne esperienza; e frà li cibi quaresimali; che caricò, per portare in seruitio di detti Signori, vi nascose vn pezzo di carne, e cert'vora cotte; & vn buon pezzo di formaggio; Mà à pena fù giunto al Monasterio, & in quello scaricata la soma, nella quale erano detti cibi nascosti, che subito all'improviso si conturbò, & oscurò grandemente l'aria, ancorche fusse stata serenissima, perche era tēpo di estate; e di là à poco cominciò à tuonare, e balenare horredamente, e poi all'ultimo si videro piovre e grādin così spessi, e grossi, mescolati con tanta quantità d'acqua; che pareua vna formata tempesta; Onde li Monaci entrati in sospetto di qualche veramente era; tanto più che vedeuano la tempesta grande solamente nel distretto, oue non si possono portare, nè mangiare simili cibi, e fuora di quello apparua il tempo serenissimo; cominciorono, come è solito in simili casi, à fare diligenza per tutto, e dimandare, se qualche diuoto hauesse, ò per curiosità, ò per ignoranza portato cibi di carne, e latticinij, volesse manifestarlo, acciò s'hauesse potuto pigliare qualche rimedio à quella gran tempesta, che se più continuaua, era per fare gran danno, e notabile interesse, e per inondare quasi tutto il Monasterio con morte di tutti quelli, che vi erano; perche non da altra causa conosceuano hauesse hauuto origine, che da questa di essere stato portato à detto sacro luogo qualche cosa di detti cibi prohibiti. Il che sentendo quel seruidore colpeuole, intimorito dalla tempesta, che vedeua; e dalle voci predette, che sentito haueua dalli Monaci, mà più temēdo, che alla sua persona nò sopraggiugesse qualche notabile danno; si chiamò in disparte alcuni Monaci, e cōfessò, che egli incredulo di quanto haueua inteso dire, che in quel sacro luogo non si poteua mangiare, nè portare carne, ò latticinij; per discredersi, se ciò fosse vero, haueua portato della carne cotta, latticinij, & voua. Eò andato à pigliare detta robba à comandamento di quelli Padri, per darla alli medesimi, la ritrouò tutta piena di vermi grossissimi, che attualmente la rodeuano, e mangiauano, non ostante che la carne particolarmente l'haueua pigliata fresca, e cotta il giorno precedente. Tutto ciò visto da quel seruidore, maggiormente spauentato, e confuso ne rimase, e con maggior timore subito denunciando anco tale nuouo accidente alli Monaci predetti, questi andati in sua compagnia al medesimo luogo, pigliarono quei cibi tutti verminosi, e doppò hauerli mostrati quasi à tutti quelli, che erano in detto sacro luogo, alla vista delli medesimi li buttorono dentro il fuoco in publico preparato, dal quale appena bruciat, & incenesiti, subito cessò in tempesta, e si rasserenò il tempo maggiormente, che non era; Il che visto da quei gentilhuomini Nolani particolarmente, e dagl'altri circostanti, si confermarono più nella credenza haueuano hauuto, che in quel sacro luogo non si poteua mangiare, ò portare detti cibi senza qualche miracolo; & il ser-

seruidore doppò essere stato graueamente ripreso dal suo padrone, e da tutti, pentitosi dell'error commesso, ne dimandò publicamente perdono alli Padri, & à gl'altri circostanti; Si confessò poi, e comunicò con grandissima diuotione; e mentre visse, fù sempre diuotissimo di quel sacro luogo, e per tutto andò publicando questo caso occorso, e visto con li suoi proprij occhi, e persuadendo le genti, come era più che vero per l'esperienza da lui medesimo fatta, che in detto sacro luogo non si poteua, nè mangiar, nè portare carne, ò latticinij.

Vn'incredulo, hauendo portata, e mangiato della carne in Monte Vergine, nel calare dal medesimo Monte, fù precipitato dal cavallo in vn Vallone con euidente pericolo di sua vita.

C A P. X X I.



Omaso Costo Napoletano nell'historia dell'Origine di Monte Vergine racconta alcuni miracoli successi in questa materia, che trattiamo; frà quali ponerò questo per Primo, che vn gentil'huomo Nolano, il cui nome detto Scrittore dice tacere per buon-rispetto; non credendo à quello da tutti sentiuà dire, che in Monte Vergine non si potesse mangiare, nè portare della carne, voua, ò latticinij, senza vedere qualche dimostratione marauigliosa; parendoli più tosto fauola, & inuentione di Monaci, che verità comprobata con tante esperienze, e miracoli; venuto in curiosità, volse andare di persona à detto sacro luogo, per fare di ciò pruoua, con portarui della carne cotta; e non hauendo, doppò giunto al Monasterio, trouato corruzione veruna à quel cibo, còforme haueua inteso, che soleua succedere, posto in disparte, cominciò à mangiarla; e nè meno per questo vedendo mutatione d'aria, sicome l'era stato riferito esser solito di accadere, si confermò talmente nella sua opinione falsa, che di certo credeua quella voce da lui intesa, fuisse veramente fauolosa, e sparfa da Monaci per qualche interessato fine. Però la sua incredulità, & ardire non passò senza particolar castigo; perche calàdo il Monte dalla parte occidentale, per andar sene à Nola sua patria; giunto in vn luogo assai scosceso, e precipitoso, che comunemente si chiama la Cerreta, per l'abbondanza di Cerri, che vi sono; cominciò all'improuiso à turbarsi in sì fatta maniera il tempo, e l'aria, con mandar fuora tuoni, lampi, baleni, e fulmini così horrendi, che spauetatosi il cauallo, qual caualcaua, lo precipitò in vn Vallone con grã pericolo della sua vita: Dal quale liberato; venne in cognitione del suo errore: e riconobbe, quella sua disgratia dal non hauer creduto ad vna verità molto chiara; e dall'hauer ardito di tentare di vedere miracoli; Onde in quel medesimo puto se ne ritornò al sacro Monasterio, & entrato in Chiesa se ne andò all'altare della sacratissima Vergine, auanti della cui Image prostrato, lagrimando sempre, la ringratiò, che era stato fatto libero da quel graue pericolo, e li dimandò humilmente perdono del suo errore, quale confessò

fessò pubblicamente in presenza delli Monaci, e degl'altri diuoti, che vi erano; raccontando alli medesimi quantol'era succeduto di disgratia, della quale confessò ne fusse stata causa la sua incredulità; e ritornato saluo à casa sua, mentre visse, mostrò grandissima diuotione à quel sacro luogo, publicando per tutto il caso occorsoli per confermare maggiormente la vera voce, e fama, che in detto sacro Monte non si può mangiare, nè portare carne, ò latticinij, e per eccitare li popoli à maggiore diuotione verso quel sacro luogo. Questo caso occorso non solo lo racconta Tomaso Costo; mà lo trouo posto frà li miracoli scolpiti intorno all'Imagie sacratissima della Madonna di Monte Vergine stampata in Roma con priuilegio del Sommo Ponteficè, e descritto con li seguenti due versi Latini.

*Quod carnem attuleras, mittuntur fulmina, Equoque
Territo, in horrendum precipitare locum.*

*Vn Religioso portando della carne à Monte Vergine, li viene
vna postema presso quell'istessa parte del suo corpo,
nella quale portò detta carne.*

C A P. X X I I.

L medesimo Tomaso Costo racconta ancora, che nell'anno 1529. vn certo religioso d'vno dell'Ordini di Mendicanti, quale non nomina per riuerenza della Religione, nè meno egli credendo à cosa tanto publica, e comprobata con tanti miracoli da lui istesso intesi più volte, ne venne in vna straordinaria curiosità di farne l'esperienza, & à questo fine pigliò vn pezzo di carne cotta, se lo pose in vna sua scarfella, ò faccoccia, che portaua sotto dell'habiro, e se n'andò à Monte Vergine, con la credenza d'hauere à vedere qualche segno marauiglioso; e di certificarsi di quanto haueua inteso; Mà Iddio, e la sua santissima Madre non volse per all'hora sodisfare al desiderio di quello, cò farli vedere, ò cagionare mutatione nell'aria, ò nel Monte, ò corruzione nella carne da lui portata; ben sì che per molto tempo à suoi proprij danni Sua Diuina Maestà li fè vedere, & esperimētare segno tale; che mai più hebbe ardire, nè in questa, nè in altra materia tētare Iddio; perche giunto al suo Conuento, li nacque vna gran postema in quell'istessa parte della coscia, vicino alla quale haueua portato il pezzo della carne dētro la scarfella; e pian piano andò innauzi; e peggiorò talmēte, che dalla istessa parte della coscia ne cascò molta carne marcita; e per vltimo ne rimase offeso di maniera in vn neruo, che mentre visse, portò la pena della sua incredulità, e curiosità; e confessò sempre, che quella sua infermità, e disgratia la riconosceua, e riceueua da Dio in castigo dell'errore da lui commesso per hauere voluto portare ostinatamente quella carne à detto sacro luogo di Monte Vergine.

*Si vede all'improviso una pioggia molto grande, e dannosa
in Monte Vergine, mentre un huomo vi
porta un falcicciotto.*

CAP. XXXIII.



Oggiunge l'istesso Costo vn'altro caso occorso in detto sacro luogo. Douendosi fare vn'opera di legno con intagli nella Chiesa di Monte Vergine, fù mandato à chiamare dal Superiore del Monasterio vn valente Intagliatore; il quale, non essendo stato ancora in detto sacro luogo, nè sapendo, che iui non si potesse mangiare, ò portare della carne, partendosi dalla propria casa per andare à far dett'opera; si portò vn falcicciotto, per poterli rinfrescare, e fare colatione la mattina; mà non così presto fù giunto à quel sacro luogo, che ancorche il tempo fusse tranquillo, e l'aria serenissima, all'improviso s'oscurò, e conturbò; poi cominciò à tuonare, e balenare; & alla fine si vidde vna pioggia tanto grande, e terribile mescolata con grandini grossissimi, che l'inondatione già dell'acqua cominciauua à far notabil danno al luogo: Ciò vedendono i Monaci, entrarono in sospetto del caso; tanto più, che discosto dal Monasterio si vedeuua il tempo sereno; e cominciorono, secondo il solito in simili occorrenze, à far diligenza per tutto, e dimandare, se alcuno hauesse portato à quel luogo carne, ò latticinij; douesse manifestarlo, affine s'hauesse potuto rimediare; perche non da altro, diceuano, quella tempesta s'era potuto causare così all'improviso; nè sarebbe mai cessata, se detti cibi, che sospettauano essere stati portati, non si fussero, ò bruciati, ò mandati fuori del distretto già accennato: Inteso, e visto tutto questo l'Intagliatore; ne venne in gran timore, e per non vedere maggior rouina, e danno, pubblicò, e disse, che egli haueua portato vn falcicciotto, quale ancora teneua conseruato nelle sue bisaccie riposte nella camera consignatali; mà che in questo era degno di scusa, perche non sapeua, che à detto sacro luogo nõ si poteua mangiare, ò portare della carne, ò latticinij; fù subito pigliato quel falcicciotto, e mandato à buttare fuori del distretto; oue appena giunto quello, che lo portò, in vn subito cessò la pioggia, e la tempesta, e si rasserenò più che prima l'aria con grandissimo stupore, non solo dell'Intagliatore, mà anco di tutti gl'altri, che si trouorono in detto sacro luogo presenti.

*Mentre alcuni mangiano della carne nel medesimo sacro
Monte, si muoue una grande, e dannosa tempesta.*

CAP. XXXIV.



Vanto più dannoso, altre tanto più marauiglioso fù vn'altro caso occorso, e lo scriue il medesimo Tomaso Costo; si lauoraua il Choro grande di noce nella Chiesa di Monte Vergine da molti legnaiuoli, & intagliatori chiamati, & concorsi iui da diuersi paesi, li quali, perche erano stati molti giorni in continua astinenza senza mangiare carne, ò latti-

rici-

ticinij; & hauendono inteso che nel Monte per essere il mese di Giugno alcuni delle Terre conuicine, con licenza però del Monasterio, come padrone della Môtagna, teneuano à pascere molti Castrati in vn luogo particolare chiamato Campo Maggiore, che abbonda d'herbe, e di pascoli, lontano due miglia in circa dal Monasterio, e però fuora del distretto, nel quale è la prohibitione di mangiare carne, e latticinij; tirati dalla golosità, vna Domenica andarono à detto luogo, si comprorono vno di quei Castrati; l'ammazzorono, e doppò lo portorono à cuocere in vna parte del Monte chiamata comunemente l'Aia, luogo distante dal Monasterio quasi vn quarto di miglio, e più, allettati forsi dalla comodità dell'acqua fresca, che vi nasce in vn pozzo piccolo; con la credenza, che quella parte del Monte non si comprendesse nel distretto della prohibitione, come già si comprende; e che vi si potesse mangiare della carne, e latticinij. Era, all' hora il tempo molto sereno, e tranquillo; anzi in quella campagna si sentiuua qualche poco di caldo; e però se ne stavano all' ombra di quei faggi; attendendo à far cuocere quella carne; quale cotta cominciorono allegramente à mangiare: mà non giunsero alla metà del pasto, che in vn tratto si oscurò l'aria, e si riempì di densissime nubi, dalle quali uscirono spessi lampi, e tuoni si horrèndi, che à quei poueri conuiuanti recorono grandissimo timore, e spauento: Indi à poco sopraggiunse vna pioggia tanto grande, che pareua vn diluuio: & in breue crebbero in tant'abbondanza l'acque piovane, che correndo all'in giù verso il Monasterio senza alcun riparo, e con grand'impeto portorono auanti gran quantità di legni, pietre, e terra; dalla quale otturata la chiauica del Monasterio, ancorche grãde fusse per riceuere, & inghiottire simili pietre, inondationi, e torrenti; fu causa che l'acque decorse, e radunate insieme, non trouandono il solito letto, e camino libero, trauerforono altroue, e con il loro impeto ruppero vn muro del Monasterio in vna parte chiamata la Penitenza, donde entrate à guisa di fiume, trapassarono sin al dormitorio, e chiostro di quello, oue trasportorono gran quantità di terra, fango, e pietre con euidente pericolo d'inondarsi tutto il luogo; sì che fù da tutti giudicato, che specialmente per all' hora fusse difeso dall'onnipotente mano di Dio ad intercessione della sua santissima Madre, à cui è dedicato; mentre all'improviso diede lume, & animo alli Monaci, ancorche intimoriti, e quasi fuora di se medesimi per il pericolo grande, che vedeano, di fare diuersi ripari: & indirizzorono la gran quantità dell'acque verso vna porta delli Chiostri; per doue hauendo la piena in parte il suo esito, si minorò il gran pericolo: Et in somma fù tale l'inondatione per la gran pioggia, e diluuio, che doppò cessara, li Vassalli del Monasterio, & altra gente diuota per molti, e molti giorni continui si affatigorono in leuare quel limo, fango, e robba transportata, & iui lasciata dall'acqua, & in nettare il dormitorio, e chiostro; nelle cui mura per molto tempo doppò si vidde il segno alto da trè palmi in circa della piena, e della robba leuata: Quelli Maestri legnaiuoli, ancorche fussero degni di gran castigo: nondimeno furono per diuina pietà saluati, forsi acciò manifestassero il loro errore, causa di sì strano, e dannoso successo: e per confermare maggiormente, che in detto sacro luogo sia prohibito il mangiare, e portate della carne, e latticinij: Però il maggior stupore, e marauiglia fù, che nelli luoghi posti alle radici del Monte, come nello Spedalotto; & in Mercugliano, anzi dalla metà del Monte in giù non si vidde vestigio di pioggia: mà solamente intorno al Monasterio per quanto tiene il distretto della

pro-

prohibitione: doue da molta gente di dette, & altre Terra conuicine fu prima vista vna grand'oscurità, e densità d'aria, e poco appresso fu inteso vn gran strepito, e rumore di tempesta, della quale non molto doppo ne furono visti viui gl'effetti, perche dal Monte calorono precipitosamente grandissimi torrenti d'acqua, quali dilatandosi per il piano rouinarono molte possessioni con li monti di pietre, tetra, e legni, che in quelle trasportarono, e con li fossi profondissimi, che fecero, e si viddero iui per vn gran pezzo di tempo in testimonio d'vn tal successo: del quale però appresso quei conuicini popoli se ne conseruò fresca la memoria. Mà più d'ogn'altro si ne ricordarono quei Maestri Legnaiuoli, perche fu tale, e tanto il lor timore cagionatoli dall'euidente pericolo della vita, quale scamporono in quella tempesta per mera pietà di Dio, che mentre vissero lo publicorono in ogni parte, e confessorono, che à quel luogo sacro se li deuue ogni riuerenza; particolarmente col non portarui, nè mangiare in quello carne, ò latticinij.

Due altri casi occorsi simili alli predetti.

C A P. X X V.



O stimato bene notare qui due altri casi, che essendono occorsi nel tempo del mio Generalato, posso anch'io esserne testimonio di vista. Il primo è, che nell'anno 1631. mentre si celebràua la festa della Pentecosta, vn Corriero della Città di Lecce andaua à Napoli, e giunto ad Anellino, vedendo tanto gran concorso di gente, che andaua alla diuotione di Monte Vergine, venne à lui ancora desiderio di andarui, come in effetto vi andò; tanto più di buona voglia, quanto che li fu detto, che non allongaua molto la strada per fare il suo viaggio di Napoli; perche doppo visitato il sacro luogo, poteua per la montagna vscire alla strada regia per andare à detta Città. Per strada dunque detto Corriero haueua comprato due para di cascociualli per portarli à Napoli, e non sapendo la prohibitione di simili cibi in Monte Vergine, portò seco detto formaggio fino al sacro luogo; oue appena giunto, si vidde all'improuiso turbarsi, & oscurarsi l'aria; poco doppo si cominciarono à sentire horrendi tuoni, & à vederli spauentosi lampi; & appresso ne seguì vna pioggia tanto grande mescolata con grossissimi gràdini, che pareua quasi vn diluuio; e la marauiglia era, che il tuonare, balenare, e piovare si sentiua, e vedeua nel Monasterio, & intorno di quello in poca distanza; & altroue era bonissimo tempo; dalche sospettandosi la causa della tempesta, fu dato ordine si facesse diligenza, e per tutto si cercasse, e dimandasse, se qualche vno haueua portato seco carne, ò formaggio, ò voua, come già si fece, e si publicò, che douesse ogn'vno riuclarlo; mentre da questo si giudicaua cagionato quel tempo così cattiuo, acciò leuata tal causa, si togliesse anco l'effetto dannoso; sentendo tutto questo il Corriero Leccefe, intimorito rispose, che egli haueua portato due para di cascociualli per trasportarli à Napoli, e donarli in nome di chi lo mandaua ad vn Gentilhuomo Napoletano; e quello teneua dentro le sue bisaccie: Fù aspramente ripreso da Monaci, e da molta di quella gente, perche haueua hauuto tant'ardire di por-

E a

tare

tare à quel sacro luogo simili cibi lui proibiti; alche rispose tutto tremante, che egli non l'haueua portato per mangiarli, e che non sapeua altrimenti tal cosa; perche quando n'hauesse hauuto vna minima notizia, non l'hauerebbe portato per la vita; Fatta questa giustificatione dal Corriero, li fu ordinato, ò che mandasse, ò che egli istesso portasse fuora di quel luogo quelli cacionaualli; parebbe altrimenti non farebbe mai cessata quella gran pioggia, e tempesta di grandini; elega subito tal ordine il Leccese, e con vna guida datali dalli Monaci parti all' hora all' hora verso Napoli, & appena vscito il distretto della prohibitione, cessò il tuonare, e la pioggia, non senza gran marauiglia di tutti quelli, che si trouarono in Monte Vergine, e con i proprij occhi viddero quanto uceorse.

Il secondo caso successe nell'anno 1636. festo del mio generalato, & è che la Signora D. Maria d'Aguna moglie del Signor Gasparo Rosales segretario di guerra dell'Eccellentissimo Signor Conte di Monte Rei Vicerè di Napoli, mentre dimoraua in detta Città, incorse in vna grave, e lunga infermità, e tale, che corse vn grande, & euidente pericolo di morire; perliche, come Signora molto diuota ricorse à Dio, e fe voto, che, quando sua Diuina Maestà l'hauesse conceduto salute, e la vita, s'obligaua d'andare ad vno dell'infracritti cinque santuarij; cioè, ò à San Domenico di Suriano, ò à Monte Vergine, ò à Sant'Angelo nel Monte Gargano, ò à San Nicolò di Bari, ò alla Santa Casa di Loreto; quello che li fusse toccato à sorte; e portarue in dono vna lapada di argento di valore di 500. ducati. Ottenne già la gratia tanto desiderata da Dio, e ponendo à sorte le dette cinque Chiese, e santuarij, l'vci Monte Vergine, doue si risolse d'andare, per sodisfare al debito del suo voto; ma per non fare in vna giornata il viaggio di Napoli à detto Sacro Monte, andò la sera, che fu il Lunedì doppo la festa di Pentecosta ad alloggiare à Monteforte in casa del Percettore di quella Prouincia di Principato Ultra, ò che era il Signor Francesco Rossi, dal quale fu ricenuta, & alloggiata con molta cortesia, e seruitù; e per honorare maggiormente detta Signora il martedì mattina fece caricare vna soma di pane, vino, pesce, e frutti, e la mandò à Monte Vergine con molte biancherie di tauola; quelle stesse, che erano seruite nella cena la sera precedente in Monteforte; frà le quali, ò per inauertenza di seruidori; ò perche non le scrollorono bene, e piegorono doppo cenato; restorono mescolati, & attaccati alcuni perzetti di quella carne, che haueuano mangiato: Fù portata dunque detta soma de cibi, e biancherie di tauola à Monte Vergine, e giunta la Bestia à quella parte del Monte, oue è proibito di portare carne, e latticinij; si fermò, e benchè l'huomo, che la menaua la minacciasse, e bastonasse fortemente, nè meno volenzia passare, e caminare auanti; alla fine con l'aiuto delli molti diuoti, che con occasione della festa andauano, e ritornauano dalla diuotione del luogo, pure spuntò à caminare auanti; ma à pena giunse al Monasterio, & entrata il cortile della foreste, oue si scaricò, in vn subito l'aria, ancorche tranquilla, e serena, cominciò à trbarli, & oscurarsi in modo tale, che li Monaci entrarono in sospetto di quanto poteua essere tanto più che obseruauano il tempo comurbato solamente nel Monasterio, e per il suo circuito in poca distanza, dal che si mossero à fare le solite diligenze per sapere, e trauare, se qualche vno haueua portato della carne, ò latticinij; ma non trouando nono, si chi disse, che habessero visto, e cercato bene in quella soma, nella quale facilmente poteua essere qualche cosa prohibita portata, ò

per

per ignoranza, ò per inauertenza, ò per dimenticanza; perche da quell'istesso punto, che detta soma era giunta, & entrata nel cortile, il tempo s'era così malamente turbato, e l'aria oscurata; fù subito fatta vn' esatta diligenza nella soma; nella quale furono ritrouati molti pezzetti di carne cotta attaccati, & inuolti nelli saluetti, e rouaglie; furono all'hora, all'hora pigliati, e posti nel fuoco; mà grand'Iddio, appena quelli consumati dalla fiamma, subito si vidde rasserenare, e fare tranquillo il tempo più che non era stato prima, che fusse giunta detta soma al sacro luogo non senza gran marauiglia di detta Signora, e di tutti gl'altri, che si trouorono iui presenti.

*Due giouani patiscono alcune disgratie, perche portano,
e mangiano carne in Monte Vergine.*

CAP. XXV.



Vanto fusse sauo il Rè Salomone è noto à tutti, nondimeno purè confessò, che hebbe gran difficoltà à sapere alcune cose; e dichiarò, che frà l'altre vna non la seppe affatto, e questa fù, la vita, che il giouane suole menare nella sua giouentù. *Tria sunt mihi difficultia, & quartum penitus ignoro. Viam inuenis in adolescentia sua;* perche veramente non si può capire la vita di alcuni giouani dissoluti, e sfrenati, che si fanno lecito in quell'età ciò che à loro piace, e desiderano; l'esperienza se ne vede giornalmente, & il presente esemplo notato anco da Tomaso Costo lo conferma. Due Scolari molto più pazzi, che giouani, ostinatamente mai vollero credere, che in Monte Vergine non si potesse portare, ò mangiare della carne, e latticinij, mà sempre giudicorono fusse vna diceria, e favola; e per chiarirsene tentorono temerariamente farne esperienza; e però di persona andarono à detto sacro luogo, e vi portorono vn pezzo di carne cotta, e giùti entrarono al Tempio, oue fatta vn poco di oratione, vscirono, & andarono caminando per il luogo, e non vedendono mutatione di sorte alcuna nell'aria, come haueuano inteso, che soleua succedere, quando à detto sacro luogo erano portati simili cibi; cominciorono à ragionare, e discorrere sopra di questa materia; e tanto più ostinatamente credeuano, che non fusse vera la voce, & esperienza tantò comune, & antica; onde altro non faceuano, che ridersi, e burlarsi di questo; Doppò finito il loro ridicoloso discorso, si ritirorono dietro la porta della Cappella della Madonna Santissima, al rimpetto; & incontro di quella Sacratissima Image, e con vna temerità e sfacciatagine grande si mangiarono quel pezzo di carne cotta da loro portata; ò che ciò facessero per maggiormente tettare, se fusse vero il detto comune; ò per curiosità di vedere qualche segno, ò per altro; basta, che detta azione così temeraria fù fatta da loro; e benchè si forzassero di occultarla, e nasconderla; fù nondimeno vista per volere diuino da vn Monaco Sacerdote, che per ordinario suole hauer pensiero, & assistere all'altare; & Icona della sacratissima Vergine, e si chiama Coniero; dal quale però furono aspramente ripresi del loro ardire hauuto in mangiare della carne dentro quel Sacro Tempio, mentre

E c 2 era

era tanto noto, che non solo iui, ma fuora ancora per qualche distanza, intorno s'era sperimentato, che non si può mangiare, nè portare simili cibi senza qualche euidente segno, e miracolo. Pigliarono à burla sul principio quei due giouani la reprehensione fattali da quel Monaco, tanto più, quando intesero, che à quel sacro luogo non si poteua mangiare, ò portare carne senza vedere qualche miracolo, e segno; mentre essi l'hauuano portata, e mangiata senza hauer visto segno di niuna sorte; & altro non faceuano frà di loro, che ridere; Dalche venuto in giusto sdegno, e zelo insieme il Monaco predetto, cominciò di nuouo à riprenderli, & à rinfacciarli la loro sceleraggine; mà con gridi, e voci tant'alte, che s'uinte- so da gl'altri diuoti, che stauano in Chiesa, li quali concorrendo à quel luogo, detti giouani furono scuerti di quanto temerariamente, e di nascosto haueuano fatto; onde mortificati, e confusi uscirono dalla Chiesa, e si ritirarono in vna parte, vergognandosi di comparire frà gl'altri diuoti; oue doppò essere stati per vn pezzo, e considerato bene il mancamento da loro fatto; & il scorno grande per quello riceuto così in publico; cominciorono à venire à parole frà di loro; e scambievolmente vno danna la colpa, & attribuiua la causa all'altro di hauere tentato di portare, e mangiare la carne in quel sacro luogo; e pian piano si sdegnarono frà di loro tanto, che alla fine ne vennero à gioco di mano, e giunsero ad impugnarsi li colli l'vno contro l'altro talmente, che se da alcuni, che si n'accossero dal rumore che faceuano, non fossero stati diuisi, senza manco si farebbero ammazzati. Mà questo fu poco à comparatione d'vn altro pericolo molto maggiore, che passarono li medesimi poco doppò, e fu questo. Andauano essi caminando per il Monasterio, vedendo il luogo, come si suol fare; quando ecco all'improuiso furono assaliti da due cani grossi del medesimo luogo, li quali, ancorche fussero mansuetissimi e domestici con tutti, che però si lasciavano andar liberi per ogni parte, nondimeno contro detti giouani solamente s'incrudelirono tanto, che li morsicorono grauemente, senza essere stati, ò minacciati, ò spauriti, ò irritati dalli medesimi giouani; li quali, se non fussero stati soccorsi, & aiutati da molti, che sopraggiunsero al rumore, hauerebbero corso pericolo, ò della vita, ò di danno molto maggiore nella persona. Chetero anco alcuni Monaci à quel tumulto, & hauendo visti i giouani notabilmente morsicati, e feriti, se ne dolsero, & insieme se ne marauigliarono, dicendo, che mai più simile scappare haueuano fatto quei cani con altre persone, benchè di continuo fussero andati liberi per il Monasterio; Il che inteso da quei giouani, subito appresero, forsi illuminati da Dio, che quelle loro disgratie, e pericoli li haueuano patiti per hauere voluto tentare di portare, e mangiare della carne in quel sacro luogo; e tanto confessarono poi in publico, e ne mostrorono grandissimo pentimento, e ne dimandarono perdono à tutti quei Padri; E ritornati alla loro patria, mentre vissero, furono diuotissimi di Monte Vergine, e spesso nell'occasione di ragionamenti familiari, che faceuano con diuersi, raccontauano quel tanto che à loro era successo; e l'istimauano à credere, che veramente à quel sacro luogo si douea ogni riverenza, mà questa particolare di non poterui mangiare, nè portare carni, ò latticini, non più, che breui.

*Si troua tutto verminosò vn pauone cotto portato in pastone
à Monte Vergine.*

C A P. X X V I.



Non è di minore marauiglia quello, occorse vn'altra volta, e l'accenna Tomaso Costo. Con opportuna occasione determinarono li Signori Gouernatori dello Spedale della Santissima Annuntziata di Napoli andare à vedere alcune Terre, che detto Sacro Spedale, e per esso li medesimi Maestri tengono in gouerno prossime à Monte Vergine; e con quelli andò il Sacrista, che in quel tempo per ordinario, soleua essere sempre il Vescouo di Lesina; e prima, partissero da Napoli, si proueddero d'alcune cose da mangiare, e le portarono per ricrearli nel camino, e frà l'altre portarono vn pauone cotto in pastone; e giunti al luogo, stabilito per rinfrescarsi, mangiarono allegramente auanzandoli molta robba, & in particolare il pauone predetto, quale il Vescouo fece riserbare dal suo seruidore, considerando, che la carne di detto animale non si corrompe così facilmente, mà più dell'altre carni resiste alla corruzione, e putredine; doppò rinfrescati si partirono, & andarono la sera à Mercugliano, oue furono alloggiati con molta cortesia, e seruitù da quella Gente, perche quei popoli, ancorche Vassalli di Monte Vergine, sono nondimeno gouernati da detti Maestri, e Gouernatori del medesimo Spedale, li quali mentre si viddero giunti alle radici del Monte, oue è posta detta Terra, conchiusero la medesima sera doppò cena di volere andare la mattina seguente à visitare quel sacro luogo di Monte Vergine, come già vi andarono; e nel partire, nè il Vescouo ricordò più del pauone cotto in pastone; nè il seruidore pensò à lasciarlo; mà caricando l'istessa soma di robbe, che portato haueua il giorno precedente, con quelle caricò, e portò anco il pastone cotto; Saliuano già allegramente il Monte, mà appena giunti, & entrati nel distretto, oue per l'esperienza vista è la prohibitione di portare, e mangiare carne, che all'improviso si leuò vn vèto tanto gagliardo, & impetuoso, che quasi ributtaua non solo gl'huomini da cavallo, mà anco arrestaua gl'istessi animali dal camino; per il che furono necessitati quei Signori smontare da cavallo, e seguitare la salita del Monte à piedi con grandissimo loro disagio, e fatica; e quel che fu di peggio, prima che giungessero al Monasterio, cominciò à piquere talmente, che si bagnarono tutti, e la marauiglia era, che nel basso, e nel piano per ogni parte intorno si vedeva tranquillo, e sereno, il tempo, eccetto che nel Monasterio, e nel conuicino per quanto tiene il distretto della prohibitione: Dalche quei Signori entrarono in qualche sospetto di quello, che successe già, mentre sapeuano molto bene il rispetto, e riuereza, che si doueua à quel sacro luogo; Que giorni tutti bagnati, ritrovarono, che li Monaci erano della medesima opinione, perche dal vento così gagliardo, e pioggia grande venuta all'improviso, non per tutto il Monte; mà solo nel Monasterio, e suo conuicino, sospettarono tutti, che qualche vno hauesse iui portato carne,

carne, ò latticinij: Fù fatta subito d'ordine del Superiore del luogo la solita diligenza, e per tutto si cercò, e si dimandò, se per disgratia qualche vno hauesse portato carne, ò latticinij, perche da questa causa si giudicaua nascesse quel tēpo così cattiuo, è quasi tēpestoso; Inteso tutto questo il seruadore del Vescouo, si ricordò del pastone riserbato, e portato per mera dimenticanza con l'altre robbe à quel sacro luogo, e venuto in qualche timore, lo riuelò à quei Signori, e questi poi subito alli Monaci; li quali andati alle camere di detti Signori, fecero pigliare il pastone, & apertolo in presenza di tutti, volendo forsi così Iddio per autenticare maggiormente, e chiarire, che in detto sacro luogo non si può portare, ò mangiare carne, ritrouarono il pastone tutto verminoso nel di dentro, e li vermi erano molti, e grossi, generati per qualche si vedeua da quella carne, che già appariua putrefatta, e corrotta. Restarono tutti marauigliati, e stupiti di qsto caso occorso, mà più d'ogn'altro quei Signori Gouvernatori, quali sapeuano molto bene, che il pauone era stato ammazzato, e fatto in pastone il giorno prima partissero da Napoli, e che la carne di detto animale, conforme è noto à tutti, si conserua per lungo tempo incorruttibile; e tanto più crebbe la loro marauiglia, quanto che mandato à buttare detto pastone col pauone dentro, subito il tempo si quietò, e rasserendò come prima; perleche si confermarono maggiormente nella credenza hauuta prima da loro, che in detto sacro luogo non si può mangiare, ò portare della carne, e latticinij senza qualche segno, e miracolo, e non mancorono di ringratiare la Vergine santissima Madre d'Iddio, che non haueua permesso altra dimostratione più dannosa contro di loro, conforme haueuano letto, & inteso in persona d'altri; e mentre vissero publicarono, & testificorno à tutti questo fatto per miracolosò visto da loro con i proprij occhi.

Tre altri casi simili occorsi, che la carne portata à Monte Vergine s'è trouata verminosa.

C A P. X X V I I.



L primo m'è stato raccontato più volte dal Padre D. Giuseppe Iannicello di Sant'Agata di Puglia Abbate della mia Religione morto l'anno 1645. d'età di 80. anni incirca, huomo degno di fede, non solo per dignità Abbatiale, che hà goduto molt'anni; mà più per la sua bontà di vita; Detto Padre dunque più volte m'hà riferito, che nell'anno 1612. essendo Superiore del Monasterio nella Città d'Ascoli in Puglia intitolato San Donato, mentre vn giorno staua in conuersatione con molti gentil'huomini; frà essi si mosse vn ragionamento, e si cominciò à parlare, e discorrere delle cose di Monte Vergine; & in particolare si disse, che in detto sacro luogo non si può mangiare, nè portare carne, ò latticinij senza qualche euidente segno, e miracolo; il che parendo ad alcuni di quelli difficile à crederli; rispose all'improviso vn Gentil'huomo di Barletta, che era in quella conuersatione presente al ragionamento, il cui nome si tace per modestia; e disse, Signori non occorre dubitare di questo

questo, perche ne sono io testimonio di vista; e posso testificarlo più d'ogn'altro: Sappiate dunque, che io ancora sono stato dell'istesso parere, e non credeuo à quello, che si dice, e però stando in Napoli l'anni passati, mi venne vna gran curiosità di farne esperienza, e mi risolsi di andare di persona à Monte Vergine in compagnia d'alcuni mercanti miei amici, li quali nè anco credeuano à questa comune voce; e di comune consenso portassimo molte robbe da mangiare sopra vna soma, e fra l'altre con li cibi quadragesimali, due pastoni di carne; e giunti al Monasterio non vedendomo segno di mutatione d'aria; ò di pioggia, ò d'altro, ci confermassimo maggiormente nella nostra opinione, che non era vero quello si diceua; & intesa da tutti la messa, e fatte le nostre diuotioni, ci ritirassimo nella foresteria in vna camera, che ci fu consignata dal Monaco, che ha pensiero di riceuere li forastieri diuoti, oue da nostri seruidori fu portata tutta quella robba comestibile, che portato haueuamo da Napoli, e posta in tavola, cominciassimo à mangiare allegramente: però pigliati li pastoni di carne, e tagliati, & aperti con grãd'auidità, e desiderio per mangiare ancora quelli, mentre non haueuamo visto segno alcuno, li ritrouassimo tutti pieni di vermi generati da quella carne già tutta putrefatta, e marcita; ma tanto grossi, che si vedeuano alzare la testa à guisa di serpenti; e saltare per fuora sopra la mensa; Restò ogn'vno confuso, & atterrito in vedere tanto numero, e grossezza di vermi, e da tutti fu giudicata cosa miracolosa, che quella carne fusse così putrefatta, e corrotta; mentre il giorno precedente era stata comprata; cotta, e fatta in pastone; onde senza manifestare alli Monaci tal caso occorso, per non riceuere da loro qualche mortificatione, e scorno; all'hora all'hora fu ordinato alli nostri seruidori, che raccogliessero quella robba, che quasi tutta era auanzata, mentre per tale accidente non haueuamo potuto seguitare il pranzo; e caricata da loro sopra la medesima bestia, dubitandomo di qualch'altra dimostrazione maggiore di castigo meritato già per la nostra curiosità, & incredulità, all'improuiso ci partissimo da quel sacro luogo alla volta di Napoli, e giunti alla metà del Monte sempre con gran timore, e sospetto di hauere à vedere qualch'altro segno à nostro danno; si diede ordine che detta robba, e carne verminosa fusse buttata via, come già si fece, di maniera, che non occorre ponere in dubio questo, che à Monte vergine non si possa mangiare, e portare carne, ò latticini, perche è più che vero visto, & sperimentato da me. Tanto rispose, e così conchiuse quel gentil'huomo nel discorso, che sopra di ciò si faceua con molti altri, come s'è accennato di sopra, e tanto più volte m'hà raccontato, e testificato il predetto Padre Abbate D. Gioseppo, che si trouò presente à detto ragionamento, e risposta fatta dal medesimo Gentil'huomo.

Il secondo caso è anco molto notabile di vn Cavaliere Napoletano, il cui nome si tace per modestia; costui venuto in curiosità di vedere se fusse vero, che in Monte Vergine non si potesse mangiare, ò portare della carne, si risolsse egli medesimo di persona andarui, e vi portò nascostamente vn torro arrostito nell'istesso giorno, che egli partì da Napoli, e giunto al Monasterio andò in Chiesa, à far oratione, e non vedendo segno alcuno, nè dimostrazione di tempo, nè di pioggia, uscì fuora del sacro tempio, e volato à quella gente, che era andata in sua compagnia disse; hor chi vuol difendere; che à questo luogo non si possa portare della carne senza qualche miracolo, non è già vero, come si dice, perche io pure adesso n'hò por-

portato, e non vedo segno alcuno; all'hora all'hora in presenza di quelli medesimi, che erano con lui, chiamò il suo seruidore, e li comandò, che pigliasse il borzone, dal quale caud fuori vn tordo, ma inuolto in vn saluietto; qual sciolto alla presenza dell'istessi, li ritrouò tutto verminosò; Cagionò questa vista non poca confusione, e ruffore al Caualiere; & vn gran stupore à tutti quei circostanti, alli quali il medesimo confessaua, che il giorno precedente l'hauua ammazzato di fresco, e la mattina istessa, che partì da Napoli, l'hauua fatto arrostitire per portarlo à Monte Vergine, e fare esperienza, se fusse vero, che à detto sacro luogo non si potesse portare, nè mangiare simili cibi. Sparsa la voce di questo successo per il Monasterio, giunse anco all'orecchie del Superiore, il quale inteso il fatto occorso; ordinò che all'hora all'hora fusse pigliato quel tordo verminosò, e fusse buttato dentro il fuoco, come già fu eseguito subito, e poi riuolto al Caualiere con vn modesto zelo, lo riprese del suo ardire hauuto, e mostrato in tentare, e dubitare d'vna cosa così nota à tutti, verificata, e confermata con continui segni marauigliosi, & euidenti miracoli, e che s'era esposto ad vn manifesto pericolo, che Dio n'hauesse fatta qualche altra dimostrazione maggiore; non solo à suo proprio danno, ma anco del luogo istesso; come era succeduto altre volte con gran tempeste, & inondationi di acque. Mà questa riprensione fattali da quel buon religioso fu nulla à comparatione della disgratia, che li mandò Iddio in pcna della sua in crudeltà; e fu, che essendo calato dal Monte, giunto al piano per ritornarsene à Napoli, volse caualcare il suo Cauallo, il quale ancorche fusse stato sempre per l'adietro mansuetissimo, com'anco fu per l'auenire, nulladimeno all'hora se li mostrò tanto fiero, indomito, e ritroso, che nè con l'aiuto de' suoi seruidori, e de' gl'altri, che menaua in sua compagnia, nè con altri mezzi adoprati fu possibile caualcarlo già mai, anzi ogni volta, che egli tentò montare à Cauallo, questo voltandoli le groppe à furia di calci lo ributtò sempre con gran pericolo della sua vita; di maniera che fu necessitato pigliare vn altro cauallo per andarsene à Napoli, & il suo farlo còdurre à mano. Tal disgratia detto Caualiere la riconobbe da Dio in pena del suo errore commesso in essere stato ineredulo, e così confessò sempre, mentre visse, mostrando grandissima diuotione, e riuerenza verso quel sacro luogo con publicare per tutto esser più che vero, che in quel Monte non si può mangiare, ò portare della carne, e latticinij. Questo miracolo anco si troua scolpito intorno all'accennata Image della Madonna santissima di Monte Vergine stampata in Roma, & è descritto con li seguenti due versi latini:

*Turdus olet, diris, & equus tibi calcibus obstat :
Optimè habet; Crimen corrigit ille tuum.*

Il terzo caso lo scriue il sopradetto Tomaso Costo, il quale testifica hauerlo inteso. egli medesimo dal Signor Marchese di Montebello, à cui occorse, e si deue presupponere, che detto Signore sia stato testimonio d'ogni fede; sì per la sua nobiltà, & autorità; come anco, perche lo vidde con li proprij occhi, e toccò con le proprie mani. Detto Marchese dunque che fu padrone della Terra di Sant'Angelo di Scala non molto distante da Monte Vergine; come s'è accennato nel principio di questo libro, mentre era giouane, si diletto molto di caccia, alla quale andaua spesso, conforme è comune costume della maggior parte di Caualeri, e Titolari, tato più, quando risiedono nelle loro Città, e Terre fuori di Napoli, il che

all' hora anco fanno per fuggire l'otio ; onde vn giorno chiamati alcuni suoi amici , e vassalli più esperti alla caccia ; uscì con essi in campagna ; mà prouisti di qualche cosa da mangiare , come di pane, vino, carne, voua cotte, cascio, & altre galantarie, mà in poca quantità per far colatione in pugno à vso di cacciatori , portate da seruidori ; e doppò hauer scorso per quei piani senza far preda alcuna , inteso che in Monte Vergine erano delli porci seluaggi, giudicò d'andarui, e giunto infino al Monasterio, non li parue bene passarlene senza far riuerenza à quell' Image santissima della Madre di Dio , à cui sempre hebbe particolar diuotione : A questo fine però andò in Chiesa in compagnia di tutti gl'altri cacciatori , & in particolare di quei seruidori, che portauano dette cose comestibili, e doppò hauer fatto vn poco d'oratione , se n'uscirono , e seguirono il loro camino ; Non volse detto Signore far colatione nel Monte per il rispetto, e riuerenza , che sapeua molto bene, si doueua à quel sacro luogo ; mà calato, e giunto quasi al piano in vn luogo chiamato il Scalzatorio alle radici del Monte lontano più d'vn miglio dal distretto, oue è la prohibitione, con l'occasione , che iudè vn fonte molto abbondante d'acqua fresca , e bona, si fermò per fare colatione ; mà pigliata la robba per mangiarla ; ritrouarono, che la carne : il cascio, e l'voua erano tutte piene di vermi , solo , perche erano state portate dentro il sacro luogo, e Tempio di Monte Vergine ; non già per incredulità, ò curiosità di vedere miracoli, ò per mangiare detti cibi, mà assolutamente à caso, ò per trascuragine delli seruidori ; che con quella robba volsero andare dètro Monte Vergine, forsi credendosi, che fusse prohibito mangiarla, e non portarla. Rimase attonito il Marchese con tutta quella gente in vedere tanti vermi , e comunemente giudicorono, che ciò fusse veramente miracolo, perche tutti, & in particolare detto Signore sapeuano molto bene, che il giorno precedente erano stati cotti detti cibi ; e però la loro corruzione, e la generatione di vermi non potè essere ordinaria, e naturale, mà miracolosa ; solo perche, come s'è accennato , erano stati portati dentro del sacro Monasterio, e Tempio ; e per fatto miracoloso lo publicorono sèpre , e l'istesso Signore Marchese lo testificò à Tomaso Costo ; il quale scriuendo l'Historia dell'origine di Monte Vergine confessa hauerlo inteso da detto Signore, dicendo .

Tutto questo hò voluto io intendere di bocca propria dell'istesso Marchese ; il quale per sua cortesia inteso da me à che fine, glie n'haueno dimandato , soggiunse, che lo potena scriuere dell'altre vere, e notabilissime, come à dire quella del Frase Mendicante, quella delli capelli vnti, e voleua dirne più, mà gli fu detto da me , che già erano tutte scritte ; Hora quando l'altre non bastassero, questa solo non sarebbe ella sufficientissima à verificare, che dispiace à Dio, & alla sua Madre santissima il portare in quel sacrosanto luogo carne, ò noua, ò latticini ? Questo Canaliere non vi portò quelle cose, nè per incredulità, nè per curiosità, mà solamente à caso, come s'è mostrato, & usò il rispetto di non volerne mangiare, finche non ne fusse fuora, e nondimeno pur vidde con gl'occhi suoi, e toccò con le sue mani quello, che altri troppo perfidiosi, e superbi non vogliono quasi credere.

Tomaso
Costo.

Comparisce all'improuiso nel Sacro Monte vna gran moltitudine di Corui rapacissimi per danneggiare alcuni, che iui si preparauano à mangiar della carne, e poco doppo si muoue vna gran tempesta.

C A P. X X V I I I.



Criue questo caso il medesimo Tomaso Costo, e dice essere occorso, per quel che li fù riferito, in persona di Monaci della mia Religione di Monte Vergine andati à recreatione in vn luogo del Monte distante dal Monasterio, mà lo racconta tanto foccintamente, che non facendo mentione, se detto luogo, oue andorono à ricrearsi, sia; ò non sia nel distretto, nel quale è la prohibitione di mangiar carne, nè del tempo, quando successe il caso; e dicendo essere occorso in persona di Monaci, parche dia da sospettare, anzi à credere, che nè anco li Monaci habbiano hauuto per vero, che in detto sacro luogo non si possa mangiare; nè portare della carne, ò latticini; ilche sarebbe di qualche raccia; per il che hò giudicato scriuere questo successo più chiaramente, e cò maggiore distinctione, còformandomi in questo nell'antica, vera, e comune traditione. Presuppongo già per certo, come hò accennato di sopra, che il Padre San Guglielmo, doppo hauere fondato la Religione, & il Monasterio, volendoli partire da Monte Vergine, publicò alli suoi Monaci esserli stato rivelato, & ordinato da Dio, che in quel sacro luogo niuno mangiasse, nè portasse carne, ò latticini; Intesero quei primi Monaci, e li loro successori per qualche tempo doppo, che tale prohibitione fusse solamente dentro il Monasterio; oue però da quel medesimo tempo fino al presente da tutti s'è offeruata inuiolabilmente, come nora Tomaso Costo frà gl'altri fol. 49. dicendo. *Hor' auuertiti da questi effetti i Padri, hanno in tante centinaia d'anni offeruato, non solo di non mangiare carne in quel sacro luogo, vinendo sani; mà ne anco nelle infermità, e quel, che più importa, nò c'è memoria d'huomo, nè di scrittura, onde se sappia, che se sia mangiato mai alcuna sorte di latticini, mà solamente il lor continua vitto è legumi, e pesci salati, come dire, tonnini, e sarde, perche pesci freschi rare volte vi se ne conducono, per essere quel luogo molto discosto dal mare.* Stàndono dunque i Monaci antichi in quei primi principij in tale credenza, che solo dentro del Monasterio, e Chiesa, fusse detta prohibitione; e che fuora di quello si potessero portare, e mangiare detti cibi, alcuni di essi vna volta andorono fuora del Monasterio, benchè poco lontano da quello, per ricrearsi, e mètre si staua cuocendo, e preparando certa carne, ecco all'improuiso si vidde comparire in quel luogo vna gran moltitudine di corui girando sempre intorno con volo tanto basso, e violèto; che con vna straordinaria rapacità mostrauano volere togliere quella robba, che si preparaua per mangiarsi; e pareua volessero inuestire, e notabilmente nuocere quelli, che la preparauano; Auuertiti li Monaci di questa vista, partirono subito da quel luogo verso il Monasterio, lasciàdono quanto haueuano iui portato, e preparato da mangiare; mà appena dati pochi passi, si mosse nell'aria vna tempesta così grande, che

Tomaso
Costo,

che sentirono grandissima difficoltà di salvarsi, & à giungere viui al medesimo Monasterio. Giudicarono subito di comune consenso, non solo quei Monaci, che erano andati alla recreatione; mà tutti gl'altri rimasti nel luogo, che tali disgratie haueuano essi patiti, perche erano andati à mangiare quei cibi nel Monte, & argumentorono, che nõ solo d'entro del Monasterio fusse la prohibitione, mà anco fuora intorno, di quello per qualche distàza; quale col tempo, e con li casi simili occorsi, e con l'esperienze fatte, s'è in certo modo determinata; E per termini del distretto della prohibitione, quell'antichi Padri hanno fabricato due Cappelle poco meno d'un miglio lontano dal Monasterio, vna per la strada, per la quale si vada da Monte Vergine in Puglia, e l'altra per la quale si vada à Napoli; Da dette cappelle dunque fino al Monasterio, e distretto intorno di quello per e quale distàza s'è visto, & sperimentato, che non s'è potuto mai mangiare, nè portare carne, ò latticinij senza qualche particolar segno, e miracolo; e si vede anco al presente; Dalche si caua, che il narrato caso occorse à detti Monaci antichi quali però nõ furono colpeuoli, nè degni di taccia per causa che andorono fuora del Monasterio à mangiare della carne, atteso in quei primi tēpi, e principij, che il P.S. Guglielmo publicò detta prohibitione fatta da Dio, intesero, che fusse solamente dentro del Monasterio, e non fuora: Mà poi col tempo, e per li segni visti, & esperienze fatte, li Monaci successori sono venuti in cognitione, che fusse anco fuora; però nõ si può negare, che detti Monaci, quali patirono l'accennate disgratie, non furono essi causa di scoprire, e conoscere, che detta prohibitione anco nel di fuora del Monasterio. Nè si deuono marauigliare alcuni, quando hanno visto, e vedeno li Monaci, ò secolari, che alle volte sono usciti, & escono à recreatione nel Monte, & hanno mangiato, e mangiano della carne, perche ciò hāno fatto, e fanno in luogo lontano dal Monasterio, e distate dal distretto della prohibitione; Anzi con questo si conferma tal prohibitione dentro il Monasterio, & accēnato distretto, perche quādo nõ vi fusse, l'istessi Monaci, ò secolari col tempo si farebbero lasciati à mangiare detti cibi di carne, ò latticinij, ò in publico, ò di nascosto, ò in occasione di spasso, ò d'infermità, mà già s'è visto, e vede, che niuno sin dal tempo di S. Guglielmo in quà, che sono più di 500. anni hà hauuto tal'ardire, e se pure alcuno hà tentato di farlo, n'hà patito la pena, con vederne manifesti segni à proprij danni.

Alcune donne per hauer portato li loro capelli vnti di grasso à Monte Vergine; ò non hanno potuto giungere; ò non sono entrate in Chiesa, se prima non hanno permesso, che se li fussero tagliati, ò lauati.

C A P. X X I X.



Non solo in Monte Vergine nõ s'è potuto, nè si può mangiare, e portare carne, ò latticinij, per la prohibitione fatta da Dio, e riuclata dal Padre San Guglielmo, conforme habbiamo prouato sin'hora con tante autorità, & esēpij, mà nè anco le donne v'hanno potuto, e possono andare con li capelli vnti di grasso; e se pure vi sono giunte alcune, non hanno però potuto entrare nel

facro Tempio, se prima non l'habbiano tagliati, ò lauati bene; Tutto ciò prouo, e manifesto con l'esperienze, e casi occorsi: E frà gl'altri con li trè seguenti; Il primo è notato da Tomaso Costo di vna giouane, il cui nome, e patria tace per modestia, la quale risoluta d'andare alla diuotione di Monte Vergine nella festa della Pentecosta, volse prima, mossa dalla vanità, e sensualità, vngersi li capelli di grasso, acciò apparissero più lustri, e belli; e giunta con il suo marito, e molt'altri di sua compagnia all'ultima Cappella chiamata la Paruta, lontana dal Monasterio poco meno d'un miglio; restò immobile, come vna statua di pietra, nè potè mai dare vn minimo passo per caminare auanti, ancorche fusse spinta, & aiutata dal proprio marito, e da tutti quelli, che erano in sua compagnia. Giunte la noua di questo fatto così marauiglioso à Monte Vergine portata dalli diuoti, che in grandissimo numero v'andauano, per esser tēpo di festa, e diuolgarla, peruenne anco all'orecchie dell'Abbate, e Prelato del Monasterio; il quale inteso il tutto, giudicò bene andare di persona con molti altri Monaci al luogo, oue l'era stato riferito fusse successo il caso; e giunti-ritro- uorono, che la donna era veramente fatta quasi immobile, e non poteua caminare, e passare auanti per giungere à visitare il sacro luogo; e chiamata da parte, cominciorono subito à dimandarla, & esaminarla in che cosa ella si sentiua colpeuole, e che hauesse di male operato; sospettando, che forse per qualche peccato graue, & errore da lei commesso Iddio non permetteua, che giungesse à quel Santuario; mà con tutte le diligenze fatte non trouorono colpa notabile; li soggiunsero poi dimandandoli, se portaua qualche cosa di grasso, come carne, ò latticinij, & uoua per mangiare; rispose di nò; mà che solamente la mattina, prima che partisse da casa sua, s'haueua vnti li capelli di grasso, come era suo solito di fare ogni volta, che vsciua, & andaua à qualche festa; Attribuiro- no subito à questo, tanto l'Abbate, quanto li Monaci di comune parere il sinistro caso, e disgratia della donna; di essere rimasta immobile, e non potere andare più auanti, e però ispirati da Dio, come si crede, la consultorono, ò a lauari li capelli, ò à tagliarseli, sperando, che con questo lei hauerebbe senz'altro seguitato il suo camino fino al sacro Tempio; Ciò sentendo la donna venne in vna grandissima confusione, e rossore, e sospesa per vn pezzo pensando à qualche douesse fare; alla fine mossa da spirito; diede ordine se li tagliassero i capelli, che giudicò fussero causa della sua disgratia; fù subito eseguita questa sua volontà; & appena tagliate quelle sue chiome, e bene lauate; spedita, e libera senz'altro impedimento da se stessa cominciò à caminare verso il sacro luogo, e Tempio, oue giunta, & entrata con la lingua per terra, andò à prostarsi auanti quella sacra Im-agine della Beatissima Vergine, e piangendo sempre li rese infinite gratie, che l'haueua liberata da quel trauaglio, e fatta degna di visitarla, e riuerrirla, e li dimandò insieme perdono del suo attrenimento hauuto in essere andata à quel Santuario con la vanità delli capelli vnti; Pregò poi il Superiore, & Abbate del Monasterio; hauesse fatto ponere quei suoi medesimi capelli, e chiome auanti l'istessa Im-agine della Madre di Dio, oue fino à questi nostri tempi si sono conseruati in memoria della gratia riceuuta dalla donna, e d'un tanto gran miracolo occorso; quale si troua scolpito frà gl'altri, che si vedono impressi intorno all'accennata Im-agine della Madonna di Monte Vergine stampata in Roma con licenza del Sommo Pontefice, & è spiegato con li seguenti dui versi latini.

Vn-

*Vnta coma adipe hand poterat pede capere gressum ,
Virginis, & adijt Templum recisa coma .*

Vn'altra donna del Vallo di S.Seuerino, il cui nome anco si tace per modestia, volendò ancor'ella andare alla diuotione di Monte Vergine, si vntò li capelli col seuo, non sapendo, che à detto sacro luogo fusse proibito di andarui con simili cose di grasso sopra; e benche passasse più auanti della prima; perche arriuò sino al cortile della forestaria delli diuoti detta il Palazzo; nondimeno trapassata, e giunta all'atrio della Chiesa, diuenne immobile, e non potè camminare più auanti, & entrare in quel sacro Tempio; il che inteso dalli Monaci, regolati dal primo esemplo, & esperienza, che già era occorsa, persuasero alla donna si facesse tagliare li capelli, se voleua entrare in quel Santuario; si contentò subito ella; sì per la speranza d'entrare in Chiesa; come anco per il timore che non li sopraggiungesse maggior disgratia, e danno; il che appena fatto, e tagliati quei capelli, libera, e spedita entrò al Tempio, e ringraziò Iddio, e la sua santissima Madre; che l'hauuano liberata da qualche pericolo, e volse ancor lei, che in memoria di questo caso occorlo, e gratia riceuuta, quelle sue chiome fossero attaccate, e ripoſte al muro auanti l'Image della Beata Vergine, oue sono state fino all'anno 1629. nel quale con occasione, che cascò la Chiesa, si guastorono tutte con molt'altre tabelle de voti, che erano nel medesimo muro.

Il terzo caso, ancorche simile alli due accennati, nondimeno più marauiglioso deue stimarsi; perche è successo, non nel Monasterio, ò nel distretto, oue è la prohibitione di mangiare, e portare carne, latticinij; ò altro di grasso; mà nelle radici del Monte in questo modo: Vna donna ciuile del contato di Nola, il nome della quale si passa anco con silentio per la predetta causa di modestia, volse ancor'ella andare à Monte Vergine nel giorno della festa di Pentecosta, mà prima di partirse da sua casa, si vntò li capelli di grasso: e giunta in compagnia d'amici, e parenti ad'vna Cappella posta alle radici del Monte chiamata comunemente la Cappella dello Scalzatoro (perche, come s'è accennato nel principio del libro, in quella quasi tutti; ò almeno la maggior parte delli diuoti si scalzano, chi per voto, chi per diuotione, e così scalzi vanno alla Chiesa sopra il Monte) lei vedendo gl'altri scalzare, si pose à sedere in terra, e chinata per scalzarsi, non potè più dirizzarsi; mà così curua, e piegata restò con la faccia verso la terra; ciò vedendono li suoi parenti, amici, e compatrioti: li furono subito intorno per aiutarla, solleuarla, e drizzarla; mà non fù possibile, perche era diuenuta immobile à guisa di vn'arbore grande piantato; li dimandarono, se portaua qualche cosa sopra di grasso, come carne, formaggio, ò voua, l'hauesse detto; perche questi cibi sono prohibiti in quel sacro Monte; & ella rispose, che non portaua altro, che li capelli vnti di seuo, e di grasso; fù consultata, che si voleua giungere al sacro luogo, bisognaua farsi tagliare detti suoi capelli; se ne contentò; e subito tagliati; s'alzò libera, e seguì il suo cammino sino al sacro Tempio; oue portò detti capelli, doppò hauerli bene lauati, e con grandissime lagrime li fece attaccare in vno muro proſsimo all'altare della Beatissima Vergine; alla quale dimandò perdono della sua vanità commessa in vntarsi i capelli; e rese infinite gratie, che l'hauua sanata, e liberata da quel pericolo.

Manoscritto
antico.

lo di restare per sempre curua. Questo miracolo l'hò ritrouato registrato in vn manoscritto latino antico, nel quale quei Padri vecchi hanno notato molte cose degne di memoria, e descritto con le seguenti parole. *Non per multos ante annos mulier quaedam nobilis è proximis Oppidis, cum non modica vtriusque sexus ciuium multitudine mense Maio in die Sancto Pentecostes ad dictum Templum properaret cum capillis pinguedine delinitis, peruenta ad Cappellam vulgo appellatam lo Scalzatoro, in qua deuoti solent denudare pedes, ut cum maiori humilitate, & deuotione per Montem ascendentes, Virginis Templum adeant: omnes procubuerunt, & à pedibus calceos detraxerunt; Ipsa quoque mulier in terram sedens, ut calceos detraheret, & non valuit ultro se erigere, ac si nerui omnes incisi essent, & veluti annosa quercus facta; Comites eaperunt interrogare, si quid prohibitum afferret, & confessus est capillos seno, & pinguedine liniuisse, & statim illis fertis à quibusdam mulieribus, pristina sospitati redditur, & latos capillos, & crines non sine lacrymis ante sanctissimum Imaginem, ubi hodie visuntur, asportauit.*

Si brucia miracolosamente tutto l'Hospitio di Monte Vergine con danno notabile, e mortalità di più di quattrocento persone; per causa principalmente, che à quel sacro Luogo fù portata della carne.

C A P. X X X.

Sap. 5.



L Sapientissimo Rè Salamone nel libro della Sap. al cap. 5. parlando di Dio dice. *Armabit creaturam ad ultionem inimicorum;* Iddio armarà le creature, & à quelle darà forza, potere, & efficacia per vendicarsi, e castigare i suoi nemici. Questa Scrittura parche si verifica nel caso nostro; perche Iddio s'è auualuto in diuersi tempi quasi di tutte le creature per castigare quelli, che curiosi, vani, increduli, e temerarij si sono dimostrati in tentare di portare, e mangiare della carne, voua, ò latticinij in Monte Vergine, contro la prohibitione fatta, e riuclata da Dio al Padre San Guglielmo; e da questo offeruata, e publicata à suoi Monaci, acciò l'offeruassero ancor essi, e tutti gl'altri, benche secolari, che à detto sacro luogo vi fussero andati, ò habitati: Perche, come habbiamo accennato di sopra, alle volte s'è seruito di vermi con far trouare verminosa la carne, l'voua, e li latticinij portati: Alle volte delli corui; E tal'hora delli medesimi animali da loro menati, che ritrosi, e restiui sono deuenuti à danno di essi: Tal'hora hà fatto incorrere in infermità notabili, ò altra disgrazia chi hà hauuto tale ardimento: Spesso s'è valuto dell'elemento dell'acqua cò le molte tempeste, e grandini, che hà mandato: Tal'hora dell'aria per li venti mossi impetuosamente: Alle volte della terra, che con le cascade in quella hà cagionato all'increduli, e curiosi danno notabile: E finalmente hà voluto anco adoprare l'elemento del fuoco con far bruciare tutto l'Hospitio, e Forestaria, oue per ordinario albergano i diuoti, che vanno à visitare quel sacro Luogo, con mortalità di più di 400. persone. Quest'incendio così formidabile fù scritto da molti, & in particolare da D. Felice Astol.

Astolfi nel lib. 15. della sua historia vniuersale delle Imagini miracolose, della Beatissima Vergine Madre di Dio; e dal Padre Pietr'Antonio Spinelli più volte citato; à cui si deue prestar'intera fede, perche, poco doppo che occorse, fu da lui mandato in luce à relatione di quei medesimi, che vi si trouorono presenti, e di alcune vere historie, che del medesimo incendio furono subito stampate; come afferma fol. 670. num. 66. dicendo. *Illud quoque fœdissimum, quod in quadam eius incendiij relatione typis excusa proditum est.* Et io ancora hò voluto farne qui mentione à relatione di molti Monaci, che vi furono presenti, e viddero il tutto oculatamente, e delli detti Autori, che n'hanno scritto, e trattato.

Felice
Astolfi.

Spinelli.

Nell'anno dunque 1611. la notte antecedente alla festa di Pentecosta, che fu alli 22. di Maggio, quando per essere la solennità più principale della Chiesa, per ordinario vi è gran concorso di diuoti; però in detto anno fu osseruato molto maggiore, perche non solo si empì di gente tutto l'Hospitio, e Forestaria di deuoti comunemente chiamato il Palazzo, e suo cortile; la Chiesa, e suo atrio, il Monasterio, e suoi chiostri, e dormitorij, di huomini però questi; mà anco n'uscirono fuora per il Monte à dormire sotto gl'alberi con fare fuochi per riparo al freddo della notte; di maniera che fu stimato il numero de popoli concorsi in quella sera vigilia di detta festa, di quindici mila persone in circa; Hora passata la mezza notte; mentre li Monaci recitauano in Choro il Mattutino, uscirono molti gridi, e voci dal palazzo, e forestaria delli diuoti, che diceuano, fuoco, fuoco; à queste voci si risuegliò quasi tutta la gente, che alloggiua in detta forestaria, e si solleuò, e spargendosi poi le voci anco per tutto il Monasterio; in breue giunsero dentro fino al Choro alli Monaci, che assisteano al mattutino; de quali molti per comandamento del Superiore andarono verso detto palazzo, & Hospitio; que giunti, viddero vn gran fumo, e che la gente con gran forza, e violenza cercaua di là uscire, e per la calca, grande stentorono vn pezzo à potere entrare dentro; mà appena dati quattro passi viddero all'incontro vn gran fuoco, che uscìua dalla parte delle camere dell'Hospitio, o Palazzo; onde sbigottiti da tal vista, e dalli gridi, e voci lamentevoli, che sentiuano, e dal loro solleuamento, considerando, che da se soli non poteuano dare aiuto tale, che potessero smorzare il gran fuoco acceso in quell'habitatione, & alla rouina, che sopra staua; si risolsero tornare in dietro dal Superiore; il quale inteso il pericolo grande, chiamati quasi tutti li Monaci, loro ordinò, che andassero à dare aiuto per smorzare il fuoco acceso, e che alcuni di essi andassero à sonare le campane all'arme, acciò si risuegliassero tutte le genti, e si saluassero da quell'incendio, e si mouessero alcuni à dare qualche aiuto, restando egli in Choro con pochi Monaci à finire il Mattutino: Mà fu vano il pensiero, perche giunti li Monaci, e molti secolari alla porta dell'Hospitio, ritrouarono, che già il fuoco, era giunto, e passato alli tetti; quali si bruciauanò tanto maggiormente; quanto che non erano di creta, che iui per il freddo non resistono, mà di legno in forma di tauolette inchiodate sopra li traui, come per ordinario iui si sono adoperate, & adoprano; e per il buon tempo, e caldo, che era stato prima per molti giorni continui, si trouorono molto secche, e disposte à bruciarsi. Al suono delle campane, che si sonauano all'arme; & al gran tumulto, gridi, e bisbiglio delle genti, si risuegliorono anco le guardie de soldati, che dormiuano auanti il portone del cortile della Forestaria, & Hospitio; e per ordinario ogn'anno si chiamano ad assiste-

re

re alla Festa, e guardare il luogo, acciò li diuoti stiano con maggiore timore, e diuotione, e non vi fortischi qualche inconueniente, e rumore; & imaginandosi alla prima, che il tumulto, e bisbiglio delle genti fusse, non già per il fuoco acceso; che ancora non haueuano visto, mà per qualche rissa occorsa frà diuoti, come anco spesso nella gran moltitudine suole auuenire frà quelli, ferrarono la porta del corti'e, acciò il colpeuole non uscisse, mà fusse preso, e castigato dell'errore commesso, secondo il loro pensiero. Frà tanto le genti che vedeuano tuttauia crescere l'incendio, e che il fuoco acceso era irreparabile, cercauano di scampare l'euidente pericolo della vita, tanto più che ogn'vno giudicaua, che doppò bruciato il Palazzo, & Hospitio, douesse bruciarsi anco la Chiesa, & il Monasterio; e però la maggior parte della gente, che era in Chiesa, e nel Monasterio, e quella che era in detta forestaria, & Hospitio cò timore, e tremore grande s'inuiorono fuggendo verso il portone; mà nel calare delli gradi, e scale, dell'atrio della Chiesa, che sono molte, e per quelle era loro necessario di scédere, e passare; sì per la gran moltitudine, e calca, nella quale vno urtaua, e spingeva l'altro; sì per la fretta, come per l'oscurità della notte; e perche non erano pratici, molti ne cominciorono à cadere, e sopra giungendoni gl'altri sopra, si calpestrorono l'vn con l'altro. Molti poi di questi scamporono da quel primo pericolo, e passati auanti, arriuorono fino al portone; però trouatolo serrato, e non potendonolo aprire, nè scassare per la fretta, e confusione, nella quale si trouauano, per la gran calca non poterono ritornare in dietro, e da molt'altre persone, & animali, che li sopra giunsero con violenza grande, per volere anco essi uscire, furono oppressi, e calpestrati, & iui rimasero morti; Il numero de quali per il conto fatto la mattina; frà quelli che morirono calpestrati nelle scale predette dell'Atrio, e quelli auanti il portone giunsero à 400. in circa, come al presente stà notato in vn'epitaffio di marmo posto nell'entrata del Palazzo, & Hospitio à perpetua memoria di questo rouinoso incendio con la seguente inscriptione.

HOSPITIVM HOC NOCTE PENTECOSTES ANNI M.DC.XI.
MVLTORVM FERE C.C.C.C. CÆDE
IGNE PENE CONSVPTVM.

D. VRBANVS RVSSVS A PATERNO SVCCESOR ABBAS
GENERALIS RESTAVRARI, ET AD PRISTINAM,
SEV MELIOREM FORMAM REDVCI CVRAVIT.

Vedendono li Monaci con lumi, e candele però, in quella oscurità della notte tanto gran numero di gente morte, e che per li cadaueri, e moltitudine di persone viue non era possibile à far quella strada del Cortile, nè si poteua più aprire il portone, e da quello uscire, perche vi era vn mucchio di corpi morti, pensarono, e risolsero d'aprire vn'altra porta nel dormitorio, per la quale si esce alla Montagna: Diedero già questa voce, & intesa dalla gènte, che desideraua scampare l'euidente pericolo d'essere bruciati viui dal fuoco, la maggior parte di quella n'andò al dormitorio, seguendo li Monaci per uscire di là, e salvarsi; mà appena fù aperta detta porta; e giùta vna gran moltitudine di persona auanti di quella, ò che fusse stato per il gran peso; ò pure che così permettesse Iddio, sfondò il pavimento, e non poterono passare più auanti per uscire; anzi fù necessario ritornare in dietro, & alcuni, che cascorono dal pavimento sfondato, ancorche

che non morissero, restarono però grauemente offesi. Altri fatti più accorti e prudenti dal pericolo grande, nel quale si ritrouauano, visto che molti non haueuano potuto uscire per le porte predette, cercarono uscire per le fenestre, e calare per le mura; chi con l'aiutarli l'un l'altro; chi con le funi delli loro animali; chi con li proprij vestimenti; chi con qualche lenzuolo, manta, o padiglione, che erano in quelle camere, oue alloggiuano; & altri riposti alla speranza della misericordia, e pietà di Dio, e della sua santissima Madre, altro non faceuano, che esaminare le loro coscienze, e piangere li loro peccati, perche pensauano frà poco douere essere bruciati, e diuorati dal fuoco.

Horrendo spettacolo, e spauentoso caso fù questo in vero, sì per il fuoco, & incendio tanto grande, che in meno d'un' hora bruciò tutto quello Hospitio, consistente in tre corridori lunghi, & in trenta; e più camere grandi, senza lasciarui nè meno vn vestigio di tetto, e di quanto di bene, e suppellettile era in quelle, come letti, trabacche, padiglioni, matrazzi, mante, lenzuola; quadri, buffette, sedie, & altro; Anzi con bruciare ancora buona parte delle mura; e delle lamie; Sì per il danno notabile, che apportò al Monasterio, stimato più di 30. milia scudi; sì per il pericolo, che si corse di bruciarsi anco la Chiesa, e tutto il Monasterio: sì per la mortalità del numero accennato di persone, de quali piaccia a Dio non ne fossero pericolate molte nell'anima ancora; Et è da marauigliare non poco, che frà tanti morti, vno solo chiamato Imperio di Giacomo dello Spedaletto ne morì bruciato dal fuoco, perche era vecchio, e podagroso, e ritrouatosi in vna camera dell'Hospitio, quando cominciò l'incendio, non potèdo da per se fuggire; nè li suoi amici, e parenti fuggiti dalla camera per la vista del fuoco potèdono ritornare a pigliarlo senza pericolo di restarui morti, egli disgratiatamente fù diuorato dalle fiamme, e così il misero se ne morì.

Fù parimente compassionevole il medesimo caso occorso, & incendio, non solo per l'accennate cause; mà anco, perche successe di notte, & all'improviso talmente, che non vi si potè dare, nè rimedio, nè aiuto alcuno. In oltre fù molto compassionevole per la vista di tanto gran numero de diuoti dell'vno, e l'altro sesso concorsi là, e tutti intimoriti, spauentati, e tremanti per l'euidente pericolo, che loro sopraftaua di morire di fuoco. Altri ad alta voce gridauano, e replicauano più volte misericordia, misericordia; e cò le mani alzate al Cielo chiedeuano il Diuino aiuto, mentre vedeuano disperato l'humano. Altri venuti quasi in angonia per la morte, che loro sopraftaua, fuggiuano in diuerse parti del luogo; mà per l'oscurità della notte, e còfusione, nella quale si trouauano, tal' hora vrtuauo in qualche pietra, o gradino, e muro; e spesso cascauano di faccia in terra cò loro notabil dāno. Altri ricorreuano a quei padri Sacerdoti dimandandoli l'assoluzione, pche temeuano d'essere all' hora all' hora bruciati, e diuorati dal fuoco. Chi cercaua, e gridando chiamaua il padre; chi la madre; chi il fratello; chi la moglie; altri i figli; altri gl'amici, i còpatrioti, li compagni, che disuniti si trouauano dalla confusione, dalla gran calca, e dall'oscurità della notte; però ciaschuno per il gran desiderio di scampare la morte di fuoco; a salvarsi la propria vita più attendeua.

Molto più compassionevole fu questo istesso caso per rispetto delli Monaci, che al pari d'ogn'altro corsero euidente pericolo di perdere la vita nel fuoco, e più di ciascuno s'affliggeuano; sì per la rouina grande, e danno, che patiuo il loro Monasterio dal fuoco, senza che potessero darui

Gg rimè.

rimedio; sì per la vista di tanti corpi morti opprèssi, e calpestati frà di loro; e della gran confusione di quella gente, che tutta intimorita altro non faceua, che gridare e piangere; sì per il pericolo, che per la gran calca si correua di essere rubbati l'argenterie, & altre cose pretiose; E sopra tutto la maggiore afflittione loro, era, che non solo dubitauano: mà teneuano di certo, che tutto il Monasterio, e Chiesa douesse andare à fiamme, & à fuoco; mentre vedeano l'Hospitio contiguo bruciarfi, senza alcun riparo, e rimedio; e che quel sacro luogo non douesse essere più habitato, frequentato, e riuertito da diuoti; mà frà poco distrutto tutto, & incenerito: Onde tutti mesti, afflitti, e dolorosi; Altri stauano in disparte per quelli cantoni della Chiesa sospirando, e piangendo inconsolabilmente; Altri andauano à torno anco piangendo, mà esortando la gente à fare atti di contritione, e di pentimento de loro peccati in quell'euidente pericolo della loro vita; & altri prostrati con la faccia in terra auanti quella santissima Image della Madre di Dio con lagrime, e singulti la supplicauano instantemente si volesse degnare à non volere permettere, che dal fuoco si distruggesse quella santa Casa, sacro Tempio, e luogo con tanto dispendio, e fatiche edificato, & à lei dedicato, e consacrato; mà più tosto lo volesse difendere, proteggere, e conseruare à maggiore suo honore, e gloria.

Mà alla fine vedendono l'istessi Monaci, che il fuoco già si stendeva, e dilataua sempre, e dal vento si spingeva verso la Chiesa con gran violenza; anzi che s'era à quella già approssimato, e che però teneuano di certo, che frà poco douesse attaccarli al tetto del medesimo Tempio, coperto anco di tauolette di legno secche, e disposte à bruciarfi; mentre niuno in quell'oscurità della notte si confidaua opponerfi alle fiamme; che non giungessero sino à detta Chiesa, senza euidente pericolo della vita propria, abbandonati da ogni humano aiuto, ricorsero al diuino; & ispirati da Dio, pigliarono il santissimo Sacramento, e processionalmente lo portarono fuori all'atrio della Chiesa alla vista delle fiamme, e dell'incendio: Et ecco, O pietà infinita di Dio, che non abbandona, chi confida veramente in lui nell'estremi bisogni; mà quelli anco pietosamente elaudisce, soccorre, & à loro somministra l'aiuti necessarij; appena comparso il santissimo Sacramento incontro al fuoco giunto già al muro, e tetto della Chiesa, che subito miracolosamente voltò vento contrario, e dal medesimo le fiamme, doppò hauere toccato senza nocumento alcuno, e quasi riuerenti bacciate dette mura, e tetto di quel sacro Tempio, credo, perche era consacrato alla Madre di Dio, furono spinte indietro, & indi à poco si smorzorono à fatto da per se stesse; come nota il Spinello citato numero 64. *Ad hac, cum esset Hospitium Templo attiguum, ac paries utriusque communis, iam ignis vento etiam impulsus ad extremas Hospitij tegulas ligneas illas quidem excurrerat, & iam Atrij, Templique item ex ligno tegulas lambebat, Patres Cenobite tanto Templi discrimine permoti, Angustissimum Altaris Sacramentum efferunt in Atrium aduersus ignis procacitatem, hic flamma, reflante vento, repente repressa virgineo Templo, & adiuncto Ecclesie Patrum Cenobio uisum est pepercisse, Calique Regiam reuereri, quæ in eo Montis secessu tot Religiosorum viro- rum quadragesimalem vitam seruantium obsequio, ac famulatu gaudet.* E questo fu il primo miracolo, e marauiglia.

Spinello.

La secôda fu, che dentro il medesimo Hospitio, e Forestaria, che si bruciò, era destinata vna camera particolare, oue quei Padri faceuano mangiare, e ricreare i più poveri pellegrini diuoti, che andauano à visitare det-

ta

ta santa Casa, e luogo; quelli,ciòè,che viueuano con le sole limosine,acciò stessero separati dall'altri diuoti di maggior conditione, sicome anco s'offerua al presente;e dentro la predetta camera era vna tauola lunga posta sopra li scanni,che à detti pouerì seruiua per mensa;Gran cosa,il fuoco in quella notte bruciò quant'era in detta Camera,e legni,e trauì,e letti,& ogn'altro bene;anco le mura nella loro sommità,e superficie,e solamente quella tauola,e mensa restò intatta,& illesa,benche fusse secca,e vecchia; anzi fù trouata nel medesimo modo posta in camera, come staua prima; E di più si ritrouò intatta vna botticella riposta dentro la medesima camera, nella quale si conseruaua il vino,che seruiua per l'istessi pouerì; ilche si crede piamente operasse, e fece Iddio benedetto per comendare, e magnificare la limosina,& hospitalità,che s'èpre vlar si deue à pouerì,come riferisce il medesimo Spinello n.64. *Illud verò admiratione non caret, quod ad* Spinello:

Hospitalitatis commendationem diuinitus accidisse videtur; cum enim ignis quidquid in tali Hospitio erat lignorum, vel supernè in tecto, vel intus in fenestris sua voracitate absumpserit: mensam tamen oblongam in primis vetustam, atque aridam, qua in tertio cubiculo, ubi primum conceptus est ignis, reficiendis pauperibus vsui erat, ne attingere quidem ausus est; Similiter, & palatij penus, qua erat in primo cubiculo, cum tota conflagrasset, vini dumtaxat dolium denotis; ac pauperibus destinatum nihil prorsus ab igne passum est detrimenti.

La terza marauiglia, e miracolo fù, che vicino alla porta dell'Hospitio predetto bruciato,era,come anco sino al presente si vede vna fenestra, che corrisponde per dar lume alla prima Cappella della naue laterale destra della Chiesa, chiamata comunemente la Cappella delle Bilancie, perche in quella per ordinario si pesano le cose comestibili particolarmente, che per voto sono portate à quel sacro luogo; & all'hora anco vi si conseruauano in alcuni credenzoni di legno tutti li paramenti di seta, & di drappi, che seruiuano per l'altare, e Cappella della Madonna santissima. In detta fenestra oltre la cancellata di ferro, era vn'impannata di tela, che seruiua per difendere la medesima Cappella dalla poluere,e dall'humidita dell'aria; Hora il fuoco bruciò, e consumò il tetto,che era,come anco al presente stà sopra detta fenestra, bruciò,e consumò tutto il portone dell'Hospitio cōtiguo à quella; di più la fiamma,& il fuoco annegrì, toccò, e bruciò la superficie del muro intorno alla medesima fenestra; e non bruciò, nè toccò punto l'impannata di tela,ancorche fusse incerata,come si sogliono fare per ordinario,e però più disposta à bruciarsi. Tutto questo fù stimato effetto marauiglioso, e miracoloso della protettione tiene Iddio, e la Beatissima Vergine sua madre di quel sacro luogo à lei dedicato, perche se detta impannata fusse bruciata,di là necessariamente sarebbe passato il fuoco alli credenzoni di legno, che li stauano sotto, & all'altri paramenti, quali tutti si sarebbero parimente bruciati,consumati, & inceneriti con notabilissimo danno, & interesse di quel sacro Tempio, e Monasterio: come anco nota il Spinello nel luogo citato. *Nec minori miraculo, qua sequuntur ascribi possunt; prope* Spinello:
Hospitij portam erat fenestella ex ligno cum lineis clatris cera oblitis: flamma omne lignum exhaustit, lineis clatris plaxe pepercit, in quo perspicue cernere licuit diuina providentia vim; nam, cum per eam fenestram aditus pateret ad Templum, ac potissimum ad illud sacellum, ubi virginea aræ erat apparatus, atque ornamenta seruantur, profecto, si ignis intro penetrasset, nemini dubium fuerat, quin primum quidquid illic erat Sacra suppellectilis, mox Templum omne combusturus fuisset.

La quarta fù di maggiore stupore, & occorse ad vn Monaco Sacerdote della mia Religione chiamato D. Diomede di Stefano della Terra della Pietra di Fusi posta nella Prouincia di Principato Vltra, huomo idiota, e semplice, sì; mà di gran bontà di vita; Costui per la gran diuotione, che hebbe alla Beatissima Vergine, & à quel sacro luogo, procurò con li Superiori di star quasi sempre di stanza in detto Monasterio di Monte Vergine, viuendo in continua astinēza, e quaresima, & in particolare si trouò quella notte presente alla gran rouina, & incendio; & inteso ancor lui, che il fuoco s'era attaccato all'Hospitio, uscì con gl'altri Monaci dalla Chiesa, per dar aiuto, e smorzarlo; e benchè gl'altri doppò hauer visto, che non poteuano soccorrere, e riparare al danno, se n'entrassero; egli non dimeno, come quello, che più de gl'altri haueua habitato nel Monasterio di continuo; però maggior affetto li portaua, rimase nell'Arrio auanti la Chiesa rimirando l'incendio, e compatendo col suo gran zelo la gran perdita, e danno del luogo; E mentre con gran compassione, e pianto staua riguardando, e considerando tanto grand'incendio, e rouina, li sopraggiunse tal calca di gēte, che fuggendo il pericolo uscìua dall'Hospitio, qual tutto fiammeggiava, che se lo posero sotto piedi, e sopra di quelle sopraggiunsero l'altre; di maniera che in breue sopra di lui si fece vn mucchio di persone, delle quali molte ne restorono morte; e però egli doueua in ogni modo prima, e con maggior facilità morire. Così coperto di Cadaueri se ne stette fino alla mattina: quando cessato già il fuoco; e fatto giorno, andorono molti secolari diuori vedendo quei corpi morti per riconoscere li loro parenti, & amici, che iui morti giaceuano; e con detti diuori secolari vi andorono anco alcuni Monaci li quali vedendone, e riconoscendone detto D. Diomede viuo sì, mà sotto i cadaueri, e da quelli coperto fino al petto, con le mani fuora giunte in atto di oratione; conforme era stato sempre per spatio forsi di due hore, e più, senza potersi mai sollevare, & uscire da quei corpi morti; subito li furono sopra, e dalli medesimi fu aiutato, sollevato; e cacciato da dentro quei cadaueri, e menato alla Chiesa, oue giunto con gran tenerezza d'animo; e lagrime ringraziò Iddio, e la sua Santissima Madre, che l'haueuano liberato da quell'evidente pericolo; e dimandato raccontò in presenza di molti il fatto nel modo, che era successo; E conchiuse, che egli giudicaua esser stato saluato miracolosamente per speciale gratia di Dio, e della Beatissima Vergine, & aiuto, & intercessione del Padre San Guglielmo; Soggiungendo, & affermando, che in quel medesimo punto, che egli cascò sotto quella gēte, vidde vna donna, e matrona bellissima molto adornata in compagnia di altre donzelle, e con quella vn Religioso vestito di bianco di faccia, & alpetto assai venerando; li quali, come egli confessò sempre, mentre visse; di continuo l'assistirono visibilmente per tutto quel tempo, che dimorò mezzo coperto, e sepolto in quei cadaueri; confortandolo, e dandoli animo, che non temesse di cosa alcuna; perche se bene era grande il pericolo, nel qual si ritrouaua, nondimeno non hauerebbe patito punto, mà saluo, e libero ne sarebbe uscito; E soggiunse di più il medesimo Monaco, che quelli l'erano comparsi nel modo già accennato; egli giudicaua, e piamente credeua, che fossero stati la Madre di Dio, & il Padre San Guglielmo, e molte altre sante Vergini sue diuote, perche, doppò fatto giorno, e passato il pericolo di esser più calpestrato, e soffocato, come gl'altri, disparuerò subito, e non li vidde più. Il che sentendone li Monaci

cise quei secolari diuoti, piangendo ne resero infinite gratie à Dio, & il Monaco liberato da quel pericolo tanto maggiormente s'accese, & inferuorò alla diuotione della Beata Vergine, e del Padre San Guglielmo per li segni dati, e dimostrazione fatte in 24 anni, che è vissuto doppo passato detto pericolo.

Non solo Iddio benedetto, e la sua santissima Madre, & il Padre San Guglielmo fondatore si degnarono in quella notte proteggere, e preseruare il Monasterio, la Chiesa, e li Monaci dall'incendio predetto, e dall'accennati pericoli di perdere la vita; mà di più volsero mostrare la loro protectione anco verso alcune persone secolari diuoti di quel sacro luogo, con difenderli dal fuoco, e da altri pericoli graui di morire, come prouaremo con li seguenti casi successi, notati anco dal Padre Pietro Antonio Spinello nel citato luogo n. 65.

Il primo occorse in persona d'un figliuolo del Signore Alessandro Capomazza Gentiluomo della Città di Pozzuoli di anni vndici in circa, chiamato Francesco, molto diuoto della Madre di Dio, e fra l'altre diuotioni, ancorche di tanta poca età, si asteneua di mangiare carne, e latticinij tutto l'anno in quel giorno, che occorreua la festa della santissima Nuntziata, & il mercoledì s'asteneua di mangiare carne solamente per diuotione, che haueua alla B. Vergine del Carmine; & il Sabato da latticinij; e di più ogni giorno si recitava l'ufficio di Nostra Signora, e la Corona, & talmente vna terza parte del Rosario; anzi per qualche tempo fu di parere di volersi anco astenere di mangiare carne, e latticinij il martedì per particolar sua diuotione, che haueua à Santa Maria Costantinopoli; mà il Padre lo leuò da tal proposito, per timore, che essendo il figliuolo di debole complessione, con la tanta astinenza non incorresse in qualche graue indispositione, e pericolasse nella vita. Hora detto figliuolo in quell'anno, che occorse detto incendio, andò insieme col padre per diuotione alla festa della Pentecosta; e giunti il Sabato à sera vigilia di detta festa, perche erano conosciuti da Monaci, e perche non menauano donne, furono accomodati à dormire in vna camera nel dormitorio de Padri. La notte dunque doppo cominciato l'incendio, si risvegliarono allo strepito, e gridi delle genti, & al suono delle campane all'arme; s'alzò subito da letto Alessandro il Padre, & aperta la finestra per sapere la causa del rumore, vidde vn gran fuoco acceso sopra li tetti dell'Hospitio; perile che chiamò il figliuolo, e nell'istesso punto lo fece alzare, e si vestirono ambedui molto all'infretta, & usciti dalla camera, pigliò il suo figliuolo per la mano, e s'incamminarono verso la porta del dormitorio; e da quella alla porta del Monasterio, & indi usciti, giunsero all'Atrio auanti la porta della Chiesa, oue fermati vn poco, vedendo il padre tutto l'Hospitio fiammeggiare, pensando che, se staua dietro, non era sicuro dall'incendio; e con la credenza, che il portone dell'Hospitio fusse aperto, e potesse senza difficoltà uscire alla campagna, e salvarsi, si risolse caminare auanti per uscire fuori, conducendo sempre seco stretto per la mano il figliuolo, acciò in quell'oscurità, e moltitudine non si fusse disperso, e percolato: Mà a pena furono giunti al cortile del medesimo Hospitio, che loro sopraggiunse vna gran calca di gente, quale fuggia il pericolo del fuoco; e con tanta gran violenza, che il figliuolo scappò dalle mani del padre, dal quale si diuise; restando in quella calca mezzo oppresso, e calpestrato; nè fu possibile, che il medesimo padre lo riuedesse, e rihauesse più per la gran confusione, e moltitudine di gen-

gente, e per la grand'oscurità della notte; & ancorche molte volte hauesse fatto diligenza per trouarlo, e l'hauesse chiamato ad alta voce, nò lo potè mai trouare; nè fu mai inteso per li tati gridi, e strepiti, che faceua il gran numero della gente; per ilche lo stimò morto fra li molti, che morti, ancorche di maggiore età del figlio, iui vedeuà col solo lume delle fiamme, e del fuoco; e però ritiratoli in vn cātone per scampare ancor'egli la morte con molte lagrime, e sospiri di continuo lo piangeua, e raccomandaua à Dio, & alla sua santissima Madre, pregandoli instantemente, si volessero degnare saluarlo, e liberarlo da quell'euidente pericolo. Il giouanetto dall'altra parte ancor'egli vedendoli separato dal proprio padre, nell'oscuo della notte; in luogo incognito, circondato, e quasi soffocato dalla calca della gente forastiera da lui non conosciuta, e poi coperto sino alla metà da cadaueri, col pericolo di perdere la vita di punto in punto; abbandonato da ogni aiuto humano, tutto afflitto, doloroso, e piangente ne ricorse à Dio, & alla Beatissima Vergine sua Madre, inuocando spesso il santissimo nome di Giesù, e frà gl'altri buoni proponimenti fece voto espresso; che se Iddio lo liberaua da quel pericolo, proponeua di non mangiare mai, nè carne, nè latticinij il giorno di martedì, mentre viueua, e fare altre opere pie di più in honore della Beatissima Vergine di Costantinopoli, siccome haueua sempre desiderato di fare per il passato. Gran còla, appena fece questo voto il detto giouanetto, che li comparue vna donna vestita di biāco col volto assai luminoso, e bello; quale con molta piaceuolezza li disse, Che fate qui figliuolo? sù, alzateui pure; e quello li rispose, Signora io nò posso altrimenti alzarmi, perche, come vedete, mi ritrouo oppresso, e coperto da questi cadaueri; ilche inteso la donna, distese la sua mano, lo pigliò per il braccio, e con tanta forza, e violenza lo tirò da sotto quella gente morta, e cadaueri, che li cagionò non poco dolore nel braccio, e se li lenorno dalli piedi le scarpe, che restorono sotto quelli cadaueri; e poi pigliatolo per la mano lo condusse sotto vna lamia, e volta di arco in luogo sicuro; oue giunto il figliuolo, li disse la donna, auerti bene figlio di non partire da quà sino che farà giorno, e detto questo disparue. La mattina bē per tempo il pouero padre desideroso di hauer nuoua del figlio, andò à quel luogo, oue la notte s'era separato da lui; e vedēdo iui gran moltitudine di cadaueri, giudicò, che frà quelli fusse anco il cadauero del figlio, e volendoli di ciò accertare, cominciò à far diligenza; mà mentre à questo attendeuà, ecco che all'improuiso si sentì chiamare dal proprio figlio, e dire, Signor padre, Signor padre; quale voltatosi subito à quella parte donde era uscita detta voce, vidde il suo figliuolo sano, e saluo, verso il quale incaminatosi con molta fretta, & allegrezza, giunto à lui, con gran tenerezza, e lagrime più volte l'abbracciò, e lo baciò, e pigliatolo poi per la mano ritirati in disparte, li dimandò in che modo haueua scampato quel pericolo, e la morte istessa, al che rispose il figliuolo raccòtandoli tutto il fatto già accennato; quale sentendo il padre, altro non faceua, che piangere per tenerezza; E conchiuse, che quella donna, quale comparue al figlio, e lo tirò da sotto quelli cadaueri fusse stata la Madre di Dio, alla quale egli haueua sempre hauuto particolare diuotione, & haueua fatto l'accennato voto; Onde con questa credenza pigliato il figlio per la mano lo condusse auanti quella santissima, e miracolosa Image di Maria sempre Vergine, e publicamente confessorono, che da lei haueuano riceuuto tal gratia d'essere stati liberati ambedui dall'incendio, & il figliuolo dalla

sup-

suppressione ; E dall' hora in poi si mostrorono tanto più diuoti verso quel sacro luogo, & Imagine; & il figliuolo fù sempre offeruantissimo del voto fatto. Ponerò qui l'istesse parole del P. Spinello citato, cò le quali descrive questo fatto miracoloso, acciò cò l'autorità dell'istesso si còfermi la verità. *Franciscus Capomazza Alexandri nobilis Puteolani filius undecim annos natus, puer modestus, optimisq; moribus praditus, & ut in tantula aetate perspicacis ingenij B. Virginis in primis deuotus erat; nam penè ab incunabulis in Deipara honorem prater Coronam, Rosarium, aliasque pias preces, quas idem Virgini recitare consueuerat, singulis hebdomadis bis à carnibus abstinebat, eo scilicet die, in quem festum Annunciatae Virginis incidit: Die item Mercurij eidem Virgini, quam à Carmelo vocant dicato; Sabbato praterea à latticinijs semper abstinere, quin etiam à parentibus enixè contendebat, ut & die Martis B. Virginis à Constantinopoli sacro, liceret sibi à carnibus pariter abstinere, quod illi propter teneram pueri aetatem minime permittebant. Is itaque cum parente ad Montem Virginis in festo Pentecostes eiusdem anni 1611. se contulerat, cūq; ipse, ac parens in cuiusdam Monachi cellam, qui eos amice hospitabatur, recepti essent, ad incendij strepitum expergesciti, surgunt è stratis, arreptaque pater filij inherens manu, ut, & eius, & sua consuleret uite, ianuam versus pergebat, quo plurima ad incendium euadendum multitudo confluxerat: Verum cum non longè abesset à ianua, repente confertissima turba supernenit, suoque impetu filium à patre dextraxis sic, ut confluentium hominum undis penè obrutus puer, contenta voce patris auxilium nequicquam imploraret, cui pater multitudinis etiam impetu abreptus in hac verba respondit: Christus Iesus te serues incolumem fili mi; ego enim nihil opì tibi afferre valeo. Hic puer, cum se sentiret humana ope destitutum, Virginis singularis suae patronae auxilium innocauit; vovuit, si ab eo discrimine eriperetur, singulis hebdomadis die Martis carniū abstinendum. Interea iacebat penè sepultus, ac multitudine opprimente prostratus altero subius pectus brachio, altero non impedito; Cum ecce ibi mulier, in cuius faciem minime se intendisse affirmavit (Beata tamen Virginem fuisse probauit videntur:) Quid hic agis, inquit puer, surge inde? at illum, cum se surgere posse negaret, brachio mulier arrepto sustulit, tantaque vi extraxit, ac diuulsit è turba, ut calceos è pedibus extractos ibi relinquere coegerit, dolorem quoque brachio vehementer compresso incusserit; inde sub fornicem tutissimum nempe locum momento traduxit incolumem. Albescente iam die maestus pater ad cadauerum aeternum se contulit, ut filium, quem iam extinctum arbitrabatur, honestiore tumulo componeret: & cum propius accederet, filium exaudinit clamantē Pater, Pater, quem, ut spirantem, atque incolumem, nec opinato aspexit, flexis genibus terram saepius exoscularus, Deo quas poterat gratias egit, quod extinctis; atque attritis tot hominibus, ijsque robustioribus, tenerum filium à tanto periculo subduxerit: Postmodum interroganti patri, quonam pacto calamitatem penè communem vnus euaserit, puer rem omnem ordine narrauit. Qua in re mihi visus est Deus ad Beatae Matris intercessionem à tam communi clade vtrumque liberare voluisse; nam, & parens spectata est probitatis, & filius pietati Virginis maxime addictus, cui parentes ob votum Deipara ab ipso in tali incendio nuncupatum coacti sunt abstinentiam à carnibus die martis concedere.*

Da questo miracolo si caua probabilmēte. che mentre al voto fatto da quel figliuolo di astenersi di māgiar carne, e latticini in honore della Madonna di Costantinopoli, li còparue subito la Madre di Dio in detto Sacro Monte nel modo accennato di sopra; l'Imagie di Santa Maria di Monte Vergine sia veramente quella medesima, che va tempo fù in Costanti-

no-

nopoli, & hora si troua in detto Sacro Monte; mà di questo ne ragioneremo più à lungo appresso, e con ragioni molte più efficaci lo prouaremo.

Il secondo caso occorse in persona di Bartolomeo d'Anastasio Napoletano; il quale per la gran diuotione, che hebbe alla Beata Vergine Madre di Dio andaua ogn'anno à visitare il sacro luogo di Monte Vergine; come in particolare vi andò quell'anno 1611. nella festa predetta di Pêtecosta, e giunto, fù alloggiato, e posto in vna camera dell'Hospitio de diuoti; nel quale essendo in quella notte acceso il fuoco nel modo già accennato; detto Bartolomeo si risvegliò alli gridi dell'a gente, & alzatosi da letto, vedendo le fiamme, & il fuoco, che ardeua in gran quantità, con ogni prestezza possibile si vestì, & uscì fuora di detto Hospitio con molta gente per fuggire il pericolo, che li soprastaua di morire di fuoco; mà mentre con la medesima gente, e con altri sopraggiunti calaua li gradi dell'Attrio; ò che fusse per la fretta, ò per l'oscurità, ò per il timore, ò per la calca grande, che lo seguìua; cascò in terra, e sopra di lui ne cascorono degl'altri, e sopra quelli molt'altri; intanto che delli cascati nè morirono in breue alcuni oppressi, e calpestrati; & il Bartolomeo ancor'egli si trouò talmête coperto da quelli cadaueri, che appena apparìua fuora la sua testa; e poteua respirare; Onde vedendosi in tanto gran pericolo di sua vita, ne ricorse con vna viuua fede à Dio, & alla B. Vergine sua particolare auocata per aiuto, e con tutto il cuore cominciò à pregarli si volessero degnare liberarlo da quel pericolo, facendo anco molti atti di pèimento, acciò, se fusse piaciuto à Dio di farlo morire in quel tempo, e luogo, si fusse trouato disposto, e contrito. Non fù vano questo suo ricorso, e pensiero; perche, mentre staua in quell'euidente pericolo coperto di cadaueri per morire da hora in hora; li comparue vn huomo venerando in habito di Religioso vestito di veste bianca nel modo, e forma, che vestono li Monaci della mia Religione di Monte Vergine con vna torcia accesa in mano, e chiamandolo per proprio nome li disse, Bartolomeo alzateui sù in piedi, e seguitatemi; e scusandosi egli, che non poteua da se altrimenti alzarsi; mentre si trouaua sotto quei cadaueri; quel Religioso lo pigliò per la mano, e lo tirò fuora; e nel medesimo modo guidandolo con camminare per sopra quella gente morta, lo condusse in vn luogo del Monasterio; oue non poteua essere più offeso, nè dal fuoco, nè dalla calca delle genti; e quiui lo lasciò, non facendosi più à vedere: Fatto giorno la mattina seguente raccontò à molti suoi amici, parenti, e compatrioti quanto l'era occorso in quella notte; e come piamente credeua, ilche anco tutti giudicauano, che detto Bartolomeo miracolosamente era stato liberato da quel pericolo, e che quel Religioso venerando, quale li comparue la notte, fusse stato il Padre S. Guglielmo Fondatore, e particolare Protettore di quel sacro luogo, mandato dalla Vergine santissima sua speciale auocata, à cui s'era instantemente raccomandato in quel trauaglio, e pericolo così grande; e tanto più si confermorono nella medesima credenza, che fusse stato il Padre San Guglielmo quello li comparue la notte in habito bianco di Religioso; quando intesero dire dall'istesso Bartolomeo, che lo chiamò per proprio nome, benchè non l'hauesse mai conosciuto, nè visto; e che doppò hauerlo guidato, e condotto in luogo sicuro, non si lasciò più vedere: Onde sino che visse poi in riconoscimento di tal gratia riceuuta ne fù sempre diuotissimo; Così conchiude il Spinello dicendo. *At repente affuit illi quidam, qui vestibus se eius Cenobij Monachum referebat, & candelam*

Spinello;

man

manu gestans, tandem ad altos cadauerum acervos incolumem traduxit, nec immerito Sanctus Guilielmus eiusdem Cœnobij Institutor missus à Deipara, cui se commendarat fuisse creditur, cum nusquam postea apparuerit, & ab eodem proprio nomine fuerit compellatus.

Simile à questo è il caso, che racconta Don Felice Astolfi fol. 848. occorso ad vn'altro Napoletano, il quale andato per sua diuotione à visitare quel sacro luogo di Monte Vergine nella vigilia della Pentecosta, e giunto iui, fù albergato in detto Hospitio de diuoti; oue accesi il fuoco nel modo, & hora già detta; stando nel meglio del dormire, si risvegliò al gran rumore, e gridi della gente, & al suono delle campane all'arme; mà non sapendo, nè potendosi imaginare la vera causa di tutto questo; si trattenne per vn buon pezzo in letto; frà tanto crebbe, e si dilatò talmente l'incendio, che giunsero le fiamme sopra il tetto della medesima camera, oue egli stava; ciò vedendo, si riempì di gran timore, e sbalordito si alzò da letto con ogni possibile prestezza; e vestitosi al miglior modo, che potè, uscì dalla camera, mà perche non era pratico, e per l'oscurità della notte, e per il gran fumo, che era per tutto l'Hospitio, non sapendo qual strada fare per uscire da quello; e salvarsi; cominciò ad andar caminando per trouare la porta, e tanto andò girando, che non potè poi più uscire impedito dal fuoco: Onde vedendosi circondato d'ogn'intorno dalle fiamme, quali anco li soprauauano dalli tetti, che si bruciauano, e se li vedeua anco auanti li piedi per li legni, che bruciati cascauano; considerando che da niuno poteua sperare vn minimo aiuto, benchè chiesto l'hauesse; si risolse di ricorrere à Dio, & alla Beatissima Vergine Maria sua auocata, alla quale però riuoltatosi con tutto il cuore, cominciò à dire. Vergine santissima, Madre d'ogni consolatione, conosco veramente, che per li miei graui peccati merito di perdere miserabilmente la vità trà queste fiamme, che mi soprauanno, però ritrouandomi nella tua santa Casa, spero di ottenere qualche scampo à sì graue pericolo: A te dunque fonte d'ogni pietà mi riuolgo; à te ricorro per aiuto, e per soccorso; Degnisi Madre pietosissima d'impetrarmi gratia dal tuo santissimo Figlio, che quando non possa lo scampare la morte del corpo; almeno faccia, che non perda quest'anima. Detto che hebbe queste, & altre simili parole, all'improviso se li fè auanti vn'huomo venerando vestito di bianco al modo, che vanno li Monaci di quel Monasterio con vna candela accesa in mano; e li disse; Sù figlio esci fuora da quà con me, e non dubitare punto, nè temere, che il fuoco t'abbia à fare nocumento alcuno; & accompagnandolo sempre, lo condusse fuora dell'Hospitio, e quasi fino alla porta della Chiesa, oue non era più pericolo; e licenziatosi da lui doppò hauerli lasciata la candela accesa in mano, disparue. Onde vistosi libero il diuoto Napoletano entrò in Chiesa, e prostrato auanti quella miracolosa Imagine della Beatissima Vergine Maria, non senza gran spargimento di lagrime la ringraziò, che s'era degnata liberarlo da quel graue, & euidente pericolo per mezzo di quel Monaco comparso, stimato da lui per molt'inditij visti, conforme poi confessò, che fusse stato, ò San Guglielmo Fondatore, e particolar Protettore del luogo; ò altro Santo della medesima Religione mandato dalla Madre di Dio per salvarlo, come già lo saluò da quel pericolo così grande: e mentre visse in riconoscimento d'vna tale singolare gratia riceuuta, mostrò sempre segni di particolar diuotione verso la santissima Imagine, e Religione di Monte Vergine.

H h

Più

Più stupendo, e marauiglioso fù l'altro caso occorso nella medesima notte à Francesco Auosa Napoletano; il quale parimente per la granduorione che haueua alla Madre di Dio di Monte Vergine, andaua quali ogn'anno à visitare quel sacro luogo, e Tempio, e quella sacratissima Image di Maria Vergine; in particolare vi andò in dett'anno con la sua moglie, figli, & vn seruidore di sua casa: E perche nel Sabato Vigilia della Pentecosta era molto grande il numero delli diuoti concorsi, non potè hauere camera particolare nell'Hospitio, mà fù necessitato far collocare sua moglie con quattro figliuoli piccoli nella Sacrestia in compagnia di altre donne loro conoscenti, e compatriote, & egli, che era conosciuto da Monaci, fù posto con due altri figliuoli maggiori, e con il seruidore in vna camera nel dormitorio delli Padri. Cominciato dunque l'incendio, alli tanti strepiti, e gridi della gente si risuegliò Francesco, e curioso di sapere la causa delle voci, e clamori, s'alzò di letto, & aperta la finestra, vidde vn gran fuoco acceso, che uscìua dalli tetti dell'Hospitio; Onde da questo, e dalle voci che sentìua spesso replicare dalle genti, e gridare fuoco, fuoco, timoroso di qualche danno nella sua persona, e famiglia, fece subito alzare da letto li due figliuoli, & il seruidore; e vestiti molt'all'infretta, con quelli uscì, & andò à dirittura alla Sacrestia per ritrouare la moglie, e l'altri quattro figli, acciò vniti s'hauessero potuto saluare; mà non trouatili iui, perche s'erano partiti con l'altre genti alli gridi del popolo prima da loro intesi; cominciò à far diligenza, per trouarli altroue; però non fù possibile per la gran confusione delle genti, e per l'oscurità della notte; onde credendo, che fussero usciti fuora, procurò di uscire ancor'egli con li due figli, e seruidore, calandono per vna fune da vn muro, conforme vidde, che faceuano molt'altri; mà non trouatili nè anco fuora, doppò fatta ogni diligenza possibile, tutto doloroso, e piangente si ritirò in vna parte raccomandando con tutto il cuore la moglie, e li figli à Dio, & alla Beatissima Vergine sua Madre, pregandoli instantissimamente si degnassero liberarli da quell'euidente pericolo, e conseruarli: La pouera moglie dall'altra parte partita dalla Sacrestia appena arriuata cò li figliuoli all'Attrio auanti la Chiesa, vedendosi in mezzo d'vna gran moltitudine di gente, piangente, e vociferante fino al cielo per il gran timore, che haueuano appreso di morire, vedendosi di più in quell'oscurità grande di mezza notte in vn luogo da lei nõ conosciuto, nè mai più visto, sola senza marito con quattro figli tanto piccoli, che nè à lei, nè frà loro si poteuano dare vna minima sorte d'aiuto, intimorita anco dalla vista del fuoco, ne venne in vna grandissima confusione, e quasi posta in angonia, andaua hora in vna parte, hora in vn'altra; finalmente visto che nell'Hospitio entravano alcuni, volse seguitare quelli con la credenza, che iui fusse qualche porta per uscire fuora nella montagna, e saluarsi; mà mentre andò scorrendo per il medesimo Hospitio per trouare qualche esito, crebbe tanto l'incendio, che dalli tetti cascauano in gran numero le tauole, e li legni infocati, & ardenti; per il che non potèdo più dall'Hospitio uscire; stimò minor pericolo tornare in dietro, e per voler di Dio, come piamente si crede, che forsi volse hauer mira alla diuorione, & afflittione del marito, che di continuo con lagrime la raccomandaua à S.D. Maestà, lei con due figliuoli minori entrò casualmente in vna camera, che haueua la finestra corrispondente fuora alla montagna, e per quella si poteua calare, benchè con qualche difficoltà sopra il tetto

tetto d'vna stanza, che staua fuora, e seruiua per hosteria; e gl'altri due figli maggiori in vn altra camera à quella contigua; e vedendo il secondo di questi, che il fuoco non solo s'era attaccato in detta camera, mà in quella haueua preso gran potere; temendo che in breue sarebbe rimasto iui morto, e bruciato, andò alla fenestra per saltare da quella; se l'oppose il fratello, rappresentandoli il pericolo, che correua, se si fusse indi buttato; però vedendo, che se l'auuicinauano tutta via le fiamme, si turbò molto, mà indi à poco fatto animo, per non morire bruciato saltò sopra il tetto della tauerna, e si saluò; Indi chiamando, & inanimando il fratello maggiore, che douesse saltare ancor egli; quello per l'istessa causa si buttò dalla medesima fenestra sopra il predetto tetto: L'infelice madre, che staua nell'altra camera, e dalla fenestra di quella haueua visto il gran pericolo passato dalli due figli, che nel modo accennato erano calati, e saltati dalla fenestra, intimorita grandemente si diede à pensare, che douesse fare; mà alla fine fatto animo ancor ella stimò minor pericolo buttarsi, e saltare dalla fenestra, che restare iui cibo, & esca del fuoco. V'erano rimasti li due figliuoli minori di tãta poca età, che non poteuano da loro stessi salire nella fenestra, e saltare per saluarsi, conforme haueuano fatto gl'altri; se ne stauano però piangendo dirottamente, e dimandando aiuto alla madre, & alli due altri fratelli maggiori; mà in vano, perche questi non poteuano da basso giugnere à darli aiuto alcuno; e le fiamme tutta via s'approssimauano per vcciderli, e diuorarli; in tanto che era stimata affatto disperata la loro salute; Quando ecco nel medesimo tempo volse Iddio, e la sua santissima Madre aiutarli, e saluarli, con fare all'improuiso comparire nella medesima fenestra vn Monaco venerando; il quale pigliati detti figliolini per il braccio, li calò da quella, e quasi li buttò nelle braccia della propria madre, che staua sotto detta fenestra; e fatto questo il Monaco disparue, e non si vidde più; & in questo modo furono liberati, conforme nota il Spinello con le seguenti parole. *Vxor vero, cum quatuor natis; dum huc, illucque discurrunt, euadere cupientes, propter accensas trabes cadentes ab Hospitio egredi non valentes, ad cubiculum redeunt; Verum casu mater cum duobus filijs natu minimis ab alijs distrahitur, serpens flamma peruaserat cubiculum, in quo duo filij natu maiores erant; Quid consilij caperent? Secundus filius audax, sed necessarium aggreditur facinus, constituit agere se precipitem è fenestra, sed reclamat frater; accedente tamen flamma, deturbat se: foris in subiectam taberna pergulam incidit incolumis; tum fratrem natu maiorem hortatur, ut audeat, itaque eadem ratione princeps desilit; Infelix mater in alio cubiculo muliebri metu perculsa cunctatur; demum de fenestra agit se, atque desilit, sed concusso aliquantulum corpore, surgit tamen incolumis; Reliqui erant paruuli duo gemitu, fletuque miserandi, qui nequibant in fenestram insilire, matris irritam implorabant opem, iam à tergo urgente flamma, Sanctissime Virginis beneficio factum est, ut Monachus adesset, qui miseros puerulos à fenestra proiecit inferius; itaque incolumes euadunt, & tandem Monachus ipse desilit.* Spinello.

Da queste vltime parole si caua, che quel Monaco, qual dice detto autore, che comparue nella fenestra, e che da quella buttò li dui figliolini giù in potere della propria madre, e li saluò, non fù monaco ordinario, che habitasse nel Monasterio, mà il Padre San Guglielmo fondatore, e protettore del luogo; ò altro Sãto della Religione mandato dalla Beata Vergine, ò da se andato per volere diuino à liberare detti figliuoli in rif-

guardo della gran diuotione del Padre loro verso la Madre di Dio, e luogo sacro di Monte Vergine; Si proua facilmente, si perche in quell' hora, quando già non si poteua più dar rimedio al grand' incendio, non è probabile, che nell' Hospitio vi fusse Monaco alcuno per l'euidente pericolo, che hauerebbe passato di perdere la vita; si anco, perche parte de' Monaci stauano occupati in portare processionalmente il Santissimo, come s'è detto; e parte in far saluare la gente in Chiesa, e nel Monasterio; si anco, perche all'impenzata comparue in detta fenestra, & all'improviso senza dimora alcuna doppo saluati li figliuoli disparue, senza saperli mai chi Monaco particolare fusse stato; come doppo facilmente douena saperli, e publicarli dal medesimo, che tal' azione, & opera di charità hauesse fatto; Conchiudo dunque, che piamente si può credere, che fusse stato il Padre San Guglielmo fondatore del luogo, che come protettore delli diuoti di quello uolse saluare non solo il predetto Francesco, ma anco tutta la sua famiglia per la gran diuotione, che hebbe à detto sacratissimo luogo di Monte Vergine.

Potrei qui apportare molt'altri esempi d'huomini e di donne liberate da quell'incendio, e pericolo così grande, ma per non tediare il lettore li tralascio; dico solamente, che quelli restorono uiui, quali tutti si saluarono per la loro diuotione alla Madonna Santissima di Monte Vergine, come di propria bocca confessorono poi publicamente. Ne s'hà da dire, che di quelli, quali morirono iui in detta notte, non ne fussero stati anco diuoti di detta sacratissima Vergine; ò pure, che hauessero iui commesso qualche peccato; perche ancorche alcuni vi fussero andati per mal fine, come si dirà appresso, nondimeno la maggior parte di essi, mentre andorono assolutamente per visitare quel sacro luogo dedicato alla Madre di Dio, e la sua santissima Imagine, bisogna presupponere, che si mouessero da buono, e diuoto fine; douemo però dire, che morissero, permettendo così Iddio, il quale molte volte si compiace castigare, e flagellare il giusto con il peccatore, come afferma il Padre Sant'Agostino lib. 1. de Ciuitate Dei,

3. Agostino

Flagellantur simul cum malis boni; non quia simul agunt malam uitam, sed quia simul amant temporalem uitam, non quidem equaliter.

Dico di più, che detto incendio, oltre il danno, che apportò al Monasterio di più di 30. milia scudi, mentre consumò, & incenerì quanto era dentro l'Hospitio, e bruciò buona parte delle mura, volte, e lamie, si che bisognò farle tutte di nuouo; fu causa anco di grandissimo danno, & interessò à tutto il Regno di Napoli, perche le 400. e più persone, che morirono, erano quasi tutti capi di famiglia; e però in loro si estinsero molte case, e si serrarono; e se altri lasciarono figli, quelli restorono orfani, e pupilli.

Al danno, & interesse delle robbe, che portato haueuano quelle persone, quali morirono; ciò è vestimenti, animali, oro, argento, anella, & ogn'altra cosa, & ornamento; rime diorono subito sufficientemente li Monaci, perche nel medesimo giorno elessero capitolarmente due huomini, e due donne da bene, e di credito di quei conuicini paesi, li quali con l'assistenza d'un Monaco sacerdote andorono raccogliendo dalli cadaueri tutte le predette sorti di robbe, quali furono depositate in vna camera nel Monasterio, e doppo fu mandato, e notificato vn banno per tutte le Terre conuicine, che chi haueua qualche sorte di dette robbe, ò portate da parenti; ò prestare alli medesimi, ò ad'amici iui morti andassero pure con
il

il segno, e contra segno, che li sarebbe stata consignata; come già fu fatto, e questa diligenza fu tale, e tanta, che frà pochi giorni furono restituite à padroni tutte le loro robbe, sì che nel Monasterio non vi rimase cosa di valore, eccetto che alcuni pochi panni stracciati, che dalli medesimi Monaci furono dati à poveri per amor di Dio à beneficio dell'anime di quei morti, de quali erano stati.

Li cadauori di quelli morti furono sepelliti parte in Chiesa nelle sepolture, ma perche queste non erano capaci di tutti quelli, che all'hora morirono; fu necessario sepellirne buona parte fuora in due fossi grandi, che furono fatti dentro vn ristretto murato al lato destro della Chiesa. In quell'estate cagionorono gran puzza, ma fu mitigata dalle spesse pioggie, che nella medesima estate furono, e nell'autunno sopraggiungendo il freddo grande, cessò affatto. Di tutti quelli, che morirono, vn'huomo solo, come s'accennato di sopra morì di fuoco bruciato, per causa che come pedagroso, e vecchio ritrouandosi solo in vna camera dell'Hospitio, non potè da se mouersi, e fuggire, e per il gran fuoco non fu possibile da altri hauere aiuto per scampare l'incendio, tutti gl'altri morirono disgraziatamente frà di loro istessi calpestrati, & oppressi.

Se finalmente volemo andare inuestigando la causa, & il fine di questo incendio, che cagionò tanto gran danno; e mortalità di gente; dico, che li giuditij Diuini quanto sono più giusti, altre tanto sono occulti, e come non può giungere l'huomo à penetrare la causa, & il fine, che hà Iddio di operare, ò permettere qualche opera, e permette in questa vita, così nè anco possiamo penetrare, inuestigare, & sapere la causa, & il fine, che egli hebbe di permettere detto incendio con tanto danno, e mortalità di gente; Pure si come dalli segni antecedenti, & dalli effetti seguenti si possono probabilmente congetturare, e conoscere le cause, e li fini dalli quali si muoue Iddio ad'operare, e permettere le cose; così dagl'effetti trouati, e visti frà quella gente morta doppò l'incendio; e da qualche fu inteso, e visto la sera, prima che s'attaccasse il fuoco all'Hospitio, e dalli segni antecedenti à detto incendio, cauati da detto Padre Pietro Antonio Spinelli da vn'Historia, che fu data in luce nell'istesso anno, e notati da lui nel luogo citato, noi ancora argomentaremo il fine, che hebbe Iddio di permettere vn'incendio tanto dannoso, e mortifero.

Il primo segno fu, che vn'Eremita degno di fede per la sua gran bontà di vita; quale habitaua in quel tempo nelli Villaggi di Napoli, andato in quella festa alla diuotione della Beatissima Vergine, si pose in oratione auanti quella sacra Imagine; e fattosi notte; vidde più volte, conforme egli confessò poi la mattina seguente publicamente, che da vna delle lampade, che ardeuano auanti detta sacra Imagine, tal splendore, e tal ardente vampa, e fiamma si solleuaua, che tanti lucentrissimi carbonchi ricongiunti insieme pareuano; e rendeuano straordinariamēte lucidissima tutta quella Cappella; del che fattone accorgere à molti, anco à Monaci, pieno di timore uscì dalla medesima Cappella, dicendo che quello scintillare di lampada nel modo predetto l'hauena per segno, e prodigio di qualche gran cosa, che haueua à succedere in quel luogo, e detto questo si ritirò in parte più sicura à continuare le sue orationi, come riferisce il Spinello num. 68. *Eremita quidam è pagis Neapolitanis, vir sanè fide dignus* Spinello: *sub infesta noctis initium vidisse se professus est excurrentem è lampade, que ante Virginem ardet mirificè coruscantem fulgorem, qui carbonum maximè candentium*

tium Imaginem referret; quo fiebat, ut Virginis sacellum multo quàm ante incendium videretur, cuius ille novitatis commonefactis aliquot Monasterij Patribus, exanimatus, atque exterritus, prodijt è sacello, seseque inde recepit ad fundendas Deo preces, reliquamque noctem alicubi tuto traducendam.

Il secondo segno fù, che vn'huomo di Monteforte Terra distante da Monte Vergine cinque miglia in circa, come s'è accennato nel principio di questo libro; persona molto da bene, e timorosa di Dio, essendo andato alla diuotione di quel sacro luogo con alcuni suoi compatrioti, & amici; il Sabato à sera cinque hore avanti, che succedesse l'incendio predetto; doppo essere stato inginocchiato vn gran pezzo di tempo avanti quell'Imagine sacratissima di Maria Vergine à far oratione; fu visto alzarfi all'improvviso, e voltatosi alli suoi amici compatrioti, & altri circostanti, illuminato da Dio, come piamente si crede; parche anteuvedesse, e predicesse detto incendio così rouinoso; mentre à quelli disse. Chi se ne vuole scendere da quà, e venire meco, se ne venga pure, che io sono risoluto in ogni conto partire, perche preuendo, che qui questa notte succederà vna gran rouina, e danno tale, che sarà di grandissimo terrore, e spauento à tutti; e quel che sarà di peggio, non si potrà scampare; E dette queste parole, nel medesimo punto, che era quasi vn' hora di notte, cò alcuni de suoi si partì, e calò dal Monte per ritornare, come già se ne ritornò alla sua patria. E afferma il medesimo Padre Spinello. *Quidam ex Monteforte (idest Oppidum propè Auellinum) cum quinq; ante incendium horis, caelesti aliquo afflatus lumine veretur eiusmodi calamitatem, ad aliquos è suis se dixisse affirmabat: Abeat hinc mecum quicumq; vult, auguror enim fore, ut hac nocte breui intervallo magna quaedam sit oritura calamitas, qua nullo auerti remedio poterit.*

Spinello.

Il terzo segno, e prodigio racconta il medesimo Padre Spinello nel luogo citato num. 69. che occorse nella Città di Salerno 20. miglia lontano da Monte Vergine, come s'è detto, in vn luogo chiamato comunemente il Seggitello, in questo modo. Era in detta Città vna casa, che seruiua à Marinari per riponere le reti, & altri stromenti, e cose pertinenti al loro mestiere, & arte; e nelle mura di quella era dipinta vn'Imagine della sacratissima Vergine Madre d'Iddio con il Bambino Giesù in braccia, appunto come si dipinge la Madonna Santissima di Monte Vergine; In quell'anno dunque 1611. nel Sabato Vigilia della Pentecosta circa le 23. hore fù visto da alcuni, che detta sacra Imagine prodigiosamente cominciò dalla faccia à mandare fuori vn certo sudore simile all'acqua, e dalla fronte alcune goccioline rosse, che pareuano di sangue; e nella medesima sera si cominciò à diuolgare per la Città questo prodigio; in tanto che la mattina seguente vi concorsero gran numero di popolo ad offeruarlo, & ammirarlo. Di là à poche hore giunse in detta Città l'auiso dell'incendio successo la notte in Monte Vergine; e comunemente argomentarono, e conchiusero quelle genti, che il sudore di quella sacra Imagine non solo fusse stato miracoloso; mà fù pigliato da loro per segno, e pronostico di detto incendio, e mortalità di tante persone; quasi che la Vergine Sacratissima veta madre di misericordia, e particolare protettrice di quel sacro luogo di Monte Vergine à lei dedicato, e consacrato preuendendo la rouina, e danno grande, mossà à pietà ricorse al suo santissimo Figlio per gratia di liberare il medesimo luogo da quell'incendio, e tanti suoi diuoti dalla morte, e con tanta premura, & istanza ne l'hauesse supplicato, che ne volse dar detto segno di far sudare quella sua

sua Image in Salerno; E se vale questa congettura fatta da quella gente, si può dire ancora; che sarebbe stata molto maggiore la rouina, il danno, e la mortalità, se non fossero state le preghiere della Beata Vergine, che in parte mitigarono l'ira di Dio sdegnato per le cause, che si diranno apresso. Il predetto Padre Spinello nota questo prodigio, e congettura con le seguenti parole, che ponerò distintamente, conforme hò citate l'altre, acciò si veda, che quanto si dice non sia inuentione, ò imaginatione mia, Spinello *mà fondato nel predetto graue Autore, Inter huius tamen cladis prodigia videtur in primis memorabile, quod euenit Salerni eo in loco, qui vulgò dicitur il Seggitello eodem nostra salutis anno 1611. die 21. Maij. pridie nimirum festi Pentecostes, etenim illic Deipara filium gestantis Imago quadam depicta in pariete cuiusdam domuncule, in qua retia aliaque eiusmodi nautica instrumenta reponi consueverunt. Hora ante solis occasum una prodigiosè caput sudorem emittere a quo liquori persimilem, guttula etiam rubra veluti sanguinei coloris ex eius fronte defluxit, quod eadem hora à viris circiter quatuor observatum est. Nocte verò proximè sequenti prædicta apud Montem Virginis accidit conflagratio. Die autem sequenti, cum rumor tota Vrbe incaluisse eiusmodi Imaginem exudare, ingentes ad eam facti sunt hominum concursus, admirari omnes, eiusmodi porro sudore ab Imagine edito, ea, quæ proximè subsequuta est hominum extinctio, cladesque præsignificari visa est, perinde quasi tam multorum hominum impendentem interitum miserata Deipara precibus apud filium pro eorum incolumitate enixè fundentis laborauerit quodammodo, atque exudauerit, & nisi filius maternarum precum intercessione aliquantulum placatus de iusta ira remisisset, multo funè maior fuerit futura calamitas.*

E soggiunge l'istesso Spinello immediatamente, che vn simile esempio d'vn'altra Image della Beata Vergine, che sudò anco sangue, si legge appresso Cesario libro 7. miraculorum cap. 2. E che l'accennato sudore mandato fuora da quell'Image della Madre di Dio dipinta in Salerno nel modo raccontato di sopra non fusse stato naturale, ò à caso, ò per altra causa; mà miracoloso, & in segno, e pronostico dell'incendio, e mortalità predetta; Prouandolo, come ogn'vno può vedere in detto autore, con le seguenti esperienze; perche quel medesimo sudore pigliato da quella sacra Image appena applicato al braccio, e mano sinistra d'vn Chierico, che per due anni l'hauera tenuto inaridito, & immobile, subito lo cominciò à muouere; Di più applicato à gl'occhi d'vno, che patiuà gran flussione da quelli, e si rendeuà quasi affatto cieco, lo sanò subito in modo, che poi leggeua perfettamente: Et in oltre si sanò vna figliuola di noue anni dal continuo dolore di testa, che la tormentaua grandemente, e li cagionaua febre graue, e pericolosa col semplice tocco d'vna corona, che prima haueua toccato quel sudore, & Image della Beata Vergine. Tutti questi furono dichiarati miracoli dalla Corte Arciuescouale di Salerno, che ne pigliò diligēte informatione; come cōchiude il medesimo Padre Spinello, dicendo. *Atque hac Deipara beneficia Archiepiscopalis Curia Salernitana, re omni diligenter cognita, & examinata miraculosa censuit, quemadmodum ex processu in eadem Curia super ea re confecto cognoscere unicuique licet.* Spinello

Il quarto prodigio visto da alcuni diuoti degni di fede, che in quella festa erano andati à visitare quel sacro luogo, fu, conforme poi testificorono, che circa le quattro hore di notte, comparue in aria; e propriamente sopra la Cappella della Vergine santissima vn grádissimo splendore: Altri dissero in forma di Stella Cometa: Altri di vn Traue di fuoco, quale poco doppò

Spinello.

doppò andò à cascare, e dare sopra il tetto dell'Hospitio, e da questo hebbe origine, e cominciò l'incendio di detto Hospitio; lo riferisce, e nota anco il predetto Pad' e Spinello nel luogo citato nu. 68. *Sunt enim qui affirmant supra Beata Virginis eadem quarta ferme hora noctis à quibusdam pjs Viris visum est in aere fulgorem stella, aut Comete non absimilem, ad Hospitium inde delapsum; Nonnulli illud trabem ignitum fuisse autumant; Alij alia dictitant; è quibus unam incendij originem fuisse volunt.*

Dalche si caua apertamente, che il predetto incendio così dannoso, e mortifero non fù causato, nè hebbe principio da fuoco, che disgratiatamente, ò casualmente, ò appensatamente fusse stato attaccato da qualche persona in detto Hospitio, ò parte di esso, e da quella poi si fusse dilatato, e sparso per tutto, e bruciatolo; tanto più che in quell'anno nel tempo di detta festa la stagione fù assai calda, come era stata molti giorni prima, e per questo la gente concorse in maggior numero: Onde per l'vna, e per l'altra causa l'ambiente non era molto freddo, come suole essere in detto Monte; e però non fù bisogno di far iui fuochi, almeno tanti grandi, conforme si suol fare, quando è mal tempo: Dunque necessariamente si deue conchiudere, e dire, che detto fuoco fù straordinario mandato da Dio miracolosamente per castigo, e vendetta di molti, che andorno à visitare quel santuario, non solo con poca riuerenza, e diuotione, mà anco sotto quel colore per commettere molte dissolutioni, peccati, e sceleraggini; e particolarmente per castigo di alcuni, che volsero tentare di portare, e mangiare iui della carne pubblicamente.

Frà gl'altri vi fu vno chiamato Pompeo de Curte della Città d'Auerla Mastro d'atti della Corte Vescouale di quella, quale in tēpo di detta festa andò à Monte Vergine con due donne poco honeste, e giunti il sabato à sera à quel sacro luogo, procurò vna camera nell'Hospitio per alloggiarui la notte, fingendo, che quelle donne erano sue parenti, li fù già consignata; però dentro di quella furono collocate molt'altre persone del conuicino d'Auerla, come è solito farsi nel tempo di festa, quando per li tanti diuoti, che vi concorrono, non s'assegnano le camere à due, ò à trè; ò à famiglie intiere, purchè non siano nobili, ò titolati; mà à molti d'un medesimo paese, ò di diuerse patrie conuicine. Ritirati dunque nella camera il predetto Mastro d'atti, e donne da lui menate con altre persone, si sfardellorono, e riposero da parte le loro robbe, e poco doppò cominciarono pubblicamente à dire ridendo, e quasi beffeggiando, Chi è quello, che dice, e vuol difendere, che in questo luogo non si può portare, e mangiare carne, e latticini, senza che si veggano subito pioggie, tempeste, ò conturbatione d'aria? già noi adesso ne vedemo il contrario; perche ecco quì ci habbiamo portati questi falcicciotti, e questo cacio, che domani speramo mangiarlo; e nondimeno non vedemo, nè pioggia, nè tempesta, nè grandini, nè altri effetti, che si dicono. Grand' e pietoso Iddio; che ad vna tanta temerità, & incredulità non adoprà subito il suo castigo; mà volse auisarli, & auertirli prima, acciò non incorressero in peccati più graui, e con quelli maggiormente esasperatolo; E l'auertimento fù, che finite dette parole, si sentì nell'istessa camera questa voce, *Se non vedete adesso l'acqua, e la pioggia, vederete col tempo il fuoco*: Chi particolarmente di quelli, che si trouorono in quella camera, hauesse proferite dette parole, non si potè, nè all'hora, nè mai più sapere: Alcuni doppò l'incendio dissero, che fussero state miracolosamente formate, e proferite in aria senza vederli da chi; Altri che fussero

fero state dette da vna persona di quelle per volere diuino; però mai venne à notitia chi particolare fusse stato: Con che si conferma maggiormente, che il fuoco si fusse attaccato miracolosamente, e non per disgratia à quell'Hospitio, e che dette parole fussero state veri auertimenti, e quasi minaccie per fare arrestare li predetti Mastro d'atti, e donne di commettere qualche peccato in quel sacro luogo, e di muouerli à riuierirlo, e rispettarlo: Nondimeno di tal auiso non fecero profitto alcuno, mentre più ostinati che mai, come che se fussero stati in qualche luogo profano à spasso, seguitorono li loro atti, e parole poco honeste, li tralasciamenti, li libertà, e peccati, dalli quali però, come probabilmente si crede, esasperato Iddio mandò quel castigo di fuoco, & incendio così rouinoso: Tanto più, perche fu visto, che da quella camera appunto nella quale alloggiavano li predetti mastri d'atti, e due dishoneste, cominciò il fuoco, ancorche in quella non vi fusse altrimenti fuoco, donde naturalmente, ò casualmente hauesse potuto hauere origine l'incendio; E così volse la diuina giustitia, che da quel medesimo luogo hauesse principio la pena, onde s'originò la colpa.

È maggiormente si cōferma dal di più che seguì, perche il Mastro d'atti, & vna delle donne furono li primi à morire miseramente soffocati trà la calca delle genti, come che erano stati li principali ad offendere Iddio, & à tentarli con portare pubblicamente li detti cibi carne, e latticiniij prohibiti in quel sacro luogo. L'altra donna Iddio la preferuò viuua, ò perche non fusse stata tanto colpeuole, ò pure, acciò hauesse fatto testimonianza; come già fece in publico la mattina, di tutto questo successo accennato; e riconoscendo da Dio, e dalla sua santissima Madre la gratia d'essere stata liberata da quell'euidente pericolo, con molte lagrime li ringratiò; poi si confessò de suoi peccati con gran dolore; si comunicò con molta diuotione, e ritornata alla sua Patria visse sempre per l'auuenire honestamēte, e con segni di gran bontà finalmente se ne morì. Di questo caso occorso ne fa anco mentione il Padre Spinello fol. 670. num. 66. non nominando le persone predette, mà parlando in comune, ò forse per modestia, ò per significare che ve ne furono de gl'altri colpeuoli del medesimo errore. *Enim vero, (dice egli) immoderata fuit nonnullorum, qui ad eam solemnitate Spinello: de more confluerant libertas, atque licentia, & ut omittam casum, lucanicas, farcimina, ac reliquos huiusmodi cibos veteri consuetudine, & loci religione vestitos illuc allatos, & comesos: E poco appresso soggiunge; Eodem quoque accurrerant aliquot meretrices, ac pellices, quarum nonnullas, qui cum ijs impudicè vivebant, non ad religionem, ac pietatem, verum non secus ac si ad quandam animi relaxationem eundum esset, secum adduxerant.*

Di più in quel tempo si trouaua introdotto questo grand'abuso in detto sacro luogo, che li diuoti, quando andauano alla diuotione, particolarmente nelle dette feste principali di Pentecosta, e di Settembre, altro nō faceuano, che ballare, sonare, e cantare canzoni profane anco in Chiesa, anzi faceuano à gara alle volte alcuni chi più poteua fare dette attioni vane, con poco rispetto, e riuerenza del Sacro Tempio, e luogo: E benchè li Monaci spesso à questo s'opponessero, non poteuano però affatto riparare alla gran moltitudine; perche, se arrestauano alcuni in vna parte, l'altri le ripigliauano, e seguitauano nell'altra; tanto più la notte, quando li medesimi Monaci si ritirauano in dormitorio à dormire; tutta la gente

Spinello.

restaua libera di fare in Chiesa, ò nell'Hospitio, ò nel Cortile quel che li piaceua: In particolare in dett'anno 1611. per la moltitudine di gente più degl'altri anni concorsa, furono più del solito fatte dette attioni. Come nota il Padre Spinello nel luogo citato, *Omnia profanis cantilenis rusticana musicis instrumentis, ac propè ebriorum vocibus praestrepant, tantum non intra Templum ipsum choreas agebant, & ipsissima nocte per summam sacri loci irreuerentiam cantionibus, atque instrumentis pulsandis intra Templum, operam aliquantulum dederant*: Da queste attioni ancora di tanta poco riuertenza à quel sacro luogo, potemo probabilmente congetturare, e dire, che Iddio si mouesse à permettere, ò mandare il descritto incendio, e mortalità così grande: sì per castigo di quelli, che con dette attioni poco rispettorono quel sacro luogo; sì anco per leuare detto abuso, acciò per l'auuenire la gente v'andasse con maggior timore, e riuertenza di prima, come già per gratia del Signore, si offerua, perche tutti vi vanno, e stanno con molta maggiore diuotione, e timore di prima.

Vltimamente à tutto questo aggiungo vna cosa di maggior consideratione, & abominatione insieme, che nel giorno seguente alla notte, nella quale successe l'incendio; mentre al miglior modo possibile si sepelliuano quei tanti cadaveri, nel leuarli le vesti di prezzo, che portauano, per restituirli alli loro parenti, come già si fece, furono ritrouati alcuni corpi di huomini morti vestiti da donne, & alcune d'one morte vestite da huomini; segno, & indicio chiaro, & euidente delle dishonestà, e sceleraggini, che quelli tali così ritrouati, ò haueuano commesso, ò voleuano commettere con maggior loro comodità, e libertà in quel sacro luogo; e che vi erano andati non per diuotione, mà per dishonestà recreatione, senza hauer mira al luogo così sacro, ò alla purità della Beata Vergine, Madre di Dio, à cui è dedicato: ò alla gran solennità della Pentecosta, instituita in honore dello Spirito santo autore d'ogni santità, e bontà; Con ogni ragione dunque Iddio prouocato da tanti tralasciamenti, dishonestà, e sceleratezze, permise, e mādò vn tale incendio, con tanta mortalità di gente; conforme discore; & afferma il medesimo Padre Spinello, dicendo.

Spinello.

Illud quoque fedissimum, quod in quadam eius incendi relatione typis excusum proditum est, viros aliquot emensito habitu quemadmodum ex nudatis cadaveribus cognitum est muliebrem vestem; Contra nonnullas virilem habitum induisse, quod ad flagitium aliquod liberius perpetrandum factum esse existimamus: Neque verà eos ab eiusmodi indignis, ac profanis actionibus deterrebat loci religio; non Deipara, cui templum erat dicatum puritas, ac maiestas: non sancti Spiritus uniuersa sanctitatis auctoritas, omneque flagitium auersantis sacra sollemnitas. Verum nihil ista facientes, bibebant quemadmodum dicitur. Iob 15.

Iob. 15.

Salm. 77.

Quasi aquam iniquitatem, veluti per iocum tremendam Dei Maiestatem, ac bonitatem pescatis irritare non verebantur, ideo, ut est in psal. 77. Ignis accensus est in eos, & ira Dei ascendis super illos. Non è da marauigliare dunque, che li viddero tali, e tanti effetti, e dimostrazioni di castigo di Dio all'hora in quel sacro luogo, perche se le carne cotte d'animali morti, e ciò che da quelli nasce, come cacio, & voux, con le quali non è accoppiata, nè congiunta necessariamente l'offesa di Dio, assolutamente però portate, ò mangiate in detto sacro luogo quasi sdegnano S. D. Maestà, e la muouono à cagionare, e mandare marauigliosi, e notabili effetti, e disgratie à danno di chi li porta; tanto maggiormente possiamo dire, che prouocarono l'istesso

Dio

Dio allo sdegno, & alla vendetta le dishonestà, & offese carnali tentate, e forse consumate nella solennità predetta in quel luogo consacrato alla Verginità, e Purità della Madre di Dio.

Anzi aggiungo di più, che s'estende, e si amplia talmente detta prohibition, che non solo à detto sacro luogo non si è portato, nè si porta, cosa di grasso per vanità, ò carne, e latticinij per mangiarli, e per tentare di vedere qualche segno, conforme si è dimostrato sin' hora dalli tanti miracoli occorsi, & esperienze fatte; mà nè anco Iddio hà permesso, che si portassero le medesime robbe per altro fine, ancorche necessario. Onde s'è visto, che se alcuni vi hanno portato semplicemente candele di seuo solo per bruciarle, e far lume, ò non l'hanno potuto accendere, ò pure se l'hanno accese, non hanno reso lume; ò vero hanno fatto tanto gran strepito, e tanto in alto hanno alzato le fiamme, e le scintille, che hanno dato timore, e spauento à chi l'ha portate, & adoprare: Siche loro è stato necessario, ò buttarle alla campagna, ò dentro il fuoco.

Così anco s'è visto per esperiēza, che nè meno in occasione d'infermità di Monaci, ò d'altra persona à detto sacro luogo si sono già mai portati cibi di carne, vuoua, ò latticinij per gouernarli senza qualche euidente segno. E però si è offeruato, & offerua, che in casi d'Infermità subito l'infermi da Mōte Vergine si mādano all'infermeria posta alle radici del Mōte. Ela Constitutione Apostolica della Religione citata di sopra, confermata dalla Santa Memoria di Clemente Ottauo con breue speciale sotto l'otto di Marzo dell'anno 1599. per offeruanza di quanto s'è detto cap. 39. f. 57. num. 2. prohibisce espressamente à tutti, senza eccezione di persona, l'vso Constitut.
Religion. della carne, voua, e latticinij in detto sacro luogo in ogni caso, anco d'infermità, affermando, che questa sia consuetudine antica, immemorabile, e confermata con molti miracoli. *In sacro Monasterio Montis Virginis de Monte seruetur consuetudo illa. Laudabilis, inueterata, immemorabilis, ac etiam miraculis confirmata, quod tam Monachi ibi degentes, quam saculares persone cuiuscumque conditionis, status, & gradus undecumque confluentes, deuotionis, vel alia quacumque causa accedentes, nunquam, non solum carnes, nec oua, nec latticinij comedant, sed omni tempore cibis tantum quadragesimalibus vescantur, etiam si sint infirmi qualicumque infirmitate.*

Nè questa prohibition è stata fatta dalla constitutione per causa, che tale sia il statuto della Religione, perche in tutti gl'altri Monasterij si māgia della carne, e latticinij in certi tempi, e giorni stabiliti; mà è stata fatta solamente per il Monasterio, e sacro luogo di Monte Vergine del Monte, e distretto accennato in risguardo della prohibition. fatta da Dio al Padre San' Guglielmo, e da questo publicata à suoi Monaci, e dalli medesimi, e successori di essi offeruata fino al presente. Onde si può dire, che da Dio solo, dal quale è stato fatto tal precetto, e prohibition, e non da huomini si renda dispensabile.

Da tutto il sopradetto discorso si caua manifestamente la gran Santità di detto sacro luogo di Monte Vergine, perche, quādo iui fussero occorsi li casi, e miracoli accennati, e tant'altri, che si tralasciano, per il portar della carne, e latticinij, ò per golosità, ò per curiosità di vedere alcun segno, ò per vanità di abbellirsi; si potrebbe con qualche fondamento, e ragione inferire, che da detti disordinati affetti humani si sia mosso Iddio à mandare le disgratie, e dare i castighi accennati contro di chi l'ha portati; Mà che anco si sia mosso, e muoua à fare il medesimo contro di chi

li porta per fine lecito, honesto, e necessario, e che non permetta che ne in caso d'infermità si siano portati, e portino cibi di carne, e latticini; à detto Monte, senza qualche marauiglioso effetto, e segno; questo argomenta, e dimostra la gran Santità del luogo; Quale si giudica, che però Iddio vuole non sia toccato da carni materiali, ò da altri cibi, che cagionano sensualità, acciò in quello gl'habitatori, e cōcorrenti possino essere, e conservarsi al possibile pudici, e casti, conforme il luogo hà nome di Vergine, e che per detta sola prerogatiua, che à quello non si può, nè mangiare, nè portare carne, ò latticini; sia, come veramente è, vnico, e singolare nel mōdo. Conchiudo dunq; che ogn'vno deue forzarfi di andare à detto sacro luogo cō ogni possibil timore, e riuerenza, e mentre in quello si trattiene, e dimora, dire, e replicare spesso frà se medesimo quelle parole di Giacob.

Genef. 28. *Terribilis est locus iste, uerè non est hic aliud nisi domus Dei, & Porta Cali.*

Monte Vergine figurato nelli più famosi, e celebri Monti della Scrittura sacra per le molte proportioni, e somiglianze, che hà con quelli.

C A P. X X X I.



Arerà ad alcuni, che in questo capitolo io trapassi l'ordine historico, e cronicali; mà non è così, perche hauendo sin' hora trattato di Monte Vergine assolutamente con descriuerlo così celebre, e famoso, per il sito, per il nome, per il concorso, per la riuerenza, & osservanza à quello hauuta in ogni tempo da tutti; e per altre particolarità già accennate, hò giudicato per compimento di questo primo libro aggiungere, e dimostrare, che per le molte proportioni, e somiglianze, li più celebri monti della Scrittura Sacra, parche siano stati quasi tante figure del medesimo Monte Vergine; acciò che questo tanto maggiormente si renda, e sia stimato, e tenuto per celebre, e famoso da chi leggerà, e sentirà il seguate discorso.

Primieramente secondo il comune parere de' Dottori sacri, & è anco di fede, che Iddio nel principio del mondo frà l'altre cose creò il Paradiso terrestre, come testifica Mosè nel Genef. cap. 2. *Plantauerat autem Dominus Deus paradysum voluptatis à principio, in quo posuit hominem quem formauerat*; qual paradiso parche sia figura espressa di Monte Vergine per le seguenti somiglianze, e proportioni, che sono frà l'vno, e l'altro.

Genef. 2.

Prima, perche, se il Paradiso Terrestre, conforme vogliono li Settanta Interpreti, & è comune opinione, è luogo corporeo, e materiale, e per quanto affermano S. Giustino, Tertulliano, S. Epifanio, S. Agostino, S. Gio: Damasceno; S. Thomaso, e molti altri riferiti dal Padre Cornelio de Cornelij à Lapidè della Compagnia di Gesù nel commento sopra il capo 2. del Genefi vers. 8. è posto sopra vn Monte rispetto all'Oriente; Così il sacro Tempio, e Monasterio di Monte Vergine si troua collocato sopra vn Monte rispetto, & all'incontro dell'Oriente, come è noto, e può testificare chi l'hà visto; e può ogn'vno vedere nella carta Stampata posta nel principio.

Cornelio à Lapidè.

Secondo, il Paradiso Terrestre fu celebrato luogo di perfezione, e d'in.

d'innocenza per causa , che Iddio vi collocò Adamo padre, e capo dell'humana generatione doppò hauerlo creato, e formato nel campo Damasceno colmo d'ogni virtù, e perfettione tanto naturale, quanto soprannaturale; & anco perche vi transferì , & al presente vi habitano Henoch , & Elia huomini tanto giusti , e santi ; E Monte Vergine ancora è stimato luogo di perfettione, e di santità, perche da Dio vi fu mandato a l'habitare il Padre S. Guglielmo capo, & institutore della mia Religione, huomo di quella virtù, e santità, che si dirà nel seguente libro, però hora basta à sapere, che non solo doppò la sua morte; mà anco in vita fu tenuto, stimato, & acclamato comunemente per santo: E doppò di lui è stato il medesimo Monte, e luogo habitato da tanti suoi successori tutti di gran bontà, e perfettione, conforme diremo nel progresso di quest'opera. Anzi nò solo nelli Monaci , e Religiosi, che pro tempore hanno habitato in detto sacro luogo, s'è offeruata gran perfettione, mà anco nelli secolari, molti di quali, ancorche graui peccatori, tal'hora vi sono andati senza intentione , e volontà di confessare i loro peccati, ò di fare atti di contritione, e pentimento , ò altre opere buone ; e nondimeno appena giunti à quel sacro luogo, e santuario, e vista l'Imagie santissima della Madre di Dio, si sono talmente mossi à diuotione, e cò tutto il cuore compunti, e contriti , che anco in publico non hanno potuto contenersi di piangere dirottamente, sospirare, batterli il petto, dimandare perdono à Dio de loro peccati, e fare molti altri atti, e segni di vero pentimento ; & alla fine si sono confessati, e comunicati, & hanno fatto fermi proponimenti di mai più offendere Dio . Oltre che molte volte è occorso, che vi sono andati delli banditi, & huomini sanguinolenti, e facinorosi, per causa che il Monasterio, e sacro Tempio stà posto in mezzo d'un Monte solitario , e boscoso ; e di quelli alcuni appena giunti là , hanno lasciato l'armi fuora della Chiesa, per riuerenza ; s'hanno pigliato la corona in mano, e l'hanno recitata inginocchioni con grandissima diuotione; e tal'hora si sono anco confessati, e comunicati. O almeno inuiolabilmente hanno offeruato di non nuocere, e danneggiare alcune persone per il Monte , perche è stato stimato da loro luogo di gran rispetto, e riuerenza ; E per li molti esempj hanno tenuto, e tengono comunemente, che, chi hà fatto qualche danno, ò no- cumento ad alcuno in detto Monte, è stato seueramente castigato da Dio; Et indifferentemente li diuoti hanno confessato, e confessano publicamente , doppò essere andati à visitare quel sacro luogo, che in cominciare à salire il Monte, e prima di giungere al sacro Tempio, hanno sentito interiormente vn timore, & vna diuotione grande per il camino , e secondo che pian piano à quello si sono approssimati, se l'è andata crescendo ; E giunti poi in Chiesa in vedere quella Maestosa , e miracolosa Imagie della Beata Vergine, e tanto numero di reliquie, oltre il timore, riuerenza, e diuotione da loro hauuta ; hanno di più sentito in se stessi vn'estrema consolatione, e contento nell'anima; tutto perche quello è luogo di gran perfettione, santità, & innocenza .

Terzo, il Paradiso Terrestre fu chiamato da Mosè luogo di piacere , e di spasso con le citate parole , *Plantauerat autem Dominus Deus Paradisū voluptatis à principio, in quo potuit hominem, quem formauerat ;* il che si deue intendere tanto delli spassi corporali, quanto delli piaceri Spirituali , che godè Adamo nell'Anima in quel poco tēpo, che iui dimorò, e delle conuersationi, e musiche Angeliche, che, secondo l'opinione di Dottori , vi godo-

Genes. 2.

godono Henoc, & Elia. E Mōte Vergine è stimato luogo di spasso, e ricreatione corporale per la salutifera, & ottima aria, e fresco grande, che iui si gode nell'estate; mà più luogo di piaceri spirituali per la conuersatione di tanti Religiosi di grā perfettione, che iui dimorano, e per il salmeggiare, e seruire di Chiesa, che fanno con tanta assiduità, e puntualità; onde molti huomini nobili, e Cavalieri; anco Titolati per ricrearsi spiritualmente vi vāno apposta, e vi dimorano più giorni nella settimana sātā particolarmente, per consolarsi nell'anima; e per acquistare maggiore perfettione, spirito, e diuotione.

Quarto, nel Paradiso Terrestre per quel tempo, che vi dimorò Adamo; e fu obediente à Dio con offeruare il suo precetto di non mangiare il pomo vietato, e perseverò nella sua innocenza, e giustitia originale, tutri gl'animali furono à lui obedienti: & in Monte Vergine non già per poco tempo, mà per molt'anni continui gl'animali più fieri, e seluaggi, come sono gl'Orsi, & i Lupi furono obedienti al Padre S. Guglielmo, conforme diremo à lungo nella sua vita; segno chiaro, & euidente della sua gran perfettione, santità, & innocenza.

Quinto, il Paradiso Terrestre secondo la più comune opinione à tempo del diluuiū vniuersale per particolare prouidenza, e protectione di Dio, ò non fū tocco, e coperto dall'acque, come gl'altri Monti; ò se vi giunsero, non fū da quelle punto danneggiato, e guasto; Et il Monasterio di Monte Vergine non si legge, nè vi è tradizione alcuna, che fusse mai danneggiato, ò trauagliato, & oltraggiato, come tant'altri luoghi pij, che sono in Regno, & in particolare Monte Casino più volte saccheggiato; con tutto che detto Regno sia stato spesso litigato, combattuto, e conquistato da diuersi Rè, Principi, e Potentati di varie Nationi, e sia stato trauagliato più volte dalle guerre, e dalla peste; mà sino dal principio, che fū edificato dal Padre San Guglielmo, è stato sempre fauorito, priuilegiato, honorato, e riuerito da tutti li Rè, che sono stati pro tempore in questo Regno, & anco da strani Signori, come si dirà: Anzi non vi è memoria, che da detto sacro luogo sia stata leuata; ò rubbata cosa; ancorche minima, con tutto che sia in vn Eremo solitario, e la Chiesa quasi sempre aperta per il continuo concorso de diuoti, mà si è conseruato immune, e libero da ogni danno, e nocumento, come luogo particolarmente protetto da Dio, e dalla sua santissima Madre, à cui è dedicato.

Sesto, nel Paradiso Terrestre Iddio prohibì ad Adamo di mangiare il pomo, minacciandolo; che facendo altrimenti, sarebbe incorso in molte miserie, sciagure, e pena anco di morte; Et in Monte Vergine il medesimo Iddio hà prohibito, come riuelò al Padre San Guglielmo, e questo pubblicò à tutti; che non vi si porti, nè mangi carne, ò latticinij da quei, che pro tempore vi dimoraranno; ò andranno; e se qualche vno hà fatto il contrario, è incorso in varie disgratie, & hà patito notabili danni; come habbiamo dimostrato con tanti esempi, e s'offerua sino al presente con manifesti miracoli.

Settimo, doppò che Adamo hebbe trasgredito il p̄cetto diuino nel Paradiso Terrestre, se n'uscì cōfuso, e discacciato da Dio; e dal medesimo vi fū posto vn Angelo in guardia con vna spada di fuoco in mano, acciò niuno hauesse hauuto ardire di entrarui, & offenderlo più; Et in Monte Vergine quelli, che hanno trasgredito l'offeruanza quadragesimale tanto antica, con portare, ò mangiare in quello carne, e latticinij, se ne sono partiti con-

confusi, e mortificati: E per vltimo l'incendio descritto di sopra e la memoria di quello, che sarà perpetua, possiamo dire, che sia quasi vna spada, infocata posta da Dio in detto sacro luogo per auertimento, che non vi vada niuno cò poco rispetto, e riuerenza; il che si vede in fatti, e con esperienza; perche prima di detto incendio, e mortalità di gente, li popoli vi concorreuano con qualche licentia, e libertà, come s'è detto; però doppo ogn'vno intumorito da quello, si forza di andarui con ogni possibile diuotione, e riuerenza; si che per li tanti riscontri possiamo con ogni ragione conchiudere, che il Paradiso Terrestre sia stato figura di Monte Vergine.

Anzi aggiungo cosa maggiore, che Monte Vergine sia figurato anco nel Paradiso Celeste particolarmente per la sacra, e miracolosa Image, al naturale della Madre di Dio, che iui si conserua; à gloria della quale, però possiamo dire quello disse il Sauio Salomone. *Emissiones tue paradisi Cant. 4. malorum puniceorum, cum pomorum fructibus*; Paradiso sì quasi celeste Monte Vergine, perche se in Paradiso la faccia di Dio rallegra li Beati; e quando si manifestasse à dannati loro apportarebbe grandissimo terrore, e spauento; In Monte Vergine quell'Image sacra, e maestosa della Madre di Dio cagiona l'istessi effetti; poiche per esperienza fatta, quando è stata risguardata da quei diuoti, che non hanno hauuto scrupolo di colpa mortale, hanno sentito interiormente (per quel che poi essi stessi hanno confessato) vna consolatione inesplicabile, in tanto che hanno potuto, e possono dire con Giacob alla Beata Vergine. *Sic enim vidi faciem tuam, quasi vultum Dei: Genes. 33.* Però, se l'istessa Image santissima è stata, & è risguardata da persona macchiata di peccato mortale, alla medesima hà apportato timore, e spauento tale, che molti hanno testificato esser stati necessitati à partirsi; perche non hanno potuto soffrire di risguardarla: E questo è stato offeruato, e confessato quasi da tutti; E però ogni diuoto, che vada alla diuotione di quel sacro luogo, prima di vedere quell'Image sacra, e miracolosa, si deue forzare di confessarsi, e comunicarsi, ò almeno procurare di hauere dolore de suoi peccati, e delli medesimi pentirsi, con fermo proponimento, & animo di confessarsi subito doppo.

In oltre la vista, e godimèto di Dio in paradiso cagiona alli Beati vn'obliuione, e dimenticanza di quanto hanno patito in questa vita; il che volse significare il nostro Saluatore Giesù Christo, quando doppo risuscitato à vita gloriosa, incontratosi con quei due discepoli, che andauano in Emaus, e dalli medesimi inteso tutti gl'opprobrii, flagelli, tormenti, e morte così crudele, che haueua patito, egli quasi scordatosi del tutto rispose. *Qua.* Quasi dicesse, che flagelli, che patimenti, che morte, non mi ricordo di patimento alcuno; perche la vista di Dio in paradiso apporta tal godimento al beato, che quasi si scorda di qualsiuoglia cosa, che habbia patito in questo mondo: Quest'istesso effetto parche cagiona la vista di quella sacra Image di Monte Vergine alli diuoti; li quali ancorche patiscano molto per il viaggio che fanno con caldi, e sudori, e molto più nel salire il Monte tant'alto, perche la maggiore parte di quelli vi vanno scalzi; molti ignudi, molti con la lingua per terra, altri con li figliolini in braccia; molte donne grauide, e doppo giunti patiscono per ordinario freddo grande; e molte volte giungono bagnati, e nel tempo delle due feste principali per il numeroso concorso delle genti non possono hauere comodità di scaldarsi, e di asciuttarsi, anzi sono necessitati à dormire in terra la notte con grandissimo disagio, e patimento; Nondimeno quando giungono

no

no poi à vedere quell'Imagie sacratissima, e diuotissima, sentono tanta cōsolatione, che quasi dimenticati d'ogni fatica, e patimēto dicono, e cōfessano all'aperta, che loro pare di stare in paradiso, e godere vna Beatitudine.

Salom. 75.

Il paradiso è luogo di pace, e di quiete; *Et factus est in pace locus eius*: disse Dauid: E Monte Vergine per la solitudine si può anco dire luogo di pace, e di quiete, che iui si gode grandemente; in tanto che molti di Monaci tirati dal desiderio della quiete, hanno pregato li Superiori pro tempore, che l'hauessero collocati di stanza in quel sacro luogo.

Apoc. 4.

In Paradiso li Beati di continuo assistono alla presenza di Dio lodandolo, e benedicendolo sempre. *Qui non cessant quotidie clamare dicentes Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Omnipotens*: Et in Monte Vergine li Monaci quasi di continuo tanto di notte, quanto di giorno assistono al choro officiando, benedicendo; e lodando Iddio con tanta assiduità, che la maggior parte del tempo stanno occupati in oratione.

1. Petri 1.

Eccle. 14.

Di più li Santi in Paradiso, ancorche sempre vedano, e godano la diuina essenza, ad ogni modo quel godere continuo, e sempre vedere non apporta loro fastidio, ò nausea alcuna; anzi quanto più vedono, e godono Iddio tanto maggiormente à loro s'accresce il desiderio di sempre vederlo, e vederlo, il che volse accennare San Pietro quando disse. *In quem desiderant Angeli prospicere*; e lo disse più apertamente l'istesso Iddio, per bocca del Sapiētissimo Salomone. *Qui edunt me adhuc esuriens; & qui bibunt me adhuc sitient*, Il medesimo parche succeda, proportionatamente però parlando, alli diuoti in Monte Vergine, oue ancorche essi vedano vna, due, trè, quattro, ò più volte quell'Imagie Santissima della Beata Vergine; nondimeno tal gusto, e cōsolatione interiore ne riceuono, che sempre desiderano più vederla; Et è così in fatti, perche vi sarà stata persona diuota, che l'hauerà vista più d'vna volta; e tal'hora vi sarà stata presente a vederla, e rimirla mezz'hora, più, ò meno, secondo che starà scoperta; e con tutto ciò in sentire li campanelli, che per ordinario si sonano in segno, che di nuouo s'hà da scoprire per auiso alli diuoti, benchè alcuni siano stati in precinto di partirsì, sono corsi subito à vederla di nuouo; e molti altri si saranno trouati usciti la Chiesa, e giunti al cortile, anzi fuori di quello, e nondimeno, quando hanno sentito li campanelli, sono ritornati di nuouo à vederla, parendo à loro non esser satij, e sodisfatti d'hauerla vista, più, e più volte: E così hanno cōfessato poi pubblicamente à tutti; perche veramente è vn'Imagie, che mostra non sia opera naturale, & humana, mà sopranaturale, che pizzica quasi del diuino.

In cōfermatione di questo, dirò cosa affermata, e testificata da vn'huomo insigne, & intesa con le mie proprie orecchie; Nell'anno 1611. à tempo, che io mi ritrouauo nel Nouitiato, ancorche professò; andorono alla diuotione di quel sacro luogo di Monte Vergine li Padri Girolamo Fasolo, e Diego Guidigno della Compagnia di Giesù huomini sauissimi in quella Religione; mentre ambidue erano attualmente Lettori di Teologia; il primo nel Collegio di Napoli, & il secondo nel Collegio Romano; e doppò ch'ebbero detto messa, e visto quell'Imagie Santissima, e tutto il Monasterio, si ricreorono, e fecero colatione con li Monaci, e giunta l'hora della loro partenza, pregorono quei Padri, che li facessero gratia di dire vna volta le Letanie della Madonna auanti quell'Imagie

San-

Santissima, & in quel mentre la tenessero scoperta; li fù conceduto subito il tutto; e però furono mandati à chiamare i Nouitij, frà quali ero io, acciò haueſſero cantato le Letanie, come già cantarono auanti quell'Imaginem miracolosa scoperta; quale frà tanto fù ſempre mirata, & ammirata da detti Padri Gieſuiti: Finite le Letanie, e coperta di nuouo detta Sacra Imaginatione, s'alzò in piede il predetto Padre Diego Guidigno; e voltatoſi à tutti quei Monaci e Nouitij ad alta voce, e con grand'ammirazione diſſe queſte parole latine, perche era Spagnuolo. *Gaudete Patres, & date gloriam Deo, habetis enim Imaginem, qua continet in ſe aliquid Diuinitatis*; E licentia-to dalli medefimi Monaci, mentre viſſe, altro non fece, che magnificare detta Sacra Imaginatione, perche veramente parche habbia del ſopranaturale, e del diuino; è però in riguardo della medefima, e per le predette ſomiglianze, e proportioni potemo dire, che Monte Vergine ſia quaſi vn Paradiso celeſte, ſi che ſe li poſſono appropriare quelle parole già dette. *Emissiones ſue Paradisus.*

Celebre fù ſempre il Monte chiamato comunemente Moria, di cui ſi fa mentione nel Geneſi cap. 22. per cauſa che fù priuilegiato da Dio, con hauerlo moſtrato ad Abramo, & al medefimo ordinato, che in quello, e non in altro, ſacrificaffe l'unico ſuo figliuolo, per dare al mondo vna eſpreſſa figura, e quaſi vna caparra del vero ſacrificio, che ſi doueua fare poi dell'Vnigenito Figliuolo di Dio ſopra il legno della Croce nel Monte Caluario; e benchè non fù compiuto, & ultimato detto ſacrificio in perſona di Iſaac; nondimeno fù gratiſſimo à Dio per la prontezza, & obbedienza, che moſtrò detto Patriarca di ſacrificare il figlio al comandamento diuino; in remuneratione della quale però nel medefimo Monte li fù data la benedittione da Dio, e li fù pmeſſa vna grã ſucceſſione di gète, fù dichiarato capo e padre di molti poſteri, e li fù data parola con eſpreſſo giuramento, che li farebbe ſtata conceſſa la maggior parte della terra, e paeſe che vedeua.

Per memetiſum iurauit, dicit Dominus, quia feciſti rem hanc, & non peperciſti unigenito filio tuo propter me, benedicam tibi, & multiplicabo ſemen tuum, ſicut ſtellas cali, & velut arenam, qua eſt in liſſore maris, benedicentur in ſemine tuo omnes gentes terra, e nel c. 13. diſſe; *Et terram quam conſpicias dabo tibi, & ſemini tuo uſque in ſempiternum.* Genef. 22.
Genef. 13.

Queſto fù figura eſpreſſa del noſtro Sacro Monte Vergine, che eſſendo moſtrato da Dio al P. S. Guglielmo; fù al medefimo comandato, che iui doueſſe edificare vn Tèmpio, oue s'hauèua da fare, non il ſacrificio di Iſaac per vna volta, mà molti, e molti di continuo ogni giorno dell'Vnigenito ſuo Figliuolo nella Meſſa, ilche hauèdo eſeguito pròtamente detto S. Padre; e di più hauèdo offerito à Dio la volontà, e tutto ſe ſteſſo, fù da Dio ripieno di tanta gratia, virtù, e benedittione, che meritò d'eſſer fatto fondatore, & inſtitutore d'vna nuoua Religione, padre, e capo di tanti religioſi ſuoi figli; e fù talmente honorata, & arricchita la medefima ſua Religione, che à contèplatione della gran ſantità ſua, e bontà di ſuoi poſteri, hebbe in dono nõ ſolo il Mòte, mà la maggior parte di quei beni, terreni, e paeſi, che ſono intorno, e vicini à quello; come diremo à lungo nella ſua vita.

Fu anco molto celebrato dalla Scrittura il Monte Horeb; particolarmente, perche in quello, come ſi legge nell'Eſodo c. 3. Iddio comparue à Moſè in vna fiamma di fuoco, in mezzo d'vn rouo, ò roueto, che tutto ardeua, e non ſi conſumaua; del che ſtupito Moſè, qual'iuì all'hora ſi ritrouaua paſcèdo il gregge del ſuo ſuocero Iethro, curioſo di vedere bene tal viſione,

K K

s'in-

Iiod. 3.

Santa
Chiesa.

s'incaminò verso di quella, e mentre affrettava i passi, sentì chiamarsi per proprio nome, e dire *Moyſes Moyſes, ne appropries huc, ſolue calceamenta de pedibus tuis, locus enim, in quo ſtas, terra ſancta eſt*; non ardire di accoſtarti ò Moſè; è ſe pure deſideri in effetto vedere tal viſione, ſeuati prima le ſcarpe dalli piedi, perche il luogo, e la terra, oue ti ritroni, è terra tanto ſanta, che non ti conuiene calpeſtrarla à piedi calzati, mà ignudi per riuerenza di quella; Il ſimile ſi può dire di Monte Vergine, perche, come è vero, e di fede, che nell'accennata viſione ci fù ſignificara la purità, e Verginità della Madre di Dio, conforme confeſſa S. Chieſa, di cò in vna antifona. *Rubum quem viderat Moyſes incombustum, conſeruatam agnouimus tuam laudabilem Virginitatem Dei Genitrix*, così è noto à tutti, che tanto il Tempio Sacro edificato, quanto la Religione fondata in Monte Vergine; furono dedicati, e conſacrati alla purità, e Verginità della medefima Madre di Dio; dalla quale l'vno, e l'altra pigliarono il ſuo nome di Vergine; In queſto Monte dunque eſpreſſamente ſ'adora: ſi celebra, e riueriſce il miſtico, & immacolato roueto, ò rouo della Verginità di Maria Madre di Dio; al quale però concorrono in gran numero i fedeli; & alla maggior parte di eſſi prima; ò nel tempo medefimo, che vi vanno, parche interiormente parli Iddio, e dica à ciaſcheduno quel, che diſſe à Moſè. *Ne appropries huc, ſolue calceamenta de pedibus tuis, locus enim in quo ſtas terra ſancta eſt*. Auetti, che quel Monte è Sacro, e Santo, conuiene per riuerenza ſalirci à piedi ignudi; E tanto ſ'oſſerua, perche non ſolo gl'huomini, mà anco le donne giunte alle radici di quello in vn luogo particolare, oue è vna Cappella, come s'è accennato di ſopra, che comunemente ſi chiama il Scalzatorio, per cauſa, che iui è ſolito di ſcalzarſi tutti i diuoti, e così ſcalzi vanno per il Monte ſino al Sacro Tempio, che ſarà di camino circa tre miglia; E nò contenti di queſto molti huomini vi vanno anco ignudi; e giunti alla porta della Chieſa, anzi prima di ſalire li gradi, la maggior parte di eſſi di più vanno con la lingua per terra ſino all'altare della Madre di Dio; che certo in vederne tanti particolarmente; quando con l'occaſione delle due feſte principali di Petecoſte, e Natiuità della Glorioſiſſima Vergine vi è maggior concorſo; muoue li circoſtanti à grandiffima diuotione, & à pianto ancora, tutto perche è ſtimato luogo Sacro, e Santo, e però ſimile al Monte Horeb.

Santa
Chieſa.

Famoſo, e celebre fù il Monte Sinai per le molte prerogatiue, che hebbe da Dio, per qualche ſi legge nella medefima Scrittura Sacra: e frà l'altre, perche vi habitò il Santo Moſè Capitano, e Duce del Popolo Hebreo; Vi digiunò quaranta giorni, e quaranta notti: vi ragionò ſpeſſo, e conuerſò con Dio, e dal medefimo vi riceuè la Santa Legge, che douèuano offeruare gl'Hebrei, e fù talmente intrinſeca, e familiare detta conuerſatione, quale hebbe con Dio, che partecipò del lume diuino; ſi che la ſua faccia diuenne tanto luminofa, che li medefimi Hebrei abbagliati dal gran lume, non poteuano fiſſargli gl'occhi ſopra, e riguardarlo. Di più ſi legge, che Elia nel medefimo Monte vidè Iddio tutto benegno in vn ſoffio d'aura ſuauiffima. In oltre il medefimo Monte Sinai anco doppo la venuta del Figliuol di Dio nel Mondo fù honorato col corpo di Santa Caterina Vergine, e Martire, che miracoloſamente per mano de gl'Angioli vi fù collocato, come canta Santa Chieſa nell'oratione della ſua feſta, dicendo. *Deus qui dediſti legem Moyſi in ſummitate Montis Sinai, & in eodem loco per Sanctos Angelos tuos corpus Beatæ Catharine Virginis, et Martyris tuę mirabiliter collocati*; E con vn famoſo, e numeroſo Monafterio in quello edi-

edificato di Religiosi, quali vissero gran tempo con tal'offeruanza, e perfettione, che basta à dire vi fusse stato Abbate il Beato Gio. Climaco huomo di quella dottrina, e fantirà nota à tutto il mondo. Simili prerogative non mancano à Monte Vergine; Poiche primieramente fu habitato dal Padre San Guglielmo Capo, e Fondatore della mia Religione; il quale non digiunò quaranta giorni soli, mà molt'anni, che nel medesimo Monte Vergine dimorò: Anzi, ancorche partito da quello, in tutto il corso della vita sua visse con tanta grand'astinenza, che non mangiò altro, che frutti di faggi, ghiande, radici d'herbe crude, legumi; & altro non beuè, che acqua: con le quali astinenze, digiuni, penitenze, & orationi diuentò tanto perfetto, che non vna, mà più volte li ragionò Iddio, come si dirà nella sua vita, e dal medesimo Iddio li fu riuelato, e dato il modo di viuere, e la regola, che lasciò douessero offeruare i suoi Monaci, e diuenne così bello, non solo nell'anima, mà anco nel corpo, che per la gratia corporale, quale haueua, tiraua à se, e si cattiuaua chiunque lo miraua; e da tutti era amato estremamente. Di più il medesimo Padre S. Guglielmo à somiglianza di vn'altro Elia vna volta vide con i proprij occhi Giesù Christo in forma gloriosa tutto pietà, & amore verso di lui, riuelandoli, che iui haueua da fondare la Religione. Fù anco Monte Vergine honorato, non con vn corpo solo di Santa Caterina, mà di molti, e diuersi Santi tutti insigni, come diremo à suo luogo; e spetialmente fu honorato col corpo di Caterina terza di questo nome Imperatrice di Costantinopoli, Signora, che, si bene non è dichiarata Santa dalla Chiesa Romana, ad ogni modo si può piamente credere, e sperare, che per la gran bontà mostrò in vita sua, e per la gran diuotione verso la Madre di Dio, sia in Cielo; Ne diede manifesto segno della sua gran diuotione verso la Beata Vergine; perche lasciò in testamento, che doppo la sua morte, fusse transferito, e sepellito il suo corpo il Monte Vergine, come appare dalle seguente parole di vn priuilegio concesso à detto Sacro Monasterio da Ludouico di Taranto suo figlio Vicario Generale del Regno di Napoli, e poi Rè. *Sanè attendentes* Priuilegio Regio, *consideratione prauisa intima deuotionis affectum, quem recolenda memoria Domina Catharina Dei gratia Imperatrix Constantinopolensis Illustris, & Reuerenda Domina mater nostra gessit assidue erga Venerabile Monasterium Sancto Mariae Montis Virginis, tempore quo amisit Virum eius, deuotionis feruore in ultimis constituta sibi elegit in eodem Monasterio sepulturam.* Que fino al presente si conserua vicino all'Altare della Madonna Santissima dentro vna cassa di marmo fabricata nel muro, nella quale cassa vi è anco il corpo di detto Lodouico suo figlio; e di Maria di Taranto anco sua figlia, che morì vergine senza hauere hauuto marito: Per l'anime di questi Signori gran benefattori di Monte Vergine ogni giorno doppo il vespro si dice il Salmo *De profundis* con il *Requiem aeternam*, &c. E con l'oratione, *Inclina Domine aurem tuam ad preces nostras*, &c. E per vltimo nel medesimo Monte si troua edificato vn Monasterio così celebre, grande, e famoso, come al presente si vede, e si descriuerà appresso; che basta à dire, che fù principiato, e fondato dal Padre, e seruo di Dio Guglielmo, Santo di tanti gran meriti, e dal medesimo gouernato con titolo di Abbate, e poi successiuamente da altri Religiosi di gran perfettione, e dottrina; e di più protetto, ampliato, & arricchito da Imperadori, Rè, & altri Signori grandi.

Il Monte Ararat nell'Armenia fù anco priuilegiato da Dio, mentre

KK 2 dop.

doppo cessate l'acque del diluuio vniuersale, volse che l'Arca fabricata, da Noè per suo comandamento, acciò in quella si saluasse il genere humano, doppo essere stata fluttuata, e tempestata molti giorni, e trasportata in diuersi luoghi dall'acque; alla fine si fermasse sopra detto Monte, come più alto, più sublime, e principale. Simile prerogatiua non mancò à Monte Vergine, perche è noto à ciascheduno, che la Beata Vergine Madre di Dio è Arca di pace; come canta Santa Chiesa *Federis Arca*; atteso che in questa, e per questa si troua la vera pace, e quiete dell'anima nostra, e riponendosi vno nelle mani, e protezione di Maria, assicura la sua salute. Hora la vera, e naturale sua Imagine dipinta da San Luca quasi fluttuò; e tempestò gran tempo per il mare di questo mondo, e fu trasportata in diuersi luoghi, come si dirà distintamente, primo da Gierusalem in Antiochia, da Antiochia in Costantinopoli; indi vltimamente fu trasferita, e collocata in Monte Vergine, come luogo, che è stato sempre celebre, e principale, e quiui si spera starà per sempre ad honore, beneficio, e salute de suoi diuoti, che con vero cuore ricorrono à lei per gratie, e fauori.

Fù celebrato anco il Monte Bethel prossimo alla Città di Gierusalem, perche fù molt'abbondante di herbe medicinali; Molto più celebre è Monte Vergine, perche abbonda non solo d'herbe medicinali per l'infirmità del corpo; si che da lontanissimi paesi vi concorrono li Semplicisti à farle, come s'è detto; mà anco abbonda di remedij, e medicine spirituali per l'anima, che sono i sacrificij, & i sacramenti, che s'amministrano in quel sacro Tempio per salute de' popoli, l'orationi continue, che nel medesimo si fanno, e l'indulgenze infinite concesse da diuersi Sommi Pontefici à quelli, che lo visitano.

2. Reg. 1.

Celebra anco molto la scrittura li monti di Gelboe, per causa che in quelli li più forti, e valorosi Capitani d'Israele furono vinti, e superati, e vi cascarono morti. *Montes Gelboe ubi ceciderunt fortes Israel*, Figura espressa di Monte Vergine, oue apena nato il vero Iddio nel mondo, cacciò, e rouinò il magnifico Tempio di Cibeles, cascarono, e si fracassarono gl'Idoli in quello adorati, stimati, e riuertiti nel tempo antico dalla Gentilità per il grā dominio haueuano nel mondo i Demonij, che in quelli habitauano; & andatoui doppo molt'anni il Padre San Guglielmo lo distrusse, e spianò affatto, e leuò la memoria di quei falsi Dei adorati da gl'Idolatri con fondarui, & edificarui vn sacro, e superbo Tempio, oue s'è adorato il vero Iddio, e la sua Santissima Madre Maria.

Cant 4.

Famosissimo fù parimente il Monte Sion nella Scrittura per li gran priuilegij, e prerogatiue, che hebbe da Dio; Mà non mancano le simili à Monte Vergine, perche, se il Monte Sion era eminente, e superiore alla Città di Gierusalem; Monte Vergine per la sua altezza è superiore à molte Città, Terre, e Castelli; e particolarmente alla mistica Gierusalem della Città di Napoli Metropoli del Regno; come Gierusalem era Metropoli della Giudea; Nel Monte Sion era vna Torre di Dauid tanto ben posta, e guarnita d'armi, e di soldati, che difendeua tutta la Città, della quale però fù scritto nella Cantica, *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*, & à militibus custodiebatur; E sopra Monte Vergine possiamo dire, che vi sia la Torre di Dauid, cioè il sacro Tempio pieno, & ornato di tante armi, quanti sono li Santissimi Sacramenti, che in quello s'amministrano; il gran numero di Reliquie, che vi si conseruano; l'Indulgenze

con-

concesse da tanti Sommi Pontefici; e li Soldati, che lo custodiscono, sono li Monaci, e Religiosi, che vi assistono di continuo à servirlo ascritti alla Religione della Madre di Dio; Qual sacro Tempio così ben guarnito, e custodito, hà difeso sempre, e difende dalli flagelli, e castighi meritati per i peccati de' popoli, non solo la Città di Napoli tanto sua diuota, mà tutto il Regno ancora, che con tanta diuotione, e frequenza concorre à detto sacro Tempio, e luogo. O pure diciamo, che la Torre di Dauid fabricata nel monte Sion per difesa della Città di Gierusalem sia la Sacratissima Vergine Madre di Dio, à cui spesso ricorre Santa Chiesa, & ogni Christiano inuocandola per aiuto sotto questa somiglianza di Torre di Dauid, e dicendo *Turris Dauidica, ora pro nobis*. Conseruandosi dunque, & adorandosi in Monte Vergine l'Imaginem vera, & al naturale, di questa mistica Torre di Dauid della Madre di Dio, ben si può dire, che *Mille clypei pendent ex ea, & omnis armatura fortium*, infinite gratie dipendono, e si compartiscono dalla Beatissima Vergine in quel sacro luogo, e Monte alli suoi diuoti, à quali seruono come tant'armi per difendersi dagli assalti de' nemici infernali, e dal mondo, e dalla carne. Di più nel Monte Sion Giesù Christo vero Figliuolo di Dio fece l'ultima cena; institui il Santissimo Sacramento, laudò i piedi agl'Apostoli, à i quali, cinquanta giorni doppo risuscitato, mandò lo Spirito Santo: Et in Monte Vergine ogni giorno, non vna, mà più volte si fa memoria dell'institutione del Santissimo Sacramento con le messe, che si dicono, e sacrificij, che si fanno, & ogn'anno di Giovedì santo per legato particolare, come si dirà; si fa il mandato solenne; si lauano i piedi à poveri con gran concorso de' popoli, à quali si dispensano dodeci tomola di faue, e dodeci di grano panizzato; & in oltre ogn'anno con solennità, e concorso grande si celebra la festa della Pentecoste in memoria dello Spirito Santo mandato agl'Apostoli, quale anco si comunica per gratia, e per indulgenza à tutti i diuoti, che veramente confessati, e comunicati visitano detto sacratissimo Tempio.

Fù parimente celebre, e priuilegiato il Monte Oliueto; per causa che fù eletto da Christo per luogo spetiale di fare le sue orationi, come già fece spesso; Et à Monte Vergine non manca simile prerogatiua, perche fù eletto dal Padre San Guglielmo per luogo particolare di fare le sue orationi, nelle quali egli fù così asiduo, che la notte, & i giorni quasi interi in altro non spendeua, che in orare, dal qual'esempio mosi li Monaci successori; attesero ancor essi per seguitare li vestigi, & attioni del loro Santo Padre, con gran frequenza all'oratione; il che intendendo li Pontefici, Imperadori, Rè, e Principi grandi, pigliarono gran diuotione all'habito, & alla Religione; sicche in alcuni priuilegij di gratie, che li concessero, hanno fatto particolar mentione d'hauerle concesse per il continuo orare del Padre San Guglielmo, e di suoi successori Abbati, e Monaci; come particolarmente appare dalle seguenti parole di vn priuilegio concesso al medesimo Padre San Guglielmo viuente da Ruggieri primo Rè di Napoli nell'anno 1137. *Frater in Christo Guilielme Sancte Mariæ Montis Virginis Pralate, quia sancte, ac religiosè Dei seruitiò sine intermissione orando inuigilas, & tuis, tuæque Congregationis, & aliorum Religiosorum sanctis orationibus diuina præcunte misericordia releuari confidimus*. E con gran ragione fecero questo, dico io; perche anco al presente in Monte Vergine si mantiene tal'offeruanza, che la maggior parte del tempo si spende in officiare in Chiesa: e molto più era prima, quando haueua il Bre-

Breuiario particolare, e non haueua riceuuto il Breuiario Monastico riformato dalla santa memoria di Paolo V. comune à tutte le Congregationi dell'Ordine di San Benedetto.

Il Monte Tabor fù anco honorato da Dio, perche in quello comparue Christo a trè di suoi discepoli alla presenza di Mosè, & Elia in forma gloriosa con la faccia risplendente aguifa di Sole; e con i vestimenti bianchi comè neue. Questo honore non mancò à Monte Vergine, perche vna volta frà l'altre comparue Christo al Padre S. Guglielmo anco in forma gloriosa con vna faccia lucidissima, e con le vesti bianche per significarli, che in quel Monte doueua instituire vna nuoua religione sott'habito di quel colore candido, e bianco. E se il Monte Caluario si celebra tanto; per causa, che in quello volse Dio li fusse offerto in sacrificio sù l'Altare della Croce il suo Vnigenito Figliuolo: simile priuilegio, & honore nè meno manca à Monte Vergine, perche in quello ancora ogni giorno, non vna, mà più volte s'offerisce all'Eterno Padre Dio l'istesso Christo suo Figliuolo nel sacrificio della Messa in memoria della sua santissima morte, e passione.

Salm. 67.

Potrei far quì mentione di altri Monti principali, e celebri nella Scrittura Sacra, che tutti furono figura di Monte Vergine; mà per non essere più lungo, li lascio alla consideratione de Sauij; Conchiudo si bene, che detto Monte Vergine sia stato, e sia tanto famoso, e celebre; che con ogni ragione si può replicare, che se li conuiene quello, che disse David Salm. 67. *Mons Dei Mons pinguis, & coagulatus, Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo; Mons pinguis sì, & coagulatus*, non solo per l'abbondanza delle cose temporali, che produce, come hauemo accennato nel principio, mà molto più per le cose spirituali, che in quello s'ammirano; & in particolare per li tanti continui sacrificij, e sacramenti, che in quel sacro Tempio si conseruano; e per l'abbondanza delle gratie, che nel medesimo Monte Iddio hà dispensato largamente, e dispensa à suoi diuoti; e per li molti miracoli, che vi hà operato, & opera, come s'argomenta, & appare dalli voti, e tabelle, che attaccate alle mura si vedono; e per le continue limosine, che sono state fatte, e si fanno, mentre à tutti i diuoti, che vi vanno si dà à sufficienza cibo, & alloggiamento; e per le continue orationi, penitenze, discipline, silentij, studij; & altre opere pie; e spirituali; E per conchiudere, basta à dire, che sia Monte, nel quale Iddio si è compiaciuto, e compiacce di essere stato adorato, riuerito, seruito tanto gran tempo, egli, e la sua Santissima Madre, & habitarui con modo, e titolo particolare. *Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo.* &c.



DELLE

D E L L E
CRONICHE
D I
MONTEVERGINE
LIBRO SECONDO.



Oppo hauer discorso a lungo nel primo libro del Sito, Grandezza; Nomi diuersi, Prerogatiue, & altre Particolarità di Monte Vergine; hò giudicato trattare in questo secondo della vita, e miracoli del Padre San Guglielmo da Vercelli, che nel medesimo Monte fondò, & edificò la Chiesa, e Monasterio; & institui la Religione chiamata comunemente di Monte Vergine: Questa sua vita l'hò rac-

colta da tutti quei, che n'hanno scritto, e da molte antichissime, & authentiche scritture, che si conseruano nel famoso Archiuio di detto Monasterio di Monte Vergine; e principalmente da vna leggenda antica scritta di lettera Longobarda in carta pergamena cōseruata in vn volume nel medesimo Archiuio; quale stimar si deue più fedele, e vera di tutte l'altre leggende, che si trouano della vita di detto Santo Padre; sì perche sono più di 500. anni, che fù composta, e scritta dal Padre Don Giovanni da Nusco Monaco di questa mia Religione, e discepolo del medesimo Padre San Guglielmo poco doppo la sua morte, per ordine di Don Giacomo Abbate di San Salvatore del Goglieto immediato successore del Santo, come diremo a suo luogo, & appare dal prologo dell'istessa leggenda mandata da me in luce nell'anno 1643. così appunto, come fù scritta da detto Padre Giovanni per illustrare, e conseruare vna memoria tanto antica, aggiuntani solamente vna diuisione, e numero di molti capitoli; Di maniera che il medesimo fù Scrittore, e testimonio di vista, e d'vdito di quel che compose, e scrisse di detto Santo Padre: Si anco, perche il predetto Giovanni da Nusco, non solo fù Vescouo di Montemarano, mà iui morì con comune opinione di santità, e fù sepolto il suo corpo in quella Chiesa; oue s'adora per Santo; e però si li deue prestare ogni intera fede. Hò voluto scrinere questa medesima vita del Padre San Guglielmo diuersamente da gli altri, e cōordine croniale per maggior chiarezza della verità, e gloria dell'istesso Sāto. Tratterò ancora in questo secondo libro della vita di S. Giovanni da Matera, perche morì prima di San Guglielmo, e doppo esser stato suo compagno

gno nel Monte Laceno non molto distante dalla Città di Nusco, & hauer fondato, e gouernato alcuni anni il Monasterio di Santa Maria à Polsano nel Monte Gargano in Puglia, dond'egli fu chiamato comunemente Abbate Polsanense.

Patria, Nascita, & Educatione di San Guglielmo.

C A P. I.

Sicardo
Cremonefe.



Plinio.

Cimarelli.

Alberti.

Martiale.

Plinio.

A Città di Vercelli, da altri detta Vercelle, posta nella Lombardia di là dal fiume Pò, è stata sempre, come sino al presente da tutti è stimata celebre, e famosa: Si per l'origine, & antichità; poiche, come afferma Sicardo Cremonefe nelle sue Historie, fu principiata da Venere nobilissima donna Troiana auanti l'vltimo incendio di Troia, mille, e ducent'anni in circa prima della venuta di Christo nel mōdo, quādo andata à quel luogo cō Eltio suo figliuolo, piacendole il sito, vi edificò vna piccola Città, e chiamar la volle Vercelle dal suo nome, cioè Cella, & Habitatione di Venere: ò pure come interpretarono altri. *Vere excellit*, perche in quei tempi antichi fu vna delle più dilitiose, belle, e magnifiche Città d'Italia; Però Plinio nel cap. 16. del 3. libro dice; che detta Città hebbe origine da popoli chiamati Salij, da altri detti Saluij, mà circa li medesimi tempi, & anni: Fu ancora famosa per la sua grandezza; tale, e tanta, che secondo riferisce Bartolomeo Cimarelli nel 2. volume della quarta parte delle Croniche di San Francesco, e l'accenna anco Frà Leandro Alberti nella descrizione dell'Italia fol. 403. fu ampliata à venticinque miglia di circuito da Maropolo compagno d'Enea, dal cui nome per certo tempo fu detta Maropola: e poscia per le gran dilitie; e bellezze, che hebbe, di nouo chiamata Vercelli, cioè Città di Venere, e di piaceri; Si anco per il gran numero di popoli accresciuto tanto per la bontà dell'aria, e fertilità del sito, che, secondo alcuni riferiti dal medesimo Cimarelli, da quella ne furono cauate otto legioni di soldati per seruigio di M. Bruto senza sprouederla; E però diuenne tanto potente, che li Romani, ancorche vincitori di tutta la Gallia Cisalpina, e distruttori di essa Città, non dimeno pochi anni doppo reedificata, la dichiararono Municipio, e poscia desiderarono tenerla sempre amica: Di più fù, & è celebre, e famosa, perche in quella, come in vn'altro Delfo fu adorato il Dio Apollo, e dal medesimo date le risposte, & oracoli; per il che da Martiale nel 10. lib. scriuendo à Domiziano fu detta Apollinea: *Aemilia gentes, & Apollineas Vercellas, & Phetontei, qui petit arua Padi*; Si ancora per le miniere d'oro, che hà hauuto, conforme scriue Plinio lib. 3. cap. 4. *Extat lex censoria victimaliarum auri fodina, quae in Vercellensi agro canabantur, ne plus quinq; hominum in opere publicani haberent*; E per lo studio di tutte le scienze, che anticamente nella medesima fiorì; & essendo poi per alcuni accidenti cessato per qualche tempo, fu di nouo richiamato, e ripigliato nell'anno 1228. e perseuerò sino all'anno 1400. Famosa anco, e ce-

e celebre la Città di Vercelli, sì per la gran stima, che di lei fecero gl'Imperadori antichi, ordinando che fusse chiamata Metropoli, cō nome delle principali Città d'Italia; e facendola gouernare spiritualmente da personaggi dichiarati poi dalli medesimi Imperadori Principi dell'Imperio; Sì per il dominio grande, che ella hebbe di ducento, e più Castella; alcuni di quali hoggi sono Città; e di gran numero di Vassalli potenti; e per gl'huomini Illustri, & Eccellenti, che hà sempre prodotto, tanto in tempo di guerra, quanto di pace; e per le famiglie nobilissime, che l'hanno habitata; e perche s'è conseruata sempre quasi immortale; mentre distrutta più volte, ò per le varie incursioni de popoli Barbari; ò per altri accidenti di guerra, è risorta subito dalle rouine per la gran potenza de gli habitatori; e pronto aiuto de vicini. Celebre di più Vercelli, perche alla predicatione di San Barnaba Apostolo, e delli gloriosi Martiri discepoli di Christo Sauiniano, Potentiano, & Altino senza contradittione alcuna accettò la santa fede, per la quale molti Cittadini sparfero dipoi il sangue; & in particolare San Theonesto martirizzato di Ruota nella grauissima persecutione di Massimiano Imperadore; e la medesima fede accettata la prima volta conseruò sempre con esser cattolica, e dimostrarfi nemica dell'heresia talmente, che alcune famiglie d'essa, ancorche trà di loro discordanti, s'unirono tal volta insieme per cacciarne gli Arriani, & altri heretici. Famosa si rese, e rende ancora perche fù ammaestrata nella medesima fede da Santo Eusebio primo Vescouo, e Martire, e da quattordici altri Vescoui suoi successori tutti Santi, e da questi gouernata con gran zelo, dottrina, & esempio; E per vn Concilio in quella celebrato sotto Leone Nonno Sommo Pontefice, nel quale fù condannato l'empio Berengario falso interprete dalle parole dette da Christo nell'institutione della santissima Eucharistia: E per li tanti luoghi pij, Badie, e Chiese di grand'entrate, e rendite, che vi sono state, e sono: In particolare vn Vescouado con rendita corrispondente alla sua ampla Diocesi; Vna cathedrale di trentadue Canonici incluse le quattro dignità chiamati per il pessato Cardinali per maggior honore, e grandezza; & à differenza delli Canonici Cantori; qual Cathedrale ad esempio della Chiesa Romana è diuisa in due Chiese; l'vna chiamata Sant'Eusebio consacrata da San Germano Vescouo morto con l'assistenza de gli Angioli; e l'altra Santa Maria Maggiore; che essendo prima Tempio di Venere, fù riedificata da Costantino Imperadore, e poscia consacrata da Papa Eugenio Terzo l'anno 1148. con l'assistenza di molti Cardinali, e Prelati; & in particolare del diuoto S. Bernardo; E l'vna, e l'altra è ricca di molti priuilegj, e dotata di rendite conuenienti alla nobiltà di detti Canonici; e di particolare istituto di officiare chiamato Eusebiano. Vi sono di più la nobilissima Chiesa di Sant'Andrea fabricata, e dotata l'anno 1219. dalla felice memoria del Cardinale Guala Blchiero Vercellese con spesa di nouantacinque mila docati d'oro. Vno Spedale di rendita di sei mila scudi, e più l'anno. Diecesette Chiese Parrocchiali. Sette Monasterij di Monache: Dodici di Religiosi claustrali, oltre due Case di Orfani, & Orfanelle: Noue Oratorij di pie Confraternità: Vn Monte di pietà instituito da Monsignor Francesco Buonhuomo Cremonese Vescouo di detta Città; e da Cittadini col tempo molto accresciuto; e molt'altri Spedali; Propositure, Priorati, e Beneficij Ecclesiastici. Celebre è anco Vercelli per il gran numero di Reliquie di Santi, che hà, trà le quali vi sono tre spine della Corona; & vn pezzo della Croce di Christo nostro Redentore,

torre; e per li molti corpi de Santi, che in essa si trouano sepelliti: In particolare nella nave maggiore della Cathedrale detta di Sant'Eusebio è gran numero de reliquie, e corpi de Santi Martiri, & altri Santi, per ilche iui al presente non si sepellisce altro corpo morto.

Però molto più celebre, e famosa si rède Vercelli per esser stata madre, e nutrice di molti Santi, e particolarmente del già detto S. Theonesto, & altri Martiri. Di San Fortunato, da altri chiamato Venantio Vescouo di Pottieres in Francia, che oltre la santità della vita; per quel che riferisco, no Pietro Messia, & altri Scrittori, fu nelle lettere diuine, & humane il maggior huomo dell'età sua; e fiorì nel tempo di Giustino Imperadore l'anno 570. Di S. Honorato nobile Vercellese discepolo di Sant'Eusebio primo Vescouo, e Martire imitatore della sua santa vita, compagno nell'esilio, e persecutioni, e suo terzo successore nel Vescouato: Di Sant'Eusebio ottauo Arcinescouo di Milano, il quale con l'aiuto delli suoi suffraganei riedificò la Città di Milano, e ristorò le Chiese distrutte da Attila l'anno 448. Di vn'altro Sant'Eusebio decimo Vescouo di Vercelli, e successore di Sant'Emiliano, e de Santi Costantino, Flauiano, e Pietro detto della Ferla parimente Vescoui della medesima Città. Del Beato Frat'Antonio Minor Offeruante: Del Beato Frà Arditio Francescano della famiglia Corradi. Del Beato Martino Agostiniano: D'vn'altro B. Frà Martino della Serrata anco Francescano, di S. Orico dell'Humiliati, del quale si ferue per marauiglia, che visse sette Quaresime col cibarsi solamente del Santissimo Corpo di Christo nell'hostia consacrata: Di S. Pietro Diacono Cardinale segretario, e familiarissimo di S. Gregorio Papa detto il Magno di casa Bolgori, famiglia antichissima, e principalissima di detta Città. Della Beata Bruna parimente dell'ordine dell'Humiliati: Della Beata Vgolina, la quale sotto nome di Vgone per quarantasette anni continui fece vna vita austerissima in vna Cappelletta di Betleemme fuori d'essa Città, oue morì l'anno 1300. con molti segni di santità, e giace venerata dal Popolo: Del B. Adriano Berzetto delli Signori del Castello di Beronzo: del Beato Candido Minor Offeruante di S. Francesco, e di tanti, e tanti altri Santi, e Beati.

Prou. 17.
Ecclesiast.
30.

Frà quali risplende il Padre S. Guglielmo à guisa di Sole trà le stelle; perche s'è vero, come è verissimo qualche dice il Sauio. *Coram senum filij filiorum.* Et altroue, *Omnes filij eorū in gloria sua,* & in vn altro luogo. *Gloria patris est filius sapiens.* la gloria, & honore de padri è hauere molti figliuoli, & è tanto maggiore, quanto quelli sono maggiormente fauij, e virtuosi; bisogna conchiudere, che l'honore, corona, e gloria del Padre S. Guglielmo sia molto maggiore di quella d'ogn'altro Santo, che nato, & alleuato sia nella Città di Vercelli; perche egli fu Autore di molti luoghi, e Monasterij; Fondatore d'vna Religione, e Padre di tanti Monaci, e Religiosi, quanti ne sono stati in questa mia Religione per spatio di 500. e più anni; E molti di quella perfettione, bontà, e santità, che diremo diffusamente nel progresso di queste Croniche. Basta solo per hora accennare che trattadone il Padre Maestro Frà Domenico Grauna nell'opera intitolata da lui *Vox Turturis* p. 2. cap. 15. dà titolo d'Inſighe alla Religione; e di Angioli alli Monaci. *Quid referam ceteras vineas, ut insignis Religionis Montis Virginis, qua Sancti Guilielmi Vercellensis instituta sequitur? Hic cernos homines Angelorum vitam esse amulatos, in carne præter carnem viuentes. Frequentiora leuonia admiraberis, orandi, Deoque vacandi sedulitatem, cilicij durum regmen, spontanea verbera, crebras, vigiliis, & quod omnium caput est*

pro-

propria voluntatis abnegationem, & quod. anidè. animus poscit, hoc illi negari, ut parcere discat, ac flecti.

In Vercelli dūque Città tanto celebre, famosa, e pia nacque il P.S. Guglielmo nell'anno 1085. di nostra salute duodecimo del Pōtificato di Gregorio VII. secōdo dell'Imperio di Hérico III. Imperadore dell'Occidēte; e quinto di Alessio, Comnenio Imperadore dell'Oriente: di padre, e madre nobilissimi, per quel che afferma nel c. 1. la leggenda antica della sua vita scritta da San Gio. di Nusco suo discepolo. *Guilielmus itaque Venerabilis Pater nobili progenie Vercellensis genere fuit.* E lo conferma il Breuiario Monastico quasi con le medesime parole. *Guilielmus nobilibus parentibus in Insabria natus.* Non accenna la sua famiglia, nè i nomi de' suoi Genitori; perche tale fū sempre il costume delli Scrittori antichi, passare cō silenzio la patria, le famiglie, li nomi de' padri, e madri di quei Santi; de quali hanno scritto; forse per conformarsi alli medesimi Santi, che come essi in vita, non fecero stima, nè di patria, nè di parenti, nè di beni; mà il tutto abbandonarono per seruire maggiormente à Giesù Christo; così li Scrittori nel scrivere le vite de' Santi per mostrare vn tal disprezzo delli medesimi, non fecero mentione delli loro Genitori, e famiglie: ò pure lo Scrittore della vita di Guglielmo non fece tal mentione, perche forsi egli certamente non lo sapeffe per la distanza da Regno à Vercelli; ò per altra causa, che non si può penetrare; Però è antica, e comune traditione, che il Santo fū della famiglia Volpe, estinta già, che non hà molto tempo; mà per l'adietro ricchissima, e nobilissima, come deu' essere noto à tutta quella Città, e la leggenda antica l'accenna con le citate parole: E delli suoi genitori bisogna presupporre, che come furono nobili di sangue, tali anco fūssero di costumi, e di vita; come afferma Arnaldo Vuione. *Hic Vercellis ex p̃js, & nobilibus parentibus natus.*

1085.

Leggenda
antica.Breuiario
Romano.Arnaldo
Vuione.

Nato il fanciullo nel battesimo li fū posto nome Guglielmo, che seconda la sua Etimologia significa vno, che s'auuicina à Dio; conforme interpetra Henrico Farnesio de Eburoni de verborum significatione nell'aggiuntione, che fa ad Ambrosio Calepino; Di maniera che secondo quest'autore *Guilielmus* in latino significa lo stesso che *Propinquans Deo*; e però bisogna piamente credere, che li fū posto questo nome per particolare dispositione diuina; quasi per augurarli la sua gran santità, e meriti; medianti li quali egli haueua da auuicinarsi, & vnirsi à Dio per gratia: Et è da notare, che egli sempre ritenne questo nome, nè volse mutarlo, come sogliono fare i Religiosi, per accennare forse, che egli fū sempre prossimo, & vnito à Dio, nè mai dal medesimo Dio si disunì, ò allontanò per qualche peccato mortale, che giamai in vita sua commise: conforme afferma il Renda parlando del Santo, chiamandolo innocente, e senza peccato mortale nell'epistola, che fa ad Lectorem nella sua vita: *In adolescentia flore mundo renouauit, & in Eremita vitam degit: Mira eius abstinentia fuit, mira integritas, dulcis morum granitas, eloquij magna suauitas: Verus hic fuit paupertatis cultor, pecunia spretor, omniumque deliciarum contemptor: In eius vultu semper ingens alacritas emicuit; in mente verò pax summa quieuit, ut viri, qui sola innocentia gaudebat, nullius sibi conscius criminis.*

Henrico
Farnesio.

Renda:

Di questa sua gran santità il Beato Guglielmo diede sempre chiari inditij, & euidenti segni sino dalla sua fanciullezza; poiche anco in quella tenera età fū visto sempre applicato solamente alle cose dello spirito, e del Cielo, trattenendosi spesso, ancorche bambino, e stastullandosi in far

Leggenda
antica,

altarini, & oratorij, e quelli ornarli di figure di diuerſi Santi: Nè mai in lui fu ſcorta vna minima inchnatione à bagattelle, ò à coſe mondane, come è ſolito de fanciulli; anzi egli l'abborrì ſempre, come nociue all'anima, e di niuno frutto: conforme nota la leggenda antica. *Hic à puerilibus annis ſola caeleſtia mente volutans, quaque huius mundi vanitati obnoxia, non ſolum quaſi ſterilia, & nullum afferentia fructum procul à ſe animo, & manu remouit; verū etiam abhorrendo contempſit.*

Arnoldo
Vuione.

Subito che il fanciullo cominciò ad hauer diſcorſo, e giuditio, li fu dato il Maeſtro in caſa, conforme conueniua alla nobiltà del ſuo ſangue, e da quello, oltre molte virtù morali; in breue imparò lettere humane con tanto gran profitto, che diede da marauigliare à tutti, mà più al Maeſtro ſteſſo; che l'inſegnò, mentre in lui offeruaua tanti gran progreſſi nelle lettere, con tutto che la maggior parte del giorno la ſpendeſſe in leggere le vite de Santi, & altri libri ſpirituali, conforme accenna Arnoldo Vuione nella vita del Santo. *Pueritia annos in ſtudio diuinarum, lectianum conſumpſit.*

Leggenda
antica,

Fu auco ſempre ammirata in lui vna grand'humiltà, perche, ancorche fuſſe nobile, ricco, di bell'aſpetto, & ingegno, & vnico; nondimeno mai in lui fu offeruato vn minimo ſegno d'elatione, ò di gloria mondana, non che di ſuperbia. Anzi ſe l'occorreua taluolta d'andare à luoghi pubblici, e come nobile à lui era offerito il luogo corriſpondente al ſtato ſuo, egli, doppo hauer ringratiato quello, che l'honoraua, s'elegeua l'inſimo luogo; perche il ſimile haueua letto, che haueſſe fatto Chriſto vero figliuol di Dio, quando andaua alle Sinagoghe. Et in ſomma fu tanto amator di dettā virtù Guglielmo, che nel cap. 4. della leggenda della ſua vita li fu dato titolo di ſingular Cuſtode, e Guardiano dell'humiltà. *Quod ubi præcipuus humilitatis cuſtos audiuit.*

Fu parimente Guglielmo tant'amico dell'oratione, che ſpeſſo con quei primi principii datili dal ſuo Maeſtro, & altri appreſi dalla continua lectione de libri ſpirituali, ſi ritiraua in qualche parte più ſegreta della caſa; ò in qualche camera, e ſi daua alla contemplatione delli miſterii della noſtra fede; particolarmente della paſſione di Chriſto; e con tanta profondità, che molte volte quelli di ſua caſa lo ritrouauano piangendo, aſtratto, e quali fuor di ſe. E l'oratione, che faceua ſi dilettò farla auanti l'imagini di Gieſu Chriſto, e della ſua ſantiſſima Madre Maria particolarmente, de quali fu ſempre diuotiffimo: ſicome ne diede chiara teſtimonianza, che douendo fondare la Religione, tanto queſta; quanto le due prime Chieſe, ch'edificò, dedicò alla Madre di Dio; e la terza al ſuo vnigenito figliuolo con titolo di Saluatore, come diremo à ſuo luogo.

Vincenzo
Beluac.
S. Anton.
Genebrar.

Ne diede anco vn'altro ſegno ſino dalla ſua fanciullezza cò la ſequenti occaſione, che Papa Vrbano Secondo di queſto nome nell'anno 1094. nono dell'età del Santo, ordinò nel Concilio celebrato in Chiamamonte di Francia, come ſi legge nella ſua vita, che in tutte le Chieſe della Chriſtianità ſi recitaſſe ogni giorno l'oſſicio della Beata Vergine Madre di Dio, quale molti anni prima era ſtato compoſto da S. Pietro Damiano; come affermano Vincenzo Beluacenſe in ſpec. hiſtor. lib. 5. cap. 112. S. Antonino 2. p. hiſtor. tit. 16. cap. 1. S. 23. c. 4. p. ſumm. tit. 15. cap. 24. S. 3. Genebrardo lib. 4. delle ſue Cronologie. Ancorche altri dicano, che detto ordine fuſſe ſtato fatto da detto Pontefice sì, mà nel Concilio celebrato in Piacenza nell'anno 1095. con l'interueto di 200. Veſcoui, nel quale di più alle noue prefationi antiche, che ſi diceuano nella Meſſa di Maria Vergi-

ne,

ne, vi aggiunse la decima con queste parole : *Et te in veneratione Beata Mariae semper Virginis collaudare.* Et in particolare l'afferma Andrea Vittorelli con l'autorità del Baronio anno 1095. num. 1. nelle vite de Pontefici, e Cardinali stampata ultimamente . *Inde Placentiam accedens Urbanus maximum ducentorum Episcoporum Concilium quinto celebravit Henrico, & Giberto damnatis, Gregorij actiones confirmavit, preces Beatae Virginis, & prefationem eius in Ecclesia latina cantari instituit, prefationibus novem antiquis adiungens decimam: Et te in veneratione Beatae Mariae semper Virginis collaudare, &c.* Nondimeno;ò che detto Concilio fusse celebrato in Chiamonte nell'anno 1094. ò in Piacenza l'anno seguente, basta che dal predetto Pontefice Urbano fù fatto l'accennato ordine, e decreto: Et il motiuo, e fine, che hebbe, fù per eccitare maggiormente i popoli Christiani alla diuotione di Maria Vergine; acciò con tal sorte di nuoua oratione fussero più prontamente à lei ricorsi per ottenere da Dio aiuto in quella grande impresa, che si preparaua per la ricuperatione di Terra Santa, per la quale si faceuano grandissimi apparecchi di guerra: e si fece poi anco la Crucciata; Così detta, perche li soldati, quali andarono à quell'impresa, portarono vna Croce rossa per segno nella veste sopra l'omero, e spalla destra; & à tutti della Crucciata il predetto Pontefice concesse Indulgenza Plenaria, come stà notato nella sua vita con le seguenti parole. *Signum autem militiae fuit Crux è purpureo panno consuta, quam Urbanus vestibus super dexteram scapulam affigendam in salutaris Indulgentiae signum indulsit: Vnde qui profecti sunt in eam expeditionem consignati, & ipsa expeditio Crucciata vocata est.*

Vittorelli.

Vit. Pontif.

Fù publicato per tutto detto ordine, e decreto, e particolarmente in Vercelli, oue fù cominciato à recitarsi l'ufficio della Beata Vergine dal Clero di quelle Chiese: Delche hauuto notitia il Beato Guglielmo, cercò subito con ogni suo sforzo, ancorche in quella tenera età, d'hauerlo, e come particolar diuoto della Madre di Dio cominciò à recitare priuatamente ogni giorno detto ufficio; e seguitò questa diuotione non solo in giouentù, mà per tutto il tempo della vita sua: E doppo hauer fondata la Religione, volse che tutti i suoi Monaci l'offeruassero, come già l'hanno offeruata sempre, & al presente l'offeruano con molta puntualità. Quindi è che la Religione per mantenere questa tanto pia, diuota, & antica offeruanza, e per imitare al possibile il suo santo Fondatore, nelle sue constitutioni confermate dal Sommo Pontefice fol. 29. nu. 4. comanda, che li Monaci professi, benche non siano d'ordini sacri debbiano recitare ogni giorno egualmente, tanto l'ufficio del Signore; quanto della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio. *Omnes Monachi professi, etiam si non sint in sacris constituti, dicant officium de Domino, & de Domina.*

Constitut.
Relig.

In oltre fù talmente compassioneuole de pueri, e bisognosi; che quando quelli andauano à casa sua per la limosina, se li faceua incòtro mostrando loro segni di gran còpassione, e poi da se andaua à pregare il Padre, e la Madre, che alli medesimi facessero la carità. Anzi perche la casa sua era ricca, e frequentata da pueri; egli medesimo spesso pigliaua qualche cosa di nascosto del Padre, e della Madre, e delli seruidori, e la daua à quelli. E questa sua compassione la mostrò sempre, mentre visse; mà più dopo fondata la Religione, nella quale offeruò, che di tutto quello l'era dato per limosina, pigliaua solamente il necessario per lui, e per i suoi Monaci, & il rimanente daua sempre à pueri, e bisognosi, per ilche merirò d'esser chia-

Leggenda
antica.

chiamato buon dispensatore, come si legge nel cap. 15. della sua vita: *Maxima populi multitudo ad eum confluens, aurum, argentum, & quae habere poterant, pedibus Sancti Viri offerebant, quae benigne suscipiens, tanquam bonus dispensator, quae necessaria noverat fratribus, retinebat, caetera pauperibus erogabat.*

Renda.

Di più li piacque estremamente la ritiratezza, & il filétio, col quale congiungeva sépre, non già l'otio, ma, o l'oratione, o la lettione de libri spirituali; il che fu manifesto inditio della vita Religiosa, e solitaria, che egli doueua menare nell'Eremi, e solitudini in continua contemplatione delle cose celesti: Ancorché fanciullo fu astinentissimo, digiunando non solo li giorni di precetto, ma altri fra la settimana, e particolarmente li Sabati in honore della sua Santissima Madre, e Vergine Maria, e li Venerdì in memoria della passione di Giesù Christo, che hebbe, e conferuò sempre nel cuor suo, come nota il Renda fol. 10. *Christum Crucifixum semper habebat in corde.*

Giunto il Santo all'età di vndeci anni in circa, s'ammalò grauemente suo Padre, il quale vedendosi già in pericolo di morte, fece chiamare sua moglie, e li raccomandò tutta la casa con gran premura; ma più d'ogn'altro il suo figliuolo Guglielmo, perche l'amaua estremamente; e la pregò, che lo facesse attendere alle virtù, e seguitare le lettere, quando hauesse piaciuto a Dio di chiamarlo all'altra vita; Si faticò molto poco in questo il Padre del Santo Giouane, perche la moglie stessa, che amaua teneramente il figlio; sì per esser vnico, come anco assai inchinato a far del bene, desideraua ancor ella, che Guglielmo si facesse virtuoso, e sauiο; e però diede parola al marito, che quando fusse successo il caso della sua morte; ella si sarebbe forzata di alleuare il figlio con ogni timore di Dio, e di darli ogni possibile comodità di studiare per acquistar virtù. Morì alla fine di quella graue infermità il Padre di Guglielmo, restando egli in quella tenera età sotto la cura, e gouerno della sola madre; la quale, sì per attendere le promesse fatte al marito del figlio, come per l'affetto grande, che al medesimo suo figlio portaua, procurò che seguitasse lo studio delle lettere; come già seguì con grandissimi progressi, e profitto: Ma non passò vn'anno, che infermata si grauemente anco la Madre del Santo, frà pochi giorni se ne morì ella ancora dopo hauer lasciato raccomandato il suo vnico figliuolo, e la robba alli più stretti suoi parenti: E così il santo giouane d'età di dodici anni in circa restò priuo di padre, e di madre; delche egli nè se ne compiacque punto, perche rimase vnico, nobile, e padrone di molti beni, e ricchezze; nè se ne dolse molto per essere rimasto orfano, e pupillo, ma si conformò subito con la volontà di Dio, siccome fece poi in tutti gli altri suoi successi, mentre visse.

A pena morì la madre del Santo, fu egli raccolto in casa de suoi più prossimi parenti, alli quali portò sempre quella stessa gran riuerenza, & osservanza, che portaro haueua alli suoi Genitori prima che morissero; e cercò di non disturbarli mai in cosa, ancorche minima fusse; Il che fu causa che da quelli ancora fusse egli estremamente amato, e tenuto con tanto affetto, come fusse stato loro proprio figlio; oltre che si rese sempre amabile, e rispetteuole dalli medesimi, perche era naturalmente bellissimo di persona; e d'aspetto, affabile, e piaceuole, e li suoi costumi, e virtù tali, che daua manifesti segni della sua futura bontà, e santità. Per il grand'affetto, & amore, che a Guglielmo portarono i suoi parenti molte volte compa-

tendo-

tendolo, & hauendoli risguardo, lo lasciavano in qualche libertà, lecita, però, e corrispondente allo stato, età, e conditione sua, perche erano buonissimi Christiani; mà non, per questo il santo Giouane applicò mai l'animo suo à cose vane, e giouenili, nè in quella tenera età trapassò mai li termini della vera modestia; anzi sempre visse, e praticò con tutti con grandissima sodezza, maturità, e grauità; conforme afferma la leggenda antica della sua vita nel cap. 1. *Nam cum ab infanzia utroque fuisset orbatas parente, à suis illico in curam susceptus est, qui, & si propter futura probitatis inditia tenerè diligeretur ab ipsis, nunquam tamen iocis, ceterisq; puerilibus oblectamenti animam dedit, sed maxima morum grauitate puerilem transcendit aetatem.* Leggenda antica.

Volsero i medesimi parenti del Santo, che egli seguitasse lo studio delle lettere, ilche fece con molta prontezza per la naturale inclinatione, che haueua alle virtù, e con molto profitto; però quel tempo, che l'auanzaua, si forzò sempre di consumarlo in leggere vite de Santi: & in altri esercizi spirituali già accennati: Alli quali il Santo giouane per la comodità, che haueua di star solo la notte in vn'appartamento della casa de parenti, volse aggiungere vna rigorosa mortificatione, e maceratione del suo corpo; e fu che ancorche la sera andasse à letto alla vista de parenti, e di quei seruidori, che to seruivano; nondimeno partiti poi quelli, e rimasto egli solo in camera, s'alzaua dal letto, si disciplinava fortemente; e spesso dormiua sù la nuda terra, dopo hauer consumato buona parte della notte in oratione. Frequentò le Chiese, le confessioni, e comunioni con grandissima diuotione, e molte volte fu visto piangere dirottamente, quando riceueua la Santissima Eucharistia. Offeruò sempre con molta diligenza l'atti virtuosi di ciascheduno per imitarli poi, come già fece; & abborrì li traslasciamenti; e scappate di giouani suoi coetanei, e compagni; alli quali per il gran zelo, che haueua dell'honor di Dio, spesso faceua le debite correctioni fraterne; e se di quelle non vedeua frutto, ne sentiua particolar dolore: E per conchiudere, il santo giouane Guglielmo, ancorche di quella tenera età, fu nondimeno di tanta bontà, che seruìua per esempio à tutta la sua Città, e da tutti era amato, stimato, & insieme ammirato: In tanto che molto più illustre, e celebre egli diuenne per le sue rare virtù, & ottimi costumi, che per la sua gran nobiltà di sangue, come anco si nota nel principio della leggenda antica di sua vita. *Guilielmus itaque venerabilis Pater, nobili progenie, morum eiusdem nobilitate longè præclarior, Vercetlensis genere fuit.* Leggenda antica.

Vocatione, e Partenza di S. Guglielmo dalla sua Patria.

C A P. I I.



On l'esercizio continuo, che fece il Sato Giouane Guglielmo nelle già accennate, & altre virtù, acquistò tal seruire di spirito, che anco in quella tenera età sua ardeua di desiderio d'impiegarfi totalmente in seruire à Dio; e per essere maggiormente libero di farlo, andaua spesso pensando, in che modo hauerebbe potuto lasciare la patria, le robbe, e li parenti; giache haueua fatto giuditio, che per tal fine ancora Iddio

Leggenda
antica,

Iddio l'haueua priuato del padre, e della madre; come accenna la leggenda antica della sua vita nel fine del cap. 1. *Affidue voluebat in animo, qualiter patria, suisque omnibus derelictis, ad Dei seruitium liberius conuolaret.*

Vite de Pō
tefici.

Occorse nell'anno 1098. terzo decimo dell'età del Santo; che in vna Chiesa d'Antiochia per riuelatione fatta dall'Apostolo Sant'Andrea fù miracolosamente ritrouato il ferro della lancia, con la quale fù aperto il costato à Giesù Christo nostro Redentore in Croce; & haunto da Beemondo figlio di Roberto Guiscardo primo Duca di Puglia, e di Calabria, e da altri Signori Capitani, e Soldati, ch'erano in quelle parti per l'acquisto di Terra Santa, fù con grandissima diuotione, e veneratione adorato da tutti, e portato dalli medesimi con gran fede per vessillo, e stendardo di tutto l'esercito; il che fù causa, che li Christiani haueffero hauuto tal'insigne vittoria contro i Barbari, che di quelli n'ammazzarono cento mila, & il detto Beemondo fù dichiarato primo Principe d'Antiochia, come vien notato nella citata vita di Urbano Secondo Sommo Pontefice. *Antiochia anno 1098. tertio nonas Iunij ferrū lancea, quo Christi pectus fuit apertū, ibidem per reuelationem B. Andrea Apostoli repertum in bello gestatum est; Beemundus Guiscardi filius Antiochia primus Princeps est constitutus; E doppo soggiunge nell'additione. Antiochia in Templo Sancti Andrea delitescibat sacralancea ferrum, id eodem Apostolo indicante inuentum Beemundus, & alij Christiani Duces, militesque venerati sunt; Hoc pro vexillo in bello delato; insignem ille centum Barbarorum millibus trucidatis, victoriam reportarunt.*

Vite de Pō
tefici.

Nel medesimo anno 1098. San Roberto Abbate institui, e fondò la Religione Cisterciense; così detta da vna valle chiamata Cistertio nel tenimento della Borgogna Prouincia di Francia; e confermata dal medesimo Pontefice Urbano Secondo, e per la gran offeruanza, con la quale in quella si viueua; gran numero di huomini abbandonato il mondo v'entrarono con pigliare l'habito della medesima santa Religione; la quale in breue crebbe, e si dilatò per tutta l'Italia, Francia, Spagna, Germania, e molt'altri Regni, e giunse ad hauere due mila Monasterii, e più; & in quei primi feruori hebbe due Sommi Pontefici, Gregorio Ottauo; e Benedetto XII. molti Cardinali, & altri huomini illustri, e santi; frà quali vi fù S. Bernardo lume di Sāta Chiesa Abbate del Monasterio di Chiaravalle da lui fondato, come stà notato nell'istessa vita di Urbano Secondo con queste parole. *Sexta Monachorum Sancti Benedicti Congregatio Cisterciensis dicta anno 1098. originem habuit; E poco appresso. Hac Congregatio in Italia, Gallia, Hispania, Brittania, Germania adeo creuit, ut supra duo millia Monasteria habuisse dicatur: Duos Romanos Pontifices, Gregorium Octauum, & Benedictum duodecimum; item Cardinales plures produxit; prater hos edidit totius sanctitatis lumen Sanctum Bernardum Castellione Burgundia vico ortum. Claravallensis Cenobij ab ipso fundati Abbatem; cuius institutum Urbanus Secundus probauit.*

E nell'anno 1099. fù conquistata da Christiani la Città di Gierusalem sotto la guida, e comando di Gothefredo Duca di Lorena in Francia, quale per tale acquisto dalli soldati fù all'hora all'hora acclamato Rè, e fatta istanza dalli medesimi di volerlo coronare solennemente; egli per quel che riferisce Matteo Palmerio Fiorentino nella sua Cronica all'anno predetto, rispose; Non mi pare bene, nè conueniente, che io con pompa, e solennità habbia à portare la corona di oro, & esser coronato Rè in questa Città

Città stessa di Gierusalem , nella quale Giesù Christo vero figliuol di Dio, e Rè de Regi , e dell'vniuerso la portò di spine con molto suo opprobrio, e dolore, per salute di tutto il Mondo; e così ricusò di esser coronato Rè in detta Città; S'afferma anco questo nella vita di Vrbano Secondo con l'autorità di Guglielmo Tiriolib.9. cap.2.& 15. del Blondo decad.2. lib.42. e del Platina nella vita di Paschale Secondo. *Totius Regni Hierosolymitani Rex designatus est Gothofridus, sed hic Regio titulo decoratus, aurea corona, quia Christus Rex Regum in celeberrima Vrbe spineam ab impijs acceperat, donari noluit.*

Vit. Pontif.

Questi progressi così grandi fatti da Christiani contro i Barbari, & Infedeli con l'acquisto così grande della Città di Gierusalem, e di tutta la Terra Santa; e la nuoua Religione Cisterciense fondata in Francia si diuolgarono subito per tutta la Christianità con giubilo, & allegrezza vniuersale; e giunti anco all'orecchie del Santo Giouane Guglielmo in Vercelli, accesero maggiormente il suo pristino desiderio, e voglia di abbandonare affatto il Mondo, e darsi totalmente al seruitio di Dio; mà non potendo risoluerfi per la sua tenera età; e per star soggetto à parenti; se ciò douesse fare, ò con entrare nella nuoua Religione Cisterciense, ò con visitar quei santi luoghi, nelli quali il figliuol di Dio fatto huomo operò la nostra Redentione, e salute; conforme intendeva, e vedeva, che faceuano molt'altri, anco suoi conciuì; ne ricorse all'oratione, conforme egli era solito di fare in tutte le sue occorrenze; e cominciò à pregare Idio con particolar istanza si fusse degnato farli gratia di significarli in qualche modo, che cosa particolare haueua egli da fare per suo maggior seruitio, per salute dell'anima sua, e del prossimo; e per tal fine continuò quel Santo esercizio fino al principio dell'anno quartodecimo dell'età sua; Nel quale vn giorno leggendo con grandissima attentione la Scrittura sacra, com'era suo costume di far spesso, s'incontrò à leggere qualche scriue San Matteo nel cap. 19. di vn giouane, che desiderando di saluarsi l'anima, & andare in Paradiso, s'accostò à Christo, e li dimandò, che cosa egli doueva fare per conseguire quel suo ottimo fine? *Magister bone quid boni faciam, ut habeam vitam eternam?* A cui il Saluatore rispondendo disse, che offeruasse li diuini precetti. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata.* E replicando il giouane, che altro douesse egli fare: *Omnia hac custodiui à iuuentute mea, quid adhuc mihi deest?* Christo li soggiunse *Si vis perfectus esse, vade, & vende qua habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cælo, & veni, & sequere me;* Se volete esser perfetto, & hauere il Paradiso, e seguitemi, andate à vendere ciò che hauete, e datelo à poveri; E seguitando il Santo di leggere il medesimo capitolo, ritrouò, che Christo conchiudendo disse; che quello si farebbe saluato, & hauerebbe hauuto il Paradiso, che lasciato, & abbandonato hauesse la casa, li fratelli, le forelle, il padre, la madre, le moglie, li figli, e le robbe. *Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me; centuplum accipiet, & vitam eternam possidebit.* Mètre Guglielmo leggeua questo fatto Euangelico, si sentì toccare, & infiammare grandemente il cuore; per il che apprese, che il tutto fusse stato detto da Christo per lui; e facèdo sopra di questo suo pensiero più volte riflessione, giudicò, che quella fusse la sua vocatione; e però cominciò à ripensare il modo, che poteua tenere per mandarla in electione; mà perche dubitaua, anzi teneua di certo, che li suoi parenti non haberebbero mai permesso per il grand'amore li portauano, che egli si fusse

Math. 19

M m

spro-

sproueduto; & hauesse venduto le sue facoltà, e beni; e dati i danari à poveri, e che però non hauerebbe potuto eseguire il primo consiglio di Christo; determinò nell'animo suo di mandare in esecuzione il secondo, con lasciare quanto haueua, e partirsi; e già n'aspettaua l'occasione opportuna: mà alla fine non potendo più rattenerfi Guglielmo, spinto da quella fiamma, che ardeua sempre nel suo petto di seruire à Dio, per farlo più speditamente, abbandonati li parenti; le robbe, e la patria, poco doppo entrato l'anno decimoquarto di sua età, si bene altri dicono fusse finito, aguisa di vn'altro Santo Hilarione, che nella medesima età si ritirò nell'Eremo, si partì da Vercelli, solo con vna semplice veste, anco vile, scalzo, senza farlo sapere à niuno di sua casa, ò ad altri amici, e senza prouista veruna di cosa necessaria per il vitto particolarmente, mà confidato solamente alla diuina prouidenza per dipendere assolutamente da Dio: *Quartum decimum igitur*, dice la leggenda antica di Gio. da Nusco nel cap. 2. *hæc salutaria meditans, annum ingressus, habitum Sacra Religionis assumpsit; suisque suo faciens desiderio, relicta patria, una contentus chlamyde, nudis etiam pedibus, ad Beati Iacobi, aliorumque Sanctorum sacra visendum limina; impiger est iter aggressus.*

Leggenda
antica di
Gio. Nusco.

Questa improuisa partenza del santo Giouane Guglielmo dalla sua casa, e patria senza guida, ò compagnia, e senza niuna prouista apportò grandissimo disturbo alli suoi parenti, che l'amauano come proprio figlio per le sue ottime qualità; e però subito fecero ogni possibile diligenza, mandando molte persone per diuerse parti, e paesi cercando per ritrouarlo, e ridurlo in casa loro di nuouo; mà Iddio, che l'haueua eletto à più sublime stato, e vita più perfetta, e per imprese grandi, volse nascondarlo per all'hora dalli proprij parenti, e Cittadini per publicarlo doppo molti anni à tutto il mondo per mezzo della sua gran santità, e miracoli.

Alcuni di quelli, che scriuono la vita del Santo, dicono, che egli partì dalla sua casa, e patria in habito di Pellegrino, mossi dal Pellegrinaggio, che immediatamente doppo la sua partenza fece in Compostella per visitare il Corpo di San Giacomo Apostolo, & altri Santuarij: Alcuni altri dicono, che si partì in habito di Romito per la vita solitaria, che egli molto tempo menò: Et altri finalmente affermano, che si partì, e pellegrinò in habito di vero Religioso; e fondano il lor parere in quelle parole della leggenda antica citata di sopra: *Habitum Sacra Religionis assumpsit.*

Legg. antic.
di Gio.
Nusco.

Però niuno di essi fa mentione di qual Religione, forma, e colore fusse stato detto habito, e da chi il Santo lo riceuè. Eccetto il Renda, qual dice, e lo conferma anco Paolo Regio, che fù habito bianco, mà di vero Religioso, pigliato, e vestito dal Santo per imitare maggiormente Christo. *Quartum decimum annum attingens, habitu albo; ut purus à vitijs, Sacra Religionis est indutus, nudus pedibus, unaq; veste contentus paupertatis exemplo Christum imitans.*

Renda.

Mà Pietro Ricordati Monaco Casinense nella quinta giornata della sua historia monastica fol. 567. più apertamente afferma, che fù habito monastico quello, che prese, e portò S. Guglielmo. *Et arrinato all'età adulta di quattordici anni, lasciati i suoi, e la patria, hauendo volto l'animo alle cose celesti, si fece Monaco, e coperto d'una veste sola, & à piedi si messe in viaggio, per andare à visitare la Chiesa di S. Iacopo, e d'altri Santi. Et è certo, che non potè essere se non monastico l'habito, che pigliò, e portò il Padre S. Guglielmo; perche questo, e non altro in quei tempi s'vsaua da tutti, non essen-*

Pietro Ri-
cordati.

essendoue Religioni de Mendicanti, che ancora non erano inrodotte, e fondate; e detto habito consisteva, come anco si vede al presente, non solo in vna tonica, mà nel capuccio, e scapolare particolarmente, introdotto, & vlaro secondo l'antica tradizione da quei Religiosi, e Monaci antichi in disprezzo di loro medesimi; e del mondo per imitare Christo, che disprezzato da Herode fu vestito di vna veste bianca. *Spreuit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illustr indutum veste alba.* Qual veste fu in modo, e forma di scapolare di Religiosi, pendente dal collo tanto dalla parte dauanti, quanto di dietro, conforme dichiarò poi Landulfo de vita Christi cap. 59. 2. p. *Vestis illa erat ad modum scapularis Religiosorum pendens a collo ante, & retro;* Hauendo dunq; facilmente inteso, ò letto il Sāto giouane, che era curiosissimo delle cose Ecclesiastiche; e spirituali, detta antica tradizione; & introduzione d'habito religioso, e monastico per il fine predetto, ispirato da Dio, volendo abbandonare il Mondo, e partire dalla patria, per maggiormente disprezzar se stesso, & imitare Christo Crocifisso, che, come s'è accennato, portò sempre nel cuor suo: si risolse pigliare, e vestire l'habito Sacro di vero Religioso della forma predetta; e monastico.

S. Luca 23.

Landolfo

Si conferma tanto maggiormente queste verità, perche il Santo, prima che fondasse la Religione, per sua maggior mortificatione portò due cerchi di ferro sopra il suo corpo, e rotti questi, portò vna corazza nel petto; & vna celata di ferro in testa sino che visse, come si dirà, mà in modo tale il tutto nascosto, che nè lo videro, nè se n'accorsero già mai li stessi Monaci, e discepoli suoi intimi, e familiari; dunque necessariamente bisogna dire, che egli nella sua partenza hauesse preso l'habito religioso, e monastico, che in quei tempi s'vlaua, e che sotto la tonica, scapolare, e capuccio hauesse egli segretamente portato i detti strumenti di ferro per macerare maggiormente il suo corpo.

Aggiungo, che non si legge, nè v'è tradizione alcuna, che il Sāto hauesse mai pigliato, ò mutato habito d'altra forma, ò colore di quello, che pigliò; e si vestì, quando parì da casa sua giouanetto, e sotto il medesimo di poi fondò la sua Religione, che è pur certo, e noto sia stato sempre habito di vero Religioso, monastico, e bianco: Come si vede da molte immagini, e statue antiche del Santo; & in particolare da vna Statua di pietra, che sta nella cupoletta della cappella, oue staua il suo corpo; e fu fatta subito doppo morto; e da vn'Imagie in quadro antichissimo di tauola con le mani giunte in habito bianco, e monastico à piè della Madonna Santissima iui dipinta col bambino in braccia. E per antica tradizione è vn quadro, che fece fare San Guglielmo stesso, mentre era viuo, e lo collocò nella Chiesa di Monte Vergine sino da quei primi principij, che da lui fu fondata, & edificata; & hora si conserua nel Nouitiato di Monte Vergine, come cosa antichissima di 500. e più anni, perche non può stare in Chiesa, per essere mezzo guasto, e quasi consumato dal tempo.

Da tutto questo si fa manifesto l'errore di Arnolfo Vuione, il quale nella p. 1. del legno della vita lib. 1. c. 5 1. descriue, e pone S. Guglielmo nel quarto luogo delli Stellari in habito più tosto, conforme egli dice, di secolare; che di Monaco, e di Religioso, mà senza apportare di ciò ragione, ò autorità. *Quartus, qui inter stellatos Abbates, in habitu potius seculari, quam monachali, & sine Monastica tonsura cernitur, duos diuersorum Ordinum Fundatores, Humiliatorum scilicet, qui nunc extincti sunt, & Montis Virginis re-*

Vuione

Vuione.

Renda.

presentat; È tanto più euidense è questo suo errore, quanto che nella seconda parte lib. 3. fol. 205. trattando del Padre San Guglielmo stesso, dice, che il Renda frà gli altri hà scritto la sua vita. *Sancti Guilielmi Confessoris. Deo eo Martyr. ol. Rom. cum Baronio hac die, cuius res gesta edite ab eodem referuntur* à R. P. Felice Renda Priore Monasterij Montis Virginis; Et il Renda nella vita del Santo da lui scritta espressamente dice, che dal primo giorno, che partì da sua casa, abbandonando il mondo, si vestì dell'habito bianco della sacra Religione, *Habitu albo sacra Religionis est indutus*; E nel progresso della medesima sua vita afferma, che, mentre visse, andò sempre con tonsura, & habito monastico della stessa forma, e colore di quello, che pigliò, quando partì da casa sua; e sotto il medesimo fondò la sua Religione; dispensandolo à molti Monaci, e Monache, che ricevette in quella, e con lo stesso morì; E di più che egli offeruò, e fece offeruare dalli medesimi suoi Monaci, e Monache la Regola del P. S. Benedetto, come potrà ciascuno vedere nel citato Renda, e diremo più diffusamente appresso. Dunque Arnolfo Vuione non hà letto il Renda, e pure doueua leggerlo; metterlo cita. E se come Flandrese, non hebbe forse perfetta notizia di questa mia Religione, nè del suo Fondatore S. Guglielmo, nè di tutti gli Scrittori dell'vna, e dell'altro; doueua almeno, come Monaco Casinese, esserli noto quel, che del medesimo Santo Fondatore, e sua Religione haueua scritto alcuni anni prima il sopracitato D. Pietro Ricordati Monaco della sua medesima Religione Casinese; E quando nè anco di questo hauesse hauuto luce, e contezza, come già mostra; non doueua ponerli à scriuere senza autorità, fondamento, e ragione, anzi cò manifesto errore, quel che in questo particolare hà scritto di San Guglielmo; e s'è accennato di sopra.

Nè per questo, che non si sa, chi particolarmente diede detto habito monastico al Santo, s'hà da dire, che non l'abbia portato; perche è molto probabile, che egli stesso l'hauesse fatto fare sotto colore bisognasse ad altra persona religiosa: e di nascosto, per non farlo sapere à suoi parenti, che facilmente hauerebbero impedito la sua partenza; e poscia nel partire se l'hauesse posto da se, e portato: Nè deue ciò parer strano, atteso l'hanno fatto altri Santi, e Religiosi ordinarij, e Fondatori de Religioni in quei tempi antichi; ne quali, come fu permesso à molti di ritrouare, nuoue forme d'habiti Religiosi, e fondare nuoue Religioni; ilche fu poi proibito certo tempo appresso; così poteua ciascuno da se vestirsi religioso, e portare l'habito per ogni parte à suo beneplacito. Conchiudo dunque, che, mentre non v'è ragione, nè autorità per la quale si possa dire, che il P. S. Guglielmo nella partenza da sua casa, ò in tutto il tempo, che visse, non hauesse vestito l'habito Religioso, e monastico; & all'incontro vi sono l'accennate ragioni, & autorità, che egli vestì, e portò sempre tal'habito, dobbiamo necessariamente, e con ogni verità dire; che in effetto l'hauesse vestito, e portato, & affermare il contrario sia vna manifesta falsità.

Finalmente il medesimo habito, che pigliò, e portò il Santo, fu di color bianco, come s'è accennato, per dimostrare la purità, innocentia, e candidezza grande, che conseruò sempre nel corpo, e nell'anima sua; Perche è stato sempre costume di huomini, anco ordinarij, mà più de Santi; e particolarmente de Fondatori de Religioni, portare vesti, e le medesime Religioni instituire sotto habito di quel colore, che è stato simbolo, e più espressamente hà significato quella virtù, alla quale elsi hanno maggior-

mente inchinato, ò in loro s'è più apertamēte offeruata. Così il glorioso S. Francesco di Ascesi nella sua conuerfione applicò à vestire più tosto di color bigio, che hà del ceneritio, simbolo della mortificatione, alla quale inchinò talmente questo Santo, e la professò tanto, che volse morire totalmente al mondo con renuntiare, & abbandonare, non solamente li beni paterni, mà anco le proprie vesti, che portaua addosso; e sotto l'habito di questo colore volse fòdare la sua Religione, acciò li suoi Frati facessero il medesimo; Il che parche conferma Santa Chiesa, mentre nella sua oratione dimanda à Dio gratia, & aiuto, che ad imitatione di lui habbia a disprezzare li beni terreni di questo mondo. *Dens qui Ecclesiam tuam Beati Francisci meritis fati nona prolis amplificas, tribue nobis ex eius imitatione terrena despicere.* E nell'Introito della sua Messa approprià à lui quelle parole di S. Paolo. *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego Mundo.* San Francesco di Paola parimente si dilettò portar le vesti di color leonato, che è simbolo, e significa, secondo alcuni, l'humiltà; perche questa virtù egli sempre professò, e questa più che altra fù in lui offeruata; e però volse anco instituire la sua Religione sotto l'habito del medesimo colore, acciò li suoi Alunni, e tutti gli altri fedeli siano imitatori di lui principalmente in questa virtù; come priega Santa Chiesa nell'Oratione del medesimo Santo. *Dens humilium celsitudo; qui Beatum Franciscum Sanctorum tuorum gloria sublimasti, tribue quesumus, ut eius meritis, & imitatione promissa humilibus premia consequamur.* San Domenico ancora volse vestire di due colori, di bianco sotto, e di nero sopra, che sono simbolo della scienza, e dottrina; perche il bianco di sotto significa la carità, & il nero di sopra l'inchiostrò, & ambidue questi colori fanno vn scritto, ò volume stampato, che contiene scienza, e dottrina, quale questo Santo professò sempre, & in lui fù offeruata mirabilmente, mentre con quella, e con le continue sue predicationi confutò molt'heresie, & insegnò tanti Popoli; e per inchinare li suoi Religiosi alla medesima virtù, & esercizio, fondò la sua Religione sotto l'habito delli due accennati colori, intitolandola Religione, & Ordine de Predicatori; Il che autentica Santa Chiesa nell'oratione del medesimo Santo. *Dens qui Ecclesiam tuam Beati Dominici Confessoris tui illuminare dignatus es meritis, & doctrinis: Et il Patriarca San Benedetto andò sempre vestito di color nero, che è simbolo della costanza, perche à questa virtù egli inchinò molto, e questa professò straordinariamente, essendosi sempre mostrato costantissimo alle continue, & infinite tentationi, che egli hebbe dal Demonio, dal Mondo, e dalla Carne; e se volse instituire la sua Religione sotto l'habito del medesimo colore, fù per significare à suoi Monaci, che facessero il simile. Onde con ragione di lui canta Santa Chiesa nell'Epistola della sua Messa. *Quasi vas auri solidum ornatum omni lapide pretioso.* Così parimente il Beato Guglielmo, volendo abbandonare il mondo, sino dalla sua fanciullezza, e giouentù, e per tutto il tempo di sua vita, vestì di bianco, che significa la purità, perche à questa virtù egli inchinò grandemente, e l'offeruò, mostrandosi sempre puro di corpo, e di mente, conforme dice il Renda. *Quartum decimum annum attingens, habitu albo; ut purus à vitijs, Sacra Religionis est indutus.* E lo conferma più espresamente Paolo Regio nel cap. 1. della sua vita dicendo. *Laonde, si come era d'animo puro e candido, vestendosi d'una sola candida veste d'habito Religioso (argomento, e pruona della sua purità interiore) con i piedi scalzi, con mirabile esempio d'hu-**

S. Chiesa:

Galat. 6.

S. Chiesa:

S. Chiesa:

Eccles. c. 50.

Renda.

Paolo Regio.

d'humiltà, pouero volle le vestigia di Christo seguitare, e mosso da zelo visitare le reliquie, e tempj di Santi. E sotto il medesimo habito bianco volse fondare la sua Religione, acciò li suoi Alunni, e Monaci l'hauessero seguitato in offeruare detta virtù della purità principalmente.

Questa partenza del Beato Guglielmo da sua casa à Compostella Città di Galitia in Spagna per visitare il Sepolcro di S. Giacomo Apostolo, & altri Santuarij, stà scolpita, e stāpata con gli altri miracoli intorno la figura, & imagine grāde di detto Santo, e descritta con li seguenti due versi latini.

*Ille ubi res fugit, lacero se vestit amictu;
Teque apud Hispanos Dine Iacobe petis.*

Pellegrinaggio di S. Guglielmo à S. Giacomo di Galitia, & altri Santuarij, & aspre penitenze fatte da lui in quello.

C A P. III.



Lartito il Santo Giouane da sua casa, e patria nel modo, che s'è accennato, con vna sola veste, in habito di Religioso, scalzo, lenza niuna prouista, e senza farlo sapere à suoi parenti; a guisa d'un'altro Santo Alessio Romano si diede alla peregrinatione di molti Sātuarij; e primieramēte andò à visitare,

e riuertire il corpo di S. Giacomo in Compostella di Spagna, come dice la leggenda antica da Gio. da Nusco cap. 3. *Ad Beati Iacobi, aliorumque Sanctorum sacra visenda limina impiger est iter aggressus*; e lo conferma il Breuiario Monastico. *Vix quartum decimum ætatis suæ annum expleuerat, cum miro quodam pietatis ardore flagrans, peregrinationem aggressus est ad celeberrimum illud Sancti Iacobi Templum in extrema Hispania.* La causa, perche il Santo immediatamente doppo la sua partenza dalla patria hauesse applicato l'animo suo più tosto à visitare diuerse Chiese, e Reliquie de Santi, ancorche in lontani paesi, che ad altra opera diuota, e pia, e che di ciò n'hauesse hauuto sempre ardentissimo desiderio sino dalla sua fanciullezza, fù, perche egli era stato predestinato da Dio ab eterno di essere compagno delli medesimi Santi in Cielo, come afferma la medesima leggenda, antica di Gio. Nuscano. *Ardebat utique Beati Adolescentis animus eorum*

Legg. ant. di
Gio. Nulc.

Breuiar.
Monastic.

Legg. ant. di
Gio. Nulc.

in terris sacras visitare reliquias, quibus ad perpetua felicitatis gloria perfructum in celestibus Regnis solum diuina gratia ab eterno predestinatus.

Mentre dūque il B. Guglielmo. seguiva il suo camino verso Cōpostella, arriuò vn giorno tanto tardi ad vna Città, che sopraggiungendoli subito notte, fù necessitato iui restarsi: Era in detta Città vno, che faceua l'arte di Ferraro, huomo molto Religioso, timoroso di Dio, e caritatiuo, perche riceueua in casa sua propria tutti li poveri Religiosi, e Pellegrini, che iui capirauano; à quali non solo daua da mangiare, e da bere secondo la sua possibilità, mà anco albergo, e comodità di letti, che à detto fine per li medesimi teneua preparati, facēdoli in quelli dormire, doppo hauerli lauati i piedi. Hauuto notizia di quest'huomo caritatiuo il Santo giouane, andò à ritrouarlo, e lo pregò con grand' instantia, che per quella notte volesse alloggiarlo, mentre l' hora era tanto tarda, che non li permetteua pas-

fare

fare più auanti ; Si contentò subito il Fabro, e con grand'amoreuolezza, e carità lo riceuè , e lo condusse in casa propria, doue giunto il Santo; e ritrouati alcuni altri pellegrini iui prima di lui capitati, e riceuuti per essere alloggiati, li diede li debiti saluti con ogni humiltà, e riuerenza. Frà poco il caritatiuo Fabro fece da suoi preparare, e cuocere alcuni cibi; e chiamati tutti à cena, egli stesso con le proprie mani volse seruirli in tavola, e cercò di farli ogni possibile cortesia. Mà mentre si cenaua, s'accorse, che oue tutti gli altri, che stauano alla mensa mangiando di quei cibi, che preparati, e dati l'hauueua, il santo giouane Guglielmo lasciando ogni altro cibo, e beuenda si contentò di mangiare solamente vn poco di pane, e bere acqua, per seguitare il suo pellegrinaggio nel modo, che haueua proposto di farlo con tal'astinenza fin dal principio, che lo cominciò; E di più offeruò, che oue tutti gli altri doppo hauer cenato andarono à dormire alli letti, che l'erano stati preparati, Guglielmo solo volse dormire sù la nuda terra, come nota il Breuiario Monastico antico nelle lettioni del Santo. *A quo Dei famulus pane, & aqua refectus, cetera tibi apposita renuens, quietis tempore nuda requieuit humo.* E lo còferma la leggenda antica di Gio. da Nusco c.2. *Apud quem Dei famulus cū alijs hospitibus sicut à prima die sue peregrinationis statuerat solo pane, & aqua refectus, cetera eius humanitatis suscipere nolēs officia; quieto tempore secundū morem nuda quieuit in humo.* Con tutto, che li fusse fatta vna modesta violenza dal medesimo Fabro, che andasse à letto à dormire, conforme faceuano gli altri. Anzi essendoli state offerte altre comodità, e cortesie, tutte furono dal Santo rifiutate cō modesti ringraziamenti, si come haueua fatto dell'altre offerte. Tutto ciò vedendo, e sentendo il Fabro, se ne marauigliò grandemente; e tiratosi in disparte, doppo hauere offeruato, e considerato bene l'erà tenera del giouane, il suo aspetto molto gentile, la sua complessione assai delicata, la maniera così nobile nel trattare; e che nondimeno andaua cō quell'habito rozzo, e vile, scalzo, humile, & abietto; e che osseruaua quell'astinētia così grande, e maceraua il suo delicato corpo con tanti diuersi, & aspri patimenti; giudicò, che egli fusse vn gran seruo di Dio, & huomo di grandissima bontà, e santità. Onde venuto in curiosità determinò frà se stesso di non lasciarlo partire la mattina, se prima non hauesse ragionato con lui, mentre la sera; sì perche il Santo era giunto tardi, e stanco in casa sua; sì perche vidde, che egli come religioso volse osseruare silentio, nō haueua potuto farlo. Con questa volontà dunque il caritatiuo Fabro se n'andò à letto la sera; & alzato ben per tempo la mattina, andò à dirittura doue haueua lasciato il santo giouane la sera precedente, e ritrouatolo inginocchiato facendo oratione; si confermò nella credenza, che haueua della sua gran bontà, & entrò in maggior curiosità di ragionarli, mà per non disturbarlo da quel santo esercizio, si ritirò alquanto, e ritornato poscia al medesimo luogo, ritrouò, che il Santo Giouane staua in precinto di partirsi, e dopo hauerli dato, e riceuuto li debiti saluti, conoscendo il Fabro, che il Santo voleua da lui licentiarli, preuenne in ragionarli, e li dimandò in gratia, che l'ascoltasse alcune poche parole; Si contentò subito il santo: come che era docile, affabile, & amoreuole con tutti; e però cominciò il Fabro à dirli. Fratello Io hierferà vedendoti in vn profondo silentio, e molto stanco dal camino, non hebbi ardire di ragionarti, conforme n'haueuo gran desiderio, mà hora che ti vedo in punto di partire da me, voglio manifestarti il mio pensiero: Sappi dunque, che ancorche

Breuiario
monastico
antico.
Legg. antic.
di Gio.
Nusco.

Io

Io sia di poco senno, e di minor giuditio; nondimeno ben mi conosco haver tanti vitij, e peccati; che penso esser meriteuole del più profondo abisso dell'inferno, & indegno non solo della gloria del Paradiso, e della gratia di Dio, mà anco dell'amicitia, familiarità, e compagnia delli suoi serui quì in terra: Tutta uolta in molt'anni continui, che à poveri pellegrini, Religiosi, & altri serui di Dio hò dato albergo in questa mia casa, & à loro hò dispensato secondo il mio potere con ogni possibile affetto, & amore quei beni, che per sua pietà m'hà donato Iddio; mai niuno di essi hà rinunciato quell'ufficij, & atti di carità, che l'hò fatto: anzi tutti l'hanno accettati con ogni prontezza, e gratitudine d'animo; Tu solo con mia estrema marauiglia, e dispiacere insieme non hai voluto accettare, e ricevere niuno atto delle mie cortesie, & amoreuolezze, benchè te n'hauesse con molta istanza pregato hier sera; anzi talmente l'hai rinate, che non solo non hai voluto gustare, & assaggiare niuna sorte di quei cibi, che ti furono posti auanti, conforme vedesti, che tutti gli altri Pellegrini mangiarono; mà come cose abomineuoli, nè anco volesti toccarli; dal che argomento, che Io sia da te conosciuto, e tenuto per peccatore tanto indegno, e scelerato, che non solo la mia persona, mà tutte le mie attioni ancora meritano d'esser schifate, & abborrite. A queste parole il seruo di Dio Guglielmo serenando il suo lieto, e gratioso volto con molta piaceuolezza così rispose; Non piaccia à Dio: ò mio caro Signore, che in mente mia sia mai venuto pensiero di schifare quelle cose, che da sua Diuina Maestà per vso di noi altri huomini sono state create; O pure che Io habbia hauuto animo tanto ingrato di disprezzare le cortesie, che con tanta liberalità m'hauete offerto, & vsato, ò che vi tenga in concetto di huomo indegno, e scelerato, come vi stimate; Anzi vedendoui esercitato in queste opere di charità verso i poveri pellegrini tanto accette, e grate à Dio, nelle quali tant'anni, come poco fà hauete detto, sete stato impiegato, vengo in cognitione, che voi siete huomo di gran bontà, e meriti appresso di Dio, & il confessarui tanto graue peccatore, lo stimo atto della vostra grandissima humiltà. E per chiarirui maggiormente del tutto; e leuarui ogni dubio dalla mente, vi dico apertamente; che non già per superbia, ò arroganza, ò disprezzo non hò accettato, e goduto le vostre cortesie; mà perche io me ne sono reputato indegno per li miei graui peccati, de quali mi bisogna farne qualche sorte di penitenza per placare l'ira di Dio molto adirato, e sdegnato contro di me; e per soddisfare in parte alla diuina Giustitia; & anco perche con tali astinenze giudico necessario gastigare, e macerare questa mia carne; mentre con la comodità, e carezzi hò sperimentato, che spesso s'è insuperbita, e ribellata contro lo spirito, e contro di Dio medesimo; fiche leuateui pure ogni sospetto dalla vostra mète; e credete à quãto hò detto. *Abst*, dice la leggenda antica di Gio. da Nusco parlãdo della risposta fatta dal Sãto al Ferraro.

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Abst ut in fraterna dilectionis obsequijs unquã fuerit aliqua mihi contemptio, vel quod à Deo creata, et humanis vsibus deputata velut sordida abhorrescam; sed quoniam meorum non sum immemor delictorum, delictioribus cibis, et potibus, sicut pleriq; peccatores abstineo: Caterũ quod vestra humanitatis nõ suscepi officia, nec arrogantia queso adscribas, nec contemptioni attribuas, sed quod vestra sanctitatis officij me miserum, et peccatorem indignũ cõspicio, et quod superbienti, et perituro parcere carni nefariũ esse existimo. Cõ questa risposta di Guglielmo nõ solamète si quietò il diuoto Ferraro, mà si cõfermò maggiormente nel giu-

giuditio, che dalli molti inditij haueua fatto della gran bontà del Santo giouane, del quale inuaghitosi molto più per la sua grand'affabilità, prudenza, e nobil modo di procedere, che scorto haueua in detta sua risposta, ripigliando il suo ragionamento con più efficaci parole, e preghiere, cercò persuadergli, che restasse seco; rappresentandoli che per gran tempo haueua hauuto animo di edificare vna Chiesa in certa sua possessione, e di dotarla di conuenienti entrate, e rendite delle sue proprie facultà; il che hauerebbe all'hora effettuato, quand'egli si fusse risoluto di accettare la carica, e gouerno di detta Chiesa, e starli in quella Città, e stantiare in casa sua. A questo ancora replicò il Santo con ogni humiltà; prima ringratiandolo dell'offerta fattali, e della buona opinione, che mostraua hauer di lui; e poi si scusò di non potere in quel particolare, che l'haueua rappresentato, compiacerli; sì perche si conosceua insufficiente, & inhabile all'amministratione, e cura delle cose Ecclesiastiche, che ricercano persona d'ottima vita, esempio, e dottrina; qualità, che conosceua molto bene non essere in lui; sì anco, perche hauendo hauuto sino dalli suoi primi anni vn'ardente desiderio di visitare alcune Chiese, e Reliquie de Santi, già che si trouaua in camino per tal'effetto; non giudicaua bene tralasciare il viaggio, & iui fermarsi. *Ad quem Sanctus;* Soggiunge Gio. da Nusco nella leggenda antica; *quamquam in administratione rerum Ecclesiasticarum Domino famulari rem conflet egregiam, tamen, quia à puero Sanctorum visitare limina concupini, cepti mutare sententiam (quasi ignoscas) non est consilium.*

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Alla fine vedendo il diuoto Ferraro l'animo del Santo giouane talmente risoluto, che, nè con parole, nè con ragioni; nè con prieghi hauerebbe potuto farlo mutare dal suo fermo proposito, cominciò à pregarlo instantemente, che mentre voleua partire, si contentasse almeno accettare, e riceuere qualche cosa del suo, e portarlo seco in segno d'affetto, & amore; acciò hauesse occasione di ricordarsi di lui. Non volse Guglielmo mostrarsi ritroso à quest'altra offerta del Fabro, mà con la sua solita modestia, & affabilità rispondendo li disse; Le cortesie, e charità, che m'hauete usato con tanto eccesso m'obligano à bastanza à far sì che vi tenga sempre scolpito nel cuore, e vi habbia sempre viuo nella memoria, mà poiche tanto mi forzate con le vostre preghiere, non voglio contristarui con rifiutare anco quest'ultima vostra offerta; bensì che mi protesto, & insieme vi scongiuro per quel Dio qual tutti noi adoriamo, che dobbiate tener segreto quel che da me vi farà domandato, e da voi donato; Essendo dunque voi Ferraro, desidero, che mi facciate due cerchi di ferro da cingermi, con vno il petto, e con l'altro il ventre, mà che ambidue questi cerchi siano attaccati à due piastre parimente di ferro, le quali per sopra le spalle si vengano poi con chiodi dinanzi, e di dietro à stringere; & allargare, per potere più, ò meno secondo vederò il bisogno gastigare, e macerare questo mio corpo, e carne tanto superba, e ribelle: *Duos ergo* seguita la leggenda antica, *mihi circulos ferreos ad hunc modum facias, ut eorum unus ventrem, pectus aliter circumdet, à quorum superiori brachia duo ferrea porrigantur, unum à dextero latere; alterum à sinistro, quæ per humeros ad alteram inferioris circuli partem peruenientia, utrumque predictis circulis forsister clavis colligentur.*

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Stupì il Ferraro in sentir tal richiesta fattali dal Santo, e quasi fuor di se stesso ne rimase in considerar particolarmente, che il Santo Giouane in quella sua tenera età fusse tanto inferuorato nell'amor di Dio, & hauesse

N n

tan-

tanta costanza d'animo, che non pensasse ad altro, se non à patire per amor di Giesù Christo, & à macerare il suo corpo con aspre penitenze; mà non per questo volse contradire punto al suo desiderio, e domanda fattali dal Santo; Anzi doppo hauer considerato molto bene la grandezza del suo corpo con ogni prestezza, e diligenza cercò di fare, come già fece, li detti due cerchi di ferro nel modo, che domandato l'hauera; e fatti ci li consegnò: In veder quei ferri il Beato Guglielmo, li venne subito à memoria quel detto di Christo; Chi vuol venire appresso di me, si dimentichi di se stesso, pigli la sua Croce, e mi seguiti, e però tutto contento l'abbracciò, e li baciò, e poi con grand'allegrezza, e giubilo se li pose addosso sù la nuda carne: come nota la predetta leggenda antica: *Quæ ubi accepit, illud Euangelij memorans: Qui vult venire post me, abneget semetipsū, & tollat Crucem suam, et sequatur me, ea sibi continuo cum maximo gaudio ad mortificationem carnis aptauit.* Onde lo argomento, e considero, che non fù mai osseruato guerriero valoroso doppo vederli sicuro di vincere il suo nemico con tant'allegrezza alla presenza del suo Rè, ò Capitano indossarse la corazza, e gli altri arnesi militari per vscire à combattere, e far proua del suo valore; con quanto giubilo, e contento il Santo Giouane Guglielmo s'addossò, e cinse sopra la nuda carne quei cerchi di ferro per portarli, come già li portò molt'anni, per combattere, e vincere, conforme in effetto vinse li tre fieri nemici, il Demonio, il Mondo, e la Carne.

Legg. ant. di
Gio. Nufc.

Questo fatto occorso frà il Santo, & il Ferraro è scolpito, e stampato tra i miracoli posti intorno all'immagine del medesimo Santo, e descritto con li seguenti due versi latini.

Rem linquit, carpensque viam, ex hospite ferrum.

Accipit, ut carnem perdomuisse queat.

Armato dunque, e cinto di ferro l'inuitto soldato di Christo Guglielmo si licentiò, e partì dal Ferraro non senza gran ramarico di quello, e seguitò l'incominciato suo pellegrinaggio verso Compostella in Spagna per visitare, non solo le reliquie di S. Giacomo Apostolo, mà tutti gli altri Santuarij, e Reliquie Sacre in quelle parti settentrionali, conforme accenna la leggenda antica di Gio. da Nufco nel fine del c. 2. *Semptentrionalia frigora lustrans Sanctorum limina visitauit.* Nel qual viaggio quanto il Santo hauesse patito, lo lasciò al giuditio di chi anderà ben considerando la lunghezza, & asprezza del camino; la tenera età del santo Giouane; la nobiltà del suo sangue, la sua natural complessione gentilissima: la delicatezza nella quale fù sempre alleuato da suoi con gradissime comodità; basta à dire, che volle andare sempre à piedi, e scalzo, con vna sola veste molto rozza senza prouista di danari, ò d'altra cosa necessaria al vitto, mà già sempre solamente pane, e beuè acqua, nè meno à satietà; nè altro pane, che quello andò mendicando sempre, e se del medesimo l'auanzaua lo distribuua à poveri: Dormì sempre sù la nuda terra; e spesso in campagna, quando non poteua giungere ad alloggiare nell'habitato, patì notabilmente freddo, caldo, fame, sete, vigilie, e molt'altri incomodi, con gran pericolo di sua vita; come nota il Breuiario Monastico nella prima lettione di quelli si leggono nella Festa del Santo. *Quod iter nudis pedibus, unica tantum amictus tunica, et duplici ferreo circulo praecinctus prosequutus est; innumeraque in eo, et immania famis, sitis, frigoris, et aestus summo cum vite discrimine est perpeffus incommoda.* Anzi furono tali, e tanti li pericoli, che

Legg. ant. di
Gio. Nufc.

Breuiario
Monastico.

passò

passò il Santo giouane in questo suo pellegrinaggio; che Gio. da Nusco suo discepolo, e coetaneo; autore, e scrittore della leggenda antica di sua vita nel fine del capo secondo confessa non essere bastevole à raccontarli, e però giudicò meglio passarli in silenzio. *Quò in itinere quanta fuerit perpeffus pericula, non est nostra facultatis exprimere.*

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Et è non poco da marauigliare, che il Santo Giouane patì, e sopportò il tutto non solo con vna gran pazienza, e fortezza d'animo; mà anco cò vna extrema allegrezza; Di maniera, tale, che il suo patire lo stimò sempre godere; come si caua dal c. 2. della medesima leggenda antica; oue facèdo mentione di quado il Sato pigliò dal Fabro li due cerchi di ferro, e li medesimi addossò sopra la sua carne ignuda; chiama detti cerchi Delitie; *His ergo sumptis delitijs, & vna veste contentus, nudis etiam pedibus septentrionalia frigora lustrans, Sanctorum limina visitauit*: perche quanto patì Guglielmo, o con li cerchi di ferro; o con la celata, o con la corazza, che sempre portò, o con li continui digiuni; o con l'andar scalzo, e dormire in terra; o con altro modo, e stromento, fù da lui sempre stimato delitia, e godimento, mentre il tutto patì per amor di Dio; il che fù chiaro segno, che egli era molto infernorato nel suo amore. Anzi di molti Santi si legge, che quando non hanno hauuto occasione di patire per Dio, si sono quasi lamentati; perche si sono visti priui di quella consolatione, che nel patire hauerebbero hauuto. Altri poi non hanno desiderato tanti patimenti in questa vita; non per non patire per amor di Dio; mà per non riceuere, e sentire quell'eccesso di contento, e gusto, che nel patire hauerebbero hauuto, per esercitarsi maggiormente nella mortificatione di se medesimi; e nell'humiltà. Auertimento per noi altri, che douemo con ogni prontezza, & allegrezza riceuere li trauagli, che ci mada Iddio, e patirli volentieri per amor di lui, perche oltre che questo è vn segno d'esser predestinato; apporta di più vn gran allouimento, e contento: onde vno che abbraccia con prontezza i trauagli, si può dire, che più tosto gode, che patisce.

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Ritorna Guglielmo in Italia per visitare altri Santuarij, e passarsene in Gierusalem: Si ferma nella Città di Melfi, oue acquista grandissima intelligenza della sacra Scrittura.

C A P. I V.



Onsumò il seruo di Dio Guglielmo nel suo pellegrinaggio, che fece à Compostella cinque anni in circa; sì perche non solo visitò le sacre reliquie di S. Giacomo Apostolo, & iui si fermò qualche tempo, e volse distintamente visitare, e vedere tutti gl'altri santuarii nelle parti settentrionali, come nota detta leggenda antica: *Septentrionalia frigora lustrans Sanctorum limina visitauit*; sì anco perche volse fare tutto il viaggio à piedi, scalzo, cinto di ferro, in continui digiuni, & altre penitenze accennate; alle quali aggiunta la sua naturale delicatezza, e debole complessione, poco camino potè fare il giorno; sì ancora, perche donde passaua, & intendeva, che vi erano Spedali, vi andaua, non tanto per alloggiarui lui, e

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

N n 2 per

per sua propria comodità; atteso, come s'è accennato di sopra, mangiò sempre solamente pane, & acqua per sostentare il suo corpo, e dormì su la nuda terra; mà più tosto per seruire à poveri pellegrini infermi particolarmente; alli quali egli con le proprie mani somministrava il cibo, medicava le piaghe, lauava i piedi, e dopo hauerli fatto ogni altro atto di seruimento, con grand'humiltà, e riuerenza si licentiaua da loro, chiedendoli perdono di non hauerli forse seruiti à lor sodisfattione, e conforme meritauano; Ilche anto offeruò in tutto il tempo della sua vita:

Quindi è, che dopo fondata la Religione; ò edificò molti monasterij vicini alli Spedali, ò questi ridusse in forma di Monasterij, per hauer egli, e li suoi Monaci occasione di meritare con esercitarsi in riceuere, & albergare i poveri pellegrini, e seruire gl'infermi. In particolare procurò si fusse offeruata quest'opera così pia con i pellegrini nel Sacro Monasterio di Monte Vergine del Monte più che in ogn'altro, come più principale della Religione, e luogo di maggior concorso, non permettendo mai, che iui si facessero hosterie, & habitationi per alloggiar li secolari, e farui albergare à proprio loro costo quelli, che andauano à visitare detto sacro luogo, come si suol fare in altri sanctuarij, e luoghi pij di gran concorso di gente per evitare gl'interessi di quelli; mà vose, che à spese del Monasterio fussero tutti riceuuti, & alloggiati; il che da tutti gli Abbati successori del Santo, e da Monaci è stato sempre offeruato, e s'offerua sino al presente; mentre à tutti i diuoti, e pellegrini, che vi sono concorsi, e concorrono, si è somministrato, e somministra con ogni possibile charità cibo, & albergo secondo la qualità delle persone; Et acciò maggiormente fusse offeruata questa consuetudine così antica, e pia introdotta dal Santo, la Religione hà voluto di più ordinarla espressamente nel cap. 53. fol. 71. num. 1. delle sue constitutioni confermate dal Sommo Pontefice con queste parole. *In sacro Monasterio Montis Virginis feruetur laudabilis, & antiqua consuetudo in suscipiendis hospitibus.* E per li pellegrini, che si sono infermati nell'andare à visitare quel sacro luogo, mentre iui non si possono curare per causa, che non se li può mangiare, nè portare carne, ò latticini; fù fondato, & edificato nelle radici del Monte vno Spedale; doue sempre sono stati medicati detti infermi pellegrini, e col successo di tempo vi sono state fatte tante habitationi intorno, che formano vna comoda Terra di più di 300. fuochi, qual si chiama comunemente lo Spedalotto dallo Spedale predetto, che per prima vi fù edificato per seruigio di pellegrini infermi, come s'è accennato; e si discorrerà diffusamente à suo luogo.

Constit.
Relig.

1106.

Doppo hauer consumato il Beato Guglielmo quasi cinque anni nel pellegrinaggio, che fece in Compostella, se ne ritornò in Italia, non già per ritirarsi in Vercelli sua patria, à godere li beni di sua Casa; perche questi li lasciò, & abbandonò vna volta per sempre; mà per cominciare nuoue fatiche, & vn'altro pellegrinaggio in Gierusalem, come haneua sempre desiderato per visitare, e riuere quei luoghi sacri, ne i quali il Salvatore Giesù Christo di persona volse operare la nostra salute. E per effettuare questo suo desiderio se ne passò à Roma, viuendo sempre nelle medesime astinenze, & aspre penitenze di prima; & iui dimorò quasi tutto l'anno 1106. in continue visite di Chiese, de Reliquie de Santi, & exercitii spirituali, e seruigii d'infermi nelli Spedali per potere da quella Città con qualche buona comodità, e Compagnia, che iui mai mancano, passarlene in Gierusalem: Mà perche Iddio per sua diuina bontà haneua destinato, & eletto

eletto il Santo per beneficio dell'anime de' popoli di questo Regno di Napoli particolarmente, però dopo che egli hebbe finito di visitare li Sântuarij, e Chiese di Roma, inchinò l'animo suo ad andare à visitare anco quelli, che erano in detto Regno, con proposito d'indi passare in Otranto, e quiui imbarcare per Gierusalem: S'incaminò dunque da Roma per l'Apruzzo verso la Puglia, e quiui visitò primieramente la Chiesa di S. Michele Archangelo nel Monte Gargano, così detta, perche nell'anno 493. di nostra salute; e secondo del Pontificato di Gelasio Primo all'otto di Maggio l'Archangelo San Michele apparue in vna grotta di detto Monte, e testificò, che quel luogo era sotto la sua tutela, e protezione; e però in quella in honor di lui fù edificata vna Chiesa, che per li gran miracoli operati iui da Dio, e per il culto diuino nella medesima Chiesa cominciato, & accresciuto, è stata sempre, & è fino al presente molto celebre, e di gran concorso di fedeli pellegrini; come descrive il Platina nella vita di detto Gelasio Primo. *Anno secundo Gelasij Papa; Christi autem 493. facta* Platina
ponitur inuentio Crypte Gargani Montis in Apulia iuxta Manfredoniam, olim Sipontum dictam, qua ex apparitione Sancti Michaelis Archangeli reddita celeberrima, creuit maioribus in dies accessionibus; Captum ibi religiosum cultum, Sancti Michaelis Archangeli vniuersa occidentalis Ecclesia anniuersaria sollemnitate celebrandum suscepit, & locus ipse ob ingentia illic solita edi miracula, frequenti peregrinatione fidelium in posterum est visitatus; Contigit autem hac apparitio in Monte Gargano Apulia octauo idus Maij. Ilche conferma il Baroniò tom. 6. anno 493. num. 42. quasi con le medesime parole. *Sub hoc eodem anno secundo Gelasij Pape facta ponitur inuentio Crypte Gargani Montis in Apulia, qua ex apparitione Sancti Michaelis Archangeli reddita celeberrima pio est cultui mancipata: Creuit maioribus in dies accessionibus semel captus illic Religiosus cultus Sancti Michaelis Archangeli, quem, & vniuersa occidentalis Ecclesia anniuersaria sollemnitate celebrandum suscepit, & locus ipse ob ingentia illic solita edi miracula tugi in posterum peregrinatione fidelium est frequentatus.*

Dal Monte Gargano se ne passò San Guglielmo à Bari, oue visitò il sacro Corpo, e Reliquie di S. Nicolò Vescouo, che dalla Città di Mireia, pochi anni prima, cioè nel 1087. erano state transferite à detta Città di Bari. Si bene Leone Ostiense lib. 3. cap. 67. nel fine, dice, che furono transferite in Venetia: Però è contro l'opinione di tutti li Scrittori, come afferma Sigeberto nella sua Cronica riferito dal Baronio tom. 11. anno 1087. oue trattando della translatione del corpo, e reliquie di detto Santo dice. *Omnes huius seculi scriptores Barim translatum dicunt, & inter eos Sigebertus hoc item anno rem gestam paucis complexus, hac ait, Venetianis meditantibus auferre corpus Sancti Nicolai Mirrhea Licia à Turcis desolata, praocupauerant eos Barenfes cines quadraginta septem ab Antiohia Mirrham venientes, qui à quattuor tantum Monachis ibi inuentis extorserunt, ostendi sibi tumbam Sancti, qua effracta, ossa Sancti Nicolai olei liquore natantia integro numero extraxerunt, & Barim cum gloria retulerunt; Facta est autem hac translatio anno septingentesimo quadagesimo quinto à depositione Sancti Nicolai. Hac Sigebertus; Cui suffragatur Romanum Martyrologium in quo dicta die, idest septimo idus Maij Mirrha Barim translata asseritur:* Il che più espressamente conferma Santa Chiesa nel Breuiario Romano nel fine delle let- Breuiario Romano.
tioni del Santo con le seguenti poche parole. *Eius corpus Barium in Apulia translatum, ibidem summa celebrisate, ac veneratione colitur.*

Eche

Antonio
Beatillo.

E che il B. Guglielmo p sua diuotione fusse andato di persona à Bari in Puglia per visitare il Corpo, e Reliquie di S. Nicolò, lo dice espressamente il Padre Antonio Beatillo della Compagnia di Giesù nel lib. 7. cap. 2. della vita di detto Santo. *Nè vi sono mancati Santi, che per iscoprire la loro diuotione verso di S. Nicolò si posero da lontani paesi à peregrinare per gir sene à visitare il suo corpo, così à Mireia, mentre iui stette, come anco à Bari, oue hora giace; Addurrò quì i nomi di alcuni di essi. S. Sabino Vescouo di Canosa Città di Puglia da Costantinopoli, doue era stato con autorità di Legato Apostolico nauigò fino à Licia per riuerir di presenza le reliquie del suo diuoto Protettore; Santo Andrea Cretense dall'Isola di Candia, doue fu Arcivescovo si conferì al sepulcro Mirensè di S. Nicolò, e vi recitò à sei di Dicembre in presenza di popolo innumerabile quella bellissima oratione, della quale s'è fatta mentione in più luoghi di questa historia. San Godefrido Vescouo di Amiens per visitare le sacre ossa di S. Nicolò da Francia se ne venne fino alla Puglia, doue per la causa medesima si conferirono altresì S. Brunone fondator della Religione Cartusiana; S. Nicolò cognominato Peregrino di natione gréco; i Santi Guglielmo, e Peregrino Antiocheni; Vn'altro S. Peregrino Principe, cioè figliuolo del Rè di Scotia, Santo Vrosio Rè della Ratia; Santa Brigida vedoua Principessa di Nerizia nel Regno di Suecia con Santa Caterina Vergine sua figliuola, San Francesco d'Assisi, e S. Guglielmo da Vercelli fondatore dell'Ordine monacale di Monte Vergine. Anzi fù tanto grande la diuotione di Guglielmo al glorioso San Nicolò, che nō vna, mà più volte volle andare di persona da diuerse parti à visitare, e riuerire le sue reliquie in Bari, oue poi meritò di hauere quella grā vittoria di superare, e vincere vna dōna impudica, che andò à tētarlo per farlo cascare in peccato, e perdere la sua virginità, come diremo diffusamente à suo luogo col testimonio del medesimo Padre Antonio Beatillo.*

1107.

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Finalmēte doppo hauer visto il Beato Guglielmo tutte le Città principali della Puglia cō occasione di visitare li sātuarii, e reliquie sacre, che in quelle erano; se ne passò à Melfi Città principalissima della Prouincia di Basilicata, oue albergò quasi tutto l'anno 1107. in casa di vno chiamato Ruggieri, come nota Gio. da Nuscò nella leggenda antica nel cap. 3. *Ad multorum salutem in Apuliam predicta rei gratia Melphim peruenit, ubi aliquandiu in domo cuiusdam Rogerij commoratur.* Chi fusse questo Ruggieri non l'esplica, nè la leggenda antica, nè altro Scrittore, che hà scritto la vita del Santo: Però Io sono di parere, che sia stato il Duca di Puglia di quel tempo chiamato Ruggieri Guiscardo, che vuol dire, & è interpretato Ardito, & Astuto, e fù figlio di Roberto Guiscardo Normanno, à cui successe nel Ducato di Puglia nell'anno 1085. e poi morì nell'anno 1111. secondo la cronologia delli Duchi di Puglia, che si troua nell'ultima descriptione di questo Regno di Napoli fatta da Ottauio Beltrano: Fondo, & pruouo, insieme questo mio parere; sì perche detto Ruggieri era veramente viuo, e Duca di Puglia in quell'anno 1107. sì anco perche Melfi in quei tempi era non solo Città principale della Puglia, come è al presente, mà sedia, e stanza delli Duchi di quella eletta da Normanni fino dall'anno 1041. come afferma la Cronica Casinense lib. 2. cap. 67. parlando di essi. *Melphim primam illorum sedem possidere decernunt*, E però si deue presupponere, che detto Ruggieri come Duca di Puglia nell'accennato anno habitasse in Melfi, sicome già vi haueua habitato alcuni anni prima, perche nell'anno 1090. in Melfi da Urbano Secondo Sommo Pontefice fù celebrato vn Concilio, nel quale detto Ruggieri interuenne, e con giuramento

Cronica
Casin.

mento di fedeltà promise di riconoscere sempre la Chiesa Romana, & il Pontefice pro tempore canonicamente eletto per diretto Padrone della Puglia, e della Calabria; come testifica Romualdo Guarna Arcieuescouo di Salerno nella sua Cronica riferito dal Baronio? tom. 11. anno 1090. nu. 2. con le seguenti parole. *Adhuc etiam, & ab ipso Urbano hoc anno Synodus Melphi in Apulia celebrata est, ut testatur Romualdus Salernitanus Archiepiscopus in suo Chronico, dum ait: Anno Dominica Incarnationis 1090. In ditione decimatercia mense Septembris Urbanus Papa Synodum celebravit in Civitate Melphia, in qua Rogerius Dux ligius eius homo effectus promissit iurando se seruaturum Romanę Ecclesie, & eidem Papa, eiusque successoribus canonicè intrantibus*: Aggiungo che detto Duca Ruggieri fù vn Signore molto diuoto, pio, e charitatiuo, perche dotò, & arricchì la Chiesa di Melfi di gran rendite, & entrate, che gode fino al presente; e la magnificò di molte fabbriche, che si vedono ancora in piedi; e però si deue presupporre di certo, che fusse anco persona molto spirituale, Ecclesiastica, e sauia; e che questo, e nō altro fusse stato quello, che albergò il Beato Guglielmo, come dice la leggenda citata, & esplicò al medesimo il Salmo centesimo nono con quel profitto, & intelligenza, che si dirà appresso.

Giunto dunque il seruo di Dio Guglielmo à Melfi, se ne andò à dirittura, come era suo costume, ad albergare nello Spedale, donde uscìto, vn giorno, e caminando per la Città, forse per mendicare il pane, come era solito di fare spesso, s'incontrò col Duca Ruggieri, il quale visto, e considerato bene l'aspetto gentile, e venerando del Santo, la sua dilicata persona, e complessione, e che con tutto ciò andaua scalzo, mal vestito, si bene in habito di religioso, e mendicando, ispirato da Dio, come piamēte si crede, si lo fece chiamare, e dopo hauerli dimandato di qual Patria, e natione egli fusse; à che fine si trouaua in quella Città, e di molt'altre particolarità; offeruò nel Santo, quando rispose al tutto, vna gran prudenza, ciuità, humiltà, creanza, e modestia insieme: onde prefago, che egli fusse nobilmente nato, & alleuato, ordinò, che fusse menato, & albergato nel suo palazzo; ricusò il Santo di andarui, modestamente però, quanto più potè, dicendo che lo Spedale, doue era andato, e dimorato sin'à quell'hora, era superfluo per la sua persona; mà vistosi alla fine comādare da vn Signore di quell'autorità, e dominio, che era il Duca Ruggieri, giudicādo, che ciò fusse voler di Dio, vi andò, e dimorò quasi tutto l'anno 1107. come s'è accennato; mà non per questo mutò giamai modo di viuere, ò di vestire, anzi cō maggior asprezza continuò le solite astinenze di mangiare pane, & acqua, di dormire sù la nuda terra, e di andar scalzo, e poueramente vestito da religioso; il che visto, & inteso dal Duca Ruggieri non senza sua gran marauiglia; giudicò che fusse, come veramente era di gran bontà, virtù, e santità; e però se l'affezionò tanto, che spesse volte se lo chiamaua, e non solo li faceua raccontare le cose di diuotione, e di marauiglia, che haueua visto nel suo lungo pellegrinaggio fatto in Compostella, & in altre parti del mondo, che egli haueua caminato; mà offeruatelo per huomo di gran spirito, & ingegno, di più familiarmente discorreua con lui d'histoire, e particolarmente della sacra Scrittura. Riceueua gran consolatione il Santo, quando sentiuua l'esplicatione di qualche passo, e luogo della medesima Scrittura sacra: E però venne in grandissimo desiderio di studiarla, & impararla: onde visto l'affetto, che con molta familiarità li mostraua il Duca Ruggieri, prese ardire di pregarlo li volesse far gratia di splicarli
al-

alcuna parte di quella; acciò hauesse hauuto occasione di esercitarsi in acquistare qualche intelligenza; s'affaticò poco il Santo per ottenere questo da Ruggieri, perche, come che l'amaua straordinariamente, s'offerse subito di farlo; e per inanimarlo maggiormente allo studio, che il Santo mostraua voler fare nella scrittura; il Duca li donò vn volume, & vn libro, oue era tutta la scrittura Sacra, cioè il testamento nuouo, e vecchio, mà però scritto à mano; perche in quei tempi non era ancora introdotta in questo Regno di Napoli particolarmente la Stampa; quale, come riferisce Polidoro Vergilio de inuentione rerum, hebbe origine da vn Alemanno nella Città di Magonza nell'anno 1451. e poi da vn'altro Alemanno chiamato Conrado fù introdotta in Roma nell'anno 1458.

Salm. 109.

Riceuette Guglielmo con particolar fuo gusto, e contento il libro donatoli dal Duca Ruggieri, e cominciò à leggerlo con gran attenzione, e diligenza; giunto al salmo centesimo nono, che comincia, *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis*. Facendo in quello qualche riflessione,

Breuiario antico.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

si parue che fusse ripieno di maggiori, e più profondi misterij, e segreti diuini di tutti gli altri luoghi della scrittura: però pregò Ruggieri, che questo, e non altro per all'hora l'interpretasse, & esplicasse, come già fece; e con l'esplicatione, & interpretatione fatta al Santo del solo salmo già detto centesimo nono, acquistò egli tanta intelligenza della sacra Scrittura, che per l'auuenire, quando ne discorreua; mostraua apertamente, che Iddio parlasse per bocca sua; nè fù misterio, ancorche segretissimo, che à lui non fusse manifesto, e palese; nè difficoltà, nè profondità di senso, che à lui fusse nascosta; come afferma il Breuiario Monastico antico, à cui si conforma la leggenda antica di Gio. da Nusco nel cap. 3. con le medesime seguenti parole.

Renda.

*Litteralis scientie prius ignarus Centesimum nonum, non amplius ab homine didicit psalmum, quem edoctus (mira Dei prouidentia, mira clementia) tanta postea, Deo largiente, Sacra Scriptura fuit eius peritia, ut facile possit aduerti Spiritum Domini, cui toto corde adhaeserat, loqui per os eius. Quae enim erat scripturarum mysteria sibi incognita? Quanam sententiarum abscondita profunditas? E lo conferma anco il Renda con parole più aperte, e distinte; *Noni, ac veteris testamenti, quae antea sibi erant incognita, et sententiarum abscondita profunditas, fuerunt nota, & manifesta veritas*. Di tutto questo si marauigliaua grandemente Ruggieri, quando consideraua, che vn salmo solamente haueua interpretato, & esplicato al Santo, e nondimeno vedeua la gran capacità, & intelligenza, che di tutta la Sacra Scrittura haueua acquistato; mà più l'ammirauano tutti quelli della Città di Melfi, quando sentiuano li suoi discorsi, le sentenze, l'interpretationi, e risposte alli luoghi, e passi più difficili della medesima Sacra Scrittura; Talmente che ciaschuno giudicaua di certo, che quella dottrina, scienza, & intelligenza così grande, che mostraua hauere il Santo; non era stata altrimenti da lui acquistata con fatiche, studio, e vigilie, mà più tosto infusa, e riuclata da Dio per la gran bontà, e santità di lui: E con ogni ragione, si perche il Santo imparò da Ruggieri il Salmo centesimo nono, e non altro della Scrittura Sacra, *Centesimum nonum, non amplius ab homine didicit psalmum*; Dunque si può dire, che il rimanente, che sapeua della medesima Scrittura, li fù da Dio riuclato, & infuso: sì anco, perche la leggenda antica stessa di Gio. da Nusco discepolo del Santo conchiudendo il cap. 3. espressamente lo dice. *Omnia certe qui condidit secundum ineffabilem suae dispositionis gratiam, sibi manifestius reuelat.**

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Alcuni

Alcuni mossi da quelle prime parole di detta leggenda citate di sopra cō le quali si parla del Sāto. *Litterarū sciētīe prius ignarus*; hāno detto, che egli fusse stato huomo idiota, e non hauesse saputo lettere di niuna sorte, e però non fusse asceso alla dignità sacerdotale. Ma sono in grandissimo errore; sì perche egli fū veramēte Sacerdote; come si dirà diffusamēte appresso; sì perche sin da fanciullo, e prima che partisse da casa sua studiò cō molto profitto lettere humane, come s'è detto; sì anco perche la leggenda non afferma assolutamente, che fusse idiota, & ignorante; mà che non sapesse scienza, cioè Filosofia, Theologia, lettere sacre, ò altra scienza, *Scientia prius ignarus*. Il che il Renda esplicando dice; che non haueua intelligenza del testamento nuouo, e vecchio, e non di altro. *Noni, et veteris testamenti; qua antea sibi erant incognita*. Oltre che la medesima leggenda dice, che il Santo imparò da Ruggieri, non gramatica, ò lettere humane, mà solamente il Salmo centesimo nono, e la sua esplicatione, e senso; *Centesimum nonum non amplius, ab homine didicit psalmum*, dunque il Santo prima bisognaua sapere la lingua latina; altrimenti non hauerebbe potuto capire detto salmo, nè l'esplicatione, e senso di esso: E però è manifesto errore, e falsità, che egli fusse stato idiota prima imparasse detto salmo; E tanto maggiormente, se ciò l'intendono doppo; perche, come s'è detto, egli fū ri pieno di scienza, e sapienza tale, che à tutti apportò marauiglia, e stupore. Onde per la gran scienza, che mostrò di hauere, Rē Ruggieri nel cap. 29. della medesima leggenda antica li dà titolo di Dottore, parlando con lui. *Sed quia Deus per electos suos, quos à mundi exordio ad expellendas infidelitatis tenebras, et illuminanda fidei radiis corda fidelium prouidendo elegit, de eorum numero te ipse misit, cui sit laus, et gloria semper, qui nobis temporibus Regno nostro talem delegauit Doctorem*.

Legg. ant. di
Gio. Nuso.

Renda:

Legg. ant. di
Gio. Nuso.

Legg. ant. di
Gio. Nuso.

Si diuolgò subito talmente per tutta la Città, e suo conuicino la gran dottrina, e scienza del seruo di Dio Guglielmo, che molti da lui ricorreuano per hauer consigli, e pareri nelli loro negotij, e trauagli; e particolarmente nelle cose concernenti alla salute dell'anima: per ilche cominciò ad essere grandemente stimato, e riuerito da tutti; mà più dalli migliori, e più nobili della Città, e della Corte di Ruggieri: Ciò vedendo il Santo per fuggire l'aura popolare, e gloria mondana, che sempre abhorri, giudicò espediente partirsi da Melfi non senza gran rammarico del Duca Ruggieri, e di tutta quella Città:

Si ritira Guglielmo nel monte chiamato Solicolo presso vn Castello, oue dimora due anni in continue penitenze, & esercitij spirituali; Et illumina vn Cieco.

C A P. V.



Artito il Beato Guglielmo dalla Città di Melfi, andò ad vn Castello à quella vicino, & indi al monte chiamato Solicolo non molto lontano da detto Castello; oue incontrato da vn soldato chiamato Pietro molto timoroso di Dio, e charitatiuo, che habitaua in detto Monte, con occasione delli poderi, e case, che in quello haueua; fū dal medesimo per alcuni se-

O o gni

gai offeruati in lui giudicato huomo di molta nobiltà, e bontà; e però invitato ad albergar seco: Accettò l'invito il Santo tanto più volentieri, quanto, che in non era, nè Spedale, nè altro luogo, ove si ricouerarsi; Sinuaghi talmente il Soldato Pietro di Guglielmo per il suo buon modo di procedere, affabilità, e virtù sin dal primo giorno, che egli giunse a casa sua, e se l'affezionò tanto per li suoi buoni portamenti, e costumi, che lo pregò instantemente a non voler partir da lui, ma a starlene seco in casa sua per tutto quel tempo di fusse piaciuto; offerendoli stanza, e vitto, & ogni altra cosa necessaria; e certificandolo, che non hauerebbe hauuto a fastidio, ma a sommo piacere la sua compagnia. Non volse il Santo rifiutare la cortese offerta fattali dal Soldato; ma l'accettò con ogni prontezza; tanto più, che conosceua il tutto facesse con ogni sincerità d'affetto, e charità, e giudicaua, che quel luogo fusse molto a proposito per vivere ritirato, e solitario: e però continuò di habitare in casa di detto Soldato circa due anni, che furono il 1108. e 1109. come dice la leggenda antica al cap. 4. *Perfectus inde ad Oppidum quoddam Montem Solitum veniens circiter duos annos apud quemdam militem Petrum nomine mansit.*

1108.

1109.

Legg. ant. di
Gio. Nusc.Breuiario
Monastico.

Parerà molto strano a prima vista a chi considererà, che Guglielmo hauesse dimorato gli anni intieri nella Puglia, mentre là era andato con desiderio grande, e volontà determinata di passarsene subito nelli paesi della Palestina per visitare il Santo Sepolcro di Giesù Christo: anzi forse giudicherà che egli hauesse mutato parere, e si fusse dimenticato, non che passata quella voglia di fare detto lungo pellegrinaggio: però non fu così, perche il Santo hebbe sempre volontà di andare in Gierusalem: ma perche Iddio l'hauèua destinato, & eletto a maggior impresa di fondare vna Religione per salute del Popolo della Puglia: per questo li mandaua diuerli impedimenti, acciò non hauesse leguitato il suo viaggio, & ioi fusse rimasto, come dice il Breuiario Monastico nella lectione sesta. *Reuersus in Italiam nouam peregrinationem ad sanctum Domini Sepulchrum, quod Ierosolymis colitur, molitur: sed quo minus propositum exequatur, varia, atque grauissima intercedunt impedimenta, diuino numine ad altiora, et sanctiora religiosam iuuenis indolem retrahente.*

Nelli due anni che il Santo dimorò in detto Monte, si esercitò quasi di continuo nella lectione della Scrittura Sacra in quel volume, che riceuuto hauèua dal Duca Ruggieri, e portò sempre seco: confessando più volte, che non hauèua altra maggiore consolatione, se non quando leggeua, e contemplaua la medesima Scrittura Sacra (segno chiaro, che di quella hauèua grand'intelligenza, e capacità) E di più soleua dire, che si bene ogni parte di detta Scrittura Sacra era ripiena d'infiniti misterij, sensi, e sacramenti: nondimeno egli stimaua, che li salmi di Dauid erano più misteriosi: E però in quelli si esercitò maggiormente col studio; anzi per la gran diuotione, che a quelli prese, li recitò ogni giorno inginocchiati tutti cento cinquanta, che è tutto il salterio; e ciò continuò sempre sino che morì. Nelli medesimi due anni fece non poco profitto nell'anime di quella poca gente, che habitaua in detto Castello prossimo a detto Monte, con andar spesso ad instruirli nel seruigio di Dio con la sua dottrina, sermoni, & exortationi: ma più con il buon esempio, e con la santa vita, che menaua, & opere buone, che faceua: Continuò anco le sue solite aspre penitenze con l'andare sempre cerchiato di ferro, e scalzo: con le discipline, e mortificationi, col dormire su la nuda terra: e particolar-

men-

mente col mangiare sempre pane, & acqua più tosto per rierearsi; che per satiarsi: e li più delicati cibi, che egli soleua tal'hora aggiungere al pane, & all'acqua continua, erano legumi senz'olio, e con l'aceto, che spesso anco beueua per macerare, & indebolire maggiormente la sua carne, come afferma il medesimo Gio. da Nusco suo discepolo nella leggenda antica al cap. 4. parlando del cibo, e beuenda, che usò il Santo in tutto quel tempo, che dimorò in detto Monte. *Erat eo tempore venerabilis Viri cibus panis, et aqua, ad recreationem potius, quam ad saturitatem: si quando verò delitiosiora fercula sumere vellet, ea erant, sine oleo, cum aceto legumina, quod etiam ad carnis attenuationem frequenter bibere consueuerat.* Legg. ant. di Gio. Nusc.

Sopra tutto non lasciò di seguitare il suo solito continuo esercizio dell'oratione, mà in quello s'occupò sempre maggiormente di giorno, e di notte, pregando Iddio instantemente si degnasse manifestarli in che cosa egli si fusse potuto impiegare per seruirlo, come doueua. In particolare, mentre il Santo dimorò in detto Monte: era solito uscire nell'hora di mezzo giorno, & andare alla Campagna, e quiui nell'orlo, & estrema parte di vna altissima rupe à tempo d'estate, quando il sole maggiormente percuoteua, & infocaua la terra, e l'aria con i suoi raggi; s'inginocchiua, e così inginocchiato se ne staua alcune hore in oratione, come dice espresamente la leggenda antica della sua vita nel cap. 4. *Erat namq; Sancto viro in consuetudine, dum maximus aestas solis incumberet ad rupem quandam exire, ibique verum Solem iustitie totis viribus implorare:* Si poneua il Beato Guglielmo à far oratione nell'estrema parte di quell'alta rupe; acciò col timore di addormentarsi, & indi precipitare, stesse più vigilante, & attento à quel santo esercizio: Eleggeua poi quell'hora il Santo, acciò nel sole materiale, à cui teneua spesso fissi gl'occhi, potesse maggiormente contemplare la bellezza del vero sole di giustitia Christo Signor nostro, e la diuina essenza fonte d'ogni vero lume; Di maniera che poteua dire Salm. 35; il Santo quel che disse Dauid: Nel tuo lume vederemo il lume. O pure faceua oratione in quell'hora; perche essendo più luminosa l'aria, veniua in maggior cognitione, e consideratione della gloria de Beati: O vero faceua oratione nel mezzo giorno; ò per interponersi con Dio, e placarlo; perche in quel tempo forse con l'otio, e riposo più s'offende, e col maggior numero de peccati più si prouoca al sdegno; ò perche in quell'hora, che la maggior parte de gli huomini stauano in quiete, riposo, e silenzio, Guglielmo voleua esercitarsi, & affaticarsi di parlare à Dio per mezzo dell'oratione: Il che hanno fatto molti altri Santi: Ad esempio de quali alcune Religioni Osseruanti hanno pigliato per istituto di recitare nel mezzo giorno Nona, e fare l'oratione mentale: Particolarmente l'osseruantia mia Religione ad imitatione del suo Fondatore, e lo comanda nelle sue constitutioni cap. 8. fol. 20. n. 2. *Post dormitionem meridianam, pulsatur; & dicatur Nona:* E per l'Oratione mentale nel cap. 51. fol. 3. n. 2. dice Cōst. Relig. *Singulis diebus per spatium saltem unius horæ mentali orationi vacent in sancta deuotionis studio à Resurrectione Domini, usque ad festum Sanctæ Crucis de mēse Septembris post Nonam.*

Vn giorno frà gli altri, mentre il seruo di Dio Guglielmo con li ginocchi à terra tutto astratto, & eleuato à Dio se ne staua in oratione presso la rupe accennata; passò indi vicino vna donna, che ritornando da vna sua possessione per andarsene à casa, faceua la guida conducendo per la mano il proprio Padre, che era cieco; Costei accortasi del Santo, e riconosciu-

solo molto bene, lo disse al Padre cieco, il quale, perche haueua inteso da tutti di quel paese la gran bontà, e santa vita di Guglielmo, venne in grandissimo desiderio di ragionarli, con la speranza; ò di ricuperare la vista da Dio à sua intercessione; ò almeno di riceuere qualche altra sorte di aiuto, e consolatione: E però comandò alla sua figliuola, che lo conducesse à quel luogo, oue staua in oratione il Santo; auanti del quale giunto il Cieco, prostrato alli suoi piedi insieme con la figlia, cominciò non senza lagrime à rappresentarli la sua gran disgratia, & estrema miseria: sì perche era priuo della luce de gli occhi, e della vista: sì anco perche era talmente pouero, che non sapeua, come più sostentarsi egli, e quella sua vnica figliuola, quale però portaua gran pericolo di perdere l'honore, e di commettere qualche graue peccato, e per questo lo pregaua, che come huomo di molta charità, e meriti appresso di Dio si degnasse impetrarli da lui la vista; acciò non fusse più stato priuo d'vna cosa così cara, com'è la luce de gl'occhi, & hauesse hormai potuto attendere alle fatiche, per guadagnare qualche cosa, e soccorrere alla sua estrema pouertà, & al bisogno di sua figlia: Vedendo il Santo buttato auanti li suoi piedi il cieco piangente: e sentendo la sua gran miseria, e necessità, come che naturalmente inchinaua à compatire i poueri, venne in vna grandissima compassione di lui, e con la sua solita affabilità, e pietà li rispose: Piacesse al Signore, ò fratello, che io fusse di tanta bontà, e meriti appresso di Dio, che potesse, ò impetrarti da lui, ò darti da me stesso la vista, che volontieri lo farei per liberarti da sì infelice stato, nel quale vi trouate, mi ne condoglio sì bene non poco teco, e ti esorto ad hauer pazienza; ponendoti in consideratione, che questi tuoi trauagli sono tante visite; che ti fa Sua Diuina Maestà, e però non deui tralasciare di ricorrere, e raccomandarti à Dio con tutto il cuore; perche come egli per suo giusto giudicio ha voluto mandarti questa sì gran disgratia, e sciagura, così deui confidare, che potrà vn giorno per sua mera pietà liberartene, e restituirti la pristina salute. Queste, & altre parole disse il seruo di Dio Guglielmo all'afflitto Cieco per consolarlo, e persuaderli, che douesse sopportare quel suo trauaglio, e miseria; mà con tanta dolcezza di parlare, e pietà, che così prostrato, come staua il Cieco auanti li suoi piedi, si addormentò: Il che visto dal Santo, giudicò che quella fusse buona occasione di ripigliare l'oratione, come già ritirato in disparte fece con maggior feruore di prima, supplicando Iddio con ogni possibile premura si fusse degnato hauer mira, non alli suoi proprij, e graui peccati, e demeriti, nè à quelli del medesimo cieco; mà alla sua infinita bontà, e misericordia, & alla gran sciagura, & estrema miseria di quell'huomo tanto afflitto, e araghiato; & egli, che è la vera luce del mondo, e dà il lume materiale al Sole stesso; alla Luna, Stelle; e l'intellettuale à gl'Angioli, & huomini, volesse illuminare anco quel pouero Cieco, & à lui restituire la vista; acciò potesse conuenire all'estreme miserie, e necessità sue, della propria casa, & figlia. Finita quella sua oratione il Santo s'accostò al Cieco addormentato, e con vna gran confidenza à Dio, che à quello hauebbe restituito la vista, lo benedisse; nel qual atto il Cieco si risvegliò, e cominciò à vedere per tutto più perfettamente, che non haueua visto prima che fusse Cieco; come espressamente afferma la leggenda antica nel cap. 4. *Dum hac, & his familia Sanctus vir admonens, loqueretur predictus homo saporis concessit: Qui tandem somno euigilans (benedictione à San-*
Bo

Legg ant. di
 Gio. Nulc.

Et accepta), continuo lumen, quod amiserat, clarius quam unquam habuerat; recepit: E lo conferma il Breuiario Monastico nella festa lettione di quelle si leggono nella festa del Santo; oue fa mentione dell'aspra vita, che menò egli nel predetto Monte Solicolo, e del miracolo del cieco da lui illuminato. *Porro dum in Soliculo Monte biennio commemoratur, interrimq; inedia, vigilijs, chameunjs, atque assiduis orationibus maceratur, diuina subnitens ope, Caco lumen restituit.* Si troua anco scolpito, e stampato questo stesso miracolo del Cieco illuminato intorno all'immagine grande del Santo, e con li seguenti due versi latini descritto.

Breuiario
Monastico;

En propè te Cacus dormit, pramitumque sopore:

Per te vi accepta luminis; Ecce videt.

Vedendosi quell'huomo illuminato, e sanato perfettamente, per la grand'allegrezza, che sentiuua nel cuor suo, pareua, che non potesse continersi; nè trouar riposo; e perche attribuiua quella sua salute al Santo, e teneua di certo hauerla riceuuta per mezzo suo; però hora si buttaua alli suoi piedi, e con molte lagrime l'abbracciua, e li basciaua, ringratiandolo sempre, che à sua intercessione haueua riceuuto vna tanta gran gratia da Dio; hora si riuolgeua alla figlia mostrandoli segni di gran consolatione, che sentiuua interiormente; & alla fine ambidue prostrati à terra confessarono la perpetua obligatione, che l'haueuano per tal gratia riceuuta da Dio per li suoi meriti, & oratione: A tutto questo il Santo con la sua solita modestia, & humiltà replicò più volte, che non doueuan confellar l'obbligo, nè rendere le gratie à lui, che non haueua altrimenti meriti appresso di Dio, & era vn grandissimo peccatore; mà al medesimo Dio dalla cui benignità haueua riceuuto miracolosamente il lume de gl'occhi: Poi l'esortò, che per l'auuenire douessero attendere à seruire, e temere Sua Diuina Maestà, e non offenderla; perche il peccato è causa d'ogni trauaglio, e sciagura all'huomo: E finalmente li pregò, che si come egli non era stato l'autore di tal miracolo; mà assolutamente Iddio; così in quello non lo nominassero punto con altri; anzi con tutti lo tenessero segreto: Però questo non fù possibile, perche appena licenziati, e partiti dal Santo, così quell'huomo illuminato, come la figlia, giunti al detto Castello loro patria, incontanente cominciarono à publicare il miracolo; e confessare, che per l'oratione, & intercessione di Guglielmo il Cieco haueua riceuuto da Dio la vista; raccontando anco ad ogn'vno il modo come haueua ottenuta tal gratia. Si diuolgò subito questo miracolo non solo per quel Castello; mà anco per il conuicino; perche quel Cieco illuminato, essendo di quel paese, era conosciuto da tutti. Onde alzò tal volo la fama della santità di Guglielmo, che tutti quei paesi concorreuano à lui per vederlo, e conoscerlo: e veduto l'ammirauano per la sua natural piaceuolezza, & affabilità, che haueua nel parlare, e trattare; mà più per la sua gran bontà; & aspra vita che menaua: e per la sua gran scienza, e dottrina lo riucriuano tutti; e lo stimauano grandemente: Tutto ciò vedendo il Santo, come gelosissimo dell'humiltà, se ne contristaua molto, e dubitando d'incorrere in qualche atto di superbia, ò di vanagloria per il gran nome, che lui haueua acquistato, risolse indi partirsi non senza gran ramarico di tutta quella gente, e particolarmente del Soldato Pietro; e s'incaminò per andare in Gierusalem per adempire il suo antico desiderio. Come conchiude la leggenda antica nel cap. 4. *Hac itaque audito miraculo, fama sua sanctitatis cepit clarescere, eiusque vita continentia predicari: Quod*

Legg. ant di
Gio. Nusc.

ubi

Breuiario
Monastico.

ubi praecepit humilitatis Custos andinit, plurimum contristatus, simulq; veritus, ne Popularibus auris moueretur, utcumq; statuit inde recedere, seque Ierosolymam conferre: Nec mora, quod animo decreuerat, iter arripit, opere cepit implere: E lo conferma il Breuiario Monastico nel fine della lectione sesta. Quo edito miraculo fama percrebescente, iam Guglielmus latere non poterat; quare iterum Ierosolymam adire cogitat, & alacris se itinere committit.

S'incamina Guglielmo per andare in Gierusalem à visitare il santo Sepolcro, mà assalito per strada da Ladri, s'arresta, e ritira in Ginosa. Oue l'appare Iddio, e li riuela, che l'hà eletto per fondare una noua Religione.

C A P. V I.

S. Paolo.



'Apostolo S. Paolo nella seconda Epistola, che scriue alli Popoli di Corinto al cap. 2. parlando de gl'huomini da bene, e delli giusti, li rassomeglia al buon odore, dicendo in persona di essi. Christi bonus odor sumus in omni loco; L'odore buono, e perfetto, come è quello del muschio fino, quanto più si nasconde nelli panni, casse, e scatoline; tanto più si manifesta; e si sente per il conuicinò; Il simile appunto s'è visto, e vede quasi di tutti gl'huomini da bene, e giusti in questa vita, che quanto più hanno cercato di nascondere la loro bontà, e perfectione per fuggire l'aura Popolare, & essere più humili; tanto maggiormente s'è palesata, e manifestata per tutto; volendo forse così Iddio, ò per esempio, & profitto de gl'altri, ò pure per maggior gloria, & honore delli medesimi giusti, e santi suoi amici, e serui. Potrei di ciò apportare molti esempi, però li lascio tutti per breuità, e m'auuaglio del presente di S. Guglielmo, nel quale si verifica la somiglianza, e proprietà del buon odore; perche vedendo egli sparsa la fama della sua dottrina, e santità nella Città di Melfi; si risolse indi partire per nasconderla, e si ritirò nel Monte Solicolo presso vn picciolo Castello. E perche quiui ancora la medesima sua santità si publicò maggiormente per mezzo del miracolo del Cieco illuminato con la sua oratione, giudicò indi ancora partirsi, e determinò di fare il viaggio di Gierusalem, conforme haueua sempre desiderato, con la credenza, che col caminar di continuo, e poco fermarsi nelli paesi, poco ancora sarebbe stato conosciuto dalle genti; e meno stimato: mà non bastò questo, perche fu tale, e tanto grande, e perfetto l'odore della sua dottrina, e santità, che quanto più egli per la sua grand'humiltà cercò nascondersi con li continui viaggi, e peregrinationi, e nelle solitudini; tanto più Iddio lo manifestò à tutto il Mondo, come ciascheduno vederà nel leggere la sua vita.

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Partitosi dunque Guglielmo dal Monte Solicolo s'incaminò vers'Otranto per imbarcare iui, e passarssene in Gierusalem: mà inteso per strada, che appresso à Ginosa Terra posta nella Prouincia d'Otranto era vn Monasterio edificato da vn certo Religioso di gran meriti, e nome chiamato Giouanni; e dal medesimo in quel tempo gouernato, come dice la leggenda antica nel cap. 5. Erat eo tempore magni meriti, magniq; nominis vir quidam

Deo

Deo deuotus pater cuiusdam Monasterij, quod iuxta Genusium ipse construxerat: mosso il Santo dalla gran fama della bontà di detto Giouanni, si tolse dal viaggio per andare a visitarlo, e conoscerlo, acciò da lui hauesse appreso qualche buon documento di viuere; & andatolo a trouare nel Monasterio predetto; incontratisi insieme: non solo si salutarono; & abbracciarono; mà si chiamarono l'un l'altro col proprio nome; come che per l'addietro si fussero più volte conosciuti, & hauessero insieme praticato, e conuersato amicheuolmente; Come nota Tomaso Costo nella vita del Santo fol. 5. *Vineua in quel tempo un Santo Padre detto Giouanni in un Monasterio presso Ginosa in Terra d'Otranto da lui medesimo illustrato, e retto; per doue passando il Beato Guglielmo, andò tirato dalla sua gran fama a visitar quel Sant'uomo, col quale incontratosi nel detto Monasterio, auuenne che marauigliosamente a prima vista saluiandosi l'un l'altro, si chiamarono per nome, e quindi teneramente abbracciandosi, & accarezzandosi, pareua diuiso infra di loro, esser per l'addietro stata una strettissima amicitia.* Il che anco accenna la leggenda antica nel cap. 5. dicendo. *Vbi ergo inter mutuos ruentes amplexus conueniunt*, e lo confermano con le medesime parole tanto il Breuiario Monastico antico; quanto il Renda; E pure non s'erano già mai vисти, nè l'vno haueua hauuto notizia dell'altro, nè corrispondenza insieme. Segno euidente della gran Santità dell'vno, e dell'altro; e del spirito profetico, che hebbero ambidue, come si dirà appresso.

Tomaso Costo.

Legg. ant. di Gio. Nulc.

Doppo fatte le debite accoglienze, & abbracciameti insieme, fu condotto Guglielmo da Giouanni a ricrearsi; però la sua recreatione fù di pane, & d'acqua solamente, conforme al suo solito; ancorche li fussero stati posti auanti altri cibi da mangiare: della quale astinenza accoppiata con vna gran mortificatione, & humiltà, che il Santo mostraua, ne restarono marauigliati tutti quei religiosi del Monasterio, e dalla medesima argomentarono, che egli fusse huomo di gran bontà, e perfettione, come veramente era. Ricreato Guglielmo si ritirò in disparte da gl'altri con Gio: & ambidue incominciarono a ragionare di molte cose spirituali; particolarmente del dispreggio delle cose del mondo, dell'inganni, e frodi, che vsa il Demonio per far cascare l'huomo nel peccato, delli mezzi che si deuono usare per non esser vinto da quello. Come si deue macerare la carne, che di continuo ci stimola al peccato, In che modo si deue seruire, & amare Iddio, & il prossimo, come s'hà da fare oratione per piacere a Dio; che bisogna fare per acquistar quei beni infiniti, e la gloria del Paradiso; e di molte altre cose concernenti alla salute dell'anima. Come dice il Renda. *At ubi conueniunt in mutuos ruentes amplexus, de mundi contemptu, stmulis carnis, Diaboli fraudibus, de fundamento virtutum, charitate, & qualiter Deo sit seruiendum, sunt colloquuti vicissim*: E lo conferma la leggenda antica nel cap. 5. mentre dice. *Sermo inter eas alius non fuit, nisi de contemptu rerum mundanarum, & acquisitione celestium, ac qualiter soli Deo sit seruiendum*. E furono tanti profondi, e soauì i loro discorsi, e ragionamenti, che in quelli non solo consumarono il rimanente del giorno, mà anco buona parte della notte. La mattina seguente Guglielmo manifestò a Gio: la volontà, e desiderio grande, che haueua sempre hauuto, & attualmente più che mai haueua di andare in Gierusalem per visitare tutti quei luoghi sacri,oue il Nostro Redentore Giesù Christo di persona ha operato la nostra salute, acciò visti con li proprij occhi, venisse in più chia-

Renda:

Legg. ant. di Gio. Nulc.

chiara cognitione delli diuini beneficij , e gratie , e conseguentemente dell'obbligo grande , che haueua di amare , e seruire Iddio: Ciò inteso da Gio: cercò di rimouere l'animo del Santo da quel suo pensiero; con proponerli alcune cause, e ragioni ; In particolare, che vedea la sua persona, e complessione molto indebolita, & infiacchita per l'altri viaggi , & astinenze fatte: e che però egli difficilmente hauerebbe potuto finire quel lungo pellegrinaggio. Di più li rappresentò , che tutti quei paesi all' hora si trouauano pieni di soldati , e gente di mala vita per le continue guerre, che vi erano: di maniera che per ambedue queste cause frà l'altre giudicaua, che egli si poneua in vn euidente pericolo di sua vita. Il zelo della quale lo spingeua à proponerli dette ragioni , e non già che hauesse volontà d'impedirlo da quella santa , e pia opera, e peregrinatione : Mà tutto questo non fù bastate à ritardare , non che ad impedire il Santo dal suo primo proposito ; dicendo sempre, che non poteua più differire quel viaggio, che tanto tempo haueua hauuto desiderio di fare; conforme nota Gio: da Nusco nella leggenda antica della vita del Santo , *Influans quod deuotionis causa Ierosolymam tendere uellet, suumque desiderium amplius differre non posse.*

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Alla fine vedendo Giouanni, che Guglielmo era già risoluto di partirsi, ispirato da Dio , come piamente si crede, all'aperta li disse, che egli mai hauerebbe posto in esecuzione la sua volontà di andare in Gierusalem; come desideraua, perche preuedeua , che era per far maggior profitto nell'anime de fedeli in quei paesi della Puglia , e del Regno , che con fare detto viaggio. *Noli frater frustra fatigari*, seguita la leggenda antica del Nuscano , che soggiunse Gio: à Guglielmo, *noli quod adimplere non poteris, non profecturus incipere, maior est quippe ad fidelium salutem tua mora utilitas, quam propositi fieri pro voluntate particeps*; E però lo consigliaua, & esortaua à risoluersi di restarsene in quelle parti, certificandolo, che quando si fusse compiaciuto di volere habitare in quel Monasterio, hauerebbe hauuto à somma consolatione la sua compagnia: anzi che l'hauerebbe renunziato il gouerno del medesimo luogo, quando hauesse voluto accettarlo; & abbracciare la carica: Mà nè meno questi consigli, e motiui proposti da Gio: nè l'offerte da lui fatte bastarono à rimouere l'animo del Santo dal suo proposito, e volontà, dicendo sempre perseveramente, che egli voleua fare quel Santo pellegrinaggio, perche giudicaua, che quello fusse veramente il volere di Dio, mentre per gran tempo haueua hauuto quel pensiero, e desiderio, senza hauerselo potuto già mai leuare dalla sua mente.

Licentiatosi dunque il Beato Guglielmo da Gio: doppo hauerli reso infinite gratie delle cortesie, & offerte fatteli, ripigliò il suo cammino verso Otranto per imbarcarsi, & indi passare in Gierusalem, e giunto alle contrade della Città d'Oira, ritrouò per strada alcuni ladri, li quali , perche non trouarono cosa alcuna da rubbarli, venuti in sdegno, lo maltrattarono grauemente di bastonate, e di ferite ancora. Sopportò il Santo con molta pazienza per amor di Giesù Christo il tutto ; riceuendolo in pena de suoi peccati, e ricordandosi di quello haueua detto Giouanni ; che egli già mai hauerebbe fatto quel pellegrinaggio , giudicò, che quell'impedimento li fusse stato mandato da Dio per arrestarlo dal cominciato cammino; e però così maltrattato, e ferito volse ritornarsene à Ginosa dal medesimo suo caro amico Giouanni per medicarsi, e guarirsi nel suo Monasterio:

stero: Quando quel buon Religioso vedde Guglielmo ritornato da lui, nel primo incontro sentì vna grandissima consolatione, & allegrezza; mà poi intesa la sua disgratia, e visti li maltrattamēti, e ferite, se ne conturbò molto; e con gran compassione lo riceuette nel Monastero, e l'vsò tutti quell'atti di cortesia, e charità, che si possono imaginare di vn'huomo così perfetto, e santo, come fù Giouanni; il quale poco, ò niente s'affatigò ad esortare il Seruo di Dio Guglielmo alla pazienza, perche da se già subito per amor di Giesù Christo perdonò à chi maltrattato l'hauuea, e confessò sempre hauer meritato quei affronti, e patimenti per li suoi graui peccati. Nè perche il Santo fù necessitato à pigliar alcuni rimedij per sanarsi dalle ferite riceuute, lasciò mai le sue solite astinenze, penitenze, & orationi, mà le seguitò sempre col medesimo feruore di prima: Rifanato finalmente il Santo ne rese infinite gratie à Dio, & à preghiere di Gio: dimorò in quel Monastero quasi tutto l'anno 1111. amato sempre, e riuierito da tutti quei Monaci per la sua grand'affabilità, bontà, e dottrina; mà più da Gio: il quale come persona più saua, e perfetta conosceua anco maggiormente la vera santità di Guglielmo, e congetturaua da molti chiari inditij quello, che di lui doueua essere, e fù poi in fatti. Onde spesso l'esortaua à non voler partire più da quel luogo, mà à starsene seco fraternamente; però il Santo li replicaua sempre, che era per fare assolutamente la volontà di Dio, quale à questo fine di continuo pregaua, conforme haueua fatto per l'addietro, che si degnasse hormai manifestarli in che cosa particolare egli si poteua applicare; & impiegarsi per maggiormente seruirlo, e se la sua diuina volontà era, che iui restasse, conforme li faceua istanza spesso Giouanni. Ciò facendo vna notte frà l'altre secondo il suo solito, mentre staua in oratione tutto rapito li apparue Iddio chiamandolo per nome, e dicendoli Guglielmo, Guglielmo; A questa vista, e voce si sbigottì alquanto il Santo, mà illuminato; e certificato interiormente, che quella era apparitione diuina, venuto in se stesso, rispose, Eccomi Signore pronto al tuo volere, e comandamento; & Iddio li soggiunse; Sappi figliuolo, che le tue orationi sono state esaudite da me, e già accetto, e gradisco la tua buona volontà hauuta sempre, e dimostratami di fare qualche cosa particolare per seruijo mio; l'impiego tuo dunque sarà, che douerai fondare vna nuoua Religione in quel luogo, che ti sarà dimostrato appresso da me; e però ti conuiene da qui partire; E detto questo disparue.

Di questa apparitione di Dio al Beato Guglielmo, mentre staua in Ginosfa; ne fanno mentione tutti quelli, che hanno scritto la sua vita; però diuersamente; Perche la leggenda antica di Gio: da Nusco discepolo del Santo nel cap. 5. dice, che Iddio li apparue visibilmente; *Et Dominus in visum apparuit, pradicens quod, & ipse per se Congregationē fidelium esset facturum, ideoque oportere inde ipsum recedere, alibi Domino seruiturum.* Ilche conferma il Breuiario Monastico antico nella lettione terza quasi con le medesime parole. *Monetur à Domino, qui ei apparuit pradicens Congregationem fidelium ipsum esse facturum, & alibi seruiturum.* Et anco il Breuiario Monastico moderno riformato dalla Santa memoria di Papa Paolo V. nella lettione 7. di quelle si leggono nella festa del Santo. *Dei autem monitū, qui eidem apparuit à proposito renocatur, utilior, ac fructuosior apud Italos, quam apud exterarum nationes futurus:* E Tomaso Costo, che dice l'istesso fol. 5. *Fù da Dio ammonito in visione, che si douesse quindi partire, per andare in vn'altro luogo à fondarli vna nuoua Religione.* Et ancora D. Pietro Ricordati Monaco Ca-

IIII

Legg. ant. di
Gio. Nusc.Breuiario
Monastico;Tomaso
Costo.

Pp

finense

Pietro Ri-
cordati.

finense nella sua historia Monastica al luogo citato di sopra: *Conciosia che il Signor Iddio apparendoli li disse, che egli doueua fare una Congregatione de fedeli altroue, e quiui seruirgli.* Nè per questo, che li citati Autori dicono, che Iddio apparue al Beato Guglielmo visibilmente, e li parlò; si hà da intendere, che il Santo all' hora hauesse visto Iddio, e la diutna essenza con li suoi proprij occhi; perche essendo Iddio atto purissimo, e spirito, e l'occhio potenza visua corporale, e materiale, non può questo eleuarsi à veder quello per l'improportione, che è frà l'vno, e l'altro; Come anco in-

S. Gregorio.

segnò S. Gregorio Papa hom. 26. parlando di S. Tomaso Apostolo: *A mortali quippe homine Diuinitas videri non potuit;* mà si deue intendere, e dire, che, ò Iddio hauesse assunto, e pigliato qualche corpo materiale, & in questo si fusse fatto vedere, & hauesse parlato al Santo: O pure che ciò hauesse fatto per mezzo di qualche Angiolo; sicome è stato solito di fare anticamente con i Patriarchi, Profeti, & altri Santi: O vero che quello, che apparue, e parlò al medesimo Santo fusse stato Giesù Christo nostro Redentore. Però il Renda fol. 2. à tergo dice, che Iddio all' hora apparue al Beato Guglielmo in vna fiamma di fuoco. *Cui Guilielmo sanctissimo*

Renda.

Paolo Re-
gio.

nocte oranti in ignis flamma apparuit Dominus, predicens ipsum alibi Deo seruiturum. & fidelium Congregationem esse facturum. E Paolo Regio 2. p. cap. 2. fol. 699. afferma, che l'apparue lo Spirito santo in fiamma di fuoco. *Quì adunque fermatosi col pietoso amico Giouanni, vna notte orando il Beato Guglielmo, l'apparue lo Spirito santo in fiamma di fuoco lucente, predicendoli, che in altro luogo doueua seruirlo, oue haueua da congregare gran moltitudine de fedeli per lo diuino seruigio.*

Restò consolatissimo San Guglielmo di quest'apparitione, & ordine hauuto da Dio, parendo à lui d'hauer'ottenuto quanto per gran tempo haueua desiderato; e comunicato il tutto al suo vero amico Giouanni, col medesimo si scusò, che non poteua più seco iui dimorare à lungo, mentrel'era necessario' eseguire la volontà, e comandamento di Dio; Onde passati quindici giorni doppo detta apparitione, si licentiò da lui, e si partì conforme nota la medesima leggenda antica di Gio: da Nulfo. *Euolutis ergo diebus quindecim predicti viri voluntati renunciauit, presequens diligenter, qua fuerant sibi à Domino iniuncta.*

Legg. ant. di
Gio. Nulfo.

Qui deno notare primieramente, che mentre questa mia Religione è stata fondata con speciale dispositione, & ordine di Dio, si può anco piamente sperare con qualche certezza, che s'habbia à mantenere, e durare sempre fino al giorno del Giuditio vniuersale; Cògetturo, & insieme confermo questo dall'esperienza sin' hora fatta, e vista; perche hauendo ella, hauute molte scosse, trauagli, e minacci di vnione cò altre Religioni, ò di suppressioni, & estintione, sempre per la diuina gratia è rimasta in piedi, & in essere, come al presente più che mai si troua con notabile aumétò d'osseruanza, di soggetti, di lettere, e dignità.

In oltre dall'apparire più volte Iddio al Beato Guglielmo, come si dirà, e particolarmente in questa prima, e dal farli vedere da lui nel modo, che s'è detto, dal parlare del medesimo Iddio al Santo con tanta familiarità, e domestichezza, certificandolo, che l'haueua eletto per fondare vna noua Religione nel luogo, che l'haurebbe dimostrato, s'argomenta euidentemente la gran santità, e meriti di detto Santo Padre, perche di pochi Santi si legge questo.

Di più l'essere apparito Iddio al medesimo Santo in vna fiamma di fuoco

co

co, come dicono li citati autori, non fu senza gran misterio; perche il fuoco fu sempre simbolo, e vero segno di allegrezza; Onde si vede per ordinario, che nelle nascite, o elettioni, e creationi di Principi grandi, come de Pontefici, Cardinali, Imperadori, & altri; o in occasioni di vittorie, e conquiste di Regni, e stati, con fuochi, e luminarie si ne dimostra allegrezza, & insieme si manifesta la grandezza, e maestà dell'opera: Iddio dunque si compiacque apparire al Beato Guglielmo in mezzo d'vna fiamma di fuoco, per significare il giubilo, e l'allegrezza grande, che tutto il Paradiso faceua per la nuova Religione, che egli haueua da fondare, & era quasi per nascere in Santa Chiesa; & per l'acquisto, che nella medesima Religione si douea fare di tant'anime, e per l'opera sì heroica, e maestosa, che di prossimo il medesimo Santo haueua da principiare. O pure apparue Iddio nel fuoco al Beato Guglielmo, perche è stato quasi sempre costume di sua Diuina Maestà, quando ha voluto comparire alli Santi di gran meriti, conformarsi col stato di quelli. Così si legge in Giob particolarmente, per lasciare ogni altro esempio, che volendo Iddio parlarli, mentre stava tutto afflitto, e traugiato per la gran perdita delle robbe, figli, sanità, & ogni altro bene, apparue in mezzo di vna nubbe oscura, densa; e nera quasi in habito lugubre, per mostrare di comparirli di quel stato così miserabile, nel quale si ritrouaua *Respiciens autem Dominus Iob de turbine dixit*: All'istesso modo, mentre il medesimo Iddio volse apparire al Beato Guglielmo in vna fiamma di fuoco per fauellarli, fu per significare, che il Santo stava tutto acceso, & infiammato nell'amor diuino, e che ardeua di desiderio d'impiegarsi in opera, che fusse di maggior seruizio del Signore, & a lui più grata. O vero, che come, quando l'istesso Iddio volse creare Mosè capo, e Duce del popolo hebreo, che douea liberare dalla dura seruitù di Faraone, li apparue in vna fiamma di fuoco. *Apparuitque Moysi Dominus in flamma ignis de medio rubi, & ait: Clamor filiorum Israel uenit ad me; uidiq; afflictionem eorum, quia ab Aegyptijs opprimuntur: sed uenit, & mitte te ad Pharaonem, ut educaz populū meū filios Israel de Aegypto.* Così si compiacque apparire al Beato Guglielmo in fiamma di fuoco, come dice il Renda sopra citato; perche l'haueua eletto capo, e fondatore d'vna nuova Religione, che con la sua dottrina, & esempio, della sua santissima vita haueua da liberare molti dalla dura seruitù del Demonio; e saluarli, conforme accenna la leggenda antica nel cap. 3. *Ad multorum salutem Apuliam pradiſta rei gratia Melphim perrenit.*

Iob. 38.

Exod. 3.

Legg ant. di Gio. Nulc.

E se finalmente Iddio apparue al Beato Guglielmo nõ solo in vna fiamma di fuoco, mà anco in persona dello Spirito Santo, fu per significare, che come Iddio stesso volendo fondare la sua prima Chiesa; e Religione Christiana per mezzo de gli Apostoli, à questi mandò lo Spirito Santo in forma di fuoco, *Et apparuerunt illis dispersa lingua tanquam ignis, sedisque supra singulos eorum, & repleti sunt omnes Spiritu sancto, & ceperunt loqui varijs linguis, prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis*: Così simigliantemente possiamo dire; che volendo si fondasse questa mia Religione per mezzo del Padre S. Guglielmo, à questo si compiacque far apparire lo Spirito Santo in vna fiamma di fuoco. Come dice Paolo Regio cit. di sopra. *Qui adunque fermatosi col pietoso amico Giovanni, vna notte orando il Beato Guglielmo, l'apparue lo Spirito Santo in forma di fuoco lucente, predicendoli, che in altro luogo douea seruirlo, oue haueua da congregare gran moltitudine de fedeli per lo diuino seruigio.*

Astor. 2.

Paolo Regio.

*Camina Guglielmo diuersi paesi per trouare, e sapere da Dio
il luogo, doue egli doueua fondare la nuoua Religione;
In Salerno si veste vna Corazza; et in Atripalda
vna celata di ferro; e così armato vò al
Monte Virgiliano.*

C A P. V I I.



Legg. ant. di
Gio. Nulc.

licenziato dall'Abbate Gio: e partito da Ginosa il Beato Guglielmo; si diede à caminare, e scorrere diuersi paesi, campagne, e Monti particolarmente, tanto della Puglia, quanto della Basilicata per l'inchinatione haueua di viuere solitario; nel qual camino egli consumò più di vn'anno di tempo, perchè andò sempre vedendo, & offeruando attentamente tutti i luoghi atti à poterui edificare Chiese, e Monasterij, con la speranza, che Iddio s'hauesse à compiacere di mostrarli il luogo particolare, oue douesse fondare, e dar principio alla nuoua Religione, conforme l'haueua riuclato in Ginosa; & alla fine giunse ad vna Terra chiamata Tripalda, da altri detta Atripalda, soggetta nel spirituale al Vescouo d'Auellino; e nel temporale al Principe della medesima Città, non molto distante dal Monte all'ora chiamato Virgiliano, & al presente Monte Vergine, come s'è accénato nel primo libro; e nota anco la leggèda antica della vita del Santo di Gio. da Nusco nel principio del cap. 6. *Inde itaq; profectus, accepta licentia, per Montana iter facere capit, loca singula diligentius explorando solitariæ vitæ conuenientia, Qua ubi minus pro sententia animi comperit, peruenit Tripaldum, quod non multum distat à Virgiliano Monte.* In detta Terra fù albergato da vna donna, e matrona molto da bene, e charitatiua per alcuni giorni; nelli quali vedendo di continuo detto Monte per causa, che stà rincontro, & à prospettiua della medesima Terra Atripalda, venne in vna curiosità grande di sapere, che Monte fusse quello; e però cominciò à dimādarne con grand'istanza à molti di quei Citradini, e da tutti li fù risposto, che si chiamaua Monte Virgiliano, perche vi habitò vn certo tempo Virgilio il Poeta; e vi piantò vn horto di semplici, & herbe medicinali, mà prima di Virgilio fù detto Monte di Cibele per vn tempio iui edificato in honore di questa falsa Dea; conforme dimostrano li vestigij, e rouine delle fabriche antiche, che ancora iui si vedono. A queste risposte si sentiu il Beato Guglielmo interiormente persuadere, che quel Monte sarebbe stato molto opportuno; e commodo per poterui habitare, e menare vita solitaria, conforme haueua sempre desiderato, sino à tanto, che da Dio li fusse stato dimostrato altro luogo, oue doueua eseguire il suo comandamento hauuto, quando l'apparue in Ginosa; onde venne in gran desiderio di andarui di persona per vedere cō i proprij occhi quell'antichità; che l'erano state riferite, e per scorgere, se il Monte era veramēte habitabile, non ostante la sua grand'altezza.

Mà perche quei cerchi di ferro, che di continuo portaua sù la nuda carne, spesso si rompeuano; per ilche era necessitato di ricorrere alli Ferrari per farli conciare; dubitando, che non si publicasse quel suo modo, che teneua di far penitenza; e di qualche aura popolare, che sempre
fuggì

fuggì in tutte le sue attioni, giudicò portare qualche altro stromento di ferro, e lasciare detti cerchi: e per trouarlo si risolse andare fino à Salerno, Città in quei tempi molto più grande, e popolata, che non è al presente; perche spesso era habitata dalli Signori Guiscardl Normanni padroni della maggior parte di questo Regno di Napoli; e per il concorso di quelli, che andauano, ò per visitare detti Signori, ò per altri negotij, molto più frequentata; oltre il trafico continuo, che hà dal mare; Giunto à Salerno il seruo Dio Guglielmo, andò à visitare, e riuertire il corpo del Glorioso S. Matteo Apostolo, che era stato transferito à detta Città, in tempo di Gregorio Settimo Sommo Pontefice, che tenne la sedia di San Pietro dell'anno 975. infino alli 986. e dopò hauer fatto le sue diuotioni uscì per la Città con la speranza di trouare qualche vno, che l'hauesse à donare vna panciera, ò camicia di maglie, ò corazza di ferro per portarla sù la nuda carne in vece di quei cerchi di ferro senza mai leuarsela; come nota la leggenda antica della sua vita composta da Gio. da Nusco. *Vir prudentioris consilij. Salernum proficiscitur, sperans ibi aliquem inuenire, à quo ferream loriam nunquam depositurus acciperet.* Nè fù vana la speranza del Santo; perche incontrato, e visto da vn soldato, li pigliò tal'affetto; che li volse parlare, e doppo hauerli parlato, giudicòlo huomo di gran bontà, e dottrina, l'inuitò che andasse ad albergare à casa sua; accettò subito la cortese offerta del soldato Guglielmo, e vendendo in quella molte sorti d'armi, e di corazze di ferro, con ogni segretezza li comunicò la sua volontà, e desiderio di hauerne vna per portarsela sopra sèza mai lasciarla, e cō quella macerare la sua carne, e far penitenza de suoi peccati: Ciò sentèdo il soldato, si confermò nel giuditio, che haueua fatto della bontà, e perfectione del Santo; al quale però offerse non solo le corazze, mà quanto era in casa sua: li rese infinite gratie di sì larga offerta; e lasciata ogn'altra cosa, si scelse, e pigliò vna di quelle corazze; e veste di ferro la più graue, e di maggior peso, che iui era, e ritiratosi da parte in vna camera se l'addossò sopra la nuda carne; e passati alcuni pochi giorni, doppo hauer ringratiato il soldato di tante cortesie riceuute; si licentiò, e partì da lui, e con grandissima allegrezza se ne ritornò ad Atripalda in casa di quell'istessa matrona, che prima con tanta charità alloggiato l'haueua, come soggiunge la citata leggenda antica nel cap. 6. *Maiorem quidem ponderis vestem ferream indutus, compos voti effectus gratulabundus ad pradietum remeat vicum Tripaldum.* Quiui dimorando alcuni mesi per macerare il capo ancora, siccome maceraua di continuo il petto, & il corpo con l'accennata veste, e corazza di ferro; si fè fare vna celata, ò cuffia di ferro à misura della sua testa, e con quella si coprì sempre, e la portò, mentre visse; mà con tanta segretezza, forse perche era vestita, e coperta di panno, che mai fù vista, nè saputa da persona veruna, ancorche intrinseca del santo; conforme seguita la medesima leggenda antica. *In quo etiam, ut & galeatus posset ad bellum procedere, ad modum sui capitis ferreum tegumen fieri iussit (quod vulgò Cuffia dicitur) quam postquam Domini miles, in capite sumpsit, eam ulterius non remouit, sicque eam latenter portauit, ut vita sua tempore nemini unquam foret campertum.*

Legg. ant. di
Gio. Nusco.

Legg. ant. di
Gio. Nusco.

Legg. ant. di
Gio. Nusco.

Questo modo, che adoprà il Beato Guglielmo di cingerli li reni con cerchi di ferro, coprirsi il corpo con vna corazza, e la testa con vna celata, ò cuffia parimente di ferro per macerarsi maggiormente, e far penitenza de suoi peccati, e per combattere con i suoi capitali nemici, il Mondo, il

De-

Ephes. 6.

Demonio, e la Carne, e resistere alli loro fieri assalti, giudico lo che lo pigliasse dall'Apostolo S. Paolo, il quale douendo auerire tutti gli huomini, & i fedeli particolarmente, disse loro in persona di quei popoli di Efeso, alli quali scrisse: *Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die male, & in omnibus perfecti stare*; Per tanto ogn'vno si proueda, & pigli l'arme di Dio, & accio possa resistere alle tentationi delli suoi nemici già detti nel gioiouramento, & in tutte le cose, & attopni essere per tutto: E volendo spiegare di che forte d'armi debba l'huomo aunderi cōtro detti capitali nemici soggiūge: *State ergo saccinti lombis vestris in veritate, & indet loriam inficta, & galeam salutis assumite*. Dene ciascuno tenere cinti i lombi, e li reni di verità, star vestito della corazza della giustitia, & haucola testa coperta con l'elmetto, e celata della salute: Non ha dubio, che l'Apostolo S. Paolo in questo luogo parla dell'armi spirituali, che sono le virtù, delle quali bisogna star sempre prouista, armata, & ornata vn'anima per resistere alle tentationi de detti nostri nemici, & essere perfetta. Però il Beato Guglielmo mostrò d'intenderlo anco literalmente, e materialmente, mentre non solo si forzò di conseruare, e mantenere sempre l'anima sua armata, & ornata di tanto virtù, quante se ne raccontano in questa sua vita; ma anco volse portare effectiuamente i lombi cinti di ferro, vestirsi d'vna corazza, e coprirsi il capo con vna celata, e cuffia parimente di ferro in tutto il tempo della sua vita, non per altro se non che mortificato il suo corpo, e la sua carne con queste aspre penitenze, lo spirito, e l'anima sua pigliasse maggior forza, e vigore, per resistere alle tentationi, & acquistare maggior perfectione, virtù, e meriti appresso di Dio.

Surio.

E fu di tanta grand'ammirazione, & esempio insieme questo modo di far penitenza tenuto dal Beato Guglielmo con l'andar cintò, e vestito di ferro sopra la nuda carne, che publicato, e diuulgato dopo la sua morte, fu anco imitato da molti; Et in particolare da vn'altro Guglielmo Duca di Guascogna in Francia; il quale per quel che riferisce Fra Lorenzo Surio tom. 2. essendo stato qualche tempo huomo molto tristo, e scelerato, & hauendo à guisa di vn'altro Saulo perseguitato la Chiesa Cattolica; illuminato poscia da Dio interiormente, e conuertito per opera di S. Bernardo Abbate di Chiaraualle, mutò talmente costumi, e vita, che come godeua il nome del nostro Padre S. Guglielmo, così hauendo inteso l'aspre penitenze, e peregrinationi, che fece: e la gran santità di lui, che di fresco tutte erano publicate con occasione della morte del medesimo occorsa pochi anni prima della sua conuerfion, e volse in tutto imitarlo; e però lasciato lo stato, il dominio, e le ricchezze, vestito nel di fuori di vn habito bianco, mà di sotto postasi vna corazza di ferro su la nuda carne, & vna celata in testa parimente di ferro, si diede à peregrinare, e visitare alcuni Santuarii, e particolarmente il Santo Sepolcro di Giesù Christo nostro Redentore, e dopò ritirato in vn'Eremo per noue anni continui, nel medesimo con la vita solitaria fece asprissime penitenze, & alla fine nella Provincia di Tolosa in Francia fondò alcuni Monasterii, & institui vna nuoua Congregatione sotto il medesimo habito bianco, che egli portò, e morì santissimamente.

Da tutto questo si caua, che sono in grandissimo errore coloro, che confondono questi due Guglielmi, e dicono, che sia vn solo; mossi che ambidue hebbero l'istesso nome, andarono vestiti di bianco, come già si dipin-

dipingono, peregrinarono per molti Santuarii, & vfarono l'istefso modo di far penitenza con l'andar vestiti, e coperti di ferro sù la nuda carne; perche il nostro Padre San Guglielmo nacque in Vercelli Città della Lombardia; e l'altro in Aquitania, che è nella Francia: Il primo fin dalli quindici anni puro, e senza peccato mortale particolarmente, come habbiamo detto, lasciata la patria, li parenti, e le robbe, si diede alle peregrinationi; e poi alla solitudine nell'eremi, e monti: Il secondo visitò ancor egli alcuni Santuarij, e si ritirò à far penitenza in vn eremo: mà in età virile, doppo hauer molto tempo gouernato, e dominato con titolo di Duca, e vissuto tralasciatamente molt'anni: Il nostro Guglielmo da Vercelli diede principio alla sua Religione secondo l'opinione d'alcuni 1116. essendo Pontefice Paschale Secondo; ò conforme vogliono altri l'anno 1119. sotto il Pontificato di Gelasio Secondo; mà poi confermata l'anno 1126. à tempo di Papa Honorio Secondo; Il Guglielmo d'Aquitania istituì la sua Congregatione nell'anno 1153. sotto il Pontificato d'Anastasio IV. Il primo morì nell'anno 1142. à 25. di Giugno, nel qual giorno Santa Chiesa celebra la sua festa: Il secondo morì alli 10. di Febraro molt'anni doppo hauer fondata la sua Congregatione, & in detto giorno si celebra la sua festa. La Religione fondata dal primo Guglielmo fiorisce in Italia, e particolarmente in questo Regno di Napoli: Quella istituita dal secondo fiorisce in Francia nella Prouincia di Tolosa; Li Religiosi della prima si chiamano Monaci di Monte Vergine istituiti sotto la regola del Patriarca S. Benedetto; Quelli della seconda si chiamano Frati Guglielmini istituiti sotto la regola di S. Agostino, come afferma, e pruoua Marquez de vera Origine Eremitarum Sancti Augustini cap. 13. §. 11. riferito da Agostino Barbosa de iure Ecclesiastico lib. 1. cap. 41. E si bene al presente detti Guglielmini viuono sotto la regola di S. Benedetto: nondimeno questa non fù loro data da Guglielmo de Aquitania loro Fondatore; mà da Alessandro IV. nell'anno 1256. cent'anni doppo la loro fondatione, con occasione, che essendosi ordinato nel medesimo anno, che tutte le Congregationi istituite sotto la regola di S. Agostino si douessero vnire alla Religione, & Ordine fondato da detto Santo Dottore, li Guglielmini di ciò riclamarono, e per star separati da dett'Ordine, e Religione Agostiniana, si contentarono pigliare la Regola di S. Benedetto dal predetto Alessandro IV. e sotto la medesima viuere, come già fin'al presente viuono, ritenendo l'habito antico di S. Agostino, come, oltre il citato Marquez, afferma Pennetto nell'historia tripartita lib. 1. c. 46. riferito dal medesimo Agostino Barbosa nel luogo citato di sopra.

Agostino
Barbosa.

Marquez
Pennetto.

Armato dunque il nostro Beato Guglielmo da Vercelli di virtù, e di meriti interiormente; e di corazza, e di celata di ferro nel di fuori per gastigare, e macerare tanto più il suo corpo, si fermò molt'altri giorni in Atripalda doppo il suo ritorno da Salerno, donde mirando spesso il Monte Virgiliano, hora detto Monte Vergine, che li stava rimpetto; s'inuaghina sempre maggiormente di quello, e se l'accresceua il desiderio di andarui di persona: presago che iui haueua da far dimora molto tempo, e da fondare la sua nuoua Religione: Vn giorno frà gli altri venuto in ragionamento cò quella stessa Matrona, che l'albergaua, li manifestò questo suo desiderio; dicendoli, che quando sapesse che in quel Monte fusse dell'acqua tanto necessaria al vitto humano, ò hauesse modo di poterla trovare; volotieri vi sarebbe andato ad habitare; Alche rispose la dōna, che se
in

Legg ant. di
Gio. Nulc.

in quel Monte era dell'acqua, da niuno poteua hauerne maggior certezza, che da vn Romito, quale si diceua comunemente, che habitaua in quello. *Domine*, soggiunge la leggenda antica nel citato cap. *est in iugo eiusdem Montis (prout fama refert pronuncia veri) quidam Eremita, is si qua est aqua in hoc monte certissimè docebit.* Quando il Santo intese, che nel Monte habitaua vn Romito, senza voler sapere, nè pensare ad altro, si trouò vna guida pratica, & andò al Monte predetto, oue giunto, & asceso, poco più sopra delle sue radici, ritrouò il detto Romito chiamato Gio: dal Renda, e dal Regio, à cui dati li debiti saluti, e comunicata la sua volontà, che era di habitare in quel Mōte, se v'era dell'acqua; dal medesimo li fù risposto, che egli andasse più sopra verso la sommità del Monte, che facilmente vi hauerebbe trouato dell'acqua. *Assumpto itaque* seguita la leggenda antica *socio Petro nomine, Montem ascendit: Eremitam inuenit, qui Patris cognita voluntate dixit ad eum, aquam posse inuenire, si in supercilio Montis quereretur.*

Legg ant. di
Gio. Nulc.

Hauuta questa risposta dal Romito il Beato Guglielmo s'incaminò con la stessa guida verso la cima del Monte, facendo sempre esatta diligenza in ogni parte, doue andaua per trouar l'acqua; e giunto ad vn certo piano alquanto lontano dalla sommità del Monte, vidde alzare à volo alcune colombe bianche, le quali doppo girate, e raggirate più volte per l'aria sopra quel luogo stesso, donde s'erano alzate, alla fine calarono in vna parte poco distante dal luogo, onde erano alzate; senza più comparire. Marauigliato di questo il Santo andò prima à quella parte, donde erano alzate à volo dette colombe; e vi ritrouò alcuni vestigi; e rovine di fabbriche antiche del Tempio di Cibeles, e dell'habitatione di Virgilio Poeta; e delli Sacerdoti, che in quei tempi antichi vi habitarono, e seruiro in detto Tempio, conforme l'era stato riferito in Atripalda, e cō molta curiosità l'andò offeruando tutti: Indi passò à quel luogo oue haueua visto calare le colombe; e vi trouò certo fango senz'acque calpestrato da Orsi, e da altre fiere seluaggie, come nota la leggenda antica nel cit. cap. *Tandem inspicit lutum sine aqua non modicum ab Vrsinis conculcatum vestigijs*, dal che argumentando che iui realmente fusse dell'acque, accostatosi insieme con la guida, cominciarono à cauare con le proprie mani, & à leuare il fango da quel luogo, oue in vn subito si vidde nascere, & apparire acqua, mà in poca quantità, come seguita la leggenda antica nel medesimo citato cap. *Quò accedentes, manibus pro rastro vientes, lutum effodiunt, tandem ab eodem loco, à quo lutum projiciebant, aquam aliquantum vident emergere.* Però il Renda descriuendo questo particolare dice, che il Santo prima di cominciare à cauare per trouare quella poca acqua, s'inginocchiò, & alzate le mani al Cielo fece oratione à Dio, e poi cominciò à cauare per trouare detta acqua. *Lutum Vrsorum vestigijs conculcatum inspicit, quod manibus prius orando eleuatis in Caelum genibus flexis effodientes aliquantulum aqua inuenere surgentis.* Ilche è molto probabile, e credibile, atteso fù costume del Santo in tutte le sue attioni prima inuocare l'aiuto di Dio col mezzo dell'oratione, e poi cominciare l'opera, & attione, che haueua da fare. Frà tanto li sopraggiunse notte, e furono necessitati dormire dentro vn'antro, ò grotta di pietra iui vicina formata à modo di vna casuccia dalla medesima natura; come fuggiùge il Renda stesso; *Advesperascente autem die ad antrum lapidis ita à natura productum se quieti dederunt;* Però si deue presupporre, che il seruo di Dio Guglielmo la passasse

Legg ant. di
Gio. Nulc.

Legg ant. di
Gio. Nulc.

Renda.

Renda.

se quasi tutta in vigilie; sì per fare le sue solite orationi, è penitenze; sì anco in pensare à quanto haueua trouato, e visto il giorno precedente nel Monte; In particolare à quelle Colombe bianche iui comparse nel suo arriuo in quel luogo, e poi mai più viste; dal che sospettò più volte, che quello fusse stato auuiso di Dio, come in effetto fù, per qualche successe, e si vidde poi, che apparendo di nuouo Iddio stesso al Santo, li riuolò d'hauernele mandate per aditarli, e mostrarli l'acqua; & il sito doue haueua da fondare, & edificare il Monasterio, qual luogo per la medesima causa fù doppò chiamato dal Santo luogo delle Colombe; come diremo diffusamente appresso: Sopra tutto si diede à considerare, e discorrere, che, quando hauesse piaciuto à Dio; che in quel Monte si hauesse potuto trovare maggior quantità d'acqua tanto necessaria al vitto humano, sarebbe stato molto à proposito, e comodo per edificarui Monasterio, mentre vi haueua offeruato ogn'altra commodità di legna, e pietre ancora per fabricare; e per questo propose far diligenza il dì seguente per altre parti del Monte, se Iddio l'hauesse fatto trouare acqua in maggior abbondanza di quella vi haueua trouato, che era molto poca, come seguita la leggenda antica: *Quoniam predicta aqua parum, vel nulla videbatur ei, querere disposuit, sicubi affluentiore aquam Deus in eo Monte ei ostenderet.*

Legg. ant. di
Gio. Nulc.

Con la speranza dunque di trouare maggior quantità d'acqua, cominciò il Santo à caminare per il Monte con la medesima guida senza sparmiare fatica; e mentre faceua ogni diligenza per il fine predetto; s'incontrò con alcuni Cacciatori, quali salutati prima con la sua solita modestia, & humiltà furono dal medesimo Santo pregati, se sapeuano, che in quel Monte fusse qualche fonte d'acqua, l'hauessero fatto gratia di mostrargli; e quelli risposero che non molto lontano da loro era vn fonte d'acqua, al quale con ogni amorevolezza, e cortesia lo condussero insieme con la guida, come soggiunge la Leggenda antica senza esplicare il nome del fonte, e dell'acqua. *Vbi erga sequens dies effulsit, nequaquam solito parcens labori nocturna instituta propositi auidè exequitur: Interim venatores occurrunt, qui de aqua consulti, humanitatis studio ad uberiores fontes illum deducunt.* Però il Rêda nota, che si chiamaua fonte, & acqua di Lidia, e che non era molto lontano dal Fonte di Fidìa, come sin'al presente si vede: *In venatores incidunt, qui de aqua consulti ad uberrimum fontem Lidia non longe ab eo de Fidìa eos perducunt.* Questi due fonti in tempi antichi stauano, vno vicino al Tempio di Lidio figliuolo di Hercole adorato per Dio dalli Gentili in detto Monte; e l'altro prossimo al Tempio di Fidio adorato dalli medesimi per Dio della Fede, dalli quali Dei adorati in detti Tempij prossimi all'accennati fonti, questi pigliarono li loro nomi, & vno fù detto il fonte di Lidio, e l'altro di Fidio; mà col tempo corrotti detti nomi, e vocaboli, il primo fù chiamato, come fino al presente si chiama il fonte, & acqua dello Litto, & il secondo il fonte, & acqua di Fitia col. t. e con la penultima prodotta, e lunga, conforme diffusamente habbiamo detto nel primo libro cap. 4.

Legg. ant. di
Gio. Nulc.

Renda:

Doppo hauer visto il Beato Guglielmo il primo Fonte, e li vestigij del Tempio iui appresso edificato, e dedicato da Gentili al Dio Lidio, curioso pregò li medesimi Cacciatori, che li facessero gratia di mostrarli l'altro fonte di Fidio; il che fecero con la medesima prontezza, & amorevolezza; e licentiati si partirono dal Santo, il quale trattenendosi con la sua solita guida in vedere, & offeruare quel fonte, e la fabrica diruta del

Q q Tem-

Tempio profano , che iui era stato ; e forse anco in rinfrescarsi in quello, perche erano stanchi dal camino fatto; scouerti, e visti da alcuni Guardiani della Terra di Mercugliano, che andauano guardando il paese, e territorio, conforme si guardauano dall'altrè Terre, e Città di questo Regno di Napoli con l'occasione delle continue guerre, e moltitudine di malandrini, & huomini di mala vita, che per quelle erano moltiplicati; giudicando che fussero spioni, ò ladri, li furono subito con grãd'empito addosso, e preso il Santo, lo legarono; e così legato malamente con molti stratij, e villanie lo condussero al loro giudice, e capitano, chiamato dalla leggenda antica cap. 6. Baiulo . *Confestim prouunt, capiunt ; & contumelys depouunt, eumque usque ad Baiulum ipsius Castellì Mercuriani deducunt*: Se pure non volesse dire, che si chiamaua Bagliuo, come in molte Città, e paesi fino al presente si chiama il Giudice, che regge giustitia. Detto Bagliuo, e Giudice in vedere la faccia macilente del Santo; in sentire li suoi ragionamenti, e discorsi spirituali, in offeruare la sua grand'humileà, e pazienza, che mostraua in quella sua ingiusta carceratione, e maltrattamenti indebitamente riceuti; conobbe subito, che non era huomo di mal'affare, mà di gran bontà, e santità; e però senza fare altro, lo licentiò libero in pace, insieme col suo compagno, e guida; come nora la medesima Leggenda antica: *Qui ubi eius sacris auditis sermonibus, cuius esset sanctitatis cognouit, eum illicò in pace dimisit*.

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Liberato, e licentiato il seruo di Dio Guglielmo da quel Giudice, se ne ritornò di nuouo in Atripalda in casa della medesima Matrona, che primo alloggiato l'haueua; perche ben dice il prouerbio. *Vbi amor, ibi oculi*; Quando vno porta affetto, & ama vna cosa, tutto il suo pensiero è à quella, e la vorrebbe di continuo tenere auanti gl'occhi, e goderla: Hora il Santo in vna sola volta, che andò al Monte predetto, & in due giorni, e meno, che lo caminò; li piacque talmente; e li pigliò tant'affetto, che liberato dal Giudice nò volse andare altroue, mà per nò allōtanarsi molto da quello; e per hauere occasione di spesso guardarlo, se ne ritornò subito in Atripalda: doue senza punto tardare pigliatili alcuni parenti, e vicini della già detta Matrona, in compagnia delli medesimi andò la secòda volta al detto Monte; il che fu secondo il computo d'alcuni circa gl'anni di nostra salute 1114. e dell'età del Santo 29. E giunto à quella parte, e luogo doue erano li vestigij del tempio di Cibeles; & haueua ritrouato il fango, e la poca acqua accennata, parendoli quel sito più atto à farue edificij, e poterli habitare, quando à Dio fusse piaciuto, che iui hauesse à fondare la nuoua Religione riuelatali; sì per la pianezza; sì perche era stato habitato anticamente da Gentili; sì anco per la speranza di trouare maggior quantità d'acqua; Quiui con l'aiuto delli predetti, che accompagnato l'haueuano, si fece vna celluccia al miglior modo, che potè vicino à quell'antro, e spelonca di pietra detta di sopra; e se ne rimase solo senza compagnia humana; mà molto bene accompagnato dalla diuina gratia, e da Dio stesso; come nota la Leggenda antica conchiudendo il cap. 6. *Tripaldum reuersus nullius mora patiens, assumptis quibusdam consanguineis, & vicinis illius mulieris, apud quam hospitabatur, ad locum in quo prius aquam inuenit, ascendit, ubi quadam domuncula ab eisdem sibi edificata, solus ibi cum Domino venerabilis Dei famulus Guglielmus remansit*. E lo conferma anco il Renda espresamente. *At ipse iterum Atripaldum reuertitur, assumptis quibusdam consanguineis, & vicinis Matrona, cuius antea erat usus hospitio, cum illis ad locum,*

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Renda.

in

in quo prius manibus aquam repererat , ascendit , ibique iuxta antrum lapidis ita à natura productum Casulam quamdam edificauit; in qua solus Dei Sanctus cum Christo remansit.

Da quel che habbiamo detto di sopra con l'autorità della Leggenda antica, e d'altri, che il seruo di Dio Guglielmo la prima volta andò à Monte Vergine, vi trouò il Romito Giouanni, che iui habitaua, conforme l'hauueua anco auuifato la Matrona, che in Atripalda l'albergò, cauano, & affermano alcuni, in particolare lo Scrittore Auellinese fol. 634. & infra, che quella parte del Monte, oue al presente si vede edificato il Monasterio, e Chiesa era habitata da detto Romito, e nella medesima vi era già la Chiesa; e che però il Santo non fù il primo, che in detta parte edificò, & habitò; Mà sono in vn grand'errore, come manifestamente appare dalle parole stesse della leggenda; perche se questa dice, che il Beato Guglielmo la prima volta, che andò à Monte Vergine, trouò iui detto Romito, e la sua Cella, e che questo conosciuta la volontà, e desiderio del Santo, che era di trouar l'acqua; li disse, che si poteua ben trouare, quando fusse andato più sopra il Monte. *Eremitam inuenit, qui Patris cognita uoluntate, dixit ad eum aquam posse inuenire, si in supercilio Montis quareret.* Et in effetto à questa persuasione del Romito il Santo andò verso la cima del Monte, vn pezzo più sopra, e lontano dal luogo, oue habitaua detto Romito; & in quella parte più superiore, doue andò, ritrouò il piano, il fango, e dentro di questo quella poc'acqua, che s'è accennata; senza ritrouarue habitatori, nè stanze, nè fonte, nè cisterna necessaria per li medesimi: E dopo ritornato la seconda volta nella medesima parte, e piano, e non altroue si fece fare vna celluccia, & habitò certo tempo solitario: E passati alcuni anni vi edificò la Chiesa, e Monasterio, & habitò con li Monaci: Dunque bisogna dire che il Romito habitaua all'ora nel Monte sì; mà in parte più bassa, & inferiore; diuersa, e lōtana da quella, nella quale habitò il Santo; e che questa, quando S. Guglielmo andò la prima volta al Monte, non era habitata da niuno, nè vi era acqua, stanze, nè celle per l'habitatori, ne Chiesa, mentrebisognò dormire dentro vn'antrò, e grotta di pietre fatta dalla natura stessa, e cauare con le proprie mani il fango per trouare vn segno minimo di acqua; e conseguentemente è necessario affermare, che il Beato Guglielmo fù il primo, che habitò, & edificò la Chiesa, e Monasterio in quella parte del Monte, oue al presente si vede, come più diffusamente diremo appresso.

Legg. ant. di
Gio. Nusc;

*Aspre penitenze: Esercitijs spirituali; e Miracoli fatti da
S. Guglielmo in quei primi principij, che si ritirò
in Monte Vergine.*

C A P. V I I I.



Ritiratosi il Beato Guglielmo nell'Eremo, e solitudine di Mōte Vergine, si diede ad vna vita molto più aspra di quella, che hauueua menato per l'addietro: imperoche, se prima, sin dal giorno, che partì da sua casa, il vitto suo fù sempre il solo pane, & acqua; poscia andato à Monte Vergine, non si cibò d'altro, che di faue, e di castagne, che con le proprie mani andaua

Qq 2 fac.

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

raccogliendo per il Monte, e se pure mangiava qualche volta pane, questo era di orzo cotto sotto la bracia; come nota la Leggenda antica della sua vita al cap. 8. *Victus eius erat (eo quidem tempore) tantum faba, & castanea, quas proprijs colligebat manibus, & hordeaceus panis, idemque subcinericius*; E lo faceua di quella poca farina d'orzo, che, ò li mandava quella Matrona sua diuota da Atripalda; ò lui stesso l'andava medicando per quei paesi conuicini; Il medesimo conferma il Renda, il quale aggiunge, che le faue, che mangiava il Santo, per ordinario erano crude; e qualche volta mangiava castagne per ricreatione, perche il suo cotidiano cibo era il pane d'orzo sotto la cenere per mantenere la carne, & il corpo più debole, e che vna sola volta mangiava il giorno. *Erat sancti Viri eo tempore victus subcinericius hordeaceus panis, fabae sine oleo cruda ad recreationem castaneae, quas suis manibus colligebat*: E poco appresso soggiunge. *Tanta erat penitentia eius, quod semel comederat in die*: E quando giungeua l'ora di ricrearsi; cominciava a sospirare; e lagrimare, dicendo, che era indegno di quella poca ricreatione; e poi s'inginocchiava, e rendena gratie à Dio, che si degnava prouederlo di vitto fuor d'ogni suo merito in quel luogo così solitario.

Renda:

Renda.

Leg. ant. di
Gio. Nusc.

Il letto del Santo in Monte Vergine fu sempre la nuda terra, oue dormiu molto poco per far oratione la notte, come dice il Renda stesso, *Sed in nuda humo aliquantulum sopori datus*: Anzi la leggenda antica afferma, che il letto del Santo in detto Monte fu vn duro, e nudo sasso, e pietra: sopra della quale giacendo la notte faceua il primo sonno, e poi s'alzava à far oratione. *Quamprimum vir Dei scire poterat se obdormisse, illico à strato (nudum saxum hoc poterit nomine appellari) consurgens*; Di maniera che del Beato Guglielmo particolarmente si verifica quello si legge nell'hinno, che canta Santa Chiesa nella festa di tutti li Santi dell'Ordine del Padre S. Benedetto.

S. Chiesa.

*Vobis olus cibaria
Fuere, vel legumina,
Potamque lympa praebeat,
Humusque dura lectulum.*

Regola di
S. Benedet-
to.

Per fuggire il Beato Guglielmo l'otio causa di molti peccati, per ilche soleua spesso replicare quel che disse S. Benedetto nella sua Regola, *Otio frater inimica est anime*, si occupava parte del giorno in qualche esercizio manuale di zappare, e coltiuare vn picciolo horticello, che iui haueua fatto, più per suo trattenimento, che per bisogno d'erbe; ò pure in andare raccogliendo frutti di faggi, cerque, e castagne per il Monte à tempo dell'autunno; e parte del medesimo giorno spendeva in disciplinarsi; come nota il Renda fol. 3. à tergo. *Die operi, & disciplina insistebat*. Ilche spesso faceua à carne ignuda fino à tanto, che vedeva uscire dal suo corpo il sangue; qual poi finito di disciplinarsi copriua con la corazza di ferro, che di continuo portò sopra la nuda carne: E particolarmente con maggior feruore, & asprezza ciò offeruò nelli giorni di Venerdì dedicati alla morte, e passione di Giesù Christo nostro Saluatore, che sempre portò scolpito nel cuor suo, come dice il Renda fol. 10. citato di sopra. *Christum crucifixum*

Renda.

Renda.

semper habebat in corde suo. E per conseruare più al viuo la memoria della passione di Christo, & hauerla auanti gl'occhi del corpo, conforme la teneua sempre nel cuore, piantò alcune croci in diuerse parti del Monte, per le quali più spesso soleua praticare, e poi l'andava visitando tutte, caminando sempre scalzo, e per certe strade sassose, e spinose per farsi uscire

uscire sangue dalli piedi; e quando giungeua ad vna di quelle Croci, s'inginocchiua, baciua più volte la terra, e per certo tempo meditaua qualche misterio della passione del nostro Redentore, non senza gran lagrime, e sospiri: E nella sua Celluccia s'èpre teneua, vna Croce di legno eretta, e piantata, come nota la Leggenda antica cap. 8. *Consurgens ante Crucem, quam in Cellula sibi confixerat*, e lo conferma il Renda nel luogo cit. *Surgens ante Crucem, quam habebat in Cellula*, per hauere occasione di tenere più al viuo memoria della passione di Giesù Christo.

Leg. ant. di
Gio. Nusc.
Renda.

E questa è la causa, secondo l'antica traditione, che la mia Religione fa per insegna nella sua arme vna croce piatata sopra tre Mòti; ò che di questa ne sia stato autore il medesimo Sàto, ò li suoi posterì, & alùni, basta, che il tutto fù fatto per significare la gran diuotione, & affetto, che il seruo di Dio Guglielmo hebbe alla passione di nostro Signore Giesù Christo, qual egli dimostrò con piatate molte Croci in diuerse parti del Monte: Perche poi l'istessa Croce, che fa per insegna la Religione, sia circondata da vn circolo nella parte superiore; e dell'altre particolarità di detta arme ne discorreremo appresso diffusamente.

Spendeua anco buona parte del giorno in recitare l'officio diuino, e quello della Madre di Dio, e tutto il Salterio, il che faceua ogni dì; E spesso anco leggeua la Scrittura sacra, confessando, che dalla lettura di quella sentiua grandissima consolatione nell'anima, e però spesso egli replicaua quel che disse S. Paolo scriuendo alli Romani cap. 15. *Vi per patientiam, & consolationem scripturarum spem habeamus*.

S. Paolo:
Rom. 15.

E perche il Santo haueua letto vn'altro bellissimo documento in San Paolo, che per vincere li detti trè fieri nemici capitali, il Demonio, il Mondo, e la Carne, non solo è necessario adoprare l'armi delle virtù accennate di sopra, e macerare il corpo, e la carne con ferri, cilicii, e discipline, & astinenze, come egli faceua: mà anco bisogna fare oratione à Dio con vigilanza, e continua istanza. *Per omnem orationem, & obsecrationem orantes omni tempore in spiritu, & in ipso vigilantes in omni instantia*. Per questo all'oratione del giorno egli aggiungeua anco quella della notte; e con tanta vigilanza, che appena fatto il primo sonno, s'alzaua, & inginocchiatosi auanti quella Croce di legno, che teneua nella sua Celluccia, si poneua à fare oratione fino alla mattina con tanta attentione, e talmente astratto, che pareua vna pietra immobile; Come dice il Renda. *Serò in nuda humo aliquantulum sopori datus, surgens ante Crucem, quam habebat in Cellula, usque ad Ortum solis, ut lapis immobilis genibus flexis orationi vacabat*.

Ephes. 6.

Renda.

E la Leggenda antica della vita del Santo nel cap. 8. per spiegare la gran vigilanza, che egli vsaua la notte nell'oratione; fa mentione di vn'altro modo di orare molto straordinario, capriccioso, e quasi bizzarro; & è che doppo hauer dormito vn poco sopra vn nudo sasso, e pietra, si alzaua; e si poneua diritto in piedi auanti quella Croce, che teneua piantata nella sua cella, e poi alzato vn piede in aria, con l'altro solamente poggiato in terra, manteneua, e sostentaua tutto il suo corpo così diritto fino alla mattina. Questo modo, che teneua il Beato Guglielmo in fare oratione, parerà à molti, non solo difficile, mà quasi incredibile, però è verissimo testificato dal Beato Alberto primo compagno, e discepolo del Santo, e poi suo immediato successore nel gouerno di Monte Vergine, e di tutta la Congregatione, e come tale offeruò tutta la vita, che menò in detto Monte il suo Santo Padre, e con i proprii occhi vidde la maggior parte delle

sue

sue penitenze, e con le sue orecchie dal medesimo l'intese, perche li furono comunicate, e confidate; e però deue stimarsi testimonio degno di ogni fede. Detto dunque Alberto soleua raccontare l'accennato modo, che teneua il Santo in fare oratione, come dice la predetta Leggenda antica, parlando di lui. *Hic inter multa, quae de eo fideliter narrare consueuerat, quoddam difficile, & multis ferè incredibile commemorabat: Testabatur namq; quod in nocturnis horis, quam primum vir Dei scire poterat se obdormisse, illico à strato (nudum saxum hoc poterit nomine appellari) consurgens, ante Crucem, quam in Cellula sibi confixerat, uno pede innixus sacris orationibus usque mane vocabat.*

Legg. ant. di
Gio. Nulc.

Flos Sanct.

E tanto più credibile ciò si rende, quanto che si leggono per vere attioni più straordinarie, capricciose, e bizzarre; e penitenze più aspre, e marauigliose fatte da altri Santi per seruire, e piacere maggiormente à Dio: In particolare di San Simeone Anacorita, il quale, per qualche affermano Euagrio, e S. Teodoreto Vescouo Cirenense, che scrissero la sua vita. riferiti da Alfonso Vigliega nel suo *Flos Sanctorum* all' 5. di Gennaro, si occupò cinquanta sei anni nel seruigio di Dio; e di questi, sette ne stette, giorno, e notte in vn Monte sopra certe colonne alte, alcune di esse sei palmi, altre dodeci, & altre venti; e trent'anni continui stette sopra vn'altra colonna alta trenta sei cubiti, ò piedi di misura con gran stupore, e marauiglia di tutti quelli, che lo vedeuano, e sentiuano; Onde andato vna volta à visitar lo vn forestiere persona principale, giunto al Monte, ou'era la colonna, doppo hauere considerato bene, come il Santo staua di notte, e di giorno sopra quella, & in luogo tant'alto, e stretto senza riparo alcuno, soggetto al Sole, all'acqua, al freddo, & in continuo pericolo di cadere, & ammazzarsi: gli dimandò, se egli era huomo corporeo, ò pure di natura incorporea; della quale dimanda turbatisi quelli, che erano presenti, replicò il medesimo: Non vi deue parere gran cosa, che io habbia, dimandato, se sia huomo vno, che vedo stare in simile luogo, e per vera relatione, sò che egli non mangia; nè dorme; perche come dicono li citati Autori, vna volta stette quaranta giorni, e quaranta notti à non mangiare cosa alcuna per imitare il digiuno di Mosè, e di Elia: E per ordinario quasi mangiò vna volta sola la settimana, e faceua passare le notti intiere, e continue senza dormire: Vn'altra attione anco stupenda, e marauigliosa si legge, che faceua questo Santo stesso per sua penitenza, & è, che nelle notti delle feste principali, doppo tramontato il Sole, si poneua in piedi con le braccia distese in alto, e così se ne staua sempre sino che di nuouo faceua giorno, nè lo straceua mai, ò il star senza sonno; ò l'atto della persona in se stesso tanto scommodo, e fatigoso: Nè di queste, ò altre marauigliose attioni, e penitenze, che si scriuono del detto Santo Simeone, si può, ò deue punto dubitare; perche frà gli altri l'afferma il citato S. Theodoreto Vescouo di Cirene, quale non solo fù coetaneo, e visse à tempo del medesimo S. Simeone, mà lo vidde, conobbe, e li fù affectionato, e diuoto, e di quanto scrisse di lui, ne fù testimonio di vista, & udito, e però degno di ogni fede.

Mà non bisogna dilongarmi con l'esempj de Santi per confermare la vigilanza grande, e modo straordinario, e marauiglioso, che tene il Beato Guglielmo nel fare oratione; mètre anco negli animali priui di ragione si offerua vn simile modo di stare con vn piede alzato in aria, e l'altro poggiato in terra per osseruare vigilanza in alcune loro attioni. Onde del

Grue

Grue vccello così chiamato, dicono i naturali, e l'esperienza lo conferma; che mentre dorme la notte, tiene vn piede solo sopra la terra, e l'altro sollevato in aria; E quando questi vccelli sono in gran numero naturalmente eleggono, e costituiscono vn Grue per capo; quale non solo stà sempre vigilante, ancorche gl'altri dormano, mà cō quel piede, che tiene sollevato in aria, stringe fortemente vna picciola pietra, accioche se si addormentasse egli ancora, li caschi subito la pietra, e venga à risvegliare se stesso, e li compagni: Della quale impresa di vn Grue, che cō vn piede stia poggiato in terra; e con l'altro in aria, che stringa vna pietra, si seruiuano gli antichi Egittij conforme riferisce Gio. Pierio Valeriano lib. 17. de suoi Ieroglifici per significare il Capitano d'un'esercito, che vigilante si guarda dall'insidie de nemici. E di Alessandro di Macedonia detto il Magno racconta Ammiano Marcellino; che volèdo imitare la diligenza del Grue, quando haueua necessità di vegliare, acciòche non fusse oppresso dalla violenza del sonno, teneua presso al letto vn vaso di bronzo, sopra del quale estendeua il braccio, tenendo in mano vna palla di argento, la quale cacciando, col suono, e rumore lo destasse. Hora se gli animali irragionevoli col solo istinto, e forza della natura vñano tanta diligenza, e vigilanza nelle loro attioni; perche non l'hanno potuto; e possono adoprare li Santi col lume, & aiuto della diuina gratia nell'attioni, che hanno fatto, e fanno per seruigio di Dio? Si deue dunque pure credere, e conchiudere, che hanno fatto l'accennate, & altre penitenze più rigorose, che si scriuono di loro, e sono state quasi tanti capricci, e bizzarie de Santi per mostrare il gran feruore, amore, e desiderio di seruire, e piacere à Dio, col patire tanto per lui.

Gio. Pierio?

Ammiano?

Quella Celluccia, nella quale il Beato Guglielmo habitò, e fece l'accennati essercitij spirituali, orationi, & aspre penitenze, fù chiamata comunemente PENITENZA, perche serui al Santo, non già per riposarsi; mà per affliggersi, macerarsi, e penitentiarsi sempre; Dice il Renda, che il Santo stesso hauesse imposto tal nome alla sua Cella. *Ibique iuxta antrum praedictum Casulam quamdam adificat, & adificatam nomine proprio Penitentiam vocat*: Però questo non è verisimile; imperoche egli per la sua grand'humiltà mai hebbe à caro, che si sapeessero da altri le sue mortificationi, e penitenze; mà l'andò sempre celando: e per questo non è da credere, che da lui stesso fusse stato imposto tal nome di Penitenza alla sua Cella; perche haurebbe dato occasione, che si fussero publicate le medesime sue mortificationi, e penitenze: E quando pure il Santo chiamato hauesse talhora la sua Cella Penitèza; bisogna dire, che ciò hauesse fatto per inchinare i suoi Monaci alla mortificatione, e penitenza; e per insegnarli, che la Cella deue seruire al religioso, non per riposo assolutamente: mà per luogo di ritiro più presto, di oratione, di studio, di discipline, mortificatione di senso, e di altri essercitij spirituali. O veramente, come dicono altri più probabilmente, tal nome di Penitenza fù dato alla Cella del Beato Guglielmo, non da lui, mà dalli suoi Monaci, e discepoli, mossi dal vederlo in quella, quasi di continuo vigilare, fare oratione, affliggersi, mortificarsi, e macerarsi con digiuni, discipline, & aspre penitenze.

Renda:)]

Nella medesima Celluccia il B. Guglielmo fù più volte visitato dal già detto Romito Giouanni; il quale pochi mesi doppò, che il Santo andò ad habitare nel Monte, passò à miglior vita con tanta grand'opinione di santità, che il medesimo seruo di Dio Guglielmo, à cui era ben nota, per ha-

uer?

Renda:

Paolo Regio.

ner'offeruata la sua santa vita in quei pochi mesi, procurò che il corpo di detto Giovanni fusse trasportato, e conseruato in luogo particolare nella Chiesa, che certi anni doppo nel medesimo Monte edificò in honore della Beata Vergine: Ne fù vana la sua opinione, perche fù confermata da gli effetti; mentre sempre fino à questi nostri tēpi detto Santo Romito hà operato, & opera gran miracoli, particolarmente in discacciare i Demonii da corpi oppressi, come dice il Rēda fol. 3. à tergo nella margine: *Corpus Ioannis adhuc miracula facit; Demones ab oppressis expellit in Virginis Monte*: lo conferma Paolo Regio nella vita di S. Guglielmo cap. 2. dicendo. *Questo Santo Eremita Giovanni poscia passando à miglior vita in gratia del suo Redentore, fù sepolto nella Chiesa edificata nel Monte in honore della santissima Vergine dal detto Guglielmo, come appresso diremo; che infino à questi tempi opera miracoli scacciando i Demonii da corpi oppressi.*

Molti anni anco doppo morto il Padre S. Guglielmo fù mantenuta, e conseruata detta Celluccia nel modo stesso, che fù habitata dal Santo; anzi tenuta in gran veneratione: Però, quando si dilatò di fabrica il Monasterio, con occasione, che in quella era necessario fare vn muro principale, conforme al disegno fatto dall'Architetti, e per il grand'appennino del Monte, e strettezza del luogo, non si poteua fare altroue; permisero quei Monaci antichi, che detta Celluccia si fabricasse, & occupasse in tutto dal muro, che di nuouo iui si fece: Mā con molta imprudenza, à mio giudicio, perche doneuano mantenerla, e conseruarla, come cosa, e reliquia insigne à perpetua memoria del loro Santo Padre, e Fondatore, e delle sue aspre penitenze, dalle quali pigliò il nome, e non permettere giamai, che si guastasse: tanto più che non mancuano modi di fare detto muro principale con archi, ò in altra forma per conseruare detta Celluccia: E con tutto ciò che sia occupata, e guastata, che saranno più di 300. anni, pure fino al presente tutto quel sito conuicino si chiama comunemente la Penitenza; non già per significare, che iui sia attualmente detta Celluccia di S. Guglielmo, così chiamata, mā che vi sia stata per il pāsato.

E da questo si manifesta l'errore di coloro, li quali si credono, e dicono, che quella stanza più vicina al fonte detto di S. Guglielmo, sia la Cella, nella quale habitò il Santo, perche comunemente si chiama la Penitenza; mā s'ingannano apertamente, imperoche la stanza habitata dal seruo di Dio Guglielmo fù tanto picciola, che era capace di lui solamente, e però la leggenda antica la chiama *Cellula*, & il Renda *Casula*, con nome diminutiuo; e quella, che si vede contigua al fonte predetto, è vn stanzione capace di più di venti persone; dunque questa non può essere quella, oue habitò il Santo; perche quando fusse, la Religione la tenerebbe in veneratione, e decoro, conforme tiene tutte l'altre cose, e memorie di detto Santo: Oltre che quella, che si vede al presente, non solo è ampla, mā hà le mura grosse, e massiccie edificata fin dal principio per sostentare gl'edificij grandi fatti sopra, & alli canti di essa: e la Cella del Padre S. Guglielmo fù fabricata sola, con mura picciole, e senza architettura, ò disegno di tarui altro edificio sopra: E se da tutti detto stanzione, che si vede al presente, è chiamato la Penitenza, è per la ragione accennata di sopra, perche stā più vicino, e prossimo al sito, e luogo particolare, oue fù la vera Cella di detto Santo Padre. E quando nel capo 8. della leggenda antica si dice, che detta Cella habitata dal B. Guglielmo si conserua, e mantiene fino à nostri tempi, e che però (come dissero alcuni ignorantemente) par-

che

che sia taccia della Religione, che non la tiene con decoro, e veneratione.

Hac autem Cellula, in qua sacras attitabat orationes, non multum distat à fonte, quem sibi manibus effoſſerat, & utrumque usque adhuc nostra tempora perſeuerat, retinetque nomen à Beato Viro; fons enim; & domus penitentia Sancti Guilielmi dicitur; Si dene intendere necessariamente, che l'Autore di quella, qual fù, come s'è accennato; Giouanni da Nusco discepolo di San Guglielmo; e visse prima, e doppò morto il Santo; parli de suoi tempi, nelli quali è certo, che detta Cella era in essere, e fù conseruata anco molto tempo doppo; mà venuta l'occasione di ampliare il Monasterio, giudicarono necessario gli Architetti leuarla, & occuparla con la nuoua fabrica per non guastare il disegno di quella; E così la Religione al presente non deue essere biasmata, nè tacciata, che non mantiene qualche non hà, nè può hauere.

Leg. ant. di
Gio, Nulc;

In questo primo anno stesso, che il Beato Guglielmo si ritirò in Monte Vergine, occorsero li seguenti due miracoli operati da lui. Il primo fù, che presso quella Celluccia accennata; oue egli habitaua; era quella poca acqua dal Santo ritrouata fin dal principio, che vi andò; per causa della quale fece elettione di quel luogo particolare per habitare; e perche scaturiu in molta poca quantità, era da lui conseruata; e custodita con gran diligenza nel medesimo luogo, oue nasceua, per seruirsene nelli bisogni di bere, & estinguerſi la sete: con tutto ciò, quando à questo fine andaua per ricrearſi à detto fonticello, lo ritrouaua quasi di continuo intorbidato da gli animali seluaggi, e spesso era necessitato accōmodarlo con qualche fatica; sì che tal'hora non poteua bere, e patiua della sete. Tolerò il Santo qualche tempo questo danno, & incomodo; mà poi alla fine per sapere il malfattore, e poterui rimediare, si risolse ponerſi alla mira, & vsarui ogni possibile diligenza: Non passò molto, che vn giorno vscito dalla sua Cella verso il fonte per bere, e ricrearſi, vi trouò vn'Orſo di smisurata grãdezza, il quale doppo hauer beuuto quel poco d'acqua, che vi era, cominciò con le zampe, e con il grugno à muouere il fango; & ad intorbidare, e rouinare tutto il fonte: Ciò vedendo, & offeruando il seruo di Dio Guglielmo, se gl'auuicinò con ogni intrepidezza; e poi voltatoseli con il viso torbato, e seuerò, cominciò à riprenderlo aspramente, e dire con grand'imperio ad alta voce; Che fai quì fiera bestia, che fai, ti par bene danneggiare le altrui fatiche, e commodità? quando tù solamente beueſſi di questa poca acqua, fareſti degno di sculſa, mà che doppo hauerti estinto la sete, vogli intorbidare, e guastare tutto il fonte, questo sì che non si può tollerare: Hor' in nome del Signore Dio ti comando, che subito debbi da quì partire, nè mai più hauere ardire di venirue per far simile danno; e detto questo fece il segno della Santa Croce verso dell'Orſo; Gran cosa appena finito di proferire dette poche parole, e di fare il santo segno accennato, che subito quel fiero animale restò immobile, e quasi vergognandosi mostraua pentimento dell'error commesso col tenere il capo chinato fino à terra tutto humile, mansueto, e riuerente; e poco doppo il medesimo animale fatto quasi vn segno di riuerenza al seruo di Dio, si parti, senza mai più comparire: Questo miracolo si troua stampato intorno all'immagine del Santo, & accennato con questi due versi latini.

Vrsus se in fontem mergens Diuo impedit undas,

Conspicit hoc Diuus, pellitur Vrsus aquis.

Però la leggenda antica lo discrive più diffusamente nel cap. 7. con le

Rr

ſc-

Begg. ant. di
Gio. Nusc.

Renda:

Paolo Re-
gio.

seguenti parole. *Vrsus autem singulis diebus adueniens aquam sorbebat; fontem conculcabat, quod cum diu perpetitur, die quadam iterum ad hauriendam aquam egressus beluam bibentem inuenit, eamque his verbis alloquitur: Quid est quod agis? alieno, ut video, labori iniuriose incumbis? aquam, quam proprijs manibus ego effodio, perturbas, & absorbes? Vade hinc, & caue ulterius, ne accedas: Ad cuius imperium mox depresso in terram capite Vrsus nihil feritatis prorsus ostendens, protinus recessit, & ad fontem amplius non est reuersus. Ille conferma il Renda fol. 3. a tergo. At Vrsus pluries hoc faciens, cui Vir Dei vnica die imperat dicens: Quid agis? alieno labori non parcis? fontem quam manibus purgo, tu in dies post potum sepe conturbas? Amplius caue ne venias; Qui venerandi Patris imperio demisso capite, nil feritatis ostendens, facti poenitens, erubescens, ac amplius non reuersus an fugit. Et anco Paolo Regio nel fine del cap. 2. della vita del Santo dicendo. Mà ritornando al Beato Guglielmo in quello suo Oratorio della Penitenza dimorando, si accorse, che un Orso venendo à quel fonte, fouente lo conturbaua, volgendoui sossopra il fango, che hauendolo un giorno ritrovato l'huomo Santo, così gli disse: Che qui fai? così all'altrui fatica non perdi? Il fonte che Io con le mie mani purgo, tu doppo esserti satiato di bere, conturbi? fà che ti guardi di non mai più per l'auuenire ritornarmi, & altroue ti procaccia da bere: Alla cui voce l'Orso humile diuenuto, col capo dimezzo, quasi pentendosi del fatto, partendosi, non più in quel luogo fu veduto ritornare.*

Il secondo miracolo fù, che quell'acqua ritrovata dal Beato Guglielmo nel principio che andò al Monte, era in tanta poca quantità, che spesso, & in particolare in tempo di estate, mancava affatto; per il che il Santo pativa molte volte, & era causa, che malinconico, & afflitto se ne stesse; mà però sempre cōfidando in Dio, che l'hauerebbe prouisto: Vn giorno frà gl'altri più bisognoso che mai dall'acqua per bere, andò al fonte, e trouatolo affatto seccato, e senza pure vna goccia d'acqua, non se ne contristò punto, per la gran conformità, che hebbe sempre con la diuina volontà in tutte le sue attioni; mà ne ricorse à Dio, & in quel medesimo luogo postosi in ginocchioni, cominciò à pregarlo instantissimamente, che si come ad intercessione di Mosè si complacque di far scaturire da vna dura, e secca pietra acqua in tant'abbondanza, che bastò à tutto il popolo Hebreo assetato nel deserto; così si degnasse accrescere l'acqua di quel fonte in modo, che non mancasse già mai, acciò tant'egli, quanto altri, che hauessero da habitare in quella solitudine, quando à Sua Diuina Maestà hauesse piaciuto, che iui si fusse fondata la nuoua Religione, conforme al comandamento datoli, hauessero potuto seruirsene nelli bisogni, e nō patire col mancamento di tal'elemento tanto necessario al vitto humano in quel Monte particolarmente, senza del quale sarebbe stato impossibile ad habitarui; Finita questa Oratione il Santo s'alzò in piedi, e sbracciatosi con gran confidenza in Dio s'accostò al disseccato fonte, sopra del quale facendoui prima il segno della santa Croce, cominciò con le proprie mani à cauare, e leuare quel fango, e terra bagnata: Et ecco, che appena purgato detto fonte dal Beato Guglielmo, si vidde subito da quello forgere, e scaturire vna vena d'acqua competentemente abbondante; come dice Paolo Regio nel cap. 2. della vita del Santo. Et ecco che Dio, che de serui suoi hà cura, in breue lo fà accorto, che da vna pietra dalla natura cauata scaturirà vna vena d'acqua cristallina, e pura, che infino à questi tempi stà in essere, & il fonte di S. Guglielmo, è appellato. Ciò visto dal Santo di nuouo in quel luogo stesso s'inginocchiò, e non senza gran lagrime ne rese gratie à Dio.

Paolo Re-
gio.

Questo

Questo fonte da quel tempo, che saranno più di 500. anni, mai più s'è disseccato, mà è stato sempre abbondante d'acqua: Al presente stà dentro il Monasterio ornato di pietra viua lauorata: E stato sempre chiamato, e fino al presente si chiama comunemente la Fontana di S. Guglielmo, per significare che detta acqua fin dal principio, che andò il Santo al Monte, fù da lui ritrouata, e poco doppo à sua intercessione, e preghiere accresciuta, e moltiplicata da Dio. La medesima acqua è assai perfetta, e salutariferà per se stessa, mà molto più beuuta con fede, e diuotione al Santo Padre: conforme si n'è vista l'esperienza, che molti diuoti andati à visitare quel sacro luogo, assaliti iui da dolor di stomaco, particolarmente per l'ambiente freddo, hauendo beuto di quell'acqua con viua fede, e diuotione al Santo, si sono sanati: e pure douerebbe succedere il contrario, per esser l'acqua fredda, come quella in particolare, nociua al stomaco: E molti di quei paesi conuicini, anzi fino da Napoli nelle loro infermità di febre, ò di altro male hanno mandato à pigliare di detta acqua, e beuuta da loro con diuotione, e fede si sono guariti; Dalli quali effetti così marauigliosi, che opera detta acqua, e virtù, che in lei si vede, si conferma maggiormente, che fù ritrouata dal Padre S. Guglielmo, e che à preghiere del medesimo fù accresciuta, & aumentata da Dio, miracolosamente, come s'è detto.

Non deuo lasciare d'accennare quì vna cosa degna à mio giuditio d'esser notata in questo particolare, & è che in tutte le scritture antiche, & autentiche di Monte Vergine, quali si conseruano in quel famoso archiuio, viene chiamato luogo dell'acqua della colomba quel sito particolare, doue si troua edificato il Sacro Monasterio in detto Monte con le seguenti parole: *Monasterium Sanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ, quod constructum est in Monte, quod Virgine vocatur, in loco ubi Aqua columbe dicitur*, come più diffusamente ciascheduno vederà dall'istrumenti, che ponere-mo appresso: La causa di questa denominatione, & affermatua non la trouo accennata da niuno Scrittore, che hà trattato di Monte Vergine; mà ben si sà per comune, & antica traditione; & è quella detta di sopra, che quando il Beato Guglielmo andò la prima volta al Monte, giunto à quel luogo, e parte, oue fù edificato il Monasterio, vidde alzare da terra, e volare alcune colòbe biāchissime, le quali doppò hauere più volte girato, e circòdato il medesimo sito, andarono à poggiare in vn luogo poco distante da donde erano alzate à volo, oue andato il Santo, vi trouò certo fango, quiui cauando, trouò l'acqua, quale doppo, come s'è accennato, fù da Dio accresciuta, & aumentata à preghiere del medesimo Santo. Non fù appreso, nè inteso per all' hora dal Beato Guglielmo il mistero, & il significato dell'apparitione di dette colombe in quel luogo, mà doppò che li fù apertamente riuclato da Dio, che da lui erano state mandate dette colombe per mostrarli il sito, doue haueua da edificare il Monasterio, e trouar l'acqua, & anco per accennarli il color dell'habito, & il stato, e qualità di quei Religiosi, che haueuano da habitare iui, acciò si fusse cōseruata perpetuamente la memoria di tutte queste cose tanto misteriose, e miracolose; volse il Santo Padre, che quel sito fusse chiamato luogo dell'acqua delle colombe, e che con tal titolo si ne facesse mentione nell'istrumenti, e scritture publiche del Monasterio.

Istrumētū

A San Guglielmo s'accompagna Alberto Monaco: E li appare Iddio, riuelandoli, che in quel Monte egli doueua fondare la nuoua Religione.

C A P. I X.



S. Gio Chri-
stoff.

An Giouanni Christoffomo hom. 8. sopra S. Matth. dice che Iddio con la sua infinita sapienza, e bontà offerua vn modo, e stile marauiglioso con li Santi suoi serui, & amici, mentre stanno in questa vita; & è, che non permette, che quelli stiano sèpre afflitti, trauagliati, e malinconici, nè li fa stare sempre allegri, giocondi, e consolati, mà vā mescolando li loro trauagli con le consolationi, li disgusti temporali con li piaceri, e gusti spirituali, acciò insieme insieme viuano in questo mondo trauagliati, e consolati, e con questa marauigliosa varietà viene da Dio ordinata sempre, & intrecciata la vita delli medesimi Sati suoi amici, e serui. *Enim vero dice San Gio: Christoffomo, misericors Deus mestis rebus, quadam etiam incunda permiscuit, quod certe in Sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neque iucunditates finit habere continuas, sed tum de aduersis, tum ex prosperis iustorum vitam quasi admirabili varietate contexit*: Tutto ciò è certo, che si troua verificato d'ogni Santo, mentre di tutti indifferenemente parla Christoffomo; però più apertamente lo vederà, chi offeruerà, e considererà la vita del Padre San Guglielmo, mescolata sempre di gusti, e di disgusti, di patimenti temporali, e godimenti spirituali, di trauagli, e di consolationi; massimè in quei principij, e primi anni, che si ritirò in Monte Vergine: Perche certo tempo visse in malinconia per il mancamento dell'acqua; mà poi alquanto si rallegrò per l'accrescimento di quella, che mai più mancò. A quest'allegrezza soggiunse il dolore, che egli sentì della morte del Romito Giouanni suo caro amico, che spesso lo visitaua, come s'è accennato; mà à questo disgusto sopraggiunse vn'altra consolatione maggiore, perche Iddio alcuni mesi doppò che morì detto Giouanni, li mandò per sua continua compagnia vn Monaco di gran bontà di vita, chiamato Alberto; Et in somma, chi anderà offeruando bene la vita del Beato Guglielmo, la trouerà intrecciata sempre, e mescolata di gusti, e di disgusti, di patimenti, e di godimenti, di trauagli, e di consolationi, che spesso li mandaua Iddio.

Detto dūque Alberto Monaco hauēdo inteso il grido della santità del Beato Guglielmo, e la vita molt'aspra, che egli menaua in Monte Vergine, desideroso di conoscerlo; e di vedere, se le voci corrispondeuano alli fatti, volse andare di persona à ritrouarlo; e giunto da lui, e riceuuto con molta charità, e cortesia; si diede ad offeruare per molti giorni la vita, che il Santo faceua in continue vigilie, discipline, orationi, digiuni, meditationi, silentij; e di più considerata bene la sua grand'humiltà, accoppiata con vna gran prudenza, affabilità, e scienza, si confermò tanto più nell'opinione, e giuditio, che di lui haueua fatto; Onde inuaghitosi della sua conuersatione, lo pregò instantemente, che lo volesse tenere in sua compagnia in quel Monte, stimandosi contentissimo di viuere sotto la di lui obbedienza, e disciplina; sperando col suo buon'esempio far maggiore acquisto di perfectione

fettione religiosa, e seruire in quella solitudine con maggior feruore, e spirito à Dio. A questo rispose il Beato Guglielmo con la sua solita humiltà, e disse: Fratello, e Padre venerando mi duole grandemente, che per adempire il vostro desiderio, e conseguire il fine accennatomi, habiate fatto elettione della compagnia della mia persona, e di questo Ere-
mo, e Monte solitario, oue tengo per difficile, che possiate habitar lungo tempo per la grand'alprezza, e freddezza, che vi regna; tanto meno, quanto che non vi è altra habitatione, se non questa misera, e picciola mia celluccia: In quanto à me poi, confesso non esser tale, che vi possa dare buon'esempio, disciplina, e documento alcuno, perche essendo io imperfetto, & ignorante, quando pure vi risoluesti dimorare, & habitare qui, giudicarei necessario stare io sottoposto al vostro gouerno, e disciplina, tanto più, essendo voi religioso di tãto tempo versato, e pratico nell'osseruanza della vita monastica, e spirituale. A tutto questo replicò Alberto con gran coraggio, & animo, dicendo, che egli desideraua di habitare in quella solitudine, ancorche così aspra, e rigorosa, con la speranza, che Iddio l'haurebbe dato aiuto di perseverare, e che perciò li bastaua vn cantone della sua celluccia fino, che se ne fusse fatta vn'altra. Da queste parole certificato Guglielmo della costanza d'Alberto, l'accettò per suo compagno, permettendo che dimorasse in quella sua celluccia, fino che ne fecero poi vn'altra. *Interim*, dice la leggenda antica nel cap. 8. *emenso anni spatio, quidam Monachus, Albertus nomine, eius sanctitatis fama comperta, ad illum veniens, suppliciter orat, ut secum habitare permetteret, cuius postquam constantiam cognouit, eius voluntati non contradicens, in suo sacro comitatu suscepit.*

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Questo medesimo Alberto fù il primo compagno, che hebbe in Monte Vergine il Beato Guglielmo riceuuto da lui in sua compagnia nell'anno 1116. Dal che si mossero à dire alcuni, che il Santo Padre in detto anno hauesse dato principio à fondare la sua Religione, e prima Chiesa, come riferisce Cesare Engenio nella descrizione del Regno di Napoli, descriuendo la Città d'Auellino con le seguenti parole. *Dicono di più per prouare maggiormente questa loro opinione, che quando S. Guglielmo nell'anno 1116. edificò il suo famoso tempio in honore della Beatissima Vergine madre di Christo vero Iddio sopra le rouine del tempio di Cibeles madre delli falsi Dei nel Monte.* Fù anco Alberto discepolo, e suddito di S. Guglielmo, perche molt'anni doppo fondata la Religione visse sotto il suo gouerno, e disciplina; E poi douendo partire da Monte Vergine, per la gran prudenza, e bontà, che in lui osseruò sempre, lo lasciò suo sostituto, e superiore di quel Monasterio: E giunse à tanto la sua perfettione, e virtù, che il Breuiario Monastico antico della Religione nella lettione 4. di quelle si leggeuano nella festa di detto Santo Padre, dice che Alberto fù di santa vita. *Interim elapso anni spatio quemdam Sanctæ vitæ Monachum in suo comitatu suscepit.* Il che anco confermano il Renda fol. 3. à tergo, aggiungendo quel che dice la leggenda antica citata, che il detto haueua nome Alberto. *Interim elapso anni spatio, quemdam sanctæ vitæ Monachum Albertum nomine, qui eius sanctitatis famam intelligens ad ipsum venit, ut secum habitare permetteret, suppliciter precepit, in suo comitatu suscepit.* E Paolo Regio cap. 3. Così essendo vissuto lo spatio di vn'anno, udendo la fama della sua santità vn Monaco di
santa vita, nominato Alberto, con supplice preghiera l'interpellò, che nella sua compagnia l'hauesse riceuuto, permettendo che seco fosse dimorato. Et in molte
scrit.

1116.

Ces. Engen.

Breuiario
antico.

Renda.

Paolo Re-
gio.

scritture antiche, che si conseruano nell'archiuio di Monte Vergine hò ritrouato, che al detto Alberto fù dato titolo di Beato, come diremo diffusamente, quando tratteremo di lui, e del suo gouerno.

In riguardo della sua gran perfettione, e bontà fù anco detto Alberto amato talmente dal Padre S. Guglielmo, che li fù più caro d'ogn'altro Monaco, e discepolo, ch'è hebbe; & a lui più che ad altri comunicò, e confidò tutta la sua vita passata; la nascita, la patria, li parenti, la partenza da loro, la sua peregrinatione, e viaggi fatti, e quanto in quelli haueua patito, le sue aspre penitenze, esercitij, e modi di orare, l'intelligenza della Scrittura sacra acquistata più con la bontà della vita, & oratione, che con la fatica, e studio, & ogn'altra attione, e segreto, con ordine però espresso, che mentre il Sato viueua, Alberto non hauesse palesato ad altri cosa alcuna, ancorche minima di quanto l'haueua comunicato, e confidato, ò era per confidarli nell'auuenire: Il che conseguì puntualmente: Però morto il Beato Guglielmo, e successo nel gouerno detto Alberto, questo poi pubblicò, e testificò quanto del suo Santo Padre haueua inteso, e visto, & à sua testificatione, come anco à relatione di vn'altro discepolo del Santo chiamato Giouanni da Nusco suo intimo, e carissimo, vn'altro Gio. parimente da Nusco per ordine di Giacomo Abbate del Monasterio di S. Salvatore, hoggi detto S. Guglielmo, scrisse la vita del Beato Guglielmo, che appunto è la Leggenda antica spesso citata, come stimata per l'antichità, per l'autore, e per li testimonij più vera, conforme habbiamo detto di sopra.

Li citati Scrittori della vita del Beato Guglielmo affermano, che Alberto prima, che andasse dal Santo era Monaco, mà non dicono di qual Religione egli fusse stato, però facilmente si può congetturare; Perche mentre tutti li predetti autori vnitamente affermano, che Alberto mosso dalla fama della gran santità del Beato Guglielmo andò à ritrouarlo à Monte Vergine; bisognò che hauesse habitato in qualche luogo non molto distante dal Monte; ò almeno, che non fusse stato fuora, ò molto lontano da questo Regno di Napoli, per sentire la voce della santa vita, che Guglielmo menaua in detto Monte: Tanto più che questo vi era dimorato poco più di vn'anno; e però si deue dire, che Alberto quando andò à trouare S. Guglielmo era Monaco di vna delle Congregationi di S. Benedetto fondate, & instituite prima di detto tempo, e particolarmente di quella, che più fioriuà in questo Regno di Napoli, come era la Calisinese, ò la Cisterciense, ò quella di Camaldoli. Nè deue ciò parere strano; perche in quei tempi antichi, per l'esempij, che si leggono, perche non era proibito à Monaci di partire, e lasciare li loro Monasterij, e di viuere in comune nelli Chioftri, per andare alli deserti, e solitudini, e per acquistare in quelli maggior perfettione. Dal che si caua gran santità, prudenza, e sapienza del Beato Guglielmo, mentre li Religiosi stessi alleuati, e dimorati lungo tempo nelle Religioni d'offeruanza, vanno poscia da lui per acquistare con la sua compagnia, e disciplina maggior spirito di seruire à Dio, & essere più perfetti nella vita religiosa, e spirituale.

Habitarono insieme questi due serui di Dio Guglielmo, & Alberto due anni, e più in detto Monte in continui digiuni, astinenze, vigilie, e penitenze, e quasi in continue emolationi nel seruigio di Dio, nell'humiltà, & in particolare nell'oratione: Alla quale con tanto maggior feruore, e continuatione attendeua il Beato Guglielmo, quanto che per mezzo di quella speraua, e staua sempre aspettando la gratia da Dio di sapere il luogo par-

tico-

ricolare, doue doueua fondare la Religione; ilche benche il Santo hauesse potuto congetturare da molti inditij, e segni haunti da Dio, che fusse quel Monte, nondimeno ricordeuole del consiglio del Sauio. *Altiora te ne qua-* Ecclel. 31
seris, non andar cercando quelle cose, alle quali non può giungere la tua capacità, & intelligenza; E di quel che dice San Paolo. *Nolite sapere plus-* Rom. 11.
quam oportet sapere, non vogliate sapere più di quel, che v'è necessario sapere; egli non volse con li segni hauuti andare inquirendo, & interpretando la volontà di Dio, e li diuini segreti, e giuditij; mà con vn'ammirabile pazienza, e desiderio insieme, staua sempre aspettando, che Iddio li manifestasse pure vna volta il luogo particolare, doue doueua eseguire il diuino comandamento, & in questo egli sempre premeua, e con ogni efficace istanza di continuo ne supplicaua Iddio; il quale finalmente mosso à pietà, si degnò di esaudirlo, e di comparirli nel modo seguente.

Era solito il Beato Guglielmo ritirarsi il giorno solo à far oratione in certa parte del Monte distante dalla sua Celluccia trè tiri di pietra in circa, forse per non palesarsi al suo compagno Alberto, e per fuggire l'aura popolare da lui sempre abborrita; lui vna volta frà l'altre postosi dentro vn cespuglio di spine si diede à contemplare con gran sentimento, e feruore la passione del Figliuol di Dio; e mentre staua nel meglio della meditatione; ecco che si vidde all'improuiso circondare da vn gran lume, e splendore; qual indi à poco crebbe talmète, che abbagliatafeli la vista, cadde in terra tramortito, mà confortato interiormente dalla diuina gratia, tanto più sentendosi chiamare col proprio nome, ripigliò lo spirito, e sollevato il capo da terra, vidde con i suoi proprij occhi il Salvatore Giesù Christo in aria, mà però molto à lui vicino, vestito d'vna veste candidissima, con le braccia aperte, e distese, che le disse: Non dubitare Guglielmo, perche lo sono il tuo amato Giesù, e Dio venuto quà per consolarti, e per manifestarti pure vna volta alla aperta la mia volontà in riconoscimento, e ricompensa del tuo gran desiderio, che con tanta perseveranza hai mostrato di seruirme: Sappi dunque, che in questo Monte, e propriamente doue si vedono quei tanti vestigij di fabbriche antiche hauete da fondare la noua Religione, e da edificare vn Monasterio, e Chiesa, quale dedicarete, e consacrarete alla mia santissima Madre Maria, & alla sua purità, e verginità; accioche, come anticamente in quella parte stessa di questo Monte fu vn Tempio profano, & in quello adorata Cibeles figurata madre de falsi Dei da pazzi Gentili, e per causa della medesima chiamato Monte di Cibeles; così nell'auuenire voglio, che vi sia vn Tempio sacro, & in quello s'adori la mia vera Madre Maria Vergine, dalla quale la Religione, il Monasterio, il Tempio, & il Monte stesso pigliarà il suo nome, e Monte Vergine farà da tutti chiamato: Farò che habbia da essere di gran concorso de genti per le gratie continue, e segnalate, quali quiui dispenserò alli diuoti, che vi concorreranno; Anzi farò che sia vnico, e singolare nel Mondo per questa prerogatiua, che non voglio ve si mangi, nè che ve si porti mai carne, voua, latticini, nè altra cosa di grasso da niuno, acciò che gli habitatori Religiosi, e concorrenti diuoti con l'astinenza di questi cibi, e con l'uso de cibi quarrefimali si rendano più deboli, e mortificati, e si possano conseruare più casti, per conformarsi maggiormente al nome di Vergine, che goderà questo Monte, consacrato che sarà alla Verginità della mia santissima Madre. Il che comando s'offerui inuiolabilmente per sempre, assicurando, che contro l'trasgressori si procederà con pene, e con castighi. Et in segno della purità,

purità, che deuono hauere i medesimi Religiosi, voglio, che l'habito, quale haueranno da portare habbia da essere bianco, conforme voi portate, & hauete portato. Di tutto questo sin dal principio, che veniste quà, ve ne diede alcuni inditij, e segni; particolarmente vi feci comparire alcune Colombe bianche; sì per significare il color dell'habito, che doueranno portare li religiosi di questo luogo, & il stato delli medesimi, perche haueranno da essere à guisa di colombe, amorose verso Iddio, & il prossimo, semplici, & astinenti dal mangiar carne, come fanno le colombe; sì anco per mostrarti, che in quel luogo, e sito, oue quelle volando girarono, e rigirarono più volte, hauete da edificare il Monasterio, e la Chiesa in honore della mia santissima Madre: Per mezzo delle medesime ti mostrai il sito, doue trouasti quel poco di acqua, e questa poi è stata accresciuta nel modo miracoloso à voi noto, per accennarti, che questo stesso luogo s'hauerà da habitare da Religiosi, per commodità de quali seruirà detto elemento; E finalmente per vostra compagnia volsi mandarti Alberto Monaco, per significarti, che la Religione, quale fondarete, hauerà da viuere sotto regola, & istituto Monastico. Tutto ciò sin'adesso non hauete capito, nè inteso, hora ve lo manifesto, e ve lo dico io all'aperta: Preparatevi dunque ad eseguire quest'opera, che sarà di gran giouamento, e salute à molte anime.

A queste parole, e discorso di Christo il seruo di Dio Guglielmo si sentiuua interiormente tutto liquefare per amore; e per la suagrand'allegrezza, e tenerezza d'animo versaua da gli occhi fiume di lagrime, talmente, che non poteua formare vna minima parola, e rispondere; mà alla fine ripigliando le forze, e lo spirito, disse: Dio mio Salvatore, e Redentore dell'anima mia, io confesso non esser bastante à renderti le douute gratie delli tanti segnalati fauori, che s'è degnato farmi, alli quali giungendo questo di più d'hauermi dichiarato con la tua propria bocca, esecutore di vn'opera così magnifica, & insigne, come à questa d'istituire vna nuoua Religione, confuso mi ne sento, e stimo; tanto più conoscendomi non essere à quella sufficiente, pure, perche sete quel Dio, che eleggendo alcuno à qualche opera, li date anco le forze, & habilità di eseguir-la; però confidato à questa vostra onnipotenza, eccomi pronto ad obbedire al vostro diuino comandamento; sicuro di hauere per sua benignità ogni necessario aiuto. State pure di buona voglia, o Guglielmo, replicò il benedetto Christo, perche il mio aiuto non vi mancherà già mai in questa santa opera; nella quale hauerete alcuni impedimenti, però v'assicuro, che li superarete tutti: e questo sarà il segno, che frà poco tempo verranno molti à dimandare l'habito monastico per essere Religiosi, & associarsi con voi, riceuetili pure con ogni prontezza, e charità: E detto questo disparue, restando consolatissimo il Beato Guglielmo in vederli pure vna volta giunto al suo gran desiderio di hauere opportuna occasione, e comodità d'applicarsi, & impiegarsi totalmente al seruigio di Dio, & alla salute del prossimo, conforme haueua sempre bramato.

1118. Quest'apparizione di Christo al seruo di Dio Guglielmo nel modo accennato occorse circa gli anni di nostra salute 1118. E secondo l'antica traditione in quella parte del Monte chiamata fin al presente il Torrione, per causa che è vn luogo sassoso, o per dir meglio tutto vn sasso intiero formato dalla natura stessa à modo, e figura di Torrione, sopra del quale da gli antichi Monaci della Religione in memoria di detta apparitione è stata fabricata vna Cappelluccia con vn'altare in mezzo, sopra del quale stà

stà piantata vna colonna di marmo alta fino al tetto, e sopra la colonna vna Croce parimente di marmo, che esce fuora del tetto alla vista di tutti, acciò sia adorata; & alla medesima colonna sopra l'altare stà appoggiata vna statuetta anco di marmo della Madre di Dio, dentro però detta Cappelluccia; alla quale si saglie per noue gradi di pietra tanto stà eminente; e quasi tutti quelli, che vāno alla diuotione del sacro luogo, giunti al piano vāno prima à visitare detta Cappelluccia, sagliendo tutti li gradi predetti inginocchiando, e dicendo più volte il Pater Noster, e l'Aue Maria, o qualche salmo per ciascheduno grado, al modo che si fa la Scala sãta in Roma; e poi vanno alla Chiesa maggiore à cõpire le loro diuotioni, e voti. Quest'apparitione stessa di Christo al B. Guglielmo si troua intagliata, e stãpata nel foglio delli miracoli del Sãto, e posta nel mezzo di quelli con figure più grãdi, come attione, nõ solo miracolosa; mà anco più insigne, segnalata, e principale, & è spiegata, e descritta con li seguenti due versi latini.

Inter dumetum dum palmis orat apertis :

Brachia pandentem conspicit ille Deum .

Che in quest'apparitione il Benedetto Christo stesso hauesse ordinato al Beato Guglielmo, che in quel Monte hauesse edificato la Chiesa in honore della santissima Vergine Maria sua Madre, lo dice espressamente Gio: da Nusco nella Leggenda della vita del Santo al cap. 11. col testimonio di vn'altro Gio. da Nusco discepolo del Santo Padre, e suo conciuo, e condiscipolo .

Miracula qua in sequentibus relaturi sumus, quodam sacerdote, & Monacho Reuerendissimo valde viro Ioanne de Nusco nostro Conciue, & Sancti Patris discipulo referente agnouimus: Aiebat enim, quod, postquam Confessori Domini Guilielmo calitus iussus est, ut in Virgiliano Monte ad honorem Sancte Virginis Mariae Ecclesiam construere deberet; Enel cap. 13. soggiunge, che doppo edificata la Chiesa, e riceuuti alla Religione molti Monaci, si compiacque il Beato Guglielmo di dedicarla alla Beata Vergine Maria, sollemnemente: non per altro, se non perche così l'era stato comandato da Dio. Igitur edificata Ecclesia, & ad Dei seruitium non parua multitudo ibi coadunata, placuit Beato viro, ut ad honorem Dei Genetricis, semperque Virginis Mariae dedicaretur. Ilche conferma Arnoldo Vuione nella 1. p. del legno della Vita cap. 51. fol. 83. oue descriuendo breuemente la vita del Beato Guglielmo, dice, che egli hebbe gran desiderio di visitare la Terra santa; mà non potè eleguirlo, perche li fũ comandato da Dio, che douesse fondare vna nuoua Religione in Italia, e per tal comandamento si ritirò nel Monte Virgiliano, & iui edificò vn Monasterio, e Chiesa in honor della Beatissima Vergine sua madre. Tactus deinde desiderio Terram Sanctam inuisendi, post multa in itinere perpetrata miracula, ab eo diuinitus reuocatur, & Religioni noua fundanda se preparare iubetur: Sic iussus ad Virgiliani Montis radices pedem fixit, & Monasterium Sacratissima Mariae Virgini constituit: Vnde postea quibusdam litteris immutatis Mons Virginis appellatus est.

Legg. ant. di Gio. Nusco.

E che Christo stesso in detta apparitione hauesse riuclato, & ordinato al Beato Guglielmo, che nè lui, nè altra persona di qualsuoglia stato, e conditione hauesse mangiato, o portato carne, voua, o latticini à detto sacro luogo, lo testificò il medesimo seruo di Dio Guglielmo alli suoi Monaci, quando partì da loro, e da Monte Vergine, conforme riferisce il Renda fol. 5. & habbiamo detto à lungo nel primo libro. *Verum presentes, & subsequentes incole, & peregrini, diuino mihi reuelante Numine, carnis, ouorum, & piscium esum, & conductionem hoc in loco abstineto perpetuo.*

Legg. ant. di Gio. Nusco.

Arnoldo Vuione.

Renda:

*Concorrono à S. Guglielmo molti , e frà gli altri alcuni Preti
Sacerdoti, à i quali dà l'habito Monastico, e modo di
vivere, e provede di alcune cose necessarie
al loro stato .*

C A P. X.

Genes. 12.



Oppo che al Patriarca Abramo morì suo Padre Tarè , li apparue Iddio, e li disse, *Egrederet de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstrabo tibi, faciamque te in gentem magnam .* Abramo lo ti comando, che adesso che è morto tuo padre, habbi da partire da questa tua patria, e lasciare li tuoi parenti , e la tua propria casa, & andare à quel paese, che ti mostrò, perche ti voglio far capo di molta gente, e Popoli. Questa scrittura, parche vada molto à proposito; e si verifica anco secondo la lettera del Padre San Guglielmo, perche, essendo à lui morti il Padre, e la Madre, inspirato, & auuistato interiormente da Dio, come piamente si crede, ancorche giouanetto di quindici anni, nè meno finiti, lasciò la patria, li parenti, le robbe, e ciò che haueua di bene nel mondo, contentandosi di vna sola veste; e per qualche tempo si diede alla peregrinatione, e visita di molti Santuarij: Doppo li apparue Iddio riuelandoli, che l'haueua destinato, & eletto per farlo capo d'vna Religione , e di gran numero di fedeli Religiosi in quel luogo, che l'hauerebbe mostrato; E finalmente di nuouo aparendoli in Monte Vergine, oue s'era ritirato, all'aperta li disse, & ordinò, che in quel Monte stesso egli frà poco tempo doueua edificare vna Chiesa, & vn Monasterio di Religiosi, e dar principio alla nuoua Religione; Ilche tutto in breue si affettuò, perche passati due anni, doppo che al Santo s'accompagnò Alberto Monaco, e pochi mesi doppo, che l'apparue quest'ultima volta il Benedetto Christo, si sparse talmente per tutti quei paesi conuicini, & anco lontani il nome del Beato Guglielmo, & il grido delle sue aspre penitenze, continui digiuni, orationi, miracoli, che faceua, e santa vita, qual egli menaua, che da ogni parte con grand'allegrezza, e desiderio concorreuano gli huomini, e le donne d'ogni età, stato, e conditione, per vedere, conoscere, visitare, e riuere il seruo di Dio, e per raccomandarli alle sue orationi, come dice la Leggenda antica nel cap. 9.

Legg. ant. di
Gio. Nulc.

Renda .

Paolo Re-
gio .

Tomaso
Costo.

Duorum vero annorum peracto circulo, tam per vniuersas illius Regionis partes eius nomen innotuit, eiusque celebri fama ubique clarescente, viri, & mulieres summa cordis alacritate ad eum concurrebant . E lo confermano il Renda quasi con le medesime parole . *Duobus autem annis elapsis per omnes Regionnes, ac Prouincias Sancti Patris increbescente fama, quod virorum, & mulierum ingens ad eum multitudo currebat; e Paolo Regio cap. 3. mentre dice. Poscia il secondo anno appresso, essendo per tutte le Prouincie, e le Regioni d'Italia aumentata, e sparsa la fama della sua santità, per lo che gran moltitudine d'huomini, e di donne à lui concorreua. E Tomaso Costo fol. 7. dicendo; Essendo adunque il Santi'huomo Guglielmo in sì fatta vita vn'altr'anno dimorato, la fama della sua santità, che haueua (come si disse) già molto prima spiegato l'ale,*

&

Et erasi alzato à volo, scorse risonando in tanti luoghi, che le moltitudine de gli huomini, e delle donne lasciando le Ville, i Castelli, e le Città concorreuano à gara l'un dell'altro per vederlo, visitarlo, & honorarlo. E Pietro Ricordati Catinense anco dice. *E dipoi passati due anni crebbe tanto la fama della sua santità, che andaua à trouarlo grãdissima moltitudine di huomini, e di donne.* E tutti riceueua il seruo di Dio con ogni possibile charità, & amore; con pazienza ascoltaua, con affabilità discorreua; consolaua, e contenti rimandaua alle lor case; particolarmente li pouer, e bisognosi, à quali oltre li buoni consigli, che loro daua, & esortationi; che faceua alla pazienza nella loro povertà, miserie, e trauagli, dispensaua ancora quanto à lui era dato in limosina, & in dono dalli suoi amoreuoli, e diuoti, che vi concorreuano. ò mandauano à visitarlo, riserbando solamente per se, e per il suo Compagno Alberto qualche poco di pane, e legumi, e tanto che à loro bastasse il giorno à potere viuere; Ilche era causa, che molto più sempre cresceua, e si multiplicaua il numero della gente, che di continuo andaua à vedere, e visitare il seruo di Dio Guglielmo.

Pietro Ricordati.

Frà gli altri vi concorsero alcuni Preti secolari, mà però Sacerdoti, li quali giunti à quel Sacro Monte, & offeruata molto bene la vita, che menaua il Santo, la sua ardente charità verso Iddio, & il prossimo, la sua affabilità con tutti, la profondità della sua dottrina, & li suoi continui exercitij spirituali, si n'inuaghirono talmente, che vennero in grandissimo desiderio di abbandonare in tutto il mondo, e seruire à Dio in quella solitudine in compagnia del Santo; Onde ispirati da Dio, come piamente si crede, si vnirono inlieme nel medesimo Monte, e doppò hauer stabilito frà di loro di effettuare quella buona volontà, andarono al Beato Guglielmo, e con ogni riuerenza, & humiltà si dissero: Venerando Padre, e seruo di Dio, già che sin' hora habbiamo visto per esperieua, che le cose di questo mondo sono tutte vane, e fallaci, semo risoluti da quì auanti lasciarle affatto, & ritirarci in questo Monte Solitario per maggiormente attendere col diuino aiuto al seruigio di Dio, & alla salute dell'anime nostre, e del prossimo; la pregamo dunque che vogliate cooperare à questa nostra buona Intentione col riceuerci, e tenerci in sua compagnia, e darci l'habito satato della Religione, simile à questo che portate, offerendoci di stare sempre soggetti, & obbedire alli vostri ordini, e precetti come tanti tuoi figli spirituali, e serui. In vedere quei Preti il Santo, & in sentire la loro dimanda, giudicò subito, che fussero stati mandati da Dio per dar principio alla Religione, conforme l'hauera predetto l'ultima volta, che l'apparue: e però determinò frà se stesso di riceuerli; mà per sodisfare al debito suo, loro volse proporre le difficoltà, che conosceua fussero in quel luogo, e nel stato Religioso; e li disse. Fratelli io lodo grandemente questo pensiero, che hauete di abbandonare il Mondo, e seruire à Dio; mà tengo per molto difficile, che voi possiate habitare lungo tempo in questo Monte così aspro, alto, e freddo agitato continuamente da venti, e coperto la maggior parte dell'anno di neue; come voi meglio di me sapete, così sterile, che appena nell'estate produce herbe seluaggie, e frutti siluestri di castagne, cerque, e faggi. Deuo anco ponerui in consideratione, che nella Religione per ordinario poco ben si dorme; malamente si mangia, e si veste, sempre si viuè soggetto, senza poter si disporre di cosa alcuna, nè meno della propria volontà; si stà quasi in continui digiuni, astinenze, vigilie, discipline, e silentij; E come è gran pena di vno, che da ricco diuenta pouero,

SS 2 e da

e da abbondante misero, così è gran trauaglio, anzi quasi vn martirio far passaggio dalla libertà ad esser soggetto, dal sonno alla vigilia, dalli piaceri all'astinenze, e mortificationi: Onde hò inteso più volte dire, che *De diuitijs ad paupertatem, de abundantia ad famem, de libertate ad obedientiam, de somno ad vigiliam, de carnis incitamentis ad castitatem transire: magnum martyrium est sine ferro.*

Questi passaggi appunto, e mutationi bisogna far ogn'vno che vuol essere vero Religioso, & è necessario, che si disponga à patir molto: e massime voi alleuari tanto tempo con le commodità delle proprie case sentiate tali, e tante difficoltà, che dubito frà poco vi pentirete, e lasciato poi l'habito, vi partirete con scorno notabile delle proprie persone, e famiglie vostre. Non succederà questo, replicarono quei Preti al Santo, perche frà noi hauemo ben considerato, e discorso il tutto, e speramo à Dio, che per mezzo del suo aiuto, e gratia perseveraremo nella Religione, e nel seruigio diuino con nostra quiete, e pace in questo Monte solitario; e con profitto dell'anime nostre, e del prossimo. Non vi fidate fratelli in questo, soggiunse il Beato Guglielmo, perche nelli deserti, e solitudini ancora non mancano trauagli, e tentationi, tanto maggiori, quanto che sono più remote, e ritirate; Che se il luogo preseruasse la persona immune, e libera dal peccato; certo che nè Adamo primo nostro parente hauerebbe disobbedito à Dio nel Paradiso terrestre: nè gli Hebrei hauerebbero peccato nel deserto: nè Lucifero in Cielo: nè tanti altri Religiosi, & Anacoriti, che hanno habitato nell'Eremi, e solitudini: Non basta dunque, nè gioua à chi vuol esser perfetto mutare solamente il luogo, mà li bisogna mutare anco vita, e costume. Quest' appunto è il fine, che tutti noi habbiamo, risposero li Preti, e con questa risoluzione siamo quì da lei venuti, però non si sdegni di accettarci in tua compagnia, ò caro seruo di Dio, acciò possiate cooperare à questa nostra buona volontà, & alla nostra salute. Sono contento ripigliò il Santo di accettarui già per compagni, e per fratelli in Christo; mentre vi vedo così risoluti di seruire à Dio nella Religione, mà deuo auertirui di vantaggio, che si bene non si può offerire, e dare à Dio cosa maggiore, e più cara che la propria volontà, nulladimeno vi propongo, che non nel cominciare, mà nel perseverare consiste la virtù, e perfettione del ben operare; come dice S. Gregorio Papa, *Perseuerantia est virtus boni operis.*

S. Gregorio

Ben lo sappiamo, replicarono li Preti, che la perseveranza nel bene è particolar gratia, e dono di Dio; e da lui solo dipende, e si concede à molti, però hauemo grandissima speranza, ò caro Padre, che per li tuoi meriti, & orationi Sua Diuina Maestà la concederà anco à noi, mentre dal canto nostro hauemo efficace volontà di lasciare il mondo, e di seruire à Dio in questo Monte fino che haueremo vita. Horsù soggiunse il Santo, già che vi dimostrate così costanti, ecco che io vi accetto, e vi riceuo per compagni, e fratelli, e dicendo queste parole l'abbracciò tutti caramente, & vniti ringratiarono Iddio, così il Santo della compagnia hauuta, come i Preti d'essere stati accettati per seruire à Dio nella Religione; come accenna la Leggenda antica nel cap. 9. *Inter quos de sacerdotibus conuenientes sub eius magisterio se ad Dei seruitium mancipauerunt:* E lo conferma il Renda fol. 3. à tergo dicendo. *Inter quos quidam fuerunt sacerdotes saculares, qui sub eius magisterio se ad Dei seruitium mancipari, ac sacris disciplinis cupiebant institui: Et sub custodia Dei viri nomen sanctè viuendi querentes, subiiciuntur.* Et anco il Costo fol. 7. con le seguenti parole. E frà tutti

Leg. ant. di
Glo. Nusc.

Renda.

Tomaso
Costo.

tutti

tutti gli altri notabili furono certi Preti secolari, mà Sacerdoti, i quali desiderosi d'essere incaminati per la via del Cielo, tutti insieme si mossero, & hauuto dall'huomo santo ricorso con ogni humiltà, e vera disposizione d'animo alla sua santa correctione si sottoposero. E Paolo Regio cap. 3. fol. 702. Frà quali essendo alcuni Sacerdoti secolari, che delle sacre discipline nel seruigio di Dio da esso desiderauano essere insegnati, uolontariamente sottoposti alla disciplina dell'huomo santo, da quello apprendeano la norma della vera scienza, e del perfetto seruire all'Eterno Signore.

Paolo Re-
gio.

Pochi giorni doppo riceuuti dal Beato Guglielmo detti Preti; loro fù dal medesimo dato l'habito Monastico bianco, e per ciascheduno fù fatta fare vna celluccia picciola al miglior modo possibile parte di legni, e parte di fabrica per all'hora, & in quelle habitarono per certo tempo, viuendo sempre sotto la sua obbedièza, e disciplina; E con questi principiò il Santo la sua Religione in sul principio dell'anno 1119. conforme dice Tomaso Costo fol. 7. *Da costoro hebbe origine l'Ordine de i Padri detti hoggi di Monte Vergine, che fù nell'anno 1119. nel principio del Pontificato di Calisto Secondo, durante l'imperio di Henrico Quinto, e che in questo Regno cominciò à dominare Ruggiero Normanno Conte di Sicilia, il quale contro la voglia del Pontefice hauena tolto il Ducato di Puglia, e di Calabria à Guglielmo suo Cugino, mentr'egli, raccomandato lo stato al Pontefice, s'era partito per la volta di Costantinopoli per quindi menarsene la sorella di quell'Imperadore, che gli l'hauena offerta, e data per moglie, & esso Ruggiero si fece per forza chiamare Rè dell'una, e dell'altra Sicilia, e fù il primo che di sì fatto titolo si adornasse, il quale concedutogli prima dall'Antipapa Anacleto, gli fù poi da molti Pontifici confermata.*

1119.

Tomaso
Costo.

Quel che dice il Costo citato, che la mia Religione hebbe origine nell'anno 1119. da quelli à quali il B. Guglielmo diede l'habito Monastico, stimo molto probabile per le ragioni, che apporterò appresso: Però quello soggiunge, che nel medesimo anno cominciò à dominare in questo Regno di Napoli Ruggieri Normanno Conte di Sicilia per le cause, che accenna, lo stimo molto alieno dalla verità, perche ritrouo, che nell'anno seguente 1120. secondo di Calisto Papa dominaua Guglielmo; il quale come Duca di Puglia, e di Calabria, per quel che afferma Romualdo Guarna nella sua Cronica riferito dal Baronio, andò fino à Beneuento à baciare li piedi à detto Sommo Pontefice, & à giurarli fedeltà. *In Beneuentum Palatium Guilielmus Dux Apulie, atque Calabriae deuenit, ligius homo Papae Callisti factus:* Il che conferma il Platina nella vita di Calisto, dicendo che in detto anno 1120. Guglielmo era vero Duca di Puglia, e che dominaua quel Ducato pacificamente, e senza contradittione, e che come tale andò à Beneuento con altri Principi grandi à baciare li piedi à detto Pontefice: *Rebus autem ex sententia Roma compositis Beneuentum Pontifex Callistus proficiscitur, quo & Principes omnes statim concurrere salutandi (ut mos est) Pontificis causa, maximè vero Guilielmus Apuliae Dux, Iordanus Campania Comes, Arnulphus Ariola, Robertus Loritella Comites viri insignes, & sine contentione illius partis Italiae facili Principes;* E secondo la Cronologia delli Duchi, che dominarono questo Regno di Napoli posta nella descrizione del Regno dal Beltrano ultimamente corretta, il predetto Guglielmo Duca dominò dall'anno 1111. fino alli 1127. nel qual'anno morì, lasciando la moglie chiamata Gailtegrima, mà senza figliuoli, che da lei mai hebbe, e però nel stato doppo detta morte li successe Ruggieri Conte di

Baronio.

Platina.

Si-

Sicilia, come suo stretto parente, e non perche questo l'hauesse occupato viuendo detto Guglielmo, conforme distintamente, & a lungo dice il Summonte. *Summonte. monte 1. p. lib. 1. fol. 489. Poi nell'anno 1127. successe la morte del Duca Guglielmo senza figli, hauendo dominato la Puglia, Calabria col Principato di Salerno insorno à 25. anni, fu sepolto nel domo di Salerno appresso i suoi maggiori: Hebbe costui per moglie Gailtegrima sorella di Giordano Prencipe di Capua, la quale non generò figli, & sopraniſſe al marito; al quale succedè Rogiero Conte di Sicilia contro l'opinione del Colennuccio, & altri, i quali dicono, che tra tanto il Duca Guglielmo andò in Constantinopoli per sposare la figlia di Aleſio Imperadore; Il Conte Rogiero s'impadronì del suo stato, e che ritornato Guglielmo deluso del matrimonio, & ingannato da Greci, vedutoſi anco priuo del ſtato, andò ad habitare col Prencipe di Salerno suo parente, oue di cotera, e malcania nel 1123 ſe ne morì ſenza hauer tolto moglie; Iſte è coſa falſiſſima, non ſolo per quel che vien riferito nella Cronica Caſimeneſe nel cap. 98. del 4. lib. ſequito dall' Ammirato, ma anco per quel che ſi legge ne i priuilegi, che ſi conſeruanò nel Monasterio della Trinità della Caua, oue ſi fa chiaro che nel 1113. il Duca Guglielmo hà per moglie Gailtegrima, e poſſedeva il Principato di Salerno, e che viſſe ſin' all'anno 1127. & anco che Gailtegrima gli ſopraniſſe: E fa mentione particolare di detti priuilegi, come ciaſcuno potrà vedere nel citato luogo. A tutto queſto ſ'aggiunge l'autorità di Falcone Beneuentano ſcrittore di quei tempi, e però fedeliſſimo; il quale eſpreſſamente dice che Guglielmo Duca di Puglia morì nell'anno 1127. laſciando moglie. Anno 1127. Dominica Incarnationis. Hoc anno Dux prænominatus Guillelmus ſeptimo Kalendas Auguſti mortuus eſt. Continuo uxor eius crines ſuos, queſ pulchros, & ſuaves nutrierat, coram omnibus, qui aderant, totondis, & lacrymis manantibus, uocibuſque ad aſtra leuatis, ſupra Ducis defuncti pectus praiecit. E poco appreſſo ſoggiunge, che nell'iſteſſo anno Ruggieri intefa la morte del Duca Guglielmo, andò à Salerno, e pacificamente pigliò il poſſeſſo di quella Città, e poi di tutto il Ducato di Puglia, al quale egli preteſe ſuccedere, come ſtretto parente di Guglielmo, e della famiglia Guiſcardo; ſtante che il detto Duca non haueua laſciato figli, conforme diremo in dett'anno con altre occaſioni per non repetere poi l'iſteſſo.*

Falcone.

Mà per ritornare all'origine della Religione di Monte Vergine, dice Carlo Tapia nel luogo più volte citato, che il Padre S. Guglielmo diede principio à detta Religione nell'anno 1124. *Et ordini ſuo heremitico ſub diui Benedicti regula initium dedit anno 1124.* Il che conferma Paolo Regio nel luogo ſopra citato, mentre dice. *Coſi lui diede principio alla ſua deuota Chieſa l'anno della ſalute 1124.* Però queſti cominciano il computo da quell'anno, che fù conſacrata la Chieſa in Monte Vergine; mà io ritrouo, tanto nella leggenda antica della vita del Santo, quanto in altri, quali n'hàno ſcritto, che ſei, ò cinque anni almeno prima che fuſſe conſacrata la Chieſa, egli l'edificò, e diede l'habito Monaflico alli predetti Preti Sacerdoti, & ad alcuni altri, e però ſi deue dire neceſſariamente, che prima di detto anno 1124. ſi fuſſe dato principio alla predetta Religione; E particolarmente, ò nell'anno 1116. quando il Santo riceuette in ſua compagnia Alberto; conforme dicono alcuni; ò nell'anno 1119. come più probabilmente dicono altri; quando dal medefimo Santo furono riceuuti l'accennati Preti con altri, & à loro fù dato l'habito monaflico; e fù edificata la predetta Chieſa.

Paolo Regio.

Doppo dunque che detti Preti Sacerdoti particolarmente hebbero riceuuto

ceuto l'habito monastico bianco dal Beato Guglielmo , cominciarono con gran feruore di spirito à seruire à Dio, & à fare aspre penitenze, mossi dall'empio del loro santo Padre; e così continuarono per alcuni giorni; però desiderosi di fare maggior profitto nell'anime loro, vn dì si vnirono, & andati dal seruo di Dio Guglielmo li dimandarono in gratia, che loro stabilisse, e determinasse da offeruare la Regola di vna di quelle Religioni, quali si trouauano instituite, che volentieri l'hauerebbero offeruata. ; Alche rispose il Santo, Fratelli Io farei di parere, che con le nostre proprie fatiche, e mani ci procacciassimo il vitto, il vestire, & ogn'altra cosa necessaria al nostro sostentamento, e con quello viuessimo in comunità, conforme hanno fatto quei Padri, e Religiosi antichi; e se delle nostre fatiche, e delle limosine, che ci faranno date, ci auanzerà qualche cosa, giudico che si debba dare à poveri per offeruanza di quel precetto dato da Christo in S. Luca. *Verumtamen quod superest, date elemosynam*; E poi in certe hore determinate, così del giorno, come della notte, ci douessimo vnire per recitare, e celebrare li diuini officij. *Quibus inquirentibus*, dice la leggenda antica nel cap. 9. parlando di detti Preti fatti già monaci: *quam Religionis normam eos obseruare praeceperet; Meum, ait, est consilium fratres, ut proprijs manibus laborantes, victum, & vestitum nobis, & quod pauperibus erogemus, acquiramus, & in statutis horis conuenientes, diuina celebremus officia.*

Luc. 11.

Leg. ant. di Gio. Nulc.

Da questo forse mosso Arnolfo Vuione, facendo mentione del Beato Guglielmo à 25. di Giugno nella seconda parte del legno della vita, disse che egli non offeruò la Regola di San Benedetto; *Et licet Regulam Sancti Patris nostri Benedicti non obseruauit, nihilominus à nobis hic apponitur, quod Fundator illius Ordinis extiterit*; Mà è manifesto il suo errore, perche il predetto modo di viuere proposto da S. Guglielmo à quei Preti fatti Monaci, benché fusse stato subito accettato da essi, nondimeno, non per sempre, mà per breuissimo tempo fù dalli medesimi offeruato; come espresamente dice la Leggenda antica al cap. 9. *Quis salutare consilium breui tempore Præsbyteri tenuerunt*; e però fù costretto il Santo Padre dar loro altro modo di viuere, e questo fù la Regola del Padre San Benedetto, quale egli offeruò, e fece poi offeruar sempre da tutti i suoi Monaci, e Monache, conforme diremo diffusamente appresso.

Arnolfo Vuione.

Legg. ant. di Gio. Nulc.

La causa per la quale il Santo Padre Guglielmo si mosse à mutare, e dare altro modo di viuere alli predetti Preti Sacerdoti fatti Monaci, fù, perche doppo riceuuti alla Religione, & offeruato per poco tempo il statuto propostoli dal Santo circa il viuere, tentati cominciarono prima frà di loro, e di nascosto, e poi all'aperta anco col medesimo Santo à reclamare, e lamentarsi con dire che essi erano Sacerdoti dedicati al culto diuino, & al seruigio della Chiesa, e come tali non doueuano essere esercitati à guisa di rustici, e villani nella cultura della terra, & in altre opere basse manuali; mà che sarebbe stato bene, che in quel Monte si fusse edificata vna Chiesa, e fusserò stati prouisti de libri, e vestimenti Sacerdotali, acciò hauessero potuto attendere solamente alli diuini officij, e sacrificij. *Antiqui hostis*, soggiunge la leggenda, *perculsi malitia inter se prius clanculo conquirentes, publica tandem voce clamare ceperunt se Sacerdotes esse, diuinisque deputatos officijs, ideoque non oportere eos laborare, nec in cultu telluris, ut rusticos exerceri, sed potius par esse Ecclesiam in illo Monte edificari, libros, & sacerdotalia vestimenta emi, & ita eos diuinis tantum vacare officijs.* Non volse contradire

Leg. ant. di Gio. Nulc.

Leg. ant. di
Gio. Nusc.

tradire il Santo à questa loro dimanda per non contristarli, & esasperarli; mà cercò subito sodisfare al loro desiderio; perche con vno di essi andò alla Città di Bari, oue haueua molti diuoti amici, e conoscenti acquistati con l'occasione, che più volte vi era stato, e dimorato qualche tempo per visitare le sacre Reliquie, e Corpo di S. Nicolò, come s'è detto, e dalli medesimi suoi amici frà poco fu prouisto di quanto quei Sacerdoti l'haueuano dimandato, conforme seguita la leggenda antica stessa. *Eorum satisfactus desiderio uno contentus Comite, asellum ascendens Barium perrexit, ubi inter amicos, & notos omnia pro voto sacerdotum inuenit.*

Nel ritorno da Bari à Monte Vergine pensò di fare (forse per qualche negotio, o per visitare qualche suo diuoto) la strada di Grauina Città posta nella medesima Prouincia distante dal Monte predetto quattro giornate in circa, oue giunto se l'ammalò il Compagno, che seco menato haueua, perliche fù necessitato trattenerli iui alcuni giorni, attendendo di continuo con grandissima diligenza, charità, e pazienza al gouerno di quello; mà vedendo, che l'infermità del medesimo, ancorche fusse senza pericolo, andaua nondimeno à lungo, e dall'altra parte li premeua accelerare il suo ritorno per l'affetto, e zelo grande, che haueua verso quei Monaci, e discepoli lasciati in Monte Vergine; cominciò à persuadere all'infermo Compagno con ogni paterno affetto, e dolcezza di parole, che si contentasse ritornarsene seco nel Monte, offerendoli l'asinello, che menauano per caualcarè, stante, che non poteua andare à piedi per la debolezza causata dall'infermità, contentandosi egli di seguirlo pian piano à piedi per aiutarlo, e seruirlo. Ciò inteso dall'infermo Compagno, non volse farlo; non per non obbedire al suo Santo Padre, e Superiore, mà perche lo vedea tanto macilente, & indebolito per la continua astinenza, digiuni, penitenze, fatiche, vigilie, & orationi, che faceua; e per la continua maceratione del corpo con la corazza di ferro, che portò sempre sopra la nuda carne; Onde giudicaua quasi impossibile, che hauesse potuto fare à piedi sì lungo viaggio di quattro giornate da Grauina al Monte: e quando hauesse voluto farlo; non solo hauerebbe patito molto, mà si sarebbe posto in euidente pericolo di ammalarsi grauemente, e restarsi per strada: però lo pregò instantissimamente, che lo lasciasse in detta Città così ammalato, perche Iddio l'hauerebbe prouisto di aiuto per risanarsi bene, e doppo se ne sarebbe ritornato, e che in tanto egli se ne fusse pure andato con commodità à cauallo sù l'asinello seguitando il camino fino à Monte Vergine, oue per quel che poteua congetturare era aspettato con gran desiderio da quell'altri fratelli Monaci. *Ille verò, dice la leggenda nel luogo citato, cognito quod molestum satis erat Dei viro pedibus incedere, quia orationibus, ieiunijs, & vigilijs debilis erat, & quia ferrea lorica indutus, precabatur, ut se potius dimisso, ipse ad fratres reuertetur.*

Leg. ant. di
Gio. Nusc.

Mà queste ragioni dell'infermo Compagno non preualsero col Beato Guglielmo, il quale, come non volse lasciarsi vincere da quello nella charità, e nell'amore fraterno; così non volse lasciarlo iui solo. Onde doppo essere stati per vn gran pezzo in charitatiua, & humile contesa, alla fine preualse l'autorità del Santo, perche era superiore, & obbedì l'infermo Compagno, caualcando egli solo l'asinello; & il Santo à piedi; & in questo modo si posero in camino verso Monte Vergine. Quello, che par il Beato Guglielmo in detto viaggio da Grauina al Monte predetto, lo lascio al giuditio di chi considererà la sua gentilissima complessione, l'aspre sue
pe-

penitenze, e digiuni continui di pane, & acqua, e spesso de legumi assolutamente, e l'andar vestito di ferro. Passo anco in filétio la gran charità, che usò à detto suo Compagno in prouederlo sempre di mangiare, e bere per la strada; la sua humiltà in seruirlo, la pazienza in gouernarlo, e condurlo seguendolo à piedi scalzi sino al Monte; E dico solo che Gio. da Nusco suo discepolo Scrittore della leggenda antica conchiudendo il cap. 9. l'ammira con le seguenti parole. *Eius authoritatis deuictus imperio, asellum ascendit, eumque venerabilis Pater nudis pedibus sequens (mira patientia, mira humilitas) usque ad destinatum locum ei ministrare non destitit.* Leg. ant. di Gio. Nusc.

S. Guglielmo edifica la Chiesa, & alcune Celle in Monte Vergine; Sana vno, che haueua il braccio secco; Et al suo comandamento vn fiero Lupo per lungo tempo fà l'esercitio dell'Asinello da lui sbranato.

C A P. X I.



Iunto il seruo di Dio Guglielmo à Monte Vergine da Bari col suo Compagno, fu riceuto con grand'allegrezza da quei Monaci Sacerdoti particolarmente, li quali visti li libri Ecclesiastici; e vesti Sacerdotali, che portato haueua, cominciarono subito à pregarlo instantemente, che in quel Monte hauesse edificato vna Chiesa, acciò vi hauessero potuto celebrare li diuini officij, e messe per maggior honore di Dio, e dispensare li Santissimi Sagramenti alli diuoti, che haueuano cominciato là à concorrere in qualche numero; mentre haueua procurato ogn'altra cosa necessaria per tali effetti, conforme nota la Leggenda antica nel cap. 10. *Libris igitur, & Sacerdotalibus vestimentis acceptis, ceperunt illic Sacerdotes rogare, quatenus Ecclesiam in Monte construeret.* Leg. ant. di Gio. Nusc. A questa istanza rispose il Santo: Fratelli l'attione, che voi mi proponete è molto principale, perche trattandosi di edificare Chiesa, e Casa à Dio Onnipotente, hà bisogno di grand'aiuto diuino; essendo più che vero quel che disse Dauid. *Nisi Dominus adificauerit domum, in vanum laborauerunt qui adificant eam.* Salm. 126 Se il Signore non edificherà la sua casa, in darno s'affatigano coloro, che vogliono edificarla; e però è necessario implorare in questo particolare aiuto da Dio per mezzo dell'oratione; E detto questo si ritirò in certa parte segreta del Monte lontano da gli altri, & iui postosi inginocchiati, cominciò con gran feruore di spirito, & humiltà à pregare Iddio, che mette i suoi Monaci li faceuano tanta grand'istanza d'edificare la Chiesa in quel Monte, se di ciò era giunto il tempo, e l'hora, secondo la riuelatione hauuta, si degnasse mandarli in quel luogo tanto aiuto, e numero de popoli, che in vn giorno stesso hauessero potuto fare la fornace per cuocere la calcina: *Prins, dice la leggenda antica, ad secretum quemdam locum digressus, flexis genibus fontem totius pietatis humiliter capit orare, ut si Ecclesiam in illo loco sibi edificare placeret, tantam frequentiam populi illuc mittere dignaretur, quatenus eodem die calcariam construere capisset.* Leg. ant. di Gio. Nusc.

Il Renda parlando di questa Oratione, che fece il Santo prima, che cominciassse ad edificare la Chiesa in Monte Vergine, dice con gran ma-

T t ra-

Paolo Re-
gio.

rauglia perseverò in quella due giorni continui. *Nam biduo (mirum dictu) orans*; E l'istesso riferisce Paolo Regio cap. 3. fol. 307. *Leggesi che due giorni stette in continua oratione*, E lo conferma il Breuiario Monastico nella lettione quarta conforme diremo qui appresso.

A pena finita la sua oratione il Beato Guglielmo, in vn subito da quei conuicini paesi si vidde (ò bontà ineffabile di Dio) concorrere al Monte vna gran moltitudine de Popoli, li quali andati à ritrouare il Santo, li dissero: Venerando Padre noi hauemo inteso vna voce, che quiui volete edificare vna Chiesa, cosa che à noi, & à tutti questi paesi conuicini molto piace, però siamo tutti venuti con questi stromenti da far legne, e pietre per darti quell'aiuto, che possiamo, eccoci dunque pronti alli tuoi cenni, e comandi. Ciò vedendo, e sentendo il Santo, conobbe veramente, che fusse voler di Dio; che all' hora in quel Monte si fusse edificata la Chiesa, & il Monasterio, e da Dio stesso fussero stati mandati tanti huomini per dar aiuto à quell' opera, mentre da lui non erano stati chiamati, nè era stato pubblicato ancora, che voleua edificar Chiesa; Onde doppo hauer del tutto reduto le debite gratie à Sua Diuina Maestà, cominciò à dar ordine à quell' huomini, che parte di essi ne tagliassero legna, e parte ne cauassero pietre, e per la gran moltitudine, e voglia con la quale faticarono, in vn solo giorno tagliarono tutte le legna, cauaron le pietre, e fecero il vaso della fornace, ò calcaria, come si dice comunemente; quale il dì seguente caricata, & alla medesima fattani il segno della Croce dal Santo, fù ordinato, che si ponesse fuoco, come già fù subito eseguito; e quando ciascheduno si credeua, che nè meno in quattro giorni s'hauesse à cuocere; perche era molto grande, la sera al tramontar del Sole ritrouarono cotta la fornace, e calcaria, e le pietre ridotte in perfetta calcina, come nota la leggenda antica.

Legg. ant. di
Gio. Nulc.

Vix oratione completa, tanta multitudo populi superuenit, ut ad eius imperium, & calcariam laborare cepissent, & ligna incidere, tantaque deseruiuit instantia, ut altera die igne supposito, lapides soluerentur in camentum.

Breuiario
Monastico.

E lo confermano il Breuiario Monastico antico nella lettione quarta del Santo. *Nam biduo vix oratione finita (mirum dictu) magna undique hominum confluente caterua, calcaria facta est.* Et il Renda quasi con le medesime parole, aggiungendo, che la fornace era molto grande, *Nam biduo (mirum dictu) orans, vix oratione finita, magna undique hominum confluente caterua, statim calcaria magna; ut lapides essent in calcem soluti, facta est.* Et il Costo f. 8.

Renda:

Costo.

più el pressamente dicendo. Appena hebbe finita l'oratione, che (ò bontà ineffabile di Dio) iui comparue tanta moltitudine di huomini, che ubbidendo ad ogni minimo cenno del Beato Guglielmo si vidde in vn tratto cauata la pietra, e tagliate le legna, e fatta la fornace; nella quale il dì seguente posto il fuoco al tramontar del Sole fù cotta la Calcaria, e le pietre in perfetta calcina ridotte.

Paolo Re-
gio.

E Paolo Regio cap. 3. aggiunge, che tutto questo fù fatto miracolosamente. *Finita l'oratione con marauiglia de suoi discepoli iui si vidde adunata vna gran quantità d'huomini delle vicine Città; che apparecchiate le fornaci per la calce, e ritronate le pietre, & ordinato il tutto miracolosamente si conobbe.*

Si pubblicò subito questo gran miracolo fatto dal Santo per tutte quelle Città, Terre, Ville, e Paesi conuicini, da quali concorsero, e tuttauia concorreuano le genti in tanto gran numero, che con le loro fatiche, aiuto, charità, e limosine in pochi giorni iui fù edificata vna Chiesa, & alcune Celle per li Monaci, come accenna la leggenda antica conchiudendo il

Leg. ant. di
Gio. Nulc.

cap. 10. *Nec mora, auxilio adiacensium Cinitatum. Ecclesia edificatur paucis die-*

diebus, nec non, & Cellula ad utilitatem fratrum: Ilche confermano tutti gli altri, che hanno scritto di Monte Vergine, Et in particolare il Renda, il quale fol. 4. aggiunge, che il Santo doppo fatta la sua solita oratione, egli fu il primo, che con le proprie mani cauò i fondamenti; e vi buttò la prima pietra segnata col segno della Santa Croce. Propinquantium Civitatum Renda: auxilijs Ecclesia incipit erigi, at ipse labori non parcens, ut solebat, in omnibus Deo gratias agens, oratione facta, primus Ecclesia fundamenta fodere incipit, & fossis primò lapidem signo Crucis signatum projicit intus. E lo nota anco Paolo Regio dicendo, mentre parla di S. Guglielmo nel cap. 3. fol. 703. Et egli fu il primo, che hauendo segnata del segno della nostra Redentione la prima pietra, quella nelle fondamenta buttò.

Paolo Regio.

Frà gli altri, che concorsero à Monte Vergine in tempo, che s'edificaua la Chiesa già detta, e le Celle, fu vn cert'huomo Genouese chiamato Gualtiero, che haueua vn braccio in tutto secco; Costui giùto al Monte, doppo hauer visto, & ammirato gl'andamenti del Santo, e di quei pochi suoi Monaci, la loro compositione, e mortificatione, la grand'humiltà, e charità; andò à quella parte, oue si fabricaua, e si diede talmente à riguardare, e considerare per ogni verso quell'edificio, che si faceua, e poi à discorrere di quel mestiere, & arte di fabricare tanto fondatamente; che il seruo di Dio Guglielmo fece subito giuditio, che egli fusse perfetto muratore, & architetto; e però chiamatolo da parte li disse. Fratello dall'osservare, che hauete fatto così attentamente à questo picciolo, e pouero edificio, e dal vostro discorrere di fabriche, sono venuto in cognitione, che sete intendente di tal professione, & arte: se dunque è così, ti prego à volere aiutarci, e con l'opere, e con li consigli; acciò l'edificio si riduca à qualche buon termine, e perfettione: A tutto questo rispondendo Gualtiero, disse, Venerando Padre non ti sei punto ingannato dal pensiero, e giuditio fatto, che io sia intendente di quest'arte, perche tale sono veramente, e per l'addietro ne fui molto esperto, e preualsi à tutti nella mia patria, e paesi conuicini; mà hora per i miei peccati mi ritrouo talmente inhabile, che confesso, nè in questo, nè in altro esercizio potere dare niuno aiuto: Che quando potessi, stimarei singolar gratia; e fortuna la mia impiegarmi ad vn'opera così pia, e lodeuole: La causa di questa mia impotenza è, che ritrouandomi io gli anni passati fabricando vna Torre nella mia patria da quella disgratiatamente cascai da luogo tant'alto, che stimai gratia particolare fattami da Dio, che io non morisse di subito, mà ben ne sono rimasto priuo del braccio destro, che come potete vedere è affatto secco, e senza senso; E ciò dicendo il misero con la mano sinistra discoprì il braccio secco; e dirottamente piangèdo lo mostrò al Beato Guglielmo; il quale intesa tal disgratia, e veduta la miseria di quel pouer'huomo, si còturbò molto interiormète, e come che per sua naturalezza era tenerissimo di cuore, lo compati grandemente, e per la gran compassione cominciò egli ancora à sospirare, e piangere dirottamente; E nel medesimo tempo li venne tal desiderio della salute di quel misero, che confidato assolutamente alla pietà, & onnipotenza di Dio, mostratoli prima col dito vna pietra di non poca grandezza, li disse in presenza di tutta quella gente, conforme nota la leggenda antica nel cap. 11. Huomo da bene, io vi dico, che nel nome di Giesù Christo vero Figliuolo di Dio pigliate quella pietra, e la ponete sopra quel muro, che s'edifica; *In nomine Domini nostri Iesu Christi sume lapidem illum, & adificio compone*; Obbedì al Santo senza niuna replica.

Legg. ant. di Gio. Nulc.

Tt 2 Gual-

Gualterio, nè pensando ad altro con vna gran fede si calò in terra; Et ecco (ò mirabile, e pietoso Iddio) al primo, e semplice tocco di quella pietra, in vn subito miracolosamente si li risanò il braccio talmente, che con ambedue le mani pigliò quel falso mostratoli, e con vna forza mirabile lo sollevò da terra sopra il muro, che si fabricaua, come nò hauesse hauuto mai infermità alcuna, e poscia scuerto di nuouo, e veduto il braccio, lo ritrouò più vigoroso, e fresco nella carne, che prima haueua hauuto. Quando Gualtiero si vidde perfettamente sano, tutto ripieno d'allegrezza si buttò alli piedi del seruo di Dio Guglielmo, e con abbondanza di lagrime, cominciò al miglior modo, che sapeua à ringratiarlo della recuperata salute: Mà il Santo sollevatolo da terra, & abbracciatolo con ogni affetto, e grand'humiltà li disse, e persuase, che non rendesse à lui altrimenti le gratie, mà à Dio benedetto, dalla cui infinita pietà, e misericordia doueua confessare hauer riceuto la sua perfetta sanità; Esortandolo di vantaggio, che per l'auenire egli douesse seruire, & amare Dio con tutto il cuore, acciò non li fusse successa qualche altra disgratia maggiore. Non tardò punto Gualtiero à mostrarsi grato con riconoscere la gratia così segnalata da lui riceuta, perche appena sanato, cominciò à dar'aiuto con le sue fatiche à quella fabrica; e doppo alcuni pochi giorni volse anco riceuere l'habito della Religione, nella quale visse molt'anni sotto l'obbedièza del Santo Padre con gran timor di Dio; Aiutò à fare molti edificij in Monte Vergine, & in altri luoghi. Et alla fine morì con segni di gran bontà, e salute dell'anima sua, come conchiude la leggenda antica nel cap. 11. parlando di detto Gualtiero. *Sed non inuenerim, nec ingratus tanti beneficij pronoluit ad pedes sancti Viri ubertim praegaudium lachrymas fundens. Pro sua salutis restitutione Omnipotentis Deo, & Beato Viro gratias egit, & paucis interiectis diebus Sacra Religioni habitum deuote, & humiliter suscepit, & eius discipulus effectus, feruenti charitate iugiter eius obtemperabat imperijs; Qui postea multis viuens temporibus, plurima suae artis peritia construxit opera; nam in Sancti Celsij Ecclesia Domum, & in Cuneato Ecclesiam, & alia multa in Monasterio condidit edificia, & sic demum consumata uisè termino obdormiuit in Domino.*

Leg. ant. di
Gio. Nulc.

Legg. ant. di
Gio. Nulc.

Renda.

Breuiario
antico.

Historia
monastica.

Dell'accennato miracolo del braccio sanato à Gualtiero ne fanno mentione quasi tutti quelli, che hanno scritto la vita del Beato Guglielmo: Primieramente la leggenda antica nel citato luogo trattando di lui disse. *Qui protinus ad lapidem accedens, recuperata, quam nunquam melius habuerat, sospitate, utraque manu sustulit illum, & gaudens, & exultans celeri cursu adificio composuit.* Et il Renda fol. 4. à tergo. *Qui è uestigio parens, sospitatem recuperat, lapidem laesus suscepit.* Et il breuiario Monastico antico della Religione descriuendo questo miracolo stesso nella lectione quarta dice. *Enim vero hoc non praterendum duximus. Dum ipsa construeretur Ecclesia, ecco quidam Ligur Gualterius nomine, aridum habens brachium, arte architectonica non ignarus ad eundem locum aduenit, quem tanquam exploratorem circumeuntem, & inspicientem Confessor Domini interrogat, nūc talis operis esset artifex, ut inciperet operari, at ille aridum ostendit brachium: Quod intuens, confusus in Domino ostendit ei lapidem, ac dixit: In nomine Iesu sume lapidem illum, & adificio compone, qui è uestigio, recuperata sospitate, lapidem laesus sustulit, & post ab eo Sacra Religionis habitum suscepit:* Lo nota anco Pietro Ricordati nella sua Historia monastica, mentre dice. *Ne passerò con silenzio, che mentre s'edificaua la Chiesa, vn Genouese chiamato Gualtieri, il quale ha-*
uena

uona secco vn braccio, e s'intendeua d'Architettura, capitò li, e veggendo il nostro Guglielmo, che andaua guardando à torno la fabrica, e dicendoli, se egli ancora era dell'arte, cominciassè à laorarè, egli mostrò il braccio secco, il quale guardando Guglielmo, confidatosi nel Signore, gli mostrò vna pietra, e li disse: Nel nome di Giesù piglia quella pietra, & accomodala nella fabrica: Allegramente pigliata la pietra Gualtieri, subito ricuperò la sanità del braccio, e dipoi si vestì l'habito, e divenne obbedientissimo discepolo di Guglielmo. Parimente descriuono questo stesso miracolo Paolo Regio, e Tomaso Costo più à lungo; come ciascheduno potrà vedere; e finalmente lo ritrouo stampato con molt'altri miracoli intorno all'Image del Beato Guglielmo; e spiegato con li seguenti due versi latini, con li quali l'Autore parlando al Santo dice.

Templa struis Maria, laeso faber ecce lacerto;

Sed per te illaeso grandia saxa capit.

L'altro miracolo più stupendo, che fece il Beato Guglielmo in quel tempo stesso, che si fabricaua la Chiesa, e le Celle, fù il seguente; Teneua il Santo nel luogo vn'Asinello donatoli, del quale si seruiua per mandare à pigliare da paesi conuicini robbe comestibili per li suoi Monaci, per l'operarij della fabrica, e diuoti concorrenti, e per far portar pietre, arena, legna, e calce; e quando per questo non era necessario, lo faceua lasciare sciolto, e libero per il Monte à pascolare, particolarmente in tempo d'estate, quando il luogo abbonda d'erbe: Occorse vn giorno, che mentre detto Asinello così libero, e sciolto andaua pascendo alquanto lontano dal sito del Monasterio, e Chiesa, che si fabricaua; fù all'improviso assalito da vn smisurato, e fiero Lupo, e dal medesimo ucciso, e sbranato; e mentre attualmente staua diuorando le sue carni, sopraggiunse à caso in quel luogo il Beato Guglielmo, caminando solo, come spesso far soleua, meditando sempre qualche misterio della vita, e passione di nostro Signore Giesù Christo; e vedendo quel spettacolo della sua bestiola, che era stata uccisa, e già si diuoraua dal Lupo, si ne contristò talmente, che cominciò à gridare ad alta voce, & à minacciare la fiera, qual sentendo la voce del Santo, e vedendo poco doppo la sua persona, pigliò per fuggire; ciò osservato dal Santo Padre, venuto in gran zelo della perdita fatta; li comandò, che non douesse indi partire; come in effetto non ti mosse punto, e poi con grand'animo, e fede approssimatosi à quello, li comandò nel nome di Giesù Christo, e della sua santissima Madre in honore della quale s'edificaua quella Chiesa, e Monasterio, che per l'auuenire non douesse più nuocere à persona humana, nè ad altro animale; Anzi che in pena del danno da lui fatto douesse subentrare, e succedere à tutte quelle fatiche, & opere, che era per fare quell'Asinello da lui ucciso, e sbranato: A questo comandamento dal Santo il fiero Lupo lasciato, e dimenticatosi d'ogni ferrezza, chinò il capo, e quasi stimatosi colpeuole à guisa di mansuetissimo agnello si lasciò con ogni domestichezza pigliare, e condurre al Monasterio, e Chiesa, che si fabricaua; oue li fè accomodare, e ponere quel basto, e bardello stesso, che prima portaua l'Asinello; & à guisa di quello il Lupo serui alcun'anni à quanto il seruo di Dio Guglielmo giudicò necessario per la fabrica, & altri bisogni del luogo.

Di questo miracolo ancora fanno mentione quasi tutti quelli, che hanno scritto la vita del Beato Guglielmo, particolarmente Giouanni da Nusco suo discepolo lo descriue nel cap. 12. della leggenda antica con le seguenti parole. *Hic nempe*, parla di S. Guglielmo, *Sanctissimus Pater, dum*

pra-

pramemoratū Templum erigeretur, Asino ad ferendum lapides, ligna, & alia operi necessaria utebatur, qui cum per Montem dimissus pascens erraret, à Lupo inuaditur. ferinisque dentibus mox dilaniatus, eiusdem cibus effectus est: Quod ubi Confessor Domini Guilielmus comperit; In nomine Iesu Christi, & Beata Virginis Maria in cuius honore Ecclesia edificabatur, Lupo imperat exhibenda per Asinum opera, & labores, mox ipsum subire (mira Dei potentia, & Beati Viri merita fidei) ad eius vocem abiecta feritate, flexo capite, humana quasi mente Sancti Patris uorax Lupus suscepit imperia, & uices Asini, donec uniuersum perficeretur opus, clitellatus subiuit. Et il Renda ancor egli con simili parole lo descriue aggiungendo, che il Lupo mentre visse fece l'esercitio dell'Asinello. Asello, qui erat in loco, lapides, ligna, et victualia ducebat, quem fatigatum, dum mitteret ad pascua, lupo inuaditur, cuius dentibus dilaniatus, in cibum efficiebatur, quod Pater Sanctus intuens, in nomine Gloriosa Virginis Lupo imperat, quod opera, quae per Asellum fierent, ipse subiret, qui feritate reiecta, capite flexo, Viri Dei suscepit imperia, atque inceptum ab Asino opus usque ad eius uita spatium non sine aspicientium admiratione libenter perfecit. Ilche conferma Paolo Regio nel capo quarto, oue trattando di questo miracolo dice. Laonde il Santo Confessore Guglielmo incominciò ad edificarui il Monasterio, doue esso primieramente seguitato dulli discepoli con un' Asinello le pietre, le legna, e l'altre cose necessarie con il vitto ni conduceua. Quest' animale un giorno essendo dal Santo disciolto, acciò col pascolo hauesse dato ristoro alle sue fatiche, accadè, che dilungatosi dall'habitato, fu da un Lupo del prossimo bosco diuorato, il che conoscendo il seruo di Dio, nel nome della gloriosissima Vergine comandò al Lupo, che all'opere, che l'asinello faceua, egli si supponesse, il quale lasciata la sua ferocità con il capo dimezzo al comando del Santo mostròsi ubidiente, e l'incominciata opera dell' Asinello per tutto lo spatio della sua uita non senza grandissima marauiglia de' risguardanti sodisfece, lasciandosi ponere l'imbasto, e la fulma sopra le sue spalle à guisa di giumento. E Tomaso Costo nel fol. 9. mentre dice. Soleua egli (cioè il Padre San Guglielmo) nel predetto edificio seruirsi di un' Asinello, che gli era stato donato, il quale bene spesso, che non era necessario, soleua lasciar andar libero per il Monte à pascolare, & essendo una volta assalito da un Lupo, fu da quello ucciso, e diuorato. A che sopraggiungendo il Santo Padre, che del suo animaletto non poco cura haueua, si dolse frà se del caso auuenuto; ma confidatosi nel fauor di colui, che gli era stato sempre propizio, minacciò iratamente il Lupo. & in ricompensa del danno, che egli haueua fatto, li comandò, che douesse disponersi à tutte l'operationi, e fatiche, à che l'Asinello da lui sbranato seruiua: A sì rigoroso comandamento il dianzi così fiero Lupo diuenuto quasi un mansuetissimo Agnello, si lasciò con ogni domestichezza maneggiare, talche mettendogli il basto à guisa di un' asinello serui d'al' hora innanzi à tutto ciò che volle il Santo, nelle cui parole haueua (credo) conosciuto esser così la volontà del sommo fattore, che à ciò l'astrinse. Questo miracolo stesso si troua stampato con gl'altri intorno all'Image del Santo, e descritto con li seguenti due versi latini.

Dente lupus vigilem Patris lacerauit Asellum.

Sed facit ille suo muneri Aselle satis.

Diuolgato questo miracolo così stupendo, continuo, e lungo cagionò tal marauiglia, e curiosità insieme, à tutti quelli, quali l'intesero, che in gran numero andauano li popoli, d' al Monte, d' doue haueuano auiso, che fusse menato il Lupo, e quando in fatti lo vedeuano, che di fiero, e seluaggio naturalmente, era poi diuenuto tanto domestico, e mansueto, che si fa-

Renda:

Paolo Regio.

Tomaso Costo.

faceua pigliare, e maneggiare non solo dal Santo Padre, mà da ogn'altro, e ponere sempre che era necessario, e mètre visse, il bardellò, e caricare di pietre, di legna, di calce, di arena, di cose comestibili, e di altre robbe necessarie, e far camini lontani; e praticare con diuerse genti; & altri animali contrarij direttamente alla sua natural fierezza, e non nuocerli, anzi conuersar, & habitar con essi li giorni, e notti intiere con ogni possibile domestichezza; tutti marauigliati, e confusi ne restauano, e conchiudeuano, che era giunto già quel tempo, nel quale si verificaua anco secondo la lettera, quel che disse Isaia. *Habitabit lupo cum agno*, habiterà il Lupo con l'agnello; e non cessauano di lodare Iddio ammirabile sempre con li suoi Santi, e con quelli, che veramente l'amano, e seruono, à beneficio, lode, e gloria de quali spesso muta anco gl'ordini della natura stessa nelle creature: Et à piena bocca confessauano Guglielmo per Santo, e molto amato, e caro à Dio, e l'attribuiuano quel detto del Sauio. *Dilectus Deo, & hominibus, cuius memoria in benedictione est, similem illum fecit in gloria Sanctorum, magnificauit eum in timore inimicorum; & in verbis suis monstra placuit.* Isaie 11.
Eccl. 45.

E questa stimo Io sia la causa, che ancorche il Padre San Guglielmo hauesse fatto molti, e molti miracoli, ancora maggiori di questo, che habbiamo adesso accennato; cioè conuertito l'acqua in vino, illuminato ciechi; dato l'vdito à sordi, sanati zoppi, indemoniati, & altri infermi, domesticato altre fiere, e tant'altri miracoli; nondimeno di questo del Lupo parche se ne conserui più memoria, & apporti maggior gloria al Santo; mentre in tutte le sue pitture, imagini, e statue, così antiche, come moderne, di questo più che d'ogn'altro miracolo si fa mentione con essere in tutte quelle dipinto, e scolpito il Lupo à canto al seruo di Dio Guglielmo, non per altro à mio giuditio, se non, perche questo miracolo del Lupo fù il più sensibile, il più diuolgato, noto, publico, e popolare, il più continuo, e lungo, che durò più d'ogn'altro, & apportò maggior marauiglia à tutti, che vn Lupo naturalmente fiero ad vn semplice comandamento del Santo, lasciata affatto la sua natural fierezza, quasi mansueto agnello si facesse maneggiare, ponere il basto, caricare ogni sorte di peso, e condurre per ogni luogo, e praticare con tutti, senza nocimento alcuno di persona, ò di animale à lui naturalmente contrario.

Se non vogliamo dire, che la causa di ciò sia, perche, ancorche siano passati 500. anni, e più, che occorre detto miracolo; nondimeno parche sino al presente viuio, e fresco si mantenghi, e quasi persevera, e continua, ancora nella sua sustantia; mentre in Monte Vergine hanno sempre habitato, & habitano Lupi, e dal tempo che successe l'accennato miracolo, non s'è visto, nè inteso mai, che habbiano fatto danno, e nocimento alcuno à persona, ò ad animali; E pure ve ne sono stati, e stanno in campagna di giorno, e di notte, nel tempo d'estate particolarmente in gran numero, e di diuerse spetie, come vacche, buoi, pecore, agnelli, capre, porci: In particolare il Monasterio ogn'anno nell'estate vi tiene molte paia di buoi per portare, e far la prouista delle legna per l'inuerno, anzi per tutto l'anno, e quelli doppo che hanno faticato sino à mezzo giorno, si lasciano sciolti, e liberi per tutto il Monte à pascere le notti intiere; nè mai s'è visto, ò inteso, che à quelli, ò ad altri dell'accennati animali sia stato fatto nocimento, ò danno alcuno da Lupi, con tutto che questi fieri, e seluaggi animali siano stati visti stare, e dimorare nelli luoghi prossimi, e molte volte in quelle parti

parti stesse,oue hanno dimorato,e praticato gli animali domestici. Ilche per la comune traditione è stato attribuito, e s'attribuisce alli gran meriti del Beato Guglielmo,per li quali s'è visto,e vede continuare l'offeruanza del precetto, & ordine fatto da detto Santo al Lupo, che non douesse nuocere à persone, ò animale alcuno; Anzi da questo si caua euidentemente, che tal precetto fù fatto dal Santo, non solo à quel Lupo, che sbrano il suo Asinello, mà à tutta la spetie Lupina, mentre da quel tempo fino al presente s'è visto, che niuno Lupo in Monte Vergine hà nociuto ad animale, ò à persona humana; per ilche come s'è reduto, così è stato sempre stimato, e tenuto più stupendo questo miracolo; e però non è marauiglia, che il Santo si dipinga più tosto con il Lupo, che col segno d'altro miracolo, che egli habbia fatto.

Legg. ant. di
Gio. Nulc.

Breuiario
antico.

Con questi, & altri stupendi miracoli seguitò, e finì il Beato Guglielmo in pochi giorni la fabrica della Chiesa, e di alcune Celle per li Monaci in Monte Vergine, come nota la leggenda antica cit. nel cap. 10. *Nec mora, auxilio adiacentium Ciuitatum Ecclesia adificatur paucis diebus, nec non & Cellula ad utilitatem fratrum*. Ilche conferma il Breuiario Monastico antico nella lettione quarta mentre dice, *Post modicum tempus ad Dei, & sue Matris honorem Ecclesia erecta fuit*.

Stimarono alcuni esageratione, e cosa molto difficile à crederfi, che il Beato Guglielmo in quell'anno stesso, che diede l'habito à quei Preti accènati di sopra, & ad altri, in pochi giorni hauesse edificato la prima Chiesa, & alcune Celle per detti Monaci nel Monte; come afferma la citata leggenda antica: però si toglie ogni dubio, e difficoltà à chi anderà considerando, che la Chiesa predetta, e le Celle non furono di quella grandezza, e forma, che sono adesso: mà la Chiesa predetta fù molto picciola, sì che bastaua solo à poterfi in quella fare li sacrificij, e celebrare li diuini officij, e le Celie ad habitare quei pochi monaci; oltre che fù tãto grande il concorso di quei popoli in quei principij per li miracoli, che faceua iui il Santo, e tante le limosine portate, e date dalli medesimi: che non è marauiglia se fussero fatti detti piccioli edificij in quel poco tẽpo, e giorni, che notano li citati Autori. Aggiungo, che come Iddio miracolosamente fece cõgregare nel Monte tanta moltitudine di gente, che in vn solo giorno da quelli, che concorsero furono cauate le pietre, tagliate le legna, e fatta la fornace; e poi in poche hore cotta la calcaria, e ridotte le pietre in perfetta calcina; così in pochi giorni fece edificare la prima predetta Chiesa, e le Celle, il che da ciascheduno fù all' hora conosciuto, e tenuto, come confessa

Paolo Re-
gio.

Paolo Regio citato di sopra nel cap. 3. mentre dice. *Leggesi, che due giorni il Beato Guglielmo stette in continua oratione, la quale finita con marauiglia de suoi discepoli iui si vidde adunata una gran quantità d'huomini delle vicine Cittadi, che apparecchiate le fornaci per la calce, e ritornate le pietre, & ordinato il tutto miracolosamente si conobbe*: Anzi la leggenda antica nel cap. 12. conchiude, che Iddio diede le forze al Lupo di fare l'esercitio dell'Asinello, non solo per far conoscere al mondo quanto li fusse caro il Beato Guglielmo, che ciò haueua ordinato, mà anco, acciò più presto si fusse fatta la fabrica della Chiesa già detta, e delle Celle. *Nulli verò mirum videatur Lupum Asini vices potuisse subire; nam, etsi id natura negarit, omnipotens tamen Deus vires subministravit, ut incaptum opus quam citius perficeretur; & quàm carus ipsi Deo Sanctus Pater Guilielmus extiterit, Plebs vniuersa sentiret*.

Leg. ant. di
Gio. Nulc.

Edi-

Edificata dunque la Chiesa in Monte Vergine , il Beato Guglielmo procurò abbellirla al miglior modo , che potè , e frà gli altri ornamenti, perche quel Tépio era fatto in nome, & in honore della Madre di Dio, vi fece dipingere in tauola l'Image della medesima Beata Vergine Maria con il bambino nel braccio , mostrando di cibarlo di latte, per significare forse l'abbondanza grande delle gratie, che la Regina de Cieli stessa era per ottenere da Dio, e compartire à suoi diuoti, che à lei farebbero ricorsi in quel luogo nelli loro bisogni: Et è da credere, che detta Image fu fatta in sua presenza, mentre volse, che à piè di quella fusse dipinta la sua effigie al naturale con l'habito bianco , e capuccio monastico antico in atto di fare oratione , conforme si vede sino al presente; e la collocò sopra l'altare maggiore, e principale, oue egli, li suoi Monaci, e successori celebrarono li loro sacrificij per molt'anni: Però ampliata, & ingrandita la Chiesa fu posta in vn'altare nella mano sinistra di quella: Mà transferita poscia, da Costantinopoli à Monte Vergine vn'altra Image della B. Vergine molto miracolosa, perche vi era antica, e comune traditione, che fusse stata dipinta dall'Euāgelista S. Luca, e cominciò à far molti miracoli, per il che vi concorreu a gran numero de Popoli; fù quella collocata nella parte principale, oue staua la prima dipinta à tempo di S. Guglielmo, e questa, fù posta in vn'altro altare, e cappella dietro la Sagrestia intitolata Santa Maria in Parto, e per molt'anni vi si celebrò, mà per la grād'humidità, cominciata si detta Image à guastarsi, ne fù leuata, e transferita in vn'altra Cappella più asciutta chiamata comunemente la Cappella delle Bilancie, per causa che in quella si conseruano due bilancie grandi di legno, nelle quali quelle persone, che fanno voto di dare qualche cosa in dono alla Chiesa, si pesano in questo modo, che in vna bilancia si pone la persona, e nell'altra tanto di quella robba, che hà promesso donare, ò che sia grano, farina, pane , oglio, ò altro, quanto è corrispondente al peso della persona. In questa Cappella dunque si trouò conseruata detta image antica della Beata Vergine, quando cascò la Chiesa nell'anno 1629.; Il che stimo fusse stato cò spetiale prouidenza, e protectione di Dio per cōseruare detta Sacra Image, & in quella la memoria del Padre S. Guglielmo, la cui effigie è in quella, come s'è detto; perche se si fusse ritrouata nella Cappella di Santa Maria in Parto, doue staua prima, al sicuro si sarebbe tutta fracassata dalle pietre della Chiesa cascata; tanto più, che in quella parte fù la maggior rouina, e danno. Mà perche anco in detta Cappella delle bilancie è dell'humidità grande , acciò detta tauola antica con l'Image della Sacratissima Vergine, e del Beato Guglielmo non si guastasse affatto, nell'anno 1635. quinto del mio Generalato la feci trāsferire nel Nouitiato in luogo asciutto, oue al presente si troua per conseruare vna memoria di cosa tātò antica, com'è la predetta Image, qual'è la prima che in detto sacro luogo fusse adorata, e vi stà che sono più di 530. anni.

Da tutto questo discorso fatto nel presente capitolo ne siegue necessariamente , che quando il Padre S. Guglielmo andò la prima volta à Monte Vergine, non vi trouò edificio alcuno, & egli fù il primo ad edificarui la Chiesa, e principiarui il Monasterio: Et affermar il contrario è vn manifesto errore, e falsità, come maggiormente prouaremo appresso, e nota Tomaso Costo nella margine del fol. 8. mentre dice. *Quò si può vedere quanto coloro s'ingannino, che credono la Chiesa di Santa Maria di Monte Vergine esser stata da altri, che da San Guglielmo la primiera volta edificata.*

Tomaso
Costo.

Vv

Si

*Si ritroua miracolosamente in Monte Vergine il Corpo di S. Vitaliano Vescouo di Capua; E si transporta al Monasterio; Oue di persona v'ad adorarlo
Papa Calisto Secondo.*

C A P. X I I.



V sempre celebre Monte Vergine, come s'è accennato più volte, mà più nel tempo, che vi dimorò il Padre S. Guglielmo; quando; ò per li meriti di lui, che vi edificò il Monasterio, e fondò la nuoua Religione; ò per li meriti della Beatissima Vergine Maria, à cui fù consacrato il Tempio, Iddio l'honorò maggiormente, e lo fece più famoso con alcuni segnalati priuilegij, e fauori, e frà gl'altri due principali.

1120.

Il primo fù, che nell'anno 1120. in tempo d'estate, quando il Monte più abbonda d'erbe, e pascoli freschi, e vi concorreuano in maggior numero li pastori per pascere li loro animali, si compiacque Iddio per mezzo di quelli manifestare al Mondo il Corpo, e sacre Reliquie di San Vitaliano Vescouo di Capua, che per alcuni secoli erano state nascoste, e sepellite in detto Monte, senza saperfi da huomo, che all'hora viuesse: & è da credere, che ciò ordinasse il medesimo Iddio; sì perche dette sacre Reliquie hauessero il debito honore, culto, e riuerenza; sì anco, acciò maggiormente si pubblicasse per tutto il Mondo la Religione iui fondata, e la Chiesa, e Monasterio edificato; e diuolgati, fussero più honorati, visitati, e riuertiti: Il modo miracoloso, come furono ritrouate le medesime sacre Reliquie di detto San Vitaliano, l'hò accennato nel primo libro al cap. 16. con occasione, che hò trattato breuemente della vita di questo Santo; non mi pare però necessario replicarlo quì. Subito ritrouate dette Reliquie nel Monte furono translate al sacro Tempio edificato in quello l'anno precedente, come s'è detto.

Michele
Monaco.

Il secondo fauore, e priuilegio fatto da Dio à Monte Vergine fù, che essendosi diuolgata l'inuentione di dette sacre Reliquie, e giunta all'orecchie di Papa Calisto Secondo di questo nome, quale in quell'anno si trouaua in Beneuento con occasione di indi passare in Puglia, come dicono alcuni, ò di andare à Salerno, e di là passarsene in Calabria, come dicono altri, volse di persona andare in Monte Vergine à riuerirle, & adorarle: come dice Michele Monaco nell'annotationi, che fà nella vita di detto Santo Vitaliano posta nel Santuario Capuano da lui mandato in luce, e per quel che egli stesso confessa cauare da Paolo Regio Vescouo di Vico Equense, ch'è scrisse la vita del medesimo Santo: *Vitalianus vita functus in dies maiora miracula operabatur; Vastatis Oppidis, dispersisq; populis, non solum sepulchri memoria, sed, & sepulchri notitia panitus excedit. Post multos annos Pastores quidam disco ludentes, pro disco magno lapide utebantur, quem recedentes abiectum relinquebant: Paucis deinde post diebus sepe sepius obseruauerunt, lapidem illum amotum à loco, in quem vespere discedentes, reiecerant; abiectumque reliquerant; Admirantur, de causa inter se perquirunt: & ecce singuli in somnis admonentur à Sancto Vitaliano illum esse sui sepulchri locum, in quo toties discum*

scum inuenerant. Rē ad Episcopum loci delata, refoditur terra, sepulchrum inuenitur, corpus cum ingenti latissia excipitur, & in Monasterium Montis Virginis tandem transfertur. Callistus Papa Secundus cum hac iter faceret, Sancti Vitaliani corpus venerari voluit, & cum Catanzari in Calabria degeret, illud illuc asportari mandauit, & condidit in Ecclesia, quam in illa Ciuitate consecrauit; ibique hac etiam atate summa celebritate, ac ueneratione colitur. Hactenus ex vita ab Episcopo Vici Aequensis italicè scripta. E poco doppo fogg. unge, e dice, che la translatione del Corpo di S. Vitaliano fù fatta da Beneuento à Catanzaro nell'anno 1120. à tempo che Calisto staua in Beneuento: Hinc quoque colligimus Corpus Sancti Vitaliani, quod à Papa Calisto hac iter faciente dicitur Beneuento Catanzarum fuisse translatum, fuisse quidem eo translatum anno 1120. quo. s. c. anno Callistus Beneuenti fuit.

Michele
Monaco.

Dalla quale autorità, e discorso si deue necessariamente dire, che il Corpo, e sacre Reliquie di San Vitaliano furono ritrouate in Monte Vergine nel modo miracoloso, che s'è detto, e non altroue, perche in quello egli si ritirò per riuelatione, e comandamento fattoli da Dio, e nel medesimo visse certo tempo, e doppo morì, e fu sepellito in quella Celluccia, & Oratorio stesso, che egli edificò, come afferma il Santuario Capuano nella leggenda della vita del Santo: *Deinde per reuelationem ei Dominus ostendere dignatus est locum, ubi iam tempus vita sua finem expleret, & reciperet mercedem, quam per multos annos fuerat operatus. Qui surgens inde venit in Montem, qui vulgò ab incolis Virgilij dicitur, ubi ei à Domino fuerat reuelatum, in quo paucis temporibus adhibitis sancta Dei Genetricis Maria Ecclesiam cōstruxit, quo in loco requieuit in pace 17. Kalendas Augusti.*

Santuario
Capuano.

In oltre da quelle parole citate: *Corpus cum ingenti latissia excipitur, & in Monasterium Montis Virginis, tandem transfertur*, si caua euidentemente, che nel luogo doue fù ritrouato il Corpo di Sāto Vitaliano all' hora nō vi era habitatione, ò Chiesa edificata; come malamēte dicono alcuni, mà era campagna dishabitata, benche per alcune centinaia d'anni prima vi fusse stato l'Oratorio, e Cella di detto Santo; e che il medesimo luogo non fù quello, oue l'anno precedente era stata edificata la Chiesa, e celle dal Beato Guglielmo; & al presente si troua fondato il Monasterio; mà diuerso, e distante, si bene nel medesimo Monte; mentre da quello il corpo di San Vitaliano fù trasportato non altroue, che nel Monasterio, & in quel tempo nel Monte non era altra Chiesa, & habitatione, oue detto corpo si fusse potuto conseruare, che quella edificata da detto Santo Padre: Alla quale con ogni ragione il citato Autore dà titolo di Monasterio: *Et in Monasterium Montis Virginis tandem transfertur*; perche fino dall' hora vi era tutto quello si ricerca per formare vn Monasterio; cioè la Chiesa, oue già si celebrauano li diuini officij, alcune Celle habitate da Monaci, e questi viueuano in comunità con offeruanza di Regola, come s'è accennato di sopra.

Michele
Monaco.

Di più che il predetto Santo Pontefice Calisto habbia honorato il sacro luogo, e Chiesa di Monte Vergine con l'andare là di persona à riuerire, & adorare dette reliquie, e corpo di S. Vitaliano: oltre l'autorità predetta di Michele Monaco l'afferma anco espressamente Paolo Regio nel cap. 8. dicendo. *Partitosi Calisto Secondo Pastor della Chiesa di Christo dall' Alma Città di Roma, peruenne in Beneuento, doue che per quel paese visitò le Reliquie di molti Santi, e con quelli honorò il Sepolcro di S. Vitaliano nel Monte Virgineo. E vi sono alcune congettture, e ragioni molto probabili; perche*

Paolo Re-
gio:

tutti gli Scrittori dell'histoire Ecclesiastiche, & in particolare quei, che feriuono le vite de Pontefici mandate in luce in quest'vltima impressione dell'anno 1630. per ordine della Santa Memoria di Vrbano Ottauo, quali però si deuono stimare più emendate, e vere; affermano nella vita di detto Calisto Secondo; che essendo egli stato eletto canonicamente Pontefice, benche con sua gran ripugnanza nel mese di Febraro nell'anno 1119. da quei pochi Cardinali, quali si trouauano in Francia nel Monasterio Cluniacense, oue era morto Papa Gelasio suo immediato predecessore; non volse mai accettare il Pontificato, e vestirsi da Pontefice, se prima non hebbe il consenso di quei Cardinali, che erano in Roma, dubitando, che non hauesse da essere approuata da quelli detta sua elettione, mentre era stata fatta senza la presenza, e saputa di essi, e consequentemēte di qualche scisma nella Chiesa di Dio: Onde giudicò mandare da Francia il Cardinale Roscemano Diacono alla Città di Roma per Legato à quei Cardinali, da quali hauuto subito il cōsenso, fu coronato, e cōsacrato Pontefice nel mese di Ottobre il giorno di San Calisto, per ilche Calisto volse chiamarsi. *Omniū Cardinalium suffragijs Kalēdis Februarij anno Domini 1119.*

Vite de Pō-
tefici.

Pontifex Maximus inuitus penitus, ac repugnans acclamatus est in Monasterio Cluniacensi in Gallia; timebat enim, ne Cardinales, qui Roma erant eam electionem, quod ijs inscijs facta esset, approbarent; ideoque chlamide rubea non ante indui, aut reliquo ornatu Pontificio uti voluit, quam creationem suam ab ijs Cardinalibus, qui Roma erant ratam haberi intellexit, Cuius rei gratia ex Gallijs primo initi Pontificatus die Roscemannum Cardinalem ad Urbem miserat, qui cū Legatis Romanis consensum Cardinalium per litteras offerēs Cluniacū reuersus est: Quo cognito Pontifex à Lamberto Ostiensis, & alijs pridie idus Octobris eiusdem anni 1119. consecratus, & coronatus est: Callistus Secundus, quod Sancti Callisti Pontificis die eius consecratio celebrata esset, vocari voluit.

Vite de Pō-
tefici.

Pochi giorni doppo cōsacrato il medesimo Santo Pontefice Calisto celebrò vn Concilio nella Città di Rhemi in Fràcia con l'assistenza di 450. frà Vescoui, & Abbati; & ordinato le cose in Fràcia con somma prouidēza, e zelo per il buon gouerno del stato Ecclesiastico, se ne palsò à Roma, & indi à Beneuento, come dicono l'istessi autori: *Pontifex dispositis his, quæ ad statū Ecclesiasticū conseruandum in Gallijs necessaria erant, in Italiā venit, & rebus ex sententia Romæ compositis Beneuentum Pontifex proficiscitur; ilche nō solo cōferma Falcone Beneuentano, mà nota l'anno, il mese, e giorno determinato, dicendo, che entrò in Roma alli 9. di Giugno, e poi giunse à Beneuento alli 8. di Agosto seguente. Hoc anno 1120, supra memoratus Papa Callistus ab Vltromontanis partibus reuersus est, & nono die intrante mensis Iunij Romam ingreditur, E poco appresso soggiunge. Hoc anno Dominus noster Papa Callistus accepto Consilio Beneuentum aduenit, & octauo die intrante Mensis Augusti Ciuitatem ingressus est.*

Falcone Be-
neuentano.

Fermatosi dunque in Beneuento detto Santo Pontefice Calisto, & inteso, che in Monte Vergine pochi giorni prima, che egli fusse giunto à quella Città, era stato ritrouato miracolosamēte il Corpo di S. Vitaliano, venne in gran curiosità di sapere quanto era distante detto Monte da Beneuento, & essendoli riferito, che era lontano non più di 15. miglia, e che in quello, oltre dette sacre Reliquie ritrouate, era stata edificata vna Chiesa, e dato principio ad vn Monasterio, e nuoua Religione da vn'huomo di santissima vita, chiamato Guglielmo, qual haueua fatto, e faceua di continuo molti miracoli; perche egli era diuotissimo de Santi, e molto curio-
so,

lo, e zeloso insieme, che nella Chiesa santa crescesse il culto, & honor di Dio; gli venne vn gran desiderio, e voglia di andare di persona à veder dette sacre Reliquie di San Vitaliano nuouamente ritrouate; mà volse aspettare l'occasione opportuna; Et essendoli già sopraggiunta;ò che quella fusse stata, quando nel medesimo anno da Beneuento passò in Puglia, conforme afferma Pietro Diacono nella Cronica Casinense lib. 4. c. 7. riferito dal Baronio to. 12. anno 1120. O pure fusse l'anno seguente 1121. il che stimo più probabile, quãdo bisognò passare per vicino Monte Vergine, douẽdo andare da Beneutẽo à Salerno per pacificare il Duca Guglielmo col Conte Ruggieri, come dice il Falcone Beneuentano descriuendo questo anno stesso. *His ita peractis, predictus Pontifex Callistus, consilio inuenito, Salernum iuit quinto die intrante Mensis Septembris, ut pacis firmamentum cum Duce Guilielmo, & Rogerio Comite confirmaret*: basta che andò à Monte Vergine per il fine predetto di riuere, & adorare le Reliquie di S. Vitaliano, come espressamẽte affermano Paolo Regio nella vita di questo Santo cap. 8. circa il fine con le seguenri parole citate di sopra. *Parti- tosi Calisto Secondo Pastor della Chiesa di Christo dell'Alma Città di Roma, peruenne in Beneuento, doue che per quel paese visitò le Reliquie di molti Santi, e trà quelli honorò il sepolcro di San Vitaliano nel Monte Virgineo*; E Michele Monaco nell'annotationi del Santuario Capuano con le seguenti parole anco sopracitate. *Rẽad Episcopum loci delata, refoditur terra, sepulchrum inuenitur, corpus cum ingenti latitissia excipitur, & in Monasterium Montis Virginis tandem transfertur; Callistus Papa Secundus, cum hac iterfaceret, Sancti Vitaliani Corpus venerari voluit.*

1121.

Falcone Beneuentano.

Paolo Regio.

Michele Monaco.

Questa dunque fù l'occasione, per la quale si mosse il Santo Pontefice Calisto di honorare Monte Vergine con la sua presenza: E si deue presupporre di certo, che il Beato Guglielmo hauendo inteso, che detto Santo Pontefice andaua à Monte Vergine, li fusse vscito incontro sino alle radici del Monte con i suoi Monaci; e giunti alla presenza del Papa, tutti con ogni riuerenza, & humiltà inginocchiatisi l'hauessero baciato li piedi, e riceuuta la santa benedittione, l'hauessero sempre seruito, e seguitato sino alla nuoua Chiesa fatta dal Santo, oue pochi mesi prima erano state trasportate, e si conseruauano le sacre Reliquie di detto Santo Vitaliano; Et iui smontato il Sommo Pontefice, e fatta oratione, & adorate dette Sacre Reliquie, hauesse dato vn'occhiata per il luogo, e Celle dei Monaci; e doppò informato del loro istituto, e modo di viuere, l'hauesse approuato di propria bocca, & à voce, & esortati non solo à perseuerare, mà anco à migliorare al possibile in quello stato religioso; e nel partire hauesse data di nuouo la santa benedittione à tutti quei Monaci; li quali è da credere, che fussero però rimasti consolatissimi: Mà più d'ogn'altro il Beato Guglielmo, come capo, e Fondatore, mentre vedeuà tanti grandi progressi nella sua Religione da lui instituita, e tanti segnalati beneficij fatti da Dio à quel sacro luogo, particolarmente con l'inuentione miracolosa di dette sacre Reliquie di S. Vitaliano, e con la presenza di detto Santo Pontefice andato à visitare dette sacre Reliquie iui di fresco ritrouate.

E che il Pontefice Calisto hauesse all'hora nel modo già detto approuato la Congregatione fondata dal Beato Guglielmo, si cauasi dall'andata del Papa al Monte; e dall'hauer visto, e tollerato, anzi lodato quei Monaci, che iui ritrouò; sì anco, perche, tanto detto Santo Padre, quanto li suoi

fuoi successori continuarono molt'anni ad ingrandirla, e dilatarla, con dare l'habito Monastico à gran numero di soggetti, & edificare molti Monasterij, non solo de Monaci, mà anco di donne Monache, come si dirà appresso; ilche nõ hauerebbero potuto fare, quando nõ fusse stata approuata, e nõ si fusse hauuto il beneplacito, e consenso almeno tacito dal Pontefice, e santa Sede Apostolica sul principio, che fù fondata dal Santo; qual approuatione, e cōsenso non da altro, secondo l'antica traditione, fù fatta, e data, che detto Papa Calisto, quãdo andò di persona à Mōte Vergine per il fine predetto. E se li successori del P.S. Guglielmo 50. anni, e più doppo che egli morì, procurarono, & ottennero da alcuni Sommi Pontefici, & in particolare da Alessandro, Lucio, Celestino, & Innocentio Terzi con rescritti, e bolle Ponteficie la confirmatione della Religione, fù, non perche non fusse stata approuata assolutamente per il passato, mà perche non costaua per scritto tal'approuatione; come era necessario di mostrare per non iacorrere le pene fulminate da Pontefici in diuersi Concilij con particolari decreti contro quelle Religioni, che non mostrauano essere approuate dalla santa Sede Apostolica, fatti per togliere molti abusi, & errori, che in quelle non approuate ogni giorno nasceuano, e si scorgeuano.

Vltimamente, che dette sacre Reliquie di S. Vitaliano ritrouate in Mōte Vergine, indi fùssero state transferite alla Città di Catanzaro per ordine del medesimo Pontefice Calisto, oltre l'autorità di detto Michele Monaco, l'afferma espressamente Paolo Regio nel fine del cap. 8. della vita di detto Santo; oue doppo hauer narrato, che detto Pontefice andò in Calabria per pacificare Ruggieri Conte di Sicilia con Guglielmo Duca di Puglia e di Calabria, e che nella Città di Catanzaro fù riccuuto con gran pompa, & honore, in riconoscimento del quale consacrò quella Chiesa maggiore, alla quale vnì il Vescouato di Tauerna. perche detta Città era quasi distrutta. Del che dice, che appare particolare bolla dell'istesso Sommo Pontefice per mano di Crisogono Diacono Cardinale di Santa Chiesa con la data in Catanzaro nell'anno 1122. alli 28. di Dicembre l'anno quarto del suo Pontificato, e sottoscritta da 28. Cardinali; Conchiude, come anco hauemo accennato nel primo libro nella vita di San Vitaliano, e dice parlando della Chiesa di Catanzaro, *E per compimento di dotarla di spirituali doni, dopò le titolari dignità, le fè gratia d'arricchirla di molte Reliquie de Santi, e principalmente li donò il Corpo di S. Vitaliano, costituendolo Protettore di quella Città, facendo transferire quelle Sacre Reliquie del Monte Virgineo in Catanzaro.*

Paolo Regio.

E li conferma maggiormente, perche frà le molte Reliquie, che si conseruano nella Chiesa di Monte Vergine, ve n'è vna di detto S. Vitaliano Vescouo, come nota il Renda fol. 17. e Tomaso Costo fol. 45. la quale se bene non è insigne, è però notabilmente grande; E per antica traditione, fù lasciata in Monte Vergine, quando di là fù pigliato il Corpo di detto Santo, e portato à Catanzaro: Dunque è verissimo, che il Corpo di San Vitaliano fù ritrouato in detto Monte, & indi immediatamente trasportato à Catanzaro; e non prima à Beneuento, e poi à Catanzaro; Nè questa translatione fù fatta nell'anno 1120. come afferma Michele Monaco sopra citato; perche in questo anno fù assolutamente ritrouato detto Corpo sacro, e transferito al Monasterio di Monte Vergine, come egli stesso dice, e Calisto Papa doppo l'andata sua à Beneuento dimorò iui quasi tutto il rimanente del medesimo anno; Bisognò dunque, che fusse stata fatta, ò nel

nell'anno 1121. ò nel seguente 1122. ilche stimo più probabile, mentre detto Pontefice Calisto doppo giunto à Catanzaro diede ordine, che da Monte Vergine immediatamente fussero trasportate le sudette Reliquie à detta Città, e nell'anno 1122. e non prima di questo il Pontefice, predetto fu in Catanzaro, come più à lungo e distintamente dice, e pro-ua Paolo Regio nel citato cap. 7. della vita di S. Vitaliano, e noi hauemo discorso nel primo libro cap. 16.

Come, e quando S. Guglielmo fu ordinato Sacerdote.

C A P, X I I I.



O giudicato far particolar trattato, e capitolo di questo, che hò proposto; perche sono stati molti di parere, & lo cò le proprie orecchie hò inteso alcuni affermare, e dire, che il Padre S. Guglielmo non fusse stato Sacerdote, nè mai hauesse celebrato messa, mà sempre fusse vissuto da semplice Romito, anco doppo fondata la Religione, e Monasterio in Monte Vergine; e di ciò hanno apportato due cause, e ragioni. La prima, perche dissero, che egli fu idiota, e semplice, e però inhabile ad esser promosso alla dignità Sacerdotale. La seconda, perche da niuno scrittore della sua vita si fa mentione, che egli fusse stato Sacerdote.

Mà ben si conosce, e vede, che questi tali non sono stati informati delle qualità del Santo; & hanno mostrato non hauer letto la sua vita, e con questo da loro stessi si sono confessati, e dichiarati ignoranti. Primo, perche il Santo sino del tempo, che partì da Vercelli sua patria per peregrinare, e visitare alcuni Santuarij haueua studiato lettere humane, come s'è accennato di sopra; dunque hebbe ancora habilità di ascendere al grado sacerdotale, quādo hauesse hauuta l'età necessaria per ordinarli sacerdoti; Molto maggior sufficienza di dottrina hebbe doppo, mà però prima che si ritirasse in Monte Vergine, e fondasse la Religione; perche nella Città di Melfi cò la sola esplicatione, e dichiarazione, che li fu fatta del Salmo 109. acquistò, ò per dir meglio li fu comunicata, & infusa da Dio tanta intelligenza della Sacra Scrittura, che non vi fu senso, misterio, sentenza, e verità in quella, che egli non intendesse, e sapesse talmente, che, quando fauellaua, e discorreua della Scrittura Sacra, pareua che Dio stesso parlasse per bocca di lui, come conchiude la leggenda antica della sua vita nel cap. 3. *Centesimum nonum non amplius ab homine didicit psalmum, quem edoctus, tanta postea (Domino largiente) Sacra Scriptura fuit eius peritia, ut facile posset aduersi spiritum Domini, cui toto corde adhæreat, loqui per os eius: Quanam enim erant scripturarum mysteria sibi incognita? Quæ sententiarum abscondita profunditas? Omnia certè qui condidit secundum ineffabilem suæ dispositionis gratiam sibi manifestius reuelarat.* E nel Breuiario antico della Religione nella lettione ottaua di quelle che si leggeuano nella festa del Santo trouo notato, che il Beato Guglielmo doppo fondata la Religione andò à trouare Rè Ruggieri, che dimoraua in Puglia, e tanto à lui, quanto alla sua Corte spesso predicò, & insegnò cose appartenenti allo spirito, & alla salute delle loro anime. *Contigit Regi Rogerio huius Regni Monarchæ in Apuliam venire, quem & totam Curiam Guilielmus instrnebat alloquijs;*

Leg. ant' di
Glo. Nuc.

Breuiario
Monastico.

Encl

Leg. ant. di
Gio. Nulc.

Enel cap. 29. della citata leggenda antica si fa mentione, che parlando detto Rè Ruggieri col Santo, lo chiamò Dottore, & Illuminatore: *Sed quia Deus per electos tuos, quos à mudi exordio ad expellendas infidelitatis tenebras, & illuminanda fidei radijs corda fidelium, providendo elegit, de eorum numero se ipse misit, cui sit laus, & gloria semper, qui nostris temporibus Regno nostro valem delegavit Doctorem, & Illuminatorem*: E poco appresso soggiunge l'istessa leggenda, e conchiude, che da quel giorno, che il Beato Guglielmo fece quel segnalato miracolo di superare, e vincere quella tentatione tanto grande datagli da vna donna impudica con porsi dentro del fuoco senza essere da quello nociuto punto, nè meno nelle vesti; non che nella persona; Rè Ruggieri lo tenne molto caro; l'amò più d'ogn'altra persona religiosa del suo Regno, e lo stimò talmente; che di continuo ascoltava le sue prediche, consigli, e documenti, con tanta humiltà, e diuotione, come chel'hauesse predicato, e parlato l'Apostolo S. Pietro; perche vedeva, e conosceua, che non fauellaua il Santo da per se stesso; mà Iddio per bocca sua. *Ab illo ergo die Rex calitus inspiratus de personis Religiosis totius Regni neminem cariores, & amabiliorem Sancto Guilielmo penes se habuit, & ita humiliter, & deuotè cum audiebat, ac si Petrum Apostolum sibi loquentem contueretur, credens illum non per se loquentem, sed per eum, qui per Psalmistam loquitur dicens. Aperi os tuum, & ego implebo illud.*

Leg. ant. di
Gio. Nulc.

Alle sudette autorità aggiungo la seguente ragione. E più che certo, che il Padre S. Guglielmo edificò il primo Monasterio de Monaci in Monte Vergine, oue diede principio alla Religione, vn'altro n'edificò in Serra Cognata; il terzo nel Guleto de Monaci, e de Monache intitolato Santo Salvatore, & altri, che diremo appresso, e li gouernò successiuamente con titolo d'Abbate, qual però li dà al presente Santa Chiesa: Tutti i Monaci, e Monache à quali diede l'habito della Religione, che pure furono in qualche numero, di loro propria volontà, mossi da spirito andarono da lui, e si sottoposero alla sua disciplina, & gouerno; e tutti vissero in comunità, facendo vita Monastica: Molti di detti Monaci furono sauij, e delle Monache nobili; Dunque si deue necessariamente presupporre, che il Beato Guglielmo hebbe quella scienza, e prudenza, che l'era necessaria per la fondatione d'vna Religione, per il buon gouerno di detti Monasterij, e di detti suoi Religiosi, qual riguarda non solo qualche appartenere al corpo, mà anco all'anima; e conseguentemente, che fù molto Sauio; Altrimente se fusse stato semplice, & Idiota; nè li Monaci, e Monache si farebbero sottoposti volontariamente al suo gouerno, e lasciati da lui gouernare; nè egli hauerebbe potuto fondare, e gouernare così bene, come fondò, e gouernò li Monasterij predetti, e tutta la Religione: Non vale però la prima ragione apportata da chi disse, che il Santo non fù Sacerdote.

Tanto meno vale la seconda; perche la leggenda antica della vita del Santo, qual stimar si deue più vera dell'altre leggende per le ragioni più volte accennate; espressamente afferma in diuersi luoghi, che egli veramente fù Sacerdote, e celebrò messa; Particolarmente nel cap. 29. dice, che il Santo doppo fatto il Sacrificio della messa, spesso andaua, & entrava da Rè Ruggieri, e predicaua à lui, & à tutti li Grandi della sua Corte con grā feruore di spirito, e profitto dell'anime loro. *Cum autem crebris accessibus (peracta consecratione) predictum Regem, & Magnates eius Curia (Spiritu sancto dictante) seruida mente diuinis instrueret eloquijs, & eisdem predicationibus sacris*

Leg. ant. di
Gio. Nulc.

sacris sollicitus, & Denuotus insisteret: E poco appresso nel medesimo capitolo più apertamente afferma, che quella mattina doppo, che il Sãto fece quel miracolo di vincere l'accennata tentatione di quell'impudica donna, entrò nel Palazzo, & appartamento del Rè per dir messa, e predicare, conforme era solito di fare; e che il Rè vedendolo, l'uscì incontro à riceverlo. *Non multo post Christi Confessor Guilielmus ad Regis Curiam ingressus est, sacra faciens, & Evangelica monita predicaturus, & videns eum Rex eminus ad se venientem, statim de solio suo profiliens, & obuiam pariter cum Ammirato occurrit*. Enel principio del cap. 32. fa espressa mentione, che vn giorno tra gli altri il Beato Guglielmo doppo hauer celebrato messa, entrò nel Monasterio delle Monache di S. Salvatore nel Guglietò per predicare à quelle, e lo chiama egregio predicatore. *Sequenti die, peracto Sacro, Conuentum Sanctimonialium est ingressus, & soluto Capitulo ab hora prima usque ad Tertiam de continentia, & diuini amoris feruore egregius Predicator eas admonuit*: E poco appresso soggiunge, che loro diede auiso del tempo della sua morte. *Nolo vos filie latere, nolo in occulto vobis habere; Tempus instat, tempus prope est, in sequenti hebdomada consumato cursu mei laboris, ad brauium ab aeterno mihi destinatum felici passu perueniam*. Dalle quali testimonianze manifestamente appare, che il Beato Guglielmo fù veramente Sacerdote, e celebrò messa.

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Leg. ant. di
Gio. Nusc.

E quando pure ciò non si trouasse notato nella vita del Santo, come già si troua; non per questo si deue dire, che egli non fusse stato Sacerdote, perche già si sà, che quei i quali anticamente hanno scritto le vite de Santi, & altri huomini Illustri, non hanno fatto mentione distintamente di tutte quell'attioni, che li medesimi Santi hanno fatto, mà molte ne hanno passato in silentio; ò per sfuggire la fatica di scriuere à lungo, mentre in quei tempi antichi non era ritrouata, & introdotta la Stampa; ò pure alcune l'hanno presupposte come vere, perche erano ordinarie, e publiche, e però lasciate alla credenza, e giuditio del Lettore; ò vero l'hanno taciute per conformarsi al volere, e desiderio de Santi, li quali essendo viui per la loro grand'humiltà, e per non incorrere in qualche aura popolare, non l'hanno voluto publicare: Conchiudo dunque dalle dette ragioni, & autorità, che il Padre San Guglielmo fù veramente Sacerdote.

Il tempo però, & il luogo determinato, quando, e doue il Beato Guglielmo ascese à tal dignità, & ordine Sacerdotale, non si sà di certo, nè trouo chi n'habbia fatto mentione; mà ben si può probabilmente congetturare; Perche è certo, che egli non fù ordinato sacerdote frà quel tempo, che andò peregrinando diuerse parti del Mondo, e visitando alcuni Santuarij; atteso non haueua l'età sufficiente: Nè meno fù ordinato poco prima, e quando andò à Monte Vergine; ò in quel mentre, che solo dimorò in detto Monte, perche all'hora non vi era Chiesa, nella quale hauesse potuto celebrare, nè è credibile, che vn'huomo di quella santità, che era Guglielmo si fusse astenuto di celebrare per tutto quel tempo, e per quell'anni, che ivi dimorò solo; siccome nè anco fù possibile, che egli ogni mattina, ò almeno spesso fusse calato dal Monte per celebrare ne i paesi conuicini posti in piano, mentre in Monte Vergine non vi era ancora fabricata Chiesa; sì perche nel tempo d'inuerno non poteua sempre praticare, e camminare per il Monte per la gran quantità della neue; sì anco, perche doppo che si ritirò in Monte Vergine, poche volte si partì, e calò da quel-

lo per la compiacenza grande, che hebbe di menar vita solitaria in quel luogo. Nè meno fù ordinato Sacerdote subito dopò che diede principio alla Religione, e cominciò à riceuere alcuni in quella, e dargli l'habito Monastico; perche nell'anno 1119. ancorche hauesse riceuto alcuni soggetti, e frà quelli certi pochi Sacerdoti, come habbiamo accennato di sopra, nondimeno, perche nel Monte non era ancora Chiesa, nè altra cosa necessaria per potere celebrar messa, come niuno di quelli vi poteua celebrare; così il Santo in quel tempo potè hauer voglia d'ordinarli Sacerdote, mentre non poteua esercitare tal'ufficio. Tanto più, che in detto anno, e nel seguente fù sempre occupato nella fabrica, e nell'abbellimento della Chiesa, e delle Celle de Monaci, & in prouedere il nuouo Monasterio delle cose necessarie per il culto diuino, vitto, vestire, & altri bisogni de Monaci.

Bisogna dunque necessariamēte dire, che il Beato Guglielmo doppo hauer dato l'habito monastico ad alcuni, e dalli stessi essere stato eletto loro capo, e superiore; e doppo edificata, & abbellita la Chiesa, e prouista di paramēti Sacerdotali; e doppo hauer visto essere assicurata la sua Religione, con essere approuata, benchè à voce, dal Pontefice Calisto Secondo, e con il numero di altri soggetti, che di continuo andauano à dimandare l'habito Monastico per seruire à Dio in quella solitudine; e con la gran moltitudine de diuoti, che concorreuano à visitare lui, & il luogo: si risolse egli ancora riceuere l'ordine, e dignità Sacerdotale. Il che fù circa l'anno 1123. E lo fece per accrescer maggiormente la diuotione al luogo, e stima alla Religione, & acciò che come capo, e Superiore fusse anco il primo alle fatiche della Chiesa, siccome era in tutte l'altre; e seruisse per esempio, e per dar animo à gli altri Sacerdoti di attendere con maggior spirito, e seruire al seruigio di Dio, & alla celebratione delli diuini officij. Et è molto probabile, che tal dignità di Sacerdote il Santo l'hauesse riceuta dal Vescouo d'Auellino, come Città più vicina al Monte, mentre per questa causa anco procurò, che il medesimo Prelato consacrasse la Chiesa da lui edificata, come diremo nel seguente capitolo.

*San Guglielmo fà consacrare sollemnemente la Chiesa da lui edificata in Monte Vergine; E nel giorno stesso della consecratione restituisce miracolosamente la lo-
quela ad una Donna muta.*

C A P. X I V.



E solenni Consecrationi delle Chiese, & Altari sono molte antiche; mentre principiarono sino dal tempo di Papa Siluestro primo di questo nome, dal quale furono instituite, conforme nota il Breuiario Romano nelle lettioni, che si leggono nella festa della Dedicatione della Chiesa, che si celebra alli noue di Nouembre. *Ritus quas in consecrandis Ecclesiis, & Altaribus Romana seruat Ecclesia, Beatus Silvester Papa Primus instituit*, qual Pontefice tenne il Ponteficato dall'anno 315. sino alli 336. E dobbiamo credere, che ciò facesse per particolare inspiratione dello Spirito santo moderatore, & Rettore della Chiesa Catholica, il quale con simili

Breuiario
Romano.

simili attioni sacre, & esteriori hà voluto insegnarci, & esortarci, che siccome le Chiese materiali doppo edificate, e perfettionate si consacrano, e dedicano à Dio, & alli suoi Sãti; Così l'anime di noi altri fedeli, che sono tempj di Dio, come disse San Paolo, *An nescitis quia templum Dei estis vos*; S. Paolo 1. Cor. 3. Doppo giunte al perfetto vso della ragione nelli loro corpi, si deuono consacrare, e dedicare à Dio con le virtù, e diuina gratia; conforme anco accenna il Padre S. Agostino sermone 252. de tempore. *Quotiescumque fratres Carissimi Altaris, vel Templi festiuitatem colimus, si fideliter, ac diligenter attendimus, & sanctè, ac iustè viuimus, quidquid in Templis manufactis agitur, totum in nobis spiritali adificatione completur.* Hora il Beato Guglielmo, che mai lasciò cosa intentata per seruire, e piacere maggiormente à Dio, e per salute dell'anime de fedeli; doppo hauere edificata con gran prestezza, e molti miracoli la Chiesa accennata in Monte Vergine, & iui per spatio di trè anni in circa faticato in abbellirla, & in edificare le celle, & habitationi di Monaci moltiplicati in qualche numero, e da questi costituito lor superiore, & Abbate, e doppo essere ordinato Sacerdote; pensò di far cōsacrare, e dedicare solenemẽte detta Chiesa alla Beatissima Vergine Madre di Dio; in nome, & honore della quale egli haueua edificato; acciò con tal memoria, tanto quelli, che pro tempore iui haueſſero habitato, quãto gli altri, che vi fusſero concorsi per loro diuotione, haueſſero procurato per mezzo del pentimento, e delli santissimi Sacramenti l'acquisto della diuina gratia santificante; e con questa consacrato li tempj dell'anime loro à Dio, & alla sua santissima madre. E per effettuare questo suo pensiero hauuto prima il parere dalli suoi Monaci, giudicò andare dal Vescouo d'Abuellino, perche era più vicino d'ogn'altro al sacro Monte: e giũto alla presenza di quel Prelato, fattali prima ogni debita riuerenza, cominciò à manifestarli il suo desiderio, & à supplicarlo humilmente, che già, che haueua con la diuina gratia; & aiuto de Popoli diuoti edificato vna Chiesa nel Monte Virgiliano in honore della santissima Vergine Madre di Dio, e nel medesimo haueua ridotto à buon termine vn Monasterio de Monaci per seruigio di quella, e salute dell'anime, si fusſe degnato farle gratia di andar à consacrarla solennemente, acciò si rendesse più celebre, e famosa per tutto col concorso maggiore de popoli, che n'hauerebbe sperato, e si accrescesse tanto più la diuotione verso la Madre di Dio. Sentì non poco gusto il Vescouo in vedere il Padre San Guglielmo, e per la fama della sua gran santità, e delli molti euidenti miracoli, che haueua inteso haueſſe fatto, e si offerſe subito prontissimo di andare à consacrare la Chiesa da lui edificata, tanto più volentieri, quanto che haueua gran curiosità, e desiderio di vedere quell'edificio da lui fatto, che per quanto haueua inteso, era di molta diuotione; Et acciò la funtione della consacratione fusſe più solenne, stabili, e promise, di andare à farla nel giorno sacratissimo della Pentecoste, che era proſſimo. Hauuta questa parola il Santo si partì da quel diuoto Prelato, doppo hauerli renduto infinite gratie; e tutto allegro se ne andò al Monte à darne auiso alli suoi Monaci, e poi fece publicare per tutti i conuicini paesi il giorno determinato per la solenne consacratione: qual giunto, il Vescouo di persona con la maggior parte del suo Clero, e primi della Città si conſerì à Monte Vergine, e con ogni solennità, e pompa consacrò quel Tempio edificato in honore della Beata Vergine Madre di Dio; come il tutto accenna la leggenda antica della vita del Santo nel cap. 13. *Profectus itaque Beatus Guilielmus ad Abellinen-*

S. Agostino

Leg. ant. di Gio. Nute.

XX 2

ſem

348 CRONICHE DI MONTE VERGINE

sem Episcopum, quæ nam esset de ipsa Ecclesia, sua fratrumque petitio, humiliter ostendit; Ille vero eius audito desiderio cum magna cordis incunditate spopondit pro eius velle suis satisfacturum petitionibus. Constituto ergo die sancto Pentecostes, Ecclesia sollemni ritu Beate Virgini Mariæ dedicata est.

Fatta quella sacra cerimonia il diuoto Prelato volse vedere tutto il luogo, & edificio fatto, quale li piacque molto; e restò cōsolato, & edificato insieme dell'osservanza grande, nella quale viveuano quei Monaci: & informatosi dell'asprezza della vita, che menaua il Beato Guglielmo con habitar dentro quella sua prima celluccia, con dormire sempre in terra; mangiare non altro che legumi; e pane d'orzo cotto sotto le bracie, e bere di continuo acqua; l'ammirò grandemente; siccome anco si marauigliò non poco di tanta moltitudine de' popoli dell'vno, e dell'altro sesso concorsi con molta diuotione à quel Monte, con tutto, che tant'alto, alpro, e solitario per vedere quella solenne consecratione, conforme soggiunge la citata leggenda antica. *Ad huius ergo sacri Templi dedicationem maxima populi multitudo conuenit.*

Leg. ant. di
Gio. Nulc.

Trà gli altri, che interuennero alla sudetta consecratione, vi fù vna donna, la quale era stata muta sett'anni; Costei hauendo inteso ragionare più volte dalli suoi parenti, e Cittadini della gran santità del seruo di Dio Guglielmo, venne in gran desiderio di vederlo, sperando per mezzo delli suoi meriti, & intercessione riceuere da Dio la gratia della fauella; mà non potendo adempirlo per mancamento di occasione, si n'affliggeua molto interiormente. Alla fine diuolगतosi il giorno, che s'hauuea de consecrare sollemnemente detto Tempio in Monte Vergine; intendendo, che alcuni suoi pareri erano risoluti di andare à vedere quella cerimonia sacra, & il luogo, e nuouo edificio, stimò, che quello fusse opportuno incòtro di vedere il Santo; e però con molti segni, e cenni li pregò, l'hauessero menata in loro compagnia, come già fecero; e giunti à quel sacro luogo, doppo hauer fatto le loro diuotioni, e viste le cerimonie della Consecratione, la donna mutola per l'ardente desiderio, e gran speranza, che haueua di ricuperare la sua salute, con li soliti suoi segni cominciò à fare istanza alli medesimi suoi parenti, che l'hauessero condotta al Santo, come già fecero; e giunta alla di lui presenza, si prostrò auanti li suoi piedi, e cominciò al miglior modo possibile con cenni, e segni à manifestarli la sua infermità, il che anco soggiunsero à fare li suoi parenti, pregandolo instantemente se fusse degnato muouerli à pietà di quella pouera dōna muta, & intercederli da Dio la loquela, e la salute. In sentire quella gente il Beato Guglielmo, & in vedere quella donna muta prostrata alli suoi piedi, s'intenerì talmente, che raccolto si con la mente in se stesso, per vn pezzo se ne stette astratto, e quasi immobile: e doppo con vna gran confidenza in Dio, si voltò alla medesima dōna muta, e li disse: Che dimandi, che cerchi, dōnna? che fine sei tu venuta à questo Monte, e così prostrata te ne stai auanti li miei piedi? sù parla pure, rispondi nel nome di Giesù Christo, e della sua Santissima Madre Maria, in honor della quale hoggi è stata consecrata questa Chiesa? Grande Iddio, e mirabile sempre, nelli santi suoi; Apena il Santo finì di farli dette dimande; che subito la donna muta cominciò à parlare, & à rispondere al Sāto tanto speditamente, come non hauesse hauuto mai impedimento alcuno; e disse, che ella haueua procurato di andare là mossa dalla fama della sua gran santità, e dalla speranza, che haueua di ottenere da Dio per mezzo suo la salute, e loquela, quale hauendo già ri-

cupe-

cuperata, ne le renduea infinite gratie, ilche anco fecero i suoi parenti nō senza gran spargimento di lagrime per la tenerezza, & allegrezza, che sentiuano tutti in vedere quella loro donna muta di tanto tempo, essere così in vn subito miracolosamente sanata.

Si diuolgò frà poco per tutta quella gente, quest'euidente miracolo, e peruenne anco all'orecchie del Vescouo Giouanni, che non era ancora partito dal Monte, & informatosi bene dalli parenti della Donna, e da tutti quelli, che vi furono presenti, ritrouò, che veramente era stata muta sett'anni, e che haueua riceuuto la loquela nel modo miracoloso accennato; Dalche si confermò maggiormente nell'opinione, che haueua della gran santità di Guglielmo, e si mosse nō solo ad amarlo tanto più per l'auuenire, mà anco farne grandissima stima, & à concederle tutte quelle gratie, che li dimandò. Tutta quella gente ancora, doppo hauer visto, & inteso il medesimo miracolo, ad alta voce l'acclamò publicamente per Santo; Mà più d'ogn'altro la donna miracolosamente guarita, perche, mentre visse, per ogni parte andò sempre predicando la gran santità di Guglielmo, e che per suoi meriti, & intercessione Iddio l'haueua fatto quella segnalata gratia di restituirli la santità, e loquela.

Molti fanno mentione dell'accennato miracolo fatto dal Beato Guglielmo. Primieramente il Breuiario antico nella lettione quarta. *Ad Ecclesia Dedicationem innumera gentis confluxit multitudo; in qua erat mulier, qua per septem annos muta silebat; & ad sancti viri interrogationem, libera voce respondit: Quo viso miraculo omnes eum sanctum predicare ceperunt.* Et il Renda fol. 4. a tergo quasi con l'istesse parole. *Ad Ecclesia consecrationem innumera gentis multitudo confluxit, in qua mulier, qua per septem annos muta silebat, ad Sancti tamen Confessoris interrogationem libera voce respondit: Quo viso miraculo, omnes Guilielmum Sanctum predicare ceperunt.* L'historia Monastica di Pietro Ricordati anco lo nota, dicēdo. *Alla cui sagra fatta dal Vescouo Auellimense vi concorse infinito numero di gente, & infra l'altre una donna, che sett'anni era stata mutola, la quale parlandogli solamente il Sant'huomo, gli rispose, e ribebbè la fanella, per il qual miracolo tutti lo comincioron à tener per santo.* Tomaso Costo fol. 10. ancora lo racconta: E perche alla fama della sudetta consacratione infinita gente mossà, e dalla vita, e dalli miracoli del Santo huomo Guglielmo vi concorse, onde vi successero molte cose di memoria degne; ne anderò raccontando alcune. Vi fù una donna, la quale hauendo perduta la fanella, era stata per ispatio di sett'anni muta, e non meno di speranza, che di desiderio di riacquistare la loquela ripiena, era ricarsa dal seruo di Dio: Il quale tosto che l'ebbe veduta, quasi dell'esser di lei consapenole, così li disse, Che cerchi tu donna? Alla quale dimanda, quella che mutola era. (vedi grandezza di Dio) senza niuno impedimento rispondendo parlò; Il qual miracolo come fù veduto da tutti coloro, che vi si trouarono, così poi fù diuulgato in ogni parte ad honore, e gloria dell'Immortale Iddio, che concesse tanto potere à suoi serui diuoti, e fedeli. Elo conferma Paolo Regio; mētre dice: Tra i quali trouandosi una Donna, che per anni sette haueua perduto la loquela, nè haueua potuto parlar cosa veruna; alla semplice parola di S. Guglielmo con libera voce, & espedita fanella rispose; Il cui miracolo da tutti veduto, & inteso, con comune applauso ciascheduno cominciò à chiamarlo Santo, e seruo di Dio. Questo miracolo stesso lo trouo stampato con gli altri intorno all'Image del Santo, & accennato con li seguenti due versi latini.

Femina muta petio Diuum; Diuusque quid optas?

Breuiario
antico.

Renda;

Historia
Monastica;

Tomaso
Costo.

Paolo Re-
gio.

Inquit; Tunc lingua soluitur arcta mora.

Però la leggenda antica del Santo più diffusamente lo descrive nel cap. 13. con le seguenti parole. *Ad huius ergo Sacri Templi Dedicationem maxima populi multitudo convenit, in qua mulier quadam adfuit, quæ per septem annos (loquutione amissa) muta silebat: sed sanctitate Venerabilis viri audita, anxia de sui corporis salute, nutu quo poterat, cum consanguineis, ubi, vel quidnam esset Dei famulus inquisivit: Quid multa? ad eum deducta, & ad eius genua procumbens à Dei famulo quid quæreretur, interrogata est; Et illa subito (mira Dei Omnipotentia) ad eius interrogationem sine aliquo impedimento libera vocem respondit: Quod ubi miraculum multitudinis auribus insonuit, omnes uno ore Deum laudantes, eum Sanctum publicè predicare ceperunt: Mulier etiam salute accepta, gratitudinis non rea per omnes fines Regionis illius quanta pro amore Sancti Viri Guilielmi Dominus impenderat, incessanter predicabat.*

Leg. ant. di
Go. Nusc.

Da detta consacrazione solenne fatta in Monte Vergine nel dì della Pentecoste hebbe origine la Celebratione della medesima festa iui ogn'anno fino al presente con grandissima solennità, e con tanto aumento di diuotione, e cōcorso de Popoli sèpre maggiore, che hà dato, e dà da marauigliare à molti in considerare, che oue molt'altre feste, e diuotioni hāno cominciato con gran feruore, e concorso, e poi pian piano sono andate raffreddando, e mancando, come s'è visto in alcuni Santuarij di questo Regno di Napoli, è fuora, che nelli principij sono stati assai frequentati, e poscia, ò affatto lasciati, ancorche siano stati nell'habitato, ò pure è scemato notabilmente il primo concorso, e diuotione; In Monte Vergine nō dimeno, con tutto che sia luogo lontano dall'habitato, solitario, alpestro, e patiscano molto quei, che vi vanno; sempre è andata talmente crescendo la diuotione, e concorso de Popoli cominciato al tempo di S. Guglielmo, che alle volte nel Sabato à sera vigilia di Pentecoste li diuoti dell'vno, e dell'altro sesso concorsi à quel sacro luogo sono giunti 15. mila, in tanto che la maggior parte di essi sono stati necessitati dormire sù la nuda terra; e molti fuora del'habitato, & in Campagna.

Si celebra anco ogn'anno con non minor concorso, e solennità all'otto di Settembre la festa della Natiuità della Beata Vergine; introdotta secondo l'antica traditione per causa, che in detto giorno il Padre S. Guglielmo con li suoi Monaci cominciarono à recitare i Diuini officij nella nuoua Chiesa da lui edificata, & à fare i sacrificij auati l'Image della Madre di Dio fatta dipingere da lui, e collocata nel medesimo Tempio, come s'è accennato di sopra. Alcuni dicono, che la festa di Pentecoste si celebra ogn'anno in Monte Vergine per cōmodità de Popoli di Terra di Lauoro, e conuicini, che in tal giorno concorrono in grandissimo numero, E quella di Settembre per cōmodità di quei, che vi concorrono dalle parti della Puglia, & altre Prouincie prossime, perche dicono, che se iui si celebrasse vna sola festa l'āno, il cōcorso farebbe tātò numeroso, che causarebbe vna gran confusione, e facilmente vi potrebbe nascere qualche inconueniente, e disordine: Però la verità è, che dette due feste si celebrano per le prime cause accennate; cioè quella della Pentecoste in memoria, che in tal giorno fù consacrata solennemente la Chiesa; e quella di Settēbre; perche in quel dì vi si cominciò ad officiare, & à dire messa.

Circa l'anno, nel quale fù consacrata detta Chiesa di Monte Vergine, nō sono d'accordo gli scrittori; perche Tomaso Costo fol. 9. dice, che fù consacrata nell'anno 1126. Essendosi finalmente compito d'edificare la Chiesa, &

Tomaso
Costo,

al-

alquante picciole celle; parue al buon Padre, espediente di farla consacrare, & hanno ricorso al Vescano d'Auellino, quel buon Prelato, il cui nome era Giouanni, cortesemente a prieghi del Santo si mosse, che fu nell'anno di nostra salute 1126. sotto il Pontificato d'Honorio Secondo, e nel giorno santissimo della Pentecoste del mese di Maggio, con la maggior parte del Capitolo si conserò sull'Virgiliano, doue con le debite cerimonie, e solennità consacrò quella Chiesa, e luogo in onore della Vergine Madre di Dio. Però il Renda fol. 4. à tergo afferma, che fu consacrata nell'anno 1124. *Constituto die Auellinensis Episcopus Dominus Ioannes Religiosissimus una cum Clero suorum fratrum ad Ecclesia consecrationem venit.* Ilche conferma Paolo Regio, quasi con le medesime parole, dicendo. Così giunta il designata giorno della Pentecoste del Mese di Maggio l'anno 1124. Il Religioso Giouanni Vescano d'Auellino col suo Clero sen venne alla dedicatione della nuova Chiesa. E questa opinione stimo io più probabile, perche è più comune; sì anco, perche nell'anno seguente cominciarono i diuotà donare alla medesima Chiesa possessioni, & altri stabili, come diremo appresso; segno chiaro che nell'anno precedente 1124. era stata consacrata solennemente, e con tal atto fatta più nota, celebre, e famosa.

Renda?

Paolo Regio.

In questo medesimo anno 1124. à 13. di Dicembre morì in Roma Papa Calisto Secondo, doppo hauer gouernato la Chiesa Romana cinque anni dieci mesi, e tredici giorni, qual morte intesa dal Padre S. Guglielmo, ordinò che in Monte Vergine si celebrassero l'esequie con ogni possibile solennità, non solo in riconoscimento delli fauori, e gratie fatte da detto Sommo Pontefice al predetto Monasterio, con essere andato di persona ad honorarlo per riuerire lui il Corpo di S. Vitaliano ritrouato miracolosamente, quando da Beneuento passò à Salerno per andare à Catanzaro, come habbiamo detto nella vita di detto Santo; e con approuare à voce l'istituto, e modo di viuere, che il seruo di Dio Guglielmo, e suoi Monaci obseruauano in quella solitudine: mà anco per la perpetua memoria, che lasciò delle fatiche grandi da lui sostenute, & attioni heroiche fatte in seruiigio, e beneficio di Santa Chiesa; Ne farò mentione qui di due solamente, che stimo più curiosi, illustri, e notabili, e più chiaramente manifestano il gran zelo, vigilanza, & intrepidezza, con la quale egli gouernò il Ponteficato.

La prima fu, che essendo morto Papa Gelasio Secondo Regnicolo della Città di Caieta alli 29. di Gennaio l'anno 1119. nel Monasterio di Clugni in Francia, oue egli da Roma era andato per sfuggire lo sdegno, e l'ira tanto di Henrico Imperatore, quanto di Gregorio Ottauo chiamato prima Maurilio Burdino Arciuescono Bracarense eletto Antipapa con l'aiuto del medesimo Imperadore, vacò la sedia due giorni soli, perche da quei sei Cardinali, che si trouarono in compagnia del Pontefice morto in Francia, il primo di Febraio seguente fu eletto Papa Calisto Secondo, Borgognone Arciuescouo di Vienna, chiamato prima Guidone della descendenza delli Rè di Francia: Questo eletto, e confermato Pontefice nel modo, che habbiamo detto, si ne passò à Roma, indi à Beneuento per il fine accennato nel cap. precedente. Frà tanto l'Antipapa Gregorio per mantenersi il nome di Pontefice, partì da Roma, e si ritirò nella Città di Sutri non molto indi distante, oue fomentato da alcuni Signori tiranni, o per interessi, o per superbia, & ambitione, o per vendetta trauiagliaua molto i Romani, e tutti quelli, che andauano à Roma per negotij, o per diuotione di visitare li Santi Apostoli, li faceua rubbare, & assassinare, e quanti

ne

ne poteua hauere nelle mani , li faceua condurre alla sua presenza , e dalli medesimi prostrati à terra , si faceua baciare li piedi . Intesosi questo gran disordine, scandaloso e sceleratezza dal vero Pontefice Calisto, ripieno di santo zelo, senza perdere punto di tempo, ritornato à Roma; fece vn grand'esercito , e l'inuiò verso la Città di Sutri sotto la guida di Giouanni di Crema Cardinal di S. Chrisogono, seguitando ancor egli poi appresso, e giunti tutti à detta Città di Sutri, cominciarono à combattere sì valorosamente, che frà poco pigliarono la Città, e carcerarono Burdino Antipapa, quale sarebbe stato senza dubio ammazzato dalli soldati, quando questi non fussero stati impediti dal Santo Pontefice Calisto, qual volse li fusse perdonata la vita per farli fare qualche penitenza del suo graue peccato: mà non per questo li medesimi soldati s'arrestarono di maltrattarlo, come già fecero grauemente ; perche lo vestirono primieramente d'vna pelle di caprone pilosa fresca, e tutta piena di sangue, dipoi lo pose- ro legato à cauallo in vn Camelo grande, & alto, acciò fosse maggiormen- te visto da tutti, mà al rouescio, & in vece di freno, e di briglia li fecero portare la coda del Camelo in mano, e così legato, schernito, e vilpeso lo condussero da Sutri à Roma per le strade più aperte, e publiche con mol- te ingiurie, e villanie, chiamandolo sempre Scismatico, maledetto, e scom- municato; E poscia da Roma fù mandato prigioniero à Rocca Fumone, & in- di finalmente al Monasterio della Trinità della Caua. Questo fatto si tro- uia registrato in vn manoscritto antico, che si conserua nella Bibliotheca

Baronio.

In scripto Codice Vaticano asseritur à Sutrinis, cum eorum quaterentur signa Burdinum militibus dedissem, qui eiusmodi eum exposuere ludibrio; Primum omnium eum incesse blasphemias, altis vocibus conclamantes: Maledicte, maledicte per te tam graue scandalum venit. Addebant aliq: Tu es, qui Christi tunicam attentasti diuidere, & dilacerare Catholicam unitatem presumpsisti: Tunc preparato Camelo pro alto Caballo, & indutus pilosa pelle Vernecis proclama- mye ribea, positus est ex aduerso super Camelum, dataque est ei in manibus pro frano cauda Cameli, ita in Urbem introductus est in exemplum aliorum, ne si- milita quis ultra auderet tentare. Inde in Arce Fummonis primum, inde vero in Monasterium Cauense translatus ad penitentiam, sed in sua rebellionem persene- rauit incautus. Et immediatamente l'istesso Baronio soggiunge, e dice, che

Baronio.

Sugèrio Abbate di S. Dionisio scrittore dell' historie di quei tēpi, trattando di Rè Ludouico, descrive ancor egli, questo medesimo fatto più distinta- mente nel modo seguente. Romani Callisti Papa tam nobilitati, quam libera- litati fauētes, intra sum ab Imperatore Schismaticum Burdinum apud Sutriū sedentem, & ad limina Apostolorum transeuntes genuflectere compellentem ex- pugnatum tenuerunt, tortuoso animali Camelo, tortuosum Antipapam, immo An- tipapam, immo Antichristum crudis, immo sanguinolentis pellibus caprinis ami- ctam transversum superposuerunt, & ignominiam Ecclesia Dei ulciscētes per medium Ciuitatis via Regia, ut magis publicaretur deducētes, imperante Do- mino Papa Calisto perpetuo carcere in montanis Campania propè Sanctum Be- nedictum captiuatum damnauerunt, & ad tanta ultionis memoria conserua- tionem in Camera Palatij sub pedibus Domini Papa conculcatum depinxerunt: Hec Sugerius in Ludonico Rege.

La seconda cosa fatta da Calisto degna ancora d'eterna memoria fù, che essendo stata la Chiesa in discordia con l'Imperio per lo spatio di 50. an- ni in circa, e dal tempo di Gregorio Settimo Papa, che tenne la Sedia di San

San Pietro dall'anno 1075. sino alli 1085. e di Henrico Quarto Imperadore, per causa, che questo, e suoi successori sino al tempo di Calisto l'hauuano usurpata la collatione de beneficij ecclesiastici, si forzò con il suo solito zelo di poner fine à tante liti, e discordie, che causauano grandissimi dāni, e scisme nella Chiesa di Dio. E per questo effetto nell'anno 1122. conuocò in Roma nella Chiesa Lateranense vn Concilio Generale, nel quale interuennero più di 300. Vescoui, siccome testifica detto Sugerio Abate, che vi fu presente, e lo riferisce il medesimo Baronio nell'anno 1122 del tom. 12. Et intese dal Concilio predetto con ogni benignità, e piaceuolezza le ragioni dell'Imperadore rappresentate da suoi Ambasciatori mandati à questo fine, furono eletti per Legati dal Papa predetto due Cardinali per mandarli all'Imperadore stesso, e rappresentarli le ragioni della Chiesa: Vno chiamato Lamberto di Bologna Vescouo Hostiense, e l'altro Gregorio della famiglia Papareschi Romano; Signori di tanta prudenza, dottrina, e meriti, che ambidue successiuamente furono Sommi Pontefici doppo la morte di Calisto; & il primo fu chiamato Honorio Secondo, e l'altro Innocentio parimente Secondo. Detti due Cardinali riceuuta dal Pontefice, e dal Concilio amplissima potestà di trattare l'accordo, e stabilire per sépre la pace frà l'Imperadore, e la Chiesa, partirono da Roma, e giunti in Germania si ritirarono nella Città di Vuormatia, oue chiamati molti Vescoui, Prelati, e Principi, anzi l'Imperadore stesso, con tutti questi cominciarono à trattare dell'accordo già detto, e pace, che s'hauua da fare: Ma perche l'origine, e radice delle lunghe discordie trà il Papa, & Imperadore nasceua dalla collatione de beneficij Ecclesiastici, che voleua fare l'Imperio contro ogni douere: però detti due Eminentissimi Cardinali Legati si forzarono di leuare in tutto questa radice, e causa, come già leuarono con l'aiuto dello Spirito santo prima, e poi con l'euidenti ragioni della Chiesa proposte con efficacia, e zelo da ambidue, e ridussero l'Imperadore à contentarsi di restituire l'electioni delli Vescoui, Abbati, & altri Prelati alli superiori Ecclesiastici; al Clero, & alla Chiesa; del che il medesimo Imperadore ne fè vna publica, e solenne promessa con giuramento del tenor seguente, conforme nota il Baronio nell'anno 1122. e si troua

Baronio:

Vite de Pontefici.

Ego Henricus Dei Gratia Romanorum Imperator Augustus pro amore Dei, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Callisti Pontificis, & pro salute animæ meæ dimitto Deo, & Sanctis eius Apostolis Petro, & Paulo, & Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ omnem inuestituram per annulum, & baculum, & concedo in omnibus Ecclesijs fieri electionem, & liberam consecrationem. Possessiones, & Regalia Beati Petri quæ à principio huius discordiæ usque ad hodiernum diem, siue tempore Patris mei, siue etiam meo ablata sunt, quæ habeo, eidem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ restituo, quæ autem non habeo, ut reddantur fideliter iuuabo; & dō veram pacem Callisto, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & omnibus, qui in parte ipsius sunt, vel fuerunt, & in quibus Sancta Romana Ecclesia auxilium postulauerit, fideliter iuuabo.

Fatta, e giurata questa promessa dall'Imperadore, li predetti Cardinali Legati in nome del Papa, e della Sedia Apostolica li diedero l'assolutione, perche era stato gran tempo scomunicato, e lo riceuerono alla pace, concordia, & vnione de fedeli con tutti quelli, che l'hauuano seguitato, & adherito. Ambedue dette attioni fatte in tempo del gouerno di Calisto furono stimate tanto illustri, & heroiche, che à perpetua memoria furono dipinte in vna Camera del Palazzo antico di S. Giouanni Laterano in

Y y

Roma

354 CRONICHE DI MONTE VERGINE

Roma con li seguenti due versi latini riferiti dalla citata vita del medesimo Calisto.

*Ecce Callistus Patria decus, honor Imperiale
Nequam Burdinum damnat, pacemque reformat.*

*A San Guglielmo, e per lui al Monastero di Monte Vergine
sono donati alcuni beni stabili, & in particolare la
Chiesa di San Cesario, oue fa vn stupen-
do miracolo, & introduce la
sua Religione.*

C A P. X V.



Leg. ant. di
Gio. Nulc.

Vblicata per tutto la solenne consecratione della Chiesa di Monte Vergine; l'osservanza, nella quale viueuano quei Monaci; li gran miracoli, che haueua fatto, e faceua il Padre S. Guglielmo, e la sua gran santità, molte persone principali di quei paesi conuicini vi andauano, e li donauano anco diuersi beni stabili, acciò con le rendite di quelli si potessero alimentare, e mantenere li Monaci, che vi assisteano, e la seruiauano come nota la leggenda antica nel c. 14. *Inter ea sanctitatis venerabilis Viri divulgata, illarum partium Proceres summa deuotione subsidia quaque poterant ad sustentationem Fratrum grassanti animo illi offerebant.*

1125.

Trà gli altri vn'huomo chiamato Adamo della Rocca di S. Felice Terra soggetta all' hora nel spirituale al Vescouo di Frecceto, qual Diocesi al presente si troua vnita cò quella d'Auellino, desideroso d'hauere li Monaci di Monte Vergine in quella sua Patria, nell'anno 1125. donò à S. Guglielmo, e per lui al Monasterio di Monte Vergine col consenso di quel Vescouo vna Chiesa intitolata S. Cesario lontana dal Monte circa 15. miglia; l'accettò subito il Santo per il desiderio, che egli ancora haueua di dilatare la sua Religione, & andato di persona à vederla con alcuni di suoi Monaci; e con Frà Gualtiero muratore, & architetto, à cui come s'è detto haueua sanato miracolosamente il braccio, e dato l'habito in Monte Vergine, diede ordine, che vi fabricassero alcune poche stanze, e celle per li Monaci, che vi haueuano d'habitare: Con questa occasione della fabrica, il Santo andaua spesso, e dimoraua in detto luogo, il che facendo vna volta frà l'altre, si diede doppo à camminare per quelle campagne aperte, ò per spasso, & esercizio, ò pure per meditare solitario camminando, come era suo solito, ò per vedere quei terreni donati con la Chiesa da detto Adamo: Et incontratosi in vn sepolcro di marmo molto grande, e bello, giudicò, che quello non solo era iui inutile, mà euidentemente soggetto à pericolo di romperli, mentre staua alla campagna, e che però meglio era à farlo portare à detta Chiesa per abbellimento di quella: Onde chiamati à se quei pochi Monaci, & in particolare Frà Gualtiero architetto, loro comunicò il suo pensiero; Qual fù lodato da tutti, e però diede ordine, che lo facessero scoprire, mentre buona parte ne staua sotto terra, e condurre alla Chiesa; Cercarono di eseguire subito il comandamento del Santo Padre

dre detti Monaci, e chiamati alcuni operarij, fecero scoprire detto sepolcro di marmo, e vi fecero attaccare cinque paia di buoi delli più grandi, e gagliardi, che haueuano; mà per il gran peso nõ fù possibile di muouere il marmo da doue staua, con tutto che li buoi fussero di continuo stimolati, e percoffi da quella gente, & operarij; ilche vedendo alcuni di quei Monaci, giudicarono bene andare dal Santo, e raccontarli le fatiche fatte, e le difficoltà, che vi erano per portare detto sepolcro di marmo alla Chiesa predetta di S. Cesario: Quando ciò intese il Santo, cominciò à sorridere, come soleua sempre fare, per la natura molto allegra, che haueua, e doppo hauerli detto, e quasi ripreso con molta piacevolezza, che non erano stati bastanti à far portare quella pietra, raccolto frà se stesso, e stato alquãto pensando; andò con essi, doue staua il marmo, quale hauendo mirato, e considerato bene, con vna gran confidenza in Dio, ordinò che si leuassero tutti li buoi, che ancora stauano attaccati al marmo, e se ne lasciassero due soli giunti à quello, come già fù eseguito, e poscia fatto sopra del medesimo marmo il segno della Santa Croce, e toccati li buoi con il suo bastoncello, che soleua portare, disse ad alta voce: Sù in nome di Giesù Christo tirate pur allegramente; & ecco (ò miracoloso, & onnipotente Dio) al solo tocco, & alla semplice voce del Santo, li due soli buoi, si mossero con tanta gagliardezza, e tirarono con tanta facilità quel grosso, e pesante marmo, come si fusse stato vn secco, e leggiero legno, e con ogni prestezza lo condussero sino alla Chiesa predetta, che era lórtana da quel luogo, oue staua il marmo, circa vn miglio, seguitandoli sempre il santo Padre non senza gran marauiglia di chi vidde, e considerò la smisurata grandezza, e graue peso del predetto sepolcro di marmo.

Quasi tutti quei, che scriuono la vita del Beato Guglielmo, fanno mentione dell'accennato miracolo: E frà gli altri il Breuiario antico Monastico particolare della Religione nella lettione 5. *Solebat Dei famulus Diui Cesarij sapissime templum adire, à quo non sasis longe iacebat ingens Sacophagi saxum in quodam agro repertum, quod quinque bonum paribus ne utique poterat moueri, quod videns subristit, ut eius moris erat semper in hilari vultu, disunctis quatuor paribus, duos baculo percutiens, imperat ire, qui mira facilitate traxerunt lapidem, qui ad hunc diem cernitur in facie Ecclesia.* Lo nota, anco l'historia Monastica di Pietro Ricordati fol. 569. con le seguenti poche parole. *E breuemente fiorì di molti miracoli, come è l'hauere fatto tirare à vn par di buoi soli vn sasso grandissimo, il quale cinque para di buoi non haueuano mai potuto muouere.* E Paolo Regio cap. 5. fol. 711. ancor egli racconta detto miracolo, dicendo. *Soleua spesso il Beato Guglielmo venire ad orare in vn Tempio, ini non lungi, che à S. Cesario vn nominato Adamo con licentia di vn Diocesano Vescono haueua costrutto; presso del quale giaceua vn grosso, e graue sasso à guisa di sepolcro marmoreo, che cinque paia di buoi d'indi muouere non lo poteuano; Ilche vedendo il Santo Padre, mentre à tal effetto molti in vano vi si affatigauano, fatti apparare gli altri, solo vn paio di buoi volle, che vi si adoprassero, e quelli leggermente percoffi col suo bastone con mirabil facilità il graue sasso condussero auanti quel Tempio.* Tomaso Costo ancora fol. 10. pone questo miracolo, mentre dice trattando della Chiesa di S. Cesario. *Oue di poi andando vna fiata il Beato Padre con alcuni suoi Monaci: gli venne veduto in mezzo di vna possessione vn gran sepolcro di marmo, il quale parendoli quini inutile, e per quella Chiesa commodo, e necessario, disse à i compagni, che haueffero cura di farnelo condurre: Ilche volendo essi adempire, attese-*

Breuiario
Monastico.

Historia
Monastica.

Paolo Re-
gio.

Tomaso Co-
sto.

Leg. ant. di
Gio. Nufc.

ro prima à disfierrarlo ben bene, e poi attaccatoui cinque paia di buoi tentarono di farlo quindi leuare, mà per molto, che i buoi fossero sgridati, e puniti, e percossi, non fù mai possibile, che potessero muouere il marmo da quel luogo. Disperati dunque affatto di condur quest'opera à fine, ricorsero al loro masiro, e narrarongli il caso; ond'egli sorridendo se n'andò con essi loro à quel luogo, oue giunto di tutti quei buoi fece che solamente vn paio se ne attaccasse al marmo, sopra del quale fatto il segno della santa Croce, toccò i buoi col bastione, che ei solea portare, ordinando loro nel nome di Dio, che caminassero; Al qual ordine mouendosi quei mansueti animali, tirarono con tanta facilità, e brauura quel gran sasso, che con marauiglia, e stupor grandissimo di chiunque il vidde, velocemente lo condusse-
ro nella Chiesa predetta. E nel cap. 14. della leggenda antica viene anco descritto distintamente, & à lungo nel seguente modo. *Inter quos quidam, Adam nomine, auctoritate Frequentini Episcopi quamdam Ecclesiam ad honorem Santi Cesarij Martyris dedicatam obtulit: Ad quam dum frequenter visendam homo Dei pergeret, vidit fortuito marmor sarcophagum, cuius antiquitas ibi relictæ maiorem partem terra cooperuerat, huius itaque utilitate ad prædictam perpensam Ecclesiam præcipit adstantibus fratribus discooperiri, & ad Ecclesiam sine mora deferri: Eo itaque recedente ad Ecclesiam, illi auidè cupientes suo Patri obtemperare, quinque paria bonam ad illud trahendum insimul adiunxerunt. Quos postquam stimulis, & crudis verberibus instantes, nec posse moueri respiciunt, rem illicò ad Patrem referunt: Quo audito subridens, prout eius moris erat semper in vultu hilaritatem habere, eorumq; increpans inertiam, ad locum, ubi marmor illud iacebat, per se ipsum peruenit. Tunc quatuor bonum paribus amotis, duos boues, qui remanserant baculo, quod manu gerebat percussiens, eos imperat ire: Ad cuius uocem tanta facilitate motus est lapis, tanquam se non marmoreum saxum, sed aridum lignum fuisset; ipseque bonum sequens uestigia, usque ad ianuam Ecclesiæ, quæ octo ferè stadijs distabat, detulit. Di più questo miracolo stesso si troua stampato intorno all'immagine del Santo con li seguenti due versi latini.*

*Mille Boves nequens marmor traxisse, per illum
Bos binas facile, est. Crux ubi facta, trahit.*

Tomaso Co
Ro.

Questa Chiesa, e luogo di S. Cesario fù posseduto, & habitato da Monaci per gran tempo; mà poi con occasione delle guerre, e perche staua in campagna soggetto ad huomini di mala vita lasciato: si che al presente, appena si veggono li vestigij della fabrica, benchè vi sia rimasto il nome di S. Cesario, come nota il Costo nel citato luogo, dicendo. *Mà hoggi rimastoui solo il nome di S. Cesario appena alcuni pochi vestigij della Chiesa si veggono.*

In questo anno stesso 1125. nel mese di Nouembre Pietro di Giouanni Arderio, e Gemma sua moglie della Terra di Summonte donano al Sacro Monasterio di Monte Vergine vna gran possessione piena d'alberi fruttiferi, e gli ne fanno publica scrittura, & instrumento del tenore seguente.

Instrumento

In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1125. mense Nouembris quarta indictionis: Nos qui sumus Petrus de Ioanne Arderio de Castello Summonte, & mulier nomine Gemma filia Ioannis, & que sum uxor supradicti Petri: ante subscriptos testes declaramus nos habere unam petiam de rebus, quæ est Terra cum Castaneto in loco, ubi Mandre dicitur pertinentem illam nobis per nostras rationes, & congruum nobis est illam pro remedio, & saluatione animarum nostrarum, & de supradictis Genitoribus, & Genitri-

nitricibus nostris, & pro animabus omnium parentum nostrorum offerre illam Deo, & Monasterio Sancta Genitricis, & Virginis Maria, quod constructum est in Monte, qui Virgine vocatur, & ubi aqua Columba dicitur, & ubi nunc Deo fauente Dominus Guilielmus Dei gratia Custos, & Rector praesse videtur, & quod à nouo fundamine construxit auxilio Dei, & multorum Christianorum. Qua propter ego, qui supra Petrus, & ego praedicta mulier per consensum, & voluntatem de supradicto Petro viro meo, sicut nobis congruum est bona nostra voluntate, & per hanc cartulam offerimus Deo, & iam dicto Monasterio totam, & integram ipsam iam dictam petiam de rebus nostris, sicut videtur esse per hos fines: Ex una parte iuxta viam publicam; De suprana parte iuxta rebus Dominica, qua modo tenere videtur Landulfus de Ioanne Gemma, sicut termini discernunt, & vadit usque ad finem de rebus ipsius Ioannis. De alia parte finis de rebus ipsius Ioannis sicut termini discernunt. De subtana parte finis de rebus de Ecclesia Sancta Maria de Proposito, sicut arbores antedicti discernunt, & vadit usque in finem de rebus de Ecclesia Sancti Modesti, & iterum reuoluit per eundem finem, & ascendit, & coniungit se in priori fine: Intra omnes iam dictos fines, sicut superius legitur, totam, & integram ipsam iam petiam de rebus nostram iam dicto Monasterio offerimus, una cum inferius, & superius, cum vijs, & andatis, & cum aquis, & omnibus suis pertinentijs, ad semper illam habendum, & possidendum ipsum iam dictum Monasterium, et eius Rectores, et Patres eiusdem Monasterij ad faciendum exinde omnia quaecumque voluerint sine contradictione nostrorum supra nominatorum Viri, et Vxoris, et de nostris heredibus, aut siue cuiuscumque requisitione: Et exinde obligamus nos supra nominatos Petrum, et Gemmam, et nostros obligamus heredes ad ipsum iam dictum Monasterium, eiusdem Rectores, & ad Patres de iam dicto Monasterio, ut hanc supradictam nostram offertionem, & ipsam iam dictam petiam de rebus antestare, & defendere nos illam ab omnibus hominibus, ab omnibusque partibus: Et firmam licentiam, & potestatem dedimus Rectoribus, & Patribus de praedicto Monasterio, ut de hac supradicta nostra offertione cum his cautelationibus cum ista cartula, vel cum qualicumque monumento exinde habere, prouidere, antestare, & contendere, & per se defensores esse, & per se ipsos illam in iam dicto Monasterio defendere, sicuti nos facere debuissimus, & secundum rem illam possidere, & omni conuenientia, vel diffinitione id fuerint omni tempore firmam, & stabilem, & iam permanentem sine contradictione, & de nostris heredibus: Quod si aliter, ut supradictum est, nos, & nostri heredes illam in iam dicto Monasterio non defensauerimus, aut si nos ipsi, & inde cunctis quamlibet intentionem proposuerimus per qualemcumque modum, ideo ante omnia decem solidos aureos Constantinos bonos supranominatos Petrum, & Gemmam illam, & nostros heredes illis Rectoribus, & Patribus de iam dicto Monasterio pena complimentum obligauimus. Et cuncta, quae supra leguntur nos illam obligatione pena. Hec omnia supradicta feci ego praedicta Gemma per consensum, et voluntatem de supradicto Petro viro, et Mundualdo meo, atque patris cum ipso: Et si quislibet homo hanc supradictam nostram offertionem de praedicto Monasterio subtrahere voluerit, sit sub anathemate, et sic eueniat ei, quomodo euenit Dathan, et Abiran, quando aperta est Terra, et deglutit eos viuos; et quomodo euenit Simoni Mago, et Anania, et Saphira, qui mentientes corporibus mortui sunt; et partem habeat cum Iuda, qui tradidit filium Dei, et non sint de eo heredes in secula seculorum. Amen: Quae te Romanum Notarium adnotare, et scribere rogauimus, mense, et indictione supradictis, etc. Ego Romanus Clericus, & Notarius.

Hoc signum Crucis factum est per manus Iaquinti, qui vocatur Gallezza, &c.

Hò

Hò ritrouato anco iu detto Archiuio di Monte Vergine, che Rainulfo Conte d'Auellino della discendenza delli Signori Guiscardi, e Matilde sua moglie nobilissima sorella di Ruggieri Conte di Sicilia, che poi fù il primo Rè di Napoli, per la gran diuotione, che hebbero à Monte Vergine, mossi dalla Santità, e miracoli del Beato Guglielmo, e dall'offeruanza grande, nella quale viueuano quei Monaci, non solo aiutarono à far la fabbrica di quel Monasterio, e di continuo somministrarono il vitto, & il vestito alli medesmi, mà in quest'anno stesso, doppò hauere inteso, che crà stata consecrata solennemente quella Chiesa, e stabilita già la Religione, e Monasterio, à questo donarono col consenso del Vescouo Giouanni la Chiesa di San Giouanni, quella di S. Damiano, e di S. Marco, e di S. Nicolò, che haueuano nelle pertinentie di detta Città: Però non in tutte queste Chiese furono dal Sâto introdotti, e collocati li Monaci per serui- gio di quelle, mà solo nella Chiesa di S. Gio. per causa che stà prossima, e rincôtro al Palazzo, e Castello; oue habitauano detti Signori, per hauere questi, e la loro Corte maggiore occasione, e cômodità di andare à senti- re li diuini officij, le messe, e li sermoni, e riceuere i santissimi Sacramen- ti da quei venerandi Padri, che teneuano in grandissima stima, e concetto di bontà, e santità: E nell'altre Chiese nominate andauano da quando in quando li medesimi Monaci à celebrare; e dell'entrate di quelle, parte se n'applicaua à detta Chiesa di S. Gio. per mantenerle in quella li Mona- ci, che la seruiuano, oltre le continue, limosine, che dauano detti Signori: e parte à Monte Vergine del Monte: Anzi detta Chiesa di S. Gio. e l'al- tre giunsero ad hauere vassalli, come si caua da quelle parole della bolla d'Innocentio III. particolarmente spedita nell'anno 1209. *In territo- rio Auellini Ecclesiam Sancti Ioannis, Ecclesiam Sancti Marci; Ecclesiam san- cti Damiani, Ecclesiam Sancti Nicolai, cum hominibus, Terris, vineis, et casta- netis, et hortis*, Et è certo, che non da altro, che da detto Conte, e Con- tessa furono donati; sì per la gran diuotione, che hebbero alla Religione, & al Beato Guglielmo; sì perche essi, come padroni de vassalli, poteuano donarli. Però con le varie mutationi delli gouerni del Regno, e del Conta- do predetto la Religione hà perduto li Vassalli già detti; e le Chiese, che hebbe nell'accennato Territorio d'Auellino, e l'è rimasta solamente la detta Chiesa di S. Gio. che al presente possiede, & è seruita da lei Mona- ci, e gouernata con titolo di Priorato, ottenuto al tēpo del mio Generala- to per l'entrate aumētate cō li legati fatti nell'vltimo di sua vita dalla buo- na memoria dell'Eccellentissimo Signore Principe D. Marino Caracciolo, assignate poi, e stabilite per instrumento publico dall'Illustrissimo, e Reue- rendissimo Monsignore D. Tomaso Caracciolo suo fratello tutore, dell' heredi di detto Signor Principe al presente Arciuescouo di Taranto. Mi resta di porre quì vna cosa degna di notarsi, e curiosa della Chiesa di S. Nicolò nominata nell'accennata bolla, mà la riserbo nell'anno 1231. nel quale occorre per non duplicarla.

Bulla In-
noc. 3.

1126.

Nel medesimo Archiuio ritrouo, che appena entrato l'anno 1126. Al- ferio figlio di Giouanni Giudice del Castello, e Terra di Summonte nel mese di Gennaio donò à Monte Vergine vnavigna, e pezzo di terra pie- na d'alberi fruttiferi cō offerirli di vantaggio anco la sua propria persona, e gli ne fece vn'istrumento publico del tenore seguente. *In nomine Domi- ni Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1126. mense Ia- nuarij quarta indictionis. Ego Alferius filius Ioannis Indicis de Castello Sum-*

mon-

montem et quod ante Riccardum, et Iudicem de loco dicto, et Castella Summonte, & alios subscriptos testes declaro me habere unam petiam de rebus, quae est vinea cum castaneto, & alijs arboribus fructiferis in ea habentibus in loco ubi Mandre dicitur, Et congruum mihi est illam sponte bona voluntate mea pro remedio, & salvatione anima mee, omniumque parentum meorum, & pro salutatione, & remedio anima de supradictis Genitore meo, & Genitrice mea, & de Iohanne filio meo, offera illam, & dono Monasterio Sanctae Dei Genitricis, & Virginis Mariae, quod constructum est in Monte qui Virgine vocatur, in loco ubi Aqua Columba dicitur, & ubi nunc Deo fauente Dominus Gulielmus Custos, et Rector praesse videtur, et quod de nouo fundamine auxilio Dei, multorumque fidelium Christianorum construxit. Quapropter Ego qui supra Alferius sicut mihi congruum est bona mea voluntate, et per hanc cartam offerui Deo, et iam dicto Monasterio ipsam personam meam, et totam, et integram ipsam iam dictam petiam de rebus meis, quae habet hos fines. E seguita descriuendo i confini di detta terra.

Ritrouo anco, che nel mese di Maggio di quest'anno stesso, il soprannominato Vescouo d'Auellino Giouanni per il grand'affetto, e diuotione, che hebbe al Padre S. Guglielmo, & à Monte Vergine, col consenso del suo Clero fece libere, & esenti le dette Chiese di S. Giouanni: S. Damiano, S. Marco, e S. Nicolò donate dal Conte Rainulfo, e Metilde sua moglie, da ogni sua potestà, e particolarmente da tutto quel che à lui poteua spettare per il riceuere, e sepellire de morti in quelle; conforme ne fece poi spetial mentione, e confermarono Celestino, & Innocentio Terzi nelle bolle della confirmatione della Religione, e de i beni di essa con le seguenti parole citate anco di sopra. *Libertatem quoque quam in ordinatione Ecclesiarum uestrarum, & receptione mortuorum ad sepulturam, bona memoria Ioannes Auelleni Episcopus cum suorum Sacerdotum assensu rationabili dispositione Monasterio uestro concessit, nos etiam auctoritate apostolica confirmamus, & firmam in posterum decernimus permanere.*

Enel mese di Luglio vno chiamato parimente Alferio di casa Boue, donò al medesimo Monasterio di Monte Vergine due altri pezzi di terra pieni d'alberi frutiferi, e gli ne fece anco scrittura autentica del tenor seguente. *In nomina Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1126. mense Iulio quarta Indictione. Ego Alferius filius Alferij, qui vocatur Boue, ante subscriptos testes declaro me habere duas petias terra de rebus meis cum Castaneto, & alijs arboribus intus habentibus in loco, ubi Mandre dicitur pertinentibus mihi per successionem iuxta legem à supradicto Genitore meo, & Genitrice mea, & pro animabus omnium parentum meorum offerre illas Deo, & Monasterio Sanctae Dei Genitricis Virginis Mariae, quod constructum est in Monte, qui Virgine vocatur, & ubi Aqua Columba dicitur, & ubi nunc Deo fauente Dominus Gulielmus Dei gratia Custos, & Rector praesse videtur, & quod a nouo fundamine auxilio Dei, multorumque Christianorum construxit: Quapropter ego, qui supra Alferius sicut mihi congruum est bona mea voluntate, & per hanc cartulam offerui Deo: & iam dicto Monasterio totas, & integras ipsas duas petias de rebus per illos fines, sicut hic subius leguntur, e seguita descriuendo li fini, e confini di detti due pezzi di terra.*

Di più hò ritrouato, che nell'anno 1127. nel mese di Marzo Raone Malherba Signore, e padrone del Castello, e Terra di Summonte dona à detto Sacro Monasterio vn'huomo suo Vassallo chiamato Giacomo di Pietro cò li figli, mobili, e stabili, e gli ne fa vna scrittura publica, & autentica per

1127.

ma-

360 CRONICHE DI MONTE VERGINE.

Notaro di Notar Romano sotto scritta, e firmata dal medesimo Raone, e da Beomondo suo figlio del tenor seguente.

In Nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi M^o CC^o LXX^o. Mense Martio sexta indictione. Ego Rao Dei gratia dominus de Castello Submontis, & filius Domini Guilielmi, qui Malherba vocatur, eo quod in-
 tus in eodem Castello Submontis campare testamur, sicut mihi congruum est bona mea voluntate; & per hanc cartulam, & pro remedio, & salute animae meae, & de supradicto Genitore, & Genitrice mea, et pro animabus omnium parentum meorum offero Deo; et Monasterio Sanctae Mariae, quod constructum est in Monte, qui Virgine vocatur, et ubi Aqua Columba dicitur, et ubi nunc Deo fauente Dominus Guilielmus Dei gratia Custos, et Rector praesse videtur, et quod a nouo fundamine auxilio Dei, multorumque Christianorum construxit, totam, et integram, ipsa Iudicialia, et pertinentia: quam pertinentiam habeo in persona de Iacomo Petro homine meo, et in filiis filiabus natis, et nascentibus cum omni seruitio, et opere, et datione, et pensione, et angaria, quas ipse Petrus, et eius heredes mihi iam dicto Raoni facere, & persolvere debent: simulque offerui Deo, & iam dicto Monasterio, cum omnibus rebus, & casis, & stabilibus, & mobilibus, & quantum ipse praedictus Iacomus Petrus in tota sua pertinentia, & in eodem Castello Submonte pertinentiam habet, ad semper illum habendum, & possidendum, tam tu praedictus Dominus Guilielmus, quam etiam successores tui, & Patres de iam dicto Monasterio, & faciant exinde quacumque voluerint: Et inde obligo me ego qui supra Rao, & meos obligo heredes tibi iam dicto Domino Guilielmo, & successoribus tuis, & Patribus de iam dicto Monasterio integram praedictam meam offercionem velut praelegitur; antestare, & defendere nos illam ibidem ab omnibus hominibus, ab omnibusque partibus: Quod si taliter, ut dictum est, nos illam ibidem non defensauerimus, aut si nos nunc exinde cum Rectore, & Patribus de eodem Monasterio quamlibet contentionem proposuerimus per qualemcumque modum, idem ante omnia quinquaginta solidos aureos Constantinos bonos ego qui supra Rao, & meos heredes ad ipsum iam dictum Monasterium, & eius Rectores, et Patres de iam dicto Monasterio pena componi obligari. Et in antea nos huiusmodi illam iam dicto Monasterio defensemus semper velut praelegitur iam dicta obligatione penae. De his omnibus, quae supra leguntur ego qui supra Rao, bona mea voluntate guadiam tibi iam dicto Guilielmo dedi, et medium tibi posui me ipsum, et ipsam guadiam obligo me, et meos heredes tibi, tuisque successoribus, et Patribus de iam dicto Monasterio integram praedictam meam offercionem, quae praelegitur antestare, et defendere nos illam ibidem in omni ordine, et Regno, sicut supra vobis obligati sumus pro supradicta guadia, et me ipsum, et penam obligare; Et si quicumque hanc supra dictam offercionem de iam dicto Monasterio subtrahere voluerit, fiat sub anathemate, et sic eueniat ei, quomodo euenit Dathan, et Abiron, quando aperta est Terra, et viuos deglutiuit illos: Et quomodo euenit Simoni Mago, et Ananias, et Saphira, qui mentientes corporibus mortui sunt, et partem habeat cum Iuda, qui tradidit filium Dei, et non sint de eo heredes in secula saeculorum Amen: Veruntamen ipsa offertio, quam feci iam dicto Monasterio de omnibus rebus, et casis, et stabilibus, et mobilibus de iam dicto Iacomo Petro debeam illam habere ipsi Monasterio in ea ratione, et seruitio, qualiter ego illam olim habui; Quare Romanum Notarium taliter scribere rogaui.

Ego qui supra Rao.

Ego Beemundus filius praedicti Domini Radmis.

L'Instrumenti originali di dette donationi si conseruano tutti in carta pergamena nell'Archiuio di Monte Vergine, donde hò cauato le copie, qua-

quali hò voluto porre qui intere, acciò dalla loro compositione si veda la grand' antichità di esse. E da quelle parole poste quasi nel principio di ciascheduna, mentre si parla del predetto Monasterio, e si dice. *Quod constructum est in Monte, qui Virgine vocatur, et ubi Aqua Columba dicitur, et ubi nunc Deo fauente Dominus Guilielmus Dei gratia Cusios, et Rector praesse videtur, et quod à nono fundamine construxit auxilio Dei, multorumque Christianorum,* apertamente si vede, che la Chiesa predetta, e Monasterio di Monte Vergine da loro fondamenti furono edificati dal Padre San Guglielmo.

Il che anco confermano tutti quei, che hanno scritto di Monte Vergine, mà più d'ogn'altro Santa Chiesa, la quale nelle lectioni poste nel Breuiario Monastico riformato, e si leggono nella festa del Padre S. Guglielmo, parlando di lui, dice, che egli non solo da fondamenti edificò il Monasterio in Monte Vergine, mà con vna marauigliosa, e miracolosa prestezza. *Tum Monasterium in Virgiliani Montis cacumine, quod deinde Virginis est appellatum, loco aspero, et inaccessò miranda exedificat celeritate:* Onde da questa, & altre autorità graui accennate nell'addietro, e da tanti instrumenti, e scritture antiche ogn'vn vede, che più s'autentica, e si fa più chiaro, e manifesto l'errore, e falsità del moderno Scrittore Auellinese, il quale nel fol. 627. e seguenti, chimericamente secondo il solito suo dice, che quando il Santo poggiò la prima volta à Monte Vergine vi trouò la Chiesa, e Monasterio edificati da altri, che da lui, perche mentr'egli, per quel che dicono le citate scritture, & autori, da fondamenti edificò la Chiesa, e Monasterio predetto; necessariamente bisogna dire, che fu anco il primo, che lo principasse; e che, quando andò la prima volta al Monte, non vi era edificio alcuno.

Breuiario.
Monastico

Appare anco da dette, & altre scritture antiche, che al Padre S. Guglielmo fino da quei principij della fondatione di detto Monasterio, e Religione li fù dato titolo di Donno, e di Signore. *Dominus Guilielmus,* non per altro, se non perche li fondò, e gouernò sotto statuto, e regola Monastica, del Padre S. Benedetto; à Superiori, e Monaci della quale Religione è stato, & è solito darli tale titolo.

Deuo anco notare quì vn'altra particolarità, che l'accennati instrumenti originali di dette donationi, non solo si conseruano in carta pergamena nell'Archiuio di Monte Vergine con molt'altre scritture fatte à tempo del Padre San Guglielmo, mà talmente interi, e sani, che con gran marauiglia di tutti parche siano stati fatti, e scritti, che sia poco tempo, e pure hà più di 500. anni; e per questo gran tempo, e per l'humidità grande, che è in Monte Vergine douerebbero essere guasti, e rosi; come si vedono gl'altri fatti doppo morto il Santo, che alcuni poco, & altri affatto non si possono leggere. Giudicano molti, e dicono, che la causa per la quale l'instrumenti, & altre scritture fatte à tempo di San Guglielmo, e non l'altre si conseruano così intere, e sane in detto Archiuio, ancorche humido, sia, perche furono più volte toccate, e maneggiate da detto Santo Padre; come anco si legge, e vede, che altre cose toccate da diuersi altri Santi per gran tempo si sono cōseruate, e si conseruano intere, ancorche fragili; volendo forse Iddio con l'incorruptione di queste mantenere viuà la memoria delli gran meriti di quelli medesimi Santi; de quali in questo particolare ancora, parche si verifichi quel che disse Dauid nel Sal. 15. *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem.*

Psal. 15.

Z. z

In

In quest'anno stesso 1127. alli 26. di Luglio per quel che racconta il Falcone Beneuentano morì in Salerno Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria, senza lasciar figli, benche Anonimo; & altri dicano, che morisse l'anno precedente, con gran dimostrazione di dolore di tutta quella Città, mà più della moglie, conforme s'è accennato di sopra. Qual morte intefasi da Ruggieri Conte di Sicilia, e pretendendo che à lui douessero succedere tutti i beni, e stati del morto Duca, per causa, che non solo erano dell'istessa famiglia delli Guiscardi, mà di più era Zio Cugino al morto, si partì da Sicilia con setti Vascelli bene armati, e prouisti; è giunto al lito, e porto di Salerno non volse mai sbarcare à terra, nè lui, nè le sue genti, mà diece giorni, e diece notti se ne stette in mare, oue fattisi chiamare li principali della Città, e particolarmente l'Arciuescouo Romualdo, loro rappresentò con grand'affabilità, e piaceuolezza, come quella Città era stata acquistata à forze d'armi dal Duca Roberto Guiscardo suo Zio, à cui era successo Ruggieri suo Cugino, e doppò questi fino à quel tempo l'hauera pacificamente posseduta Guglielmo figlio del Duca Ruggieri, e suo nepote, qual essendo già morto senza figli, ogni termine di conuenienza, e di giustitia voleua, che, mentre egli era dell'istessa famiglia, e sangue, douesse succedere à tutta l'heredità, e particolarmente à quella Città di Salerno; però non voleua ciò tentare, nè effettuare, se prima non haueua il loro beneplacito, e consenso; pregandoli, che non haueessero anteposto altri à lui in quella successione, perche l'affioraua, che il suo gouerno, e dominio l'hauerebbe sempre giouato notabilmente: Piacque tanto à i Salernitani il modo di parlare, che fece Ruggieri con quella sua amoreuolezza, e l'attione di non sbarcare à terra prima d'hauere il loro beneplacito, che subito si contentarono di hauere detto Conte per loro padrone, & Signore, e come tale di commun consenso li diedero in suo potere la Città, doue egli entrò con grand'honore; e fù da tutti riceuuto con molt'affetto, come nota distintamente il citato Falcone nell'anno predetto.

alc. Bene. *Cumque Rogerius Comes Siculorum morsem Ducis Guillelmi agnouit, nauigijs septem paratis (in armis siquidem, & omnibus necessarijs) Salernum aduenit, & diebus ibi decem commoratus est, nolens re vera de navi descendere, sed nocte, dieque in nauigio persistens, Cives vocari fecit Salernitanos, & Archiepiscopum eorum Romualdum, & eis iuxta lictus omnibus conuenientibus taliter Comes ille Rogerius exortus est. Domini, & Fratres, sicut vestra nouit sagacitas, Robertus Guiscardus Dux olim bona memoria Patruus meus Ciuitatem hanc, quam modo vestra tenet prudentia in vigore animi, & prudentia multa expugnans acquisiuit; deinde post eius discessum Rogerius Dux eius filius consobrinus noster pacifice tenuit cum vestra prosperitate; Vnde Dux Guillelmus heres eius, & filius usque in presentiarum viriliter dominatus est. Nunc uero Iudicio Dei adueniente Dux ipse Guillelmus sine filio mortuus est. Ego itaque, qui ex eius progenie productus sum, si vestra placuerit nobilitati, uestram imploro ciuilitatem, quatenus consilium habeatis, ut me prater quemlibet alium diligentes, dominium nostrum, & amoris uinculum consequamini, Nam Domino auxiliante, & uita comite ad melioris status uigorem peruenietis, et diuitias, quas sub tempore pristino habuistis: Quid multa? Cives illi consilio communicato Ciuitatem Salerni eius sub fidelitate commiserunt; et his actis Comes Ciuitatem ingreditur, et ibi honeste commoratur.*

Mentre il Conte Ruggieri dimoraua in Salerno, li parue conueniente, non potendo egli di persona andare à visitare la Contessa Matilde sua sorella,

rella, e Rainulfo Conte d'Auellino, tanto più che era distante da detta Città quindici miglia, e forse più; e per tal'effetto si serui di Giorgio d'Anriochia huomo nobilissimo, e prudentissimo, e guerriero molto valoroso, che lo serui in tutti li suoi viaggi, vittorie, e conquisti, che egli fece; per il che il medesimo Ruggieri riceuuto che hebbe il titolo di Rè nell'anno 1130. l'anno seguente poi lo dichiarò Ammiraglio, e Capitan Generale del mare: Giunto dunque Giorgio ad Auellino, e fatti li debiti compimenti da parte del suo padrone con detti Signori, à questi diede ragguaglio cō loro particolar gusto della venuta del Conte Ruggieri da Sicilia, della sua salute, e dell'ottenuta Città di Salerno pacificamente, & albergando nel medesimo palazzo, e Castello di detti Signori, indi vidde la fabrica della noua Chiesa, e Monasterio di Monte Vergine, che di là si scopre bene; e curioso cominciò à dimandare, che fabrica, & habitatione era quella, e chi habitaua in quel Monte così alto, e luogo solitario; al che fù risposto distintamente, e detto, che quella era vna Chiesa, e Monasterio habitato da Monaci bianchi, edificato pochi anni erano in honore della Beatissima Vergine Maria da vn Religioso chiamato Guglielmo, huomo di gran santità, che haueua fatto, e faceua continui miracoli in quella solitudine, oue menaua ancora vna vita molto aspra, e però vi era gran cōcorso di gente; sì per vedere il luogo, che era di gran diuotione; come per visitare quell'huomo di tanta bontà, e santità. In sentire tutte queste cose Giorgio, perche era Signore di molta pietà, e diuotione, li venne gran desiderio di andarui, come in effetto vi andò in compagnia di molti, come si conueniua ad vn par suo; e giunto al Monte doppo hauer visitato il Sacro Tempio, si diede à considerare, & ammirare l'asprezza del sito, e luogo così alto, e solitario; poi s'andò informando; & offeruando non senza suo gran stupore la vita, che menauano tutti quei Monaci, la loro volontaria pouertà, e che non dimeno vi stauano così contenti, & allegri; ammirò la loro charità grande, che vsauano in riceuere, e cibare quei pellegrini, e diuoti iui concorsi, il gran zelo, che mostrauano verso la salute dell'anime loro con farsi vedere così solleciti, e zelosi in amministrarli i Santissimi Sacramenti della penitenza, e dell'Eucharistia, la frequenza del Choro, e dell'oratione; del che restò tanto sodisfatto, & edificato, che pigliò al luogo, & all'habito grand'affetto, e diuotione. Volse poi vedere, e parlare in disparte al Padre S. Guglielmo, e restò molto più marauigliato di tanti ragionamenti, e discorsi spirituali così profondi, e pieni di misterij, che li fece all'improviso, & in breuissimo tempo in alcune materie, e diuersi luoghi di scrittura; dal che fece certo giuditio, che il Santo haueua in se veramente lo spirito di Dio, che in lui parlaua; e sopra tutto restò stupito della sua profonda humiltà, vedendo, che era superiore stimato, e tenuto da tutti di grā perfettione, e santità, e che nondimeno s'humiliaua ad ogn'vno, ancorche minimo di quel luogo; e confessaua che non v'era nel mondo maggior peccatore di lui: periche li pigliò grand'affetto, e diuotione, e prima, che partisse da lui, li lasciò alcune limosine, pregandolo, che nelle sue orationi raccomandasse à Dio la sua persona, e gl'interessi graui del suo Signore, e padrone Ruggieri; s'offerse il Santo di volerlo fare volentieri, e l'assicurò, che gli negotij del suo Conte hauerebbero hauuto felici progressi, e miglior fine con sua somma sodisfatione, honore, & esaltatione. Si partì Giorgio molto consolato da Monte Vergine; sì per hauer visitato quel Sacro luogo, e conosciuto il seruo di Dio Guglielmo per huomo di gran

Santità; sì anco per la speranza concepita dalla risposta fattali dal Santo; che li negotij del Conte hauerebbero hauuto buonissimo fine. Onde calatosene ad Auellino, e licentiatosi da quei Signori Conte Rainulfo, e Contessa Matilde, se ne ritornò à Salerno, oue giunto diede minutissimo conto al suo padrone Ruggieri della visita fatta à suo Cognato, e Sorella, & anco della Chiesa di Monte Vergine, e di quanto iui haueua visto; Sopra tutto li diede ragguaglio della gran Santità, miracoli; scienza, dottrina, & altre virtù, che offeruato haueua nel Beato Guglielmo; & in particolare, li disse, che nel partir da lui l'haueua dato buona speranza, e dettoli, che le sue imprese, e negotij hauerebbero hauuto buon fine, del che il Conte Ruggieri restò molto sodisfatto. Da questa andata, che fece, Giorgio à Monte Vergine hebbe origine la conoscenza; e l'affetto grande, che al Santo pigliò tanto egli; quanto Ruggieri, à quali s'accrebbe tanto maggiore, quanto che con diuerse occasioni, e miracoli, che fece, esperimentarono la sua gran santità: come diremo appresso diffusamente; & in particolare, che frà poco si verificò il detto del medesimo Seruo di Dio Guglielmo, mentre in breue tempo Ruggieri conquistò non solo tutto il Ducato d'Amalfi, e le Città, e stati di Troia, e di Melfi, mà quasi tutta la Puglia, conforme soggiunge Falcone stesso nell'anno, e luogo citato di sopra. *His, & alijs ita decursis uniuersum Ducatum Amalphitanum circumquaq; Comes ille sua subiungat potestati, & inde procedens Troianam Cinitatem, & Malphitanam, & totius ferè Apulia partes obtinuit.*

San Guglielmo parte da Monte Vergine per l'ostinata mormoratione, & interesse di alcuni Monaci; e perche lo tacciauano fusse troppo liberale verso poveri; E vilascia per suo sostituto Alberto, e molti buoni ricordi.

C A P. X V I.

IN breue tempo crebbe talmente la diuotione verso il facto luogo di Monte Vergine, che non solo i Nobili, ricchi, e potenti vi concorreuano, e li donauano le Chiese, li stabili, possessioni, e sino alli vassalli; mà anco gran moltitudine de Popoli d'ogni stato, e conditione; particolarmente in tempo d'estate, quando è più facile l'andare à detto Monte per il mancamento della neue, e freddo rigoroso; e tutti portauano, chi danari, chi oro, chi argento, chi cose comestibili, chi panni, & altre limosine, e l'offeruano, e consignauano al seruo di Dio Guglielmo, il quale le riceueua tutte benignamente, con ringraziare quei diuoti, che con tanti patimenti, e fatiche le portauano sino à quel luogo; e come vero ministro di Dio, e liberale dispensatore si riteneua quel tanto, che giudicaua esser necessario per il vitto, & altri bisogni de Monaci, e del luogo; e tutto l'altro distribuiva à poveri; parte in danari, parte in cose comestibili, parte in vestimenti, parte in dote à Zitelle, secondo le necessità delli medesimi, conforme accenna la legenda antica della sua vita nel

nel cap. 15. *Tempore ergo quo poterat maxima populi multitudo ad eum confluens, aurum, argentum, & qua habere poterant pedibus sancti Viri offerebant, qua benigne suscipiens tamquam bonus dispensator, qua necessaria nouerat Fratribus, resinebat, & cetera pauperibus erogabat.*

Legg. ant. di
Gio. Nule.

A quest'opera tanto pia, che faceua il Beato Guglielmo giornalmente, cercò d'opporli l'inimico infernale per mezzo di alcuni pochi di quei medesimi Monaci, particolarmente di quelli, che erano stati prima Sacerdoti, e poscia riceuuto l'habito dalle mani del Santo, erano entrati nella Religione: Costoro vedendo la gran quantità delle limosine, che di continuo erano portate à Monte Vergine da diuoti, e che il seruo di Dio con tanta liberalità ne dispensaua buona parte à poveri, tentati per qualche tempo dal Demonio, e tirati dalla cupidigia, e desiderio di applicarle à se stessi, s'unirono vn giorno, & andati dal Santo cominciarono à persuaderli, & à pregarlo con parole molto humili, e finto zelo, che hauesse riguardo al futuro, e non fusse stato tanto liberale verso li poveri; mà che quei beni, e danari particolarmente, che erano portati, e donati à quel sacro luogo, douesse più presto conseruarli per li bisogni della Chiesa, e de Monaci, che dispensarli così largamente à poveri, come egli faceua; perche facilmente hauerebbe potuto, ò cessare affatto, ò diminuirli il concorso de diuoti; & in tal caso sarebbero mancate, e scemate le limosine; e quando non si trouasse riposta, e conseruata qualche buona quantità di quelle robbe; e danari, che all'hora erano donati al luogo, ò essi, ò almeno gli altri Monaci successori, sarebbero stati in qualche graue pericolo di patire di fame, e di freddo, e d'ogn'altra necessità: tanto più in quella solitudine; oue ne li bisogni non hauerebbero hauuto à chi ricorrere per aiuto, e soccorso.

Hec, dice la leggenda antica, pradiſſi Presbiteri per habitus susceptionem Monachi effecti intuentes, auaritia telo iam dudum percussi, & de misericordia Dei diffisi, & perunt prius blandis uocibus Venerabili Patri rogando persuadere, quatenus futura prouidens, qua offerebantur, non tam largius expendere, sed potius arcam inueniret, in qua ad opus ipsius Ecclesia pecunia recondereetur: Possent enim fieri testabantur, quod ab hac liberalitate populus cessaret. ipsique rerum necessariorum tentarentur inopia.

Legg. ant. di
Gio. Nule.

Queste cose rappresentate da quei pochi Monaci al Beato Guglielmo cagionarono al medesimo non poco disturbo dimento, e ramarico di cuore, perche, se bene nell'apparenza quelli mostrauano hauer zelo del Monasterio, e delli suoi beni; e Monaci; nondimeno il Santo ben penetrò, che erano tentati dell'auaritia, dal desiderio di hauere; e proprietà; e dal loro parlare conobbe, che essi confidauano assolutamente nell'industria humana, e non nella prouidenza diuina, e si doleua particolarmente, che erano pure stati nella Religione, & in sua Compagnia alcuni anni, & haueuano fatto tanto poco profitto, e che stauano in qualche euidente pericolo di offendere grauemente Iddio, e perdere per sempre l'anima. Nè da quanto li proposero detti Monaci, il Santo si scompose punto esteriormente con essi, anzi per quietarli, e leuarli dalla loro falsa opinione con la sua solita affabilità, e piacevolezza, e con molte ragioni, & esempi li rispose, e disse. Fratelli voi primieramente m'hauete rappresentato, e cercato di persuadermi, che per l'occorrenze, e bisogni, che possono nascere, farei molto bene à conseruare le limosine, e robbe, che giornalmente sono mandate, e portate à questo sacro luogo da diuoti; & io vi dico, che questo è vn grand'inganno, e tentatione del Demonio, perche con farui giudicare, e

cre-

Matth. 6.

credere tal cosa, cerca d'indurue à farui diffidare della diuina prouidenza; e pure douereste hormai sapere quello disse il Benedetto Christo in San Matteo più à noi Religiosi, che ad altri. *Nolite solliciti esse, dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur, scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis.* Anzi con suggerirue questi pensieri l'infernal' inimico cerca alienare, e distrarre le vostre menti dal seruigio di Dio; e ridurue di nuouo à pensare alle cose del mondo, e che col corpo solamente state nella Religione, e che si dica di voi. *Os vestrum in Choro, et cor in foro:* Il che non deue mai fare il buon Religioso, essendo pur vero quel-

Luc. 9.

lo disse il nostro Saluatore in San Luca. *Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est Regno Dei.* Douete bene auertire fratelli, che ne i vostri cuori non entri, nè si conserui qualche affetto, e desiderio di hauere, e possedere, perche nel medesimo punto vi ponete in vn mare di tentationi, e trà infiniti lacci, & insidie del Demonio; còme dice

1. Timot. 6.

S. Paolo. *Qui volunt diuites fieri in tentationem incidunt, et in laqueum Diaboli,* essendo la cupidigia fonte, & origine di tutti i mali, e peccati secondo il

2. Timot. 6.

medesimo Apostolo *Radix omnium malorum est cupiditas.* Anzi correte euidente pericolo di perder l'anima vostra per sempre, e d'esser esclusi eternamente dal Paradiso, come soggiunge S. Paolo stesso. *Omnis auarus non habet hereditatem in Regno Christi, et Dei.* Non deue dunque il Religioso internarsi nelli pensieri, e desiderij delli beni del Mondo, e del corpo, mà in quelli del Cielo, e dell'anima; e per le necessit' del vitto, e d'ogn'altra cosa confidare nella prouidenza di Dio, il quale hà sempre tenuto, e tiene particolar cura, e protezione di quelli, che lasciano il Mondo, e si ritirano nella Religione à viuere nelli chioftri, e luoghi solitarij. Potrei di ciò apportare infiniti esempij; però voglio per hora conuincerue con l'esempio, & esperienza in persona vostra stessa. Ditemi per vostra tè, quando voi veniste à questo luogo, e solitudine, & entraste nella Religione; che cosa vi portaste del vostro? niente; che cosa vi trouaste? quasi niente; in tanto tempo che vi sete dimorati, vi hà mancato forsi cosa alcuna? non per certo; e tanti beneficij di fabriche fatte, di paramenti, vasi, & altre suppellettili di Chiesa, e di casa, e tanti vestimenti, che noi portiamo, & habbiamo sin' hora consumati, e tant'anni, che in questa solitudine semo mantenuti, & hauemo campato senza nostra industria, mà con le sole limosine de i diuoti portateci fino à questo luogo così aspro, non sono tutti effetti della diuina prouidenza? sì: E perche temete, che per l'auuenire l'istesso Dio non vi habbia à prouedere, come hà fatto sin' hora? Deh che questo non farà già mai, se confidarete con tutto il cuore à lui.

Ephes. 5.

Cercate di persuadermi ancora, che io non sia tanto liberale cón poveri, perche potrebbe mancare à voi altri; questo è vn' altro errore, & inganno il vostro, perche la limosina, che si fa à poveri, non minuisce la robba, mà più tosto l'augmenta, conforme à quel detto, e prouerbio comune. *Nec missa minuit iter, nec charitas opes.* E lo confermò Iddio per bocca di Salomone, quando disse. *Qui dat pauperi, non indigebit, et qui despicit pauperem deprecantem, sustinebit penuriam;* chi farà bene al povero, non hauerà mai bisogno, mà sempre starà in abbondanza, e quel che non è compassioneuole del povero, starà sempre in necessit', e bisogno. E la ragione è, perche la limosina non è assolutamente dono, mà anco hà del mutuo con vn gran guadagno, come disse il medesimo Salomone. *Feneratur Domino, qui miseretur pauperis, et vicissitudinem suam reddet ei.* Chi dà la limosina al povero,

Prouer. 28.

ro,

Prouerb. 19

ro,

ro fa l'usura talmente con Dio, che questo li rende altrettanto di quello che dà; E già nè vedemo l'esperienzia chiara in questo luogo, oue non, per altro, stimo io, che ancorche aspro, alto, e solitario, vi concorrono con tanta frequenza, e numero li diuoti, e per li medesimi ci manda tante larghe limosine, se non perche di quelle se ne fa buona parte à poveri, come vedete.

Quando quei pochi Monaci interessati videro, che con i loro prieghi, e parole humili non haueuano potuto inchinare il Santo alle loro voglie, e che dal medesimo con molte ragioni, & autorità erano stati conuinti del loro prauo desiderio, & esclusi dalla vana pretendenza, che haueuano; cominciarono anco in publico à far strepito, e rumore, & ad alta voce, e con gridi à tacciarlo, che egli faceua contro ogni ragione, e legge, mentre li beni di quella Chiesa, e Sacro luogo portati, e donati da Diuoti non per i suoi soli meriti, mà per le fatiche, orationi, buon'esempio, & offeruanza di tutti, con le quali tirauano i popoli in gran numero à visitare quel Sàtuario, e però erano comuni, non doueua egli solo cō tanta liberalità, e senza loro consenso, anzi con loro ripugnanza distribuirli, mà più tosto compartirli ad essi, ò pure conseruarli per li bisogni, che hauerebbero potuto occorrere: come nota la leggenda antica nel cap. 15. parlando di detti Monaci mormoratori. *Tandem insanis vocibus in clamores prorumpunt, dicentes etiam contra ius facere, cum bona Ecclesie, que communia sunt, que etiam potius pro iuis officijs, et orationibus, quam pro eius meritis offerrebantur, eis inuitis pauperibus erogaret.* Lego. ant. di Gio. Nulc.

Intendendo tutto questo il Beato Guglielmo, vn giorno si li chiamò da parte, e con maggior affetto, & humiltà di prima loro disse; Fratelli, perche fate tanto strepito, e rumore? perche gridate, e tumultuate tanto, quanto mi vien riferito? già ve l'hò detto, & hora non voglio lasciare di replicarlo, mentre sete fatti Religiosi, e volontariamente hauete eletto di seruire à Dio vostro Signore, e padrone, questo douete anco amare sopra ogn'altra cosa, & à questo indirizzare, e riporre tutti i vostri affetti, pensieri, & attioni, e lasciare li beni del Mondo, che hauete già abbandonato, e se pretendete come già mostrate con tanta ostinatione, volere partecipare, & appropriarue vn minimo danaro, e limosina portata, e donata à questo Sacro luogo da diuoti, siate pur certi, che, mentre starete con me, & io con voi, non vi larà giamai permesso, e concesso, essendo direttamente contro il voto della pouertà, che solennemente hauete fatto à Dio: *Quid est Fratres mei, soggiugne la leggenda antica nel luogo citato, quod clamando persirepitis? quid est quod inconsiderata voce tumultuamini? Dixi vobis, idem replicare non piget? Regem seculorum, dum in hereditem elegistis, ipsum solum diligite, ipsum solum possidete, finite quaso secularia secularium esse, vos verà spiritualia secularibus preferte. Verum si (quod absit) idem vobis fixum in animo, eaque incommutabilis sedet sententia pecunia, vos mecum id agere haud posse sciatis.* Lego. ant. di Gio. Nulc.

Mà questi auertimenti, e ragioni apportate, e parole d'affetto, e di zelo paterno dette dal Beato Guglielmo non furono bastanti à rimuouere gli animi di quei pochi Monaci dal sentimento, e desiderio grande, che mostrauano di hauere quel danaro particolarmente, che era dato al Santo, & al luogo in limosina: Anzi sempre mai si vedeua in loro crescere per il risentimento, che spesso con gridi, lamenti; e mormorationi faceuano in publico, tacciando il Santo, che non ad essi, mà più tosto à poveri largamen-

mente di continuo lo distribuiva : Scorgendo dunque il seruo di Dio, che in quelli non faceua, nè era per fare profitto alcuno, si diede à discorrere frà se stesso, che douesse, ò potesse fare per rimediare à quel disordine , & euitare qualche altro inconueniente forse maggiore , che indi poteua nascere : Da vna parte egli sapeua bene, che non doueua, nè poteua permettere, che à quei Monaci, quali tanto riclamauano , si distribuissero per appropriarsi le limosine , e li danari, che erano dati à quel Sacro luogo, perche questo ripugnaua direttamente al stato Religioso : Dall'altra parte non giudicaua bene gastigarli, e penitentiali rigorosamente , come già meritauano per il loro gran mormorare, e riclamare publico, che faceuano, 'acciò maggiormente non si fussero esasperati, & haueessero dati in maggiori, e peggiori inconuenienti: Mandarli fuora del Monasterio, e della Religione, oltre che non poteua, mentre erano già professi ; lo stimaua di maggior male, e danno ; sì per lo scandalo, e mal'esempio, che n'hauerebbero ricevuto le genti, quando haueessero visto simili prouiste in vna Religione di poco fondata, e tenuta in gran stima di offeruante; sì anco, perche dall'affetto, & auidità grande, che quelli mostrauano hauere al danaro, congetturaua, che nel secolo hauerebbero pericolato, e nel corpo, e nell'anima : Onde sospeso per alcuni giorni dalla profondità di questi, & altri discorsi, e pensieri, ne volse ricorrere all'oratione, come era solito di fare in tutte le sue necessità, e difficoltà ; e, doppò hauer pregato Iddio con molta istanza, e premura più volte, che si fusse degnato manifestarli in qualche modo, che cosa egli douesse fare in quel particolare, che fusse di suo maggior seruigio, e beneficio di quei Monaci mormoratori ; Alla fine illuminato dalla diuina gratia, come piamente si deue credere, determinò lasciare , il gouerno del Monasterio col partirsi da quel luogo, e Monte ; & anteporre la quiete, e salute di quei pochi Monaci al suo proprio interesse, e dignità, sperando con questo, mediante il diuino aiuto, rimediare al tutto .

Però prima di partire, giudicò necessario sostituire vno, che hauesse hauuto cura , e gouernato il Monasterio con zelo, e timore di Dio . E perche frà Monaci, che iui all'hora habitauano , ve ne era vno chiamato Alberto, di cui s'è fatta mentione di sopra; à questo pensò il Santo lasciar la carica, e gouerno del luogo; non solo; perche era il primo, che haueua ricevuto in sua compagnia, e sotto la sua disciplina, mà perche conobbe sempre più offeruante, e zeloso d'ogn'altro; nè mai lo vidde, ò intese, che hauesse hauuto vna minima parte, ò consentito al volere di quei pochi Monaci mormoratori particolarmente : anzi, che egli spesso li riprese, e li fece la correctione fraterna cō ogni charità, perche à lui più che ad altro di quelli dispiaceuano le loro attioni, e vane pretendenze. Chiamatelo dunque vn giorno in disparte li disse. Alberto fratello à voi sono pur troppo manifesti li riclamori, e querele, che s'èza niuna causa, e ragione hāno fatto, e di continuo fanno contro di me alcuni di questi Monaci vostri compagni mossi dalla cupidigia di hauere, e di volere appropriarsi li danari, & altre limosine, che di continuo sono portare, e donare à questo Monasterio: e douete sapere anco le taccie, che in publico m'hanno dato , e dando , che io sia troppo liberale verso i poveri ; del che hauerei ben potuto, e potrei farne qualche giusta, & esemplare dimostrazione di gastigo ; mà per non esasperarli più, e darli occasione di far peggio, mi sono arrestato di farlo; però per sfuggire ogni possibile incōuenienza, mentre da tutto questo argomento, e conosco molto bene, che non hanno à caro il mio gouerno,

no, e che io sia loro superiore, hò giudicato meglio partire da quà sperando pur di ritrouare altro luogo, oue possa ritirarmi per seruire à Dio: Nè mi curo punto di lasciar questo gouerno, perche nõ s'incorra in qualche maggior danno, e rouina: E benchè sia sicuro, che questa Santa casa habbia da essere per sempre protetta, difesa, e fauorita da Dio, e dalla Beatissima Vergine sua Madre, à cui è stata consacrata, e dedicata, nondimeno giudico, che non sia bene à partirmi, senza assignarue, e lasciarue vna persona per guida, e capo, che la gouerni; perche senza questa finalmente da casa di Religione, potrebbe farsi habitatione, e luogo di confusione: Confidato dunque nella bontà, prudenza, e zelo vostro hò pensato lasciare à voi questa carica, con certa speranza, che non solo conseruarete, mà aumentarete l'osservanza della Religione, supplerete à qualche hò mancato lo; e che questi tali, che si mostrano proprietari, con desiderare d'appropriare à se li beni del Monasterio, cõ l'aiuto di Dio prima, e poi col buon gouerno vostro se n'emenderanno. Vi prego dunque à non voler contradirmi, mà accettare prontamente questo peso, & honore insieme per seruigio di Dio; & salute del prossimo assolutamente: tanto più, che stimo questo sia voler di Dio, à cui per qualche tempo n'hò fatto particolar oratione; e sempre à questo mi sono sentito interiormente inchinare: Vi esorto, & auerto di più, che quando hauerete il gouerno di questa casa, non dobbiate già mai permettere à Monaci atto, benchè minimo, di proprietà; perche questo è vn morbo, che basta à corrompere, e distruggere qualsiuoglia Religione, ancorche osservantissima, mà forzateui di mantenerli, e conseruarli quanto sia possibile, pqueri, timorosi di Dio, & osservanti della loro regola; E sopra tutto non tralasciate mai di correggere, e gastigare li difetti, & errori, che nelli medesimi monaci vederete, e trouarete, mà con quella charità, amore, e zelo, che mi prometto dalla vostra prudenza; ricordeuole, che ciò, come superiore, douerete fare; mà però non tralasciarete mai di amare le persone di quelli, come te stesso, senza eccectione alcuna.

Quando Alberto così all'improuiso intese, che il Santo Padre era risoluto già di partire da Monte Vergine, li soprapiunse tal timore, e dolore, che per vn pezzo di tempo quasi insensato, e fuor di se ne rimase; nè altro faceua, mentre li parlaua il Santo, che piangere, e lagrimare dirottamente, & alla fine doppò inteso il suo discorso; inginocchiatosi auanti i suoi piedi con molte preghiere, lagrime, e ragioni cercò d'inchinarlo à non voler partire da quel luogo Sacro da lui con tante fatiche, stenti, e sudori fondato, & edificato; nè per causa di trè, ò quattro Monaci di quella Congregatione volesse lasciare gli altri, che tutti erano suoi figli spirituali; perche i difetti scorti in quei pochi erano dalli medesimi emendabili; Oltre che con la sua partenza, & assenza si sarebbe posto in pericolo, ò di abbandonarsi affatto, e per sempre quella Casa Santa, ò almeno di raffreddarsi, ò intepidirsi il gran feruore col quale si seruiua quel luogo Sacro sotto il suo gouerno, e consequentemente di macare, ò scemarli la gran diuotione, che i popoli vi haueuano pigliato; Tanto più, che egli molto bene si conosceua non hauere quelle forze, spirito, dottrina, e zelo necessario per gouernare, come doueua quel Monasterio: Mà tutte queste ragioni, e preghie di Alberto non furono bastanti à far sì, che il Santo mutasse il suo parere: Anzi quanto più li ragionaua, e proponeua nuoui motivi per arrestarlo, tanto più il Santo si sentiuua interiormente accendere in desiderio, e voglia di partire; dal che tanto maggiormente si confermaua nell'opinione,

A a a

ne,

ne, e giuditio fatto per prima, che la sua partenza da Monte Vergine fusse ordinata da Dio per qualche gran fine di seruigio-maggiore, & honore di Sua Diuina Maestà, e salute del prossimo.

Onde senza indi partire si fece chiamare in quel punto stesso tutti i Monaci, quali giunti alla sua presenza, con vna faccia più allegra, e gioconda del suo solito, cominciò à ragionarli, e dire: Fratelli miei in Christo à voi è pur noto, e manifesto; che non vi hò chiamato Io in questo luogo, & alla Religione, mà da voi stessi sete venuti quà à pregarmi, che vi hauesse dato l'habito di quella, & affocciato meco, & edificato la Chiesa, & il Monasterio; già il tutto hò adempito con l'aiuto diuino, e limosine de i deuoti, del che douemo à Dio Autore d'ogni bene rendere le douute gratie. E vero, e non posso negarlo, che in questo tempo sono stato alquanto liberale con i poveri; mà di quei beni stessi, che largamente ci sono stati portati da diuersi diuoti mandati da Dio à quest'alpra solitudine; e l'hò fatto per obbedire à Christo Nostro Redentore; che ci comanda dobbiamo dare à poveri, quel che ci auanza. *Veruntamen quod superest date elemosynam*, e per offeruare il precetto della Charità, che douemo hauere con il prossimo povero particolarmente: E mentre hò visto, e vedo, che questo hà dispiaciuto, e dispiace talmète ad alcuni di voi altri, che m'hanno biasimato, e biasimano d'vn attione tanto pia, e lodeuole, perche pretendono spetti ad essi, e cercano appropriarsi quel tanto si deue à poveri; e con tant'ostinatione, che con molti auertimenti fattili da me, e ragioni apportate non se n'è visto niuno segno d'emenda: Anzi più che mai ostinati se ne querelano: però mentre scorgo, che col mio gouerno non sono per far profitto nell'anime di costoro, e che non vogliono quietarsi, con tutto, che l'hò mostrato, e conuinti, che non posso permettere qualche desiderano; per leuare qualche maggiore inconueniente, che facilmente potrebbe nascere non senza qualche gran scandolo del secolo, e danno di questo luogo, sono risoluto lasciare il gouerno, e partirmi da quà.

Luc. 11.

Mà prima, che Io parta, deuo farui auertiti, che questo luogo, e sito, oue si troua edificato questo Monasterio, hò voluto che fusse chiamato Acqua della Colomba, come hauerete inteso, e visto in molte scritture publiche, & autentiche fatte doppo l'edificatione di esso, per conseruare sempre viuua la memoria, che quiui, prima, che hauesse dato principio à detto edificio, vi comparuerq alcune Colombe bianche, mandatemi da Dio, conforme doppo hò saputo! sì per dimostrarmi il luogo, oue poteuo trouar l'acqua, & haueuo da fondare la Chiesa predetta, il Monasterio, e la nuoua Religione; sì anco per notificare à i Monaci il debito, che hanno nella Religione; non vi essendo cosa, che con la sua naturalezza, e proprietà spieghi perfettamente lo stato, & obligo del Religioso particolarmente, che habiterà qui quanto che la Colomba.

Matth. 10.

Perche se la Colomba fù proposta da Christo per simbolo, e geroglifico della simplicità. *Estote simplices sicut Columba*. Il Religioso anco deue esser semplice; cioè non ignorante, mà sauiio, & insieme semplice di cuore, innocente, schietto, & intero d'animo; non doppio; nè malitioso, ò ingannatore, e quel che hà in bocca, deue hauerlo nel cuore.

La Colomba per quel che dicono i naturali. *Est fecundissimum animal, gregatim volat, & extraneam errantem secum recolligit*. E vn'animale fecondissimo, si compiace volare in compagnia, e volentieri raduna le colom-

lombe strane, e forastiere. Tale appunto deue essere il Religioso, fecondo di santi pensieri, e d'opere buone in se stesso; e di più fecondo, con produrre, e partorire à Dio anime perfette, e sante con le predicationi, sermoni, confessioni, auertimenti, mortificationi, buon'esempio, e vita, acciò possa dire con S. Paolo à quei con i quali pratica. *Filioli mei quos iterum parturio*. Deue anco andare accompagnato con altro Monaco, e mai solo, particolarmente quando esce fuori del Monasterio; e di più radunare, & associarsi li strani; cioè riceuere li pellegrini, li poveri, e l'afflitti, consolando questi con li ragionamenti spirituali, & esempi di santi, che hanno patito in questo mondo; e soccorrendo, & aiutando quelli sempre che potrà con le limosine, & orationi.

Galat. 4.

La Colomba è vn'animale senza fiele, mà tutto amore; e però lo Spirito santo, che è amore personale, & infinito si dipinge in forma di colomba, & in tal guisa più volte s'è fatto vedere, come dice l'Euangelista S. Luca. *Descendit Spiritus sanctus corporali specie sicut columba in ipsum*. Et Iddio s'è compiaciuto sempre, che la colomba più d'ogn'altro animale si le fusse offerta in sacrificio, come si legge in molti luoghi della sacra Scrittura. Tale deue essere anco il Religioso tutto amore, e charità verso Iddio, & il prossimo; tanto più, che egli volontariaméte s'è offerto, e dedicato à Dio quasi in sacrificio, quãdo è entrato nella Religione, e pigliato l'habito di quella; e nõ deue hauer fiele, cioè non essere odioso, e vindicatio, perche l'odio è vn veleno pestifero, che subito ammazza l'anima dell'odioso, come disse S. Gio: *Qui odit fratrem tuum homicida est*. E sant'Agostino afferma, che l'vnico mezzo per conoscere, e discernere vn predestinato da vn'altro, che sia prescito, è l'amore. *Inter filios Dei, & filios. Diaboli dilectionem solum discernere*.

Luc. 3.

1. Ioann. 3.

Epist. in Ioan. tra 8. 51

La Colomba secondo dicono i naturali, e si vede per esperienza, *Libenter habitat, & nidificat in cauernis, & foraminibus petrae*, volentieri habita, e fa il nido ne i buchi, e caue delle pietre; perche in quelle stà più sicura, che in altra parte: E però Iddio parlando all'anima giusta sua amica per gratia, doppo hauerla chiamata colomba, li dice, che se ne voli nelli buchi della pietra. *Surge prope amica mea, columba mea in foraminibus petrae in cauernis maserie*: Questo è in obbligo di fare il Religioso, deue sempre tenere auanti gl'occhi della sua mente Christo Crocifisso nostro Redétore, chiamato pietra da S. Paolo *Petra autem erat Christus*: E per assicurarsi dell'anima, deue spesso con la contemplatione, e meditatione habitare in quelle caue, e buchi delle sue santissime piaghe, e ferite riceute da lui volontariamente per amor nostro: E di più deue compiacersi di habitare, & essere amico della sua cella, e non andar molto vagando per fuora, perche altrimenti corre euidente pericolo di commettere qualche graue peccato, essendo pur vero quel detto *Ibi amor, ubi oculi*, & il Prouerbio comune del volgo. *Occhio che non vede, cuore che non desidera*.

Cantic. 2. 10.

1. Corin. 10.

La Colomba dicono i medesimi Naturali, che *Gemitum pro cantu reddit*. In vece di cantare, geme; E questa deue essere la proprietà, & esercizio del Religioso, non andare appresso li canti, e spassi mondani; mà gemere, piangere, & hauere continuo dolore delli suoi proprij peccati, & offese, che ha fatto, e fa à Dio; & anco di quelli di tutti i popoli, e replicare spesso con Dauid. *Laboraui in gemitu meo: Et dolor meus in conspectu tuo semper*; perche il Religioso per il suo stato, e sacerdotio deu'essere mezzano frà il mondo, e Dio, per ottenere da lui il perdono delli peccati, e la diuina gratia.

Psal. 6. Psal. 37.

A a a 2 La

La Colomba è chiamata. Annuntio di pace. *Pacis nuncia*, perche serui per annuntiar la pace al mondo, quando mandata fuora dell'arca da Noè, à questo portò vn ramo verde d'oliuo in segno, che era placato, e pacificato Iddio con l'huomo, e che erano cessate l'acque del diluuio Vniuersale mandate da lui per gastigare i peccatori suoi nemici. Et il Religioso deue seruire, non per seminar discordie, risse, rumori, & inimicizie, mà per autore, e nuntio d'vna vera, e perpetua pace con tutti; per imitar Christo, che mentre visse altro non fece, che porre, & annuntiar pace; E nell'vltimo di sua vita frà gl'altri principali ricordi volse lasciare in testamento la pace à tutti. *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*: E comandando à suoi discepoli, che andassero à predicare l'Euangelio per il Mondo, loro diede ordine, che prima d'ogn'altra cosa douessero annuntiare la pace in quel luogo, & habitatione, doue entrauano: *In quancumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui*.

Ioann. 14.

Lucz 10.

Della Colomba dicono i medesimi Naturali, che *Nutrit filias suos proprios, & alienas*. Non solo nudrisce i suoi proprij figli, mà anco l'alieni, e strani. Tanto ancora deue fare il Religioso, deue cibare, e nudrire l'anima sua propria col cibo spirituale dell'oratione, contemplatione, lettione di Scrittura sacra; meditatione; e gratia, che deue impetrare sempre da Dio; & anco l'anime aliene del prossimo con la doctrina; predicationi, confessioni, buon'esempio, mortificatione di vita, consigli, auertimenti, correctioni fraterne; e potendo deue nudrire anco il corpo del medesimo prossimo con il cibo corporale, e limosine.

La Colomba secondo i Naturali. *Intuetur mansuetè*; riguarda sempre con occhio benegno, amoroso, e mansueto: Oltre che quando riguarda, si vede che con vn'occhio insieme, insieme mira la terra; e con l'altro il Cielo: Tanto deue fare il Religioso, deue mirare il prossimo con occhi benigni, e misericordiosi, particolarmente il pouero, l'afflitto, e bisognoso, e compatirlo nelli suoi bisogni, necessità, e difetti, e da quelli cercare di solleuarlo, e farlo emendare con ogni charitatiua, & amorosa correctione. E di più, se tal'ora il medesimo Religioso, come huomo, che stà in questo mondo, riguarda oggetti, e cose terrene, deue in questo imitar la Colomba, cioè riguardarli con l'occhio corporale solamente, e di passaggio senza ponerui affetto; e con l'occhio della mente nell'istesso tempo hauer la mira, & il desiderio à Dio, al Cielo, à quelli beni eterni del paradiso, per li quali egli è stato creato, e s'hà eletto volontariamente il viuere ritirato dal mondo nella Religione.

Della Colomba si scriue, che *Habet pedes pennatos: & rostro non ledit*, hà li piedi pieni di penne, e con il rostro non offende, nè nuoce à niuno, come fanno alcuni altri vcelli. Tale bisogna essere il Religioso, hauer le penne, e l'ali alli piedi per volare, e non posarsi, e fermarsi sopra li beni di questo mondo transitorij, mà dire spesso con Dauid Profeta, quando li viene qualche desiderio di quelli. *Quis dabit mibi pennas sicut columbe, & volabo, & requiescam*. E di più con il rostro della bocca, e lingua non offendere niuno, come ci auerti S. Paolo. *Nemini dantes ullam offensionem*: Atteso, che la lingua maledica, e mormoratrice non potrà mai fare, nè capitare bene, come disse Dauid *Vir linguosus non dirigetur in terra*; anzi vā à precipitare, & in rouina, come insegnò Salomone. *Os lubricum operatur ruinas*.

Psalm. 54.

2. Corint. 6.

Psalm. 139.
Prouerb. 26

Della Colomba si dice, che *Sepè in puluere se volutat, & libenter in aquis se balneat*, spesso si riuolge nella poluere, e volentieri si bagna nell'acque. Questo

Questo anco è obligato à fare il Religioso, deue riuolgerſi nella poluere, cioè andar conſiderando ſpeſſo, che è compoſto di poluere, e di terra, & hauer ſempre freſca la memoria della morte, & eſercitarſi nell'atti dell'humiltà, che deue profeſſare, e dire ſpeſſo con Giob. *Ecce nunc in puluere dormio*; E di più ſpeſſo bagnarſi nelli riui delle lagrime, che deue mandar fuori da gl'occhi per il pentimento, e dolore de ſuoi peccati, di quei del proſſimo, e del mondo tutto. Iob. 7.

Alla Colomba parche appropriò Iſaia il meditare, quando diſſe. *Meditabor ut columba*; E queſta deue eſſere la proprietà, & eſercitio continuo del Religioſo, meditare, & orare ſempre per vnirſi maggiormente à Dio con queſti atti, e virtù. Iſaiz 38.

Della Colomba ſi troua ſcritto, che *Eſt immemor iniuria, Societatis amica, & pietatis amula*; non ſi ricorda dell'ingiurie, è amica della ſocietà, e compagnia, è emolatrice, & imitatrice della pietà. Queſte qualità, e conditioni biſogna anco hauerle il Religioſo, deue ſopportare con ogni pazienza l'ingiurie, e di quelle non ricordarſi per vendicarſene, deue eſſer pietoſo, miſericordioſo, e compaſſioneuole con il proſſimo, e pouer; E ſempre che và fuori de clauſtri, delettarſi andar in compagnia di qualche Religioſo di buona fama, e vita, perche, come quando la colomba và in compagnia dell'altre ſue pari, ſtā ſicura, e quando vola ſola, ò con uccelli d'altra ſpetie, corre pericolo d'eſſere ammazzata, ò preſa dal falcone; Coſì il Religioſo; quand'eſce fuori del monaſterio deue ſempre procurare di andare in compagnia di qualch'altro buon Religioſo, e mai andar ſolo, perche altrimente corre euidenti pericoli d'eſſer ſoprapreſo dalli falconi delle tentationi; ſoſpetti, mal'eſempj, & altri mancamenti, che l'attribuiſcono, e di lui argomentano li ſecolari, ancorche non li commetta; E molte volte con tal occaſione d'andar ſolo, ò in compagnia d'altro, che di Religioſo inciampa in qualche peccato graue, e mortale, con la perdita della riputatione ſua, e della Religione, della diuina gràtia, e dell'anima ſteſſa.

La Colomba è vn'animale, che quanto naturalmente è amoroſo; altrettanto è timido; Queſta deue eſſere la proprietà del buon Religioſo, deue egli amare Iddio, & il proſſimo, e quanto più ama l'vn'è l'altro; tanto più deue temere di commettere qualche peccato mortale, e ricordarſi ſpeſſo di qualche diſſe il Sauio. *Beatus homo, qui ſemper eſt pauidus*, e S. Paolo. *Qui ſe ſcit uidet ne cadat*. Prouerb. 28.
1. Corin. 10.

E per vltimo dicono i medeſimi naturali, che *Columba Cadanera, & alia immunda non comedit, ſed abhorret*: Vna delle principali proprietà della colomba, per qualche anco ſi vede per eſperienza, è che abborriſce le coſe immonde; e non mangia mai carne. E queſto è in obligo di offeruare il Religioſo, che habiterà in queſto luogo ſacro particolarmente, douerà abominare le coſe immonde, e le diſhoneſtà: E ſopra tutto tanto noi, quanto ogn'altro noſtro ſucceſſore monaco, anco li pellegrini, e diuoti di qualſi uoglia ſtato, e conditione, che vi concorreranno per loro diuotione, non vi mangieranno mai carne, perche tal'è la volontà di Dio à me per ſua gratia riuelata, e tal'ordine hò riceuuto da ſua Diuina Maeſtà ſino da quando mi comandò, che quiui doueſſe edificare il Tempio in honore della Sacraſſima Vergine Maria; acciò che, come queſto luogo doueua eſſer, come già è ſtato dedicato; e conſacrato con tanta ſolenità alla Verginità, e Purità della medeſima ſua Santiffima Madre; così anco quiui gl'habitatori Monaci, e concorrenti diuoti ſi doueranno aſtenere di mangiar-

re.

re carne; voua, o latticinij per hauer maggiore occasione di mantenersi, e conseruarsi al possibile più pudici, e casti, e la vita loro al possibile conformarsi al nome di Vergine, che dalla Beatissima Vergine Madre di Dio gode il Tempio, e Monte stesso; perche li cibi di carne, e latticinij incitano più delli cibi quaresimali alle dishonestà, e sensualità. Nè l'astinenza perpetua di mangiar carne, e latticinij vi deue parer strana; & inusitata nel mondo, perche chi leggerà la Scrittura Sacra, e le vite de Santi particolarmente, trouerà che molti volontariamente hanno offeruato di non mangiar carne, e latticinij, per conseruarsi più pudici, e casti. Anzi deuo significarue, come il medesimo Iddio m'hà ordinato, che in questo sacro luogo nè meno si debbano portare detti cibi di carne, o latticinij, per togliere affatto l'occasione à chi vi habiterà, o concorrerà di controuenire à questo suo comadamento. Tutto questo fin'hora l'hò tenuto sotto silentio, mà pure, come bene l'hauere visto, l'hò offeruato inuiolabilmēte, e fatto offeruare da voi, e da ogn'vno, che vi è venuto, però hora, che sono risoluto di partire, per non mancare dal debito mio, m'hà parso notificaruelo apertamēte; Forzateui dunque dal canto vostro offeruare, e publicare, che s'offerui inuiolabilmente da ogn'vno tal diuino precetto, perche questo frà gl'altri è stato il mio fine più principale per il quale hò voluto, che questo luogo si chiamasse Acqua delle Colombe; acciò con la viuua memoria dell'apparitione di detti uccelli mandatimi da Dio: il Religioso, o altro, che vi habiterà, o concorrerà, habbia sempre auanti gl'occhi della sua mente l'obbligo d'efeguire principalmente la diuina volontà à me riuelata, come hò detto; con astenersi à guisa di detti animali di mangiar quiui, e portarui carne, o latticinij; Altrimente sia sicuro il transgressore, per quanto io posso congetturare, d'hauere à riceuere qualche esemplar gastigo da Dio.

E perche non stimo bene, che questa Casa santa, e Monasterio stia senza guida, e capo; però hò pensato di lasciarue per superiore Alberto qui presente; questo dunque sostituisco in mio luogo, à questo obbedirete da qui auanti in mia absenza, come spero, che farete volentieri, essendo à tutti nota la sua dottrina, integrità, e zelo: A me solo basterà menare in mia compagnia questi cinque fratelli (nominando quali), che sono li più semplici, & idioti; voi altri, che vi stimate più sauii, ben potrete sapere come viuere per saluarue, però v'eforto, che questa vostra sapienza nō s'impieghi da voi, o alle cose del Mondo, alle quali hauete già rinuntiato, o alli difetti, che pur troppo v'allontanano da Dio, mà solamente alla bontà della vita, alla perfettione religiosa, & alla contēplatione delli beni eterni del Paradiso. Finalmente vi raccomando l'offeruanza della regola monastica del Padre San Benedetto offeruata fin'hora con molto feruore; E vi lascio la Santa pace con la benedittione di Dio, quale pregarò sempre per la salute dell'anime vostre, e tanto vi eforto, che facciate voi altri per me.

Restarono quei Monaci talmenre marauigliati, e confusi del lungo, e profondo discorso fatto dal Beato Guglielmo, e dal sentirlo così all'improviso, e vederlo risoluto di partirsi da loro, e lasciare quel luogo da lui fondato, & edificato con tante spese, e fatiche, che essi stessi non sapeuano, che li fusse accaduto, & attoniti si riguardauano l'vn l'altro, inarcando sempre le ciglia, e sospirando; Alla fine doppò hauer compito il Santo di parlare, buttati tutti alli suoi piedi, anco quei pochi mormoratori, che mai si credeuano douesse fare il Santo tal resolutione, cominciarono à piangere di-

dirottissimamente, & à pregarlo humilmente con ogni premura, che non volesse abbandonarli; e più d'ogn'altro Alberto, che anco cercò quanto potè di ricusare il gouerno, e superiorità offertali; mà non furono bastanti à poterli far mutar parere, & à persuaderli, che non douesse partire; Anzi quanto più era pregato, tanto più egli si mostraua costante; dicendo sempre, & affermando per consolatione, & quiete di tutti i Monaci, che quella giudicaua fusse la volontà di Dio; perche di continuo si sentiuua interiormente chiamare in altre parti, e paesi per salute del prossimo: E però abbracciandoli, e baciandoli tutti à vno, à vno, piangendo ancor egli lor diede la sua benedittione; e con quei cinque più semplici, & idioti, che haueua nominato prima, si partì da Monte Vergine per trouare luogo più aspro da habitare; come conchiude la leggenda antica nel cap. 15. *Quin- que de idiotis fratribus assumptis inde secessit, maiorem locorum asperitatem inquirens.* Legg. ant. di Gio. Nulc.

Questo ragionamento fatto dal Beato Guglielmo à quei Monaci: E la sostituzione di Alberto per superiore di quel sacro luogo; La regola monastica lasciata da offeruare: L'ordine dato, che iui non si mangiasse, nè si portasse già mai carne, nè voua, e latticini; e la sua partenza, che indi fece; l'accenna, e descrive il Renda fol. 5. con le seguenti parole. *Cognoscens autem Dei famulus se inter illos non posse proficere, constituto Monasterio, collectis capitulariter Monachis, alacri facie publice dixit: Filij non ego quaesui vos, sed ipsi venistis ad me, Sacra Religionis habitum, Ecclesiam, & Monasterium adificari quaesistis, quod potui feci, Deus est qui anibus non arantibus prouidet; quod eleemosynaliter habui, sic pauperibus erogauit; In omnibus Deo gratias agite, me post hac vobis carum non esse scio, ideo alium superiorem D. Albertum mihi dilectum eligo: Pro norma regulam primi Patris Benedicti tenete: Verum praesentes, et subsequentes incola, et peregrini, diuino mihi reuelante Nomine, carnis, suorum, et casei esum, et conductionem hoc in loco abstinetis perpetuo: At illis monasticam (normam traditam) et substitutum ibi relinquit D. Albertum, et quinque idiotis monachis ibi assumptis inde secessit.* Il che conferma il Breuiario Monastico antico nella lettione sesta quasi con le medesime parole. *Cognoscens autem se inter eos amplius non posse proficere, constituto Monasterio, collectis fratribus, norma, multisque exemplis traditis, ac substituto ibi relicto, quinque idiotis fratribus secum assumptis inde discessit.* E Paolo Regio nel fine del cap. 4. mentre dice. *E così detto posto fine al suo ragionare, et accettata da quelli la regola di S. Benedetto, e per loro superiore il Padre Alberto, tolse seco il Santo Padre cinque Monaci idioti per suoi Compagni da lor prese licenza.* Lo conferma anco in parte l'istoria Monastica nel luogo citato più volte, oue dice. *E veduto finalmente, che più profitto non poteua fare con essi loro, fornito il Monasterio, et ordinato il modo del viuere Monastico in quello à quei Monaci, e di poi lasciati in uoi in luogo suo con cinque monaci di bassa conditione si ritirò nel Monte Laceno:* E Tomaso Costo ancora fol. 12. mentre dice. *Et acciò che attendiate al perfetto viuere religioso, e Monastico; per quanto con esso noi s'essende l'autorità mia, u'eforto, e comando: che viuiate secondo la regola, la quale in questi pochi anni, che siamo vissuti insieme, hanete veduto offeruare, lasciandoni per vostro Prelato, e mio sostituto Alberto qui presente, la bontà, et integrità del quale non è ad alcuno di voi ascosa. Et la leggenda antica: Substituto ergo Praeposito Alberto nomine, Regulari norma tradita, quoniam inter eos se ulterius proficere non posse videbat, metuens ne ad maiora animorum detrimenta suis factis inciderent; inde discessit.* E finalmente anco Arnol- Renda:
Breuiario Monast. antie.
Paolo Regio:
Hystoria Monastica:
Tomaso Costo.
Legg. ant di Gio. Nulc.

Arnoldo
Vuione.

Arnoldo Vuione nel luogo citato conferma la sostituzione di Alberto fatta dal Santo Padre. *Alberto viro sancto in sui locum substituto, quinque tantum Monachis comitatus discessit*: e poco più appresso soggiunge *Beatus Albertus Fratribus à Sancto Gulielmo discedente Abbas datus*.

Breuiar.
Monast.
antic.

Nè per questo, che li citati autori non hanno descritto diffusamente, e con distinzione detto lungo discorso fatto dal Padre S. Guglielmo, nè hanno fatto mentione dell'esempio della Colomba da lui apportato à suoi Monaci, sopra del quale egli fondò la maggior parte del suo ragionamento, s'hà da dire, che non l'hauesse fatto, nè lasciato tanti ricordi, & esempi, che lasciò; Anzi la sua gran dottrina bontà, e zelo ci dà da credere, che hauesse operato, e detto molto più di quel che habbiamo accennato; tanto maggiormente, che l'accenna il Breuiario antico, con quelle citate parole, *multisque exemplis traditis, & substituto ibi relicto*. La causa, dunque per la quale non si troua scritto distintamente il tutto, è perche li Scrittori di quei tempi antichi per ordinario si valsero molto della breuità nel scriuere, per euitar la fatica, mentre non era ancora ritrouata, & introdotta la Stampa.

Scrittore
moderno.

Dalle citate autorità si fa pur troppo manifesto, e chiaro l'errore, e falsità del moderno Scrittore Auellinese, il quale nel fol. 641. parlando del sopranominato Alberto dice, che non dal Padre S. Guglielmo, mà dal Vescouo d'Auellino Giovanni fù eletto, e costituito Superiore di Monte Vergine, e così seguitarono dipoi li Vescoui pro tempore fino che da Pontefici fu alli Monaci concessa la facoltà di elegere il loro Superiore. *Qual non da Guglielmo, mà dal Vescouo d'Auellino Giovanni Superiore ne fù costituito, hauendosi costui nell'instrumento della concessione, che prestò à suoi Preti, Guglielmo, & altri Eremiti, come luogo della sua Diocesi, e tenimento d'Auellino alli 1126. mentre poggiò il Monte per visitar la Chiesa, e Monasterio, frà l'altre cose, l'ordinatione, & electione del Superiore di detto luogo riserbato, e nel medesimo punto vi costui Alberto, e doppo costui vi fù destinato Roberto; e da Vesconi si continuò l'electione, sinche da Sommi Pontefici la facoltà di farli à Monaci fu concessa*.

Renda.

Renda.

Paolo Re-
gio.

Nel qual breue suo discorso si vedono apertamente molti errori, e falsità; Prima, perche tutti li citati autori di comune accordo, come si vede dalle loro autorità, dicono, che non il Vescouo Giovanni, mà il Padre S. Guglielmo sostituì, e lasciò Alberto superiore in Monte Vergine, e soggiungono alcuni di essi, che morto Alberto, dalli Monaci, e non da altro in luogo suo fù eletto Roberto, & in questo modo fù sempre continuata l'electione dell'Abbate di Monte Vergine da Monaci, e non da Vescoui: l'afferma particolarmente il Renda fol. 10. à tergo; oue doppo hauer parlato della morte del Padre S. Guglielmo dice. *Post cuius mortem paucis fere diebus à sancti viri funere regrediens D. Albertus Generalis Montis Virginis Abbas, pie, ac sanctè migravit ad Dominum, & D. Robertus unico consensu à Monachis eligitur tertius Abbas*: E nel fol. seguente soggiugne. *Roberto mortuo Monachorum quartus D. Ioannes nomine pari voto eligitur Abbas*, e così seguita la serie de gli altri Abbati eletti tutti dalli medesimi Monaci di Monte Vergine, e non da altri. Ilche conferma Paolo Regio 2. p. cap. 8. della vita di S. Guglielmo fol. 725. mentre dice. *Hora doppo il felice transito di S. Guglielmo, essendo rimasto il Beato Alberto General Abbate dell'ordine di Monte Vergine, dato che hebbe ricapito à quanto si richiedeva per lo suo officio in quel Monasterio di S. Salvatore, ritornato al suo Monasterio di Monte Vergine,*

gine, iui santamente ancor'egli passò à miglior vita; e fù eletto in suo luogo con unico consenso il Padre D. Roberto: E poco appresso soggiunge. Dopo questo essendo anco dormito nel Signore il Padre Roberto: fù in suo luogo da Monaci eletto con pari voto il quarto Abbate nominato Padre Giouanni. Lo conferma anco Tomaso Costo, il quale nel fol. 35. ponendo la serie delli Abbatì di Monte Vergine, e parlando di Alberto, dice. E così egli dopò hauer Tom. Costo: vissuto santissimamente, se ne passò à miglior vita, e fù sepolto nel Cimiterio di detta Chiesa di Monte Vergine con non poche lagrime, e sospiri di tutti: Ma primi di questo lor capo, subito si ragunarono insieme i Monaci, & obbedendo à gli ordini di S. Guglielmo, fecero electione del Religioso, e saggio Padre Roberto.

Dalle quali vltime parole si vede apertamente, che li Monaci fecero electione dell'Abbate di Monte Vergine in persona di Roberto d'ordine del Padre S. Guglielmo, che à quelli lasciò costituito di potere eleggere il loro Abbate ogni volta, che questo per morte, ò per altro fusse mancato. E con ogni giusta ragione soggiungo io, perche il Santo fù il vero, assoluto, e legitimo superiore del Monasterio, che lo gouernò molt'anni, e diede la legge, e regola da offeruare à Monaci, e non il Vescouo pro tempore d'Auellino, che mai hà hauuto autorità, e giuriditione alcuna nel Monasterio di Monte Vergine, che in quello hauesse potuto costituire il Superiore, ò fare altro atto giuriditionale; perche è pur noto, che i Regolari sono stati sempre, e sono esenti da i Vescoui, Nè meno hà hauuto mai, conforme nè anco al presente hà giuriditione nelle Terre di Mercugliano, Spedaletto Casali, Chiese, e Preti prossime à detto Monte, e soggette nel spirituale, e temporale al medesimo Monasterio: perche tanto questo, quanto le predette Terre sono state sempre, e stanno in tenimento, e territorio separato da quello d'Auellino, e sua Diocesi. E quelle parole della Bolla di Celestino III. delli 1197. *Obeunte vero tenunc eiusdem loci Abbate, vel tuorum quilibet successorum, nullus ibi qualibet subreptionis astutia, vel violentia ponatur, nisi quem fratres communi consensu, vel fratrum pars maioris, & senioris consilij secundum Dei timorem, & Beati Benedicti regulam prouiderint eligendum*, non prouano, come ogn'un vede, che fino à quel tempo li Vescoui d'Auellino hauessero essi eletto, e costituito il superiore in Monte Vergine, conforme falsamente afferma detto moderno Scrittore; mà ben si fa chiaro, e manifesto, che detto Sommo Pontefice conferma quella facoltà, e potestà stessa, che haueuano hauuto per prima li Monaci, d'eleggere essi l'Abbate di Monte Vergine, conforme hauemo dimostrato con tante autorità, e ragioni; perche detta Bolla, com'ogn'un vederà in detto anno, che si ponerà; fù ottenuta dall'Abbate Gabriele, e Monaci in confirmatione di tutto quello, che fino al detto tempo haueua acquistato, e possedeua la Religione, e Monasterio di Monte Vergine.

E anco manifesto errore quello dice il Moderno scrittore nel fol. 629. che il Vescouo d'Auellino Giouanni donò al Padre S. Guglielmo alcune Chiese, e frà l'altre Monte Vergine, per prouare, che questa non fù edificata dal Santo; perche oltre ciò è contro il parere di tutti, e particolarmente del Breuiario Monastico riformato, qual espressamente dice, e se li deue prestar ogni fede per esser ordinato da Santa Chiesa, che Monte Vergine fù edificato dal Padre S. Guglielmo; come anco s'è accennato di sopra. *Tum Monasterium in Virgiliiani Montis cacumine, quod deinde Virginiis est appellatum, loco aspero, & inaccessu miranda ex edificat celeritate*; non potrà mai con verità mostrare l'istesso Scrittore Moderno; che detto Ve-

Bul. Celest.
Tertij.

Breuiario.
Monastico

Bbb

fco-

Bulla Celestino III.

Bul. Innocent. Tert.

Arn. Vuio.

scouo donò al Santo Chiesa alcuna ; Non quella di Monte Vergine, perche essendo stata edificata da fondamenti, come s'è detto più volte ; dal Beato Guglielmo indipendentemente da detto Vescouo, & in luogo, & tenimento separato dalla Giuriditione di lui, questo non v'ebbe mai, nè potè hauere autorità tale, ò giuriditione, che hauesse potuto dispor di quella. Nè meno li donò l'accennate Chiese di S. Gio. S. Marco, S. Damiano, e S. Nicolò, perche queste li furono donate dalli Signori Conte, e Contessa d'Auellino, come s'è detto di sopra. E quelle parole della Bolla di Celestino III. che apporta per prouar la sua opinione. *Libertatem quoque, quam in donatione Ecclesiarum uestrarum, & receptionem mortuorum ad sepulturam bone memoria Ioannis Abellinensis Episcopi, cum suorum Clericorum assensu rationabili dispositione concessit, nos etiam auctoritate Apostolica confirmamus, & firmam in posterum decernimus permanere.* Sono da lui citate con manifesto errore, ò di stampa, ò d'altro, come ogn'vn vede; perche si deue leggere nel modo, e tenore seguente, conforme si troua notato nel suo originale, e nella Bolla d'Innocentio III. qual si pone appresso dal Costo. *Libertatem quoque, quam in ordinatione Ecclesiarum uestrarum, & receptione mortuorum ad sepulturam bone memoria Ioannes Auellini Episcopus cum suorum Sacerdotum assensu rationabili dispositione Monasterio vestro concessit, nos etiam auctoritate apostolica confirmamus, & firmam in posterum decernimus permanere.* E questo è il vero, e reale senso, e così si deue dire, e leggere necessariamente; perche come s'è accennato, il Vescouo predetto non donò altrimenti Chiesa alcuna al Santo, mà fece alcuni statuti, & ordinationi in quelle quattro Chiese donate da detti Signori al Monasterio col consenso del Vescouo, perche erano nella sua Diocesi, particolarmente con dichiararle esenti, e libere da quel che à lui poteua spettare per il riceuere, e sepellire di morti in quelle; E quest'esentione, e libertà di Chiese si dice concessa al Monasterio di Monte Vergine; perche à quello come capo furono donate & vnite dette Chiese:

Si fa anco manifesto dalle autorità sopra accennate l'errore di Arnol-do Vuione, il quale, come altre volte s'è detto, nella seconda parte del legno della vita fol. 205. facendo mentione del Padre S. Guglielmo, dice; che egli non offeruò, nè fece offeruare da suoi Monaci la regola del Padre S. Benedetto; mà che questa nella mia Religione di Monte Vergine fu cominciata ad offeruarsi à tempo di Roberto Abbate successore del Santo, e l'Impetrò da Papa Alessandro III. di questo nome, quando con bolla particolare approuò, e confermò la medesima Religione. *Sancti Guglielmi*

Confessoris: De eo martyrologium Romanum cum Baronio hac die, cuius res gesta edita ab eodem referuntur à R. P. Felice Renda Priore Monasterij Montis Virginis: Easdem vulgari idiomate posteris tradidit Thomas Costo Neapolitanus in libello, quem de origine Patrum Montis Virginis composuit: Vitam hanc mortalem reliquit anno Christi 1142. & licet Regulam S. R. N. Benedicti non obseruaret, nihilominus à nobis hic apponitur, quod fundator illius Ordinis extiterit, cuius immediatus successor Robertus secundus Ordinis Montis Virginis Generalis in approbatione ordinis sui ab Alexandro Papa III. Regula Sancti Benedicti colla submiserit. E nella p. p. cap. 52. fol. 84. replicando quasi hystesso dice, che parendo à Roberto Abbate troppo aspra, e dura la regola data, e lasciata dal Padre S. Guglielmo à suoi Monaci, quali però stimaua, che con gran difficoltà la potessero offeruare, ottenne da Alessandro III. di poter egli, e suoi successori lasciare detta regola di S. Guglielmo, e pigliare quel-

re quella di S. Benedetto, e sotto la medesima viuere. *Robertus Primus Abbas Montis Virginis electus inter alia privilegia, qua sub Alexandro Papa III. sibi & suis successoribus donari impetravit, illud precipuum fuit, ut fratribus suis liceret regula Sancti Gulielmi relicta, qua nimis aspera, & dura videbatur, Regula Dni Patris Benedicti colla supponere.* Arnoldo Vuione.

Però Vuione, come hò accennato di sopra, è in manifesto errore; perche tutti li citati autori dicono, che il Beato Guglielmo haueffe egli osservato, e fatto osservare da suoi Monaci la regola del Padre S. Benedetto; in particolare l'afferma Tomaso Costo; e più espressamente Felice Renda, dicendo, che il Santo nel partire, che egli fece da Monte Vergine, ordinò à suoi Monaci, che seguitassero d'osservare la regola di S. Benedetto. *Pro norma regulam Primi Patris Benedicti tenete;* Dalle quali parole evidentemente si oia, e vede, che non solo doppo la partenza del Santo da Monte Vergine; ma prima, egli, & i suoi Monaci l'hauesser osservata, perche quella parola (*Tenete*) significa conseruare, e continuare quel che prima osservato haueuano.

Si conferma, & insieme maggiormente si fa più manifesto l'errore di Vuione, perche egli stesso confessa, che il Baronio riferisce sia stata scritta, e mandata in luce la vita del Padre S. Guglielmo dalli citati Tomaso Costo; e Da Felice Renda. *Cuius res gesta edita ab eodem referuntur à R. P. Felice Renda; & eadem vulgari idioma posteris tradidit Thomas Costo.* E poi trattando del Santo niega quanto li sopradetti affermano, che l'istesso Santo osservò, e fece osservare da suoi Monaci la regola di S. Benedetto; segno chiaro, che egli non hà letto li predetti due autori; e pur doueua leggerli, mentre li cita siano stati riferiti dal Baronio, che haueuano scritto la vita del Santo, & egli, che haueua da scriuere, e trattare, come già hà scritto, e trattato del medesimo Santo; potoua dalli detti autori hauer vna vera, e fedele relatione della vita, e fatti del medesimo Santo.

Di più è vero, che la Religione fu confermata con Bolla particolare da Papa Alessandro III. Però questa confirmatione non la potè procurare, nè ottenere detto Abbate Roberto, come dice Vuione, perche egli morì nell'anno 1149. come diremo; & Alessandro fu eletto Pótesice nell'anno 1159, dicce anni doppo morto Roberto; Nel qual tempo già s'osservaua, come anco per prima s'era osservata nella Religione, e Monasterio di Monte Vergine la Regola di S. Benedetto, conforme appare da quelle parole della Bolla, che ponremo nell'anno, che fu spedita. *In primis siquidem statuentes, ut ordo monasticus, qui secundum Dominum, & Beati Benedicti regulam in eodem Monasterio esse dignoscitur;* dunque l'osservanza di detta regola in Monte Vergine non fu ordinata da Alessandro Papa, mà vi era prima, e non da altro introdotta, che dal Padre S. Guglielmo; il quale se bene in quei primi principij, che egli fondò la sua religione, fece, e diede à Monaci vn particolar istituto; e modo di viuere, nondimeno questo fu osservato da quelli per pochi giorni, e tempo; e poscia ad istanza delli medesimi mutato dal Santo, perche era troppo rigido, & aspro, come s'è detto di sopra; à loro fu data dall'istesso Santo ad osservare non altra regola, che quella del Padre S. Benedetto; sì perche tale è la comune, & antica tradizione, e tanto affermano tutti quelli, che hanno scritto la vita del medesimo Santo: sì anco perche in Italia, & particolarmente in questo Regno di Napoli non altra regola s'osservaua comunemente da tutti i Religiosi in quei tempi, che quella di S. Benedetto: forse à que-

Arnoldo Vuione.

Bolla Celestina Tertij.

Ro fu persuaso, & inchinato il Santo da Alberto, che era Monaco dell'ordine di S. Benedetto, come s'è accennato di sopra.

A tutto questo aggiungo l'autorità di Santa Chiesa, la quale nella let-
tione 7. di quelle, che si leggono nella festa di detto Padre S. Guglielmo.
poste nel Breuiario Monastico riformato, dice espresamente, che il Santo
fondò la sua Religione sotto la regola di S. Benedetto. e quella diede da
osservare à suoi Monaci. *Socios dein Viros Religiosos adsciscit, eosque sacris*
Breuiario Monastico. *legibus ad certam viuendi normam non modo euangelicis preceptis, & consilijs*
summo opere accomodatam, sed ex institutis Beati Benedicti magna ex parte de-
sumptam reuocat.

Finalmente se il Padre S. Guglielmo non osservò, nè fece osservare la
regola di S. Benedetto, nè portò habito, e tonsura monastica, come afferma
Vuione falsamente però, conforme s'è detto: per qual causa egli annoue-
Arnoldo Vuione. *ra il Santo fra gli Benedettini, mentre di lui dice: Licet Regulam Sancti*
Patris nostri Benedicti non obseruaret, nihilominus à nobis hic apponitur, quod
Fundator illius ordinis extiterit: Certo non per altra, se non perche da tutti
i Scrittori detto San Guglielmo è stato posto trà il numero de Monaci, e
Santi dell'Ordine di San Benedetto, e perche Santa Chiesa l'hà sempre
tenuto, e celebrato per fondatore d'vna Congregatione del medesimo or-
dine, per hauere gli fondato la sua Religione sotto istituto, e regola di
detto San Benedetto, e questa osservata, e fatta osservare da suoi Monaci,
e portato sempre l'habito Monastico, conforme s'è visto, e vede dalle pit-
ture, e statue antiche del medesimo San Guglielmo, il che tutto s'è proua-
to, e dimostrato per l'addietro con tante autorità, e ragioni.

Mà ritornando alla partenza del Padre S. Guglielmo da Monte Ver-
gine, stimo io, che indi partì circa il mese di Nouembre di quest'anno stes-
so 1117. Argomento, e cano questo da molte scritture, che si conseruano
nell'Archiuio di detto Sacro Monasterio, nelle quali si troua, e fa mentio-
ne, che il Santo habitò in detto Monte tutti l'anni antecedenti à questo
fino al predetto mese, e poi non si troua più nominato, e pare vi sono mol-
te scritture fatte doppo detto tempo: segno, & argomento chiaro, che
egli partì circa il predetto mese, & anno, pochi giorni prima, o doppo.

Non deuo mancare di notare qui, come rimasto Alberto, benchè con-
tero sua voglia, superiore in Monte Vergine, gouernò con tanta vigilanza,
prudenza, zelo, e charità, che non solo fu sempre amato, riuerito, & obbe-
dito da tutti i Monaci, mà in breue tempo doppo la partenza del Santo
ridusse quei pochi, qual'erano stati contaminati dal maledetto morbo
dell'auaritia, e superbia per la loro scienza, à tanta perfectione di vita, e
seruote di spirito, che in essi più che ne gl'altri riluceua la virtù dell'hu-
miltà, e l'osservanza della disciplina Monastica, e del voto della povertà
principalmente: non senza gran marauiglia di tutti quei, che sapendo li
loro difetti, già mai sperauano tal perfetta emendatione, Il che inteso dal
Beato Guglielmo, ancorche absente, non vna, mà più volte ne rese infiniti
gratie à Dio, conforme trono notato in vn manoscritto antico citato

Manoscrit.
antico.

Qui venerabilis Patris iussa
studiosus futere fraterna charitate compulsus, quam primum de auaritia crimi-
ne fratres reuocauit, ingitèrque in ea, quam prius Pater norma reliquit, viuere
docuit, pro qua re Beatus Guilielmus non semel ante Omnipotentis clementiam
genua flexit; & ut postmodum singulorum, qui in predicto Monasterio conuen-
rant, Sacerdotum exempla testata sunt, tantam Monastica disciplina, monumque
ad

ad Christianam vitam spectantium perfectionis sunt adepti, quantum nullus, qui priusque venerat, defectus sperasset, E lo conferma anco Arnolfo Vuione nel luogo citato mentre dice. Beatus Albertus fratribus à Sancto Guilielmo discedente Abbas datus, in omni sanctitate ones sibi conceditas, toto eiusdem Patris tempore raxit, Monachos sapientia sua instatos ad humilitatis semitam reduxit.

Arnolfo
Vuione,

*San Guglielmo v'è al Monte Laceno: Oue si l'accompagna
San Giouanni da Mathera. L'appare Christo; Sana
miracolosamente una donna inferma. Et
indi doppo parte per roman-
damento di Dio.*

CAP. XVII.

RArtito il Beato Guglielmo da Monte Vergine con i cinque Monaci idioti, si diede à caminare per trouare luogo più aspro di quello, che haueua lasciato, & alla fine doppo haber corso molti paesi, e Monti; giunse al Monte chiamato Laceno; come notano tutti quelli, che scrivono la sua vita, & in particolare la leggenda antica, cap. 15. & 16. *tandem Vir Dei Guilielmus cum persatis quinque idiotis fratribus ad Montem Lacenam peruenit.*

Leg. ant. di
Gio. Nufa;

Stà questo Monte Laceno, anco nella Prouincia di Principato Ultra di questo Regno di Napoli, & è distante dalla Città di Nusco sei miglia in circa; alle radici del quale è vna Terra chiamata Bagnuolo molto grande, e popolara di gente ciuile, & ricca, che gode titolo di Ducato, & al presente la possiede D. Luigi Strozzi Fiorentino hauuta in dote da D. Maria Lionora Maiorica Sforza figlia vnica di D. Ernando Maiorica; e nel spirituale è soggetta al Vescouo di Nusco: E alto l'istesso Monte, se non al pari di Monte Vergine, poco meno; E tutto pieno d'alberi, di faggi particolarmente, altissimi, e grossissimi, da quali quei popoli conuicini cauano molti lauori di case, pale, semi, picche, sedie, schifi, & altre massarie di casa, e ne fanno mercantia, e portano per molte parti del Regno à vendere. Nella cima del medesimo Monte è vn'ampia pianura senz'alberi, che circonda da sei miglia in circa, nella quale nasce vn gran riuo d'acqua, che scorrendo per quella, alla fine penetra, e passa per dentro il Monte, e v'è ad uscire alle di lui radici; oue congiungendosi con altre acque, dà principio ad vn fiume detto Calore, da altri Caliento, quale con l'acque, che s'incontra successiuamente nel suo corso diuiene tanto grande, anco non molto lontano da donde nasce, che alle volte nè meno à cavallo si può varcare, e passare. Detta pianura è tanto fertile di herbe, e pascoli nell'estate particolarmente, che in quel tempo ve si mandano gran numero d'animali à pascere, e col dimorar, che vi fanno la notte, ingrassano talmente la terra, che in certe parti i popoli conuicini vi fanno molti hortali, e vi piantano diuerse herbe, e foglie, particolarmente capoli, e torsi, li quali con l'aiuto dell'acqua fanno di smisurata grandezza.

In

In questo Monte dunque poggiauo il Santo con li cinque Monaci, si diede à spiare il sito; e piacendoli molto per l'acque, legna; & altre commodità, che vi erano, e forse anco, perche indi si scoprìua Monte Vergine; determinò iui fermarsi, e far dimora; e fra poco si torzò con quei cinque compagni, & altro aiuto di quella gente conuicina fare sei tuguri; o capane di legno per habitare ciascheduno nel suo separamento, e potero più attendere all'oratione, e contemplatione, come già fecero con gran spirito, e seruiore per alcuni pochi mesi, ma sopraggiò l'inverno, e non potendo i Monaci compagni soffrire il gran freddo, che in quel Monte regnaua, si risolsero tutti cinque indi partire, e ritornare à Monte Vergine, lasciando solo il Beato Guglielmo in quell'aspro, e freddo Eremo come no-

Leg. ant. di Gio. Nulc. *ta la leggenda antica cap. 16. Ad eum postquam locum accessit, sibi, sociisque singula fecit tuguria, qui tamen nihil frigoris asperitatem perpeti nequeunt, non multo post ab eo secesserunt;* & il Renda aggiunge, che ritornarono à

Renda.

Monte Vergine, donde erano partiti. *Redeunt ad locum unde venerant.* Sentì non poco disturbo, e ammarico il Santo della partenza di quei cinque Monaci da lui, e dal Monte Laceno; però in breue si consolò con la consideratione, che tal'era la volontà di Dio, con la quale egli in tutte le sue azioni, & occorrenze sempre si conformò, Onde rimasto solo in detto Monte, ma molto bene accompagnato dalla Divina grazia; mediante questa diede principio all'anno 1128. con vna vita più aspra, e rigida di quella, che haueua menato prima; perche il suo cibo quotidiano non fù più pane d'orzo, o legumi, ma si contentò mangiare di continuo radici d'erbe solamente, come nota la leggenda antica nel luogo citato.

1128.

Leg. ant. di Gio. Nulc. *Hic ab humano destitutus solatio, contemplationi deserviens, & herbis tantum contentus radicibus sine intermissione orabat,* Il che conferma il Renda quasi con l'istesse parole. *Ipsa sic humano solatio destitutus vultus nesciebat radicibus herbis,* e l'Historia Monastica, mentre dice. *E stando così diuotamente in*

Renda.

Historia Monastica.

Paolo Regio.

quel Monte, il Santo huomo non hauendo con che altro vivere mangiava radici d'erbe, & anco Paolo Regio dicendo. Questo Monte habitando l'huomo santo solo, ma bene con i celesti spiriti accompagnato, non d'altro si nutriuà, che di radici d'erbe. La notte come tempo più quieto, & opposto la consumaua quasi tutta in oratione, e cōtemplatione delle cose diuine, e della gloria del Paradiso, & il giorno non attendeua ad altro, che à macerare il suo corpo cō discipline, digiuni, & altre sorti di mortificationi, e particolarmente con taminare à piedi ignudi per li luoghi più aspri, sassosi, e spinosi di quel Monte; come soggiunge la leggenda antica stessa nel luogo citato. *Venerabilis Pater Guilielmus statuerat, ut quietis tempore in orationibus pernoctaret, & diurnis horis ad cruciatum corporis, usque ad fatigationem per sentosa, & aspera nemoris loca incederet.*

Leg. ant. di Gio. Nulc.

Mà non passò molto tempo, che Iddio volse consolare il suo seruo Guglielmo col mandarli vna buonissima, e santissima Compagnia del Beato Giovanni da Mathera: quello stesso, che in Ginosa l'haueua alloggiato nel passaggio, che di là fece, quando tenè d'andare in Gierusalem, come s'è accennato di sopra; Costui hauendo inteso il grido della gran santità, e miracoli di Guglielmo, e che egli haueua fondato vn nouo Monasterio, e dato principio ad vna noua Religione, si risolse andare di persona à vederlo, e visitarlo fino à Monte Vergine: oue non hauendolo trouato per sua dilgratia, & hauuta noua dalli cinque accennati Monaci ritornati dal Monte Laceno, che iui l'haueuano lasciato per dimorarui qualche tem-

po;

po; s'inuiò à quella volta, e giunto frà pochi giorni; lo ritrouò solo in quell'aspro Eremo; si conobbero subito; si salutarono, e s'abbracciarono inuicem con gran tenerezza d'animo, amore, & allegrezza d'ambidue, mà più di Guglielmo, che era stato qualche tempo in quel Monte solo, senza mai vedere persona sua amoreuole, e conosciuta; E doppo hauer ragionato per vn gran pezzo, si recrearono, e poscia la sera si ritirarono ciascheduno al suo tugurio, e capanna: Il giorno seguente il Beato Giouanni si diede ad offeruare minutamente l'andamenti del Santo, le sue aspre penitenze, le mortificationi, l'orationi, la gran charità, prudenza, e dottrina, i suoi alti discorsi; & in particolare la sua profonda humiltà, & ogn'altra attione, e virtù sua, e doppo hauer visto in fatti per alcuni giorni tãto più di quello, che haueua inteso della Santità della sua vita, inuaghitosi della sua conuersatione, li venne gran desiderio di restare, & habitar seco; per poter acquistar col suo esemplo, e compagnia qualche maggior perfectione, e spirito: e però lo pregò instantemente, che lo volesse accettare per suo compagno, offerendosi di seruirlo sempre in tutto quello, che hauerebbe potuto, e di non douerlo lasciare già mai per tutto il tempo della sua vita: Lo ringratiò molto il Santo dell'offerta fattali; & in quanto al suo desiderio li disse, che hauerebbe hauuto à somma consolatione la sua compagnia, perche da quella speraua riceuere più tosto documenti, buon'esempio; & aiuto, che darli, mentre da lui, che si stimaua imperfettissimo, non poteua dipendere cosa di bene. E doppo molte parole di cõpimenti; si contentò d'accettarlo per suo compagno, e di comune accordo ambidue stabilirono di fare, come già fecero, quell'istessa vita, che il Santo di Dio Guglielmo solo fino à quel tempo haueua menato in detto Monte; cioè mangiare solamente radici d'herbe, e bere acqua di continuo, e la notte come tempo più quieto, e comodo attendere all'oratione, e contemplatione; & il giorno spenderlo in lectioni, e ragionamenti spirituali, & in mortificare il corpo con digiuni, discipline, fatiche di corpo, & altre aspre penitenze; conforme nota la leggenda antica nel luogo citato con le seguenti parole; doppo hauer accennato l'essercitij spirituali: e penitenze, che in detto Monte fece il Padre San Guglielmo.

Quod deuotius etiam ambo postea seruauerunt.

Era solito il Beato Guglielmo, conforme s'è accennato di sopra, camminare à piedi ignudi per i luoghi più sassosi, alpestri, scoscesi, e spinosi di quel Monte per faticare maggiormente, e macerare la sua carne; il che facendo vn giorno frà gl'altri, & essendosi internato nella contemplatione di Christo crocifisso nostro Redentore; e della sua santissima passione; Ecco che all'improviso li comparue il medesimo Giesù visibilmente in quell'istessa figura, e forma, che patì in Croce, mà però vestito di vestimeti più bianchi della neue, e con la faccia più luminosa, e risplendente del Sole, e non solamente li fu concesso di vederlo, mà di conoscerlo così perfettamente, e con tanta familiarità, come se fusse stato vno de primi, e più intimi Apostoli, che per molt'anni hauesse seco conuersato, conforme nota la leggenda antica nel luogo citato. *Ecce quem spiritualiter intuebatur, corporaliter in ea forma, qua passus est, ei apparuit: Erant quidem vestimenta eius niue candidiora facie, verò sole splendidior, quem simul aspexit, & ita perfecte (ipso dante) cognouit tanquam si in beatissimo Apostolorum comitatu ab initio conuersatus fuisset, & eius sacro refectus intuitu, eiusque familiaribus instructus fuisset eloquijs.*

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

A que-

A quest'apparitione del benedetto Christo subito il Beato Guglielmo si prostrò auanti i suoi santissimi piedi, e per la grand'allegrezza, che sentiuua interiormente, e tenerezza di cuore versando abbondantissime lagrime da gl'occhi, cominciò à pregarlo humilmente, e dirli: Dio mio Creator dell'Vniuerso; medico, e medicina insieme dell'anime nostre, che per sanarci dal morbo del peccato, e liberarci dalla dura seruitù di Sattanasso, non hai schifato di pigliare la nostra carne, farti huomo; e nascere da vna Vergine, e per noi patire tutto lo spatio di trenta trè anni, & alla fine morire ignominiosamente inchiodato in vna Croce come malfattore; per quell'infinita pietà, che in tutte le tue opere hai sempre adoprato; e mostrato, humilmente ti supplico, che mentre starò in questa vita mortale, nella quale per la cōtinua guerra, che è frà lo spirito, e la carne, e per le continue tentationi di miei nemici, com'è il mondo, la carne, & il Demonio senza tuo particolar aiuto non mi posso promettere, nè assicurarmi di certa vittoria, contro di essi si degni farmi partecipe di continuo della tua diuina gratia, mediante la quale possa stare sempre vnito con la Maestà vostra; e da lei niuna cosa di questo mondo sia bastante à distaccarmi, e separarmi già mai; mà debba sempre desiderarla, amarla, e seruirla; acciò doppo morte possa anco eternamente goderla. *Ad pedes eius seguuta la leggenda antica, illicò prostratus, & uberrimè prè gaudiolacrymas manās talia humili prece capit exposcere. Psalmator omnium, & medicator mentium. Deus, qui de Virgine nasci dignatus, & prò nobis hostina factus antiquum cōfregisti Draconem, misericordiam tuam suppliciter imploro, quatenus in hoc fragili corpustulo maneo; in quo, dum spiritus aduersus carnem, & caro aduersus spiritum concupiscit, nulla est mihi de hoste certa victoria, ita gratta tui spiritus visitare digneris, ut virtutis robore confirmatus, nihil me valeat à tua charitate separare.*

Leg. ant. di
Gio. Nul.

A pena il Beato Guglielmo finì di ragionare, che il Benedetto Christo per consolarlo maggiormente, & in segno di grand'affetto lo chiamò per nome, e li disse Guglielmo, Guglielmo, perche io sono pur troppo certificato del suiscerato amore, che sempre mi hai portato, e più che mai mi porti, però hò voluto comparirti visibilmente in questa forma, che tu vedi; sì per assicurarti, che mentre l'anima tua starà nel tuo corpo, sempre sarà da me fauorita, visitata, e confortata con gratia, & aiuto particolare, acciò possi efficacemente superare, & hauer vittoria delli tuoi capitali nemici; sì anco per farti à sapere, che non manchi partire da questo Monte, perche la tua persona la stimo più necessaria altroue per mio seruigio, & honore, e per salute di molt'anime. *Cui Dominus soggiugne la leggenda Guilielme Guilielme vestre charitatis circa me intuitus viscera, dignatus sum in forma, quam vides, visibiliter apparere, simul ut in ergastulo carnis positum te ego ipse confortans moneam, ne moram hic faciās, nec stes in loco isto, sed ab eo secedas, alibi enim mihi es necessarius.*

Leg. ant. di
Gio. Nul.

Quando il seruo di Dio Guglielmo sentì assicurarsi da Christo del suo diuino aiuto per tutto il tempo della sua vita; e vidde, che il Salvatore cō tanta familiarità, & amore parlò con lui, e li fece detta offerta, pigliò tal'animo, che ricordatosi del suo caro compagno Giovanni, quale stava anco in oratione poco distante da quel luogo; cominciò à supplicare humilmente il benedetto Christo, che si fusse degnato farsi anco da lui vedere, acciò quello ancora fusse partecipe della sua gratia; il che sentendo il Salvatore li disse, sono contento; andate pure à chiamarlo; e fatelo venire

venire quà. *Ad hac seguita l'istessa leggenda, sui socj illico recordatus, rogare capit, ut confrater eius (si fieri posset) eum aspiceret, & Dominus uade, inquit, & voca eum.* S'alzò subito da terra Guglielmo sentendo l'ordine datoli da Christo, e con ogni possibile prestezza s'inuiò à chiamare il suo compagno Giouanni, & andati ambidue à quel luogo, oue era apparso Christo, lo ritrouarono, e videro sì, mà non così chiaramente, come per prima l'hauueua visto Guglielmo solo, nè poterano con tanta familiarità confabularci; Ben sì che Giouanni giunto à detto luogo in vedere il Salvatore nella già detta forma, venne in tal'eccesso d'allegrezza, e se l'approssimò tanto, che con le sue proprie mani toccò, e tenne li suoi piedi, come nota la leggenda antica nel luogo citato. *Cum autem simul ad eum intuendum interdum adessent, non iam ita clare, ut prius eum videre, vel cum ipso confabulari potuerunt: Pedes autem eius pradietus Ioannes tenuit.* Però il Renda,

Leg. ant. di
Gio. Nulc.

descriuendo questa miracolosa, e familiare apparitione di Christo alli detti Guglielmo, e Giouanni, aggiunge che il Salvatore l'hauesse detto, che ad essi era necessario il patire per amor suo, mentre egli hauueua patito per altri. *Quodam die Dominus in forma, qua crucem passus est, apparuit eis, dicens, si pro alijs passus sum, & vos pati necesse est.* Et Arnoldo Vuione nella p.p. del legno della vita cap. 51. aggiunge che il B. Guglielmo in questo Monte Laceno hebbe molte visioni, & apparitioni diuine; *Et in Montem Lacenum primum, ubi multis diuinis visionibus recreatus est.*

Leg. ant. di
Gio. Nulc.

Renda:

Arnoldo
Vuione.

Dalle tâte visioni diuine, che hebbe il B. Guglielmo, e dalle molte volte che il Benedetto Christo l'apparue, & in particolare da quest'ultima cò la tanta familiarità accennata, e dall'efficacia della sua intercessione, per mezzo della quale ottenne così subito dal Salvatore, che il suo compagno Giouanni fusse ancor egli fatto partecipe di sì mirabile visione, s'argomenta la sua gran santità e meriti appresso di Dio.

Si caua ancora probabilmente, che egli in questa stessa vltima apparitione fù assicurato da Christo per tutto il tempo di sua vita del diuino aiuto, e gratia, & in quella còfermato: Si proua dalla dimanda, e supplica, che li fece il Santo accennata di sopra. *Misericordiam tuam suppliciter imploro, quatenus donec in hoc fragili corpusculo maneo, in quo dum Spiritus aduersus carnem, & caro aduersus Spiritum concupiscit, nulla est mihi de hoste certa victoria, ita gratia tui spiritus visitare digneris, ut virtutis robore confirmatus, nihil me valeat à tua charitate separare.* Nelle quali parole ogn'un vede, che il Santo pregò il Benedetto Christo si degnasse darli aiuto, mentre viueua di poter vincere il mondo la carne, & il Demonio suoi capitali nemici, e d'esser confermato nella sua gratia & amore per sempre: Al che il Salvatore parche còdescédesse, e còsentisse, e di più ne l'hauesse assicurato, mentre disse. *Vestra charitatis intuitus viscera, dignatus sum in forma, quam vides visibiliter apparere, simul, ut in ergastulo carnis positum te ego ipse còfortas.* Dūque probabilmēte si può dire che egli in quel tēpo còtal'assicuramēto, fù còfermato nella diuina gratia. Perilche il Renda nell'Epistola che fa ad Lectorem nella vita del Santo disse, e s'è accennato anco di sopra, che egli mai commise peccato mortale. *In eius vultu semper ingens alacritas emicuit; in mente verò pax summa quieuit, ut Viri qui sola innocentia gaudebat, nullius sibi conscius criminis.*

Leg. ant. di
Gio. Nulc.

Renda:

Si caua di più da questa familiare apparitione di Christo di quanta gran santità, e meriti fusse il predetto Beato Giouanni da Mathera, mētre à lui fù concesso di toccare con le sue ptoprie mani, e tenere li piedi di

C c c

Chri,

Christo apparso glorioso, mà però nella sua forma, che parì in Croce, come dalla leggenda antica s'è notato di sopra. *Pedes autem eius Prædictus Ioannes tenuit*: il che fu negato alla Madalena; alla quale essendo apparso il medesimo Christo doppo risuscitato in forma di Hortolano, come si legge in San Giouan. al cap. 2. & essendo da lei poi conosciuto, cercò di toccarlo; mà non li fu altrimenti permesso, mentre li fu detto. *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad patrem meum*. E pure detta Madalena era stata canonizzata da Christo stesso, che il suo amore verso di lui era grande. *Remittuntur ei peccata multa quoniam dilexit multum*.

Ioann. 20.

Luc. 7.

Non voglio lasciare di notare qui vna cosa degna di consideratione; & è che fino al presente in detto Monte Laceno si conserva fresca, e viua la memoria di detta apparitione di Christo al Beato Guglielmo, e delli suoi gran meriti appresso di Dio, per causa particolarmente di vn gran scoglio, o montetto di pietra, che stà in vn cantone dell'accennata gran pianura, dentro del qual scoglio è vn'antro, o spelonca di mediocre grandezza, fatta, non per artificio humano, mà dalla medesima natura; nella quale per antica, e comune traditione, detto Santo Padre, mentre dimorò in quel Monte, spesso si ritiraua di giorno, e di notte à far oratione, à disciplinarsi, & à fare altre penitenze aspre: & in particolare in quel punto stesso, che l'apparue Christo nella forma già detta; si dice, che egli attualmente caminua à piedi ignudi per dentro molte spine, che stauano intorno detto scoglio. Per questa dunque traditione, quei popoli di detta Terra di Bagnuolo, e d'altri conuicini paesi hanno hauuto sempre grandissima diuotione à quel luogo: in tanto che ne i tempi antichi vi fabricarono vna cappella sopra detto scoglio; come appare dalli vestigij della fabrica: mà poi col tēpo rouinò; & al presente, ancorche nō vi sia nè Cappella; nè altro edificio, mà solo detta spelōca, & antro senza figura, & imagine di Sāto, vi vāno à visitarlo cō gran diuotione. E per esperienza fatta da essi ogni volta, che hanno hauuto, & hanno bisogno di pioggia, o siccità, o altro, sono andati, e vanno processionalmente à visitare detto luogo, e doppo circondato in processione, vi entrano dentro, vi dicono l'hinno *He confessor Domini Sacratu*, con l'oratione di S. Guglielmo; e per la gran fede, che hanno alli meriti di questo Santo, del quale sono diuotissimi; hanno ottenuto, & ottengono quanto hanno desiderato, purchè non vi habbiano posto ostacolo di qualche graue peccato.

Deuo anco qui notare, che li medesimi popoli chiamano comunemente quel luogo, altri santa Nèsta, & altri santa Resta; non già, perche vi siano dette Sante; o perche in quel luogo siano state adorare le loro imagini, o che vi siano stati tempj, o cappelle edificate in honore delle medesime, mà così è detto quel luogo per corruzione di vocabolo. E prima si chiama da alcuni Santa Nèsta; per significare il comandamento, & ordine dato da Christo al Santo, che indi si partisse con quelle parole. *Ne Hes in loco isto*. E quelli che lo chiamano santa Resta, è anco per corruzione di vocabolo, e per significare l'attione fatta dal Beato Giouāni di toccare, e tenere li piedi di Christo apparso; e quasi di arrestarlo iui; come s'è accennato di sopra con quelle parole. *Pedes autem eius prædictus Ioannes tenuit*.

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Fauoriti dunque, e consolati S. Guglielmo, & il Beato Giouanni suo compagno dalla apparitione di Christo, e dalle sue parole detteli con tanta familiarità, & amore mostratoli, si ritirarono tutti allegri nella capanna, e tugurio del Santo, e cominciarono à discorrere, e trattare in che

mo-

modo, e tempo haueuano di partire per obbedire al comandamento, & ordine hauuto dal medesimo Christo, come conchiude la leggenda antica stessa nel luogo citato. *Deinde ad cellulam cum gaudio reuertentes simul cogitare caperunt, qualiter Dominica iussioni parentes, locum deferrent.*

Leg. ant. di
Gio. Nuse,

Mentre il Beato Guglielmo si tratteneua in detto Monte con questi pensieri di partire; vn'huomo cittadino Beneuentano suo antico diuoto, & amico, hauendo tenuto per qualche tempo la moglie in letto molto male con contrattione di membri, e di nerui, doppo hauer visto, che li tanti rimedij fattili, e medicine pigliate non li giouauano, e che era quasi disperata la salute di lei, si risolse alla fine ricorrere per aiuto al Padre S. Guglielmo, la cui santità era pur troppo nota à lui, & alla moglie, sperando per li suoi meriti, & intercessione ottenere da Dio la salute della sua donna: & hauuto noua, che il detto dimoraua nel Monte Laceno, volle andarue di persona, e ritrouato iui il santo huomo, doppo hauerlo salutato, e riuerito; li raccontò l'infermità graue di sua moglie, e poi lo supplicò instantemente, che si fusse degnato andar di persona à casa sua à visitarla, perche haueua gran speranza, che con la sola presenza sua l'hauerebbe sanata. Intesa che hebbe il Santo la disgratia di quel suo amico, e l'infermità graue della moglie, perche l'amaua estremamente per le molte cortesie, e limosine riceute da loro, lo compatì molto; e se ne dolse non poco: e tanto più, li dispiaceua, quanto non poteua andar di persona à visitarla, conforme al suo desiderio, & obbligo, forse per non lasciar solo il suo compagno Giouanni in quel Monte: però li disse che si sarebbe forzato di andare à trouarla quanto prima, e che intanto se ne ritornasse pure allegramente à casa sua, e confidasse pure in Dio con tutto il cuore, perche in breue sua moglie sarebbe sanata indubitatamente. Partì quell'huomo dal Santo consolato in parte per la promessa fattali di andare à visitare sua moglie, e per la speranza certa datali, che la medesima consorte trà poco sarebbe sanata, e giunto à sua casa, raccontò all'inferma quant'egli haueua trattato con il Santo, e la risposta da lui hauuta: della quale consolata la donna, entrò anch'ella in gran speranza di ricuperare la salute; Come già ricuperò miracolosamente in questo modo. Stando in letto à dormire detta donna la notte seguente, che il marito ritornò dal Santo, li parue di vedere il Beato Guglielmo, che con vna candela accesa in mano se n'entraua alla sua camera, e doppo hauerla attaccata nel muro così accesa, s'auuicinasse al letto; oue ella giaceua; e li dimandasse, che cosa ella da lui desideraua, e voleua; à cui la donna piangendo, sospirando, e dolendosi rispondesse, doppo hauegli raccontata la sua graue infermità, che desideraua la sua presenza; sperando con quella guarirsi. Alche il Santo replicando disse: Non dubitate figliuola, state pure di buona voglia, che per gratia di Dio già sete sana: e dette queste parole disparue da lei, lasciando la candela accesa attaccata al muro. In questo si risvegliò la donna, e sentendosi perfettamente sana, tutta allegra la mattina, dopò hauer raccontata al marito, che era andata à trouarla per sapere come staua, quanto haueua visto in sogno, mostratoli la candela, che ancora accesa staua affissa al muro; e dettoli, che era quella stessa, che haueua attaccata la notte il Santo, si alzò di letto con tanta prestezza, che pareua non hauesse hauuto mai infermità alcuna, & ambidue renderono infinite gratie à Dio della salute ricuperata per li meriti, & intercessione del Santo huomo Guglielmo; conforme confessarono sempre publica-

Ccc 2 men;

mente; e con questo si confermarono maggiormente nella credenza, che haueuano hauuto per prima della gran fantità del medesimo.

Si troua intagliato, e stampato questo miracolo con alcuni altri intorno alla figura, & imagine del Padre S. Guglielmo con li seguenti due versi latini.

Nocte Pater reddit vite tibi Fœmina robur,

Hoc fixa in muro viuida flamma docet.

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Però la leggenda antica nel cap. 17. lo descriue à lungo, e distintamente con queste parole. *Cum autem nox aduenisset, quem euigilans mulier uidere non poterat dormiens hoc modo prospexit. Erat nanque sibi cernere, quod accensa candela domum eius ingrederetur, eaque affixa in pariete, ad eius lectulum ferens vestigia, quidnam vellet, eam interrogabat; Ad cuius interrogationem, mulier suspirans, & gemens infirmitatis causam patefaciens, eius interueniunt pro sua salute, rogabat. Et vir Dei, noli timere, quia iam sana facta es: Cum autem mane iam factum fuisset, ita incolumis de strato profiliuit, ut nec contractionis, quam passa fuerat, aliqua apparerent vestigia: Candelam etiam, quam somnians affigi in pariete uiderat, euigilans in eodem pariete visam affixam cognouit: Ne fa anco mentione il Breuiario Monastico antico nella lettione 6. Inde dum cogitarent quomodo locum defererent, quidam Beneuentanus*

Breuiario
Monast.
antic.

Cinis eius familiaris desiderio sananda conjugis eum conuenit; cui Dei famulus pollicitus est se breui ad eius domum esse accessurum, & coniugem curaturum, Mane quodam in ipsis crepusculis vir de uxoris sospitate sollicitus, eam uisitat, de salute interrogat. Uxor lata respondet nocte præterita sanctum Dei virum illic fuisse cum accensa candela, & eam diuturno, grauique morbo liberasse marito demonstrans, quam muro Dei famulus candelam affixerat: E l'accenna ancora l'historia Monastica nel luogo citato, oue dice. E pensando al modo di partirsi, arriuò li un Beneuentano à pregarla, che gli sanasse la sua moglie inferma, al quale promesse di andare, e di curarla, onde la mattina in sul far del giorno il marito desideroso della sua salute domandò alla moglie, come ella si sentisse, e gli rispose allegramente, che l'huomo santo di Dio quella notte fu da lei con una candela accesa; e la liberò, e mostrò al marito doue al muro il Santo l'hauena appiccata; Però il Renda fol. 6. e Paolo Regio cap. 5. sono di diuerso parere, circa il luogo, e tempo, doue, e quando fu chiamato il Santo dal Cittadino Beneuentano; perche dicono, che fu quando dimoraua nel Monte Cognato doppo che parti dal Monte Laceno, il che poco importa al miracolo fatto; mà la più probabile opinione è, che fu quando il Santo staua al Monte Laceno, perche così dice il Breuiario Monastico, & la leggenda antica citata particolarmente, à quali si deue prestar maggior fede.

Historia
Monastica.

Il Renda stesso nel luogo citato descriuendo l'accennato miracolo nota due particolarità, la prima è, che nella margine del foglio chiama detto miracolo grandissimo. *Miraculum maximum de muliere Beneuenti;* e con ogni ragione, perche in quello parche il Beato Guglielmo fu replicato, e duplicato miracolosamente; mentre senza partire dal Monte Laceno apparue la notte à quella donna inferma; qual apparitione stimar si deue vera, e reale, perche, come accennano li citati autori; & in particolare lo dice espressamente il Renda qui appresso, il Santo realmente vi andò di persona, entrò nella Camera della donna, attaccò la candela accesa nel muro della medesima sua camera, e con la presenza, e vista sua la sanò. La seconda particolarità è, che la candela attaccata al muro dal Santo stette accesa, & bruciò molt'hore senza consumarsi niente di quella. *Nocte super-*

Renda.

riori

riori Sanctus Dei Vir cum accensa candela, quam muro (ut vides non consumatur ardens) affixit huc veniens, me à graui morbo curauit. Di maniera, che fù triplicato questo miracolo: E perche detta donna fù sanata subito senza rimedio humano, mà con la sola presenza, e vista del Santo; E perche questo fù replicato miracolosamente, sì che nel medesimo punto si trouò corporalmente nel Monte Laceno, & in Beneuento; ò almeno fù trasportato in breuissimo tempo da detto monte nella Città di Beneuento, & indi di nuouo trasportato al Monte predetto lontano da quella più di 40. miglia: E perche la candela stette accesa per molt'hore, e non se ne consumò niente; con ogni ragione dunq; chiama il Renda questo miracolo grandissimo. *Miraculum maximum de muliere Beneuenti.*

Renda:

Renda.

In quest'anno stesso 1128. per qualche racconta il Falcone Beneuentano Ruggieri Conte già di Sicilia ottenne l'investitura del Ducato di Puglia, e di Calabria da Papa Honorio Secondo di questo nome, e la cerimonia fù fatta nella Città di Beneuento, oue era andato il predetto Pontefice per aggiustare alcune differenze, e questa frà gl'altre trà Ruggieri, e la Sedia Apostolica circa detto Ducato, nell'ottaua dell'Assunta della Beatissima Vergine Maria, mà fuori della Città, in vn luogo chiamato Ponte maggiore vicino alla riuà del fiume; ò perche dubitasse Ruggieri d'entrarue; ò perche dentro la Città non era luogo capace del gran numero di popolo, che interuenne alla cerimonia, che si fece. *Inde dice il Falcone; pactis inter se compositis, & promissionibus adimplendis, predictus Apostolicus in octauo die Assumptionis Beatae Mariae Ducatus honorem Comiti illo Rogerio in conspectu fere viginti millium hominum largitus est, ad Pontem scilicet maiorem iuxta fluminis ripam post solis occasum:* E poco appresso seguita, che detto Ruggieri in quel tempo stesso, doppo hauer riceuuto l'investitura, giurò solennemente fedeltà al Papa, & alla Sedia Apostolica. *Et Ducatu accepto Dux sacramento iurauit non esse in facto, vel consensu, ut Beatus Petrus, & Dominus Papa Honorius, eiusque successores Canonici Civitatem Beneuentanam perdant, & Principatum Capuanum non capiat, vel permittat ad capiendū.* Qual cerimonia finita soggiunge il Falcone, che Ruggieri se ne ritornò à Salerno, & indi à Sicilia. *Et his omnibus actis Salernum reuertitur, & Siciliam repedauit.*

Falcon. Beneuent.

Falcon. Beneuent.

Nel qual ritorno Ruggieri volse passare per Auellino; Sì perche quella è la strada più commodà, & ordinaria; sì anco per vedere Matilde sua sorella, Contessa di detta Città, oue dimorando alcuni pochi giorni per tal fine li venne curiosità di andare à Monte Vergine, che indi li scopre bene, per vedere detto luogo tanto celebre, e famoso, e per conoscere il seruo, di Dio Guglielmo, della cui bontà, e santità haueua fatto qualche concetto, e giudicio con hauere offeruato, che quanto l'era stato riferito da Giorgio poi suo Ammiraglio l'hauesse detto il Santo l'anno precedente, che li suoi negotij, & imprese sarebbero riuscite con notabile suo honore, e vittoria, tutto giornalmente vedeua verificarsi in fatti. Mà non hauendoui trouato il Santo, visitò la Chiesa, e vide tutto il luogo, al quale pigliò grandissima diuotione, & affetto, & lo continuò sempre mentre visse, come si vide da gli effetti, e dalle gratie, e priuilegij, che li concesse, e notaremo appresso distintamente.

Mà ritornando alli serui di Dio Guglielmo, e Giouanni, dico, che mentre si tratteneuano nel Monte Laceno, anco doppo hauuto il comandamento da Dio di partire, non già per non obbedire, mà per pensare mol-

to

to bene, e determinare doue haueuano da andare. Vn giorno stando ambidue in vn tugurio, e capanna ragionando, conforme al loro solito, di cose spirituali, & trattando del tempo, quando doueuanò partire. Ecco che all'improviso videro, che in quello s'era attaccato il fuoco, e già tutta via bruciava: e volendo vno di essi tentare di smorzarlo per riparare il danno, non potè; anzi da ambidue fù visto che à tutti gl'altri cinq. tugurij; e capanne fatte nel principio dell'andata del Santo al Monte predetto per habitarue li cinque Monaci còdotti seco, s'era attaccato il fuoco, e si bruciavano: dal che vennero in vna certa, e chiara cognitione, che quello fusse auviso di Dio, acciò si partissero da quel Monte, conforme al comandamento hauuto, e non stessero più iui; tanto più che, per quello poterono giudicare, il fuoco non s'era potuto attaccare à detti tugurij per opera humana, mà miracolosamente per voler diuino: e però senz'altro indugio si partirono da detto Monte per trouare altro luogo da potere habitare; Come nota la leggenda antica nel cap. 18. *Interea, dum decedere ab eodem loco differrent, ecce die quadam, dum ambo in tugurio simul sedebant, ex improviso aspiciunt tugurium igne cremari, cuius dum incendium alter eorum, qui fortior erat extinguere frustra satageret, omnia etiam alia tuguria comburi aspexit: Ex hoc iam manifestius cognouerunt, se ulterius ibi manere non posse: Arrepto itaque itinere, iterum, iterumq; conuenientia loca inquirunt.* E lo conferma il Breuiario antico nella lettione 6. *Et dum viri Dei descendendi moram facerent, tuguriolum, in quo ambo manebant, & omnia alia aspiciunt igne cremari, sic manifestè cognouerunt se Dei iussu non posse illic amplius permanere.* Ne fanno anco mentione di questo fatto miracoloso il Renda, Paolo Regio; Il Costo, & altri quasi con le medesime parole, che però si tralasciano di ponere, per non moltiplicarle.

Leg: ant. di
Gio. Nuf.

Breuiar.
antic.

San Guglielmo vā al Monte Cognato: Oue doppo partito da lui il Beato Giouanni, libera vn' Indemoniato; Edifica vn nuovo Monasterio: Confonde vn Gramatico: Sana una donna Lunatica: E fa altri miracoli.

C A P. X V I I I.



Esiderosi li serui di Dio Guglielmo, e Giouanni di ritrouare qualche luogo per fermarsi in quello, e seruire à Dio; doppo partiti dal Monte Laceno, si diedero à camminare: mà appena fatte alcune poche miglia, loro sopraggiunse notte; e furono necessitati starsene in campagna: oue posti à dormire, Giouanni fù fauorito da Dio a guisa d'vn'altro Giacob, con apparirle, e farli à sapere, che egli haueua da seruirlo nelle parti dell'Oriente: e Guglielmo nelle parti Occidentali; e di più il tēpo, che haueuano da viuere; e l'hora della loro morte: come poi fù visto da gl'effetti, mentre due anni prima, che passassero da questa à miglior vita, ciascheduno di essi spese volte, & à molti predisse, e publicò il giorno, nel quale doueua morire, come nota la leggenda.

gèda antica nel citato c. 18. *Nocte in sequenti Ioāni Dominus in visu apparuit* Leg. ant. di
pradicens eum in Oriente, & Guilielmum in Occidente oportere seruire: nume- Gio. Nul.
rum etiam dierum vita utriusq; insinuat; quod postea rei probauit euentus,
biennium enim antequam à vita decederent, frequenter obitus diem pradi-
cebant.

Hauuta quest'altra riuelatione il Beato Giouanni, la comunicò à San-
 Guglielmo la mattina ben per tempo; onde posti in camino seguitarono à
 far le loro diligenze per trouar luogo, doue fermarsi fino che hauesse pia-
 ciuto à Dio; e frà pochi giorni circa il mese di Nouembre giunsero nelle
 pertinenzie di Tricarico Città posta nella Prouincia di Basilicata, e si riti-
 rarono nel Monte Cognato, comunemente al presente chiamato Serra
 Cognata, e parendoli il sito commodo, vi fecero vna picciola Cella di
 legni, & in quella habitarono ambidue per alcuni pochi mesi, conforme
 nota la leggenda antica nel luogo citato. *Cum ergo ad Montem (Cuneatum*
nomine) veniunt, ibi cellulam quamdam adificant, in qua per non paucos dies Leg. ant. di
in simul permanferunt. Gio. Nul.

Dopo ricordeuole Giouanni della riuelatione, & ordine hauuto vlti-
 mamente da Dio, che doueua seruirlo nelle parti dell'Oriente, per obbe-
 dire, come doueua, si risolse indi partire, e dimandata prima licenza dal
 B. Guglielmo si diuifero; e pigliando Giouanni il camino verso quella
 volta, frà poco tempo giunse, e poggì nel Monte Gargano in Puglia, oue
 ritiratosi, in breue fondò, & edificò vna Chiesa, e Monasterio molto prin-
 cipale in honore della Beata Vergine Madre di Dio, e l'intitolò Santa
 Maria à Polsano per la causa, che si dirà nella sua vita, & in quello visse
 molti anni santissimamente, gouernandolo con titolo di Abbate, & alla
 fine vi morì con comune opinione di Santo, e vi fù sepolto il suo corpo,
 che fino al presente è riuerito, & adorato da tutti; & il Beato Guglielmo
 se ne rimase solo in detto Monte Cognato, come conchiude l'istessa leg-
 genda antica nel luogo citato. *Nam secundum visionem Domini Ioannes à* Leg. ant. di
Sancto Guilielmo petita licentia, licet inuitus, à loco, & à Beato viro discedens, Gio. Nul.
ad Orientem in Garganum Montem secessit, ubi, & Monasterium construxit, &
usque ad vita sua diem extremum in Dei seruitio permansit. Confessor verò
Dei Guilielmus cum Domino in eodem Monte remansit intrepidus. Il che con-
 ferma il Breviario antico della Religione, e tutti gl'altri che scriuono
 la vita del Beato Guglielmo.

Però il Renda descriuendo questo fatto stesso fol. 5. à tergo aggiunge,
 vna particolarità, e dice, che il Beato Giouanni prima di licentiarli, e di
 partire da S. Guglielmo, riceuè da lui l'habito monastico. *Postea Sanctus* Renda.
Ioannes à Sancto Guilielmo monastico habitu assumpto, non sine lacrymis à Dei
viro discedens, petens benedictionem, post amborum sanctissimos amplexus, ut al-
ter alterum precibus inuarent, solus à solo veniam obtinens, in Garganum se-
cessit Montem.

Dalle quali prime parole nasce vna grandissima difficoltà: perche già
 è certo, che il B. Giouanni prima che si accompagnasse con S. Guglielmo
 nel Monte Laceno, anzi prima, che il medesimo S. Guglielmo hauesse fò-
 dato il Monasterio, e dato principio alla Religione, e particolarmente,
 quando passò per Ginosa per andare in Gierusalem, egli iui hauuea edi-
 ficato vn Monasterio; oue non solo era religioso, mà superiore di quel-
 lo; come à lungo s'è detto nel cap. 6. dunque non parche dica bene il Rē-
 da, che il Beato Giouanni tanto tempo, & anni doppo hauesse riceuto
 l'ha-

l'habito Monastico da S. Guglielmo, forse haueua lasciato il primo, ò non era più religioso, quando riceuè il secondo datoli dal Santo? A questo si risponde, che quando il Beato Giouanni s'accompagnò con S. Guglielmo, portaua sì l'habito Religioso, che portato haueua per il passato, mà non era monastico, e bianco, come quellò, che portaua San Guglielmo, e perche, mentre habitarono insieme nel Monte Laceno, & in Serra Cognata il Beato Giouanni andò osseruando tutte l'attioni, e vita del Santo Padre, e si forzò d'imitarle interamente; però separandosi da lui con efficace volontà di seguitare li suoi andamenti, costumi, e regola, per conformarsi totalmente col medesimo, volse per l'auuenire portare l'habito Monastico bianco: O pure si può dire che il Beato Giouanni volse detto habito dal Padre S. Guglielmo mosso da humiltà, per non essere chiamato più autore; e superiore di Monasterio, mà discepolo dipendente dal Sato: Però questa sua grand'humiltà fù causa, che egli andato al Monte Gargano facesse iui vn Monasterio molto maggiore, e di quello fusse Abbate, Padre, & autore di tanti Monaci, e discepoli quasi tutti Santi, come fù S. Ioele, S. Giurdano, S. Giouanni, Abbati, & altri, de quali si farà mentione nella sua vita.

La partenza del Beato Gio: dal Monte Cognato apportò gran disturbo, e ramarico à S. Guglielmo per l'affetto grande, che l'haueua, e consolatione, che l'apportaua la tua compagnia, mà in breue si consolò con la consideratione, che tal'era la volontà di Dio. Rimasto dunque solo in quel Monte il Santo Padre, la sua habitatione fù quella mal composta celluccia di legni, il suo letto fù la nuda terra, si seruiua per guanciale di vna nuda pietra; il suo cibo continuo erano radici di herbe, la beuenda acqua: il suo trattenimento era la continua oratione, contemplatione, e lettione de libri spirituali, il suo esercitio discipline, vigilie, e penitenze, che sempre andaua inuentando più aspre con modi straordinarij per macerare maggiormente il suo corpo, e piacere à Dio: e così viuendo in quel solitario Monte lontano, & occulto à gl'occhi de gl'huomini, finì l'anno 1128.

1129. Mà passati alcuni pochi mesi dell'anno 1129. fù da Dio manifestata, e publicata la gran santità del Beato Guglielmo à tutti quei conuicini popoli, e paesi con il seguente miracolo. Dimoraua nelle pertinentie di detta Città di Tricarico vn Caualiere, Signore, e padrone di molte Terre, e Ville iui intorno, e secondo il costume di simili personaggi si esercitaua spesso nella caccia. Vn giorno frà gli altri à questo fine uscì in campagna con molti Gentilhuomini, Vassalli, e Seruidori, e cominciarono à scorrere per tutto; mà non hauendo fatta niuna sorte di preda, alcuni di essi desiderosi più de gl'altri di farla, e forse anco per diuino volere arriuarono sino à detto Monte Cognato, e doppo hauer scorso vn pezzo per quello, casualmente s'incontrarono à vedere il Beato Guglielmo, che se ne staua attualmente rapito in oratione; cagionò non poca marauiglia à quei cacciatori la vista del Santo in atto d'orare in quella solitudine: e venuti in curiosità, cominciarono à proporre frà di essi di voler far ogni diligenza per sapere, che egli fusse, mà niuno ardiua accostarsi, e dimandarli per ruerenza della persona veneranda, che vedeuano così attèta alla contemplatione; vltimamente vno il più ardito, mà però più indiscreto, e temerario de gl'altri, fatto animo, andò alla volta del Santo; e giuntoli vicino, sdegnofamente li disse: Chi sei tu, che solo te ne stai in questi boschi; e selue?

selue? con qual occasione qui ti ritroui, e quando vi sei venuto? certo, che sarai qualche spione. A questo rispose il Santo con ogni semplicità, & humiltà, dicendo; Spione sono io appunto, perche vado spiando per trouar luoghi, oue possa edificar Chiese, e Monasterij per Religiosi, che possano maggiormente attendere à seruire Iddio. In sentire lo scelerato cacciatore questa risposta del Santo, ancorche humile, e fatta da lui con viso allegro, conforme fù sempre suo solito di parlare; S'accese di tanto sdegno, ira, e furore, che senza hauer riguardo, nè all'habito di Religioso, nè alla sua faccia macilente, e veneranda, si l'accostò, e li percosse il capo con vna lancia, & arma in hasta, che soleuano in quei tempi antichi adoprare i cacciatori; e con tanta violenza, e forza, che la celata, ò cuffia di ferro, quale per ordinario, e di continuo il Santo portaua in testa per sua mortificatione, e penitenza, come s'è accennato di sopra, non resistendo al gran colpo, si ruppe, e fracassò in molti pezzi, quali ficcatifili nel capo, gli fecero molte ferite; dalle quali uscì il sangue in tanta gran copia, che non solo l'imbrattò il volto tutto; mà anco li panni infino alli piedi, come nota la leggenda antica cap. 19. *Vt autem audixit iniquus ille, quia explorator sum, furore accensus, & feruidus, spumanti ictu, vibrato venatorio pilo virum Dei in capite aeriter percussit, Et quoniam Confessor Domini ad carnis macerationem ferream galeam gestabat, ictu ferientis quassatam, plaga interruptionis, cutem capitis eius aperuit, & cruor impetuosè de plaga profluens, faciem, & indupia inficiendo perfudit.* Mà la giustitia diuina non sopportò, che tal'ardire, e sceleratezza del temerario cacciatore restasse impunita, anzi volse gastigarlo all'hora all'hora con permettere, che l'entrasse addosso quel Demonio stesso; che l'haueua instigato à commettere detto errore, e cominciassè à tormentarlo così malamente, che li compagni vedutolo far tant'atti horrendi, e spauentosi restarono tutti confusi, e stupiti: e dubitando, che non hauesse à nuocere à qualche vno, furono necessitati à legarlo strettamente con funi: e così legato con grandissima difficoltà per il gran strepito, che faceua, lo condussero à quel Signore, & à quell'altri gentil'huomini, & cacciatori, che con lui erano. *At ubi seguita la leggenda antica nel citato luogo Sancti viri caput sanus ille immani feritate percussit; Diabolus malorum incitator eum inuasit, & qui prius ut Virum Dei percuteret, accenderat, n eo habitare, & ad suum libitum horribiliter vexare incipit, quem socij admiratione, & stupore percussi comprehendunt, & licet cum maxima difficultate ad Dominum, & ad socios eorum usque perduxerunt.*

Leg. ant. di
Gio. Nul.

Leg. ant. di
Gio. Nul.

Quando quel Signore, e gli altri, che stauano in sua compagnia videro quell'horrendo spettacolo di quell'indemoniato, che faceua tanti strepiti, e straordinarij mouimèti, spauentati, & attoniti anch'essi ne rimasero, e intendendo il caso seguito, e la causa di sì strano accidente, tutti giudicarono, & in particolare quel Signore, come più sauo d'ogn'altro, confessò; che tutto ciò era effetto, e dimostrazione della diuina giustitia, e che Guglielmo percosso era qualche gran Santo, & huomo da bene; altrimenti non si sarebbe vista così presto, & all'improuiso vna tal vendetta contro il percussore; E però illuminato da Dio ordinò, che quel spiritato così legato fusse menato auanti del Santo, con speranza, che per l'intercessione di lui, Iddio si sarebbe degnato, & inchinato à sanarlo, e liberarlo da quella diabolica vessatione. Fù subito eseguito il comandamento di quel Signore, e tutti vnitamente pigliarono quell'indemoniato così legato, e con grandissima difficoltà lo condussero al Beato Guglielmo; e giunti tutti, anco

D d d quel

quel Signore alla di lui presenza: buttati auanti li suoi piedi non senza gran lagrime li dissero: Seruo, & amico di Dio, che tal'appunto tutti ti stimiamo, mentre questo misero, & infelice huomo, che t'hà così grauemente offeso; è impedito talmente dal suo meritato gastigo, e pena, che da per se non può chiederti perdono dell'error suo; semo venuti noi à far quest'vfficio per lui, e quì prostrati tutti ti preghiamo, che si come credemo, che in tutte le tue attrioni tu procuri d'imitare Giesù Christo nostro Redentore; così vogli imitarlo in questa più principale, & heroica, che fece, mentre nel patibolo della Croce vicino à morte pregò il suo eterno Padre per li suoi proprij crucifissori, perche semo sicuri, che come quest'infelice per hauerti offeso è stato subito dalla diuina giustitia punito nel modo, che si vede; così per le sue orationi, e preghiere gl'impetrerà da Dio il perdono del suo peccato, e gratia d'esser liberato dal Demonio, che tanto malamente lo tormenta.

A questi il Beato Guglielmo, che ferito grauemente in testa da quella versaua sangue in gran abbondanza; con la sua solita humiltà, e pazienza rispose; Iddio vi perdoni fratelli, che fate simile giuditio di me, voi sete in manifesto errore, che io sia di tanto merito, & autorità appresso di Dio, quanto vi pensate; anzi vi sò à dire, che sono il maggior peccatore, & huomo indegno, che sia nel mondo; e però non la percossa, e ferita fatta à me hà prouocato la diuina giustitia à così atroce, & improviso gastigo contro di costui; mà altri peccati maggiori, e sceleratezze forse da lui commesse. Da questa risposta fatta dal Santo così humile, e dalla sua gran pazienza, che mostraua in soffrire quella graue ferità con tanta effusione di sangue; si confermò maggiormente tutta quella gente nel giuditio fatto, & opinione, quale haueua, che egli era vn grande, e vero seruo & amico di Dio. Onde cò maggior instàza, e premura di prima tutti reitarono, e moltiplicarono le preghiere, e lo supplicarono vnitamente, che si degnasse hormai hauer pietà, e compassione di quel misero, & infelice, tanto crudelmente tormentato, & anco di tutti essi, che si trouauano molto sconsolati, & affitti per quella disgratia, e sciagura, che teneuano per certo, & à piena bocca confessauano fuisse à quell'huomo indemoniato accaduta per quell'errore da lui commesso in muouere le mani contro la sua persona, e ferirla così grauemente.

Conosciuta alla fine il Beato Guglielmo la gran fede di coloro, e vinto dalli loro prieghi, si mosse à compassione di quel misero indemoniato; qual fattosi lasciare appresso di lui, disse à tutti gl'altri, che s'appartassero, e li concedessero luogo, e tēpodi fare oratione: obbedirono subito quelli, e si discostarono con molt'allegrezza, e contento; e poco doppo il Santo posto con li ginocchi à terra, cominciò à pregare humilmēte Iddio, che si fusse degnato dar la salute à quel pouero, & infelice huomo, e liberarlo da quella vessatione del Demonio. Gran cosa, appena finita la sua oratione, che subito l'indemoniato fù lasciato libero dal maligno spirito, onde à lui accostatosi il Santo con le proprie mani li sciolse, e leuò quelle funi, con le quali staua legato: e poi fattosi chiamare il suo Signore, e padrone, libero, e sciolto gli lo consegnò; come conchiude la leggenda antica nel c. 19. oue si descriue questo fatto diffusamente. *Videns itaque vir Dei fidei eorum constantiam, ad pietatis viscera, quibus in Domino ingiter affluabat, cordis oculum dirigens, praecepit, ut relicto demoniaco parumper locum sibi darent orandi; Cumque illi semoti essent, Confessor Christi flexis genibus diui-*

Leg ant di
Gio. Nul.

diuinam exorauit clementiam, & oratione expleta, Demon ab eo, quem fauiffime cruciarat, abfcessit; & solutis manicis, quibus fuerat à socijs alligatus, vocato Domino suo, sanum, & incolumem reddidit.

Di questo miracolo fanno anco mentione tutti quei, che hanno scritto la vita del Santo, come ogn'vno potrà vedere in quelli; e si troua ancora intagliato, e stampato intorno alla sua imagine con li seguenti due versi latini.

Verbera, qui dederat furijs agitatur iniquis.

Mirum, qui acceperat verbera, praestat opem.

Restarono tutti quell'huomini marauigliati, e confusi in vedere il loro compagno così in vn subito sanato, e liberato dal Demonio, mà più quel Signore, e Caualiere, che come più sauiò n'ebbe maggior cognitione, & ammiratione insieme; Onde buttatosi alli piedi del Santo Padre con ogni diuotione, & humiltà si raccomandò alle sue orationi aggiungendoli: che se in quelle parti egli hauesse voluto edificare qualche Chiesa, e Monasterio, s'offeriuà d'aiutarlo cò li suoi Vassalli, persona propria, e robba, e di obbedirlo, e seruirlo in tutte l'occorrenze, perche tutti lo conosceuano per uero seruo di Dio, e che S. Diuina Maestà in lui più che in altro habitaua per gratia: e doppo molte altre offerte, e parole d'affetto, & humili si licentiò dal Santo, e con tutti gl'altri se ne ritornò à casa sua con molta allegrezza; come soggiunge l'istessa leggenda antica nel luogo citato.

Perpendens autem Hærus ille cuncta, quæ dominus per seruum suum operatus fuerat, miratus est valde, & ingenti pauore perterritus, ac prouolutus ad pedes ejus se suis sacris precibus deuotissime committebat: Qui adiungens aiebat. Pater si ad nostras partes aliquam placet construere Ecclesiam, consilium nostrum, nostrorumque hominum ad vestrum libitum modis omnibus habere poteris: parati enim sumus pro viribus, & posse tue parere Sactitati, & tuis vsibus quæque necessaria humiliter, & deuote subministrare; Deum etenim in te per inhabitantem gratiam indubitata fide intentius in esse credimus; Et hæc dicens, petita licentia, ad propria remeauit cum omni suo comitatu, & gaudio magno.

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Si publicò subito per tutto questo gran miracolo, per ilche in breue tempo per quel conuicino si sparse tal'odore, e fama della santità del seruo di Dio Guglielmo, che à gran numero le genti d'ogni sesso, grado, e conditione di continuo andauano à vederlo, e visitarlo; Trà i quali vi fu Roberto di Lauro Conte di Caserta padre di Ruggieri Conte di Tricarico, che con gran desiderio, non vna, mà più volte andò egli ancora à visitare il Santo; e tutti quei, che vi andauano, se ne partiuano sodisfatti, e consolati per li buoni auuertimenti, ricordi, e documenti, che con molta charità li daua; Dalche mossi la maggior parte di essi, & in particolare quel Signore che con i proprij occhi haueua visto l'accennato miracolo, & il Conte Roberto stesso persuafero; e con molti prieghi stimularono il Santo Padre, che in quel Monte, e Serracognata volesse edificare vna Chiesa, e monasterio; come già edificò frà poco tempo con l'aiuto di Dio, e con le limosine delli medesimi popoli, e licenza del Vescouo Diocesano in luogo, che giudicò più commodo per quei popoli conuicini, e lo dedicò alla Beatissima Vergine Madre di Dio, doue anco collocò molti monaci che la seruissero. Conforme accenna il Breuiario Monastico antico nella lettione 7. *Postmodum prece illius Villa Domini auctoritate Diocesani Pontificis Ecclesiam ad honorem Mariae Virginis fundare, non est oblitus in qua locatis fratribus, & regulari norma statuta, &c.* E lo confermano tutti quei che

Breuiario
Monast.

Renda: scriuono la vita del Santo, Et in particolare il Renda quasi con l'istesse parole. *Postmodum Diocasani auctoritate Pontificis prece illius Domini Villa ad honorem Sanctissima Virginis Templum, & Monasteriū construere meminit:*

Leg. ant. di Gio. Nusc. E più diffusamente la leggenda antica nel citato luogo, mentre dice. *Fama sua sanctitatis continuo uniuersis innotuit, & multitudo sexus utriusque, virorum scilicet, & mulierum ad eum crebro confluebat: Inter quos etiam Robertus Comes sitibundo pectore caput fundare, quibus salutis monita studio charitatis exhibere non desisteat, quorum consilio, & solatio, necnon & auctoritate Diocasani Episcopi, ubi congruentius, & opportunius ei visum est, Templum ad honorem Virginis Matris Domini fundare non est ablitus. In quo collectis fratribus Monasterium construxit.* Però Tomaso Costo fol. 15. aggiunge, che per la gran diuotione, che hebbero le genti à quella Chiesa in breue diuenne ricchissima, & à lei furono vnite molte altre Chiese. *Et in somma*

Tomaso Costo.

*con l'aiuto di Dio, e di tutti costoro, si come da quel dinoto Barone gli era stato offerto, edificò in Serracognata, con licenza del Diocesano del luogo una Chiesa in honore della Reina de Cieli, oue la diuotione delle genti cominciò, e crebbe di modo, che frà poco tempo diuenne ricchissima, & à lei furano vnite quest'altre Chiese, cioè Santa Maria dell'Oliua, quella de gl'Angeli, e quella de i Defonti, Santa Margherita, Santo Iconio, e Santa Elena site nel territorio di Tricarico, e d'Albano, e con essi molti Vassullaggi, e molini, come appare per bolla di Celestino Terzo, e più diffusamente per quella d'Innocenzo Terzo, Pontefici. E per questo il Renda fol. 6. à tergo, e nella margine disse, che il predetto Monasterio edificato dal Padre S. Guglielmo nell'accennato Monte Cognato fù molto grande, e che il Santo vi collocò gran numero di Monaci. *Monasterium magnum Virorum in Basilicata construxit, in quo innumeris Monachis locatis, regulari norma statuta, Abbatem reliquit.**

Renda:

Fù posseduta detta Chiesa, e Monasterio per molto tempo dalla Religione; mà poi con l'occasione delle guerre, e perche staua dentro vn bosco soggetto sempre ad huomini di mala vita, fù dalli Monaci lasciato, e l'entrate parte applicate al Vescouato di Tricarico; e parte ridotte in diuersi beneficij semplici.

Mentre s'edificaua detta Chiesa, e Monasterio occorse al Padre S. Guglielmo vna cosa degna à mio giuditio di essere qui registrata. Era nella Terra di Albano non molto distante da Tricarico vn Maestro di Gramatica, che presumendo pur troppo di se stesso; si riputaua più d'ogn'altro fauio; e voleua più del suo merito essere honorato, e riuerito da tutti. Hauerendo dunque questo superbo Gramatico inteso lodare grandemente da molti, & acclamare il Santo per huomo Sauio; virtuoso, e da bene; mosso dalla sua superbia, & inuidia insieme, cominciò non solo in secreto, mà in publico, & anco in presenza del Conte Roberto à dirne male, e per discreditarlo andaua persuadendo à tutti, che il Santo era vn'huomo semplice, & ignorante, e non sapeua quelche si dicesse; il che hauerebbe fatto vedere con esperienza ad ogn'vno, quando con lui si fusse incontrato, & abboccato. Vn giorno accadde, che il Beato Guglielmo andò à casa del Conte per negotij del suo Monasterio, e Chiesa, e casualmente; ò per voler diuino, vi trouò il superbo, & arrogante Gramatico, e Pedàte: il quale subito che vide il Santo, tocco dal mal'humore della sua superbia, & arroganza, cominciò à molestarlo; & à prouocarlo à ragionare in modo tale, che frà poco trà di loro s'attaccò vna gran disputa, alla quale con molta curiosità concorse tutta quella gente, che era nel palazzo, & anco il Conte;

te; E penso Io, che fù stimata cosa molto curiosa, e gratiosa insieme il vedere disputare vno stimato semplice, & idiota con vn'altro riputato, e tenuto da tutti dottissimo, e sauijssimo; vno tant'humile, con vn'altro superbissimo; vno molto benegno, e mansueto, con vn'altro tanto arrogante, iracondo, e temerario; vno così perfetto, e santo con vn'altro tanto scelerato, & iniquo, quanto era quel gramatico, e pedante; il quale confidato nella sua pretesa scienza, cercò con alcune ragioni, però vane, e leggiere confondere il seruo di Dio Guglielmo: mà questo illuminato, & instrutto dallo Spirito santo, che parlaua per bocca sua, non solo rispose, & euacuò tutte le difficoltà proposte dal Gramatico; mà con diuersi esempi, e profondi discorsi dichiarò molti misterij della nostra fede, di maniera che in breue vinse, e superò la vana scienza del Pedante, abbattè la sua superbia, & humiliò la sua arroganza talmente, che confuso per la perdita, mutolo si partì dal Santo, lasciando il Conte Roberto, che ben come Sauio conosceua il tutto, e gl'altri circostanti, come si può credere, ridendo, & allegri del successo della disputa fatta con vittoria del Beato Guglielmo, come nota la leggenda antica nel cap. 20. *Die igitur quadam (eo presente) contigit sanctum virum causa Ecclesiastici negotij Comitum predictum adire; Non est opus verbis, sermo protinus inter eos est imitus, inter litteratum, & Idiotam orta est disputatio; Verum quia Spiritui sancto, qui loquebatur per eum, non est sapientia, non est prudentia, qua possit resistere. Comite recognoscente, contumax, & superbus Grammaticus confusus abscessit:* E lo conferma apertamente il Breuiario Monastico antico nella lettione 6. mentre dice. *Erat quidem tunc temporis perniciosus, & arrogans Grammaticus, qui coram Comite non cessabat Sancto viro detrudere, & oblatrare, quod tanquam idiota nesciret quid faceret, sed die quadam inter litteratum, & idiotam sermo est imitus, quo ita attritus fuit rixosus ille Grammaticus, ut confusus abscesserit.*

Leg. ant. di
Gio. Nusc.

Breuiar.
Monast.

Fu tale, e tanta la confusione, scorno, e vergogna dell'arrogante Grammatico, che non potendola tollerare, venuto in gran sdegno, e rabbia con animo peruerso, e diabolico disegnò all'hora all'hora vendicarsene contro il seruo di Dio Guglielmo: onde chiamatisi alcuni suoi compagni, & amici, e da quelli accompagnato, andò ad appostare il Sâto in quella strada, che haueua à fare per ritornarsene al Monasterio; oue giunto il seruo di Dio cò il suo còpagno, quei scelerati li furono subito addosso, e fatto lo cascare dall'Asinello, che caualcaua, il Pedante, e Grammatico stesso li diede, e fece dare da quei suoi amici molte bastonate; non la perdonando nè anco al suo compagno; il quale vistosi così maltrattato, perche di fresco era fatto religioso; tentò di ritornare à risentirsene col Conte d'vna, così graue ingiuria, & aggrauio, acciò quel temerario Grammatico, e suoi compagni ne riceuessero il condegno castigo; mà il Santo l'arrestò, e sforzandolo alla pazienza, e dicendoli: Fratello pensa pure, che sei Religioso, e come tale deui più de gl'altri imitar Christo, il quale per amor nostro sopportò infinite ingiurie, aggrauij, patimenti; & anco la morte; hora perche noi non habbiamo à sopportare qualche cosa per amor suo? tanto più, quãto che possiamo star sicuri, e certi, che il soffrire l'ingiurie, e patimenti, & il perdonare per amor di Christo à chi ci offende, sono attioni molte grate, & accette à Dio: Anzi ti sò à dire, che sono le ricchezze, e li tesori di noi altri Religiosi, e come chi hà ricchezze, e gioie, le tiene molto care, e le conserua assai bene, e non le palesa, mà più tosto le nasconde per non perderle; così noi Religiosi dobbiamo riceuere volentieri, tener

Lucz 6.

ner care , e conferuare l'ingiurie , che ci sono fatte;perche se le voleſſimo paleſare alla Corte col riſentirci , ſenz'altro perderebbono il merito di quelle appreſſo di Dio, qual douemo ſempre ringratiare, mentre ci manda tal'occafioni di meritare,e profittare nell'anime noſtre : E per vltimo deni ricordarti di quel che diſſe Chriſto . *Si quis te percufferit in unam maxillam,præbe ei & alteram* ; Si che ſi quieti pure , e dimandi perdono dell'animo, che hai hauuto di far punire i noſtri percuffori , e per quelli preghiamo Iddio,acciò loro dia lume di riconoſcere l'errore commeſſo, e di quello facciano la condegna penitenza .

Leg: ant. di
Gio. Nuf.Breu. Mo-
naſt. antic.

Si placò il Compagno con queſte ragioni , & eſortationi del Santo , & vniti ſeguitarono con ogni pazienza il loro camino ſino al Monafterio : Må perche non è colpa, che reſti impunita da Dio,ancorche il Santo non hauette voluto, che il ſuo Cōpagno ſi fuſſe riſentito cō la giuſtitia humana contro il temerario Gramatico; nondimeno la diuina giuſtitia non tardò di gaſtigarlo in modo, che ben li baſtò, e ſe ne ricordò per ſempre : perche indi à pochi giorni, ſi li marcirono talmente le gambe, che per la gran puzza, quale vſciua da quelle, nè meno li ſuoi più ſtretti parenti ſe li poteuano approſſimare per aiutarlo à medicare, & in tal pena, e calamità meritata dalla ſua ſuperbia, e graue peccato commeſſo contro il Santo, ſe ne ſtette per lo ſpatio di due anni continui; doppo li quali egli miſeramēte ſe ne morì ; come conchiude la leggenda antica nel luogo citato. *Non multo autem poſt Deus, qui omnium vltor eſt ſclerum, peſſimo languore illum Grammaticum ſuperbia, & iniquitatis filium percuffit; nam crura eius ita computruerant, ut maximo ſatore, nec propinquiores vellent ad eum accedere , & in eò ſatore per biennium cruciatus mortuus eſt , & il Breuiario monaſtico antico nella lectione 6. quaſi con l'ſteſſe parole . At Deus vltor ſclerum peſſimo languore illum percuffit, tota enim eius crura ita computruerunt , ut odore ſedo, nec propinquiores ad eum accederent, & in ea proluue per biennium cruciatus occubuit.*

Filippo
Ferrario.

Il che confermano tutti quei che hanno ſcritto la vita del Santo : In particolare Filippo Ferrario nel Catalogo de i Santi d'Italia, doppo hauer deſcritto breuemente la naſcita; la patria di S. Guglielmo: la ſua partenza da quella: l'aſpre ſue penitenze; le peregrinationi : la ſcienza grande da Dio à lui comunicata; & infuſa : il miracolo del cieco da lui illuminato : la ſua andata in Monte Vergine : l'acqua iui miracoloſamente rirrouata : il Monafterio con tanti miracoli edificato , & in quello laſciato Alberto per Superiore, e la Regola di S. Benedetto da offeruarſi alli Monaci ; come anco l'indemoniato liberato nel Monte Cognato preſſo Tricarico; il Monafterio iui dal medefimo fondato, e quanto ſin'hora diffuſamente s'è detto del Santo. *Gulielmus Vercellis natus , orbatuſ parentibus annum 14. agens, relictò ſeculo, vitam ſolitariam aggreditur , ac ferro interius accintus, unica & humili veſte indutus, ſolo pane, & aqua contentus, humi cubās, cum aliquandiu peregrinatus loca ſancta celebriora viſitaſſet; Melphim in Apuliam peruenit, ubi litteras breui diuinitus ita dedit, ut in veteri, & noua lege verſatiſſimus videretur; Melphi in proximum Oppidum recedens iuxta Montem Soliculum cæco lumen reſtituit: Quo miraculo, ut nominis celebritatem vitaret, ſe ad peregrinationem Hieroſolomytanam accingit : Cum in Salentinos apud Oriam veniſſet, à Ioanne Eremita, ut ſecum habitaret ſummopere rogatus, cum acquieſcere nollet , à latronibus malè habitus ad illum redire cogitur . Inde diuino admonitu Atripaldum, deinde Salernum venit, ubi à milite lorica*
fer-

ferream, qua super carne nuda indutus est; impetrauit, ut aduersus Carnis, & Demonis tentationes munitior esset. Sicq; ad Montem Virginis perrexit ubi, cum aque inopia laboraret, fontem e saxo manantem diuinitus reperit: Ibi Oratorio, & tuguriolis extructis, Ordinis sui fundamenta iecit: Alumnis in dies ad eum confluentibus, Templi aggressus est adificationem; Brachio, quod obriguerat, uni ex adificatoribus restituto: Vbi mirum aliud contigit: Habebat Asellum ex proximo nemore quotidie ligna ferentem: quem cum Lupus deuorasset, is Guilielmi praeceptis parens, officium Aselli non sine maxima omnium admiratione compleuit. Extructo itaq; Monasterio, illicque sub regula Sancti Benedicti Alberto Abbate praefecto, ad solitudinem apud Tricaricum in Monte cum Ioanne Eremita rediit: ubi quidam Pagi proximi venator, cum baculo inter venandum Guilielmi caput verberasset, a Demone repente arreptus agitabatur, donec precibus ipsius Guilielmi a Domino eius Pagi enixe rogati (qui postea in eo loco Cenobium construxit) liberaretur. A Roberto etiam Guiscardo Apulia Comite inuistitur; cuius Pedagogus de S. Guilielmo oblocutus, diuinam protinus ultionem expertus est, eruribus sibi putrefactis, ex quo morbo breui miserè interijt.

Non deuo passare in silenzio vn'altra marauiglia, che operò il Beato Guglielmo in quel tempo stesso, che dimorò nel Monte Cognato: Vicino al Monasterio, che iui il Santo edificaua, haueua fatto vn'horricello, & in quello piantato diuerse sorti d'erbe per commodità di Monaci, & per il vitto dell'operarij, che giornalmente in gran numero teneua con occasione della fabrica: e per sfuggire l'otio, e far qualche esercizio, di quando in quando l'andaua coltiuando, & accomodando con gran suo gusto, e spasso: Però vn Cignale uscendo dalle conuicine selue soleua spesso andarue, & appena giunto, guastaua talmente il tutto, che pareua non hauesse altra mira, che di rouinare quell'orto; Ilche facendo vn giorno, visto dal Santo, se l'accostò intrepidamente, e poi cominciò a gridare ad alta voce, e dire. Doue, doue sono adesso li guardiani del nostro orto? perche non vengono a gastigare; ò almeno a discacciare questo malfattore? Gran cosa, appena il Santo finì di proferire queste parole, che incontenente si videro iui dui lupi di smisurata grandezza, quali accostatisi a lui, si fermarono, e cominciarono a guardarlo fissamente, quasi aspettando il suo comandamento; il che visto dal Santo, loro ordinò, che pigliassero quel cignale, e lo cacciassero fuori dell'orto senza offenderlo, il che fù subito eseguito da quei lupi; e dall'ora in poi il cignale non vi ritornò mai più.

Questo fatto marauiglioso, e miracolo si troua anco stampato trà gl'altri intorno all'immagine del Santo con li seguenti due versi latini.

Horto insultat Aper, Custos ubi clamat, ab horto

Ecce lopus binus pellere certat Aprum.

Mà la leggenda antica di Gio: da Nusco più diffusamente lo descrive nel cap. 21, con le seguenti parole. *Interea quidam Sus solito more de Silua* Leg. ant. di
Gio. Nulc. *ueniens, qua seminauerat Sanctus ipse eruens, denastabat, quem die quadam dū in proprijs laboris detrimento conspexisset, alta voce clamare cepit: Vbi sunt, Vbi sunt defensores hortuli mei? Ad cuius vocem duo lupi subito venientes arreptis auribus adstare ceperunt, quasi expectantes quid eis Vir Domini esset iussurus: Ad quos imperat, ut Suam sine mora capientes, de horto traherēt, eumque illesum abire permetterent; Quod ubi factum fuit, ad hortulum Sus amplius non est regressus.*

Di

Di molto maggior stupore, e marauiglia è vn'altro miracolo operato da Dio per li meriti del Beato Guglielmo, mentre questo dimorò nel medesimo Monte Cognato attendendo alla fabrica di quel Monasterio. Era nelle pertinentie di Tricarico vn pouer'huomo, che haueua vna figliuola lunatica, qual amando estremamente, s'affligueua anco molto ogni volta, che la vedeua patire di quel mal caduco: E perche haueua inteso da molti la gran santità di Guglielmo, e li gran miracoli, che egli faceua, e le gratie, che il Signore conceduea à molti per l'intercessione, e meriti di lui, vn giorno con viuua fede riuolto a Dio non senza gran lagrime, e sospiri, cominciò à pregarlo humilmente, e dire. Deh Signore, già che la Maestà Vostra si compiace tanto per li meriti de Santi, e serui tuoi concedere le gratie, & operare molti miracoli per ingrandirli, e farli più gloriosi in questa, e nell'altra vita, ecco che quì prostrato ti supplico à degnarti di concedere la salute alla mia figliuola inferma per li meriti del tuo tanto caro, & amato seruo Guiglielmo; e prometto, ottenendo io questa gratia, pigliare l'habito della sua Religione, & in quella seruirti sino, che hauerò vita. Non furono vane le preghiere, e le promesse, e voto, che fece quest'huomo, nè fù vana la fede che hebbe all'efficacia delli meriti del Santo appresso di Dio; anzi furono efficacissime; perche dall'hora in poi per molto tempo, che visse la sua figliuola, non patì mai di quell'horribile, e pessima infermità, mà perfettamente sana si conseruò, e mantenne per tutto il tempo della vita sua; Delche accortosi, e certificato il Padre, applicò, e credette fermamente hauer ottenuto da Dio tal gratia per li meriti del Beato Guglielmo, e ricordandosi del voto fatto, andò dal Santo, e raccontatoli il tutto, li dimandò in gratia l'hauesse riceuuto nel numero delli suoi discepoli, e dato l'habito della sua Religione, acciò hauesse potuto sodisfare alle promesse, e voto fatto à Dio; Ciò inteso il Santo, come che era tutto humiltà, disse à colui: Fratello tù sei in grand'errore, perche la gratia, che hai riceuuto deuì attribuirla alla Benignità di Dio, che te l'ha concessa; & alla tua viuua fede, cò la quale l'hai dimandata, & non alli meriti miei di niuno valore, & efficacia appresso la bontà, e pietà diuina; Ed detto questo l'abbracciò teneramente, e lo riceuette con grandissimo amore, dandoli l'habito della Religione, nella quale visse sempre, e morì poi con opinione comune di gran bontà.

Breu. Mon.
antic.

Leg. ant. di
Gio. Nulc.

Fanno mentione di questo miracolo tutti quelli, che scriuono la vita del Santo, come Tomaso Costo, Paolo Regio il Renda, & in particolare il Breuiario Monastico antico nella lettione 7. con le seguenti parole. *Habebat eodem tempore quidam lunaticam filiam; ad Deum conuersus orauit, ut per Guilielmi merita salutem filie largiretur, ita Beati viri meritis, nunquam, dum vixit, tale sensu periculum, pater verò eius à Guilielmo vestem Religionis induitur*: Mà perche la leggenda antica di Gio: da Nusco più à lungo, e distintamente nel cap. 23. descriue questo stesso miracolo, però m'hà parso ponere quì tutte le sue parole per autenticarlo maggiormète. *Eodem quoque tempore quidam lunaticam filiam habebat, quam dum frequenter tanto periculo fatigari aspiceret; paterna pietate commotus, & ad Deum toto corde conuersus, talibus aures sua pietatis interpellauit sermonibus: Deus qui sanctorum tuorum meritis mirabiliter operans, eos glorificare non cessas, pietatis tue clementiam pronus adoro, ut per merita Guilielmi Confessoris salutem filie mee largiaris, cuius intercessionibus, si quod postulo, me unquā impetrare cognouero,*
tua

*sua Maieſtati promitto, ut ſacra Religionis habitu accepto, ſub eius diſciplina
ingier in tuo ſeruitio permaneam: Eius vota Deus ab alto proſpectans, ita eſt
Beati viri meritis ſua filia ſalutis dona largitus, ut ea multo poſt tempore in ſa-
culo viuens, nunquam tale ſenſiſſet periculum: Quod ubi Pater comperit, ſui
non immemor voti ad Guilielmum eſt veſtigio properauit, & Religionis veſtem ab
ipſo recepit, ſeriatim proſequens quanta pro eius amore Dominus dignatus fuerit
operari: Quod ubi ſanctus, & venerabilis Vir audiuit, admonere ſtudiuit, quate-
nus non ſuis meritis, qua nulla eſſent, ſed ſua puritatis fidei id deberet adſcribere.*

*Dal Monte Cognato San Guglielmo v'ad habitare nella
Valla di Conſa: Oue facendo oratione vna notte in Cella
con la porta ſerrata, v'entrano gl' Angioli in forma d'-
Vccelli Candidiſſimi: L'appare di nuouo Iddio, al
cui comandamento iui edifica in honor del Salua-
tore vna Chieſa, e gran Monasterio di Mo-
naci, e di Monache.*

C A P. X I X.



Ncorche il Beato Guglielmo interiormente godeſſe vna
continua pace, perche ſi forzaua di tenere ſempre ſogget-
to il ſenſo alla ragione, la carne allo ſpirito; e la ragione,
e ſpirito à Dio, alla cui volontà cercaua anco ſempre
conformarſi: e di più ſentiſſe gran conſolatione nell'ani-
ma ſua per le ſpeſſe apparitioni, e ragionamenti di Dio cò
molta familiarità: e per l'acquiſto, che di continuo faceua di tant'anime
con li ſuoi ſermoni, miracoli, vita, & eſempio: e per li nuoui Monasterij, che
fondaua, e ſoggetti, che leuaua dal tempeſtoſo mare di queſto mondo, e
conduceua al porto ſicuro, e tranquillo della ſua Religione con tãto pro-
fitto nello ſpirito, e ſeruigio di Dio: Nondimeno ricordeuole della riu-
elatione diuina hauuta nel monte Laceno, che egli douea ſeruirlo nelle
parti Occidentali, & il Beato Gio. ſuo compagno nell'Oriente; & hauuta
nuoua, che queſto già era poggiato, e ritirato nel Monte Gargano, e dato
principio ad vna Chieſa, e Monasterio, ſentendoli ancor egli ſpeſſo chia-
mare internamente ad altre impreſe maggiori, ſoſpeſo tal'hora, e penſoſo
ſopra di ciò ſe ne ſtaua, con deſiderio però ſempre di paſſare più auanti
per eſeguire la volontà di Dio à beneficio, e ſalute del proſſimo: Quindi
è, che hauendo ridotto à qualche buon termine con l'accennati, & altri
miracoli la Chieſa, e Monasterio cominciato nel Monte Cognato, & ac-
quiſtati non pochi beni ſtabili, & annue entrate per il mantenimento del-
li Monaci; determinò indi partire; e però chiamati vn giorno tutti quei
Religioſi, loro propoſe eſſere neceſſaria la ſua partèza di là perche conoſce-
ua che tale fuſſe la volontà di Dio, & acciò il luogo nò patiſſe col non ha-
uer capo, vi conſtitui per ſuperiore vno conoſciuto da lui più attò à quel
gouerno, e l'eſortò che egli viuèſſe, e faceſſe viuere gl'altri con oſſeruanza
delli ſtatuti, e regola del Padre S. Benedetto à loro data, & inſegnata. Fe-
ce alli medefimi vn lungo ragionamento, & eſortatione, che ſempre do-

Ecc ueſ-

1130.

Breuiario
antico.Leg. ant. de
Gio. Nusco.

ueffero tenere auanti gl'occhi della mente il timore di Dio, fondamento d'ogni virtù, e perfettione, & offeruare li tre voti essenziali della Religione, e particolarmente obbedire al Superiore, che lasciaua, ò ad'altro, che canonicamente sarebbe stato eletto col tempo: e sopra tutto douessero attendere al dispregio di queste cose del mondo, e di loro stessi con essere humili: E doppo tutto questo nel principio dell'anno 1130. non senza gran rammarico, e dolore di quei Religiosi, che comunemente l'amauano cordialmente per la sua gran dottrina, affabilità; prudenza; e santità, si partì da essi, e da quel monasterio, come nota il Breu. antico nella lettione 7. *Locatis fratribus, & regulari norma statuta. Prælatum ibi reliquens discessit.* Mâ più distintamente la leggenda antica nel cap. 23. *Monasterio tandem, ut diximus in prædicto Monte Cuneato constructo, congregatisq; Fratribus, Prælatum ibi relinquens, non immemor quod in Occidentali parte Domino enim oportet seruire, eis ualete dicens, Regularium norma prius tradita, ab eis discessit.*

Filippo
Ferrario.

Partito il B. Guglielmo dal Monte Cognato, si diede à caminare per diuersi paesi, e luoghi, & alla fine giuse ad vna Valle molto grâde, parte boscosa, e parte sèz'alberi posta in mezzo delle Città di Nusco, di S. Angelo Lôbardo, e di Consa, da cui; come più principale, perche è Arciuescouato piglia il suo nome, e la legg. ant. stessa la chiama Valle Còsana, quale stà nella Prouincia di Principato Ultra, e da quella hà principio, & origine il fiume tanto famoso chiamato Aufido, da altri comunemente detto Ofanto: Filippo Ferrario nel luogo sopra citato dice, che il Padre S. Guglielmo auisato prima da Dio, quale li comparue visibilmente, andò à detta Valle: *Inde per visum admonitus inter Nuscum, & Fanum Angeli venit.* Et è molto verisimile, che Iddio hauesse riuelato, & ordinato al Santo, che fusse andato à detto luogo, mentre haueua predestinato, che iui douea fermarsi, & habitare, non solo tutto il tempo di sua vita, mà anco doppo morte perpetuamente haueua da conseruarsi il suo sacro corpo.

Breuiario
antico.Leg. ant. de
Gio. Nusco.

Giuto dūq; à detta Valle il Sâto huomo ritrouò in vna parte di quella nò molto lontanâ da detto fiume vn'albero incauato; ò dalla natura stessa, ò dall'arte; mà tãto grâde, che vi capiua vn'huomo dëtto, e vi poteua stare à dormire. Diede subito occhio à quell'albero incauato il Sâto, e giudicòlo buono, e còmodo per sua cella, e tugurio da habitarui fin'à tãto, che hauesse hauuto altra riuelatione da Dio del luogo, doue douea fermarsi per sempre, vi fece vna porticella per difenderli dal sereno, e dalle fiere, quando vi dormiua la notte, & auanti detto albero, e pòrta vi compose vna capanna di legni in forma di Coccia, che li seruiua quasi per anticamera da trattenerli il giorno egli, ò altri, che fussero andati à trouarlo; e detta Capanna era fatta in modo, che pigliua il lume dalla parte superiore per vna buca, e fenestrina molto piccola: e quiui con le sue solite astinenze, vigilie, mortificationi, penitenze, orationi, & altri esercitij spirituali habitò quasi vn'anno, come nota il Breuiario Monastico antico nella lettione 7. *Ad Vallem Compsanam recessit iuxta Aufidi fluens, ubi arbore quadam per unius anni spatium pro tugurio usus est.* Mâ più distintamente la leggenda antica di Gio. da Nusco nel cap. 23. *Ad vallem Compsanam ita dem (Deo Duce) peruenit; & iuxta Aufidi fluens (bono omine) habitare capit.* Vbi arbore quadam pro tugurio ferè per unius anni spatium usus est. E poco appresso soggiunge, *In loco igitur, ubi Vir Domini degebat, erat tugurium, ante cuius fores adificium paruum, & unicum subductum in Coccia speciem annexam eidem tugurio adharebat, & in summitate eiusdem Coccia (qua vulgo di-*

dicatur Coccia) erat parvissimum foramen, unde diurna lucis inbar ingrediendo illustrabat.

Mentre il Beato Guglielmo habitaua in detta Valle nel modo accennato, occorse, che Alberto superiore di Monte Vergine facendo seguitare la fabrica delle Celle per li Monaci nella Chiesa di S. Celario cominciata dal Santo, come s'è detto di sopra, desiderolo di sapere à che termine fusse ridotta detta fabrica, vi mandò vn Monaco chiamato Giouanni: Questo nacque nella Città di Nusco, fù riceuuto nella Religione, e li fù dato l'habito fin dal principio della foundatione di quella dal Padre San- Guglielmo in Monte Vergine; fù di tanta humiltà, che ancorche professò di molt'anni, & hauesse tutti gli requisiti per esser Sacerdote, nondimeno si trattenne qualche tempo ad ascendere à quello grado, e dignità; sì per hauer maggiormente occasione di seruire alli Monaci, & esercitarsi in atti humili; sì anco per attendere più alla contemplatione, come dice la leggenda antica cap. 23. *Nondum enim ad Sacerdotis gradum fuerat promotus, ut diuina contemplationis intima mentis oculo speculari deberet, attamen ad actionis exteriora deditus, quae sibi imperabantur, sedulus complere satagebat.* Li fù dato tal' hora titolo d'Idiota per la sua gran semplicità; mà poscia, per la sua grand' offeruanza della virtù, e vgo dell' obbediēza meritò, e li fù concesso da Dio il dono della profetia, come dice il Renda fol. 3. parlando di lui. *Qui ut simplex idiota, ei tam erat obediens, quod obedientia merito prophetiae gradum fuit adeptus.* Fù tanto amico della ritiratezza, e solitudine, che dalli Monaci era chiamato comunemente il Romito. Fù di tanta prudenza, e zelo, che dal Padre S. Guglielmo fù costituito, e mandato Superiore di vn Monasterio edificato da lui in Palermo, come diremo appresso: Di tanta virtù, e bontà, che anco in vita sua fù chiamato Santo; E per tale doppio morto in Sicilia adorato da tutti fino al presente; & à suo esemplo furono edificate molte Chiese, e monasterij di huomini, e di Donne Monache, come il tutto nota il Renda stesso fol. 8. parlando del Monasterio edificato dal Padre S. Guglielmo in Palermo. *In quo multi congregati discipuli, superiorem, reuertens, Sanctum Ioannem Nuscanum, qui contemplationis amore, cella solitudine vacans, Eremita à fratribus vocabatur, hilari animo misit; Cuius Ioannis Sanctitas vita adhuc colitur à Siculis, ac eius exemplo in Sicilia partibus mulierum, & virorum cum multa Sicilia gloria, & fama fuerunt nonnulla templa constructa.*

Hora questo Giouanni tanto virtuoso, perfetto, sauiò, e santo, essendo testimonio di vista del fatto, che raccontaremo adesso, anzi della maggior parte della vita, e miracoli del Santo Padre Guglielmo scritti à sua relatione da vn' altro Giouanni, come appare da quelle parole del prologo della leggenda antica della vita del Santo. *Hoc itaq; si ego Ioannes excellenti fretus ingenio, si clara pollens scientia, me posse implere considerem.* E da quell' altre poste nel princidio del cap. 11. della medesima leggenda antica. *Miracula, quae in sequentibus relaturi sumus, quodam Sacerdote, & Monacho Reuerendissimo valde viro Ioanne de Nusco nostro Concine, & Sancti Patris discipulo referente agnouimus;* Si deue stimare questa sua testimonianza, e relatione vera, e fedelissima, in tanto che à lui parche si possa applicare quello fù detto di S. Gio: Euangelista. *Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scimus quia verum est testimonium eius:* Nè quello habbiamo accennato di sopra, che il predetto Gio: non fù sacerdote, contradice à quest' vltima autorità apportata, nella quale espressa-

Ecc 2 men-

Leg. ant. di
Gio. Nul.

Renda:

Renda:

Leg. ant. di
Gio. Nul.

Ioann. 21.

mente si dice, che egli hebbe tal dignità; *Quodam Sacerdote, & Monacho Reuerendissimo valde viro Ioanne de Nusco, &c.* perche il non essere stato egli sacerdote, non fù per sempre; mà per qualche tempo, e per sua humiltà, come s'è accennato; però poi ascese à tal dignità, quale haueua già, quando fù composta la vita del Padre S. Guglielmo; e però l'autore di quella, che fù vn'altro Giouanni li diede titolo di Monaco Sacerdote, e disse parlando di lui *Quodam Sacerdote, & Monaco Reuerendissimo valde viro Ioanne de Nusco.*

Questo dunque Giouanni per eseguire il comandamento di Alberto suo Superiore s'incaminò verso la Chiesa di S. Cesario per vedere quella fabrica, mà hauendo inteso, ò per strada, ò forse prima, che il Beato Guglielmo habitaua nell'accennata campagna, e Valle di Consa distante solamente quattro miglia in circa dal luogo, e Chiesa oue doueua andare; giudicò, che quella fusse, opportuna occasione anco di visitare il Santo Padre; sì per sodisfare al gran debito, che l'haueua per l'habito da lui riceuto in Monte Vergine, & affetto mostratoli sempre; sì ancora, perche pensaua con tal visita far cosa grata ad Alberto suo Superiore, & à tutti quei Monaci, che stauano in Monte Vergine, con la buona nuoua, che speraua portarli della salute del loro fondatore, e capo. Onde adempito quanto l'era stato imposto da Alberto, al ritorno s'inuiò verso detta Valle di Consa, oue ritrouato il Beato Guglielmo, con molta allegrezza, & humiltà se li buttò alli piedi dimandandoli la sua benedittione; fù riceuto subito, & abbracciato dal Santo paternamente con molta sua consolatione; e doppo hauerli dimandato, che cosa andasse facendo, volse anco sapere da lui, come la passauano quei Monaci in Monte Vergine; come viueuano in offeruanza; se seguaitaua il concorso, e diuotione al luogo: se iui s'era fatto qualche notabile beneficio; se Alberto si portaua bene nel gouerno, è molt'altre cose appartenenti à quel Monasterio; & al tutto rispose Giouanni per ordine con nuoue, & auuisi buonissimi, del che restò il Santo sodisfattissimo, e contentissimo. Però fù tale, e tanto lungo il loro ragionamento, che in quello li sopraggiunse notte, di maniera, che se bene Giouanni haueua proposto frà se stesso doppo hauer pagato quel suo debito, e fatta quella visita, di andare l'istessa sera à Nusco sua patria distante da detta Valle trè miglia in circa; nondimeno per l'hora molto tarda non potè indi partire, e fù necessitato starsene col Santo, permettendo forse così Iddio, acciò fusse testimonio di quanto successe quella notte.

Rimasto la sera Giouanni col santo Padre, doppo hauer ragionato per vn grã pezzo di cose spirituali, si rifocillarono, e poscia separati si ritirarono per riposarsi, Guglielmo nella concauità dell'albero rinserrandosi da dietro, conforme al suo solito, e Giouanni nella Capanna, e tugurio congiunto al medesimo albero concauo: Et ecco circa la seconda vigilia della notte, mentre il Beato Guglielmo staua in oratione, e Giouanni vigilaua recitando à mente alcuni salmi, & orationi, che era solito dire per sua diuotione prima che si addormentasse, questo vide entrare per la fenestrina, e buca del tugurio due Vcelli bianchi, tanto grandi, che pareuano Aironi, e tanto lucidi, e risplendenti; che illuminauano tutto quel tugurio, di modo tale, che non già notte, mà chiarissimo giorno pareua, che fusse; e doppo entrati, li vide andare volando, e girando sopra il suo capo: S'ammirò, e stupì grandemente Giouanni di questa visione, e fra se stesso

stesso discorrendo diceua; Vccelli per certo questi non sono, perche nè con tanto splendore, nè così sicuri, e senza timore alla mia presenza volerebbero, nè a quest' hora sarebbero entrati quà dentro; bisogna dunque che siano Angioli; E mentre staua in questa profondità di pensieri, e discorsi, vide quei medesimi Vccelli entrare nella concauità dell'albero, oue il Beato Guglielmo staua in oratione, con tutto che la porticella stesse serrata: Questo apportò maggior marauiglia à Giouanni, talmente che tutto il rimanente di quella notte la passò in vigilia, discorrendo frà se stesso sopra di tal visione, desideroso di sapere, che cosa fusse, benchè sempre inchinasse con l'animo suo à credere, che quei Vccelli fossero Angioli: Appena fatto giorno s'alzò Giouanni & andò per licenziarsi dal Santo Padre con volontà di raccontarli quanto haueua visto la notte: mà il Santo preuenutoli in questo, doppo hauerlo abbracciato paternamente, e datoli la sua benedittione, li disse, andatene pure in pace figlio carissimo, e siate sicuro, che quel tanto hauete visto per diuina permissione in questa notte, non vi sarà concesso vederlo più, mentre sarete viuo: Queste parole ancorche cagionassero à Giouanni gran timore; nondimeno lo confermarono nella sua opinione, e credenza, che quelli Vccelli furono Angioli entrati doue staua il Santo in oratione; ò per farli compagnia, e corteggio, ò per riuierarli alcuna cosa da parte di Dio, e darli qualche particolar consolatione; e però certo di questo non volse dimandarli, che visione, & Vccelli fossero stati quelli, mà pigliando da lui licenza se n'andò à Monte Vergine: e mentre egli visse, sempre perseverò nella sua prima credenza, che quelli Vccelli fossero stati Angioli entrati dal Santo, e così prima, e doppo la morte del medesimo testificò, e pubblicò à tutti, particolarmente al suo concue Giouanni, il quale à sua relazione, e testimonianza scrisse la vita del Sant'huomo, come più volte habbiamo accennato; e doppo hauer narrato à lungo questo fatto così marauiglioso nel cap. 23. conchiude, che il Beato Guglielmo, mētre visse, spesso con i suoi proprij occhi vide gl'Angioli suoi Custodi; Et hebbe lo spirito di profetia in questo particolarmente, che da se, e non da altri seppe, e conobbe, che furono Angioli quelli Vccelli visti da Giouanni, e si verificò quanto à questo predisse, che mai più hauerebbe hauuto tal visione Angelica. Et acciò tutto questo non sia stimata mia esageratione, e per autenticare maggiormente quanto s'è detto, hò giudicato ponere quì tutte le parole di detto Giouanni Scrittore della leggeada antica. Ea ve-

rorò nocte Confessor Domini Guilielmus intra tugurij cubiculum clauso, & obsecrato ostio orationi vacabat. Ioannes autem forinsecus in adificio psalmodia deditus excubabat: Circa secunda vigiliae noctis horam, vidit idem Ioannes duas Aues magnas ad modum Arionum albas, & splendidas cum magna luce per foramen illud ingredi, ad quarum ingressum omnes atras noctis tenebras effugere conspexit, quas cum diutius super caput suum imminentes peruolare vidisset, ait intra se: Nisi ha Aues Angeli Dei essent, non utique huc imperterrita cum luce inestimabili ingrederentur: Hæc eo in corde voluente; Aues illas iannuis clausis euidenter intuitus est intrare ad virum Dei; Ioannes verò admiratus de hoc, quod viderat; & exterritus totam noctem illam duxit insomnem, & assuabat meditando indagare cupiens quid hoc esset. Mane autem facto discessurus licentiam petijt. cui Vir Domini ait: Vade in pace, & scito prenoscens, quoniam, quod in hac nocte videre diuino nutu promeruisti, donec vixeris, videre tibi ulterius non permittitur; His Ioannes auditis magis, ac magis pauidus effectus non cum

Leg. ant. di
Gio. Nul.

in-

interrogare presumpfit, qua illa fuerit visio, sed vale faciens, cum omni festinatione ad Montem Virgilianum reuersus est. Nemo igitur Confessori Christi Guilielmo titubare potest prophetia spiritum non fuisse; cum, & Angelos frequenter sibi ad custodiam delegatos corporeis oculis cerneret, & quod Ioannes in Auium specie eosdem Angelos viderit, sine indice agnouerit; & quod denuò eos videre non posset, ei nunciauerit. Quod postea, ut prophetantis veritas probaretur, de cetero nullo modo videre promeruit.

**Tomaso
Costo.**

Confermano questo fatto così marauiglioso tutti li Scrittori della vita del Santo, & in particolare Tomaso Costo fol. 17. doppo hauerlo à lungo descritto, conchiude, e dice. *Di che Giouanni rimasto attonito tutta quella notte vegghiò, e bramaua di supere, che cosa ciò fosse; mà giunto il giorno, e licetiandosi dal Sant'huomo, egli fù da quello così detto, vatten' in pace, e sappi, che quanto hai meritato per diuina permissione di vedere questa notte, non ti sarà più da hora innanzi concesso: Per le quali parole Giouanni entrò in maggior sospetto, e non hauendo ardire d'addimandargliene la causa, tutto perciò pieno d'ansietà si parti, e se ne ritornò à Monte Vergine, doue poi mentre visse ragionando di così fatta visione, solea sempre affermare, che quelli fussero Angeli, come è da credere indubitatamente.*

In quest'anno stesso 1130. vacò la sedia di S. Pietro à 16. di Febraio per la morte di Papa Honorio Secondo successa in Roma; oue però il dì seguente si congregarono i Cardinali per eleggere il nuouo Pontefice, e sedeci di essi eleffero Gregorio Romano Diacono Cardinale del titolo di S. Angelo della nobilissima famiglia Guidoni detta poi de Papi, e da altri Paparesij; e volle chiamarsi Innocentio Secondo; E molt'altri nel medesimo giorno, e luogo eleffero Pietro Leone figliuol di Pier Leone Cardinale di Santa Maria in Transeuere del titolo di Calisto ancor egli cittadino Romano nobile, potè, e ricco, chiamato Anacleto, mà però Antipapa. Questa elettione di Anacleto, e discordia de Cardinali fù causa di grãdissimo dāno alla Chiesa di Dio per il grã scisma, che durò quasi ott'anni continui; mà molto più alla Città di Roma, perche quelli, che adheriuano ad Innocetio defēdeuano, che la sua elettione fusse canonica, come veramente era, per esser stata fatta cō la sufficienza de voti de Cardinali, e biasimauano quella d'Anacleto, perche fù fatta doppo l'elettione d'Innocentio vero Pontefice ancōra viuente; E quelli che teneuano le parti d'Anacleto defendeuano, che la sua elettione fusse più canonica per il concorso maggiore de voti: per il che nacque vna gran guerra ciuile frà queste partite; e tale, che ciascheduna, non solo con le parole, mà con li fatti, & anco cō l'armi cercaua difendere la sua opinione, & hauerne la meglio: Mà perche la parte di Anacleto Antipapa era più potente, e preualeua in Roma; & Innocentio ancorche vero Pontefice vedeua molto bene, che non poteua contrastar con lui, si risolse partire da detta Città, come già fece nascostamente con quei Cardinali, che l'hauenuano eletto Papa: E per prima se ne andò in Pisa, oue fù riceuuto con grandissimo honore; indi passò in Francia, e giunto alla Città di Rems congregò vn Concilio di 150. frà Arciuescoui; e Vescou; oltre molt'altri Abbati, e Padri; & in quello scomunicò Anacleto Antipapa, e falso occupatore della Sedia di S. Pietro, con tutti gl'altri, che seguiauano la sua parte, & opinione. Mà frà tanto Anacleto nè meno egli perdeua il tempo; Anzi aiutandosi à tutto suo potere, venne à questo Regno di Napoli, e se ne passò à Beneuento, indi alla Città d'Auellino, oue poco prima era andato il Duca, e Conte Rug-

alla

gieri; e con quello vnitosi per hauerlo dalla sua contro Innocentio vero Papa, li promise, e stabili con lui di crearlo, e coronarlo Rè di Sicilia, come nota il Falcone Beneuentano. *Hoc anno predictus Anacletus venit Beneuentum, deinde Abellinum Ciuitatem inuit, & cum predicto Duce Rogerio stabiluit, ut eum Regem coronaret.*

Falcone
Beneuentano.
no.

In quei giorni, che Anacleto Antipapa dimorò in Auellino negoziando col Conte Ruggieri, spesso vedeuà il Monasterio di Monte Vergine, che stà all'incontro di detta Città, è del Palazzo, oue egli habitaua; per il che venuto in gran desiderio di sapere, che edificio fusse quello in detto Monte, ne dimandò con grand'istanza; & essendoli risposto, che era Monasterio di Monaci bianchi pochi anni prima edificato da vno chiamato Guglielmo da Vercelli, huomo di gran Santità ancor viuo, se bene absente da quello, oue era grandissimo concorso de popoli diuoti, e si viueua da quei Padri con grandissima offeruanza; e che vi era stato Calisto II. Pontefice, quando passò da Beneueto à Salerno, & indi à Catàzaro cò occasione di rinerire il corpo di S. Vitaliano Vescouo di Capua iui ritrouato miracolosamente; venne in vna gran curiosità d'andarue, come già vi andò; vi celebrò, vide il luogo con molto suo gusto, approuò il statuto, e modo di viuere di quei Monaci, & alli medesimi finalmente data la sua benedictione, se ne ritornò ad Auellino; Però, mentre non era vero Pontefice, niuna di queste cose giouò, e suffragò à quei Padri; fù se bene al luogo di qualche honore, per esser stato visitato da vn personaggio tanto nobile, e potente, quant'era Anacleto: il quale doppo hauer conchiuso con Ruggieri qualche desideraua, & il Conte, e Duca ottenuto da lui quanto voleva, se ne ritornò à Beneuento; e Ruggieri in Sicilia; come nota Falcone stesso. *Et his statutis Anacletus ille Beneuentum reuertitur, & Dux ipse Salernum. Deinde Siciliam remeauit,* E per offeruanza di quanto l'Antipapa predetto promesso haueua à detto Ruggieri; dimorando in Beneuento, nò solo li confermò l'investitura del Ducato di Puglia, e di Calabria, e d'altri Scati concessali prima da Honorio II. Mà li fece molt'altre gratie, & in particolare li concessè il Principato di Capua, e Ducato di Napoli, e lo dichiarò Rè di Sicilia con potestà di farsi coronare, & vngere da quell'Arcivescono, o Vescouo, che hauesse à lui piaciuto, come nota la Cronica Cassinese lib. 4. cap. 97. riferita dal Baronio. *Petrus autem Cardinalis, qui, & Anacletus, Rogerio Duci Apulia coronam tribuens, & per priuilegium Capuanum Principatum, & Ducatum Neapolitanum cum Apulia, & Calabria, & Sicilia illi confirmans, Regemq; constituens ad se attraxit, precipiens, ut Episcopi, & Abbates, qui in sua dictionis solo manebant, ei obtemperarent:* E del tutto gli ne fece vn particolar rescritto, e Bolla del tenor seguente, conforme, nota in questo anno il Baronio, dal quale l'hò cauata, e si pone così senza titolo, come l'hò ritrouata per sodisfare alla curiosità de lettori.

Falcone
Beneuentano.
no.

Cronica
Cassinese.

Ecclesiam predecessorum nostrorum Urbani, & Paschalis veneranda memoria Romanorum Pontificum, & innumeris deseruiuit obsequijs, felicitatis etiam recordationis mater tua viri sui nobiliter vestigia subsequens, pro datis sibi à Domino facultatibus, eandem Dei Ecclesiam largi liberalitatis manu officiosissime honorare, & sustentare curauit. Tu quoque, cuius diuina prouidentia inter reliquos Italia Principes amplior sapientia, & potestatis prerogatiua excessit, predecessores nostros magnificentius honorare, & abundantius deseruire studuisti: personam tuam, & heredum tuorum perpetuis gratia & honoris titulis adornare, & exaltare decreuit. Concedimus igitur, & donamus, & auctorizamus tibi,

Baronio.

bi, & filio tuo Rogério, & alijs filijs tuis, secundum tuam ordinationem in regnū substituendis, & heredibus suis coronam regni Sicilia, & Calabria, & Apulie, & Vniuersa terra, quam & predecessores nostri predecessoribus tuis Ducibus Apulia nominatis, Roberto Guiscardo, Roberto eius filio dedimus, & concessimus, & ipsum regnum habendum, & vniuersam Regiam dignitatem, & iura Regalia, iure perpetuo habendum in perpetuo, & dominandum. Et Siciliam caput Regni constituisimus. Porro auctorizamus, & concedimus, ut per manus Archiepiscoporum terra tua, quos volueris, iuxta tuam voluntatem, assistentibus alijs Episcopis, quos volueris tu, & tui heredes, in Reges inungamini, & in statutis temporibus coronemini. Item omnes concessiones, donationes, & consensus, quos predecessores nostri predecessoribus tuis Roberto Guiscardo, Roberto filio eius, Vailkelmo Ducibus Apulia, & tibi concesserunt, donauerunt, et consenserunt, donamus, concedimus, et consentimus tibi, et filijs tuis, et heredibus tuis habendum, et possidendum in perpetuum. Donamus etiam, et auctorizamus tibi, et tuis heredibus Principatum Capuanum cum omnibus tenementis suis, quemadmodum Princeps Capuanorum, tam in presenti, quam in preterito tenuerunt: Honorem quoque Neapolis, eiusque pertinentiarum, et auxilium hominum Beneuenti contra hostes tuos largimur, et confirmamus. Tuis porrectis petitionibus annuentes concedimus Panormitano Archiepiscopo, eiusque successoribus, et Panormitana Ecclesia, consecrationes trium Episcoporum, Sicilia, videlicet, Syracusani, Agrigentini, et Mazariensis, vel Cataniensis, ea ratione, ne supradicta Ecclesia in diacefibus, vel possessionibus suis à Panormitano Archiepiscopo, vel ab ipsa Panormitana Ecclesia diminutionem aliquam patiantur. De reliquis vero duobus pleniori nostro consilio reservamus. Hac omnia supradicta has nostras concessiones sic cōcedimus, tradimus, et auctorizamus tibi, et tuis filijs habenda, et possidenda iure perpetuo, dum nobis, nostrisque successoribus homagium, et fidelitatem, competentem nobis, et vobis, securoque loco facies, vel facient, iuraueris, vel iurauerint, si in nobis, vel nostris successoribus non remanserit, non ideo honoris, seu dignitatis, vel terra sua patiantur diminutionem. Tu autem censum . . . et heredes tui videlicet sexcentos schifatos, quos annis singulis Romana Ecclesie persolvere debes, si requisitus fueris: quod si requisitus non fueris, facta requisitione persolvas, nulla de non solutis habita occasione . . . Si qua sanè in posterum Ecclesiastica, secularisue persona huic nostre concessioni, vel donationi obuiare tentaueris, nisi satisfatione congrua respueris, anathematis gladio feriat. Omnibus vero, has nostras condiciones, concessiones, et consensus seruantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi amen.

Ego Anacletus Catholice Ecclesie Episcopus.

Ego Mattheus presbiter Eudoxie.

Signum manus Petri Leonis Romanorum Consulis, et signum manus Rogerij fratris eius, et signum manus Petri Vguiccionis filij, et signum manus Cencej. . . . Guidonis, et signum manus Petri Leonis de Fundis, et signum manus Abucij, et signum manus Ioannis Abdiricij, et signum manus Milonis. Datum Beneuenti per manum Saxonis S. R. E. Presbyteri Cardinalis V. Kal. Octobris, Indictione nona, anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo trigésimo, Pontificatus Domini Anacleti Secundi Pape anno Primo.

Questo rescritto, e bolla Anacleto Antipapa la mandò à Ruggieri sino à Palermo per vn suo Cardinale chiamato Pietro Ottauio di Vico delli Conti di Tusculo, à cui diede anco ordine, & autorità, che lo coronasse Rè, come già fece nel Duomo di detta Città nel giorno del Natale di Nostro

Si-

Signore Giesù Christo, e li pose in testa la corona reale Roberto Sorrentino Principe di Capua, che ne fu poi malamente dal medesimo Ruggieri rimunerato; mentre li tolse il suo Principato, come soggiunge Falcone stesso. *Anno igitur ipso Anacletus Cardinalem suum, Comitem nomine, ad Duce-*

Falcone
Ben. uenta:
no.

cem illum direxit, quem die Natiuitatis Domini in Ciuitate Panormitana in Regem coronauit; Princeps uero Robertus Capuanus coronam in capite eius potuit, cui indignam retributionem impendit.

Non deuo lasciare di notare qui, come in quel tempo, che Ruggieri dimorò in Auellino per trattare con Anacletto Antipapa quanto s'è accennato, perche di continuo uedeua Monte Vergine, per star all'incontro di detta Città, e del Palazzo del suo cognato Rainulfo, e della sua sorella Matilde, oue egli alloggiua, haueua anco occasione di spesso ragionare, con quei Signori di quel sacro luogo, e di quei Padri, che vi habitauano; tanto più che l'haueua visitato due anni prima, come s'è detto di sopra; e quei Signori Conte, e Contessa, che haueuano più volto visto, parlato, e praticato col Padre S. Guglielmo, uenivano anco spesso a ragionamento con Ruggieri dell'ottime qualità di lui; della sua gran santità, dottrina, aspra vita, e miracoli, con i quali haueua fondato, & edificato quel Monasterio: Perilche ne venne Ruggieri in gran desiderio di vederlo ancor egli, e di conoscerlo, mentre per prima n'haueua hauuto notizia solamente per voce, e fama. Fu fatto intendere subito questo desiderio di detto Signore ad Alberto Superiore di Monte Vergine, il quale per seruire, e dar gusto à quel Duca, mandò huomo à posta alla Valle di Consa, doue haueua hauuto noua da Gio: da Nusco, che egli habitaua, scriuendoli, che Ruggieri desideraua vederlo, il che inteso dal Santo, per non contristare il suo amato Alberto, e compiacere à detto Signore, si pose subito in viaggio, e giunto al Palazzo, ritrouato in Giorgio Ammiraglio suo caro amico: fu da questo introdotto à Ruggieri, dal quale fu ricevuto con grand'accoglienze, & honoreuolezza, ancorche per prima non l'hauesse più visto; ragionarono vn gran pezzo insieme, e dalli discorsi, che il Santo fece, dall'humiltà, che mostrò, argomentò Ruggieri, che egli era huomo di grā bontà. Doppo hauer visitato detto Signore, visitò il Cōte, e la Cōtessa, i suoi diuoti di tanto tempo; & alla fine licenziato da tutti, se ne ritornò alla Valle di Consa, continuando in la sua habitatione; Et in questa maniera Ruggieri cominciò à conoscere, e vedere il Padre S. Guglielmo, il quale poi col progresso di tempo fu non poco da lui amato, e stimato, e molto suo familiare; come nota il Summonte. *Visse, e morì in tempo di questo buon Rè il Beatissimo Guglielmo da Vercelli, fondatore del Sacro Monastero di Monte Vergine notissimo nel nostro Regna di Napoli, e celebratissimo da tutto il Mondo per la grandezza de i miracoli, che la Maestà di Dio si compiace in quel luogo concedere al Christianesimo per intercessione della Santissima Vergine. Il qual sant'huomo fu familiarissimo di Ruggiero, si come diffusamente si legge nella sua uita composta dal Molto Reuerendo Padre D. Felice Renda Monaco dell'Ordine.*

Summonte
2. p. fol. 24.

Mentre il Beato Guglielmo dimorò in quella solitaria Valle di Consa nel modo, e per il fine accennato, si forzò nascondersi à gl'occhi delle Genti, per potere seruire maggiormente à Dio, mà non fu possibile, che lungo tempo così se ne stesse, perche col suo semplice andare la mattina à celebrare, & à far qualche sermone per quelle terre conuicine, & à procacciarsi qualche poco di pane, più per distribuire alli poveri, che per

F f f vfo

vfo proprio, si manifestò talmente la sua gran dottrina, e santità di vita, che per tutto quel conuicino in breue se ne sparse la voce, e la fama: Onde i Popoli, & anco i Signori grandi concorreuano à lui in gran numero, e tutti se ne ritornauano ammirati della sua gran dottrina; edificati dell'aspre penitenze, che faceua, della sua vita tanto esemplare, della sua profonda humiltà, dell'ardente charità, e zelo verso la salute del prossimo, e sodisfatti, e consolati delli suoi documenti, e ricordi, che à quelli daua. Più d'ogn'altro, per causa, che staua più vicino, vi andaua vn Signore chiamato Ruggieri dell'antichissima, e nobilissima famiglia Sanseuerino all'hora padrone di Montichio Terra poco distante da detta Valle, che hora è distrutta; e col suo spesso andare dal Santo, e praticar con lui li pigliò grandissimo affetto, e diuotione, dalla quale mosso, doppo qualche tempo cominciò detto Signore à proporre, e persuadere al Santo, che in quel luogo, oue egli habitaua dentro quell'albero; ò in altro sito, che meglio giudicaua, volesse edificare vn Monasterio, & introdurre la sua Religione, si come haueua fatto in altri paesi, offerendoli come padrone di tutta quella Valle darli in dono il sito, aiutarlo quãto più fusse stato possibile alla fabrica, & assignarli alcune annue entrate: Non renuntio il Santo l'offerte di quel diuoto Signore, nè meno l'accettò alla prima; mà ringraziandolo con ogni humiltà, li disse, che l'impresa, & opera da lui proposta era assai buona; e perche era spirituale appartenente immediatamente al culto diuino, però bisognaua considerarsi bene, e ricorrere à Dio per aiuto, e pregarlo, che se fusse stato per suo maggior seruigio, e salute del prossimo, si fusse degnato farla venire ad effetto, si come egli s'offeriua di fare, ancorche si conoscesse d'essere vn grande, & indegno peccatore; A questa risposta si quietò per qualche giorno quel Signore; mà poi continuando di proporre più spesso la medesima opera, cominciò à far giuditio il Santo, che questo fusse voler di Dio; e però à lui ne ricorse tol mezzo suo solito dell'oratione, pregandolo instantemente si degnasse manifestarli in qualche modo, se veramente era di suo seruigio, e compiacimento, che egli hauesse iui edificato Chiesa, e Monasterio; Alla fine doppo hauer continuato qualche giorno, e tempo in questa tua dimanda, & oratione, fu consolato dal Benedetto Christo con apparirli visibilmente; dicendoli, che non solo si contentaua, mà li comandaua espressamente, che iui edificasse vn Monasterio di huomini, e di donne, si come afferma il Renda fol. 6. *Ibi que, iterũ apparuit Dominus, & ibi Monialium, & virorum maximum edificare Monasterium iussit.*

Renda.

Di questa apparitione, riuelatione, & ordine hauuto da Dio non volse il Sant'huomo Guglielmo farne subito partecipe quel Signore padrone di Montichio, per sfuggire qualche aura popolare da lui sempre aborrita, mà aspettò, che di nuouo gli parlasse di edificare iui vn Monasterio, conforme già fece doppo alcuni giorno, al che il Santo per il comandamento hauuto da Dio consentì senz'altra replica, e dilungatione: Anzi li soggiunse, che haueua pensato, e giudicato fusse bene edificare in quella Valle non solo vn Monasterio di huomini, mà vn'altro anco di donne, nõ già, perche l'era stato riuelato, e comandato da Dio, atteso questo lo tene sempre secreto: mà, sì perche in quel conuicino, non essendo altro Monasterio di Monache, quando iui si fusse fatto, vi farebbe stato gran concorso di Donne, & à Dio di non poco acquisto d'anime; sì anco perche conosceua quel luogo molto commodo per farue fabriche grandi, & ha-

habitarue gran numero di gente per la sua fertilità, & abbondanza di legna, pietre, acqua, & ogn'altra cosa necessaria al vitto humano; e per fabricare; come nota la leggenda antica nel cap. 24. *Incolebat Venerabilis Pater Vallem Compsanam, & interea in territorio Guleti prope Nuscum locum idoneum ad construendum ibi Monasterium intuitus est. Etenim terra fertilitas, lignorum copia, aquarum affluensia, opportunitatis speciem praeendebat.* Leg. ant. di Gio. Nuf.

Piacque molto à quel Signore il pensiero del Beato Guglielmo, e per la gran diuotione, e desiderio, ch'haueua d'introdurre la Religione, & habito del Santo in quel paese à lui soggetto, & edificarue vn Monasterio, ne fece subito consapeuole tutti gl'altri Signori Padroni, e popoli delle Città, e Terre conuicine, li quali, e perche l'opera era in se stessa buona, e santa, e perche era di beneficio grande, così nel temporale, come nel spirituale alle loro famiglie, case, & anime, mentre ciascheduno haueua certa speranza di poterue poi collocare qualche figlia, ò parente; non solo l'approuarono, e lodarono grandemente, mà s'offerirono anch'essi di aiutarla secondo la loro possibiltà: E così fù conchiuso, che in quella Valle in conformità di quanto haueua proposto il Santo, si douesse edificare vn Monasterio di Monache: E perche era campagna aperta, solitaria, e disabitata, giudicarono tutti esser necessario edificare anco iui vn'habitatione, e luogo per Monaci per sicurezza di quelle, e che hauessero seruita la loro Chiesa, amministrato li santissimi Sacramenti, hauuto cura delle loro entrate; e procurato le cose necessarie al vitto, & al vestito, per nò faruì intricare persone secolari: Questa resolutione non si potè eseguire subito, perche fù fatta nel fine di quest'anno 1130. e nel principio dell'inuerno, tempo nel quale in quel paese per il freddo, e per il fango non si può fabricare, nè troppo praticare, nè fare molta preparatione per fabrica.

Entrato l'anno 1131. e passato l'inuerno il predetto Ruggieri Signore, e Padrone di Montichio, e di detta Valle di Consa desideroso, che si effettuasse quanto era proposto, e conchiuso, che iui s'edificasse il Monasterio: andò dal Beato Guglielmo, e lo pregò, che già, che li tempi erano commodi, & opportuni per fabricare, volesse hormai dar principio à quell'opera, e per inchinarlo, e darli maggior animo, donò al Monasterio, che iui s'haueua da edificare, vn territorio posto in detta Valle, con tutte l'attioni, e giuriditioni, che in quello egli haueua, parte seminatorio, e parte boscoso, hauendo mira, che li Monaci, e Monache, quali doueuano iui habitare, hauerebbero hauuto bisogno di legna per la fabrica, e per il fuoco, e di grano, & altre biade per il vitto; però tanto grande per quel che si vede fino al presente, che circòderà più di dodeci miglia. Accettò il Santo questa donatione, e per la ruelatione, & ordine hauuto da Dio di edificare iui il Monasterio; senz'altra dilatione con l'aiuto principalmete di Dio, e di detto Signore, e di tutti quei popoli conuicini cominciò à far fare le calcare per la calce, & à raunar pietre, arena, & ogn'altra cola appartenente alla fabrica: E per ridurre à maggior perfettione tal'opera, giudicò necessario andare à conferire; e consultare il tutto con frà Gualtierio Genuese architetto, che habitaua in Monte Vergine; oue giunto il Santo Padre, fù riceuuto con gran cortesia, & honore da tutti, à quali comunicato il suo pensiero, fù da quelli lodato, e più da Frà Gualtierio, come esperto nell'arte di murare; e perche più d'ogn'altro era al Santo obligato per il braccio sanato da Dio miracolosamente à sua intercessione; però

Fff s'offer-

s'offerse di andar di persona à far la pianta, e disegno sopra la faccia del luogo per non far errore, e doppo aiutarlo, e seruirlo nella fabrica per tutto quel tempo, che hauesse comandato.

In quei pochi giorni che il B. Guglielmo dimorò in Monte Vergine, per il fine già detto; andarono quattro fratelli della Città d'Auellino al Monte predetto, e li donarono vn gran territorio con vna vigna dentro le pertinentie di detta Città con li confini notati nell'instrumento fatto in presenza del Santo, che ancora originalmente si conserua nell'archiuio di Monte Vergine del tenore seguente.

In nomine Domini Amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1131. mense Maij duodecima indictionis, Nos qui sumus Bernardus, & Ademarus, & Ricardus, & Robertus Gemma, & filij Ioannis, qui fuit Iudex, & quod intus Civitatem Abellenti ante subscriptos testes, sicut nobis congruum est, bona nostra voluntate, & per hanc cartulam; & pro remedio, & salute, tam animarum nostrarum, & de supradicto Genitore, & Genitrice nostra, & pro animabus omnium parentum nostrorum offerimus Deo, & Monasterio Sancte Maria, quod constructum est in Monte, qui Virgine vocatur, & ubi aqua Columbe dicitur, & tibi Domino Guilielmo, qui ipsum Monasterium à novo fundamine construxisti, vnam partem de rebus nostris, quae est terra cum vinea, quam habemus in loco, ubi Tizzano dicitur; con li confini che seguita. Hò voluto notar qui questa scrittura: e donazione; sì per confermare, che S. Guglielmo in questo anno fu in Monte Vergine con occasione di abboccarli contra Gualtiero per il fine accennato; sì anco per far più manifesto l'errore del moderno Scrittore particolarmente, il quale nel fol. 641. dice che il Santo doppo partito da Monte Vergine nell'anno 1126. non v'andò più, nè mai più fu superiore di quello, perche l'uno, che visse, ancorche non v'assistesse, ne fu sempre il superiore principale, & Alberto fu solamente suo sostituto, e superiore subordinato à lui, e però nell'instrumento della detta donazione non si nomina Alberto; mà il Beato Guglielmo, che iui presente, come Superiore supremo riceuete in nome del Monasterio detta donazione. Offerrimus Deo, & Monasterio Sancte Maria, quod constructum est in Monte, qui Virgine vocatur, & tibi Domino Guilielmo, qui ipsam Monasterium à novo fundamine construxisti.

Riceuuta detta donazione il Beato Guglielmo ritorno da Monte Vergine alla Valle di Consa in compagnia di frà Gualtiero architetto, al quale ordinò, che facesse subito la pianta, e disegno della Chiesa, e Monasterio, che iui s'hauuea da edificare; e doppo fatto, con l'aiuto, & assistenza di quel diuoto Signore; e di molt'altra Gente, cominciò à far cavar i fondamenti, nelli quali egli medesimo con ogni solennità pose la prima pietra da lui benedetta, e segnata col segno della Santa Croce, sì come haueua fatto in Monte Vergine, seguitando poi l'edificio, tanto del Monasterio, quanto della Chiesa, dedicandola al Santissimo Salvatore nostro Giesù Christo, come nota il Renda. *Idoneum condendi locum conspiciens, pietate Domini loci ad honorem Saluatoris Templum, & Monasterium construere incipit.* E più espressamente la leggenda antica cap. 24. *Maxima deuotione Dominatoris loci illius Monasterium ibi Virorum, & mulierum ad gloriam, & honorem omnium Saluatoris Domini nostri Iesu Christi construxit.*

Volse il Beato Guglielmo intitolare questo Monasterio, e Chiesa al Salvatore Giesù Christo; perche hauendone edificate due prima; vna in Monte Vergine, e l'altra nel Monte Cognato in honor della Beatissima

Ver;

Renda.

Leg. ant. de
Gio. Nuf.

Vergine Madre di Dio, li parue di conuenienza, che douendo edificare questa terza, dedicarla al suo santissimo figlio nostro Redentore. O pure lo fece per mostrarsi grato al Salvatore; che l'era comparso più volte, come s'è detto; & in Ginosa & in Monte Vergine, e nel Monte Laceno, & ultimamēte in questa Valle. O vero, e questo è più probabile, che il medesimo Christo, quando li comparue in questa Valle, e l'ordinò, che iui volesse edificare vn Monasterio di Monaci, e di Monache; l'hauesse anco comandato, che l'intitolasse à lui, si come, quando li comandò, che hauesse edificato la Chiesa in Monte Vergine, disse, & ordinò espresamente, che la dedicasse alla sua santissima Madre: Et è da notare, che questa Chiesa, e Monasterio non fu chiamato assolutamente S. Salvatore; mà con la giunta S. Salvatore del Guleto, da altri Guglieto, ò Goglieto, dalla gran quantità de guglie, ò goglie spetic, e sorte di giunchi, che per l'abbondanza dell'acque produceua quel sito, oue fu fondato il Monasterio, e Chiesa, conforme accenna il Martirologio Romano alli 25. di Giugno ponendo la festa del Santo. *In territorio Guleti propè Nuscum Sancti Guilielmi Confessoris*; Questo istesso Monasterio intitolato dalla prima sua fondatione San. Salvatore, fu doppo molt'anni chiamato S. Guglielmo, si come al presente anco si chiama, per causa che vi fu sepellito il corpo del Santo, e vi si conserua ancora con molta veneratione, e concorso de diuoti.

Martyro-
log Rom.

Poco doppo cominciata la fabrica del Monasterio, e Chiesa, occorse il seguente miracolo: Frà gl'altri edificij, & appartamenti; vi fu disegnato vn Cimiterio per le monache contiguo alla Chiesa di basso, quadro, & à lamia, che si doueua sostenere da due colonne grandi di pietra in mezzo con li loro capitelli lauorati, e sopra questo Cimiterio vn'Oratorio, e Cappella per li Monaci dell'istessa grandezza, e figura, & anco à lamia sopra due altre colonne simili alle prime, conforme il tutto fu fatto, e si vede fino al presente. Per ridurre dunque à perfettione questi due edificij disegnati nel modo già detto; vi bisognauano le quattro colonne grandi di pietra accennate; cercò il Santo farle fare per il conuicino, mà non fu possibile; perche non vi era caua di pietra tanto grande, che da quella s'hauessero potuto formare dette quattro colonne intere; e però fu necessitato farle cauare dalle radici d'vn Monte lontano dal sito, oue s'edificaua il Monasterio quattro miglia in circa, e nel medesimo luogo, oue furono cauate, le fece lauorare per alleggerirle, e doppo lauorate mandò molta gente à pigliarle con alcune paia di buoi, quali giūti, furono legati ad vna di quelle colone, mà non fu possibile nè meno muouerla da doue staua; non che tirarla, v'aggiunsero, & attaccarono altri buoi; e benchè la muouessero vn poco, non poterono però trasportarla molto per il peso grande, e per la strada incommoda, boscosa, e piena de fossi: Fù riferito subito tutto questo al Santo Padre, il quale intesa la difficoltà, si risolse andare di persona fino al luogo, oue erano dette colonne, e giunto, si diede à considerare, & offeruare per vn gran pezzo, come hauerebbe potuto farle portare: e giudicato, che per il gran peso, e per il camino lungo, e strada cattiuu, era molto difficile, e quasi impossibile portare dette colonne fino al sito del Monasterio, ancorche v'hauesse fatto giugnere molte altre paia di buoi, si risolse alla fine ricorrere all'oratione; onde allontanatosi alquanto da quella gente, che iui staua in aiuto per portare dette colonne, s'inginocchiò; e si pose à far oratione, qual finita, s'alzò, e ritornato alla medesima gente, con vna viuua fede ordinò, che alla colonna più grande

de legassero vn solo paio di buoi, che questi farebbero stati bastanti à portarla; li fu risposto, che ciò era impossibile per l'esperienza fatta prima, che con maggior numero di buoi non s'era potuta portare; al che rispose il Santo, e disse, se questo è stato impossibile à voi altri, non sarà impossibile appresso di Dio; e però fate pure qualche v'hò detto; obbedirono tutti al Santo, il quale doppo hauer visto legato vn paro solo di buoi alla colonna, vi fece il segno della Santa Croce, e con gran confidenza à Dio toccando con il suo bastoncello quell'animali, disse: Sù in nome di Gesù Christo nostro Saluatore ad honore del quale si fa l'edificio, tirate questa colonna fino al luogo, oue è destinata di ponerfi. Gran cosa, al semplice tocco del bastoncello del Santo, quei due soli buoi tirarono la colonna, fino al Monasterio con tanta facilità, come se fusse stato vn picciol pezzo di legno secco: e nell'istesso modo fece poi tirare tutte l'altre tre colonne: Ciò vedendo quella gente ne rimase molto marauigliata, ne rese infinite gratie à Dio, e si confermò maggiormente nell'opinione, che tutti haueuano della gran bontà, e santità del seruo di Dio Guglielmo; E nel medesimo tempo che s'intese questo fatto miracoloso, fù quel luogo, oue furono cauate dette colonne, dal padrone donato al Santo, e per lui al Monasterio, che s'edificaua; Di questo miracolo parche ancora si conserui fresca la memoria; sì perche il Monasterio fino al presente possiede detto luogo, e territorio donatoli, chiamato comunemente il Gramatico; perche di tal casata, e famiglia era il Padrone, che lo donò; sì anco perche li diuoti, che vanno à visitare detto sacro luogo, quando giungono al Cimiterio delle Monache, ò all'Oratorio delli Monaci baciano con molta diuotione, e fede quelle quattro colonne di pietra, che iui ancora stanno, e vi toccano le corone, come se fussero reliquie sacre; non per altro, se nò perche (secondo l'antica traditione) furono portate nel modo miracoloso, che s'è accennato.

Publicato l'accennato miracolo per quei paesi conuicini, tutti giudicarono, che fusse determinato, & efficace voler di Dio, che in quel luogo s'edificasse quel Monasterio. Onde ciascheduno, & in particolare quel Signore padrone di Montichio s'inferuorò talmente in aiutare à far la fabrica, che in quest'anno stesso la ridusse à poterfi habitare in qualche parte: per ilche molti intesi la santità, e miracoli del Beato Guglielmo, concorsero à lui, pregandolo, che l'hauesse riceuuti per suoi discepoli, e dato l'habito della sua Religione: Trà quali vi furono due di Nusco, città più vicina al Monasterio che s'edificaua; vno chiamato Giouanni, e l'altro Amato, e questi furono li primi, che riceuertero l'habito, come nota Filippo Ferrario nel luogo citato. *Ibi que Ecclesia Saluatori extructa, Amatū, qui postea Nuscanus Episcopus fuit, & Ioannem Cines Nuscanos discipulos habuit principes.* Et ambidue in breue tempo fecero tal progresso nell'osservanza regolare; e giunsero à tanta perfettione, che Giouanni in vita era da tutti chiamato il Santo, e fù eletto Vescouo di Montemarano, oue stà sepellito il suo corpo con molto decoro nella Chiesa maggiore; & iui per santo adorato; & Amato parimente per la sua gran bontà fù eletto dal Padre S. Guglielmo per suo compagno, & acclamato Vescouo dalli popoli della sua Città di Nusco, e confermato dal Pōtesice; & hauendo gouernato quella Chiesa santissimamente molti anni, iui morì, e fù sepellito, e da tutti adorato anch'egli per Santo; come distintamēte nota, & afferma il Renda fol. 6. *Ad honorem Saluatoris templum, & Monasterium construere*

Filippo
Ferrario.

Renda.

in-

incapit, & ad eum unus Ioannes nomine Nuscana Cinitatis, alter Amatus eius Sanctitatis famam intelligentes, ut eos sub obedientia merito reciperet, suppliciter venire precantes, quos benignè suscipiens sibi Amatam adiunxit: quorum tanta fuit sanctitas visa, ut Ioannes Sanctus appellaretur à cunctis, & Amatus post Nuscana Cinitatis Episcopi obitum, Episcopus fuit à Catholica sede electus, cuius sanctissimum corpus in Cathedrali sua Cinitatis templum venerabiliter custoditur, & hodie Ecclesia titulus est Sanctus Amatus, cuius etiam vitam miraculis ornatam innumeris omnibus nota fuit; E di questo Santo Amato fa anco mentione il Martirologio Romano alli 30. di Agosto. Apud Nuscum Sancti Amati Episcopi.

Martyrolog. Rom.

Da questa autorità del Renda appare evidentemente, che in quei primi principij della Congregatione, non vno, come hanno detto alcuni, ma due furono i Monaci da Nusco chiamati Giouanni ambidue discepoli del Padre S. Guglielmo tenuti per Santi; perche vno fin dal principio della fondatione della Religione, e Monasterio di Monte Vergine ricevette l'habito, e prima che fusse edificato il Monasterio di S. Salvatore nel Goglieto, fù da Alberto mandato à vedere la fabrica, che si faceua nella Chiesa di S. Cesario, e con tal occasione andò à visitare il Santo Padre in questa Valle di Consa, oue pernottando meritò di vedere gl'Angioli in forma d'uccelli bianchi, come di sopra habbiamo discorso à lungo: e l'altro fù anco riceuuto dal Padre S. Guglielmo, ma alcuni anni doppo il primo in questo Monasterio di S. Salvatore nel primo anno, che si cominciò ad edificare, come habbiamo detto col Renda: Il primo per attendere alla vita contemplatiua, & à seruire à monaci tardò à farsi sacerdote, e per la sua gran ritiratezza fù chiamato l'Eremita, e per la sua gran bontà, fù mandato per superiore di quel Monasterio, che il Santo edificò in Palermo; oue morì con opinione di Santo; e per tale è adorato in Sicilia, come habbiamo accennato sopra; Et il secondo visse, e dimorò sempre in questo Regno di Napoli nel Monasterio di S. Salvatore del Goglieto sotto l'obbedienza del Padre S. Guglielmo prima, e doppo morto questo, sotto la disciplina, e gouerno del Padre D. Giacomo Abbate successore immediato del Santo; come si caua da quelle parole del prologo della leggenda antica della vita del Santo Padre. *Dignata est mihi venerande Iacobe Pater inuigere vestra sanctitatis Religio ad multorum s. c. edificationem Beati Patris Nostri Guilielmi, cuius vicem Dei gratia geris, vitam, vel obitum scriptis transmittere posteris,* e dopo qualche tempo fatto Vescouo di Montemarano, e gouernata moltr'anni quella Chiesa, morì, & in quella sepellito, & adorato per santo, come s'è detto. Il primo fù Idiota, se bene poi per la sua gran bontà hebbe il dono della profetia, come habbiamo accennato sopra. Il secondo fù tanto sauiò, quanto dimostra l'opera, e la leggenda antica della vita, e miracoli del Padre S. Guglielmo, che egli compose in latino, benchè per la sua grand'humiltà nel prologo della medesima leggenda si protesta, e confessa di non hauer tanta scienza, & habilità di poter scriuere detta vita. *Hoc itaque si ego Ioannes excellenti fretus ingenio, si clara pollens scientia, me posse implere considerem, & si absque magno difficultatis timore id ipsum minime possem attingere, ultroneus tamen, & gaudens ad huius officij curam incunctanter accederem. Nunc autem, quoniam, qua sit nostra facultas ingenij. visu rationis perlustrans, suis eam viribus parū valere comperio, idcirco grauissimi ponderis sarcinam nostris imponere humeris vehementer formido: Vereor quippe non modicam, ne si quod arduissimam est,*

Leg. ant. de Gio. Nusc.

Leg. ant. di Gio. Nul.

ac difficillimum tractare incipiam perfectioris sapientia Viris, dum quod cepero, consumare non valeam, non immerito ridiculus fiam, & quod grauius est tam sancti Viri laudibus damnum inferat nostra rusticitatis eloquium : Et in somma il primo come testimonio di vista testificò, e pubblicò molti miracoli fatti dal Padre S. Guglielmo: & il secondo li scrisse, come egli stesso afferma nel cap. 11. della leggenda antica da lui composta. *Miracula quæ in sequentibus relaturi sumus, quodam Sacerdote, & Monaco Reuerendissima valde viro Ioanne de Nusco nostro concine, &c.*

- Renda. Riceuuti alla Religione, e fatti monaci li già detti Amato, e Giouanni, il Beato Guglielmo con la compagnia, & assistenza di essi, con l'aiuto di Ruggieri padrone di Montichio, e con le limosine delli deuoti, che sempre concorreuano al Santo in gran numero, seguìto maggiormente la fabbrica del Monasterio, mà più con l'aiuto, che per mezzo delle sue cõtinue orationi imploraua da Dio; come nota il Renda. *Cum his Sanctis Socys habitu Sacra Religionis indutis Monasterium construeus. Confessor Christi, ut solebat continua oratione cuncta perficere. Et in meno di quattr'anni, la ridusse à tanta grandezza, e magnificenza, che per quel che dimostrano ancora li suoi vestigij, circondaua quasi vn miglio, e di lontano pareua più tosto Città, che Monasterio; come soggiunge il Renda stesso fol. 71. *Monasterium verò molis tanta fuit, ut nuper vestigia apparent circuitu miliario uno, ut celeberrima, & maxima Vrbs adhuc procul videatur.* E dice di più, che doppo finita la fabbrica del Monasterio, in quello habitarono circa cinquecento Monache riceuute alla Religione, e vestite tutte dell'habito Monastico dal Padre S. Guglielmo viuente, oltre li Monaci, che non furono in poco numero; *Constituta Monasteria, tanta mulierum multitudo confluit, ut breuifere quingenta acceperit, & non paruum numerum congregauit virorem, quibus monasticum tradidit habitum.* E lo conferma Carlo Tapia nel luogo più volte citato, mentre dice *Insistit præterea Beatus Guilielmus Ordinem Monialium, & prope Nuscum eandem fundauit Monasterium, in quo ipso viuente plus quingenta fuerunt receptæ, ut in vita Sancti Guilielmi exprimitur, nunc autem extinctum est.* E forse detti Autori si mosseno à dir questo dalla leggenda antica, quale trattando del Monasterio di S. Saluatore nel cap. 24. afferma, che il Padre S. Guglielmo riceuette, e congregò non poca moltitudine di Verginelle, & a quelle diede l'habito Monastico. *In quo ut utriusque sexus fieret Domino acqvisitor, non paruum Virginum multitudinē congregauit, quibus etiam Sancta Religionis habitum tradidit.* Però io sono di parere, che non tutte le cinquecento Monache insieme habitarono in detto Monasterio, perche non era capace di tante, e conforme dimostrano li vestigij della fabbrica, mà ben, sì, secondo l'antica traditione, oltre li Monaci, che furono almeno trenta di continuo, vi habitarono ducento Monache in circa, & il numero di cinquecento, del quale fanno mentione li predetti, si deue intendere, che furono riceuute dal Santo, & à loro dato l'habito, e che habitarono nel Monasterio non tutte in vna volta, & insieme; mà successiuamente, & in tutto il tempo, che visse, che furono dieci anni doppo principiato detto Monasterio: e pure deue stimarsi numero grande, come veramente è: Mà non è da marauigliare, perche crebbe tanto il grido, e le fama della gran santità, miracoli, e dottrina del seruo di Dio per tutti quei paesi, non solo conuicini, mà anco lontani, che gl'huomini lasciando le proprie moglie, figli, fratelli, sorelle, ricchezze, & ogn'altro bene, montano, e le donne poco curandosi di maritaje, di spoli, e vanità del mon-*

mondo in grandissimo numero concorreuano al Santo, e procurauano ha-
uer l'habito della Religione per poter godere la sua conuerlatione, come
nel cap. 30. afferma la leggenda antica di Gio: da Nusco, che ne fù testi-
monio di vista. *Eius igitur sanctitatis fama per Regiones crebrescente, & pra-* Leg. ant. de
dicationis sua verbo praeferente; Viri relinquentes uxores, filios, fratres, & so- Gio. Nusi
rores, & saeculares diuitias, ad eius Religionis magisterium gliscenti animo con-
uolabant. Mulieres Virorum respuentes connubia ei ardenti deuotione adha-
rebant: Virgines nuptias spernentes, & abhorrentes mundi oblectamenta, &
Christo copulari cupientes, Sancti viri Guilielmi consortium fragranti deside-
rio amplecti peroptabant.

Et è molto da considerare, che le donne particolarmente, quali riceue-
rono l'habito Monastico del Padre S. Guglielmo, e de suoi successori per
qualche centinaio d'anni appresso, furono tutte ciuili, e nobili di seggio,
& in particolare delle famiglie di Morra, Giesualdo, Sanseuerino, Carac-
ciolo del Leone, delli Rossi, Loffredo, & altre, conforme si legge in molti
instrumenti, e scritture antiche, e dimostrano l'impresa, & arme loro, che si
vedono in alcuni candelieri antichi d'ottone, & in pietre lauorate; se be-
ne intendeuano, e vedeuano, che doveuano habitare in quel Monasterio
posto in vna solitaria campagna, di poca buon'aria, senza commercio, e
corrispondenza di niuno, & haueuano da menare vna vita tanto aspra, e
rigorosa, quanto si dirà appresso, nondimeno desiderauano, anzi ambiua-
no grandemente di riceuer l'habito, & entrare in quello; e rinferrate vi
stauano con molta allegrezza; argomento chiaro del gran spirito, ch'haue-
uano di seruire à Dio acquistato dal buon'esempio, che con la santa vita,
diede sempre il Beato Guglielmo & altri Padri, che lo governarono.

Nè deue parer strano quello, che fin' hora s'è detto, che questo Mo-
nasterio fu edificato per huomini, e per donne, come anco acconna il Ren-
da. *Monasterium ubi Virorum, & Mulierum ad Gloriam, & honorem omnium* Renda;
Saluatoris Domini nostri Iesu Christi construxit, perche non si deue inten-
dere, che fusse comune à gl'vni, & all'altre, e che haueffero habitato insie-
me, ma che erano due grandi appartamenti separati, e due Monasterij,
vno per li Monaci, e l'altro per le Monache; ma con tal'architettura fatti,
che pareua vn solo Monasterio. E per primo vi era vna gran facciata di
fabbrica à prospettiva di mezzo giorno; & in quella era; com'è anco si vede
al presente vn portone, per il quale s'entraua, & entra in vn cortile grã-
de: Nell'appartamento di basso di detta fabbrica erano diuerse officine,
e di sopra vi era vn commodò dormitorio con molte camere; che serui-
uano per li Monaci, e Conuersi, che iui habitauano. A man destra doppo
entrato il portone predetto, v'era, & è ancora vn Cimiterio bellissimo fat-
to à lamia; quale è sostenuta da diuerse colonne di pietra lauorate con
capitelli fabricate intorno alle mura principali, però due più grandi stan-
no poste in mezzo con li loro capitelli intagliati all'antica, che sostengo-
no tutta la lamia. Intorno al Cimiterio già detto erano molte Casse di
pietra con diuersi lauori, & intagli piene di Terra santa, nelle quali si se-
pelliuano le Monache solamente, & in vna parte, e cantone di quello
era vn luogo competetemente grande; oue si riponeuano l'ossa di quel-
le Reuerende Madri, doppo che erano spolpate, e cauate dalla Terra san-
ta; & sino al presente si vedono molte teste, & ossa delle medesime Mo-
nache, tanto intere, belle, bianche, & odorifere, che apporta non poca
marauiglia à chi le vede; e considera, che alcune di quelle sono morte,

G g g

che

che è più di 300. anni, dal che argomentano molti, che l'anime loro siano salue, essendo l'incorruttione del corpo chiaro segno, e congettura probabile della salute dell'anima. Nel medesimo Cimiterio erano, come fino al presente sono due porte, vna, che corrispondeua, e corrisponde alla Chiesa grande di basso, e seruiua per andare da quella al Cimiterio, ò per dirue messa, ò per recitarue l'vfficio de morti, ò per farli dalli Monaci le cerimonie di cantare il Risponsorio. *Libera me Domine de morte aeterna*, &c. con l'asperzione dell'acqua benedetta, quando si cantaua la messa de morti; si come si costuma, e fa sino al presente ogni settimana per tutti li Monasterij della Religione, ò per portare à seppellire il corpo morto della Monaca doppo fatte l'esequie in Chiesa: e l'altra porta era corrispondente al Monasterio delle Monache, e sino à quella esse portauano il corpo della morta; & indi poi li Monaci lo pigliauano, e portauano in Chiesa per farli l'esequie, e doppo lo riportauano à seppellire in quelle Casse di pietra piene di Terra santa: Sopra il medesimo Cimiterio era, & al presente ancora è vn'Oratorio fatto à lamia sostenuto da due colonne, conforme stà di sotto, vi erano, e sono due altari, e seruiua alli Monaci per vfficiare essi, e dire qualche messa, e vi si andaua in piano dal dormitorio. A prospettua di detto primo cortile, & all'incontro dell'accennato portone era, & è il muro nõ della parte anteriore della Chiesa di basso; mà laterale con vna porta, per la quale in quella s'entraua, & anco di presente s'entra; e prima di giugnere à detta porta si salua p'alcuni gradini in vn atrio fatto à lamia congiunto col muro della Chiesa. A mano sinistra doppo entrato in Chiesa era il Choro delle Monache sospeso in alto, largo quanto è la Chiesa, e sopra vi era vn finestrone rotonno, & occhio fatto all'antica con colonnette di pietra intagliate, dal quale entraua il lume al Choro. A mano destra era il fonte battesimale, del quale anco si vedono li vestigij, & in mezzo era vn bellissimo altare tutto di pietra lauorato con intagli; Dalla parte destra di questo era vn'altro altare della madõna santissima; e dalla parte sinistra la Cappella, oue staua sepolto il corpo del Padre S. Guglielmo, chiamata anticamente Basilica, ò per l'insigne reliquia, e corpo del Sãto, ò perche era più grande dell'altre, & al presente si troua riposto in vn'altare più bello dentro l'istessa Chiesa; come si dirà. Più auanti della Chiesa, e del Cimiterio verso la parte Orientale, Settentrionale, & Occidentale si vedono ancora li vestigij di molte fabbriche grandi, che mostrano vi siano stati più dormitorij; claustri, capitolo, refettorio, infermeria, nouitiato, & altr'officine con giardini in mezzo, e fontane tutte per vso delle Monache: Di più prima che si giugnesse al primo portone descritto era vn Casale, cioè ridotto di molte case, & habitationi, conforme si ne vedono ancora li vestigij, edificato poco doppo finito il Monasterio, nel quale Casale habitauano quei secolari, che seruiuano li Monaci, e le Monache; e coltiuaуano li terreni del luogo; e si chiama sino al presente, benchè sia dishabitato, e distrutto, il Casale di Sã Guglielmo, del quale si fa mentione nella deserittione di questo Regno di Napoli: Dentro l'habitatione delle Monache nell'anno 1154. fù fabricata vna Torre altissima, e molto forte per qualche si vede fino à questi tempi, nella quale quelle Monache teneuano le campane, & à loro seruiua per spasso, e per pigliar'aria, e per ritirarsi, e saluarsi, quando haueffero hauuto qualche assalto, ò aggrauio, che facilmente poteua succedere, mentre stauano in quella campagna aperta, e solitaria, & in tèpi,

pi, che per le guerre grandi, e continue il Regno abbondaua di huomini tristi, e malfattori. Di maniera che erano due grand'habitationi, mà pareua, e fù detto vn solo Monasterio, e per la contiguità, & vnione; e per l'habito simile delli Monaci, e Monache, e per l'entrate comuni all'vni, & all'altre.

Sino dal principio, che fù fondato detto Monasterio hebbe titolo di Badia, e molto principale; tanto à rispetto dell'Abbate; quanto della Badessa, quali godeuano ogni prerogatiua, e priuilegio spettante à tal dignità: in particolare la Badessa haueua l'vso del bacolo pastorale; e l'Abbate del medesimo, e della mitra, come anco gode al presente; e questo di più hebbe la sopraintendenza alle Monache, le quali mai furono soggette à Vescouo, mà immediatamente all'Abbate, & ambidue al Generale pro tempore della Religione, e questo al Papa, Quando poi fù edificato il Casale accennato, e quello habitato dalli Coloni, e serui del Monasterio, si dilatò la giuriditione dell'Abbate alli medesimi, che li furono soggetti nel spirituale, e nel temporale, come Vassalli del Monasterio; E però à tempo che è stato in essere il Casale con li Vassalli, li Regij nell'occorrenze di guerre, o d'altro hanno scritto all'Abbate, come Barone, per l'aiuti necessarii di gente, e soldati per il Regno, conforme sogliono fare à tutti gl'altri Baroni in simili occorrenze, e bisogni.

Diuenne anco molto ricco frà poco tempo questo Monasterio di S. Salvatore, in tanto che le sue entrate giunsero sino à ventimila docati l'anno, anzi credo fussero maggiori per il gran numero di Monaci, e di Monache, che alimentaua, e manteneua di continuo, oltre li seruienti; e dette entrate dipendeano, parte dalle doti delle Monache, parte dal territorio così grande donato dal padrone di Montichio, parte dalle limosine quotidiane, che dauano quelli, che vi concorreuano, quali erano in gran numero; però la maggior parte di quelle dipendea dalli molti stabili; feodi, e beneficij; iuspadronati, e chiese donate quasi tutte al tempo di S. Guglielmo da diuersi Signori dinori, & applicate al Monasterio con le loro entrate, mossi dal gran bene, e profitto, che vedeuano, e sentiuano lui si faceua per seruigio di Dio, e salute dell'anime de' prossimi con l'orationi continue, e vita tanto esemplare, & offeruanza di Regola; Quali beneficij, e chiese per qualche hò letto in vn'istrumento d'accordo frà la Religione, e lo Spedale della Nuntiata di Napoli furono l'infraferitte, S. Eustachio di Lauello, S. Maria di Cerruno, S. Maria delli Santi in Calitri della molarà, S. Andrea in Gravina, S. Giorgio in Bari, S. Pietro in Chiusano, S. Quirico in Canosa, S. Benedetto ne Lacedogna, S. Maria à Cannia in Paterno, S. Mariana in Ascoli, S. Vitale in Tegora, S. Tomaso del Piano in Cerrucolo, S. Maria della Mena in Altamura; S. Eustachio in Castello delli Frangi; S. Lorenzo nella Città di Salpa, la Chiesa di tre Santi in Batletta, S. Leone in Acerno, S. Maria di Perno in Atella, e molt'altre, in alcune de quali introdusse, e stabili li Monaci per seruigio di quelle: Oltre l'annue entrate di canoni, censi, redditi, & affitti di stabili, che haueua quasi per tutta la Puglia, per la Pronincia di Basilicata, di Principato ultrae etra. Però partite di là doppo alcune centinaia d'anni le Monache per causa che in quella solitaria campagna stauano con qualche pericolo, e venuto in commendà il Monasterio, molte di dette Chiese, e beneficij furono da quello di uniti, e molti alienati da Comendatarij, & altri per accordo rilasciati dalla Religione al predetto Spedale della Nuntiata di Napoli; & altri li

Vescoui delle Diocesi, doue stauano dette Chiese, e beneficij l'hanno applicati alle loro mense, e Chiese Cathedrali, & al Monasterio ne sono rimasti pochissimi, con molte poche entrate, che esigge in Venosa, Melfi, Ripa candida, Moneriuino, Montella, & altri pochi paesi, quali vnite, con quelle, che li rende il territorio, che circonda il Monasterio, computando anco quelle li prouengono da qualche industria di semina; e d'animali, che tiene, ascenderanno alla somma di 800. docati in circa, e con queste si mantengono li Monaci, e persone, che vi stanno; quali ascendono al numero di dodici poco più.

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Renda.

Non solo il Beato Guglielmo edificò questo Monasterio di S. Salvatore, e l'acquistò molte entrate annue per li Monaci, e Monache, mà all'vni, & all'altre diede anco l'habito monastico della sua Religione, come afferma la leggenda antica cap. 24. *Monasterium virorum, & mulierum ad gloriam, & honorem omnium Saluatoris construxit, quibus etiam Sancta Religionis habitum tradidit*; e lo cōferma il Renda con esplicarsi, e dire, che li diede l'habito monastico. *Quibus Monasticum tradidit habitum*. Et in quanto all'habito delli Monaci, chiaro stà, che fu di quell'istessa materia, forma, e colore, che haueua dato in Monte Vergine, & haueua sempre egli portato; cioè tonica, scapolare, capuccio, cinta, e mantello di lana, tutti di color bianco, come anco s'usa adesso; se bene in quei primi principij il panno fu vn poco più grosso, e rozzo di quello, che vestono al presente li Monaci: Mà l'habito delle Monache era bianco, sì, però per quello si vede, in molte pitture antiche, che si conseruano ancora in detto Monasterio, consisteva in vna tonica di panno bianco, che portauano cinta con vna coreggia di corame bianca; sopra la tonica portauano il scapolare, e sopra di questo vno foccanna, o touaglia sottile di lino bianca, che li coprìua il collo, e la testa, e sopra di questo foccanna vn velo negro sottile, e trasparente, che faceua vna bella, e diuota vista; Quando faceuano le processioni per il Monasterio, o andauano al Choro li giorni solenni, o faceuano la comunione generale, o haueuano da comparire in publico nel claustro per qualche altra occasione, o cerimonia solenne; portauano vn manto bianco di panno; però più sottile di quello della tonica, molto grande, e lungo simile à quelli, che per ordinario portano li Cavalieri della Croce di S. Giacomo, o di Alcantara, quando interuengono à qualche solenne funzione, qual manto loro daua gran grauità, e maestà. Portauano le camicie di lana sempre, dormiuano sopra li pagliaricci, e lezbola anco di lana.

Renda.

Oltre dell'habito già detto il Padre S. Guglielmo diede da offeruare alli medesimi Monaci, e Monache la regola di S. Benedetto, conforme nota l'istesso Renda. *Monalibus, & Monachis monastica norma tradita*: E le Monache particolarmente l'offeruaron con tanto rigore circa il vitto, che la loro vita, & astinenza più tosto è d'ammirarsi, che da potersi imitare: Perche niuna di esse doppo riceuuto l'habito, & entrata nel Monasterio, beueua mai vino, nè anco in caso di infermità. Carne, voua, o latticinij, nè meno era lecito frà di loro nominarli, non che mangiarli: Il vitto dunque loro continuo era che trè giorni della settimana, e credo lo il Mercoledì, Venerdì, e Sabato mangiauano solamēte pane, & acqua cō qualche frutto, o herba cruda; l'altri trè giorni al pane aggiugneuano vna sola minestra d'herbe, o di legumi con vn poco d'olio, e questo mangiauano anco la Domenica. Faceuano due quaresime l'anno, vna la cominciavano dalla

festa

feſta di tutti li Santi fino al Natale di Noſtro Signore Gieſù Chriſto , e l'altra dalla Domenica di Settuageſima fino à Paſqua di Reſurrettione, & in ambedue queſte quareſime non mangiauano altro, che pane, & acqua di continuo , anzi alcune di eſſe in certi giorni particolari frà dette due quareſime ſ'aſteneuano anco dal pane, e ſi contentauano mangiare ſolamente legumi, e qualche frutto : Etanto più è da ammirarſi l'aſpra vita, & aſtinenza grande, che faceuano, quelle Reuerende Madri, quanto che tutte erano nobilmente nate, con grandiffime commodità , e dilicatezze alleuate, e non era vna, o due di eſſe, mà tutte in comunità viueuano con queſta aſtinenza; non già per biſogno, ò neceſſità, perche il Monafterio era ricco d'entrate, come ſ'è detto; mà di loro volontà, e libertà ſe l'hauenuano eletta; e la faceuano con gran prontezza , & allegrezza ad imitatione del Padre S. Guglielmo loro fòdatore, e maefiro per affliggere, e mortificare il loro ſenſo, e carne, e per potere, col morire in tal maniera al mondo, viuere eternamente col Benedetto Chriſto eletto da eſſe per loro ſpoſo. Tutto queſto non ſi deue ſtimare inuentione ò eſageratione, mà ſomma verità , perche l'afferma eſpreſſamente Giouanni da Nuſco nel cap. 24. della leggenda della vita del Padre San Guglielmo deſcriuendo quaſi con le medefime parole, latine però , la grand'aſtinenza , con la quale viſſero quelle Monache in detto Monafterio di S. Saluatore : qual testimonianza, & autorità ſtimar ſi deue fedeliſſima; ſi per la ſua gran bontà; ſi anco perche il predetto Gio: viſſe , & habitò nel detto Monafterio in tempo di San Guglielmo, e doppo, mentre vi erano le Monache, e come Sacerdote, che hebbe cura dell'anime loro, poteua ben ſapere, anzi vide, & offeruò il loro modo di viuere, la grand'aſtinenza, & ogn'altra virtù , e perfettione; e però come teſtimonio di viſta ne parla de preſenti, dicendo.

Harum vitam, & nobis ſcribere ; & omnibus audire fidelibus , opere pretium duximus, In earum nanq; ſacratiffimo comitatu nulla eſt; qua, vel in infirmitate vinum cognoueris : Carnes verò; taſcum, & oua etiam nominari nefas exiſtimant : Viſtus etenim earum eſt, in tribus diebus hebdomada ſolus panis, & poma cum crudis herbis : In reliquis vero tribus diebus unum habent cum pane tantum ſerculum oleo conditum : Die autem Dominico ſimili tramite vitam tranſigunt : A feſto etiam omnium Sanctorum uſque ad Natiuitatem Domini, & à Septuageſima uſque ad Reſurrectionem Chriſti pane tantum veſcuntur, & aqua : Nonnulla etiam, & à pane abſtinent, pomis, & leguminibus contenta. Earum equidem communis eſt voluntas, & deſiderium cum vitijs, & concupiſcentijs carnem crucifigendo mundo mori, & Domino viuere.

Leg. ant. da
Gio. Nuſc.

Alla tanta grand'aſtinenza le medefime monache aggiugneuano le continue vigilie, le diſcipline à ſangue, che ſpeſſo ſi faceuano; la voluntaria pouertà da loro eletta, la rinuntia della propria volontà, il ſilenzio, che in ogni tempo, e luogo con gran rigore offeruauano, la ritiratezza nelle proprie celle, la mortificatione del corpo con portare quaſi di continuo, altre il cilicio, altre li cerchietti, altre le piaſtre, altre le catene di ferro ſù la nuda carne; E ſoprattutto l'oratione, nella quale quaſi di continuo ſ'occupauano giorno, e notte: Talmente che Rè Ruggieri in due priuilegij, che fece al Patre S. Guglielmo viuente, quali poneremo appreſſo, reſtitica, che piglia ſotto la ſua protezione la mia Religione di Monte Vergine, e tutti li ſuoi Monafterij, Chieſe, luoghi, poſſeſſioni, beni, e perſone in riguardo delle continue orationi, che faceuano li Monaci, e Monache della medefima, per la ſalute, e conſeruatione ſua , e per l'accreſcimento del

Priu. Reg. del suo Regno, e Dominio. *Auctoritate regia prohibentes, tam Clericis, quam*
 Rog. *Laicis auctoritati nostra subiectis, ne quis eorum insana mentis furore pulsus, prefatas Ecclesias, obedientias, possessiones, ac Seruos Dei, & Ancillas Christi ibidem, siue alibi die noctuque orationibus insistentes, & pro nobis, & Regni nostri statu gratiam interpellantes.*

Et in somma vissero sempre con tanta offeruanza regolare quelle Reuerende Madri, e diedero tali, e tanti segni di perfettione religiosa, che in breue acquistarono nome, e fame di gran bontà, e santità, & erano specchio d'esempio, non solo à quella Prouincia di Principato Ultra, oue era edificato il Monasterio, mà anco à tutto questo Regno di Napoli, & fuori ancora; sì che molti ricchi, e nobili, ancorche habitassero lontani da detto Monasterio, procurauano collocarue le loro figliuole, e parenti, perche stauano sicuri del gran profitto, che quelle erano per fare nello Spirito, e nel seruigio di Dio; qual seruore in quel luogo durò più di 300. anni; Onde piamente si può credere, e sperare, che tutte quelle Monache, quali morirono frà detto tempo in quel Monasterio, siano salue per la grand'offeruanza regolare, nella quale vissero; e per la vita così perfetta; & esemplare, che menarono: e però Gio: da Nusco doppo hauer descritto nel cap. 24. la vita, & offeruanza regolare delle Monache, che habitarono in detto Monasterio di S. Saluatore, conchiudendo, le chiama Sante. *Sed ne, licet expediat, occupati circa describendum Sanctarum Fœminarum religionem à nostro proposito longè digredi videamur, ad eum de quo sermo est institutus, stylum reducamus.*

Leg. ant. di
 Gio. Nuf.

Nè poteua essere il contrario, perche, mentre dette Monache hebbero per fondatore, Padre, Maestro, e Superiore vn'huomo così astinente, mortificato, humile, fauio, perfetto, santo, & assiduo nell'orationi, vigilie, digiuni, discipline, come fù il Beato Guglielmo, e molti di quelli, che li successero, li forzarono imitare al possibile li costumi, e vita esemplare, perfetta, e santa del medesimo, fù necessario ancora, che dette Monache, come vere figlie spirituali d'vn tanto Santo Padre, e d'altri Superiori, & Monaci molto buoni, e perfetti, seguitassero la loro vita, costumi; & esempli, nè degenerassero punto da quelli: Li quali, quanto fossero buoni, & perfetti si può argomentare da questo; che le donne Vergini in gran numero, e con molta frequenza per qualche centinaio d'anni concorsero à quel Monasterio per hauer l'habito della Religione, & iui viuere con quell'astinenza, offeruanza regolare, e vita perfetta, che s'è accennata, mosse, e tirate assolutamente dall'esempio del Padre S. Guglielmo, e de gl'altri, che li successero: Dunque bisogna necessariamente dire che quelli che gouernarono, & hebbero cura di esse, e d'altri luoghi della Religione, come fù S. Guglielmo, e suoi successori, haueffero menato vna vita molto più aspra, esemplare, astinente, e Religiosa; come già è stato infatti, perche nelli primi cent'anni poco più, o meno, che fù fondata questa mia Religione, partorì al Mondo ben tredici, trà Santi, e Beati, che si fanno, e sono quelli, l'effigie de quali si vedono stampate nel frontespizio di questo Tomo; oltre gl'altri de quali nō s'hà cognitione. Onde di quei primi Monaci principalmente della Religione, parche si verifica à pieno qualche dice il Padre Maestro Frà Domenico Grauna nel cap. 11. della 2. parte dell'opera intitolata da lui. *Vox turturis*, e l'habbiamo accennato vn'altra volta, che menarono vna vita quasi angelica, mentre vissero in carne, senza sperimentare li stimoli di quella per li loro continui digiuni.

ni, orationi, cilitij, discipline, vigilie, e rinuntie della propria volontà, perliche dà titolo d'Insigne, & Illustre alla medesima mia Religione; *Quid referam ceteras vineas, ut Insignis Religionis Montis Virginis, qua Sancti Guilielmi instituta sequitur? Hic cernes homines Angelorum vitam esse amulatos, in carne prater carnem viuentes: Frequentiora Ieiunia admiraberis, orandi, Deoque vacandi sedulitatem, cilicij durum tegmen, spontanea verbera, crebras vigilias: & quod omnium caput est, propria voluntatis abnegationem, & quod anidè animus poscit, hoc illi negare, ut parere discat, & flecti.*

Finalmente per auiso, & instruzione de posteri Monaci deuo quì notare, che molt'anni doppo finito il Monasterio predetto di S. Salvatore, li Superiori successori del Padre S. Guglielmo per assicurare il territorio donato dal Padrone di Montichio nel modo, che s'è accennato, & acciò per l'auuenire non na scessero liti, e differenze con altri, che nel conuicino haueuano territorii con giuriditione; & il Monasterio sapesse fin doue si stendeua, e qual era il suo, lo fecero terminare d'ogni intorno cò molti Termini di pietra lauorata, alti circa sei palmi, & in ciascheduno di quelli vi fecero scolpire, & intagliare queste due lettere S. G. che dicono *Saluatoris Guglieti*, che si vedono fino al presente piantati in terra; e mostrano grandissima antichità, perche sono caratteri Longobardi, e per tali riconosciuti con li medesimi termini nell'anno 1638. ottauo del mio Generalato, nel quale per ordine della Sacra Ruota Romana fù fatta la pianta di detto territorio, con occasione della lite, che si faceua in detto Tribunale, mossa alla Religione dal Vescouo di S. Angelo Lombardo, che pretendeva hauer giuriditione spirituale sopra detto territorio terminato, e separato, e sopra il Monasterio, còforme hanno tutti gl'altri Ordinarij, e Vescoui nelli luoghi de Regolari, che sono nelle loro Diocesi: E doppo fatto terminare detto territorio, li medesimi Padri, e Monaci antichi procurarono si ne facesse vn inuentario, e scrittura publica, come già fù fatta, & originalmente si conserua nell'Archiuio della Santissima Nuntiata di Napoli, donde con la detta occasione di fare l'accennata pianta, s'è cauata, & hauuta questa copia autentica del tenore seguente.

Il Territorio della Badia di S. Guglielmo del Guglieto si termina, e confina in questo modo.

I Ncominciando dal luogo, doue si dice *Macchia rotonda*, caminando verso Inuentarij.
S. Angelo delli Lombardi, scù verso Montichio in detto luogo di *Macchia rotonda* c'è vn sasso viuo, doue stà scolpito vn S. & vn G. che dice *Saluatoris Guglieti*, che è il segno, e termine di detta Badia, dal qual termine caminando, ut infra, insino che vn'altra volta si viene ad afferrare questo termine: Quanto è da man destra, e verso detto Monasterio, è territorio di detta Badia, e da man sinistra, & altri ut infra, Da detto termine si camina ad alto verso S. Angelo predetto, e verso il bosco della Sprogata, qual bosco è di detta Badia, e si cala in vn Vallone, doue si ritroua vn Cerro grosso, quale è per termine; dal qual Cerro, e Vallone si tira verso alto per detto bosco, e si afferrano due ceruò grosse, che sono pure per termine, e confine fra detto bosco della Sprogata di detto Monasterio, e lo bosco di Montichio, che è del Conte di S. Angelo predetto, e si camina per vn poco di limite sino ad vn piede di Perazzo, quale è similmente per termine di uisorio di detto bosco: Dal qual Perazzo si tira verso alto, e si troua vn poco di Mon-

Montetto di pietra viua; lasciando però in quello del Monasterio un poco di Montetta di pietra; & in detto secondo Montetto si è sculpito in una pietra lo detto segno, & è l'altro Termine, che divide detti boschi: Et uscito si troua un piede di Perazzo, un piede di Cerqua, e due di Cerro, quali sono per termini frà quello di detta Badia, e quello di S. Angelo predetto, che come è detto di sopra, quello, che sta da man destra, e uerso detto Monasterio è di detta Badia. Per li quali Perazzo, Cerqua, e Cerri si cala al basso, e comincia lo Scampagnato, e si cala dritto per un poco di Valloncello in Vallone, doue poi si saglie in alto quanto fosse un tiro di mano, e si uà al Varco di detto Vallone, e detto Varco è termine, e confine frà quello della Badia, e quello di S. Angelo, seu di Montichio, che da mano destra è della Badia: E da detto Varco si camina dritto uerso S. Angelo infino doue si dice il Pisciola, doue è un piede di Noce solo senz'altri alberi, e detto piede di Noce è termine, e confine, che divide detti territorii, ut supra. Dalla quale Noce si camina uerso S. Angelo, e uerso la uigna che fu del quondam messer Angelo Cecere di detto S. Angelo; e uicino detta uigna ui è un altro termine scolpito in un sasso di pietra uina del medesimo sopradetto segno, che divide li detti Territorii, ut supra. Et in questo luogo ui si chiama S. Gennaro: E da detto termine si tira uerso la Pagliara di Ianne di Santa Venere di S. Angelo. Et auanti che s'errua a detta Pagliara, come si è, doue si dice il Vallone dello Zappiello, ui è un altro termine scolpito in un sasso uino del medesimo segno; E uicino detto termine ui è una terra di moia otto in circa, la quale entra alli detti confini, e territorii di detta Badia, e si possiede per lo Monasterio di S. Marco di detta Terra di Sant' Angelo: E tirando da detto termine uerso alto, e uerso doue si dice la Terra del Saluatico, doue è un altro termine segnato in una pietra, ut supra: E da là tirando uerso doue si dice le Pagliarine ui è un altro termine del medesimo modo. E da là tirando doue si dice la Chiatra di Manfreda, in detto luogo, ui è un altro termine del medesimo modo. E da là tirando uerso li Leoni, quando si è doue si dice la Serra di Casaglia passata un Lauinaro, che è in detto luogo, si troua un altro Limite, qual divide li Territorii, seu terra di detta Badia da quelle di detto Monasterio di S. Marco, che da man destra; e dalla Banda di Basso è Territorio di detta Badia, e dalla man sinistra; e dalla banda d'alto sono terre di S. Marco. E caminando per detto Limite, si uiene in un Vallone, passato lo quale si trouano molti piedi di cerqua, che stanno dentro lo territorio di detta Badia, e dalla man destra s'afferra un Limite, lo quale camina per dentro certe terque infino alla casa di Francesco Coiretto de li Leoni, che dalla banda di sopra sono terre di S. Marco, e dalla banda di Basso sono terre di detta Badia; E sopra detta casa di Francesco Coiretto è un altro Termine scolpito in un sasso uino del medesimo sopradetto segno. E caminando da questo Termine uerso li Leoni s'afferra un Limite, il qual camina circa mezzo miglio, e uà infino la Terra di Donato di Gliere, e lo Vallone dello Saio, doue si troua un altro Termine piccolo pure in un sasso: e da là si camina uerso il fiume detto Ofanto, e si afferra detto Ofanto, che sta poco distante da detto Termine, e come è detto di sopra, e da man sinistra dalla banda di basso, e da man destra è di detta Badia, e dalla banda di sopra, e da mano sinistra, e d'alto. E come sei in detto Ofanto, si camina uerso alto, e uerso detto Monasterio fiume fiume infino doue si dice il Capo delle Lauella, tutto il Territorio dalla man destra è di detta Badia, e questi territorii si chiamano lo Macchione, che è un buonissimo, e fertile territorio: E dall'altra parte dello fiume predetto ci confina lo bosco detto Fiorentino. E come si è in detto capo delle Lauella lo detto Ofanto non uà più per detto bosco di Fiorentino, ma uà per mezzo lo Territorio di S. Guglielmo, e lo territorio, quale sta dalla banda

di

di sopra di detto fiume si chiama le Lauella, alle quali Lauella da sopra confina un Vallone, il qual Vallone diuide dette Lauella dallo Bosco di Fiorentino, e da sotto è detto fiume. E pigliando lo territorio dalla parte di sotto detto Ofanto, si camina verso alto fiume fino al Ponte del Molino, che è tutto Territorio di detta Badia, e caminando dalla banda di sopra di detto Ofanto, e per lo detto territorio detto le Lauella verso alto si va dove si dice alli Cerri di Campo, che è tutto di detta Badia, e dalla banda di sopra è detto Vallone, che diuide fra lo territorio di S. Guglielmo, e lo detto bosco di Fiorentino, e dalla banda di basso è detto Ofanto. E caminando dalli detti Cerri di Campo verso altro dritto si troua un Valloncello, il quale esce alla via publica, che va à Bagnuolo, & infino detto Valloncello sono terre di detta Badia, e dalla banda di sopra confina pure detto Vallone, il quale diuide dette Terre dal detto bosco di Fiorentino, e dalla parte di basso non si cala fino all'Ofanto, mà infino ad un'altro Valloncello, il quale Valloncello tirando verso basso uiene à calare in detto Ofanto vicino lo detto Ponte del Molino verso alto. Auertendo, che il detto Molino è di S. Guglielmo, e la padrona di Nusco ne paga otto tomola di grano l'anno. Caminando dico verso alto per detto Ofanto fiume, fiume infino dove si dice la Fontana dell'Affare in detto luogo vi è un'altro termine di Pietra, il quale diuide le terre di S. Guglielmo dalle Terre della Confrateria di Nusco, che dalla parte di basso, e da man destra è territorio di detta Badia, e di sopra è di detta Confrateria, e da detto termine, e confine si camina verso la Pagliara di Christofaro d'Urso di Nusco, & in detta Pagliara, vi è un'altro termine di Pietra, e caminando da detto Termine, come se va à lo Piro dell'Aira per uno Limite, che troua la via publica, che va à Nusco, come si è al Vado del fiume Ofanto ci è l'altro termine di Pietra, che sotto detto Termine sono le terre di Santa Maria Cita, e di sotto quelle di S. Guglielmo: E caminando da questo termine dritto verso alto si va allo Vallone delli Gioffi, dove è l'altro Termine di pietra; e di sopra stanno le terre di S. Maria Vetere: Caminando da questo Termine verso alto Vallone Vallone, si troua un'altro termine di Pietra, sopra il quale sono terre di S. Maria Vetere di Nusco, e dalla parte di sotto quelle di detta Badia. E caminando da quello termine limite limite verso alto, si troua un'altro termine pure di pietra, che pare, dalla parte di sopra sono le terre di S. Maria Vetere: E da questo Termine si camina più auanti, dove si chiama lo Piano dell'Alento, e si troua un'altro termine di pietra, che pure diuide le Terre di Santa Maria predetta da quelle di S. Guglielmo; E da questo Termine si camina, & esce alla via publica, la quale va à Ponte Romito, e si troua l'altro termine di pietra: vicino à quella vi ha la Tauerna di S. Guglielmo. E caminando da questo termine verso Montichio per le Marmore ad alto Vallone Vallone, come si è alle terre di Gio: delli Gatti di Nusco, vi è l'altro termine di Pietra. E caminando da questo termine verso Macchia rotonda in alto ci è un limite, & un'altro Termine, con il quale confinano pure le terre di detto Giovanni delli Gatti: E da là si cala dentro lo Vallone delli Gioffi. Da doue caminando Vallone Vallone si va à Macchia rotonda, doue si ritroua detto Termine primo loro descritto.

Extracta est presens copia à quodam libro Reddituum, & Territoriorum Venerabilis Monasterij Montis Virginis de Monte, qui conseruatur in Archivio Santissima Annunciata de Neapoli, & facta collatione concordat; meliore semper salua, &c. Et in fide subscriptus Archiuarius dictae Sacrae Domus presentem subscripsit cum sigillo Sacrae Domus. Neapoli die 13. Nouembris 1631.

Gratis il sigillo.

Locus Sigilli.

Ioseph Palmitanus Archiuarius.

Hhh

Tutto

Tutto questo Territorio terminato, e descritto, come di sopra, è stato sempre posseduto, & al presente si possiede dal Monasterio predetto di S. Salvatore, hora chiamato S. Guglielmo, quale come vero, legittimo, & assoluto padrone, e pacifico possessore di quello, sino dal tempo, che li fu donato, hà proibito sempre à tutti, che vadino à tagliar alberi, & à far legna nella parte boscosa, che è pure assai grande; & egli à suo arbitrio, & electione le taglia di continuo per suo seruigio, e per far calcare, e calce nell'occorrenze; Ogn'anno vende le ghiande, e frutti, che nella medesima parte boscosa nascono. E nell'altra parte seminaria, semina, coltiua, e pianta doue, e qualche li piace: E se alcuno di quei paesi conuicini dentro del medesimo territorio possiede qualche pezzo di terra seminaria, questa l'è stata concessa, ò in perpetuo, ò à certo tempo dal Monasterio stesso col peso di pagare vn tanto di terraggio ogni volta, che vi seminerà in ricognitione del suo vero, e diretto dominio: Così ancora ogn'vno, che vi volesse seminare, bisogna ottenere licenza dal detto Monasterio, & al medesimo pagare vn tanto di qualche raccoglie; però non egualmente, perche in certe parti si paga d'ogni dodeci tomola, che si raccolgono, vno; In altre d'ogni diece parimente vno; In altre d'ogn'otto; & in altre d'ogni sei tomola vno, secondo la maggiore, ò minore fertilità della Terra, e secondo s'accorderà col Monasterio quello, che seminerà.

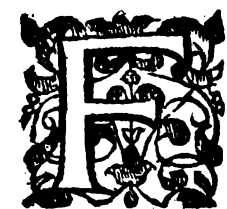
Di più il medesimo Monasterio di S. Guglielmo hà sempre pacificamente fidato, e fida à pascere in tutto il predetto territorio terminato, e descritto, ogni sorte d'animali, come pecore, buoi, vacche, porci, e quando vi hà trouato à pascere animali non fidati, l'hà carcerati, e lenato la pena alli padroni di quelli; E da questo principalmente si vede chiaramente, che il Monasterio predetto è il vero, reale, e legittimo padrone dell'accennato territorio, perche il *Ius fidei*, secondo le leggi, e li Dottori comunemente, spetta al padrone del luogo, doue si fidano, gl'animali, e non ad altro.

Aggiungo, che il predetto territorio di detta Badia terminato, e descritto, come di sopra, è diuiso, e separato dal Territorio di Nusco; della Torella; delli Leoni, di Bagnuolo; e d'ogn'altro paese iui vicino, & in particolare dal territorio di S. Angelo Lombardo, perche nelli priuilegij di questa Città per suo confine, e termine si nomina, e pone il territorio di Montichio: E nelli libri della Regia Camera il Castello di Montichio, e suo tenimento stà notato da per se, e diuiso da quello di S. Angelo predetto; dunque questo non include quello di Montichio; Et tanto meno il territorio predetto di S. Guglielmo, che li stà più distante. In conformità di tutto questo, non si troua, che li Signori Baroni, e padroni pro tempore di detta Città di S. Angelo Lombardo habbiano mai pagato; ò paghino Adogo, ò altro alla Regia Camera del predetto Territorio di detta Badia descritto, come di sopra, ò del Casale chiamato di S. Guglielmo, anco in tempo, che era habitato, come è solito di farsi ogni volta, che vn Padrone, Barone, ò Titolato di Città, Terra, Castello, Casale, ò Feodo piglia, nuouamente il possesso di quello; Ben sì, che si trouano molte lettere, & ordini conseruati nell'Archiuio di Monte Vergine, scritte, e fatti da Ministri Regij all'Abbate, quando era in essere detto Casale, con occasione di bisogno di soldati, e gente per le guerre, ò per altre necessità, come s'è accennato di sopra; Dunq; detti Signori, e padroni di Sant'Angelo predetto non possono pretendere attione, ò giuriditione alcuna sopra detto territorio di S. Guglielmo terminato, e descritto, come di sopra, mà tutta l'at-

l'attione, e giuriditione deue essere, come è stata sempre, & al presente del Monasterio predetto, e suoi Superiori: tanto più, che in punto di legge le lettere antiche intagliate, e scolpite nell'accennati termini di pietra, fanno piena, publica, & indubitata fede, e testimonianza, che quanto si contiene in detto territorio terminato, sia del Monasterio, che denotano, e dimostrano le lettere, e li caratteri predetti S. G., che dicono *Saluatoris Guleri*. E da queste, & altre ragioni moua la Sacra Ruota Romana Tribunale tanto Sauio, giusto, & intero con molte, e diuerse decisioni, e tre sentenze conformi ha decretato, che detto territorio è separato da ogn'altro, e particolarmente da quello di S. Angelo Lombardo, e l'ha dichiarato *Nullius Diocesis*, & esente da quel Vescouo, che vi pretendeua giuriditione, doppo hauer litigato ben dieci anni, come diremo à suo luogo, e che l'Ordinario di quello sia il Generale pro tempore di Monte Vergine, e l'Abbate di detto Monasterio di S. Guglielmo. Et tanto anco si deue dire, della giuriditione temporale, che sia assolutamente, come veramente è, delli predetti Generale della Religione, pro tempore, & Abbate del Monasterio per l'istesse ragioni; quali hò voluto accennare quì per instructione de posteri Monaci.

San Guglielmo uà da Rè Ruggieri per pacificarlo con Rainulfo Conte d' Auellino suo Cognato; E giunto in Beneuento sana miracolosamente una figliuola nata cieca.

C A P. X X.



Alcone Beneuentano descriuendo nella sua Cronica quel che occorse nell'anno 1132. nel fol. 260. fa mentione, che Rè Ruggieri doppo essere impadronito di tutta la Puglia, hauendo inteso, che il suo cognato Rainulfo Conte d' Auellino haueua fatto, e faceua molti maltrattamenti alla Contessa Matilde sua moglie, e sorella del Rè, perche l'amaua cordialissimamente, ne sentì grandissimo rammarico, e dolore, e ne concepì grand'odio contro il medesimo suo Cognato: cominciò però à pensare, e machinare in che modo potesse vendicarsene, e darli disgusti, e trà gl'altri determinò nell'animo suo di leuarli la moglie, il figlio, e lo stato: mà perche detto Conte staua vnito con Roberto Principe di Capua molto potente, e preuedeuà, che con gran difficoltà poteua eseguire quella sua volontà; come Signore grande, e sauio volse aspettare il tempo, e l'occasione opportuna, che già frà poco si l'incontrò; perche douendo egli mandare aiuto di soldati in Roma ad Anacleto Antipapa, quale egli più di qualsiuoglia altro Signore potente difendeua, e proteggeua, per esser più libero di effettuare il suo disegno, pensò valersi, come già si ualse, delli predetti Principe Roberto, e Conte Rainulfo, mandandoli à detto Antipapa con 200. soldati. Onde vedendo, che non haueua impedimento alcuno, fattasi chiamare la Contessa sua sorella, doppo hauerla esortata alla pazienza, e consolata con molti esempi, e ragioni, la mandò in Sicilia con il suo figliuolo, e poscia s'impadronì della Città d' Auellino, e di tutto lo

1132.

H h h 2 stato,

Falcone
Beneuentino.

stato, & in questo modo Ruggieri in vn'istesso tempo leuò la moglie, il figlio, e lo stato al suo Cognato Rainulfo. Sicque, dice il Falcone parlando del Re Ruggieri; *totam Apuliam sua subegit potestati: Eodem anno Rex prefatus deprehendens Comitem ipsum Rainulphum committit multa, & afflictiones Matildi uxori sue inferre eiusdem Regis sorori, quam ultra quam credi potest, diligebat, consilio habito ipsam suam sororem vacari mandauit: Hoc anno Rex ipse predictum Principem, & Comitem Rainulphum cum ducentis militibus ad auxilium predicti Anacleti Romam delegauit, & eis equis, sicut praedixi, uxorem predicti Comitis, & filium, & Ciuitatem Abellinum ei abstulit.*

Dispiacque grandemente alla Contessa Matilde la noua della sua partenza da Auellino à Sicilia, e della separatione dal suo marito, ancorche da lui fusse stata poco ben trattata; ma non potendo ripugnare, e contradire al volere del Rè suo fratello, fù necessitata contentarli; però prima di partire lo pregò con grand'istanza, e li dimandò in gratia, che l'hauesse conceduta licenza di andare à visitare il Sacro Luogo, e Tempio di Monte Vergine, di cui ella fù sempre diuotissima benefattrice; si contentò subito Ruggieri, tanto più volentieri, quanto che la Città di Auellino, doue detta Signora si trouaua, era vicina al Monte; oue giunta fù riceuuta con ogni honore da tutti quei Monaci; e particolarmente da Alberto Superiore, qual intesa la partenza, che detta Signora era necessitata à fare, per Sicilia, se ne condolse molto seco; e per l'obbligo l'hauena per le continue limosine, che hauena fatto, e faceua al Monasterio, & aiuto dato alla fabrica di quello; si l'offerse à tutto quello, che poteua fare in questo negotio; Accettò questa offerta detta Signora, e perche sapeua quanto Ruggieri suo fratello era diuoto dell'habito, & affectionato d'Alberto particolarmente per la sua gran bontà; lo pregò si volesse interporre con lui, acciò non la facesse partire per all'hora, mà douesse aspettare sino, che fusse ritornato il Conte Rainulfo suo marito da Roma ad Auellino: promise Alberto di fare questo ufficio col Rè, e però doppo hauerla seruita, e corteggiata per quel poco di tempo, che ella dimorò in Monte Vergine, con occasione di fare le sue diuotioni, si risolse farli compagnia sino ad Auellino per non prolungare di fare il promesso ufficio col Rè, che iui si ritrouaua, come già giunto lo fece subito efficacissimamente; mà non fù possibile d'ottenere la desiderata gratia, ancorche con molti prieghi gli l'hauesse dimandata, e con molte ragioni cercato d'inchinarlo à farla; del che si ne rammaricò, e si ne dolse non poco Alberto con se stesso, e con detta Signora, dalla quale licenziatosi, si partì per Monte Vergine; & ella, doppo alcuni giorni s'imbarcò per Sicilia.

Non passò molto tempo, che doppo giunta la Contessa in Sicilia, ritornarono da Roma à Regno il Principe di Capua Roberto, & il Conte Rainulfo, li quali certificati già con la loro presenza della partenza di detta Signora per ordine di Ruggieri, conforme prima l'era stato auuistato fino à Roma, se ne turbarono grandemente, e ne sentirono vn gran dolore: mà più d'ogn'altro il Conte, si come dimostrò, perche anco il publico tal volta ne pianse dirottamente, che così ingiustamente in vn tempo stesso li fusse stata leuata la moglie, & il figlio, conforme soggiunge il medesimo Falcone. *Cum autem Princeps, & Comes Roma reuertereptur, turbati animo; & dolore immenso percussi, mirabantur qualiter Rex ipse eius Vxorem abstulisset, praecipue tamen Comes Rainulphus, cuius uxor carissima, & filius sic ablata fuisset, palam quandoque, aliquando priuatim lacrymis conquerebatur*
ma-

Falcone
Beneuentino.

manantibus, iniuste coniugem, & filium perdidisse. Mà non per questo il Conte Rainulfo volse romperla subito con Ruggieri suo Cognato; tanto più che lo vedeva molto più potente di lui; anzi come Signore prudente, e sapio cercò prima con termini amorevoli, & humili rihauere la moglie, & il figlio, & unito con Roberto Principe si valsero d'alcuni loro amici in Roma, li quali ricorsi ad Anacleto Antipapa, lo supplicarono, come anche fecero essi con moltiplicate lettere, che si degnasse interporre cò scriuere à Ruggieri, che volesse restituirli la moglie, il figlio, e lo stato; Lo fece Anacleto caldissimamente per l'affetto grande, che portaua ad ambidue, per causa particolarmente, che di prossimo erano stati in Roma in suo aiuto cò molti soldati; e scrisse à Ruggieri; e di più li mandò alcuni particolari Ambasciatori, per li quali li fece espressamente intendere, con pregarlo ancora; che in ogni conto vedesse di pacificarsi con il suo cognato Rainulfo, & al medesimo hauesse restituito quel che l'hauera tolto; mà con tutto questo non volse mai farlo Ruggieri, come nota Falcone istesso. *Inde per seipso, & amicos eorum predictum Anacletum rogauerunt, ut à Rege Rogerio impetraret reddi filium, & uxorem. Anacletus igitur Regem per Nuncios precatur, ut uxorem Comiti redderet, & filium, quod obtinere non potuit.*

Falcone
Beneuent.

Intesa dal Conte Rainulfo questa negatiua fatta ad Anacleto da Ruggieri, se l'accrebbe non poco il rammarico, e dolore, che prima di ciò sentito haueua: Per il che cominciò à pensare, come potesse vendicarsene contro detto Ruggieri, e con desiderio grande aspettua l'occasione opportuna di farlo; conforme soggiunge Falcone stesso, dicendo. *Vnde Comes ille dolore accensus ultionis tempora rogabat,* E frà tanto non mancua adoprare ogni possibil mezzo, de Religiosi particolarmente, per placare detto Ruggieri, & inchinarlo al suo desiderio, Onde sapendo il grand'affetto, che il Rè predetto portaua al Beato Guglielmo, e la stima, che de lui faceua per la sua bontà, & santità, pensò auualersi di lui per ottenere dal medesimo Rè tal gratia; E per huomo apposta, che mandò sino alla Valle di Consa, oue staua il Santo attendendo alla fabrica dell'accennato Monasterio, li diede auiso di tutti suoi disgusti, e trauagli, che patiuà da Ruggieri, & lo pregò strettamente si volesse compiacere d'andare di persona à ritrouare il Rè, già che l'era nota la stima grande, che di lui faceua, e lo supplicasse, e persuadesse, che hormai volesse lasciare lo sdegno contro di lui, e restituirli la moglie, il figlio, & lo stato, che tolti l'hauera. Accettò subito il Beato Guglielmo di voler passare questo ufficio col Rè à fauore del Conte, per la viuà memoria, che conseruaua delle molte limosine, che il medesimo Conte haueua fatto in aiuto della fabrica di Monte Vergine, e sostentamento de Monaci in tempo particolarmente, che egli era dimorato nel Monte, e perche era diuulgata la voce per tutto, che in quel punto, che il Santo hebbe tal auiso dal Conte Rainulfo, Rè Ruggieri s'era già auuicinato alla Città di Beneuento, e la teneua assediata con vn grand'esercito, come nota il medesimo Falcone, fol. 262. *Cumque Rex Rogerius Ciuitatem Barensensem subingasset potestati, & Tancredum de Gouernano à totius Apulia finibus expulisset, exercitu viriliter acrisque congregato, circa Beneuentanos fines aduenit, & continuo planitiem Pontis Sancti Valentini Ciuitati proximum Rex ipse tertio decimo die mensis Iulij intrante castramentatus est:* Si risolse il Beato Guglielmo per la grand'obligatione, che professaua al Conte predetto, andare, come in effetto andò sino doue staua Ruggieri con l'esercito accampato intorno à Beneuento; e giunto alla di lui

Falcone
Beneuent.

Falcone
Beneuent.

lui presenza fù riceuuto con molt'affetto, e cortesia, e doppò alcuni ragionamenti cominciò à parlarli, e raccomandarli gl'interessi del Conte Rainulfo, rappresentandoli, che per esser suo Cognato, doueua tanto più amarlo, e che bastaua la mortificatione, e scorno, che l'haueua fatto con leuarli la moglie, il figlio, e lo stato; e però volesse ristituirli il tutto, che sarebbe stato peso suo far sì, che il Conte fusse andato ad humiliarsi, & à dimandarli perdono di quanto pretendeva hauesse fatto contro la sorella; mà per molto, che si fusse affaticato il Santo, non fù possibile inchinare per all'ora l'animo di Ruggieri à perdonare il Cognato, & à restituire al medesimo qualche l'haueua tolto. Onde vedendo il Beato Guglielmo il Rè tanto in questo indurato, e sdegnato contro Rainulfo, dubitando di conturbarlo, & irritarlo maggiormente contro di lui, mutò ragionamento; & alla fine licentiatosi, si partì; E perche l'ora era molto tarda, si risolse andare à Beneuento Città più prosima à quel luogo, oue era andato à ritrouar Ruggieri, per potere in quella fermarsi la notte seguente.

Era stato solito il Beato Guglielmo, mentre dimorò in Monte Vergine, nell'accorrenze di andare à detta Città di Beneuento, alloggiare in casa di vn certo Hortolano suo molto affettionato, e diuoto; douendo dunque per l'ora tarda ritirarsi anco questa volta in detta Città, pensò valersi della charità, e cortesia del medesimo; e però giunto iui vicino, li mandò vn'huomo pregandolo volesse farli gratia albergarlo in casa sua quella notte col compagno, conforme haueua fatto per l'addietro: Quest'auiſo fù di gran consolatione à quel diuoto huomo; perche haueua occasione di adempire il suo desiderio di vedere il Santo, che per alcuni anni non haueua visto, mà più alla moglie, la quale in sentire, che il Beato Guglielmo andaua à casa sua, perche sapeua molto bene per la voce comune la sua gran santità, e miracoli, entrò in gran speranza di ottenere da Dio ad intercessione di lui la sanità, e vista ad vna sua figliuola nata cieca, che erano più d'otto mesi; e per il desiderio di vederlo quanto più prima fusse possibile, si pose ad aspettarlo in vna finestra di sua casa; donde frà poco vedendolo comparire, tutta frettolosa pigliò la figlia cieca nelle braccia, e se ne calò al portone di sua casa; oue giunto il Santo, doppo hauerli dato il ben venuto, si l'inginocchiò auanti, e con vna viuua fede li disse: Seruo di Dio Guglielmo soccorri ti priego à questa casa tua tanto diuota, & à me pouera, & afflitta donna, à cui per i miei graui peccati giudico mi sia nata cieca questa figliuola, come tu vedi, mà ben confido all'Onnipotenza, e pietà di Dio, che per li tuoi meriti, & orationi si degnarà donarli la vista; e che però più à voi, che à me ella sia nata; E dette queste, & altre parole, lasciò la fanciulla auanti li piedi del Santo; & ella piangendo dirottamente si ritirò in vna parte più secreta, e rimota di sua casa, forse perche non li bastaua l'animo di vedere più quella difformità, e cecità della figlia. Ciò sentendo, e vedendo il Beato Guglielmo mosso à compassione; ordinò al suo Compagno, che pigliasse la fanciulla, e con quella se ne salirono in casa; oue giunti, il Santo ritirato in disparte pigliò la detta fanciulla, e se la pose nel seno, oue poco doppo si addormentò; e tanto mostrò di fare anco il Santo, però il suo non fù sonno altrimenti, mà rapimento d'estasi, & oratione, come afferma espressamente il Renda; perche dice, che si pose inginocchiò à pregare Iddio, che hauesse concesso la vista à quella fanciulla. *At Domini Famulus secretiorem partem ascendens genibus flexis preces effundit, ut Deus Puella oculorum concederet lumen.* Et essens-

Renda.

sendo stato per vn gran pezzo così rapito in oratione con la figliuola in braccia, alla fine questa si risvegliò, mà illuminata tanto bene, che dandosi à riguardare per tutto, cominciò con gran strepito à gridare, e piangere per il timore, che mostraua hauere; forse per la nuouità di vedere quel tanto, che fino all'hora non haueua visto in casa, nè altroue; per il che il Santo fu forzato lasciar l'oratione, e leuarsi in piedi, e pigliata per la mano la fanciulla menarla, hora da vna parte, hora da vn'altra, doue li pareua, che ella volesse andare, accarezzandola sempre: Il che vedendo il Compagno del Santo si diede ad offeruare attentamente, se Iddio per li meriti, & oratione del Beato Guglielmo hauesse illuminata quella fanciulla: conforme haueua sempre sperato; & auuedutosi, che veramente haueua riceuuta la vista, cominciò à rallegrarsene con il suo buon Padre; mà questo l'ordinò, che tacesse. Però la Madre, che staua tutta curiola, & ansiosa della salute della figliuola, & haueua gran fede nella santità di Guglielmo; in sentire li gridi, e li pianti della figlia, uscì dalla Camera; oue staua rinferrata; e trouato, che la fanciulla già teneua gl'occhi aperti, e vedea benissimo per tutto; con gran fretta la pigliò, l'abbracciò, e baciò più volte piangendo dirottamente per la grand'allegrezza, e tenerezza d'animo; e poscia prostrata auanti il Santo, cominciò à ringratiarlo, che per li suoi meriti, & oratione Iddio haueua conceduto la vista à quella sua figliuola; al che più volte replicò il sant'huomo; che ella douesse rendere gratie à Dio solamente, che haueua illuminata la sua fanciulla, e non à lui, che era vn grandissimo peccatore, e di niuno merito appreso la bontà diuina, e la pregò con grand'istanza, che non lo nominasse punto, nè publicasse con altri, che egli fusse concorso in qualche modo à quel miracolo; mà questo non fu possibile; perche, quanto più il Santo di ciò la pregaua, tanto più ella ad alta voce spesso replicaua, e diceua: Da voi, da voi ò seruo di Dio Guglielmo riconosco tal gratia; e per li tuoi meriti, & oratione tengo, che sia sanata, & illuminata la mia figlia: Anzi indi à poco non potendosi contenere per la grand'allegrezza, che sentiuà interiormente nel cuor suo: ripigliò nelle sue braccia la fanciulla; & uscì fuori per le strade, l'andaua publicamente mostrando à tutti quei suoi vicini; testificando, che dal Beato Guglielmo, quale ancora staua in casa sua, era stata miracolosamente sanata, & illuminata. Onde diuolgatosi subito per tutta la Città questo miracolo, cominciò à concorrere à quella casa gran moltitudine di gente per vedere, il Santo, e la fanciulla cieca miracolosamente illuminata; e tutti rédeuano infinite gratie à Dio, & inginocchiati auanti al Beato Guglielmo li baciavano le vesti, li chiedevano la sua beneditione, e comunemente lo confessauano, & acclamauano per Santo; Et non contenti di questo fu ordinato, che per tutte le Chiese fussero sonate le campane à festa in segno d'allegrezza, e di maggior rendimento di gratie à Dio; & honore del Santo Padre: Come conchiude la leggenda antica della sua vita nel cap. 25. con le seguenti parole: *Asocio venerabilis Pater infantulam accepit, qua in suo gremio collocata parumper cum ea obdormiuit, Nec mora; Infantula confestim expergescens tanquam maximo terrore perterrita, clamans, & vociferans sanctum Dei excitauit; qui infantulam visu accepto eam sacra manu quoque ducere cepit, & contrahere. Mater verò sollicita de thalamo prorumpens, rem, ut erat agnouit, qua pro ingenti letitia, quam filia salus ministrabat, vicinis, & notis, quod sancti Viri merita fecerant indicauit; Hec res per uniuersam Ciuitatem audita est, campane pulsatae sunt,*

con.

Leg. ant. de
Gio. Nuf.

Breuiario
antico.

concurfus populorum ad eum factus est, omnes uno ore uere Sanctum, & Amicum Dei confitebantur. Fanno ancora mentione di questo miracolo tutti quei, che scriuono la vita del Santo, e si ritroua notato nella lettione 7. del Breuiario antico con le seguenti poche parole. *Causa exiit, ut cum Beneuentū ire oporteret, quidam Hortulanus apud quem hospitaturus erat, filiolam habebat otto mentium Caca à materno utero nātam, cui Sanctus lumen donauit; quae es Matris praenio per totam Ciuitatem audita est; Campana pulsata sunt, populorum concursus ad eum factus est, omnes uno ore uere Sanctum & Amicum Dei confitebantur.* Et è anco scolpito, e stampato trà gl'altri miracoli intorno all'Imagine del Santo, e spiegato con li seguenti due versi latini.

Accipe Diue; meam hanc Cacam tibi trado puellam

Mater ait; Sed mox lumen adepta uidet.

Questo miracolo così stupendo, chiaro, & euidente fù causa, che li Beneuentani non solo confessassero il Beato Guglielmo per Santo, e gran seruo di Dio; mà pigliassero tal'affetto, e diuotione alla sua persona, & habito, che senza farlo partire di là, li donarono col consenso dell'Ordinario vna Chiesa Parrocchiale dentro la Città intitolata S. Filippo, e Giacomo con alcune entrate annue, e procurarono; che in quella introducesse la sua Religione, & assignasse li Monaci per seruirla, come già fece; qual Chiesa, e Parocchia fino al presente si possiede dalla Religione, e si gouerna con titolo di Priorato, & in quella assistono di continuo sei persone, cioè quattro Sacerdoti, e due conuersi: La Città predetta di Beneuento hà sempre conseruato, e continuato il suo antico affetto, e diuotione verso la medesima mia Religione, mentre si sono visti, e vedono i suoi Cittadini concorrere in gran numero, e frequentare di visitare ogn'anno con gran riuerenza il Sacro Luogo di Monte Vergine non senza grand'vtile di quella Casa Santa per le gran limosine, e doni, che vi portano. Di detta Chiesa di S. Filippo, e Giacomo nella Città di Beneuento fa mentione Celestino 3. nella sua bolla più volte citata con le seguenti parole, *In Beneuentana Ciuitate Ecclesiam Beatorum Apostolorum Philippi, & Iacobi, domos, & vineas, & alia tenimenta quae ibidem habetis.*

Bulla Celestini 3.

Tomafo Costo nell'historia di Monte Vergine fol. 10. nota, che nell'anno 1122. il Vescono di Rapolla concesse al Beato Guglielmo la Chiesa di Santa Maria à Perno nella Terra di Atella à lui soggetta; però è manifesto errore di stampa almeno, se non dell'Autore circa l'anno predetto, perche il Santo in quel tempo, & anno dimorò sempre in Monte Vergine attendendo alla fabrica della Chiesa, e del Monasterio, che di prossimo haueua cominciato, & à stabilire la Religione con riceuere in quella soggetti, & alli medesimi dare l'habito bianco monastico. Nè costa per scritto, o traditione, che indi fusse partito per paesi tanto lontani, quanto sono quelli della Basilicata da Monte Vergine: Nè si legge con verità, che il Santo prima di finire la Chiesa di Monte Vergine, e di farla consacrare, hauesse edificato, o riceuuto altra Chiesa in dono: oltre che la fama della sua gran santità in detto anno non potena esser diuolgata tanto per detti paesi, e luoghi, quanto poi si diuolgò appresso. Più verisimile dunque è, che detta concessione fù fatta al Santo doppo che partito da Monte Vergine, se ne andò al Monte Laceno, & indi alle pertinentie di Tricarico à Serracognata, oue edificato vn gran Monasterio, e fattoue alcuni miracoli, alzò à gran volo la fama della santità di lui per quei conuicini paesi, e particolarmente nelle pertinentie di Melfi, e di Rapolla; ouè sentitosi poco dopo,

po,

pò, che edificaua vn'altro Monasterio di Monaci, e di Monache nella Valle di Consa pocho distante da dette due Città; e che à lui concorreuà gran numero di huomini, e di donne per riceuere l'habito della Religione da lui instituita, e per viuere sotto la sua disciplina, e gouerno, e che molti Signori li donauano molti beni stabili, & entrate; si mosse anch'egli quel diuoto Vescouo à far detta concessione dall'accennata Chiesa al seruo di Dio Guglielmo; acciò in quella sua Diocesi ancora si fusse introdotta la sua Religione per maggior honore, e seruigio di Dio, e beneficio dell'anime de quei popoli à lui soggette. Di maniera, che detta concessione bisognò, che fusse stata fatta doppo il tempo assegnato dal Costo, e non in altro anno che in questo 1132. perche detta Chiesa subito concessa da detto Vescouo, fù dal Beato Guglielmo applicata, & vnita à quella di S. Salvatore del Goglieto: dunque questa non solo era cominciata, mà ridotta à qualche buon termine, quando al Santo fù concessa quella di Santa Maria à Perno; e però non nell'anno 1122. mà nell'1132. fù fatta detta donatione, e concessione. E nota il Costo vna cosa degna di consideratione, che nell'instrumento, e scrittura di concessione, che fece detto Vescouo, chiama il Beato Guglielmo, che ancora viueua. Eremita Santissimo, e soggiunge, che in detta Chiesa crebbe tanto la diuotione, e concorso per rispetto della vita esemplare delli Monaci, quali la seruirono, che Riccardo Valuano Conte di Armatello Signor di Melfi, e di Monteuerde li donò molti stabili, & annue entrate, si come fece poi anco suo figlio chiamato Giliberto à persuasione d'vna sua figliuola per nome Sibilia, che fù Monaca professa nel Monasterio predetto di S. Salvatore del Goglieto, conforme dice, che appare da vn'iscrizione scolpita nella porta di detta Chiesa di S. Maria à Perno, e da molte Scritture, che si conseruano nell'archiuio dello Spedale della Nuntiata di Napoli: Fù posseduta, e seruita detta Chiesa alcune centinaia d'anni da Monaci della mia Religione, mà poi da Commendatarij disunita dal Monasterio di S. Salvatore predetto, e conferita come beneficio semplice à Preti secolari: Et in particolare nota il Costo fol. 38. che in quell'anno stesso 1591. nel quale egli mandò in luce l'Historia di Monte Vergine, detta Chiesa con le sue entrate era posseduta da D. Pietro Marricche de i grandi di Spagna conferitali dal Principe d'Ascoli, di cui dice era fatta ius padronato ottenuto da Pontefici.

In quest'anno stesso passò à miglior vita Gio: Vescouo d'Auellino non senza rammarico, e dolore di tutta quella Città, e Diocesi, perche fù Prelato di gran bontà, charità, e zelo. Ne sentirono anco particolar disgusto tutti li Monaci della Congregatione; mà più d'ogn'altro il Beato Guglielmo, che sapeua bene quanto detto Vescouo s'era mostrato sempre diuoto dell'habito, e di Monte Vergine in consacrare quella Chiesa con molta prontezza, e con hauer fatto immuni, e libere le Chiese donate dalli Signori Conte, e Contessa d'Auellino in quella Città, e suo distretto, come s'è accennato di sopra. Onde è da credere certamente, che l'istesso Beato Guglielmo, subito dopò morto detto Prelato, hauesse dato ordine à tutti i suoi Monaci, che hauessero celebrato le messe per l'anima di quello, e fatte l'esequie funerali con ogni solennità, tanto in Monte Vergine, quanto in S. Salvatore del Goglieto, e nell'altri pochi Monasterij, e Chiese, che fino à quel tempo haueua fondate, è riceuute.

*Il Beato Alberto per sua humiltà recusa d'esser consacrato Ab-
bate di Monte Vergine.*

C A P. X X I.

1133.



Er la morte di Gio: Vescouo d'Auellino fù eletto al gouerno di quella Chiesa Roberto; il quale ne pigliò il possesso nel principio dell'anno 1133. e fù visitato da Monaci, che habita-
tauano in detta Città, e dalli medesimi informato del loro istituto, regola, e modo di viuere; e come il B. Guglielmo haueua fondato il Monasterio, e Chiesa in Monte Vergine, e polcia partito dal Monte doppo hauer iui lasciato per suo sostituto Alberto, s'era ritirato à fondare vn altro Monasterio nella Valle di Consa nelle pertinen-
tie di Montichio. Ciò sentendo Roberto Vescouo entrò in pensiero, e desiderio di volere consacrare, e benedire solennemente detto Alberto in Abbate; sì come l'era stato riferito, che il suo predecessore Gio: haueua consacrata detta Chiesa, e fattolo chiamare, li comunicò la sua volontà; mà à questo non volse mai consentire Alberto, dubitando di pergiudicare alla libertà, & immunità di quel suo Monasterio, e che il Vescouo predetto, e suoi successori per tal solenne benedittione non haueſſero à pretendere poi qualche attione, e giuriditione sopra di quello. Anzi repugnò sempre, replicando spesso, che egli gouernaua detto Monasterio come sostituto di Guglielmo, che n'era l'Abbate, e se à lui dauano questo titolo, era più tosto per honorare il luogo per esser dedicato alla Madre di Dio, che la sua persona. Et alla fine si protestò più volte, che se il Vescouo l'haueſſe voluto costringere à riceuere il titolo di Abbate, e la solenne benedittione, si sarebbe partito con tutti i Monaci dal Monasterio, e lasciato in abbandono. Intesa tal risposta del Beato Alberto il Vescouo, e vista la sua gran costanza in non voler esser benedetto, e consacrato in Abbate, se ne marauigliò molto, e per sodisfare à se stesso, & à tutti, si risolse chiamare il suo Clero, e molt'altri migliori della Città, alli quali rappresentata la volontà, e resolutione di Alberto, fù dalli medesimi, doppo hauer discorso, e considerato bene il tutto, giudicato, e risposto, che meglio farebbe stato à lasciarlo in sua libertà, e non forzarlo à riceuere detta solenne consacratione, e benedittione d'Abbate, che à darli occasione di abbandonare quel Monasterio, che tutta via si vedeua ampliare di fabbriche, & aumentare di Monaci, di diuotione, e concorso di Popoli. Piacque questo consiglio talmente à quel Prelato, che di subito cessò dalla sua pretendenza, e volontà, e per assicurare maggiormente Alberto, che per l'auuenire non sarebbe nè lui, nè li suoi successori molestati, gli ne fece vna publica scrittura del tenor seguente.

In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1133. mense Maio undecima Indictione. Ego Robertus diuina clementia fauente Sedis Auellinensis Pontifex Sancta Maria clare facio, quoniam ante hos annos quidam Religiosissimus Christianus Guilielmus nomine à longinqua venit Regione, & in Monte, qui Virgineus vocatur, & ubi aqua Columba dicitur, ascedit, & ibi quoddam construxit Hospitium, quo constructo post paululum temporis

an-

auxilio Dei, multorumque Christianorum ibi construxit Ecclesiam, & Monasterium vocabulo eius Sanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ: Nunc autem dictus Religiosissimus Christianus Guilielmus inspirante diuino spiritu discessit à Monasterio, quod in supradicto loco construxit, ad aliud Monasterium construendum in honorem Sancti Saluatoris in pertinentiis Monticuli in loco ubi dicitur lo Goglieto; sed in ipso recessu de voluntate Monachorum elegit in Abbatem in ipso Monasterio fratrem Albertum, & cum peterem, ut ipsum Albertum consecrarem sine pecunia ipse renunciavit se velle consecrari, dicendo se cum fratribus suis in Eremito morari pro seruitio Dei; & eius Genitricis, & propterea nolebat habere honorem Abbatie, & si qui illum vocabant Abbatem, pro honore Sanctæ Genitricis faciebant, quia non dicebat se esse Abbatem, sed Priorem: Dicebat etiam, quod si ipsum cogerem, Monasterium cum omnibus Monachis, & fratribus, qui ibi habitabant, dimittebat locum ipsius, & alias proponebat Prouincias ad inquirendum locum, in quo Deo, & eius Genitrici seruire deberet. Nunc Ego predictus Robertus Dei Gratia Pontifex, cum hoc audissem, existimaui, & consilium habui cum sacerdotibus, & Clericis de iam dicto Episcopo, & cum Amato, & Bernardo Iudicibus, & cum alijs bonis hominibus de Ciuitate Auellinensi, & cum Romano Notario de iam dicto Episcopo, & de omnibus ijs, quæ mihi dictus Abbas Albertus dixerat, quatenus ipsi quicquam exinde facere deberent mihi consilium tribuerent. Qui existimantes, & prouidentes ea, quæ supradicta sunt, consilium mihi dederunt, quatenus melius esset, ut ipsum Abbatem non consecrarem, ex quo nolebat, & non petebat, sed renuebat; quam quod ipse predictus Albertus, omnesque monachi, & fratres, qui in ipsum Monasterium habitabant, solum illud in iam dicto Eremito dimitterent, & in alijs Prouincijs iter arriperet: Consilio vero inito comparuit nobis bonum, & optimum dictam consecrationem ipsi Abbati Alberto, & eius successoribus illam non posulantibus in perpetuum dimittere: Quapropter ego, qui supra, Robertus Dei gratia Pontifex bona mea voluntate, & per consensum, & voluntatem Sacerdotum, & Clericorum de iam dicto Episcopo, & mecum habente predicto Romano Notario aduatore eiusdem Episcopi, & ante Amatum, & Bernardum Iudices, & idoneos homines, & subscriptos testes, & per hoc quoque scriptum remittimus consecrationem tibi iam dicto Abbati Alberto, & tuis successoribus illam non posulantibus, & etiam petentibus damus sine omni questione, & occasione, & absque pecunia exhibitione. Et omnes libertates Ecclesiarum, quas quondam Ioannes Episcopus predecessor meus concessit, tibi iam dicto Abbati Alberto, & successoribus tuis confirmamus, & omni tempore à parte nostri Episcopi securæ, liberæ, & indemnes in perpetuum permaneant, & semper sint sub potestate tua, & tuis successoribus ad partem iam dicti Monasterij. Quod si taliter, ut dicta sunt, ea omnia ego, & successores mei, aut pars de iam dicto Episcopo tibi iam dicto Abbati Alberto, & tuis successoribus, & parti iam dicti Monasterij non adimplerimus, aut controuenerimus, volentes consecrare Abbatem electum inuitum, & nolentem, aut si nos ipsi exinde tecum, & cum tuis successoribus qualibet intentione proposuerimus, & per qualemcumque modum voluerimus contraire, aut per quemlibet modum ad nostram partem replicare, centum libras auri optimi Ego Robertus Dei gratia Pontifex, & successores mei, & partem iam dicti Episcopi tibi predicto Abbati Alberto, tuisque successoribus, & parti de iam dicto Monasterio pena componere obligauimus: Et in antea nos inuicem semper taciti, & contenti maneamus exinde omni tempore aduersus vos per supradictam obligatam penam, et de his omnibus, quæ superius leguntur Ego predictus Robertus Dei gratia Pontifex bona mea voluntate quadiam tibi iam dicto Abbati Alberto dedi & media-

terem tibi posui meipsum, & per ipsam guadiam obligo me, & successores meos, & partem de iam dicto Episcopo tibi predicto Abbati Alberto, & successoribus tuis, & parti de iam dicto Monasterio, ut adimpleamus vobis omnia, qualiter superius dicta sunt per supradictam guadiam, & meipsum mediatorem, & penam obligatam. Et si quicumque homo hoc scriptum à me emissum subtrahere, & rumpere voluerit, aut non obseruauerit, fiat excommunicatus à Patre, & Filio, & Spiritu sancto. Vel si non adimplerit omnia, qua superius leguntur, sic eueniet ei, quomodo euenit Dathan, & Abiron, quando aperta est Terra, et viros deglutit illos: Et quomodo euenit Simoni Mago, Ananie, et Saphira, qui mentientes corporibus mortui sunt: Et partem habeat cum Iuda, qui tradidit filium Dei, et non fuit de eo hereditas in secula seculorum amen. Et taliter sicut predicta scripta sunt Ego prænominatus Robertus Dei gratia Pontifex tibi Romano Notario scribere precepi.

† Ego Robertus Gratia Dei Episcopus predicta Sedis.

† Ego qui supra Amatus Iudex.

† Ego qui supra Bernardus Iudex.

† Ego Alpherius Presbyter.

† Ego Rogerius Presbyter.

† Ego Dominicus Presbyter.

† Ego Gustabile Clericus.

† Ego Robertus Clericus.

Ego Romanus Notarius.

L'originaale di questa scrittura si conserva nell'archiuio di Monte Vergine: e dalla medesima si caua primieramente la grand'humiltà di Alberto, mentre renuntia alla dignità Abbatiale, e solenne consecratione, e benedictione offertali. Si caua anco il suo gran zelo, poiche p non pergiudicare alle ragioni, & immunità del suo Monasterio, e Religione, non accetta quell'honore; Et in oltre si scorge la sua gran prudenza, perche non disse apertamente, che non voleua esser benedetto, e consacrato dal Vescouo solennemente, per non mostrar superbia, e non esasperare quel Prelato, e sdegnarlo contro di lui, mà solo confessò che egli era sostituto assolutamente lasciato dal B. Guglielmo, e non Abbate del Monasterio. Si caua anco chiaramente da quelle parole. *Nunc autem dictus Religiosissimus Christianus Guilielmus inspirante diuino spiritu discessit à Monasterio*, che si bene la partenza di S. Guglielmo da Monte Vergine apparentemente fu per la mormoratione di alcuni suoi Monaci, che voleuano applicarsi le limosine de diuoti, come à lungo s'è detto di sopra, nulladimeno veramente fu per voler di Dio, e per imprese maggiori di edificare altri luoghi sacri, e Monasterij; non solo di Monaci, mà anco di Monache, e per fare acquisto à Dio di anime dell'vno, e dell'altro sesso, come accenna la leggenda antica della sua vita nel cap. 24. *Vt utriusque sexus fieret Domino acquisitor*. E di più si autentica maggiormente quello habbiamo più volte accennato, che il Beato Guglielmo, e non altro, fu il primo, che fondò, & edificò la Chiesa, e Monasterio in Monte Vergine. Conforme anco affermano tutti quei, che ne scriuono, e più espressamente il Costo sopra citato f. 8. nella cui margine così dice. *Qui si può vedere quāto coloro s'ingannino, che credono la Chiesa di Santa Maria di Monte Vergine esser stata da altri, che da S. Guglielmo la primiera volta edificata.*

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Santo

S. Guglielmo in Bari vince una Donna impudica, che lo provoca alla dishonestia, con buttarli, e star dentro le braccia ardenti senza alcuna sua lesione.

C A P. X X I I.



N quest'anno stesso 1133. ritrovò che il Padre S. Guglielmo fece vn miracolo stimato comunemente il più stupendo di tutti gl'altri fatti da lui, e però degno di maggior memoria, come afferma Gio: da Nufco nel cap. 29. della leggenda antica della vita del Santo. *De quodam miraculo inter cetera dignissimo memoria compellimur rimare ingenio tractare, eo quod per omnes partes finium Apulia per multorum ora fidelium, et ut latius dicamus, quasi vulgi rumore super omnes virtutes, quas omnipotens Deus per eum operari dignatus est, ab omnibus vocitatur.* E perche l'istesso Gio: confessa, che descrive questo miracolo à relatione de molti, quali l'intesero da quelli medesimi, che vi furono presenti; e lo videro con i proprij occhi: *Dicitur à multis, qui à personis, que interfuerunt veridica assertione didicerunt,* però giudico, che l'abbia descritto con ogni possibile fedeltà: e douendo io hora raccontarlo, stimo bene valermi del suo stile, & ordine, e da quando in quando anco dell'istesse sue parole, per autenticarlo maggiormente.

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Il miracolo dunque fù questo, che occorse al Beato Guglielmo di andare da Rè Ruggieri, quale all' hora dimoraua in Bari, O mosso da se stesso per farli parte, che haueua ridotta à buon termine la fabrica del Monasterio di S. Saluatore, & lui haueua dato l'habito della sua Religione à molti huomini, e donne; O purè per inuitarlo à vedere quell'opera molto da lui lodata più volte, quando però fuisse passato per il conuicino, come spesso soleua fare con occasione delle guerre, che lo teneuano sempre esercitato in far viaggi; O pure per dimandarli qualche gratia, ò limosina à beneficio di quel luogo. O per visitarlo assolutamente, come era solito di far spesso, particolarmente quando detto Rè dimoraua in quelle parti della Puglia: O vero per riuerire il corpo, e sacre reliquie di S. Nicolò suo particolar diuoto: O pure finalmente vi andò chiamato dal medesimo Rè per vederlo, e ragionarli, stante, che ogni giorno cresceua, maggiormente la fama della sua gran santità, come afferma il Renda fol. 7. *Regi Rogerio huius Regni Monarcha in Apuliam venire contingit, et tantam Dei viri famam publicè predicari intelligens, ut secum alloqueretur, Bari dum esset, venire fecit.* Basta, che egli andò à Bari da detto Rè, dal quale fù riceuuto con grand'affetto, & accoglienze, e fù dat'ordine, che alloggiasse nel medesimo suo Palazzo insieme con due suoi Cōpagni, che seco menati haueua, per hauer maggior comodità di vederlo, e parlarli à sua libertà, come già fece: e con tanta familiarità, che il Santo giudicò quell'occasione molt'opportuna di entrare qualche volta in ragionamēti di cose concernenti alla salute dell'anima del medesimo Rè, come nota la leggenda antica, parlando di lui. *Cui Confessor Guilielmus assistens salutis monita dare incipit.*

Renda

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Et è da credere, che mentre era assai noto, e publico, che il Rè predet-

to

to teneua le parti d'Anacleto Antipapa, il Beato Guglielmo li persuadesse tal' hora , che lasciasse di seguitarlo, perchè non era vero capo della Chiesa, e Pontefice, mà douesse adherire ad Innocentio legitimo Papa, eletto canonicamente, e per tale tenuto, & obbedito non solo da gl'huomini ordinarij; da tutto il Clero, e Religiosi, mà anco da tutti gli Potentati, e Principi grandi; rappresentandoli il gran dāno, e pericolo nel quale egli si trouaua per le censure ecclesiastiche fulminate contro di quelli, che erano dalla parte di dettò Anacleto Antipapa. Di più l'esortaua anco spesso à non esser molto rigido nel gouerno, mà benegno: e ricordarsi, che non solo era superiore, e giudice, mà anco padre, e come tale douesse usare pietà alli poveri, alle vedoue, e pupilli, e rispettar gl'Ecclesiastici, e riconoscere da Dio l'aumento, & ampliacione del suo dominio, e grandezza, & al medesimo sempre renderè le douute gratie. Anzi, che non solo al Rè il Santo daua questi ricordi, e consigli salutari; anco à tutti quei Signori, che à lui seruiuano, & alli più nobili della Città, predicando ogni giorno, e facendo sermoni spirituali nell'Oratorio Regio, doppo celebrata la santa messa; conforme soggiunge la medesima leggèda antica:

Cum autem crebris accessibus peracta consecratione predictum Regem, et Magnates eius Curia Spiritu sancto dictante feruida mente diuinis instraeret eloquijs, et eisdem predicationibus sacris sollicitus, et deuotus insisteret.

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Nelli quali sermoni, e prediche si deue presupporre; e credere di certo, che trattasse di materie più fruttuose, e necessarie per la salute dell'anima, in particolare della morte, rappresentando la certezza del morire, e l'incertezza dell' hora di quella; e che però bisognauano star sempre vigilanti, e preparati à ben morire; Discorreua spesso di quell' infinito, & eterno bene, che Iddio hà apparecchiato nell'altra vita à quelli, che lo seruono, & amano di vero cuore in questo mondo. E quanto tremendo, e formidabile sarà quell'ultimo giorno del giuditio vniuersale: sì per il giudice Christo, che non già mansueto, humile, e benegno, mà maestoso, adirato, e sdegnato comparirà cōtro i peccatori: sì per la sentenza crudele, e pene grauissime di fuoco eterno, che darà alli medesimi: e cō diuerse ragioni, & esempij spesso esageraua la grauezza del peccato, e quanto è stato sempre abomineuole à Dio, che per questo hà mandato diuersi esemplari gastighi, e flagelli contro quelli, che l'hanno commesso, e contro tutto il mondo; E sopra tutto l'auuertiuà sempre à douer stare accorti, e vigilanti alle varie tentationi, & inganni, che adopra il Demonio per far cascar l'huomo nel peccato, contro le quali preuagliano molto l'oratione particolarmente, l'humiltà, il digiuno, l'amore verso Iddio, e la memoria della passione di Nostro Signore Giesù Christo: e però l'esortaua sempre all'esercitio di queste, & altre virtù: E tutto ciò faceua con tanto spirito, e feruore; che daua da marauigliare à ciascheduno, & in particolare al Rè; il quale, benchè lo sentisse volentieri; nondimeno pure alle volte dubitaua frà se stesso, se la bontà, che mostraua il Santo, era vera; o pure apparente, & hipocresia la sua; conforme nota la leggenda antica. Et

licet eum Rex libenter audiret, corde tamen hesitabat utrum verax, an hypocrita posset teneri. Forse, perche vedeua il Santo molto affabile con tutti, e gioiale, come già era naturalmente. O perche, qualche corteggiano, che si sentiuà toccare al viuo, quando il Santo riprendeua i difetti, hauesse fatto sinistra informatione al Rè cōtro di lui; O pure, che ciò hauesse permesso Iddio per chiarire maggiormente, e manifestare à tutti la gran santità del suo

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

suo seruo Guglielmo. Però Giorgio Ammiraglio del Rè lo stimò, e tenne sempre per quel vero Santo, e perfetto, che egli era, e frequentò li suoi sermoni, e prediche con tanta diuotione, attentione, & humiltà, che, come soggiunge la leggenda antica, pareua vn'altra Madalena, quando sentiuua Christo predicare. *Ammiratus autem eiusdem Regis, Georgius nomine, sanctæ exhortationis verbis profluentibus de ore eius humiliter, et flagranti deuotione assistebat, capiens magis, ac magis Maria Magdalena. more stibundo pectore sacri eloquij fluenta haurire, credens illum non hypocrisam, sed veracem Dei seruum existere.*

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Continuò il Beato Guglielmo questi esercitij spirituali di sermoni, e di prediche in tutto il tempo, che dimorò in Bari, accompagnandoli sempre con le sue continue orationi, digiuni, & aspre penitenze, e con euidente profitto di molt'anime: Ilche inuidiando l'inimico infernale, cercò d'impedire quel grã bene, che faceua, & oscurare la sua riputatione, e farli perdere il credito, che haueua acquistato appresso di tutti con solleuare contro di lui vna donna impudica: Mezzo, che hà sempre adoprato il Diauolo per superare, e vincere li maggiori, più saui, e potenti huomini del mondo. Questa donna dunque mossa, ò dal sdegno contro il seruo di Dio, perche molti suoi amanti per dette prediche, e sermoni lasciavano d'amarla, e si dauano alla vita spirituale: ò per interesse d'acquistar qualche cosa, ò per altro fine, istigata dal Demonio si lasciò dire, che quando non hauesse dispiaciuto al Rè, li sarebbe bastato l'animo di far cascare il Sant'huomo nel peccato della dishonestà, conforme haueua fatto cascare molt'altri di maggior bontà, e perfettione di lui. Inteso questo pensiero, e mala volontà della donna, non mancarono alcuni peruersi, particolarmente corteggiani, che li persuasero fusse andata dal Rè à conferirli il tutto, che senz'altro l'hauerebbe hauuto à caro, forse, perche sapeuano il sospetto, nel quale staua Rè Ruggieri, che veramente Guglielmo non era così santo, e buono, come dimostraua, e che però di ciò desideraua certificarsi. Non vi bisognò molta fatica per inchinar la donna in questo, perche da se stessa era già risoluta di farlo. Onde vn giorno auisata, che il Santo, conforme al suo solito, era stato dal Rè, e che doppò hauer fatto vn lungo ragionamento spirituale al medesimo, & à tutta la sua Corte, s'era da lui partito, e ritirato al suo hospitio, & appartamento, giudicò, che quella fusse opportuna occasione di adempire il suo desiderio di andare dal Rè, come già fece, e lo nota la leggenda antica. *Accidit autem, ut quadam die Confessor Domini Guilielmus Regi assisteret, & sacrorum eloquiorum sermocinationem ei, & omnibus suis Domesticis ministraret, & post sermonis finem vale faciens Regi, abcessit, & discessit ad hospitium, & ecce quadam Meretricula speciosissima ad Dominum Regem proprius accedens.*

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Fù subito dalli medesimi Corteggiani, che stauano intesi del tutto, introdotta la Donna predetta al Rè, à cui dall'istessa fatte prima le debite riuerenze, e dimandata licenza di ragionarli, con grand'humiltà disse: Sacra Maestà già l'è pur noto, che in questa Città è capitato vn Religioso, che si fa chiamare Guglielmo, vestito d'habito bianco con due suoi Compagni, & è appunto quello, che viene ogni giorno à predicare à questa Corte, fà molto del Spirituale, per quel che mostra in apparenza; per ilche da questa Città, e particolarmente dalla plebe è tenuto comunemente per Santo, però tengo per sicuro, che non sia così in fatti, perche quelli, che sono veramente buoni, e perfetti Religiosi, se ne stanno ritirati nelle cel-

le,

le, e nell' ~~le~~ solitudini, e non vanno vagando per le Città, come questo, che si fa vedere, e sentire predicare per tutto con grand' ostentatione, e superbia; e pratica con ogn'vno con molta familiarità, e libertà, mostrandosi affabile, allegro, e giouiale: e pur si sà, che gl'huomini veramente spirituali si mostrano sempre mortificati, essendo la mortificatione esteriore, vero legno della bontà, e perfetione interiore dell'anima: Argomento dunque da questo, e giudico, che costui non sia così Santo, e buono, come è tenuto da altri; mà più tosto hipocrita; il che, se così piacesse alla Maestà vostra, farei vedere con i viui effetti; perche mi basta l'animo, non solo di farli commettere il peccato della dishonestà, com'hò fatto con altri di maggior bontà di questo; mà anco procurarò con ogni possibile industria, & arte, che egli nella seguente notte habbia à dormir con me. *Si de beneplacito Regia. Maiestatis procederet, seguita la leggenda antica, ego citius ostenderem istius hypocrisis quanta sit simulatio, in nocte etenim subsequenti necum illum concubere ex industria faciam.*

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Quando il Rè intese la proposta della scelerata Fémina, cominciò à ridere grandemente, e così ridendo li rispose, e disse: Io non solo mi contento, che facciate quel che me haueate detto, mà desidero vederne quanto prima gl'effetti, e se giungerete à far cascar quest'huomo nel peccato della fornicatione, prometto farue doni tali, che ne starete per sempre bene, e comoda, e non hauerete bisogno di niuno, mentre viuerete. Mostrò il Rè con queste promesse hauer molto à caro, che quella donna scelerata tentasse il Santo, e lo facesse cascare nel peccato; non già per mala volontà, & animo perverso, che hauesse contro di lui: ò per odio, che l'hauesse portato, mà per vna mera curiosità di discredersi, e leuarsi da quel dubio, e sospetto, nel quale egli era entrato, che il seruo di Dio non fusse quell'huomo da bene, e perfetto, quale era tenuto da tutti, & anco acciò restasse chiarito, e deluso Giorgio suo Ammiraglio, che lo stimaua, e teneua veramente per santo, e lo riuertua, come se fusse stato vn gran Profeta: conforme soggiunge l'istessa leggenda antica. *Et Rex ad Ganeam suspiciens, respondit cum magno risu, dicens, si hoc tua versutia perpetrare potueris, peccato vsu libidinis, tibi donabo dona amplissima, ut Ammiratus, qui cum non hypocritam, sed quasi Prophetam veneratur, delusum se sentiat, et confusum.*

Leg. an. di
Gio. Nuf.

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Apena l'impudica Fémina intese la volontà del Rè, e le larghe offerte, e promesse à lei fatte, che subito tutta allegra licentiatasi da lui, s'incaminò con gran fretta verso l'hospitio, & appartamento, oue alloggiava il Santo con i suoi Compagni, come seguita la leggenda antica. *Qua protinus à Regis facie discedens, ad domum, in qua vir Dei cum suis hospitabatur socijs, celeriter aduenit.*

Era questa donna per qualche notano alcuni di quelli, che scriuono questo miracolo; di statura alta; haueua la persona molto ben formata, e disposta; la fronte maestosa, e serena; le chiome bionde, e crespe; gl'occhi viuaci, e neri; le labra vermiglie à guisa di coralli; le guancie, che pareuano impastate di rose, e di candidi gigli: haueua vna natural grauità nel camminare; vna gran prontezza, e facundia nel ragionare; vn'efficacia nel persuadere. A tutti questi doni naturali si deue ben credere, che per parere più bella, e per far cascare più facilmente il Santo nel peccato, hauesse ella giunto pompose vesti, e molt'altri vani ornamenti; mouimenti, & atti lasciuui. E con tali apparecchi, & armi l'impudica Fémina andò ad assaltare il gran campione di Christo Goglielmo con speranza di riportarne vittoria:

toriae giunta al luogo, & hospitio, oue il Santo dimoraua, si fece intendere, che li voleua ragionare di alcune cose concernenti all'anima sua; il che sentendo il seruo di Dio, per il gran zelo, che hebbe sempre della salute dell'anime de' prossimi indifferente, la fece entrare, & andare da lui; qual in vederla, sospettò subito, anzi col suo spirito profetico, che hebbe, come s'è detto, preuide, e conobbe in lei l'inganno diabolico; mà per non scandalizarla, e contristarla, la riceuè con ogni charità, e li diede luogo, che li potesse parlare à solo, à solo, mentre s'era dichiarata, che lei li voleua ragionare, e trattare di cose dell'anima sua; Vedendosi la donna in disparte col Santo, giudicò, che quella fusse opportuna occasione di manifestarli il suo pensiero; e però salutatelo prima, e fattali riverenza, doppo hauer pigliato da lui licenza di ragionarli, cominciò con vn'apparente compassione, secondo il costume de' meretrici, e con lusinghevoli parole à dirli. E come è possibile; ò mio Signore, che voi tanto nobilmente nato, & alleuato, quanto dimostrano le vostre attioni, & aspetto vogliate così aspramente, e di continuo mortificare, affliggere, e macerare questo vostro delicato corpo? Delì lasciate hormai tanti digiuni, tant'astinenze, qual intèdo, che fate; lasciate tante asprezze, tanti cilitij; e quest'habito così rozzo, e vile, conueniente più tosto ad vn contadino, & ad vn huomo di zappa, che à voi gentilmente nato; e ripigiate le vesti, che stanno bene, e merita la vostra dilicata, e gentil persona; & in questa vostra età ancor fiorita non vogliate essere così crudele contro di voi medesimo con tanti patimenti voluntarij, mà più tosto pigliateui qualche spasso, e piacere conueniente alla medesima vostra età, e nobiltà; lasciate tanta ritiratezza, e mostrateui quel che sete; praticate alla libera con tutti, e particolarmente con donne, che è stimata cosa più diletteuole al mondo: tanto più in questo tempo, nel quale facendo di voi gran stima il nostro magnanimo Rè, come hauete visto; potreste fare acquisto in questa Corte di gran ricchezze, & honori per voi, e per altri vostri amici. Riceuere di gratia questi consigli, che vi dò, e queste parole, che vi dico, perche potete star sicuro, che procedono dall'intimo del mio cuore per il gran desiderio, che hò della vostra grandezza, & honore, e per la pietà, e compassione, che hò della vostra persona, qual già preuedo, che anderà à capitar male per la tant'aspra vita, che menate. E se in tanto vi piace il mio essere, e la mia persona, eccomi pronta ad ogni tuo cenno in ogni luogo, tempo, & hora, perche mi confesso essere talmente presa dall'amor vostro, che mi sono ridotta di venir di persona à manifestarti questo mio desiderio, e pensiero, & e certo, che se non mi fate degna della vostra persona, e de' vostri abbracciamenti, frà poco questa misera alma, ò da se, ò per opera delle mie proprie mani sarà dal corpo diuisa, e separata: Pietà dunque di me tua serua, che per il grand'amor, che vi porto mi consumo, & ardo in maniera, che non trouo alcun riposo. *Quae protinus, soggiunge la leggèda antica, ad domum, in qua vir Dei cum suis hospitabatur socijs celeriter aduenit, & meretricario more cum alloquitur, dicens: Cur Domine corpus tuum diutius affligens, gaudia tua inuenturis amittis? qui posses mundi bona lucrari, & oblectamentis secularibus dulciter perfrui, & quod desiderabilius est, & delectabilius pulcherrima inuencula amplexibus delectari; ceret si vestra placeret amantissima persona, me in vestro concubitu ad libitum habere poteris.*

A questo ragionamento fatto dall'impudica donna, al grand'affetto, che mostrò, & alle tante parole lusinghevoli, che ella disse, non fece motiuo

KKK

al-

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

alcuno, nè rispose cosa niuna il Sant'huomo Guglielmo, mà solo sin dal principio, che la vide, e cominciò à ragionare, segnatosi il cuore col segno della Santa Croce, con vna gran pazienza l'ascoltò, e tutto taciturno indirizzata la mente à Dio, lo pregò, che l'hauesse dato lume, e forze di poter vincere quella tentatione così prossima; e graue: Dal che la donna entrata in credenza, e speranza, che il Santo tacesse per consentire alle sue prauue voglie, con molto maggior ardire, e sfacciatezza, seguì il suo parlare, elagerando sempre l'amore, che fingeva di portarli, e la compassione, che diceua hauere de suoi voluntarij patimenti. Mà alla fine il seruo di Dio, quasi risvegliato da graue sonno, con vna santa simulatione li rispose, che la ringratiaua del grand'affetto, che li mostraua, e della larga offerta fattali; e che si contentaua di fare à suo modo, e quant'ella voleua, però che fusse andata da lui à qualch'altra hora più comoda di quella: Et à che hora, rispose la donna, potrei io venire? Ad ogn'altr' hora, che vi piacerà, foggiate il Santo: Volete forse, che lo venga sul tardi, replicò la donna; accio non sia vista da niuno, e possa rimanermi teco tutta questa notte? Venga pure in buon' hora, quando li piacerà, rispose il Beato Guglielmo, come nota la leggenda antica. *Et Sanctus vir religiosa simulatione respondit, dicens. Volo; & Gaudet, quando vis veniam? & Sanctus, quacunque hora vis: Et illa. Nocte hac veniam? Et Dei seruus: Bono omine venias.*

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Inteso la donna impudica, che il Santo era per consentire alle sue prauue voglie, credendosi di certo, che ciò douesse in effetto succedere, tutta allegra, e balbanzosa ritornò subito dal Rè, alla cui presenza giunta, facendo vn gran riso, disse. Sacra Maestà degnisi pure ordinare, che mi siano apparecchiati i doni promessi, per che hò già scoperto, che quel Guglielmo tenuto da tutti, e particolarmente dall'Ammiraglio per gran Santo, e da bene; sia vn huomo molto tristo, e scelerato; e mi par di vedere, che sia vn Religioso, e Romito assai falso; già, adesso adesso vengo da lui, e seco hò conchiuso, che lo questa sera sul tardi; accio non sia vista da niuno; vadi alla sua stanza, perche m'hà promesso di voler dormire con me questa notte; Nè hò faticato molto ad inchinarlo à questo, mà con pochissime parole l'ho ridotto à consentir subito al mio volere, segno chiaro della sua pessima conditione, e vita. *Impudens autem Meretricula, seguita la leggenda antica. ad Regem reuerfa, cum ingenti derisu, & violenti cachinno dixit ei. Ecce quem predcatorem, & Dei seruum Ammiratus credebat, in istu, & momento vno eius apparuit sanctitas, in nocte enim ventura mecum se concubisuram incunctanter spondit.*

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Diede il Rè credito à quanto li riferì la Donna, tanto più volentieri per il sospetto, che di ciò haueua più volte hauuto, come s'è accennato di sopra; Onde voltatosi al suo Ammiraglio, che iui si trouò presente, con vna gran risata li disse. Ecco ò Giorgio, che pure è vero quello tante volte t'hò detto, che questo Guglielmo non è huomo così buono, e santo, come tu l'hai sempre stimato, e più che mai stimi; mà s'è scoperto già, che sia vn'hipocrita, e di pessima vita; mentre alla semplice tentatione di questa femina s'è lasciato vincere, con prometterli di voler seco commetter il peccato della fornicatione. Restò molto marauigliato, e mortificato l'Ammiraglio, quando intese la donna, tanto più, che il Rè mostraua di credere fermamente à quanto ella riferito l'hauera; mà perche era troppo lunga l'esperienza, che haueua fatto della bontà, e santità di Guglielmo, non si poteua certamente persuadere, che ciò fusse vero; e però riuol-

to al Rè li disse, Io voglio ben credere, ò Sacra Maestà, che le donne con le loro lusinghe, & arti habbiano forza d'ingannare; e far cascare i poueri huomini nel peccato; perche ritrouo, che Adamo, ancorche innocentissimo, creato in gratia, adorno di scienza, e colmo di tutte l'altre virtù, pure ad vna semplice persuasione di Eua sua moglie transgredì il precetto diuino col mangiare il vietato pomo; dal che si cagionò quella tanto grande, & vniuersal rouina, che non solo egli fù diseacciato dal Paradiso terrestre, mà anco perdè per lui, e per tutta la sua posterità la gratia, e la giustitia originale: Per opera, & inganno d'vn'altra donna chiamata Dalida, à Sansone huomo fortissimo furono cauati gl'occhi, e posto à guisa d'vn vil Giumento con suo notabil scorno, e danno à voltar il centimolo, ò mulino; Chi più sauio di Salomone? e niente meno per le lusinghe, & arti delle donne si ridusse à fabricare tempij à gl'Idoli, & alli medesimi dar l'incenzo, & adorarli: S. Pietro Apostolo capo della Chiesa, e Vicario di Christo si mostrò tant'animoso, & ardito contro le schiere de soldati nella notte della passione del Saluatore, che pose mano ad vn di essi, e li tagliò l'orecchio; e poi alla semplice voce, e dimanda d'vna donnicciuola, si ridusse à negare, e rinnegare, anco con giuramento, il suo maestro, e dire, che non l'hauuea mai visto, nè conosciuto: E tant'altri huomini famosi, e celebri, ò per nome, ò per lettere, ò per grandezza di nascimento, ò di stato, ò di bontà di vita ingannati tutti, e ridotti ad offendere Iddio, ò ad altra loro rouina, e danno, dalle donne con le lusinghe, e fallaci parole: Che gran cosa dūque sarebbe, se vn'huomoccuolo come Guglielmo da questa donna così bella, disposta, pronta, ardita, faconda, e lusinghiera fusse stato ingannato, e ridotto à dar parola; e promettere di voler commettere seco vn peccato di fragilità? *Et quid mirum, conchiude la leggenda antica, si tantus homunculus isti horribili, meretricula assensum præbuit?*

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Mà perche, soggiunse il medesimo Giorgio Ammiraglio, à me costa molto bene, che Guglielmo è vn vero seruo di Dio, tengo anco per certo, che quanto costei hà detto, & affermato; sia sua inuentione; e se il medesimo l'hà dato qualche senso di contentarsi, che questa lo vadi à trouar sul tardi nel suo hospitio, e camera, al sicuro sarà per altro, che per mal fare; E però giudico necessario, che s'vsi ogni possibile diligenza, per chiarirci del tutto; e non dobbiamo stare alla sola relatione di questa fēmina; che facilmente, ò per passione, ò per interesse potrà dire quello, che li piacerà; Se dunque, così comanda la maestà vostra, stimo, che si debbiano madare alcuni huomini da bene, accorti, e degni di fede, li quali se ne stiano nascosti in qualche parte, donde possano sentire, e vedere tutto quello, che accaderà frà Guglielmo, e questa donna, acciò da quelli, e non da lei possiam poi sapere la verità del fatto. *Tumen rei notitiam, dice la leggenda antica; si Regia placet celsitudini indagare subtiliter studeamus, credo equidem, quod fedissima hac Ganea (diuina fauente clementia) probabitur per omnia esse mentita, mittamus, si placet prouidos exploratores, & sollicitos, qui clam stantes, & perspicientes, agnita per eos veritate, rei exitum noscere valeamus.*

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Piacque molto à Rè Ruggieri questo parere di Giorgio, e però ordinò, che si mandasse in esecuzione, come già fù subito eseguito. Mà non per questo la donna, qual sentiu le diligenze, che s'hauuano à fare, si perdeua punto d'animo; anzi più ardita che mai ostinatamente difendeua, che in quella notte hauerebbe infallibilmente fatto cascare nel peccato il seruo di Dio Guglielmo, e s'offeriua patire qualsiuoglia scorno, e gasti-

KKK 2 go,

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

go, quando ciò non hauesse effettuato, e con tal certa credenza pigliò licenza dal Rè, e se n'andò à sua casa. *Horrida Ganca*, seguita la leggenda antica, *ad Regem, & ad Admiratum respondens, dixit, si hoc quod loquuta sum effectus mancipare nequiuero, nunquam à conspectu vestro sine maximo dedecore recedere recuso, vel exopto, & hac dicens, à facie Regis absecessit.*

Leg. Ant. di
Gio. Nuf.

Frà tanto il Beato Guglielmo, che haueua già preuisto l'inganno, e l'asalto dell'impudica donna, e dell'inferno, illuminato interiormente da Dio, si chiamò quei due suoi Compagni, che seco menati haueua, e li pregò instantemente, che haueſſero procurato d'hauere vna buona quantità di legna, e l'haueſſero fatte portare alla stanza, oue alloggiavano, come già tecedero; & approssimandosi l'hora tarda, fece dalli medesimi fare tanto gran fuoco, che per la gran quantità di carboni accesi, il camino pareua vn'infocata fornace. Si marauigliauano, e stupiuano li Compagni del Santo del fuoco straordinario; tanto più che non poteuano penetrare il fine, nè haueuano ardire di dimandarlo; mentre vedeuano il loro S. Padre in disparte, e separato da essi tutto pensoso, e cogitabondo, come seguita la leggenda antica. *Confessor igitur Domini Guilielmus de aduentu pestiferae Mulieris praescius, diuinitus admonitus, à suis socijs lignorum copiam afferri precepit, & circa solis occasum in pilam composita igne supposito in ingentem carbonum aggerem consumere fecit, ita ut non solum ignis, verum etiam caminus immanissimus videretur, ignorantibus, & mirantibus socijs, quid ipse facturus esset.*

Dall'altra parte nè meno l'impudica, e scelerata Fémina perdeua tempo, mà partita dal Rè apena giunse à sua casa: che istigata da tutto l'inferno con la speranza delli doni à lei promessi, cominciò à far nuoui apparecchi; pigliatosi lo specchio, auanti di quello si vesti li più belli, e pretiosi vestimenti, che haueua; s'adornò la testa di varij ricci, e filze di perle, & altre gioie, e con diuersi belletti; & acque li liscio, e colori talmente le guancie, e la faccia tutta; che oltre le fattezze naturali, si rendeuà estremamente bella: Poscia è da credere, che col medesimo specchio quasi si consigliasse, e facesse la pruoua delli gesti; de gl'atti, e mouimenti, che doueua fare, giunta, che sarebbe alla presenza del Santo, e di più in che modo haueua da parlarli, da pregarlo, esortarlo; persuaderli; riguardarlo, lusingarlo; come con lui haueua da ridere, da piangere, per mostrare d'esser veramente tocca; e ferita dal suo amore, acciò con maggior facilità l'hauesse fatto calcare nel peccato; E parendoli alla fine di stare à suo modo, dopo tramontato il Sole, tutta allegra, e frettolosa se n'andò dal seruo di Dio Guglielmo, e trouatolo à sedere solo in quella camera, oue il Santo haueua fatto accendere il gran fuoco accennato, lo salutò prima cò inchinarsi fino à terra; poscia sedutasi à canto di lui, sfacciatamente, mà però con il volto assai allegro, e con parole di grand'humiltà, & affetto, e molto lusingheuoli; li cominciò à dire. Ecco che Io sono venuta à ritrouarti, conforme alle mie promesse, e già sono prontissima à fare tutto quello, che da te mi sarà comandato, disponi pure à tuo arbitrio di questa mia persona, che altro da te non desidero, nè dimando, se non teco godermi in questa notte nel tuo letto. Alche rispondendo il Santo disse; Sorella io non voglio perdere questa così buona, & opportuna occasione, che se tu sei disposta di dormir meco nel mio letto, io ancora sono pronto di riceuerti volentieri in quello. E doue è il tuo letto, replicò la donna, nel quale possiamo dormire, e goderci insieme senz'esser visti da tuoi Compagni? già qui Io
non

non lo vedo. Hor'hora soggiunse il Santo in nome del mio Signore Iddio ti mostrerò la camera,& il letto, nel quale haueremo da giacere insieme: E dette queste parole,s'alzò subito in piedi,e fattosi il segno della Santa Croce, inuocando la Santissima Trinità,si sbracciò con ogni modestia,e chinatosi con le mani, e braccia ignude diuise quelle braccia, in mezzo delle quali postosi intrepidamente con le medesime sue proprie mani ignude cominciò à pigliare i carboni accesi, & à spanderli per pauimento della Camera,e quelli dispersi à ridurli insieme,e poscia visto già, che sopra quei infocati carboni sparsi vi poteuano capire due persone alla distesa, così vestito si coricò sopra vna parte delli medesimi carboni accesi, e braccia ardenti;e mostrando l'altra alla temeraria, & impudica donna à guisa d'un Lorenzo martire predicante sopra l'infocata craticola all'empio, e scelerato Detio Tiranno à lui presente,cominciò il Beato Guglielmo con grand'intrepidezza, e feruor di spirito à dire alla medesima donna:Ecco al letto,che t'hò apparecchiato,à questo t'inuito in nome del mio Signore Giesù Christo à coricarti, & à goderti meco;queste fiamme,che mi cingono,sono le candide,e morbide lenzuola, questi carboni accesi li stimo tanti fiori odoriferi,questo mio girare,e regirare sopra queste braccia è il mio godere,e solazzare; à questo, à questo letto dunque t'aspetto, che fai che non raccosti? perche induggi à venire? che cosa ti trattiene? E doppo hauer detto queste,& altre simili parole,& esser stato per vn gran pezzo coricato,riuolgendosi sempre sopra quei carboni accesi;alla fine con grand'allegrezza se n'alzò così illeso,che per la diuina gratia, nè meno in vn capello della sua testa, e persona, nè in vn minimo pelo de suoi vestimenti si vide, che patito hauesse lesione alcuna, come nota la leggenda antica, nel luogo citato conchiudendo questo miracolo. *Et Dei seruus, ego tibi, & cubiculum, & lectum in Dei mei nomine ostendam, & pratinus surgens inuocato nomine sanctissima, & indiuidua Trinitatis, & impresso Crucis signaculo, & exutis lacertis,nudisque manibus ignium prunas per medium diuisit; & sacris suis exuijs inter utraq; prunarum incendia se intrepidus iactans fauillas ignium verrere studeat, & dum diu inter duos ragos verrendo ad libitum securus moraretur,procumbens extendit se in medio ignis, vocauitq; puellam iam dictam, & ait illi: Ecce in virtute Dei mei Omnipotentis lectulum in quo quiescere volo, paratum habeo, si placet, huc veni, & mecum quiesce: Cum autem quamdiu voluit moratus est,alacer surrexit,& ita (se celesti protegente gratia) illesus,& inustus de incendio exiit;ut nec capitis capillus, nec pilus tegminis laesus incendio appareret.*

Leg. ant. di
Gio. Nul-

Vedendo la donna quel fatto sì marauiglioso,tutta intimorita,attonita, e confusa ne rimase, e quasi fuor di se stessa se ne stette sempre ad ammirare il Beato Guglielmo disteso sopra del fuoco ragionando, e mostrando segni d'allegrezza,& intrepidezza; mà alla fine venuta in se,& in cognitione del suo graue errore,à guisa d'un'altra Madalena pentita, quasi nemica di lei medesima,con grande, e ragioneuole sdegno, & ira si pose le mani addosso, e cominciò à stracciarsi le vesti,à scomponersi, & à levarsi tutti gl'ornamenti dalla testa,à nodarsi, e tirarsi i capelli,& gittando il tutto à terra,e sgraffiandosi il volto proruppe, e disse. Andatene pure in mal'hora catene del diauolo,lacci dell'inferno,rouine, & inganni dell'anima mia, reti di dannati;stromenti,& artefici diabolici;Non bastaua, che per mezzo vostro siano stati ingannati tanti ciechi amanti, e ridotti à commettere molti graui peccati,& offese contro Dio; & à farli serui,e schiaui del De-

mo-

monio, che hora voleuate tentare di far il medesimo contro la purità di questo Sant'huomo, anzi di quest'Angelo di paradiso in sembianza humana; Empio, & spietato cuore che deste ricetto, & albergo ad vn tanto scelerato pensiero, e capriccio di tentare vn'huomo così santo, e puro: Maledetta lingua, che con tanta sfacciatagine ne parlaste; Maledetti mani che vi accingeste ad vn'opera così nefanda: Maledetti piedi, che vi incaminaste per eseguire vn sacrilegio così enorme; Gl'altri miei peccati ancorche grauiissimi, spero trouaranno qualche sorte di pietà, e di perdono appresso Dio, come quelli, che cagionati, ò da fragiltà, ò da giouentù, ò da bisogni, e necessità; ò da vanità, ò da ambizione mondana, ò da familiarità, e strettezza di pratica; ò da ignoranza, haueranno anco qualche sorte di scusa; mà questo peccato commesso da me in tentare di far cascar nella dishonestà questo vero seruo di Dio così Santo, e perfetto; qual scusa trouarà già mai, mentre senza niuna dell'accennate cause, mà per mia assoluta malitia hò voluto farlo? E dilongatafi per vn gran pezzo in questi, & altri simili lamenti contro di se medesima, finalmente partita dalla presenza del Santo, e dalla camera, con molta fretta s'incaminò verso l'appartamento del Rè, battendo sempre le mani, percuotendosi il petto, sgraffiandosi il viso, e versando fiumi di lagrime: E giunta auanti del medesimo Rè tutta affannata; scomposta; intimorita, e sbigottita non poteua formare vna minima parola; mà ripigliando doppo qualche tempo il fiato, cominciò à raccontarli ciò che col Santo l'era occorso; e quasi vn'Apostola predicaua sempre la gran bontà, e santità di Guglielmo da lei esperimentata in quell'atto particolarmente, e riprendeua la sua propria malitia, & iniquità, causa di quel suo graue peccato. *Videns autem, seguita la leggenda antica, impudens Muliercula quod factum fuerat, timore, & admiratione perculsa, & exterrita, deposita omni corporis compositione, & ornatu, confusa discessit, & veniens ad Dominum Regem, quaeq, dicta, & quae facta fuerant, ei narravit.*

Leg. ant. di
Gio. Nal.

Il Rè quando si vide comparire auanti la donna tutta scomposta, intimorita, e piangente, se ne marauigliò non poco; mà in sentirla poi raccontare il fatto così miracoloso occorso, ne restò attonito, e confuso, nè per all' hora vi fece altro; ò perche era assai notte, e l' hora molto tarda; ò perche stesse occupato in qualche graue negotio del Regno, ò per la confusione grande, che sentiua, parendoli hauesse hauuto buona parte al peccato della donna, col contentarsi, che ella hauesse tentato il Santo; ò perche non volse credere alla prima à detta donna, che per il gran timore, quasi uscita fuor di se, raccontaua diuersamente il miracolo; e giudicò aspettare la testimonianza, e relatione di quelli, che haueua mandato per spiare qualche fusse successo trà il Santo, e la Fēmina; Mà non per questo non si pubblicò subito detto miracolo per tutta la Corte con grand'ammirazione d'ogn'vno, che lo sentiua. La mattina ben per tempo andarono li predetti esploratori dal Rè, e giunti alla sua presenza, prostrati à terra: con gran marauiglia, dolore, e lagrime cominciarono à raccontarli per ordine quant'era occorso, e come il tutto haueuano inteso cò le loro orecchie, e visto con i proprij occhi; Il che sentendo Ruggieri venuto in se, li sopra giunse vn gran timore, e cominciò à pentirsi, e dolersi, che col consentire, e far molte promesse alla donna, era stato causa, che la medesima con tanto poco rispetto, e timor di Dio hauesse tentato il Santo. Però Giorgio Ammiraglio del Rè, che iui era presente, quando gl'esploratori raccontauano il fatto; ripieno di consolatione, si rallegrò grandemente della vit-

to-

toria, che mediante il Diuino aiuto haueua hauuto il Santo contro l'impudica donna, come il tutto nota la medesima leggenda antica. *Mane autem facto Exploratores, qui à Rege, & à Georgio Ammirato missi fuerant, ut Sancti Viri Guilielmi; & Ganca dicta, & acta subtiliter perscrutarentur, cum maxima admiratione, & cordis compunctione ad pedes Domini Registratienus prostrati, lacrymabiliter cancta, qua audierant, & viderant, seriatim eidem Domino Regi, & Ammirato insinuare studuerunt. Audiens hac Rex, ex- pergefactus timor irruit super eum, & exhorruit facinus penitens, & dolens quod Dei seruum ausus fuerat deludendo tentare: Gandens Ammiratus, & exultans super victoriam, & gloriam viri Dei, quas super eum, & in eum omnipotens Dominus ostendere dignatus est.*

Legen. an. di
Gio. Nul.

Poco doppo fatta l'accennata relatione al Rè da gl'Esploratori; il Beato Guglielmo andò all'appartamento reale per dir la messa nella Cappella Regia, e predicare, conforme haueua fatto per il passato, & apena entrato dentro, vistolo il Rè da lontano, s'alzò subito dalla sua sedia, & insieme con l'Ammiraglio, & altri Signori, e nobili della sua Corte l'andò incontro, e buttatosi alli suoi piedi con grand'humiltà, e lagrime cominciò à pregarlo, che si mouesse à pietà di lui, e volesse perdonarli il graue peccato da lui commesso in consentire; anzi in persuadere, & istigare con molte promesse quell'impudica donna à tentarlo così temerariamente, per farlo cascare nel peccato della dishonestà, come soggiunge l'istessa leggenda antica. *Non multo post Christi Confessor Guilielmus more solito ad Regis Curiam ingressus est, sacrum peracturus; & Evangelica monita predicaturus. Et videns cum Rex eminens ad se venientem, statim de solio suo prosiliens, ei obuiam pariter cum Ammirato occurrit, & ad genua eius simul procidentes cum lacrymis veniam suppliciter postulabat, ut sui misertus tam nefandissimum scelus sibi dimittere dignaretur, eo quod tantum Dei seruum ausi sunt procaciter tentare.*

Leg. ant. di
Gio. Nul.

Subito che il Santo vide il Rè inginocchiato auanti i suoi piedi pregandolo, che si perdonasse il suo errore, l'andò sopra, & abbracciatolo con gran tenerezza, lo supplicò, che s'alzasse, & alzato li disse: Non piaccia mai à Dio, che di quanto è occorso, e la Maestà vostra m'hà detto, io sia punto turbato, ò sdegnato; anzi mi protestò, e confesso, che come non hò vna minima occasione di potermi dolere di lei, così non hò di che perdonarle: dico sì bene, che quanto è occorso nella persona mia; il tutto è stato, non già per miei meriti, mà per maggior gloria, e lode di Dio, che l'hà permesso à beneficio dell'anima vostra, e del vostro popolo, e particolarmente per leuare dal cuor vostro il peccato dell'incredulità, e confermarue maggiormente nella Santa fede: perche quanto à me Io son'huomo simile alla Maestà vostra, & ad ogn'altr'huomo composto di carne, fragile, e sottoposto à mille miserie, difetti, e tentationi. Da questo parlare così humile del Santo, che non attribuiua à se, mà à Dio il detto miracolo, il Rè venne in maggior cognitione della sua gran bontà, e santità; e però li soggiunse. Vero è, ò venerando Padre, e noi ancora lo sappiamo, e credemo, che Iddio per salute dell'anime nostre si degna da quando in quando operar miracoli; acciò per mezzo di quelli ci solleuiamo à conoscerlo, à riuerirlo, ad amarlo, e temerlo maggiormente; e sappiamo ancora, che sino dal principio del Mondo in varij tempi hà eletto diuersi huomini suoi amici, e serui per illuminare le menti de mortali, & à loro insegnare li misterij della Santa fede, e per leuare dalli cuori delli medesimi l'ignoranza, e l'infedeltà; e rimuouerli dal stato del peccato: però tutti noi adesso sia-

mo

mo in grádissima obligatione di rendere infinite gratie al medesimo Dio, che in questi tempi s'è degnato destinare, e mandar voi à questo nostro Regno per nostro Maestro, e Dottore: Anzi dal miracolo occorso in persona vostra, che sete stato tanto tempo dentro del fuoco senza vna minima lesione, lo ne argomento, che Iddio hà ornato l'anima tua d'vna grádissima innocenza, e purità, e di molt'altre virtù, e doni dello Spirito santo; e che in voi già siano estinti gl'ardori, e muouiméti della vostra concupiscenza, carne, e senso, e che siate affatto libero da ogni peccato, e vizio: E per questo vi fò à sapere, o Guglielmo, che da hoggi auati sarete da noi, e da tutto il nostro Regno, amato, stimato, non solo come Religioso, mà tenuto, e riuerito com'vn'Apostolo, e Nuntio mandatoci da Dio; tanto vi prometto d'offeruar lo, e di far offeruar da tutto il Regno nostro. *Deo sit laus*, soggiunge la leggenda antica; *& gloria semper, qui nostris temporibus te ipse misit, & Regno nostro salem delegauit Doctorem, & Illuminatorem, nisi enim carnis incendio, & vitiorum aestus Spiritus sanctus calidus in te non excitisset, materialis ignis incendium, ut te exurere non preualeret, contra naturam, Deus nullatenus permutaret, sed sicut te à vitijs liberam, ita cooperante Spiritus sancti gratia virtutibus uberrimis confidimus fore perfusum: & ideo ex hac hora, & deinceps non simpliciter, ut Dei seruum, sed ut Apostolum, & Diuinum Nuntium nos te diligere, & venerari profitemur.*

Leg. ant. di
Gio. Nul.

Legen. an. di
Gio. Nul.

Summonte
2. p. fol. 24.

E così fù in fatti, perche da quel medesimo tempo, che Rè Ruggieri si certificò della gran santità del Beato Guglielmo con l'accennato miracolo particolarmente, ispirato da Dio l'amò molto più di quello l'amaua prima, e mentre visse, l'hebbe in tanta gran stima, e veneratione, che di tutte le persone del suo Regno, anco Religiose, niuna fù da lui amata, e li fù più cara del Santo: e sentì sempre li suoi sermoni, e prediche con tant'humiltà, e diuotione, come s'hauesse inteso predicare l'Apostolo S. Pietro, perche teneua di certo, che non da per se stesso egli predicaua, mà che l'era somministrato, e dittato da Dio benedetto; conforme conchiude la leggenda antica descriuendo questo miracolo. *Ab illo ergo die Rex calidus inspiratus de personis Religiosis totius Regni neminem cariorem, & amabiliorém Sancto Guilielmo panes se habuit, & ita humiliter, & deuotè eum audiebat, ac si Petrum Apostolum sibi loquentem contueretur, credens illam non per se loquentem, sed per eum, qui per Psalmistam loquitur, dicens. Aperi os tuum, & ego implebo illud.*

Anzi non solo al predetto Rè s'accrebbe il diuoto affetto, e stima verso la persona del Santo Padre solamente, mà anco verso la sua Religione, quale però riceuette nella sua Regia protettione con particolar scritte, e priuilegij, che poneremo appresso, e procurò che si dilatasse in molti luoghi, & in particolare volse, che s'introducesse nella Città di Palermo, oue egli habitaua con farui edificare due gran Monasterij, vno de Monaci, e l'altro di Monache, nel quale poi fece rinchiudere vna sua figliuola chiamata Costanza, & ad ambidue donò molte entrate, come diffusamente diremo più auanti, e l'accenna Gio: Antonio Summonte nella 2. parte della sua historia del Regno fol. 24. dicendo. *Et hauendo voluto il Rè Ruggiero fare esperienza della Santità della vita di Guglielmo con la tentatione, che li diè la meretrice, la quale poi si conuertì, hauendola inuitata à giacere seco nelle fiamme del fuoco, ou'egli si buttò, accrebbe tanto di diuotione verso il Sant'huomo, che gli diede se stesso, & il gouerno della Corte in potere: A sua contemplatione edificò in Palermo il sudetto Monasterio di S. Gio. dell'Eremiti rincontro al*

al suo palazzo; e poi quell'altro di Monache del medesimo ordine di S. Benedetto in habito bianco instruito da S. Guglielmo chiamato fin al dì d'hoggi di S. Salvatore; onde poi fe rinchiudere Costanza sua figliuola (se bene il sudetto Padre D. Felice la chiama proneposa, e con errore) A questi sacri luoghi fe molte ample donationi, come si legge nel privilegio registrato nella vita del Santo à fol. 9. sotto la data dell'anno corrente 1140. e 10. del regnare del Rè, oue si può vedere con quanti affetto d'animo Religioso fa le predette donationi à quei Santi luoghi per l'anima del Conte Ruggiero suo padre, di Adelaida, o Adelfia sua madre, e della Regina Albiria sua moglie.

La predetta Meretrice, hauendo inteso, che il Beato Guglielmo non s'era punto turbato, nè sdegnato contro il Rè, nè contro quei della Corte, che haueuano hauuto parte in farlo tentare da lei, anzi, che verso li medesimi s'era mostrato molto piaceuole, e misericordioso; pigliato animo, andò dal Santo, e prostrata auanti i suoi piedi con gran dolore, e lagrime li disse. Uomo santissimo Io sono quella temeraria, e scelerata donna, che hò hauuto ardire di prouocarti al peccato, e tentar di macchiar la tua purissima, & innocentissima vita, e persona; ecco che pentita con grandissima confusione, e rossore, vengo à dimandarti humilmente perdono del mio errore contro di te commesso, conosco molto bene, che sono stata vera ministra del Demonio in tentarti per farti cadere nella fornicatione, però pietà, perdono, che, benchè sia certa di non meritarlo, lo spero nondimeno per amor di quel Christo vero figlio di Dio, che hà voluto morire così ignominiosamente in vna Croce per tutti, e particolarmente per i peccatori, e per li medesimi pregare il suo eterno Padre; mentre in quella attualmente pendeua. Già è noto ad ogn'vno, o seruo di Dio, il gran zelo, che hauete verso la salute delle anime, à beneficio de quali son sicura, che non lasciaresti cosa da fare; però sono venuta quà à raccomandarti quest'anima mia tanto abomineuole à Dio, & al mondo insieme per la pessima vita mia, consuetudine, & habito fatto nel peccare; mà principalmente per il graue Sacrilegio tentato di commettere con la vostra persona; ecco, o Padre benigno, che come pecorella smarrita, non potendo trouar quiete per il continuo rimorso di coscienza, che mi trauaglia per li peccati, & offese grandi fatte al Signore, ricorro da voi, acciò vi degnate d'impetrarmene il perdono dal medesimo Dio. Deh ti priego, che non vi sdegnate riceuermi à penitenza; e quando sia possibile concedermi l'habito della vostra religione, e collocarmi in qualche luogo di salute; oue con quello sotto la vostra obbedienza e disciplina possa tutto il tempo, che mi resta della vita, impiegarlo in seruigio di sua diuina Maestà, & in far penitenza delli miei grandi peccati. Et acciò più speditamente possa il tutto fare; ecco, che v'offerisco il mio hauere, e la mia possibilità, disponetene pure à vostro arbitrio. Il Santo, che era tutto pietà, vedendo la donna molto pentita, la riceuè paternamente, e la consolò, dandoli buon'animo, e speranza, che da Dio hauerebbe ottenuto il perdono de suoi peccati, se hauesse perseverato in quel suo buon proposito, e volontà, che mostraua, & hauesse da douero mutato vita. E per il gran zelo, che haueua verso la salute del prossimo, non fece passare molto tempo, che con il consenso, & aiuto del medesimo Rè Ruggieri fece vendere tutte le robe di detta donna; & il prezzo lo spese, aiutato anco da diuoti, in edificare à richiesta dell'istessa donna vn Monasterio di Monache nella Città di Venosa; forse perche in quella ella haueua la maggior parte de suoi be-

ni; ò pure,perche nella medesima Città era nata; O vero,perche l'istesso Santo volse honorare detta Città maggiormente per l'affetto, che portò sempre alli Cittadini di quella;& in detto Monasterio collocò molte donne,e frà l'altre la predetta, qual volse si chiamasse Agnese; & in breue tempo fece tanto profitto nella vita spirituale,che poi fù eletta Badessa, e gouernò con tanto zelo,prudenza,& offeruanza quel Monasterio, che da molti era chiamata Santa,anco in vita; & alla fine con opinione di gran bontà,e santità se ne morì,come il tutto nota il Renda fol.8. *Meretriz verò lacrymis immensis se, suaque Confessori Christi pedibus offerens, sua Sacra Religionis habitum querit, & ut prope Venusium Monasterium mulierum comderet,exposcit: quod Dei famulus exequi cupiens, à Rege licentiam petit, Cui Rex se,Regnum,& Curiam obtulit: Monasterium ad meretricis conuersa libitum Sanctissima Virgini dedicans construit aliud,ubi maximam Mulierum copiam regulari iugo submittit, illam, gratia cuius Monasterium condidit in Abbatissam eligit,ut proprio nomine Agnetam vocat, substitutamque relinquit, ipsaq; tantam fuit Religionis perfectionem adeptas,quod à multis reputabatur, ut Sancta.*

Renda.

Filippo Ferrario.

Però Filippo Ferrario nel Catalogo de santi d'Italia compendiando la vita del Beato Guglielmo, dice che Rè Ruggieri assolutamente hauesse edificato in Venosa il Monasterio, doue si racchiuse detta donna conuertita. *Impudica Mulier perterrita, cum quod contigerat Regi narrasset, conuertitur, & in Monasterio Venusia à Rege edificato vitam penitens egit;* Il che si deue necessariamente intendere, che il predetto Rè l'hauesse fatto sì, mà consultato, e persuaso dal Santo, mentre da lui dipendeva in tutti i negotij ecclesiastici concernenti alla salute dell'anima sua, della sua Corte,e Regno;come nota il Summonte citato di sopra: E che però fù di Monache di Monte Vergine, tanto più,che l'habito,che hebbe,e portò detta donna pentita,fù monastico,e bianco,datoli dal Santo Padre, e tale bisognò che fusse quello,che portarono l'altre Monache, che iui habitarono, delle quali fù ella poi Badessa: E benchè al presente in detta Città di Venosa non vè siano, nè Monasterio, nè Monache, che portino detto habito Monastico bianco; nondimeno è più che certo, che vi siano state; sì per l'autorità del Renda citato,che lo dice espressamente, sì per la comune, & antica traditione di quei popoli confermata dalla leggenda antica, quale nel cap.30. dice,che non vno,mà più, e diuersi Monasterij di huomini,e di donne il Santo Padre Guglielmo fondò. *De utroque sexu tamen, virorum scilicet, & feminarum superna cooperante gratia plurima condidit Monasteria;* sì anco perche fino à questi tempi la mia Religione in detta Città possiede,e riscuote alcune annue entrate,che peruengono da stabili di Chiesa;& è fama siano parte di quelle vi haueua il Monasterio predetto; quale secondo alcuni molt'anni doppo edificato fù distrutto con l'occasione delle guerre; Altri vogliono, che sia vno di quelli, che vi sono adesso,nel quale s'offerua la Regola di S. Benedetto dalle Monache, mà però con habito negro,e non bianco,il che non è da marauigliare, perche di molti Monasterij si legge,che sono stati fondati sotto vna regola, & habito;e poi col successo di lungo tempo, e mutationi di gouerni, e superiori,in quelli s'è mutato,non solo l'habito, mà anco la regola, del che potrei apportare molti esempi, mà li lascio tutti per breuità.

Leg. ant di Gio. Nal.

Dicono alcuni fondati in quel,che scriue Tomaso Costo fol.19. che il sudetto miracolo occorse nella Città di Salerno;però è manifesto errore, si per-

si perche non s'apporta di ciò aurorità alcuna ; si anco,perche la leggend antica della vita del Santo , alla quale si deue dare maggior credenza, come più fedele , per esser stata scritta poco doppo la sua morte da vn suo Discepolo, conforme s'è accennato più volte, e dal medesimo notato detto miracolo à relatione di quei, che furono presenti, dice, che occorse nelle

parti della Puglia, perche iui più, che in altro paese fù publicato. *De quodā miraculo inter cetera dignissimo memoria, compellimur tractare, eo quod per omnes partes finium Apulia per multorum ora fidelium, quasi vulgi ramore super*

Leg. ant. di
Gio. Nul.

omnes virtutes, quas omnipotens Deus per eum operari dignatus est, ab omnibus vocitatur. E poco appresso : Dicitur à multis, qui à personis, quæ interfuerunt

Leg. ant. di
Gio. Nul.

viridica assertione didicerunt, quod in tempore illo, quo Rex Rogerius Sicilia, & Apulia Monarchiā regens, totius Regni moderabatur habenas, contigit eundem Regem in Apuliam venire, cui Confessor Guilielmus assistens, salutis monita dare incipit, Il che conferma Pietro Ricordati nella sua Historia Monastica fol.

370. dicendo: Nè tacerò, che occorrendo à Rè Ruggiero andare in Puglia, e dubitando della Santità di Guglielmo, una sfacciata Donna al quanto bella promise al Rè, che la notte seguente volena dormire con Guglielmo, alla quale il Rè promise molti gran doni, se ciò facena. E l'autentica il Breuiario Monastico antico nella lettione 8. Contigit Regi Rogerio huius Regni Monarcha in Apuliam venire, & totam Curiam Dininis Guilielmus instruebat alloquiis: Rex corde tenus habebat verum, an hypocrita posset teneri; Et ecce quadam die Guilielmo ad hospitium professo, ad Regem venit quadam speciosa Meretricula, que promisit Regi nocte sequenti cum Guilielmo se concubituram.

HiR. Mon
Breui. ant.

E si conforma con Falcone Beneuentano stimato fedele Scrittore di quei tempi, il quale fol. 260. descriuendo l'anno 1132. dice, che in detto anno Rè Ruggieri conquistò tutta la Puglia: *Sicque Rex ipse totam Apuliam suæ subegit potestati.* E nel fol. 282. descriuendo quest'anno 1133. soggiunge, che mandò à sangue, & à fuoco la Città di Trano, e quasi tutta la Puglia:

Falc. Ben.

Deinde Ciuitatem Tranum, & ferè totam Apuliam igne, ferroque Rex ipse trucidauit: E nel fol. 285. dice espressamente, che il predetto Rè in questo medesimo anno doppo hauer presa, e saccheggiata la Città di Troia, e di Melfi, diuise il suo grand'Esercito in più parti, & egli si ne ritirò nella Città di Bari.

Falc. Ben.

Cum præfatus Rex Rogerius Troianam, & Melphitanam Ciuitatem depulatus est, sicut accepimus; exercitus sui magnitudinem per partes diuidens, apud Barensem Ciuitatem repedauit.

Falc. Ben.

Più probabile dunque è per tante autorità, che detto miracolo occorse nelle parti della Puglia, e non in Salerno per il solo detto del Costo. Anzi

il Renda fol. 7. à tergo, assegna il luogo particolare, e dice, che occorse nella Città di Bari, *Regi Rogerio huius Regni Monarcha in Apuliam venire contingit, & tantam Dei Viri famam predicare intelligens, ut secum alloqueretur, Bari, dum esset, venire fecit.* Il che conferma Antonio Beatillo della Compagnia di Giesù fedelissimo Scrittore della vita del miracoloso San Nicolo Arciuescouo di Mira nel libro 7. cap. 2. oue insieme fa chiaro l'errore di coloro, quali vogliono, che San Francesco d'Assisi solamente hauesse fatto

Renda:

detto miracolo in Bari, perche dice espressamente, che lo fece anco il Padre San Guglielmo, e molti anni prima di San Francesco, quale, però probabilmente si può dire, che si muouesse à farlo ad'esempio del Padre San Guglielmo, e per la viuua memoria, che di quello era in detta Città. Le parole di Beatillo sono queste. *Per ciò diciamo per fine, che i gloriosi San Francesco d'Assisi, e San Guglielmo da Vercelli fondatori di due Ordini Religiosi*

Aton. Bea.

vennero ancor essi alla Città di Bari per venerar le sacre ossa di San Nicolò, e l'un, e l'altro in varii tempi; cioè Guglielmo, regnando Ruggiero Primo, e Francesco, imperando Federica Seconda; nel Castello dell'istessa Città si gettarono senza lesione alcuna ignudi nelle bracie ardenti per vincer le tentationi, che di lascivia gli porgeuano due Donne infami.

A questa autorità s'aggiunge, che secondo l'antica tradizione Rè Ruggieri stesso à perpetua memoria di detto miracolo, lo fece dipingere nelle mura della medesima camera, oue occorse; e fuori della Città à richiesta di S. Guglielmo ordinò, che fusse fatta vna Chiesa intitolata S. Giorgio, forse per compiacere al suo Ammiraglio, che hebbe tal nome, e fù diuotissimo del Santo; e vicino à detta Chiesa vi fece edificare alcune poche celle, nelle quali habitarono alcune centinaia d'anni i Monaci della mia Religione, che la seruirono; E per mantenimento di quelli l'istesso Rè donò vn Feodo chiamato Cillano; & alcuni Cittadini altri beni stabili, & entrate: Però doppo molt'anni detto luogo fù lasciato, da Monaci, forse perche gli mancarono l'entrate per le guerre, e mutationi del gouerno del Regno.

Fanno mentione del sudetto miracolo tutti quei, che hāno scritto la vita del Santo, ò di lui hanno in parte trattato, e si ritroua anco stampato intorno alla sua figura frà gli altri miracoli, e spiegato con li seguenti due versi Latini.

*Duum hac sollicitas; Pro lecto sternit Is ignes,
Vreres ut turpes altera flamma faces.*

Breuiar.
Monast.

Però più d'ogn'altro l'autentica Santa Chiesa nella lettione 8. di quelle, che nel Breuiario Monastico riformato dalla Santa Memoria di Paolo V. si leggono nel giorno della festa del medesimo S. Guglielmo alli 25. di Giugno con le seguenti poche parole. *Inter qua illud non silendum, quod Muliercula ad eius castitatem tentandam à Rogerio Neapolis Rege missa, cum lectulum, in quo oblectarentur, à santo Viro exposceret, hic ardentibus prunis humi lectum strauit, ubi illa sum se volutans, ad alium quam ad Veneris ardorem impudicam inuitauit: Tum illa miranda rei nouitate exterrita: Regi rem gestam refert. inde in summam viri Dei venerationem Rex adducitur.*

Si sana miracolosamente vna Donna lunatica col bere l'acqua, con la quale S. Guglielmo s'haueua lauato le mani:

*E si smorza vn gran fuoco acceso in vn Campo
all'apparire de Scapolare del Santo; quale
fonda alcuni altri Monasterij.*

C A P. X X I I I.

1133.



On l'occasione di dar principio all'accenato Monasterio di Monache in Venosa, & alla Chiesa di S. Giorgio nella Città di Bari, il Padre S. Guglielmo si trattenne in quelle parti tutto l'anno 1133. mà entrato l'anno 1134. giudicò necessario ritornarsene al suo Monasterio di S. Salvatore del Goglieto per ridurre à qualche buon termine la fabrica di quello, & vedere il stato di quei Monaci, e Monache, che pure

erano

erano in qualche notabil numero. Nè deuò lasciare di far mentione qui d'un stupendo miracolo occorso nel ritorno, che fece il Santo da Bari al sudetto Monasterio di S. Saluatore, in questo modo: Ogni volta che il seruo di Dio andaua alla Città di Bari, o ad altri luoghi conuicini; e da quelli ritornaua, era solito di passare per la Città di Salpi, anticamente chiamata Salapia, al presente distrutta, & iui era albergato egli, e quei, che menaua in sua compagnia con molta eharità, cortesia, e rispetto da vn cert'huomo chiamato Giordano suo gran diuoto, & amoreuole, aggregato per fratello spirituale nella Religione; e però estremamente amato dal Santo. *In Ciuitate Salpitana*, dice la leggenda antica della sua vita nel cap. 28 *erat vir quidem nomine Iordannus, qui familiaritate fraternitatis Sancto viro adhaeserat, ad cuius domum, quotiescumq. inde transitum Confessor Domini habebat in eundo, & redeundo, ut pote ad fratris hospitium diuerterebat, quem venerabiliter ille suscipiens, deuote ei, & suis secum comitantibus, totis viribus obsequium exhibebat.*

Leg. ant. di
Gio. Nul.

Partito dunque il Beato Guglielmo da Bari, andò anco questa volta ad alloggiare in casa del sudetto Giordano, dal quale tanto più cortesemente, e cō maggior diuoto affetto, & veneratione fu riceuuto, quāto che in quel paese ancora, e suo conuicino s'era diuolgato il miracolo fatto da lui in Bari, con l'esserli posto dentro del fuoco senza sua lesione, per superare la tentatione datali da quell'impudica donna nel modo, che s'è accennato di sopra; e mentre li preparaua il pranzo, venne à memoria della moglie di Giordano chiamata Delitia vna certa Giouane di quella Città pouerissima, qual patiuà talmente di mal caduco, che causaua horrore, & abominatione grande, non solo à vicini, e stranei; mà anco alli suoi proprij parenti; ond'era da tutti comparita, quando li sopraggiungeua detto male, & infermità. La sudetta dunque matrona Delitia ricordatasi di detta Giouane inferma, ispirata da Dio, come si crede piamente per maggior gloria sua, e del Santo, cominciò à pensare, e discorrere frà se stessa, è dire; Bisogna che questo Guglielmo sia huomo di gran meriti appresso di Dio, mentre da tutti è tenuto per santo, e tale anco lo confermano, e dichiarano li tanti miracoli, che di lui si sentono: però voglio far così, quando egli si laua le mani per pranzare, procurarò d'hauere, e fare riserbare quell'acqua, che cascherà nel bacile, la darò à bere à quella pouera Giouane lunatica, e spero à Dio, che con questo per li meriti di questo Santo huomo ella si sanarà. Non fù vano il pensiero, e la fede, che in questo hebbe la diuota Delitia, perche hauuta l'acqua predetta toccata dalle mani del Santo, e data à bere alla Giouane, questa sanò subito così perfettamente, che mai più patì; nè diede segno alcuno di hauer patito di quella graue infermità: come conchiude la leggenda antica della vita del Santo nel luogo citato, descriuendo questo miracolo. *Hora qua vir Dei pransurus discubuit, accepta aqua, Sanctus manus suas lauit, quam schifo supposito sagaci solertia mulier Delitia recipere studuit: Dehinc reuerenter puella lunatica propinquit, sicque factum est, ut omni egritudine propulsa, integerrima puella esset sospitati restituta, & de cetero praterita infirmitatis aliqua signa, aut effigies eius nunquam comparuerunt.* Il che confermano tutti quei, che scriuono del Santo; e l'autentica il Breuiario Monastico antico nella lictione ottaua di quelle si leggeuano nella sua festa con le sequenti parole, *In Ciuitate Salpitana in Apulia partibus constituta ablutione manuum sancti Viri lunatica puella in potum data, integerrima sospitati restituta est.*

Leg. ant. di
Gio. Nul.

Breu. ant.

Vn'al-

Vn'altro stupendo miracolo occorse doppo ritornato, e giunto il Beato Guglielmo al sudetto Monasterio di S. Salvatore. Hauua egli fatto seminare in quel territorio del Goglieto à lui donato, buona quantità di grano per seruigio di monaci, e monache, e per li molti operarij, che di continuo teneua alla fabrica, e per farne limosine à poveri. E giunto il tempo della raccolta, doppo hauer fatto mietere detto grano, volse egli di persona, come zeloso, e vero Padre di famiglia, in compagnia d'alcuni pochi suoi monaci andare à vederlo, e trouatolo già ridotto in molti mucchi, e montoni di fasci, e manipoli di spiche; mentre andaua caminando, & offeruando la quantità di quelli, ecco che all'improuiso dalla parte Orientale di quella campagna apparue vn gran fuoco acceso, qual spinto con gran violenza dal vento, velocemente se ne scorreua bruciando, e consumando tutti gl'altri seminati, e già s'approssimaua anco tutta via al campo del Monasterio per diuorare, & incenerire quel grano metuto, come nota la leggenda antica nel cap. 27. *Cum in tempore Messis Confessor Domini Guilielmus in loco, qui Cripta mīsciarum dicitur, consisteret, & per messorum manus manipuli per diuersa campi loca in congeriem essent congregati, subito ignis uehemens ab Orientis Oris omnes illius Regionis segetes comburens, apparuit*; Ciò vedendo quei Monaci suoi discepoli, e considerando, che non era possibile ad opporsi, e smorzare le gran fiamme accese, e che però v'era euidente pericolo, che fra poco douessero bruciare anco quel grano del Monasterio metuto; tutti intimoriti, dolorosi, e piangenti ne ricorsero al lor Padre San Guglielmo, e buttatisi alli suoi piedi, ad alta voce dissero: Ecco, ò Padre, venerando, che il fuoco con grand'empito se ne scorre, es'auuicina per bruciare il nostro grano, e qualche è peggio, non potremo ripararlo; miseri, & infelici noi, e come faremo, se questo grano sarà bruciato? certo che ci bisognerà andar mendicando per poter viuere, nè potremo tenere più operarij per seguitare, e finire la fabrica del Monasterio, e ne patiranno anco i poveri, à quali pure si farebbe qualche parte di questo frutto, quando si saluasse, e non si bruciasse. A queste parole lamentuoli rispondendo il Santo, disse, non vi contristate più fratelli, mà confidate pure in Dio, perche egli ei darà opportuno rimedio & aiuto: E detto questo, alzati gl'occhi della mente al Cielo con vna gran fiducia, si leuò il scapolare, che teneua sopra, chiamato da altri pazienza, e datolo ad vno di quei suoi Discepoli, e Monaci, li comandò, che subito douesse calcar vn cavallo, che lui teneuano per vso loro, e del Monasterio, e con ogni prestezza circondasse tutto il campo, oue staua il grano del Monasterio metuto, & accumulato in molti mucchi, portando quel scapolare in mano alla vista di tutti per l'aria. Tanto eseguì subito quel Monaco: & ecco, ò potente, e miracoloso Iddio, quando le fiamme giunsero à quelle parti del campo, à dirittura delle quali era stato portato per aria il Scapolare del Santo, non solo non passarono più auanti, mà subito miracolosamente si smorzarono in guisa tale, come se vi fusse cascata sopra vna grãd'abbondanza di pioggia; conforme conchiude la leggenda antica nel citato luogo, descriuendo questo miracolo. *Et exuens se Sanctus Pater quo indutus erat scapolare, dedit eum uni discipulorum suorum, dicens, cito equum ascende, & circumcinge quanto citius hoc scapolare vniuersum campum; qui protinus equum ascendens, citato cursu imperantis iussu complenit, & totum campum, in quo manipularum aggeres erant uniti, perlustrauit; At ubi ignium flamme fines, quos scapolare circumsepserat, applicuerunt, ultra progredi non presumpserunt,*

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

erunt, sed protinus ita sunt diuinitus extincta, ac simbrium inundatio eas inuolauisset. Questo miracolo è notato anco da tutti quei, che scriuono la vita del Santo, come da Paolo Regio, dal Costo, dal Renda, dall'Historia Monastica, e da altri; e si troua stampato con gli altri miracoli intorno all'immagine del medesimo Santo, & accennato con li seguenti due versi latini.

Vruntur messes, capitis dat Diuus amictum.

Quo ducta est vestis, mortua flamma cadit.

Questi, & altri gran miracoli fatti dal Santo intendendo la Città di Melfi, e di più, che haueua dato principio ad vn Monasterio di Monache nella Città di Venosa, mossi da vna Santa emulatione la maggior parte di quei Cittadini mandarono à pregarlo, che se fusse compiaciuto introdurre in quella loro Città ancora la sua Religione, offerendosi di far la fabbrica, & assegnare entrate sufficienti per l'alimento, e mantenimento di quelle persone religiose, che vi hauerebbono habitato: A queste preghiere, & offerte volse andare di persona il Santo à detta Città per il particolar affetto, che li portaua, conceputoli dall'hauer iui fatto quel profitto nella Scrittura sacra, che s'è detto di sopra, e riceuuto da quei cittadini molte cortesie in quel tempo, che vi dimorò, essendo giouane, e prima che fondasse il Monasterio di Monte Vergine, e veduta la gran diuotione, e concorso di quella gente, particolarmente delle donne; si risolse à preghiere di queste fondarue vn'altro Monasterio di Monache, conoscendo che v'era gran necessità; e per effettuarlo con maggior prestezza; procurò, che fusse comprato vn palazzo, quale frà poco tempo lo ridusse à forma di Monasterio, & in quello riceuè, e diede l'habito Monastico, regola, e modo di viuere à molte donne, e quelle fece soggette al Vescouo di detta Città, come nota il Renda fol. 6. *Post peruenit ad Melphim, ad quam Mulierum maxima turba concurrens, ad preces earum Ecclesiam, & Monasterium sub titulo Virginis adificat, eas vero monasticis regalis instructas sub Episcopica cura submittit.* Di questo stesso Monasterio edificato dal P.S. Guglielmo in Melfi fa mentione Ottauio Beltrano nella descrizione di questo Regno di Napoli, e di detta Città posta nella Prouincia di Basilicata, fol. 245. con le seguenti parole. *Molti fatti memorabili accaderono in questa Città, tra quali Federico figliuol d'Henrico, e nepote di Federico 2. Imperatore in vn comito fustoli dal Rè Manfredi, fù auuelenato.* E poco doppo soggiunge. *San Guglielmo Fondatore della Religione di Monte Vergine ritrouandosi in Melfi, vi edificò vn Monasterio di Monache sotto il titolo di S. Bartolomeo.* Nè il Renda stimar si deue contrario al Beltrano; mentre il primo dice, che detto Monasterio, e Chiesa edificata dal Santo in Melfi hebbe titolo della Beata Vergine; & il secondo titolo di S. Bartolomeo, e che perciò non sia certo, che il Santo predetto hauesse fondato in detta Città Monasterio, e Chiesa di Monache; perche il primo parla del titolo, che hebbe detta Chiesa nel principio, che fù fondata; & il secondo del titolo, che gode al presente: Nè è da marauigliare, che in spatio di 500. anni, e più sia mutato il titolo, e nome di detto Monasterio, perche in meno tempo del detto altri luoghi sacri, anzi Città, e Religioni intere hanno mutato nome, titolo, & habito, come potrei prouare con molti esempj, che si trouano scritti, quali tutti lascio per breuità: Resta dunque ben prouato dalle dette autorità, e dalla comune, & antica traditione, che in detta Città di Melfi il Santo fondò vn Monasterio di Monache.

Renda:

Ottauio
Beltrano:

Dop-

456 CRONICHE DI MONTE VERGINE

Doppo hauer principiato il Beato Guglielmo detto Monasterio di Monache in Melfi, & in quello riceuuto alcune donne, & alle medesime dato l'habito Monastico bianco, & il modo di viuere, e lasciati gl'ordini necessarii per il mantenimento, & accrescimento del medesimo; se ne ritornò al Monasterio di S. Salvatore del Goglieto per finire la fabrica di quello: come in effetto in quest'anno lo ridusse à fine; Il che si caua euidentemente dal cap. 31. della leggenda antica della sua vita; Oue si fa mentione, che otto anni doppo finito detto Monasterio di S. Salvatore, conoscendo il seruo di Dio, che s'auuicinaua il giorno della sua morte, desideroso di abboccarsi, come era stato solito di far spesso, con Rè Ruggieri, prima di morire andò à Salerno per parlarli. *Annis itaque iam octo à constitutione Monasterij, quod ad honorem Domini, & Saluatoris condiderat euolutis, sui obitus diem vicinum esse prænoscens, vehementi flagrabat desiderio cum prænominato Rege Rogerio, sicut solitus fuerat, habere colloquium.* Hora è già certo, che il Santo morì nell'anno 1142. conforme testificano tutti quei, che ne scriuono, e l'autentica Santa Chiesa nel Breuiario Monastico nella lettione ortua, mentre dice. *Demum tempore sui obitus Regi alijsque prænunciato innumeris virtutibus, & miraculis clarus obdormiuit in Domino, anno salutis millesimo centesimo quadragesimo secundo,* dunque se otto anni prima della sua morte egli ridusse à qualche buon fine la fabrica del Monasterio predetto di S. Salvatore; bisogna necessariamente dire, che fù in quest'anno 1134.

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Breuiar.
Monast.

Falcone
Beneuent.

Nel qual anno, stando per finire detto Monasterio di S. Salvatore, hauuto auiso che Rè Ruggieri da Sicilia era giunto à Salerno con vn armata nauale di 60. galere, conforme dice il Falcone Beneuentano in quest'anno fol. 293. *Quibus ita peractis Rex Rogerius memoratus nauigijs galearum ferè sexaginta paratis Salernum peruenit;* giudicò il Santo per la poca distanza da detto Monasterio alla Città di Salerno, non solo conueniente, mà suo obbligo andare di persona à visitare, e riuerire detto Rè suo tanto amoreuole, e diuoto, e forse anco à conferirli, che haueua ridotto quasi à fine detto Monasterio, e n'haueua principiato vn'altro nella Città di Melfi, & anco per dimandarli qualche limosina per le fabriche di detti Monasterij.

Fù molto cara al Rè l'andata è vista del Santo, qual però dal medesimo fù riceuuto con grand'affetto, & honoreuolezza; e di là à pochi giorni li fù donata vna Chiesa antica fuori delle mura di Salerno intitolata S. Lorenzo; e volse il Rè, che in quella il Santo collocasse alcuni Monaci per seruirla, come già fece; & ordinò, che vi fossero edificate alcune poche celle per li predetti Monaci; e per mantenimento de quelli, il medesimo Rè donò alcune annue entrate; & in particolare tutto quel sito conuicino; oue con successo di tempo furono fabricate alcune botteghe, quali s'affittauano da Monaci à quelli, che concorreuano con robbe alla fiera, che si facena, e fino al presente si fa nel mese di Settembre per la solennità di S. Matteo Apostolo Protettore di detta Città, il cui sacro corpo fù à quella transferito nell'anno 954. e si conserua con gran veneratione, e concorso de popoli nel Duomo principiato in honor di detto Santo Apostolo da Roberto Guiscardo Normanno nell'anno 1074. e finito nell'anno 1080. Mà poi nella transfattione, & accordo fatto dalla Religione con lo Spedale della Nuntiata di Napoli, à questo furono dette botteghe cedute, & al presente le possiede, però non s'affittano tutte, come prima, per esser di-

mi-

minuito il concorso de' Mercanti à detta fiera. Di detto Monasterio si fa mentione nella bolla di Celestino 3. con queste parole, *Domus, Vineas, & possessiones, quas habetis in Civitate Salerni*. Per la mal'aria circa l'anni 1590. fu detto luogo di S. Lorenzo lasciato da habitarli dalli Monaci, quali se ne passarono ad habitare dentro detta Città in vn Monasterio habitato prima da Monache intitolato S. Maria-Madalena, comprato dalla Religione con assenso Apostolico, mà possedono anco il luogo antico, chiamato fino al presente Santo Romito, perche fu pigliato, e fondato dal Padre S. Guglielmo, detto comunemente il Santo Romito; non perche fusse stato sempre Romito solitario, mà, ò perche prima di fondare la Religione haueua vissuto da Romito; ò pure, perche sempre fece vna vita asprissima, e con sommo silentio, ancorche viuesse in compagnia di Monaci; ò vero, perche si dilettò fondare quasi tutti i Monasterij in luoghi solitarij, e fuor dell'habitato. Il predetto luogo intitolato S. Maria Madalena, oue al presente habitano li monaci è competentemente grande, di buonissima aria, vi stanno sei persone di continuo, gode titolo di Priorato, la fabrica è molto antica, e per l'antichità grande in qualche parte diruta, però ristorata assai, & accomodata dal P. D. Camillo Normanno da Monduoro, il quale essendo Abbate locale, nell'anno 1635. renunziò il gouerno della Badia di Capua, e si elesse detto luogo di Salerno sua vita durante restadò Abbate titolare, conforme nella Religione nostra hāno per priuilegio, e constitutione pontificia gl'Abbatì sessaginarij, che hanno hauuto gouerno di Badie per spatio di dieci anni continui, & iui finalmente morì nell'anno 1639. doppo hauer pagato tutti li debiti fatti per la compra di detto luogo con quei danari hauuti da lui per limosina nelle prediche.

In quest'anno stesso 1134. Rè Ruggieri poco doppo esser giunto da Sicilia à Salerno, conquistò molte Città, e Terre nella Prouincia di Principato Citra, e di Terra di Lauoro, e fra l'altre, la Terra di Palma; di Lauoro, la Città di Nocera di Pagani, di Sarno, Auerfa, e tutto il Principato di Capua; come nota il citato Falcone in quest'anno fol. 294. *Rex ipse Rogerius reuertens Castra Roberti Principis comprehendit, Palmam quidem, & Sarnum*. E fol. 295. soggiunge *Castrum illud Nucerinum in potestate ipsius Regis datam est, deinde Castrum Sarni, & Larvi, & vniuersa Oppida Rex ipse sua obtinuit potestate*. E nel fol. seguente dice: *Rex autem Comite illo accepto Capuam, & Aversum, & totum Principatum comprehendens Salernum adiuit*. Nelle quali Città, Terre, & altri conuicini paesi il B. Guglielmo con l'autorità, e fauore di detto Rè Ruggieri suo tanto affectionato, e con l'aiuto d'altri Signori, e diuori fondò molti Monasterij dell'vno, e l'altro sesso, e dilatò la sua Religione in breuissimo tempo. Nè questo deue parer strano; ò dar da marauigliare; perche fu tale, e tanto grande il numero di quelli, quali tirati dalla fama della sua santità, miracoli, e dottrina del seruo di Dio, concorsero à lui per hauere l'habito della sua religione, e viuere sotto la sua disciplina; che gl'huomini lasciavano i proprij figli, fratelli, sorelle, robbe, anzi anco le moglie, e le donne i mariti, di loro consenso però, e le Vergini non si curauano d'hauer sposi per esser riceuute nella Religione: onde il Santo, fu quasi necessitato à fondare, & edificare con ogni possibile sollecitudine li molti Monasterij, che edificò d'huomini, e di donne, per ricouere, e collocare tutti quelli, che andauano da lui per esser Religiosi, come nota la leggenda antica nel capo 30. *Eius igitur sanctitatis fama per Regem, & ceteros, & predicationis sua verbo personante: Viri*

Bulla Ce:
lest. 3.

Falcone
Benenent.

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Mmm

re-

relinquentes uxores, filios, fratres, & sorores, & saculares diuitias, ad eius Religionis magisterium gliscienti animo conuolabant: Mulieres virorum respuentes connubia ei ardenti deuotione adhaerebant. Virgines nuptias spernentes, & abhorrentes mundi oblectamenta, & Christa copulari cupientes, Sancti viri Guilielmi consortium flagranti desiderio amplexii peroptabant. De viroque sexu tamen Virorum scilicet, & feminarum (superna cooperante gratia) plurima condidit Monasteria, in quibus ductu, & meritis Beati Guilielmi Confessoris iugiter laudatur, benedicatur, & glorificatur Sancta, & Individua Trinitas Deus noster.

In particolare hò ritrouato nell'Archiuio di Monte Vergine, che in questo stesso anno, vn gran Signore chiamato Raimo padrone all'hora del Castello di Cicala nelle pertinentie di Nola, donò al Sacro Monasterio di Monte Vergine alcuni pezzi di Terra con le seguenti parole registrate nell'istrumento della donatione. *Done Monasterio Montis Virginis sito in Monte Virgili, in loco, ubi vulgo dicitur Aqua Columba.* Et in vno di quelli il Patre S. Guglielmo ad instantia del medesimo Signore edificò vna Chiesa, e Monasterio, e l'intitolò Santa Maria del Plesco, per causa, che fù edificato contiguo ad vn Monticello, e massa di Pietra, e vi collocò alcuni de suoi Monaci, con l'esempio; buona vita, & offeruanza de quali in successo di qualche tempo vi s'aumentò talmente la diuotione, che li posterì di detto Signore li donarono vna montagna molto grande, quale fino al presente possiede il detto Monasterio, le cui entrate, e beni si moltiplicarono tanto; che giunse ad hauere anco vassalli; conforme si cava da quelle parole della bolla di Celestino 3. fatta nell'anno 1197. à fauore della Religione. *In Territorio Cicalae Ecclesiam Sanctae Mariae de Plesco, homines, & possessiones, quas ibi habetis.* E benchè al presente non habbia Vassalli, nondimeno è vna delle principali badie, che habbia la Religione, perche è luogo di buon'aria, vi è commoda habitatione, hà sufficienti entrate per 25. e più persone, che vi stanno di continuo, e quasi sempre giouani studenti, che immediatamente escono dal Nouitiato di Monte Vergine, per esser luogo solitario, capace, & atto per alleuare i giouani; hà gran terreni quasi tutti arborati, e pieni di viti, e però le sue entrate consistono quasi tutte in vini, che vende; Hà mutato titolo, perche al presente si chiama il Monasterio, e Chiesa della Santissima Nuntia di Casamarciano, pigliando il nome da vn Casale così detto da Marciano Prefetto di Valeriano Imperadore Tiranno, che habitò in vn palazzo in quel sito, tenendo la sedia, e tribunale contro i Christiani, come s'è accennato di sopra.

Istrumeto.

Bulla Celestini 3.

Di più hò ritrouato, che vn'altro Signore chiamato Ludouico di Somma donò al Monasterio di Monte Vergine in quest'anno medesimo certi pezzi di terra nelle pertinentie di Somma: e Ruggieri padrone della Città d'Acerra ne donò alcuni altri contrè casate d'huomini in vn Casale chiamato fino al presente Cisterna, oue il Beato Guglielmo à richiesta di detti Signori edificò vna piccola Chiesa con alcune poche Celle per li Monaci, che la seruirono per qualche tempo; mà perche il luogo era, come anco al presente è di mal'aria, posto in strada publica, e soggetto alli passaggieri, e molestie di soldati, e gente di mala vita, però lo lasciarono, e se ne trapassarono ad habitare dentro Marigliano, Terra lontana da detto luogo circa due miglia, di migliore aria, assai commoda, mediocrement grande, e murata tutta, oue è stata edificata vna Chiesa intitolata Santa Ma-

Maria della Gratia competentemente bella, e grande; & è di gran diuotione, e concorso; & il Monasterio è vna delle Badie della Religione commodà di habitatione, e d'entrate, e d'ogn'altra cosa pertinente al vitto, & al mantenimento de Monaci: Quella poco fabrica fatta nel principio in Cisterna ancora stà in piedi, anzi è ampliata, e serue per Masseria, e per luogo da conseruare i vini, e le vittouaglie, che si raccolgono dalli territorij donati da detti Signori, e da altri, che doppo hà comprato il Monasterio: Vi è anco la Chiesa piccola antica, nella quale si dice messa li giorni di festa dalli Monaci, che pro tempore stanno in Marigliano: e particolarmente in tempo delle vindemie per dar commodità alli operarij di farli sentire la messa dentro l'istesso luogo, e per non farli andare altroue più lontano con qualche perdimento di tempo.

Nel medesimo Archiuio di Monte Vergine hò ritrouato, che nell'anno seguente 1135. Henrico Conte di Sarno mosso ancor egli dalla fama della gran santità del Beato Guglielmo, li venne gran desiderio, che in quella sua Città s'introducesse la sua noua Religione, per ilche donò à Monte Vergine vn Mulino nelle pertinentie di detta Città in vn luogo chiamato comunemente la Foce, & vn Casale, ò Villa chiamato Gioiello, e gli ne fece scrittura publica, & autentica, nella quale si leggono queste parole frà l'altre: *Ego Henricus Comes Sarni donò Ecclesie, qua est in Monte Virginis in loco cui cognomen est Aqua columbarum vnum Molendinum in loco ubi dicitur la Foce, quod in ordine aliorum Molendinorum est primum; & Pagum nomine Gioiellum vna cum suis hominibus, iuribus, & redditibus, &c.* Onde il Santo vedendo in detto Signore tanta gran diuotione, & affetto verso la sua Religione per maggiormente inferuorarlo, andò egli di persona à fondare in detta Villa, che era fuori della Città vna Chiesa, vicino alla quale poi vi fece edificare alcune poche Celle per li Monaci, che vi collocò per seruigio di quella; Mà perche quel sito, e luogo era di malissima aria, in tanto, che gl'habitatori Monaci tutti vi s'infermauano, & erano necessitati à partire, nell'estate particolarmente; vn'altro Conte successore del detto, diuotissimo ancor egli della Religione chiamato Valfrido nell'anno 1240. procurò, che li fusse data vn'altra Chiesa nel Borgo di detta Città intitolata S. Giovanni, nella quale fece edificare alcune Celle, oue passarono li Monaci ad habitare: e per farla seruire da maggior numero de Religiosi, li donò vn'altro Mulino con alcuni pezzi di terra arborati, & oliueti; e di più il Casale di S. Marzano non molto distante da detta Città, qual Casale poi nell'anno 1313. il Monasterio di Monte Vergine lo cambiò per li Casali di Mugnano, Litto, e Quadrelle darili da Riccardo Scillato da Salerno con l'assenso di Roberto I. Rè di Napoli; come si dirà à suo tempo. E nell'anno 1309. da Roberto padrone similmente di Sarno nepote del predetto Valfrido fu donato vn gran territorio chiamato comunemente il Tartareto di Sarno, luogo da cauare, e far pietre, e tufi particolarmente in grandissima quantità. Questo Territorio con detti Casali di Mugnano, Litto, e Quadrelle furono assegnati allo Spedale della Nunciata di Napoli, quando con quello si concordò la Religione nell'anno 1567. e detto Spedale al presente li possiede, & il Monasterio predetto di Sarno tiene solamente alcuni Territorij, e di più alcune entrate lasciategli da Siluestro Hodierna di detta Città nell'anno 1615. con obbligo, che si douesse dichiarare Badia, come già fu dichiarata con breue Apostolico, e vi sono state 12. persone, mà l'incendio del Vesauio l'hà deteriorata in-

maniera, che al presente non vi può tenere più di sei; però col tempo si spera, che li territorij si ridurranno alla perfina coltura, e fertilità.

Con la predetta Città di Sarno, e suo Tenimēto confinaano due Terre molto principali, vna chiamata Palma; e l'altra Lauro, molto più grande della prima, perche consiste in quindici Casali, e più, tutti numerosi di fuochi, e di gente; Queste due Terre per la vicinanza intesero subito, che il Santo haueua introdotta la sua Religione in detta Città, e però li Popoli di quelle mossi da vna Santa emulatione andarono à pregarlo, che volesse far anco à loro la medesima gratia, e s'offerirono di aiutare le fabbriche delle Chiese, e Monasterij, che si sarebbero fatti in quelle, & assegnare sufficienti entrate per li Monaci, che ci hauerebbe collocati; Accettò subito tal'offerte il Santo; e per la gran vicinanza vi andò di persona, e lesse i luoghi, & i liti, mà però fuori dell'habitato, come offeruò quasi sempre, fece dare principio alle fabbriche, dando titolo di Santa Croce alla Chiesa, che edificò in Palma; e di S. Giacomo à quella di Lauro; e doppo fatte alcune poche celle, vi collocò i Monaci, li quali frà poco con il lor buon'esempio, & offeruanza ridussero detti luoghi à competente habitationi, & à possedere vassalli, come espressamente sta notato nelle bolle di Celestino, e d'Innocenzo 3. facendò menzione di tutte l'accennate Chiese, e Monasterij.

Bulla Celest. & Inn. 3.

In Territorio Sicale Ecclesiam Sancta Marie de Plesco, & homines, & possessiones quas ibi habetis. In Territorio Lauri Ecclesiam Sancti Iacobi cum hominibus, & possessionibus, quas ibidem habetis. In seminario Palma Ecclesiam Sancta Crucis cum hominibus, & possessionibus quas ibidem habetis. Molendinum, quod habetis in Territorio Sarni. Al presente detti Monasterij non hanno vassalli, e forse l'hà perduti con l'occasione delle guerre, e di tante mutationi di Signori, e Padroni di questo Regno; però rattengono l'entrate, che bastano à mantenere sei Monaci per ciascheduno di esse, godono ambidue titolo di Priorato.

In oltre hò ritroato in detto Archiuio di Monte Vergine, che in quest'anno stesso vn'altro Signore chiamato Gio: figlio di Giberto dona à Monte Vergine vna Chiesa intitolata S. Gio: con tutte le sue entrate, pertinentie, e ragioni, e ne dà il possesso à Landone; e Giouanni Monaci in nome, e per parte di detto Monasterio con farneli publico instrumento, e scrittura del tenore seguente.

In nomina Domini Amen. Anno Dominica Incarnationis 1135. & quinto anno Regni Domini nostri Rogerij Excellentis Regis. Mense Iunio 15. Indictionis. Ego Ioannes filius quondam Gihberti clare facio, quoniam quidam Ecclesia vocabulo Sancti Iohannis est constructa in terra mea subdita dominatur in loco, ubi Sanctus Virus dicitur. Nunc autem pro remedio, & saluatione animarum patris, & matris mee, & omnium meorum pariter, & mei congruum mihi est illam cum omni suo beneficio, & pertinentijs offerre Monasterio Sancta Dei Genitricis, & Virginis Marie Montis Virgily, quod in loco, ubi Aqua Cotamba dicitur, est constructum. Qua propter mihi congruum est bona mea voluntate ante idantos homines & subscriptos testes per hoc quidem scriptum obולי: & tradidi prefatam Ecclesiam Sancti Iohannis cum annis suis beneficiis, & rationibus Ladoni, & Iohanni Venerabilibus Monachis eiusdem Monasterij, eis quidem ad partem, & vicem ipsius predicti Monasterij; Nec non cum omni laicali iura, occasione, & prebatione in percipiendo, & libera quiete ab omni conditione, & ex laicali exactione vobis iam dictis Monachis ad partem, & vicem eiusdem Cenebray, & fratrum, atque Custodum, & Rectorum ad semper habendam posside-
dum

Am iuraciones, quatenus à modo, & semper perpetuis temporibus Rectores, & Custodes prædicti Monasterij eandem meam oblationem, & traditionem, sicut perlegitur, habeant, & possideant quiete, & libere, & qua voluerint exinde faciant sine mea, meorumq; heredum contradictione, vel perturbatione, & sine cuiuscumq; requisitione de pernicië meorum heredum defensione, & cautela omni tempore ab omnibus hominibus, ab omnibusq; partibus. Quod si amba partes, ut perlegitur nõ adimplerimus, vel si hoc remouere quocumq; quaesierimus, sexaginta solidos constantinos pena me, suosq; heredes componere obligauimus, & qua perleguntur inuicem adimplere per prædictam obligam panam. Insuper etiam ego, qui supra Ioannes ex dicti parte omnium locorum confinio stabiliscor, ne si quis hanc nostram oblationem, & traditionem irritam facere tentauerit, seu aliquid super qualicumq; sit anathematis perpetuis, compedibus, hic & in perpetuum interceptus; & ante Dei omnipotentis tribunal miserabiliter condemnatus, & de libro vite abolitus, tartareis sedibus, figijsq; paludibus inter sacrilegos, & adulteros ingiter mancipatus: Eatenus donec ex iniquo mentis spoliato, ad verum plenissimamq; faciem factoris denenerit. Prædictum autem beneficium scilicet terra, & silua his finibus. Undiq; circumdatur. De vna parte finis via publica: De secunda parte finis per terminos positos inter hoc, ut rem Ioannis pluuiæ, & reualuit, & vadit iterum ad rem Ioannis pluuiæ. De tertia parte cum proprio limite suo ad rem Goffradi de Bartholomæa, & qua re modo vadit vsq; in aliam viam publicam, & ab ipsa via publica transgreditur, & ascendit cum proprio aspro amaxo, de rebus meorum hominum, & exit in prædicta via publica, & coniungitur primo fini. Hoc scriptum oblationis scripti Ego Desiderius eo quod interfui. Adest signum Notarij. †

† Ego qui supra Laertius.

† Ego Milo filius quondam Roberti.

† Ego Guimundus filius Pipini.

Detta Chiesa di S. Gio: donata, come s'è detto, stà sopra vn Montetto luogo di buonissima aria nel tenimento di Montefuscolo Terra molto grande, e ciuile, doue risiede il Preside della Prquinia di Principato Vltra. Al presente è diruta, ma, per quelche mostrano i vestigij della fabrica, è stata molto grande fatta à tre naui, con Campanile, e mura tanto grandi, che il Padre Don Cherobino Pasquale hoggi Abbate di Casamarciano della mia Religione nell'anno 1618. essendo Abbate Parocchiano, e Superiore del Monasterio del Feodo di Monte Vergine; mosso dal zelo, che ha sempre hauuto delle cose ecclesiastiche, per rinouare vna memoria così antica, in due archate di detta Chiesa antica diruta vā fatto vna cappella à volta al quanto grande: Intorno, e contigua à detta Chiesa antica si vedono ancora molti vestigij di muraglie fatte à modo, e forma di Domitorij con celle, che mostrano vi habbiano habitato persone religiose in qualche numero; e secondo dicono molti, sono state Donne Monache, & alcuni Monaci, che di quella haueuano cura; e per antica, e comune traditione, dell'habito, e regola Monastica di Monte Vergine, poste, & collocate in detto luogo dal Padre S. Guglielmo fino dal principio, che fu donata detta Chiesa con molte entrate per il numero notabile di persone religiose, che mantenne. Non v'è memoria del tempo nel quale si partirono da detto luogo gli habitatori Religiosi, e Religiose, e fu dalli medesimi lasciato; ma è certo, che l'occasione fu per le guerre continue, e per stare in vna campagna aperta sottoposto à gente di mala vita: Intorno alla fabrica predetta della Chiesa, e del Monasterio si vedono vestigij d'al-

tre

ere fabbriche, & acquidocci, e non hà molto tempo che vi si sono trouati ziri antichi, tumuli con ossa di corpi humani; e per antica, e comune voce, e fama sono di quei secolari, che iui anco hanno habitato, & erano tutti soggetti al Monasterio, e Chiesa predetta; quale haueua giuriditione sopra di essi, e di tutto quel territorio, che pure era molto grande, hauuto in dono insieme con tal giuriditione, come si caua da quelle parole del sopradetto instrumento. *Nec non cum omni laicali iure, occasione, & protestatione, &c.* Al presente Monte Vergine possiede detto luogo, e territorio, mà con poche entrate di grani, & altre vittouaglie; e cò la giuriditione di fidare, e sfidare particolarmente ogni sorte d'animale. Et alli 6. di Maggio nel giorno di S. Giouanni ante Portam Latinam, li Monaci che stanno nell'accennato Monasterio del Feodo vanno à celebrare in detta noua Cappella la festa di detto Santo, alla quale concorre gran numero di popoli con processioni da tutti quei paesi conuicini, e particolarmente dalla Terra d'Apice iui vicina, & anco in tempo di bisogno di pioggia, ò di serenità, ò d'altra cosa, per l'esperienza fatta da loro, che sempre hanno ottenuto da Dio qualche hanno dimandato, con ricorrere diuotamente à detto Santo in quel luogo: quale di presente non si chiama assolutamente S. Giouanni, mà con questa giunta S. Giouanni à Marcopio, del che non hò potuto trouare, nè sapere la causa, e però qui non l'accenno.

San Guglielmo chiamato da Rè Ruggieri vā à Palermo, oue fonda due Monasterij, uno de Monaci, l'altro de Monache: Et à Monte Vergine è donata la Chiesa di S. Gio., e Casale detto l'Acquara, oue s'edifica un'altro Monasterio.

C A P. XXIV.



Falcone
Beneuent.

Oppo che il Beato Guglielmo hebbe dato principio alle fabbriche delle predette, & altre Chiese, e Case, si ritirò nel Monasterio di S. Salvatore del Goglieto; trà tanto Rè Ruggieri vedendo, che nè per mare, nè per terra poteua conquistare, e soggettare à se la Città di Napoli, si risolse ritornarlene à Salerno, & indi in Sicilia, come nota il Falcone Beneuātano in questo stesso anno 1135, fol. 297. *Tunc Rex videns neque mari, neque terra contra Ciuitatem Neapolim agere: nauigia illa reuerti praecepit, & ipse Salernum repedauit, deinde Siciliam ingressus est;* Oue giunto, cominciò à pensare, e discorrere frà se stesso, che sarebbe stato di grand'vile, e beneficio all'anime de popoli di quella Città di Palermo, nella quale egli per ordinario risiedeva, quando nella medesima si fusse introdotta la Religione del Santo, oltre la consolatione, che egli hauerebbe hauuto dalla compagnia, e conuersatione del medesimo, ò delli suoi Monaci, che amaua tutti, & offeruaua grandemente per la loro gran bontà, e virtù: e doppo qualche giorno comunicò questo suo pensiero ad alcuni Signori suoi familiari, & intimi; e da tutti fu grandemente lodato: Onde il Rè si risolse mandare à chiamare il Santo; Subito che

che questo hebbe l'auiso, s'innuò verso Palermo, il che fu circa il principio dell'anno 1136. e giunto, andò a dirittura dal Rè predetto; il quale inteso, che il seruo di Dio era già entrato nel Palazzo per hauer da lui vdienda; diposta la corona Reale, l'andò incontro fino alla sala, & abbracciato lo caramente, lo riceuè con ogni possibile affetto, e cortesia, come nota il Renda, fol. 8. *His, alijsq; Monasterijs Monialium & Virorum multis constructis, vocatus à Rogerio Rege predicto Panormum proficiscitur. Cui Rex obuiam occurrens, diademate deposito, dulcis salutem dedit amplexibus.* Poscia, li comunicò il fine, per il quale l'hauuea mandato à chiamare, e fatto andare di persona da lui, che non era altro, se non acciò in quella sua Città Reale hauesse fatto qualche Monasterio, & introdotta la sua Religione per salute dell'anime di quelle genti, sì come haueua fatto in molti altri luoghi in questo Regno di Napoli, offerendosi di volere aiutarlo in quell'opera così buona, e pia. Accettò subito il Santo l'offerta fattali dal Rè per il gran zelo, che haueua dell'honore, e seruigio di Dio, e salute dell'anime; doppo hauerli renduto infinite gratie, e trattandosi più volte del suo oue s'haueua da edificare il nuouo Monasterio proposto, alla fine Ruggieri per mostrare al Santo il grand'affetto, e diuotione, che haueua à lui, & à tutta la sua Religione; e la stima, che ne faceua; determinò, che s'edificasse vicino, & rincontro al suo palazzo reale, acciò vi potesse più facilmente tal'hora andare, sì per suo diporto, sì per sentir le messe, e le prediche, e per riceuere li santissimi Sacramenti; sì anco per valersi della consulta, ò del Santo, ò delli suoi Monaci per le cose concernenti all'anima sua, e per il buon gouerno della sua Corte, e del suo Regno; e fatta questa resolutione dal Rè, fu dato subito principio alla fabrica della Chiesa, e Monasterio con interuento del Santo, quale con ogni possibile solennità benedisse, e vi pose la prima pietra alla presenza del medesimo Rè, di tutta la sua Corte, e delli più nobili della Città; e l'intitolò S. Giouanni; come dice la leggenda antica della vita del Santo nel cap. 29. parlando di Rè Ruggieri. *Etiam amore, & deuotione illius inductus de suis discipulis Monasterium ad faciem Panormitani Palatij in visu Aula Regia ad honorem Sancti Ioannis construere diligentissime studuit.* Però il Renda è di parere, che il Rè donasse al Santo vn palazzo rincontro al suo, forse acciò più presto l'hauesse ridotto à forma di Monasterio, e v'hauesse collocato Monaci. *Ac Panormi in visu Aula Regia magnificum Palatium, ut Monasterium Monachorum faceret, hodie dictum Monasterium S. Ioannis Eremitarum libenter donauit.*

1136.

Renda.

Leg. ant. di Gio. Nal.

Renda:

Filippo Ferrario.

Renda.

Detto Monasterio edificato in Palermo fu fatto à spese di Rè Ruggieri, conforme afferma Filippo Ferrario nel luogo citato di sopra parlando del Patre S. Guglielmo. *Indè à Rege Panormum inuitatus ibidem impensis Regis Monasterium sui ordinis extruxit:* E però si deue presupporre, che fusse molto grande, ricco, e corrispondente alla magnificenza, che il medesimo Rè mostrò, & usò in tutte le sue attioni, & opere; e l'accenna il Renda fol. 8. oue dice, che fino dal principio che fu edificato; il Santo vi collocò molti suoi discepoli, che vi habitarono, e lo seruirono; *In quo multi congregati discipuli, &c.*

Nella leggenda antica della vita di S. Guglielmo nel fine del cap. 29. trouo notato, che detto Monasterio nel principio della sua foundatione fu intitolato S. Gio: assolutamente, mà che poi fu detto, sì come al presente, anco si chiama, S. Gio: de gl'Eremiti, in riguardo, e memoria del Patre San

Gu-

Legenda di
Gio. Nul.

Renda;

Luigi de
Lello.

Renda;

Paolo Re-
gio.

Guglielmo suo fondatore, chiamato Rohito comunemente per le ragioni accennate di sopra, ma principalmente per la vita molto aspra, che sempre menò. *Monasterium ad faciem Panormitani Palatii in usum Anle Regie ad honorem Sancti Iohannis construxit diligentissimo studio. Unde usque hodie in memoriam Sancti Guilielmi Confessoris, & Enemita Sancti Iohannis Eremitarum vocitatur.*

Fù habitato, seruito, e posseduto per molti anni detto Monasterio, e Chiesa da Monaci della mia Religione, come si caua dalle citate parole del Renda parlando di detto luogo. *In quo multis congregati discipuli: ma con l'occasioni delle guerre, mutationi di Governi, mancamento d'entrate lasciato poi da quelli, però ritiene sino al presente l'istesso nome, e titolo; E da Clemente 7. che tenne la Sedia di Pietro dall'anno 1523. sino alli 1534. fu conceduto à Preti secolari, e l'habitatione data alli Monaci del Monasterio di Monreale, come nota Gio: Luigi Lello nell'Historia, che negli scudi della Chiesa di Monreale, nella quale fol. 47. afferma, che trà le reliquie, che in quella si cōseruano, ve ne sono alcune di S. Guglielmo Eremita; e nel fol. 92. facendo mentione delli priuilegi dell'Arcivescouato di Monreale dice. Clemente 7. à 4. di Febraio 1524. un il Monasterio di S. Iohannis de gl'Eremiti di Palermo dell'Ordine di S. Benedetto fatto da Re Ruggiero nel Luglio del 1148. à sei Canonici della Metropolitana di Palermo, che si chiamano Reggi, e l'habitatione fu data per Gangia à Monaci del Monasterio di Monreale.*

Quest'Autore, parche à prima vista contradica à qualche habbiamo detto di sopra circa il tempo, quando fù edificato il Monasterio predetto di S. Gio: de gl'Eremiti in Palermo, mà non è così in fatti, perche, quando egli dice, che nel mese di Luglio del 1148. Re Ruggieri fece detto Monasterio, si deue intendere, che lo finì, e ridusse à perfectione; e quando noi diciamo, che lo fece in quest'anno 1136. bisogna intendere, che lo principiò. Molte volte hò inteso dire da alcuni, che nelle feste del Padre S. Benedetto del Padre S. Guglielmo, va à celebrare pontificalmente in detta Chiesa di S. Gio: de gl'Eremiti l'Abbate dell'Ordine Cassinese, che risiede in Palermo, non solo per honorare maggiormente le feste de detti Santissimi, forse anco per conseruare la memoria, che detta Chiesa sia stata fondata dal Padre S. Guglielmo, e poscia seruita, e posseduta da Monaci della mia Religione di Monte Vergine, però in questo mi rimetto alla verità.

Oltre l'accennato Monasterio de Monaci intitolato S. Gio: de gl'Eremiti, il Beato Guglielmo à richiesta, del medesimo Re Ruggieri ne fondò vn'altro nell'istessa Città di Palermo, molto principale, e ricco di Monaci, che, à quali diede l'habito bianco della sua Religione, e regola monastica; E li diede il titolo di S. Salvatore, pue fù racchiusa, e pigliò il medesimo habito: Costanza pronepote di Re Ruggieri, secondo dice il Renda, fol. 8. *At praeipuum Monasterium Monialium Sancti Saluatoris nomine, & adhuc ita dicitur Panormi, idem Sanctus Guilielmus edificauit; cuius Religionis habitum suscepit Serenissima Constantia pronepta Rogerij Regis.* E l'afferma anco Paolo Regio nel cap. 7. della vita di S. Guglielmo, dicendo. *Oltre di ciò, vn'altra Chiesa, che si hauea edificata etiam con il nome di S. Salvatore di donna Guilielma, era l'habito della sua Religione poscia riceuè la Serenissima Costanza pronepote di questo Ruggiero Re; E lo conferma il Summonte nel suo go. sopra citato; mà dice che detta Costanza fùsse figliuola di Ruggieri.*

Re,

Rè, e non pronepote. A sua contemplatione edificò in Palermo il sudetto Monasterio di S. Gio: dell'Eremiti incontro al suo Palazzo, e poi quell'altro di Monache del medesimo ordine di S. Benedetto in habito bianco. instituito da S. Guglielmo chiamato fin al d'oggi di S. Salvatore, oue poi se rinchiudere Costanza sua figliuola, se bene il sudetto Padre D. Felice la chiama pronepote, e con errore. Diede titolo di S. Salvatore à questo Monasterio il Padre San. Guglielmo, forse, perche volse, che come le Monache di questo portassero l'istesso habito bianco, & offeruassero l'istessa Regola, che portauano, & offeruauano le Monache di S. Salvatore del Goglieto; così il luogo godesse l'istesso titolo, e nome; O pure ciò fece per la gran diuotione, e riuerenza, che hebbe al santissimo Saluator nostro Giesù Christo; il che è più verilimile. Intendo che al presente dette Monache di S. Salvatore di Palermo portano l'habito negro di S. Basilio, & offeruano la sua regola: la causa di ciò stimo sia, perche partiti da detta Città li Monaci della mia Religione, come s'è accennato di sopra; e rimasti i Basiliani, de quali abbonda la Sicilia, furono da questi dette Monache seruite, e gouernate, e col successo di tempo poi persuase, che mutassero, & habito, e regola, siccome si legge sia accaduto in molt'altri Monasterij, e Religioni: Mà per le citate autorità, e traditione comune, & antica non si può negare, che nel principio della foundatione di detto Monasterio, e per molt'anni appresso dette Monache non habbiano portato l'habito bianco Monastico, & offeruata la regola datale dal Padre S. Guglielmo, dal quale furono instituite, e da suoi successori monaci gouernate.

Da questo Monasterio di Monache edificato in Palermo con titolo di S. Salvatore secondo il parere di molti, hebbero dipendenza alcuni altri Monasterij, parimente di Monache fondati in certe Città, e luoghi dell'Isola di Sicilia intitolati di Monte Vergine, e da altri di Monte delle Vergini, perebe furono instituiti sotto la regola, & habito bianco di Monte Vergine, de quali fa mentione il Padre Ottauio Caietano Siracusano della Compagnia di Giesù nell'opera intitolata Idea delle vite de Santi, e di altre persone illustri Siciliane morte con opinione di santità, stampata in Palermo nell'anno 1617. e frà gl'altri del Monasterio fondato nella Città di Siracusa sotto titolo di Monte Vergine del quale fol. 44. dice *Seraphina Caietana Siracusana Abbatissa Ordinis Sancti Benedicti sita Siraculis in Canobio Sanctimonialium Montis Virginum.* E se bene per qualche tempo passato le Monache di detto Monasterio haueffero portato, ò di presente portassero altr'habito, che il bianco Monastico; causa di ciò, ò sono state le mutationi de Gouerni, come s'è accennato di sopra, ò il tempo lungo, ò pure perche à persuasione di quei Religiosi, da quali sono state gouernate, e di loro hanno hauuto cura, hanno mutato il primo habito, e regola, e pigliato quello delli loro Confessori, e gouernatori; mà nel principio della loro foundatione, & institutione; insieme con il nome di Monte Vergine, hebbero anco il suo habito, e la regola particolarmente in quei Monasterij, che ad esempio della Santità di Gio: Monaco, e superiore del Monasterio di S. Salvatore di Palermo furono in quell'Isola di Sicilia edificati; conforme nota il Renda citato di sopra. *Cuius Ioannis sanctitas vita, adhuc colitur à Siculis, ac eius exemplo in Sicilia partibus Mulierum, & virorum cum multa Sicilia gloria, & famu fuerunt nonnulla templa constructa.*

Mentre il Beato Guglielmo in quest'anno 1135. se ne staua in Palermo assistendo alla foundatione, & edificatione delli due accennati Monasterij,

oc-

occorse, che vn Signore chiamato Riccardo padrone della Città di Vico, ò Treulco della Baronia nella Prouincia di Principato Ultra di questo Regno di Napoli mosso da pietà, e diuotione, e dal desiderio, che haueua di far introdurre in quei paesi à lui soggetti questa nuoua Religione, donò al Sacro Monasterio di Monte Vergine del Monte vna Chiesa sita nelle pertinenze di detta Città intitolata S. Giouanni; & acciò li Monaci, che in quella doueuanò assistere, & habitare per seruirla, potessero stare con maggior commodità, rispetto, & autorità, con la Chiesa li donò anco vn Casale chiamato l'Acquara, per causa, che era edificato in sito acquoso vicino à detta Chiesa, con tutti gl'huomini, che vi habitauano, franchi, e liberi, e senza peso alcuno di seruigio, che à lui doueuanò: E di più la moglie sua ancora chiamata Sabasta li donò vn Mulino, e del tutto fecero scrittura autentica, e publica del tenor seguente.

In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1136. indictione 13. Mense Madio. Dum ego Riccardo filius cuiusdam bona memorie Riccardi cogitans de salute Animæ meæ, & Parentum meorum, & propensius existimans quomodo indulgentiam de peccatis meis habere potuissem, nihil aliud melius mihi paruit facere, unde remedium habere potuissem animæ meæ, quam mittere aliquam hereditatem in aliquo Venerabili loco, quia rectè sentio, quod humana fragilitas non potest saluari ante tribunal Christi, nisi per diuinam clementiam, & intercessionem sanctorum. Ideoque pro remedio, & salute animæ meæ, & parentum meorum ante idoneas homines scilicet Clericorum, & Laicorum dedi Monasterio Sanctæ Mariæ Montis Virginis, ubi Aqua Paulumbi dicitur, in quo Dominus Albertus religiosus Dei famulus præesse dignoscitur unam Ecclesiam vocabulo Sancti Ioannis, quæ edificata est in territorio, & pertinentijs Ciuitatis Vici, in loco, qui dicitur Acquara cum omnibus suis pertinentijs, & Regalibus, quantum modo habet, vel habitura est, quod Deus per suos bonos fideles ibi dederit, & cum toto Casali, qui vocatur cognomine de Acquara, quæ est iuxta ipsam Ecclesiam, & omnes homines, qui in ipso Casali nunc habitant, & etiam omnes homines, qui undecumq; venerint de cætero ad habitandum in ipso Casali, siue de Terris meis, quos liberos, quietos, & francos dono, concedo; & voco in perpetuum ipsi Monasterio Sanctæ Mariæ Montis Virginis pro remedio, & salute animæ meæ, & parentum meorum ab omni iure, & seruitio reali, siue personali, quod mihi ipsi homines tenentur facere, & ab omni qualicumq; collecta, & exactione, quam mihi homines ipsi præstare tenebantur, sicut alij homines mei, ut ipsum Sacrum Monasterium Sanctæ Mariæ Montis Virginis habeat de cætero dictam Ecclesiam Sancti Ioannis cum omnibus suis pertinentijs, quas nunc habet, & habitura est, dante Domino, in futurum, & cum toto prædicto Casali, qui vocatur de Acquara, & omnes homines eiusdem Casalis in perpetuum liberos, quietos, & francos ab omni pensione, iure, conditione, seruitio, & grauamine, & ab omni qualicumq; colta, vel exactione. Et quod nullus Officialis meus habeat de cætero ins nullum, neque potestatem pro parte meâ. & heredum meorum in dicta Ecclesia, & bonis suis omnibus, neque in dicto Casali, & hominibus eiusdem ad percipiendum ibi, & eis seruitium aliquod, & neque faciendum grauamen in aliquo, neque tollendum ipsis aliquid pro quauis causâ: & quod neque Rectores ipsius Ecclesiæ Sancti Ioannis, qui pro parte dicti Monasterij ibidem steterint, neque homines dicti Casalis communicant de cætero cum alijs hominibus meis in collectis, exactionibus, officijs, & in nullo seruitio, sed volo, & concedo, ut Rectores dictæ Ecclesiæ, & homines dicti Casalis, qui nunc ibi sunt, & erunt de omnibus sint franchi, & liberi in perpetuum, & habeant, &

per-

percipiant franchè, & liberè semper totum usum de lignis, aquis, herbis, paschuis, & omnibus alijs rebus Terræ meæ, sicut alij homines mei tam pro se, quam pro animalibus eorum; Volentiam, & concedo, ut si quis de hominibus meis angarius, seruus, siue liber voluerit inter viuos, seu in infirmitate se offerre de persona, & bona sua mobilia, & immobilia, burgensarica, seu feudalia, vel donare, aut iudicare predicto Monasterio Montis Virginis, liberè possit se offerre, & bona sua omnia, seu donare, vel iudicare, & ipsum Monasterium franchè, & liberè absque omni impedimento, & seruitio possit eam, & bona sua recipere, habere, & tenere in perpetuum, quod ab omni proinde debito seruitio liberamus ad faciendum exinde omnia, quæ ipsi serui Dei, qui in ipso predicto Monasterio regimini tenent, facere voluerint, sine contradictione meâ, meorumque heredum, & successorum cuiuscumque requisitione, vel molestatione: Excepto tamen, ut si qualiscumque homo ex Parochia Episcopatus Civitatis Vicinortius fuerit, et iudicaverit ibi aliquid, de iure Episcopo Civitatis Vicinortius de mobilibus rebus tantum, et ipse Episcopus perpetualiter de ibi Chrisma, et omnia, quæ ad Christianitatem pertinent videntur. Et si qualiscumque homo, tam de Terra meâ, et aliunde, quam de dicto Casali qualescumque, foris factum fecerit, excepta traditione senioris, et Tunc, et in eadem Ecclesia, vel Casali confugium fecerit, seu habitaverit, in iudicio ibi per vim capiatur, neque extrahatur, sed ad iustitiam faciendam, et habendam, et Regibus, ipsius predictæ Ecclesiæ ibi teneatur, et nullus Baralus, seu quilibet Officialis meus, vel Terræ meæ audeat, vel presumat de casero Curiam regere de bonis, & hominibus dictæ Ecclesiæ, & Casalis pro qualicumque causa, nec eos ad aliquid constringere, seu gravare, sed omnem plenariam potestatem exinde concedimus Regibus Ecclesiæ supradictæ. Super hoc itaque Ego Subbata Vicor predicti Riccardi Domini Vicariorum, & aliorum aspiciens hoc, quod ipsi Dominus Riccardus vir meus fecit, similiter cogitavi de remissione peccatorum meorum, & dedi, atque concessi per licentiam prænominati Riccardi vicari mei in ipsa predicta Ecclesia Sanctæ Mariæ ipsam Molinam, quod habet in predicto loco Acquaræ, hoc namque modo, ut post obitum meum remaneat omni tempore ipsa Ecclesia ad faciendum omnia, quæ ipsi serui Dei, qui ibi habitant, facere voluerint, sine contradictione meorum heredum, & sine cuiuscumque requisitione. Præterea ego Predictus Riccardus filius cuiusdam bone memoriæ Riccardi domini, volo, & concedo, quod homines supradicti Casalis de Acquaræ nullam Sacramentum, fidelitatis, & homagii a præsentibus in perpetuum faciant, mihi, nec meis heredibus, nisi tantum Abbatibus, & Conventui predicti Sacri Monasterij Montis Virginis. Qua de causa, quæ præleguntur, si aliquis inde tollere, vel minuire quæserit sine voluntate illius, qui in ipsa predicta Ecclesia præfuisse dignoscitur à me prænominato Episcopo Amato fiat excommunicatus à Purpure, & Filio, & Spiritu sancto, & sic eveniat ei, quomodo evenit Dathan, & Abiron, quando aperta est Terra, & viuos deglutiit illos; Et portionem habeat cum Iuda traditore, qui tradidit filium Dei, & non fiat de eo mentibus in seculum scilicet Amen. Et hoc namque modo si post secundam, & tertiam admonitionem illud non emendaverit, & omnia, quæ præleguntur in supradicta ratione stabilita permanent, quam tibi Pagano Notario taliter scribere iussimus.

† Ego Predictus Amatus Episcopus.

† Ego Predictus Riccardus.

† Ego Petrus Trichi Presbyter.

† Ego Scullandus Francisc.

† Ego Rogerius Bosci.

† Ego Rogerius Grisile.

† Ego Tancridi.

Nnn 2 In

In questa Scrittura non è nominato il Padre San. Guglielmo, come in tutti gl'altri instrumenti di donationi fatte à beneficio di Monte Vergine, ma solo il Beato Alberto, conforme ogn vno vede; perchè questo per l'assentia di quello da questo Regno di Napoli, e dimora, che faceua in Sicilia per il fine già detto; come suo sostituto governaua Monte Vergine, e tutta la Congregatione, & à lui ricorreuano in tutte l'occasioni, & negotij. Questa medesima Scrittura, & Instrumento di donatione si vede firmata dal Vescovo di quella Diocesi di Vico, o Treuico per il suo assenso, che vi bisognaua, e diede à detto Riccardo di poter donare la nominata Chiesa di S. Gio: Fu confermata questa stessa donatione nell'anno 1230. da vn'altro Riccardo successore del predetto con particolar scrittura, che si ponerà in detto anno, e l'vn'e l'altra si conseruano nell'archiuio di Monte Vergine originalmente.

Hauuta detta donatione il Beato Alberto, mandò subito à pigliare il possesso, così della Chiesa, come del Casale predetto, e delli Vassalli; e per accrescere maggiormente la diuotione à detto Signore donatore, mandò alcuni pochi Monaci, che seruissero detta Chiesa, e per li medesimi fece fare alcune poche Celle, & vn Monasterio per poterui habitare; dando il gouerno del Casale, e delli Vassalli à quel medesimo Monaco, che era Rettore della Chiesa, e Superiore del Monasterio, nel qual gouerno de Vassalli continuò la Religione per alcuni anni, ma doppo mancò da quello per causa, che il Casale fu diuiso, e distrutto con la seguente occasione, secondo l'antica, e comune traditione.

Frà gl'altri Monaci, che col tempo furono mandati ad habitare à questo Monasterio, e Chiesa di S. Gio. ne ne furono alcuni, che alleuati, & auuezzì alla solitudine di Mōte Vergine; benchè di là tal'hora partissero, sempre però inchinauano ad habitare solitarij per sfuggire l'occasioni di peccare, & acquistare maggior perfettione, & spirito. Alcuni dunque di quei Monaci collocati in detto Monasterio, tal'hor separati da gl'altri, si ritirauano soli in quelle selue, e boschi conuicini, viuendo da Romiti per il fine predetto. Non molto lontano da detto Monasterio, e Casale dell'Acquara vi era in quei tempi frà certe rupi, e balse vna piccola collina, tutta boscosa, oue vno di detti Monaci fattasi vna grotta, o spelonca vi habitò per qualche tempo, facendo asprissima penitenza; e nell'entrata di detta spelonca, forse per vederla, e goderla maggiormente, affisse in vna pianta, che iui era; vn'Image della Madre di Dio dipinta sopra tauola alla greca molto antica, e diuota con vn bambino in braccia, auanti della quale egli faceua le sue lunghe orationi. Morì alla fine quel Monaco, e fu sepolto in detto Monasterio, e Chiesa di S. Giouanni; e per la sua morte fu abbandonata detta spelonca, ma in quella rimase la detta Image della Madre di Dio, e con successo di tempo auanti detta grotta nacquero tanti sterpi, piante, e spine, quali coprirono, & occuparono talmente l'entrata di quella, e l'Image, che non si vedeuano affatto, & in questo modo se perdè la memoria dell'vn'e dell'altra. Occorse doppo molto tempo, che ad vn'huomo di detto Casale se li smarri vn'indomito Toro, e non potendolo ritrouare, si diede à caminare per quelle selue, e boschi; alla fine giunto à detta piccola collina, scopri, e vidde vicino à detti sterpi, & spine il suo Toro, che alla prima li parue stesse coricato in terra; s'approssimò quell'huomo all'animale pian piano per poterlo pigliare con la fune; e quello non si muoueuà punto, ancorche sentisse caminare il padrone;

se

se l'accosò molto più; e vide, che il Toro stava inginocchiato verso la spelonca coperta, come s'è detto, da molti cespugli di piante, che pareua vna folta siepe, e fratta. Restò ammirato non poco quel tale in hauer visto il suo Toro à quel modo con li ginocchi a terra, e tanto più se li accre- sceua la marauiglia, quanto che quell'animale, per prima tanto indomito, e seluaggio, all'hora non si muoueuà punto; e sospeso per vn pezzo da questa vista, all'ultimo se l'auuicinò tanto, che lo cominciò à toccare con le mani; e ne meno il Toro si muoueuà, & alzaua, mà sempre immobile se ne staua in atto di adorare verso quella fratta. Dal che venuto in curio- sità quell'huomo di vedere, che cosa iui fusse; fatt'animo entrò dentro quel luogo così boscoso, onde scoperta vna piccola spelonca, e grotta, vi entrò coraggiosamente, & allargando, e sbassando quei rami, che la co- priuano, & oscurauano, alla fine vi scoprì, e vide detta sacratissima Imagi- ne della Madre di Dio attaccata, & inchiodata ad vn ramo d'arbore, che nasceua nell'entrata della spelonca, e sopra di quella s'inalzaua fuori; Rimase quel tale molto confuso alla prima, mà interiormente molto con- solato, per quella sacra Imagine ritrouata; & uscito dalla spelonca, il Toro subito s'alzò in piedi, e si partì; Dalche argomentò egli, e giudicò, che Id- dio hauesse fatto fuggire quel Toro, e fusse p'luto, e poi alla fine trouato in quel luogo nel modo accennato inginocchiato, per fare palesare quel- la sacra Imagine della sua Santissima Madre, e farli hauere in quella il debito honore, riuerenza, & adoratione; e però senza perdere punto di tempo se n'andò al Casale predetto, e publicò questo fatto così mira- coloso.

Quando il Popolo l'intese, tutto curioso andò subito à quel luogo, oue era occorso, e ritrouarono quell'Imagine sacratissima nel modo, che ha- ueua riferito quell'huomo: ne fu data parte al Vescouo, il quale conuo- cato il Clero, vi andò ancor'egli, e ritrouato il medesimo, giudicò, che quell'Imagine non staua bene in quel luogo così solitario, e boscoso; mà che indi si leuasse; e trasportasse al Casale, & à questo fine fu ordinata vna solenne processione, mà perche, come s'è detto, quell'Imagine staua inchiodata in vn tronco d'arbore, giunti tutti processionalmente al luo- go, dubitando di guastarla col schiodarla da quello, fecero tagliare il tron- co, e con quello la leuarono, e con ogni solennità, e molt'allegrezza di tutti la trasportarono al Casale, e la riposero nella Chiesa loro Maggiore: Però la mattina seguente andati molti per adorarla, non vi la ritrouaro- no; per ilche sospettarono à primo, che indi fusse stata rubbata da qualch' vno; e però fecero le debite diligenze, mà non trouandola; alla fine al- cuni ispirati da Dio andarono alla spelonca, e quiui la ritrouarono posta in quell'istesso modo, come staua prima. Da questo fatto così miracoloso conchiusero tutti vnitamente, che Iddio voleua fusse adorata quella sacra Imagine in quel medesimo luogo, oue fu trouata; e però in breue tempo v'edificarono vna piccola Cappella: poi in successo di tempo per il gran numero de' Popoli diuoti, quali vi concorreuano, non solo da detto Ca- sale, mà anco da molti di quei conuicini paesi, alla voce, e fama delli stu- pendì, e continui miracoli, che iui Iddio operaua per li meriti della sua Santissima Madre adorata in quell'Imagine, cominciarono pian piano quel- li di detto Casale dell'Acquara ad edificarne, in tanto che in pochi an- ni non solo dilatarono quella prima Capella, e l'ampliarono in vna com- moda Chiesa, mà ancora vi fecero molti edificij, e case intorno à quella, oue

oue andarono ad habitare, lasciando affatto l'habitatione di detto Castello, & al presente vi è vna commodà Terra chiamata Castello della Baronia, perche stà edificata à forma di Castello con due sole porte, per le quali, e non per altra strada vi s'entra; e fuori d'vna di quelle sono edificate molt'altre case, che formano vn Borgo. Et detto Castello della Baronia, perche tanto quella Terra, quanto molt'altre conuicine furono vna sola Baronia posseduta, e gouernata da detto Riccardo, che fu gran Signore, e secondo alcuni padrone anco della Città di Conza della famiglia Valvano. In mezzo di detta Terra, e Castello stà la Chiesa Maggiore, stesso alla quale è vn comodo palazzo, che risiede; & habita per ordinario il Vescouo della Diocesi, per causa che è luogo di buon'aria, & ameno; e non nella Città di Treuico, perche questa stà posta in vn Monte alto, freddo, & aspro, e non v'è habitatione buona, e capace per vn Prelato. E seruita la detta Chiesa maggiore, e Cathedrale da quindici Sacerdoti, e molti Chierici, & alle volte sono in maggior numero, secondo, che se n'affettano; E Chiesa ricettitià di tutti l'Orfandi di detta Terra, quali benchè habbiano poche entrate, nondimeno la seruono pontualmente con recitarue ogni giorno l'hore canoniche, e distinte; Il titolo della medesima Chiesa è di S. Maria della Fratta dalla predetta Sacra Image, che in quella si conserva con gran veneratione; & è così detta, perche fu ritrouata nel modo accennato dentro vna Fratta, e luogo boscoso. Et tanto antica la medesima Sacra Image, che appena si discernono, e conoscono i suoi lineamenti; è molto miracolosa; e per qualche s'è visto, e veduta Madre di Dio si compiace assai d'essere adorata in quella; perche concede molte gratie à chi à lei nella medesima ricorre.

Nè deuo lasciare di far mentione qui d'vno stupendo miracolo successo circa gl'anni del Signore 1599. visto da me con i propri occhi: Stà collocata, e posta, come sempre è stata, questa benedetta; e sacra Image in vna cappella fatta di stucco, e gesso nel muro principale della parte destra di detta Chiesa maggiore; rineontro alla quale stà la cappella del Santissimo Rosario, & in mezzo dell'vn'e dell'altro per ordinario vi è stata, e stà vna lampara accesa: Il pauimento della Chiesa, e particolarmente in quella parte fra l'vn'e l'altra cappella è molto antico fatto di mattoni pestati, e calce, battuto in modo, che è duro più d'vna pietra: Nel mese dunque di Maggio vna mattina nel far del giorno, andò il Sagrestano, com'era solito, à sonar l'Aue Maria; & aperta la Chiesa vide la lampara di vetro, qual la sera precedente haueua lasciata accesa pendente in aria, da vna fune in mezzo del lamparo; che più luminosa dell'ordinario sul pauimento cascata ardeua; del che marauigliato non poco, s'accostò per vedere, come quella lampara si troua in terra; e mentre non era piana di sotto; mà con la punta, & alcuni bottoni rotonni, come poteua star diritta; e s'era cascata, perche non era rotta, e smorzata, e trouò che la lampara staua fissata nel pauimento per quelli bottoni in modo, che ancorche egli hauesse fatto ogni diligenza per leuarla, & alzarla, non potè; sbigottito di questo il Sagrestano, uscì subito dalla Chiesa, e cominciò à gridare, e dire ad alta voce miracolo, miracolo; il che sentendo alcune persone conuicine, uscirono di casa, e li dimandarono, che cosa vi fusse di nuouo; che à quel modo andaua gridando; & egli à tutti raccontaua quello, che haueua ritrouato, e visto in Chiesa, doue però curiosi andarono subito, e ritrouarono, che veramente era così, come il Sagrestano haueua detto stentaro-

no ancor essi di leuare detta lampa dal pauimento; mà non poterono . Frà tanto si diuolgò maggiormente questo fatto, e peruenne anco all'orecchie del Vescouo di quel tempo chiamato Alfonso Pardo, il quale fattisi chiamare il Clero, e li migliori , e più ciuili della Terra , vniti andarono in Chiesa , e ritrouarono ancor essi la lampa accesa nel pauimento ; fecero ogni loro sforzo per leuarla ; e non fù possibile ; offeruarono come staua ficcata nel pauimento, e trouarono , che la buca era giusta tanto grande quanto li tre bottoni, e piede della lampa, che stauano dentro il pauimento : Fecero diligenza alla fune, nella quale prima staua appesa la lampa, e la ritrouarono, spezzata, e rotta; offeruarono di nuouo la lampa , & oltre , che era accesa la videro piena d'olio; onde da queste, & altre circostanze conchiusero tutti, che quella lampa nel romperli la fune, fusse cascata , e ficcata nel pauimento miracolosamente, senza spezzarsi, senza smorzarsi, e senza buttarli vna minima goccia d'olio: Perche discorreuano essi, e molto bene; se per opera , & artificio humano quella lampa fusse stata posta nel pauimento, bisognaua, che la buca fusse maggiore del piede, e delli bottoni di essa, e che con ogni facilità se ne potesse leuare, e la fune non si vedrebbe spezzata, mà sciolta : E tanto più si confermarono nella credenza, che questo fusse miracolo; quando sentirono il Sagrestano dire, e testificare anco con giuramento, che la sera precedente egli haueua serrato la Chiesa ad vn' hora di notte doppo sonato il segno dell' oratione per li morti ; & haueua lasciata la lampa predetta appesa in aria , & accesa cōforme al solito: e che egli haueua tenuto le chiaui della Chiesa la notte, e che però niuno v'era potuto andare. Si sparse la voce di questo fatto miracoloso per tutti quei paesi conuicini ; dalli quali cominciò à concorrere gran numero di popoli; per il che il Vescouo permise, che detta lampa stesse in quel modo, che s'era trouata cascata; senza pensare, forse per la sua gran vecchiaia, di farui fare vna cancellata intorno di ferro, o di legno per difesa di quella; E fù offeruato , che in tutti quei giorni , quali pur furono molti , che detta lampa stette così ficcata nel pauimento , si mantenne sempre accesa, e piena d'olio, come si trouò, quando cascò. senza che niuno ve ne hauesse posto, & aggiunto mai : anzi che molti per loro diuotione ne pigliarono qualche poco, e pure la lampa si vide sempre piena. E quel poco, che ne pigliarono applicato à diuerse infermità , le sanò tutte; per il che tanto maggiormente si confermarono tutti, che quello era vero miracolo . E però sempre tanto più si accresceua il concorso della gente per vederlo : In particolare nel giorno del Corpo di Christo vi concorset tanto numero di Popoli , sì dalla Terra per solennizzare la processione del santissimo Sacramento, sì anco da paesi conuicini per vedere quel miracolo della lampa, che quasi nō capiuano in Chiesa; Frà tanta gente si trouò per disgratia entrato iui vn cane grosso; il quale minacciato , e cacciato da tutti, non sapendo doue andare, alla fine forzato uscì in quel poco di luogo; e largo; doue staua la lampa predetta accesa in terra, e vedendosi circondato, e far violenza da tante persone , che lo sgridauano sempre, e minacciavano per farlo uscire , prese tal timore, che non sapendo doue fuggire, all'ultimo doppo hauer fatto molti giri, e regiri per quel poco di spatio, infuriato passò per sopra detta lampa, e nel passare disgratiatamente la ruppe, e fracassò non senza gran disturbo, e dolore di tutti ; quali comunemente conchiusero, che quel cane, o fusse stato qualche Demonio in tal forma; o dal medesimo fusse stato istigato, essendo veramente

cane

cane à far rompere, e fracassare quella lampa per leuare tanto gran concorso de popoli, che con molta diuotione andaua à visitat quel sacro Tempio, & à riuerire, & adorare quella Sacra Imagine, & per impedire il gran bene spirituale, che congetturaua s'hauesse à fare in quel medesimo luogo col mantenimento di detta lampa in testimonianza dell'euidente miracolo occorso.

Con l'occasione dunque di detta Sacratissima Imagine della Beata Vergine ritrouata miracolosamente nel luogo, e modo accennato; e delli molti miracoli, che operaua Iddio in quel luogo, e gratis, che concedeuà à chi ricorreua alla Madre di Dio in quella, le genti in breue si partirono tutte dal Casale predetto dell'Acquara; & andarono ad habitare vicino doue staua detta Sacra Imagine; que col tempo si formò vna commodà Terra chiamata Castello: come s'è detto. E così di smesso, e dishabitato detto Casale, la mia Religione di Mōte Vergine, & il Monasterio, e Chiesa di S. Gio: perdè il dominio delli Vassalli predetti, che stauano all'Acquara, e non l'è rimasto altro, che tutto quel Territorio renditio à detto Monasterio, e Chiesa di S. Gio: d'vn tanto, ò in grano ò in danari. Nel giorno di S. Gio: Battista, che è il titolo della Chiesa, in questa si celebra vna bellissima festa con gran concorso di gente, e si fa quasi vna piccola fiera, ò mercatello, e vi concorrono molti à vendere, e comprare diuerse robbe, e prima si solennizzaua molto più con lotte, e corse di palij di qualche prezzo, e con rappresentationi d'opere spirituali, ò pastorali, & il Superiore del Monasterio, e Chiesa, pro tempore pone l'assise, e stabilisce il prezzo alle robbe, che si vendono, e si piglia vn tanto da ogni venditore per tributo donuto al luogo, come vero Padrone; e per tutto il tempo, che dura la festa il medesimo Superiore giudica, castiga, condanna, libera, & esercita ogni atti di giuriditione in detto Territorio, e tenimento del Monasterio.

Quell'istessa Chiesa di S. Gio: donata da Riccardo tanto tempo fa, stà ancora in essere, e stà sempre, & è seruita attualmente da sei Monaci, che hanno habitato, & habitano in quel Monasterio, che in quel tempo stesso fu edificato: gode il titolo di Priorato, e non si chiama S. Gio: assolutamente, ma con questa giunta, della Valle, perche stà posto, & edificato in vna Valle, stà lontano dalla Terra di Castello, e dall'habitato vn miglio in circa: la strada per andarue è molto incommoda, particolarmente vicino al Monasterio, nè si può facilmente, e senza gran spesa accomodare per esser troppo scoscela, precipitosa, e sopra tutto cretosa, e fangosa in tempo d'inverno; e però il Signor Trifone de Ponte Duca al presente di Elumari, e padrone di detta Terra di Castello, mosso dal vero zelo, che per la sua gran bontà ha hauuto sempre verso le cose Ecclesiastiche; e dalla gran diuotione, che tiene alla mia Religione, ha donato à detto Monasterio di S. Gio: annui ducati 200. purchè si trasporti, e s'edifici nuouamente più vicino all'habitato, & in luogo di migliore aria; accio li Monaci vi stiano più commodi, & allegramente, e li secolari habbiano maggior commodità di frequentare la Chiesa, che vi si edificerà: Con patto, che per li primi dieci anni li detti ducati 200. si spendano alla fabrica, e doppo seruanò per alimento delli Monaci, che vi habitaranno, quali vuole siano dodeci almeno; e che si dichiarì Badia, come si spera, che col tempo si effettuerà il tutto; già che vi si è dato vn buon principio alla fabrica, e si seguirà con ogni possibile sforzo: Però la Chiesa di S. Gio: che vi è

al

presente è stata esente, e libera anco dalla Giuriditione del Vescouo di Treuico, come appare da vn Priuilegio fatto nell'anno 1263. da Rainado Vescouo in quel tempo di detta Città; qual si ponerà in detto anno.

S. Guglielmo ottiene da Rè Ruggieri vn Priuilegio molto fauoreuole alla Religione: Ritorna da Palermo, e giunto à questo Regno di Napoli fonda altri Monasterij.

C A P. XXV.



Oppo esser dimorato il P.S. Guglielmo più d'un'anno, e mezzo, & affistito sempre alla fabrica dell'accennati due Monasterij principati in Sicilia, vno de Monaci, l'altro da Monache, e riceuto alcuni Religiosi, e Religiose in quelli, li venne gran desiderio di partirsi per ritornarsene à riuedere i suoi Monaci, e Monache nel Monasterio di S. Saluatore del Gogliero; e benche di ciò n'hauesse dimandato licenza più volte à Rè Ruggieri, nondimeno questo per il grand'effetto, che li portaua, e per la consolatione, & vtile spirituale, che riceueua, e sentiuua dalla sua conuersatione, l'andò sempre trattenendo con diuerse occasione, e colori; mà alla fine per le tante istanze fatteli dal Santo, si contentò, che questo partisse da detta Città, con patto però, che subito giunto al Monastero predetto di S. Saluatore, hauesse mandato à quei nuoui Monasterij, che s'edificauano per ordine suo, Monaci, e Monache, che seruissero, e gouernassero con prudenza, e zelo i luoghi predetti, e li Religiosi, e Religiose, che egli haueua riceuto sin'all'hora in quella Città, e s'hauessero da riceuere per l'auuenire. E per mostrare à tutti, e confermare al Santo particolarmente la gran diuotione, che egli haueua, non solo à lui, mà à tutta la sua Religione, li concesse vn Priuilegio sotto la data delli 25. d'Agosto dell'anno 1137. nel quale lo chiama Prelato di Santa vita, e Superiore di Monte Vergine come veramente era, benchè non vassistesse, e col medesimo conferma à detto Monasterio tutte le Chiese, Vassallaggi, e possessioni, e beni, che sin'à quel tempo hadena, o per l'auuenire hauerebbe hauuto: Riceue nella sua Regia protectione il medesimo Monasterio, e Chiesa, con tutti li suoi membri, e beni di esso, con li Monaci, Monache, & altre persone à detto Monasterio soggette. Dichiarando, & ordinando, che tutti debbano esser franchi, liberi, & immuni da ogni gabella, & impositione Regia: Concede, che gli animali di detto Monasterio, e de suoi membri, quali anco riceue sotto la sua Regia protectione, possano pascere, e ghiandare, & acquare per tutto questo Regno: Comanda, che gl'huomini, e persone soggette al medesimo Monasterio non siano granate cò pagamenti, e colte: Che niuno habbia da molestare, inquietare, & impedire quelli, che volessero offerire se stessi, o li loro beni à detta Chiesa, Monasterio, e suoi membri: E che niuno ardischi di leuare, e pigliare delli beni della medesima Chiesa, o da questa esigere violentemente cosa alcuna: E si contenta, che, se qualche

1137.

O o o

Prin-

Principe, o altro Signore, o Prelato di questo suo Regno, volesse donare a detta Chiesa, e Monasterio di Monte Vergine, e suoi membri per loro diuotione, e charità qualche cosa, possa liberamente accettarla, e riceuerla, e molte altre cose fauoreuoli, che più a lungo, e distintamente si contengono, e leggono nel medesimo priuilegio del tenore seguente.

In nomine Sanctissimæ, & Individuæ Trinitatis, &c. Cum Trino salutis remedio, orationibus, uidelicet, ieiunijs, & elemosynis fidelium, tam uiuorum, quam mortuorum anime a tenebrarum penis posse liberari, diuina testatur pagina, iustum est, ut quisquis fidelium, dum superstes est, ad ista animi intentionem summopere aduertat; Quia si digna fiant, & iam defunctis profunt, & adhuc in carne degentibus, si in finem usque bene operando perseuerauerint (sicut in Euangelio legitur) salus aeterna promittitur. Nos itaque Rogerius diuina fauente Clementia Rex Sicilia, Ducatus Apulia, & Principatus Capua, audito frequentius (quod in Euangelio legitur) Abscōdite elemosynam in sinu pauperis, & ipsa orabit pro uobis ad Dominum, salutem promissam attendentes; Frater in Christo Guilielme, Sanctæ Maria Montis Virginis Prelate, quia sanctæ, ac Religiosæ Dei seruicio sine intermissione orando inuigilas, & suis, tuæq; Congregationis, & aliorum Religiosorum sanctis orationibus, diuina preuenit misericordia, releuari confidimus, iusto uoto, dignæque petitioni tuæ pietate moti, acquiescere dignum duximus. Ea propter pro salute Animarum Patris nostri Comitis Rogerij, & Matris nostræ Adelaidæ, & Reginae Aluina beatarum memoriarum; ceterorumq; parentum nostrorum, tam uiuorum, quam defunctorum, concedimus Ecclesiæ Sanctæ Mariae Montis Virginis, cui præesse uideris, & tibi, tuisque successoribus in eodem loco sub Religiosis Regula degentibus, liberam & quietem in perpetuum habere, & tenere omnes Ecclesias, & obedientias, atque earundem possessiones, quas possideatis, & hactenus possedistis, aut in posterum emptione, donatione, concambio, seu iusto, quolibet donationis titulo (Domino annuente) poteritis adipisci, rata esse volumus; & auctoritate Regia confirmamus. Tenimenta etiam, & Vniuersa mobilia, & immobilia, & supradictam Ecclesiam cum omnibus obedientiis, & pertinentiis suis, & personis ei subiectis in quocumq; parte Regni nostri commemorantibus in protectionem nostræ Maiestatis recipimus, & presenti Priuilegio communimus. Concedimus etiam, ut si Fratres, eiusdem Ecclesiæ ad usum, & utilitatem ipsorum aliquid emerint per se, uel per Nuntios proprios, nullam propter hoc in tota Regno nostro plateaticum exigatur, Si uero predicti Fratres aliquid de rebus Ecclesiæ uendiderint, nullam ex pretio uenditarum rerum plateaticum cogantur excolere; & ubicumque per totum Regnum nostrum prefate Ecclesiæ homines pannos emerint pro indumentis Monachorum, & aliorum hominum suorum, uel aliquid aliud, nemo sit, qui aliquid eis de rebus ipsis Plazam, uel aliquam Iustitiam pro parte Carie extorqueat, aut tollat; Sed predicto modo liberè, & absque exactione vendant, & emant. Concedimus etiam, ut de Animalibus, quæ ad ius predictæ Ecclesiæ spectare uidentur, nullus herbarum, uel glandaticum, aut aquaticum tollat, uel extorqueat, aut aliquam aliam faciat exactionem. Sed omnia alia ipsorum secunda sub nostra protectione, & libere pascantur per totum Regnum nostrum in quacumq; parte fuerint reperta: Precipimus etiam, Regia uuctoritate, ut homines, qui ad ius predictæ Ecclesiæ pertinent, uel (Domino dante) in futurum pertinere uideantur, nullum grauen ab aliquo, uel molestiam patiantur, nec aliquis ad extorcionem, aut tollam in eis facere in quacumq; parte Regni nostri fuerint reperti, aut de gere uideantur: Auctoritate Regia prohibentes omnibus diuini Nostræ subiectis, ne quis eorum insane mentis furore pulsus prefatam Ecclesiam, & obedientias possessiones, seu

seu Seruos Dei, vel Ancillas Christi ibidem, sine alibi, die, noctuque continuis orationibus insistentes, & pro nobis, & Regni Nostri statu Omnipotentis gratiam interpellantes, sine aliquos, vel aliquas; qui prænominatis Ecclesijs, vel tibi, vel successoribus tuis spontaneè se obtulerit, nullatenus inquietare, vel molestare, presumat; Nec ullus de bonis earundem Ecclesiarum subtrahere, vel auferre, vel præter canonicam obedientiam ab eis aliquid violentè exigere nullatenus audeat: Præterea volumus, & presenti privilegio sancimus, ut si quis Prælatorum nostrorum: seu Principum, Nobilium, sine cuiuscumq; sine conditionis, prædicta Ecclesia Sancta Maria Montis Virginis, & tibi, aut tuis successoribus charitatis sue beneficium impertiri voluerit; Salvo Regia Maiestatis Iure liberè habeatis, & pacificè possideatis: Hoc autem constitutum pro salute prædecessorum Nostrorum, & peccatorum nostrorum; heredumque nostrorum remedio fecimus: Si quæ igitur persona de Regno Nostro huic privilegio contrahere tentaverit; centum libras auri Regali Curia persolvat; & Ecclesie Sancta Maria Montis Virginis libras auri quinquaginta. Quod si persona de Regno nostro non fuerit, quæ nostra sancta violare præsumpserit . . . gladio fodiantur, & Omnipotentis Dei, Patris, & Filij, & Spiritus sancti iram sentiat sempiternam, nisi respuerit, et congrua satisfactione correxerit † Amen. † Amen. † Amē.

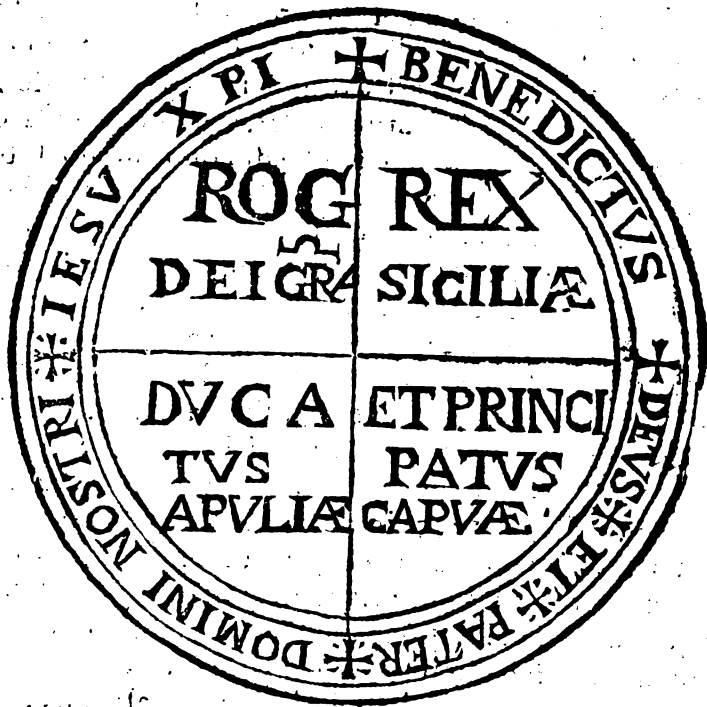
† Signum Guilielmi Dei gratia Principis Taranti filij Regis.

† Signum Guilielmi Capuasini.

† Signum Gaufr. Malleo Venat.

† Signum Sighe. Castell. testis.

Ego Robertus Mariss. testis.



Datum Panormi per manum Magistri Thoma Cappellani Regis 3. Kalen.
Septembris Indictione XV. Incarnationis Dominica Anno M.C. XXXVII.

L'originale di questo Priuilegio si conserua in carta pergamena nell'Archiuio di Monte Vergine così sano, & intatto, che pare sia stato scritto di fresco; e pure sono adesso più di 510. anni, che è fatto; la causa di questo si giudica, perche è stato toccato, maneggiato, e tenuto dal P.S. Guglielmo, al quale viuente fu conceduto.

Hauuto questo Priuilegio il seruo di Dio Guglielmo ne rese infinite gratie al Rè, al quale s'offerì, & obligò di pregare egli, e far pregare sempre Iddio dalli suoi Monaci, e Monache per la salute, conseruatione, & esaltatione della sua Persona, Casa, e Regno; e doppo hauer dato gl'ordini necessarij à quei suoi Monaci, che iui lascio, di seguitare la fabrica di detti Monasterij cominciati; e dimandata licéza dal medesimo Rè, si partì, e frà pochi giorni giunse à Salerno; oue sbarcato andò ad alloggiare nel Monasterio da lui stesso fondato, come s'è detto, in quella Città. Indi partèdo passò per il Vallo di S. Seuerino nella Prouincia di Principato Citra, oue fu riceuuto con molta cortesia da Hèrico Signore, e Padrone in quel tempo di detto Vallo, il quale offeruando la gran santità, humiltà, e dottrina del Santo Padre per quel tempo, che iui dimorò, ritrouò tanto più di quel che di lui haueua inteso; onde pigliò tal'affetto, e diuotione à lui, & à tutta la Religione, che lo pregò volesse introdurre in quel Paese i Monaci; & à questo fine per mantenimento di quelli li donò vna sua Chiesa intitolata S. Andrea, con tutte quelle case, e Vassalli, che li stauano intorno, vn Mulino; e quattordici Pezzi di terra di qualche valuta, come si caua dalla Bolla di Celestino 3. *In tenimento Sancti Seuerini Ecclesiam Sancti Andrea, homines Molendinum, et alias possessiones, quas ibi habetis.* Accettò il Santo tal'offerta, e donatione, e frà pochi giorni vi collocò alcuni Monaci per seruigio di detta Chiesa, e continuarono di habitarue sempre sino all'anno 1293. nel quale; ò perche il sito, doue staua detta Chiesa di S. Andrea, & habitatione, era di mal aria, per esser luogo paludoso, ò per le guerre, ò per altro, li Monaci lasciarono di habitare iui; & andarono à stare in vn Casale chiamato la Penta due miglia discosto, luogo di buonissima aria, in vna casa, e palazzo donatali dal Signor Tomaso Sanseuerino all'ora padrone di tutto quel Vallo; qual Palazzo fu ridotto à forma di Monasterio; doue da detto tempo hanno sempre habitato, e sino al presente habitano li Monaci. Questo Monasterio si governa con titolo di Badia, stà dentro detto Casale, che è molto grande, e numeroso di genti molto Ciuili, la Chiesa è intitolata Santa Maria delle Gratie, è di gran cōcorso, e diuotione, tanto più per vn'Imagie diuotissima, e miracolosissima della Beata Vergine madre di Dio, che vi è; e per li Sacerdoti, e Religiosi, che vi sono; quali ascendono al numero di quindici; oltre li seruidori, e secolari, che vi tiene. Nell'anno 1643. in detto Monasterio fu principiata vna Chiesa nuoua nell'istesso sito, oue era la prima molto antica, mà d'altra forma, quale già è ridotta à fine: La Chiesa di S. Andrea lasciata dalli Monaci con quella poca habitatione, che iui era, in breue rouinò, perche era antichissima, e non si habitaua, però le possessioni, e terreni con il sito di quella sono ancora posseduti dalla Religione; & alcune entrate si trouano applicate al Monasterio di Salerno; altre à quello della Penta.

Riceputa detta donatione della Chiesa di S. Andrea il Beato Guglielmo se ne passò à visitare quel Sacro luogo di Monte Vergine, & indi à S. Salvatore del Goglieto, oue fu riceuuto cō grand'allegrezza da tutti quei suoi Monaci; e Monache, tanto maggiormente, quando da lui intesero, e li
fu

Bulla Ce-
lest. 3.

fu mostrato l'accennato priuilegio ottenuto da Rè Ruggieri: Frà pochi giorni cominciò à pensare, chi douesse mandare per Superiore di quei Monasterij fondati da lui in Palermo, che insieme hauesse potuto dare sodisfattione al Rè, e gouernato bene quei luoghi; e doppo hauerne fatta più volte à Dio particolar oratione; & haueru discorso qualche tempo, determinò mandarue; come in effetto vi mandò D. Gio: da Nusco, non già quello, che poi scrisse la sua vita, mà l'altro, riceuuto prima nella Religione, come s'è detto, il quale, ancorche non hauesse hauuto tanta letteratura, quanta l'altro Gio: della medesima Città di Nusco Scrittore della vita di S. Guglielmo, nondimeno in lui si vidèro rilucere molte virtù; in particolare visse talmente ritirato per attendere alla contemplatione, che da tutti per eccellenza era chiamato il Romito, come il tutto accenna il Rēda più volte citato. *Panormi in visu Aula Regia Magnificum Palatium, ut Renda; Monasterium Monachorum suorum faceret, hodie dictum Monasterium Sancti Ioannis Eremitarum, donauit libenter; In quo multi congregati discipuli superiorem; reuertens, Sanctum Ioannem Nuscanum, qui contemplationis amore, cella solitudinis vacans, Eremita à fratribus vocabatur, hilari animo misit. Detto Gio: danq; giunto à Palermo gouernò non solo il Monasterio di Monaci, mà anco quello delle Monache con molto zelo, prudenza, & osservanza; visse lui molti anni, & alla fine morì con opinione di tanta gran santità, che da Siciliani comunemente è tenuto, & adorato per Santo, e per l'esempio della sua santa vita in quell'Isola molti dell'vno, e dell'altro sesso abbandonato il Mondo; e ritirati ne i Monasterij edificati à contemplatione del medesimo, hanno vissuto con gran bontà, conforme conchiude il Renda stesso nel luogo citato. *Cuius Ioannis sanctitas uita adhuc colitur à Siculis, ac eius exemplo in Sicilia partibus Mulierum, et Virorum cum multa Sicilia gloria, & fama fuerunt nonnulla templa constructa.* Renda;*

Si conuerte miracolosamente l'acqua in vino all'Inuocatione del Beato Guglielmo; Il quale auanti d'un Giudice conduce molti animali seluaggi, che haueuano guastato alcuni seminati.

C A P. X X V I.



A mente del Beato Guglielmo, mentre uisse, e particolarmente doppo fondata la Religione, ad altro non fu indirizzata, per quel che si vide, se non al seruigio di Dio, & alla salute dell'anime de prossimi, e però quasi sempre fu impiegato, ò in edificare Chiese, e Monasterij di nuouo; ò in riparare, ingrandire, & abbellire quelle, che l'erano donate: come appunto fece nel Castello di Binetta, posto nella Prouincia di Bari, oue essendoli stata donata vna Chiesa da quei Popoli, doppo, che intesero il miracolo fatto da lui in Bari, Città non molto distante da detto Castello, procurò di farui edificare vn'habitatione per quei Religiosi, che vi doueuanò assistere per seruirla; & à questo fine eleffe due Monaci de suoi; e nel principio dell'anno 1138. li mandò à detto Castello, con ordine, che vicin'à detta Chiesa facessero fare l'habitatione predetta; Efe-

1138.

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Eseguirono subito quei buoni Religiosi il comandamento dal loro Santo Padre, e giunti iui, chiamarono alcuni muratori; e fecero cominciare la fabrica; come nota la leggenda antica nel cap. 26. *Ad quamdam Ecclesiam apud quoddam Castellum, Binestam nomine, Domum fieri precepit, ad cuius adificationem quidam de fratribus vacantes, operarios conduxerant.* Mentre dunque con l'aiuto della gente di quel paese si leguitaua con molto furore detta fabrica, occorre il seguente stupendo miracolo. Mancando vn giorno il vino alli Muratori, come spesso suole accadere; li Monaci, che assisteuano alla fabrica, mādaron vn giouane di quei, che iui faticauano, à pigliarne al Monasterio, e Chiesa chiamata S. Giorgio non molto distante da Bari, iui per ordine di Rò Ruggieri edificata con l'occasione del miracolo fatto in detta Città, come s'è detto: oue altre volte n'hauuano fatto prouista; e dubitando quel Monaco, che haueua cura di prouedere di bere, e di mangiare alli Muratori, & Operarij, che il giouane predetto hauesse à tardare molto, e non ritornare à tempo, pigliò vn vaso, l'empì d'acqua, e lo pose vicino ad vn altro vaso, nel quale era rimasto vn poco di vino; con questo proponimento, & intentione, che quando veramente detto Giouane hauesse tardato à portare il vino, e l'Operarij predetti hauessero dimandato da bere; egli subito, senza far accorgere di ciò à Muratori; hauerebbe mescolato dell'acqua in quel poco di vino, per sodisfare alla dimanda delli medesimi, e non farli lamentare. Però, quando detto Monaco faceua tali proponimenti; spesso pensaua al Padre S. Guglielmo, ancorche stesse lontano più di trè giornate di camino, e perche l'era ben nota la sua gran santità, e meriti appresso di Dio; lui con la sua mente più volte ricorse, chiamandolo in aiuto in quella necessità, e bisogno, e pregandolo, benchè absente, che hauesse rimediato, e prouisto, acciò non fusse mancato il vino. Tardò già il Giouane à ritornare sino alla sera, & in tanto i muratori non potendo più soffrire la sete, dimandarono da bere; andò subito il Monaco, che n'hauua pensiero, à pigliar l'acqua del vaso, che di quella haueua pieno per mescolarla col vino; conforme haueua proposto di fare, mà lo trouò pieno di perfettissimo vino; e dato da bere all'Operarij, questi, quando l'assaggiarono, che era così buono, perche sapeuano, che il giouane, quale era andato à pigliarlo, non era ancora ritornato, e che non v'era luogo iui vicino, oue l'hauette potuto hauere, tutti marauigliati dimandarono, che vino era quello, e donde s'era hauuto così buono, e perfetto? Al che rispondendo il Monaco, disse, che ci l'hauua mandato Iddio; volendo con queste parole significare, che per li meriti, & intercessione del Padre S. Guglielmo, quale haueua chiamato più volte in aiuto, & à lui s'era con tutto il cuore raccomandato in quel bisogno, e necessità, quell'acqua del vaso s'era conuertita miracolosamente in perfetto vino; sì come poi l'istesso Monaco à piena bocca confessò, e pubblicò à tutti, & in particolare à Gio. da Nusco; quale però, scriuendo questo miracolo nella vita del Santo Padre cap. 26. testificò hauerlo inteso dal predetto Monaco che fù presente, e vide con i proprij occhi il tutto.

Leg. ant. di
Gio. Nuf.

Quibus, parlando dell'operarij, cum iam vinum deficeret, puerum ad quamdam Ecclesiam Sancti Georgij, que non multum à Barinis manibus distat, causa ferendi vinum miserunt, de cuius mora metuens propinator, vas plenum aqua iuxta illud, quod parum vini habebat, apposuit, cogitans, si eo moram faciente qui pro vino ierat, operarijs vinum esset necessarium, eam vino commisceret, et sic eorum satisfaceret voluntati: Cum

an-

puam iam sole occidente mara mille faceret, et fabricatores vinum exigerent, secundum propositum aquam, quam in vase posuerat in vino admixturus, in optimum vinum, vidit eam conuersam. Quibus inquirentibus, unde tam bonum vinum habuit? nihil aliud, quam quod Deus dederit, respondit: Quis igitur dubitat. Sancti viri Guilielmi meritis hoc tantum miraculum contigisse? ed-

Filippo
Ferrario.

ius sanctitatis auxilium, prout ipsum postea consistentem adinimus, aquam hauriens inuasit. Fa' mentione anco di questo miracolo Filippo Ferrario nel luogo citato, Apud Binettam Castrum Apulia Pencetia, cum Monasterij co-

Breuiario
antico.

structoribus vinum defecisset, in illud aquam conuersit, Et il Breuiario antico nella lettione 7. Ad quamdam etiam Ecclesiam apud Castellum, Binettam nomine, eius voluntate fabricatoribus domum conſtruentibus, Bremite meritis aqua in vinum verſa eſt; E l'autentica Santa Chieſa nel breuiario Monastico moderno riformato nella lettione ottaua con queſte poche parole. Aquam in vinum conuertit, Lo ſcriuono parimente il Renda, Pietro Ricordati nella ſua hiſtoria monaſtica, Paolo Regio; Tomaso Coſto, però queſto è in-

Breuiario
moderno.

*manifesto errore, perche dice, che l'accennato miracolo, occorſe in Bonito, Terra poſta nella Prouincia di Principato Ultra, & che indi preſſo Ariano ſi mandò à pigliar il vino, e pure la leggenda antica, alla quale ſi deu-
ue preſtar ogni fede per le ragioni più volte accennate; apertamente dice, che fu fatto in Binetta Terra della Prouincia di Bari, & cho per il vino fu
mandato alla Chieſa, e Monasterio di San Giorgio non molto diſtante dalle mura di detta Città di Bari, quale conforme è noto à tutti, è lontana da Ariano più di quattro giornate.
Vn'altro miracolo anco ſtupendo occorſe in queſt'anno ſteſſo fatto dal medefimo, Padre S. Guglielmo. Era egli molto conoſciuto, amato, e ſtimato per la ſua gran Sanità, e miracoli, che di continuo faceua, in Al-
tamura Terra principaliffima, molto grande, e ciuile della Prouincia di Bari, doue però haueua molti ſuoi diuoti, & amoreuoli, da quali eſſendoli ſta-
ta ſeminata per charità certa quantità di grano à ſua richieſta, per prou-
edere il ſuo monaſterio, come padre, e ſuperiore zeloso, voſſe andarue di
perſona à vederlo, in tempo, che ſtata nel migl'br crefcere; e trouatolo
maltrattato talmente, che pareua non ualeſſe più per niente, ne ſentì qual-
che diſguſto interiormente per il zelo della perdita, cho faceua quel ſuo
Monasterio; Onde arriuato ad Altamura, ſe ne dolſe, e querelò molto con
quei ſuoi diuoti, & in particolare col Governatore ſuo tanto amoreuole,
& affectionato, il quale doppo hauere ſentito il Santo, li diſſe: trouate i
maſſatori, e conduceteli auanti di me, che Io non mancherò di caſtigar-
li: Ciò ſentendo il Beato Guglielmo, ripieno di zelo, & iſpirato da Dio,
come ſi crede per ſua maggior gloria, ritornò al campo, oue trouata per
voler diuino vna moltitudine d'Animali di diuerſe ſorti, e ſpetie; come
Cignali, Lupi, Caprii, Lepori, Volpi, & altri, che danneggiauano quel ſemi-
nato; accoſtatoli quãto potè à quelli, con vna gran fede li comandò in
nome del Signore Iddio, che indi non ſi partiſſero, e poſto doppo ſordi-
nò che andaeſſero ſeco, e lo ſeguitaſſero; obbedirono ſubito à queſti co-
mandamenti quei animali, e tutti vniti inſieme li conduſſe dentro la Ter-
ra d'Altamura auanti al detto Governatore; al quale giunto diſſe; Signo-
re queſti ſono i maſſatori, e quelli che hanno guaſtato i miei ſeminati.
A queſta viſta reſtarono tutti attoniti, e ſtupefatti, & in particolare il Go-
uernatore, ammirando nel Santo Padre gli effetti della diuina Omnipoten-
za, e come quegl'animali laſciata la loro fiera, e ſauaſchezza, non ſolo*

solo erano andati appresso di lui con tanta domestichezza, e mansuetudine; mà sopra tutto, come trà di loro offeruauano tanta gran pace, e quiete, mentre naturalmente erano molto contrarij; onde giudicò bene far partecipe d'vn tanto gran miracolo il padrone di quella Terra, che era vn Signore, e Barone molto principale, il quale hauuto auiso del tutto; subito uscì fuori dal suo palazzo, e giunse doue staua il Santo, vedendo quella moltitudine d'Animali così feroci per natura, starsene tutti mansueti intorno à lui; se ne marauigliò grandemente, e doppo esser stato per vn gran pezzo con tutta quella gente mirando, & offeruando quel fatto tanto miracoloso, fece intendere al Santo, che haueua à caro ragionarli; Ciò intendendo il Beato Padre, per euitare qualche aura popolare, che col grà concorso della gente per vedere quel miracolo, s'era già cominciata, giudicò far prima partire quegli animali; e però verso di quelli fatto il segno della Santa Croce, e con questo quasi licenziati da lui, e ripigliata la loro natural saluatichezza, in vn subito per diuerse strade cominciarono di nuouo à scorrere quelle campagne, non senza gran stupore di tutti quei circostanti; E fatto questo, il Santo s'acostò à quel Barone, il quale conosciuta la santità di lui, non solo dal predetto miracolo, mà anco dal suo discorrere con tanta humiltà, e dottrina, lo menò in casa sua, oue lo tenne alcuni giorni; e doppo l'offerì vn territorio molto grande, con pregarlo, che in quello volesse edificare vna Chiesa; Accettò l'offerta il Santo, e con l'aiuto di quel medesimo Signore, e di tutti quei Popoli cominciò ad edificarne vna Chiesa in honore della Beata Vergine Madre di Dio, & anco l'habitatione per li Monaci, che poi la seruirono, e vi habitarono molto tempo: mà con l'occasione delle guerre continue, e perche l'edificio staua in campagna, oue l'habitori Religiosi erano di cōtinuo molestati da soldati, e gente di mala vita, furono astretti lasciare d'habitarlo, e d'habitaro frà certo tempo, rouinò, e l'entrare furono applicate ad altre Chiese; Ben vero, che fino al presente, si come afferma il Costo, che scriue questo miracolo f. 26. si vede in quel medesimo sito vna piccola Chiesa rifatta dalle reliquie della prima, che edificò S. Guglielmo, e rattiene l'istesso titolo di Santa Maria, mà con l'aggiunta (della Mena) in memoria del miracolo occorso de gl'animali menati, e condotti dal Padre S. Guglielmo auanti quel Governatore, per causa del quale fu donato il territorio da detto Signore al Santo, e fù ui edificata detta Chiesa. Si troua anco Stampato questo miracolo con gl'altri intorno l'Imagie del Santo, e spiegato con li seguenti due versi latini.

Siste, ait. huc Index, scia quæ præfere, dabunt.

Penas: Tunc pseudum sistunt: illa Genix.

San Guglielmo hauuto auiso della morte di S. Gio. da Masera Abate Polsanense suo Compagno, procura, che se scriua la vita di lui.

C A P. X X V I I.

Per attendere maggiormente il Padre S. Guglielmo alla fabrica della Chiesa cominciata da lui in Altamura, come s'è detto, si troua me-
iui

iui molti mesi, e doppo hauer ridotto quella fabrica à qualche buon termine, e lasciato iui persone religiose, che n'hauessero pensiero, egli si ritirò nel Monasterio di S. Salvatore per celebrar la festa della Santa Pasqua di Resurrectione dell'anno 1139. E mentre dimoraua in detto luogo, circa il fine del mese di Giugno li sopraggiunse auiso, che il suo caro Compagno Gio. da Matera alli 20. di detto mese nel Monte Gargano in quel medesimo Monasterio da lui fondato era passato à miglior vita à godere in Cielo il premio delle sue fatiche, e meriti; Mandò subito il Santo Padre vno de suoi Monaci à detto Monte per sapere distintamente, com'era occorsa la sua morte; il quale ritrouò, che appunto conforme all'auiso hauuto era successa, del che certificato al ritorno del predetto Monaco; ne sentì grandissimo rammarico, e dolore, mà in breue si consolò per la certezza, quale haueua, che per li segni offeruati della sua gran santità, e per li miracoli da lui fatti, se ne fusse volato à dirittura in Paradiso; E benchè per questo fusse certo, che il detto suo Compagno Gio: nō hauesse bisogno di suffragij per l'anima sua; nondimeno per mostrare l'affetto, che li portaua; e per dar buon'esempio, ordinò, che non solo in quel Monasterio; mà in tutti gl'altri della Religione si fussero fatte l'esequie. Procurò poi col fauore, & autorità di Rè Ruggieri, che fusse scritta la sua miracolosa vita da Anonimo scrittore famosissimo in quei tempi, che scrisse le Croniche del Regno di Napoli dall'anno 1000. sino alli 1212. come accenna Antonio Caracciolo fol. 128. *Anonymi Monachi Cassinensis, Rerum in Regno Neapolitano gestarum breue Chronicon ab anno Christi 1000. usque ad 1212.* Qual Anonimo fu Monaco Cassinese, conforme afferma l'istesso Caracciolo fol. 127. da quel che dice il medesimo Autore nell'anno 1139. e nell'anno 1201. *Atque hunc scriptorem fuisse Monachum Cassinensem produunt aperte verba eius ad annum 1139. Idem Rex Rugerius ad hoc Cassinense Canobium venit 3. Kal. Aprilis, cui per chartulam Rocca de Bantra tradidit pro Ponte Coruo, quem dicebat iniuste à nobis detineri; & ad annum 1201. Abbatem Cassinensem suum vocat Abbatem, dicens, Gualterius Comes Brenensis mittitur in Regnum à Domino Papa Innocentio, & fretus auxilio Abbatis nostri. Et essendomi capitata nelle mani vna copia di detta vita, e miracoli di San Gio: scritta dal sopradetto Anonimo; datami dal Signor Bartolomeo Chioccarello celebre antiquario di questi nostri tempi, che testificò hauerla copiata da vn manoscritto antico di lettera Longobarda, per maggior gloria di detto Santo volsi mandarla in luce insieme con la vita del Padre San Guglielmo, di S. Amato, e di S. Donato; Et hora per il medesimo fine hò giudicato farne mentione in quest'anno stesso, che lui morì, con seguitare l'ordine, e tal' hora anco valermi delle parole stesse di detto Anonimo, che la scrisse, per maggiormente autenticare quel si dirà di detto Santo.*

1139.

Antonio
CaraccioloAntonio
Caracciolo

*Vita, e Miracoli di S. Gio. da Matera Abbate Polsanense
Compagno del Padre S. Guglielmo.*

C A P. XXVIII.

NAcque il Beato Gio: in Matera Città Antichissima, e principalissima della Prouincia di Terra d'Otranto nella Puglia, chiamata da

Patria di S.
Gio.

P p p

Pli-

Plinio Achiruntia, e da gl'antichi Scrittori Mateola, tanto più illustre, e nobile; quanto in quella albergò Urbano Papa Secondo di questo nome, come afferma il Frezza de subfeudis; Il Padre, e madre di detto Sâto, ancorche non fussero di stirpe Reale, furono nondimeno de i Ciuili, e nobili di detta Città, come il tutto accenna Anonimo nel cap. 1. della

Anonimo. sua Vita. *Igitur Beatissimus Ioannes Eremita moribus egregius, parentibus nō regalibus genitus, Apulia Prouincia, Cinitate Mathera oriūsus fuit.* Fù di bellissimo alpetto, e di sublime ingegno, come soggiunge il medesimo Anonimo. *Erat etenim eleganti facie, venusto aspectu, ingenio singulari, preclara indolis,* e però li detti suoi parenti l'amarono estremamente, e lo fecero attendere ad imparare lettere humane, e sopra tutto l'allearono nel timor del Signore, e con tal profitto, & acquisto di gratia diuina, che anco nella sua tenera età di fanciullo se li generò nell'animo vn ardente desiderio di ritirarsi in qualch'Eremo, e Solitudine per far maggiormente penitenza, amare, e seruire Dio: e cercò sempre con ogni possibile sollecitudine di ponerlo in esecuzione, come dice Anonimo stesso; *Cui tantam gratiā contulit Deus, ut in ipsa sua pueritia virificam Eremum concupisceret, gratia namque Dei suo pectore nimium feruente, quae omnes, quos replet, ardentis facit, quod concupierat, quantocius ad effectum perducere festinauit.*

Occorse vn giorno, che il padre, e la madre, cō altri parenti del Santo andarono fuori della Città ad habitare in vna lor Villa per negotij familiari, e per raccogliere i loro beni, e frutti; e parendo à lui quella opportuna occasione di adempire il suo desiderio, infiammato del diuino amore, postposto ogni affetto mondano, abbandonata la patria, la casa, li parenti; e li proprij beni, senza hauer riguardo à quella tua tenera età, e senza farlo sapere à niuno, nè de suoi, nè de stranij, si partì, e si ritirò in vn' Isola prosima alla Città di Taranto, & iui lasciare le proprie vesti, ne procurò cert'altre molte pouere, e vili, e se li vestì per humiltà, e per nō

Anonimo. essere conosciuto. *Inuitis Genitoribus ad Insulam, quae iuxta Tarentum sita est, aufugit, ibique vestibus, quibus utebatur exutus, viliores, quas habere potuit induit, mansit ibi aliquanto tempore incognitus.* A pena i parenti hebbero notizia della partenza di Gio: che per l'amor grande, che li portauano, subito mandarono alcuni huomini in diuerse parti, e paesi per trouarlo, e richiamarlo; & ancorche quei hauessero fatto ogni possibile diligenza per tutta quella Prouincia, & per tutte quelle Città; Castelli, e Campagne, non poterono giamai ritrouarlo, perche Iddio volse all'hora nascondarlo alli suoi, per manifestarlo poi à tutto il mondo per la gran santità, e meriti, che egli acquistò. Mentre Gio: dimoraua in quell'Isola così sconosciuto; non sapendo doue, e come buscarli il vitto, andaua spesso à dimandar la limosina ad vn Monasterio, che era in quella; e perche, ancorche giouanetto; mostraua nondimeno essere di grand'ingegno, e talento, quei Religiosi scherzâdo seco spesso, li dimandauano, che cosa sapesse fare; & egli per humiltà, e per disprezzo di se stesso, diceua che la sua pfeffione era di guardar pecorelle; & essere pastore; Ciò sentendo quei Religiosi, li persuasero, che volesse hauer cura di alcuni loro animali, che iui haueuano, il che fece con molta prontezza, et humiltà, come soggiunge Anonimo istesso nel citato luogo. *Praenominatus autem puer Ioannes vili, & aspero indumento contentus, ad Monasterium, quod in Insula illa Tarentina erat, aduenit, ibique pauperis habitu assumpto, victum pro Deo quaesuit, ac se omnium Custodem esse intonuit, illi vero, cū in alendis omnibus curam habuissent, suorum animalium Custodiam tradiderunt.*

Con

S. Gio: si
parte inco-
gnito della
sua Patria.

S. Gio: per
humiltà si
pone aguar-
dar pecorelle.

Con la profonda humiltà accoppiò Gio: vna grand'astinenza, e tale, che staua li giorni interi à non pigliar cibo di forte alcuna, ancorche da quei Religiosi mossi à compassione di lui molte volte fusse inuitato à mangiare; Anzi disprezzaua, e biasimaua le loro viuande; per il che cominciò ad esser inuidiato, et odiato da alcuni talmente; che, ò non li dauano quel pane, che à lui era assegnato quel giorno; ò pure gli ne dauano tanto poco, che non li bastaua per viuere il giorno; Il che continuando per qualche tempo: alla fine per la tanta astinenza vn giorno si ridusse Gio: ad vn pericolo euidente di morire di fame: e quel che era peggio, non trouaua chi douesse darli vn poco di pane, nè consiglio, ò auertimento, come egli douesse fare in quel suo gran bisogno, e pericolo. Onde stando tutto afflitto, si risolse ricorrere à Dio, pregandolo, che in quel trauaglio si fusse degnato darli qualche aiuto; et ecco, che mentre staua nel meglio dell'oratione, all'improuiso sentì vna voce dal Cielo, che chiamandolo per nome disse. *Giuanni, Giuanni, perche state così malinconico, et afflitto? non sapete voi che l'aiuto humano à comparatione del diuino è nullo? non temete dunque, se non hauete huomo, che vi foccorra in questa vostra necessitā, perche t'assicuro, che sempre sarò teco in tuo aiuto.* *Dumq;*, dice Anonimo nel luogo citato; *tum ipse sic interius afficeretur, ne dum tota intensione Deum precaretur, vox celitus ad eum ita intonuit: Quid merore, aut tristitia afficeris Ioannes? pro minimo, immò. pro nullo cōputandum est humanum auxilium, ubi praesens nō scitur esse diuinum; ne timeas igitur, quia ego tecum sum.*

Astinenza di S. Gio.

S. Gio. è consolato dal Cielo.

Anonimo;

Consolato il Santo giouane Gio: dal Cielo nel modo già detto; si risolse ritornare à quel Monasterio posto in quell'Isola; e passando per la riu del mare, ritrouò iui vn Marinaro con vna barca; qual dimandato per curiosità quanto tempo era, che iui era giunto; li rispose, che era là andato per condurre la sua persona; mà tacque il tempo del suo arriuo. *De tempore siluit*, dice Anonimo, cap. 2. *& quod pro eo, ut deportaret, aduenerit, indicauit.* Dal che argomentando, che fusse voler di Dio, che indi partisse, si pose in quella barca, e frà pochi giorni fu condotto alli confini di Calabria, oue lasciato da quel Marinaro, poste solamente in Dio le sue speranze, cominciò à duplicare i suoi digiuni, & astinenze, in modo che staua anco li quattro giorni interi à nō pigliar cibo, e nō māgiare, come soggiunge Anonimo; *Ibi que ieiunium duplicare capit, ita ut post duos dies non nisi semel reficeret, iamque etiam triduum, & quadriduum vix semel reficiebat.*

Anonimo:

S. Gio. se ne passa in Calabria.

Anonimo;

S. Gio: vā in vn'Eremo della Sicilia.

Anonimo.

Penitenze alpre di Gio.

Doppo certo tempo, se ne passò in Sicilia in vn'Eremo molto grande, e solitario, oue dimorò per spatio di più di due anni, e menò vna vita con tante diuerse, & aspre penitenze, che Anonimo stesso stimò passarle in silenzio, e tacerle, conoscendosi forse non esser bastante à scriuerle esattamente; *Atque ibi quam arduam, & strictam egerit vitam, tacere melius puto, quam aliquid dicere.* Mà pure alla fine n'accenna alcune, e dice, che in quell'Eremo per il predetto spatio di due anni, e più non beuè altro, che acqua; e con molta parsimonia, e scarfezza, nè altro mangiò che fichi feluestri amarissime; & herbe crude; Il suo letto per riposarsi la notte non fu già la nuda terra, perche la stimò pur troppo dilitiosa, e sensuale per il suo corpo, mà vn fiume d'acqua freddissima, dentro la quale si poneua sino alla gola per non dormire, e stare più vigilante, e per non affogarsi, quando li fusse venuto sonno, legaua vn capo di fune al tronco di qualche arbore vicino al fiume, e l'altro capo se lo legaua alla gola, e così in

Anonimo.

pie di dentro di quell'acqua con la testa solamente fuori se ne stava le notti intere, come nota l'istesso Anonimo loco citato. *Quia parvus erat ei de fonte, strictusque potus, in cibum autem nihil sumpsit præter amarissimas fici silvarum, & herbas agrestes, lecti verò quietem non in terram humidam habebat, sed in aquam frigidam, & ut somnolentiam expelleret, usque ad gulam se immittebat, illic etiam corpore fano circumplexo ad truncum firmato iugiter pernoctabat;* E confessò Anonimo tutto ciò hauerlo saputo, e scritto, perchè il medesimo Beato Giovanni l'hauesse più volte riferito; ma però contro sua voglia, e con occasione di riprendere alcuni pigri, e negligenti al seruigio di Dio, e d'animarli a far penitèza; benchè poi subito, acciò non fusse stimata superbia la sua, riprendeua se stesso, e pentito mutaua ragionamento, dicendo: Non mirate a qualche hò detto, perchè sono pazzo, & ignorante, e forzato dal desiderio della vostra salute hò detto il tutto.

Anonimo.

Bodem namque, licet inuito, referente cognominus: Hoc verò non seriatim, sed interrupto sermone agebat, cum aliorum desidiam argueret, & ad meliorem, atque eminentiorem vitam prouocaret, statimque, secum paulò post reprehendebat, dicens, factus sum insipiens, vos me cogistis.

Tentationi
diaboliche
superate da
S. Gio.

Aggiunge di più Anonimo; che, mentre il B. Giovanni pernottaua in quell'acque macerandosi, e facendo penitenza; i Demonij in gran numero non mancarono mai di tentarlo, e trauagliarlo in diuersi modi, pigliando diuerse forme di ferocissimi animali, e pareua che rinouassero in lui gl' affalti, che vn tempo diedero al B. Antonio Abbate: in particolare più volte, hora con horrendi rugiti di Leoni; hora cò sibili di velenosi Serpenti; hora con mugiti di Tori; e spauentosi latrati di Cani cercauano intimorire il Beato Gio: per arrestarlo di fare quel sant' esercizio, & aspre penitenze, che egli faceua tanto accette a Dio: ma col diuino aiuto, e gratia, che haueua nell'anima sua, il seruo di Dio sempre costante, & intrepido si mostrò, sopportando il tutto con somma pazienza, finche l'istessi Demonij esclamando confessauano essere stati vinti da Gio:, e che contro di lui non ci poteuano per niente, come dice Anonimo stesso. *In prædicta nimirum aquarum pernoctatione multimodas, & varias Demonum illusiones, ac etiam passiones tamdiu equanimiter sustulit, donec ipsi victos, ac inualidos clamitarent. Illam congressum Beati Antonij in famulum Dei Ioannem Demones inuocabant formis diuersarum bestiarum assumptis; Dabant in eum rugitus Leonum, Serpentum sibilos; Taurorum mugitus, latratus Canum, & quicquid arte nocendi contra ipsum instaurare poterant, sepe deuicti sat agebant: sed quia interiorius erat mirabilis consolator, frustra cedebat se exterius Versipellis, & callidus ille tentator.*

Anonimo.

rum aquarum pernoctatione multimodas, & varias Demonum illusiones, ac etiam passiones tamdiu equanimiter sustulit, donec ipsi victos, ac inualidos clamitarent. Illam congressum Beati Antonij in famulum Dei Ioannem Demones inuocabant formis diuersarum bestiarum assumptis; Dabant in eum rugitus Leonum, Serpentum sibilos; Taurorum mugitus, latratus Canum, & quicquid arte nocendi contra ipsum instaurare poterant, sepe deuicti sat agebant: sed quia interiorius erat mirabilis consolator, frustra cedebat se exterius Versipellis, & callidus ille tentator.

S. Gio: vè
in Genofa,
oue habita
incognito
da Parenti.

Doppo hauer dimorato il Beato Giovanni circa trè anni in dett'Eremo della Sicilia con le continue tentationi, e patimenti accennati; li fù riuclato da Dio, che indi si partisse; & andasse a Ginosa, Terra alquanto grande, posta nella detta Prouincia di Terra d'Otranto; obbedì subito il Santo, è giunto iui, fù necessitato stare in vna casa rincontro ad vn'altra, nella quale habitauano il Padre, la Madre, & altri suoi parenti partiti già da Matera, e ritirati in Ginosa per causa delle Guerre, e benchè iui dimorasse circa due anni, e mezzo, e di continuo fusse visto dalli medesimi suoi parenti, mai però fù conosciuto da quelli per diuina volontà, ma incognito da essi se ne stette a guisa di vn'altro Santo Alessio, come il tutto nota Anonimo nel cap. 3. *Tandem diuina voce admonitus Genissam (quo parentes eius pro guerra discesserant) aduenit, ibique iuxta domum Parentum,*

Anonimo.

im-

immò ante domum eorum per duos annos cum dimidio incognitus taliter fuit.

In tutto questo spatio di due anni, & mezzo fece ancora asprissime penitenze; perche in cinque mesi continui mai beuè, nè acqua, nè vino, & in tutto il biennio, e mezzo non mangiò altro, che fichi seluestri amare: e frutti di mortella, & offeruò tanto rigorosamente il silentio, che dalla sua bocca non uscì mai vna minima parola: con le quali astinenze così continue, & aspre, e col lungo, e rigoroso silentio diuenne tanto macilente, che pareua non hauesse altro, che l'ossa, e la pelle, come soggiunge Anonimo. *Per quinque enim mensium spatium nullum penitus potum sumpsit, nec alius ei cibus fuit, nisi ficus siluestres, & mirtus grana, quæ vulgo mortellas vocant; & per biennium, & dimidiam nullum omnino verbum de ore suo egressum est; quo tempore sic ex toto carnem cum sanguine amiserat; ut vix tenuissima cute eius ossa regerentur.*

Altre più aspre penitenze di S. Gio.

Anonimo.

Mà se Gio: diuenne magro, e macilente nel corpo con l'aspre penitenze, e rigorosi digiuni, che egli fece, & offeruò; s'ingrassò, & arricchì di meriti appresso di Dio, e di virtù; particolarmente d'vna sapienza, non già acquistata con suo studio, e fatica; che in quel tempo non fece, mà comunicata, & infusata dal Cielo: e tanto grande, che à suo tempo non si trouò fauio eguale à lui; nè vi fù Rettorico; ò Filosofo, ò Legista, ò Theologo, che li resistesse, mà tutti, quando s'incontrauano à discorrere con lui; si partiuano conuinti, e confusi; e confessauano à bocca piena, che la sua sapienza non era humana, mà diuina, e che egli non parlaua, e discorreua da se stesso; mà che Iddio era quello, che per mezzo di lui fauellaua; *O quæti, seguita Anonimo; acutissimi Dialectici, quanti Oratores, & Iurisperiti optime perorantes, & causam suam legaliter patrocinantes, erubescerent, & vererentur illum Dei famulum dereliquerunt, & confusi à facie ipsius discesserunt; confitentes, se non humanis, sed diuinis rationibus superari, et aiebant; non enim tu es qui loqueris, sed spiritus Dei, qui loquitur in te.* Sopra tutto ciascheduno restaua marauigliato, e stupido, che il Beato Gio: alle volte discorreua di cose della Scrittura sacra; e de misterij così alti, e profondi, che non si poteua intendere, e capire, nè meno da fauij: tal'hora ragionaua tanto dottamente, e secondo l'intelligenza di ciaschuno, che era inteso da tutti, anco ignoranti; sì che nell'istesso tempo col suo solo parlare consolaua tutti quei, che l'ascoltauano, ancorche fussero di diuersa capacità: Anzi nel persuadere; nel riprendere, nell'esortare; nel pregare s'andaua conformando con la naturalezza, & inclinatione di ciaschuno per guadagnarli tutti al benedetto Christo, senza eccettione di niuno; come conchiude Anonimo nel cit. cap. *Quandoque sic alta, ut capi non possent, loquebatur, aliquando tam suauia, et dulcia, ut omnium mentes reficeret, illum imitans, qui sapientiam perfectis loquebatur, paruulis autem lac dabat, non escam; quosdam quidem increpans, alios arguens, plerosque, ut pius pastor obsecrans, omnibusque omnia fiebat; ut omnes ad Christum deduceret; personas autem hominum non suscipiebat, sicut non erat Magistrum suum personarum acceptorem non esse.*

Scièza grāde di Gio: infusata da Dio.

Anonimo.

Anonimo.

Non solo il B. Giouanni nel tempo, che dimorò in Ginosa, fù fauorito da Dio con la communicatione, e pienezza della sapienza; mà anco dalli santi, & in particolare dal Principe de gl'Apostoli S. Pietro, il quale apparendoli visibilmente, li fece animo grande, e l'esortò che douesse pur faticare, e patire allegramente per amor di Christo, perche sarebbe stato sicuro, che n'hauerebbe riceuuto gran premio in paradiso, come nota il tutto Anonimo nel cap. 4. *Eodem tempore Beatus Petrus Apostolus per visum*

Appare S. Pietro à S. Gio: e li dà ordine, che ristori la sua Chiesa.

Anonimo.

Ve-

Anonimo.

S. Gio. mira
colofamē.e
troua pie-
tre, e calce
in quātità.

Anonimo

*Venerabili apparuit Ioanni; & dixit ei: Viriliter age fili, quia multa tibi debentur pro Christi certamine, E doppo lungo ragionamento, alla fine li comandò, che non hauesse mancato di ristorare, e rifare quella Chiesa, che staua distante da Ginosa quasi vn miglio, edificata anticamente in honore, e col titolo del medesimo Apostolo, & all' hora si trouaua distrutta, acciò doppo riparata, e rifatta, in quella si potessero celebrare i diuini officij, e sacrificij tanto di giorno, quanto di notte per maggior honore, e gloria di Dio, e del medesimo Apostolo. Ecclesiam, seguita Anonimo, que per miliarium ferè distat ab Oppido Genufii; quaq; in meo nomine constructa est, ut adeas precipio, et que ibi destructa sunt, restitue; et que non sunt, tuis iustis laboribus acquire, ut ad Dei, et mei honore, possint ibi diuina, et nocturna officia celebrari. Hauuto quest'ordine il Santo la mattina ben per tempo andò à detta Chiesa, e visto quel che bisognaua per la ristoratione di quella, cominciò con l'aiuto di molta gente à ragunare certa quantità di pietre, calce, & altre cose necessarie per la fabrica, mà perche era necessario far di nuouo alcune mura, sì per ristorare la Chiesa, sì anco per fare alcune habitationi per quelli, che l'hauuano à seruire, e per la gran penuria di pietre, e di calce, che era in quel paese, vedeua il Santo, che difficilmente, o almeno in lungo tempo, hauerebbe potuto fare il tutto, venuto in zelo vn giorno con vna gran fede comandò ad alcuni di quei operarij, che cauassero in vn luogo iui vicino, che vi hauerebbero trouato grā quātità di pietre; & ad alcuni altri, che facessero il simile in vn'altro luogo poco indi distante, che vi hauerebbero trouato della calce anco in quantità; Obbedì quella gente al Santo, e senza molto cauare, e con pochissima fatica ritrouò pietre, e calce in tanta quantità, che non solo ne fù ristorata la Chiesa, e ne fece fare il Santo alcune stanze per lui, e per quelli, che iui habitarono poi seco per seruire la medesima Chiesa, mà anco quasi tutti i Cittadini di detta Terra, e gran numero di quei paesi conuicini, hauendo visto, & inteso quel miracolo, raccolsero non poca quantità delle pietre, e calce ritrouate, e le portarono; e conseruarono nelle proprie case con gran riuerenza, e diuotione in testimonianza, e memoria del medesimo miracolo, come conchiude Anonimo stesso nel cap. 4. *Qui iussa complentes, sine magno etiam labore quem vir Dei prädixerat, largiter reperiunt; Cuius rei testes sunt Genufii ferè omnes, et infiniti homines, qui pro reuerentia, et miraculo magnam partem prænominatarum rerum asportauerunt, et apud se cum reuerentia, et timore honorificè condiderunt.**

Questo miracolo fatto dal Beato Gio. fù causa, che egli acquistasse molto maggior credito, e nome di quello, che haueua prima in Ginosa, e conuicini paesi per le sue aspre penitenze, e esemplar vita, e gran scienza; e tanto più poi fù stimato, riuerito, & honorato da tutti per la sua assistenza, e di molt'altri congregati da lui per seruigio di quella Chiesa di San Pietro con tanto profitto nell'anime di quei popoli: Ilche inuidiando l'inimico dell'humana generatione, cercò d'impedire vn tanto gran bene, che iui si faceua: & à questo fine solleuò alcuni contro il Beato Giouanni permettendo così Iddio per far risplendere maggiormente la sua santità, e per farli meritare più col mezzo della tribolatione: E frà li detti solleuati ve ne fù vno, che di continuo per il grand'odio, che concepito haueua contro il Santo, e sue attrioni; li diceua dell'ingiurie graui, e villanie, quali con ogni pazienza egli sopportò, mà non passò molto tempo, che ne riceuè il condegno gastigo da Dio, siccome fù riuelato al medesimo

S. Gio.

S. Giovanni in questo modo. Stando il Santo vna mattina ben per tempo in oratione secondo il suo solito; li comparuero due Demonij; che portauano vn'anima nell'Inferno, il che visto da lui, loro comandò, che si fermassero iui, e poi curioso li dimandò, di chi fusse quell'anima, che così miseramente conduceuano à quelle pene infernali? Alche rispondendo i Demonij, dissero, sappi, che quest'è l'anima di colui, nominandolo per nome; che tante volte t'hà prouocato, e maltrattato con molte graui ingiurie; e villanie, e ti si è mostrato sempre contrario, del che adesso giustamente lo conducemo all'Inferno à patirne la pena; Ciò inteso dal Beato Giovanni, ne sentì gran dolore, e licentiat i quei Demonij, di nuouo ripigliò il Santo la sua oratione, e non senza gran lagrime pregò Iddio per li peccati di quel miserabile; del quale dimandando poi che ne fusse; mentre non lo vedeuà più, come prima, li fu risposto, che era già morto, & informatosi con ogni possibile diligenza del giorno, & hora della sua morte; ritrouò, che appunto in quell' hora stessa, nella quale li comparuero i Demonij predetti, quel misero haueua spirato l'anima sua, & era morto; come il tutto nota Anonimo nel cap. 5.

Calunnia:
re di S.
Gio: con-
dotto all'
Inferno.

Quodam die summo diluculo duo Damones animam quamdam portantes, ei appaernerunt, quos intuens famulus Dei, stare iussit, et cuius esset anima, quam deferrent, interrogauit; at illi stantes, nominatim ei dixerunt, illius est, qui te pluribus laceffuit iniurijs, & modis quibus potuit tibi contrarius extitit: nunc vero Dei Iudicio, et tuam, & aliorum iniuriam vindicamus: Ille vero data eis eundi licentia, lacrymabiliter pro culpis eius, maxime in se commissis preces fudit ad Dominum, & sciscitans quid de vati viro contigisset, nunciatum est ei, quod esset mortuus, & inuenit eum ea hora de mundo exisse, qua Damones constat apparuisse.

Anonimo:

Non terminarono quì le false calunnie, & ingiuste persecuzioni, che hebbe il Beato in Ginosa, mà molto più se l'accrebbero; permettendo così Iddio per farli acquistare maggiori meriti: perche contro di lui si congiurarono alcuni altri molto più maligni del primo, & andati da vn certo Conte chiamato Roberto, che all' hora gouernaua tutta quella Prouincia, cominciarono à persuaderli, con farli istanza ancora, che il Santo haueua trouato gran quantità d'oro, & d'argento in quel luogo, doue haueua fatto cauare, per ritrouare quella quantità di pietre, e di calce, che s'è accennata di sopra, e che però haueua fatto tanta spesa in ristorare quella Chiesa di S. Pietro, & alcune habitationi per quelli, che la seruiuano, e se egli hauesse fatto diligèza, senz'altro, che, n'hauerebbe ritrouato, & hauuto buona parte, che diceuano tenerla nascosta l'istesso Gio: Diede subito ordine à tutto questo il Conte; e mosso dall'interesse, senza pensare ad altro, ordinò, che il Santo fusse carcerato, come già fù subito eleguito, e lo nota Anonimo nel cap. 6.

Falle accu-
se, & ingiu-
sta carcerat-
ione di S.
Gio:

Præfatus autem Comes Robertus iniquis persuasionibus assensum citò attribuens, auaritia flammam mente concipiens, iussit hominem Dei deprehendi, eumque acriter ligari, et in carcerem detrudi. Mentre il Santo staua nelle carceri si giustificaua tal' hora con i Ministri, e diceua, essere Innocente di quanto l'era stato imposto, mà quei crudeli non voleuano mai sentirlo, anzi, ò per compiacere al padrone; ò per loro interesse, ancor effi vsauano molti maltrattamenti, e crudeltà contro di lui, legandolo spesso con funi, ceppi, ferri, e catene, e di più minacciandolo sempre, che se egli non publicaua al Conte il tesoro da lui ritrouato, l'hauerebbero alla fine bruciato viuò; Illi uerò, soggiunge Anonimo stesso,

Anonimo:

Verba uiri Dei etiam aure corporis audire dedignantes, catenas, et uincula ei ad-

Anonimo:

adhibentes, nisi eis, mora omni remota, thesauros tribueret, vinum insuper minabantur comburere. Soffrì il Beato Gio; quell'ingiusta carceratione qualche tempo con molta pazienza, & allegrezza per l'occasione, che haueua di meritare, stante la sua grande innocenza; per la quale ancora non volse mai vscire dalle carceri; benchè hauesse potuto più volte farlo. Ond'alla fine mosso Iddio à pietà di lui; li mandò vn giorno vn'Angelo à visitarlo; e doppo hauerlo consolato, li disse: A che fine è Gio: volete star più in questo carcere? già la tua gran pazienza, che era nota à Dio solamente; adesso è fatta palese; e manifesta à gl'huomini ancora; Sù dunque alzati pur allegramente; e v'adoue ti comandarà Iddio, nè dubitare d'vscire di quà, per causa, che sia hora di mezzo giorno, e la gente pratica per tutto, atteso niuno ti potrà nuocere. A queste parole dell'Angelo il Santo si trouò sciolto dalli legami, catene, e ferri, che teneua, & à quell'ora stessa libero vscì dalla prigione; e passando per mezzo di quelli, che la guardauano, e de suoi nemici stessi; ancorche visto da tutti, non fù impedito, nè arrestato, nè maltrattato; come il tutto nota detto Anonimo nel luogo cit.

S. Gio. è liberato miracolosamente dalle carceri, e da suoi nemici Anonimo.

Cumque nimia carceris maceratione esset affectus, et de carcere, cum posset, non esset egressus, diuina eum misericordia, qua maxime in temptationibus preesto est, Angelica uisione blandè consolatur, dicens, Quid hic amplius moraris Ioannes? patientia tua, que soli Deo cognita erat, modo hominibus est manifesta, surge, et quo tibi Dominus ostenderit, uade, quia tibi nullus hominum obesse poterit: Moxque vinculis omnibus absolutus, sole meridiem faciente; liber uenit ad ostium carceris, quo patefacto per medium Custodum, et inimicorum suorum transiens, nullus ei, cum omnes clarè uiderent, nocere, uel tenere eum est ausus. Anzi tanto più cresce la marauiglia, che essendo incontrato per strada Gio: da alcuni mandati à posta dal Conte per maltrattarlo nelle carceri, si come haueuano fatto per l'addietro, non fù da quelli conosciuto per diuin volere; e come incognito, e mai più visto lo passarono, e lasciarono, conforme conchiude Anonimo in questo cap. *In ipso quoque itinere predicti Comitum nuncios obuios habuit, qui multa mala sibi iam irrogauerant, et ad plura irroganda adueniebant, tunc quasi incognitum, e numquam uisum praterierunt.*

Anonimo.

Liberato dalla prigione il Beato Gio: nel modo miracoloso accennato, doppo hauer renduto molte grazie à Dio, determinò partire da quelle parti della Puglia; e perche haueua inteso, che il Padre S. Guglielmo conosciuto da lui con l'occasione accennata nel cap. 6. della sua vita, haueua edificato vn Monasterio in Monte Vergine con molti miracoli, e dato principio ad vna nuoua Religione; li venne gran desiderio di riuederlo, e visitarlo: Mosso dunque da questo, s'incaminò verso detto Sacro Monte, doue giunto, ritrouò con suo particolar disgusto, che detto Santo Padre era indi partito, & andato ad habitare nel Monte Laceno: Vide, e visitò quei Monaci, & il luogo con molta sua consolatione: poscia partì per Napoli, & arriuò fino à Capua, oue dimorando pochi giorni, li fù riuelato da Dio, che l'haueua destinato, & eletto per far acquisto di molt'anime dell'vno, e dell'altro sesso con la sua vita, dottrina, & esempio nelle parti della Puglia, e che però douesse là ritornarsene, come nota Anonimo nel c. 7. *Ex Apulia discedere disposuit, et Capuam usque peruenit, ibique diuina reuelatione cognouit, quod in predictam Prouinciā Apuliam esset rediturus, et quod multum populum utriusque sexus sui admonitione, et exemplo Deo fuisset acquisiturus.* Hauuta questa riuelatione il Santo, non volse palsare più auanti, e nel ritorno, che fece verso la Puglia, per il gran desiderio, che haueua di

S. Gio: parte dalla Puglia, e v'ad Monte Vergine.

Anonimo.

vc-

vedere il Beato Guglielmo suo caro amico : si risolse far la strada di Nusco, & andare per detto fine fino al Monte Laceno, oue giunto, e ritrouato detto Santo Padre solo, lasciato dalli cinque suoi Compagni partiti per l'asprezza del freddo, s'abbracciarono fraternamente con grand'allegrezza d'ambidue; mà più del seruo di Dio Guglielmo, vedendosi visitato, & consolato in quella solitudine da vn suo così caro amico, & huomo di tanta bontà, com'era Giouanni, al quale però rendette infinite grazie della sua visita, come soggiunge l'istesso Anonimo nel cap. cit. *De cuius aduentu vir Dei Guilielmus tanto repletus est gaudio, tantoque exultans tripudio, ut illi immensas gratias referret, quod eius praesentia visitare meruisset*, & offeruata dal Beato Gio: per alcuni giorni la vita molto aspra, che menaua il Padre S. Guglielmo, la sua grā santità, la dottrina, e charità lo pregò, che volesse riceuerlo, & accettarlo per suo Compagno; si contentò subito il seruo di Dio Guglielmo, & vniti habitarono in quel Monte per certo tempo, attendendo con gran feruore di giorno, e di notte all'Oratione, & in continui digiuni, discipline, penitenze; e mortificationi di carne. Mà perche il Beato Giouanni frà gl'altri doni, hebbe da Dio anco lo spirito di profetia in tant'eccesso, che conforme nota Anonimo stesso, le cose future le preuenedua, e predicaua, come fossero presenti; *Sed quoniam futura quasi praesentia praedicabat*, Doppo molti giorni disse a S. Guglielmo, che sarebbe stato bene à non far altra commodità in quel luogo; mà lasciarlo; & andare in qualch'altra parte ad habitare, perche preuenedua, che frà poco tempo sarebbero stati necessitati indi partire. Non consentì subito à questa proposta il Padre S. Guglielmo per l'affetto, che haueua posto in quel Monte Laceno per le fatiche, e spese fatte in quelli tugurij, e capanne, nelli quali habitauano: mà ecco, che vn giorno loro comparue il Benedetto Christo nel modo, e forma, che s'è accennato nella vita di lui, e doppo hauerli consolati, e riuelato alcune cose, gli disse, che fossero di là partiti, perche l'haueua eletti per altri luoghi, nelli quali li giudichò più necessarij per maggior suo seruigio, e salute dell'anime de popoli; e particolarmente, che Gio: l'era necessario nelle parti Orientali, e Guglielmo nell'Occidente; Non fù eseguito subito da essi questo comandamento di Dio; e però vn giorno, mentre stauano insieme ragionando di cose spirituali; ecco che all'improviso videro, che si bruciavano tutti quei tugurij, che iurano; dal che confermati, che Iddio voleva efficacemente, che lasciassero quel luogo senz'altra dimora si partirono; e giunti doppo alcuni giorni alle pertinenze di Tricarico si ritirarono nel Monte Cognato, detto altrimenti Serta Cognata, oue fatta al miglior modo possibile vna capanna, o tugurio, in quello habitarono per certo tempo in continue vigilie, orationi, digiuni, discipline, e penitenze; Mà alla fine ricordeuole Giouanni del comandamento, et ordine hauuto da Dio, si risolse partir abco da quel Monte, e licentiatosi dal Padre S. Guglielmo, non senza gran rammarico d'ambidue s'incaminò verso le parti dell'Oriente, come nota Anonimo nel cap. 8. *Legitur Beatus Iannes in libro reuelationis, et praecepti Dei vale facturus suū socio Guilielmo, à Monte Cuneato Orientem versus direxit gressus suos*. Doppo hauer caminato il Beato Giouanni molti giorni per molti paesi, alla fine giunse alla Città di Bari, oue fermatosi, mosso da quel zelo, che hebbe sempre della salute dell'anime de popoli; cominciò con gran feruore à predicare publicamente per le strade, e per tutta la Città, ripren-

S. Gio: s'accompagna con S. Guglielmo nel Monte Laceno.

Anonimo.

Anonimo.

S. Gio. parte da S. Guglielmo.

Anonimo.

S. Gio. in Bari accusato d'heresia fallamente, e liberato.

- dendo alcuni, che vedeua infangati nelli viti, & inanimando altri al ben'oprare, mà con tanto gran profitto nell'anime de molti, che inuidiato da alcuni malegni, anco Sacerdoti, non solo da questi erano disprezzati i suoi sermoni, mà alla fine istigati dal Demonio li furono date alcune false accuse, e taccie di heretico, e di blasfematore appresso del Vescouo di quella Città, e del Tribunale secolare. *Quidam, dice Anonimo, inuidia facibus succenssi, non solum verba vita contempserunt, verum etiam hereticum, & blasphemum apud Episcopum, & Primates Civitatis cum accusauerunt, & diffamarunt.* Cagionarono non poca marauiglia à tutta quella Città queste accuse, e calunnie date contro il Santo, sicche non d'altre si parlaua per quella: Molti, che l'haueuano inteso, et haueuano praticato con lui, l'acclamauano per Santo; altri poi malegni, et inuidiosi lo publicauano per tristo, e scelerato; Et alla fine preualendo la parte, e numero de Calunniatori, fu dalli medesimi fatto prigione, e legato fu condotto auanti del Vescouo; e Clero con molti scorni, ingiurie, e minaccie di volerlo anco bruciare viuo: come nota Anonimo nel luogo citato. *Inuenit tamen pars iniquorum, ita, ut cum caperent, & veluti maleficum, atque hereticum ante Episcopum, & Sacerdotes victum ducerent, ubicum varijs afficeretur contumelijs, & virum vrere minarentur.* Peruenne tutto questo all'orecchie del Principe di quella Città, e mosso, ò da compassione, ò dalla curiosità di sapere la verità, mandò due huomini saui di quelli, che teneua nel suo palazzo, con ordine, che haueffero esaminato bene il Beato Giovanni, e visto, se veramente egli era in qualche parte colpeuole di qualche l'era stato imposto; eseguirano subito quei saui il comandamento del loro padrone; et ancorche haueffero fatta ogni possibile diligenza in esaminar il Santo, non ritrouarono però in lui difetto alcuno, mà bensì, che egli era vero catholico, e la dottrina predicata da lui era conforme alla legge Euangelica: Fecero di ciò subito relatione al Principe, il quale inteso il tutto, diede ordine, che fusse liberato, come innocente; lo dice l'istesso Anonimo. *Quo Princeps comperto, iussit hominem Dei absolui, & liberum quocumque velles dimitti.* Però non deuo lasciare di notar qui quello soggiunge il medesimo Autore, che il Beato Giovanni pati questi, et altri trauagli, e persecutioni con tanta allegrezza, e prontezza, che anco in presenza di quelli, che lo perseguitauano, e calunniauano non si poteua contenere di mostrarsi allegro; e spesso replicaua quelle parole di S. Paolo, Non sono degni questi miei patimenti, e tranagli della gloria del Paradiso. *Vir autem Domini gaudens, & hilaris ibat, à conspectu eorum, quia dignus erat pro Christo contumelijs affici, & aiebat illud Apostoli: Non sunt condigna passionis huius temporis, ad futuram gloriam, que reuelabitur in nobis.*
- Questa stessa innocenza del Beato Gio: fu confermata, et autenticata, anco dal medesimo Iddio per mezzo del seguente miracolo, che fece à sua intercessione: Mentre il Santo era perseguitato, e calunniato in Bari da molti, particolarmente Sacerdoti per inuidia con false accuse di blasfemie, e d'heresie, come s'è accennato di sopra, non vi mancàrono huomini da bene, e saui, che lo difesero. In particolare vi fu il Cancelliere del Principe di quella Città, che tenne sempre le sue parti, e nell'occasioni rispondeua à fauore del Santo contro i suoi Calunniatori, e con ogni verità li faceua tacere, difendendo sempre la sua bontà, et innocenza; e cercaua di farli ogni piacere, e cortesia, perche lo conosceua, e teneua per vero seruo di Dio. Questo Cancelliere dunque, mentre vn giorno staua difendendo.

S. Gio. sa na
vna gioua
na inferma.

dendo il Beato Gio: e la sua bontà li sopraggiunse vn'huomo con auiso, che vna sua nepote bellissima, e sauissima, che haueua, vnica di suo padre già morto, e però da lui amatissima, s'era ammalata grauemente con euidente pericolo di sua vita, e che però hauerebbe fatto meglio à pensare alla salute di detta sua nepote, e del suo sangue, che alla difesa di persone straniere. Questa nuoua apportò al Cancelliere tal dolore, che ne diuenne molto mesto, malinconico, e quasi esangue per quel che mostraua, nel suo volto, del che compatendolo il Beato Gio: che era iui presente, quando hebbe l'auiso: volse farli compagnia, consolandolo sempre fino à casa sua; oue giunti, ritrouarono, che veramente la giouane staua assai male, e mostraua apertamente segni di morte, perche haueua le fauci talmente otturate, che nō poteua pigliar cibo di sorte alcuna, nè formar vna minima parola, teneua gl'occhi tanto riuolti, & inuettrati, che apportaua non poco timore à tutti i circostanti, staua di maniera abbandonata di forze, che non haueua polso, nè si poteua muouere; anzi mostraua, che frà poco ella douesse spirare l'anima non senza gran dolore di tutti di quella casa, e particolarmente del Cancelliere, che l'amaua estremamente; Del che mosso à compassione il B. Gio: si risolse ricorrere à Dio per aiuto; e fatto segno, che tutti uscissero da quella camera, oue staua la donna inferma, e rimasto egli solo con l'ammalata, si ritirò in vn cantone; oue postosi inginocchi, pregò Iddio per la salute di quella quasi vna mezz'hora, conforme nota Anonimo; *Mann inuuit omnes egredi foras, ipseque solus cum ea manens per dimidium ferè hora orauit ad Dominum.* Finita l'oratione s'alzò, & accostatosi all'inferma con vna gran fede la pigliò per la mano, e fattala sedere sopra il letto, li dimandò, se voleua mangiare qualche cosa; e rispondendo animosamente di sì la donna, e sentendosi già sana; ne ringratiò il Santo Padre Gio: il quale visto ancor egli, che la giouane haueua ricouerato le forze, e la salute, ne ringratiò Iddio, e fece entrare tutti nella Camera; così huomini, come donne; Quando questi videro la donna seduta sopra il letto già sana, e sentirono, che discorreua, e parlaua tanto bene, che pareua non fusse stata inferma, cominciarono tutti ad alta voce à lodare Gio:, e dire che veramente era vn Santo di gran meriti appresso di Dio, e che quelli, quali l'hauuano accusato; e perseguitauano, meritauano d'essere bruciati viui. Tutto ciò inteso dal Santo, dubitando di incorrere in qualche peccato di vanagloria per la gran voce, che di questo miracolo era sparza, in quella Città, si risolse indi partire nascostamente; come conchiude Anonimo nel cap. 9. *Introentes autem viriusque sexus homines, eamque in lecto sedere intuentes, discretaque verba fari audientes in viri Dei immensa praconia magnis vocibus proclamabant, eique contradicentes flammis exurendos fatigabant; seruus autem Dei, ne alicuius inanitatis vento in quamlibet partem declinaret, clanculo in aliam, quam Deus ueheret statim discessit.*

Partito il Beato Gio: da Bari andò à Ginosa per riuedere la Chiesa di S. Pietro da lui ristorata, e quei che egli haueua iui lasciato à seruirli; da quali fù riceuuto con ogn'allegrezza, & honoreuolezza; e dalli medesimi pregato, che non douesse più di là partire; mà starsene con essi loro sempre: Alche rispose il Santo, che ciò non poteua fare, per causa, che l'era necessario di obbedire più tosto à Dio, quale l'hauueua destinato, & eletto per altro luogo, che consentire alle loro voglie, e dimande; Onde doppò hauer lasciato alli medesimi molti buoni auertimenti, e consigli, se ne

Anonimo. passò al Monte Gargano , come nota Anonimo nel cap. 10. *His, & alijs admonitionibus adhortati, ne ab eis discederet, humilibus precibus flagitabant: Vir autem Domini, non quod uellent, sed quod Dominus iuberet, facere disponent, Basilicam Sancti Michaelis Archangeli sitam Gargani aduenit.* Quiui

S. Gio. passa al Monte Gargano. fermatosi il Santo, ogni giorno visitaua quel Sacro Tempio con gran diuotione, humiltà, e lagrime, continuando le sue solite astinenze, vigilie, orationi, e mortificationi; e menando vna vita molto esemplare: per il che non passò molto, che fù conosciuto da tutta quella Città per quel vero

Anonimo. seruo di Dio, che era, pieno di gratia celeste, e di Spirito sato; come soggiunge l'istesso Anonimo; *Qui cum cognouissent Virum Deo plenum;* E però ciascuno ricorreua à lui per consiglio, e per aiuto, e si raccomandaua alle sue orationi nelli bisogni, e necessità, che l'occorreuano, e tutti da lui si partiuano contenti, e sodisfatti. In particolare occorse, che mentre il B. Gio: dimorò nel Monte Gargano, fù tale, e tanta seccità d'aria in tutto quel paese, che non piovendo per gran tempo, li seminati, e l'herbe tutte seccarono; e la maggior parte de gl'animali morirono, & il prezzo delle cose comestibili s'alterò tanto; che molti patiuano dalla fame: Onde vedendosi quei popoli molti afflitti, e trauagliati con euidente pericolo di

Impetra da Dio vn'abbondante pioggia à quella Città. perdere la robba, e la vita insieme; ne ricorsero al Santo; e lo pregarono instantemente, che si fusse interposto con Dio, e da lui hauesse impetrato vna pioggia, acciò con quella la terra hauesse potuto produrre il suo frutto in abbondanza secondo il solito, & essi liberarsi da quell'afflittione, e pericolo. A queste istanze mosso à compassione il Santo, rispose, che volentieri s'offeriua di pregare Iddio per essi, con speranza anco di ottenere la desiderata gratia, purchè si fussero disposti, e risoluti di fare quel tanto, che egli l'hauerebbe detto, e consigliato: Quando quella gēte vide tanta prontezza nel Santo, doppo hauerlo ringraziato, s'obligò di fare quanto egli hauerebbe comandato; Ciò sentendo il B. Gio:, li soggiunse, lo voglio, che per il dì della prima Domenica, che verrà, si debbia ragunare tutto il popolo insieme in qualche luogo; e perche stimò impossibile, che tutti possano capire in Chiesa; ò in altra parte dentro la Città, designò vn campo fuora di quella: Venuto il giorno della Domenica, andò tutto il popolo al luogo destinato; doue anco andato il Santo, postosi in parte alquanto rileuata, acciò fusse visto da tutti; inuocato prima l'aiuto di Dio, e ripieno di spirito, e di zelo; ad alta voce cominciò à dire; Fratelli, e sorelle in Christo douete pur sapere, che quando Iddio manda i flagelli, e li trauagli, all'hora più che mai manifesta il suo affetto paterno; perchè non per altro riprende qualch'vno, se non per farlo emendare; nè per altro lo castiga, se non per premiarlo; ferisce per guarire, minaccia la morte per dare vn'eterna vita. Per tanto ogn'vno si forzi di lasciare il peccato, causa d'ogni trauaglio, e castigo di Dio; e cerchi di conuertirsi à lui, & abbracciare le virtù, perchè v'assicuro, che egli è tanto buono; tanto benigno, e misericordioso, che subito si placarà, e si conuertirà à voi, e vi concederà ogni bramata gratia. E per quel che spetta al presente trauaglio, & afflittione, che patite per la gran seccità, e penuria, fò à sapere à tutti i Signori Canonici di questa Città, che debbiano bene esaminare le loro conscienze, & hauere dolore de loro peccati, perchè il patire, che fa tutta questa pouera Città, non è causato da altro, che da vn grauissimo peccato di vn Canonico di essa. In sentire questo il Popolo, cominciarono tutti à gridare ad alta voce, & à fare istanza al Beato Giouanni, che volesse

pa-

palesare questo tale scelerato Canonico, acciò l'hauessero dato il condegno gastigo, e bruciarlo anco viuò, se lo meritasse; perche con questo hauerebbero essi forse placato Iddio tanto sdegnato. Però Gio:, che era tutto pietà, non volse ciò fare, mà li disse, fratelli hauete à sapere, che la naturalezza, e costume di Dio non è di gastigare vna persona subito, che l'offende, mà bensì, quando perseuera nell'offese, e nelli peccati; perche se volesse dar subito morte al peccatore suo nemico: come poi se lo farebbe amico? egli di sua propria bocca hà detto: Non voglio altrimenti la morte del peccatore; mà ben sì, che si conuerta, e viua; Però si conuerta, & habbia dolore, e pentimento del suo graue peccato questo tal Canonico, & Io v'assicuro, che frà trè giorni hauerete vna pioggia abbondantissima: e se questo tale vorrà stare ostinato, e non vorrà pentirsi del suo graue errore, mi risoluerò doppo trè giorni di palesarlo al Vescouo per farli dare il condegno gastigo, e voi con tutto ciò hauerete la pioggia dalla pietà di Dio. Intesa questa minaccia il Canonico, che era colpeuole, cominciò ad hauere dolore del suo peccato, e partitosi dalla Città ne fece penitenza, e quel popolo doppo li trè giorni appunto, conforme haueua predetto il Santo Padre Giouanni, fù consolato con vna pioggia, la quale poi causò tanta grand'abbondanza, che oue prima quei Cittadini andauano à comprare le vittouaglie, & altre cose comestibili in lontani paesi per la penuria, che n'era in quella Città; doppo essi li diedero ad altri gratis; come nota Anonimo nel luogo citato. *Ille verò qui huius rei conscius erat, timore correptus, penitentiam egit, & de Terra abscessit, & pro verbis Viri Dei, tantam eis pluuię abundantiam protinus Deus concessit, ut qui prius pretio, ab alijs postmodum gratis exhiberent.* Acquistò molto maggior credito appresso quei popoli il Beato Gio: per questo miracolo della pioggia ottenuta da Dio, conforme la sua profetia; onde à lui concorreuano in molto maggior numero, & in maggior riuerenza, e stima cominciarono ad hauerlo; mà dubitando il Santo di qualche aura popolare, per sfuggire la gloria mondana, risolse partire da quella Città.

Anonimo:

Mà perche Iddio haueua predestinato il Beato Gio: per fondare in detto Monte Gargano vn nuouo Monasterio, oue haueua anco da morire, e lasciare il suo Sacro Corpo, però passato vn'anno vi ritornò, e con maggior feruor di prima frequentò di visitare ogni giorno la Chiesa di S. Michele Archangelo, e di attendere alle sue solite asprezze, orationi, e sermoni per salute dell'anime di quei popoli, sempre aspettando qualche particolar'auiso da Dio di quel, che doueua fare in suo seruigio. Onde stando vn giorno in oratione alla presenza di molti in detta Chiesa, li comparue vna Donna di aspetto venerando, assai modesta, e graue, la quale doppo hauerli fatta vedere dal Santo, li fè segno con le mani aditandoli il luogo, verso doue egli haueua da andare per edificare vna Chiesa, e doppo esser stata quasi per spatio di mezz'hora detta Donna in presenza del Santo, facendoli sempre detto segno, li comparue vn Giouane di alta statura, e di bellissimo aspetto, il quale li fece segno, che andasse da lui, acciò l'hauesse fatto compagnia sino al luogo mostratoli dalla Donna. Restò non poco marauigliato, & insieme consolato il B. Gio: di queste visioni: quali finite dimandò à quei, che seco stauano presenti alli diuini officij, se hauessero visto quella Donna, e quel Giouane, che egli veduto haueua, e tutti risposero di nò: dal che argomentando il Santo, che quelle visioni fussero particolari comandamenti di Dio, à pena finiti li diuini officij in detta

A S. Gio: è
riuelato il
luogo, oue
edifica vna
Chiesa.

detta Chiesa, indi senz'altra dimora si partì, e chiamati à se sei huomini da bene suoi più affettionati, con quelli pigliando la strada insegnatali dalla Donna, si diede à caminare per quel Monte; e giunto ad vn luogo discosto dalla Città circa trè miglia, iui si fermò con essi, e cominciò ad edificarue vna Chiesa, e Monasterio in honore della Beata Vergine Madre di Dio, perche stimò, che la donna quale l'apparue, e li fece i segni già detti, fusse stata la Beata Vergine Maria.

Alcuni fondati nell'antica traditione dicono, che nel luogo, oue il Beato Gio: edificò l'accennata Chiesa, e Monasterio vi era stato prima vn'altro Monasterio, e Chiesa molto principale dedicata anco à Maria Vergine, mà poscia dall'infedeli inuasa, e distrutta; e che sopra i fondamenti, e vestigij della Chiesa, & habitatione antica detto Santo edificò la nuoua Chiesa, e celle per li suoi Monaci, e che però in poco tempo, come si dirà poco appresso, ridusse à perfettione, & ad esser habitato il Monasterio. Fù chiamata la nuoua Chiesa S. Maria à Polsano, per vn miracolo fatto dalla Madre di Dio in persona del Santo; il quale stando ammalato grauemente, e con euidente pericolo della vita in quei principij, ne i quali vi andò; spesso ricorreua, e si raccomandaua alla B. Vergine, la quale vna notte l'apparue uisibilmente, e pigliandolo per la mano, li toccò il polso, mostrando di voler vedere, come egli staua; e fatto questo, li disse, non dubitate Gio: che già sete sano, e così fù; perche la mattina seguente si leuò da letto sano, e saluo; come non hauesse hauuto mai infermità di niuna sorte: Onde credendo fermamente, che egli haueua riceuto la salute per quel toccamento del suo polso fattoli dalla Madre di Dio per mostrarli grato di vna tanta gratia, e fauore, e per conseruare vna perpetua memoria di detto fatto miracoloso, volse, che quella Chiesa, e Monasterio dedicato prima alla B. Vergine fusse chiamato con questa giunta, Santa Maria à Polsano, cioè à dire. Fui fatto sano per il polso toccatomi da Maria Vergine.

Perche la Chiesa fù chiamata S. Maria à Polsano.

In pochi mesi quāto fù aumentata.

Anonimo.

Crebbe tanto col diuino aiuto, e limosine de i diuoti detto Monasterio, e di fabrica, e di soggetti da lui riceuti, e d'entrate, che, oue andò cō sei soli Compagni, come s'è accennato; poi in meno di sei mesi senza indi partirsi giunsero à starue fino à cinquanta, e per questo acquistò il vitto cotidiano, il vestito, & ogn'altra cosa necessaria, come espressamente nota Anonimo nel cap. 11. *Quo ibidem morante, & gratia Dei, qua precesserat sequente, ita paruo in tempore conualuit, & excreuit in personis personarumque alimentis, ut in expleto anni dimidio, qui cum sex dumtaxat personis socijs aduenit, plusquam quingenta cum earum necessitatibus dimanciparet.*

Concorso grande à detta Chiesa.

Nè ciò deue dar da marauigliare, perche fino dal principio, che il Santo cominciò ad edificare detto Sacro luogo; vi fù tal diuotione, che fù frequentato ogni giorno con vn gran numero, e concorso de popoli, così della Città, come de conuicini paesi, nel modo stesso, che si sogliono visitare le Chiese principali in tempo delle loro feste. E tanto fù maggiore il concorso, quanto che il Santo in detto tempo hebbe espresso ordine da Dio, che egli douesse riceuere alla religione, e dare l'habito senza replica, à tutti quelli, che gli l'hauessero dimadato; e senza fare eccettione, che alcuno di essi fusse pouero, ò ricco, nobile, o ignobile, grande, ò piccolo; per il che riceuette anco molti fanciulli, mà però figli di nobili, che à lui concorsero, lasciando anco in quella tenera età le dilitie del mondo, e carezzi de parenti; onde con ogni verità parche poteua ben dire quelle

pa-

parole di Christo: Lasciate pure venire da me li fanciulli, perche di questi tali è il Regno dei Cielì. Oltre che il gran concorso fu anco per causa, che il Santo era venuto in tanta gran stima, e veneratione di tutti, che si riputaua felice, e beato colui, che poteua buttarli auanti i suoi piedi, e baciarti, ò almeno vederlo, come il tutto nota Anonimo stesso nel luogo citato. *Ita namque Garganica Civitatis populus tunc locum cum finibus suis frequentabat: sicut solet Basilica cum turbis fidelium certis temporibus condensari: Eodem namque tempore ex oraculo diuino Beatus Ioannes acceperat, ut quacumque persona, potens, vel impotens, magna, vel parua, monasterium habitum ab eo exigeret, absque hesitatione ei tribueret: Unde puerorum etiam nobilium deliciarum suauitates, parentum blanditias deferentium inchoationis sua tempore frequens ad eum concursus fiebat. Tanta igitur veneratione dignus Vir Dei habebatur, ut quicumque eius pedibus prouolui, quicumque eius vestigia tangere, quicumque eum, vel videre potuisset, felicem, ac beatum se clamaret.*

E con ogni ragione quei popoli hebbero in tanta veneratione, e stima il B. Giouanni, e da lui concorreuano in tanto gran numero; perche non solo in lui offeruarono sempre vna vita perfetta, & esemplare; vna profonda humiltà, e sapienza, vna continua astinenza, mortificatione, & oratione, vn'ardente charità, e zelo verso la salute del prossimo; mà anco ammirarono diuersi stupendi, e manifesti miracoli, che Dio operò per li suoi gran meriti, e santità, sanando infermi, liberando indemoniati, illuminando ciechi, & altri in tanto gran numero; che Anonimo nel luogo citato esclamando per marauiglia dice: *O quanti, fratres mei, varijs detenti languoribus, validis anhelantes febribus, immandis spiritibus vexati, lamine priuati, membrorum ariditate contracti, pristinae sanitati per eius sanctitatem, & merita sunt restituti.*

Di tanci miracoli operati dal B. Gio: hò giudicato far qui mentione d'alcuni più stupendi per maggior gloria del medesimo. Doppo ridotto à qualche perfettione l'edificio del Monasterio, volse il Santo fare vna maceria, ò mucchio di pietre in certa parte del giardino, & à questo fine chiamò in aiuto tutti i Monaci, anco i Nouitij, e mentre stauano occupati in raccogliere, e ragunare le pietre; ad vno di essi da vn luogo assai scoscio scappò vna pietra molto grande, quale scorrendo precipitosamente, andò à ferire al collo d'vno di detti Giouani Nouitij, e con tanta violenza lo percosse, che di subito li leuò i sentimenti, e la parola, e lo fè restare così immobile, che ciascheduno lo giudicaua morto. A questa disgratia si trouarono presenti alcuni parenti del Nouitio, che erano andati per visitarlo, e visto il tutto, cominciarono à piangere dirottamente, & à percuotersi il volto, e la testa; & alcune donne tirandosi, & stracciandosi i proprij capelli, ad alta voce gridauano; e diceuano al B. Gio: Restituitici il nostro figliuolo, ò S. Padre, mentre contro il nostro volere volesti monacarlo, & hora così disgratiatamente lo perdemo Noi, e la Religione: A questi clamori, lamenti, e pianti mosso à compassione il Santo, che era naturalmente pietosissimo, comandò, che quel giouane percosso così malamente dalla pietra fusse portato in Chiesa; oue giunti, ordinò, che tutti fossero usciti, e rimasto egli solo col Nouitio, si rinserrò da dietro, e postosi inginocchiato, cominciò à pregare Iddio li facesse gratia risanarlo, acciò quella gente restasse consolata, & il suo santissimo nome maggiormente da tutti lodato, e glorificato; Doppo esser stato vn gran pezzo in oratione, con vna viuua fede s'alzò, e chiamato, e pigliato per la mano il Nouitio, che staua di-

S. Gio: l'ana
vn giouane
percosso da
vna pietra
grauemete.

disteso in Terra quasi morto, lo sollevò in piedi, e poscia aperta la porta della Chiesa, uscì fuori, e sano, e salvo lo mostrò à tutti, e lo mandò à seguitare il suo manuale esercizio di raccogliere pietre, auertendolo, che per l'auuenire douesse stare più accorto: Il che visto da quella gente; tutti ad alta voce benediceuano, e lodauano Iddio, che nel suo seruo Gio: pareua hauesse rinouato li tempi antichi de gli Apostoli cō tanti euidenti, e segnalati miracoli: si come conchiude Anonimo nel cap. 12. *Statimque puerum accersuit, & manu capiens, sursum eleuauit, ianisque apertis, & foras profectus, incolumem cum omnibus demonstrauit, atque ad opus iniunctum remisit, & ut cauius sibi prouideret, admonuit. Hoc uero uidentes, & pra gaudij magnitudine, lugentes, Deum ex toto corde benedicebant, qui Apostolica tempora Apostolorum facta per famulum Dei Ioannem manifestissime inter nos innouare dignatur.*

Anonimo.

Si manifesta lo Spirito profetico di San Gio:

Fu anco di gran marauiglia il seguente caso occorso, col quale manifestamente si vide, quanto il Beato Gio: fusse ripieno di sapienza, e di spirito profetico. Frà gl'altri riceuuti dal Santo à quel suo Monasterio, vi fu vn giouane chiamato Gioele, molto nobile di sangue, e di virtù, il quale intesa la gran santità, e li molti miracoli, che Iddio operaua per li meriti di lui, partì di nascosto da sua casa, & andato à trouare il Seruo di Dio, li dimandò l'habito monastico; quale li fu subito concesso per il comandamento hauuto tanto tempo prima da Dio, che douesse riceuere tutti quei, che andauano da lui. Ciò inteso dal Padre, e dalla Madre, e da gl'altri suoi parenti, apportò à tutti grandissimo disgusto, tanto più, che il giouanetto era vnico, di molta buona aspettua, & hereditaua non pochi beni; per il che vniti insieme cōchiusero di andare al Monasterio à pigliarsi con violenza il giouane, quando non li fusse stato rilasciato volontariamente, e per effettuare questo loro pensiero, e desiderio s'armarono molto bene, e di mezza notte s'inuiarono verso il Monasterio, oue giunti cominciarono à bussare fortemente le porte, & essendo loro detto, che cosa voleessero, risposero, che dimandauano l'Abbate Gioanni; Fu fatta l'ambasciata al Santo, il quale subito intrepidamente, perche era innocente, diede ordine, che s'aprissero le porte, & entrati con molta furia, e sdegno, accesero tutte le candelie, che seco portate haueuano, & cominciarono prima dalla Cella dell'Abbate, e poi per tutte l'altre, e per ogni luogo à cercare per trouare il giouane loro parente; mà Iddio permise, e volse, che non lo vedessero, e conoscessero, ancorche più volte l'haueessero hauuto presente; Dal che placati al quato per diuino volere, ritornarono all'Abbate Gio: , e li dissero; Nō è possibile, o Padre, che essendo Voi Abbate, e Superiore di questo Monasterio, stimato, e tenuto da tutti per sauo, non sappiate ancora i decreti, e constitutioni de Padri, & de Dottori, quali vogliono, che i voti, e le promesse de i figli di famiglia senza il consenso de loro padri, e quelli de Religiosi Monaci senza licenza de loro superiori, sono nulli; E perche dunque haueate accettato, e riceuuto alla vostra Religione, e dato l'habito Monastico al nostro figliuolo Gioele senza il nostro consenso, e volontà? A questo, sorridendo, rispose il Santo: Douete sapere, o fratelli, che li giuditij, e secreti di Dio sono tant'alti, profondi, e nascosti, che non si possono comprendere, e penetrare da intelletto humano; e però disse per bocca d'Isaia Profeta à noi altri mortali. Non sono le vie mie, & i miei pensieri, come li vostri, mà molto più differenti, e diuersi, che non sono lontani i cieli dalla Terra; Chi mai hà conosciuto, e pe-

ne-

netrato il senso, e la volontà di Dio? Chi l'hà mai consigliato, ò pure chi è stato il primo à darli, e si le darà la ricompensa? E certo, che bisogna più obbedire à Dio, che à gl'huomini. Quelli, che hanno fatto i Sacri Canoni, e decreti, hanno ancora ordinato, che per rispetto di qualche persona, ò luogo, ò tempo, ò altra circostanza, si possa à quelli dispensare; hor perche questa legge stessa non hà da hauer luogo, nè s'hà da offeruare, nelle cose di Dio, che come primo giudice, e legislatore può anco moderare, e dispensare in tutte le cose? O forse non sarà lecito à Dio di fare, qualche li piace? Però fratelli venite vn poco in voi stessi, e pensate bene à qualche fete per fare, & à qualche hauere da essere, e molto meglio sarebbe per voi à pigliar la strada così buona di seruire à Dio, come hà fatto il vostro figliuolo, perche alla fine le ricchezze, gl'honori dignità, pompe, Dominij, Signorie; & ogn'altra cosa mondana è vanità. A queste parole, & esortationi del Santo non solo si placarono totalmente li parenti del Giouane Nouitio, mà pentiti della loro audacia, e violenza fatta, prostrati alli suoi piedi li dimandarono perdono di quanto haueuano fatto; e poi lo supplicarono, che l'hauesse fatto tanta gratia, che se il Giouane non haueua riceuuto ancora l'habito Monastico; ci l'hauesse restituito, mà se si trouaua con l'habito addosso, gli l'hauesse fatto vedere almeno. Condiscese il Santo à questa loro richiesta; e chiamatosi vn Monaco, li comandò, che fusse andato con quelli al Choro, oue staua il Giouane recitando il mattutino con gl'altri, e gli l'hauesse mostrato, come già fete; e visto già da quelli, che era vestito dell'habito Monastico, & haueua il capo rasò, senza dire altro, se ne ritornarono dal Santo Padre Gio: , e con ogni humiltà li dimandarono licenza; A quali, prima, che partissero, dimandò il Santo, se haueuano visto qualche cosa nel Giouane, conforme haueua visto lui; Non habbiamo visto cosa niuna, risposero tutti; però, se lei hà visto qualche nouità, ci la racconti di gratia, che volentieri l'ascolteremo; Hor sapiate fratelli, ripigliò Gio: , che io hò visto il vostro figliuolo auanti l'altare della Beata Vergine nudo senza l'habito Monastico, e voi farete, quelli, che frà poco tempo lo spogliarete, e violentemente lo condurrete à casa vostra, però deuo auertirue, che tutto ciò lo farete in persona di Christo, che sarà vostro giudice in questa, & in ogn'altra attione. A questo risposero tutti, non piaccia mai al Signore, che noi habbiamo à fare qualche voi dite, più tosto ci contentiamo di morire, che di rimuouere l'animo di questo nostro figliuolo dalla Religione; e così risoluti, si licentiarono dal Santo, e se n'andarono alle loro case: Mà appena giunti, e visti da gl'altri parenti, furono da essi dimandati, che cosa haueffero fatto, e quelli li raccontarono quanto l'era successo: Il che inteso da detti parenti, sdegnati cominciarono ad ingiuriarli, e dire; ben si vede, che fete huomini codardi, e da niente, mentre non fete stati da tanto di leuare vn figliuolo dalle mani di quattro Monaci, e menarlo à casa sua; hor che honore sarà il vostro, quando per la Città si saprà questa vostra attione? Prouocati da queste parole, & ingiurie quell'istessi parenti ritornati dal Monasterio, si consultarono col Governatore della Città, che cosa douessero fare, e lo pregarono, che quando vi haueffero à ritornare, loro facesse compagnia; promise accompagnarli il Governatore; perche erano li migliori, e più ricchi della Città, mà li consultò, che vi haueffero menato anco alcune delle loro donne in compagnia, le quali con belle parole, e lusinghe, secondo il loro solito, e senza far violenza al Giouane Nouitio, acciò non fusse cau-

R r r fato

Fatto qualche scandalo, l'hauessero persuaso à lasciar l'habito Monastico, e rimenato alla propria casa. Tanto appurato, e seguirono, e giuati tutti al Monasterio, con faccia molto allegra andarono à parlare al Santo Abbate Gio: quale dalle donne particolarmente con molte lagrime fu pregato li volesse concedere licenza di vedere, e parlare à quel loro figliuolo, e parente: consentì subito à questo il Santo, e però il Giouane fu menato dalle donne, le quali doppo hauorli parlato per vn gran pezzo persuadendoli, che hauesse lasciato l'habito della Religione, & andato cò esse à casa; alla fine stanno egli sempre costante; quelle donne stesse lo pigliarono per forza, e con molta violenza lo spogliarono dell'habito Monastico; e lo vestirono delle vesti secolari; che à posta haueuano portato dalla loro casa, e se ne ritornarono. Soffrì con gran pazienza quest'incontro, e violenza fatta il Beato Gio: il quale più volte replicando alli medesimi parenti del Nouitio, disse. Già fui presago, e lo predissi à Voi altri, che hauuate à spogliare questo figliuolo del Santo habito della Religione; mà andate pure, e siati certi, che à quelli, che amano Iddio, ogni cosa li succede in bene; e però tutto questo, che voi hauete fatto, si conuertirà in maggior gloria, & honore di Dio. Mà nè queste, nè altre parole dette dal Santo furono bastanti à far rilasciar il Giouane, anzi con vna fretta, & allegrezza grande lo menarono à casa loro, oue giunti, lo consignarono ad vn Prete Sacerdote poco amoreuole, e diuoto del Santo; acciò lo rimuouesse dal proposito di ritornare al Monasterio à ripigliar l'habito, quando li fusse venuto vn tal pensiero, e voglia; Mà, perche non vale la prudenza, e consiglio humano contro il voler di Dio, il medesimo Giouane, ancorche impedito da infermità quasi continua per la complessione, che haueua molto debole, nondimeno in breue tempo non solo ritornò egli à pigliar l'habito, mà persuase al Prete suo Maestro, e Custode, che si facesse religioso, come già si fece, & ambidue con l'aiuto diuino, e per li meriti del Beato Giouanni professarono, e vissero con grand'osservanza, e buon'esempio in quel Monasterio; si come conchiude Anonimo nel cap. 13.

Anonimo. *Puer verò, quamuis quibusdā repaenulis, anxietetur in corpore, diuina tamen clementia liber animo per merita Sanctissimi Ioannis. Pulsanensis Ecclesie Abbatis breui tempore post se cum Custode liberis Monasterij vinculis innodauit.* Anzi il medesimo Giouane Gioele, fece tanto profitto nella Religione, che successe Abbate, non immediatamente à Gio:, mà à Giurdano immediato successore di detto Gio: e morì con opinione, e nome comune di Santo, e per tale è tenuto, & adorato da tutti i Cittadini del Monte di S. Angelo, conforme afferma Ottauio Beltrano nella nuoua descriptione del Regno di Napoli, & in particolare della Prouincia di Capitanata, fol. 331. dicendo. *In questa Città, e nell'antico Siponto, da chi la detta Città del Monte di S. Angelo dipende, fiorirono molti Santi, come sono S. Eufamio, S. Diodoro. S. Domitiano Martiri. S. Gratala. S. Giusta. S. Fiorentio. S. Giustino. S. Felice. S. Ioele. S. Giurdano Abbate. S. Gio: Pulsanense, e S. Giouanni discepolo, che fu Abbate di Miletta in detto Monte.* E si autentica con l'autorità d'vn Martirologio antico; scritto in carta pergamena di carattere Longobardo; che si conserua nella Chiesa di S. Maria à Polzano, nel quale frà gl'altri Santi, che in quella fiorirono, si troua notato detto San Gioele con le seguenti parole. *Octauo Kalendas Februarj. Conuersio Sancti Pauli Apostoli, qua euenit secundo Ascensionis Domini Anno. Eodem die Natalis Beatissimi Confessoris, atq; Sacerdotis Christi Iohelis Sancte Pulsanensis Ecclesie Abbatis,*
qui

Martyrol.
Pulsanen.

qui rexit Ecclesiam annis triginta tribus; cuius vita celeberrima, ac sanctitatis gratia innumeris praelara extitisse dignoscitur miraculis.

Per li meriti ancora, & oratione dello stesso Beato Gio: fù liberato vn Indemoniato nel seguente modo. S'innamorò vn certo Contadino d'vna donna bellissima, e nobile, alla quale, hauendo egli più volte palesato in diuersi modi l'animo suo cattiuo, fù da quella sempre ributtato, principalmente, perche era di vile conditione, e nascita, & molto à lei diseguale: Mà non per questo cessò mai il Contadino dal suo pessimo pensiero, e volontà: anzi per giugnere efficacemente al suo desiderio, tentò mezzi straordinarij; & vn giorno si ridusse à chiamare in suo aiuto il Demonio, al quale promise espressamente dare l'anima sua, purchè l'hauesse fatto arriuare à goderli quella donna; Hauuta questa promessa il Diauolo, cominciò à tentare detta Donna talmente, che ella frà poco s'innamorò del Contadino, il quale pentitosi poco doppo di quanto haueua fatto per hauere detta donna; pian piano lasciò d'amarla: Onde vistosi il Demonio burlato, l'entrò addosso, permettendo così Iddio, e cominciò à trauagliarlo tanto crudelmente, che vn giorno lo precipitò da vn luogo tanto alto, che doueua senz'altro morire; mà fù fatto saluo; perche nell'atto di cascare li apparue vn'huomo Religioso assai venerando, il quale li disse, non dubitare figliuolo, che io ti saluarò; anderai però nel Mòte Gargano; & iui ti farà detto qualche douerai fare per esser sano, e libero, s'alzò da terra il Contadino, e facendo sempre atti di spiritato, s'incaminò verso la Città, oue giunto fù consultato, che andasse à trouare il B. Giouanni al Monasterio di Polzano, come già fece, & a pena visto il Santo, cominciò ad esclamar, e dire. Ecco, ecco quello, che mi apparue, quando fui precipitato con euidente pericolo di mia vita da quel luogo così alto, & eminente; ecco quello, che mi consigliò, che andasse alla Città per venire à questo luogo; E poi buttato alli suoi piedi soggiunse; Voi, voi, Santissimo Padre, sete quello, che m'hauete liberato, da voi riconosco la mia vita, e però non mi distaccarò mai più da voi, nè mi partirò, se non mi impetrate da Dio, che io sia affatto libero da questo Demonio, che tanto mi tormenta, & affligge: Tutto ciò sentendo, e vedendo il Santo, mosso à compassione si ritirò da parte à fare oratione; qual' à pena finita, l'indemoniato stesso cominciò à gridare, e dire, che era già fatto libero, & accostatosi al Santo li dimandò l'habito monastico, qual riceuuto, visse, e morì in quel Monasterio con opinione di molta bontà, come conchiude Anonimo nel cap. 14. *Quid amplius morer? Sancti Viri oratio ab eo Daemonem expulit, & sub eo, ut videntes retulerunt, mansuetus, & humilis Monachus in Domino obdormiuit.*

S. Gio. libera vn' Indemoniato.

Anonimo;

Non deuo lasciare di far mentione quì di due altri casi occorsi, acciò si venga in maggior cognitione del gran zelo, che hebbe il Beato Giouani della salute dell'anime di suoi Monaci particolarmente. Il primo fù, che essendo morti in vna settimana due suoi Monaci, vno de quali offeruò grand'obbedienza al suo Superiore, & l'altro fù di gran bontà, e semplicità, sentiua grandissimo cordoglio, perche non sapeua, se quelli erano in luogo, e stato di saluatione, & essendo trauagliato da questo pensiero per trè giorni continui, alla fine volse Iddio consolarlo con la seguente visione. Staua il Santo vn giorno vigilante in oratione, mà però rapito in estasi, & ecco, che all'improviso vide l'Apostolo S. Pietro vestito Pontificalmente, che teneua auanti di se quei due suoi Monaci più risplendenti

S. Gio. vede due suoi Monaci in Paradiso.

500 CRONICHE DI MONTE VERGINE

del Sole, e li disse, sappi, ò Gio: , che tutti quelli, quali seguitano le tue attioni, e stanno con te vniti, e ti obbediscono, risplenderanno auanti al conspetto di Dio in Paradiso nel modo, che vedi risplendere questi due tuoi Monaci. Così testifica Anonimo al cap. 15. *Cumque per triduum in*

Anonimo.

hac mastitia perdurasset, vigilantibus, & perspicua sua mentis visione nubilum sic Dominus absterfit: Pontificalibus namque indumentis Princeps Apostolorum mirabiliter contextus, insignique infula redimitus, & super Solem resplendentes in sua planta lembo, quasi in sinu fouens, demonstrauit, sic, inquit, Qui tibi veraciter inhaerent, tuamque obedientiam in Deo tenent, splendescere scias apud suum Creatorem. Anzi per maggior testimonianza di tutto questo Iddio

L'istesso è
riuelato ad
vn'altro
Monaco.

volle riuelarlo nello stesso tempo ad vn discepolo del Santo per li meriti di questo, benchè non così chiaramente, com'egli l'hauua visto: Conforme soggiunge Anonimo stesso. *Hoc etiam cuidam discipulo suo in eodem instanti per meritum predicti famuli sui Ioannis ad huius veritatis inrefregabile testimonium, licet minus clare, Dominus demonstrare dignatus est.* Della quale riuelatione il Santo Padre Gio: rese infinite gratie à Dio, & dall'ora in poi si forzò tanto maggiormente di offeruare egli stesso, e di fare offeruare dalli suoi Monaci la regola Monastica.

Anonimo.

S. Gio: pre-
dice certi
inconueni-
enti, e libe-
ra alcuni da
falla dot-
trina,

Il secondo caso fu, che hauendo il B. Gio: cominciato ad edificare vn'altro Monasterio non molto distante dal primo, & in quello collocato alcuni Religiosi per seguitare, e finire l'edificio, vi mandò vn Monaco, che à lui parue più habile per assistere alla fabrica; mà quello à pena giunto istigato dal Demonio, cominciò à ponere molte discordie frà quei pochi Religiosi, che vi trouò, e si ridusse à separare li sauji dall'idiosi, & à persuadere à tutti, che la dottrina insegnata dal Santo, e la regola da lui data, non si douesse da loro seguitare, & offeruare, e contrariò talmente alli statuti fatti, e dati dal medesimo Santo Padre, che quei Monaci venuti in sdegno, & odio, alla persuasione di lui voleuano lasciare il Monasterio, e l'habito. Furono riuelati da Dio tutti questi inconuenienti, e disordini al B. Gio:, il quale con molto suo rammarico, e dolore li comunicò vn giorno ad alcuni de suoi Monaci, che seco stauano; però questi tenendo per difficile qualche il Santo à loro disse, mostrarono di non crederlo, del che li riprese tanto più graueamente, quanto che, mentre stauano in questi ragionamenti, li sopraggiunse vna persona mandata à posta da vno di quei, che stauano in detto huouo Monasterio, perche li dispiaceuano tante discordie, e solleuaméti, dalla quale il Sato hebbe auiso nel modo, & ordine; già detto; anzi con le parole stesse, con le quali prima hauua raccontato à detti suoi Monaci, del che venuto in zelo per la prossima rouina, che vedeua soprastare à quei poueretti, senza perder tempo si pose à cavallo, & andato al luogo li fece emendare dell'errore, nel quale erano incorsi quei pochi Monaci, e li confermò per sempre nella vera dottrina, come conchiude Anonimo nel cap. 16. *Cumque ibi talia gererentur, Abbas secreto sibi reuelante spiritu, hac fratribus, qui secum ad laborem profecti erant ex ordine pandit, sed quia fidem dictis eius non adhibebant, Nuntio adueniente in eisdem, qua Abbas dixerat, verbis graniter eorum duritiem increpabat, & citò, equo ascenso illuc properauit, quodq; deliquerant, emendauit, & ita deinceps in bono confirmauit, ut à veritatis tramite nunquam ulterius auelli potuissent.*

Anonimo.

Ogni volta, che il B. Gio: hauua da fare qualche negotio del suo Monasterio in detta Città di S. Angelo, andaua in casa di vn certo Signore il più nobile, principale, e ricco di quella; e dal medesimo per le sue rare virtù,

virtù, e santità era alloggiato con molto affetto, e charità: vi andò vn giorno frà gl'altri, e ritrouò, che vn fanciullo di detto Signore staua infermo à morte, per il che suo Padre sentiuà grandissimo dolore, e se ne staua ritirato; nè comparuà secondo il suo solito à riceuere il Santo; quale nondimeno per l'obbligo, che l'hauèua, se lo fece chiamare, e doppo hauerlo salutato, si condolse non poco della graue infermità del figlio, e cercò consolarlo con rappresentarli, che li beni di questo mondo sono tutte vanità, e trauagli di mente, e di corpo; e che però non vi douesse ponere, tanta speranza; Intese per vn gran pezzo quel Signore le parole, e consigli del Santo, mà doppo istigato dal grand'amore, che à quel suo fanciullo portaua, per essere vnico, si partì da lui; & andò doue staua il suo figlio infermo; qual visto già moribondo, lo pigliò in braccia, & à dirittura lo portò al B. Giovanni, e con vna gran fede postolo nel suo seno: li disse. O concedetimi questo mio figlio sano, e viuo, come spero, che farete, perche tanto confido alla vostra gran santità, e meriti, che hauete appresso di Dio: ò ve lo tenete per sempre morto, che ne farò contentissimo. Quando il Santo vide, & intese la resolutione fatta da quel Signore, se ne conturbò grandemente, e doppo essere stato alquanto sospeso, alla fine ricorse, secondo il suo solito, al mezzo dell'oratione, nella quale pregò Iddio con ogni istanza, e premura, che si fusse degnato dar la salute à quel fanciullo; Non furono vane, anzi molto efficaci le preghiere del Santo, perche in quel giorno stesso, l'infermo figliuolo sanò perfettamente, e così sano fu dal Beato Gio: consegnato alli suoi parenti, li quali visto vn tanto miracolo per mostrarsi grati della gratia riceuta da Dio à sua intercessione, l'offerirono, e promiserò di darli se stessi, il loro figlio, e quanto haueuano di bene: il che inteso dal Santo, si partì subito da loro, e mai più volse andare ad alloggiare in quella casa, come conchiude Anonimo nel c. 17.

S. Gio. sana vn fanciullo infermo à morte.

Abbas vero improviso concussus terrore, solitum petit diffugium, & oculos ad celum eleuans, flagitat Dominum, ut ei unicum dignaretur restituere filium: quid pluracita Dei anres ad insti sui preces adfuerunt, ut sanus, & incolumis eodem die parentibus assignaretur: Parentes vero eius plusquam se propriam vitam recuperassent, latati, se cum puero, totaque possessione Viro Dei dari velle pollicebantur. Hoc Abbas intelligens, citius quam petitis ab eis explicauit, & apud eos nunquam amplius hospitium habuit.

Anonimo:

Circa lo stesso tempo occorse, che ad vn Prete Sacerdote venne gran desiderio di farsi Religioso, mà prima d'entrare nella Religione volse nascondere vna buona quantità di danari in vn cantone della sua casa, per valersene forse doppo fatta la professione; e fatto questo, andò à dimandar l'habito Monastico al Beato Giovanni; il quale vedendolo, conobbe subito in lui con il suo spirito Profetico quel tanto, che haueua fatto; e però lo chiamò da parte, e li disse, che volontieri l'hauerebbe riceuto nella sua Religione; mà douesse auertire, che bisognaua prima lasciare quanto haueua, e non rattenersi cosa niuna; perche S. Benedetto, la cui regola doueua osseruare, espressamente comanda, che il vero Monaco nõ può tenere cosa di proprio: A questo rispose il Prete, che egli non haueua altro, eccetto, che quelle poche vesti, che portaua; Il che inteso dal Santo, fu ordinato, che detto Prete fusse riceuto nel Monasterio, e li fusse dato l'habito Monastico; qual hauuto, cominciò à seruire à Dio, & alla Religione con gran fetuore di spirito: Doppo molti giorni il medesimo Santo Abbate lo chiamò, e li disse: Fratello, io sò, che prima fusse venuto à pigliar

S. Gio: riuolse molti danari nascosti da vno, che andò à monacarsi.

gliar l'habito, tu hai nascoſto gran quantità di danari in caſa tua, deue però auertirti di uuouo; che il Religioſo non può, nè deue eſſer proprietario; manifeſta dunque à me qualche hai naſcoſto, acciò non incorri nel graue peccato della proprietà, e ſcàdalizzi il proſſimo col tuo male eſempio; E per inchinarlo maggiormente, li raccontò quell'horrendo, e memorabil fatto di Anania, e Saphira, che per voler naſcondere, e negare all'Apoſtolo S. Pietro certa quantità di danari, furono aſſorbiti viui dalla terra in pena del lor peccato; E con tutti queſti, & altri auertimenti, che haueſſe fatto il Santo, & à ſolo à ſolo, & in preſenza d'altri Monaci, il Prete oſtinatamente negò ſempre, anco con giuramento, che non haueua danari naſcoſti. Alla fine il Santo Abbate vedendo la durezza di colui, non volle dirli altro, mà chiamato ſi vn Monaco de ſuoi, li diſſe, andate alla Città, & in caſa di quel Prete fatto Monaco fate diligenza, e cauate nella tal parte, che ſotto vna pietra trouarete gran quantità di danari, pigliateli, e portateli à me; mà però con ogni ſecretezza, acciò, nè egli, nè altra perſona del Monafterio, lo ſappia. E ſegui ſubito il Monaco, quanto il ſuo Santo Abbate ordinato l'haueua, e ritrouato il danaro in quel luogo, che li fù accennato; gli lo portò. Paſſati molti giorni il Prete già Monaco hauuta licenza d'viſitare fuori del Monafterio, andò à dirittura à quel luogo, oue haueua laſciato naſcoſto il danaro, e non trouatolo, conforme ſi credeua, e ſperaua, ſe ne ritornò tutto turbato, e malinconico; e viſto dal Santo Padre, penetrò ſubito, che la ſua malinconia era per cauſa, che non haueua iui ritrouato il ſuo danaro; e però ſi lo chiamò da parte, e li diſſe: Fratello, che vuol dire, che ſtate coſì meſto, e turbato più del ſolito? forſe perche non hauete ritrouato il danaro, doue lo laſciaſte? hor ſappi, che non è già perduto, come ti penſi, mà è in mio potere, e gli lo moſtrò; però, ſoggiunſe il Santo, ſe tù lo vorrai, ti lo reſtituerò, mà è neceſſario, che io ti mandi via dal Monafterio, e ti leui l'habito, non potendo tù Monaco tenere coſa propria, e particolarmente danari; Quando quel Monaco ſi vide ſcoperto, tutto conſuſo ſi buttò alli piedi del Santo, Abbate Giouanni, e confeſſato il ſuo errore, lo ſupplicò, che l'haueſſe compatito; e perdonato la pena, che meritaua; come già gli la perdonò con ogni benignità; e lo nota Anonimo nel cap. 18. *Cum poſt aliquot dies memoratus frater exiſſet, & pecuniam non inuentam quaſuiſſet: Quid, inquit Abbas; ſolito triſtior facies tua apparet? pecuniam, pro qua conſumeris, ſibi reddam, & de hac Congregatione procul expellam: Mox ille in terram prœcidens, & ſecum magnis clamoribus conſtens, veniam, & miſericordiam poſtulabat, ac ſtebiſet aliquid ne mali per hoc ſibi contingeret, exorabat.*

Anonimo.

S. Gio. riuola vn furto fatto da vn domeſtico del Monafterio.

Mentre il Beato Giouanni dimorò nel Monafterio di Poſſano, fu vn'anno tanta grã careſtia per le poche vettouaglie, vini, & altri beni raccolti, non ſolo nella Puglia, mà quaſi in tutta l'Italia; che i popoli ſi riduſſero in grandiffimo biſogno, e molti di quelle parti vicine ricorreuano per aiuto al Sâto, il quale cò ogni charità, & amore cò quelle ſteſſe limoſine, & entrate, che haueua, ſoccorreua al poſſibile à tutti: Frà gl'altri fù vn'huomo della Città di Brindiſi molto biſognoſo; qual'intefa la ſantità di Gio: e la gran charità, che vſaua, ſi riſolſe andare à trouarlo, e doppo hauerli rappresentato la ſua gran neceſſità, nella quale ſi trouaua; lo pregò inſtantemente, che lo voлеſſe in qualche modo aiutare; tanto maggiormente, che egli era nato bene, e che però più preſto ſi ſarebbe riſoluto di

di morirli di fame, che andar mendicando, come faceuano altri; Inteso dal Santo il gran bisogno di quell'huomo, come che era naturalmente benigno, e pietoso; si mosse subito à compassione di lui, e diede ordine, che fusse riceuuto nel Monasterio di S. Giacomo soggetto à quello di Polzano, e che li fusse dato il vitto giornalmente, & ogn'altra comodità di stanza, e di dormire; E perche dett'huomo era molto pratico nelle cose dell'agricoltura, e gouerno de campi, e delle vigne, con quest'occasione si trattenne qualche tempo in detto luogo; Mà alla fine tentato dal Demonio senza hauer riguardo alla gran charità, che l'era stata usata, si pose à rubbare alcuni panni, danari, & altre robbe ad vn Monaco forestiere, che iui era andato ad alloggiare, e le nascose in vn luogo del medesimo Monasterio. Accortosi il Monaco della perdita, cominciò subito à resintirsenne, e diuolgata si per tutto la voce del furto, cominciarono li Monaci à discorrere sopra di ciò, come è solito in simili casi di perdenza, mà però mai sospettarono di quello, che veramente l'haueua fatto, perche da tutti era tenuto per huomo da bene per li segni, che n'haueua mostrato; bensì, che fecero giuditio, che vn'altr'huomo, che staua anco in casa, hauesse commesso detto furto, e contro quello; ancorche innocente, furono fatte molte istanze, che restituisse le robbe rubbate, e con questa occasione nel Monasterio era non poca iniquitudine, e rumore: Il che vedendo il Monaco forestiere, che haueua perduto le robbe, giudicò bene andare dal Beato Gio: per consultare con lui, che douesse fare in quel caso; & il Santo Abbate inteso il tutto; perche haueua il dono della profetia, li disse. Andate al Monasterio, e dite à quell'huomo, quale in quello fù riceuuto, & è stato tenuto per amor di Dio tanto tempo, che vi restituisca quel che, hà pigliato, e se ciò negasse, vedete nella tal parte, nominandola, che iui senz'altro trouarete il tutto; mà auertite, che doppo s'hauerà da licenziare, e mandar via dett'huomo, che hà fatto vna tal'attione, senza però nuocerlo, ò maltrattarlo. Esegui subito il Monaco, quanto il Santo l'haueua ordinato, e ritrouato appunto, come egli haueua detto; ringratiò Iddio delle robbe ricuperate, e doppo con ogni modestia licentiò quell'huomo, che haueua fatto detto furto. Questo fù causa, che per l'auuenire tutti i Monaci più del solito hebbero in maggior offeruanza il Beato Giouanni; mentre vedeuano apertamente, che haueua lo Spirito profetico; sicche per timore, che egli prima non l'hauesse gastigati, e ripresi dell'errori, e difetti, che commetteuano, essi preueniuano à palesarli à lui volontariamente anco i segreti pensieri del lor cuore, come il tutto nota Anonimo nel cap. 19. *Abbas vero per omnia propheticus, vade, inquit, concito gressu, & virum talem, quem pro Dei recepimus amore; ut furtum tibi reddat cohibe, qui si diabolica offinatus malitia negare prassumpserit, tali exquire loco, ibi procul dubio, que adhuc amisisti, reperies, eumque illesum à domo eycies. Quis confestim, & in nulla hasitans mandatis, iussu propheta prosequitur, & ut prius verbis acceperat, ita ex toto factis reperis; Pradictum virum, ut imperatum fuerat, expulerunt, & adeo maiorem solito reuerentiam, & timorem circa Patrem Monasterij, habere studuerunt, ut conscientia secreta ei certatim pandere currerēt, timentes, ne ipse primitus eos argueret.*

Anonimo.

Fù anco mirabile il Beato Gio: nella virtù, e potestà, che hebbe in di- S. Gio. con
scacciare i Demonij da i luoghi, e corpi humani con la sua sola presenza, la sua pre-
come apertamente si vide in molti casi occorsi, che si leggono nella sua, senza di-
vita, & in particolare nelli due seguenti: Era nella Città di S. Angelo nel scaccia i
Mon- da vna casa
Demonij

Monte Gargano vn' gentilhuomo molto principale , e ricco , il quale , hauendo vna casa con chiefa fuori della Città , e prossima al Monasterio di Polzano , iui si ritirò ad habitare , anzi ad offendere Iddio con vna Monaca di queste di casa ; Del che accortosi vn suo vnico figliuolo , che haueua , venuto in abominatione , nè potendo più soffrire la continua mala vita del Padre , e la graue offesa , che faceua à Dio , inspirato dal Cielo andò dal B. Gio ; e li dimandò l'habito della sua Religione , promettendo fermamente di volere viuere , e morire in quella con l'aiuto diuino ; Il Santo in vedere , e sentire la buona , è ferma resolutione del Giouane , l'hebbe molto à caro , e però lo riceuette subito , e li diede l'habito monastico : Ciò sentendo suo Padre , come , che era dato totalmente al senso , e non stimaua la propria salute ; mostrò anco non desiderare quella del suo figlio , e dispiacendoli la santa resolutione , che quello haueua fatto , non lasciò nè modo , nè mezzo per poter distrarre il Giouane da quel buon proposito , e farli lasciar l'habito ; mà non fù possibile già mai , mostrandosi sempre costante ; Per il che il medesimo Padre del Giouane vn giorno andò dal Santo Abbate Gio : e li disse , mentre questo mio figlio vuole essere religioso , & Io non hò altro , che lui , voglio , che la casa , doue habito , con la Chiefa , e tutti gl'altri miei beni siano del Monasterio , e da adesso ci li dono : Accettò subito questa donatione il Santo , e ne pigliò canonicamente il possesso : e per leuare quell'huomo dalla prossima occasione di offendere Iddio , nella quale si trouaua , lo fece indi con belli modi partire , ancorche contro sua voglia . Quando la Monaca , che rimase in Casa , vide questo , venuta in se stessa , & in cognitione del suo graue peccato , nel quale era stata per gran tempo , se ne dolse grandemente , e desiderosa ancor ella di saluarsi l'anima , ne ricorse per aiuto al seruo di Dio Gio : il quale conoscendola veramente pentita , la riceuette paternamente , & in suo riguardo destinò di far quella casa Monasterio di Monache , come già fece . Dispiacque molto al Demonio questa prouista , & operata tanto pia fatta dal Santo Abbate , sì per l'emendatione di quel Signore , e della Monaca ; sì anco per il seruigio di Dio , & offeruanza , che si faceua in quella casa diuenuta già luogo di donne religiose , e la congetturaua molto maggiore , e con più profitto , e salute di molt'anime per l'auuenire ; Onde sdegnato , quasi ogni notte con voci assai spauenteuoli gridando spesso replicaua ; Per qual causa , ò Giouanni , mi forzate di partire da questa casa , che tanto lungo tempo hò posseduta ? perche mi discacciate da questo luogo habitato tant'anni da me ? E di più non solo di notte , mà anco di giorno si sentiuano horrendi fischi , e sibili di Serpenti , rugiti di Leoni , mugiti di Boui , latrati di Cani , ululati di fieri Lupi , & in somma tali , e tanti strepiti , e rumori continui , che gl'habitatori stessi alle volte si pensauano , che non solo la casa , mà il Monte , e luogo doue staua fondata , douesse andare à rouina . A tutto questo aggiungeua il Demonio , che come principe delle tenebre , e nemico della luce , andaua sempre smorzando tutti i fuochi , & i lumi delle lampe , e delle cande , che in quella s'accendevano . Onde atterrite tutte quelle persone iui collocate dal Santo Abbate , in particolare le donne Monache naturalmente pusillanimi , e timorose , più volte risolsero indi partire , e lasciare , quel luogo ; Del che auisato il Santo Padre Gio : , come quello che sempre fece poco conto di queste , e simili astutie , e molestie diaboliche , andò iui di persona , e per dar animo à gl'habitatori in presenza di essi caminando per ogni parte di quella Casa ,

Casa, e Monasterio, ad alta voce disse delle villanie, & ingiurie contro il Demonio, quale anco intrepidamente prouocò, dicendo: Non contro questi poveri, e timorosi habitatori, nè; mà contro di me, ò nemico infernale sfogate il vostro sdegno, & ira, che, come io mai per l'addietro hò fatto conto delli vostri assalti, e tentationi; così hora non stimo punto queste vostre molestie; che date. Operò tanto questa intrepidezza mostrata, dal Santo Abbate con la sua sola presenza, e parlare, che mai più, mediante li suoi meriti, e la diuina gratia in quella casa, e luogo si sentirono, nè videro le solite, ò altri illusioni, ò spauenteuoli attioni, & apparitioni diaboliche; E quelle donne religiose, & altre persone vi habitarono senza timore, e molto allegramente, attendendo sempre al seruigio di Dio con particolar aumento della salute dell'anime loro; e di quelli, che vi concorreuano per il buon'esempio, che li dauano: come conchiude Anonimo nel cap. 20. *Vndè persona, quasibi Vir Domini esse preceperat, adhuc pusillanimes locum relinquere penitus disponebant, quæ cum sancto Viro nunciata fuissent, nequam spiritus insidiantes vilipendens, illuc perrexit, & animos debilius roborauit, & si quid contra ipsum possent, vocibus etiam conuiciantibus Demones irritauit: Qui ita sua presentia, gratia Dei donante, omnes malignorum spirituum sordes, illusionesq; eliminauit, & ulterius Domino inservientes, & obedientiam Patri suo obseruantes, nec ista, nec simile aliud persenserint.*

Anonimo.

Il secondo miracolo più stupendo fù, che essendo andati vn giorno per comandamento del Beato Giouanni alcuni Monaci ad vna silua iui profissima per tagliare legnami, che seruiuano per certo edificio del Monasterio, mentre stauano nel meglio della fatica, all'improuiso comparuero iui molti Demonij in forma d'huomini armati, e cominciarono à percuotere, e bastonare tanto malamente detti Monaci, che si posero tutti in fuga per il gran timore, che appresero: e mentre così intimoriti fuggiuano in diuerse parti; ecco, che videro comparire in aria il B. Gio: loro Abbate, tutto risplendente, e luminoso con vna sferza in mano, e calato à terra cominciò à battere, e perseguitare talmente quei spiriti infernali, che frà poco à guisa d'vna picciola ombra suanirono tutti. Veduto tutto questo quei Monaci, pigliarono animo, & andarono dal loro santo Padre, e pastore, il quale doppo hauerli incorati, e consolati, disparue da loro, nè per all'hora più lo videro in quel luogo: del che restarono talmente confusi, & ammirati, che per molte hore mutoli, e quasi fuor di loro stessi ne rimasero; mà venuti in se, ringratiarono tutti Iddio, che per sua benignità per mezzo del suo seruo, e loro maestro Gio: l'hauuea liberati da quelli assalti, e molestie infernali: come il tutto nota Anonimo nel cap. 24. *Sed illis huc, atq; illuc timorè concussis fugientibus, subito cum magno lumine, virgamque manu gestans Beatus Ioannes apparuit, qui turbam aduersariorum virga persequens, eos fortiter percutiens, ante ipsius presentiam, ut umbra tenuis euanuerunt, quod Fratres, qui aderant, videntes, recepta animi fortitudine, ad Patrem, ut boni filij concurrerunt, quos breui sermone consolans, & adificans ab eorum oculis subito disparuit.* Il giorno seguente ritornato al Monasterio vno di quei Monaci, raccontò al Beato Gio: ciò che era successo nell'a Silua; e come Iddio per li suoi meriti con la sua presenza l'hauuea liberati dall'assalti del Demonio, e dalla morte istessa; il che intelo il Santo Abbate, alzate le mano al Cielo, ne ringratiò Iddio infinitamente; e poi riuolto à quel Monaco, disse. Vedi figlio quanto è efficace appresso di Dio la vera obbedienza, e l'offeruanza delli precetti de Superiori; Alla vostra viu

S. Gio: apparendo in aria, pone in fuga i Demonij cò vna sferza.

Anonimo.

S s s

fede,

Anonimo.

fede, & obbedienza; e non à miei meriti douete attribuire la vostra liberatione dal pericolo, che m'hauete raccontato. *Que vir Dei audiens; loggiuge Anonimo, extēsis ad Calum manibus, omnipotenti Deo gratias reddidit, & hoc non suis esse ascribendum meritis, sed earum fidei, & obedientia potius factum fuisse, pradicauit: Vide, inquit, fili quantum apud Deum valeat puro ex corde obedientia, & mandatorum Dei obseruantia.*

S. Gio. rifu-
scita vn mor-
to.

Il risuscitare morti non è miracolo del primo, e supremo ordine, mà del secondo; come vuole l'Abulēse seguitato da molti altri Dottori; bensì che è chiaro argomento d'vna gran perfettione, e santità di colui, che hà vna tal virtù: Quanto grande dunque fusse la santità del B. Gio. ciafchuno l'argomenti da questo frà gli altri, che li fù comunicata da Dio virtù di risuscitare vn morto nel seguente modo, per qualche si legge nella sua vita. Trà i Monaci, che il Santo riceuette nella Religione; e nel suo Monasterio di Polzano, ve ne fù vno di grand'humiltà, e di singolare obbedienza, e però amato più d'ogn'altro dal Santo Abbate, essendo proprietà di giusti amare li buoni. S'ammalò detto Monaco di febre, & aggrauandosi la sua infermità, doppo alcuni giorni se ne morì; del che il Santo sentì tanto dolore per il grand'amore li portaua, che non potendosi contenere, andò alla camera, doue staua il morto disteso, & alla presenza di molti Monaci si diede à piangere inconsolabilmente, e doppo esser stato così per vn gran pezzo, ordinò, che tutti uscissero fuori della Camera; e rimasto egli solo, cominciò à fare oratione, com'era suo solito, con gl'occhi eleuati in cielo rapito in spirito; e polcia con vna viuua fede à guisa d'vn'altro Eliseo si coricò, e distese sopra il corpo morto, aggiustando le sue membra con quelle del Defonto, & in questo modo se ne stette fino à tanto, che sentì muouere quel corpo; dal che accortosi il Santo, che il morto haueua già rihauuto la vita, s'alzò subito in piedi; lo prese per la mano destra, e fattolo sedere nel letto, chiamò tutti quei Monaci, che stauano aspettando fuori della Camera, a' quali consignò viuuo quel Monaco, che poco prima iui haueuano lasciato morto: come il tutto afferma Anonimo nel

Anonimo.

cap. 21. *Ipsē verò oculorum aciem figens in calum, immotis labijs, ut ei solitum fuerat, orationem faciens, tam diu super defuncti membra recubuit; quam diu corpus ex toto moueri persensit; Diminam itaque gratiam Apostolorum socius agnoscens, festinus in pedes constitit; ipso quoque per dexteram apprehenso, in lectulo sedere fecit; & Fratribus aduocatis, quem mortuum reliquerant, viuū assignauit.* Però nel cit. cap. noto vna particolarità, che il Monaco morto, e risuscitato si chiamasse Vrsò; *Quidam de fratribus Beati Ioannis, Vrsus nomine, humilitate, & obedientia eximius, ad mortem vsque infirmatur, cumque aegritudo eius inualefceret, migravit è seculo:* Mà vedo certamente, che questo sia stato errore dello scrittore; perche vn solo morto si legge, che risuscitò il Beato Gioanni, e questo si chiamò Giurdano, ò come dicono altri Giordano, secondo l'antica, e comune traditione; e l'autentica l'antico Martirologio della Chiesa di Polzano citato di sopra, mentre dice. *Pridie Kalendas Marij, eodem die Iordanis Abbatis discipuli Sancti Ioannis Pulsanensis Abbatis, quem ipsum suscitauit à mortuis in Monasterio Pulsanensi; postea misit ipsum in Mileto Insula Abbatem; illic vitam eremiticam duxit, & multis miraculis, & virtutibus coruscant.*

Martyrol.
Pulsanens.

Occorse vna volta al B. Gio. di andare con alcuni suoi Monaci per negotii del Monasterio all'antica città di Salpe, da altri detta Salapia in Puglia, che hora è distrutta; e trouando, che vn fiume, quale era per strada, haue-

haueua pigliata gran piena d'acqua per le grandi, e continue pioggie, de-
terminò passarlo nuotando, il che inteso da quei suoi Monaci, lo pregaro-
no; che non douesse ciò fare, perche si poneua in euidente pericolo di sômer-
gerli; e perdere la vita; Non sarà così, rispose il Santo, e però voglio, che
voi ancora lo passate nel modo stesso, che lo passerò io; nè dubitate pun-
to, che l'Idio ei aiuterà; e detto questo, soggiunse a quei Monaci, che
lo seguitassero per quella stessa parte, per la quale egli passaua, e fattosi il
segno della Croce entrò nel fiume; & appresso a lui i Monaci seguitan-
do sempre sù, che per la grazia di Dio, e meriti del santo Abbate sal-
uati, e liberi, e con ogni facilità passarono tutti all'altra parte del fiume;
due giorni, videro, che a pena erano bagnati i loro piedi nelle punte; la-
dove gli altri passaggieri per lo stesso varco con gran difficoltà, e perico-
lo, e bagnati per tutto bisognarono passarlo nuotando: come dice Anoni-
mo cap. 22. *St. transito amne ab aquarum molestia immunes conspexerunt, ut*
vix impeditum vestigia madefecissent, aliam manum per idem iter intuebantur,
non solum aqua effusionem, sed & mortis periculum formidare: Nè fu di minor
maratiglia quello occorse al santo Abbate al ritorno, che egli fece da
detta Città di Salpia al Monasterio, li sopraggiunse per strada tanto gran
pioggia, che l'acqua trapassò li panni sino alle carni, e membri di quei po-
chi Monaci, che l'accompagnauano; onde stanchi dal camino, e dal peso
de panni bagnati, incontratisi in vna Chiesa, pregarono il Sato loro mae-
stro, che volesse iui fermarsi con essi vn poco; sì per riposarsi, come anco
acciò l'acqua potesse scorrere da i loro panni; e non l'apportasse tanta
grauezza. Condiscese subito il santo Padre a questa loro richiesta, perche
veramente li vedeua molto affaticati dal camino, e strapazzati dalla piog-
gia, & entrati già nella Chiesa predetta; oue li vestimenti de i Monaci si
videro tutti bagnati; quelli però del Beato Gio: furono offeruati così
asciutti, come appunto egli hauesse caminato per il Sole, e non per l'ac-
qua. *In eiusdem quoque, soggiugne Anonimo; tineris redditu tanta pluuia*
inundatio erupuit, ut sociorum venerandi Patris, nedum indumenta, sed etiam
membra aquis largiter defluerent, qui cum Patrem suum ad quamdam Ecclesiam
declinare rogassent, quatenus parum quiescere, & vestimenta exudare valuis-
sent, ita absq; omni aqua humore eius vestimentum reperierunt, ac se non aqua,
sed soli substitisset.

Anonimo.

Anonimo.

Regula S.
Benedicti.S. Gio. san-
gn vn monaco
auuelenato
da vn serpe-
te con darli
da bere vn
poco d'ac-
qua.

Ricordeuole il Beato Gio. del consiglio, e precetto dato dal Padre San
Benedetto nella sua regola cap. 48. che si deue fuggire l'otio da tutti, come
nemico, e dannoso all'anima, mà più dalli Religiosi, quali deuono stare
sempre occupati, ò in esercitii spirituali, ò corporali. *Ociositas inimica est*
anima, & ideo certis temporibus occupari debent fratres in labore manuum,
certis iterum horis in lectione diuina: Si forzò di offeruarlo egli, e farlo offer-
uare inuiolabilmente da suoi Monaci: con i quali però andati vna volta,
frà l'altre ad vna possessione fuori del Monasterio, mentre tutti stauano,
chi quà, chi là in exercitio manuale, vn serpente andò a poggiarsi secreta-
mente nel seno di vno di quei Monaci, che staua a sedere, e poco doppo al-
la vista di tutti indi passò alla sua tana, del che accortosi anco ql Monaco,
nel cui seno era andato detto serpente, li soprauenne tanto gran timore, che
quasi morto, & esanime cascò in terra; Fu riferito tutto questo al santo
Abbate, che iui appresso staua ancor egli in exercitio corporale; e coman-
dò ad alcuni, che subito vedessero, se il serpente haueua morficato quel
Monaco cascato in terra per il gran timore; fu fatta la debita diligenza, e

ritrouato, che realmente non l'hauera morsicato; soggiunse il Santo, che non dubitasse punto, mà douesse stare allegramente, & alzarsi à seguitare il suo esercizio, come già fece; Ben sì che il Santo Abbate, quale col suo spirito profetico preuedeva qualche hauera à succedere, ordinò à tutti quei Monaci, che non andassero à quel luogo, oue era entrato il serpente, nè à quello douessero dar fastidio, mentre egli non hauera fatto danno à niuno. E seguirono tutti i Monaci il salutifero comandamento del lor Santo Padre, fuorchè vn solo mosso da superbia, e poco stimando d'obbedire al suo Superiore, andò alla tana, oue era entrato il serpente; e tanto caudò, sino che lo ritrouò, e ritrouato con vn bastone l'ammazzò; Mà di questo ardire, e disobbedienza quel Monaco stesso fu subito da Dio castigato, perche poco doppo ammazzato il serpente; il veleno di quello dal bastone se ne passò al braccio, indi al cuore, oue giunto, li causò tanto gran dolore, che non trouaua riposo, & altro non faceua, che buttarli per terra, gridare, piangere, e chiamare in suo aiuto i Monaci, & il Santo Abbate: il quale hauuto auiso d'vna tãta disgratia, li dispiaque non poco; e perche era naturalmente benignissimo, l'andò subito à trouare, e doppo hauerlo consolato; & esortato alla pazienza, e dettoli, che il tutto riceuesse in pena della sua disobbedienza, alla fine li soggiunse, che non dubitasse, mà douesse pure confidare in Dio, à cui douera ricorrere per aiuto in quel caso tanto pericoloso. E detto questo, comandò, che li fusse portata dell'acqua in qualche vaso; qual giunta alla sua presenza, la benedisse col segno della santa Croce, e poscia ordinò al Monaco auelenato, che di quella beuesse pure allegramente, e con viuua fede di riceuere la salute; come già fece; & ecco, ò grande, e mirabile Iddio nelli Santi, e Serui suoi, apena il Monaco beuè vn poco di quell'acqua, che subito s'alzò da terra senza dolore alcuno, e ringraziò il Santo Abbate dell'aiuto datoli, e tutti quei Monaci, quali restarono non poco consolati della ricuperata salute del loro compagno; e molto marauigliati dell'euidente miracolo visto; come nota

Anonimo. *Qui statim Dei indicio, vspotè inobediens percussus, graui subito dolore, & intolerabili vexari capit, & magis clamare vocibus, & Ioannis Dei serui auxilium exorare precibus, & cum ei nunciatum fuisset, venire non distulit, sibi que aquam afferri precepit, quam benedicens, bibere eum iussit, sed tanta Dei virtus illico adfuit, ut mox data surgeret, & omnis dolor, & angustia ab eo fugeret: Quod cum fratres viderent in eo, quod contingerat, admirati, Dominum Omnipotentem, qui per famulum suum Ioannem talia fecisset, benedixerunt.*

Di quantà gran santità, e meriti appresso di Dio fusse stato il B. Giovanni si può anco argomentare, e conoscere da molte visioni, che di lui ebbero alcuni suoi Monaci, e frà l'altre dalle due seguenti. Fù in quel tempo vn Monaco discepolo del Santo di gran bontà di vita, il quale stanno vna notte in letto riposandosi, li parue di vedere in sogno, che à lui assistesse vna certa persona morta già, mà da lui conosciuta in vita; la quale li comandaua, che la seguitasse; obbedì il Monaco subito, e doppo hauer caminato insieme vn gran pezzo, alla fine giunsero ad vn fiume, nel quale ritrouarono vn Ponte molto stretto, quiui ascesa quella persona, cominciò à seguitare il suo cammino, e vedendo, che il Monaco temeu di salire sul Ponte, l'inanimò, che salisse pure, e non dubitasse, mà lo seguitasse allegramente, come già fece: però vedendo, che il Ponte tremaua grandemente, se li crebbe tanto più il timore, e giunto nel mezzo vide, che quella persona, quale l'andaua immanzi, giunta al fine del Ponte scap-
pan-

Visione per la quale si manifesta la gran santità di Gio.

pandoli il piede, cascò dentro del fiume, e non si vide mai più. Il pouero Monaco vedendosi solo sopra il Ponte in grandissimo pericolo di sua vita; scorgendo dall'altra parte del fiume vn luogo assai ameno, e dilitioso, mosso parte dalla curiosità di vedere detto luogo, e parte dalla necessità, perche dubitaua di cascare ancor egli nel fiume, quado fuisse ritornato in dietro, facendosi il segno della santa Croce, & inuocando il santissimo nome di Giesù, passò con gran timore tutto il Ponte, e giunto all'altra parte del fiume, vi ritrouò vn piano, e prato ameno, oue erano molti Monaci Abbati conosciuti da lui in vita, che offeruauano vn gran silentio frà di loro; quali visti così taciturni anco con lui, passò più auanti tirato dall'amenità, e bellezza del luogo, e s'incontrò in vn gran Palazzo: oue entrato, lo ritrouò molto adornato di ricchissimi panni, e vi habitaua gran gente di bellissimi, e gratiosissimi aspetti, de quali, perche nō conobbe niuno, andò nell'altra parte del palazzo, oue ritrouò gran numero de letti, ne i quali riposauano alcune persone molto venerande, e graui, e rendeuo tant'odore, e fragranza quel luogo, che si pensaua di stare in Paradiso: Caminò più oltre, riguardando sempre con grand'attentione, e curiosità; e vide molti, che erano stati Monaci della Congregatione del B. Gio. che erano già morti, e fra quelli ne riconobbe vn certo monaco chiamato Oddone, che sedeuo auanti vn letto molto bello, e fiorito, & accostatosi à lui, tutto curioso, & allegro, lo salutò, dicédoli *Benedicite Pater*; & Oddone non solo riceuette il saluto; mà lo risalutò, e di più li dimandò, come staua il P. Abbate Giouanni, e li suoi Monaci, & in particolare il Padre Giordano, che fu poi successore di detto B. Gio.; al che rispose quel Monaco, che tutti per gratia del Signore la passauano bene, mà desideraua sapere, come egli si trouaua in quel luogo, e come la passaua: & Oddone soggiunse: Sappi fratello, che ciò, che Io hò quì, l'hò per li meriti del nostro Padre Abbate Giouanni, però non godo perfettamente in questo luogo il letto così dilitioso, come tu vedi, per alcuni miei difetti cōmessi cōtro di lui, delli quali non feci penitēza in vita, come doueua; nè lo goderò, e riposarò giamai in questo stesso letto, se non mi saranno da lui perdonati, però facciam gratia di pregare in nome mio il diuoto Giordano, acciò s'interponga, e supplichi l'Abbate Gio: che mi perdoni dette colpe, e difetti, e se lo farà, sono sicuro, che subito hauerò licenza di riposare in questo letto, e godere perfettamente questo luogo: perche quì à suo riguardo, e comandamento si fanno molte cose, e si perdonano non pochi errori, *Quia multa*, dice Anonimo nel cap. 26. della vita del Santo, *in hoc loco eius inssione ignoscuntur*: Quando il Monaco intese tutto questo, venuto in maggior curiosità dimandò ad Oddone, quali errori erano quelli, che haueua commesso cōtro l'Abbate Gio: per li quali era impedito di godere quel luogo: alche egli tutto mesto, & afflitto, chinando il capo per vergogna, e rossore, rispose, sappi, che due sono gli errori, e difetti, Il Primo è, che vna vna volta per comandamento di detto nostro Abbate andai con lui, e con alcuni Monaci ad vna silua, e mentre tagliauo vn legno in sua presenza, disgratiatamente vna particella di quel legno saltò, & andò à ferire la sua faccia, e non gli ne dimandai perdono; L'altro errore molto maggiore è, che vn giorno di Domenica, doppo recitato l'officio, fui chiamato dal medesimo Abbate, e mi fù comandato, che pigliasse alcune cose da mangiare, e le portassi ad alcuni, che faticauano in detta silua, alche io risposi, che non poteuo andare, e detto questo mi partij da lui; Questi due difetti dunque io cono-

Anonimo.

conosco, che m'impediscono di godere questo luogo tanto bello; e diletto, & ho à caro, che di ciò ne facciate consapevole detto Abbate Gio: acciò mi siano perdonati; perche guai à quelli, che offendono, e disubbediscono vn tanto gran Padre; e dell'offese, che li fanno, non ne dimandano perdono; & in questo quel Monaco, che hebbe tal visione, si risvegliò, e la mattina ben per tempo ritrovato il Beato Gio: li riferì per ordine tutto quello, che haueua visto, & inteso in detta visione, la quale fu vn pronostico di quanto successe appresso: perche non passarono molti giorni, che lo stesso Oddone, non in visione di sogno, ma corporalmente apparue à detto B. Gio: e lo pregò humilmente, che si degnasse perdonarli detti difetti, & errori, acciò hauesse potuto godere quel luogo, oue si trouaua, e quel letto, che l'era stato preparato: il che visto, & inteso dal Sato Abbate, mosso à pietà li perdonò, e dandoli l'assoluzione, lo licentiò in pace, e mandò à godere il premio delle sue fatiche, come conchiude Anonimo nel luogo citato, dicendo . *Sed non post longum tempus Patri sanctissimo Ioanni ipse Frater Oddo, non in visione somni, sed quasi corporali presentia apparuit, & ut sibi, quod in eo peccauerat, indulgeret, rogauit, & ut in pace quiesceret, totis suis viribus exorauit, quem Pater sanctissimus illico absoluit, & in pace dimisit.*

Anonimo.

Si manifestano li meriti di San Gio. maggiormente per questa seconda visione.

La seconda visione più marauigliosa della prima fu, che essendo andato vna volta fra l'altre il Beato Gio: al Monasterio di S. Giacomo con alcuni Monaci, vi dimorò tanto con quelli, che quasi era finito il pane, e non vi era altro grano, se non quello, che il Monasterio teneua conseruato nelle fosse, conforme al costume di quel paese del che accortosi il Superiore di quel luogo, diede subito ordine, che fusse aperta vna fossa, e si fusse pigliata vna certa quantità di grano, e si fusse mandato à macinare; Andarono già alcuni ad aprire la fossa, dalla quale cominciò ad uscire tanto calore, ch'ogn'vno ricusaua d'entrare per timore di ristare soffogato, e morto: Ciò sentendo il Priore, perche vedeua la necessità di far il pane, chiamò vn Monaco il più animoso, e li propose, che quando si fusse risoluto di calare alla fossa à pigliare il grano, l'hauerebbero legato per mezzo con vna fune, e calato alla fossa, e quado non hauesse potuto sopportare quel tanto calore, egli haurebbe potuto far segno con la fune; che l'hauerebbero subito tirato fuori, e così non vi sarebbe stato pericolo di morire: Piacque al Monaco questa proposta del Priore, e fattosi legare per mezzo, fu calato nella fossa, e giunto oue stava il grano, cominciò à pigliarne, & à porgerne à quelli, che erano fuori, mà à pena n'hebbe porto certa poca quantità, che all'improviso cascò di faccia sopra il grano: perdè affatto i sensi; e fu rapito in spirito, senza potere mandare fuori più grano: Ciò vedendo quei Monaci, cominciarono à chiamarlo ad alta voce per nome; mà non rispondendo, nè facendo segno alcuno nella fune, giudicarono, che fusse morto; e però lo tirarono cò ogni prestezza dalla fossa, e trouatolo, che haueua perduto i sensi; & era quasi esanime, lo distesero in terra, tenendo per certo, che non potesse più viuere; Però la sua era estasi, nella quale, per quel che egli stesso poi confessò, e testificò, vide vn Angelo molto bello, lucido, e risplendente, che pigliatolo per la mano destra, lo tenne fortemente, e poco doppo vide vn Spirito molto spauentoso, & horribile, il quale pigliatolo per la mano sinistra, cercò à tutto potere di leuarlo dalle mani, e dominio di quel Angelo bello, e risplendente, dicendo à questo ad alta voce: Che cosa è questa, che tu fai? qual accoppia-

piamento, & vnione, e trà il giusto e'l peccatore? forse è qualche mancamento, & iniquità in Dio? nò, e perche dunque permette, e fa che questo Monaco stia vnito teco, e sia dalla tua? mentre sempre hà seruito à me, e dal mio seruigio non si è mai distaccato; il douere vuole adesso che stia meco, e da me non si debba separare. A queste parole del Demonio rispose l'Angelo santo, E vero, ò Spirito infernale, che costui hà commesso qualche peccato, però n'ha fatto la debita penitenza, e mentre per seruire à Dio maggiormente hà abbandonato il mondo, e s'è fatto volontariamente Religioso, ricerca adesso la diuina giustitia, che egli non debba esser punito, mà più tosto premiato, e riceuuto in Paradiso: tanto più che Iddio stesso per bocca del suo profeta hà detto: Non voglio altrimenti la morte del peccatore, mà ben sì, che si conuertà, e viua eternamente. Non nego Io; replicò il Demonio, che costui non sia stato nella Religione, e nò habbia portato l'habito monastico, mà dico, che non hà menato vita di Monaco, nè hà emendato li suoi mali costumi nella Religione, anzi in quella hà sempre atteso à peccare, e però per ogni giusta ragione deue essere il mio. A questo rispose l'Angelo, vero è, che per il peccato vno merita l'Inferno, e deue essere iui da te punito, mà io non trouo in questo Monaco quei peccati, che tu dici; stimo dunque necessario, che andiamo dauanti al tribunale di Dio, il quale sapendo il tutto, & essendo giustissimo, nè facendo eccettione di niuno nel giudicare particolarmente, con somma giustitia ancora, ò condannerà, ò libererà costui: Se il tuo Dio, replicò il Demonio, è giudice così giusto, come tu dici, certo, che non leuarà costui dalle mie mani, e dominio: Sdegnato l'Angelo di Dio di questa replica fatta dal Demonio, voltatoseli contro, li disse, taci misero; priuo d'ogni gloria; e d'ogni bellezza, e bene; non ti vergogni tù di sospettare, ingiusto quel nostro Iddio, che per se stesso, & essentialmente non solo è somma giustitia, mà anco tutto pietà, e misericordia, perdonando di continuo à chi l'offende, e dell'offese li dimanda humil perdono? Vedendo, e sentendo il Monaco rapito in spirito tutte queste, & altre cose, cominciò à temere grandemente di esser condotto all'Inferno dal Demonio, mentre sempre da lui era seguitato, mà pure alla fine si vide menare da quell'Angelo santo fino al supremo Giudice Christo; alla cui presenza giunto il Monaco, lo trouò assiso in vna sedia reale, & era di tanta bellezza, e tal lume, e splendore vsciua dalla sua faccia, che superaua quello del Sole stesso; sì che da se medesimo faceua giuditio, che niuno fusse bastante à riguardarlo. Poscia girando l'occhi intorno à quel Trono reale, oue staua assiso il supremo Giudice, vide vna gran moltitudine di gente bellissima; la quale con la faccia voltata al Giudice, altro non faceua, che lodare Iddio, e mostraua segni di grandissima allegrezza: Dalche pigliando animo; & incorato il Monaco rapito in estasi, riuoltò ancor egli la sua faccia al medesimo Giudice, e cominciò, benche tutto tremante, a dirli ad alta voce. Clementissimo, e benegnissimo Iddio, vero Creatore, e Redentore dell'anima mia, humilmente ti supplico, che habbi pietà di me misero, e degnati per tua benignità liberarmi da questo Demonio, che così malamente mi perseguita, e cerca di farmi dannare, e condurmi all'Inferno. Ricordati pietosissimo mio Iddio, che per seruirti, tutto contrito, & humile sono andato nelle parti di Gierusalem à visitare tutti quei luoghi santi, doue la Maestà vostra per mera sua misericordia volse operare la redentione di tutto il genere humano: & in particolare sono stato in Naz-

Naz-

Nazzaret, oue ti degnasti pigliare carne humana dalla tua santissima madre, e Vergine Maria, e farti huomo: In Betthelem hò visitato quel luogo, oue nascesti: In Gierusalem il Môte Caluario, oue per amor di tutti, e mio particolarmente volesti spargere il sangue, & esser Crocifisso, & in Croce morire così ignominiosamête; Hò anco visitato il tuo santo Sepolcro, oue morto fù riposto il tuo corpo, & indi à trè giorni glorioso risorgesti; Hò visitato il Monte Oliueto, donde trionfante ascendesti in Cielo carico di tante ricche spoglie, quante furono l'anime de Santi Padri, e doppo fatte tutte queste visite de luoghi sacri, ritornato alla mia patria, per maggiormente seruirla, risolli di farmi Religioso, e viuere fin'al presente sotto il magisterio del tuo seruo, & amico Giouanni Abbate di Polsano. Questo discorso fece quel Monaco rapito in estasi, mà con voce tant'alta, e chiara, che tutti quei Monaci circostanti l'intendeano, & ancorche disteso in terra senz'altro senso, pareua, che cō essi loro ragionasse, come nota Anonimo cap. 28. *Omnes illas voces, quas frater emittebat, ita audiebant fratres, qui conuenerant, ut si bene sanus inter eos loqueretur*, E con tutto ciò dal diuino Giudice Christo non li fù dato, nè aiuto, nè risposta; il che vedendo il Monaco, cominciò à riguardare quei Santi, che stauano intorno al Trono reale, e chiamadoli per proprio nome, à loro chiedea aiuto, dicendo, Santa Maria Madre di Dio prega per me, e così successiuamente fece cō tutti gli altri Santi, che iui conobbe, e nè meno potè hauer da essi risposta, & aiuto; Onde vedendo non esser esaudito da quei Santi, e non hauer potuto inchinarli à darli qualche aiuto, buttato prima vn gran sospiro, cō voce più alta cominciò à gridare, dicendo, O pietosissimo Patre Abbate, Giouanni soccorretemi almeno voi in questa mia necessitè, e datemi il vostro aiuto, che pure sono Monaco della tua Religione, e tuo figlio spirituale. Gran cosa, non finì di proferire queste parole quel Monaco, che subito si vide comparire auanti la Maestà del Giudice Christo il Beato Giouanni in sua difesa: Nè per questo si deue dire assolutamête, che tutti quei Santi così cari à Dio non haueffero potuto con le loro orationi, e meriti dare aiuto, e liberare quel Monaco dal pericolo, nel quale si trouaua, mà ben s'hà da credere, che ciò haueffe operato, e permesso Iddio per far rilucere maggiormente la santità, e meriti del Beato Gio. il quale riguardando al Giudice Christo, chinato il suo corpo, e con voce molt'humile disse: O Rè di miserdordia, e Padre di pietà, che sempre benignò ti mostrasti à chi con tutto il cuore à te ricorse, ascolta ti supplico le preghiere del tuo indegno seruo Giouanni, e degnati per tua benignità liberare questo pouero Monaco dalla vessatione del Demonio, che cerca condurlo all'Inferno; accioche io con maggior fidanza ti habbia à seruire, e possa difendere tutti quelli, che potrò dalle diaboliche mani: Perche se permetterai, che vn'obbediente, e giusto habbia à perire, & à dannarsi à questo modo, qual speranza haueranno gl'altri della loro salute? certo niuno? Libera dunque, ò Signore, con la tua onnipotente virtù questo pouero Monaco della persecutione diabolica à mia intercessione, acciò con ogni verità io possa essere chiamato guida, e capo di questa Santa Religione. A queste parole del B. Giouanni rispose il Demonio, che ancora staua dauanti al Giudice: Questo tale non è stato mai tuo Monaco, nè per tuo comandamento entrò nella fossa del grano: Ciò sentendo il B. Gio. distese la mano, mostrando il Padre S. Benedetto, che frà tanti Santi se ne staua seduto in vna bellissima sedia, e disse, mi contento, che quel San Be-

ne-

nedetto, quale è padre di tutti i Monaci, testifichi, che egli stesso nella sua regola ha comandato, che li Monaci obbediscano alli Propositi, e Decani delli Monasterij, come gli Abbati stessi, perche questi non possono essere in tutti luoghi, e parti delli Monasterij, nè ordinare immediatamente; e S. Benedetto à queste parole s'alzò subito, & andato al Giudice, doppo hauerli fatto profondissima riuerenza, li disse: Vero è questo, che ha detto il Padre Abbate Giouanni, e se ne ritornò alla sua sedia: Non si quietò per questo il Demonio, mà ripigliando con maggior ardore l'accusa, disse; Come questo è tuo Monaco, se non tiene il scapolare, & habito Monastico? Sentendo quest'altra accusa il Beato Gio: di nuouo con la mano mostrando S. Benedetto, disse; mi contento, che di questo faccia anco testimonianza il Patriarca santo; che egli ha concesso à Monaci, che nelle fatiche in vece di scapolare adoprinò vn'altra sorte d'habito; & il P.S. Benedetto di nuouo alzatosi dalla sua sedia, doppo essersi inginocchiato auanti il supremo Giudice, disse: Vero è tutto questo, e se ne ritornò al suo luogo. All'horà il Giudice comandò, che il Monaco fusse consegnato al Beato Giouanni, il quale subito diede ordine, che fusse vestito de suoi panni; In questo il Monaco cominciò à gridare, vestitemi, vestitemi il scapolare; il che sentendo quei Monaci circostanti, lo vestirono; onde parendo à lui esser vestito d'vna forte corazza, subito distendendo le braccia, seguitò à dire gridando; hor vengano adesso, e combattano pure, perche già sono apparecchiato di combattere con essi. A queste voci risposero quei Monaci; e contro chi volete combattere, qui non è persona alcuna: come non vi è niuno; soggiunse lui, non vedete voi i Demonij, che vogliono combattere contro di me? e detto questo ritornò in se stesso, e fu condotto alla Chiesa da quei Monaci con gran forza, perche non haueua ancora racquistato bene tutti li sensi. In quel tempo, che successe questo caso, non si trouò persona, che si fusse confidata auisarlo al Beato Gio: perche questo fu offeruato, che mentre durò la visione, altro non fece che piangere dirottissimamente nella sua cella; però doppo che il Monaco hebbe racquistato bene tutti li sensi, e le forze, andò à trouare il Santo Abbate, e prostrato, baciò più volte i suoi piedi, e li raccontò per ordine, quanto haueua visto, inteso, e patito, e li confessò apertamente, che per li suoi meriti Iddio l'haueua liberato da quel Demonio; e tutti i Monaci all'incòtro testificarono, che era vero, quanto quel loro fratello Religioso disse, perche essi ancora l'haueuano inteso con le proprie orecchie, e visto con i propri occhi, del che il Beato Gio: e tutti ringratiarono, e benedissero Iddio, che salua, e difende quelli, che in lui, e nelli suoi Santi pongono la loro speranza; come conchiude Anonimo nel luogo citato. *Postquam autem frater ille ad se bene reuersus est, venit ad Beatum Ioannem, pedesque illius caput deosculari, & quid uidisset, & audisset, & perpeffus fuisset, & quomodo per eum à Demone liberatus fuisset, retulit, fratres uero, qui praesentes fuerant, testimonium dabant omnium, quae audierant, & sicut frater recitabat, testificabantur, quod Pater audiens, una cum fratribus benedixit Dominum, qui saluos facit sperantes in se.*

Frà gl'altri Monasterij, che gouernò il Beato Gio: ve ne fu vno di donne Monache intitolato S. Barnaba, al quale il Santo portò affetto, & hebbe cura particolare per la grand'offeruanza, nella quale in quello si viuere, e per l'odore della gran bontà di vita, che di quelle Reuerende Madri si sentiuà; per ilche anco si forzò di prouederle sempre di qualche buon Pa-

S. Gio. con la sua oratione libera vno dal Purgatorio.

T t t

dre

dre spirituale, e Confessore per mātenerle, e farle perseuerare nello spirito, e perfettione religiosa. In quel tempo stesso, che gouernaua detto Monasterio, l'occorse di dar l'habito della sua Religione ad vn certo Prete Sacerdote; qual fatto professò, e conosciutolo atto à confessare dette Monache, li comandò, che andasse à detto Monasterio, & hauesse cura delle loro anime, e conscienze, dandoli in questo tutta la sua autorità: Obbedì il Prete fatto già Monaco, e per certo tempo essercitò quella carica con gran zelo, e profitto, non solo spirituale, mà anco temporale; mentre tutto quello, che poteua hauere da diuersi fedeli; compartiuà à dette Monache: Ciò non potendo più soffrire il Demonio inimico d'ogni vero bene, cominciò à solleuare, e peruertire non solo il Sacerdote predetto, mà anco molte di quelle Monache, talmente, che alcune di esse venute in superbia in presenza dell'altre, e del medesimo Santo Abbate Gio: all'aperta li diceuano, che nō haueuano più bisogno del suo gouerno, e dottrina; e che à loro bastaua quel Sacerdote; quale da queste parole pigliò tant'ardire, che pian piano cominciò à lasciare d'osservare i statuti, & ordini del Santo, e pensò di fare vn'altro Monasterio, & in quello ritirare, & vnire tutte le Monache, che erano di detta falsa opinione: e per effettuare con maggior facilità questo suo pensiero, pensò di ricorrere da Anacleto Antipapa, che all'hora si trouaua in Roma occupando ingiustamente la sedia di S. Pietro, doppo hauere indi discacciato il vero, e legitimo Pontefice Innocentio Secondo, & à detto Antipapa accusare falsamente il B. Gio: mà à tutto questo prouide Iddio particolar difensore dell'innocenti, perche mētre il Prete fatto Monaco stava machinādo, e preparandosi di andare à fare false accuse, & imposture cōtro il Santo, li sopraggiunse vn'infermità tanto graue, che ne morì: e per pena di questo suo peccato n'andò al Purgatorio, oue hauendo patito per spatio d'vn'anno, e noue mesi, conforme fù riuclato al medesimo Beato Gioanni, questo mosso à compassione fece oratione à Dio, che si fusse degnato liberare quella pouera anima da detto luogo penoso, e già fù subito esaudito, conforme quell'anima stessa poi riuclò al Santo Abbate, e lo nota Anonimo nel cap. 27. *Post spatium unius anni, & nonem mensium, quando hanc orationem fudit ad Dominum. Beatus Ioannes, per tantū spatium temporis sacerdos in pena suū planxit peccatum, & ipse terminum reuelauit Patri ipsi, quod Dominus suis cum meritis à pena liberasset.*

Anonimo.

S. Gio: libera vn Monaco cascato in vn voragine.

Douendo vn giorno il Beato Gioanni secondo il suo solito andare al Monasterio di S. Giacomo per alcuni negotij, chiamò vn certo suo Monaco per nome Guglielmo, che nel secolo, & in quella Città del Monte Gargano era di sangue illustre, e molto nobile, e con ogni affetto paterno li disse, che li facesse compagnia, e douesse portar seco vn certo strumento di ferro, che l'hauera da scriuere per strada: si sdegnò talmente il Monaco di questo comandamento del suo santo Abbate, che mosso da superbia, forse per il suo nobile nascimento, non volle obbedirlo; mà non passò molto, che di ciò n'ebbe il condegno gastigo da Dio seutro punitore, particolarmente della disobbedienza, che s'vsa à superiori, perche il predetto Monaco postosi à cauallo partì solo prima del Santo contra il volere, e comandamento suo per andare al predetto Monasterio; mà à pena fatto vn miglio in circa di camino, che egli con il canallo cascò in vnā profondissima, & oscurissima voragine. Fù subito riuclata da Dio questa disgratia del Monaco al santo Abbate Gioanni, che andaua appresso, si bene

bene vn pezzo lontano da lui, e ne sentì vn dolore tanto grande, che all'improuiso cominciò à prorompere in amarissime lagrime; Ciò vedendo il suo discepolo Giordano, che li faceua compagnia, li dimandò la causa di quel suo gran pianto, & egli rispose, sappi figlio, che Guglielmo, quale è partito prima di noi, per non hauer voluto fare quel tanto, che l'hò comandato, è cascato in vna profondissima voragine, e passa gran pericolo della vita, però affrettiamo il camino, acciò possiamo darli qualche aiuto; e giunti già al luogo, oue era cascato, vedendo essi con altri, che si trouano in viaggio, la disgratia, e pericolo grande, nel quale si trouaua il detto Guglielmo, mossi à compassione, altro non faceuano, che piangere, e sospirare, tanto più, che ancorche haueffero tentato più volte di cauarlo fuori, non poteuano, e niuno di essi si confidaua di calare nella voragine, tanto era profonda. Alla fine visto tutto questo il Santo Abbate, si ritirò da parte insieme col B. Giordano à far oratione per lui, qual' à pena finita, all'improuiso comparue iui vn Giouane di bellissimo aspetto, e tutto risplendente, che à guisa d'uccello, quasi volando per aria, calò nella voragine, e da quella estrasse il Monaco cascato, à cui il medesimo Giouane doppo hauerlo liberato col suo cauallo, disse, Fratello non mancare di rendere infinite gratie alla pietà diuina, che per li meriti, & orationi di questo suo seruo; e suo Abbate Gioanni t'ha fatto libero dal pericolo della morte; e dette queste parole quel Giouane subito disparue, che però da tutti fù giudicato fuisse stato Angelo mandato da Dio à preghiere del B. Gio. per estrarre quel Monaco dalla voragine, mentre non erano state bastanti molte persone humane à farlo; come il tutto nota Anonimo nel c. 28.

Surgentes autem ab oratione, parla delli B. Gio: e Giordano. Quidam repente coram eis adfuit Iuuenis splendidissimus, & decorus aspectu, qui se in foueam velut auis aerem secans, immergens, foras extraxit: Postquam verò ad pristinam ex integro redijt incolunitatem, is, qui eum de fouea eduxerat Iuuenis, taliter allocutus est. Diuina clementia ineffabili pietate super innumeras gratias persolvere non desistas, perpende siquidem, ac diligenter considera, quia huius Sanctissimi famuli sui Ioannis meritis à mortis te confinio aterna Maiestatis clementia liberauit, & hac dicens, ab oculis omnium subito elapsus est. Anonimo.

Anonimo stesso nel cap. 29. doppo hauer scritto tutta la vita del Beato Gioanni, fa mentione, e quasi vn compendio delle gran virtù, e meriti, che egli hebbe, e li dà molti Encomij, paragonandolo alli maggiori, e più celebri Santi, che habbia hauuto la Chiesa di Dio; e dice la santità di Gio: fù tale, e tanta, che non faceua cosa senza particolar ordine, & oracolo diuino; *Ioannes itaque Pulsanensis Ecclesia Abbas tanta sanctitate fulgebat, ut nihil ferè absque responsione Domini sui agebat:* E però; quando si v'è considerando, che à lui furono manifesti li più segreti pensieri de i cuori de gli huomini, e che egli predisse le cose future, come li fussero state presenti; in questo parche habbia hauuto lo spirito delli maggiori profeti antichi. *Cum ergo cogitationum secreta reuelaret, & futura quasi presentia pradiceret, ipsos magnos Prophetas in ipsum conspicio.* Quando poi si considera, che per molt'anni intieri egli habitò ne gl'Eremiti, con menar vita così aspra, come s'è detto; benche alcuni vogliono, che in questo sia stato vn'altro Elia, ò Gio. Battista; nondimeno si può dire con verità, che sia stato vn'altro Paolo primo Eremita, & vn'altro Antonio Abbate: *Quando insuper habitorem Eremiti aspicio, quam plurimis incoluit annis, quamuis quidam in ipsum Eliam, & Ioannem Baptistam cernere velint, ego autem confidenter dico, Paulum,*

Lodi date
à S. Gio. da
Anonimo.

Anonimo.

lum, & Antonium in ipsum intueor: Se di più si contempla, che per li meriti di detto Santo, Iddio hà sanato molte infermità, e risuscitato anco morti, ancorche non s'hà ardite di farlo eguale à gli Apostoli, nondimeno si può ben dire, che egli sia stato vn'huomo Apostolico. Cumque varias per eum agitudines Dominus sanaret, & mortuos suscitaret, quamquā Apostolis adæquare non audeam, Apostolicum tamen virum plenissimè consensu possumus. E finalmente, perche tutti li Santi di Dio con l'vnione delle loro molte, e varie virtù fanno vn corpo mistico, il cui capo è Christo, si può ben dire, che il Beato Gio: hebbe qualche sorte d'vnione, e somiglianza con tutti i Santi del Paradiso, e partecipò delle virtù di tutti. Denique, quia sancti omnes virtutum variarum conglutino in unum corpus, cuius caput est Christus, coniunguntur, cum omnibus Sanctis iuncturam habuisse discernimus.

S. Gio: nel punto della sua morte discaccia molti Demonii dalla sua cella.

Anonimo.

Morte di S. Gio: quādo occorre.

Anonimo.

Questo dunque Abbate Giovanni di tanti meriti, e virtù; tanto santo, e miracoloso in vita sua, alla fine infermatosi graueamente nel Monasterio di S. Giacomo, e conoscendo, che quella sua infermità era mortale, si pose nel suo solito letto, che era puerissimo, e vilissimo; nel quale stanno vn giorno à sedere, alzando gli occhi, vide molti Demonii, a' quali ad imitatione del glorioso S. Martino forridendo, disse: Che andate cercando qui iniqui, e scelerati? che volete autori d'ogni mali, e danno? riconoscete forse in me qualche cosa del vostro? certo che mi parete tanti cani rabbiati, e rapaci, che quando sono famelici, nō si curano, che le carni siano marcite, nè che siano riserbate per vso humano, così voi appūto nō hauete mira, nè à peccatori, nè à giusti, tutti insidiate, tutti tentate, massime nel punto della morte: ma in vano vi affaticate nella persona mia, perche già mai potrete trouare in me peccato niuno, e però partite pure da qui. *In vanū laboratis,* riferisce Anonimo, che il Santo dicesse, *nihil in me mortiferum reperire potestis, quia propter hinc procul abite.* A queste voci suanirono subito quei Spiriti infernali, e comparue nella cella del Santo vna gran moltitudine di Angeli, quali visti dal Beato Giovanni tutto allegro, e festoso, indirizzata la sua mente à Dio, cominciò à fare quest'oratione: Dio mio, ben vedo, che sete d'infinita misericordia, perche quanto hò riceuuto, ò sono per riceuere dalla Maestà vostra, non è stato per alcun mio merito, mà per mera tua benignità; Ti supplico dunque à degnarti di liberare quest'anima dal carcere di questo corpo, e dalli legami di questi sensi, e riceuerla in sacrificio per le mani di questi Angeli santi qui presenti; acciò per sempre habbia à benedire, e lodare la tua infinita bontà, e pietà; E dette queste parole, carico d'anni, mà molto più di meriti, chinando il capo rendette lo spirito à Dio in detto Monasterio di S. Giacomo nel Monte Gargano con gran dolore de' discepoli, & allegrezza di tutto il Paradiso: il che fu alli 20. di Giugno nell'anno 1139. tenendo la sedia di S. Pietro canonicamente Papa Innocentio Secondo, e regnando in questo Regno Ruggieri Normanno primo Rè, come il tutto nota Anonimo nel luogo citato. *Sicque caput deorsum inclinans, duodecimo Kalendas Iulij anno salutis nostræ millesimo centesimo trigesimo nono, apud Sanctum Iacobum in pace quieuit, residens in sede Apostolica Domino Innocentio Vniuersali Papa Secundo, & Rogerio Rege Sicilia, lugentibus discipulis pro sancto Patre perduto, & latantibus Angelis de tanto collega à Deo sibi concessa.*

Doppo morto il Beato Giovanni, non mancò Iddio oprar' altri miracoli per li meriti di lui. Il primo fu, che hauendo i Monaci portato il suo corpo

po nella Chiesa di S. Giacomo con gran pianti, e lamenti di ciascuno per la perdita del loro commune Padre, e pastore, prima di sepellirlo, cominciarono alcuni à dire, che farebbe stato assai bene, e conueniente pigliare quei vestimenti con i quali era vestito il sacro corpo del santo; e si fussero conseruati in quella Chiesa con decoro, e riuerenza per reliquie, & in memoria d'vn tanto gran Padre loro; Piacque à tutti questo pensiero, per il che vno di essi il più venerando, & honesto, con quella stessa familiarità, e domestichezza, che per la sua bontà haueua hauuto col Santo, essendo viuo, però non senza lagrime, s'accostò al corpo morto, che staua disteso auanti l'altare di S. Giacomo: mà appena toccatolo per spogliarlo, li parue di vedere, che il Santo Abbate voltò la sua faccia verso di lui, e sentì uscire queste voci da quel medesimo corpo; Che pretendi di fare fratello? cessa pure di seguitare quest'opera, che hai cominciato: Dalle quali parole atterrito quel Monaco, lasciò subito la sua impresa, & indi partito ritrouò gli altri Monaci, & à loro riferì quanto l'era occorso, come il tutto nota Anonimo nel cap. 30. *Mox autem ut corpus Patris tetigit, visum est ipsi fratri Abbatis faciem contra se volui, vocemque talem sibi à corpore dimissam insanare: Quid agere frater disponis? Quam citius opus captum dimitte, qui territus illico discessit, reuersusque ad fratres, quod ei contingerat, retulit.*

Anonimo.

Il corpo di S. Gio. con particolar miracolo non si può trasportare.

Non fù meno stupendo il miracolo occorso poco doppo; Hauendo visto quei Monaci, che non haueuano potuto spogliare le vesti al Santo per conseruarle in sua memoria per reliquie, come s'è detto; vniti insieme proposero, che farebbe stato bene trasportare il suo corpo ancora insepolto dalla Chiesa di San Giacomo, oue era morto, à quella di Santa Maria à Polzano, acciò che, come questa era il capo di tutte l'altre, per esser stata la prima fondata, edificata, e più habitata dal Santo, così fusse honorata, più d'ogn'altra con la conseruatione del corpo del suo fondatore; consentirono tutti à questa proposta, e diuulgata per la Città, e per il conuincino questa conchiuisione fatta da quei Religiosi, concorse gran popolo, e prepararono tutte le cose necessarie à questa translatione. Era in quel tempo l'aria serenissima, e tranquilla talmente, che non vi si scorgeua vn minimo segno di nube; comè suole essere per ordinario nel mese di Giugno, tanto più in quelle parti della Puglia; mà non così presto s'accostarono i Monaci, e l'altre genti per pigliare, e trasportare quel sacratissimo corpo, che subito all'improuiso cominciò à lampeggiare, e tuonare, e poi à piovare, & à cascar grandini in tanta quantità, e così grossi; che intimoriti tutti, niuno di essi potè uscire dalla Chiesa. Fù giudicato subito comunemente, che quella pioggia, e tempesta di grandini fosse stata mandata da Dio per non fare estrarre quel sacro corpo da quel luogo, oue il Santo era morto, e s'haueua eletto in perpetua sepoltura, mà per farlo sepellire in quella Chiesa di S. Giacomo; come già sepellirono i suoi Monaci, e discepoli cō ogni honorevolezza vicino all'altare di detto S. Apostolo alla parte destra in vna cassa di legno, che il Santo Padre tanto tempo prima, ancor viuente, haueua fatto comprare, con dire, che vn giorno farebbe stata molto necessaria, come già fù necessariissima per conseruare il suo sacro corpo: e lo testifica Anonimo nel cap. 32. *Tanta erat tunc Calis serenitas, ut nulla prorsus nubes in aere appareret, sed mox, ut ad corpus peruenirent, tanta subito erupuit pluuia, & grandium terror, ut nullus ex Ecclesia limite pedem mouere potuisset: Videntes autem, qui aderant, quod factum fuerat, omnes una voce clamauerunt, Dei nutu aduenisse, ne sacrum corpus de loco, ubi*

Anonimo.

ani-

animam tradiderat, moueretur, sed ibi debita cū ueniratione sepeliretur. Quod & factum est, nam iuxta Altare Beati Iacobi Apostoli in dextero cornu in arca lignea, quam ipse Pater comparari fecerat, corpus Beati Patris positum est, & à suis filiis honorificè collocatum.

Il B. Giordano è eletto Abbate, & è auuertito da San Giouanni doppo morto.

Sepellito che fu il corpo del Beato Giouanni, restarono i suoi Monaci, e discepoli talmente malinconici, & afflitti per la perdita del loro Abbate tanto da essi amato; che confusi non sapeuano quel che fare, mà doppo alcuni giorni venuto in se vno di quelli il più prudente, e sauiο, animosamente alla presenza di tutti cominciò à dire: Fratelli, Io tengo per certo, che, si come, mentre visse il nostro Padre Abbate, ci aiutò con li consigli, buon'esempio, e dottrina; tanto più lo farà con la sua oratione, e protectione adesso, che speramo sia il Paradiso à godere il premio delle sue fatiche; giudico però, che in tutti i nostri bisogni dobbiamo à lui ricorrere, e particolarmente in questo, che non essendo bene di star senza capo, e pastore, douemo per mezzo di lui impetrare da Dio aiuto, che possiamo eleggere per nostro Superiore quello che sarà più degno, & habile al gouerno della nostra Congregatione: A queste voci, quasi risuegliati, & incorati tutti quei Monaci, si congregarono subito, e doppo essersi raccomandati al B. Giouanni, e per mezzo suo inuocato l'aiuto dello Spirito Santo, eleffero per lor capo, & Abbate il Padre Giordano, huomo molto prudente, e sauiο, e di tanta bontà, che doppo morto fù tenuto; & adorato da tutti per Santo, come anco sino al presente è tenuto, e s'è accennato di sopra. Intesasi questa elettione da Ruggieri primo Rè di questo Regno di Napoli, scrisse alcune lettere, e mandò anco per molte persone à posta à chiamare detto Abbate Giordano, il quale ricusò sempre di andare, cō ogni debita modestia però, e con assegnare diuerse legittime cause, mà perche ogni giorno si reiterauano, e multiplicauano gli ordini del Rè, e per quelli, che li mandaua, minacciaua sempre di voler leuare li beni, e l'entrate al luogo, e distruggerlo; anzi di più imponeua pene grauissime à lui, & à tutti i Monaci; questi dubitando di qualche aggrauio, e danno notabile, pregarono; e con i prieghi quasi importunarono detto loro Abbate Giordano, che andasse dal Rè; come già alla fine risolse di andare, & ordinò, che si trouassero le calualature per lui, e per quelli, che l'haueuano d'accompagnare; però prima di ponersi in viaggio, mentre si trouaua al Monasterio di S. Giacomo, volse visitare il sepolcro, oue staua sepellito il Beato Giouanni, & iui posto in oratione, pregò instantemente il Sāto si fusse degnato impetrarli da Dio gratia di farli à sapere, e manifestarli, se doueua, ò non doueua andare dal Rè; & ecco, che mentre staua nel meglio dell'oratione, sentì risonare queste voci da quel sepolcro; O Giordano, io ti configlio, che non parti dal tuo monasterio, nè occorre andare dal Rè, perche già l'hò parlato à bastanza della tua persona, e della Religione: ben sì che giudico bene, che vi mandi Gioele con quelli Monaci stessi, che haueui risoluto menar teco. Hauuto questo oracolo, e risposta, l'Abbate Giordano, subito mandò dal Rè detto Gioele con gli altri Monaci, li quali benchè nel principio andassero di poca buona voglia, temendo di qualche incontro, & aggrauio, perche non vi andaua il lor capo, & Abbate, che era stato chiamato; nondimeno giunti alla Corte, furono riceuuti dal Rè con tanta cortesia, e familiarità, come li fussero stati fratelli conosciuti, e praticati per l'addietro; e doppo lunghi ragionamenti, li pregò, che in nome suo salutassero il loro Abbate, e pregassero Iddio per lui; e si-

e finalmente l'esortò, che douessero perseverare nell'offeruanza delli statuti del Beato Giouanni, ch'egli tenuto, e stimato haueua sempre per homo di gran santità; per causa, che l'erano successe molte cose in quel modo appunto, come il Santo l'haueua predetto, essendo viuo; e s'offerse di aiutare essi, e i loro monasterij in tutti i bisogni: come conchiude Anonimo nel cap. 34. *Dicebat namque eis ipse Rex, quia in institutione illius Patris, qui ferè omnia, quaecumque sibi, ut prädixerat, contingerant, persisterent, nullam in temporalibus necessitatē pati eos permetteret.*

Anonimo.

Aggiungo vn'altro miracolo occorso anco doppo la morte del Santo nel predetto Monasterio di San Giacomo in persona di vn Monaco chiamato Sabino: Costui essendo cascato ammalato, si l'accrebbe tanto l'infermità, e male; che lo ridusse vicino à morte; talmente, che li Monaci stauano di punto in punto aspettando l'esito dell'anima dal corpo: però non fù transitò il suo, mà rapimento, & estasi, come egli stesso poi di propria bocca confessò: Stando dunque così ammalato grauemente in letto, li parue di vedere, che due Demonij bruttissimi, & horribili pigliassero l'anima sua separata dal corpo, e la cominciassero à condurre all'Inferno, e mentre tutto tremante, e sbigottito si vedeua menare à quel luogo penoso, Ecco, che nello stesso punto vide comparire il Beato Giouanni molto lucido, e risplendente accompagnato da vn gran numero de Monaci tutti Santi, e giunto iui, disse à quei Demonij: Come hauete hauuto voi tanto ardire di toccare questo mio Monaco? in nome del Signore vi comando, che dobbiate lasciarlo. Alche risposero i Demonij con molta superbia, & arroganza, nò è altrimenti tuo Monaco questo; mà nostro seruo, e però nò lo lasceremo già mai, anzi lo menaremo con noi à penare nell'Inferno; e per qual causa, soggiunse il Santo Abbate, questo Monaco è vostro, e merita essere condotto à quelle pene infernali? All'hora vno di quei Demonij cauò fuori vn libro, che teneua nascosto, e postolo nelle mani di Sabino, l'apri, e da lui medesimo in quello fece leggere tutti i peccati, che egli haueua commesso dal tempo, che cominciò ad hauere l'uso della ragione, sino che entrò nella Religione: Intendendo, e vedendo questo il seruo di Dio Giouanni forridendo, disse. Ancorche questo habbia commesso tutti i peccati, che voi mostrate, nondimeno douete sapere, che quando egli riceuette l'habito monastico, & offerì se stesso, e la sua volontà in mano del suo superiore, per questo atto così heroico, e grande meritò da Dio il perdono di tutte le medesime sue colpe, e peccati: Ciò inteso da quei Demonij ostinati più che mai, voltarono vna carta dello stesso libro, e fecero leggere dal medesimo Sabino, che egli doppo riceuuto l'habito, furtiuamente haueua mangiato del cascio, e beuto vino; e confidati, che di questo egli era conuinto, faceuano gran violenza di condurlo all'Inferno: mà il Santo Abbate fece in questo sempre gran resistenza; e mentre stauano in questa gara, e rissa, ecco che all'improviso iui comparue vna donna molto graue, e di grand'autorità, la quale visto il B. Gio. subito indi discacciò quei Demonij, & al medesimo consegnato libero Sabino Monaco; se ne ritornò al luogo, donde era partita; come dice Anonimo nel cap. 35. *Cumque in hunc modum diu rixarentur, ecce magna granitatis, magnaeque potestatis mulier ibi adfuit, quae ut intuita est Abbatem, statim eos eiecit, & Monachum Sancto Dei famulo Ioanni restituit, seque undè venerat, festinans recepit.*

Sabino Monaco liberato in visione dal Demonio per li meriti di S. Gio:

Anonimo.

Questa vita stessa del Beato Giouanni scritta da Anonimo fù ridotta
in

in breuissimo, e bellissimo compendio, non si sà, se dal medesimo Anonimo, o da altro Autore, in versi latini à modo di Cantico; ò di Hinno chiamato Rithmo; che in gratia di curiosi Lectori hò voluto giugnere qui appresso.

**Rythmus continens vitam Sancti Ioannis
a Mathera Abbatis Sanctæ Mariæ
de Pulsano.**

Iesu Redemptor omnium, Amor, & desiderium, Qui Pulsanensem hodie Vocas ad Thronum gloriæ: Oranti præbe dexteram, Qua laudes tui famuli Ioannis Beatissimi Canam canoris modul's. Mathera hic exortus est Honestis ex parentibus, Quem summa Dei gratia Repleuit ab infantia. Mundi spretis illecebris Ab ipsa pueritia, Pannis indutus vilibus Sua recessit patria. Tarentinam ad Insulam Ad quoddam Monasterium Gressu petrexit concito, Mendicans victum queritans. Factus est custos ouium, Polluit abstinentia, Ieiuna membra deferens, Dapes supernas obtinet. Fratres propter inuidiam Panem præbebant modicum, Famisque actus stimulo Discedere conatus est. Voce solatus Celica Maris ad ripam peruenit,	Nauim conscensus rapitur Ad ultimum Calabria. Mox adiit Siciliam Vastissimam ad Eremum, Ficus siluestres comedit, Herbaque cibum afferunt. Carnem domans supplicijs, Ad gnetur usque mergitur, Dum somnus eum occupat, Sic parans sibi lectulum. Cum Damone congregitur In aqua, dum peruigilat, Qui formis sibi varijs Apparet, & conuincitur, Eius Parentes interim Propter guerram Genuisum Ad habitandum fugiunt, Illuc Iohannes aduenit. Is Parentum præforibus Habitauit biennium, Mensesque sex incognitus, Vllum nec verbum protulit. Per quinque menses minime Bibit, nec cibum alium, Præter mortellas habuit, Cum sicibus siluestribus. Tunc propter abstinentiam Transformatus est adeo, Ut eam eiusdem Genitrix Post tempus hoc agnouerit.
--	--

Re-

Repletus est scientia
 Ei data diuinitus,
 Qua' sapientes Inclutos
 Superauit innumeros.
 Petrus ei Apostolus
 In somnum tum Genusq̃,
 Ecclesiam, ut repareret,
 Sibi dicatam, precipit.
 Dum calcis, atque lapidum
 Laborabant inopia,
 Afflatus Dei spiritu
 Sub terra esse indicat.
 Iniurias perpeffus est
 A quodam, qui dum moritur,
 Adfunt Abbati Demones
 Ferentes eius animam.
 In carcerem conijcitur,
 Dum accusatur Comiti,
 Thesaurum qui expetijt,
 Quem inuenisse traditur.
 Ad Ianuam dum carceris,
 Solutis iam compedibus,
 Peruenit, eam aperit,
 Hostes transijt incognitus.
 Apuliam ex Capua
 Venit, Guilielmum linquere
 Domum petit, is noluit,
 Ignis consumit omnia.
 Post adiit Tricaricum,
 Unde perrexit Barium,
 Abbas ubi delatus est
 De heresi, & blasphemia.
 Ductus est ad Episcopum
 Affectus contumelijs,
 Ac demum iussu Principis
 Ereptus, & dimissus est.
 Ad Garganos, dum aduenit,
 Cuncta delicta arguit,
 Cuius oratus precibus
 Deus concessit pluuiam.

Pulsanum tandem properat,
 Vbi complures mancipat,
 Pijque de seruitijs,
 Miraculisque innumeris.
 Dum puer quidam nobilis
 Iam lapides colligeret,
 Percussus penè moritur,
 Precibus eum suscitatur.
 Captus amore Fœmina
 Rusticus cum Diabolo,
 Si potiretur, pactus est
 Animam sibi tradere.
 Ad Montem is, cum redijt,
 Diabolo renunciat,
 Quem Demon, dum precipitat,
 Ioannes eum liberat.
 Mulier, & puerulus,
 Dum essent penè exanimis,
 Pij orationibus
 Sunt sanitati redditi.
 Sacerdos quidam seculi
 Monachi sumpsit habitum,
 Interrogatus tacuit
 Pecuniam absconditam?
 Tunc pater iussit fodere,
 In quodam loco properè,
 Pecuniam reperiit,
 Quam confiteri noluit.
 At Frater, dum pecuniam
 Querit ipse reconditam,
 Ibidem non reperiens,
 Quam tristis is efficitur.
 Quod Pater cernens subito,
 Pecuniam ei obtulit,
 Et, ut discedat, precipit,
 Quod pœnitens is noluit.
 Multa prauidit spiritus
 Prophetico, sed minimè
 Ei credentes Socij
 Vera esse experti sunt,

V u Mul-

*Multos ad Christum convocat
 Cum his patrem, & filium,
 Pellit sua presentia
 Illusiones Demonum.
 Mortuus quidam Socius,
 Ioanni cum innotuit
 Abbati, tunc recubuit
 Super corpus premortui.
 At statim, ac presensijt
 Corpus Monachi paululum,
 Per manam illum protulit,
 Resedit is in lectulo.
 Salpim eundo fluvium
 Sicco transit vestigio,
 Quem transmeando minime
 Transire aliquis poterat.
 Dum aqua cadit nimia
 Haud perfusus transijt;
 Id cognoscentes Socij
 Reuerentur quam maxime.
 A Regis Satellitibus
 Quidam captus, ut solueret
 Non valens, quem Satellites
 Multis vexabant actibus.
 Hunc Abbas somno monuit
 Iter aliud capere,
 Atque quod vellet, pergeret;
 Nam nullus ipsum lederet.
 Dei nam summa pietas
 Ipsum quidem eriperat,
 Qui eius implens monita,
 Sic demum liberatus est.
 Pergens Pulsanam reperit
 Abbatem, quod acciderat
 Ei narrando gratias
 Deo, & ipsi retulit.
 Quadam die Consocios
 Abbas mittit ad nemora,
 Ut inde ligna cederent,
 Quibus domum construerent.*

*Quod sentiens Diabolus
 Cum armatis innumeris
 Demonibus apparuit,
 Fuga mandat perterritos.
 Statimque Pater adfuit
 Virgam gestans in manibus,
 Micans nitore maximo
 Hostes virga persequitur.
 Quos fortiter percutiens,
 Eius ante presentiam
 Euanuerunt subito,
 Omnes fugauit strenue.
 At Pater tunc euanuit
 Fratrum statim ab oculis,
 Qui retransferunt stupidi
 Mira Dei potentia.
 Tunc Fratrum vnus redijt,
 Adiuit Monasterium,
 Agens Abbati gratias,
 Quod sic eos eriperat.
 Quod audiens Sanctissimus
 Ioannes, Deo gratias
 Desert, nec suis meritis
 Id ascribendum predicat.
 Serpens quidam profligit
 In fratrem, sed non nocuit;
 At pater tunc interminas
 Ne quisquam eum lederet.
 At quidam parui faciens
 Iussa Patris capessere,
 Serpentem tunc interficit,
 Veneno qui perfusus est.
 Pater currens praeponere,
 Aquam afferri praecipit,
 Quam benedicens, bibere
 Iussit, dolorem mitigat.
 Quidam Abbatis Monachus
 In lecto dum quiesceret,
 Per visum quemdam conspicit
 In mundo sibi cognitum.*

Dixit

Dixit ei, me sequere
 Eundo, sic conspiciunt
 Pontem dudum in flumine,
 Quem pertransire opus est.
 Pons ille capit tremere,
 Sic transeundo peruenit,
 Dux prope finem cecidit,
 Nec amplius apparuit.
 At Frater transit pavidus
 Christi vocato nomine,
 Sed ipse tandem deuenit
 Ad locum amantissimum.
 Innumeros hic conspicit
 Silentes quidem homines,
 Quos transiens, Palatium
 Intrat speciosissimum.
 Et ibi multitudinem
 Vidit gentis pulcherrime,
 Cognovit, sed is neminem
 Portam intrauit aliam.
 Domus apparet lectulis
 Ornata, venerabiles
 In quibus quidam homines
 Quiescunt sic suauiter.
 Agnoscit ibi plurimos
 In mundo, qui extiterant
 Pulsanensis Cenobij,
 Ioannisque Discipuli.
 Inter quos Odo cernitur
 Sedens non dum in lectulo,
 Qui de multis interrogat
 Suis fratrem consortijs.
 Interrogans, si equidem
 Odo, si bene valeat,
 Patris respondeat meritis
 Ioannis bene valeo.
 Sed plenum Dei gaudium
 Non dum ipse possideo,
 Nec lectulum introeo
 Mihi paratum equidem.

Culpas commissas plangere
 Abbati Beatissimo
 In Mundo, dum existerem
 Dicere, parce, distuli.
 Sed rogo, mihi veniam
 Iordanus ipse impetret,
 Quod si Pater concesserit,
 Statim lectum ingrediar.
 Quod statim ac euigilat
 Frater, Ioanni retulit,
 Cui concessit veniam,
 Dum Odo ei apparuit.
 Quidam, dum parui facere
 Iussa viri sanctissimi
 Patat Beati Barnabe
 Sacerdos Monialium.
 Ex improviso moritur,
 Ioanni reuelatum est,
 Penas plangere maximas
 Illum quidem in inferis.
 Motus misericordia
 Deum Abbas precatus est,
 Annos duos, vel circiter
 Ille penis ereptus est.
 Frumentum dum deficeret,
 Frater intrauit foueam,
 Calorem ubi nimium
 Intus adesse reperit.
 In spiritu tunc cecidit,
 Apparet velus mortuus,
 Tunc adest ei Angelus,
 Adstitit, & Diabolus.
 Tenebat cum Angelus
 Per manum, cum Diabolus
 Auferre tunc conatus est,
 Trahendo quantum poterat.
 Sed cum non posset vincere,
 De Angelo conqueritur,
 Quod sanctus cum existeret,
 Iniquum sibi tolleret.

U u u 2 Ex-

*Excusat eum Angelus
 Egisse pœnitentiam,
 Licet prius peccaverit,
 Monachus tandem factus.
 Respondit tunc Diabolus,
 Quamvis sumpserit habitum,
 Vitam iste Monasticam.
 Non, sed priorem tenuit.
 Concordes tunc ad Iudicem
 Pergunt, sed Frater pavidus
 Timet, nè ad pœnalia
 Deferatur supplicia.
 Immensa pulchritudinis
 Iudex ibi conspicitur,
 Cui circumstabant Angeli,
 Sanctique omnes hilares.
 At Frater ille supplici
 Voce rogare Iudicem
 Cœpit, ut ipsum eruat
 De manibus Diaboli.
 Narrat quanta pertulerit
 Eius amore libere,
 Ierosolymam adiit,
 Lustrans eius cunabula,
 Locum quoque supplicij
 Visitavit, & tumultum,
 Postmodum inde rediens,
 Ioannis fit discipulus.
 A Iudice nil impetrat,
 Sanctos adstantes rogitat,
 Matremque Dei Virginem
 Orent, ut pro se Dominum.
 Cuncta, quæ dicit, audiunt,
 Frater extractus fœnea,
 Prior, & Condiscipuli
 Mirantur omnes maxime.
 Nullum responsum habuit
 A sanctis, & à Virgine,
 Tunc voce lachrymabili
 Ioannem vocans, intonat.*

*Ioannes statim adfuit,
 Suum defendit Monachum,
 Confunditque Diabolum
 Responsis mirabilibus.
 Ad Benedictum inclinat
 Ducem vitæ monasticæ
 In testem Abbas inuocat,
 Dum Demon quidquam obijcit:
 Reddit tunc testimonium
 Benedictus, quod Monachis
 Licet habere libere
 Schemam pro scapulario
 Ioanni Frater redditur
 Ereptus à Diabolo
 Clamat sic vitæ redditus
 Afferre scapularium.
 Indutus clamat subito,
 Qui me impugnat exeat,
 Nam armaturam teneo,
 Qua superabo omnia.
 Adstantes tunc interrogant,
 Quo cum pugnare cogitat?
 Dicit adstare Dæmones
 Ad pugnam, qui se conuocat.
 Abbatem tunc is adiit,
 Magnas agendo gratias,
 Qui benedixit Dominum
 Per infinita secula.
 Monachus quidam Garganus
 Nobili stirpe genitus
 Cum Patre ire noluit,
 Eius iussa despiciens.
 Iter prius arripuit
 Solus, Abbatem minime
 Expectans, Dei ultio
 Quem statim subsequuta est.
 In voraginem lapsus est,
 Quod Abbas Dei Famulus
 Cognoscens, tunc in spiritu
 Illuc currit quantocius.*

Et

Et videns, quod extrahere
 Illum non posset, concitè
 Orationem fundere
 Cœpit Deo cum lachrymis.
 Tunc adstat quidam Iuuenis,
 Intrat diram voraginem,
 Ab imo Fratrem liberat,
 Foras edueto præcipit.
 Ioanni grates agito,
 Cuius meritis Domini
 Liberavit clementia
 A mortis te consilio.
 Quot Deus mira opera
 Sui precatu Seruuli
 Effecit, quis nam numero
 Valuerit comprehendere?
 Aegros sanat innumeros,
 Mortuum quoque suscitât,
 Et alia miracula,
 Dum vixit, operatus est.
 In febrem Abbas incidit,
 Demoni, qui apparuit,
 Dixit nihil mortiferum
 Certè in me reperies.
 Demum precatur Dominum
 Educat, ut ex carcere
 Suam beatam animam,
 Carnis disrumpens vincula.
 Ioannes tandem moritur,
 Apparet post hac Monacho,
 Cui præbuit monita,
 Ut seruet saluberrima.
 Ioannes hic sanctissimus.
 Pulsanum propè obiit
 Dicata in Ecclesia
 Diui Iacobi nomine.
 Subiacet hac adicula
 Pulsanensi Cenobio,
 Id fuit duodecimo
 Kalendas mensis Iulij.

Currebat iam tunc temporis
 Annus quidem millesimus,
 Nec non supra centesimum,
 Nonus, atque trigessimus.
 Successor Petri inerat
 In sedè Apostolica
 Papa tunc Innocentius;
 Ac regnante Rogerio.
 Lugebant tunc Discipuli
 Pro tanto Patre perduto,
 Sed letabantur Angeli
 Adepto pro consocio.
 Quam magnus luctus factus,
 Abbas postquam defunctus est,
 Conclamauerunt Monachi,
 Nos cur iam, Pater, deseris?
 Te deprecamur largiis,
 Defende nos in seculo.
 Tuis orationibus
 Cœli Ciuis dum factus es.
 Tecum nos tuas famulas
 Regna duc ad cœlestia,
 Vbi cum sanctis omnibus
 Deum cernis perenniter.
 Vir quidem de Confratribus
 Corpus illud sanctissimum
 Cupiebat exuere
 Pro magna reuerentia.
 Ioannes Fratri visus est
 Ad se trahere faciem,
 Monens illud quantocius
 Captum opus deserere.
 Discessit Frater illicò
 Tali voce perterritus,
 Narratque cunctis fratribus
 Sibi quidquid acciderit.
 Putabant Venerabile
 Corpus Fratres extrahere,
 Ad Pulsanensem ducere
 Cogitantes Ecclesiam.

Erat

Erat tunc Cælum lucidum,
 Nulla nubes in aere,
 Mox ut ad Corpus veniunt,
 Magna tempestas oritur.
 Pluvia, & grando cecidit
 Ex improviso maxima,
 Terror concussit nimis
 Cunctos, ibi qui aderant.
 Videntes hi, quod minimè
 Licebat pedem ponere
 Extra limen Ecclesie,
 Dei manni tribuunt.
 Dicentes unanimiter,
 Id Dei num cadere,
 Ex quo certè conicitur,
 Nolle corpus hinc extrahi.
 Quod postea Discipuli
 Sic prædixisse memores,
 Absque mora sepeliunt
 Altare iuxta Apostoli.
 In capsâ quadam lignea,
 Quam emi quidam fecerat
 Abbas futuris visibus,
 Dicens per necessariam.
 Quiescit hic in Domino,
 In cælis eius anima
 Regnat semper cum Angelis
 Fruens Dei præsentia.
 Iordanus post eligitur,
 Cænobio præficitur,
 Rex audiens Rogerius
 Ad se venire imperat.
 Iordanus ire renuit,
 Minatur Rex Siciliæ
 Velle domum destruere
 Vnâ cum cunctis fratribus.
 Hortantur omnes pauidi
 Iordanum, ut obediat,
 Orauit is ad tumulum
 Ioannis, ut consuleret.

Venire vox audita est
 De tumulo, ne abeas
 Nam ego tuo nomine
 Regem iam allocutus sum.
 Fratrem Iohellem mittere
 Cum nuncijs ne differas,
 Quod sic adimplens illicò,
 Iohellem Rex amplectitur.
 Rex post hec rogat Monachum,
 Ut ipse cum Consocijs
 Ad Deum preces fundere
 Dignetur pro se iugiter.
 Memor Patris Sanctissimi,
 Rex spondet necessaria
 Subministrare sedulo
 Eius sequenti regulam.
 Post mortem Dei famuli
 Quidam (Sabinus nomine)
 Pulfanensis Cænobij
 Infirmabatur Monachus.
 Habebatur pro mortuo,
 Mentis excessum habuit;
 Cumque ad vitam redijt,
 Id retulit cum lachrymis.
 Egressam suam animam
 Susceperunt ex corpore
 Duo viri terribili,
 Quem trahebant ad tartara.
 Adfuit, ecce subito
 Abbas Reverendissimus
 Circumstipatus undique
 Monachorum Collegio.
 Et eos sic interrogat,
 Cur præsumpsistis capere
 Sabinum meum Monachum?
 Qua potestate præditi?
 Respondit ille tumide,
 Nostrum seruum iam capimus;
 Conantur rationibus;
 Quod sic esset, ostendere.

Quo-

Quorum unus aperuit
 Librum tenens absconditum;
 Apparent, qua commiserit,
 Quousque sumpsit habitum.
 Abbas ridere incipit.
 Deleta esse aserit
 Eius cuncta peccamina,
 Cum habitum indutus est.
 Vertunt hi posthac paginam,
 Quod furtim edit caseum
 Monstrant, vinumque biberit,
 Præcepto contraveniens.
 His dictis, tunc conati sunt
 Cum anima discedere,
 Non finit Abbas pergere,
 Rixantur sic ad inuicem.
 Et ecce quadam Mulier
 Illuc aduenit præpotens,
 Illos fugavit, Monachum
 Ioanni mox restituit.
 Duos ostendit Monachos
 Abbas Sabino percitos

Peccatorum contagijs,
 Iubet eos redargui.
 Vnus per pœnitentiam
 Impetravit iam veniam,
 Alter factus impenitens,
 Ostinatus permoritur.
 Tu ergo Dei famule
 Ioannes Beatissime
 Sis memor tua Patrie,
 Tuorumque concinium.
 Non adsit hic mortiferum,
 Non pestis, non penuria,
 Sit procùl omne prælium
 A Regni huius finibus.
 Seda quæso discordias
 Tuis pijs præcatibus
 Ortas in tuo Populo,
 Regnet hic pax perpetua:
 Anachoritas Garganos
 Tuam sectantes Regulam
 Ad Paradisi Gaudia
 Ducēs post vitæ terminū. Amen.

Non deuo passare in silentio vna cosa à mio giuditio la più importate,
 e degna da notarsi: & è, che à penz il B. Gio. refe lo spirito à Dio, che subito
 da tutti quei Cittadini, e Cōuicini del Mōte Gargano, e dal Vescouo stesso
 di detta Città fù acclamato, honorato, riuerito, & adorato per Sāto; Il che
 ne i tēpi antichi bastaua per canonizzare vn Sāto; bēche poi da Alessādro
 Papa Terzo, e da Innocētio pur Terzo fusse ciò prohibito, & ordinato, che
 il Romano Pontefice solamente potesse caponizzare, e dichiarare i fedeli
 morti per Santi. E per questo al medesimo B. Gio: tenuto da tutti per Sāto
 doppo morto fù cōposto l'officio particolare, cō le Lettioni breui, Respō-
 sorij, Antifone, Hinni, & Orationi, che hò fatto stampare nella sua vita in
 latino con quella del S. P. Guglielmo, & è stato cauato da vn'antico Bre-
 uiario scritto à mano in pergameno, che si conserua nella Chiesa Me-
 tropolitana di Matera, doue anco è vn libro in foglio di carta pergame-
 na, nel quale è scritta tutta la vita del Santo, & vn'altro libro antico, do-
 ue sono l'Antifone, e Responsorij poste in note di musica; E per gran tem-
 po detto officio fù recitato nel giorno della sua festa dalle Chiese del
 Monte Gargano, di Pollano, e di Matera. E fino al presente nella predetta
 Chiesa di Pollano in vn libro antico di canto scritto in pergameno stà
 posto in note il seguente Hinno, ò Responso, & Oratione, che si canta,
 e recita in honor di S. Giouanni per implorare la diuina gratia, & aiuto
 col suo mezzo:

O Ioan-

O Ioannes Pulfanensis
 Abbas Venerabilis;
 Conciuis Matheriensis,
 Pater admirabilis .
 Serua seruos ab offensis,
 Qui prodigijs immensis
 Fulges, & miraculis .
 Pro salute Populorum,
 Tuorumque Monachorum
 Pater roga Dominum .
 Vt exutos à peccatis
 Nos coniungas cum Beatis
 Ad æternum gaudium . Amen :

V. Ora pro nobis Beate Pater Ioannes .

R. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

O R A T I O.

DEus, qui ad obedientiam mandatorum tuorum ar-
 ctis vitæ semitis multitudinem populi per Beatum
 Ioannem Abbatem adunare curasti; tribue quæsumus, vt eo-
 dem pro nobis suffragante, vitam consequamur eternam:
 Per Dominum nostrum, &c.

Et in vn Messale di carta pergamena scritto à mano di lettera France-
 se molto antica, che si conserua nella Metropoli di Matera, oltre la predet-
 ta oratione, ve stanno anco le due seguenti, che anticamente si diceuano
 nella Messa del Santo nel giorno della sua festa.

S E C R E T A.

OMnipotens sempiterne Deus omnium bonorum in-
 stitutor, & amator, Dà nobis, ita Ioannis Abbatis in-
 stitutis insistere, vt admisceamur, & præmijs. Per Dominum
 nostrum, &c.

POST —

POST COMMUNIO.

PRæsta quæsumus omnipotens Deus illuc intentionis nostræ gressus dirigere, quo se hodierna die Beatus Ioannes Confessor, & Abbas feliciter migrasse lætamur. Per Dominum nostrum, &c.

Fù posto anco il Beato Giouanni come Santo in molti Martirologij; in particolare se ne fa mentione in vno manoscritto in carta pergamena di lettere longobarde, che è stato della Chiesa di S. Maria à Pulsano, & hora si conserua nella libreria di Padri Teatini de Santi Apostoli in Napoli, con le seguenti parole. *Duodecimo Kalendas Iulij. Natalis Beatissimi Ere-*

Martyrol.
Pulsanèn.

mita Ioannis Sanctæ Pulsanensis Ecclesiæ Abbatis, qui viuus in seculo, se totis viribus mortificauit pro Christo. Huius venerabilis obitus extitit duodecimo Kalendas Iulij anno Incarnati Verbi 1139. Indictione secunda. Et in vn'altro Martirologio parimènte scritto in carta pergamena di caratteri longobar- di, che è stato dell'Antichissima Chiesa di Santa Maria del Plesco in Pu- glia, & hora si cōserua nella predetta libreria de Padri Teatini, se ne fa la

Martyrol.
antic.

seguente mentione. *Duodecimo Kalendas Iulij in Monte Gargano Natalis Beatissimi Heremita Ioannis Ecclesiæ Pulsanensis Abbatis propè oraculum San- cti Michaelis, qui Pater Monachorum viuens in seculo, se totis virtutibus miri- ficauit pro Christo. Huius venerabilis obitus extitit duodecimo Kalendas Iulij anno Incarnationis Verbi 1139. Indictione secunda.* Et in vn'altro Martirolo- gio stampato in Fiorenza nell'anno 1486. in quarto foglio, che si conser- ua nella medesima libreria de Santi Apostoli, stà notato così. *Duodecimo*

Martyrol.
Florent.

Kalendas Iulij. Item Sancti Ioannis Abbatis, & Eremita Sipontina Diocesis in Apulia partibus primi Abbatis, & Fundatoris Ordinis Pulsanensis magnæ sanctitatis viri. Et in vn Calèdario dell'officij ecclesiastici della Chiesa di Matera, che si cōserua appresso del Signor Bartolomeo Chioccarello Na- poletano insigne Cronista di questi nostri tempi. Si troua notato detto Santo con lettere rosse nel modo seguente. *Duodecimo Kalendas Iulij: Ioan- nis de Mathera Confessoris.*

Nella Città di Matera è vna Chiesa antichissima dedicata à detto San- to; & è intitolata S. Giouanni da Matera, è stata anticamente Parrocchia, come appare dal fonte battesimale, il cui vaso ancora in quella si vede, però adesso non è più parrocchiale; mà suppressa da tal titolo circa gl'anni del Signore 1512. secondo dicono i più vecchi di quella Città. Fù risto- rata si bene nell'anno 1403. come appare da vn'iscrizione, che si vede in vn muro della medesima Chiesa: Al presente è beneficio semplice de iu- re patronatus della nobil famiglia de Scalcioni, della quale è traditione antica, che fusse stato detto S. Gio. Abbate.

Le reliquie di questo Santo si trouano in molte parti, e luoghi, partico- larmente nella Chiesa Collegiata intitolata S. Pietro Cauoso di detta Città di Matera si conserua vn'osso grande del suo braccio coperto d'ar- gento, qual si porta processionalmente con molta solennità all'accennata Chiesa di S. Giouanni il giorno della sua festa; & alcuni particolari diuoti conseruano alcune parti del tilino di detto Sato: E nella medesima Chie- sa di S. Pietro Cauoso è vn'altro libro antico manoscritto, nel qual sono

Xxx

l'An-

Martyrol.
Pulsanens.

l'Antifone, & i Responsorij dell'ufficio del Santo posti in musica: Et in vn'altro libro anco antico sono gl'Hinni, l'Antifone, e li Responsorij senza musica: La testa del medesimo S. Giouanni si conserua in vn simulacro nel Reliquiario della Badia, e Chiesa di Polzano, la quale fu molto celebre: sì per detta sacra Reliquia: sì per li molti miracoli, che iui operò Iddio per meriti del Beato Giouanni: sì perche in quella, oltre detto seruo di Dio, habitarono, e vissero molti Santi suoi successori, e gran numero di Monaci con molt'offeruanza monastica, buon'esempio de popoli, & acquisto d'annue entrate; sì anco, perche à riuerenza, & honore di detto Santo fu consacrata solennemente nell'anno 1177. da Alessandro Terzo Sommo Pontefice, nell'andare che fè in Venetia, oue si pacificò con Federico Barabossa, come si raccoglie dall'accennato Martirologio antico, qual si conserua in detta Chiesa, e dice così; *Apud Pulsanum Dedicatio Ecclesie, & Consecratio Altaris Beatissima Dei Genitricis, & Gloriosa semper Virginis Maria à Domino Alexandro Papa III. Urbis Romae Anno Dominica Incarnationis 1177. Indictione 10.* Però venuta detta medesima Badia, e Chiesa in Commenda, non si sà per qual causa, pian piano mancarono li Monaci instituiti dal Santo; e si diminuirono anco l'entrate: per ilche i Commendatarii pro tempore l'hanno fatta seruire da Religiosi di diuerse Religioni; ò di quella, alla quale hanno hauuto maggior inchinatione, e diuotione, ò hanno meno contribuito. Al presente n'è Commendatario l'Eminentissimo Signor Cardinal Colonna, e la seruono i Padri Conuentuali di S. Francesco, mà in molto poco numero; e rende sopra 1600. ducati l'anno di questa moneta di Regno.

In qual luogo particolare si conserua al presente il rimanente del corpo del Beato Gio. da Matera, non è certo; Alcuni dicono, che sia nella Cappella, ò Chiesa di S. Giacomo Apostolo, oue fin dal principio fu seppellito; Altri nella Chiesa di Polzano; Però altri più probabilmente dicono, che sia in vna Chiesa posta dentro detta Città di S. Angelo nel Monte Gargano intitolata S. Pietro, la quale è Parrocchia di tutta la Città, & iui si conseruano li santissimi Sacramenti, e sacramentali, e nõ nella Chiesa Maggiore di S. Michele Archangelo: sì per la grand'humidità, come anco per la scommodità, mentre in quella si cala per 60. ò 70. gradini: E fondano il lor parere nella seguente probabilissima congettura; perche circa gl'anni del Signore 1590. douendosi rifare il pauimento, & vn muro cascato nella piccola Chiesa di S. Giacomo, che stà dentro d'vn tufo, nel cauarè, fu ritrouata vna cassetta di pietra con alcune ossa, dalle quali uscìua grandissima fragranza; e perche v'era traditione, che iui era il Corpo di S. Errico fratello del Rè d'Inghilterra, tutti giudicarono, che fussero l'ossa di questo Sàto; e così sotto nome di S. Errico con gran solennità dette sacre reliquie furono portate dalla predetta Chiesa di S. Giacomo, per stare fuori della Città, alla detta Chiesa Parrocchiale di S. Pietro; mà doppo qualche tempo, essendosi trouata nella stessa Cappelluzia; ò Chiesa di S. Giacomo vn'altra cassetta di pietra con ossa dentro, e con questa inscriptione sopra il coperchio della Cassetta. *Hic requiescunt ossa Beati Enrici*, tutti fecero certo giudicio, che in quell'altra Cassetta trouata prima fusse il corpo di S. Gio. perche era comune traditione, e nella vita del Santo staua notato, che iui era stato seppellito: E poi portato, come s'è detto, alla Chiesa di S. Pietro; fu collocato in vn'altare coperto d'vna pietra tutta d'vn pezzo grossa mezzo palmo, e lunga e larga, quant'è l'altare den-

dentro la Cappella, che stà da vn lato dell'altare maggiore, qual cappella è molto grande, & alta, e vi è traditione, che sia stato antico Tempio de' Gentili, e che in quello ne i tempi antichi era la tomba; nella quale giace il Corpo di Rotaro Longobardo Rè d'Italia, come accenna Ottauo Beltrano nella descrizione della predetta Città di S. Angelo nella Prouincia di Capitanata di questo Regno di Napoli fol. 332. dicendo: *Giace anche in detta Città il Corpo di Rotaro Longobardo Rè d'Italia sopra la porta della Real tomba di S. Giovanni, che stà unita con la Chiesa di S. Pietro.*

Ottauo
Beltrano.

Di questo glorioso Santo Giouanni non solo scrisse à lungo Anonimo; mà ne fanno anco mentione Giouanni da Nusco: Paolo Regio Vesconte di Vico Equense; Tomaso Costo; Vincenzo Verace, D. Felice Renna, e l'Historia Monastica di D. Pietro Ricordati Monaco Casinense nella vita del P. S. Guglielmo.

In quest'anno stesso 1139. nel mese di Decembre vn Signore chiamato Fulconio padrone dell'Antica Auella, douendo andare in Gierusalem, prima di partire, dona al Sacro Monasterio di Monte Vergine vn gran pezzo di terra pieno d'arbori, e dà titolo di Santissimi alli Monaci, che in quello habitano; come appare dalla scrittura autentica, che li fece, e si conserua nell'Archiuio di detto Monasterio del tenore seguente.

In Nomine Domini nostri Iesu Christi, Anno ab Incarnatione eius 1139. & nono anno regnante Domino nostro Rogerio magnifico Sicilia, & Italia Regemense Decembris tertia indictione. Ego Fulco filius quondam bone memorie Rainaldi, qui fuit olim Residens intus Castrum Auella, humane fragilitatis, atque conditionis memores, & quod cinis sumus, cinerisque puluerem insequamur, bona nostra voluntate in presentia Domini Edoaxari militis, & de Domino Artura milite, & de Domino Girardo milite, & Guilielmo Iudice, & subscriptorum testium, & aliorum bonorum hominum, antequam Hierosolymam pergerem, ad Ecclesiam Sancta Maria de Monte Virginis quamplures aduantes, & ibi Domini misericordiam, & nostrorum peccatorum innumerabilium veniam deposcentes, dedi, & concessi vnam petiam de mea terra cum arboribus pro Dei amore, prout Deus dimittat mihi omnia peccata mea: Quae petia de terra est sita in loco, ubi dicitur ad Burrellum, vel ad Beterina, & hos tales habet fines: A parte septentrionis terram de Angelillo de Mario de Gentilio: A parte Orientis terram de Ioanne de Iaquinto: A parte meridiei terram de Guilielmo Brancardo, & de Stephano de Colacio. Occidentis terram de Ioanne Iagano Vrrico cum ipsa reuolutione publica via. Hanc terram, & supradictos fines totam, & integram cum omnibus super positis, & cum vijs, andantisque suis, & cum omnibus infra se habentibus dō, & concedo ad Ecclesiam Beata Maria de Monte Virginis, ut exinde faciant quicquid voluerint Sanctissimi, ac Religiosissimi Monachi illius loci; e seguita sino al fine, notando il Giudice, e testimonij predetti, che interuennero à detta scrittura, &c.

San Guglielmo Ritorna à Palermo: Riceue in dono una Chiesa da Rè Ruggieri: E poscia vn'altra da Giacomo Padrone della Città di Monoruino.

C A P. XXIX.

DEsidero se il Padre S. Guglielmo di ritornare in Palermo per riuedere i due Monasterij da lui fondati per l'istanze cōtinue, che gli ne faceuano

Xxx 2

1140.

ceuano i suoi Monaci, e Monache, che in quello habitauano; cercò sempre opportuna occasione di farlo, e venutali già per l'arriuo di Rè Ruggieri da detta Città à Salerno nella metà di Luglio dell'anno 1140. come dice Falcone fol. 339. anno 1140. *Dum huius, & alia geruntur, nominatus Rex medio mense Iulio nauigijs paratis Salernum uenit;* giudicò conueniente per la gran vicinanza andar di persona à visitarlo. Fù riceuto il Santo dal Rè con la solita cortesia, e familiarità; & inteso il suo pensiero, lo lodò molto, però per l'affetto, che li portaua, lo consigliò che non si ponesse à viaggiare, e far mutatione in quei tempi sospetti per li gran caldi; ma douesse aspettare la rinfrescata, e qualche buona commodità, che facilmente l'hauerebbe dato egli stesso, e con questo appuntamento, e parola il Santo se ne ritornò al suo Monasterio di S. Salvatore del Gogliero.

Falcone.

Frà tanto il Rè con l'aiuto de suoi figli Anfuso Principe, e Ruggieri Duca, e per se stesso fece alcuni gran progressi, & acquistò in questo Regno; trà gl'altri, entrò, e fù riceuto nella Città di Napoli da tutto il Popolo, e Clero con tanto concorso, applauso; allegrezza, & honore; che non era stato fatto mai simile ad altro Imperatore, Rè, o Principe grande; come soggiunge Falcone stesso fol. 341. nel descriuere detto anno. *Cines igitur simul uero militibus Civitatis foris portam Capuanam exierunt in Campum, quem Neapolim dicunt, & Regem ipsum cum honore, & diligentia multa, ultra quam credi potest, amplexati sunt; & sic usque ad predictam portam Capuanam perductus est; Continuo Presbyteri; & Civitatis Clerus ad eandem Portam obuiam exiit; & cum Hymnis, & Laudibus ad astra lenatis Civitatem introduxerunt: Quatuor illi viri nobiles habenas equi, & pedes Regis ipsius tenentes; alij quatuor usque ad Episcopium Civitatis Regem illum introduxerunt: Frequentiam uero populi per plateam incedentis, & mulieres uiduas, coningatas, & Virgines per fenestras existentes, Lactor si aspiceres, miratus affirmares, Imperatorem, aut Regem alium, siue Principem tali sub honore, & gaudio nunquam Civitatem Neapolim ingressum fuisse. Dimorò il Rè alcuni giorni in Napoli, e doppo hauer ben confiderato, e misurato il sito, e grandezza della Città, & introdotta in quella vna certa sorte di moneta, e fatto molti doni ad alcuni Cittadini Napoletani, se ne ritornò à Salerno, & indi doppo si pose in mare alli quattro di Ottobre per andare à Palermo, come dice il medesimo Falcone, *Et his omnibus ita peractis, ipse Salernum properans, & ibi diebus non multis moratus, quarto die intrantis mensis Octobris nauigio parato mare ingressus est, deinde Panormum festinavit.* Onde è molto verisimile, che con questa occasione, e comodità il Padre S. Guglielmo in compagnia del Rè andasse à Palermo; sì per l'appuntamento accennato di sopra; sì per l'affetto grande, che detto Rè portò al Santo; sì anco per il desiderio, che hebbe sempre della sua compagnia, e del stabilimento di quei due Monasterij edificati in detta Città à sua istanza.*

Falcone.

Giunto dunque il Beato Guglielmo à Palermo, fù riceuto con grand'allegrezza, & honoreuolezza da tutti quei Monaci, e Monache, e particolarmente da Giovanni suo discepolo, detto il Romito superiore delli due Monasterij, quali visitò con molta sua consolatione per l'aumento di spirito, d'offeruanza, d'entrate, e di soggetti, che in quelli ritrouò, causato tutto dell'ottimo gouerno, e vita esemplare di detto Giovanni: In quei giorni, che il Santo dimorò in Palermo, era quasi di continuo col Rè, il quale per la gran diuotione, & affetto, che portò alla Religione, & al Santo, li donò vna Chiesa Regia intitolata S. Maria de Buffiniana, da altri det-

ta

ta Buffiniana, ò Vulfiniana, e ne li fece vna scrittura publica, & autentica in forma di priuilegio, qual si conserua originalmente nell'Archiuio di Mòte Vergine sano, & incorrotto per la causa accennata di sopra, & è del tenore seguente.

In nomine Sanctæ, & Indiuidua Trinitatis, &c. Cum trino, salutis remedio, orationibus, ieiunijs, & eleemosynis fidelium, tam uiuorum, quam mortuorum, animas à tenebrarum penis, posse liberari (diuina restatur pagina) iustum est, ut unusquisque fidelium, dum superstes est, ad ista animi intentionem summo-perè aduertat, quæ si digna fiant, etiam defunctis profunt, & adhuc in carne degentibus, si in finem usque bene operanda perseuerauerint (sic in Euangelio legitur) Salus æterna promittitur: Nos itaque Rogerius (diuina fauente Clementia) Rex Sicilia, Ducatus Apulie, & Principatus Capuæ apud frequen-tius, quod in Euangelio legitur; Abscondite eleemosynam in sinu pauperum, & ipsa orabit pro uobis ad Dominum, salutem attendendo, Pater Sancte in Chri-sto Guilielme Sancta Maria Montis Virginis Prelate, quia sancte, ac religiose Dei seruitio sine intermissione orando inuigilas, & tuis, tuæque Congregationis Religiosorum sanctis orationibus diuina præstante misericordia, releuari confi-dimus; iusto voto, dignæque petitioni tuæ pietate moti; quiescere dignum duxi-mus; Ea propter pro salute animarum Patris nostri Comitis Rogerij, & Matris nostræ Adelasie, & Regina Aluiria beatarum memoriarum, ceterorumque Pa-rentum nostrorum, tam uiuorum, quam defunctorum concedimus Ecclesiam Sancta Maria de Buffiniana; & tibi, tuisque successoribus sub Religionis re-gula degentibus, liberè, & quietè in perpetuum habere, & tenere omnes Ecclesias & obedientias, atque earundem possessiones, quas possidetis, & hætenus possedi-stis, & possessuri estis; Auctoritate Regia prohibentes omnibus auctoritati nostræ subiectis, ne quis eorum insana mentis furore pulsus, præfatas Ecclesias, obedientias, possessiones, ac Seruos Dei, vel Ancillas Christi ibidem, siue alibi, die, nocteque continuis orationibus insistentes, & pro nobis, & Regni nostri statu Omnipotentis gratiam interpellantes; siue aliquos, vel aliquas, qui prænomina-tis Ecclesijs, vel tibi, vel successoribus tuis spontaneè se contulerit, nullatenus inquietare, vel molestare præsumat: Nec ullus . . . de bonis earundem Ecclesiarum subtrahere, vel auferre, & ab eis aliquis exigere nullatenus au-deat. Propterea volumus, & præsentì priuilegio sancimus, ut si quis Prelatorum nostrorum, seu Principum, Nobilium, siue cuiuscumque conditionis prædictæ Sancta Maria de Buffiniana, & tibi successoribus tuis charitatis suæ beneficium impariire uoluerit, saluo Regio Maiestatis iure, liberè habeatis, & pacificè pos-sideatis: Hoc autem constitutum pro salute prædecessorum nostrorum, peccatorum nostrorum, heredumque nostrorum remedia fecimus. Si qua igitur persona de Regno nostro huic nostro priuilegio contraire tentauerit, centum libras auri Regali Curia persoluat, & Ecclesia Sanctæ Maria quinquaginta; Quod si perso-na de regno nostro non fuerit, quæ nostra sancita violare præsumpserit, gla-dio feriat, & Omnipotentis Dei, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti iram sentiat sempiternam; nisi respuerit, & congrua satisfactione correxerit. Amen.

† Signum Guilielm. Dei Gratia Principis Taranti filij Regis.

† Signum Gnafr. Malteo Venat.

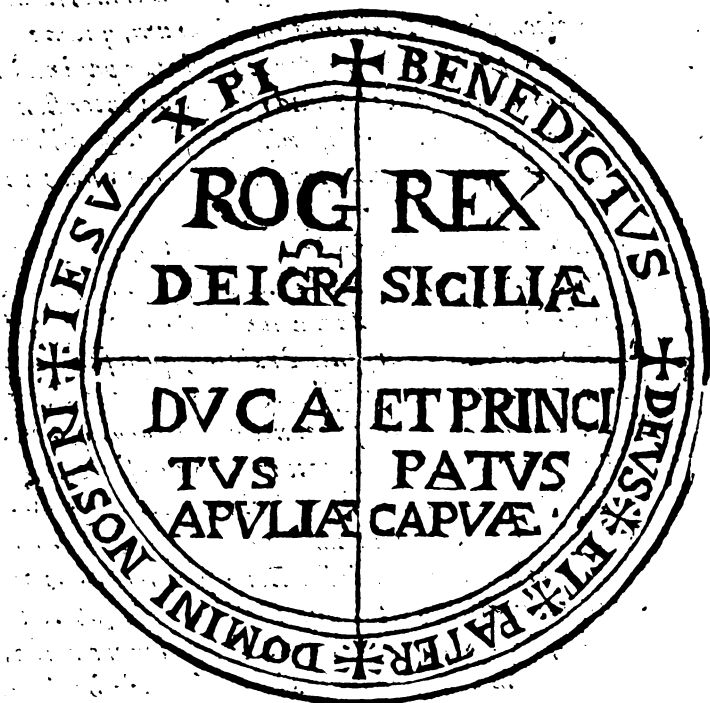
† Ego Robertus Mareffen.

† Signum Guilielmi Caputasin.

† Signum Sighin. Castell.

Datum

*Datum Panormi per manus Magistri Thome Cappellani Regis Ottava Kal-
Decembris indict. iij. Incarnationis Dominica Anno MCXXX.
Regni vero Regis Rogerii Anno Decimo.*



Detta Chiesa intitolata in questo Priuilegio di Rè Ruggieri Santa Maria di Bulfiniana, fu anco chiamata Santa Maria della Coronata, come ogn'vno vedrà da vn'altro priuilegio concesso al medesimo Padre S. Guglielmo da Giacomo Signore della Città di Monoruino nell'anno leguete.

Ottenuta questa donatione, e priuilegio il Beato Guglielmo, ringratiò infinitamente Rè Ruggieri; dal quale licentiatosi doppo hauer visitato quei due Monasterij, & stabilito in quelli alcune cose concernenti al buon gouerno, e mantenimento della regolare offeruanza; partì da Palermo; & apena giunto al Monasterio di S. Salvatore del Goglieto, andò subito à pigliar il possesso di detta Chiesa di Santa Maria Bulfiniana, e visto che, ancorche stesse in mezzo d'un bosco, si poteua nondimeno commodamente in quel sito habitare, & menare vita solitaria, e religiosa, si risolse di edificarue vn Monasterio per collocarue poi i Monaci, che seruissero detta Chiesa; come già frà poco lo principiò con gran feruore.

Si diuolgò subito per quei conuicini paesi, che il Seruo di Dio faceua iui detto edificio, e però vi concorsero gran numero di Popoli, chi per visitare detta Chiesa; chi per curiosità di vedere la fabrica, & il Santo; chi per dimandarli qualche gratia, e consiglio: Altri poi, come alcuni Signori, e nobili li mandarono molte limosine, & altri li donarono alcuni beni stabili per mantenere iui i Monaci con l'entrate, e frutti di quelli: Frà quali ve ne fu vno chiamato Giacomo Signore, e padrone della Città di Monoruino: Questo hauendo inteso la gran Santità di Guglielmo, la vita tanto aspra, che menaua, li miracoli, che haueua fatto, & di conti-
nuò

nuo faceua, la sua dottrina, e sapienza, mandò huomo apostato à farli intendere, che desideraua grandemente vederlo, e parlarli di alcune cose concernenti al seruitio di Dio, & alla salute dell'anima sua; Andò subito il Sant'huomo, che era tutto zelo, & humiltà, & riceuuto da detto Signore con gran cortesia, & honoreuolezza; fu dal medesimo conosciuto per huomo di gran bontà, e dottrina in quei pochi giorni, che seco lo trattenne; per il che li pigliò tal'effetto, e diuotione, che per il desiderio d'hauer Monaci della sua Religione in quella Città, li donò vna Chiesa intitolata S. Martino di Lumbaro Villabato con alcuni beni stabili, & attioni, e del tutto in sua presenza gli ne fece vna scrittura publica, e priuilegio del tenore seguente.

In nomine Sanctæ, & vniuersę Crucis, &c. Anno Domini Incarnationis 1141. undecimo anno regnante Domino Rogerio mense maij Indictione quarta. Ego Iacobus gratia Dei, et Regis Minervini Dominus; quoniam pro istorum oratione in scripturis diuinis inuenitur animas peccatorum remedia inuenire, et percipere. Idcirco ego, qui supra Iacobus pro remedio peccatorum animarum Regis, et parentum suorum, tam viuentium, quam etiam defunctorum, et pro remedio anime mee, Patris, et matris, et filii, nostrorumq; affinium: Tibi Domine Guilielme Eremitę Ecclesia Sanctę Maria Coronata, quę est in territorio Bulsiniensi, quia semper Tu, & Congregatio tibi commissa in vigilijs, orationibus, & ieiunijs pro peccatorum remedijs sine intermissione insistis, petitionis vestre assensum prauimus nostrum coram Vrsone Iudice, & subscriptis testibus, dantes tibi, tuisq; successoribus de nostris Terris Ecclesiam Sancti Martini de Lumbaro Villobatu; & Terram Celini cum Gryptis, & Cisternis, & Cannaparia, quę habet in Ripis albis, & concedo vobis edificare Molendinum per totum riuum, ubicunque vestra voluntas fuerit; & potestatem habeatis laborandi cum vestris personis de meis terris vacuis, ubicumq; inueneritis sine seruitio; & in nostris siluis licentiam habeatis lignamina incidendi pro domibus construendis, & pro omni vtilitate vestra, & vestra animalia pasculare, & aquare per totam meam Terram sine herbatice, aut aliquo seruitio mihi, & meis successoribus, vel meis heredibus debito: Et quicumque de hominibus nostris, siue franchus, vel tributarius de suis bonis, tam mobilibus, quam immobilibus donare, & offerre predictę Ecclesię voluerit, potestatem liberam exinde habeat sine mea contrarietate, vel meorum successorum, & heredum, et omnium hominum. Die, et anno quo supra.

L'originale di questo priuilegio, e scrittura si conserua in carta pergamena nell'archiuio dello Spedale della santissima Nuntiata di Napoli, dal quale s'è cauata l'accennata copia, & in quello sono molt'altre scritture anco originali pertinenti al Monasterio di S. Salvatore del Goglieto, hoggi chiamato S. Guglielmo, à cui, & à tutta la Religione li Gouernatori di detto Spedale nell'instrumento della transattione si obligarono, come diremo à suo luogo, darne copia autentica ogni volta, che occorrerà, e ne saranno richiesti.

Dell'accennata Chiesa di S. Martino con ogn'altra cosa donata dal predetto Signore pigliò anco subito il possesso il Padre S. Guglielmo; e l'hà continuato la Religione, sempre affittando detti beni donati, & eligendo, e riceuendo l'annue entrate di quella detto Monasterio di S. Salvatore del Goglieto, à cui è stata sempre vnita. Deuo però qui notare per auertimento de Monaci, che nell'anno 1575. Vincenzo Micheddio Vescouo di detta Città di Moneruiuo occupò, e s'vsurpò de fatto detta Chiesa, e sua entrata-

entrate: del che risentitisi i Monaci nel Sacro Consiglio di Napoli contro quelli, che le teneuano affittate; ne fu fatto compromesso, & il Vescouo fu condannato à rilasciarle, con questo, che la Religione li douesse pagare dodeci carlini, e non più, l'anno; Enel 1622. essendo lo Abbate di S. Guglielmo, hò esatto, e riceuuto dette entrate senza niuna oppositione, ò ripugnanza. E nell'anno 1627. hauendo voluto intentare di nuouo il Vescouo di quel tempo di vsurpare detta Chiesa di S. Martino, e sue entrate, andato in Napoli, si quietò subito, quando vide il processo antico, che si conserua nella Banca d'Amico. Si deue dunque molto bene auertire da gli Abbati particolarmente pro tempore del Monasterio di S. Guglielmo di mantenersi nel possesso di detta Chiesa, e sue entrate, ancorche molto poche, per l'affitti, che non si fanno per le male stagioni, e raccolte, e per li coloni, & animali mancati.

1142: Ritornò frà pochi giorni il Padre S. Guglielmo da Monoruino alla Chiesa di Santa Maria Coronata nel Territorio di Bulfiniano per seguitare la fabrica iui cominciata, e per l'affetto grande posto in quel luogo conosciuto da lui molto comodo per habitarue i Monaci, & attendere alla vita solitaria, e seruigio di Dio, come s'è accennato; sollecitò talmente l'edificio, che in meno d'un'anno vi furono fatte alcune celle; e vi collocò Monaci; alli quali dato gl'ordini necessarij di qualche doueuano offeruare, indi partì nel principio dell'anno 1142. e si ritirò nel Monasterio di S. Salvatore del Goglieto.

Dell'accennata Chiesa di S. Maria Coronata spero discorrere à lungo nell'anno 1224. con l'occasione, che quella fu dichiarata soggetta al Sacro Monasterio di Monte Vergine per causa che il Padre S. Guglielmo, al quale fu donata, vi principiò, & edificò il Monasterio.

A Monte Vergine è donata la Chiesa di S. Quiriaco in Paterno: & vn'altra di S. Croce in Frecento con alcuni Vassalli, e beni stabili.

C A P. XXX.



Oco doppo ritornato il Beato Guglielmo al Monasterio di S. Salvatore, vn Signore principale padrone di molte Città, e Castelli di uotissimo di Monte Vergine, chiamato parimente Guglielmo, donò à detto Sacro Monasterio vna Chiesa intitolata S. Quiriaco, dal volgo detta S. Chirico, nel territorio della Terra di Paterno della Prouincia di Principato Ultra con tutte le sue pertinentie: Di più vn Mulino nel fiume di Calore: Vna starza: Quattro casate d'huomini suoi Vassalli; Et vn'altra Chiesa nel tenimento della Città di Frecento sotto vocabolo di S. Croce, con due altre Casate d'huomini, e gli ne fè vna scrittura publica, e priuilegio del seguente tenore.

In nomine Sancte, et Individua Trinitatis. Amen. Nos Guilielmus Beata memorie Rogerij Magnifici Ducis filius, Diuina fauente clementia, Castellum Gesualdi, et Civitatem Frequenti, aliaq; Castella, et Civitates nostra subdu-
tar

jur dominatui. Nec ne gratia Dei, et concessione nostri Domini gloriosi, et inuictissimi Regis Rogerij Castellum Paterni dominamus: Clare facimus in eodem Castro, Paterni scilicet, et in Territorio suo, quamdam Ecclesiam vocabulo Sancti Quiriaci esse constructam, et quoddam Molendinum in fluuio Caloris nos obtinere in pertinentia predicti Castellum, et quamdam petiam terra, videlicet nostram propriam Starxam, ubi Bassanus dicitur, et quatuor nostros homines commorantes in prefato Castello, quorum nomina hec sunt, Carolus Gema, et Marcus de Martino; et Santus de Aldorese, et Guido Mariose: Item declaramus in predicta Ciuitate Frequenti nos habere duos nostros homines Guilielmum, et Maraldum, qui sunt fratres Germani filij quondam Calprandi Lupi, qui in territorio eiusdem Ciuitatis, ubi Siliceus vocatur, quamdam Ecclesiam ad honorem Sancte Crucis nuper fabricandam disposuit. Nunc vero pro salute anime nostre, et filij nostri Guilielmi, et uxoris nostre Alberede, atq; Narus nostre Diomeda, et pro redemptione anime prefati nostri Genitoris, nostreq; Genitricis, omniumq; parentum nostrorum viuorum, atq; defunctorum congruum nobis est, una cum predicto filio nostro Guilielmo, atq; consentiente nobis, et annuente Ioanne Frequentina Ciuitatis Prasule offerre vultoneum Deo Omnipotenti, et Ecclesia Beatissima Dei Genitricis Virginis Maria Montis Virginis, cui Religiosissimus Abbas Albertus praeesse videtur, dictam Ecclesiam Sancti Quiriaci cum omnibus pertinentijs suis, vineis, et terris, et aspris, hortis, et hortilibus, et omnibus alijs eidem Ecclesia pertinentibus: Et dictum Molendinum cum parte uarcatura sua, et cum integro sedio suo, et cum intratura, et exitu suo; et cum lignaminibus eidem Molendino sufficientibus ad aptandam uarcaturam, solum propalata iam dicti Molendini, qua conueneris proprie partis eiusdem, qua supradicta lignamina debemus predictae Ecclesiae dare quotiescunque videbitur ipsa palata esse fracta, et predictam Starxiam de loco Bassani, et illos predictos quatuor homines cum omnibus rebus illorum, filios eorum, et omnes directa descendentes linea: Similiter prænominatum Guilielmum, et Maraldum fratres Germanos cum prænominata Ecclesia Sancta Crucis, cum omnibus rebus illorum mobilibus, atque immobilibus, cum filiis suis; veluti de alijs supradictis hominibus dictum est. Qua propter sic congruum nobis est bona nostra voluntate, una cum predicto filio nostro, atque consensu, et voluntate dicti Episcopi per hanc cartulam obtulimus Deo; et prefata Ecclesia Sancta Maria Montis Virginis ipsam iam dictam Ecclesiam Sancti Quiriaci, et Sancta Crucis, et cum omni iure illarum, et predictum Molendinum cum prænominatis rebus, atque predicta Starxiâ, et predictos homines cum heredibus eorum, ut supra, dictum est; quos diximus habere in Castello Paterni, et Frequentina Ciuitate. De hac nostra oblatione rerum predictarum nihil nobis, heredibus, et successoribus nostris, nec alicui quicquam reservamus. Integram eandem oblationem cum inferioribus, et superioribus, cum introitibus, et exitibus suis, et cum omnibus suis pertinentijs transactiue illam damus Deo, et prefata Ecclesie Sancta Maria obtulimus, earratione; ut Tu venerabilis Albertus, et tui successores omni tempore hanc nostram oblationem habere, et possidere valeatis securiter ad faciendum omnia quaecumq; volueritis sine nostra, nostrorumque heredum, vel successorum contradictione, et omniumque impositione: Et pro vestra, vestrorumq; heredum, et successorum defensione omni tempore ab omnibus hominibus, et ab omnibus partibus. Quod si, sicut dictum est, illud vobis non defensauerimus, et si aliquod ipsius nos, et nostri heredes, aut successores te cum prænominato Abbate, et cum tuis successoribus exinde causari, aut contendere presumpserimus, quarendo illud, vel idem vobis tollere, aut contrahere, seu inipueri; triginta uncias puri

auri componere vobis obligamus, causa manente per eandem obligatam penam, & ut haec cartula verissima semper appareat, & firmissima constet, cruce nostra propria manu hic subius depinxisimus, & nostro proprio sigillo sigillari praecipimus. Insuper auctoritate nostra, praedictique Episcopi, quicumque hanc praefatam oblationem infringere conabuntur, sciat se dammandum anathematis fulgure à planta pedis usque ad verticem capitis: Item, ut hac oblatio praedicti Guilielmi credenda sit nostro consensu peracta: Ego idem Praesul me subscripsi faciendo signum Crucis propria nostra manu, Quod tibi Troilo Notario nostro taliter scribere iussimus. Anno Domini Incarnationis 1142. mense Maij indictione quinta.

† Signum Crucis propria manus Domini Guilielmi filij praefati Ducis est.

† Ego Ioannes Frequensini Episcopus.

† Ego praefatus Elias testis sum.

Locus † sigilli Regij.

† Ego Ioannes Bartholomeus Iudex interfui.

Si conserua originalmente questo Priuilegio nell'archiuo del Sacro Monasterio di Monte Vergine, Mà non deno lasciare di notare qui; come detto Guglielmo donatore hebbe la sua discendenza da i Normanni; perche fu figlio di Ruggieri Duca di Calauria, e figlio di Ruggieri primo Rè di Napoli; e però vsaua il sugello Regio nelli priuilegij, che egli facua, conforme si vede nell'accennato. Hebbe per moglie Albereda, come appare dal medesimo priuilegio; la quale fu sorella del Conte di Lecce, e frà gl'altri pariori vn figliuolo chiamato Aristolfo, che poi fu valorosissimo guerriero, successe nello stato per la morte del Padre; e portò tant'affetto alla Terra di Gesualdo, che si compiacque più tosto in quella, che in tant'altre Città, e Terre ch'haueua, habitare, & edificare vn gran palázzo, e Castello, forse per esser luogo di buonissima aria: perfiche da detta Terra per soprano me fu chiamato Gesualdo, donde poi pigliò, e per sempre ritenne il cognome il suo nobilissimo Casato, lasciando quello di Guiscardo; che haueua prima, come il tutto nota Scipione Mazzella nella descrizione, che fa della famiglia Gesualdo fol. 718.

Bulla Inno
centij Tertij

Di tutti i beni nominati in detto priuilegio pigliò subito possesso il Sacro Monasterio di Monte Vergine, & in quello si mantenne molt'anni, cò fare assistere alcuni pochi Monaci in detta Chiesa donate, e farle da essi seruire; come appare da quelle parole della Bolla di Innocentio III. Somo Pontefice, che ponere mo nel suo anno. *In tenimento Paterni Ecclesiam Sancti Clerici, Molendinum, & alias possessiones, quas ibidem habetis. In tenimento Frequenti Ecclesiam Sancti Nicolai, & Ecclesiam Sanctae Crucis cum pertinentijs eandem.* Mà col successo di tempo fu lasciata la Chiesa di Santa Croce con occasione delle guerre, perche staua in vna Cápagna aperta, & solitaria, soggetta ad huomini di mala vita. Il mulino fu rouinato dalle spesse inondationi del fiume, e non più rifatto. Li vassalli, & huomini donati mancarono per le mutationi delli dominij: sì che per tutte queste, & altre caule mancate l'annue entrate, da dette Chiese partirono i Monaci; & al presente Monte Vergine possiede solamente la Chiesa di S. Quiriacò con alcuni pezzi di terra intorno parte boscosi, e parte seminatorij affittati per l'addietro ogn'anno fino à 60. docati, mà per l'interesse, per non dir tirannia d'alcuni di detta Terra di Paterno, che con minacciar altri, e con mezzi fauoreuoli per forza hanno voluto essi tenere lungo tempo detto affitto, per la metà meno, e tal'hora nè anco l'hanno pagato, del che accortisi finalmente i superiori, e ministri, vi hanno già comin-

minciato à prouedere, e rimediare. Detta Chiesa di S. Quiriaco è molto piccola, stà poco distante dall'habitato; Vi si celebra ogn'anno la festa, non alli 16. di Giugno, che è il giorno del Santo; mà la Domenica immediatamente doppo, per farui concorrente maggior numero di Popolo, come già vi è concorso sempre, e concorre da tutti quei conuicini paesi, tanto più che in detto giorno vi si corrono, e lottano palij. Alcune volte vi sono andati à celebrare i Monaci, ancò pontificalmente, quando vi sono stati Abbati di quel paese, per maggiormente honorar la Patria, e la festa; mà per ordinario il Clero di detta Terra di Paterno pagato dalla Religione vi è andato, e v'ha processionalmente, e vi canta la Messa.

S. Guglielmo predica la sua morte à Rè Ruggieri in Salerno, e poscia alle Monache di S. Salvatore del Goglieto, oue alla fine muore.

C A P. XXXI.



Reuedendo il B. Guglielmo, che secondo la diuina riueltione da lui hauuta tanto tempo prima, tuttaui s'approssimaua l'ultimo giorno della sua vita, venne in gran desiderio, e zelo d'abboccarsi con Rè Ruggieri prima di morire; sì per consolarlo con la sua presenza; sì anco per lasciarli alcuni buoni ricordi circa il gouerno del Regno, e salute della propria anima sua; come nota Gio. da Nusco. nella leggenda antica cap. 31. *Sui obitus diem vicinum esse prenoscens, uehementi flagrabat desiderio cum prænominato Rege Rogerio, sicut solitus fuerat, habere colloquium, ne prius e vita excederet, quam de Iustitię patrociniõ sibi commissę Regiæ affabilitatis prudentiam admoneret, cumque sua Sanctitatis exhilararet presentia.*

Legg. ant. di
Gio. Nulc.

Hauuto dunque certo auiso il Santo, che detto Rè circa il principio del mese di Giugno di quest'anno stesso 1142. era passato da Palermo à Salerno; con ogni prestezza andò à detta Città, il che inteso Ruggieri, mandò subito da lui il suo Cancelliere, & Ammiraglio, e da questi condotto al Palazzo reale, il Rè l'uscì incontro, e riceuutolo con ogni affetto, rispetto, e familiarità, lo prese per la mano; e lo menò fino alla sua Camera secreta, oue postisi à sedere doppo alcune parole d'affetto, e d'amore uolezza viata l'vno all'altro; il Beato Guglielmo cominciò à dirgli. Sà molto bene la Maestà Vostra, ò Magnanimo Rè; che in tante volte, che, per sodistare al debito mio, sono venuto à visitarla, e riuierirla, sempre con affetto di vero Padre spirituale da lei stessa eletto per salute dell'anima vostra, l'hò ridotto à memoria, che nelle vostre felicità, e gouerno del vostro Regno vi forzasse di portarue in maniera, che nè l'vno, nè l'altro vi hauessero diuertito dall'amore, e timore di Dio; e dalla consideratione de i beni del Cielo, che douete sempre hauere auanti gli occhi della mente, & anteporli à tutte le cose di questo Mondo: l'hò anco più volte auertita, che non douete attribuire alle vostre forze, ò meriti, ò ricchezze; ò ingegno, ò nobiltà il dominio grande, che hauete, mà è Dio, perche da questo solo dipendono tutti i beni, per lui regnano i Rè, si mantengono gl'

Yyy 2

Im.

Imperi, e le Signorie, e da lui assolutamente douete riconoscere il possesso di questo Regno, che dominate le tante vittorie de vostri nemici, e particolarmente la pace grande, che al presente godete; & assicurarue di poterne sperare molto più, se l'amarete; e isruirete con tutto il cuore; questo stesso deuo replicarue, e ricordarue con tanta maggior premura, quanto che è l'ultima volta, che parlo, e da qui auanti non verrò più da vostra Maestà, nè ella con sua salute mi vederà; ò trouerà, ancorche mi facesse cercare, e dimandare. *Nunc idem Rex mones, dice la leggenda, idem repeto, & ultima vice inculca, nam nec ad te ulterius ueniam, nec si pro me ueneris, poteris inuenire.*

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

A quest'ultime parole si turbò grandemente il Rè, e dubitando, che il Sant'huomo si fosse contro di lui sdegnato, li disse, che cosa è questa, che io sento di voi, ò Padre Santo? che parole sono quelle, che sono uscite, dalla vostra santa bocca? forse per sdegno concepito contra di me, hauete parlato à quel modo? se in qualche cosa vi pare, che vi habbia offeso, eccomi pronto ad emendare il tutto, & eseguirè con ogni prontezza i vostri Santi configli: Non è altrimenti sdegno, replicò il Santo; quello, che mi muoue a parlargli, ò Magnanimo Rè, mà vero zelo, che hò della vostra salute, e Regno; e mi dispiace, che non mi sia concesso dilongarmi molto; mà non per questo deuo mancare di significarue, che con la vostra prudenza dataue dal Cielo, dobbiate considerare molto bene quanto ue hò detto; & auertire di più di usar ogni diligenza nell'eleggere vfficiali di buona vita, senza interesse, giusti, e sauji per il gouerno del vostro Regno, Prouincia, e Città; scorgendone qualcheduno cattiuo, deponerlo, priuarlo, e castigarlo, perche nell'essere amatore della giustitia consiste il buon gouerno, & honore del Rè, come disse il Profeta Dauid: *Honor Regis, iudicium diligit*. E perche dalla vostra persona pigliano esempio tutti i vostri sudditi, douete però forzarue di menare vna vita molto esemplare, e perfetta. Vi raccomando anco tutto il Popolo, che hauete soggetto; la reuerenza, & obbedienza douuta alla Santa Chiesa Romana, & al vero Pontefice Vicario di Christo; la protectione de pueri, e de virtuosi; l'extirpatione de viti; E sopra tutto la supplico ad hauer per raccomandati tutti i miei Monaci, e Monache, che sono nel vostro Regno, acciò difesi, protetti, & aiutati dalla Maestà vostra possano viuere in santa pace; e con maggior quiete d'animo, e feruor di spirito pregare Iddio per la salute, e felicità vostra; E finito di dir questo, si licentiò dal Rè, qual lasciato molto malinconico, si partì da Salerno, e ritornò al suo Monasterio di S. Salvatore, come conchiude la leggenda antica di Gio. da Nusco cap. 31. *Tu ergo*

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

secundum prudentiam celitus tibi collatam, qua sunt dicta concipias, equitatis, & iustitie sicut hactenus (Domino auxiliante) fuisti defensor, & tutor diligentius etiam si potes, de cetero prauis axisas. Honor etenim Regis, sicut Psalmista testatur, iudicium diligit: Populum tibi subditum commendo; Fratribus, & sororibus meis à nemine in tuo Regno iniuriam fieri permittas, quatenus de tranquillitate, & pace tui Regni in quiete manentes Deum valeant obsecrare: Et his dictis à Rege, & si inuito licentia petita ad Monasterium repedauit.

La mattina seguente doppo giunto al Monasterio di S. Salvatore il B. Guglielmo celebrò ben per tempo la sua Messa, & poscia diede ordine, che tutte le Monache si congregassero nel Capitolo, oue andato il Santo, fece à loro vn lungo ragionamento dall'hora di prima fino à terza, che fu vn spatio di tre hore in circa continue, trattando principalmente dell'o-

bligo, che esse haueuano di mantenersi costantissime nel stato della continenza; & feruenti nell'amor di Dio eletto voluntariamēte da loro per sposo; come nota la leggenda antica cap. 32. *Sequenti die peracto Sacro, Conuentum Sanctimonialium est ingressus, & soluto Capitulo ab hora prima, usque ad tertiam de continentia, & diuini amoris feruore egregius Predicator eas admonuit*, E nel fine del ragionamento soggiunse: Sorelle, e figliuole mie in Christo carissime, lo in fino à questo tempo hò cercato gouernarui, custodirui, & instruirui al miglior modo, che hò saputo, e potuto, se ciò vi sia resultato in bene, ne ringratio Iddio benedetto, mà se nò; me ne contristo, e ne sento grandissimo dispiacere: Però deuò auertirui, che da hora innanzi dobbiate con ogni possibile vigilanza attendere à superare le frodi, & inganni del Demonio nostro comune inimico. Nè vi sia, chi di voi per l'auuenire s'auanti d'esser sicura per le vittorie hauute di lui nel passato, perche, come dice Iddio per bocca del Sauio: Non si può sapere qualche à ciascuno hà da succedere il giorno seguente. Tanto più, che detto nostro Auuersario è molto potente, nè dorme punto al nostro danno, mà sempre à guisa di fero Leone và cercando per diuorare le persone più giuste, che siano nel Mondo: E qualche importa, egli non và solo; mà accompagnato sempre da vna schiera, e gran numero, e tutti nostri nimici; Tiene parati sempre i lacci, e l'insidie, tanto più pericolose, quanto nascoste, per ingannare maggiormente l'anime. Non mancate dunque Sorelle di vsar ogni diligenza in custodire molto bene i vostri sensi, & i vostri cuori, per i quali egli suole entrare à danneggiare, e rouinare l'anime vostre: Forzateui di stare al possibile vnite con Dio per gratia, perche con questo farete sicure, di non solamente scampare dalle mani de gl'inimici infernali, mà di essi hauere gloriosa vittoria; Fuggite l'otio causa d'ogni male, e peccato; siate sobrie, & astinenti, perche l'astinenza, & il digiuno raffredda l'ardore della vostra concupiscenza, e vi mantiene più mortificate: Perseuerate quanto più potete nell'oratione, & con humiltà, se volete impetrare da Dio le gratie, che li dimandate; Contemplate spesso la passione di Nostro Signore Giesù Christo, perche questo è vn gran scudo per resistere à gl'assalti, e tentationi diaboliche; Et in somma vi ammonisco, e scongiuro, che quanto più potete siate vigilanti al serui- gio di Dio, e conseruate i cuori, & l'anime vostre senza peccato; tanto più, che i miei ricordi insieme con la presenza mancheranno in breuissimo tempo: *Idea carissima mihi in Domino*; soggiunge la leggenda antica, *vos admonere tantopere studeo, ut animi diligentia corda uestra custodiat; meum enim iam consilium, & solatium in proximo deficiet*.

Legg. ant. di
Gio. Nulc.

Legg. ant. di
Gio. Nulc.

Ciò sentendo quelle Reuerende Madri, cominciarono tutto à piangere dirortissimamente, e perche vedeuano il Santo sano, e senza vn minimo segno d'infermità, e di morte, gli dimandarono con grand'istanza, che cosa volesse egli inferire con quelle vltime sue parole, che la sua presēza, & ricordi farebbero in breue mancati? Alche rispose il seruo di Dio, Sorelle, e figlie in Christo, à voi, che amo cordialmente, non posso, nè voglio nascondere cosa alcuna. Sappiate dunque, che il tempo, e l'hora della mia morte tuttauia s'auuicina, e poco mi resta della mia vita, e già nella seguente settimana spero finire il corso delle mie fatiche, e di giungere à godere in cielo in premio di quelle preparatomi da Dio sin dall'eternità per sua infinita pietà, e misericordia: *Nolo vos filia latere*, seguita la stessa leggenda, *Nolo in occulto vobis habere. Tempus inflat, tempus prope est, in se-*

Legg. ant. di
Gio. Nulc.

quenti hebdomada consummato carnis mei laboris, ad trauum ab aeterno mihi destinatum felici passu perueniam. Quando quelle Religiose Donne sentirono vna tal nuoua, si l'accretebbe vn gran dolore, perliche radoppiarono talmente i pianti, che non potendo il B. Guglielmo per la gran tenerezza d'animo più vederle, e sentirle, dimandatagli licenza, uscì fuora del Capitolo, e si ritirò nella sua Cella, come conchiude la detta leggenda: *Quod postquam Sanctae mulieres percipiunt, intimo cordis dolore percussa; largis incipiunt stertibus ora profundere, quarum lachrymas, & dolores nequius venerabilis. Vir paternae pietatis uisceribus tolerare, ab eis est, petita licentia, egressus.*

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Nel giorno seguente il Santo huomo fu assalito da vn gran dolore di testa; che aumentandoli sempre, li continuò sino al settimo dì; in questo conoscendo già egli, che era molto prossima l'hora della sua morte, pregò i suoi Monaci, che lo conducessero in Chiesa, oue riceuuti i santissimi Sacramenti, si fece porre auanti vna Croce per contemplare più al vino in quell'ultimo puto la passione di nostro Signore Giesu Christo: e perche giaceua su la nuda terra, fu pregato da quelle Monache, che si contentasse di farsi porre sotto almeno alcune pelliccie, che esse vsauano p scarpe; acciò l'humidità, & asprezza di quella non hauesse aumentato il male; però egli non solo non volle ciò accettare, e permettere, mà nè meno sentire; anzi ordinò espressamente, che nè anco doppo morte si li fosse mutata veste

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

alcuna, come nota la leggenda antica nel cap. 33. Die uero sequenti dolore capitis laborare cepit, septimo die ad Ecclesiam se duci, & ante Crucem deponi fecit; ubi cum rogaretur à Straribus, ut pelliculas, quas ad pedes habebant, substerni permitteret, nec audire uoluit; prohibens, ut nec etiam post mortem actis sibi aliqua mutaretur. E così il Confessore di Christo Guglielmo stando in Chiesa, giacendo su la nuda terra vestito, con gl'occhi pieni di lagrime; e sempre fissi à quella Croce, che teneua auanti, la seguente notte al primo canto del Gallo, rimanendo il suo corpo in terra per reliquia à gl'huomini, se ne volò in anima accompagnato da vna moltitudine d'Angioli in Cielo à godere Iddio in premio delle sue fatiche alli 25. di Giugno nell'anno predetto 1142. e di sua età 57. come nota il Renda nella margine del fol. 32. A tergo. *Santissimus Guilielmus natus anno 1085, & anno 57. aetatis suae interijt.* Tenendo la sedia di S. Pietro canonicamente Innocenzo secondo re regnando in questo Regno di Napoli Ruggieri primo Rè: come dice Gio. da Nuscò nel luogo citato della leggenda antica. *Sequenti nocte ad Gallitantum Venerabilis Confessor Christi carnis ereptus erga Bulo ad Regna caelestia; Domino uocante, migrante. Anno Dominice Incarnationis millesimo, centesimo quadagesimo secundo, Regni uero Rogerij Illustrissimi Regis duodecimo Indictione quinta: Septimo Kalendas Iulij.*

Renda.

Legg. ant. di
Gio. Nusc.

Tomaso Costo fol. 13. Pietro Ricordati nell'Historia Monastica, e Felice Renda fol. 10. mossi foci da questi ultimi parole citate, dicono, che il Santo morì à 7. di Giugno, però sono in manifesto errore; perche la leggenda antica, alla quale si deue prestar maggior fede, non dice, che morì alli 7. di Giugno, mà septimo Kalendas Iulij, che è alli 25. di detto Mese: E però in questo stesso giorno pone detta Morre il Martirologio Romano, dicèdo.

Martyrol.
Romano.

In territorio Guleri prope Nuscum Sancti Guilielmi Confessoris Patris Eremitarum Montis Virginis: E Santi Chiesa nel medesimo giorno ha celebrato sempre, e celebra la sua Festa; nè vi è causa, o ragione, per la quale fosse stata transferita detta festa da quello à questo giorno:

Si diuulgò subito la morte del Santo per tutti quei paesi conuicini, dà

qua-

quali concorsero gran numero de Popoli à vedere il suo Sacro Corpo, e particolarmente molti infermi di diuerse infermità corporali, e molti altri spiritati, quali tutti al semplice tocco di quello furono da Dio miracolosamente sanati per i meriti di lui, come si vede scolpito intorno alla sua Image; e spiegato con li due seguenti versi latini.

Mira patrat Sanctus, sanat morbo aspera membra;

Surdos, quos Stiggy, & Damonis ira premit.

In particolare vi fu vna Donna, la quale per gran tempo era stata affatto sorda, questa confidando alli meriti del Santo appresso Iddio, s'accostò al Sacro Corpo di lui, e pigliata vna delle mani, pose vn dito di quella in vna delle sue orecchie; quale à pena toccata, subito miracolosamente ricuperò l'vdito, come nota la leggenda antica nel luogo citato. *Ad cuius* Leg. ant. di
exequias multitudo maxima Populi concurrir; in qua Mulier quadam peruenit, Gio. Nulc,
qua per multum temporis auditum amiserat, hac meritis eius confidens, digitum
eiusdem Sancti viri in aurem suam misit, & mox auditum recepit.

Concorsero anco al funerale del Santo molti Monaci, & alcuni Abbati della Religione, in particolare il B. Alberto suo primo discepolo, e successore nel gouerno di Monte Vergine, e di tutta la Congregatione, come nota il Renna fol. x. à tergo, *Post cuius mortem paucis ferè diebus à Sancti Vi-* Renna.
ri funere regrediens D. Albertus Generalis Montis Virginis Abbas, pie, ac sã-
ctè migravit ad Dominum.

Per li molti miracoli fatti dal medesimo Beato Guglielmo subito doppo la sua morte, & per tant'altri in maggior numero operati da lui in vita noti già, e publici ad ogn'vno, fu da tutti, tanto secolari, quanto Ecclesiastici acclamato, honorato, & adorato per santo nel giorno stesso delle sue esequie; Del che informatosi bene il Vescouo più vicino, che con gl'altri era concorso per vedere il Sacro Corpo morto, e per interuenire al funerale, restificò ancor'egli poi la Sãtità del seruo di Dio, e lo dichiarò Santo; E questo bastaua in quei tempi antichi per canonizzare vn Santo; che ogni Vescouo nella sua propria Chiesa, e Diocesi; ò in altra à lui più vicina, che non hauesse hauuto Vescouo; faceua quest'vfficio di dichiarare, e canonizzare i fedeli morti per Santi, e pian piano di poi per consuetudine, quale hà forza di legge; s'introduceua il culto, e veneratione di quel Santo per l'altre parti del Mondo; purchè il Sommo Pontefice non hauesse ripugnato; nè alla canonizzazione fatta dal Vescouo, nè alla diuulgatione della santità di quel tale dichiarato Santo; Però questo fu poi proibito à Vescoui da Alessandro, & Innocenzo Terzi per alcuni abusi, che si vedeuano circa il culto, & adoratione de Santi; come dottamente discorre, e proua l'Eminentissimo Cardinale Bellarmino tom. 2. delle sue Controuersie lib. 1. cap. 8.

E per la già detta causa, che il Beato Guglielmo fu da tutti subito dopo morto tenuto, & riueroito per Santo, fu il suo Corpo posto in deposito in vn luogo della Chiesa; e dato ordine si li facesse vna particolar Cappella, doue s'hauera da collocare poi per sempre, come in breue li fu fatta in forma di Cupoletta à man sinistra dell'Altare maggiore cò colonne di pietra lauorate, capitelli, e statuette intagliate all'antica molto belle, con la statua di S. Guglielmo sopra, e quella di Agnesa Badessa, che la fece fare; e sotto detta Cupoletta fu fatto vn'Altare tutto di pietra intagliata, dentro del quale fu collocato frà poco tempo il suo Sacratissimo Corpo, con ogni pompa, e solennità, e sopra detto Altare eretta vna statua di legno del Santo al naturale, conforme il tutto si vede sino al presente, e
fi è

si è celebrato sempre, e si celebra di continuo il Sacrificio della Messa :

Oltre la predetta acclamatione de Popoli , e testimonianza fatta dal Vescouo della Santità del seruo di Dio Guglielmo, ritrouo anco, che egli subito, ò poco doppo morto, hebbe tutti quei honori, e prerogatiue, che si deuono à i Santi, che godono con Dio in Paradiso ; Il sopracitato Cardinale Bellarmino nel c.7. dice che con i Santi s'offeruano queste cose; La prima, che si canonizzano, & inseriscono nel numero de gli altri Santi. La seconda, che s'inuocano nelle publiche orationi della Chiesa Santa : La terza, che in memoria di essi si consacrano al Signore Tempij, & Altari. La quarta, che s'offeriscono à Dio in honor loro publici sacrificij ; ò sia quello della Messa , ò quello delle lodi, che è l'officio, & hore canoniche. La quinta , che se gli instituiscono giorni di festa particolari. La sesta, che si depingono le loro Imagini con vn lume, e splendore attorno al Capo in segno della gloria, che godono in Cielo. E finalmēte, che le loro reliquie si seruano in vasi pretiosi ; e sono da fedeli palesemente honorate *Primum, enim, dice Bellarmino, qui Canonizatur, inscribuntur in Catalogo Sanctorum, id est statuitur, ac iubetur, ut ab omnibus publice habeantur, & dicantur Sancti. Secundo, inuocantur in publicis Ecclesie precibus. Tercio, Tempia, & ara in eorum memoriam dicantur Deo. Quarto, sacrificia, tam Eucharistia, quam laudum, & praeium, quod vulgo officium, siue hora canonica nuncupantur, in honorem eorum Deo publice offeruntur. Quinto, Dies festi in eorum memoriam celebrantur: sexto pinguntur eorum Imagines addito quodam certo lumine in signum gloriae, quam habent in celis. Septima, eorum Reliquiae pretiosis thecis includuntur, & publice honorantur.* Hora tutte queste prerogatiue, & honori offeruo, che furono dati al Beato Guglielmo doppo morto, perche se la Canonizzazione, secondo Bellarmino stesso nel luogo citato, non è altro, che vna publica testimonianza fatta dalla Chiesa della vera santità ; e gloria di vn fedele morto. *Canonizatio nihil aliud est, quam publicum Ecclesiae testimonium de vera Sanctitate, & gloria alicuius hominis iam defuncti;* Il P. S. Guglielmo doppo morto hebbe questa testimonianza da tutti i Popoli, e dal Vescouo, come s'è detto, senza ripugnanza, & opposizione dalla Santa Sede Apostolica, e dal Sommo Pontefice Romano ; e fù inserito nel numero de Santi, come appare da vn Martirologio antico della Congregatione scritto à mano in carta pergamena di lettere longobarde, molto tempo prima, che fosse introdotta la Stampa ; & ultimamente dal Martirologio Romano. Fù inuocato, come Santo, nell'officio, che li fù composto subito doppo morto con le Lettioni, Responsorij, Antifone, & Hinni particolari, & recitato ad honor suo in tutti i Monasterij della Congregatione sino all'anno 1613. che fù riformato il Breuiario Monastico dalla Sâta Memoria di Paolo Quinto, e per conseruare vn'antichità così grande hò fatto stampare nell'anno 1643. con la sua vita latina, e di tre altri Santi della Religione. Di più In memoria di lui fù eretta, e consacrata à Dio la Cappella, & Altare già detto, Fù instituita per sua festa particolare quel giorno stesso, nel quale egli morì : Sopra detto Altare , come s'è accennato, fù eretta la Statua sua, che sino al presente si vede con vn diadema luminoso per significare la gloria, che gode in Paradiso : E per vltimo, dentro il medesimo Altare fù collocato il suo corpo , acciò in publica Chiesa fosse honorato, riuerito, & adorato. Di maniera, che tutto questo fù vn priuamente canonizzarlo. E già si caua, e ci viene accennato ancora dal seguente Epitaphio antichissimo scolpito nelli due archi della sopra detta sua Cappella.

CLAV.

CLAUDITVR HOC OPERE HOMO SANCTITATIS
 PER QVEM CHRISTO REDOLENT FLORES HONESTATIS.
 IS IN TERRIS EXSTIT CVLTOR TRINITATIS,
 ET AMICVS VNICAE VERAE DEITATIS.
 COENOBITA REGVLVS GVILIELMVS EST VOCATVS,
 MODO, QVI CVM SVPERIS GAVDET LAVREATVS;
 CARNEM INOPS DOMVIT GRATIA DITATVS,
 QVI NVNC AETERNIS EPVLIS CONSTAT INVITATVS.
 AVXIT HANC BASILICAM AGNES ABBATISSA,
 HVIC SACRVN TVMVLO CORPVS LOCAT IPSA.
 HIC LAVDES, OFFICIA REDDONTVR, ET MISSA,
 NOS DEVS AD PRÆMIA DVCAT REPRØMISSA.
 HOC OPVS EXIMIVM VRSVS LABORAVIT,
 ISTVD SVIS DIGITIS ARTIFEX PARAVIT.
 HVIVS LOCI POPVLVM ILLE, QVI CREAVIT
 SVIS DVCAT MERITIS, EVM QVO LOCavit.

Si Conferma ancora da quel che si vede fino al presente nella facciata della parte destra dell'Altare antico di pietra intagliata, oue stà anco scolpita l'effigie di S. Guglielmo disteso morto con le mani piegate in Croce auanti il petto per significare, secondo l'antica interpretatione, e traditione, che doppo morto il Santo, il suo Corpo fu collocato dentro detto Altare; mà l'anima sua fu portata da gl'Angioli in Paradiso: Et à man sinistra stà scolpito vn Vescouo in habito Pontificale in piedi col pastorale nella man sinistra, e con la destra alzata in atto di benedire, & intorno quattro altri vestiti pontificalmente, e con i pastorali in mano; & vno con il Turibolo per incensare, dimostrando tutti di assistere al primo; per significare, secondo la medesima antica traditione, & interpretatione, la solenne, e pomposa celebratione fatta, quando in detto Altare fu riposto il Sacratissimo Corpo del Padre S. Guglielmo in rendimento di gratie à sua diuina Maestà per hauer riceuto nel Cielo l'anima del medesimo.

In quel Volume antico di carta pergamena, nel quale è scritta la vita del Padre S. Guglielmo in latino, e suo Officio particolare di lettere Longobarde, hò ritrouato anco il seguente Hynno intitolato *SEQUENTIA AD MISSAM*, posta in note di canto fermo, che, secondo stà iui notato, si cantaua anticamente nella Messa del Santo, hò giudicato ponerlo qui per confermare maggiormente la dichiarazione della Santità di lui, e come cosa curiosa per la compositione.

*In aeterna Regno vita
 Supernorum genus mita
 Laudis cantet modulis.
 Chorus noster colat rite,
 Sancti Eastum Cenobita,
 Guilielmi Nobilis.
 Qui Lombarda gente natus,
 Iam parentibus orbatus
 Est à pueritia.*

A ma-

A malignis reuocatus

Spernit mundum, & reatus,

Sitiens caelestia.

Pede nudus unica

Tantum tectus tunica

Pro Religione

Visitauit limina

Sanctorum, & crimina

Vicit in agone.

Charitate Faber fœpes

Sancti prece struxit Hospes

Binos ferri circulos.

Qui cingant ventrem, & pectus

Sancti; Cuius erat lectus

Terra propter amalos

Potus aqua, cibus panis

Huius erat, de Melphanis

Idiotam docuit.

In Soliculo Castello

Cæco patiens misello

Lumina restituit.

In Monte Virgilij

Magni Vir consilij

Ecclesiam struxit.

Lupus deuorat errantem

Asellum, & pascentem;

Vnde ipse opus explet.

Vrso Sanctus imperat,

Nec ad fontem properat,

Quem prius destruxit.

Sibi Christus in Laceno

Corporali visu pleno,

Quem orabat patuit.

Ad laudem Regis cunctorum

Domum Fratrum, & Sororum

In Guleto statuit.

Suam

*Suam præsciens qui mortem ,
 Monialium cohortem
 Sacra docens monuit .
 Et miraculis infandis
 Factus Vir virtutis grandis
 Cæli Regna petijt.
 Ergo precemur grandibus
 Guilielmum cum precibus
 Anachoritam .
 Vt suis nobis meritis
 Sit rectitudo tramitis
 Iam ad vitam.
 Guilielme Pater care
 Pro nobis Deum precare
 Prece semper sedula.
 Abbatissam, & Conuentum
 Regnum ducat ad Potentum
 Saluando per secula. Amen.*

Per compimento di questo Secondo Libro , e della vita del Padre S. Guglielmo, hò giudicato far mentione quì dell' Impresa , e dell'Arma del Sacro Monasterio, e della mia Religione di Monte Vergine , la quale, come è noto à ciascheduno, fa per sua Arma trè Monti, e sopra il più alto di quelli vn tronco con due Croci, vna superiore circondata da vn circolo; e l'altra inferiore senza circolo alcuno : Dalla parte destra del tronco è vn M. e dalla sinistra vn V. e sopra questa Impresa vna Corona, come si può vedere nel Frontespizio di queste Croniche à piè della Madōna Santissima. E perche non à tutti è noto l'Inuentore, e significato di quest'Arma, & Impresa; però deuo dire, secondo la comune, & antica interpretatione, e traditione, che Il Padre S. Guglielmo stesso , quale fondò detto Monasterio, e la Religione; s'hà da presupporre, e credere, che fù anco l'Inuentore di essa. Li trè Monti, che fa, significano Monte Vergine, qual, si bene è vno in nome, non dimeno in fatti parche nella cima ; & appennino sia diuiso in più Monti, come s'è accennato nel principio del primo libro. Si dipingono per ordinario detti trè Monti, parte di color bianco , e parte di verde, per imitare la natura , che l'hà prodotti in certi luoghi bianchi per le pietre, sassi, e scogli grandi, e bianchi , che vi sono , & in altri verdi per l'erbe, e piante, che vi stanno. Il tronco, e Croce superiore circondata dal circolo è di color nero ; e ci significa, e dimostra Christo passibile, e morto in Croce, e prima racchiuso nel ventre di Maria sempre Vergine , à cui è dedicato il Monasterio ; la Chiesa, e'l Monte stesso , che tutti da lei pigliano anco il nome : E per l'altra Croce inferiore pure di color nero senza circolo ci viene significata la gran diuotione, che hebbe alla

alla passione di Nostro Signore Giesù Christo detto Padre S. Guglielmo, il quale, come mosso da quella, douunque andò, e dimorò erse Croci; anzi auanti vna Croce disteso volse alla fine morire, come s'è accennato; così ordinò che la sua Religione facesse per impresa vna Croce, acciò hauesse conseruato vna tal memoria, & anco continuato d'offeruare la medesima diuotione alla passione del nostro Saluatore. Le due lettere .M. & .V. sono anco nere; perche di tal colore per ordinario si formano i caratteri, e le lettere, e dicono MONTE VERGINE. Finalmēte detta Impresa stà dentro vn campo biāco con la corona sopra; per significare la Religione, che veste di bianco; e possiede, conserua, & offerua quanto è dentro l'Impresa. E fa la corona reale sopra, sì per imitare tutte l'altre Religioni, che fanno il medesimo; sì anco per significare la protectione Regia, nella quale fù pigliata da molti Rè, & Imperadori; come s'è accennato di sopra, e si dirà più à lungo appresso.

Vuione.

Arnoldo Vuione nella breue dichiarazione, che fa dell'arbore monastico benedettino, trattando dell'Arma della mia Religione di Monte Vergine fol. 146. la descriue in questo modo. *Alla sinistra l'Arma della Religione di Monte Vergine in Campo azzuro una corona, & una palla cō una Croce dentro d'oro, che riposa sopra una Croce bianca piantata sopra tre Monti biāchi, e le lettere bianche.* Ma s'inganna manifestamente; sì perche non apporta; nè autorità, nè ragione di quel, che dice; sì ancora, perche s'offerua per esperienza il contrario di quel ch'egli afferma, mentre detta Arma della mia Religione di Monte Vergine si vede scolpita, e dipinta, così da gl'antichi; come da moderni nella forma; modo, e colore, che noi habbiamo descritto, e dichiarato; e non come Vuione senza alcun fondamento hà detto, &c.

I L F I N E.

TAVOLA

Delle cose più notabili.

A



Abbate di Monte Vergine, e sue prerogative. fol. 2
Abella, da altri detta Auella, posta in Cāpagna felice, Città antichissima.

58. Vestigij della sua antichità, e grandezza. 58. Edificata da Greci Calcidici, e non da Noè 61. Patria di S. Siluerio Papa. 166. Da lei furono chiamate le rocelle Auellano 54. Abbōda di mela, come di lei, e non d'Auellino scrisse il Poeta Virgilio, che vi habitò. 86. Città anco doppo riceuuta la fede. 63. Ephitaphij antichi, che vi sono. 59. e 60. Diuersa da Auellino nell'Hirpino. 55. Hora Terra molto grande. 56

Abellino, da altri Auellino, così detto dalla Dea Bellona iui adorata. 52. Nō dall'Auellane. 54. Nē da Velia. 55. Diuerso da Auella. 55. Sua arma, & Impresa antica una colonna, e perche. 53. Al presente fa un Agnello, e perche. 54. Nō edificato da Noè. 57. Hà alcune poche reliquie di San Modestino, e Compagni, e non tutti i loro Corpi. 141. Sino al. 158 Quando fù dichiarato Città, & hebbe il Vescouo. 159. Mai più grande di quello, che è al presente. 180. S. Pietro nō vi andò mai à predicare, nè vi cōstituì Vescouo Sabino particolarmente. 160

Acqua delle Colombe è chiamato quel

sito, oue è edificato Monte Vergine, e perche. 315

Acqua conueruita in vino alla sola inuocatione di S. Guglielmo. 477

Acqua con la quale S. Guglielmo si lauaua le mani sana una lunatica. 400

Alario Rè di Gothi assedia Nola, mà è difesa da S. Felice in Pincis. 119

Alberto Monaco di Santa vita. Primo compagno di S. Guglielmo. 317. Lasciato sostituto in Monte Vergine da S. Guglielmo, e non da altro. 374. Per la sua humiltà ricusa d'essere consacrato Abbate di Monte Vergine. 439

Alloggiar Pellegrini usato nella Religione ad esempio di S. Guglielmo. 284. Santo Amato da Nusco discepolo di S. Guglielmo. 414

Ambasciatori diuersi mandati da Romani in molte parti del mōdo per hauere i libri sibillini. 79

Ammonio, ò Ammonio Dio falso adorato alle falde di Monte Vergine, da quello pigliò il nome Mugnano Terra edificata, oue fu il suo tempio. 48

Anacleto Antipapa da Beneuento uà ad Auellino, indi à Monte Vergine, fa una bolla à Ruggieri. 407

S. Angelo di Scala Terra, nella quale nacque Paolo Quarto Pontefice, & hora vi è la madre sepolta. 3

Angioli in forma d'ucelli fanno compagnia à S. Guglielmo. 405

Animali seluaggi condotti da S. Guglielmo ad un Giudice, e perche. 480

Apollo Iddio falso adorato da gl'antichi

Zzz

al-

TAVOLA

alle falde di Monte Vergine. 45. A lui dedicato il Lauro. 46. In quel luogo, oue fu il suo tempio, al presente è l'Infermeria di Monte Vergine chiamata Loreto, e perche. 47
 Arbore cella di S. Guglielmo. 402
 Architetto con un braccio secco sanato miracolosamente da S. Guglielmo si fa suo Religioso. 332
 Arma di Monte Vergine, e suo significato. 548
 Atripalda Terra edificata rincontro à Monte Vergine. 49. così detta da Pallade stimata falsamente Dea della sapienza iui adorata. 50. Chiamata con tal nome, e perche. 50. Terra molto grande, e di concorso per li mercati, e dogane, che vi si fanno ogni settimana. Fa sino al presente per arma l'Impresa di Pallade. 50. Gode titolo di ducato, & i Popoli naturalmente inchinano alle virtù attribuite da gli Antichi à detta Dea. 51

B

B Agnolo terra molto grande, e popolata vicina al Monte Laceno. 381
 Bari Città, oue S. Guglielmo vince la tentatione d'una Meretrice con buttarsi nel fuoco, e vi edifica un Monasterio. 451
 Bellona tenuta da gli Antichi Dea delle vendette. 52. Come da essi si dipingeva, s'adoraua, e si li sacrificaua. 521. Il suo tempio edificato rincontro à Monte Vergine, e perche. 51. Concorso grande di Guerrieri à quello. 52. In quel sito fu poi edificata la Città d'Abellino. 53. In Monte Vergine il simulacro della sua impresa. 37

Beneuento Città soggetta alla Chiesa. 2
 Bonifacio IV. espurga l'antico Pantheon in Roma, e lo dedica à tutti li Santi. 29
 Bonifacio Nono Papa hebbe per madre la Signora Graimola, da altri chiamata Catarinola della famiglia Filamarino. 163

C

C Adaueri, perche si conseruano incorrotti in Monte Vergine lungo tempo. 6
 Calcaria di calce cotta in breue miracolosamente per l'oratione di S. Guglielmo. 330
 Calisto II. Papa va à Monte Vergine ad adorare il corpo di S. Vitaliano, iui di fresco trovato. 196. 339. Passa à Salerno, indi à Catanzaro, oue fa trasportare il corpo di detto Santo, e lo colloca nella Chiesa maggiore. 341. Carcera Gregorio Antipapa. 352. Fa che Errico IV. Imperadore restituisca alla Chiesa le sue attioni circa la collocazione de i benefici Ecclesiastici, e Chiese. 353. Capua Città Demaniale. 2
 Cardinale luogo famoso, perche così detto. 3
 Carne, e latticinij non si possono mangiare, nè portare in Monte Vergine per ordine di Dio dato à S. Guglielmo, nè meno in caso d'infermità. 319. 207. fol. 211
 Castore, e Polluce Dei falsi adorati nel Tempio di Cibebe in Monte Vergine, oue ancora si vedono li loro simulacri. 36
 S. Catarina Vergine, e Martire fuggi-
 ta

TAVOLA.

ta nelli Monti d'Arabia, & ini car-
cerata. 108
Cella di S. Guglielmo chiamata Peni-
tenza anco il suo sito, e perche. 311
Chiesa di Monte Vergine consacrata
nel giorno di Pentecoste. 350
Christiani della prima Chiesa fugghi à
Monte Vergine per salvarsi da Ti-
ranni. 107
Christo appare più volte à S. Guglielmo
visibilmente. 219
Cibele adorata dagli antichi in Monte
Vergine. 27. E però fu detto Monte
di Cibele 38. Quale è chiamata con
diversi nomi. 28
Cicala Castello, nel cui territorio S. Gu-
glielmo edifica un Monastero. 458
Cicogna adorata dagli Antichi, suo simo-
lacro in Monte Vergine. 36
Ciecto illuminato da S. Guglielmo. 292
Cimitile, perche così detto, sue antichità,
diuotioni, e concorso. 120. 121
Cisterna, Casale, oue S. Guglielmo edifi-
cò un Monasterio, qual poi fu tra-
sportato alla Terra di Marigliano.
fol. 459
Città chiamate del Sannio, perche erano
dominate da Samiti 158. Altre poi
chiamate con i nomi di quei Santi, ò
Idoli in quelle anticamente adorati.
fol. 53
Cleopatra fa sepellire Domitilla in Mo-
te Vergine, oue è stato il suo tumulo.
fol. 37
Colomba lasciata in esempio da S. Gu-
glielmo à suoi Monaci per imitarla.
fol. 370
Colonna con l'haſta sopra impresa della
Dea Bellona. 52
Concilio celebrato in Melfi da Urbano
Secondo Papa. 287

Conſa Città, nella cui valle S. Gugliel-
mo edifica il Monastero di Monaci,
e di Monache. 412
Corpi di S. Modestino, e compagni, co-
me, quando, e doue ritrouati. 133.
Trasportati in Mercugliano, oue so-
no al presente. 173
Corpo di S. Matthia in Roma, ò in Au-
gusta di Germania, e non in Auelli-
no. 171
Corpo di S. Antonio in Francia, e non
in Auellino. 172
Cròniche presenti non da altro composte,
che dall'autore nominato in esse. 173
Cruciata perche così detta, e quando fat-
ta. 269
Cuma in Campagna più antica dell'al-
tre Città d'Europa. 62

D

DAmaso Papa vò à Nola à riuo-
rire il corpo di S. Felice in Pincis,
dal quale riceue la salute, & è libe-
rato da calunniatori, però li fa edifi-
care una Chiesa, e vi fa porre in
mosaico molti versi. 119
Donationi di Chiese, e d'altri beni stabi-
li fatte à S. Guglielmo. 356. fino
al 360.
Donna muta di 7. anni riceue la loque-
la da S. Guglielmo. 349
Donne non possono andare, nè entrare in
Monte Vergine, perche portano i ca-
pelli vinti. 227
Dono di profetia hauuto da S. Gugliel-
mo, e da S. Gio da Mathera suo com-
pagno. 405. 497
Dragone generato dalle ceneri degli idoli,
disfatti all'oratione di S. Modestino,
e compagni. 128

Zzz 2 Eolo

TAVOLA.

E

Eolo stimato da gli antichi Iddio de
venti adorato in Monte Vergine,
oue si vede il suo simulacro. 36
Epitaphij diuersi in Auella Antica. 59
Epitaphio nella cappella di S. Guglielmo. 545

F

S. Felice cittadino, e Vescouo di No-
la, giouanetto ogni giorno riceue
con pesce grosso dal mare, senza timo-
re predica la fede di Christo; sana al-
cuni spiritati. 109. E fatto prigione
nel tempio de gl'Idoli, si vedono alcu-
ni miracoli. 110. Eletto Vescouo v-
a à Monte Vergine à consolare i Chri-
stiani, è posto trà le fiere, e riceue altri
tormenti senza lesione alcuna, alla fi-
ne è decapitato con 30.ò secondo altri
con 3020. Christiani, è sepellito in
un pozzo, e sino al presente il suo cor-
po scatorisce manna, Alcune sue reli-
quie sono in Monte Vergine. 111

S. Felice in Pincis Prete Nolano coadiu-
tore di Santo Massimo 112. E còdotto
dall' Angelo à Monte Vergine per suo
aiuto, e lo riporta à Nola 114. Per-
seguitato è nascosto dalle tele d'ara-
gni. Rinuncia d'esser Vescouo; muore
in Nola, è sepellito in luogo chiamato
Pincis, e perche. 117. Hora si chiama
Cimitile, e perche 120. Miraco'i in-
finiti, che fa, e concorso al suo sepol-
cro 118. ui concorre S. Damaso Papa,
Et ottiene quanto brama 110. Proteg-
ge, e difende Nola. Antichità grandi,
che si vedono, oue fu sepellito. Nel
suo sepolcro si conosciua chi era reo, e
chi Innocente. 118

Fidio Dio falso adorato da gl'antichi al-
le falde di Monte Vergine, come lo
dipingevano, da lui pigliò nome un
Fonte. 48

Flauiano, e Florentino compagni di San-
Modestino. 126

Flora Dea, perche adorata da gli anti-
chi, il suo simulacro in Monte Vergi-
ne. 37

Fonte di S. Guglielmo in Monte Vergi-
ne, perche così detto. 315

Fonti di Fidia, e del Liua, perche così
detti. 305

Fregella Città antica diuersa da Auel-
la, e da Auellino. 63. 64

Fuoco dal Cielobruccia tutti i tugurij nel
Monte Lacena. 390

Fuoco smorzato nell'apparire del scape-
lare di S. Guglielmo. 454

G

Galeno medico v-à à Pozzuoli à
vedere li bagni di Virgilio. 68

Gauro Monte chiamato Barbaro, e per-
che. 68

Gerusalemme, quando, e come conqui-
stata da Gothefredo. 272

Giorgio Ammiraglia di Ruggieri v-à
à Monte Vergine, e parla à S. Gu-
glielmo. 363. quale stimò sempre hu-
mo santo. 442

S. Gio. Eremita sepellito in Monte Ver-
gine fa gran miracoli. 312

S. Gio. da Matera Città in Puglia, suo
perfectioni. 482. parte dalla sua pa-
tria, v-à ad un' Isola vicino à Ta-
ranto; indi à Sicilia. 483. sue peniten-
ze, e tentationi. 484. In Ginosa ac-
quista gran sapienza, Ristira la Chie-
sa di S. Pietro. 486. Trova miraco-
losa-

TAVOLA

losamente della calce, e delle pietre, è calunniato da uno, che vede andare all'inferno. 487. Accusato falsamente, è carcerato. 188. Liberato parte da Puglia, va à Monte Vergine, & al Monte Laceno, s'accompagna con S. Guglielmo. 489. Tocca li piedi di Christo glorioso visto da lui. 486. Quel luogo si chiama Santa Nesta, ò Besta, e perche 386. Riceue l'habito Monastico da S. Guglielmo. Va à Bari, è accusato d'heresia, è liberato, e sana una inferma. 490. Passa al Monte Gargano, & impetra un'abbondante pioggia. 493. Fonda un Monastero detto Polzano, e perche. 494. Concorre à lui gran gente. 495. Sana un giouane percosso da una pietra. 496. Dimostra il suo spirito profetico. 497. Gioele, e Giordano Abbati santi suoi discepoli. 498. Libera un'indemoniato. 499. Vede due suoi monaci in Paradiso. 500. Sana un fanciullo infermo à morte. Riuela molti danari nascosti da un suo monaco. 501. Paleza un furto. 503. Discaccia Demonij da diuersi luoghi. 505. Resuscita un morto. 506. Passa un fiume, e camina per la pioggia senza bagnarsi. 507. Sana un'auueelenato con la sola acqua da lui benedetta. 508. Da due reuelationi appare la sua gran santità. 510. Con la semplice oratione libera uno Monaco dal Purgatorio, & un'altro cascato in una voragine 515. Viene paragonato à Santi più principali 516. Morendo discaccia molti demonij; In presenza di gran numero d'Angeli muore; & è condotto in Paradiso 518. Doppo morto fu aliri mi-

racoli. 517. Sino alli 519. La sua vita fu anco scritta con un'hinno. 520. fu acclamato subito per Santo, li fu composto l'officio particolare, e notato in diuersi Martirologij 529. doue al presente sono le sue reliquie. fol. 530
 Giouanni di Nusco due, ambi Monaci di Monte Vergine, e santi. 415
 Gio. Vescouo d' Auellino consacra la Chiesa di Monte Vergine. 348. & alla fine muore. 413
 Gioue adorato alle falde di Monte Vergine. Perche chiamato Ammone, da questo pigliò il nome Mognano. 48
 Gratimola da aliri Catarinola Filamarena madre di Bonifacio Nono. fol. 165
 Grue uccello imitato da S. Guglielmo nella vigilanza. 311
 S. Guglielmo nasce in Vercelli, e quando. Il suo nome interpretato Propinquas Deo. Fù libero d' peccato mortale. 267. Bambino dà segni di santità. Fà gran profitto nelle lettere; & in molte virtù. 268. Diuotissimo della Madre di Dio, e della passione di Christo. 269. 270. Morto il Padre, e la madre, è ricevuto in casa de parenti più stretti. Desidera partire dalla Patria per seruire al Signore 271. Suachiamata interiore, e partenza in habito di Religioso, e b'anco per la sua purità. 274. 275. 277. Visita S. Giacomo di Galitia. 279. Cinge il suo corpo con due cerchi di ferro. 282. consuma cinque anni in questo pellegrinaggio, e perche. 283. Amico di seruir l'infermi nelli spedali. Ritornato in Italia visita le Chiese di Roma, & altre. 285. In Melfi acquista gran-
 Zzz 3 d'in-

TAVOLA.

d'intelligenza della sacra-Scrittura. 288. *Habita nel Mōte Solicolo, quasi due anni.* 290. *Hora di mezzo giorno, e modo osservato da lui nel fare oratione.* 291. *Illumina un cieco.* 292. *Risolto di andare in Gierusalemme. V' à à Ginosa per vedere San Gio. di Matera.* 295. *Per la strada d'Oira è maltrattato da ladri, Ritorna à Ginosa.* 297. *L'appare l'addio, rivelandoli, che altroue haueua da fondare una nuoua Religione.* 298. *Si dà à caminare diuersi paesi; In Salerno si veste una corazza di ferro, & in Atripalda una celata, e perche.* 302. *V' à à Monte Vergine, procura trouarue dell'acqua.* 306. *Dalli Custodi di Mercugliano giudicato ladro è condotto auanti il Gouvernator, e liberato ritorna ad Atripalda.* 306. *Ritorna à Monte Vergine, e vi si ferma.* 308. *Modo marauiglioso, che tiene in fare oratione.* 310. *Ritroua l'acqua miracolosamente.* 315. *Si l'accompagna Alberto Monaco suo primo discepolo.* 318. *L'appare Christo, e l'ordina, che iui edifichi una Chiesa, e monasterio, e che nō vi faccia mangiare, ò portare carne, e latticinij.* 319. *Dà à molti l'habito Monastico.* 327. *Usa gran charità con un suo discepolo infermo al ritorno da Bari.* 328. *Edifica la Chiesa in honor di Maria Vergine con molti miracoli, e la fa consacrare solennemente.* 332. *Sino al 337. S'ordina Sacerdote.* 345 *Parte da Monte Vergine per l'ostinata mormorazione d'alcuni Monaci, che egli era troppo liberale con poueri, la scia sostituto Alberto, molti ricordi, & ordina, che s'offer-*

ui la regola Monastica, e che iui non si mangi nè porti carne, ò latticinij. 370. *sino al 379. V' al Monte Laceno.* 382. *Se l'accompagna S. Gio. da Matera.* 383. *L'appare Christo nella forma, che patì, e l'assicura della sua gratia, e si fa vedere anco da Gio. & ad ambidue riuela il tempo della loro morte.* 391. *Sana una donna inferma in Beneuento apparendoli la notte senza partir dal Monte Laceno.* 387. *V' al Monte Cognato, oue da lui parte S. Gio. E percosso grauemente da un cacciatore, al quale però entra il Demonio adosso, mà dal Santo è liberato.* 393. *Edifica Chiese, e Monasterij nel territorio di Tricarico.* 396. *Confonde un Grammatico che muore con le gambe marcite. Da due Lupi fa discacciare un cignale, dall'horto.* 399. *Sana una Lunatica.* 400. *Nella Valle di Cossa habita un'anno dentro un'arbo- re.* 402. *E corteggiato da gi' Angioli in forma d'uccelli, e mostra hauer lo spirito profetico.* 405. *Riceue in dono un feodo, e vi edifica in honor del Santissimo-Salvatore un gran Monasterio di Monaci, e di Monache.* 412. *Da due soli buoi fa portare due colōne di pietra-grauissime.* 414. *Sue Monache osservantissime.* 422. *Procura pacificare Re Ruggieri con Rainulfo Conte d'Auellino suo cognato.* 429. *Sana una fanciulla cieca in Beneuento, oue fonda un Monasterio.* 432. *Riceue in dono la Chiesa di Santa Maria à Perno. In Bari vince una Meretrice, che lo prouoca alla dishonestà con ponesi dentro il fuoco senza sua lesione.* 437. *sino al 451.*

Più

TAVOLA:

I

Più caro d'ogn'altro del Regno à Rè Ruggieri. 448. Edifica un Monasterio di Monache in Melfi. 455. Da Ruggieri Rè riceue in dono una Chiesa in Salerno, & è aiutato ad edificare altri Monasterij. 457. sino alli 462. In Palermo fonda un Monasterio di Monaci, e l'altro di Monache. 464. Alla semplice inuocatione del suo nome si conuerse l'acqua in vino. 477. Conduce molti animali seluaggi auanti il giudice. 479. ottiene una Chiesa da Rè Ruggieri con priuilegio, & un'altra dal Padrone di Minervino. 532. 535. Predice à molti il tempo della sua morte. 541. Vuol morire in Chiesa auanti una Croce. 542. Doppo morto fa alcuni miracoli, e riceue tutti gl'honori, che si deuono à Santi. 544. Epitaphio della sua cappella, e tumolo. 545

San Guglielmo Duca di Guascogna ad imitatione di S. Guglielmo da Vercelli veste di Corazza, porta la Celata di ferro, fa altre penitèze, e fonda un'altra Religione in habito bianco. fol. 303

Guglielmo Duca di Puglia, quando, e doue muore. 262

Guglielmo Gesualdo dona una Chiesa à Monte Vergine. 537

H

S. Hormisda Sommo Pontefice Padre di S. Siluerio Papa, fu da Venafra: fol. 167. Mai fu Vescouo d'Auellino. 169

Hospitio di Monte Vergine si brucia tutto, in che tempo, con danno, e mortalità di più di 500. persone; per causa principalmente, che vi si porta della carne. 230. sino à 252

I *Doli adorati da gli antichi nel tempio di Cibeles in Vergine. 36. e 37*

Image della Madre di Dio ritrouata miracolosamete per mezzo di un Toro, & inui s'edifica la Terra di Castello della Baronìa. 461. Miracolo fatto doppo. 471

Infermeria di Mōte Vergine edificata, oue era il Tempio di Apollo, chiamata Laureto, ò Loreto, da chi ingrandua, & abbellita. 46. e 47.

S. Ippolistro Antiocheno, e non d'Auellino. 175. Romolo, e Sabino suoi Compagni. Và alla Città di Velia, e vi predica con gran profitto. 176. Và al tenimento di Mercughiano, indi passa à Monte Vergine. 177. In Auellino conuerse, e battezza gran gente. 179. Và à Beneuento doppo morto inui S. Gianuario: ritornato ad Auellino fa distruggere il tempio di Diana. 180. Per causa sua l'Idolo, e statua di Giove nō dà risposte. 181. fatto priggione cō li Compagni è menato al Tempio, qual percosso da un fulmine, casca, & ammazza molti. 182. è fatto morire strascinato da un Toro; con li Cōpagni è sepellito in Atripalda, e dal suo corpo sino al presente scatorisce acqua salutsifera. 183. l'acqua del fiume, oue si sparse il suo sangue più chiaro, e li pesci in quella più domestici. 184

Inuentario antico del Territorio di Goglieto terminato, e distinto da tutti gli altri. 423. Dichiarato nullus dalla sacra Ruota Romana. 427

Lan-

TAVOLA.

L

L Ancia con la quale fu aperto il costato à Christo nostro Signore trovata nella Chiesa di S. Andrea in Antiochia. 272

Lauro Terra nella quale S. Guglielmo edifica un Monasterio. 457

Legno della Santa Croce del Salvatore mandato à S. Paolino Vescovo di Nola da Gierusalem distribuito à diversi non manca, nè scema. 118

Libri sibillini bruciati, mà non tutti. 79. conservati da Dio in testimonio della venuta del Messia. 80

Lidio Dio falso adorato alle falde di Monte Vergine, da lui piglia nome il casale chiamato il Lito per corruzione di vocabolo. 49

Lunatica si sana col bere un poco d'acqua di quella, con la quale S. Guglielmo s'hauuea lauato le mani. 453

Lupo per comandamento di S. Guglielmo fa l'esercizio dell'Asinello da lui ucciso 333. e però il Santo si dipinge col lupo à piedi, & in Monte Vergine simili animali non fanno danno. 335

M

M Aia madre di Virgilio si sogna il Lauro la notte prima, che lo partorisce. 66

Maraviglie fatte da Virgilio in Napoli. 71. 72.

Marmo tirato miracolosamente al tocco del bastone di S. Guglielmo. 356

S. Massimo Vescovo di Nola fugge la persecutione de tiranni in Monte Vergine. 112. Per le gran penitentie, & c. si riduce à morte 113. È visitato, e confortato da S. Felice col succo

d'un grappolo d'uua. 114. Dal medesimo è portato à Nola, oue muore, & è sepolto 115. suo corpo portato à Beneuentio, indi à Monte Vergine, oue si troua. 116

Matilde Contessa d'Auellino diuota di Monte Verg. 358. Da Ruggieri Rè suo fratello è leuata al marito, e mandata à Sicilia col figlio. 428

Medici di Salerno guastano i bagni di Pozzuoli, e si sommergono. 69

Melfi Città, oue S. Guglielmo edifica un Monasterio di Monache. 455

Mercurio Dio falso adorato da Gentili alle radici di Monte Verg. 39. Come da quelli si dipingeua. 40

Mercugliano Terra commodata così detta dal Dio Mercurio 41. prossima, e soggetta à Monte Vergine. 2. Abbonda de frutti, e quali. 43. Edifica una Chiesa, oue furono ritrovati li corpi di S. Modestino, e Compagni. 139. Li piglia per suo protettori, e ne fa gran festa, perche hà li loro corpi. 151. Hà il suo territorio separato da quello d'Auellino. 152

Miracoli occorsi, quãdo in Monte Verg. s'è mangiato, e portato carne, ò latticini. 210. infino alli 252.

S. Modestino Vescovo d'Antiochia 121, e non d'Auellino 159. Si ritrova in un Monte per sette anni, ritornato alla Città fa gran miracoli. 122. Costante nella fede di Christo, riceue molti tormẽti senza sua lesione 123. 124. È liberato dalle carceri, e condotto dall'Angelo in Italia alla Città di Locri hoggi detta Geraci 225. oue predica, opera molti miracoli, e risuscita un morto 126. 127. Fatto di nuovo prigione con li Compagni riceuono molti

TAVOLA

molti tormèti, da quelli sono liberati, e dalla prigione, guidati dall'Angelo, giungono ad un luogo detto Proctorio alle falde di Monte Vergine tenimento di Mercugliano, oue morirono, e sono sepelliti. 130. Li loro Corpi sono ritrouati como, e quando. 133. E seguenti Trasportati con gran miracolo a Mercugliano, oue si conseruano: 137. 139. Fù adificata una Chiesa, oue furono ritrouati. 139. Dalli loro tumuli scaturisce aqua salutifera, o prima Manna. 140

Monaci di Monte Vergine chiamati Angioli in carno. 266. e santissimi. 531.

Monteforte Terra Grande. 2

Monte Vergine nel Regno di Napoli nella Prouincia di Principato Ultra fol. 1. Città e Terre più vicine intorno. 2. Sua altezza, e freddezza. 4. Li cadaueri perche si conseruauo lungo tēpo incorrotti. 5. Per il gran freddo vi si aghiaccia il vino, e si conseruano i frutti. 9. Vi si gode l'estate. 11. Cappelle, che vi sono. 13. Abbonda d'acqua, di fiori, d'erbe, e di quali frutti. 15. Sua grandezza, e quanto ne possiede il Monasterio. 21

E seguenti. Nomi diuersi, che hà goduto. 26. Chiamato prima Monte di Cibeles, perche questa fù sui adorata. 27. e segueti. Poi Monte Virgiliano per l'habitatione, & horto di Virgilio 65 fino à 104. Chiamato sacro nel tempo della primitina Chiesa. Prima per causa di S. Felice Vescono di Nola, di S. Felice in Pincis, e d'un Angiolo in forma humana 111. Di S. Modestino, e compagni 121. Di S. Ippolistro 175. Di S. Vitaliano Vescono di Capua 184. Da che tempo, e perche fù

chiamato Monte Vergine 200. 201. 202. sempre priuilegiato per molte cause. 204. 205. Non vi si può portare, nè mangiare carne, e latticinij senza vedere miracoli. 209. Figurato nelli più celebri monti della Scrittura. 252. Simile al Paradiso terrestre. 253. 254. Anzi al paradiso celeste. 255. 256. Simile al Monte Moria, & al Monte Horeb. 257. al Monte Sinai. 258. Al monte Ararat. 259. Alli monti Bethel, Gelboe, & Sion 260. Al monte Oliueto 261 Al monte Tabor, e Caluario. 262

Montichio Terra, il cui padrone dona à S. Guglielmo un feudo per edificarui un Monasterio. 411

Mugnano, e Casali soggetti à Monte Vergine nel temporale. per li seruitij personali. 3

N

N Apoli Città Metropoli del Regno 2. Ricoue Rè Ruggieri con grand'apparato, & allegrezza. 532

Noe mai fù in Italia, e se pure vi fù, nō edificò Auellino. 56. Nola Città Demaniale. 2

Nouitiato solamente in Monte Vergine, e perche; è di grandissimo esēpio. 11

O

Officio della Beatissima Vergine da chi composto, e da chi ordinato si recitasse nelle Chiese. 269. Recitato ogni giorno da S. Guglielmo, & à sua imitatione dalla Religione. 269

Opere heroiche diuerse composte da Virgilio. 70

Ora-

TAVOLA

Oratio Poeta Lippo. 95
 Orso discacciato da S. Guglielmo con la
 semplice parola, e con ordine, che mai
 più tui andasse. 314
 Offeruanza antica in Monte Vergine,
 confermata con miracoli, che non si
 può mangiare, nè portare carne, ò la-
 ticinij da niuno, nè meno in caso d'
 infermità. 251
 Ottaviano Imperadore gradisce le com-
 positioni, & opere di Virgilio, e le fa
 cantare mentre stà in tavola; lo fa
 molto suo familiare. 68

P

Pallade Dea falsa adorata in un
 tempio à prospettiva di Mōte Ver-
 gine, e perche 49. Perche così detta,
 st. mata l'istessa, che Minerua 50. da
 lei piglia il suo nome, et impresa Atri-
 palda. 51
 Palma Terra nella quale S. Guglielmo
 edifica un Monasterio. 457
 Pantheon Tempio magnifico in Roma
 dedicato anticamente à Cibeles, & à
 Giove 29 poscia à tutti li Santi. 30.
 Spogliato da Costante Imperatore. 31
 Pavone ammazzato, e cotto di fresco, por-
 tato à Monte Vergine in pastone si
 troua verminoso. 221. Altri casi si-
 mili occorsi. 223. 224. 225.
 S. Pietro Apostolo mai fu in Auellino.
 160. & seq.
 Plutone, e Proserpina adorati da gli an-
 tichi per Dei in Monte Vergine. 36
 Pontiano Papa introduce il recitare l'ho-
 re distinte in Chiesa, la notte partico-
 larmente per conformarsi con David.
 fol. 186
 Preti fatti Monaci mormorano, che S.

Guglielmo sia troppo liberale con po-
 neri. 365. & seq.
 Pretorio da altri Preturo, perche così det-
 to 40. in muoiono, e sono sepelliti
 S. Modestino, e compagni, e tenimen-
 to di Mercughiano. 130
 Proba Falconia appropriata à Christo int-
 ta l'Egloga quarta di Virgilio. 82
 Prodigij della venuta di Christo 99. si-
 no à 102.
 Profete delle sibille custodite in Campi-
 doglio. 78. non si permettono, che si leg-
 gessero, se non da huomini sanij, stu-
 diate da Virgilio. 80. Profesia dono,
 che può hauere ancora uno, che stà in
 peccato mortale. 81

R

Rainulfo Conte di Auellino diuoto
 di Monte Vergine, li dona alcune
 Chiese. 358. L'è leuata la moglie, fi-
 glio, e stato da Rè Ruggieri. 429
 Rè Ruggieri piglia in protezione Mō-
 te Vergine, li dona alcune Chiese.
 358. L'è leuata la moglie, figlio, e sta-
 to da Rè Ruggieri. 429
 Rè Ruggieri piglia in protezione Monte
 Vergine con amplo Priuilegio. 474.
 li dona alcune Chiese, e stabili. 456.
 particolarmente la Chiesa di santa
 Maria nel territorio di Buffiniana,
 da altri detta S. Maria della Coro-
 nata in Puglia 533. Permette che
 S. Guglielmo sia tentato da una don-
 na impudica. 440. Si fa poi molto
 diuoto del Santo. 448. ottiene l'inue-
 stitura del Ducato di Puglia da Ho-
 norio Secondo Papa 389. V' à Mō-
 te Vergine la prima volta. 389. Pro-
 cura vedere, e parlare à S. Gugliel-
 mo

TAVOLA

- mo. 409. Piglia possesso di Salerno. 362.
 Manda à visitare Matilde sua sorella in Auellino. 363
 Regola di S. Benedetto osservata da S. Guglielmo; e da suoi Monaci, e Monache. 379
 Religione di Monte Vergine in qual anno fondata. 317. 319. 326. Sempre deuota di Maria Vergine in far recitare il suo officio ogni giorno. 369
 Risposta della Dea Cibele al Poeta Virgilio. 90. 91
 S. Roberto Abbate fondatore della Religione Cisterciense numerosa di Monasterij, e soggetti in breue. 272
 S. Rufino mai coadiutore di S. Sabino in Auell. no. 163. Nè meno S. Ruffo. 164

S

- S. Sabino mai Vescouo d' Auellino eletto da S. Pietro. 162. mà solamente morire. 164
 Salerno Città del Signor Principe Ludouiso de' reati dalla Maestà Cattolica. 2. S. Guglielmo vi edifica un Monasterio. 457
 Salterio recitato tutto da S. Guglielmo ogni giorno. 290
 Sarno Città, oue S. Guglielmo edifica un Monasterio. 457
 Sibille diece, tutte Vergini, e Profetesse di molte cose importanti. 73. Nomino, e profetie particolari, che fecero di Christo 73. 74. 75. 76. 77.
 S. Siluerio Papa figlio di Hormisda Potefice nato in Auella di Campagna Felice, e non in Auellino dell' Hirpino. 166. e seguenti. Mai fu Vescouo d' Auellino.

- S. Simeone Anacorita ammirabile nelle sue aspre penitenze. 310
 Simolacri d' Idoli trouati, e conseruati in Monte Vergine in memoria del tempio di Cibele. 35
 Spedaletto Terra alle falde di Monte Vergine soggetta al Monasterio. 2
 Stampa quando trouata, & introdotta in Alemagna, & in Roma. 288

T

- Tabor Monte figura di Monte Vergine. 262
 Tempio di Dio Mercurio, alle falde di Monte Vergine, e perche. 40. Espurgato, e consacrato a S. Modestino. 131. in Rouinato da Saraceni. 132
 Territorio del Goglieto, oue S. Guglielmo edifica il Monasterio di S. Salvatore vicino la Città di Nusco. 412. & quello muore. 542
 Tordo ammazzato, e cotto di fresco, portato à Monte Vergine si troua vermioso. 224
 Tricarico Città, nel suo territorio. S. Guglielmo edifica un Monasterio, e riceue alcune Chiese in dono. 395

V

- Vercelli Città in Lombardia perche famosa, e celebre. 264. 265. 266. 267.
 Versi Acrostichi perche così detti. 48
 Vesta Dea falsa, adorata alle radici di Monte Vergine 44. Suoi sacrificij, e uergini, che assisteuano al suo tempio. 45
 Vesuuio Monte manda fuori pietre, & arene à tempo di Virgilio fu Consolo di Napoli. 84

Vir-

TAVOLA.

*Virgilio Poeta doue nato, perche chiamato
Mantiuano, Marone, Virgilio, e Par
thenias 66. Mai pianse 67. studia
in Cremona, e riceue la Toga di an
ni 17. Passa in Napoli, indi à Roma,
oue si fa familiare dell'Imperadore
Ottauiano. 67. Ottiene di leggere pro
fetiche delle Sibille. 80. Troua il libro
di Chironte Mago, osserua l'antichi
tà di Cuma, e di Pozzuoli, e vi ordi
na salutiferi bagni. 68. Passa in Sici
lia, e compone alcune opere 70. ritor
nato à Napoli opera molte marauì
ghe con la sua nigromantia. 71. Và ad
habitare ad Auella di Campagna Fe
lice, e l'honora cò alcuni versi, quali
non si possono appropriare ad Auel
lino dell' Hispano. 86. & 87. Se ne
passa al Monte di Cibele, hora detto
Monte Vergine 88. Piglia amicitia
con li Sacerdoti di quella Dea, à cui
dimanda il vero senso delle profetiche
di Christo, e non ottiene risposta di ve
rità 89. e 90. Fà un'habitatione, &
horto in Monte Vergine più tosto per
arte magica, daleche il Monte piglia
nome di Virgiliano. 91. 92. 93. Sem
pre sospira, perche non può capire le*

*profetiche delle sibille. 95. Và in Athene,
doue se ne ritorna con l'Imperadore
95. Nella Città di Brindisi s'amma
la, e muore 96. Lascia, che il suo corpo
sia portato à Napoli 97. Epitaphio nel
suo sepolcro, oue naturalmente nasce il
Lauro. 98. e 99.*

*S. Vitaliano. Cittadino, e Vescouo di Ca
pua. 184. Sue virtù, e gouerno. 188.
Introduce il recitar l'officio la notte in
Chiesa. 186. per tradimento fattoli si
parte da Capua. 187. Per strada, e
posto dentro un sacco di coio, è buttato
al fiume Garigliano, doue è traspor
tato per mare alla Città d'Hostia, oue
è ricevuto cortesemente. 189. Non pio
ue in Capua da quel giorno, mà ritor
nato à prighiere di cittadini impetra la
pioggia. 190. Per ordine di Dio vā
à Monte Vergine, oue edifica un pic
ciolo Oratorio. 190. e 198. Non è certo
l'anno della sua morte. 191. Miraco
losamente si troua il suo corpo in Mon
te Vergine. 192. 195. 338. Calisto
Secondo Pontefice lo fa trasportare al
la Città di Catanzaro in Calauria,
alla quale dona detta sacra Reliquia,
e consacra quella Chiesa. 342*

L A V S D E O.

